



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI
FEDERICO II



École Pratique
des Hautes Études



dipartimento **studi umanistici**



DOTTORATO IN SCIENZE ARCHEOLOGICHE E STORICO-ARTISTICHE

Coordinatore prof. Francesco Caglioti

XXVIII ciclo

In cotutela con l'École Pratique des Hautes Études (EPHE)

École Doctorale 472. Mention: Histoire, Textes, Documents (HTD)

Dottoranda: Antonella Ciotola

Tutor: prof.ssa Carmela Capaldi; cotutor: prof. Jean-Pierre Brun

Tesi di dottorato:

Produzione e circolazione della ceramica comune nei Campi Flegrei
in età romana: un campione dal Foro di Cuma

Production et circulation de la céramique commune des Champs Phlégréens
à l'époque romaine: l'échantillon du Forum de Cumes

2017



Sommario

Premessa.....	7
1. I Campi Flegrei in età romana.....	11
1.1. Il quadro storico	11
1.2. La produzione e la circolazione dei manufatti ceramici nei Campi Flegrei: <i>lo status quaestionis</i>	22
2. La ceramica comune.....	40
2.1. Problemi di definizione	40
2.2. Storia degli studi e prospettive della ricerca	42
3. Obiettivi, metodi e strumenti.....	52
3.1. Obiettivi dell'indagine.....	52
3.2. Criteri di quantificazione.....	53
3.3. Caratterizzazione e descrizione dei manufatti.....	55
3.3.1 La descrizione tecnologica	57
3.3.2 Descrizione morfologica	69
3.3.3 Decorazione.....	74
3.3.4. Tracce d'uso	75
3.4. Criteri per una classificazione della ceramica comune	77
4. Il Foro di Cuma: gli scavi, le strutture e le fasi cronologiche	92
4.1. Le indagini archeologiche	92
4.2 L'impianto topografico e monumentale	96
4.3. Fasi cronologiche e analisi dei manufatti ceramici	106
4.4. Il pozzo del cd. Ninfeo dei Luccei: un contesto di età augustea	111
5. La classificazione degli impasti e le indagini archeometriche	124
5.1. La classificazione macroscopica degli impasti	124
5.2 Catalogo degli impasti.....	126
<i>Produzioni di ceramica comune da cucina</i>	126
<i>Produzioni di ceramica comune da mensa, da dispensa e altri usi domestici</i>	135
5.3. Lo studio in sezione sottile (di V. Morra, V. Guarino)	144
6. La classificazione dei manufatti.....	162
6.1 La ceramica comune di produzione italica.....	162
6.1.1. La ceramica comune da cucina	164
<i>Tegami e padelle</i>	164
<i>Pentole e casseruole</i>	217
<i>Olle</i>	242
<i>Bollitori</i>	271
<i>Coperchi</i>	275

6.1.2. La ceramica comune da mensa, da dispensa e altri usi	309
<i>Forme aperte di piccole dimensioni</i>	309
<i>Forme aperte di medie e grandi dimensioni</i>	310
<i>Forme chiuse a imboccatura ampia</i>	333
<i>Forme chiuse a imboccatura stretta</i>	350
6.2 La ceramica comune di produzione africana.....	362
6.2.1. La ceramica comune da cucina	363
<i>Tegami</i>	363
<i>Pentole e casseruole</i>	376
<i>Coperchi</i>	390
6.2.2. La ceramica comune da mensa, da dispensa e altri usi	409
<i>Forme aperte di medie e grandi dimensioni</i>	409
<i>Forme chiuse</i>	412
6.3 La ceramica comune di produzione orientale.....	414
6.3.1 Le produzioni egee	414
<i>Bollitori</i>	423
<i>Forme chiuse a imboccatura stretta</i>	428
6.3.2 Le produzioni levantine.....	430
<i>Olle</i>	430
6.3 Ceramica comune di produzione incerta	433
6.3.2 Ceramica comune da mensa, da dispensa e altri usi.....	434
<i>Brocche trilobate</i>	440
7. Produzione, commercio e società	441
7.1. Gli <i>ateliers</i> locali e le loro produzioni.....	441
7.2. La ceramica comune come testimonianza dei contatti commerciali: il quadro delle importazioni	460
7.3 Ceramica comune e società dei Campi Flegrei	468
Conclusioni	476
Appendici	480
Appendice 1 - ASTOLFO: un software per la classificazione della ceramica comune	481
Appendice 2 - Catalogo.....	485
Abbreviazioni bibliografiche	659
Résumé.....	703

Indice delle figure

Fig. 1 I Campi Flegrei (Castagnoli 1977).....	12
Fig. 2 Carta di confronto per la valutazione della percentuale in volume (Cuomo di Caprio 2007)	63
Fig. 3 Carta di confronto per la valutazione della forma (Cuomo di Caprio 2007)	64
Fig. 4 Carta di confronto per la valutazione della di assortimento e classazione (Cuomo di Caprio 2007)	64
Fig. 5 Morfologia degli orli.....	70
Fig. 6 Morfologia delle anse, delle prese e dei fondi	73
Fig. 7 F. Morghen, Cuma, ‘Tempio di Giove’- 1740 (Coraggio 2007)	93
Fig. 8 Cuma, Foro, cd. Ninfeo dei Luccei, riempimento del pozzo. Terra sigillata italica.	120
Fig. 9 Cuma, Foro, cd. Ninfeo dei Luccei, riempimento del pozzo. Terra sigillata italica	121
Fig. 10 Cuma, Foro, cd. Ninfeo dei Luccei, riempimento del pozzo: nn. 1-9 ceramica a pareti sottili; n. 10 <i>graue Platte</i> ; nn. 11-16 lucerne.....	122
Fig. 11 Cuma, Foro, cd. Ninfeo dei Luccei, riempimento del pozzo. Anfore.....	123
Fig. 12 Microfotografie di alcuni impasti della ceramica comune di Cuma.....	143
Fig. 13 Tegame a vernice rossa interna ItCu111b. Schema evolutivo del tipo.	171
Fig. 14 Ceramica da cucina italica: tipo ItCu111b.....	172
Fig. 15 Ceramica da cucina italica: tipo ItCu111b.....	173
Fig. 16 Ceramica da cucina italica: tipo ItCu111b.....	174
Fig. 17 Ceramica da cucina italica: tipo ItCu111b.....	175
Fig. 18 Ceramica da cucina italica: tipo ItCu111b.....	176
Fig. 19 Ceramica da cucina italica: tipo ItCu111b.....	177
Fig. 20 Ceramica da cucina italica: tipo ItCu111b.....	178
Fig. 21 Ceramica da cucina italica: tipo ItCu111b.....	179
Fig. 22 Ceramica da cucina italica: tipo ItCu111b.....	180
Fig. 23 Ceramica da cucina italica: tipo ItCu111b.....	181
Fig. 24 Ceramica da cucina italica: tipo ItCu111c.....	183
Fig. 25 Ceramica da cucina italica: tipo ItCu111a.....	185
Fig. 26 Ceramica da cucina italica: tipo ItCu112b.....	186
Fig. 27 Ceramica da cucina italica: tipo ItCu113a.....	187
Fig. 28 Ceramica da cucina italica: tipo ItCu121a.....	193
Fig. 29 Ceramica da cucina italica: tipo ItCu121a.....	194
Fig. 30 Ceramica da cucina italica: tipo ItCu121a.....	195
Fig. 31 Ceramica da cucina italica: tipo ItCu122a.....	198
Fig. 32 Ceramica da cucina italica: tipo ItCu131b.....	201
Fig. 33 Pompei, padella in bronzo tipo Tassinari J1220 (Tassinari 1993).....	204
Fig. 34 Ceramica da cucina italica: tipo ItCu132a.....	205
Fig. 35 Ceramica da cucina italica: tipo ItCu133a.....	207
Fig. 36 Ceramica da cucina italica: tipo ItCu141a.....	209
Fig. 37 Ceramica da cucina italica: tipo ItCu142b.....	213
Fig. 38 Ceramica da cucina italica: tipo ItCu143a.....	215
Fig. 39 Ceramica da cucina italica: tipo ItCu221a.....	216
Fig. 40 Ceramica da cucina italica: tipo ItCu311.....	218
Fig. 41 Ceramica da cucina italica: tipo ItCu312a.....	219
Fig. 42 Ceramica da cucina italica: n. 1 tipo ItCu321a; n. 2 tipo ItCu322a.....	220
Fig. 43 Ceramica da cucina italica: tipo ItCu331a.....	224
Fig. 44 Ceramica da cucina italica: tipo ItCu331a.....	225

Fig. 45 Ceramica da cucina italiana: tipo ItCu331c	226
Fig. 46 Ceramica da cucina italiana: tipo ItCu332a	228
Fig. 47 Ceramica da cucina italiana: tipo ItCu341a	234
Fig. 48 Ceramica comune italiana: tipo ItCu341a.....	235
Fig. 49 Ceramica comune italiana: tipo ItCu341a.....	236
Fig. 50 Ceramica comune italiana: tipo ItCu341a.....	237
Fig. 51 Ceramica comune italiana: tipo ItCu341a.....	238
Fig. 52 Ceramica da cucina italiana: tipo ItCu342a	240
Fig. 53 Ceramica da cucina italiana: tipo ItCu343a	241
Fig. 54 Ceramica comune da cucina di produzione italiana. 1-2: tipo ItCu411a; 3: ItCu412a; 4 - 5: ItCu413a	244
Fig. 55 Ceramica da cucina italiana: tipo ItCu413a	246
Fig. 56 Ceramica comune da cucina di produzione italiana. Tipo ItCu422a	249
Fig. 57 Ceramica comune da cucina di produzione italiana. Tipo ItCu423a	251
Fig. 58 Ceramica comune da cucina di produzione italiana. Tipo ItCu424a	252
Fig. 59 Ceramica comune da cucina di produzione italiana. Tipo ItCu431a	255
Fig. 60 Ceramica comune da cucina di produzione italiana. 1-3: tipo ItCu432a; 4: tipo ItCu433a; 5: tipo ItCu434a; 6: tipo ItCu435.	259
Fig. 61 Ceramica comune da cucina di produzione italiana. 1-10: tipo ItCu441a	263
Fig. 62 Ceramica comune da cucina di produzione italiana. 1-8: tipo ItCu442a	265
Fig. 63 Ceramica comune da cucina di produzione italiana. 1-2: tipo ItCu443a	266
Fig. 64 Ceramica comune da cucina di produzione italiana. 1: tipo ItCu444a; 2: ItCu445a	268
Fig. 65 Ceramica comune da cucina di produzione italiana. Tipo ItCu446a	270
Fig. 66 Ceramica comune da cucina di produzione italiana. 1-2: tipo ItCu511a	272
Fig. 67 Ceramica comune da cucina di produzione italiana. 1-2: tipo ItCu521a	274
Fig. 68 Ceramica da cucina italiana: tipo ItCu611a	277
Fig. 69 Ceramica da cucina italiana: ItCu611b	279
Fig. 70 Ceramica da cucina italiana: nn. 1-9 tipo ItCu612a; n.10 ItCu613a	282
Fig. 71 Ceramica da cucina italiana: tipo ItCu621a	285
Fig. 72 Ceramica da cucina italiana: tipo ItCu622a	287
Fig. 73 Ceramica da cucina italiana: tipo ItCu623a	293
Fig. 74 Ceramica da cucina italiana: tipo ItCu623a	294
Fig. 75 Ceramica da cucina italiana: tipo ItCu612a	295
Fig. 76 Ceramica da cucina italiana: tipo ItCu623a	296
Fig. 77 Ceramica da cucina italiana: tipo ItCu623a	297
Fig. 78 Ceramica da cucina italiana: tipo ItCu623a	298
Fig. 79 Ceramica da cucina italiana: tipo ItCu623a	299
Fig. 80 Ceramica da cucina italiana: tipo ItCu623a	300
Fig. 81 Ceramica da cucina italiana: tipo ItCu623b	303
Fig. 82 Ceramica da cucina italiana: tipo ItCu624a	305
Fig. 83 Ceramica da cucina italiana: tipo ItCu624a	306
Fig. 84 Ceramica da cucina italiana: tipo ItCu631	308
Fig. 85 Ceramica comune da mensa e usi domestici: tipo ItCM111a	309
Fig. 86 Pompei, bacino in bronzo, tipo S2121 (Tassinari 1993).....	312
Fig. 87 Ceramica comune da mensa e usi domestici: tipo ItCM221a	312
Fig. 88 Ceramica comune da mensa e usi domestici: tipo ItCM222a	313
Fig. 89 Ceramica comune da mensa e usi domestici: n. 1 tipo ItCM231d; n. 2 tipo ItCM232a	316
Fig. 90 Ceramica comune da mensa e usi domestici: tipo ItCM233d.....	319

Fig. 91 Ceramica comune da mensa e usi domestici: tipo ItCM234e	321
Fig. 92. Ceramica comune da mensa e usi domestici di produzione incerta: tipo ItCM235a	323
Fig. 93 Ceramica comune da mensa e usi domestici: tipo ItCM241d.....	324
Fig. 94 Ceramica comune da mensa e usi domestici: tipo ItCM242a.....	327
Fig. 95 Ceramica comune da mensa e usi domestici: tipo ItCM242a.....	328
Fig. 96 Ceramica comune da mensa e usi domestici: tipo ItCM251a.....	330
Fig. 97 Ceramica comune da mensa e usi domestici: tipo ItCM252d.....	332
Fig. 98 Ceramica comune da mensa e usi domestici: tipo ItCM321a.....	334
Fig. 99 Ceramica comune da mensa e usi domestici: tipo ItCM322d.....	337
Fig. 100 Ceramica comune da mensa e usi domestici: nn. 1-3 tipo ItCM323a-d; fondo di olla <i>perforata</i>	339
Fig. 101 Ceramica comune da mensa e usi domestici: tipo ItCM324d.....	340
Fig. 102 Ceramica comune da mensa e usi domestici: tipo ItCM325a.....	341
Fig. 103 Ceramica comune da mensa e usi domestici: nn.1-2 tipo ItCM331d.	342
Fig. 104 Ceramica comune da mensa e usi domestici: tipo ItCM332a.....	344
Fig. 105 Ceramica comune da mensa e usi domestici: tipo ItCM333d.....	345
Fig. 106 Ceramica comune da mensa e usi domestici: n.1 tipo ItCM333d; nn.2-4 tipo ItCM334e....	347
Fig. 107 Ceramica comune da mensa e usi domestici: nn. 1-5 tipo ItCM341a.....	349
Fig. 108 Ceramica comune da mensa e usi domestici: tipo ItCM421d.....	351
Fig. 109 Ceramica comune da mensa e usi domestici: tipo ItCM431a.....	353
Fig. 110 Ceramica comune da mensa e usi domestici: n.1 ItCM432a; n.2 ItCM433	356
Fig. 111 Ceramica comune da mensa e usi domestici: n.1-2 tipo ITCM611f; nn. 3-5 tipo ITCM612a; nn. 6-7 tipo CM613a; nn. 8 - 11 tipo CM621a.....	361
Fig. 112. Ceramica comune da cucina di produzione africana. 1-6: tipo ACu111b.....	366
Fig. 113. Ceramica comune da cucina di produzione africana. 7 - 10: tipo ACu111b	367
Fig. 114 Ceramica comune da cucina di produzione africana. 1-3: tipo ACu111c.....	369
Fig. 115 Ceramica comune da cucina di produzione africana. 1-2: tipo ACu211b; 3-6: ACu221b ...	374
Fig. 116. Ceramica comune da cucina di produzione africana: tipo ACu221b.....	375
Fig. 117 Ceramica comune da cucina di produzione africana. 1-7: tipo ACu111b	378
Fig. 118 Ceramica comune da cucina di produzione africana. 1: tipo ACu331a.1; nn. 2-3tipo ACu331a.2	384
Fig. 119 Ceramica comune da cucina di produzione africana: tipo ACu331a.2.....	385
Fig. 120 Ceramica comune da cucina di produzione africana: tipo ACu331a.3.....	386
Fig. 121 Ceramica comune da cucina di produzione africana: tipo ACu331a.3.....	387
Fig. 122 Ceramica comune da cucina di produzione africana: tipo ACu333a.....	389
Fig. 123 Ceramica comune da cucina di produzione africana: tipo ACu611a.....	391
Fig. 124 Ceramica comune da cucina di produzione africana: tipo ACu624a.....	396
Fig. 125 Ceramica comune da cucina di produzione africana: tipo ACu624a.....	397
Fig. 126 Ceramica comune da cucina di produzione africana: tipo ACu624a.....	398
Fig. 127 Ceramica comune da cucina di produzione africana: tipo ACu624a.....	399
Fig. 128 Ceramica comune da cucina di produzione africana: tipo ACu624a.....	400
Fig. 129 Ceramica comune da cucina di produzione africana: tipo ACu624a.....	401
Fig. 130 Ceramica comune da cucina di produzione africana: tipo ACu624a.....	402
Fig. 131 Ceramica comune da cucina di produzione africana: tipo ACu624a.....	403
Fig. 132 Ceramica comune da cucina di produzione africana: tipo ACu631a.....	406
Fig. 133 Ceramica comune da cucina di produzione africana: tipo ACu631c.....	408
Fig. 134. Ceramica comune da mensa e usi domestici africana: tipo ACM242d	410
Fig. 135 Ceramica comune da mensa e usi domestici africana: tipo ACM243f	411

Fig. 136 Ceramica comune da mensa e usi domestici africana: n. 1: tipo ACM244d; n.2: brocca, tipo indeterminato.....	413
Fig. 137 Ceramica da cucina egea: tipo OrCu115a.....	417
Fig. 138. Ceramica comune da cucina di produzione orientale: tipo OrCu342a.....	420
Fig. 139 Ceramica comune da cucina di produzione orientale: tipo OrCu441a	422
Fig. 140 Ceramica comune da cucina di produzione orientale. 1-3: tipo OrCu511a	427
Fig. 141 Ceramica comune da cucina di produzione orientale. Tipo OrCM434a.....	429
Fig. 142 Ceramica comune da cucina di produzione orientale. 1: tipo OrCu411a; 2: tipo OrCu423a	432
Fig. 143 Ceramica comune da mensa e usi domestici di produzione incerta: tipo - Cu436a.....	434
Fig. 144 Ceramica comune da mensa e usi domestici di produzione incerta: tipo - CM245d	435
Fig. 145 Ceramica comune da mensa e usi domestici di produzione incerta: tipo -CM246a	436
Fig. 146 Ceramica comune da mensa e usi domestici di produzione incerta: tipo - CM324a	437
Fig. 147 Ceramica comune da mensa e usi domestici di produzione incerta: -CM434f ; ERW3 (Quevedo 2015).....	439
Fig. 148 Ceramica comune da mensa e usi domestici di produzione incerta: brocche.	440
Fig. 149 Cuma, Foro, US. 2.9135. Tegame tipo ItCu131b deformato.	442
Fig. 150 Cuma, Foro, US. 2.9106. Tegame tipo ItCu131b ipercotto e deformato.	442
Fig. 151 Cuma, Foro. Fondi di tegami a vernice rossa interna, con iscrizioni graffite.	446
Fig. 152 Homepage	482
Fig. 153 Schermata durante la selezione delle caratteristiche dell'impasto del manufatto	483
Fig. 154 Schermata contenente la scheda del tipo individuato	484

Premessa

Per la sua diffusione, la sua resistenza al tempo e per il suo fondamentale contributo alla definizione cronologica dei contesti, la ceramica rappresenta un elemento essenziale della cultura materiale, capace di fornire informazioni su aspetti della vita economica e sociale del mondo antico. Questi aspetti hanno fatto sì che gli studi ceramologici conquistassero, a partire dal secolo scorso, un ruolo di primo piano nel settore degli studi archeologici del mondo romano. In particolare, la ceramica comune, che raccoglie tutti quei manufatti che rientrano nella quotidianità degli individui, ricopre una posizione di particolare rilievo nella ricostruzione delle dinamiche sociali ed economiche che interessarono le comunità, in primo luogo perché essa costituisce in molti casi la classe meglio rappresentata nei contesti archeologici, in secondo luogo perché le ceramiche comuni, e in particolare i recipienti da cucina, riflettono tradizioni e abitudini, mostrando come queste si modificano o, al contrario, resistano nel tempo; così esse possono costituire talvolta anche un indizio dello spostamento di individui o di gruppi di individui da una parte all'altra dell'Impero.

Dopo una lunga fase che ha visto l'esclusione di questi manufatti dall'interesse di una ricerca archeologica ancora viziata dal pregiudizio estetico, solo lentamente è andata chiarendosi la loro importanza come indicatori di fenomeni economici e sociali, oltre che come documenti tangibili dello sviluppo tecnologico in un dato contesto storico e territoriale. Superata la concezione secondo la quale la ceramica comune fosse strettamente legata a circuiti locali e regionali, nuove prospettive sono state aperte allo studio di questa classe: la diffusione di alcune produzioni, come la ceramica cd. a vernice rossa interna, la ceramica africana da cucina e la ceramica egea da cucina, insieme alla diffusione di fenomeni imitativi dei loro repertori tipologici, sono il riflesso dei complessi processi di integrazione economica e culturale delle comunità all'interno dell'Impero.

Attualmente, lo studio di questa classe ceramica offre dunque ampie prospettive d'indagine e lo sviluppo di comuni metodologie all'interno della comunità scientifica permette sempre meglio di confrontare i dati offerti dai numerosi siti di produzione e consumo noti in tutto il mondo romano e di ricostruire, partendo dagli oggetti, processi storici di più ampia portata.

Alla luce di queste considerazioni, è stato elaborato il progetto concretizzatosi nella presente ricerca rivolta allo studio delle attestazioni di ceramica comune prodotta o circolante nella città di Cuma in età romana, quando la città dovette costituire un importante centro di produzione ceramica. Alcuni prodotti cumani incontrarono il favore dei mercati italici e

provinciali, divenendo protagonisti di una straordinaria diffusione e oggetto di imitazione da parte dei vasai provinciali, dalla Gallia alla Giudea.

A fronte di questa ampia diffusione in tutto il mondo romano, allo stato attuale della ricerca, mancano lavori che analizzino nella sua totalità la ceramica comune attestata nel sito.

La ricerca prende dunque in esame la ceramica comune proveniente dal centro flegreo, coprendo un ampio arco cronologico che va dal II secolo a.C. ad età tardo antica, ed è stato sviluppato a partire dall'analisi di materiali inediti provenienti dagli scavi condotti dall'Università degli Studi di Napoli "Federico II" nel Foro della città, nell'ambito di un'iniziativa promossa dalla allora Soprintendenza per i Beni Archeologici delle province di Napoli e Caserta, concretizzatasi dal 1994 nei progetti *Kyme I, II, III* che ha visto il coinvolgimento dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II", l'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale" ed il Centre Jean Bérard¹.

Le indagini archeologiche hanno riportato alla luce nuovi tratti dell'insediamento antico e definito alcune dinamiche dell'occupazione degli spazi da età preromana fino al momento dell'abbandono della città. Nel corso delle numerose campagne condotte dagli istituti di ricerca coinvolti, è stata rinvenuta una cospicua quantità di materiale ceramico, dall'esame del quale vanno chiarendosi sempre meglio aspetti storici ed economici della città flegrea.

All'analisi del contesto storico e socio-economico di riferimento è dedicato il primo capitolo, nel quale vengono riesaminati i dati storici e archeologici, con una rassegna dei contesti e dei dati editi relativi alla diffusione della ceramica nel più ampio contesto dei Campi Flegrei, con lo scopo di fornire un opportuno inquadramento storico per la comprensione di quelle dinamiche storiche ed economiche che interessarono un punto di snodo essenziale dei traffici nel Mediterraneo antico.

Il secondo capitolo è dedicato alla definizione dell'oggetto di studio, la ceramica comune, con una sintesi della storia degli studi ad essa dedicati ed una disamina delle principali questioni metodologiche sollevate da questa particolare classe di materiali.

Segue dunque, nel terzo capitolo, l'esposizione dei criteri metodologici che, alla luce della pregressa storia degli studi e dei più recenti orientamenti della ricerca, sono stati adottati nello studio della ceramica comune di Cuma. Alla descrizione del contesto di rinvenimento, il Foro della città, è dedicato il quarto capitolo, dove si esaminano le fasi cronologiche d'interesse

¹Per le ricerche condotte nell'ambito del progetto *Kyme* dagli enti coinvolti, si veda: Brun et alii 2013; Brun - Munzi 2011; Gasparri 2010; Bats - Brun - Munzi 2009; Brun et alii 2009; Brun - Munzi 2009a; Brun - Munzi 2009b; D'Agostino - D'Acunto 2009; Gasparri 2009a; *Studi cumani* 2; Brun - Munzi - Brkojewitsch 2008; Brun - Munzi 2007; *Studi cumani* 1; Brun - Munzi 2006; Brun et alii 2005; *Cuma. Le fortificazioni* 2005; *Cuma* 2002; Brun - Munzi 2001; 2002; Bats et alii 2000; Brun et alii 2000; Gasparri 1999; Gasparri et alii 1996; Bats 1996b.

per la ricerca e vengono esposte le questioni relative alla formazione e datazione delle unità stratigrafiche che hanno restituito il materiale oggetto dell'indagine.

Un ruolo di primo piano ha avuto lo studio archeometrico dei manufatti, fondamentale alla definizione delle produzioni attestate nel sito: il quinto capitolo è dunque dedicato alla classificazione degli impasti argillosi, i cui dati sono stati raccolti in schede elaborate secondo i criteri definiti nel capitolo dedicato alla metodologia d'indagine (cap. 3), e si espongono i risultati delle indagini di laboratorio condotte sui campioni selezionati grazie alla collaborazione del Dipartimento di Scienze della Terra dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II", in particolare del prof. V. Morra e della dott.ssa V. Guarino.

Segue, nel sesto capitolo, la classificazione dei manufatti rinvenuti, sviluppata applicando un sistema classificatorio elaborato appositamente sul campione cumano ed esposto nel paragrafo conclusivo del terzo capitolo.

L'ultimo capitolo è dedicato all'interpretazione e alla discussione dei dati che vengono dallo studio delle attestazioni di ceramica comune, reintegrandoli nel più vasto contesto flegreo con lo scopo di definire modelli produttivi e dinamiche di circolazione dei manufatti ceramici nell'ambito geografico d'interesse.

Lo studio dei manufatti cumani e la loro classificazione hanno fornito gli strumenti utili ad elaborare un progetto per lo sviluppo di un software finalizzato al riconoscimento e alla classificazione della ceramica comune, del quale si fornisce una presentazione preliminare in appendice. L'ultima sezione del testo, infine, è dedicata al catalogo ove vengono forniti, in forma di tabella, i dati relativi ai materiali presi in esame.



1. I Campi Flegrei in età romana

ὄθεν νῦν μὲν προσαγορεύεται Κύμη, κτίσαι δ' αὐτήν
Χαλκιδεῖς δοκοῦσι. πρότερον μὲν οὖν ἠτύχει ἢ τε πόλις καὶ τὸ Φλεγραῖο
καλούμενον πεδῖον, ἐν ᾧ τὰ περὶ τοὺς Γίγαντας μυθεύουσιν οὐκ ἄλλοθε
εἰκός, ἀλλ' ἐκ τοῦ περιμάχητον τὴν γῆν εἶναι δι' ἀρετήν, ὕστερον δ' οἱ
Καμπανοὶ κύριοι καταστάντες τῆς πόλεως ὕβρισαν εἰς τοὺς ἀνθρώπους
πολλά.

Strab. IV, 4,4, 243

1.1. Il quadro storico

Il toponimo Campi Flegrei affonda le sue radici nella tradizione mitica della Gigantomachia, scontro cosmico contro un popolo mostruoso, violento e ingiusto. Protagonista dello scontro è Eracle, eroe culturale per eccellenza, vettore della cultura greca che con l'aiuto di Zeus sconfigge i Giganti in una terra ardente, *Phlegraion pedion* o *Phlegra*², alternativamente identificata con la penisola di Pallene, interessata dalla colonizzazione eretriesa³, o con la pianura campana⁴, dove coloni euboici fondarono Cuma⁵. Innegabile è dunque la matrice euboica di questa lettura del mito e con essa del toponimo attribuito ad un'area della Campania tirrenica la cui intensa attività vulcanica e sismica dovette far apparire ben adeguato l'aggettivo *ardente*⁶. Responsabili del trasferimento del mito sarebbero i cumani stessi che riconoscevano in Eracle se stessi e la cultura che essi rappresentavano. La geografia dei Campi Flegrei è fortemente improntata dalla presenza di Eracle: nel passaggio delle vacche di Gerione si definiscono altri toponimi dell'area: Bacoli,

² Mele 2008, 33-34; Zevi 1993; Castagnoli 1977; Anecchino 1960.

³ Hdt. VII, 123,1; Ephor. F 34; Ps. Scymn. 635; Strab. VII, FF. 25.27; Steph. Byz., s.v. *Pallene*; Schol. Lyc. 1404b; Eustath, DP 327.

⁴ La prima attestazione del toponimo riferito a un'area della Campania è in Pind. *Nem.* I, 67. Seguono: Tim. F 89; Polyb. III, 91, 7; Diod. Sic. IV, 21, 5-7; V, 71, 4-5; Strab. V, 4, 4, 243; 4, 6, 245; VI, 3, 5, 281.

⁵ Strab. V, 4, 3.

⁶ Zevi 1993; Ippolito 1986; Anecchino 1960; Sogliano 1928. I corpi ardenti dei giganti sarebbero all'origine delle manifestazioni del vulcanesimo locale (Strab. V, 4, 6, 245; Sil. It., XII, 133). Diodoro Siculo riporta una notizia da Timeo secondo il quale *Campo Flegreo* venne chiamata questa terra da un monte che gettava fuoco (Diod. Sic. IV, 21, 5). Mele 2008.

dai *boualia*, le stalle per i buoi che allestite per l'occasione dall'eroe⁷, e ancora, via Heraklea⁸ viene chiamata la strada che collegava da un lato all'altro l'area di Lucrino, Punta Epitaffio a nord con Punta Caruso a sud, che sarebbe nata come tratturo per il passaggio dei buoi⁹.

La definizione dei limiti geografici dei Campi Flegrei presenta nella tradizione alcune variazioni, dal momento che sembra talvolta indicata con questo nome l'intera pianura campana a sud del Volturno¹⁰ e solo successivamente si sarebbe affermata una definizione territoriale più ristretta, simile a quella attuale¹¹, coincidente con l'area vulcanica a ovest di Napoli, che dalla collina di Posillipo giunge a Miseno e Cuma, estendendosi fino a *Liternum*¹², delimitata a est dal sistema del Vesuvio e a nord dalla pianura campana¹³.

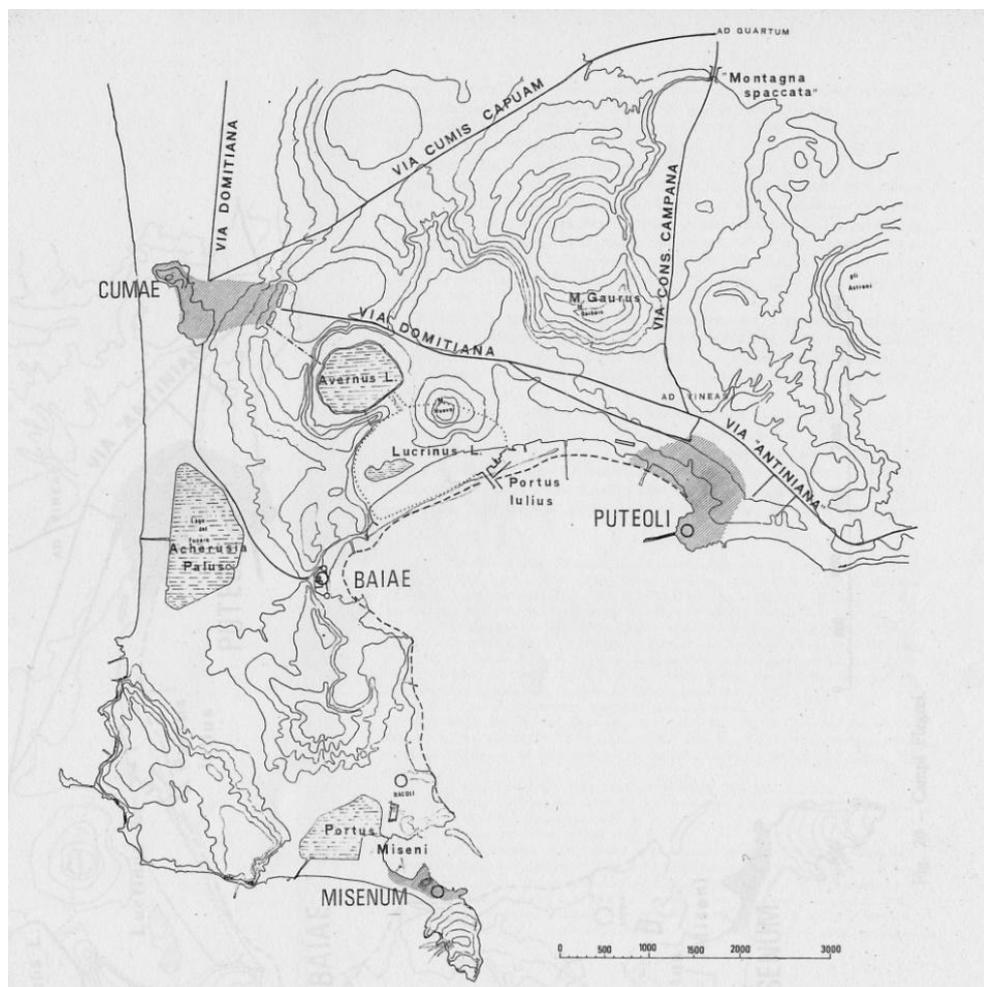


Fig. 1. I Campi Flegrei (Castagnoli 1977).

⁷ Sil.It., XII, 156.

⁸ Lyc. 697; Diod.,IV, 22, 2(= Tim. F 89); Prop. I, 11, 1-2; III, 18, 4; Strabo, V, 4, 6, 245; Sil. It XII, 116-118.

⁹ Mele 2008, 35.

¹⁰ Timeo in Diod. V, 71, 3; Polyb. II, 17; III, 91.

¹¹ Strab. V, 4, 4; Plin. *Nat. Hist.*, III, 61; XVIII, 111. Castagnoli 1977, 46; Anecchino 1960, 3.

¹² Qui secondo la tradizione avvenne lo scontro tra Herakles e i Giganti Leuterni (Strab. VI, 3, 5.)

¹³ Per i confini dell'*ager campanus* si veda Sacchi 2002.

Fondata in una terra intrisa di mito, Cuma è nota dalla testimonianza di Strabone¹⁴ come la più antica colonia greca d'Occidente, che a lungo ebbe un ruolo di primo piano nelle vicende storiche che interessarono il golfo di Napoli¹⁵.

La sua entrata nell'orbita di Roma, insieme a Capua, viene sancita dall'attribuzione della *civitas sine suffragio*¹⁶ nel 338 a.C., e dalla successiva creazione della *Praefectura Capuam Cumas* (211 a.C.)¹⁷. L'alleanza con Roma costituì per l'area flegrea lo strumento d'integrazione economica all'interno del mondo romano allora in piena crescita¹⁸, con la garanzia di nuove possibilità di commercio nei sempre più vasti territori controllati dalla nuova potenza¹⁹, ma al contempo determinò il diretto coinvolgimento dell'area nello scontro tra Roma e Cartagine, nel corso del quale si evidenziò l'importanza strategica della costa flegrea, soprattutto in seguito alla ribellione di Capua (216 a.C.) e delle città alleate²⁰. Nel 215 a.C. i Romani presidiarono il promontorio del Rione Terra di Pozzuoli con 6000 uomini ed opere difensive volte a garantire le attività portuali connesse con le necessità della guerra ed in particolare la ricezione dei rifornimenti di grano da Sardegna ed Etruria²¹. Si può dire che fu questo episodio a segnare l'entrata di *Puteoli* nella storia²²: a questi eventi seguirono, infatti, l'istituzione di un *portorium* per volontà di Scipione l'Africano e lo stanziamento, nel 194 a.C., di una *colonia civium romanorum*²³. La fondazione doveva rientrare in un programma di rafforzamento delle difese costiere, così come le contemporanee fondazioni delle *coloniae* di *Volturnum* e *Liternum*²⁴. Tutte le operazioni svolte da Roma in area flegrea, dall'istituzione della prefettura, nel 211 a.C., al potenziamento del porto puteolano e alla costruzione della via Campana, collegamento tra Capua e Pozzuoli, assieme al rifacimento della strada greca che collegava Cuma a *Neapolis*, si muovono nella prospettiva di una completa integrazione dell'area nel territorio di Roma. Questa operazione doveva nascere

¹⁴ Strab. V, 4, 4-5.

¹⁵ Per il quadro storico della Cuma preromana si rimanda ai lavori di A. Mele e P. Guzzo: cfr. da ultimo Mele 2017; Guzzo 2016; Mele 2014; Guzzo 2011; *Id.* 2009 e bibliografia precedente.

¹⁶ Vell. *Hist.* I, 14.

¹⁷ Sartori 1977.

¹⁸ De Caro 2008, 53.

¹⁹ I Campi Flegrei dovettero trarre importanti benefici dalle azioni politiche di Roma, ad esempio nel caso del trattato Roma - Cartagine del 306 a.C. De Caro 2002, 26.

²⁰ De Caro 2002, 26; Camodeca 1992a, 139; Frederiksen 1981, 8.

²¹ Liv. XXI, 7, 9.

²² Camodeca 1992a.

²³ De Caro 2008; Zevi 1993; Camodeca 1992a; Zevi 1986; Frederiksen 1981.

²⁴ Sulla topografia di *Liternum* si veda Pagano 1979; Sacchi 2002; Ruffo 2010, 245-250.

certamente anche dal forte legame dell'area flegrea con la fertile pianura campana²⁵. Il commercio puteolano, come osservato dal Frederiksen, fu infatti un commercio 'a doppia faccia': *Puteoli* era importatrice, punto di arrivo delle merci che venivano poi inoltrate verso Roma, ed era esportatrice, sbocco dei prodotti dell'*ager campanus*²⁶.

Seppur di ridotte dimensioni, *Puteoli* seppe ben sfruttare una posizione geografica strategica ed il nuovo statuto coloniale, divenendo in breve tempo il principale porto di Roma. *Delus minor* la chiama Lucilio²⁷ intorno al 120 a.C., tale doveva essere l'afflusso di beni e uomini dall'Oriente, dall'Africa, dalla Sicilia, dalla Spagna.

Essenziale fu per lo sviluppo del porto puteolano il commercio del grano, necessario per il sostentamento di Roma, capitale ormai sovrappopolata rispetto al suo hinterland²⁸. I rifornimenti granari erano costituiti sia dal grano riscosso nelle province come tributo, sia da quello che circolava nel libero commercio²⁹. In entrambi i casi un ruolo primario ebbero i *negotiatores puteolani*³⁰. Tracce dei traffici dei notabili puteolani sono le testimonianze di loro liberti nei principali porti del Mediterraneo e in aree d'interesse commerciale. Stretti rapporti commerciali si ebbero con l'Egitto e l'Oriente, come documenta l'eccezionale presenza di *inquilini*³¹ orientali residenti nella città flegrea³². Testimonianze eccezionali di questi rapporti sono le iscrizioni dello Wadi Minay, una delle *mansiones in monte* sulla via tra *Coptos* e Berenice, che dal Nilo conduceva al Mar Rosso³³. Una di queste attesta il passaggio nel luglio del 6 d.C. di Lysas, uno schiavo di *P. Annius Plocamus*,³⁴ la cui origine puteolana trova conferma nelle fonti epigrafiche³⁵. Secondo Plinio, i Romani scoprirono Ceylon per la prima volta sotto il regno di Claudio, grazie ad un liberto di un *Annius Plocamus*³⁶. Tra i due personaggi esiste certamente un legame: considerato lo scarto di tempo, il secondo Plocamo è forse figlio o nipote del primo. Questo caso testimonierebbe la fortuna di una famiglia di mercanti puteolani impegnati nel commercio con l'Oriente, nell'arco di più generazioni³⁷.

²⁵ Carandini 1990, 12. Sarebbe stato proprio il rapporto col retroterra campano a determinare la scelta di Pozzuoli, e non di Napoli, come principale porto della Campania e di Roma stessa.

²⁶ Camodeca 1981; Frederiksen 1981, 12; Camodeca 1992a, 140.

²⁷ Lucil. 3, 124.

²⁸ Fulford 1987; Frederiksen 1981, 13-14; Panella 1985; Panella 1993; Rougé 1966.

²⁹ Da ultimo cfr. Tchernia 2011, 336-340.

³⁰ Plut. *Pomp.* 50.1; Cic. *Fam.* I, 9, 8-9.

³¹ *Inquilini* sono *qui in terra aliena inhabitant*. Isid. *Etym.* IX, 4, 37.

³² Camodeca 1992a, 142-143.

³³ Tchernia 2011, 62.

³⁴ De Romanis 1996, 211, n.5; Cuvigny e Bülow-Jacobsen 1999, nn. 2-3.

³⁵ Camodeca 1979. Legato a Puteoli è anche *Laudanes*, schiavo di un esponente della famiglia puteolana dei *Calpurnii*, che lascia la testimonianza del suo passaggio nel 4 a.C. (De Caro 2002, 29).

³⁶ Plin. *Nat. Hist.* VI, 24,84.

³⁷ Tchernia 2011, 63-64.

Significative furono anche le relazioni con l’Africa e con la Betica³⁸, come avremo modo di vedere in seguito³⁹. In breve tempo, Pozzuoli divenne uno dei più importanti porti del Mediterraneo, terminale di traffici a lungo raggio che toccavano i principali empori del mondo antico.

L’intensificarsi dei rapporti commerciali determinò una rapida crescita economica e demografica, con il conseguente ampliamento della città⁴⁰. Al contempo, andava consolidandosi l’immagine della *Campania felix* e dei Campi Flegrei come *gratum litus amoeni secessus*⁴¹: la zona divenne così sede per eccellenza delle *villae* di *otium* dell’aristocrazia romana⁴², di impianti termali e tutte quelle strutture che contribuirono a farne celebre luogo di divertimento e piacere, apprezzato per la ricchezza delle sue risorse naturali dagli effetti terapeutici⁴³, per la bellezza dei suoi paesaggi e la mitezza del clima⁴⁴.

Lo sfruttamento di queste risorse determinò lo sviluppo di numerosi impianti termali a Baia, che, anche se rimase sempre legata alla giurisdizione cumana, divenne celebre luogo di evasione e benessere. A C. Sergius Orata, del quale è nota la attività di piscicoltore sulle sponde del Lucrino, si attribuisce l’invenzione degli ipocausti nelle terme agli inizi del I secolo a.C. in *Baiano* (Plin. *Nat. Hist.* IX, 168) ed anche l’introduzione dell’allevamento delle ostriche in peschiere artificiali⁴⁵. Grazie a queste attività il sito vide accrescersi la propria fama e conobbe un’intensa attività edilizia nel I secolo a.C.⁴⁶. La costruzione di ville per personaggi di spicco della società romana interessò anche il territorio di Miseno: qui è nota la presenza della villa di C. Mario, di Cornelia, madre dei Gracchi, poi passata a Licinio Lucullo e infine al demanio imperiale, tanto che secondo Tacito⁴⁷, qui trovò la morte l’imperatore Tiberio⁴⁸. Nella non lontana *Liternum*, si spense un’altra eminente figura storica: Scipione

³⁸ Camodeca 1992a; Camodeca 1993. Claudio Eliano, nel II secolo d.C., ricorda a Pozzuoli numerosi magazzini di *garum* dei mercanti betici lungo la *ripa puteolana* (Claud. *Ael. Nat. Anim.* 13,6).

³⁹ Cfr. cap. 1.2.

⁴⁰ Gialanella 1993; Gialanella-Sampaolo 1981.

⁴¹ *Iuv. Sat.* III, 4-5.

⁴² Le fonti riportano i nomi di numerosi personaggi noti di età repubblicana che furono proprietari di ville nella baia napoletana. D’Arms 2003; Miniero 2008a.

⁴³ La prima notizia sull’uso terapeutico di questi impianti risale al 176 a.C., quando, secondo una notizia riportata da Livio, C. Cornelio Scipione Ispallo venne a curarsi alle *aquae Cumanae* (Liv. XLI, 16).

⁴⁴ Plin. *Nat. Hist.* II,17.

⁴⁵ Miniero 2008a, 56-57.

⁴⁶ Attività tale da guadagnarsi l’indignazione del poeta Orazio verso questa *voluptas aedificandi* che aveva spinto a costruire addirittura in mare. (Miniero 2008a, 58)

⁴⁷ Tac. *Ann.* VI, 50.

⁴⁸ Miniero 2008b, 174.

l'Africano, che aveva promosso la fondazione della colonia e vi si era ritirato per sfuggire al clima ostile che si era creato a Roma⁴⁹.

I Campi Flegrei non furono però solo luogo di svago, ma anche di fiorenti attività artigianali e commerciali: in seguito alla battaglia di Azio, il porto di *Puteoli* costituì il luogo di approdo dei convogli che dall'Egitto, divenuto provincia, trasportavano il grano destinato a Roma. A Seneca⁵⁰ si deve la vivace descrizione dell'arrivo, nella prima metà di giugno⁵¹ del 64 d.C.⁵², della *classis alessandrina* attraverso la quale giungevano a *Puteoli* tonnellate di grano, momentaneamente disposte nei magazzini in attesa di essere rispedite verso Roma con navi più piccole ed adeguate a risalire il Tevere⁵³.

Lo straordinario ruolo del porto puteolano nell'organizzazione annonaria, portò all'attuazione, da parte di Augusto, di importanti interventi nella città, sia dal punto di vista amministrativo che da quello edilizio. L'insediamento, promosso a colonia augusta, come confermato dalle tavolette dei *Sulpicii*⁵⁴, subì un forte ampliamento ed è forse in questo momento che gli venne attribuito anche il territorio di Quarto⁵⁵. Sul modello della stessa Roma, la città venne divisa in *regiones* e importanti interventi di rinnovamento delle strutture urbane vengono attuati grazie alla generosità delle facoltose famiglie puteolane. La munificenza delle *élites* locali ed il loro fervore rinnovatore interessarono l'intera area flegrea⁵⁶. La sua centralità economica ne rese necessario anche un potenziamento militare che si realizzò nello stanziamento della flotta romana prima presso il *Portus Iulius*, e, dal 10 d.C.,

⁴⁹ Liv. XXXVIII, 53.

⁵⁰ *Omnis in pilis Puteolorum turba consistit et ex ipso genere velorum Alexandrinas quamvis in magna turba navium intellegit*. Sen. Ep. 77, 1-2.

⁵¹ Il raccolto in Egitto si faceva tra aprile e maggio ed è logico che subito dopo si concentrasse la partenza del grano per Roma in modo da consentire il rientro delle navi prima che chiudesse la stagione della navigazione. La quantità di grano proveniente ogni anno dall'Egitto è stata stimata intorno alle 100.000 tonnellate, dunque sarebbero state necessarie 300/400 navi da carico normale. Frederiksen 1981, 24.

⁵² Abel 1967.

⁵³ Secondo Lo Cascio da 50.000 *modii* erano le navi che effettuavano il trasporto dalle province in Italia, da 10.000 *modii* quelle utilizzate per il trasporto da Puteoli a Roma. Lo Cascio 1993, 58.

⁵⁴ Fondamentali documenti per l'età giulio-claudia sono le tavolette dell'archivio dei *Sulpicii* che coprono il periodo che va dal 36 al 61 d.C., soffermandosi soprattutto sul ventennio tra il 34 ed il 57 d.C. (Camodeca 1992b, 148).

⁵⁵ Importante a tal proposito è la testimonianza del *Liber Coloniarum*. Beloch e il Dubois (Dubois 1907) ritenevano che l'attribuzione del territorio di Quarto a *Puteoli* fosse avvenuta solo sotto Vespasiano. (Camodeca in *Quarto Flegreo*). Cfr. anche Pagano 1979.

⁵⁶ Si pensi al ruolo dei Luccei a Cuma (Capaldi 2007); a quello degli *Annii*, dei *Calpurnii* i *Sextii*, gli *Hordeonii* etc. a *Puteoli* (Camodeca 1992a; Camodeca 1993).

presso quello di Miseno, che in questa occasione conquistò l'autonomia da Cuma assumendo lo statuto di *municipium*⁵⁷.

Il potenziamento delle strutture portuali di Ostia non determinò una perdita di importanza dell'area flegrea, il cui collegamento con l'*Urbe* venne anzi agevolato dalla costruzione della via *Domitiana*, intorno al 95 d.C. Nel II secolo d.C., tutta l'area mostra chiari segni di prosperità economica e elevata densità demografica, almeno fino ad età severiana⁵⁸. Il nucleo più consistente dell'oligarchia puteolana è costituito, in questo momento, da quelle stesse *gentes* che erano state il ceto dirigente già nella tarda repubblica e nella prima età imperiale, ma esse andarono allontanandosi da interessi di natura commerciale, tendendo a radicarsi sempre più nella proprietà fondiaria⁵⁹. Le cause sarebbero da ricercarsi nella mutata situazione economica e istituzionale, che vide l'irrigidirsi del controllo burocratico statale, e nella costruzione dei porti di Traiano a Ostia e *Centumcellae*: questi fattori avrebbero determinato la perdita da parte dei *negotiatores* puteolani di quel ruolo preminente nei traffici romani che avevano rivestito sin dalla tarda repubblica⁶⁰. È necessario tuttavia leggere questo fenomeno con estrema attenzione e facendo le opportune distinzioni: ad esempio, l'interruzione delle attestazioni del protagonismo dei mercanti puteolani nel commercio con l'Ἐρυθρὰ Θάλασσα, che rimarrà per tutto il II ed il III secolo d.C. esclusivamente nelle mani di mercanti provinciali, interessa in realtà tutti i mercanti italici e si spiega alla luce dell'*adstrictus mos* promosso da Vespasiano⁶¹ che determinò una forte contrazione delle importazioni dei beni più costosi (perle e gemme preziose)⁶². Ciò pose fine anche agli straordinari profitti che, malgrado i forti rischi, avevano acceso l'interesse dei mercanti italici, spingendoli a investire in un commercio che richiedeva un'organizzazione eccezionale ed anche notevoli risorse economiche⁶³.

Secondo E. Lo Cascio, non bisogna individuare un legame diretto tra l'ascesa di Ostia e il declino di *Puteoli*, dal momento che la città flegrea non fu solo uno scalo per le importazioni romane, ma anche punto di smistamento delle produzioni campane⁶⁴. Dunque, la

⁵⁷ La città assumerà lo statuto di colonia nel III secolo d.C. e rimarrà sede della *classis* fino alla fine del IV secolo d.C. Miniero 2008b, 174.

⁵⁸ De Caro 2008. In effetti già secondo il D'Arms, la città di *Puteoli* continua a manifestare segni di vitalità fino ai Severi (D'Arms 1974, 104).

⁵⁹ Camodeca 1992a, 168-169.

⁶⁰ Frederiksen 1981, 25; Camodeca 1992a, 169; De Caro 2008, 63.

⁶¹ Tac. *Ann.* III, 55.

⁶² De Romanis 2006, 258-259.

⁶³ Come documenta un papiro datato nel 150 o nel 170 d.C., contenente un contratto di prestito marittimo per un viaggio finalizzato al commercio verso Muziris, nell'India meridionale (SB XVIII 13167). De Romanis 2006, 187-196.

⁶⁴ Lo Cascio 1993, 59-60.

sua prosperità si legava alla fortuna produttiva della Campania e dell'Italia nel suo complesso. Le cause del declino commerciale di *Puteoli* e dell'area flegrea sarebbero da ricercare nella crisi dell'Italia della fine del II secolo d.C., considerata, a partire da Rostovtzeff, come l'effetto dell'integrazione meno sbilanciata tra le varie regioni dell'Impero e la perdita del primato dei prodotti italici a favore delle province⁶⁵. Questa teoria è oggi ampiamente dibattuta anche alla luce dei dati forniti dalle indagini sul territorio e sulla distribuzione dei manufatti ceramici, in particolare le anfore, dai quali si coglie una realtà storica più complessa e affatto monolitica, dove il concetto di concorrenza dimostra di non poter essere usato in tutti i casi in cui si evidenzia la sostituzione di un prodotto con un altro e si osserva un comportamento non omogeneo dei centri italici dell'interno e della costa⁶⁶.

Le immagini sulle fiaschette vitree di III-IV secolo d.C. rappresentanti una *Puteoli* con edifici pubblici ancora funzionanti e l'esame della documentazione epigrafica dimostrano il una certa prosperità fino alla fine del IV secolo d.C. Sembra, anzi, che grazie alla riorganizzazione del sistema annonario, il porto puteolano poté riacquistare un ruolo di primo piano⁶⁷. La presenza di un *procurator portus Puteolanorum*⁶⁸ di rango equestre tra la fine del III e gli inizi del IV secolo d.C., costituisce una prova dell'importanza dello scalo per la nuova organizzazione dell'annona e dell'interesse statale verso il porto puteolano⁶⁹. Stando alla testimonianza dell'epistolario di Simmaco, nel IV secolo d.C. i Campi Flegrei ripresero ad essere frequentati dall'aristocrazia romana⁷⁰, dopo che verso la metà del III secolo d.C. le ville di *otium* erano state abbandonate e la stessa corte imperiale solo sporadicamente aveva frequentato l'area⁷¹.

Una certa vitalità dovette conservare anche *Misenum*: fino alla fine del IV secolo d.C. mantenne la sua funzione militare ed anche dopo continuò a rappresentare un centro attivo dal punto di vista artigianale e commerciale, come dimostrano i dati archeologici testimonianti l'afflusso di merci di provenienza africana, italica ed egea nel sito⁷².

Successivamente al sacco di Alarico nel 410 d.C. e alle devastazioni che ad esso seguirono, il quadro dell'area flegrea risultò profondamente mutato: il sistema flegreo con i suoi porti commerciali e militari, le *villae* e gli impianti cittadini cominciarono un declino

⁶⁵ Rostovtzeff 1926. Il tema e i diversi elementi del dibattito sono stati riesaminati in un contributo pubblicato nel 2006 da A. Tchernia e riedito in Tchernia 2011, 351-375.

⁶⁶ Tchernia 2011, 371-372.

⁶⁷ Savino 2005, 218-129.

⁶⁸ D'Arms 1972, 255 – 270.

⁶⁹ Savino 2005, 219; Lo Cascio 1993, 59-60; D'Arms 1972, 255-270.

⁷⁰ Savino 2005, 219; Borriello - D'Ambrosio 1979.

⁷¹ A partire dalla fine della dinastia dei Severi, fino alla fine del III secolo (Savino 2005, 220 nota 376).

⁷² Sull'argomento avremo modo di ritornare nel prossimo paragrafo. Miniero 2000; Miniero *et alii* 2002.

destinato a peggiorare e a condurre allo spopolamento dell'area. Il porto di *Puteoli* venne abbandonato e la città conobbe una forte contrazione economica e demografica: nel V secolo d.C. il nucleo abitativo pare concentrarsi nell'area del Rione Terra⁷³, anche se sembrano ancora attive alcune *tabernae* nell'area forense fino alla metà del secolo⁷⁴.

In questo stesso periodo, Baia, Bacoli e Lucrino conoscono una frequentazione sempre più ridotta, fino all'abbandono completo delle antiche ville d'*otium*. Diversamente, una certa continuità di vita si registra ancora a Cuma, seppur in forme assai diverse rispetto ai secoli precedenti: segni di occupazione della città bassa si colgono ancora per tutto il IV e forse il V secolo, quando si eseguono piccoli interventi sulle strutture del Foro⁷⁵ ed è documentata la continuità d'uso di un'abitazione rinvenuta in un'area compresa tra l'area forense e la Porta Mediana delle fortificazioni⁷⁶. Quest'ultima struttura subisce alcune trasformazioni dopo il III secolo d.C., quando gli ambienti di rappresentanza vengono trasformati in ambienti di servizio, secondo logiche riscontrate, a partire dal IV secolo, negli edifici pubblici come in quelli privati. Il materiale ceramico proveniente dagli ultimi livelli di frequentazione dell'abitazione attestano non solo la continuità d'uso, ma anche una certa vitalità economica ancora nel V secolo: il repertorio morfologico rimane articolato e buono il livello tecnologico, testimoniando dunque il perpetuarsi della circolazione dei prodotti del periodo precedente⁷⁷. L'occupazione dell'abitazione si protrae fino alla fine del V e gli inizi del VI secolo d.C. quando la struttura viene probabilmente distrutta da un incendio⁷⁸. Tracce di un'altra struttura ad uso abitativo presso le mura settentrionali e la continuità di frequentazione della direttrice della Domiziana, costituiscono prove significative dell'occupazione dell'area nel V secolo d.C.⁷⁹. A partire da questo momento, la diffusione di sepolture in edifici o aree pubbliche testimonia però un profondo cambiamento nella destinazione d'uso degli spazi urbani⁸⁰. Nel VI secolo d.C. si registrano ancora rilevanti interventi all'avancorpo orientale della porta delle fortificazioni settentrionali, forse da mettere in relazione con le prime fasi della guerra greco-gotica⁸¹. Nei racconti di Procopio di Cesarea e Agazia, Cuma viene ricordata come teatro di alcuni momenti decisivi della guerra greco-gotica⁸². I segni della guerra sono ancora

⁷³ Savino 2005, 223.

⁷⁴ De Caro 1999, 223 – 225.

⁷⁵ Cfr. *infra* cap. 4.2. Capaldi 2009, 193.

⁷⁶ Malpede 2005a, 195.

⁷⁷ Malpede 2005a, 202.

⁷⁸ *Ibidem*.

⁷⁹ Malpede 2005a.

⁸⁰ Malpede 2005a, 198.

⁸¹ Malpede 2005a, 204

⁸² Procop. *De bell. got.* I, 14

leggibili sul terreno: oltre gli interventi alle mura, sarebbe ancora possibile riconoscere le tracce delle gallerie di mina fatte scavare da Narsete alla base della cd. Torre Bizantina dell'acropoli⁸³.

Verso la metà del VI secolo la viabilità della città bassa viene ridisegnata dalla realizzazione di strade in terra battuta che ricalcano in parte gli assi viari di età imperiale e diversi settori dell'insediamento subiscono una conversione in spazi artigianali con la costruzione di calcare⁸⁴. In concomitanza con questi eventi, il Foro, che forse già dal IV secolo aveva perso le sue funzioni di sede della vita pubblica della città, subisce un'intensa attività di spoliazione per il recupero di materiale edilizio⁸⁵, probabilmente per la ricostruzione, all'indomani della conflitto, degli edifici della città alta, dove sembra ora concentrarsi la comunità cumana. Malgrado il protagonismo dell'area flegrea durante il conflitto geoco-gotico, ben testimoniato dalle fonti, non conosciamo quasi nulla della situazione economica, amministrativa e sociale della città in epoca tardo antica e altomedievale, né è possibile datare con precisione gli interventi che trasformarono i templi dall'acropoli in edifici cristiani⁸⁶. L'accorpamento delle diocesi di Cuma e di *Misenum* nel 592 potrebbe però essere indizio di un forte calo demografico oltre che delle preoccupazioni destinate dalla minaccia longobarda⁸⁷.

Per quanto riguarda il resto dell'area flegrea, il silenzio della documentazione epigrafica puteolana nel V secolo, la completa assenza della città di *Puteoli* nel racconto Procopio di Cesarea confermano il declino dell'area flegrea a partire dall'inizio del secolo ed il passaggio della funzione portuale alla più sicura *Neapolis*⁸⁸ che in occasione della guerra greco-gotica assunse un ruolo di primo piano. Ancora nell'VIII secolo l'importanza strategica e forse la ricchezza delle risorse agricole dei Campi Flegrei sono motivo dell'intervento di papa Gregorio II, che, per liberare i possedimenti flegrei della Chiesa dall'occupazione del duca longobardo Romualdo, è disposto a richiedere l'intervento di Giovanni I, duca di Napoli, e pagare un riscatto⁸⁹.

⁸³ Brun - Munzi 2009b, 31; Malpede 2005a, 195-197, 203.

⁸⁴ Gasparri 2009a, 603; Gasparri 2009b. Una grande calcara si installa in corrispondenza della facciata della cd. Aula sillana (Gasparri *et alii* 1996, 53; Guardascione 2009, 152-153), mentre altre calcare sono state rintracciate nei livelli di abbandono della Masseria del Gigante (Coraggio 2007, 250 -251). Per la strada bizantina si veda anche Gasparri *et alii* 1996, 52; Petacco - Rescigno 2007, 110 – 114; Gasparri 2009b, 143.

⁸⁵ Gasparri 2010; Gasparri 2009a; Gasparri 2007; Gasparri *et alii* 1996.

⁸⁶ Da datarsi probabilmente a partire dal V secolo d.C., dal momento che sono attestati interventi e dediche ad Apollo ancora nel IV secolo d.C. (Brun – Munzi 2009b, 27; Malpede Malpede 2005a, 201;)

⁸⁷ Brun - Munzi 2009b, 27.

⁸⁸ Savino 2005, 226.

⁸⁹ Paul. Diacon. VI, 40 (Brun – Munzi 2009b, 34).

Dopo questi eventi, sono sempre meno le informazioni sui centri flegrei, fino alla notizia della completa distruzione di Cuma ad opera delle armate napoletane guidate da Pietro di Lettere e Goffredo di Montefusco nel 1207.

1.2. La produzione e la circolazione dei manufatti ceramici nei Campi Flegrei: *lo status quaestionis*

Le testimonianze delle fonti letterarie e i dati che emergono dalle indagini archeologiche in corso consentono di riconoscere nei Campi Flegrei un'area con una forte vocazione artigianale e commerciale. Nella stessa *Puteoli* si concentrarono importanti attività manifatturiere: dalla pregiata produzione di porpora, testimoniata da Plinio (*N.H.* XXXV, 45), alla lavorazione del ferro dell'isola d'Elba e del piombo, da cui si ottenevano cerussa e letargio a uso medicinale; dai profumi e unguenti per la cosmesi alle sofisticate tecniche orientali del vetro soffiato e del *caeruleum*⁹⁰. La città flegrea costituì uno dei principali centri di produzione e distribuzione di beni nel mondo romano e accanto alle già ricordate attività manifatturiere, doveva anche essere sede di diverse officine per la produzione ceramica.

Agli inizi del secolo scorso, C. Dubois dava notizia della presenza di *figlinae* nel territorio puteolano⁹¹, quando già importanti testimonianze erano state raccolte in occasione dello scavo condotto da G. Di Criscio nell'area a nord dell'anfiteatro⁹². Allora venne alla luce un imponente scarico di frammenti ceramici pertinenti per lo più a vasi di terra sigillata: la relazione presentata da padre L. Bruzza parla di più di 1000 frammenti e circa 300 matrici rinvenute, di cui 60 bollate, e, accanto a queste, scarti di fornace e frammenti vetrificati: «da tutto ciò è pertanto provato ch'era a Pozzuoli una officina ove si lavoravano i vasi a somiglianza di quelli d'Arezzo»⁹³. Il *figulus* locale che meglio conosciamo è certamente *N. Nevius Hilarus*⁹⁴. Questi iniziò la sua attività probabilmente negli ultimi anni del I secolo a.C., forse a Cuma, come ipotizzato da G. Soricelli⁹⁵, e solo in un secondo momento a *Puteoli*, forse con l'apertura di una succursale. Qui la sua attività proseguì forse fino al 30-40 d.C.⁹⁶ in una sede più prossima al porto, principale centro d'irradiazione dei prodotti locali. In effetti, la ceramica fine puteolana conobbe una diffusione proporzionale alla portata del commercio che interessava il porto flegreo: le coppe di vasai puteolani sono attestate non solo in Campania, ma anche in Italia centro-settentrionale, seppur con sporadiche attestazioni, sul *limes*, a Haltern e Oberaden, e soprattutto nei centri costieri del Mediterraneo occidentale, in

⁹⁰ Camodeca 1993.

⁹¹ Dubois 1907.

⁹² Notizie sullo scavo ed sui materiali portati alla luce dal Di Criscio vennero presentate da P. L. Bruzza il 30 novembre 1875 nel *Bollettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica* (Bruzza 1875).

⁹³ Bruzza 1875, 244.

⁹⁴ Su *N. Naevius Hilarus* cfr. Pucci 1973; Soricelli 1982

⁹⁵ Soricelli 1982.

⁹⁶ La cronologia dell'attività dell'officina di *N. Nevius Hilarus* risulta problematica. Sulla questione si veda: Coraggio 2013, 60; Soricelli 1993, 48-50; Soricelli 1987, 121-122; Pucci 1977, 15; Comfort 1970, 810-81.

Gallia meridionale e nel suo entroterra, in Spagna, Sicilia, Sardegna, in Africa settentrionale, in Egitto, in Grecia, in Asia minore fino al Mar Nero⁹⁷. La rete distributiva dei prodotti puteolani potrebbe essere dunque la medesima dei prodotti aretini⁹⁸.

Il porto è punto di partenza, ma anche di arrivo di prodotti ceramici provenienti da diverse aree del Mediterraneo e numerosi erano i mercanti stranieri attivi nella città, così come numerosi i puteolani attivi nei principali porti Mediterranei e non solo⁹⁹. Sulla base dei contesti editi dell'area flegrea, è possibile fare alcune valutazioni sulle merci circolanti in età romana, anche se in molti casi si tratta di dati preliminari di ricerche attualmente ancora in corso. Per quanto riguarda *Puteoli*, i contesti considerati in questa sede sono due: lo scarico in località Cratere Senga e il Rione Terra¹⁰⁰.

In località Cratere Senga, numerosi frammenti ceramici furono rinvenuti nel corso di un intervento del 1976, di cui non si ha documentazione, a circa 1 km a est del mausoleo di S. Vito¹⁰¹. Lo stato di conservazione e l'omogeneità del materiale ha portato ad interpretare il contesto come una fossa di scarico di un insediamento extraurbano, il cui riempimento viene datato in età adrianeo – antonina.¹⁰² Per le sue caratteristiche, lo scarico apparve come un primo importante campione per una valutazione della cultura materiale dei Campi Flegrei in età romana. Dallo studio dei materiali rinvenuti vengono infatti alcuni dati rilevanti sia per quanto concerne le produzioni locali/regionali sia per la circolazione dei prodotti ceramici d'importazione. Per quanto riguarda la produzione ceramica locale, il contesto già suggeriva l'esistenza di una produzione flegrea di ceramica a pareti sottili, che ha trovato in seguito conferma nei più recenti lavori di L. Cavassa¹⁰³; a questa produzione di ceramica a pareti sottili, per la forte somiglianza degli impasti, potrebbe essere legata anche una produzione di lucerne. La ceramica comune rinvenuta a Cratere Senga sembra per 90% di origine locale o regionale, si tratta dunque di un primo dato sulla vitalità di officine flegree, almeno per il II d.C., impegnate nella produzione di ceramica comune sia da fuoco che per altri usi¹⁰⁴.

Per quanto riguarda le ceramiche d'importazione, invece, il dato più significativo è il bilanciamento tra produzioni ceramiche africane ed egeo-orientali. In particolare, le

⁹⁷ Pucci 1981, 110.

⁹⁸ Pucci *ibidem*.

⁹⁹ Tchernia 2011; Camodeca 1992a, 140-141.

¹⁰⁰ Crimaco *et alii* 2003a; Crimaco 1993; Orlando 2014.

¹⁰¹ Garcea *et alii* 1983 - 1984.

¹⁰² Garcea *et alii* 1983 - 1984, 245 - 246.

¹⁰³ Cavassa 2004; Cavassa - Faga 2016 .

¹⁰⁴ Garcea *et alii* 1983 - 1984, 285.

produzioni orientali e africane di terra sigillata coprono insieme l'80% della classe all'interno del campione. Il dato è ancor più significativo se si considera che le produzioni di sigillata orientale hanno in ambito campano un peso molto maggiore che in tutti gli altri siti della penisola italiana. Anche tra i contenitori da trasporto le produzioni egee risultano ben attestate insieme alle anfore africane che coprono circa il 20% del campione¹⁰⁵. La ceramica da cucina è solo in piccola parte d'importazione e si tratta per lo più delle forme di ceramica da cucina africana ben attestate nei contesti costieri del Mediterraneo occidentale alla fine del II secolo d.C. Pressoché assenti sono nel campione le produzioni galliche e quelle iberiche. Quest'ultima assenza risulta piuttosto problematica dal momento che sia le fonti letterarie che le attestazioni epigrafiche attestano, per un lungo arco di tempo, uno stretto rapporto commerciale tra *Puteoli* e la Betica: Strabone riporta che *navicularii* della Betica erano molto presenti sia a Ostia che a *Puteoli*, dove le navi betiche erano seconde per numero solo a quelle provenienti dall'Africa (III, 2, 6)¹⁰⁶. Le relazioni sembrano confermate dalla presenza di diversi puteolani attivi nella distribuzione di prodotti betici. Da una dedica a Nettuno su un'ara, è noto un personaggio di nome *L. Iunius Puteolanus* (*CIL* II 1944) che fu *sevir augustalis* a *Suelitanum*, centro betico di produzione di *garum*¹⁰⁷. Questo personaggio viene identificato come un liberto impegnato nel commercio di *garum* stabilitosi nella provincia¹⁰⁸. Ancora un altro *Puteolanus* è attestato da alcune anfore di *garum* da Castro Pretorio a Roma (*CIL* XV 4687-8)¹⁰⁹. Claudio Eliano ricorda, ancora in età severiana, la presenza di magazzini dei mercanti della Betica lungo la riva puteolana (*Nat. Anim.* XIII, 6).¹¹⁰ Altre testimonianze, per l'età giulio-claudia stavolta, sono state rintracciate nelle tavolette dell'archivio dei *Sulpicii* in cui vengono ricordati alcuni mercanti di prodotti betici attivi a Puteoli: *P. Attius Severus*, probabilmente lo stesso ricordato su alcune anfore Dr. 7-11 e Dr. 20 (*CIL* XV 3642-5, 4748-9) ancora dal Castro Pretorio, e *M. Valerius Euphemus*, il cui nome compare nei *tituli picti* di anfore betiche rinvenute a Pompei¹¹¹. Altri *mercatores* sono riconosciuti dal Camodeca su base onomastica, tra questi si può ricordare un *A. Titinius Herculanus*, il cui gentilizio

¹⁰⁵ Di Giovanni 2012.

¹⁰⁶ Il valore della testimonianza straboniana non diminuisce se, come possibile, essa va riferita all'epoca di Posidonio, circa 80 a.C., fonte principale del libro III (Camodeca 1993, 38).

¹⁰⁷ Il centro non è nominato nel lavoro di M. Posich e M. Tarrandell (Posich-Trandell 1965), ma E. W. Haley fornisce alcune informazioni sulla presenza di strutture connesse alla produzione di *garum*. Haley 1990, 74-75.

¹⁰⁸ Haley 1990; sulle attestazioni del *cognomen Puteolanus*: Kajanto 1965, 191.

¹⁰⁹ Haley 1990, 73.

¹¹⁰ Haley 1990, 74. Il riferimento si trova nel racconto di un attacco da parte di un polpo gigantesco sul pesce salato (*tarichos*) dei mercanti spagnoli a *Puteoli*. Secondo alcuni, la storia è tratta da un naturalista d'epoca antonina, Claudio Demostrato (Camodeca 1993, 39).

¹¹¹ Camodeca 1999, 177-180, 196-198, nn. 58, 78, 89; Camodeca 1992a, 144; Camodeca 1992b, 235, 213, n. 25.

associato al prenome *A(ulus)* è noto quasi esclusivamente nella *Puteoli* proto- imperiale, attestato da *tituli picti* di anfore betiche da *garum* tipo “Pompei VII” (*CIL* IV 9373).¹¹² Queste testimonianze consentirebbero di identificare in *Puteoli* uno dei principali centri del commercio italico con la Betica¹¹³. Si può pensare allora che l’assenza a Cratere Senga sia casuale, dovuta alla natura del deposito, tuttavia il dato sembra rimanere invariato anche nel deposito del Rione Terra. Infatti, anche nell’analisi dei materiali che costituivano il riempimento dell’impianto fognario sottoposto al settore ovest del decumano di via Duomo, probabilmente riversati nel collettore in un unico momento intorno alla metà del III secolo d.C., le testimonianze citate non trovano ancora conforto nel dato archeologico, dal momento che anche in questo caso le attestazioni di produzioni iberiche risultano piuttosto ridotte, limitate a un esiguo gruppo di contenitori da trasporto (meno del 6% sul totale degli orli)¹¹⁴. Le attestazioni sembrano aumentare nel corso del secolo, pur rimanendo sempre numericamente inferiori alle anfore di origine africana e orientale, come dimostrano le attestazioni rinvenute in un altro scarico rinvenuto nel Rione Terra, all’interno di una *taberna* situata lungo il lato meridionale di via Duomo, dove le produzioni iberiche coprono il 12,8% su un totale di 211 NMI di anfore rinvenute¹¹⁵.

Le anfore da trasporto rinvenute nel riempimento dell’impianto fognario sottoposto al settore ovest del decumano di via Duomo, stando al numero dei frammenti attribuiti alla classe calcolati negli studi editi, costituiscono il 61% dei frammenti ceramici rinvenuti, contro il 37% di vasellame da mensa e comune e il 4% di lucerne. In base allo studio di queste attestazioni, si ricostruisce un quadro piuttosto diverso rispetto a quello emerso dall’analisi dello scarico di Cratere Senga¹¹⁶: la presenza dei contenitori africani risultano raddoppiati, come in molti altri contesti coevi del Mediterraneo occidentale. Peculiare è il nutrito gruppo di attestazioni di contenitori egeo-orientali e particolarmente cretesi, che possono essere spiegati alla luce dello stretto rapporto tra l’isola e la Campania, in particolare Capua e la stessa *Puteoli*¹¹⁷. In questo contesto, le produzioni italiche costituiscono appena il 5% delle attestazioni.

¹¹² Camodeca 1993, 39; Camodeca 1992a, 145.

¹¹³ La mancata corrispondenza tra testimonianze letterarie e evidenza archeologica è sottolineata anche in Crimaco *et alii* 2003, 89.

¹¹⁴ *Ibidem*.

¹¹⁵ De Filippo 2014.

¹¹⁶ Bisogna però fare presente che il confronto delle attestazioni nei due contesti è problematico dal momento che nel caso dello scarico di Cratere Senga non vennero raccolti tutti i frammenti presenti, ma solo 63 elementi diagnostici (Garcea *et alii* 1983-1984,281).

¹¹⁷ Crimaco *et alii* 2003, 87- 89; Zevi 1989, 11; Rigsby 1976; Ducrey 1969.

Per quanto riguarda la ceramica fine, le produzioni africane costituiscono oltre il 50% (79% sigillata chiara A; 20,3% sigillata chiara C; 0,6% sigillata chiara A/D), mentre le produzioni italiche e locali conoscono una forte contrazione e tendono a sparire (12,6% del campione, che in gran parte appaiono però come residuali). Le produzioni orientali sono attestata ancora con indici significativi (14% del campione).

Anche il quadro della ceramica comune da cucina mostra interessanti variazioni rispetto al secolo precedente: le importazioni dall’Africa costituiscono ora oltre il 40% del campione, quasi il doppio rispetto alle produzioni locali. Con indici non trascurabili sono attestata ora anche le produzioni egeo-orientali, la cui diffusione si lega probabilmente a quella dei contenitori anforici, similmente a quanto avviene per le produzioni africane¹¹⁸. Il quadro delle importazioni di ceramica comune da mensa e dispensa si presenta più variegato: accanto ad alcune forme chiuse, ai bacini e ai mortai di produzione africana, si incontrano alcune brocche di produzione egea e, infine, anse di brocche in ceramica caolinitica che costituiscono una rara e rilevante attestazione delle relazioni commerciali con la valle del Rodano¹¹⁹.

L’ultimo contesto puteolano che si esamina è uno scarico di materiale in giacitura secondaria riferibile probabilmente ad un’azione unitaria, depositato sull’ultimo piano di frequentazione della *taberna* 4 posta lungo il lato meridionale del decumano di via Duomo. Lo scarico, datato nella seconda metà del III secolo d. C., ha restituito circa 50900 frammenti di cui circa 14% di ceramica fine, 6% di anfore, 64% di ceramica comune e il 16% di lucerne¹²⁰. Il gruppo delle ceramiche fini è composto per il 97% da sigillata africana e per il 3% di sigillata corinzia. Simile è il rapporto tra le produzioni attestata per le lucerne, con il 90% di prodotti africani e il 4% di lucerne corinzie alle quali si aggiungono le produzioni locali/ regionali (6%)¹²¹. La ceramica comune si divide in ceramica da cucina, che costituisce l’85% delle attestazioni di ceramica comune, e ceramica comune da mensa, dispensa e per la preparazione, che copre il 15% di attestazioni. Il quadro delle produzioni attestata per la ceramica da fuoco mostra una chiara prevalenza dei prodotti africani (84% NMI), seguite dalle produzioni locali/regionali (14% NMI) e infine da poche attestazioni di ceramica di Pantelleria (1,5% NMI). Nel gruppo della ceramica comune da mensa, dispensa e per la preparazione, il rapporto tra produzioni locali/regionali e importazioni è completamente

¹¹⁸ Produzioni di ceramica da cucina ed anfore africane sembrano avere tra loro uno stretto legame sia per quanto riguarda i centri di produzione che per quanto riguarda la circolazione. Bonifay 2004a; Bonifay 2010; Leitch 2011; Leitch 2013.

¹¹⁹ Crimaco *et alii* 2003, 93.

¹²⁰ Orlando 2014, 451.

¹²¹ *Ibidem*, nota 4.

invertito rispetto alle produzioni da cucina: le produzioni locali/regionali sono in questo caso nettamente superiori sul piano quantitativo (89% NMI), mentre le importazioni nordafricane hanno un ruolo del tutto marginale (10% NMI) e occasionali sono quelle dal Mediterraneo orientale (1% NMI)¹²². Anche nel caso dei contenitori da trasporto (16596 frammenti, corrispondenti a circa 311 NMI) le importazioni prevalgono sulle produzioni locali/regionali, che costituiscono appena il 13,3% degli individui¹²³. Le produzioni meglio attestate sono ancora quelle nordafricane (37,4% NMI), seguite dalle anfore egeo-orientali (14,2% NMI), iberiche, che appaiono ora meglio rappresentate rispetto a quanto si è osservato nel riempimento dell'impianto fognario sottoposto al settore ovest del decumano di via Duomo (12,8%), e dalle produzioni siciliane (8% NMI)¹²⁴.

Le tendenze già individuate nei contesti puteolani esaminati, sembrano corrispondere a quanto emerso dall'analisi di alcuni siti nel territorio di Baia. Per documentare la circolazione delle classi ceramiche in quella complessa fase di passaggio al tardo-antico, V. Di Giovanni ha analizzato i materiali inediti (circa 10.000 frammenti) provenienti da uno scarico di materiali che riempiva alcune strutture romane rinvenute nel corso dei lavori per la realizzazione della stazione della Cumana a Baia, la cui chiusura si colloca nel primo quarto del III secolo¹²⁵. Qui la sigillata africana è massicciamente attestata¹²⁶, così come numerose sono le attestazioni di contenitori anforici africani¹²⁷. Cospicua è anche la presenza di anfore prodotte nella Campania settentrionale, mentre bassi rimangono gli indici di attestazione dei prodotti dalle province occidentali. Il quadro delle attestazioni della ceramica comune da cucina rimane simile a quello osservato per il Rione Terra: prevalgono le produzioni africane, mentre il vasellame di repertorio italico si divide tra produzioni riconosciute come flegree e altre forse dalla Campania settentrionale o dal Lazio¹²⁸.

Una considerazione solo generale di produzioni attestate si può avanzare per un altro contesto baiano, quello del Ninfeo di Punta Epitaffio, per il quale però non è possibile, dai dati editi, fornire valutazioni di ordine quantitativo¹²⁹. In questo contesto risultano del tutto assenti le produzioni fini da mensa di produzione italica ad eccezione delle esigue attestazioni

¹²² Orlando 2014, 456.

¹²³ De Filippo 2014.

¹²⁴ De Filippo 2014, 335.

¹²⁵ Il contesto è inedito, i soli dati noti e qui ripresentati sono quelli esposti nella sintesi di V. Di Giovanni (Di Giovanni 2012, 1526; Di Giovanni -Soricelli 2013, 181).

¹²⁶ Le produzioni africane coprono l'81% sul totale della ceramica fine (Di Giovanni 2012, 1527).

¹²⁷ Che coprirebbero il 25% sul totale dei contenitori commerciali (Di Giovanni 2012, 1527).

¹²⁸ Di Giovanni 2012, 1529.

¹²⁹ I dati in questione sono stati pubblicati nel catalogo del Museo Archeologico dei Campi Flegrei e sono da intendersi come preliminari rispetto ad uno studio ancora in corso (Miniero 2008a).

di ceramica a pareti sottili. Queste presentano una scarsa varietà dal punto di vista tipologico. Si tratta sostanzialmente di boccacchini, alcuni di forma Marabini LXVIII¹³⁰, ben attestati nei contesti flegrei e più in generale in quelli campani della seconda metà II secolo d.C.¹³¹. Si caratterizzano per le pareti ispessite e la fattura più prossima alle produzioni di ceramica comune. Le produzioni meglio attestate sono anche in questo caso le sigillate africane in particolare la produzione A originaria probabilmente dell'area cartaginese¹³².

La ceramica comune da mensa e dispensa è costituita sostanzialmente da brocche confrontabili con esemplari rinvenuti in contesti napoletani, datati tra la seconda metà del I e i primi decenni del II secolo d.C.¹³³. Sono attestate anche le caratteristiche brocche¹³⁴ trilobate con stretta imboccatura e pareti molto sottili, forse di produzione orientale, rinvenute in quantità considerevoli in molti contesti del Mediterraneo¹³⁵, ed una brocca di produzione africana (fine II-IV secolo d.C.)¹³⁶. Per la ceramica da fuoco, sono presenti tegami di produzione locale a vernice rossa interna e orlo bifido, che si dicono tuttavia poco numerosi, mentre, per quanto concerne le produzioni d'importazione, non mancano attestazioni del repertorio africano, in particolare le pentole Hayes 197; i tegami Hayes 23¹³⁷. Sono forse di origine orientale alcune padelle e alcune pentole con orlo a tesa e parete carenata rinvenute¹³⁸.

Tra le anfore risultano attestate le produzioni dell'*Ager Falernus* con esemplari di anfore Dressel 2-4, una delle quali reca un'iscrizione incisa dopo la cottura riferita al contenuto (*SEX MEL* = un sestario di miele), ma anche anfore di produzione orientale (una Dressel 2-4 e alcuni frammenti databili tra III e IV secolo d.C.) e di produzione iberica (Beltran IIA, impiegate nel trasporto di pesce salato; le olearie Dressel 20), per le quali sarebbe estremamente interessante conoscere il numero di attestazioni, visti i bassi indici finora registrati nel territorio flegreo. Ben attestate come negli altri contesti flegrei, sono le anfore africane, dall'Africana I alle più tarde forme di V secolo d.C.: si ricordano uno

¹³⁰ Sull'origine di questi boccacchini sussistono ipotesi discordanti che li riconoscono ora come prodotti orientali, ora come italici (Moliner 1996, 247).

¹³¹ Ad esempio, essi sono frequentemente attestati nelle tombe rinvenute a *Liternum*. Cfr. *infra*.

¹³² Bonifay 2004a; Bonifay 2010. Sul problema dell'origine della produzione di sigillata chiara A si avrà modo di ritornare in seguito.

¹³³ Miniero 2008a, 168; Bragantini *et alii* 1991.

¹³⁴ Problematica è l'attribuzione del tipo alla ceramica comune da mensa, dal momento che diversi indizi indicano un loro utilizzo come bollitori. Cfr. *infra* cap. 6.3, tipo OrCu511a.

¹³⁵ Pavolini 2000, 149 - 156, n. 64, tav. 37; Moliner 1996, fig 13.1; Hayes 1983, fig. 6, n. 76-77; Robinson 1959, tav. 7, 14.

¹³⁶ Miniero 2008a, 168.

¹³⁷ Cfr. *infra*.

¹³⁸ Miniero 2008a *ibidem*.

*spatheion*¹³⁹ e il contenitore cilindrico utilizzato per una sepoltura infantile collocata sulla sommità dell'abside del ninfeo, quando questo era certamente già colmato¹⁴⁰.

I dati sinora raccolti per il territorio di Miseno si riferiscono soprattutto alle più tarde fasi dell'insediamento ed hanno consentito di dimostrare che, diversamente da quanto si credeva, lo spostamento della flotta a Ravenna non determinò l'abbandono dell'area misenate, ma piuttosto una sua riconversione in sede di attività manifatturiere e porto commerciale dove fino alla fine del VII secolo d. C. continuano ad affluire merci e prodotti da diversi centri del Mediterraneo.¹⁴¹

Un ruolo di primo piano ha certamente la documentazione raccolta nel corso delle indagini all'interno del Sacello degli Augustali, edificio pubblico adiacente al teatro, il cui impianto originario risale ad età augustea¹⁴². Dopo il suo abbandono, l'edificio divenne luogo di scarico di rifiuti, e una buona quantità di materiale ceramico venne abbandonata nell'edificio. Purtroppo non è possibile ricostruire precisamente la modalità di accumulo del materiale, per il quale però, sulla base dello studio delle ceramiche fini si possono individuare due momenti principali: il primo tra il 200/220 e il 240/260; il secondo tra 320/340 e 400/420 d.C. In seguito si è continuato a scaricare rifiuti, ma gli indici di attestazione delle sigillate d'importazione diminuisce drasticamente¹⁴³.

In questo contesto, le sigillate della prima età imperiale sono documentate da un ridotto numero di frammenti di produzione italica e orientale B. Più numerosi sono invece i frammenti di sigillata orientale A, di produzione siro-palestinese e con forme datate nella seconda metà del II secolo d.C., e i frammenti di sigillata africana di produzione A. Le produzioni prevalenti sono quelle relative al IV-V secolo d.C., in particolare le sigillate di produzione D, ancora originarie dell'area cartaginese. Le attestazioni si riducono per le fasi che vanno dalla metà del V agli inizi del secolo successivo, quando prevalenti sono comunque i prodotti africani e, in particolare, le produzioni originarie della Tunisia settentrionale¹⁴⁴. Le fabbriche africane sono rappresentate anche da un numero limitato di lucerne attribuibili alle forme *Atlante VIII* (datata tra il 325 e gli inizi del VI secolo d.C.) e X (attestata da inizio V al

¹³⁹ Ostia IV, 41, n. 162, tav. XXIV.

¹⁴⁰ Miniero 2008a, 167 – 171.

¹⁴¹ De Rossi *et alii* 2010.

¹⁴² Miniero 2000; Miniero 2008b, 180, 185- 189.

¹⁴³ Soricelli 2000, 63.

¹⁴⁴ Soricelli 2000, 65.

VII secolo inoltrato). Di produzione regionale sono invece le ben attestate lucerne con spalla decorata a perline Dr.30¹⁴⁵.

La ceramica comune d'importazione è costituita essenzialmente da forme chiuse, segno che forse l'importazione era legata al contenuto più che al manufatto ceramico¹⁴⁶. Diversamente si può dire per i mortai di produzione africana importati per le loro qualità tecniche e attestati in diverse aree costiere del Mediterraneo occidentale¹⁴⁷. Anche in questo caso, la maggioranza delle attestazioni riguarda le fasi di V secolo fino al secolo successivo. Particolarmente interessante la presenza di scarti di lavorazione e frammenti malcotti, che per le dimensioni e lo stato di conservazione, non sono attribuibili a specifiche forme, ma costituiscono un indizio delle attività di fornaci¹⁴⁸, meglio attestate in altri contesti vicini che saranno analizzati in seguito.

Per la ceramica comune da fuoco, sono attestate sia produzioni regionali/locali note in contesti di fine I – III secolo d.C. che prodotti tipici dei contesti più tardi del golfo di Napoli, come le pentole biancate e le imitazioni del repertorio africano, soprattutto la pentola tipo Hayes 197¹⁴⁹. Tra V e VII secolo sono datate alcune pentole dall'orlo ingrossato e introflesso, con prese lunate sotto l'orlo, di produzione regionale, talvolta fatte a mano o a tornio lento. Di importazione la *Black Burnished Ware* di origine eoliana o sarda e alcuni manufatti provenienti da Pantelleria¹⁵⁰.

Anche le attestazioni dei contenitori anforici si concentrano nelle fasi tardo-romana e bizantina. Le produzioni regionali sono attestate dalle anfore Dressel 2-4, con anse a doppio bastoncino e a nastro ingrossato, caratterizzate da simile impasto, forse di origine napoletana, ma soprattutto dalle anfore globulari considerate di produzione locale, cd. *anfore di Miseno*¹⁵¹. Prevalenti tra le anfore d'importazione sono senza dubbio le produzioni africane, in particolar modo tunisine, mentre più ridotte le anfore tripolitane e della Mauretania Caesarensis, le anfore Keay LII, legate al trasporto del vino di *Bruttium* e Sicilia, e le Almagro 51C dalla Lusitania¹⁵².

¹⁴⁵ *Ibidem*.

¹⁴⁶ Rescigno 2000, 75.

¹⁴⁷ C.A.T.H.M.A. 1991, 30, fig. 4; Bonifay 2004a, 255 -258.

¹⁴⁸ Rescigno 2000, 77.

¹⁴⁹ Sul fenomeno delle produzioni d'imitazione si avrà modo di discutere più diffusamente in seguito. Cfr. cap. 7.2.

¹⁵⁰ Soricelli 2000.

¹⁵¹ Cfr. *infra*.

¹⁵² Miniero 2000b.

Le importazioni africane sembrano ridursi tra metà V e VII secolo d.C., mentre compaiono diversi tipi di anfore vinarie di produzione egea (LRA 1, 3, 4, 5-6)¹⁵³. A partire dalla fine del V secolo d.C. le produzioni locali risultano prevalenti.

Tracce di una produzione locale anforica sono state rinvenute in diversi contesti misenati: veri e propri impianti per la produzione ceramica sono noti in località Cudemo, dove gli ambienti di un edificio termale vennero riconvertiti e destinati a queste nuova funzione¹⁵⁴. I prodotti di queste fornaci mostrano i caratteri di una manifattura specializzata¹⁵⁵, non di autosussistenza, per questo motivo si ritiene che dovettero essere parte di un esteso complesso di fornaci localizzate sul versante nord-occidentale del Monte Miseno¹⁵⁶.

Rilevante è il rinvenimento nella vicina Grotta della Dragonara¹⁵⁷ di circa 3000 frammenti ceramici, in buona parte identici a quelli rinvenuti presso le fornaci di località Cudemo, e tra essi un significativo numero di scarti di lavorazione e oggetti malcotti. Questa produzione locale si concentra soprattutto sulla già richiamata “anfora di Miseno”¹⁵⁸, un contenitore vinario dalla forma globulare di tradizione bizantina discretamente diffuso tra Campania e Lazio e attestante dunque la vitalità del porto misenate, e sulle produzioni di ceramica comune da mensa e dispensa, acroma e a bande. Le somiglianze tecniche tra prodotti anforici e ceramiche comuni, confermano l’origine dai medesimi centri di produzione¹⁵⁹.

Ultimo contesto che si analizza per il settore di Miseno è il teatro, oggetto di recenti indagini, che ha dato alla luce un cospicuo numero di attestazioni di manufatti ceramici (1000 frammenti). Le attestazioni di ceramica fine mostrano su un campione di 150 frammenti (pari a 58 NMI) una predominanza delle produzioni africane, mentre rare sono le attestazioni di produzioni orientali, in particolare si segnalano 2 frammenti di Phocian Red Slip Ware (Hayes 10) e 1 fr di Cypriot Red Slip Ware LR D (Hayes 9)¹⁶⁰.

I contenitori anforici mostrano invece rapporti molto diversi rispetto alla ceramica fine: prevalgono le locali anfore di Miseno e con indici simili alle produzioni locali sono attestate le anfore africane (Keay LXI, LXIV, gli *spatheia* - Keay XXVI¹⁶¹ e alcuni esemplari

¹⁵³ Pacetti 1995.

¹⁵⁴ De Rossi 2004; De Rossi et alii 2010, 488.

¹⁵⁵ De Rossi 2004, 255.

¹⁵⁶ De Rossi et alii 2010, 488.

¹⁵⁷ De Rossi et alii 2010, 487 – 488.

¹⁵⁸ Arthur 1993; De Rossi 2004; 2005.

¹⁵⁹ De Rossi 2004.

¹⁶⁰ De Rossi et alii 2010, 489.

¹⁶¹ Bonifay 2004a, 125-129.

di anfore ascrivibili al tipo *Castrum Perti*)¹⁶². Non numerose sono le attestazioni delle produzioni orientali, LRA 1¹⁶³ e un'anfora tipo *Samos Cistern*. Infine si riscontra la presenza di appena 3 frammenti di Keay LII dall'area dello Stretto (?). Le produzioni locali prevalgono anche nei repertori della ceramica comune, acroma o a bande e in quella da cucina, che costituisce il 30% del materiale totale rinvenuto nel contesto¹⁶⁴ ed è rappresentata da forme caratteristiche dei contesti napoletani di VII secolo d.C. Piuttosto elevate quantitativamente sono le attestazioni della ceramica di Pantelleria, mentre rispetto ai contesti più antichi, le produzioni da fuoco di produzione africana compaiono con indici più ridotti e mancano del tutto le produzioni orientali¹⁶⁵.

Al momento è solo ipotizzata l'esistenza di una produzione locale di ceramica da fuoco. Tracce di produzione di anfore di Miseno e di ceramica comune da mensa (tipo Dragonara 4) sono stati rinvenuti anche al di fuori del territorio di Miseno: a Ischia, dove si registra la presenza di scarti di fornace nel museo di S. Restituta, e a Cuma dove scarti sono stati rinvenuti dall'équipe del Centre Jean Berard¹⁶⁶.

Proprio Cuma deve aver rivestito un ruolo non marginale nella produzione flegrea di vasellame ceramico, forse già a partire da tarda età repubblicana. Indizi della presenza di una produzione ceramica a Cuma sono presenti sia nelle fonti letterarie, sia nella documentazione archeologica.

Sulla base dei rinvenimenti di vecchi e nuovi scavi si possono cogliere nel sito le tracce di officine impegnate in produzioni diversificate, che sarebbero rimaste attive fino alla tarda antichità. Se J. P. Morel già individuava nell'area un centro di produzione della ceramica a vernice nera, è ormai nota la presenza di botteghe impegnate nella produzione di terra sigillata

¹⁶² Anche dalle terme di loc. Cudemo vengono attestazioni per lo *spatheion*, l'anfora Keay LXII (De Rossi *et alii* 2010).

¹⁶³ Anche queste attestate in altre zone di Miseno: in loc. Cudemo e anche presso grotta della Dragonara, dove compaiono anche le LRA 3, 4 insieme ad un'ampia varietà di anfore africane (De Rossi *et alii* 2010).

¹⁶⁴ De Rossi *et alii* 2010, 490.

¹⁶⁵ *Ibidem*.

¹⁶⁶ De Rossi 2004, 260.

a Cuma, come nella vicina Pozzuoli¹⁶⁷, e va sempre meglio delineandosi il ruolo degli *ateliers* cumani nella produzione della ceramica a pareti sottili¹⁶⁸.

A questi dati relativi alla produzione di ceramica fine, si aggiungono quelli relativi alle ceramiche comuni, in particolare alla produzione di ceramica da cucina e a vernice rossa interna.

G. Pucci fu il primo a riconoscere nelle *cumanae testae* citate dalle fonti, i tegami a vernice rossa interna, di cui Cuma doveva essere dunque rinomato centro di produzione¹⁶⁹. All'interno di un gruppo di frammenti ceramici conservati nei depositi della Soprintendenza, per i quali si ha la sola indicazione di provenienza dalla zona della cd. Crypta Romana, sono stati individuati alcuni scarti di lavorazione di questi tegami a vernice rossa interna. Per la loro omogeneità dal punto di vista morfologico e tecnico, i manufatti sono stati considerati coevi e provenienti da uno stesso centro di produzione. A partire da essi, E. Chiosi ha avanzato l'ipotesi che una fornace dedicata a questa produzione fosse localizzata proprio in prossimità della stessa Crypta¹⁷⁰. Le argille caratterizzanti questi manufatti sono tra loro molto simili e assimilabili alla "fabric 1" del Peacock¹⁷¹.

Scarti di ceramica da cucina e a vernice rossa interna sono stati rinvenuti negli scavi condotti dal Centre Jean Bérard¹⁷² nella zona della porta mediana, nel settore settentrionale del sito. In particolare, il materiale è stato rinvenuto in tre contesti distinti: il primo è un livello datato tra l'ultimo quarto del I secolo a.C. ed il I del I secolo d.C. collocato a nord della porta mediana, lungo una strada bordata da mausolei; il secondo contesto è un mausoleo del I secolo d.C., collocato a circa 80 m a N-E della porta mediana; il terzo è una discarica di età flavia situata fuori la città, a ca. 50 m dalla porta mediana. Da quest'ultimo contesto provengono alcuni tegami bollati e con iscrizioni graffite *ante cocturam* che suggerirebbero la presenza di

¹⁶⁷ Soricelli 1982; *Id.* 1987; Olcese 2011-2012; Coraggio 2013, 60.

Il rinvenimento di alcune matrici per la produzione di sigillata italica decorata a rilievo con bolli di *N. Nevius Hilarus* testimonierebbero la presenza di officine nel territorio cumano. Ai tre esemplari rinvenuti nel 1958, in un'area caratterizzata da una forte concentrazione di frammenti ceramici, sigillate e balsamari in particolare, si possono probabilmente aggiungere due altri esemplari emersi dal mercato antiquario inglese che per stile decorativo e per i bolli analoghi a quelli delle matrici cumane possono essere connessi alla medesima provenienza. Kenrick 2002, 15.

¹⁶⁸ Cavassa 2004; Cavassa-Faga 2016; Borriello *et alii* 2016, 13.

¹⁶⁹ Pucci 1975.

¹⁷⁰ Chiosi 1996, 225, 231-232.

¹⁷¹ Peacock 1977.

¹⁷² De Bonis *et alii* 2009; Brun - Munzi 2011, Les travaux du Centre Jean Bérard au nord de l'enceinte urbaine et au sud de l'acropole, Bulletin de la société française d'archéologie classique Revue Archéologique 2011/1, n. 51, 150-172; Cavassa 2016.

un'officina che produceva ceramica a vernice rossa interna e che poteva essere appartenuta a un membro della gens *Maria*¹⁷³.

Da uno scarico rinvenuto presso le gradinate dello stadio e la scala per il cammino di ronda, l'équipe dell'Università degli studi di Napoli "Orientale", ha riportato alla luce un gran numero di frammenti di ceramica comune, tra i quali diversi scarti e manufatti ipercotti, in particolare si tratta di coperchi a orlo indistinto o leggermente ingrossato (tipi ItCu611a; ItCu612a; ItCu621a), tegami a vernice rossa interna (tipo ItCu111b) e con orlo bifido (ItCu121a)¹⁷⁴. La sporadica presenza di ipercotti attesta comunque anche la produzione *in loco* di pentole con orlo a tesa, olle e brocche¹⁷⁵. L'omogeneità dell'assemblaggio porta a interpretarlo come un deposito unitario parzialmente rimaneggiato da fenomeni alluvionali e databile tra l'età augustea e tiberiana, derivato probabilmente da vicine strutture di una o più fornaci per la produzione ceramica. La presenza di fornaci in un'area prossima al luogo di deposito è testimoniata anche dal rinvenimento, in un livello leggermente più recente, di diversi elementi attribuibili a questi impianti: distanziatori a rocchetto, "barre" e frammenti di argilla grezza che dovevano fare da copertura alla fornace, oltre ad alcuni panetti argillosi di colore rosso, per i quali è stata ipotizzata l'identificazione con il materiale adoperato per il rivestimento interno dei tegami a vernice rossa interna¹⁷⁶.

Le attività di produzione ceramica a Cuma si protraggono ancora in età bizantina: l'ipotesi di una produzione era già stata avanzata per la presenza di alcuni scarti di produzione di ceramica a bande, rinvenuti nell'area dell'anfiteatro, dove si pensò per questo motivo di poter individuare impianti produttivi, di cui tuttavia non si è trovata traccia¹⁷⁷. Una piccola fornace è invece emersa nel corso di operazioni di sistemazione del margine esterno della cd. Cava Greca, presso la Crypta Romana¹⁷⁸. Dal riempimento della camera superiore della fornace vengono circa 300 frammenti ceramici e per il 93% si tratta di frammenti di ceramica comune. Le forme ricostruite sono tre: una brocca e due diversi tipi di pentola. Il primo tipo

¹⁷³ I *Marii* sono ben noti da alcuni bolli su tegami a vernice rossa interna e su ceramica sigillata rinvenuta non solo nella nostra penisola (Lazio e Campania), ma anche nella penisola iberica (Ampurias, Pollentia), nella Britannia (Colchester), nel Norico (Magdalensberg), nella Rezia (Windisch) e lungo il *limes* germanico (Velsen, Vechten, Nijmegen, Xanten, Haltern, Neuss, Oberaden, Hofheim) dall'Oriente (Oboda). In alcuni casi il nome di *Marius* è associato al nome di altri uomini, che potrebbero con tutta probabilità essere riconosciuti come schiavi al suo servizio. Papi 1994, 291-292. Sulla questione dei bolli e dei graffiti *ante cocturam* su ceramica a vernice rossa interna, si avrà modo di ritornare al cap. 7.1.

¹⁷⁴ Cfr. Cap. 6.1.

¹⁷⁵ Borriello *et alii* 2016, 9.

¹⁷⁶ Borriello *et alii* 2016, 12.

¹⁷⁷ Caputo - Regis 2009b, 111; Albore Livadie 1990, 307-309.

¹⁷⁸ Caputo - Regis 2009a, 729 -738; Caputo - Regis 2009b.

presenta l'orlo ingrossato introflesso e con due prese orizzontali al di sotto di esso; il secondo ha invece l'orlo estroflesso a breve tesa, corpo emisferico e fondo poco segnato. I manufatti sono estremamente omogenei e non sembrano mostrare tracce d'uso. Questi fattori consentono di identificare gli oggetti rinvenuti come prodotti della fornace, pur in assenza di scarti di lavorazione¹⁷⁹.

Per quel che riguarda i prodotti d'importazione, le indagini in corso da parte dei diversi gruppi di ricerca impegnati nell'area stanno consentendo la raccolta di una cospicua quantità di dati in base ai quali si può riconoscere nell'insediamento un centro vitale e interessato dalla circolazione di manufatti importati dai centri prossimi come dalle province. Ancora in età tardoantica i traffici a corto raggio sono documentati dalla presenza di produzioni caratteristiche della Campania settentrionale, mentre i commerci transmarini sono attestati dalle anfore, dalla ceramica da cucina e dalle sigillate che confermano l'esistenza di vivaci rapporti commerciali con l'Africa settentrionale e con il Mediterraneo orientale¹⁸⁰. Anche alcune delle più tarde sepolture della necropoli nel settore settentrionale della città bassa contribuiscono a confermare questo dato: alcune tombe presentano bambini e adulti inumati in anfore africane (Tripolitana 3 e Keay 55¹⁸¹) e lusitane¹⁸², secondo un costume funerario ben documentato anche negli altri siti dell'area flegrea.

Oltre ad essere sede di officine per la produzione ceramica, il sito dovette ospitare anche altre fiorenti attività artigianali, come la lavorazione dei metalli¹⁸³ e la produzione di *caeruleum*¹⁸⁴. Secondo Plinio, la possibilità di sfruttare le sabbie del Volturno che si trovano tra Cuma e *Liternum* avrebbe favorito la produzione del *caeruleum* in territorio puteolano (Plin. *N.H.* XXXVI, 66) e la testimonianza pliniana trova conferme nei dati archeologici raccolti in questi due siti flegrei, dove sembra di poter individuare centri di produzione del pigmento sintetico e dei contenitori usati per la sua lavorazione¹⁸⁵.

Particolarmente rilevante il rinvenimento di uno scarico di materiali nella zona del santuario suburbano della antica *Liternum*, fondato a ridosso delle mura occidentali

¹⁷⁹ C. Regis sottolinea però che questa assenza può essere legata al fatto che l'area indagata è piuttosto limitata Caputo - Regis 2009b, 115.

¹⁸⁰ Malpede 2005a; Coraggio 2013, 125.

¹⁸¹ Databile forse tra la fine V - prima metà del VI secolo d.C. cfr. Bonifay 2004a, 137.

¹⁸² Queste tombe rientrano tra le tipologie di sepolture che a partire dalla metà del III secolo vengono a sostituire quelle monumentali che avevano caratterizzato le precedenti fasi cronologiche. Brun - Munzi 2009a, 704 - 705.

¹⁸³ Nell'area dell'abitato tra le terme del foro e le mura settentrionali recentemente è stato portato alla luce un impianto per la lavorazione del ferro, e forse anche di bronzo e piombo, la cui attività è ascrivibile ad epoca tardo-repubblicana o giulio-claudia (D'Acunto 2009).

¹⁸⁴ Caputo - Cavassa 2009.

¹⁸⁵ Caputo - Cavassa 2009, 170-171.

dell'insediamento, e della *domus* costruita già nel I secolo a.C. a sud di questo. Dallo scarico vengono numerosi frammenti ceramici di contenitori per la lavorazione del pigmento che veniva largamente impiegato nelle decorazioni pittoriche, nella produzione di tessere musive¹⁸⁶ e nella lavorazione del vetro, altro prodotto di cui *Liternum* dovette costituire un importante centro di produzione grazie alla disponibilità delle materie prime¹⁸⁷. Dallo scarico presso il tratto occidentale della cinta muraria vengono anche frammenti di piani forati che assieme ad alcuni distanziatori attestano la presenza di attività legate alla produzione ceramica, i cui contorni rimangono però ancora molto sfocati.

Nella necropoli individuata nel settore meridionale del sito sono state indagate circa 160 tombe, la maggioranza delle quali alla cappuccina o a *enchytrismos*. Le tombe sono dotate, quando presente, di un corredo piuttosto semplice. Tra gli *enchytrismo*i si registrano casi estremamente interessanti in cui per la sepoltura non si adottano le anfore, ma dei contenitori cilindrici simili a quelli rinvenuti in altri siti flegrei e, in stato frammentario, nello scarico presso le mura della città, cui si è già fatto riferimento. Mentre di norma questi contenitori vengono rinvenuti con incrostazioni di *caeruleum*, gli esemplari dalla necropoli di *Liternum* sono integri e privi di tracce d'uso, probabilmente per la loro particolare destinazione d'uso¹⁸⁸. In base a questi rinvenimenti si è ipotizzato di poter individuare nel sito la produzione di questi contenitori ceramici che di qui venivano poi diffusi nei centri della produzione di blu egizio a *Puteoli* e negli altri siti flegrei¹⁸⁹. Tuttavia anche a Cuma, è stato rinvenuto recentemente uno di questi recipienti privo di tracce d'uso, impiegato per una sepoltura a *enchytrismos*¹⁹⁰ e non si può escludere che vi fosse una produzione anche in questo centro, dove peraltro accanto alla forma aperta attestata a *Liternum*, è presente un secondo tipo di contenitore per *caeruleum* dalla forma chiusa¹⁹¹.

È importante sottolineare che questi contenitori erano impiegati non per il trasporto, ma per la produzione del prodotto¹⁹², come conferma il rinvenimento di sfere di *caeruleum* sparse nella stiva del relitto di Planier III¹⁹³ che dimostra che esse non erano state riposte in contenitori ceramici, ma più probabilmente in sacchi, più leggeri e meno ingombranti¹⁹⁴.

¹⁸⁶ Gargiulo P. 2008, 29.

¹⁸⁷ Gargiulo P. 2008; Gargiulo P. 1999; Gargiulo P. 1998.

¹⁸⁸ Cavassa *et alii* 2010, 238.

¹⁸⁹ Gargiulo P. 2008, 42; Gargiulo P. 1998.

¹⁹⁰ Ringrazio il prof. J.-P. Brun per questa informazione proveniente dalle indagini di scavo effettuate nel 2016 dal Centre Jean Bérard.

¹⁹¹ Cavassa *et alii* 2010, 240.

¹⁹² Caputo - Cavassa 2009, 178.

¹⁹³ Tchernia 1970a.

¹⁹⁴ Caputo - Cavassa 2009, 178.

La necropoli di *Liternum* fornisce anche qualche informazione sulla circolazione di ceramica d'importazione nel sito, anche se piuttosto limitate dal punto di vista cronologico, dal momento che le tombe si datano prevalentemente nel II secolo d.C.¹⁹⁵ Tra i materiali d'importazione si osserva la predominanza di materiali africani: anche in questo sito sono le anfore africane, soprattutto le cd. *africane piccole*, quelle utilizzate in preferenza per le sepolture a *enchytrismos*. Una tomba a *enchytrismos*, rinvenuta in area urbana, presenta un bollo impresso sul collo (FANFORT/COLHADR) attribuibile a *Fannius Fortunatus* della Colonia di *Hadrumetum* in Africa, uno dei meglio attestati sia in territorio africano che al di fuori¹⁹⁶. Il nome di *Fannius Fortunatus* ricorre anche nei bolli di mattoni utilizzati per la chiusura di loculi della catacomba del Buon Pastore ad *Hadrumetum*. Su questa base è possibile datare la tomba al III secolo inoltrato¹⁹⁷. Oltre alle anfore, ben attestate sono le lucerne di produzione africana: di fabbrica tripolitana quelle bollate da *C. Corneliu Ursus* (t. 99), di produzione cartaginese quelle con bollo di *C. Iunius Draco* (tombe 144; 45).

Accanto alle produzioni africane non mancano attestazioni di anfore iberiche (nel museo del Castello di Baia è esposta un'anfora Beltran IIB, dalla tomba 8), il cui uso in ambito sepolcrale è ben attestato nelle necropoli di area flegrea, a fronte dei meno numerosi rinvenimenti nei contesti urbani. Per il resto i materiali posti a corredo delle tombe sono attribuibili a produzione regionale: si tratta per lo più di boccellini a pareti sottili, del tipo Marabini LXVIII e *Atlante II, I/368*. Ad essi si aggiungono poche forme di ceramica comune ben attestate in ambito campano¹⁹⁸.

Il riesame dei dati editi sulla produzione e circolazione di prodotti ceramici nei Campi Flegrei consente di individuare alcuni tratti comuni ed elementi che costituiscono un fondamentale punto di partenza per l'indagine che ci proponiamo di svolgere nel presente lavoro. Il primo dato fondamentale è l'individuazione di chiari indicatori di attività di produzione ceramica in quest'area dalla tarda età repubblicana ad età tardoantica. In particolare, tracce di produzioni di ceramiche fini, quali le sigillate e le ceramiche a pareti sottili, sono state rinvenute nei centri di Pozzuoli e Cuma. Produzioni locali di ceramica comune da mensa, da dispensa e da cucina sono documentate per tutta l'età romana sino ad

¹⁹⁵ Le datazioni sono piuttosto puntuali grazie alla presenza frequente nelle tombe di monete e materiali ceramici bollati (Gargiulo P. 2008).

¹⁹⁶ Manacorda 1977, 197-198, n. 34; Bonifay 2004a, 15. In contesto tombale, il bollo è attestato anche nella necropoli di Puppit dove il nome di *Fannius Fortunatus* ricorre anche abbreviato come FAFO (Bonifay 2004b, 28 - 29).

¹⁹⁷ Gargiulo P. 2008, 42.

¹⁹⁸ Gargiulo P. 2008, 43-50.

età bizantina, quando alcuni forni per la produzione di questo vasellame sono attivi sia a Cuma che a Miseno¹⁹⁹. Anche a *Liternum* sembra possibile rintracciare, per l'età imperiale, la produzione di vasellame ceramico, in particolare quello dei contenitori per la lavorazione del blu egizio, altro prodotto pregiato dei Campi Flegrei. L'attestazione quantitativamente cospicua delle produzioni locali nei contesti esaminati consente di verificare la forte vitalità delle officine ceramiche flegree.

Anche sul fronte delle importazioni e dei commerci transmarini il quadro delineato consente di individuare alcune tendenze comuni: a partire dalla fine del I – inizi del II secolo d.C. si assiste alla crescente immissione di prodotti africani, vasellame fine, da cucina e anfore da trasporto, almeno fino al IV secolo, quando le importazioni sembrano subire una contrazione a fronte di una crescita delle attestazioni dei prodotti locali e regionali²⁰⁰.

Peculiare è invece la presenza dei prodotti di produzione egeo-orientale che costituiscono un “rumore di fondo” costante²⁰¹, anche se dal punto di vista quantitativo queste produzioni non raggiungono i livelli di quelle nordafricane, esse rimangono nettamente superiori in volume rispetto alle attestazioni registrate in altri siti della penisola italiana²⁰². Tra i prodotti orientali, particolarmente numerosi sono i contenitori per il trasporto vinario provenienti da Creta, dato che si spiega non solo alla luce degli stretti rapporti tra Capua e l'isola dell'Egeo, ma anche per la posizione strategica dell'isola lungo la rotta seguita dalle navi dirette ad Alessandria²⁰³.

L'importazione di prodotti dal Mediterraneo orientale sembra aumentare nella tarda età imperiale e in età bizantina come dimostra la diffusione delle anfore orientali LRA 1, 3, 4, 5-6 in tutta l'area esaminata. Questa presenza costante dei prodotti del Mediterraneo orientale attesta quel legame della costa flegrea con l'Oriente, probabilmente tramite Alessandria, documentato anche dalle testimonianze delle fonti epigrafiche e letterarie e dalla diffusione in quest'area di tecniche orientali quali quelle del vetro soffiato e del *caeruleum*.

¹⁹⁹ A Miseno si rileva anche la presenza della produzione di un peculiare tipo di anfora, detto appunto anfora di Miseno, la cui diffusione anche al di fuori dell'area flegrea prova la vitalità del porto misenate anche dopo lo spostamento della flotta militare nel IV secolo d.C.

²⁰⁰ Una crescita dell'approvvigionamento a corto raggio per i contenitori vinari è attestato già a partire dal III secolo, nel contesto della ferrovia di Baia e in seguito nel contesto del teatro di Miseno. (Di Giovanni 2012, 1529).

²⁰¹ Di Giovanni 2012, 1538.

²⁰² Persino ad Ostia, seppur attestate, tutte le anfore provenienti dal Mediterraneo orientale non arrivano a coprire insieme il 4,5% delle attestazioni (Crimaco *et alii* 2003).

²⁰³ Augusto stesso avrebbe concesso ai capuani alcune terre sull'isola, attraverso le quali Capua poteva godere di una ricca rendita di cui la produzione vinaria faceva certamente parte (Vell. II, 81). Crimaco *et alii* 2003, 88 – 89.

Di contro, costantemente basse rimangono le presenze di prodotti provenienti dalle province occidentali: solo per la Betica si registrano attestazioni quantitativamente rilevanti che non sembrano però ancora sufficienti a documentare la già richiamata intensità dei rapporti tra mercato betico e puteolano testimoniata dalle fonti letterarie²⁰⁴.

Il quadro storico esposto e il riesame della documentazione archeologica edita, evidenziano i grandi progressi fatti e i risultati raggiunti attraverso il moltiplicarsi delle indagini sul territorio, soprattutto a partire dalla fine del secolo scorso. Nelle pagine precedenti si è potuta rilevare la complessità della rete di relazioni in cui l'area flegrea si inserisce, mantenendo per lungo tempo un ruolo di primo piano nel sistema degli scambi tra la penisola italica e il Mediterraneo. Rimane da chiarire se le dinamiche verificate per *Puteoli*, uno dei principali porti dell'Impero, e per i centri consumatori prossimi, come Miseno, per lungo tempo sede della *classis*, o Baia, possano essere estese a Cuma o se il profilo di quest'ultima come "città figulinaria"²⁰⁵ abbia inciso sulla circolazione dei beni, e particolarmente, sul rapporto tra prodotti ceramici di importazione e produzioni locali. Anche in merito a queste ultime rimangono aperte numerose questioni: in assenza di dati sulle strutture delle fornaci cumane d'età romana e sulla loro localizzazione, l'analisi dei prodotti ceramici costituisce il solo strumento per delineare il profilo di queste officine, ricostruirne l'organizzazione e il livello di competenza tecnica. Per quanto alcune produzioni cumane di età imperiale, come le ceramiche a vernice rossa interna siano ormai ben note, sono ancora da chiarire aspetti fondamentali relativi alla cronologia e all'evoluzione della produzione, rilevabile sul piano formale quanto tecnologico. Problematica è soprattutto la fase più tarda della produzione, l'individuazione del momento e dei motivi del suo esaurimento. Ancora, è da definire il rapporto delle produzioni cumane con le innovazioni tecniche e morfologiche importate dalle province, in particolare è importante chiarire quale impatto ebbe la massiccia immissione dei prodotti nordafricani nei mercati del Mediterraneo sull'attività delle officine cumane. Nei capitoli che seguono si cercherà di dare risposta a queste questioni, cercando di comprendere come Cuma si integri nel sistema di circolazione dei beni del più ampio ambito territoriale dei Campi Flegrei, partendo dallo studio dei manufatti, in particolare della ceramica comune.

²⁰⁴ Cfr. *supra* cap. 1.1, 15.

²⁰⁵ L'espressione è stata adottata da L. Cavassa in occasione di una comunicazione al convegno a cura di R. Pierobon e C. Pouzadoux, *La ceramica per la storia di Neapolis e del litorale flegrea (IV-VII d.C.) Dagli scavi di San Lorenzo Maggiore ad oggi* (ottobre 2015).

2. La ceramica comune

*Item caccabos et patinas in instrumento fundi esse dicimus,
quia sine his pulmentarium coqui non potest.*

Paul. Dig. 32, 7, 18, 3

2.1. Problemi di definizione

A oltre un ventennio di distanza dall'uscita del volume di Gloria Olcese, stabilire cosa si intenda per ceramica comune rimane problematico e persiste la confusione allora denunciata dalla studiosa, dal momento che la denominazione continua ad essere utilizzata in modo non univoco²⁰⁶. Numerosi studiosi hanno accolto la definizione della classe proposta già negli anni '70 da Tiziano Mannoni²⁰⁷, includendo sotto questa denominazione tutti quei manufatti necessari all'espletamento delle attività quotidiane, in cui la funzionalità prevale sull'estetica, che devono soddisfare le caratteristiche di massimo rendimento al minimo costo. Tuttavia, in alcune pubblicazioni si usa "ceramica comune" per indicare le produzioni di ceramiche utilitarie caratterizzate da fattura maggiormente curata rispetto a quelle che vengono definite alternativamente "ceramica grezza" o "rozza terracotta", generalmente utilizzate per designare la ceramica da fuoco²⁰⁸. In questa accezione alla definizione di "ceramica comune" si può talvolta sostituire quella di "comune depurata acroma".

Causa e al contempo effetto della molteplicità di significati assunti dalla denominazione è la difficoltà nello stabilire i limiti del campo di studio e la diversità di criteri adottati nella selezione dei materiali che vanno sotto di essa inclusi. In alcuni lavori si considerava ceramica comune solo quella di produzione e circolazione esclusivamente a livello locale o regionale²⁰⁹. Questa proposta nasceva dalla concezione, ben radicata anche in Italia, che manufatti privi di pregio estetico e massicciamente presenti in un contesto potessero essere senza difficoltà riconosciuti come produzioni locali. Così anche in grandi cantieri di scavo che hanno fatto la storia dell'archeologia italiana, come quello di Ostia, la ceramica comune, inizialmente definita in negativo, nel senso che vi si attribuivano tutti quei manufatti che non rientravano nelle classi note²¹⁰, venne in seguito definita come una classe con specifiche caratteristiche tecniche e di provenienza locale²¹¹. Le prime analisi minero-

²⁰⁶ Olcese 1993, 43.

²⁰⁷ Mannoni 1970.

²⁰⁸ Cortese 2005, 326.

²⁰⁹ De Alarçao 1975.

²¹⁰ Panella 1996.

²¹¹ Ostia III, 409

petrografiche, avviate a Luni negli anni '70²¹², contribuirono a smantellare questa concezione: attraverso di esse si ebbe modo di dimostrare, infatti, che non tutte le ceramiche comuni sono prodotte localmente e che alcune produzioni di ceramica comune conobbero una massiccia diffusione anche ad ampio raggio.

A partire da una proposta di Tiziano Mannoni si è cominciato ad individuare come caratteri distintivi di questa classe quelli della funzionalità e del basso costo²¹³. Ciò ha imposto un ampliamento dei confini della classe che necessariamente deve andare a comprendere anche alcune produzioni come la ceramica a vernice rossa interna che per lungo tempo ha conosciuto un filone di studi indipendente, slegato da quello delle altre produzioni da fuoco²¹⁴, e a raccogliere così materiali tra loro diversi per corpo ceramico, funzioni, caratteristiche tecnologiche, trattamenti delle superfici e provenienza.

Come riconosceva la Olcese, prerogative fondamentali della definizione “ceramica comune” devono dunque essere la possibilità di includere oggetti con funzioni diverse e produzioni diverse e di diversa provenienza geografica. Partendo da questi presupposti, la studiosa mantiene la definizione di ceramica comune, così come venne formulata dal Mannoni, sostituendo però al singolare il plurale, ceramiche comuni, per meglio esprimere questa eccezionale varietà²¹⁵.

Dinanzi al carattere eterogeneo del materiale raccolto sotto questa definizione, problematico è anche stabilire i criteri per la classificazione²¹⁶: bisognerà ricorrere a criteri che riescano a riflettere questa complessità, evitando di appiattare i dati in considerazione di un unico aspetto, quello morfologico ad esempio, ma prendendo in considerazione la molteplicità dei fattori. In particolare²¹⁷, sarà fondamentale la valorizzazione del dato tecnologico attraverso il quale è possibile non solo riconoscere ed evidenziare produzioni tra loro distinte, ma anche, in taluni casi, individuare le destinazioni d'uso dei manufatti.

²¹² Massari-Ratti 1977, 595-596; una più recente sintesi dei dati in Ratti Squellati 1987.

²¹³ Mannoni 1970, 297. La ceramica comune è intesa come «il vasellame funzionale e necessario all'espletamento di attività quotidiane, sia in ambito domestico, sia in altri settori operativi; ne consegue evidentemente che questi recipienti, come requisito base o determinante, devono rispondere a criteri di funzionalità, sia tipologica, sia strutturale, e pertanto, al rapporto minimo costo, massimo rendimento» Ratti Squellati 1987.

²¹⁴ Ancora alla fine degli anni '90, Emilia Chiosi tratta questa produzione indipendentemente dalle altre produzioni da cucina (Chiosi 1996).

²¹⁵ M. Bats si è espresso in senso negativo rispetto a questa distinzione, dal momento che non implicherebbe alcuna differenza l'uso del plurale o del singolare (Bats 1996a).

²¹⁶ per i criteri utilizzati per la definizione tipologica cfr. *infra*.

²¹⁷ Cortese 2005.

Su questa base si sceglie di mantenere all'interno di questo lavoro la suddivisione funzionale tra le ceramiche da fuoco e quelle destinate alla mensa, alla dispensa o ad altro uso domestico, riunendo in un unico gruppo queste ultime, data la difficoltà nel distinguere queste diverse funzioni, in mancanza di indicatori che possano essere d'aiuto all'interpretazione. D'altra parte, è ben comprensibile che uno stesso oggetto può aver avuto nel corso della sua vita diverse destinazioni d'uso²¹⁸.

2.2. Storia degli studi e prospettive della ricerca

Se ancora oggi il problema terminologico non può dirsi risolto, rispetto agli anni '90, le nostre conoscenze sulla ceramica comune si sono notevolmente accresciute grazie al forte incremento dei lavori rivolti allo studio di questi manufatti. Il materiale oggi a disposizione è abbondante ed in continua crescita, per questo motivo, rinunciando ad ogni pretesa di completezza, nelle pagine che seguono ci limiteremo a richiamare alcuni lavori che risultano particolarmente importanti nella storia degli studi di questa classe ceramica e nei suoi sviluppi più recenti.

La definizione "vasi comuni" compare per la prima volta nella pubblicazione di N. Lamboglia sui materiali dello scavo di *Albintimilium*²¹⁹. Non è questa la sede per soffermarsi sul carattere pionieristico delle ricerche di questo studioso e su come esse abbiano influenzato gli sviluppi dell'archeologia dagli anni '50 in avanti, certo con il Lamboglia si apriva una fase nuova dell'archeologia italiana, guidata dalla concezione che ogni singolo frammento abbia il suo valore ed il suo bagaglio di informazioni, a prescindere da preconcetti di ordine estetico²²⁰. Questa nuova impostazione di fatto portò l'attenzione su produzioni a lungo ignorate proprio a causa del loro scarso valore estetico, ma anche a causa delle difficoltà metodologiche del loro studio²²¹.

²¹⁸ Santoro Bianchi 2005, 351.

²¹⁹ In questa sede la denominazione indica ceramica da mensa o da dispensa caratterizzata da un'argilla abbastanza depurata. Separatamente si considera la ceramica da fuoco (terracotta locale e rozza terracotta) ed altre specifiche produzioni quali la ceramica a vernice rossa interna e quella ad orlo annerito e a patina cenerognola (Lamboglia 1950).

²²⁰ Olcese 1993, 47.

²²¹ In pochi casi le ceramiche comuni entrarono nelle pubblicazioni della prima metà del Novecento, tra essi bisogna ricordare la pubblicazione di Loeschke del 1905 sui materiali di Haltern (Loeschke 1905).

Dell'impostazione adottata dal Lamboglia nello studio dei materiali ceramici risentono alcuni importanti lavori pubblicati negli anni '60 come quello del Duncan sui materiali da una fornace presso Sutri²²² ed il primo volume degli scavi di Ostia²²³.

Solo a partire dagli anni '70, tuttavia, si cominciò ad avere una maggiore percezione del grande potenziale informativo di questi manufatti e vennero avviati studi sistematici sull'argomento che portarono alla pubblicazione delle prime monografie²²⁴. Nel 1973, M. Vegas pubblicò un primo tentativo di sintesi delle conoscenze sulle ceramiche comuni, basando la sua analisi sui dati raccolti in numerosi scavi del Mediterraneo occidentale²²⁵. Nonostante alcune scelte contestabili, come l'inclusione all'interno della classe 'comune' delle anfore e delle pareti sottili - mentre venivano escluse quelle ceramiche circolanti esclusivamente in ambiti locali²²⁶ - quest'opera di ampio respiro ha il merito di analizzare una grande quantità di dati provenienti da numerosi siti e di sottolineare per la prima volta l'importanza di questi materiali ai fini di una ricostruzione socio-economica del mondo antico.

Degli stessi anni è la pubblicazione sulle ceramiche comuni del sito di Cosa²²⁷. In essa viene ripresa la divisione dei materiali sulla base della loro funzione, già utilizzata nel volume della Vegas, accompagnata però da una maggiore attenzione agli aspetti tecnologici dei manufatti²²⁸.

Nel 1975 viene pubblicato da R. Sénéchal uno studio sulla ceramica comune di Alesia²²⁹. Questa pubblicazione per certi aspetti ha costituito un importante momento nello studio della ceramica comune gallo-romana, in particolare per lo sforzo di ricostruzione delle cronologie dei tipi analizzati, anche se già all'epoca della pubblicazione venne criticata la selezione di pochi siti per le referenze ed i confronti²³⁰. Oggi, punto critico dell'opera risulta soprattutto l'idea del Sénéchal che la ceramica comune avesse una circolazione solo a livello locale e analogie tra i repertori in centri vicini sarebbero da imputare all'uso delle medesime tecniche e disponibilità dei medesimi strumenti.

²²² Duncan 1964; Duncan 1965.

²²³ *Ostia I* (1968).

²²⁴ Vegas 1973; de Alarçao 1975; Dyson 1976.

²²⁵ Vegas 1973.

²²⁶ In tal senso, tuttavia, la studiosa mostra già piena coscienza dei due livelli possibili di ceramica d'uso comune: quella a circolazione strettamente locale e regionale e quella a circolazione più ampia, che veniva trasportata da una parte all'altra del mondo romano. Vegas 1973, 2.

²²⁷ Dyson 1976.

²²⁸ Olcese 1993, 49.

²²⁹ Sénéchal 1975.

²³⁰ Vanderhoeven 1978.

Verso la fine degli anni '70 si collocano due momenti di svolta nella storia degli studi. Il primo è segnato dalla divulgazione dei primi risultati delle indagini svolte da diverse missioni straniere a Cartagine: da un lato J. Hayes e J. A. Riley, che a più riprese pubblicano i materiali rinvenuti nelle indagini condotte dall'Università di Michigan²³¹, dall'altra D. Peacock che si occupò dei materiali rinvenuti dalla missione britannica, presentandone i primi dati al *Colloque sur la céramique antique à Carthage*, tenutosi nel 1980²³².

Altro momento fondamentale è l'uscita del II volume dedicato allo scavo di Luni²³³, nel quale allo studio morfologico dei contenitori ceramici si affiancano per la prima volta le analisi minero-petrografiche²³⁴. L'introduzione di questo nuovo metodo di analisi fu fondamentale per l'orientamento degli studi successivi: da allora, sempre maggior attenzione è stata rivolta agli aspetti tecnologici e sempre più numerose sono divenute le pubblicazioni corredate di analisi di laboratorio.

In Campania, nel 1977 viene alle stampe il volume sull'*Instrumentum domesticum* curato da A. Carandini²³⁵, con uno studio di M. Anecchino sulla suppellettile fittile da cucina di Pompei che basa la classificazione dei manufatti su criteri sostanzialmente funzionali, facendo ampio ricorso alle fonti iconografiche e letterarie per la ricostruzione delle destinazioni d'uso dei manufatti²³⁶. Nonostante l'eccezionalità del campione, sia dal punto di vista quantitativo sia dal punto di vista dello stato di conservazione, per lungo tempo, il vasellame proveniente dalle città vesuviane era stato esaminato solo sotto l'aspetto artistico ed epigrafico²³⁷. La valorizzazione di questi soli aspetti aveva portato a escludere dalla ricerca quei manufatti che erano privi di iscrizioni o poco significativi sul piano estetico²³⁸ e solo nel 1950 era stato pubblicato da A. Rocco un articolo sulla *pompeiana supellex*, in cui per la prima volta, si impostava uno studio sistematico di tutto il vasellame e degli utensili d'uso domestico²³⁹. Già allora molti dati risultavano ormai perduti, rendendo impossibile la ricostruzione dei complessi originari provenienti dai singoli edifici. Nel 1979, in occasione del diciannovesimo centenario dell'eruzione del Vesuvio, J.- P. Morel presentò una lucida

²³¹ Hayes 1976; 1978; 1978b; Riley 1981.

²³² Peacock 1982a.

²³³ *Scavi di Luni II*.

²³⁴ Massari-Ratti 1977, 595-596; una più recente sintesi dei dati in Ratti Squellati 1987.

²³⁵ *Instrumentum domesticum* 1977.

²³⁶ Anecchino 1977.

²³⁷ Il materiale con iscrizioni venne raccolto e presentato nel volume IV del CIL, a cura di Schoene, e nel supplemento del 1898 dal Mau (CIL IV (1871), nn. 2776 – 2880; CIL suppl. (1898), nn. 5519 – 6599).

²³⁸ Ancora nei contributi del Maiuri raccolti nel volume del 1973, non compaiono che dieci vasi e frammenti di vasi, di cui 7 per le iscrizioni, 3 per le decorazioni (Morel 1979).

²³⁹ Rocco 1950.

disamina dello stato della ricerca nei contesti vesuviani, sottolineando questo scarso interesse e denunciando l'incapacità dimostrata dalla comunità scientifica di valorizzare l'enorme potenziale informativo dei manufatti d'uso rinvenuti²⁴⁰.

I progressi ottenuti dall'archeologia subacquea negli anni '70 consentirono lo scavo di un relitto particolarmente rilevante per la cronologia dei materiali contenuti nel suo carico, il relitto della Madrague de Giens. Rinvenuto nel 1967, oggetto di una intensa attività di scavo e documentazione agli inizi del decennio successivo, questa nave trasportava anfore Dr. 1B oltre ad una non trascurabile quantità di ceramica campana, comune e a pareti sottili, tale, come già osservato da A. Tchernia, da non poter essere considerata ceramica di bordo, ma piuttosto da ritenere una merce complementare del carico principale costituito da vino italico²⁴¹. Questo relitto fornisce allo studio della ceramica comune ivi attestata un prezioso riferimento cronologico: diversi elementi inducono a fissare la data del naufragio tra il 70 ed il 30 a.C., più probabilmente tra il 60 ed il 50 a.C.²⁴²

Nel corso degli anni '80, si vide un progressivo intensificarsi delle pubblicazioni di contesti archeologici che comprendevano l'analisi delle ceramiche comuni e che cominciavano ad avvalersi delle nuove tecnologie disponibili: l'uso del computer cominciò a divenire prassi comune nell'elaborazione dei dati. Di questo decennio sono la pubblicazione dei materiali della *Schola Praeconum*²⁴³ e quella relativa ai materiali di età tardo antica rinvenuti nel cantiere della *Bourse* a Marsiglia²⁴⁴.

Nel 1984, D. Peacock curò assieme al M. J. Fulford la pubblicazione dei materiali dagli scavi di Cartagine, con un catalogo di forme e tipi, comprendente un'intera sezione dedicata alle ceramiche comuni (*coarse and painted wares*), organizzati secondo criteri mineralogici, tecnici e funzionali, completi di datazione e confronti morfologici²⁴⁵.

A causa del crescente numero di dati che andavano raccogliendosi, cominciò a sentirsi una sempre maggior esigenza di definire una metodologia condivisa per lo studio di questi manufatti e per una corretta valutazione dei dati raccolti. A questo scopo sono rivolti alcuni importanti contributi, quale quello del Peacock²⁴⁶ ed in questo senso si mossero anche i

²⁴⁰ A tal proposito, il Morel scrisse che «le osservazioni che da più di due secoli ha suscitato – o, se si può dire, non ha suscitato – il vasellame di terracotta o di vetro, riflettono il lungo e difficile cammino dell'archeologia nei suoi rapporti con la cultura materiale. Cammino che non ha nulla di lineare e che ha attraversato, talvolta anche in epoche molto vicine a noi, delle fasi di regresso.» (Morel 1979, 243).

²⁴¹ Hesnard-Tchernia 1978, 14.

²⁴² Hesnard-Tchernia 1978, 16-17.

²⁴³ Whitehouse – Barker - Reece 1982; Whitehouse *et alii* 1985.

²⁴⁴ Bonifay – Pelletier 1983.

²⁴⁵ Fulford-Peacock 1984; 1994.

²⁴⁶ Peacock 1982b.

membri del gruppo C.A.T.H.M.A. (C ramique Antiquit  Tardive –Haut Moyen Age) , che nel 1986 pubblicarono un primo lavoro sulla ceramica della Francia meridionale nell’Alto Medioevo²⁴⁷. Lo stesso gruppo C.A.T.H.M.A. pochi anni dopo cur  uno studio sulle attestazioni della ceramica comune d’importazione nella Gallia meridionale tra V e VII secolo d.C.²⁴⁸. In questo studio il materiale ceramico viene suddiviso per produzioni in base alla composizione degli impasti e alle caratteristiche tecnologiche, oltre che morfologiche, dei manufatti²⁴⁹.

Nel 1988 viene alle stampe il volume di M. Bats sul vasellame di Olbia di Provenza. All’interno di questo lavoro viene analizzato il vasellame fine e comune di et  greca e romana, con l’obiettivo di risalire dai manufatti rinvenuti nel sito alle abitudini alimentari e sociali degli abitanti. Anche in questo lavoro si suddividono i manufatti per produzioni note e per destinazione d’uso, separando le ceramiche da cucina dal vasellame da tavola e dimostrando una particolare attenzione all’aspetto funzionale dei manufatti ceramici²⁵⁰.

Anche in Campania, negli anni ’80, l’attenzione verso la ceramica comune comincia a essere pi  costante, insieme al crescente interesse verso gli aspetti sociali ed economici del mondo antico. Si intensificano gli studi sui materiali ceramici dei contesti vesuviani e vengono pubblicati lavori di grande rilievo come i volumi di *Ricerche a Pompei*, a cura di M. Bonghi Jovino²⁵¹, o la pubblicazione di S. De Caro sulla villa rustica in localit  Petraro di *Stabiae*²⁵². Questi lavori hanno in comune l’intento di presentare e analizzare i contesti insieme a tutto il materiale rinvenuto, con una nuova attenzione anche agli oggetti d’uso domestico. Contemporaneamente vengono avviati importanti interventi di scavo urbano a Napoli: lo scavo nel complesso di Carminiello ai Mannesi, ma anche gli interventi di scavo in largo S. Aniello²⁵³, nel complesso di S. Patrizia²⁵⁴, a Palazzo Corigliano²⁵⁵, S. Domenico Maggiore e S. Marcellino²⁵⁶ cui faranno seguito pubblicazioni che hanno come comune obiettivo la presentazione di una documentazione quanto pi  possibile completa, comprendente l’analisi di tutte le classi di materiali rinvenute.

²⁴⁷ C.A.T.H.M.A. 1986.

²⁴⁸ C.A.T.H.M.A. 1991.

²⁴⁹ Gli stessi autori sottolineano per  il carattere preliminare delle suddivisioni proposte in assenza di risultati delle analisi di laboratorio. In occasione di questa pubblicazione si disponeva solo degli esiti di alcune sezioni sottili relative a materiali provenienti dall’Italia meridionale e dalle Cicladi (C.A.T.H.M.A. 1991, 29).

²⁵⁰ Bats 1988.

²⁵¹ *Ricerche a Pompei* 1984. Per la ceramica comune Chiaromonte Trer  1984.

²⁵² De Caro 1987.

²⁵³ Scavo in largo S. Aniello 1987.

²⁵⁴ Arthur 1984; Arthur 2002.

²⁵⁵ *Scavo di Palazzo Corigliano* 1991.

²⁵⁶ Giampaola - Fratta - Scarpati 1996.

Gli anni '90 vedono l'uscita di diversi importanti lavori: in Italia bisogna ricordare certamente la pubblicazione sulla ceramica comune dagli scavi di *Albintimilium* da parte di G. Olcese²⁵⁷; in Spagna, presso l'Università di Barcellona, viene discussa la tesi di M. A. Cau Ontiveros, dedicata allo studio della ceramica da cucina tardo romana di Sa Mesquida (Santa Ponça, Mallorca)²⁵⁸. In entrambi questi lavori, lo studio archeologico dei manufatti è affiancato da quello archeometrico. Ancora in ambito iberico, va ricordato il lavoro di C. Aguarod Ojal sulla ceramica romana da cucina importata nella Terraconense, all'interno del quale ampio spazio trovano le ceramiche da cucina di produzione italiana²⁵⁹.

Associato ad un più ampio sistema di gestione dei dati di scavo raccolti nel corso delle indagini archeologiche condotte nel sito di Lattes, nel 1993 viene pubblicato il *Dicocer, Dictionnaire des céramiques antiques (VIIème s. av. n. è. - VIIème s. de. n. è.) en Méditerranée Nord-Occidentale (Provence, Languedoc, Ampurdan)*²⁶⁰, successivamente ampliato da un secondo volume dedicato alle produzioni ceramiche dell'età del Ferro²⁶¹. Quest'opera ha il grande merito di raccogliere e descrivere in sintetiche ed efficaci schede le classi ceramiche attestate in Gallia, offrendo uno strumento estremamente utile alla classificazione del materiale ceramico rinvenuto anche al di fuori di questo ambito geografico.

Nel 1994, S. Lusuardi Siena cura un volume che ha come ambizioso obiettivo una sintesi complessiva delle conoscenze sul materiale, non solo ceramico, da cucina e da tavola di età tardo antica e medievale²⁶². Nello stesso anno vengono pubblicati anche i risultati degli scavi del porto di Cartagine²⁶³, dell'*oppidum* di Saint - Blaise²⁶⁴ e un lavoro che rimane ancora oggi fondamentale per lo studio della circolazione di ceramica nella città di Napoli, soprattutto per le fasi tardo antiche e medievali: il volume curato da P. Arthur sui materiali dal già ricordato scavo del complesso di Carminiello ai Mannesi²⁶⁵. All'interno di questo volume ampio spazio è dedicato alle produzioni di ceramica comune, analizzate dallo stesso Arthur e da V. Carsana²⁶⁶. Nel 1993, viene pubblicato da J. Bérato una classificazione della ceramica comune non tornita prodotta nel Var (Francia meridionale) dall'età del Ferro all'età

²⁵⁷ Olcese 1993.

²⁵⁸ Cau 1993.

²⁵⁹ Aguarod Ojal 1991.

²⁶⁰ *Dicocer* 1. Serie Lattara 6.

²⁶¹ *Dicocer* 2. Serie Lattara 14/1-2, pubblicato nel 2002.

²⁶² *Ad mensam* 1994.

²⁶³ Fulford - Peacock 1994.

²⁶⁴ Vallauri 1994; Pelletier - Vallauri 1994.

²⁶⁵ *Carminiello Ai Mannesi* 1994.

²⁶⁶ Arthur 1994; Carsana 1994.

imperiale²⁶⁷. Il lavoro esamina una delle produzioni di ceramica comune che conobbero una diffusione al di fuori dell'area produttiva²⁶⁸: nel caso specifico, questo vasellame modellato a mano venne diffuso, forse attraverso un commercio di cabotaggio, almeno fino alle coste liguri²⁶⁹.

Nel corso di quello stesso anno, in occasione della tavola rotonda di Versailles organizzata dalla Société Française d'Étude de la Céramique Antique en Gaule (S.F.E.C.A.G.), V. di Giovanni e G. Gasperetti presentarono un progetto rivolto alla sistemazione tipologica della ceramica comune di età romana conservata nei depositi dei granai del foro di Pompei, dopo un lavoro di riordino e schedatura svoltosi tra il 1983 e il 1990,²⁷⁰. Si tratta di uno studio delle attestazioni pompeiane di ceramica comune che prende in considerazione anche gli *unica*, nella prospettiva di avviare un lavoro continuamente implementabile di sistemazione e sistematizzazione di dati e conoscenze. Gli esiti di questa ricerca vennero successivamente presentati in occasione della giornata di studio interamente dedicata alle produzioni di ceramica comune in Campania e nella Gallia Narbonense, organizzata nel maggio 1994 dal Centre Jean Bérard e dalla Soprintendenza archeologica per le province di Napoli e Caserta²⁷¹. In quella stessa sede venne pubblicato l'intervento di E. Chiosi sulla ceramica a vernice rossa interna di Cuma, il primo dedicato nello specifico alla ceramica comune di età romana dalla città bassa del sito flegreo, anche se in quella sede veniva analizzato un gruppo limitato di ceramiche le cui circostanze di rinvenimento non sono note²⁷².

È opportuno ricordare anche il convegno dedicato alle produzioni ceramiche di V-VII secolo d.C., svoltosi nel 1995 in omaggio a J. Hayes,²⁷³ nel quale diverse relazioni vennero dedicate alle produzioni comuni dell'Italia settentrionale²⁷⁴, del Lazio (Crypta Balbi, Ostia e Porto)²⁷⁵, dell'Abruzzo²⁷⁶, di Napoli e della Campania settentrionale²⁷⁷, del *Bruttium*²⁷⁸ e della Puglia meridionale²⁷⁹. All'estero, l'Università di Barcellona e il Conjoint Monumental

²⁶⁷ Bérato 1993.

²⁶⁸ nei relitti di Roches d'Aurelles (Bérato 1986) e Dramont G (Joncheray 1986)

²⁶⁹ Bérato 1993, 334.

²⁷⁰ Di Giovanni - Gasperetti 1993.

²⁷¹ *Les céramiques communes* 1996. Cfr. *supra*.

²⁷² Cfr. *supra* cap. 2.2; Chiosi 1996.

²⁷³ *Ceramica in Italia* 1998.

²⁷⁴ Brogiolo - Gelichi 1998; per la Liguria: Murialdo *et alii* 1998.

²⁷⁵ Per la Crypta Balbi: Ricci 1998; per Ostia e Porto: Ciarrocchi *et alii* 1998.

²⁷⁶ In Staffa 1998.

²⁷⁷ Arthur 1998.

²⁷⁸ Raimondo 1998.

²⁷⁹ Arthur - Patterson 1998.

d'Empúries furono promotori di una tavola rotonda finalizzata alla presentazione dei dati sulla ceramica comune di età alto-imperiale nella penisola iberica²⁸⁰. Queste iniziative furono generate evidentemente dall'esigenza sempre più forte di confrontare i metodi di lavoro utilizzati ed i dati provenienti dai sempre più numerosi contesti studiati e pubblicati²⁸¹.

L'anno di pubblicazione degli atti del convegno in onore di J. Hayes, vede anche l'uscita del volume dedicato ai materiali rinvenuti nel corso dei recenti scavi effettuati nel territorio di Marsiglia, che offre un'ampia panoramica sulle produzioni locali e d'importazione attestate nella città portuale tra il I ed il VII secolo d.C.²⁸² La ceramica viene suddivisa in questo volume in base a caratteristiche tecniche e laddove possibile, per provenienza: la ceramica comune viene così suddivisa in produzioni regionali, al loro interno distinte in *pâtes claires*, *modelées varoises*, *pâtes brunes provençales*, *céramique à pâte grise de Vaison*, *céramique à pâte blanche à grise*, importazioni e produzioni indeterminate.

Nel 1999, viene pubblicato il testo di J. M. Macias Solé sulla ceramica comune tardoantica di Terragona²⁸³, ricerca di ampio respiro per il numero dei contesti considerati; mentre nel 2003 viene alle stampe la tesi di dottorato di M. A. Cau Ontiveros dal titolo *Cerámica tardorromana de cocina de las Islas Baleares. Estudio aqueométrico*²⁸⁴. Questo lavoro unisce all'attenta analisi archeologica una lucida capacità analitica e interpretativa dei dati provenienti dallo studio archeometrico dei materiali e, per il metodo e la scientificità dell'approccio, costituisce un punto di riferimento importante non solo per chi si occupi dei materiali tardo-romani della penisola iberica, ma per gli studiosi di ceramica comune *tout court*. In Italia, contemporaneamente, viene curato dalla Olcese uno studio sulle ceramiche comuni da Roma e dall'area romana, che ha come obiettivo la definizione di un quadro di sintesi sulle produzioni ceramiche a partire dai dati dei numerosi siti localizzati nell'area presa in esame²⁸⁵.

Negli ultimi venti anni la conoscenza di questa così complessa classe ceramica ha conosciuto notevoli sviluppi, anche grazie ad iniziative che hanno portato al confronto ed alla collaborazione di studiosi di diversa provenienza e formazione. Certamente tra queste iniziative si deve ricordare la seconda tavola rotonda organizzata dal Centre Jean Bérard di

²⁸⁰ *Ceramica Comuna* 1995.

²⁸¹ in molti casi si è tentata una vera e propria normalizzazione dei metodi, come è stato fatto ad esempio in merito ai metodi di quantificazione in occasione della tavola rotonda di Mont Beauvray. *Quantifications des céramiques* 1998.

²⁸² *Fouilles à Marseille* 1998.

²⁸³ Macias Solé 1999.

²⁸⁴ Cau Ontiveros 2003.

²⁸⁵ Olcese 2003.

Napoli nel novembre 2006, i cui atti sono stati pubblicati nel 2009 sotto la direzione di M. Pasqualini²⁸⁶. In quella occasione si è ritornati a riflettere sullo stato della ricerca, attraverso i numerosi interventi che hanno delineato il quadro delle attestazioni e delle conoscenze sulla ceramica comune in specifici ambiti geografici, ora ristretti a singoli siti²⁸⁷, ora rivolti a più ampi ambiti geografici²⁸⁸. Sono stati altresì presentati nel corso delle giornate, centri di produzione e contesti di consumo inediti relativi ad un ampio ambito cronologico che va dall'età repubblicana al tardo antico: per l'ambito del golfo di Napoli, vanno nello specifico menzionati il contributo di S. Febbraro e D. Giampaola nel quale si espongono i dati relativi alla produzione di ceramica comune, provenienti dai nuovi scavi di piazza Nicola Amore a Napoli; il contributo L. Cavassa che in quella sede ha presentato i primi risultati degli scavi da lei condotti nella bottega di vasaio rinvenuta a Pompei (I, 5, 6) presso Porta Ercolano²⁸⁹, lavoro peraltro supportato dallo studio archeometrico della ceramica comune rinvenuta condotto dall'équipe di V. Morra, professore del Dipartimento di Scienze della Terra dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II"²⁹⁰; la studiosa ha presentato in quella stessa sede un primo lavoro sulla ceramica comune di Cuma della prima età imperiale, mentre le fasi tardo antiche della produzione ceramica cumana sono state oggetto dell'intervento di P. Caputo e C. Regis, nel quale venne presentata una fornace di epoca bizantina rinvenuta nell'area della cd. Cava Greca²⁹¹.

Nel febbraio 2009, un nuovo colloquio sulla ceramica comune venne organizzato a Lione, sotto la direzione di C. Batigne Vallet²⁹², rivolto ad analizzare i dati della ceramica comune in una prospettiva regionale, privilegiando due temi di indagine: quello delle *facies* morfologiche di consumo, ovvero lo studio della diffusione geografica dei diversi repertori formali, e il problema dell'approvvigionamento di vasellame comune²⁹³. Un approccio che ha lo scopo di integrare i risultati della ricerca ceramologica in una più ampia prospettiva di ricostruzione storica, ma che risulta fortemente condizionato dal disomogeneo stato della documentazione nei differenti ambiti territoriali.

Tra il 2005 e il 2011 viene condotto il progetto Firb *Immensa Aequora*, diretto da G. Olcese e rivolto allo studio delle ceramiche di alcune aree del Tirreno centro-meridionale e i centri della

²⁸⁶ Céramiques communes 2009.

²⁸⁷ Bulgarelli - Torre 2009; Carsana 2009; hapon - Pasqualini 2009; De Carolis *et alii* 2009; Grandieux 2009; Long *et alii* 2009; Nin - Savanier 2009; Sanchez 2009.

²⁸⁸ Pasqualini 2009; Pasqualini *et alii* 2009; Pellegrino 2009a; Id. 2009b;

²⁸⁹ Cavassa 2009b.

²⁹⁰ Grifa-Morra 2009.

²⁹¹ Caputo-Regis 2009.

²⁹² *Les céramiques communes* 2012.

²⁹³ Batigne Vallet 2012.

produzione tra IV secolo a.C. e I secolo d.C. La ceramica comune ha costituito una delle classi maggiormente considerate nel progetto che ha avuto come risultati non solo la pubblicazione dell'*Atlante dei siti di produzione ceramica*²⁹⁴ e la realizzazione di un *Database* che raccoglie dati archeologici, geografici, chimici e mineralogici relativi alla ceramica prodotta nell'Italia centro-meridionale, ma alla sua conclusione è stato organizzato un convegno internazionale a Roma nel corso del quale sono stati presentati numerosi dati nuovi sulle produzioni del tirreniche d'interesse e interventi su temi relativi alla produzione e alla circolazione della ceramica in questo settore del Mediterraneo antico. Le giornate hanno visto la partecipazione di studiosi che con i loro contributi hanno permesso di aggiornare il quadro delle ricerche effettuate o in corso in Italia e all'estero²⁹⁵.

Attraverso l'impegno di numerosi studiosi e gruppi di ricerca, sono stati fatti certamente sensibili progressi, ma non ancora appare pienamente raggiunta quella omogeneità nei mezzi e nelle scelte metodologiche che rimane un obiettivo difficile, ma fondamentale per il confronto dei dati tra ambiti cronologici e geografici vicini e lontani. In questa prospettiva un ruolo non secondario hanno svolto gli annuali incontri della Société Française d'Étude le Céramique Antique en Gaule (S.F.E.C.A.G.), della società internazionale Rei Cretariae Fauctores Acta (RCRF) e, per la tarda antichità, gli incontri internazionali sulle Late Roman Coarse Wares (LRCW) Cooking Wares and Amphorae, occasioni di confronto e aggiornamento che hanno contribuito ad incrementare notevolmente la base dei dati disponibili per tutto il vasto territorio dell'Impero romano.

²⁹⁴ Olcese 2011.

²⁹⁵ Olcese 2013, 9-10.

3. Obiettivi, metodi e strumenti

Classification lies at the core of humans participation in the real world

P. Rice

3.1. Obiettivi dell'indagine

Nelle pagine precedenti si sono chiariti i motivi che hanno indirizzato la ricerca verso lo studio della ceramica comune rinvenuta a Cuma, evidenziando quale sia il potenziale informativo dei manufatti che si fanno rientrare in questa classe e quale contributo essi possano fornire alla ricostruzione socioeconomica del contesto esaminato. Il quadro delle conoscenze sulla produzione e circolazione dei manufatti ceramici nei Campi Flegrei ha consentito anche di individuare il ruolo centrale della città di Cuma nella produzione della ceramica comune flegrea in età romana e tardoantica.

I materiali esaminati in questo lavoro, come si è avuto occasione di accennare in apertura, sono del tutto inediti e solo in questa occasione sono stati oggetto di una sistematica organizzazione ed analisi. Essi mostrano un'interessante varietà dal punto di vista morfologico, produttivo e cronologico, fornendo dunque un'ampia panoramica delle produzioni ceramiche presenti nel sito in un ampio arco temporale. Trattandosi di materiale mai precedentemente studiato, una prima e consistente fase del lavoro è stata la raccolta dei dati e l'individuazione di criteri adeguati per la classificazione degli oggetti. Questa classificazione costituisce dunque un primo obiettivo della ricerca ed ha come scopo quello di offrire un quadro ordinato delle attestazioni; individuare e suddividere le diverse produzioni, esaminando gli oggetti nella loro morfologia e nelle loro caratteristiche tecniche; costituire uno strumento agile per il prosieguo delle indagini su un sito dove la ricerca archeologica è più che mai attiva. Altro obiettivo fondamentale è quello di delineare i caratteri della produzione locale cumana, tracciare i profili di *ateliers* attivi sul territorio, attraverso l'integrazione dei dati provenienti dall'analisi tipologica e dalle indagini minero-petrografiche, confrontando questi dati con gli esiti di ricerche precedentemente condotte sulle ceramiche comuni rinvenute in altri settori dell'insediamento²⁹⁶. Un terzo obiettivo è certamente la quantificazione delle presenze delle diverse produzioni individuate, anche se bisogna tenere presente che si tratta di dati sempre parziali, dal momento che essi riguardano un unico settore dell'insediamento.

²⁹⁶ Cavassa 2004; Cavassa 2009.

Ancora, questo lavoro intende offrire un apparato grafico ed un catalogo degli impasti che possa agevolare la verifica dei dati presentati e favorire il confronto con il materiale ceramico rinvenuto altrove. Infine, ci si propone di ricomporre il dato archeologico che viene dallo studio del vasellame nel più ampio contesto storico ed economico dei Campi Flegrei al fine di analizzare le attività produttive e commerciali che interessarono l'area indagata.

3.2. Criteri di quantificazione

La quantificazione costituisce, come è ben noto, un momento fondamentale nello studio degli assemblaggi ceramici. Essa non mira ad ottenere numeri fini a se stessi, ma ad uno studio statistico, un calcolo della frequenza di produzioni, classi e forme. Lo scopo delle operazioni di quantificazione è il reinserimento del contesto studiato in un quadro regionale ed extraregionale di scambi commerciali, un quadro dinamico per il quale si cercano di rintracciare le progressive evoluzioni nel tempo. Se la quantificazione dei materiali rinvenuti nello scavo è ormai regolarmente praticata, diversi sono i metodi attraverso i quali essa viene effettuata. La complessità delle operazioni di quantificazione fu ben evidenziata in occasione della tavola rotonda del Centro archeologico europeo di Mont Beuvray (Glux-en-Glenne, 7-9 Aprile 1998)²⁹⁷. In occasione di questo incontro furono ampiamente discussi metodi e opportunità per passare dalle raccolte di frammenti ai dati statistici.

Nessuno dei metodi di quantificazione può dirsi perfetto e nessuno consente di avere un dato pienamente corrispondente alla realtà storica. Nella scelta dei criteri da adottare andranno considerati diversi fattori: innanzitutto la natura del deposito archeologico e la sua formazione, il grado di omogeneità cronologica e di frammentazione dei vasi, la praticità del sistema utilizzato. Già nel 1981, P. Arthur e A. Ricci²⁹⁸ osservavano come il metodo della semplice quantificazione dei frammenti (NF) fosse assolutamente insufficiente, soprattutto perché esso non rende conto della frammentarietà, delle dimensioni dei frammenti e quindi della consistenza reale delle presenze²⁹⁹.

²⁹⁷ *Quantifications des céramiques* 1998.

²⁹⁸ Arthur - Ricci 1981.

²⁹⁹ Confrontando due contesti l'uno caratterizzato da una maggiore frammentarietà rispetto all'altro, il semplice numero dei frammenti fornirebbe un dato errato, perché chi legge i dati è portato a credere che nel primo contesto una certa classe sia più attestata che nel secondo, mentre in realtà il numero più elevato è dovuto solo alla maggiore frammentarietà. Questo errore potrebbe essere corretto attraverso la pesatura.

Altro sistema è quello del conteggio degli elementi diagnostici che permette la quantificazione delle forme di ogni classe. Elementi considerati per la quantificazione sono le parti morfologiche diagnostiche meglio attestate, in generale gli orli, ma in alcuni casi può essere opportuno ricorrere ai fondi o ad altre parti riconoscibili del vaso, anche non diagnostiche nel caso in cui una classe non sia rappresentata che da essi. Diversi procedimenti possono essere adottati per la quantificazione dei vasi per conteggio degli elementi diagnostici: l'indice del Numero Minimo di Individui (NMI), di Numero Tipologico degli Individui (NTI), numero massimo di individui (nmi). Questo tipo di valutazioni offrono molte più informazioni rispetto al mero conteggio dei frammenti o alla loro pesatura.

Il principio del NMI si basa innanzitutto sull'operazione di individuazione dei frammenti tra loro contigui o di quelli che pur non essendo contigui, appartengono in modo evidente allo stesso manufatto. Tutti i frammenti che non sono attribuibili ad uno stesso oggetto e che non consentono di individuare una forma possono invece solamente essere pesati o conteggiati, ma non avranno mai valore di individuo. La scelta andrà chiaramente su quelle parti morfologiche che più facilmente individuano una forma, dunque con più facilità gli orli, ma in alcuni casi, come già detto, non sarà inopportuno considerare fondi o altri elementi significativi. Questo metodo introduce la nozione di ponderazione³⁰⁰ del conteggio degli orli e/o dei fondi, per mitigare il rischio di sottoestimazioni che costituiscono un problema, soprattutto nel caso di unità stratigrafiche contenenti pochi frammenti³⁰¹.

Il confronto quantitativo delle classi attestate può essere effettuato tramite il calcolo dei vasi equivalenti (Estimated Vessel Equivalent)³⁰² basato sul calcolo della percentuale di circonferenza degli orli (o anche dei fondi), si tratta in sostanza di un altro metodo di calcolo del Numero Minimo di Individui³⁰³. La combinazione del dato in EVE con il conteggio del numero degli orli, consente di valutare anche il grado di frammentazione. La combinazione NMI/EVE è detta *completeness* ovvero grado di completezza dei vasi presenti³⁰⁴. L'applicazione dell'EVE dimostra che la stima ottenuta con questo metodo è generalmente riduttiva rispetto a quella ottenuta col metodo del NMI, inoltre non è un metodo "ponderabile" nel senso che in nessun modo possono essere considerati quei manufatti attestati solo da pareti o frammenti informi seppur ben riconoscibili. Il rischio di questo metodo è dunque un

³⁰⁰ Arcelin - Arcelin 1981, 192.

³⁰¹ Raux 1998, 11-16.

³⁰² Symonds 1990.

³⁰³ Arthur - Ricci 1981, 189-192.

³⁰⁴ Raux 1998, 14.

maggior margine d'errore, anche se in alcuni casi si rivela un sistema particolarmente opportuno, come nello scavo di complessi artigianali, dove il sistema del NMI potrebbe portare ad una eccessiva sovrastima delle attestazioni, soprattutto in caso di produzioni molto standardizzate.

La quantificazione per numero massimo di individui prende in considerazione sia orli che fondi e ogni frammento che non sia fisicamente connesso ad altri e riattaccabile vale 1, anche quelli che evidentemente appartengono allo stesso individuo. Il rischio di questo sistema è, chiaramente, una sovrastima delle presenze. La condizione ideale sarebbe applicare sia il metodo del NMI che quello del nmi, ma è chiaro che questo implicherebbe un notevole impiego di tempo e tra i primi requisiti del metodo di conteggio è l'applicabilità sul campo, la sua facilità e rapidità di applicazione.

Nel presente lavoro, considerato anche il carattere del campione esaminato, la sua composizione e la sua frammentarietà, verranno utilizzati due tipi di conteggio: il Numero di Frammenti (NF), ovvero il totale di frammenti di profili, orli, fondi, pareti, anse e prese conteggiati prima delle operazioni di restauro e ricerca degli attacchi; ed il NMI ponderato, per il quale si sono seguite le prescrizioni del protocollo definito in occasione della già citata tavola rotonda di Mont Beuvray³⁰⁵.

Alla base delle operazioni di quantificazione vi è la sistematica raccolta del materiale nel corso dello scavo: nel corso delle campagne si è scelto cioè di non operare selezione nella raccolta, ma di raccogliere e catalogare la totalità del materiale contenuto nelle unità stratigrafiche, attraverso l'attento esame del terreno asportato e le operazioni di setacciatura, così che i dati ottenuti dall'analisi possano corrispondere il più possibile alla realtà delle attestazioni.

3.3. Caratterizzazione e descrizione dei manufatti

La descrizione e la caratterizzazione costituiscono la base per lo studio dei manufatti archeologici. Attraverso la descrizione è possibile rilevare gli attributi rilevanti degli oggetti, coglierne affinità e differenze rispetto ad oggetti altri, e così definire le relazioni all'interno di insiemi caotici di manufatti. Essa costituisce, inoltre, la base per l'individuazione delle ipotesi e dei quesiti in merito alle tecniche produttive, alla funzione dei manufatti, alla localizzazione e organizzazione della loro produzione. Si può affermare, in sostanza, che descrivere

³⁰⁵ *Quantifications des céramiques* 1998, 141 - 157.

costituisce il primo passo verso la comprensione degli oggetti. Perché la descrizione dei manufatti sia corretta, è necessario che essa venga preceduta dalla loro analisi macroscopica. Il primo passo da compiere è quello di definire dei criteri per l'osservazione e registrazione dei dati, perché queste possano essere condotte nel modo più sistematico possibile.

Per quanto sistematica, l'analisi manterrà comunque sempre un grado di soggettività dovuta al fatto che i criteri dipendono dalle scelte operate da chi compie lo studio, dai suoi obiettivi e dai problemi impostati all'origine dell'analisi. Tale livello di soggettività è bilanciato da una chiara esplicitazione delle suddette scelte e dalla sistematicità con cui esse sono state applicate: è fondamentale assicurare che l'analisi sia stata condotta sempre secondo le stesse modalità e nelle medesime condizioni. L'analisi macroscopica dei manufatti costituisce un momento essenziale, ancor più alla luce dell'impossibilità di sottoporre ad analisi chimico-petrografiche tutti i campioni.³⁰⁶ In base al tipo di informazioni che contengono, i dati inclusi nella descrizione dei manufatti possono essere così raggruppati³⁰⁷:

- **Descrizione tecnologica**, ovvero tutte le informazioni che concernono le tecniche di produzione dell'oggetto e le sue caratteristiche tecnologiche;
- **Descrizione morfologica**, relativa alla morfologia dell'oggetto e delle varie parti che lo compongono;
- **Metrologia**: tutte le informazioni relative alle dimensioni dell'oggetto;
- **Decorazione** (dove presente).

A queste informazioni si aggiungono poi quelle relative al contesto di provenienza e alla collocazione attuale dell'oggetto: unità stratigrafica e numero identificativo attribuito successivamente al rinvenimento nel corso delle attività di scavo archeologico. Tutte le informazioni e dunque le descrizioni di ciascun oggetto sono state raccolte in schede, elaborate in modo da poter includere tutte le informazioni utili alla classificazione dei manufatti e alla loro interpretazione. Le schede sono sviluppate in un database Microsoft Access 2010 per facilitarne la consultazione, esso costituisce uno strumento essenziale vista la cospicua quantità dei dati raccolti.

Nei paragrafi che seguono vengono analizzate nello specifico le diverse informazioni che sono state raccolte rispetto a ogni singolo oggetto analizzato e si chiariscono le voci usate in descrizione.

³⁰⁶ Buxeda *et alii* 1991; Cau 1993; Macias Solé 1993; Cau Ontiveros 2003.

³⁰⁷ Cau Ontiveros 2003, 131-132.

3.3.1 La descrizione tecnologica

La classificazione tecnologica dei manufatti ha tenuto conto di due ordini differenti di informazioni: da un lato si è considerata la composizione degli impasti e la cottura. Su questa base è stato possibile innanzitutto distinguere le produzioni locali e regionali dalle produzioni d'importazione, nonché l'uso primario supposto dei manufatti nelle attività di cottura dei cibi o in altre attività domestiche. Dall'altro lato si sono considerate le tecniche di lavorazione, le cui tracce sono individuabili sul manufatto: l'uso del tornio o la modellazione a mano, lucidature ottenute a stecca o con altri strumenti, patine e rivestimenti.

La descrizione degli impasti

Nel corso dunque dell'analisi macroscopica dei frammenti, si è tentato di operare una prima suddivisione in base alle caratteristiche di impasto osservate sempre su sezione fresca, per avere la certezza che non vi siano contaminazioni dovute alle condizioni di deposizione, e con l'aiuto di una lente di ingrandimento 10X. A ciascun gruppo individuato è stata attribuita una sigla che viene poi inserita nella scheda di database di ciascun frammento.

La descrizione di ciascun gruppo individuato viene fornita in una scheda apposita, in cui l'impasto, rappresentato da un campione-guida, viene analizzato nei suoi diversi aspetti: colore, durezza, porosità, frattura, inclusi, tecnica di modellazione, origine proposta.

Colore

La colorazione del corpo ceramico dipende da una serie di fattori, in particolare dalla combinazione di composizione dell'impasto, temperatura e atmosfera di cottura³⁰⁸ e di raffreddamento³⁰⁹. Tendenzialmente corpi ceramici di colore scuro, dal bruno, grigio e nero sono il frutto di una cottura ad atmosfera riducente, mentre corpi ceramici di colore chiaro dal beige al rosso sono frutto di cottura ossidante³¹⁰. Tuttavia la colorazione viene inevitabilmente condizionata dalle reazioni chimiche dei minerali contenuti nell'impasto, in base anche alle temperature raggiunte nel corso della cottura e nondimeno da possibili imprevisti ed errori nel corso delle fasi di cottura o di raffreddamento. Il più frequente di questi errori è l'accidentale ventilazione del forno che determina una colorazione del corpo ceramico non omogenea. Nel caso specifico della classe in esame bisognerà poi considerare le modificazioni dovute all'uso

³⁰⁸ Per le varie fasi di preparazione e cottura della ceramica esiste una ricca bibliografia, da ultimo si può rimandare al testo di Ninina Cuomo di Caprio (2007).

³⁰⁹ Rice 2015, 278; Cuomo di Caprio 2007, 483; Rice 1987, 333; Echallier 1984, 20

³¹⁰ Per le definizioni si veda Cuomo di Caprio 2007; Rice 1987, 343; Picon 1973, 64.

del manufatto, per la ceramica da fuoco, ad esempio, la continuata esposizione del manufatto alle fonti di calore.

A tutti questi elementi bisognerà aggiungere poi i fattori post-deposizionali, quali la corrosione dovuta ai terreni di deposito, l'esposizione a incendi o la prolungata permanenza in acqua, che possono modificare sensibilmente l'aspetto del corpo ceramico³¹¹.

È dunque evidente che nella suddivisione del materiale con molta cautela va considerato il dato della colorazione del corpo ceramico, dal momento che a temperature diverse o in ambienti di cottura/raffreddamento diversi, manufatti di identica composizione possono assumere colorazioni molto differenti e viceversa oggetti di diversa composizione possono assumere una colorazione pressoché identica. La colorazione può variare anche tra due punti diversi di uno stesso oggetto in funzione della sua collocazione nella fornace e dei sistemi di impilaggio.

Le variazioni di colore dei corpi ceramici in funzione dei tre fattori di composizione, temperatura, atmosfera di cottura e raffreddamento è stata efficacemente sintetizzata da M. Picon³¹², al quale si rimanda per approfondimenti sull'argomento. Seguendo questo lavoro, si possono individuare quattro processi di cottura, per quanto l'ultimo venga considerata una possibilità soltanto teorica³¹³:

- Modo A: cottura riducente – raffreddamento ossidante (riducente aperta)
- Modo B: cottura riducente – raffreddamento riducente (riducente chiusa)³¹⁴
- Modo C: cottura ossidante – raffreddamento ossidante
- Modo D: Cottura ossidante – raffreddamento riducente

Normalmente nelle fornaci a combustibile solido naturale si assiste ad un'alternanza di fasi ossidanti e riducenti: si hanno fasi ossidanti ogni qualvolta si esaurisce la carica di combustibile, mentre fasi riducenti si hanno quando viene introdotto nuovo combustibile che bruciando libera vapori organici, con emissione di fumi neri³¹⁵. Il fornaciaio può intervenire su questa alternanza, favorendo, a seconda delle esigenze, l'una o l'altra fase con appositi

³¹¹ Certi terreni particolarmente acidi possono avere un forte impatto sull'aspetto dei manufatti con sui vengono a contatto. Tra i materiali provenienti dallo scavo de *La Bourse* a Marsiglia, ad esempio, è possibile osservare gli effetti di questo fenomeno su alcune sigillate, il cui caratteristico rivestimento sinterizzato di colore rosso, assume un colore dal bianco-perla al grigio (*Fouilles à Marseille* 1998, 72-73).

³¹² Picon 1973, 70-75.

³¹³ Picon 1973, 63.

³¹⁴ Picon 1973, 63.

³¹⁵ Cuomo di Caprio 2007, 496.

accorgimenti. Un'atmosfera riducente viene favorita, ad esempio, per la produzione di vasellame da fuoco, questo perché prolungati tempi di cottura, a temperature relativamente basse (inferiore a 700-800°C) e in ambiente riducente favoriscono il potere fondente degli ossidi di ferro che esercitano un'azione legante³¹⁶.

A seconda della composizione, dunque, in relazione a questi modi di cottura e alle temperature raggiunte, si avranno corpi ceramici di diverse colorazioni.

M. Picon suddivide le argille due gruppi principali in base alle percentuali di CaO in esse contenute: sono silicee le argille che contengono meno del 1% di CaO, calcaree quelle che ne contengono circa il 15%³¹⁷.

In modalità di cottura C (ossidante – ossidante) le argille silicee varieranno di colorazione passando da un colore rosso mattone quando poco cotte a rosso-bruno quando molto cotte, fino ad un colore bruno-nero a ipercottura. In sostanza, il corpo ceramico scurisce con l'alzarsi della temperatura. Il colore tenderà ad essere più intenso proporzionalmente alla presenza di ossidi di ferro nell'impasto. Allo stesso modo, si avranno in modalità di cottura B, colori più scuri quanto più l'impasto è ricco di ossido di ferro³¹⁸.

Per gli impasti calcarei, invece, il processo è pressoché inverso: si passa da un colore rosso-arancio, quando il corpo è poco cotto, a colori di rosso-giallo fino a giallo pallido quando molto cotti, fino ad un colore verdastro a temperatura di fusione. In questo caso si può dunque sintetizzare dicendo che si ha uno schiarimento con l'alzarsi delle temperature, soprattutto al di sopra dei 900°C.

Nella modalità di cottura A, per le argille silicee, si osserva pressoché una reazione uguale a quella osservata per la cottura in modalità C, salvo che i colori sembrano essere meno intensi. Per le argille calcaree, invece, il passaggio del colore a toni di giallo, crema, giallino-verdastro si verifica in modo più marcato ed a più basse temperature rispetto a quanto registrato nella cottura in modalità C³¹⁹.

Una certa attenzione andrà riservata alla presenza di sezioni con colorazioni variabili e zonate, che possono fornire informazioni in merito alla composizione originaria dell'impasto e alle condizioni di cottura. Un nucleo scuro nella sezione fresca può essere indice della presenza di materiale organico nell'impasto che non è stato eliminato durante la cottura,

³¹⁶ Cuomo di Caprio 2007, 138 – 139; Tite *et alii* 2001, 321.

³¹⁷ Picon 1973.

³¹⁸ Picon 1973, 71.

³¹⁹ Picon 1973.

oppure di depositi carboniosi formati nel corso della cottura o di una combinazione di entrambi i fattori. Il colore del nucleo può variare da toni più chiari a più scuri in base alla concentrazione di materiale organico e al grado di ossidazione. Nelle argille porose i contorni di queste aree scure saranno poco netti, a causa dello spostamento del materiale organico attraverso i capillari, in impasti fini e compatti, i contorni sono invece molto più netti³²⁰. La presenza di più strati alternati di colore chiaro e scuro riflette invece forti variazioni dell'atmosfera di cottura.

Oltre al carbonio, al ferro e all'ossido di calcio, altri elementi possono concorrere alla colorazione finale del corpo ceramico: il manganese, ad esempio, determina la presenza di noduli scuri (dal rosso-marrone al bruno-nero); il titanio contribuisce a determinare il colore chiaro o crema negli impasti privi di ferro³²¹. È comunque molto complicato attribuire in base alla sola analisi macroscopica determinate gamme di colori a specifiche composizioni e condizioni di cottura, tuttavia alcuni interessanti tentativi sono stati compiuti in tal senso³²².

Nella scheda di descrizione degli impasti, il colore viene espresso ricorrendo alle sigle della carta dei colori *Munsell Soil Color Charts*³²³, ma anche attraverso una breve descrizione. L'individuazione dei colori viene fatta in ambiente chiuso, così da evitare errori dovuti alle variazioni della luce naturale e alla luce del sole.

Durezza

La durezza dell'impasto, come il colore, dipende da diversi fattori: dalla temperatura e dalle condizioni di cottura, dalla composizione dell'impasto e dalla sua microstruttura³²⁴, dalla granulometria e porosità, dalla forma e quantità di fondenti e degrassanti, e infine dal tipo di modellazione e dal trattamento delle superfici³²⁵.

Generalmente la durezza aumenta all'aumentare di tempi e temperature di cottura. Tuttavia anche l'atmosfera di cottura influisce: intervalli di cottura ad atmosfera riducente aumentano la durezza del corpo ceramico. Allo stesso modo, alcuni tipi di impurità nell'argilla come il ferro possono contribuire alla durezza, mentre altri possono ridurla, come i sali che migrano verso le superfici³²⁶. Anche la maggiore compattezza dell'impasto ne incrementa la durezza e resistenza. Per questo stesso principio, alcuni trattamenti che vanno a

³²⁰ Rice 2015, 279-280.

³²¹ Rice 2015, 282.

³²² Rice 2015, 289.

³²³ *Munsell Soil Color Charts*, Baltimore 1975. Sul sistema Munsell vedi anche Rice 2015, 283.

³²⁴ Rice 2015, 305.

³²⁵ Rice 2015, 310; Cau Ontiveros 2003; Cuomo di Caprio 2007, 129 - 130.

³²⁶ Rice 2015, 310-311.

compattare le particelle in superficie, ad esempio la lucidatura, rendono quest'ultima più dura e resistente alle abrasioni.

Per definire il parametro, si ricorre nelle schede al sistema semplificato proposto dal Peacock in cui si definisce l'impasto "morbido" se scalfibile con l'unghia, "duro" se scalfibile con metallo, "molto duro" se non scalfibile neanche con metallo³²⁷. La durezza non può costituire, però, un criterio di differenziazione³²⁸, perché dipende da molti fattori e perché non esiste una scala adeguata che ne consenta una valutazione oggettiva. Perplessità sull'applicazione alla ceramica della stessa scala Mohs sono state avanzate da diversi studiosi³²⁹. La durezza non può costituire neanche un elemento da cui ricavare informazioni sulla temperatura di cottura, perché non è detto che due oggetti a diversa composizione con la stessa durezza siano stati cotti alla stessa temperatura³³⁰.

Porosità

La porosità è il rapporto percentuale tra il volume degli spazi vuoti ed il volume complessivo del manufatto.³³¹ Essa è influenzata dalle contrazioni di volume (ritiro) subite dal corpo ceramico nel corso dell'essiccamento e durante la cottura, ma anche dalle caratteristiche dell'argilla usata, dalla granulometria e dalla forma del degrassante, dalla presenza di correttivi e, infine, dalla modalità di cottura. La porosità può essere causata anche da bolle d'aria che si formano durante la depurazione, nel caso in cui esse non vengano eliminate nel corso delle operazioni successive di battitura e modellazione. La porosità influisce fortemente sulla forza del manufatto e sulle sue capacità nell'uso. Da un lato la resistenza diminuisce all'aumentare della porosità³³². D'altra parte però, i pori possono invece intervenire sull'avanzamento di microfratture e, nel vasellame da fuoco, contribuire alla trasmissione del calore, riducendo lo stress termico³³³.

A livello terminologico si distinguono i pori, vuoti non visibili ad occhio nudo, ma solo al microscopio, dai vacuoli, che sono invece macroscopicamente individuabili³³⁴. Le possibili definizioni per questo campo utilizzate nella scheda saranno semplicemente limitate a definire se l'impasto è "poroso", "vacuolato" o "compatto".

³²⁷ Peacock 1977, 30.

³²⁸ Cau Ontiveros 2003, 136; Rice 1987, 357; de Alarção 1975, 23.

³²⁹ Cuomo di Caprio 2007, 130; Rice 1987, 357.

³³⁰ Shepard 1976, 114.

³³¹ Cuomo di Caprio 2007, 118.

³³² «Depending on their shape and orientations, pores can be viewed as stress concentrators» Rice 2015, 321.

³³³ Sulla relazione tra porosità e conducibilità termica: Rice 2015, 323 - 325.

³³⁴ Cuomo di Caprio *ibid.*

Frattura

Si descrive l'aspetto della frattura osservabile. Le possibili definizioni sono: netta, regolare, irregolare³³⁵.

Inclusi

Gli inclusi sono materiali privi di plasticità presenti nell'impasto argilloso. Gli inclusi costituiscono un elemento fondamentale per la buona riuscita del vaso e, soprattutto nel caso delle ceramiche da fuoco, rivestono un ruolo essenziale per la funzione e la resistenza agli stress termici. Essi possono essere sia di natura inorganica che organica³³⁶ ed in ambo i casi essere naturalmente presenti nell'impasto o volontariamente aggiunti dal vasaio al fine di migliorare la lavorabilità e la *performance* dei manufatti. Distinguere tra inclusi naturalmente presenti e artificialmente aggiunti può risultare molto problematico³³⁷. In genere determinanti per questa distinzione sono la forma, la concentrazione e l'assortimento degli inclusi, oltre che la loro natura³³⁸. Ad esempio, un aspetto marcatamente angoloso dell'incluso è generalmente considerato indice di una aggiunta volontaria da parte del vasaio che lo ha triturato prima di aggiungerlo all'impasto³³⁹.

Nella letteratura scientifica essi sono tradizionalmente divisi in degrassanti, che diminuiscono la plasticità, e fondenti, ovvero elementi che abbassano la temperatura di fusione dei minerali argillosi³⁴⁰. I degrassanti sono spesso visibili ad occhio nudo e costituiscono perciò un elemento fondamentale di distinzione e classificazione degli impasti. Nella descrizione degli inclusi si forniscono informazioni relativamente alla grandezza, forma, colore e frequenza. Per quel che concerne le dimensioni, i granuli possono risultare anche superiori a 1 mm. Normalmente gli inclusi sono visibili fino ad una dimensione media (500 ÷ 250 µm); inclusi di dimensioni medio-fini (250 ÷ 125 µm) sono visibili con una buona lente di ingrandimento, mentre per inclusi di misure inferiori occorre ricorrere alla microscopia ottica.

Per l'indicazione di valore percentuale, forma e assortimento degli inclusi osservati al microscopio, è utile ricorrere alle carte di confronto visivo³⁴¹, dette anche tavole comparative,

³³⁵ Olcese 1993, 165.

³³⁶ Microfossili, elementi vegetali etc.

³³⁷ In alcuni casi impossibile, secondo Rice 2015, 87.

³³⁸ Rice 2015, 85; Stoltman 2001, 301-305.

³³⁹ Rice 2015, 86.

³⁴⁰ Cuomo di Caprio 2007, 78 e bibliografia precedente.

³⁴¹ Cuomo di Caprio 2007, 599-603.

che forniscono un parametro di riferimento, per ridurre il grado di soggettività della descrizione.

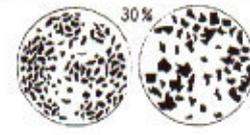
Valutazioni		Tecniche di analisi
	molto scarso <5%	analisi modale, contatore di punti o elaborazione digitalizzata dell'immagine. microscopio polarizzatore, confronto visivo
	scarso 5÷10%	
	medio 10÷20%	
	abbondante 20÷40%	
	molto abbondante >40%	

Fig. 2. Carta di confronto per la valutazione della percentuale in volume (Cuomo di Caprio 2007, 600, Carta di confronto A)

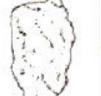
sfericità elevata	sfericità scarsa	Valutazioni	Tecniche di analisi
		molto arrotondato	microscopio polarizzatore, confronto visivo
		arrotondato	
		sub - arrotondato	
		sub - angoloso	
		angoloso	
		molto angoloso	

Fig. 3. Carta di confronto per la valutazione della forma (Cuomo di Caprio 2007, 601, Carta di confronto B)

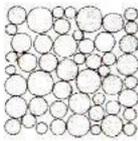
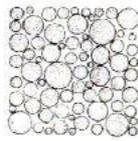
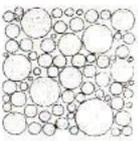
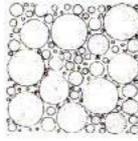
Valutazioni	Tecniche di analisi	
	molto bene assortito	microscopio polarizzatore, confronto visivo
	bene assortito	
	poco assortito	
	male assortito	

Fig. 4. Carta di confronto per la valutazione della di assortimento e classazione (Cuomo di Caprio 2007, 602, Carta di confronto C)

Uno studio con una buona lente d'ingrandimento potrà essere già sufficiente a rilevare alcuni dati interessanti, almeno relativamente agli inclusi di maggiori dimensioni, per gli inclusi di piccole dimensioni si rende invece necessaria l'osservazione delle sezioni sottili, utili anche alla determinazione delle condizioni di cottura e delle alterazioni post-deposizionali³⁴².

Nella fase preliminare di analisi macroscopica, svolta con l'aiuto della lente d'ingrandimento, per ciascun tipo di incluso identificato è stata fornita una descrizione quanto più possibile "neutra", proponendo l'identificazione dell'incluso tra parentesi, questo per evitare interpretazioni errate che condurrebbero a conclusioni altrettanto errate. Solo in presenza delle conferme delle analisi mineralogiche e petrografiche, si forniscono identificazioni certe, inserite nella descrizione senza parentesi.

Tecnica di modellazione

Nella descrizione vengono fornite anche le informazioni relative alla modellazione del manufatto, in particolare se esso è modellato al tornio o a mano e se ci sono altri segni particolari di lavorazione.

Origine proposta

Uno dei principali obiettivi dell'analisi dei corpi ceramici è la determinazione della loro provenienza, intesa come origine del manufatto e della materia prima utilizzata per la sua produzione. Lo studio della composizione mineralogica degli oggetti è in molti casi sufficiente a determinare la localizzazione geografica delle produzioni poiché alcuni minerali o associazioni di essi sono caratteristici di particolari ambiti geografici/geologici³⁴³. In altri casi l'indagine della provenienza si rivela molto più problematica. Per fare un esempio, si possono considerare le produzioni dell'Africa settentrionale che si caratterizzano per la particolare composizione dello scheletro degli impasti, piuttosto povero dal punto di vista petrografico³⁴⁴: composto essenzialmente da granuli di quarzo monocristallino, associato talvolta a frammenti di rocce calcaree e microfossili a guscio carbonatico³⁴⁵. Questa omogeneità rende estremamente complessa la distinzione tra i numerosi *ateliers* di produzione ceramica, seppur talvolta dislocati in aree molto distanti tra loro. In questi casi il confronto tra dati archeometrici e dati archeologici diventa essenziale: come hanno dimostrato i sensibili

³⁴² Rice 2015, 292-296.

³⁴³ Rice 2015, 343; Peacock 1970; Shepard 1965.

³⁴⁴ Capelli 2002-2003; Peacock 1984; Mannoni 1972.

³⁴⁵ Capelli 2002-2003, 178.

progressi resi possibili dallo studio petrografico associato alle indagini sul terreno volte all'individuazione degli impianti produttivi nel territorio tunisino³⁴⁶. A parità di composizione, caratteristiche della microstruttura (orientamento e forma di pori e vacuoli, tessitura dell'impasto) e la distribuzione degli inclusi consentono di raccogliere gruppi omogenei di manufatti la cui produzione può essere associata a un *atelier* o gruppi di *ateliers* tra loro connessi, la loro collocazione geografica dipenderà poi dalla disponibilità di dati archeologici sui centri di produzione.

Grazie all'incremento delle conoscenze su numerose produzioni ben diffuse nel Mediterraneo, alcune macrodistinzioni sono già possibili in fase di analisi macroscopica, ma solo attraverso un più approfondito studio petrografico è possibile confermare alcune provenienze e fornire una più puntuale individuazione dei centri della produzione.

Nella scheda di impasto viene specificato se l'origine individuata ha trovato conferma attraverso le analisi strumentali o se essa costituisce solo una proposta, passibile di revisioni alla luce di ulteriori indagini future.

Trattamento delle superfici

Sotto questa definizione rientrano tutte le operazioni fatte dal vasaio in seguito alla modellazione del manufatto. Queste operazioni sono finalizzate non solo a migliorare l'aspetto estetico del vaso, ma anche ad aumentarne la coesione in crudo, favorirne una certa impermeabilità. Esse possono consistere nello strofinare le superfici con tessuti o strumenti piuttosto semplici (stecche e brunitoi). L'effetto ottenuto varierà in base a diversi fattori: il primo fattore è il grado di umidità del manufatto al momento della rifinitura, ovvero se essa viene fatta in fase iniziale o avanzata di essiccamento; un secondo fattore è l'intensità e la durata del trattamento; infine, terzo fattore è la composizione mineralogica dell'impasto e granulometria dei degrassanti. Impasti argillosi con più alto contenuto di miche mostreranno una lucentezza anche dopo una rapida levigatura, pari a quella di manufatti privi di mica sottoposti ad un lucidatura prolungata, grazie all'allineamento delle lamelle micacee in senso parallelo alla superficie.³⁴⁷

Dal punto di vista della terminologia, oscillazioni nell'uso dei termini indicanti i diversi trattamenti delle superfici potrebbero causare confusioni e dunque risulta opportuno in

³⁴⁶ Bonifay *et alii* 2013; Bonifay 2010; Bonifay *et alii* 2002 - 2003.

³⁴⁷ Cuomo di Caprio 2007, 171.

questa sede dare una definizione dei termini che saranno successivamente utilizzati per la loro descrizione.

Con lisciatura (altrove anche levigatura) si indica l'operazione effettuata dal vasaio in fase iniziale di essiccamento con strumenti morbidi, come tessuti e elementi vegetali, o semplicemente con le dita volta a regolarizzare le superfici e livellarne le asperità dovute ad esempio all'emersione di inclusi o le piccole cavità che possono formarsi in fase di modellazione. L'esito saranno superfici regolari, più o meno lisce, ma sempre opache.

Si intende invece per lucidatura il procedimento che oltre a rendere più regolare il manufatto, gli attribuisce anche un aspetto lucido. Questa operazione viene svolta dal vasaio quando il vaso è essiccato a durezza cuoio e con strumenti rigidi. In base allo strumento utilizzato si può poi parlare di brunitura, la lucidatura delle superfici si ottiene in questo caso con oggetti rigidi detti brunitoi, o di steccatura o politura a stecca con il quale si indica lo sfregamento prolungato delle superfici con delle stecche. Attraverso la politura con la stecca è possibile produrre una lucentezza più o meno accentuata ed in alcuni casi anche particolari effetti decorativi. In generale sono apprezzabili le tracce dello strumento utilizzato.

Sono ingobbati quei manufatti che presentano l'applicazione di un rivestimento la cui composizione mineralogica è molto vicina a quella dell'argilla usata per il corpo ceramico, ma si differenzia per percentuali e granulometria degli inclusi, in tal modo riesce a formare uno strato distinto, ma ben saldato alle superfici del manufatto³⁴⁸. Esso si applica al manufatto in fase di essiccamento e si presenta come un rivestimento poroso, opaco e permeabile, anche se opacità e permeabilità possono essere modificate da successive azioni di rifinitura. Sotto la definizione di ingobbio va incluso anche il rivestimento rosso della ceramica tradizionalmente nota come ceramica a vernice rossa interna³⁴⁹, dal momento che si tratta di un rivestimento piuttosto poroso la cui lucentezza può essere stata prodotta da un'accurata rifinitura della superficie effettuata dal vasaio in seguito alla stesura dell'ingobbio³⁵⁰. Ingobbi di colore bianco o comunque chiaro sono in genere ottenuti con argille caoliniche o argille che in cottura virano al bianco.

Infine, è opportuno differenziare ancora l'ingobbio dalla scialbatura e dallo schiarimento, anche detto "ingobbio fantasma". La scialbatura è diversa dall'ingobbio in quanto presenta una composizione carbonatica e non va sottoposta a cottura³⁵¹. L'esito è un

³⁴⁸ L'accordo del fattore dilatometrico permette di evitare micro-fessurazioni. (Cuomo di Caprio 2007, 306).

³⁴⁹ Elaigne 1996, 100.

³⁵⁰ Cuomo di Caprio 2007, 309; Goudineau 1970, 164-165.

³⁵¹ Rice 1987, 151.

rivestimento meno resistente, facilmente scalfibile ed anche meno resistente a fenomeni di alterazioni post-deposizionali³⁵².

Con schiarimento, sbiancamento o “ingobbio fantasma”, invece, si indica un fenomeno del tutto diverso. In questo caso, infatti, la superficie non presenta alcun rivestimento, semplicemente si tratta di un viraggio cromatico dovuto ad alcuni fattori che interagiscono tra loro durante la cottura del manufatto e provocano in superficie una colorazione bianco-avorio o comunque molto chiara³⁵³. Il fenomeno è legato alla composizione dell’impasto argilloso in quanto calcite e ossidi di ferro in cottura formano silicati complessi, silico-alluminati di calcio e ferro dal colore molto chiaro, fenomeno intensificato dall’alta temperatura (oltre 800°C). Altro fattore che intensifica il fenomeno è la presenza di sali alcalini solubili, come il cloruro di sodio³⁵⁴, che affiorano nella fase di essiccamento, portati in superficie dall’evaporazione dell’acqua dell’impasto. Si genera così una leggera differenza di composizione tra sezione e superficie che, in corso di cottura ad alte temperature, assume il colore chiaro³⁵⁵. Non è sempre semplice distinguere lo schiarimento dall’ingobbio. Lo schiarimento non è però mai uniforme e chiaramente non ci saranno tracce di pennellature o gocce e colature dovute all’applicazione dell’ingobbio. Inoltre, l’ingobbio ha una tendenza a staccarsi, perché costituisce uno strato a sé seppur ben legato alla superficie dell’oggetto, cosa che invece non accade con lo schiarimento che penetra all’interno del corpo ceramico, a profondità variabili da punto a punto, come è possibile apprezzare con uno stereomicroscopio o con un microscopio da mineralogia in sezione sottile³⁵⁶.

³⁵² Esistono anche metodi di laboratorio per la distinzione delle scialbature dagli ingobbi (Cuomo di Caprio 2007, 311).

³⁵³ Cuomo di Caprio 2007, 311.

³⁵⁴ Bonifay 2004a, 41; Ghaliya- Bonifay- Capelli 2005, 496; Bonifay *et alii* 2002-2003, 202.

³⁵⁵ Rice 2015, 282.

³⁵⁶ Cuomo di Caprio 2007, 312.

3.3.2 Descrizione morfologica

Attingendo alla tradizione da lungo tempo consolidata negli studi, la descrizione dei vasi fa ricorso ad una terminologia, per buona parte attinta all'anatomia umana (labbro, collo, spalla, ventre, piede), poiché la descrizione morfologica dei tipi viene fatta attraverso il linguaggio naturale, è opportuno, anzi necessario, rendere quanto più possibile chiari i principali termini del lessico utilizzato nelle descrizioni dei manufatti attraverso la definizione e, dove opportuno, la rappresentazione grafica.

- **Orlo (Fig. 1)**

In base all'orientamento, l'orlo indifferenziato/differenziato può essere verticale, introflesso, estroflesso. Sulla base della conformazione che assume, l'orlo può essere:

Orlo indistinto: semplice e indifferenziato. Il labbro può presentarsi arrotondato, appiattito o leggermente assottigliato.

Orlo bifido: orlo su cui è praticata una scanalatura più o meno marcata, funzionale all'alloggio di un coperchio. Può essere indifferenziato rispetto alla parete, oppure differenziato e più o meno ingrossato.

Orlo ingrossato: orlo differenziato dalla parete, più o meno ingrossato. Può assumere diverse forme che possono essere così sintetizzate:

- orlo ingrossato a sezione circolare/semicircolare verso l'esterno o verso l'interno;
- orlo ingrossato a sezione triangolare verso l'esterno;
- orlo ingrossato a mandorla verso l'esterno o verso l'interno;
- orlo a sezione quadrangolare verso l'esterno;
- orlo a sezione ellissoidale.

Orlo a tesa: orlo si sviluppa con una tesa più o meno sviluppata. Questa può essere orizzontale, inclinata, fortemente inclinata. Il grado di inclinazione è stabilito sulla base dell'angolo di apertura, definito come l'angolo compreso tra la retta passante per il punto di congiunzione dell'orlo con la parete e l'estremo esterno dell'orlo e la retta verticale locale perpendicolare al piano d'appoggio (fig. 5, 17-19).

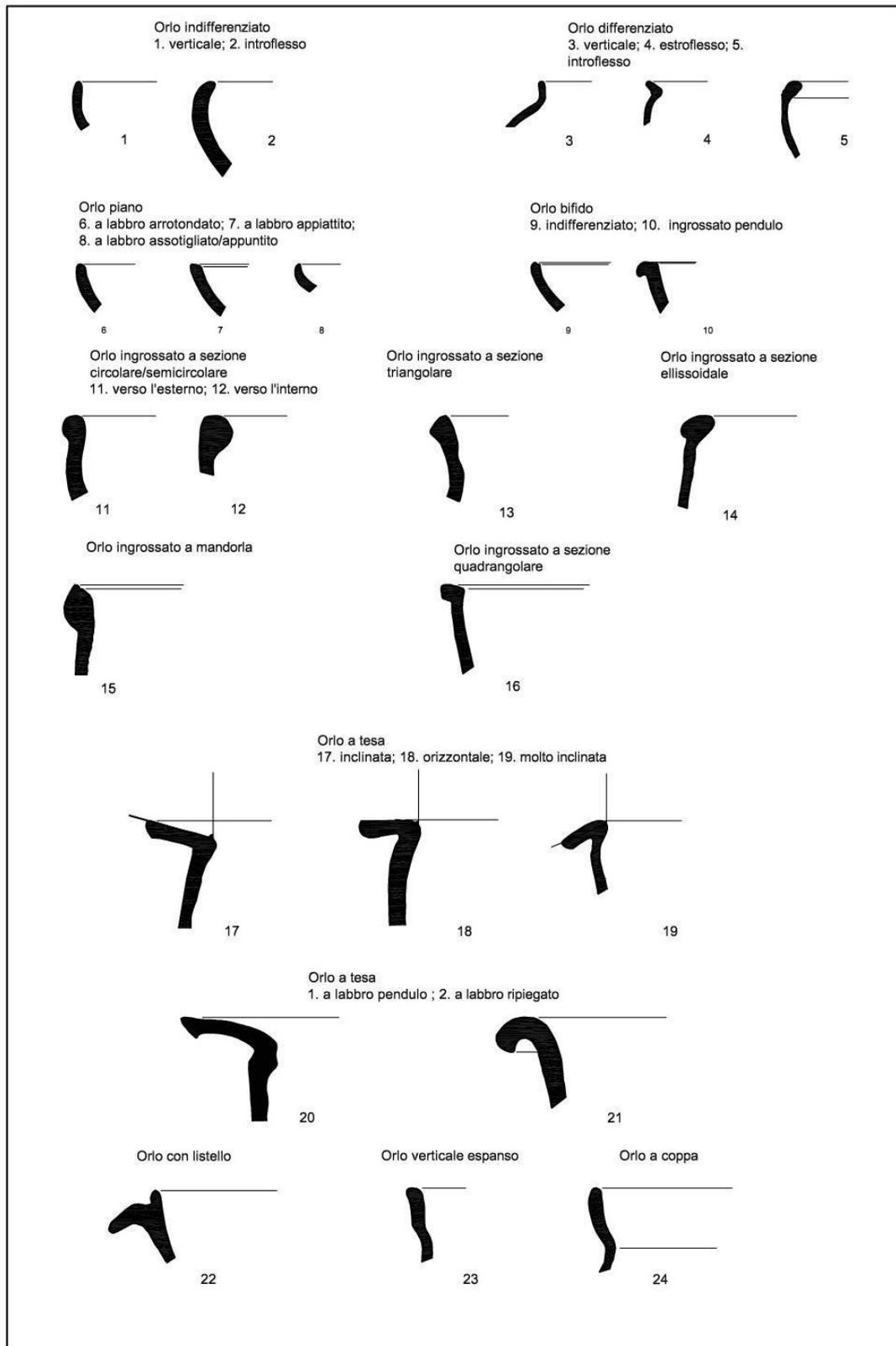


Fig. 5. Morfologia degli orli

Il labbro può presentarsi arrotondato, appiattito, ingrossato, pendulo, ripiegato.

Orlo a listello: l'orlo è fortemente sviluppato all'esterno e ripiegato così da formare un ampio listello che può avere la funzione di facilitare la prensione.

Orlo verticale espanso: rispetto all'apertura del collo, l'orlo si allarga mantenendo un orientamento verticale.

Orlo a coppa: anche in questo caso l'orlo si allarga rispetto al collo, ma la sua forma convessa gli fa assumere la forma di una sorta di coppa. Caratteristico di alcune forme chiuse da mensa e dispensa.

- **Parete**

La parete viene descritta sempre a partire dall'esterno del manufatto.

Distinguiamo così parete rettilinea, parete convessa e parete concava. In base all'angolo d'inclinazione la parete può essere verticale, aperta, ovvero inclinata verso l'esterno, chiusa ovvero inclinata verso l'interno del vaso.

- **Anse (fig. 2)**

Le anse si distinguono innanzitutto tra orizzontali e verticali, ma possono ulteriormente essere distinte in base alla forma della sezione. In fig. 6 sono rappresentate le principali forme di sezione attestate: circolare ed ellittica/ovale. Per quest'ultimo tipo di ansa può presentare una depressione centrale oppure una scanalatura centrale o più scanalature. Nell'ultimo caso rappresentato (fig. 6.6), l'ansa presenta una sezione pressoché quadrangolare.

- **Prese a pomello (fig. 2)**

In base alla forma del pomello distinguiamo tra prese a bottone irregolare; prese a pomello piatto; prese a pomello convesso; prese a pomello concavo.

- **Prese orizzontali**

Le poche prese orizzontali attestate, presentano generalmente una sezione semicircolare.

Peculiare un tipo di presa orizzontale digitalata attestata su alcune olle.

- **Fondi e piedi (Fig. 2)**

I fondi non presentano una grande variabilità e perciò si distinguono sostanzialmente tra fondo piano, convesso e concavo.

I piedi sono principalmente ad anello, più o meno sviluppato, talvolta appena accennato. Alcune forme chiuse presentano invece un piede piano distinto.

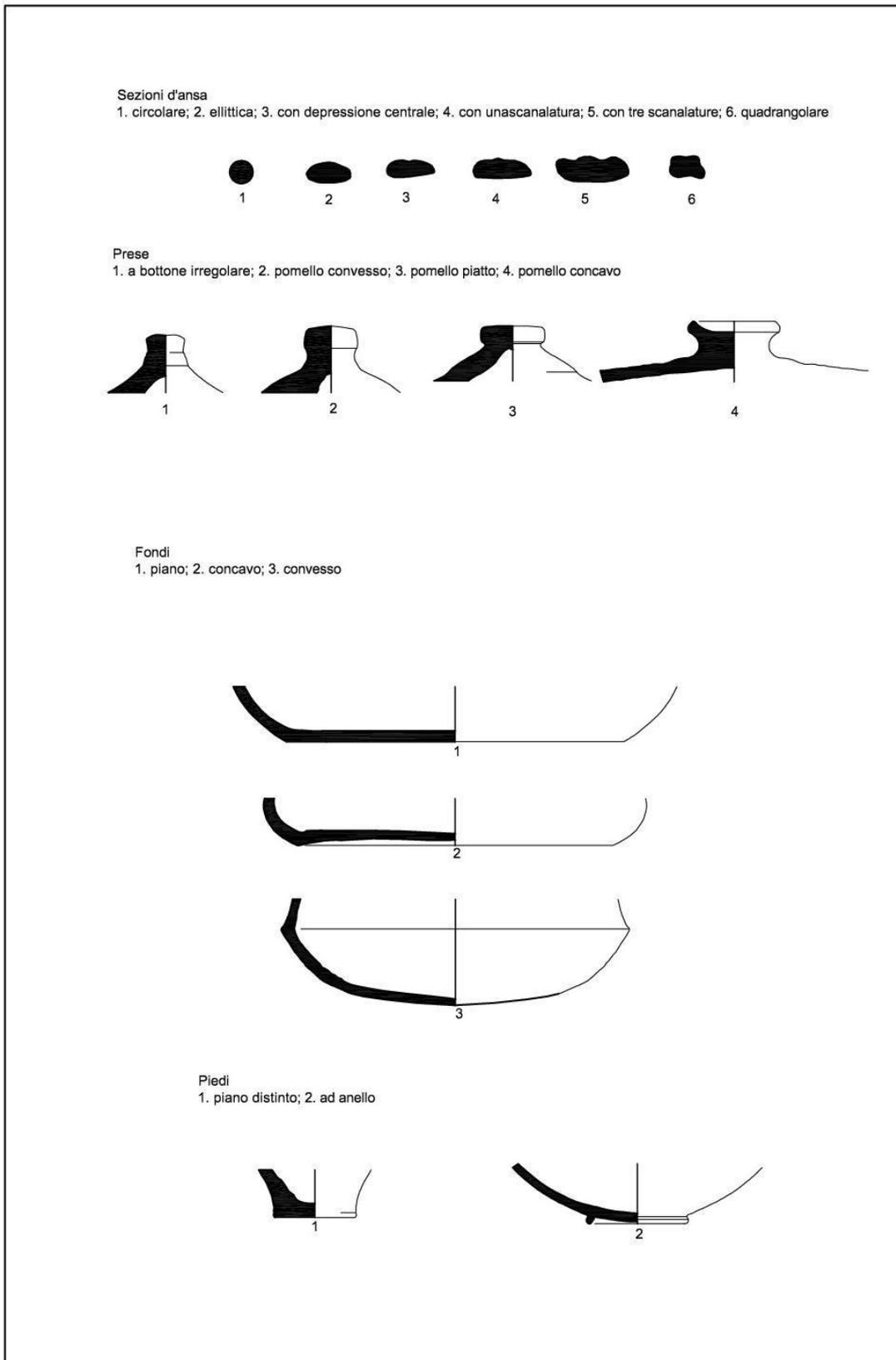


Fig. 6. Morfologia delle anse, delle prese e dei fondi

3.3.3 Decorazione

Rispetto alla valutazione del ruolo della decorazione nello studio e nella classificazione della ceramica si registrano nella storia degli studi posizioni discordanti. Gli stili decorativi della ceramica sono considerati in molti studi la base per lo studio antropologico e archeologico delle interazioni economiche e sociali, delle influenze artistico-culturali e, di conseguenza, per la datazione dei contesti.³⁵⁷ Essi sono determinati da un lato dalle scelte individuali di singoli individui, ma sono al contempo espressione di un più vasto sistema culturale.

Si può dire che gli stili decorativi siano culturalmente strutturati, perché gli elementi decorativi utilizzati vengono selezionati in un ristretto repertorio tecnico, estetico e tematico, e combinati in modi codificati dalla tradizione e dal contesto culturale. Nonostante questi condizionamenti, gli stili rimangono «sistemi aperti di espressione» e la valutazione del grado di libertà dei singoli artisti/artigiani è fondamentale per la comprensione dei sistemi di produzione e del contesto socio-culturale che si ricostruisce dietro il manufatto³⁵⁸. Numerosi sono i fattori che determinano lo sviluppo di stili decorativi³⁵⁹: fattori sociali, ambientali, psicologici, tecnologici, storici, culturali etc.³⁶⁰ Per questo motivo uno studio appropriato delle decorazioni può far luce su numerosi aspetti relativi alla società che produce i manufatti³⁶¹.

Secondo il Morel, la decorazione è l'ambito in cui si ha una migliore percezione della differenza tra semplificazione e standardizzazione³⁶². Relativamente alla ceramica Campana A, lo studioso riscontra tre principali scelte decorative: non si registrano mai contaminazioni tra un tipo di decorazione e l'altro, per circa cinquant'anni gli schemi si sono mantenuti invariati, nonostante una tipologia di decorazione fosse piuttosto elaborata e richiedesse un cambiamento di strumento, dunque un tempo di lavorazione relativamente lungo. È chiaro quindi che non interessasse né innovare il repertorio, né guadagnare tempo semplificandolo: per l'organizzazione della produzione l'importante era mantenersi fedeli al modello³⁶³. L'esempio illustra chiaramente come la decorazione, parte della semiotica dell'oggetto, rientri

³⁵⁷ Rice 2015, 388.

³⁵⁸ Rice 2015, 390.

³⁵⁹ Carr 1995.

³⁶⁰ Bleed 2008; Fisher 1961; Hill 1977; Roe 1995; Voss-Young 1995; Wolfe 1969, cit. In Rice 2015, 390.

³⁶¹ Renfrew 1977.

³⁶² Morel 1981b, 90.

³⁶³ Morel 1981b, 91.

non solo nella definizione del tipo, in quanto parte integrante di quel modello ideale che è all'origine della serie di esemplari attestati, ma anche manifestazione di una specifica organizzazione della produzione³⁶⁴.

Nel campione esaminato, le decorazioni non sono numerose, come ci si aspetta in ceramiche che hanno come principale obiettivo la funzionalità. Nella maggior parte dei casi, infatti, ingobbi e lucidature hanno una motivazione da ricercare nella funzione dei manufatti, piuttosto che nella loro estetica. In alcuni casi, tuttavia, la distinzione non è così netta. Ci interroghiamo ad esempio sulla funzione di lucidature ed ingobbi applicati alle superfici esterne dei manufatti da fuoco e se essi avessero nella mente dei vasai antichi una spiegazione funzionale o piuttosto estetica. Le decorazioni *stricto sensu* attestate nel campione si dividono in due gruppi: decorazioni dipinte e decorazioni incise. Le prime sono generalmente piuttosto semplici: si tratta di rivestimenti completi delle superfici o vernici e ingobbi stesi in alcune parti dei vasi con motivi estremamente semplici quali fasce e spirali. Altrettanto semplici sono le decorazioni incise. L'esempio principale sono le striature concentriche sui fondi dei tegami a vernice rossa interna o rari motivi lineari, puntinati o a onda su alcuni manufatti da cucina. Solo pochi casi presentano una decorazione composita, costituita da un ingobbio traslucido dal bruno all'arancio con spesso rotellature localizzate nei punti di maggior espansione del vaso. Questi ultimi casi sono raggruppabili in un'unica produzione, la *Colour Coated Ware* i cui centri sarebbero da ricercarsi nella Campania settentrionale³⁶⁵.

3.3.4. Tracce d'uso

Sotto questa categoria si raccolgono tutte le tracce osservabili sull'oggetto che possano fornire indicazioni sul suo utilizzo reale. In particolare:

- Tracce di esposizione al fuoco: particolarmente importanti perché confermano l'uso dei manufatti come vasellame da fuoco e possono anche aiutare a definire come venissero impiegati dal momento che, come dimostrato da studi di archeologia sperimentale e etnoarcheologici, posizioni diverse del recipiente rispetto alla fonte di calore provocano depositi carbonosi in posizioni differenti³⁶⁶. Annerimenti localizzati nella parte bassa delle pareti del recipiente e nella porzione esterna del fondo implicano una collocazione direttamente nel fuoco o tra la cenere calda; se invece il

³⁶⁴ Pucci 1983, 287.

³⁶⁵ Arthur 1998.

³⁶⁶ Rice 1987,235; Skibo 1992, 153-157; Skibo – Blinkmann 1999, 179, 182.

fondo è completamente annerito, anche al centro, l'oggetto veniva sospeso sul fuoco tramite un supporto, di cui abbiamo diversi esempi. Annerimenti nella parte interna dei manufatti possono essere indice di un utilizzo per la bollitura dei cibi, nel corso della quale particelle di cibo possono saltare dalla superficie dell'acqua, attaccandosi alla parete del manufatto e carbonizzandosi.

Ne deriva una banda carboniosa ad un'altezza superiore al pelo d'acqua e l'annerimento del fondo dovuto all'eliminazione dell'acqua nella parte finale della cottura. Nei casi in cui si osservi un annerimento completo del fondo e della parete interna senza soluzione di continuità, si può riconoscere l'uso del contenitore per una cottura a secco³⁶⁷.

- Tracce di lame o altri strumenti usati per il taglio ed il consumo dei cibi;
- Tracce di riparazioni che possono implicare un uso dell'oggetto diverso da quello per cui era stato creato.
- Incrostazioni nella superficie interna che possono essere riferite a residui di alimenti;
- Fori o altri segni di usi particolari dei manufatti (per il giardinaggio, ad esempio).
- Presenza di pece sulla superficie interna delle forme chiuse, che costituisce un chiaro indicatore dell'uso dei contenitori per conservare o vendere vino.
- Depositi di calcare all'interno delle forme chiuse da fuoco, che testimoniano l'uso degli stessi per far bollire l'acqua.

Naturalmente, la possibilità di valutare le tracce d'uso è fortemente condizionata dalla natura del terreno di deposizione e dallo stato di conservazione degli oggetti analizzati: sarà difficile, ad esempio, valutare la distribuzione dei depositi carboniosi in frammenti di piccole dimensioni o in oggetti che si conservano in modo incompleto. In questi casi bisognerà adottare estrema cautela nell'interpretazione delle tracce, senza dimenticare le condizioni di deposito ed i contesti di provenienza.

³⁶⁷ Cortese 2005, 335.

3.4. Criteri per una classificazione della ceramica comune

In apertura del precedente paragrafo si è detto che attraverso la descrizione è possibile rilevare le relazioni che esistono all'interno di insiemi caotici di oggetti, quali quelli con cui normalmente l'archeologo si trova a dover esaminare. In tal senso, dunque, una descrizione efficace costituisce uno strumento per la classificazione dei manufatti.

La classificazione costituisce la struttura portante dell'indagine³⁶⁸, ma essa è anche un'operazione estremamente complessa e rispetto alla quale in campo archeologico si sono sviluppati metodi e teorie tra loro talvolta molto diversi. Il ruolo fondamentale che assume in questo ambito la terminologia è pienamente condiviso e rimarcato in tutta la letteratura scientifica³⁶⁹. Non è possibile muovere la costruzione di strutture di classificazione senza aver preliminarmente chiarito il significato dei termini che in essa vengono utilizzati. Per questo motivo, in queste pagine vengono esplicitate e chiarite le basi teoriche da cui muove la classificazione dei manufatti, per evitare ogni ambiguità che possa essere causa di fraintendimenti dell'intero sistema.

Innanzitutto andrà chiarito il termine stesso classificazione. Classificare significa dividere una qualsiasi realtà osservabile in categorie discrete³⁷⁰, ordinare e dividere i reperti secondo un sistema a frazionamento crescente (di tipo cladistico) che porti all'identificazione di unità minime omogenee e non ulteriormente divisibili³⁷¹. Pur essendo intimamente connesso al concetto di tipologia, i due termini non sono coincidenti e tra loro intercambiabili. Tipologia e classificazione stanno tra loro come l'approccio "emico" alle scienze sociali sta a quello "etico", che è proprio delle scienze sperimentali³⁷². Per essere più chiari, si potrebbe dire che la classificazione impone una rete che è costruita dal ricercatore ai fini di organizzare i dati per l'analisi³⁷³ e dunque è un ordinamento artificiale, che non ha relazione con il punto di vista degli antichi³⁷⁴. La tipologia, invece, è un tipo di classificazione che cerca di ordinare

³⁶⁸ Morel 1981, 17-18; Peroni 1998, 9.

³⁶⁹ Pucci 1983; Peroni 1998; Clarke 1998; Rice 2015.

³⁷⁰ Palombini 2001.

³⁷¹ Vidale 2007, 88.

³⁷² Sulla natura di questi due differenti approcci alle scienze sociali: Peroni 1998, 10-12; Bietti-Sestieri 1999, 21-25; Cazzella 1999; Cocchi Genik 2006, 561-562; Palombini 2001, 127 – 128; Poesini- Agresti 2007- 2008, 84; Rice 2015, 220. In realtà, come si avrà modo di registrare all'interno del lavoro, approccio etico ed emico, apparentemente contrapposti, si trovano a interagire in alcuni livelli dell'analisi e si rivelano anzi tra loro complementari al momento della comprensione dei fenomeni (Cazzella 1999, 18; Sarti 2005, 573; citati in Poesini-Agresti 2007-2008, 84).

³⁷³ «Classification is not the final goal of any scientific field, rather it is a fundamental structuring procedure by which disciplines organize their data» Rice 2015, 230.

³⁷⁴ Kluckhohn 1960 citato in Rice 2015, 225.

i *realia* secondo criteri che vogliono riflettere la mentalità delle comunità in cui i manufatti venivano utilizzati³⁷⁵. Ovvero, riprendendo un concetto esposto da M. Harris, una classificazione basata su un livello “emico” di analisi ha come scopo la ricostruzione del significato culturale dei manufatti attraverso l’analisi interna dei contesti archeologici³⁷⁶ ed ha come risultato finale la costruzione di tipologie³⁷⁷.

Obiettivo della classificazione è quello di creare dei raggruppamenti di oggetti tra loro molto simili (*high within-group homogeneity*), mentre i gruppi sono tra loro piuttosto differenti (*low between-group homogeneity*)³⁷⁸. Tali raggruppamenti sono fatti sempre sulla base della presenza/assenza³⁷⁹ di attributi. Ogni manufatto presenta, infatti, una serie di attributi che lo compongono e lo caratterizzano³⁸⁰. L’attributo è una caratteristica del manufatto che può essere relativa alla sua morfologia, alla materia, alla tecnica, alla decorazione³⁸¹. È fondamentale insistere sulla natura degli attributi considerati perché essi sono alla base di un’unità fondamentale nella classificazione dei manufatti archeologici: il tipo.

Il tipo è definito come «serie di manufatti contraddistinti da un’associazione ricorrente di caratteri o attributi»³⁸². Pur essendo un elemento basilare, tanto da poter affermare che la classificazione in archeologia mira alla sua individuazione, il tipo non occupa l’ultimo livello della struttura gerarchica che compone la classificazione, la tassonomia, ma si trova poco sopra di esso, seguito da distinzioni ulteriori, quale la varietà³⁸³, o dove prevista, la variante³⁸⁴.

Le diverse concezioni in base alle quali i tipi vengono creati, conducono ad alternative definizioni di un tipo³⁸⁵. Chiariamo cosa definisce e conduce a questa variabilità dei tipi. Abbiamo detto che i tipi sono definiti dalle associazioni di alcuni attributi. Tali associazioni

³⁷⁵ Cazzella 1999; Bietti Sestieri 1999, 25.

³⁷⁶ Harris 1971, 763. J.-P. Morel esclude, però, che una tipologia possa basarsi su un unico contesto, considerando tale solo un tipo di classificazione che tenga presente il vasellame di una vasta regione (Morel 1981a, 17).

³⁷⁷ Bietti Sestieri 1999, 25.

³⁷⁸ Rice 2015, 220.

³⁷⁹ Nel sistema di Clarke sono questi i due principali “stati di attributo”, ma non gli unici (Clarke 1998, 124).

³⁸⁰ Gli attributi sono definiti da Clarke come «entità di livello inferiore, gli attributi, simili per questo rispetto alla struttura delle sostanze quotidiane, i composti chimici elaborati, i cui elementi raramente, per non dire mai appaiono naturalmente in stato indipendente» Clarke 1998, 121.

³⁸¹ Rice 2015, 220.

³⁸² Peroni 1998, 11.

³⁸³ «*Varieties are the smallest unit recognized and subsumed within types*» Rice 2015, 230.

³⁸⁴ Peroni 1998, 11.

³⁸⁵ Rice 2015, 223; Hill-Evans 1972; Whittaker *et alii* 1998; Wylie 1993.

sono reali ed empiricamente verificabili³⁸⁶. Il problema però è che per ogni manufatto gli attributi sono potenzialmente infiniti³⁸⁷ e pertanto infiniti sono anche i possibili sistemi che collegano questi attributi³⁸⁸. Sarà dunque sempre la selezione di chi compie l'analisi a definire quali siano gli attributi da considerare nelle operazioni di classificazione e come essi debbano essere gerarchicamente organizzati³⁸⁹. Dunque, nella definizione dei tipi un ampio spazio ha l'arbitrio di chi costruisce il sistema di classificazione, oltre alla sua conoscenza dei manufatti e all'esperienza, dal momento che la stessa costruzione del sistema classificatorio può offrire l'occasione di comprendere affinità o differenze rilevanti precedentemente non individuate. È chiaro, in sintesi, che la selezione di attributi diversi porta all'individuazione di tipi diversi³⁹⁰.

Una possibilità è, ad esempio, quella di considerare esclusivamente gli attributi morfologici. Una scelta di questo tipo è alla base delle classificazioni morfologiche che hanno incontrato molto favore tra i ceramologi. In questo tipo di classificazione rientra il modello avanzato dal Morel per la vernice nera, che ha elaborato una struttura complessa, ma contemporaneamente agile nell'uso, di fatto divenuta innegabilmente un punto di riferimento negli studi ceramologici³⁹¹. Al modello dello studioso francese si sono ispirati, nell'impostazione dei lavori di classificazione, numerosi altri studiosi, per tornare alla ceramica comune, si può citare lo schema di classificazione avanzato da V. Di Giovanni e G. Gasperetti per la ceramica comune di Pompei, presentata in occasione del convegno di Versailles del 1993³⁹². Nella concezione moreliana, il tipo coincide con un'insieme di attributi morfologici. Tuttavia, seppur legati, il concetto di tipo è, come abbiamo potuto rilevare, più vasto di quello di forma³⁹³. Che la morfologia non sia da sola sufficiente, è stato evidenziato anche da A. Tchernia a proposito della classificazione delle anfore, poiché secondo lo studioso essa non può essere data dal semplice accostamento di forme vicine: andranno

³⁸⁶ Rice 2015, 224.

³⁸⁷ Clarke 1998, 123;

³⁸⁸ Ashby 1956, 39; cit. in Clarke 1998, 123.

³⁸⁹ Questo fattore elimina la presunta neutralità del sistema statistico, che vuole una definizione dei tipi fatta attraverso procedure statistiche (*cluster analysis*) perché alla base della definizione del tipo c'è sempre la scelta di chi elabora la tipologia dal cui arbitrio dipende la selezione degli attributi e la loro gerarchizzazione. Sul modello matematico-statistico: Spaulding 1953; Rice 2015, 231-232; Clarke 1998.

³⁹⁰ Steward 1954 cit. in Rice 2015, 224.

³⁹¹ Morel 1981a.

³⁹² Di Giovanni - Gasperetti 1993.

³⁹³ Pucci 1983.

considerati molti altri fattori legati alla fisica dell'oggetto, alla cronologia, alla diffusione, al corredo di bolli presenti e soprattutto alla composizione dell'impasto³⁹⁴.

J. C. Gardin individua alla base della rappresentazione degli oggetti fattori intrinseci ed estrinseci: sono fattori intrinseci la geometria degli oggetti (la loro forma), la fisica degli oggetti (materia, caratteristiche tecniche), la semiotica (decorazione e corredo epigrafico)³⁹⁵; fattori estrinseci sono invece il tempo, il luogo e la funzione. Per questa ragione, tutti questi elementi andranno presi in considerazione per raggiungere lo scopo di creare raggruppamenti di individui che abbiano un significato storico³⁹⁶.

Sono questi i principi alla base del sistema classificatorio che viene proposto in questo lavoro, una classificazione attraverso la quale sia possibile indagare gli aspetti della produzione e della diffusione. Criteri del tutto diversi avrebbe una classificazione dei manufatti che cerchi di riflettere il punto di vista degli antichi: oggetti che per opportunità di studio di produzioni e *ateliers*, nella classificazione qui proposta vengono divisi, potrebbero essere apparsi non troppo diversi all'occhio del consumatore antico. In questo ambito entra in gioco l'oggettiva difficoltà per lo studioso moderno di cultura materiale di penetrare la mentalità del mondo antico (e nel caso di una classe con un così vasto arco cronologico di produzione bisognerebbe poi anche chiedersi di quale antichità, quale momento storico), ma avremo occasione di ritornare sull'argomento trattando le categorie di funzione.

Il gradino più alto dello schema tassonomico proposto è occupato dalla classe. I tratti della classe ceramica comune sono già stati discussi precedentemente e per questo motivo non ritorniamo a definirla, ci limiteremo invece a ricordare che diversi sono i criteri di definizione di una classe ceramica: decorativi, funzionali, aspetti tecnologici, colore, cronologia, provenienza geografica³⁹⁷.

La valutazione degli aspetti tecnologici e della fisica dei manufatti riveste un ruolo di primo piano nell'individuazione dei manufatti pertinenti ad una classe ed assume un ruolo preponderante anche nella definizione di successivi livelli dello schema di classificazione che qui si propone: sottoclasse, produzione, tipo. L'opportunità di un sistema classificatorio che tenga presenti gli aspetti tecnologici dei manufatti è già stata sottolineata ed oggi un approccio

³⁹⁴ Tchernia 1970. Già nel 1944, Krieger definiva il tipo come una specifica combinazione di pasta, durezza, vernice, forma, tecnica, disposizione della decorazione, elementi accessori (Krieger 1944).

³⁹⁵ Gardin 1979.

³⁹⁶ Pucci 1983.

³⁹⁷ Rice 2015.

di questo tipo sembra più che mai necessario. Riportiamo a tal proposito il pensiero di P. Rice³⁹⁸:

Systematic incorporation of technological data into classification systems significantly extend classificatory procedures to incorporate paste composition and provenience informations. This is potentially a formidable task chiefly because it is often difficult to interpret technological properties or identify composition without extensive laboratory analysis.

Dunque, anche se in sé la classificazione non costituisce mai il fine ultimo della ricerca, la definizione di un più completo ed efficace sistema classificatorio costituisce un necessario obiettivo da perseguire, dal momento che la classificazione crea di fatto un linguaggio di comunicazione tra gli studiosi e con esso anche un mezzo per comprendere la realtà materiale.

Una volta definiti i criteri e gli obiettivi della classificazione ed aver dato alcune definizioni fondamentali all'impostazione del lavoro, passiamo a descrivere i livelli tassonomici che vengono individuati al di sotto di quello della classe.

Classe

Produzione

Sottoclasse

Categoria

Genere

Forma

Tipo

Varietà

³⁹⁸ Rice 2015, 231.

La produzione è intesa in questo lavoro come un gruppo di manufatti ceramici prodotti da uno stesso *atelier* o da uno stesso gruppo di *ateliers*, che siano geograficamente localizzati o meno. Nella classificazione, la distinzione per produzioni viene fatta su una ampia fascia geografica, riservandoci in fase di discussione di operare più puntuali suddivisioni. Si è scelto di collocare subito dopo la classe questo livello perché consente una prima suddivisione dei materiali per macroaree. Le produzioni si individuano per l'omogeneità nelle caratteristiche tecniche che può essere più o meno marcata e sono indicate dalle sigle elencate nella tabella che segue.

Un grande supporto all'individuazione delle produzioni viene dalle indagini minero-petrografiche e da un attento studio dei trattamenti delle superfici, delle tecniche di lavorazione che in molti casi diventano determinanti per stabilire l'appartenenza a specifici *ateliers*. Nella maggioranza dei casi risulta però difficile stabilire se gruppi ad alto livello di omogeneità siano il prodotto di un'unica officina o piuttosto un gruppo di officine associate.

Produzione africana	A
Produzione orientale	Or
Produzione italica	It
Produzione iberica	Ib
Produzione gallica	G
Produzione indeterminata	In

La sottoclasse è un'ulteriore distinzione dei manufatti in gruppi che, come la classe, ancora contengono materiali eterogenei dal punto di vista produttivo, cronologico, morfologico, ma presentano tra loro un maggior grado di affinità. Anche per la distinzione dei materiali in sottoclassi il criterio varia a seconda di chi compie l'analisi. Nel nostro caso la classe si suddivide in due sottoclassi: ceramica comune da cucina (Cu) e ceramica comune da mensa, dispensa e per altri usi domestici (CM). La distinzione dei manufatti nelle sottoclassi, che riflettono le differenti destinazioni d'uso, viene fatta sulla base della loro composizione e

delle caratteristiche tecniche³⁹⁹. Questo perché, per la necessità di dover sopportare stress termici, le ceramiche da cucina presentano caratteristiche fisiche molto diverse da quelle delle ceramiche destinate, ad esempio a contenere liquidi o derrate. Per quanto riguarda il gruppo definito come ceramica comune da mensa ed altri usi domestici, l'alto rischio di errore a cui ci si espone proponendo minuziose distinzioni di destinazione d'uso, ha portato a scegliere di mantenere raggruppati questi oggetti in opposizione al meglio definito gruppo di ceramiche da cucina.

Le categorie costituiscono un concetto complesso e per certi versi problematico, questo perché esse chiamano in campo ancora il concetto di funzione. Nella difficoltà di definire l'uso primario degli oggetti, la distinzione tra le categorie viene fatta sostanzialmente su base morfologica, valorizzando in molti casi i rapporti di altezze e diametri.

Partendo dal vasellame da cucina, di più facile riconoscimento, una prima distinzione va fatta tra il tegame che ha un diametro all'orlo tra 2 e 4 volte l'altezza, la pentola dove il rapporto è tra 0,75 e 2 volte; e l'olla dove il rapporto è inferiore a 0,75. Il tegame a fondo convesso si distingue da quello a fondo bombato dal momento che il fondo bombato implica l'uso su un supporto o un braciere, anche se le due forme potrebbero essere state usate per la preparazione di simili pietanze⁴⁰⁰. Raccogliendo sotto lo stesso generico termine "tegame" queste due forme e la padella, si perdono informazioni in merito alla differenza che si doveva riscontrare nell'uso di questi contenitori.

«Nommer un récipient, c'est déjà donner sa forme et sa fonction» scriveva M. Bats già nel 1988, sottolineando in questo modo come nella scelta di una denominazione si fornisca già un'interpretazione dell'oggetto che si sta esaminando⁴⁰¹.

Nella piena consapevolezza dell'arbitrarietà e del carattere convenzionale di alcune denominazioni generalmente utilizzate, si spiegano di seguito i termini che verranno utilizzati nel presente lavoro. Per il vasellame comune da mensa, dispensa e per la preparazione, bisognerà ricorrere a distinzioni e termini generici, come suggerito anche da M. Bats⁴⁰², con i quali non si pretende di riconoscere con sicurezza una corrispondente funzione, ma piuttosto riflette peculiarità morfologiche degli oggetti.

³⁹⁹ Si osserva in questo caso una prima interazione tra livello emico ed etico, perché la distinzione che si basa su fattori oggettivi, diviene un primo passaggio per l'interpretazione funzionale dei manufatti ed i due livelli interpretativi, quello tecnico e quello funzionale si dimostrano già a questo punto strettamente interconnessi.

⁴⁰⁰ Bats 1996a, 484.

⁴⁰¹ Bats 1988, 23.

⁴⁰² Bats 1996a, 483.

Ceramica da cucina = Cu

- Tegame a fondo piano: le pareti sono più basse di quelle dei tegami, svasate o rientranti. Il bordo può essere ingrossato o meno, con talvolta una solcatura che poteva aiutare l'alloggio del coperchio. Fondo piatto. Non trovano confronti puntuali nel repertorio del vasellame da cucina greco, ma si individua l'origine di questo peculiare recipiente da cucina nell'area centro-italica⁴⁰³.
- Tegame a fondo convesso: recipiente poco profondo, con diametro all'imboccatura maggiore o pari al diametro del fondo e da 2 a 4 volte superiore all'altezza. Fondo bombato⁴⁰⁴. In alcuni casi questi oggetti potevano anche essere dotati di tre o quattro piedi adatti a sorreggerli ad una certa distanza dal fuoco.
- Padella: ampio contenitore a vasca bassa e caratterizzato per il lungo manico. In stato frammentario, risulta difficilmente distinguibile dai tegami.
- Pentola: vaso dall'ampia imboccatura, vasca piuttosto profonda, pareti diritte o convesse; fondo piano o arrotondato. Possono essere presenti anse.
- Olla: recipiente a corpo ovoide, globulare, cilindrico o piriforme, dotato o meno di anse e con un restringimento presso l'orlo più che un vero e proprio collo. Il diametro all'imboccatura è inferiore al diametro massimo ed il diametro di base è inferiore all'altezza. Il fondo è piatto e generalmente apode. A differenza della *chytra* di tradizione greca, che presentava fondo arrotondato, l'olla è progettata per posare su una superficie piana, tra le ceneri o in prossimità di esse per cotture lente. Come si può osservare anche dalle pitture parietali⁴⁰⁵, poteva servire anche per la conservazione dei cibi, solidi e liquidi, o per la loro presentazione a tavola⁴⁰⁶.
- Bollitore: recipiente con imboccatura di ridotte dimensioni e munito di ansa, che può essere dotato di un dispositivo per versare. Dal punto di vista morfologico si avvicinano fortemente alle brocche da mensa, ma le caratteristiche tecnologiche e le tracce d'uso (depositi carboniosi all'esterno e residui di calcare sulla superficie interna) consentono una distinzione tra manufatti destinati al fuoco e quelli che invece non lo sono.
- Coperchio: può assumere forme molto diverse, avere orlo indistinto, ingrossato, rialzato, ripiegato; il corpo può presentarsi di forma troncoconica, emisferica o a disco. Può avere prese variamente conformate o talvolta un piede più o meno pronunciato che

⁴⁰³ Bats 1988.

⁴⁰⁴ Nel lavoro su Olbia di Provenza, Bats prevedeva l'esistenza di tegami a fondo piatto, ma nelle considerazioni finali del convegno del 1996, lo stesso studioso differenziava la *patella* dalla *patina* proprio in base al fondo bombato.

⁴⁰⁵ Affresco dai *Praedia di Iulia Felix*, Museo Archeologico Nazionale di Napoli, inv. 8611.

⁴⁰⁶ Bats 1996a, 483.

lascia supporre la possibilità di un uso anche per presentare le pietanze che dalla pentola o dal tegame venivano direttamente riversate nel coperchio e servite.

Nella nomenclatura dei tipi, alle categorie vengono associati i codici alfanumerici di seguito esplicitati. L'accorpamento di più categorie sotto lo stesso codice è dovuto alla difficoltà, in presenza di materiale frammentario, di sicura attribuzione a categorie simili nella forma.

Tegami a fondo piano (piatti) e padelle	Cu100
Tegami a fondo convesso	Cu200
Pentole	Cu300
Olle	Cu400
Bollitori	Cu500
Coperchi	Cu600

Ceramica da mensa e dispensa = CM

La distinzione delle categorie, come si è detto, risulta più problematica per la ceramica da mensa e da dispensa e non sempre così netta. Per questo motivo, seguendo le indicazioni di G. Gasperetti per la classificazione del materiale pompeiano⁴⁰⁷, ci limitiamo a distinguere in questo livello di classificazione le forme aperte (ciotole, coppe, boccali, bacini) da quelle chiuse. L'ultima categoria è quella dei coperchi, ai quali è stato abbinato lo stesso numero dei corrispettivi da fuoco (600), per la forte relazione tra i due gruppi e per mantenere l'immediata riconoscibilità della categoria. La suddivisione tra coperchi della sottoclasse da mensa e dispensa (CM) e coperchi da cucina (Cu) è fatta sulla base delle caratteristiche tecniche dei manufatti (impasto, cottura e trattamento delle superfici).

Forme aperte di piccole dimensioni (coppe, boccali)	CM100
---	-------

⁴⁰⁷ Gasperetti 1996.

Forme aperte di medie e grandi dimensioni (ciotole e bacini)	CM200
Forme chiuse a imboccatura ampia e media (olle, brocche, anforette)	CM300
Forme chiuse a imboccatura stretta (bottiglie e fiasche)	CM400
Coperchi	CM600

- Ciotola: recipiente con ampia imboccatura, pareti svasate e orlo variamente sagomato, talvolta anche introflesso. In alcuni casi il fondo è munito di piede.
- Bacino: contenitore ad ampia imboccatura, spesso presenta un labbro estroflesso e la vasca è generalmente profonda. Può talvolta essere dotato di prese orizzontali o di un listello continuo che doveva facilitarne il trasporto.
- Mortaio: recipiente ad ampia imboccatura, con ampio labbro estroflesso, dotato di un versatoio. La parete interna presenta frammenti litici che sporgono in superficie e sono funzionali a facilitare le attività di triturazione di cibi e di eccipienti per la preparazione di farmaci.
- Boccale o bicchiere: contenitore ad ampia imboccatura e alte pareti, con o senza anse, fondo piatto che può essere munito talvolta di un piede a disco o ad anello. In ceramica comune sono piuttosto rari, perché dovevano essere piuttosto favorite le produzioni fini, quali le sigillate e la ceramica a pareti sottili. Non bisogna poi dimenticare i boccali in metallo e, a partire dall'età augustea, il prevalere delle produzioni in vetro.
- Orcio o anforetta: vaso di forma allungata, munito di una o due anse, con collo breve o cilindrico distinto, ampio ventre. Fondo piano in genere munito di piede.
- Brocca: recipiente ad ampia apertura, dotata di un dispositivo per versare, ugualmente funzionale a facilitare l'operazione di versarne il contenuto. Ansato e con collo più o meno sviluppato.
- Bottiglia o fiasca: contenitore che si caratterizza per lo stretto collo, di lunghezza variabile. Il corpo può avere forma cilindrica, globulare, carenata o piriforme. Generalmente è dotato di ansa.

- Unguentario: contenitore caratterizzato da una stretta imboccatura e dall'assenza di anse. Il corpo può essere poco o marcatamente sviluppato. Questi contenitori sono destinati a conservare o trasportare profumi e unguenti.
- Coperchio: anche in questo caso la suddivisione è fatta su base tecnologica, nel tentativo di risalire dunque alla destinazione primaria per la quale i manufatti sono prodotti, senza escludere ambiguità nella realtà dell'uso da parte dei fruitori antichi.

A partire dal lavoro di Hilgers⁴⁰⁸, diversi sono i contributi rivolti a risolvere il problema della corrispondenza tra i nomi di vasi che compaiono nelle fonti antiche ed i *realia* che l'archeologo si trova ad esaminare⁴⁰⁹. In particolare, da M. Bats sono state proposte le corrispondenze, come indicate nella sottostante tabella⁴¹⁰.

Greco	Latino	Francese	Italiano
	<i>Patina</i>	<i>Plat à feu ou à four</i>	Piatto
<i>Lopas</i>	<i>Patella</i>	<i>Faitout</i>	Tegame
<i>Caccabé</i>	<i>Caccabus</i>	<i>Marmite</i>	Pentola
<i>Chytra</i>	<i>Olla</i>	<i>Pot</i>	Olla
<i>Tagenon</i>	<i>Sartago</i>	<i>Poêle</i>	Padella

Nonostante gli sforzi fino ad oggi compiuti, rimane molto difficile stabilire le corrispondenze tra lessico antico e oggetti, per questo motivo si è scelto di non ricorrere in questo lavoro a termini del lessico latino.

Ad un più basso livello nella tassonomia si trovano i generi. Questi raggruppano manufatti che presentano alcune specifiche caratteristiche morfologiche. L'inserimento di questo grado di distinzione consente di visualizzare trasversalmente all'interno delle diverse produzioni, oggetti che presentano caratteristiche analoghe e dunque influenze tra i differenti repertori formali nell'elaborare oggetti destinati a funzioni simili.

⁴⁰⁸ Hilgers 1969.

⁴⁰⁹ Bats 1988; Quercia 1997; Pavolini 2000.

⁴¹⁰ Bats 1996a, 482.

Si tratta di insiemi eterogenei, ma che hanno la funzione di facilitare l'organizzazione dei materiali. Il criterio principale di organizzazione è la conformazione della porzione alta del vaso (orlo e – dove presente – collo), ma in alcuni casi l'eterogeneità dei materiali ha spinto a scegliere criteri più generici, come la profondità della vasca. All'interno della nomenclatura, i generi sono indicati dalle decine.

Forme aperte di piccole dimensioni (coppe, boccali)	Orlo indistinto CM110
	Orlo ingrossato CM120
Forme aperte di medie e grandi dimensioni (ciotole e bacini)	Orlo indistinto CM210
	Orlo estroflesso CM220
	Orlo ingrossato CM230
	Orlo a tesa CM240
	Orlo a listello CM250
Forme chiuse a imboccatura ampia (olle, anforette e brocche)	Orlo indistinto CM310
	Orlo estroflesso CM320
	Orlo ingrossato CM330
Forme chiuse a imboccatura stretta	Orlo indistinto CM410
	Orlo estroflesso CM420
	Orlo ingrossato CM430
Coperchio	Orlo indistinto CM610
	Orlo ingrossato CM620
Tegame a fondo piatto da fuoco e padella	Orlo indistinto, piano o arrotondato Cu110
	Orlo bifido Cu120

	Orlo ingrossato Cu130
	Orlo a tesa Cu140
	Orlo con listello Cu150
Tegame a fondo convesso	Orlo indistinto Cu210
	Orlo ingrossato Cu220
	Orlo a tesa Cu230
Pentola	Orlo indistinto Cu310
	Orlo estroflesso 320
	Orlo ingrossato Cu330
	Orlo a tesa Cu340
Olla	Orlo indistinto Cu410
	Orlo estroflesso Cu420
	Orlo ingrossato Cu430
	Orlo a tesa Cu440
Bollitore	Orlo trilobato Cu510
	Orlo estroflesso Cu520
Coperchio	Orlo indistinto Cu610
	Orlo ingrossato Cu620
	Orlo rialzato Cu630

Le forme costituiscono l'ultimo livello di distinzione morfologica, e sono indicate nella nomenclatura dei tipi dalle unità, che seguono una progressione continua all'interno di ciascun genere individuato.

Per ciascun tipo viene indicato anche il trattamento delle superfici individuato da una lettera dell'alfabeto minuscolo posto dopo il numero indicante la forma.

Lisciatura	A
Rivestimento della superficie interna con ingobbio	B
Politura a strisce /steccatura	C
Ingubbiatura totale o parziale	D
Decorazione con ingobbio a bande	E
Schiarimento	F
Rivestimento a vernice sinterizzata	G
Scialbatura	H

Il tipo inteso come serie di manufatti contraddistinti da un'associazione ricorrente di caratteri o attributi morfologici e fisici viene esplicitato dalla sigla alfanumerica risultante dalla progressione degli elementi sin qui analizzati:

Tipo

produzione	sottoclasse	categoria	genere	forma	trattamento
It	Cu	1	1	1	b

Dunque, la successione dei tipi non segue un tradizionale ordine progressivo. L'insieme degli elementi che compongono il codice di tipo forniscono informazioni sugli attributi e le caratteristiche morfologiche e tecnologiche dei manufatti.

In quanto combinazione astratta di una serie di attributi tratti a partire da un numero n di esemplari reali, il tipo è una costruzione mentale⁴¹¹, una generalizzazione a cui probabilmente nessun esemplare corrisponderà in maniera integrale⁴¹². Questo suo carattere di astrazione è quel che consente di fatto di farne misura ideale del grado di tipicità⁴¹³. Ne viene per corollario che il tipo non può essere rappresentato da un preciso esemplare⁴¹⁴. Per superare questa difficoltà, il modello astratto viene definito attraverso una descrizione che potrà essere confrontata con i disegni forniti degli esemplari reali, che sono una variabile rappresentazione del modello.

Al gradino più basso dello schema tassonomico è collocata la varietà. Si parla di varietà qualora nei tipi si riscontrino delle ricorrenti variazioni di ordine qualitativo o quantitativo degli attributi, nessuna delle quali risulti statisticamente dominante e che non possano essere considerate come deviazioni dalla norma (per cui si parlerebbe invece di variante). Esse piuttosto si individuano come opzioni compatibili con il modello generale⁴¹⁵. Le variazioni degli attributi presentate dalle varietà sono, ad esempio, la maggiore o minore accentuazione di un attributo che comunque fa parte del tipo o la presenza/assenza di attributi ai quali è attribuita un'importanza secondaria rispetto a quelli considerati caratterizzanti del tipo. Molto frequentemente le varietà si succedono nel tempo o nello spazio (sono quelle che il Peroni definisce come *varietà cronologiche o locali*) e rappresentano dunque l'evoluzione del tipo nel tempo o le sue diverse declinazioni in contesti diversi⁴¹⁶. All'interno della nomenclatura, le varietà vengono indicate da un numero separato dal codice del tipo da un punto e seguono un ordine progressivo (Es. ItCu111b.1).

⁴¹¹ «Le type est une construction de l'esprit à partir d'individus divers qui seuls ont une existence réelle, mais que les exigences de la recherche et de la communication commandent de regrouper en fonction de critères adaptés au but recherché» Morel 1981a, 23.

⁴¹² Shepard 1976, 306.

⁴¹³ Melandri 1968; Pucci 1983.

⁴¹⁴ Diversamente in Morel 1981. Per la discussione si veda Pucci 1983.

⁴¹⁵ Peroni 1998, 13.

⁴¹⁶ *Ibidem*.

4. Il Foro di Cuma: gli scavi, le strutture e le fasi cronologiche

4.1. Le indagini archeologiche

I primi interventi di scavo programmato lì dove sorgeva l'antico insediamento di Cuma presero avvio nel XVII secolo, per assecondare il desiderio del viceré di Napoli, Alfonso Pimentel, appassionato di antichità e desideroso di riportare con sé in Spagna qualche statua da Pozzuoli, sebbene i riferimenti a materiali scultorei e ad epigrafici contenuti nelle fonti antiquarie documentino rinvenimenti occasionali già nei secoli precedenti⁴¹⁷. Poco è noto di questi interventi seicenteschi, ma stando alla testimonianza del Bouchard, in visita a Cuma nel 1632, è assai probabile che essi interessarono il fronte meridionale del Foro e sarebbe stata riconosciuta già all'epoca la struttura del cd. Tempio con Portico, riportato interamente alla luce solo in anni recenti⁴¹⁸.

Nel corso del Seicento la zona venne anche sottoposta ad importanti opere di bonifica a seguito delle quali sorsero le prime masserie che andarono a riutilizzare ed inglobare gli edifici e le strutture murarie antiche emergenti⁴¹⁹. Tra queste strutture rurali, particolare rilievo ebbe la cd. Masseria del Gigante⁴²⁰ che per lungo tempo dovette costituire il solo riferimento topografico per l'area dell'antica città, completamente ricoperta da campi coltivati: le sue strutture emergono dal profilo pianeggiante e regolare dei campi in diversi disegni e vedute di viaggiatori ed eruditi dell'epoca⁴²¹. Malgrado la vocazione rurale dell'area, essa doveva essere ben nota ai cercatori di antichità, come dimostrano gli inquietanti documenti che ancora alla metà del Settecento riferiscono di personaggi sistematicamente impegnati nel trasporto di marmi antichi da Cuma a Napoli⁴²². Quello degli scavi clandestini rimase un problema aperto ancora fino al secolo scorso e riguardò non solo l'area forense, i cui edifici pubblici dovettero costituire una fonte straordinaria di marmi

⁴¹⁷ Coraggio 2013, 17.

⁴¹⁸ Cfr. *infra*.

⁴¹⁹ Gabrici 1913; Valenza Mele 1989.

⁴²⁰ La denominazione della casa colonica è dovuta alla tradizione antiquaria che attribuiva alla struttura templare su cui essa si impostava, il cd. Tempio della Masseria, il torso colossale della statua acrolita di Giove oggi al Museo Archeologico Nazionale di Napoli, solo successivamente riattribuita al vicino *Capitolium*.

⁴²¹ Per un riesame della documentazione si veda da ultimo: Coraggio 2013, 17-31.

⁴²² Ruggiero 1988, 194.

colorati e sculture adatte a decorare le residenze nobili, ma anche la necropoli, oggetto di scavi illeciti da parte di improvvisati cercatori di tesori⁴²³.

Nei primi anni del XIX secolo, un primo tentativo di ricerca sulle sepolture cumane venne avviato dal canonico A. De Jorio che pubblicò gli esiti delle sue esplorazioni in due volumi: *Gli scheletri cumani dilucidati dal Canonico Andrea De Jorio* (1810) e il saggio *Metodo per rinvenire e frugare i sepolcri degli antichi* (1824).

Bisognerà attendere però il 1852 perché una ‘*ben regolata escavazione*’⁴²⁴ venga avviata per volere del principe Leopoldo di Borbone, Conte di Siracusa, fratello del re Ferdinando II.

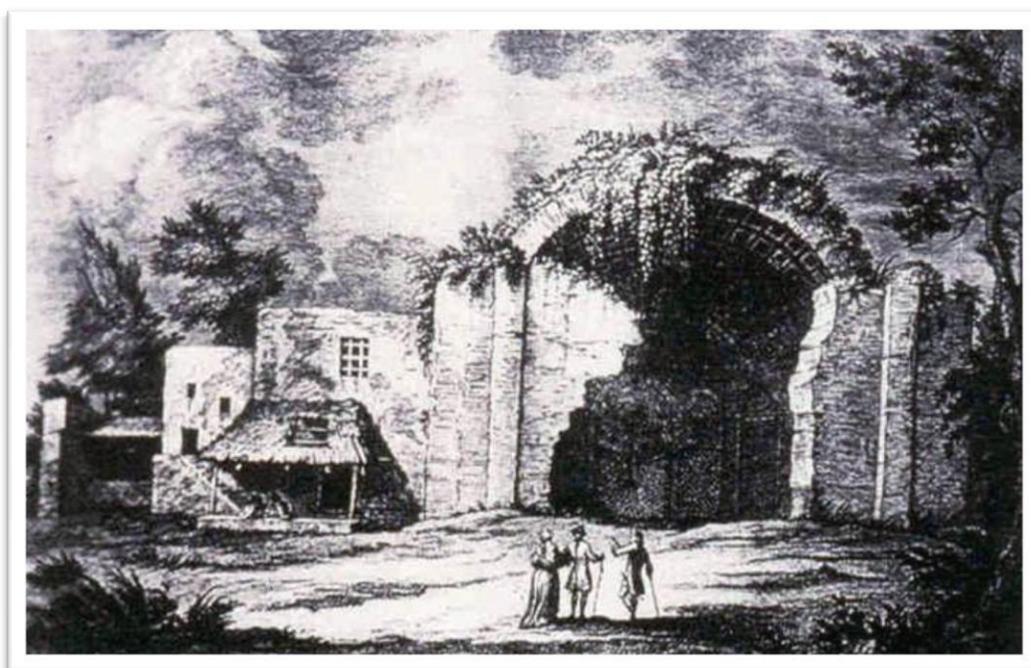


Fig. 7. F. Morghen, Cuma, ‘Tempio di Giove’ - 1740 (Coraggio 2007)

Gli scavi si svolsero tra il 1852 ed il 1857, nell’area pianeggiante posta a Nord-Est dell’acropoli interessando la zona della cd. ‘Masseria del Gigante’⁴²⁵ e l’area ad essa prossima dove già erano state individuate le necropoli greche e romane⁴²⁶. L’intervento vide anche la partecipazione del giovane G. Fiorelli e di G. Minervini, la cui presenza di certo influenzò

⁴²³ Brun-Munzi 2009a, 637.

⁴²⁴ Minervini 1853, 105.

⁴²⁵ La denominazione è legata al rinvenimento, tra il 1637 ed il 1644, del torso di una colossale statua acrolitica di Giove, il cosiddetto ‘Gigante di Palazzo’. Inizialmente attribuita all’edificio inglobato nella masseria, attualmente sappiamo che essa era pertinente, insieme alle altre due sculture colossali di Giunone e Minerva ritrovate, al *Capitolium*, il tempio della città romana sito sul lato breve occidentale del Foro. Sull’argomento si veda Gasparri *et alii* 1996; Iasiello 2003 con precedente bibliografia.

⁴²⁶ Ruggiero 1888, 206.

positivamente la gestione delle attività di ricerca attraverso la redazione di un giornale di scavo e la pubblicazione dei risultati delle indagini nel *Bullettino di Archeologia Napoletana*⁴²⁷. Gli scavi partirono proprio dall'area della masseria, ma l'aria malsana e la delusione dovuta al mancato rinvenimento di reperti preziosi, la cui causa è da imputarsi, come in seguito si è potuto comprendere, alle spoliazioni di età tardo-antica, spinsero ben presto a concentrare le indagini nell'area della necropoli, dove si ebbero rinvenimenti eccezionali come quello del mausoleo cd. delle teste cerate⁴²⁸. Anche se l'intervento del conte di Siracusa può essere ritenuto il primo scavo "statale" nell'area di Cuma, non mancarono irregolarità: è certo infatti che fino al 1856 gli scavi clandestini nell'area della Masseria del Gigante continuarono e pezzi notevoli finirono sul mercato antiquario⁴²⁹. Lo studio dei documenti d'archivio ha consentito di rintracciare alcuni di questi pezzi nella collezione del marchese G. P. Campana, personaggio molto in vista nella società romana, che era riuscito a raccogliere una rilevante collezione di antichità, ottenute in modo non sempre lecito, con l'intenzione di costituire a Roma un 'Museo d'Italia' d'incomparabile ricchezza e varietà⁴³⁰. Quando poi, al termine di un processo per peculato e abuso di ufficio, il marchese Campana fu condannato prima al carcere e poi all'esilio, la collezione fu confiscata e dispersa tra collezioni e musei di Europa e Russia. I pezzi di provenienza cumana entrati in possesso del marchese ebbero per lo più lo stesso destino⁴³¹.

Dopo il 1857, mentre i *cavamenti* clandestini continuarono a proliferare, si interruppero gli scavi ufficiali che ripresero solo una ventina d'anni dopo, quando il sito fu oggetto delle ricerche e delle attività di scavo del colonnello E. Stevens (1878-1884; 1886-1893, 1896). Nel primo periodo esse riguardarono soprattutto la necropoli sannitica e romana, mentre nella seconda fase vennero indagate le tombe arcaiche e preelleniche. Gli scavi dello Stevens si distinsero dalle precedenti esperienze per un'attenzione nuova alla preservazione del legame tra oggetti e contesti, alla documentazione dei rinvenimenti, corredata di piante e disegni. Anche se lo Stevens poté pubblicare solo in minima parte le sue scoperte, i taccuini e i giornali di scavo da lui redatti hanno costituito materiale prezioso per lo studio delle evidenze pubblicato nel 1913 da E. Gabrici⁴³² ed essi sono alla base di un progetto di edizione e studio

⁴²⁷ Fiorelli 1853; 1855; 1994, 72-76; Minervini 1853 a- b.

⁴²⁸ Fiorelli 1855, 51-52. Cfr. Coraggio 2013, 26; Brun - Munzi 2009a, 642-644.

⁴²⁹ Cfr. Capaldi 2008; Coraggio 2013, 26-28.

⁴³⁰ Reinach 1905; Capaldi 2008, 390.

⁴³¹ Ad esempio sono da considerarsi di provenienza cumana una statua di Diana ed una di Plotina pervenute al Louvre attraverso la collezione Campana (Capaldi 2008, 395-398).

⁴³² Gabrici 1913; sugli scavi Stevens cfr. anche De Filippis 1996b.

della necropoli cumana avviato da N. Valenza Mele e portata a compimento sotto la direzione di C. Rescigno, in seguito alla scomparsa della studiosa⁴³³.

Nel primo quarto del Novecento, si avvicendano le iniziative di diversi personaggi, concentrate soprattutto nell'area della necropoli: nel 1902 viene rinvenuta la ben nota tomba a *tholos* sannitica da G. Maglione ed il rinvenimento ha una tale risonanza da spingere la direzione del Museo Archeologico Nazionale di Napoli ad affidare la ripresa delle indagini a G. Pellegrini. Nel corso dell'anno successivo vennero riportate alla luce da E. Osta un centinaio di tombe nel fondo Correale, tra le quali trentasei tombe dell'età del Ferro⁴³⁴. Di poco successivi sono gli scavi effettuati da L. Granata, seguiti da E. Gabrici, al quale si devono le notizie in merito all'ubicazione e alla natura dei rinvenimenti⁴³⁵.

La valorizzazione dell'epica virgiliana da parte dell'ideologia fascista fu all'origine di nuove campagne di scavo archeologico promosse nel sito consacrato dai versi del poeta di Mantova. A partire dagli anni Trenta, sotto la direzione di A. Maiuri, vennero riportati alla luce alcuni dei principali edifici pubblici del Foro⁴³⁶: il *Capitolium*, gli adiacenti portici meridionali e settentrionali della piazza e gli ambienti retrostanti il portico meridionale⁴³⁷. All'inizio degli anni '50 lo scavo si ampliò fino alla c.d. 'Aula Sillana' ed alle *tabernae* adiacenti e, verso la fine del 1952, si giunse ad indagare anche il c.d. 'Tempio con Portico', che però verrà riportato alla luce solo in occasione degli scavi condotti sotto la direzione di M. E. Bertoldi, negli anni '70⁴³⁸.

L'ultimo grande intervento precedente al progetto Kyme, furono i lavori di costruzione del depuratore di Licola a circa 2,5 km dalle mura settentrionali, nel 1980, quando vennero riportate alla luce una sessantina di sepolture databili tra la fine del IV ed il III secolo a.C.⁴³⁹.

Nel 1994, la allora Soprintendenza per i Beni Archeologici delle province di Napoli e Caserta promosse un progetto di ricerca sistematica sul territorio della città flegrea, concretizzatosi nei progetti *Kyme I, II, III* che hanno visto il coinvolgimento dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II", l'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale" ed il Centre Jean Bérard⁴⁴⁰.

⁴³³ Valenza Mele - Rescigno 2010.

⁴³⁴ Brun - Munzi 2009, 647-648.

⁴³⁵ Gabrici 1913, coll. 743 - 756.

⁴³⁶ Maiuri 1938; si veda anche Nuzzo 2007.

⁴³⁷ Capaldi 2007, 137; Petacco - Rescigno 2007 e bibliografia precedente.

⁴³⁸ Bertoldi 1973.

⁴³⁹ Brun - Munzi 2009, 648.

⁴⁴⁰ Cfr. Brun *et alii* 2013; Brun - Munzi 2011; Gasparri 2010; Bats - Brun - Munzi 2009; Brun *et alii* 2009; Brun - Munzi 2009a; Brun - Munzi 2009b; D'Agostino - D'Acunto 2009; Gasparri 2009a; *Studi cumani* 2; Brun - Munzi - Brkojewitsch 2008; Brun - Munzi 2007; *Studi cumani* 1; Brun - Munzi 2006; Brun *et alii* 2005; *Cuma. Le fortificazioni* 2005; *Cuma* 2002; Brun - Munzi 2001; 2002; Bats *et alii* 2000; Brun *et alii* 2000; Gasparri 1999; Gasparri *et alii* 1996; Bats 1996b.

Nell'ambito di questi progetti si collocano gli interventi di ricerca e scavo archeologico nel Foro cumano. La prima fase del progetto, avviata nel 1994 e poi completata tra il 1996-1997, è stata rivolta innanzitutto al riesame degli edifici già riportati alla luce dai precedenti scavi, con lo scopo di ricostruirne le fasi e la storia costruttiva, per poi estendere lo scavo ad aree note solo parzialmente, quali lo spazio centrale del Foro e la c.d. Aula Sillana. Nell'ambito delle operazioni di questi anni è stato indagato l'edificio di culto posto al di sotto della Masseria del Gigante, allora interessata da lavori di recupero e restauro monumentale⁴⁴¹, e con esso sono state riportate alla luce le tombe preelleniche collocate al di sotto della struttura, che documentano le fasi più antiche dell'insediamento⁴⁴².

Le campagne di scavo che da allora si sono succedute fino ad oggi, hanno permesso non solo di estendere le ricerche in questi settori, ma anche di riportare alla luce progressivamente nuovi settori dell'area forense, che oggi è visibile per oltre la metà della sua estensione, di indagarne l'organizzazione e di ricostruire le fasi costruttive della piazza e degli edifici prospicienti⁴⁴³.

4.2 L'impianto topografico e monumentale

Un momento essenziale nella strutturazione dell'area dove poi sorgerà il Foro di Cuma coincide con la costruzione nella seconda metà del IV secolo a.C. di un monumentale edificio templare di cui non abbiamo purtroppo significative evidenze⁴⁴⁴, ma che introduce, rispetto alle strutture che dovevano insistere in questo settore della città, una nuova funzione ed anche un nuovo orientamento: l'edificio sacro dovette sostituire strutture arcaiche in parte rintracciate nei saggi di approfondimento, la cui funzione era molto probabilmente già legata alla vita pubblica⁴⁴⁵. Tra la fine del secolo e la prima metà del III secolo a.C., venne costruito

⁴⁴¹ Gasparri 1999; Gasparri *et alii* 1996.

⁴⁴² Resoconti sulle campagne di scavo nel Foro condotte dall'Università degli Studi di Napoli "Federico II" sono nei diversi contributi contenuti nei volumi *Studi Cumani 1*; *Studi Cumani 2*, negli atti del convegno di Studi sulla Magna Grecia del 2008 (*Cuma 2008*) e, da ultimo una sintesi ne è stata data da C. Gasparri in occasione del convegno *Il Mediterraneo e la storia. Epigrafia e archeologia in Campania: letture storiche* (Gasparri 2010). Lo scavo della Masseria del Gigante, condotto sotto la direzione da F. Coraggio è stato dalla stesa edito in un volume che esamina il monumento, la sua storia edilizia e le stratigrafie dell'intero settore (Coraggio 2013). I risultati delle indagini degli ultimi anni svolte sotto la direzione di C. Capaldi e rivolte all'esame delle strutture dei portici che circondano la piazza e degli ambienti retrostanti sono presentati in un contributo recentemente pubblicato (cfr. Capaldi 2016).

⁴⁴³ Gasparri 2007.

⁴⁴⁴ Gasparri 2007, 17.

⁴⁴⁵ Petacco - Rescigno 2007, 99.

un nuovo tempio (tempio B1), periptero, di 12x6 colonne, su alto podio, con un leggero spostamento di asse rispetto al tempio precedente. L'identificazione di questo tempio come un *Ur-Capitolium* è problematica, la titolarità del culto è infatti accertata solo per l'ultima fase della struttura (tempio B2) e solo per questa si può parlare con sicurezza di *Capitolium*⁴⁴⁶.

Questo nuovo tempio, come dimostrato dalle indagini stratigrafiche, venne concepito in un unico progetto architettonico che coinvolse l'assetto dell'intera area e vide l'introduzione di un nuovo orientamento che andò a modificare, senza però del tutto sostituirlo, l'orientamento dell'impianto arcaico⁴⁴⁷. Viene definita in questo momento la struttura di una piazza rettangolare cinta da portici (Pianta 1), con asse disposto in senso Est-Ovest e con un'area scoperta estesa per 39,9 x 112,06 m, chiusa sul lato occidentale dallo stesso edificio templare orientato con la fronte verso Est⁴⁴⁸. L'impianto risulta ancora oggi chiaramente leggibile nei tratti di fondazioni e nei rari elementi di alzato conservati, realizzati in opera quadrata con grandi blocchi di tufo giallo, segno che i successivi interventi e le trasformazioni subite dall'area forense non ne hanno però modificato il disegno originario che si mantenne pressoché costante fino all'abbandono dell'insediamento nella tarda antichità⁴⁴⁹.

Queste mura in opera quadrata chiudevano una serie di strutture legate verosimilmente alla vita pubblica della città ed una serie di piccoli ambienti, noti in letteratura come *tabernae*, le cui caratteristiche sembrano suggerirne una destinazione commerciale e artigianale⁴⁵⁰.

Nel I secolo a.C., tra età sillana e augustea, il Foro subisce una serie di interventi che ne modificano sensibilmente l'aspetto: sulle antiche fondazioni in tufo giallo vengono ricostruiti gli alzati delle *tabernae* nella nuova tecnica dell'*opus reticulatum*, e vengono riedificati i portici perimetrali della piazza utilizzando come materiale non più il tufo giallo, ma l'ignimbrite campana, il cd. tufo grigio⁴⁵¹.

All'interno di questo intervento si possono distinguere due fasi: in una prima fase le *tabernae* in reticolato erano dotate di scale interne che consentivano l'accesso ad un piano superiore e dovevano risultare più profonde del loro ultimo assetto, come suggerisce l'inclinazione delle tracce delle rampe, visibili negli ambienti III, IV e V del lato orientale e nel II del lato meridionale, che presuppone un punto di partenza più avanzato rispetto all'ingresso attuale.

⁴⁴⁶ Petacco - Rescigno 2007.

⁴⁴⁷ Petacco - Rescigno 2007, 81.

⁴⁴⁸ Gasparri 2008b, 88; Gasparri 2007, 18-19.

⁴⁴⁹ Gasparri 2007, 19.

⁴⁵⁰ In merito all'uso di questa denominazione si tengano presenti le considerazioni in Capaldi 2007, 137; Gasparri 2008, 584 - 585.

⁴⁵¹ Gasparri 2008a, 585.

L'analisi della tecnica costruttiva induce a datare questa prima fase verso gli inizi del I secolo a.C.⁴⁵².

Successivamente, i setti murari in reticolato che delimitano i singoli ambienti vennero rasati, per consentire un ampliamento del portico antistante. Alle testate dei muri vengono disposti pilastri in tufo grigio, raccordati alle mura preesistenti da un filare di *cubilia* disposti verticalmente che interrompono i giunti obliqui del paramento in reticolato. Le coperture degli ambienti dell'angolo sud-orientale furono ricostruite in opera cementizia ad un livello più basso, con la conseguente abolizione delle scale interne. A partire da questo momento, l'accesso al piano superiore dovette essere consentito dalla scala rinvenuta nell'ambiente I e da una rampa rintracciata nel corso delle indagini sul lato orientale della piazza, alle spalle dell'ambiente V⁴⁵³.

Il tratto più antico del portico in tufo grigio che circondava la piazza sembra essere quello dell'angolo sud-orientale. Gli elementi architettonici recuperati in crollo, consentono di ricostruire un sistema su doppio ordine: quello inferiore è costituito da colonne doriche sostenenti una trabeazione composta da blocchi monolitici di architrave e fregio a triglifi e metope decorate con bucrani, cornucopie ed elementi floreali; mentre l'ordine superiore era composto da semicolonne ioniche su cui si impostavano arcate, decorate da rosoni nei pennacchi⁴⁵⁴. Gli elementi più interessanti di questa struttura così ricostruita sono le lastre della balaustra decorate con maschere ad altorilievo rappresentanti soggetti della tragedia, della commedia e del dramma satiresco, che risultano un elemento estremamente originale nell'ambito degli apparati decorativi forensi⁴⁵⁵. L'eccezionalità della decorazione è stata connessa al possibile utilizzo dello spazio antistante a questo settore del portico come sede di rappresentazioni teatrali⁴⁵⁶. L'esistenza di un impianto precedente al portico in tufo grigio è documentata dalle fondazioni in tufo giallo su cui si imposta il più recente colonnato, come è stato possibile rilevare nei punti dove le gradinate in calcare bianco che consentivano di superare il dislivello tra portico e piazza sono state asportate dalle spoliazioni tardo antiche⁴⁵⁷.

⁴⁵² Capaldi 2007, 153.

⁴⁵³ Capaldi 2009, 193.

⁴⁵⁴ Capaldi 2016, tavv. 5-6

⁴⁵⁵ Capaldi 2009, 175; 2016, 193-194.

⁴⁵⁶ si è proposto che scelta del soggetto sia stata influenzata dalla presenza di Silla in area flegrea dall'80 a.C., notoriamente amante del teatro (Gasparri 2008b, 90; Adamo Muscettola 2007). Sul portico delle maschere e la sua ricostruzione cfr. anche *Museo Archeologico* 2008, 91-93.

⁴⁵⁷ Capaldi 2009, 175.

All'estremità occidentale del Foro, il portico che fiancheggia sul lato meridionale il *Capitolium* è ancora articolato su due ordini, ma stavolta è corinzio l'ordine inferiore, ionico quello superiore, e in netta contrapposizione è la decorazione che in questo caso si rifà a temi militari, con un fregio continuo sul quale sono raffigurate cataste di armi. Sul lato settentrionale della piazza un portico analogo a quello del lato meridionale, si dispone simmetricamente al primo rispetto alla facciata del tempio⁴⁵⁸. L'enfasi sui simboli della vittoria navale (rostri e ancore) nel programma decorativo di queste strutture ha indotto a riconoscere dietro la scelta iconografica, l'intento di celebrare le grandi battaglie navali che avevano determinato l'ascesa di Ottaviano e l'inizio del principato, dimostrando piena adesione alle tendenze dettate dalla temperie politico-culturale dell'*Urbs*⁴⁵⁹. Anche in questo caso il colonnato del portico con fregio d'armi si imposta su una fondazione in tufo giallo riutilizzata e pertinente ad una struttura preesistente⁴⁶⁰.

L'età augustea costituisce un momento di profonda trasformazione della piazza, a partire dalla sostituzione della originaria pavimentazione in terreno battuto o in blocchetti irregolari di tufo⁴⁶¹, ancora conservata in rari tratti sotto le strutture più recenti, con lastre in calcare bianco che dovettero modificare drasticamente l'aspetto della piazza. La nuova pavimentazione non venne semplicemente aggiunta alla precedente, ma furono necessari l'asportazione e lo spianamento del precedente piano pavimentale, per ottenere lo spazio adeguato alla messa in opera delle grandi lastre di calcare, mantenendo inalterato il dislivello tra la piazza ed il più antico portico. Il solo intervento che interessò quest'ultimo fu la messa in opera di gradini e di lastroni in calcare bianco destinati a "foderare" lo stilobate in tufo, riadattandolo alla nuova pavimentazione della piazza⁴⁶².

Solidale con la nuova pavimentazione risulta un arco monumentale posto sul lato meridionale del Foro, di cui si conservano solo le basi dei piedritti, che interrompe la linea del colonnato in corrispondenza dell'accesso alla piazza dalla platea del Tempio della Masseria⁴⁶³. L'erezione dell'arco viene attribuita all'iniziativa di una delle famiglie dell'*élite* cumana, i Luccei, ritenuti promotori e finanziatori di una serie di interventi nella città flegrea, il più

⁴⁵⁸ Gasparri 2008a, 588.

⁴⁵⁹ Sul tema cfr. da ultimo Capaldi 2016, 213-214.

⁴⁶⁰ Petacco - Rescigno 2007, 107

⁴⁶¹ Lacerti di questa più antica pavimentazione si conservano in alcuni tratti del portico settentrionale, al di sotto del basamento rinvenuto nella campagna di scavo del 2014, in corrispondenza dell'ambiente III del lato settentrionale del Foro.

⁴⁶² Petacco - Rescigno 2007, 107. L'operazione è ben visibile nell'angolo sud-orientale del portico (Capaldi 2009, 181, fig. 10)

⁴⁶³ Capaldi 2007, 140, fig. 9.

rilevante dei quali è probabilmente l'allacciamento all'acquedotto augusteo del Serino⁴⁶⁴, intervento celebrato con la trasformazione di una delle *tabernae* del lato meridionale del Foro in ninfeo⁴⁶⁵ e la sua monumentalizzazione con una raffinata decorazione marmorea, nella quale spicca la fontana in marmo bardiglio con foro d'emissione in forma di *gorgoneion* e con epigrafe commemorativa, anch'essa in bardiglio, che ricorda *Cn. Lucceius* padre e l'omonimo figlio come fautori e finanziatori dell'opera⁴⁶⁶.

Tra la tarda età augustea e l'età tiberiana si data anche la costruzione del vestibolo dotato di una sontuosa decorazione marmorea che si apre sul lato meridionale della piazza e funge da monumentale accesso ad un edificio, non ancora scavato⁴⁶⁷, ricavato alle spalle dell'antico muro in opera quadrata di tufo giallo e sviluppato al di fuori dell'area forense dotato di una fronte porticata con colonne in marmo cipollino. Solo ipotetica è la pertinenza di un'epigrafe menzionante i *balinea* restaurati da un *L. Pontius Eros*⁴⁶⁸ a questo edificio. La costruzione del vestibolo e l'innalzamento del terrapieno che doveva sostenere la scalinata di accesso, determinò l'abolizione di strutture preesistenti che vennero ridimensionate e colmate. Dallo spazio rimanente si poterono ricavare quattro piccoli ambienti, la cui funzione rimane sconosciuta e apparentemente inaccessibili dalla quota pavimentale⁴⁶⁹.

Sempre sul lato meridionale, lo spazio ottenuto dall'abolizione di alcune *tabernae* viene occupato da un ampio edificio, la cd. 'Aula Sillana', avente l'asse maggiore orientato in senso Est-Ovest e l'asse minore sviluppato oltre la linea dei portici del Foro. La sequenza di questi ultimi viene dunque interrotta per far spazio ad una fronte con pilastri colossali rivestiti in marmo⁴⁷⁰. Anche negli interni la nuova struttura è decorata con ricchi rivestimenti marmorei che scandiscono specchiature, bordate da cornici, disposte per alloggiarvi rilievi, *tabulae*, quadri⁴⁷¹. Questo apparato decorativo maschera la modestia della struttura, per la quale, anche sulla base del rinvenimento di quello che si può considerare un *tribunal*, è ormai accettata

⁴⁶⁴ In merito alla questione dell'attribuzione dell'acquedotto del Serino all'iniziativa di Augusto cfr. Capaldi 2007, 161-162 con precedente bibliografia.

⁴⁶⁵ Non si tratta di un caso isolato: trasformazioni di *tabernae* in ninfei monumentali sono attestate anche *Minturnae* e a Ostia, sebbene il ninfeo cumano sembra precedere cronologicamente questi casi (Capaldi 2007, 161)

⁴⁶⁶ Il testo dell'iscrizione recita: '*Cn(Aeus) Cn(Aeus) Lucceiei pater et filius/ aquam adducendam/ salendamque/ de sua pecunia curaverunt*'. Sull'argomento rimandiamo alla relativa voce curata da C. Capaldi in *Museo archeologico* 2008, 314-316; Capaldi 2007, appendice 1.

⁴⁶⁷ Coraggio 2009.

⁴⁶⁸ Coraggio 2009, 171, fig. 7.

⁴⁶⁹ *Ibidem*.

⁴⁷⁰ Un'aggiornata ricostruzione della fronte meridionale del Foro è in Capaldi 2016, tav. piegh. 2.2.

⁴⁷¹ Per la ricostruzione delle decorazioni marmoree cfr. Guardascione 2009, 155 - 156

l'ipotesi di una funzione basilicale⁴⁷². Accanto all'edificio basilicale, in età giulio-claudia, preesistenti ambienti vengono soppiantati da una nuova struttura templare, il cd. Tempio con Portico⁴⁷³.

Un nuovo e articolato programma di interventi nell'area del Foro venne realizzato in età flavia, a conferma del rinnovato interesse del potere centrale per l'area flegrea, in particolare da parte dell'imperatore Domiziano, al quale si lega un intervento di estrema rilevanza per l'economia flegrea quale fu l'apertura della via *Domitiana*, nel 95 d.C.⁴⁷⁴.

Nel quadro di questi interventi un ruolo di primo piano ebbe certamente il rinnovamento del tempio del lato occidentale della piazza che assume ora suo assetto definitivo di tempio prostilo esastilo (Tempio B2). Gli alzati in opera quadrata vengono demoliti, il podio viene rimodellato e su di esso viene ad impiantarsi una nuova e ampia cella ripartita da due coppie di colonne in marmo cipollino. Sul fondo viene disposto un podio anch'esso tripartito e predisposto per accogliere le statue di culto⁴⁷⁵. Il rinvenimento delle tre colossali statue acrolitiche consente di riconoscere con sicurezza, almeno per questa fase, la titolarità del culto alla triade capitolina⁴⁷⁶. Gli interni presentano decorazioni in marmo, ma le strutture sono in modesta opera laterizia rivestita d'intonaco che simula una decorazione marmorea⁴⁷⁷. Tutti questi interventi vengono considerati coerenti tra loro ed effetto di un unitario programma di rinnovamento strutturale il cui certo *terminus post quem* è dato dal rapporto stratigrafico tra la scalinata di accesso del nuovo tempio e la pavimentazione in calcare del Foro⁴⁷⁸.

In linea con la politica di autogiustificazione dinastica viene considerata anche la costruzione di un nuovo edificio templare, il più volte richiamato complesso della Masseria del Gigante, sviluppato all'esterno del Foro e ad esso connesso dall'accesso posto sul lato meridionale, cui si è fatto precedentemente riferimento. L'edificio si trova al centro di un cortile porticato con colonne in cipollino, ripetendo lo schema del cd. Tempio con Portico, ed è forse identificabile con il tempio del *divus Vespasianus*, noto da un'epigrafe del 289 d.C.⁴⁷⁹.

A questa stessa fase si può ricondurre la costruzione di un piccolo sacello individuato sul lato settentrionale della piazza, in posizione speculare rispetto ad un altro precedentemente

⁴⁷² Gasparri 2008c, 306; Guardascione 2009, 156 con precedente bibliografia.

⁴⁷³ Per le trasformazioni di questo settore del Foro si rimanda ai contributi in *Studi cumani 1* (Greco 2007; Tomeo 2007).

⁴⁷⁴ Cfr. *supra* cap.1.1, 17.

⁴⁷⁵ Petacco - Rescigno 2007, 79.

⁴⁷⁶ Sulle sculture della triade capitolina cfr. Nuzzo 2007.

⁴⁷⁷ Gasparri 2008c, 309.

⁴⁷⁸ Petacco - Rescigno 2007, 80, nota 11.

⁴⁷⁹ *CIL X 3698*; Coraggio 2007, 249.

scoperto sul lato meridionale e attribuito a un *C. Iulius Primigenius*⁴⁸⁰. Le tecniche edilizie utilizzate dimostrano la pertinenza di entrambi i sacelli ad un'unica operazione databile alla fine del I secolo a.C.⁴⁸¹, tuttavia, mentre la dedica del sacello meridionale è datata in età augustea, l'ambiente del lato settentrionale mostra interventi di risistemazione databili alla fine del I secolo d.C. In prossimità dell'ingresso, in uno strato di terreno scuro contenente tracce di materiale combusto e interpretato come il residuo della combustione delle ante lignee della porta, sono stati rinvenuti i frammenti di un'epigrafe⁴⁸² con un'iscrizione onoraria dedicata da due liberti al loro patrono, L. Aurelio Sempronio Flacco Ispano, personaggio già noto da un'iscrizione della Narbonense, che aveva concluso il *cursus honorum* con il conseguimento dei *dona militaria* sotto Domiziano⁴⁸³. Il nome di Domiziano cancellato in seguito alla *damnatio memoriae* dell'imperatore, consente di datare la dedica a poco prima del 96 d.C.⁴⁸⁴.

L'ultimo rilevante intervento nell'area del Foro si colloca in età adrianea, quando viene costruito un nuovo impianto termale, spianando un quartiere abitativo sviluppato ad ovest della piazza. In questo momento l'insediamento sembra raggiungere la sua massima espansione⁴⁸⁵.

Una valutazione degli interventi effettuati a partire dal II secolo d.C. è problematica, essi sembrano infatti documentati solo da sporadici e lacunosi rinvenimenti che documentano uno spostamento delle manifestazioni della munificenza dell'élite locale dall'area del Foro a quella dell'acropoli⁴⁸⁶. A questa fase si può attribuire un grosso basamento con paramento in opera vittata, originariamente rivestito in marmo, che si addossa alla gradinata del portico meridionale e copre la canaletta della piazza⁴⁸⁷. La destinazione del basamento è incerta: il collegamento dell'evidenza con una testimonianza epigrafica che ricorda la dedica di una statua equestre in onore di un cittadino nel Foro di Cuma, datata nel III secolo d.C.⁴⁸⁸, rimane solo una suggestione; in mancanza di elementi che possano provare l'attribuzione non si può escludere l'ipotesi che si tratti del *suggestum* degli oratori piuttosto che il basamento di una

⁴⁸⁰ Da ultimo cfr. Gasparri 2009, 592; 2010. Camodeca 2001. una testa in marmo bianco è forse attribuibile ad un simulacro del *Genius Municipii* pertinente al sacello. *Museo Archeologico* 2008, 327.

⁴⁸¹ Foresta 2009, 219.

⁴⁸² Foresta 2009, 220.

⁴⁸³ Gasparri 2009a, 597.

⁴⁸⁴ *Ibidem*.

⁴⁸⁵ Gasparri 2009a, 599.

⁴⁸⁶ Gasparri 2009a.

⁴⁸⁷ Capaldi 2007, 143, fig. 10.

⁴⁸⁸ CIL X 3702.

statua d'imperatore⁴⁸⁹. Il solo elemento cronologico a disposizione è infatti, oltre alla relazione stratigrafica con il piano pavimentale della piazza, la presenza tra i frammenti marmorei reimpiegati come elementi di livellamento per la messa in opera delle lastre di rivestimento, di un frammento di capitello di lesena confrontabile con alcuni esemplari di Villa Adriana e che fornisce dunque un generico *terminus post quem* nella media età imperiale⁴⁹⁰.

Nei secoli successivi, si comincia a manifestare una fase di crisi denunciata dagli interventi edilizi assai modesti rintracciati in diversi punti della piazza, che tentano di porre rimedio ad alcuni danni strutturali provocati forse da episodi sismici. Un esempio sono i pilastri in opera vittata all'interno del sontuoso vestibolo del lato meridionale, intervento che denuncia la necessità di provvedere rapidamente ai danni strutturali subiti dall'edificio in un momento in cui le risorse per le opere di manutenzione e ripristino dovevano risultare scarse⁴⁹¹.

Nel corso dello scavo del lato orientale del Foro e della Masseria del Gigante si era riscontrata la presenza costante di uno strato di terreno limoso che è il risultato delle difficoltà di smaltimento delle acque piovane nella rete fognaria, che non dovette essere più mantenuta, come dimostra l'ostruzione della canaletta del ninfeo meridionale, datata sulla base del materiale ceramico nel corso del IV secolo d.C.⁴⁹² L'accumulo di depositi di limo e terra sulle pavimentazioni o sugli strati preparatori lasciati scoperti dall'asportazione delle lastre delle pavimentazioni originarie, testimoniano una rarefazione delle attività antropiche nell'area⁴⁹³ che i rari frammenti di ARS rinvenuti consentono di datare tra la fine del V e gli inizi del VI secolo d.C.⁴⁹⁴

Questo strato segna il primo livello di obliterazione delle strutture ed indica un loro temporaneo abbandono fino al loro riutilizzo⁴⁹⁵. Su di esso in tre *tabernae* si sono rinvenuti elementi di arredo marmoreo tolti alle loro originarie sedi ed accatastati nei piccoli ambienti che potrebbero dunque aver avuto a questo punto la funzione di depositi di materiale⁴⁹⁶. In questa fase si colloca l'ultimo intervento sulle strutture delle cd. *tabernae* del lato orientale, i cui accessi vengono ristretti con l'erezione di muretti in vittato⁴⁹⁷.

⁴⁸⁹ Capaldi 2007, 157; Capaldi 2009, 193.

⁴⁹⁰ *Ibidem*.

⁴⁹¹ Coraggio 2009, 172.

⁴⁹² Tra i reperti è segnalata la presenza di sigillata africana D, in particolare del tipo Hayes 62 (Capaldi 2007, 159; Coraggio 2013, 102, tav. XVI, 4).

⁴⁹³ Coraggio 2013, 102.

⁴⁹⁴ *Ibidem*.

⁴⁹⁵ Capaldi 2009, 195.

⁴⁹⁶ Capaldi 2009, 183-187.

⁴⁹⁷ Capaldi 2009, 193.

Gli accumuli di detriti e dei resti delle membrature architettoniche e decorative rinvenuti documentano i crolli delle strutture, che sulla base dei frammenti ceramici rinvenuti vengono datati nell'avanzato VI secolo d.C. Sui primi depositi limosi si impiantano le calcare, la più grande delle quali si imposta sull'ingresso della cd. Aula Sillana⁴⁹⁸, e gli accumuli di macerie vengono sfruttati per il recupero di materiale. I marmi delle pavimentazioni, i rivestimenti parietali, gli arredi scultorei degli edifici sopravvissuti al disfacimento e le stesse lastre di calcare che costituivano il piano pavimentale della piazza vengono asportati⁴⁹⁹. Le medesime dinamiche interessano tutti i settori della piazza: presso l'angolo S/O del *Capitolium* è stato possibile riconoscere le tracce di una fornace e tracce di demolizioni e spoliazioni sono ben leggibili anche nei livelli del portico settentrionale⁵⁰⁰.

Depositi alluvionali si accumulano nella parte centrale della piazza, raggiungendo il livello dei portici e dilagando negli ambienti interni. All'interno di questi strati vengono scavate semplici tombe prive di corredo, rintracciate nella parte centrale della piazza presso il grande basamento del lato meridionale⁵⁰¹, in diversi edifici del Foro e della città bassa⁵⁰².

La nuova destinazione di quello che un tempo fu il foro della città romana, determinò anche un completo stravolgimento della viabilità⁵⁰³: al di sopra dello strato colluvionale di oblitterazione della piazza, si costituì una strada in terra battuta sviluppata in senso Ovest-Est, oggetto di frequenti rimaneggiamenti, tanto che si sono potuti riconoscere cinque livelli pavimentali, tra loro simili e datati, grazie ai rinvenimenti monetali, in un breve arco cronologico di circa 25 o 30 anni⁵⁰⁴. L'uso di questo tratto stradale sembra strettamente connesso alle vicende edilizie della Crypta romana che venne ripristinata in occasione dei lavori di fortificazione condotti tra il 535-540 d.C., ma non è possibile definire se la strada sia da connettere alla costituzione del presidio bizantino (535-540) o alla successiva occupazione ostrogota (541-553 d.C.)⁵⁰⁵. Al tratto di strada individuato nel settore settentrionale del Foro si ricollegano i battuti stradali individuati nel settore centrale della piazza e in corrispondenza di quella che fu la rampa del vestibolo monumentale del lato meridionale⁵⁰⁶.

⁴⁹⁸ Guardascione 2009.

⁴⁹⁹ Coraggio 2013, 103.

⁵⁰⁰ Petacco - Rescigno 2007, 82, 105.

⁵⁰¹ Capaldi 2007, 158, fig. 30; 2009, 178.

⁵⁰² Coraggio 2009, 172; Malpede 2005, 198.

⁵⁰³ Gasparri 2009, 603.

⁵⁰⁴ Petacco-Rescigno 2007, 110.

⁵⁰⁵ Petacco-Rescigno 2007, 113.

⁵⁰⁶ Coraggio 2009, 172-173.

Nel corso del lungo assedio che portò alla riconquista bizantina della città, parte della Crypta romana crollò (552 d.C.) evento che determinò l'abbandono del tracciato viario tardo antico che costituiva il prolungamento verso Est della via sotterranea che attraversava la Crypta e collegava il Foro all'acropoli e alla costa⁵⁰⁷. Modesti battuti che hanno restituito numerosi frammenti ceramici, in particolare di anfore, ceramica comune e terra sigillata africana, testimoniano una frequentazione delle strutture fino ad un momento non precisabile, quando dovette verificarsi il completo collasso del portico ed il successivo seppellimento delle strutture dagli scarichi di detriti che ne hanno segnato il definitivo abbandono e l'obliterazione. Questi eventi possono essere datati sulla base del materiale ceramico rinvenuto nei riempimenti di alcune fosse connesse alle attività di calcinazione e a queste successivi. L'assenza di manufatti caratteristici del VIII secolo d.C. e la presenza, considerata residua, di frammenti di ceramica d'importazione africana inducono a datare i riempimenti e dunque l'abbandono della piazza entro la fine del VII secolo⁵⁰⁸.

Il quadro delineato consente di individuare nella storia costruttiva del Foro in una serie di fasi, che vengono di seguito sintetizzate, riprendendo la periodizzazione già avanzata da C. Capaldi e F. Coraggio, all'interno delle quali è possibile ricondurre le unità stratigrafiche che sono state esaminate nel presente lavoro.

Fase I: impianto della piazza sannitica. Viene definito il primo impianto del Foro di forma rettangolare e delle dimensioni che rimarranno costanti fino alle ultime fasi di vita dell'insediamento. Sul lato breve occidentale viene eretto un tempio periptero su alto podio che sostituisce una preesistente struttura templare (Tempio B1). Datazione: III secolo a.C.

Fase II: riassetto del Foro con la costruzione del portico in tufo grigio. L'impianto forense subisce un primo e coordinato programma di interventi all'interno dei quali si colloca la costruzione delle *tabernae* in opera reticolata.

Datazione: II - metà del I secolo a.C.

.

Fase III: monumentalizzazione augustea e giulio-claudia della piazza. Viene messa in opera la pavimentazione a grandi lastre di calcare bianco, trasformata una *taberna* del lato meridionale in ninfeo e costruito l'arco che segna l'ingresso al Foro dal lato meridionale in corrispondenza

⁵⁰⁷ Petacco-Rescigno 2007, 113-114.

⁵⁰⁸ Coraggio 2013, 104.

della platea che segue l'orientamento di un preesistente grande collettore individuato a sud. Diversi ambienti che si affacciavano sul lato meridionale del Foro vengono aboliti per lasciare il posto a nuovi edifici pubblici: la cd. Aula Sillana e l'ignoto edificio a cui dà accesso il monumentale vestibolo posto sul lato meridionale. Leggermente più tardi viene costruito il cd. Tempio con Portico. Datazione: fine I secolo a.C. - prima metà del I secolo d.C.

Fase IV: ristrutturazioni della media età imperiale. Si interviene sulla struttura del tempio posto sul lato occidentale della piazza che assume ora la sua configurazione definitiva di *Capitolium*, mentre all'esterno del lato meridionale viene costruito il complesso della cd. Masseria del Gigante. Nel 95 d.C. viene aperto il nuovo tracciato viario della *Domitiana*. Un nuovo edificio termale sostituisce quello che un tempo doveva essere un quartiere abitato. Nella piazza, addossato al lato meridionale, viene costruito il grande basamento in opera vittata.

Datazione: seconda metà del I secolo d.C. - III d. C.

Fase V: Abbandono e obliterazione del Foro. Il collasso del sistema fognario e la rinuncia a rialzare alcune strutture crollate probabilmente a seguito di un evento sismico, testimoniano il temporaneo abbandono di alcune strutture. Sui livelli fangosi accumulatisi si impiantano le calcare. A seguito delle devastazioni determinate dal conflitto greco-gotico, il crollo delle strutture e l'avanzamento del fenomeno di accumulo di strati colluvionali determinano la definitiva obliterazione dell'area. Datazione: IV - VII secolo d.C.

4.3. Fasi cronologiche e analisi dei manufatti ceramici

Le complesse vicende che hanno interessato l'insediamento di Cuma in epoca tardo antica hanno fortemente inciso sulla stratigrafia del complesso forense: le attività di spoliatura e calcinazione, la costituzione di nuovi piani di frequentazione e infine gli scarichi di materiali e terreno che hanno completamente sepolto le strutture della piazza, hanno determinato la formazione di possenti strati che per lo più risultano essere l'esito del rimaneggiamento di livelli più antichi. Queste condizioni non permettono di datare la ceramica rinvenuta su base stratigrafica: quasi la totalità dei frammenti è stata infatti rinvenuta in giacitura secondaria, negli scarichi e nei livelli colluvionali che determinarono l'obliterazione delle strutture romane in età tardo antica (fase V) né è possibile individuare, allo stato attuale della ricerca, l'originario luogo di deposizione. Il materiale restituito dalle unità stratigrafiche presenta un

indice di frammentazione medio-alto, tuttavia alcuni oggetti sono parzialmente o per gran parte ricomponibili, ciò potrebbe essere indizio di un ridotto numero di spostamenti⁵⁰⁹.

È opportuno sottolineare in questa sede che l'interpretazione delle suddette unità stratigrafiche, da cui provengono i manufatti esaminati, si basa esclusivamente sui dati già pubblicati dagli studiosi che dal 1994 ad oggi hanno seguito le indagini archeologiche nel Foro⁵¹⁰. Diversi studi sono tuttora *in fieri* o in corso di pubblicazione, dunque non si forniscono nel presente lavoro dati nuovi rispetto a quelli già editi per quel che concerne la stratigrafia del sito, piuttosto l'analisi dei reperti ceramici potrà fornire nuovi elementi utili alla ricostruzione dei processi di formazione dei depositi stessi.

La ricerca ha potuto prendere in considerazione un totale di 15.450 frammenti, di cui 12.350 provenienti dall'area della piazza, dai suoi portici e da alcuni degli ambienti che si aprono su di essi, mentre 3090 frammenti provengono dai livelli del complesso della Masseria del Gigante. Lo studio dei materiali inediti provenienti dalla Masseria è stata possibile grazie alla gentile collaborazione di F. Coraggio, che in prima persona ha seguito lo scavo della struttura. La studiosa ha curato anche la pubblicazione del monumento, nella quale sono presentati alcuni manufatti ceramici considerati nel presente lavoro come esemplari di confronto, nel corso della classificazione⁵¹¹. L'inclusione di alcuni livelli della Masseria, attribuibili ai medesimi fenomeni che hanno determinato la formazione dei livelli del Foro esaminati, ha fornito una più vasta base documentaria su cui elaborare osservazioni tipologiche e cronologiche in relazione ad alcune produzioni⁵¹².

Il campione ha restituito un totale di 7.848 elementi diagnostici di cui 4.022 orli, per un totale calcolato di 3060 NMI

La maggioranza dei frammenti proviene, come si è detto, dai livelli di oblitterazione delle strutture romane assegnabili alla fase V, fanno eccezione i materiali provenienti dal riempimento del pozzo sotto la pavimentazione del cd. Ninfeo dei Lucei, sul quale si avrà modo di ritornare nel successivo paragrafo, attribuibili alla fase III.

⁵⁰⁹ Sulle problematiche legate alle unità stratigrafiche interamente composte da terreno ridepositato e sulla relazione tra il grado di frammentarietà dei manufatti e la residualità si veda Terrenato - Ricci 1998.

⁵¹⁰ Cfr. Capaldi 2007; Coraggio 2007; Capaldi 2009; Coraggio 2009; Foresta 2009; Coraggio 2013; Capaldi 2016.

⁵¹¹ Cfr. cap. 6.

⁵¹² Parte del materiale era già stato esaminato nel corso di un lavoro di tesi di Laurea condotta sotto la supervisione del prof. C. Gasparri: E. Manzo, *Progetto Kyme: Masseria del Gigante. La ceramica cd. a vernice rossa interna (campagne di scavo 1996/7-2000/01)*, inedita.

In merito ad alcune unità stratigrafiche rientranti nella fase V, i dati già editi consentono alcune precisazioni e in alcuni casi elementi per una più puntuale datazione. In primo luogo, il riempimento del condotto fognario che corre all'esterno del limite orientale della cd. Masseria del Gigante, US 2.8587, costituisce un fondamentale elemento per la datazione del collasso del sistema di smaltimento delle acque che il rinvenimento di alcuni frammenti di ARS, in particolare attribuibili ai tipi Hayes 61a e Hayes 67, e un'imitazione del tegame africano Hayes 23B⁵¹³, consentono di collocare nel IV secolo d.C.⁵¹⁴. Questo evento segna l'inizio del fenomeno di impaludamento, determinato dall'accumulo di strati limosi che finiranno per sommergere le strutture di quello che un tempo fu il cuore della cittadina flegrea.

I primi depositi limosi, UUSS 2.9050, 2.9052, 2.9060, individuati nelle cd. *tabernae* dell'angolo sud-orientale, sono attribuibili ad una fase anteriore alla conversione degli ambienti in depositi di materiali⁵¹⁵. In fase con l'attività delle calcare aperte nella piazza, sono diverse fosse contenenti residui di calcinazione, US. 2.8442⁵¹⁶, e gli accumuli di materiale contenenti residui di lavorazione e materiale edilizio scartato nelle operazioni di spoliazione delle strutture, rinvenuti presso la Masseria, UUSS 2.8244, 2.8245, 2.8454. In particolare, l'US 2.8454 risulta coeva alle ultime fasi di vita del vicino impianto per la calcinazione⁵¹⁷. Nei livelli coevi all'attività della calcara, la ARS D è ancora presente: si segnala la presenza di un frammento attribuibile ad una tarda variante del tipo Hayes 91⁵¹⁸ e, nell'US 2.8454, un frammento del piatto Hayes 93 associato alla ceramica dipinta, tra cui si segnala un'imitazione locale dei ben noti vasi a listello africani⁵¹⁹, e alla ceramica comune dipinta a bande.

Infine si assegnano alla fase definitiva di abbandono e obliterazione della piazza i possenti accumuli rinvenuti nei lati orientale, UUSS. 2.9110, 2.9111, 2.9022 e meridionale⁵²⁰.

In un orizzonte cronologico genericamente inquadrato tra IV e VII secolo d.C. possono collocarsi le altre unità stratigrafiche esaminate, rispetto alle quali il prosieguo dei progetti di studio in corso potranno fornire utili elementi per una più puntuale definizione cronologica.

⁵¹³ Cfr. tipo ItCu221a.

⁵¹⁴ Coraggio 2013, 101.

⁵¹⁵ Capaldi 2009, 187, fig. 17.

⁵¹⁶ Coraggio 2013, 104, tav. XXXII, nn. 4-6.

⁵¹⁷ Coraggio 2013, 103, tavv. XXI, XXII, XXV.

⁵¹⁸ Coraggio 2013, tav. XVII, n. 1.

⁵¹⁹ Coraggio 2013, tav. XV, n. 2

⁵²⁰ Capaldi 2009, 186-187.

Nello schema che segue vengono elencate le unità stratigrafiche esaminate, divise per settori del Foro, con le relative indicazioni di fase cronologica di pertinenza.

Settore n.	UUSS	Localizzazione	Fase
2.5	2.5071; 2.5193; 2.5304; 2.5312; 2.5318; 2.5319; 2.5321; 2.5347; 2.5370	Portico settentrionale	V
2.7	2.7019; 2.7026; 2.7035; 2.7038; 2.7043; 2.7044; 2.7046; 2.7056; 2.7065	Portico meridionale e vestibolo	V
2.8	2.8006; 2.8017; 2.8020; 2.8025; 2.8031; 2.8048; 2.8053; 2.8059; 2.8087; 2.8101; 2.8107; 2.8119; 2.8127; 2.8135; 2.8174; 2.8240; 2.8242; 2.8244; 2.8245; 2.8247; 2.8253; 2.8256; 2.8260; 2.8262; 2.8264; 2.8266; 2.8282; 2.8310; 2.8311; 2.8312; 2.8318; 2.8319; 2.8322; 2.8323; 2.8324; 2.8325; 2.8336; 2.8338; 2.8342; 2.8343; 2.8344; 2.8347; 2.8348; 2.8353; 2.8354; 2.8359; 2.8360; 2.8363; 2.8364; 2.8366; 2.8367; 2.8383; 2.8385; 2.8386; 2.8388; 2.8403; 2.8404; 2.8413; 2.8416; 2.8417; 2.8424; 2.8429; 2.8442; 2.8443; 2.8444; 2.8446; 2.8447; 2.8454; 2.8458; 2.8460; 2.8465; 2.8466; 2.8470; 2.8471; 2.8490; 2.8494; 2.8520; 2.8524; 2.8525; 2.8526; 2.8545; 2.8549; 2.8556; 2.8560;	Portico meridionale, angolo S-E e Masseria del Gigante	V

	2.8584; 2.8587			
2.9	NL1		Lato meridionale, cd. Ninfeo dei Luccei	III
2.9	2.9001; 2.9003; 2.9028; 2.9045; 2.9039; 2.9106; 2.9109; 2.9111; 2.9126; 2.9135; 2.9137; 2.9139; 2.9141; 2.9146; 2.9152; 2.9153; 2.9161; 2.9166; 2.9170; 2.9200; 2.9201; 2.9202; 2.9203; 2.9205; 2.9206; 2.9207; 2.9209; 2.9210; 2.9211; 2.9212; 2.9214;		Angolo sud-orientale	V
2.13	2.13001; 2.13004		Lato settentrionale, esterno muro N ambiente III	Post-antico

4.4. Il pozzo del cd. Ninfeo dei Lucei: un contesto di età augustea

Sul lato meridionale della piazza, in prossimità della scala che ne consente l'accesso da sud, si trova il piccolo ambiente trasformato in ninfeo verosimilmente in occasione del programma di interventi di monumentalizzazione di età augustea, di cui si è già avuto modo di parlare precedentemente (fase III). Gli interventi sulla struttura di quella che in origine doveva essere una *taberna* non dissimile da quelle vicine, sono chiaramente leggibili nella pianta irregolare, leggermente trapezoidale, e negli alzati realizzati in tecniche costruttive diverse ed evidentemente in momenti differenti. Mentre la parete orientale presenta infatti il consueto paramento in reticolato di tufo giallo con ammorsature in blocchetti all'interno e catene angolari in opera quadrata di tufo grigio all'esterno, il muro meridionale è composto nella parte terminale dalla struttura a grandi blocchi in tufo giallo della fase 1, che chiude anche gli altri ambienti, ma su di esso si imposta un alzato in opera vittata mista con un filare di blocchetti parallelepipedi alternati a due di mattoni⁵²¹.

All'interno, l'ambiente presenta una netta divisione segnata da un tramezzo in scapoli di tufo disposti in diagonale. Il settore più interno ha una pianta irregolare ed una pavimentazione in cocciopesto attraversata da una canaletta che si sviluppa fino al pozzo collocato nell'angolo sud-orientale, mentre la parte anteriore dell'ambiente, prossima all'ingresso, ha una pianta rettangolare e presenta una pavimentazione in marmo pentelico, con una cornice in marmo bianco leggermente aggettante.

Le lastre pavimentali di marmo pentelico, la cui messa in opera può essere datata al momento della trasformazione dell'ambiente in ninfeo, obliterano un pozzo ubicato sul lato orientale, presso l'ingresso. Il pozzo è stato indagato per una profondità di circa 1,5 m: le difficili condizioni hanno reso necessaria l'interruzione dell'esplorazione per motivi di sicurezza. L'asportazione seppur parziale del riempimento della struttura, che evidentemente non fu più utilizzata a partire dall'allacciamento della città all'acquedotto del Serino, ha restituito un cospicuo numero di frammenti ceramici, la cui importanza per chiarire la cronologia degli interventi di trasformazione della struttura, strettamente legati a quelli che coinvolsero l'intero impianto forense, è evidente. Le potenzialità dello studio di questo assemblaggio ceramico non si esprimono solo in relazione alla cronologia delle strutture, ma anche per la possibilità di ottenere una più puntuale datazione dei tipi di ceramica comune attestati all'interno del riempimento.

⁵²¹ Capadi 2007.

Il riempimento ha restituito un totale di 1788 frammenti, corrispondenti a 227 NMI. La composizione dell'assemblaggio è rappresentata nei due grafici che seguono sia in termini di numero totale di frammenti che per numero minimo di individui. La maggioranza dei frammenti è attribuibile a vasellame fine e comune da mensa e da cucina, con 1212 frammenti pari a 212 NMI, mentre i contenitori da trasporto sono rappresentati da 554 frammenti pari ad appena 5 NMI, le lucerne sono attestate da 23 frammenti che corrispondono a circa 10 NMI.

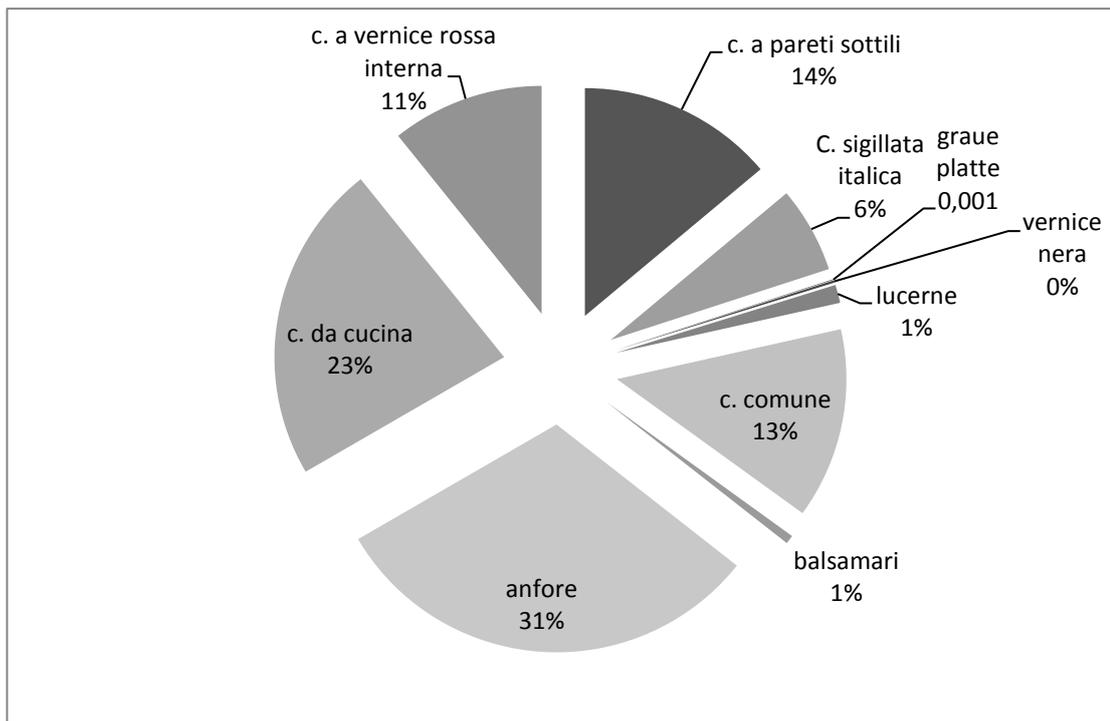


Grafico 1. Percentuali di attestazione delle classi ceramiche per numero di frammenti

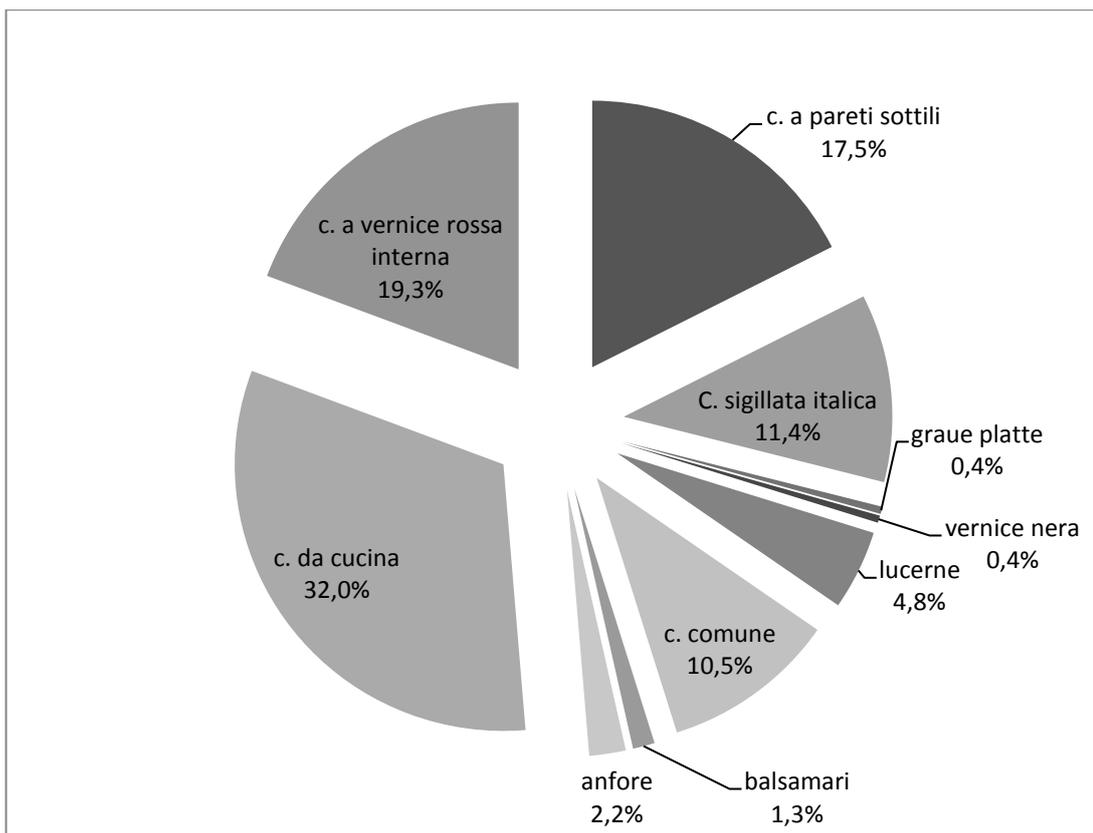


Grafico 2. Percentuali di attestazione delle classi ceramiche per NMI

La ceramica fine da mensa è rappresentata da 109 frammenti di terra sigillata italica, pari a 26 NMI. Le attestazioni sembrano attribuibili sia a produzioni locali che ad importazioni da *ateliers* centro-italici, 10 NMI appartengono a coppe *Conspectus* 22.2 (Fig. 8, n.1), forma generalmente considerata tipica delle produzioni puteolane⁵²² ed è attestata nei siti di Haltern, Oberaden, Dangstetten⁵²³ e a Cosa, nei livelli della piena età augustea⁵²⁴. Il suo sviluppo cronologico vede la progressiva semplificazione del profilo, con la scomparsa dell'articolazione del profilo interno e una maggiore regolarizzazione del fondo negli esemplari datati nella tarda età augustea, nel momento di transizione verso la coppa *Conspectus* 23, che si conclude con l'età tiberiana. Il tipo viene dunque datato tra il 20 a.C. e la fine dell'età augustea. Leggermente diverso un esemplare (Fig. 8, n. 2), di cui si conserva una porzione molto ridotta dell'orlo, il cui profilo è meglio confrontabile con il tipo

⁵²² *Conspectus*, tav. 20, n.22.2; cfr. anche Soricelli 1993, 48-49.

⁵²³ *Conspectus*, tav. 20, forma 22.2.

⁵²⁴ Marabini Moevs 2006, tav. 16, BNWII 26.

Cospectus 22.1, per il quale si conferma la medesima datazione. Entrambe le forme sono attestata nel riempimento di un pozzo datato in età augustea a Valencia⁵²⁵.

Una coppa *Cospectus* 14.1 (Fig. 8, n. 3), liscia, priva di decorazione se non per una scanalatura circa a metà della parete, è conservata in buona parte. Il tipo è attestato nei siti di Haltern, tipo 7 (Servizio 1b) e Gergovic⁵²⁶, a Valencia⁵²⁷ e nell'Italia centrale a Bolsena⁵²⁸ e a Cosa⁵²⁹, in contesti d'età augustea. Allo stesso tipo di coppa sono riconducibili altri 2 individui provenienti dal riempimento del pozzo del ninfeo cumano. Secondo Goudineau, le varietà più antiche compaiono tra il 25-20 a.C., ma il momento di maggior diffusione della forma si colloca tra il 15 a.C. e la fine del secolo. Un solo frammento (Fig. 8, n.5) è attribuibile ad una coppa *Cospectus* 8.3⁵³⁰, che trova precedenti nella produzione a vernice nera⁵³¹ e risulta diffusa sostanzialmente nella prima età augustea⁵³².

Forse a una coppetta è attribuibile un fondo piano, rinvenuto in due frammenti contigui, avente diametro di 8,5 cm, con una lettera K graffita sulla superficie interna (Fig. 9, n.14).

Accanto alle coppe, tra i materiali del riempimento sono presenti diversi frammenti di piatti, tra i quali un esemplare di piatto *Cospectus* 12.1, con superfici lisce e rivestite da uno strato di vernice spesso e lucido (Fig. 8, n.6). La variante 12.1, attestata in Italia settentrionale con esemplari di produzione aretina; manca nel contesto di Haltern, mentre risulta attestata a Dangstetten, Amiens, e a Valencia⁵³³, sarebbe dunque la variante più antica del tipo 12, datata tra il 15 a.C. e il 15 d.C.⁵³⁴.

Tre esemplari del piatto *Cospectus* 18 (Fig. 8, nn. 7-9), dal caratteristico profilo spigoloso, con pareti verticali, e datato a partire dal 10 a.C. sulla base dei rinvenimenti a Rödgen e Oberaden⁵³⁵, fino ad età tiberiana. Uno dei due esemplari (Fig. 8, n. 7) corrisponde più precisamente al *Cospectus* 18.2⁵³⁶, attestato ad Haltern, forma 2 (Servizio 2), Oberaden⁵³⁷ e Vindonissa⁵³⁸, oltre che a Valencia⁵³⁹.

⁵²⁵ Albiach *et alii* 1998, 142, tab.3, fig. 6.

⁵²⁶ Hatt 1947, p.292, fig. 7.11.

⁵²⁷ Albiach *et alii* 1998, 142, tab.3, fig. 6.

⁵²⁸ Goudineau 1968, tipi 13,14b,16.

⁵²⁹ Marabini Moevs 2006, tav. 15, BNWII, 20.

⁵³⁰ *Atlante* tav. CXXIII, 16.

⁵³¹ Morel n.2653.

⁵³² Marabini Moevs 2006, 41, tav. 14, BNW11.10; Goudineau 1968, forma 5.

⁵³³ Albiach *et alii* 1998, 142, tab.3, fig. 6.

⁵³⁴ *Cospectus*, 72.

⁵³⁵ *Cospectus*, 48.

⁵³⁶ Corrisponde nella classificazione di Goudineau 1968 al tipo 36a.

⁵³⁷ Ulbert 1960, tavv. 7.2, 8.1.

⁵³⁸ Tomasević 1970, 14, tav. 1,3;

⁵³⁹ Albiach *et alii* 1998, 142, tab.3, fig. 6.

A piatti su alto piede sono pure attribuibili due frammenti di piede (Fig. 8, n. 10-11), di cui uno, in cattivo stato di conservazione, conserva però un tratto della decorazione interna costituita da due solcature che delimitano una larga fascia decorata a rotella (Fig. 8, 10).

Significativi due frammenti di fondo di piccole dimensioni con bollo, pertinenti a piccole coppe o ciotoline. Il primo (Fig. 9, n.12) è un piccolo fondo con piede ad anello non molto alto, presenta sulla superficie interna un bollo rettangolare ben leggibile: P·ATI, con AT in nesso. Il secondo (Fig. 9, 13) si conserva solo una piccola porzione e rimane solo la parte iniziale del bollo, la cui lettura non è chiara. Il primo bollo può essere attribuito al vasaio di P. Attius (sono attestate sia le forme P. ATI che P. ATT), un vasaio di origine incerta, considerato tra i ceramisti nord-italici, ma attivo anche ad Arezzo e/o Pisa⁵⁴⁰. La sua attività viene collocata nell'ultimo ventennio del I secolo a.C. La produzione di questo vasaio è ben attestata in gran parte della penisola italiana (in *Latium, Venetia, Aemilia, Apulia, Etruria, Liguria, Picenum, Samnium, Sicilia, Transpadana, Umbria*) e in ambito provinciale, con particolare concentrazione in *Gallia Narbonensis* e *Germania Inferior*⁵⁴¹. A Napoli, un bollo è stato rinvenuto nello scavo del complesso di Carminiello ai Mannesi⁵⁴². Entrambi i bolli sono in cartigli, come in diversi altri casi attestati nella penisola, impressi sulla superficie interna del fondo, purtroppo non attribuibili ad uno specifico tipo.

Vanno infine considerati anche alcune pareti caratterizzate da raffinate decorazioni a rilievo, tra esse una parete concava che per curvatura sembra pertinente alla porzione inferiore di una coppa, presenta una decorazione a losanghe definite da solchi rettilinei. Il triangolo tra le losanghe nella parte inferiore è riempito da un cespo di grano⁵⁴³. Il partito decorativo è frequente nel repertorio aretino, noto anche se con qualche differenza, nel repertorio di *Rasinius*⁵⁴⁴. A Cosa questo schema decorativo compare anche su una coppa tipo Aco attribuita a *Vibienus* e su un frammento di calice *Conspectus* R 2.1, datati a media e tarda età augustea⁵⁴⁵.

Un frammento con foglie e ghiande sotto una cornice a ovoli, trova confronti a Bolsena⁵⁴⁶ in un esemplare di produzione aretina, mentre troppo ridotti sono altre tre pareti per ricostruirne il soggetto: motivi floreali e nastri, motivo decorativo ben noto in età augustea, sono visibili in un primo frammento, negli altri si colgono solo brevissimi tratti di decorazioni vegetali e

⁵⁴⁰ CVA, 93-95, nn. 205, 209; OCK, 347; *Vasa Rubra* 2007, 99.

⁵⁴¹ CVA, 93-95;

⁵⁴² Soricelli 1994b, 112.

⁵⁴³ Cfr. Marabini Moevs 2006, tav. 39.

⁵⁴⁴ Stenico 1960, 283.

⁵⁴⁵ Marabini Moevs 2006, 104 - 105.

⁵⁴⁶ Goudineau 1968, 183, n. 37, tav. XIV.

forse una porzione di corpo umano nudo, ma, come si è detto, i frammenti sono troppo minuti per un'univoca interpretazione.

La ceramica a pareti sottili è attestata da 248 frammenti pari ad una quarantina di individui, lo stato estremamente frammentario di alcuni esemplari non ne ha permesso una loro documentazione né ne ha permesso la classificazione. Tra le forme ricostruite sono presenti i bicchieri ovoidi Marabini 35, Mayet II, XV e XVII. Il più antico è il bicchiere ovoidale con orlo estroflesso, Mayet II⁵⁴⁷ (Fig. 10, n.1), forma caratteristica delle produzioni a pareti sottili di età repubblicana, datata tra il II e il primo quarto del I secolo a.C.. La forma Marabini 35 (Fig. 10, n. 2) è ben attestata a Pozzuoli⁵⁴⁸, a Napoli, dall'età augustea all'età tiberiana⁵⁴⁹, e nella necropoli di Porta Nocera di Pompei tra il 40 e il 20 a.C.⁵⁵⁰. La produzione di questi bicchieri si localizza sia nei centri italici che in quelli provinciali, è noto, infatti, che essi furono prodotti anche nella fornace de La Muette di Lione, attiva tra il 20/15 a.C. e il 15/20 d.C.⁵⁵¹. La loro diffusione interessa anche i siti del *limes* e attestazioni sono note anche nell'Agorà di Atene⁵⁵². Il bicchiere Mayet XV,177⁵⁵³ è pressoché coevo al precedente, la sua presenza è attestata a Pozzuoli⁵⁵⁴ e nei livelli augustei del porto di *Neapolis*⁵⁵⁵ (Fig. 10, n.3). In età augustea si data anche la coppa a parete svasata, Marabini 36⁵⁵⁶ (Fig. 10, n.4) attestata a Pozzuoli, nel riempimento di un pozzo presso il cd. tempio di Augusto⁵⁵⁷. L'esemplare in Fig. 10, n. 5 è accostabile alla forma Mayet XVII, che riprende e semplifica una forma della produzione dei vasi "tipo Aco". Anche questo bicchiere, attestato anche nel deposito puteolano analizzato da I. Faga⁵⁵⁸, rientra tra le produzioni di ceramica a pareti sottili di età augustea⁵⁵⁹.

Accanto ai bicchieri ovoidi, nel deposito del ninfeo dei Luccei è presente anche una coppa carenata, vicina al tipo Ricci 2/262⁵⁶⁰ (Fig. 10, n. 6). Coppe affini sono attestate a Pozzuoli⁵⁶¹

⁵⁴⁷ Mayet 1975, tav. 78.

⁵⁴⁸ Faga 2016, 156, fig. 4, n.14; Laforgia 1980-81, 206, tav. 2, n.4.

⁵⁴⁹ Faga 2008, 646, fig. 3, n. 4; *ead.* 2010a, fig.3, nn. 5-6.

⁵⁵⁰ Tuffreau-Libre 2009, 323, fig. 6, n.35.

⁵⁵¹ Faga 2016, 156.

⁵⁵² Marabini Moevs 1973, 104-106.

⁵⁵³ Mayet 1975, 53, tav. 23.

⁵⁵⁴ Faga 2016, fig. 2, n.4.

⁵⁵⁵ Faga 2008, 646, fig. 3, n.1.

⁵⁵⁶ Marabini Moevs 1973, 106-110.

⁵⁵⁷ Faga 2016, fig. 5, n.6.

⁵⁵⁸ Faga 2016, fig. 8, n.4.

⁵⁵⁹ Ricci 1985, I/173, 378.

⁵⁶⁰ Ricci 1985, 307.

⁵⁶¹ Faga 2016, fig. 7, n.9.

e nei livelli augustei e augusteo-tiberiani del porto di *Neapolis*⁵⁶². Interessante un boccalino di forma globulare e ridotte dimensioni che ricorda la forma Ricci I/367⁵⁶³ e che per le caratteristiche dell'impasto, vicino a quelli della ceramica comune, può probabilmente essere attribuito a produzioni locali (Fig. 10, n. 7). Si segnala infine la presenza di alcune pareti attribuibili ad un bicchiere ovoidale con decorazione a pettine (Fig. 10, n. 8), vicino alla forma Marabini 15, attestata già nella tarda età repubblicana⁵⁶⁴, e di un'ansa con *appliques* a placchetta orizzontale (Fig. 10, n. 9), attribuibile ad una tazza o una coppa vicina alla forma Marabini 29⁵⁶⁵, ma è opportuno ricordare che tazze con anse similmente conformate sono caratteristiche anche delle più pregiate produzioni in argento e pietre dure di età augustea⁵⁶⁶. Tra le ceramiche fini si segnala infine la presenza di un orlo attribuibile ad un grande vassoio di forma rettangolare della produzione dei *grauen Platten* (Fig. 10, n. 10). L'esemplare rinvenuto presenta la superficie superiore rivestita da una spessa vernice coprente di colore nero, mentre la faccia inferiore è acroma, l'impasto ha un colore che varia dal nocciola al grigio, piuttosto depurato e molto micaceo, tanto che anche la superficie non rivestita ha un aspetto leggermente lucido. Questi manufatti sono estremamente rari in area flegrea, tuttavia alcune attestazioni sono segnalate già in uno scarico di fornace di età augustea, localizzato presso lo stadio di Cuma, malgrado il contesto di rinvenimento. Malgrado questi manufatti siano generalmente attribuiti a centri di produzione del Mediterraneo orientale⁵⁶⁷, più precisamente a Efeso, dove ne è attestata la produzione tra I secolo a.C. e I secolo d.C.⁵⁶⁸, i nuovi dati editi su alcuni rinvenimenti presso la fornace de La Celsa (Roma), consentono di individuare l'esistenza di centri della produzione di questo vasellame anche in ambito italico⁵⁶⁹. Definire dunque la provenienza delle attestazioni cumane è problematico: per i frammenti dallo scarico presso lo stadio, si ipotizza un'origine non locale, malgrado il contesto di rinvenimento; per quel che riguarda il frammento proveniente dal riempimento del pozzo del ninfeo dei Luccei, in base alle caratteristiche del corpo ceramico sembra ugualmente potersi escludere un'origine locale, piuttosto si nota una certa affinità con impasti del Mediterraneo orientale e dunque si potrebbe, seppur con prudenza, avanzare l'ipotesi di

⁵⁶² Faga 2008, fig. 5, n.11; *ead.* 2010a, fig. 3, nn. 3-4.

⁵⁶³ Ricci 1985, 268, tav. LXXXV, n. 4.

⁵⁶⁴ Marabini Moevs 1973, 76.

⁵⁶⁵ Marabini Moevs 1973, tav. XIII, n.140.

⁵⁶⁶ Pirzio Biroli Stefanelli 1991, 255, nn. 18-19; Gasparri 1979, 4, fig. 3.

⁵⁶⁷ Zabehlicky-Scheffenegger *et alii* 1996.

⁵⁶⁸ Carrara 2012, nota 87 con precedente bibliografia.

⁵⁶⁹ *Ibidem.*

una provenienza microasiatica (cfr. impasto 36). Solo più approfondite indagini archeometriche potranno fare chiarezza sulla questione.

Particolarmente significativi alcuni frammenti attribuibili a lucerne a volute tipo Loeschke 1a (Fig. 10, n. 11-13) con disco decorato a conchiglia, la cui produzione si data a partire dal 20 a.C.⁵⁷⁰.

Per quanto riguarda i contenitori da trasporto, si evidenzia la presenza di due frammenti di orlo e un'ansa attribuibili ad un'anfora di produzione rodia, tipo Camulodunum 184, datata tra la fine del I secolo a.C. e gli inizi del II secolo d.C.⁵⁷¹ (Fig. 11, nn. 1, 5). Un orlo frammentario è attribuibile ad un'anfora Dressel 6a (Fig. 11, n. 2), databile tra il tardo I secolo a.C. e la metà del secolo successivo⁵⁷². L'impasto è di colore che va dal nocciola chiaro al giallino, e contiene inclusi bruni e rossicci arrotondati frequenti, bianchi traslucidi medi e grandi frequenti; sulla superficie interna si osservano residui di pece.

Si segnala inoltre la presenza di un'ansa attribuibile ad un'anfora Haltern 70 (Fig. 11, n. 3)⁵⁷³, la cui diffusione è datata tra l'80-60 a.C. e l'età antonina⁵⁷⁴, di due anse attribuibili ad un'anfora Dressel 2-4, il cui impasto suggerisce un'origine da area vesuviana o comunque dal golfo napoletano e di un'altra che per le caratteristiche dell'impasto ben depurato e di colore rosato e per le superfici accuratamente lisce sembra potersi attribuire produzioni della Grecia insulare (Fig. 11, n. 4).

La rimanente parte del campione è costituita dalla ceramica comune suddivisa tra produzioni da mensa e dispensa e produzioni da cucina nelle percentuali indicate nei grafici. L'esame di questi manufatti verrà affrontato puntualmente nell'ambito della classificazione⁵⁷⁵, si può però sottolineare la presenza nel deposito dei più antichi tipi di tegame a vernice rossa interna attestati nel Foro, tegami che trovano rare attestazioni negli altri depositi della piazza esaminati, e tra essi il rinvenimento di due fondi di tegame recanti all'esterno graffiti eseguiti *ante cocturam*, di cui si avrà modo di discutere in seguito⁵⁷⁶.

⁵⁷⁰ Loeschke 1919, forma 1a.

⁵⁷¹ Cfr. Archaeology data service: http://archaeologydataservice.ac.uk/archives/view/amphora_ahrb_2005/details.cfm?id=74.

⁵⁷² Cfr. Archaeology data service: http://archaeologydataservice.ac.uk/archives/view/amphora_ahrb_2005/details.cfm?id=113.

⁵⁷³ Colls *et alii* 1977. Da ultimo cfr. Djaoui 2016.

⁵⁷⁴ Tchernia 1980.

⁵⁷⁵ Cfr. cap. 6, tipi: ItCu111b; ItCu112b; ItCu121a; ItCu142b; ItCu341a; ItCu431a; ItCu421a; ItCu422a; ItCu611a; ItCu612a; ItCu621; ItCM231d; ItCM322a-d; ItCM323d; ItCM336a; ItCM431a; ItCM611d; ItCM613a; ItCM621a.

⁵⁷⁶ Cfr. *infra* cap. 7.1.

In conclusione, l'esame dei materiali ceramici rinvenuti nel riempimento del pozzo obliterato dalla pavimentazione del ninfeo dimostra che essi sono tra loro piuttosto coerenti e consentono di fissare la data di chiusura del pozzo, e dunque della messa in opera delle lastre di pentelico, tra l'ultimo decennio del I secolo a.C. e i primi anni del secolo successivo⁵⁷⁷.

⁵⁷⁷ Si nota la forte corrispondenza dei tipi della sigillata italica attestata nel riempimento cumano e quella rinvenuta nel riempimento di un pozzo rinvenuto a Valencia, datato sulla base dei materiali e dei numerosi bolli ivi rinvenuti tra il 5 a.C.- 5 d.C. o tra l'1 - 10 d.C. in entrambi i contesti, l'assenza di bolli in planta pedis costituisce un *terminus ante quem* al 15-20 d.C. Albiach *et alii* 1998, 142.

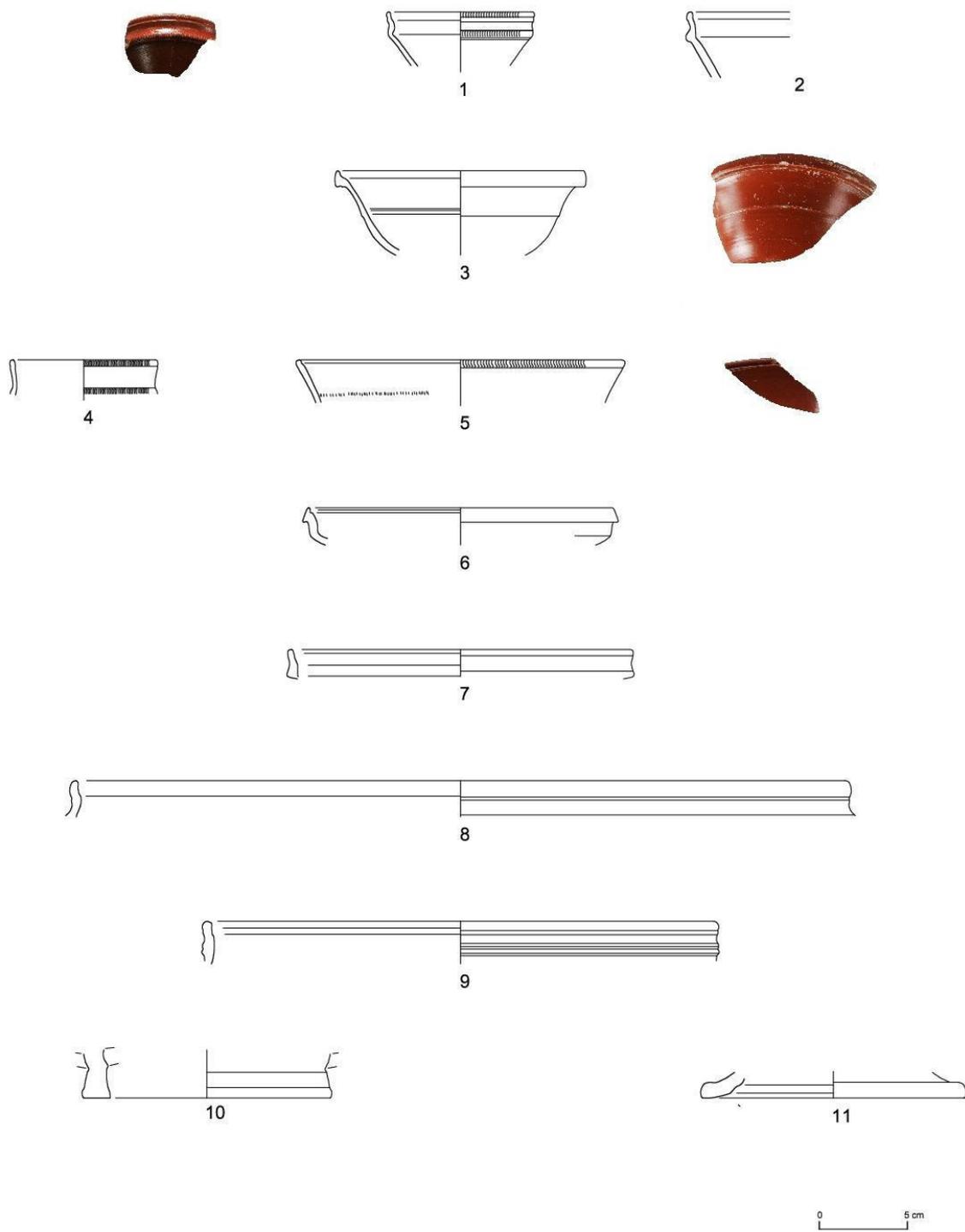


Fig. 8. Cuma, Foro, cd. Ninfeo dei Lucei, riempimento del pozzo. Terra sigillata italica.

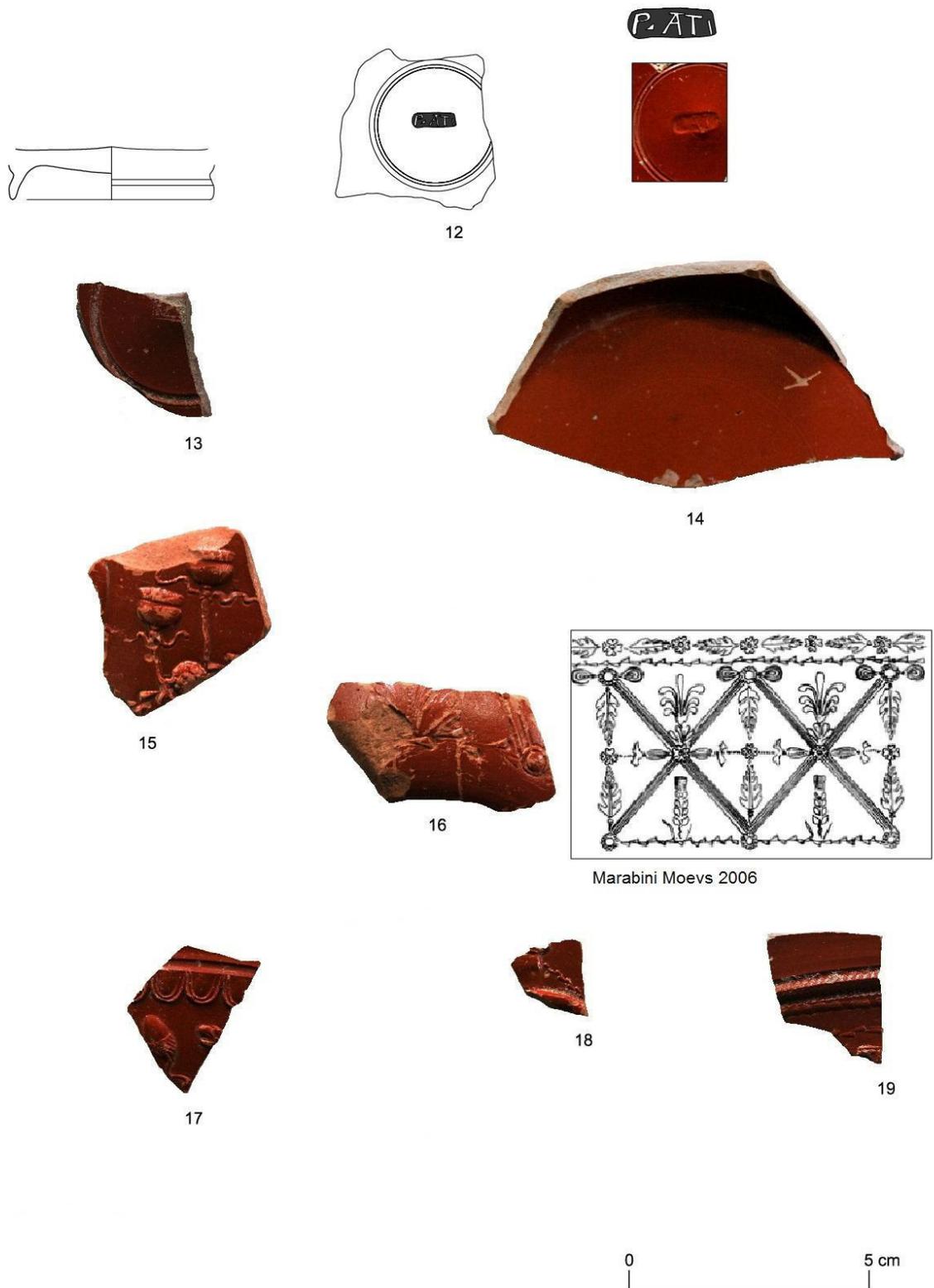


Fig. 9. Cuma, Foro, cd. Ninfeo dei Lucei, riempimento del pozzo. Terra sigillata italica

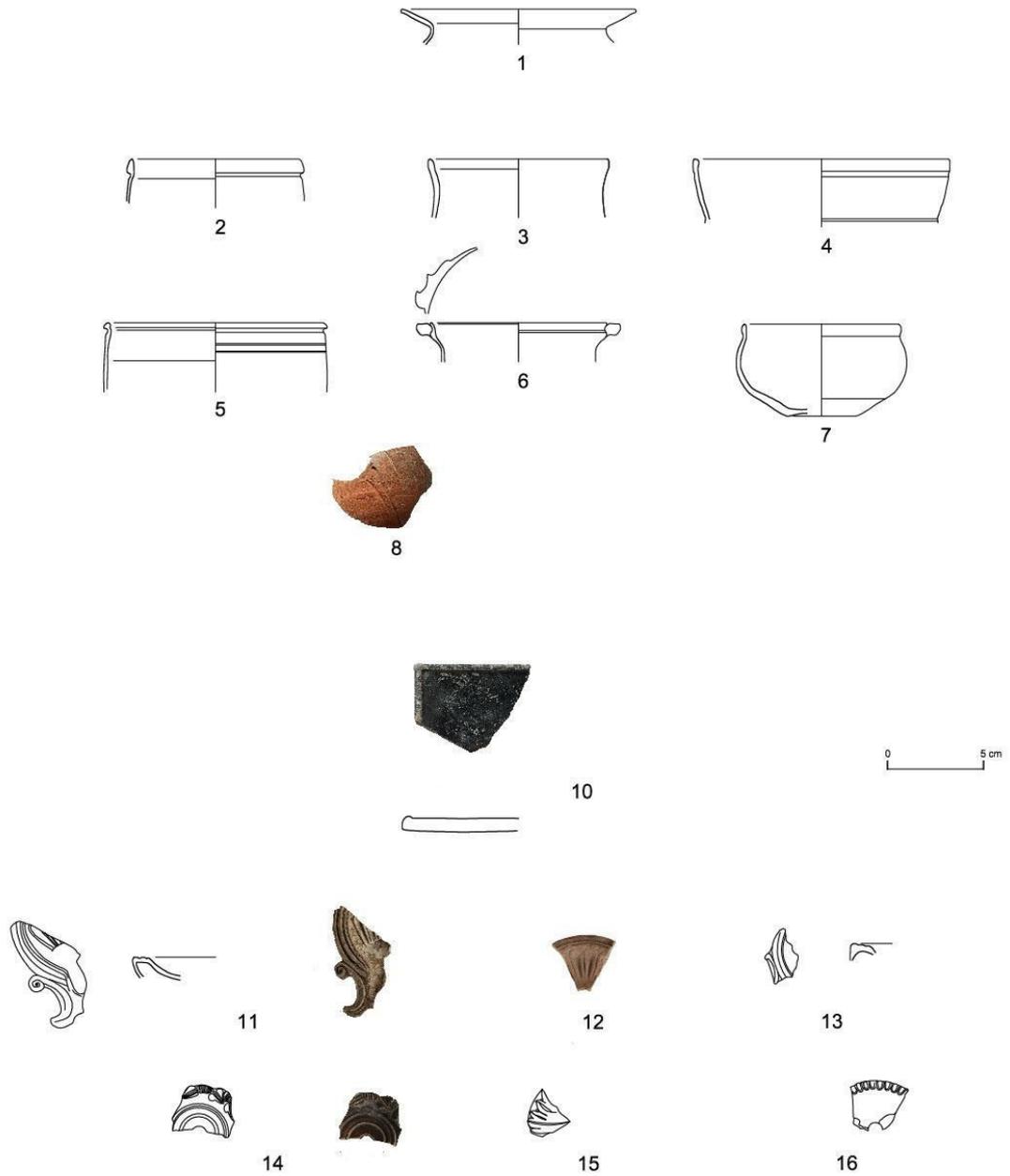
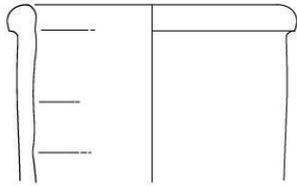
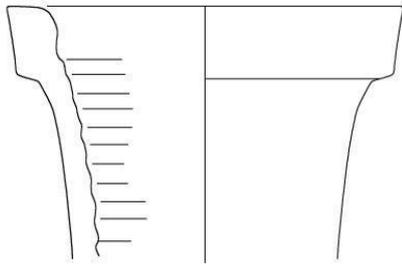


Fig. 10. Cuma, Foro, cd. Ninfeo dei Lucei, riempimento del pozzo: nn. 1-9 ceramica a pareti sottili; n. 10 *graue Platte*; nn. 11-16 lucerne



1



2



3



4



5



Fig. 11. Cuma, Foro, cd. Ninfeo dei Luccei, riempimento del pozzo. Anfore

5. La classificazione degli impasti e le indagini archeometriche

5.1. La classificazione macroscopica degli impasti

La documentazione della ceramica comune del Foro ha previsto l'esame sistematico degli impasti, attraverso il quale è stato possibile operare una prima suddivisione dei frammenti in macrogruppi. In particolare si sono distinti preliminarmente gli impasti attribuibili con sicurezza a produzioni italiche da quelli che sembravano invece riferibili ad altre aree geografiche. Questa suddivisione ha costantemente tenuto conto dei dati tipologici dei manufatti oltre che delle caratteristiche macroscopiche dei corpi ceramici.

Successivamente, all'interno di ciascun macrogruppo si è cercato di individuare raggruppamenti più ristretti che potessero essere riferiti a più specifici centri della produzione. A tal fine, centinaia di campioni sono stati raccolti, schedati ed esaminati con l'aiuto di una lente a ingrandimento 10 - 20X e, in una fase successiva, con l'ausilio di un microscopio binoculare⁵⁷⁸. Questo lavoro di selezione, schedatura ed esame dei campioni ha permesso di selezionare 40 impasti che fossero rappresentativi dei centri di produzione di ceramica comune documentati dai frammenti esaminati.

Nel paragrafo che segue vengono fornite le descrizioni macroscopiche di questi impasti in forma di schede; la compilazione di queste ultime è stata condotta seguendo i criteri precedentemente esposti⁵⁷⁹. In alcuni casi sarebbe stato possibile operare ulteriori accorpamenti, ma si è scelto di mantenere in evidenza alcune differenze significative.

Per ciascun impasto, oltre alla descrizione, si fornisce l'elenco dei tipi a cui è correlato ed una proposta di provenienza, che in alcuni casi costituisce però solo un'ipotesi di studio, che potrà essere verificata attraverso ulteriori indagini. Nelle indicazioni di provenienza si è usata la definizione "micro-regionale" per indicare la fascia costiera che va dall'area vesuviana al territorio a nord di Cuma, mentre la definizione "locale" è utilizzata per indicare il più ristretto ambito di Cuma e dell'area flegrea.

Alcuni degli impasti descritti sono stati selezionati per essere sottoposti ad uno studio in sezione sottile. Grazie alla collaborazione e alla disponibilità di V. Morra e di V. Guarino,

⁵⁷⁸Gli esami al microscopio sono stati condotti in parte presso il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II", in parte, nello specifico i campioni delle produzioni africane, presso il laboratorio di ceramologia del Centre Camille Jullian (MMSH) di Aix-en-Provence. Lo studio degli impasti ha potuto così giovare del prezioso supporto di M. Bonifay e di C. Capelli, oltre che della possibilità di operare confronti tra le attestazioni note a Cuma e i campioni dei principali *ateliers* africani raccolti nella sede del centro di ricerca.

⁵⁷⁹ Cfr. *supra* paragrafo 3.3.

del Dipartimento di Scienze della Terra dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II", è stato possibile effettuare lo studio in sezione sottile di 23 campioni⁵⁸⁰.

La precedenza è stata data ad alcune produzioni considerate locali per chiarire il significato di alcune differenze osservate macroscopicamente e avere una più solida base per poter individuare raggruppamenti significativi, che, uniti all'esame morfologico e tecnologico dei manufatti, potesse aiutare a delineare il profilo di distinti centri produttivi attivi in area flegrea o nel golfo napoletano.

I risultati dello studio in sezione sottile vengono presentati in conclusione del presente capitolo.

⁵⁸⁰ Nelle schede descrittive degli impasti viene indicato se essi sono stati sottoposti allo studio in sezione sottile o meno.

5.2 Catalogo degli impasti

Produzioni di ceramica comune da cucina

Impasto 1

Colore: arancio - (Mus. 2.5 YR 5/8- 5/6)

Durezza: morbido, di consistenza granulosa

Porosità: poroso

Frattura: irregolare

Inclusi: neri opachi arrotondati medi numerosi; bianchi opachi medi sub-arrotondati frequenti; traslucidi bianchi medio - fini numerosi; marroni opachi medi arrotondati rari.

Campione: CCu100

Studio in sezione sottile: si

Tecnica di lavorazione: tornio

Tipi: ItCu111b; ItCu111a; ItCu112b; ItCu113a; ItCu121a; ItCu122a; ItCu131b; ItCu132a; ItCu133a; ItCu141a; ItCu142b; ItCu143a; ItCu331a; ItCu332a; ItCu341a; ItCu342a; ItCu411a; ItCu412a; ItCu413a; ItCu422a; ItCu423a; ItCu424a; ItCu433a; ItCu441a; ItCu442a; ItCu444; ItCu443; ItCu611a; ItCu612a; ItCu612a; ItCu613a; ItCu621; ItCu622a; ItCu623a; ItCu623b; ItCu624a; ItCu631a

Origine proposta: locale

Impasto 2

Colore: marrone-bruno (Mus. 5 YR 6/4- 5/6)

Durezza: duro

Porosità: poroso

Frattura: irregolare

Inclusi: neri opachi arrotondati medi numerosi; traslucidi bianchi medio - fini numerosi; bianchi opachi medi sub-arrotondati molto numerosi; marroni opachi medi arrotondati rari.

Campione: CCu101

Studio in sezione sottile: si

Tecnica di lavorazione: tornio

Tipi: ItCu121a; ItCu331a; ItCu341a; ItCu342a; ItCu411a; ItCu422a; ItCu431a; ItCu434a; ItCu441a; ItCu442a; ItCu611a; ItCu612a; ItCu621a; ItCu623a; ItCu624a; ItCu631a

Origine proposta: locale

Impasto 3

Colore: marrone scuro (Mus. 2.5 YR 5/8- 5/6)

Durezza: morbido, di consistenza granulosa

Porosità: poco poroso

Frattura: irregolare

Inclusi: neri opachi arrotondati medi numerosi; bianchi opachi medi sub-arrotondati frequenti; medi opachi marroni rari.

Tecnica di lavorazione: tornio

Campione: CCu106

Studio in sezione sottile: si

Tipi: ItCu111b; ItCu121a; ItCu341a; ItCu432a; ItCu441a; ItCu442a; ItCu611a; ItCu612; ItCu623; ItCu624a; ItCu631a.

Origine proposta: locale

Impasto 4

Colore: zonato da arancio scuro a grigio (Mus. 2.5 YR 5/6 - 6/2)

Durezza: duro

Porosità: compatto

Frattura: irregolare

Inclusi: traslucidi bianchi medio - fini numerosi; bianchi opachi medi sub-arrotondati pochi; neri opachi arrotondati medi numerosi; marroni opachi medi arrotondati pochi.

Tecnica di lavorazione: tornio

Campione: CCu102

Studio in sezione sottile: si

Tipi: ItCu121a; ItCu331a; ItCu341a; ItCu441a; ItCu521a; ItCu612a; ItCu621a; ItCu623a; ItCu631a.

Origine proposta: locale o micro-regionale

Impasto 5

Colore: zonato arancio-rosso (Mus. 2.5 YR 6/8)

Durezza: duro

Porosità: compatto

Frattura: netta

Inclusi: traslucidi bianchi arrotondati medio - fini numerosi; bianchi opachi angolosi, frequenti; marroni opachi arrotondati rari.

Tecnica di lavorazione: tornio

Campione: CCu191

Studio in sezione sottile: si

Tipi: ItCu423a

Origine proposta: Locale o micro-regionale

Impasto 6

Colore: zonato dall'arancio-rosso al marrone scuro (Mus. 2.5 YR 5/8- 3/4)

Durezza: morbido

Porosità: poroso

Frattura: irregolare

Inclusi: neri opachi arrotondati medi rari; bianchi opachi medi sub- arrotondati o angolosi numerosi; traslucidi bianchi medio - fini frequenti.

Tecnica di lavorazione: tornio

Campione: CCu110

Studio in sezione sottile: si

Tipi: ItCu331a; ItCu441a; ItCu442a; ItCu443a; ItCu444a; ItCu511a; ItCu521a; ItCu624a

Origine proposta: locale o micro-regionale

Impasto 7

Colore: arancio-rosso (Mus. 2.5 YR 6/8)

Durezza: duro

Porosità: compatto

Frattura: irregolare

Inclusi: traslucidi bianchi arrotondati medio - fini numerosi; bianchi opachi medi sub- arrotondati poco frequenti; bruni e neri opachi arrotondati medi poco frequenti.

Tecnica di lavorazione: tornio

Campione: CCu135

Studio in sezione sottile: si

Tipi: ItCu111a; ItCu221a; ItCu311a; ItCu331a; ItCu341a; ItCu423a; ItCu441a; ItCu624a; ItCu631a.

Origine proposta: locale o micro-regionale

Impasto 8

Colore: arancio-rosso (Mus. 2.5 YR 6/8)

Durezza: duro

Porosità: compatto

Frattura: irregolare

Inclusi: traslucidi bianchi arrotondati medio - fini numerosi; bianchi opachi medi sub-arrotondati frequenti; bruni opachi arrotondati medi frequenti.

Tecnica di lavorazione: tornio

Campione: CCuA4

Studio in sezione sottile: si

Tipi: ItCu442a; ItCu624a

Origine proposta: locale o micro-regionale

Impasto 9

Colore: zonato da arancio scuro a nero (Mus. 2.5 YR 5/6 - 5/1)

Durezza: duro

Porosità: poroso

Frattura: irregolare

Inclusi: traslucidi bianchi medio - fini numerosi; neri e bruni opachi arrotondati medi sporadici

Tecnica di lavorazione: tornio

Campione: CCu151

Studio in sezione sottile: si

Tipi: ItCu441a

Origine proposta: locale o micro-regionale

Impasto 10

Colore arancio (Mus. 2.5 YR 5/8- 5/6)

Durezza: duro

Porosità: compatto

Frattura: irregolare

Inclusi: neri opachi arrotondati medi numerosi; bianchi opachi medi sub-arrotondati numerosi; marroni opachi arrotondati medi rari; traslucidi bianchi angolosi medio - fini numerosi.

Tecnica di lavorazione: tornio

Campioni: CCu126; CCu115; CCu118

Studio in sezione sottile: no

Tipi: ItCu413a; ItCu445a; ItCu446a; ItCu612a; ItCu623a

Origine proposta: locale o micro-regionale

Impasto 11

Colore: zonato da arancio-rosso a grigio (Mus. 2.5 YR 6/6 - 5/2)

Durezza: duro

Porosità: poroso

Frattura: irregolare

Inclusi: bianchi opachi medi sub-arrotondati frequenti; bruni e neri opachi arrotondati medi rari; traslucidi bianchi piccoli e medi frequenti.

Tecnica di lavorazione: tornio

Campioni: CCu143

Studio in sezione sottile: si

Tipi: ItCu511a

Origine proposta: locale o micro-regionale

Impasto 12

Colore: zonato da rosso-marrone nel nucleo a nero-grigio verso le superfici (2.5YR 5-6/8 - 3/1)

Durezza: duro, consistenza granulosa

Porosità: poroso

Frattura: irregolare

Inclusi: traslucidi bianchi piccoli e medi frequenti; rari bianchi opachi angolosi di medie dimensioni.

Tecnica di lavorazione: tornio

Campione: CCu149

Studio in sezione sottile: si

Tipi: -Cu436a

Origine proposta: Non identificata

Impasto 13

Colore: marrone chiaro (Mus. 10 YR 6/4)

Durezza: morbido

Porosità: poroso

Frattura: regolare

Inclusi: traslucidi bianchi angolosi medio - fini numerosi; neri opachi arrotondati medi numerosi; marroni opachi medi arrotondati numerosi.

Tecnica di lavorazione: tornio

Campione: CCu105

Studio in sezione sottile: no

Tipi: ItCu421a

Origine proposta: Italia tirrenica centro-meridionale

Impasto 14

Colore: marrone da chiaro a scuro (Mus. 5 YR 5/4-5/6)

Durezza: morbido

Porosità: compatto

Frattura: irregolare

Inclusi: traslucidi bianchi arrotondati medio - fini frequentissimi; bruni opachi arrotondati medi sporadici.

Tecnica di lavorazione: tornio

Campione: CCuA6, CCuA5

Studio in sezione sottile: si

Tipi: ItCu111c

Origine proposta:

Impasto 15

Colore: arancio-rosso (Mus. 2.5 YR 6/8)

Durezza: duro

Porosità: poroso

Frattura: netta

Inclusi: traslucidi bianchi arrotondati medi, dalle superfici "smerigliate" frequenti; bianchi fini lucidi e trasparenti numerosi; bianchi opachi angolosi rari.

Tecnica di lavorazione: tornio

Campione: CCuA1

Studio in sezione sottile: no

Tipi: ACu111b; ACu211b; ACu221b; ACu311b; ACu331a; ACu611a; ACu624a; ACu631a

Origine proposta: Africa settentrionale, Zeugitana

Annotazioni: Si può associare questo impasto al gruppo 1 della classificazione proposta da C. Capelli e M. Bonifay (Capelli *et alii* 2016, 327). L'aspetto arrotondato e tipicamente opacizzato di alcuni inclusi consente di identificarli come grani di quarzo eolico, caratteristico del Nord Africa, ma anche delle aree costiere di Siria e Palestina (Capelli 2002-2003, 178-179).

Impasto 16

Colore: arancio-rosso (Mus. 2.5 YR 6/8)

Durezza: duro

Porosità: poroso

Frattura: irregolare

Inclusi: traslucidi bianchi arrotondati medi, dalle superfici "smerigliate" frequenti; bianchi fini lucidi e trasparenti numerosi; bianchi opachi angolosi frequenti; sporadici rossi opachi arrotondati.

Tecnica di lavorazione: tornio

Campione: CCuA2

Studio in sezione sottile: no

Tipi: ACu111b; ACu221b; ACu331a; ACu611a; ACu624a; ACu631a

Origine proposta: Tunisia settentrionale (Zeugitana)

Annotazioni: gli impasti 15 e 16 costituiscono un gruppo abbastanza omogeneo ed hanno la stessa provenienza, ma l'argilla 16 si distingue perché più grossolana e con un maggior numero di inclusi bianchi opachi (calcite). (Cfr. Capelli *et alii* 2016, 325, sottogruppo 1B?).

Impasto 17

Colore: rosso-marrone (Mus. 2.5YR 5-6/8 - 4/8)

Durezza: duro

Porosità: poroso

Frattura: irregolare

Inclusi: traslucidi bianchi arrotondati medi, dalle superfici "smerigliate" frequenti; bianchi opachi angolosi molto frequenti (calcite) e disposti disordinatamente nella matrice, inclusi di colore marrone-rossiccio poco frequenti.

Tecnica di lavorazione: tornio

Campione: CCuA3

Studio in sezione sottile: no

Tipi: ACu111c; ACu331a; ACu631c

Origine proposta: Tunisia centrale (Bizacena)

Annotazioni: cfr. Capelli *et alii* 2016, 325, gruppo 2.

Impasto 18

Colore: marrone-arancio chiaro (2.5YR 5/8)

Durezza: duro

Porosità: poroso

Frattura: irregolare

Inclusi: traslucidi bianchi arrotondati medi, dalle superfici “smerigliate” frequenti; bianchi fini lucidi e trasparenti numerosi; bianchi opachi angolosi rari; inclusi rossicci opachi arrotondati sporadici.

Tecnica di lavorazione: tornio

Campione: CCuA8

Studio in sezione sottile: no

Tipi: ACu333a

Origine proposta: Tunisia settentrionale (Zeugitana)

Impasto 19

Colore: marrone chiaro (Mus. 2.5 YR 5/6-6/6)

Durezza: duro

Porosità: poroso

Frattura: irregolare

Inclusi: traslucidi bianchi arrotondati medio - fini numerosi; bianchi opachi angolosi, frequenti; marroni-rossicci arrotondati rari.

Tecnica di lavorazione: tornio

Campione: CCu156, CCu186

Studio in sezione sottile: si

Tipi: OrCu342a; OrCu441a

Origine proposta: Mar Egeo?

Impasto 20

Colore: arancio-rosato (Mus. 2.5 YR 7/6)

Durezza: duro

Porosità: vacuolato

Frattura: irregolare

Inclusi: bianchi traslucidi piccoli frequenti; cristalli opachi e bianchi di media grandezza frequenti; piccoli bianchi opachi, arrotondati, rari; bruni opachi di medie dimensioni e sub-arrotondati rari.

Tecnica di lavorazione: tornio

Campione: CCu104

Studio in sezione sottile: si

Tipi: OrCu115a

Origine proposta: Mar Egeo

Impasto 21

Colore: arancio-rosso (Mus. 2.5 YR 5/6)

Durezza: duro

Porosità: compatto

Frattura: irregolare

Inclusi: bianchi traslucidi piccoli frequenti; bruni opachi arrotondati rari

Tecnica di lavorazione: tornio

Campione: CCu201

Studio in sezione sottile: no

Tipi: OrCu511a

Origine proposta: Mar Egeo?

Impasto 22

Colore: da arancio a marrone rosato (Mus. 10 R 5/6- 6/6; 2.5 YR 6/8)

Durezza: morbido

Porosità: poroso

Frattura: irregolare

Inclusi: bianchi traslucidi piccoli e medi numerosi, leggermente opachi (quarzo?); neri e bruni opachi sub-arrotondati sporadici.

Tecnica di lavorazione: tornio

Campione: CCu202

Studio in sezione sottile: no

Tipi: OrCu411a; OrCu423a

Origine proposta: Vicino Oriente ?

Impasto 23

Colore: marrone-bruno (Mus. 5 YR 6/4- 5/6)

Durezza: morbido

Porosità: vacuolato

Frattura: irregolare

Inclusi: neri opachi arrotondati medi e grandi numerosi; traslucidi bianchi medio - fini frequenti; bianchi opachi medi sub-arrotondati frequenti; marroni opachi medi arrotondati rari.

Campione: CCu206

Studio in sezione sottile: no

Tecnica di lavorazione: a mano o tornio lento - tracce di steccatura

Tipi: ItCu312a

Origine proposta: micro-regionale?

Annotazioni: nella composizione l'impasto si avvicina molto all'impasto 2, rispetto al quale risulta però più grossolano

Produzioni di ceramica comune da mensa, da dispensa e altri usi domestici

Impasto 24

Colore: beige-rosato (Mus. 7.5 YR 8/6 – 7/6)

Durezza: duro

Porosità: compatto

Frattura: irregolare

Inclusi: neri opachi arrotondati medi numerosi; traslucidi bianchi e dorati medio - fini e puntiformi numerosi; marroncini opachi medi angolosi sporadici.

Tecnica di lavorazione: tornio

Campione: CM102

Studio in sezione sottile: si

Tipi: ItCM111a; ItCM231d; ItCM251d; ItCM252d; ItCM324d; ItCM322d; ItCM325a; ItCM331d; ItCM341; ItCM421d; ItCM621a

Origine proposta: locale o micro-regionale

Impasto 25

Colore: arancio-marrone (2.5 YR 6/6 - 6/8)

Durezza: duro, di consistenza granulosa

Porosità: poroso

Frattura: irregolare

Inclusi: neri opachi arrotondati medi numerosi; traslucidi bianchi e dorati lamellari medio - fini e puntiformi numerosi; marroncini e grigi opachi medi sub-arrotondati sporadici.

Tecnica di lavorazione: tornio

Campione: CM137

Studio in sezione sottile: no

Tipi: ItCM221a; ItCM325a; ItCM341; ItCM613a

Origine proposta: locale o micro-regionale

Impasto 26

Colore: beige-giallino (25 YR 8/4 - 8/6)

Durezza: duro

Porosità: compatto

Frattura: irregolare

Inclusi: neri opachi arrotondati medi numerosi; traslucidi bianchi puntiformi frequenti; marroncini opachi medi sub-arrotondati sporadici.

Tecnica di lavorazione: tornio

Campione: CM128

Studio in sezione sottile: no

Tipi: ItCM222a; ItCM242a; ItCM335e; ItCM337a; ItCM611f

Origine proposta: micro-regionale

Impasto 27

Colore: arancio-marrone (2.5 YR 6/6 - 6/8)

Durezza: duro, di consistenza granulosa

Porosità: poroso

Frattura: irregolare

Inclusi: neri opachi arrotondati medi numerosi; traslucidi bianchi e dorati lamellari medio - fini e puntiformi numerosi; bianchi opachi angolosi frequenti.

Tecnica di lavorazione: tornio

Campione: CM100

Studio in sezione sottile: no

Tipi: ItCM232a; ItCM242a; ItCM323a-d; ItCM332a; ItCM334e; ItCu431a; ItCM432a; ItCM611f; ItCM621a

Origine proposta: locale o micro-regionale

Impasto 28

Colore: beige-marrone (Mus. 7.5 YR 7/3)

Durezza: duro

Porosità: compatto

Frattura: netta

Inclusi: bianchi opachi medio - grandi sub-arrotondati rari; traslucidi bianchi e dorati medio - fini abbastanza numerosi; neri opachi arrotondati medi sporadici.

Tecnica di lavorazione: tornio

Campione: CM107

Studio in sezione sottile: si

Tipi: ItCu241d; ItCM242a; ItCu521a

Origine proposta: micro- regionale?

Impasto 29

Colore: beige-rosa (2.5 YR 7/4)

Durezza: duro

Porosità: compatto

Frattura: netta

Inclusi: abbondanti traslucidi bianchi puntiformi e medi; bruni opachi arrotondati medi rari

Tecnica di lavorazione: tornio

Campione: CCM125

Studio in sezione sottile: si

Tipi: ItCM233d; ItCM234e; ItCM252d; ItCM333d; ItCM334e

Origine proposta: Campania settentrionale?

Impasto 30

Colore: grigio (Mus. 2.5 YR 5/2)

Durezza: duro

Porosità: compatto

Frattura: netta

Inclusi: abbondanti traslucidi bianchi puntiformi e medi; bruni opachi arrotondati medi rari.

Tecnica di lavorazione: tornio

Campione: CCM129

Studio in sezione sottile: si

Tipi: ItCM233d

Origine proposta: Campania settentrionale?

Impasto 31

Colore: arancio rosato (5 YR 6/6 - 7/8)

Durezza: duro

Porosità: vacuolato

Frattura: irregolare

Inclusi: neri opachi arrotondati medi rari; traslucidi bianchi puntiformi frequenti; bianchi opachi sub-arrotondati e angolosi molto frequenti.

Tecnica di lavorazione: tornio

Campione: CM147

Studio in sezione sottile: no

Tipi: ItCM234e

Origine proposta: Campania?

Impasto 32

Colore: zonato da beige rosato a giallino (10 YR 7/6 - 8/6)

Durezza: morbido, di consistenza granulosa

Porosità: vacuolato

Frattura: irregolare

Inclusi: neri opachi arrotondati medi molto frequenti; traslucidi bianchi puntiformi rari; bianchi opachi angolosi medi sporadici.

Tecnica di lavorazione: tornio

Campione: CM142

Studio in sezione sottile: no

Tipi: ItCM242a

Origine proposta: micro-regionale

Impasto 33

Colore: bianco-grigio molto chiaro (Mus. 5 Y 8/2)

Durezza: duro

Porosità: compatto

Frattura: irregolare

Inclusi: traslucidi bianchi arrotondati medi (quarzo eolico?) frequenti; inclusi bianchi opachi angoloso frequenti (calcite).

Tecnica di lavorazione: tornio

Campione: CCM126

Studio in sezione sottile: si

Tipi: ACM243f

Origine proposta: Africa settentrionale

Impasto 34

Colore: rosso-arancio (Mus. 2.5 YR 6/8)

Durezza: morbido, granuloso

Porosità: compatto

Frattura: irregolare

Inclusi: bianchi opachi angolosi piccoli e medi molto frequenti; traslucidi bianchi puntiformi rari; medi opachi arrotondati rossicci rari.

Tecnica di lavorazione: tornio

Campione: CCM126

Studio in sezione sottile: no

Tipi: ACM242f; ItCM243f

Origine proposta: Africa settentrionale

Impasto 35

Colore: sezione bicolore, rosso (Mus. 10 R 6/8) e grigio (Mus. 10 R 6/1)

Durezza: duro

Porosità: compatto

Frattura: regolare

Inclusi: bianchi opachi angolosi e arrotondati medi frequenti; traslucidi bianchi arrotondati medi e puntiformi frequenti.

Tecnica di lavorazione: tornio

Campione: CCM205

Studio in sezione sottile: no

Tipi: fondo di forma chiusa

Origine proposta: Africa settentrionale, Tunisia centrale?

Annotazioni: l'impasto risulta ricorda molto quello delle produzioni anforiche di *Sullecthum*/Salakta (Bonifay 2004a, 33, impasto A).

Impasto 36

Colore: zonato da bruno nel nucleo a grigio in superficie (Mus. 2.5 YR 5/4 - 4/1)

Durezza: morbido, molto friabile

Porosità: poroso

Frattura: irregolare

Inclusi: piccoli traslucidi bianchi lamellari molto numerosi, visibili anche in superficie; bianchi traslucidi di medie dimensioni (quarzo).

Tecnica di lavorazione: tornio

Campione: CM111

Studio in sezione sottile: si

Tipi: OrCM434a

Origine proposta: Mediterraneo orientale, Turchia?

Impasto 37

Colore: beige - camoscio (Mus. 10 YR 7/6)

Durezza: morbido

Porosità: poroso

Frattura: irregolare

Inclusi: piccoli traslucidi bianchi lamellari e puntiformi molto numerosi; neri opachi arrotondati o medi frequenti; neri traslucidi angolosi sporadici.

Tecnica di lavorazione: tornio

Campione: CM155

Studio in sezione sottile: si

Tipi: ItCM235a

Origine proposta: locale

Impasto 38

Colore: zonato da grigio nel nucleo a arancio-rosso verso le superfici (Mus. 2.5 YR 6/6 - 5/2)

Durezza: morbido, di consistenza sabbiosa

Porosità: poroso

Frattura: irregolare

Inclusi: bianchi e beige opachi medi sub-arrotondati e arrotondati frequenti; grigi opachi sub-arrotondati medi e piccoli frequenti; traslucidi bianchi puntiformi e medi arrotondati frequenti.

Tecnica di lavorazione: tornio

Campioni: CCu142

Studio in sezione sottile: no

Tipi: -CM246a

Origine proposta: Non identificata

Impasto 39

Colore: rosso-arancio (Mus. 2.5 YR 6/8)

Durezza: morbido, granuloso

Porosità: compatto

Frattura: netta

Inclusi: bianchi opachi angolosi piccoli e medi molto frequenti; traslucidi bianchi puntiformi frequenti; neri opachi arrotondati piccoli sporadici.

Tecnica di lavorazione: tornio

Campione: CCM153

Studio in sezione sottile: no

Tipi: -CM324a

Origine proposta: Africa settentrionale? Sicilia?

Impasto 40

Colore: rosso (Mus. 2.5 YR 7/6)

Durezza: duro

Porosità: compatto

Frattura: netta

Inclusi: bianchi opachi angolosi piccoli e medi rari; traslucidi bianchi puntiformi frequenti.

Tecnica di lavorazione: tornio

Campione: CCM134

Studio in sezione sottile: no

Tipi: -CM434f

Origine proposta: Non identificata

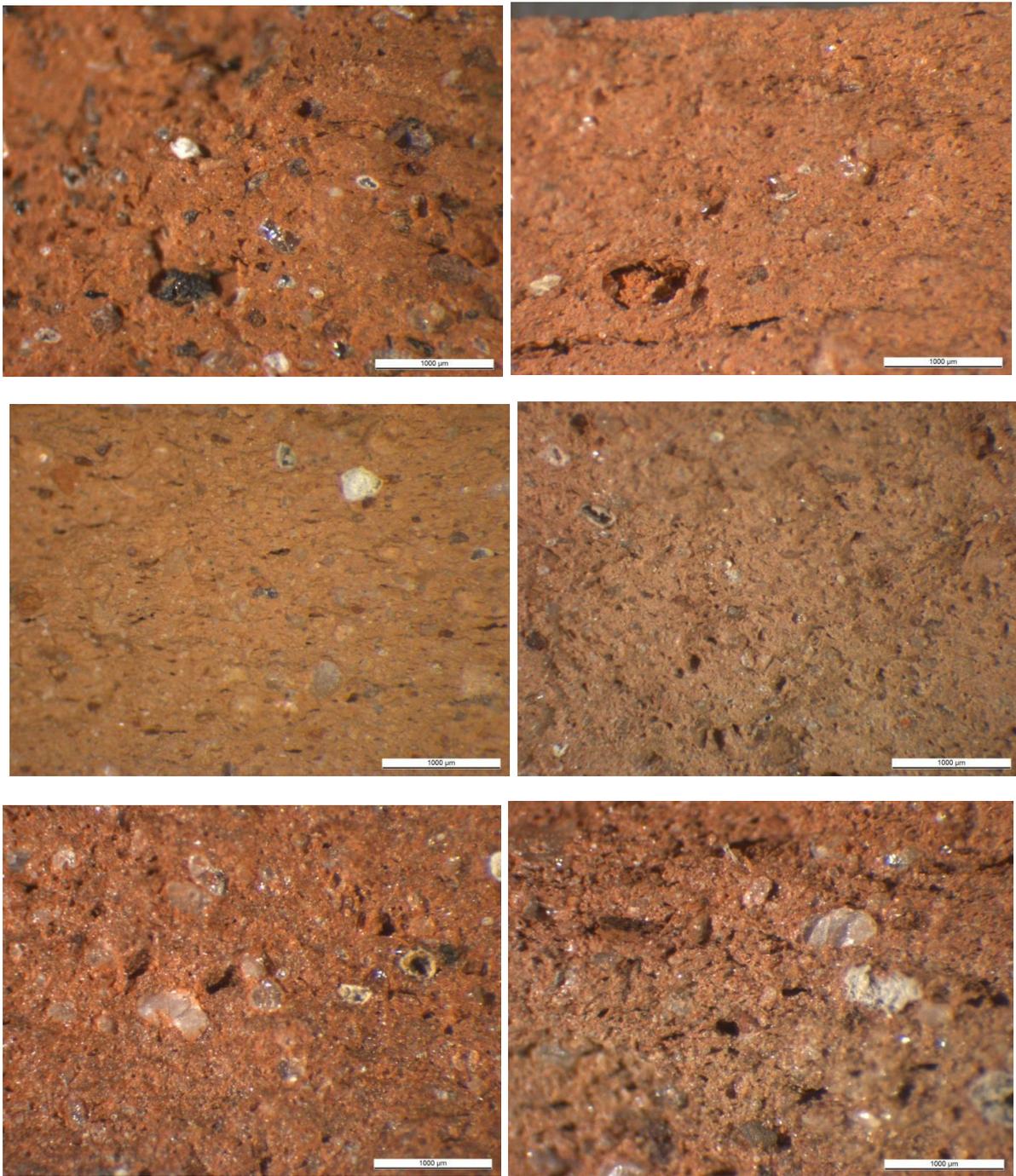


Fig. 12. Microfotografie di alcuni impasti della ceramica comune di Cuma. Da sinistra verso destra: n1. Impasto 1 (produzioni locali); nn. 2 impasto 15; n. 3 impasto 16; nn.4-6 impasto 17 (produzioni africane)

5.3. Lo studio in sezione sottile (di V. Morra, V. Guarino)

CCU 100

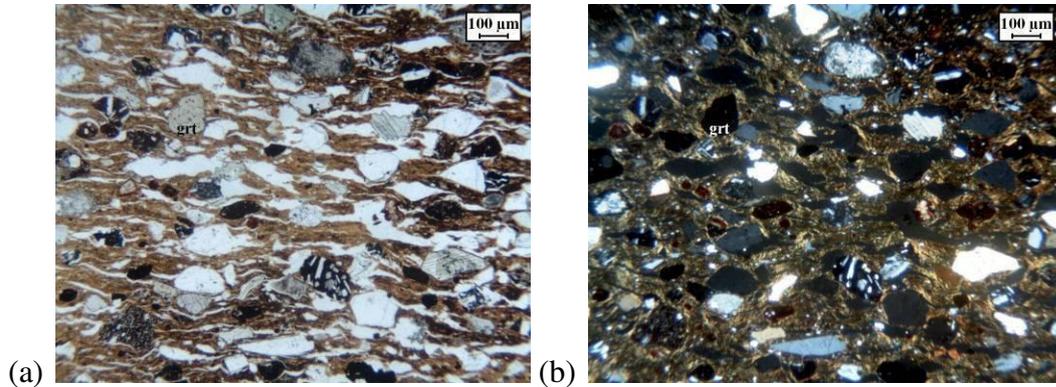


Foto al solo polarizzatore (a) e a polarizzatori incrociati (b)

Il frammento presenta una matrice rossa anisotropa o birifrangente. La porosità è elevata, e i pori si mostrano allungati e disposti parallelamente alla superficie esterna del manufatto. Gli inclusi hanno una distribuzione bimodale, con una percentuale degli stessi intorno al 20-30%.

Nella frazione fine, costituente la matrice argillosa, si osservano minuti cristalli di quarzo e miche. Gli inclusi più grossolani sono costituiti da diversi frammenti di cristalli di feldspato alcalino, clinopirosseno, plagioclasio, granato e anfibolo, da frammenti di ossidiana, spesso alterata, e da differenti litici vulcanici, contenenti leucite, assimilabile ad una composizione leucitica o plagioclasio e clinopirosseno, a composizione basaltica.

CCU 101

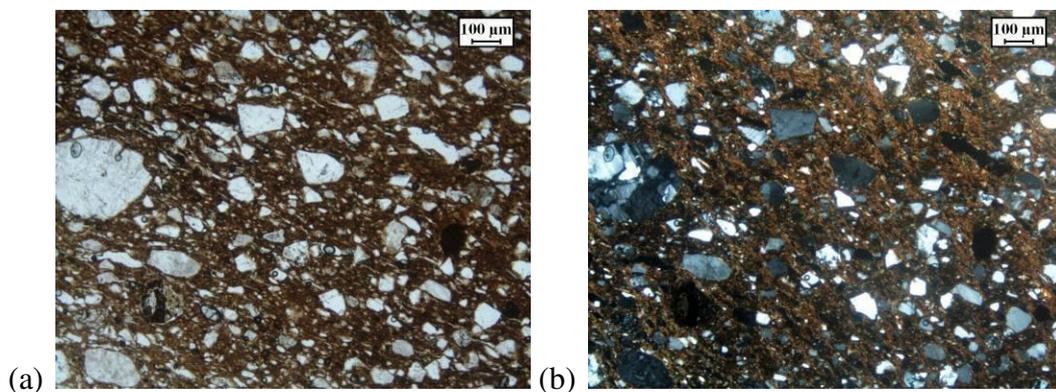


Foto al solo polarizzatore (a) e a polarizzatori incrociati (b)

Il frammento presenta una matrice marrone anisotropa. La porosità è media. Gli inclusi mostrano una distribuzione bimodale con una percentuale degli stessi variabile dal 10 al 20%.

Nella frazione fine, costituente la matrice argillosa, si osservano minuti cristalli di quarzo e miche. Gli inclusi più grossolani sono costituiti da diversi frammenti di cristalli di feldspato alcalino, con sporadico microclino e raro clinopirosseno e da differenti litici di natura sedimentaria, con la presenza di aggregati di quarzo o quarzo e muscovite.

CCU 102

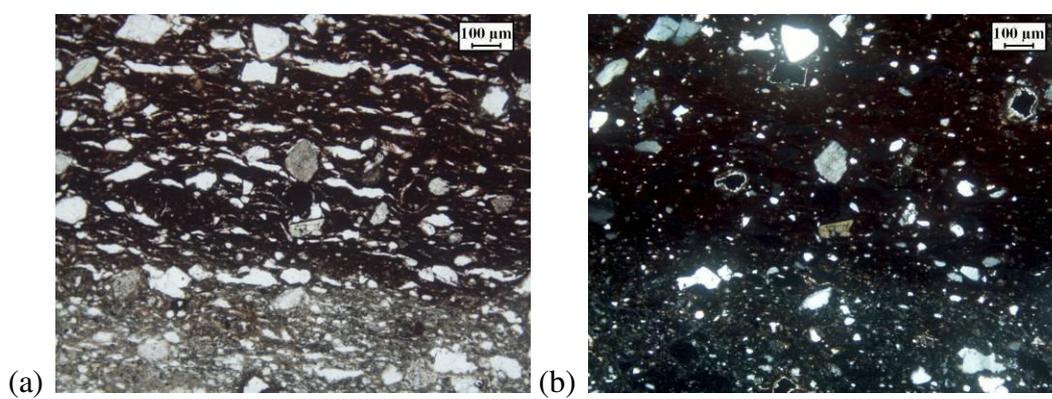


Foto al solo polarizzatore (a) e a polarizzatori incrociati (b)

Il frammento presenta un impasto zonato, con un centro di colore grigio-verde anisotropo, ed i bordi di colore marrone isotropo. La porosità è media con i pori dalla forma prevalentemente allungata. Gli inclusi hanno una distribuzione unimodale con una percentuale degli stessi variabile dal 10 al 20%.

Nella matrice, oltre alla presenza di minuti cristalli di quarzo e miche, si osservano anche piccoli frammenti di cristalli di feldspato alcalino, e sporadico clinopirosseno. Lungo la superficie interna dei pori talvolta si osserva la presenza di calcite secondaria.

CCU104

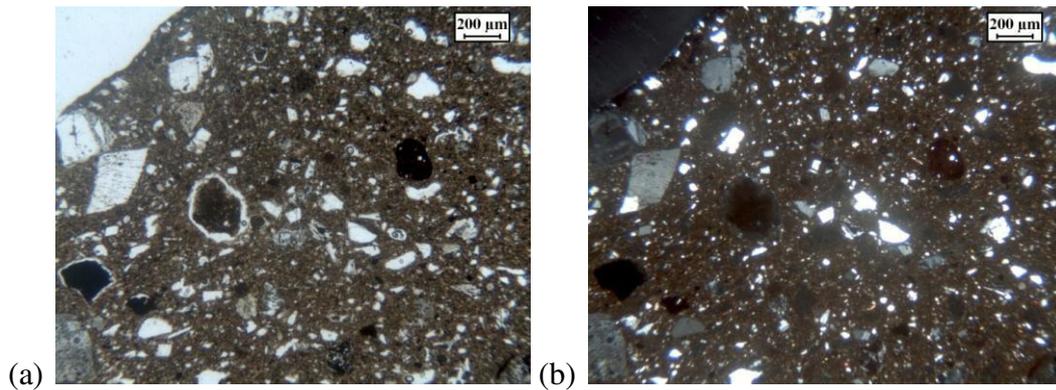


Foto al solo polarizzatore (a) e a polarizzatori incrociati (b)

Il frammento presenta una matrice di colore beige rossiccia, lievemente anisotropa. La porosità è medio bassa. La distribuzione degli inclusi è serciata con una percentuale del 30-35%. Nella frazione fine, costituente la matrice argillosa, si osservano minuti cristalli di quarzo e miche. Gli inclusi più grossolani sono costituiti da diversi frammenti di cristalli di feldspato alcalino, con minori quantità di ossidi, plagioclasio e muscovite. Abbondante invece è la presenza di frammenti vetrosi pomicei.

CCU 106

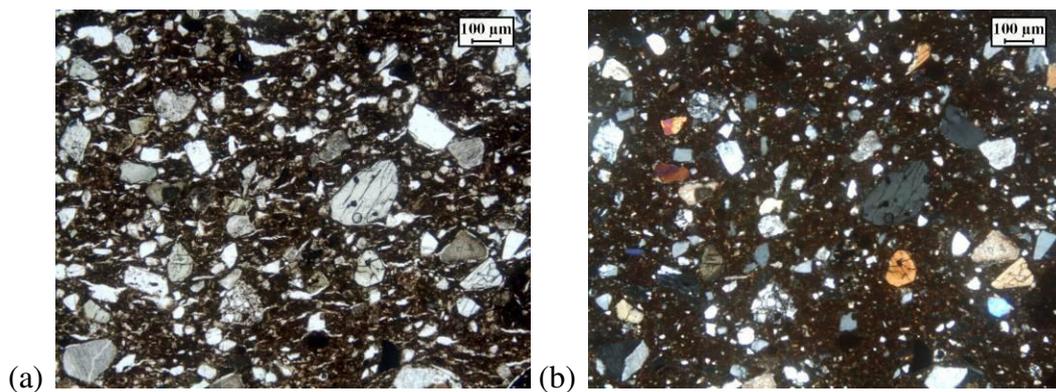


Foto al solo polarizzatore (a) e a polarizzatori incrociati (b)

Il frammento presenta una matrice marrone isotropa. La porosità è bassa. Gli inclusi mostrano una distribuzione bimodale con una percentuale degli stessi intorno al 20-30%.

Nella frazione fine, costituente la matrice argillosa, si osservano minuti cristalli di quarzo e miche. Gli inclusi più grossolani sono costituiti da diversi frammenti di cristalli di clinopirosseno, feldspato alcalino, plagioclasio e raro anfibolo.

CCU 110

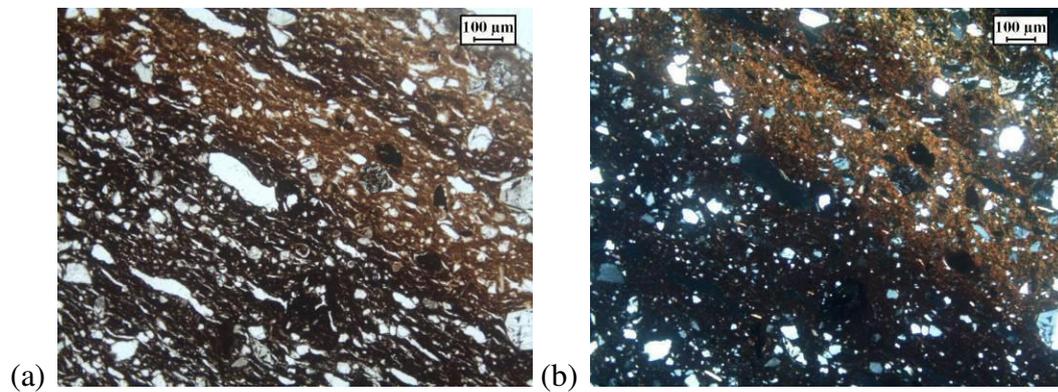


Foto al solo polarizzatore (a) e a polarizzatori incrociati (b)

Il frammento presenta un impasto zonato, con un centro prevalentemente marrone scuro isotropo, e i bordi di colore marrone rossiccio; è anisotropo, anche se talvolta si osservano delle parti più scure. La porosità è media, con i pori dalla forma allungata e disposti parallelamente alla superficie esterna del manufatto. Gli inclusi hanno una distribuzione unimodale con una percentuale inferiori al 10%.

Nella matrice, oltre alla presenza di minuti cristalli di quarzo e miche, si osservano anche piccoli frammenti di cristalli di feldspato alcalino, plagioclasio, clinopirosseno e biotite, frammenti di ossidiana, talvolta alterata, e differenti litici, sia vulcanici, contenenti leucite (leucitite) o plagioclasio e clinopirosseno (basalto), sia di natura sedimentaria, con la presenza di quarzo in aggregati.

CCU 111

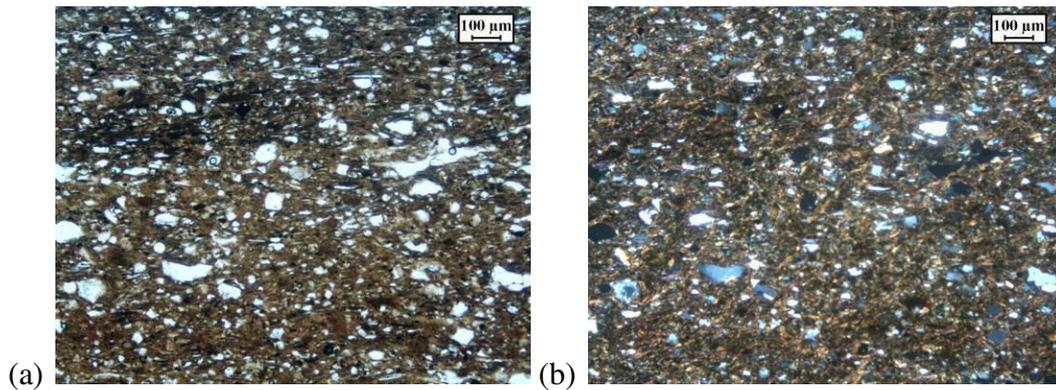


Foto al solo polarizzatore (a) e a polarizzatori incrociati (b)

Il frammento presenta una matrice marrone rossiccia anisotropa. La porosità è bassa. Gli inclusi sono prevalentemente costituiti da quelli osservabili nella matrice, con una percentuale inferiore al 5%. Questo campione mostra una ben visibile orientazione delle fasi costituenti la matrice.

Nella frazione fine, costituente la matrice argillosa, si osservano minuti cristalli di miche, muscovite e subordinata biotite, quarzo, talvolta in aggregati con la muscovite, e feldspato alcalino, e probabile presenza di tormalina.

CCU 135

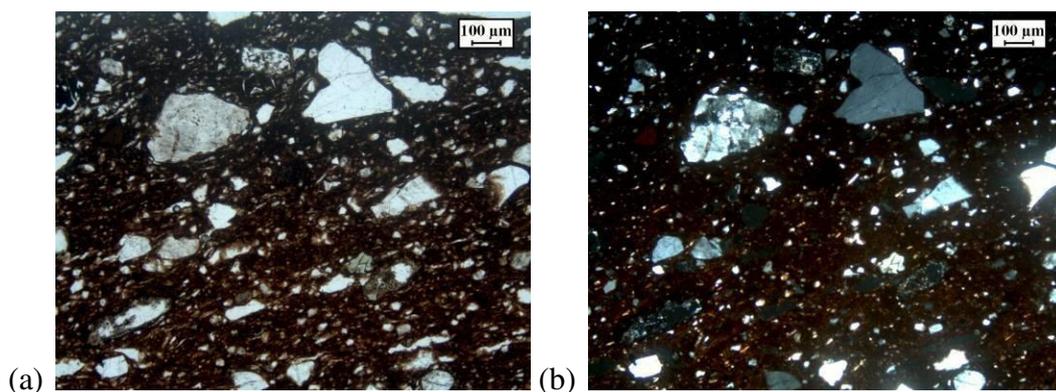


Foto al solo polarizzatore (a) e a polarizzatori incrociati (b)

Il frammento presenta una matrice marrone isotropa. La porosità è bassa. Gli inclusi mostrano una distribuzione bimodale con una percentuale degli stessi del 10-20%.

Nella frazione fine, costituente la matrice argillosa, si osservano minuti cristalli di quarzo e miche. Gli inclusi più grossolani sono costituiti da diversi frammenti di cristalli di feldspato alcalino, raro clinopirosseno biotite anfibolo, e sporadici frammenti di ossidiana. Si osserva anche la presenza di differenti litici di natura sedimentaria, principalmente caratterizzati dalla presenza di quarzo in aggregati.

CCU 143

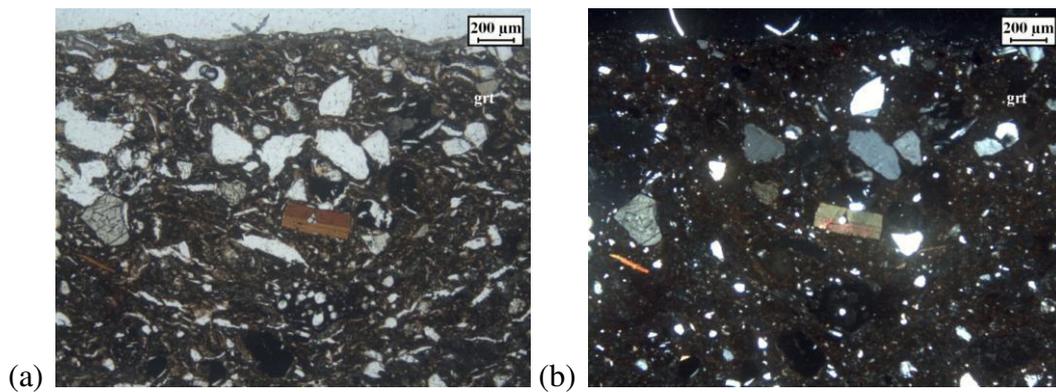


Foto al solo polarizzatore (a) e a polarizzatori incrociati (b)

La matrice di questo frammento si presenta di colore grigio e risulta isotropa. La porosità è medio-bassa, con pori dalla forma allungata. Gli inclusi mostrano una distribuzione bimodale con una percentuale degli stessi intorno al 10-15%.

Nella frazione fine, costituente la matrice argillosa del corpo ceramico, si osservano minuti cristalli di quarzo e miche. Gli inclusi più grossolani sono costituiti da diversi frammenti di cristalli, quali feldspato alcalino, clinopirosseno, plagioclasio, biotite e granato, da frammenti vulcanici costituiti per lo più da plagioclasio e clinopirosseno, riconducibile ad un basalto, o contenenti leucite (leucite).

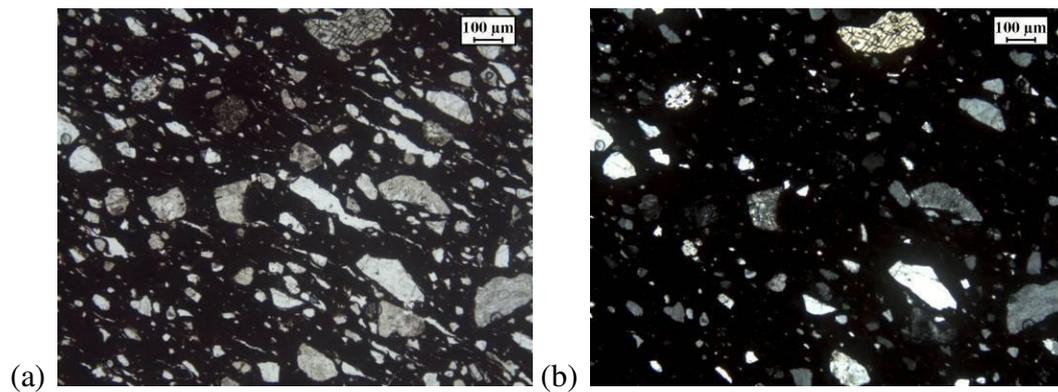


Foto al solo polarizzatore (a) e a polarizzatori incrociati (b)

Il frammento presenta un impasto zonato, con un centro nero isotropo, e i bordi di colore marrone isotropo. La porosità è bassa. Gli inclusi mostrano una distribuzione bimodale con una percentuale degli stessi del 10-20%.

Nella frazione fine, costituente la matrice argillosa, si osservano minuti cristalli di quarzo e miche. Gli inclusi più grossolani sono costituiti da diversi frammenti di cristalli di feldspato alcalino, plagioclasio e raro clinopirosseno e da differenti litici di natura sedimentaria, con la presenza di aggregati di quarzo o quarzo e muscovite. Sporadica è la presenza di litici vulcanici con plagioclasio e clinopirosseno (basalto).

CCU 156

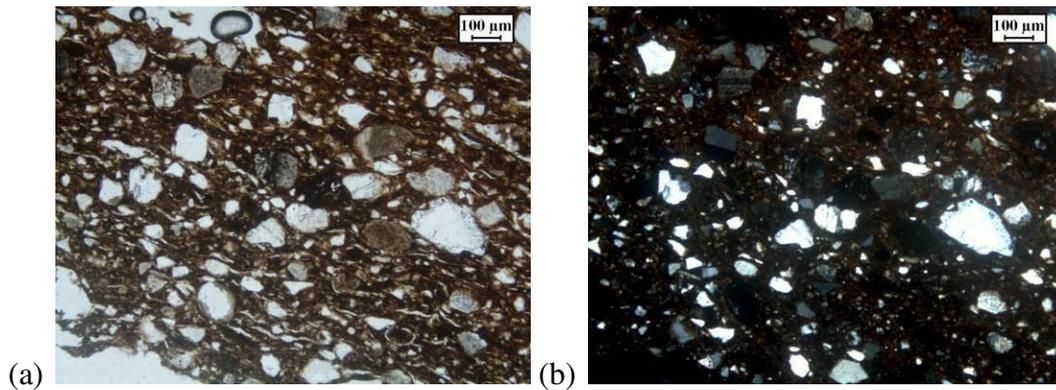


Foto al solo polarizzatore (a) e a polarizzatori incrociati (b)

Il frammento presenta una matrice marrone isotropa. La porosità è media. Gli inclusi mostrano una distribuzione bimodale con una percentuale degli stessi del 10-20%.

Nella frazione fine, costituente la matrice argillosa, si osservano minuti cristalli di quarzo e miche. Gli inclusi più grossolani sono costituiti da diversi frammenti di cristalli di feldspato alcalino e raro clinopirosseno e da differenti litici di natura sedimentaria, con la presenza di aggregati di quarzo o quarzo e muscovite, e con una frazione carbonatica. Talvolta lungo la superficie interna dei pori si osserva la presenza di calcite secondaria.

CCU 191

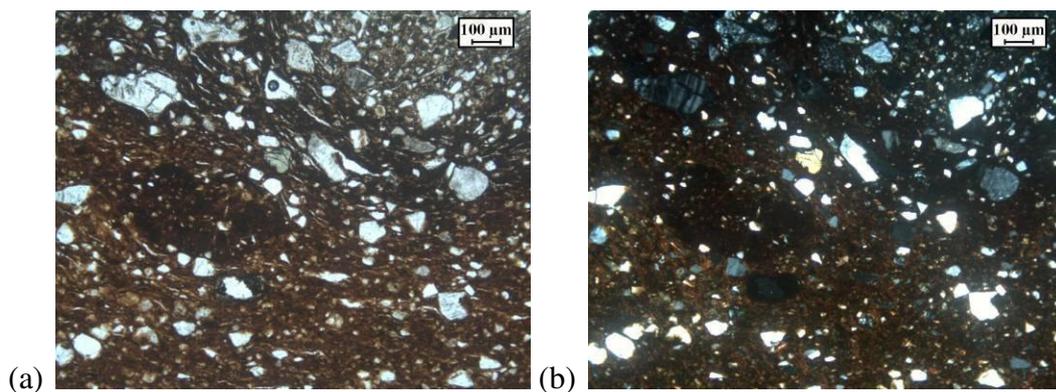


Foto al solo polarizzatore (a) e a polarizzatori incrociati (b)

Il frammento presenta un impasto zonato, con un centro marrone rossiccio, anisotropo, ed i bordi di colore marrone, isotropo. La porosità è bassa. Gli inclusi mostrano una distribuzione bimodale con una percentuale degli stessi del 10-20%.

Nella frazione fine, costituente la matrice argillosa, si osservano minuti cristalli di quarzo e miche. Gli inclusi più grossolani sono costituiti da diversi frammenti di cristalli di feldspato alcalino, raro clinopirosseno e biotite, e litici di natura sedimentaria, con la presenza di aggregati di quarzo.

CCU A4

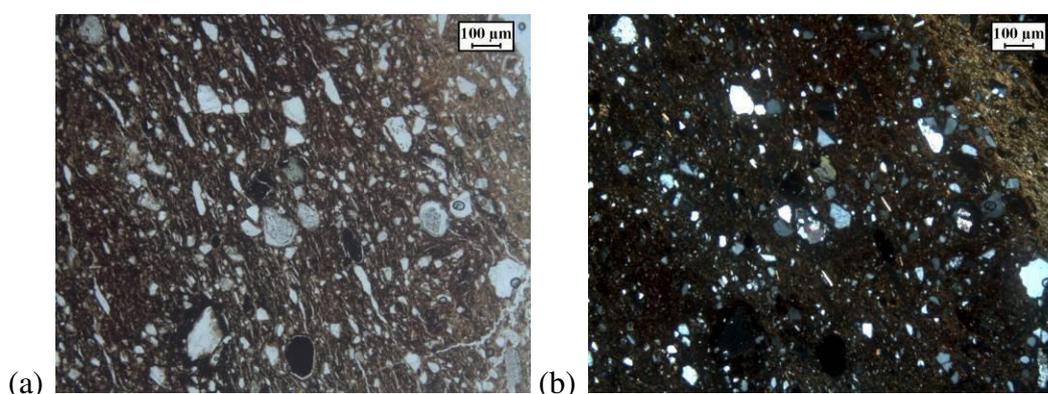


Foto al solo polarizzatore (a) e a polarizzatori incrociati (b)

Il frammento presenta una matrice marrone rossiccia lievemente anisotropa al centro e anisotropa lungo i bordi esterni. La porosità è bassa. Gli inclusi mostrano una distribuzione unimodale, con una percentuale intorno al 10-15%.

Nella frazione fine, costituente la matrice argillosa, si osservano minuti cristalli di quarzo e miche. Gli inclusi più grossolani sono costituiti da diversi frammenti di cristalli di feldspato alcalino e sporadico clinopirosseno e anfibolo, da frammenti di pomice e litici vulcanici a leucite. Frammenti di natura sedimentaria, costituiti da aggregati di quarzo e muscovite, e frammenti carbonatici sono presenti. Nella matrice si può osservare la sporadica presenza di calcite secondaria.

CCU A5

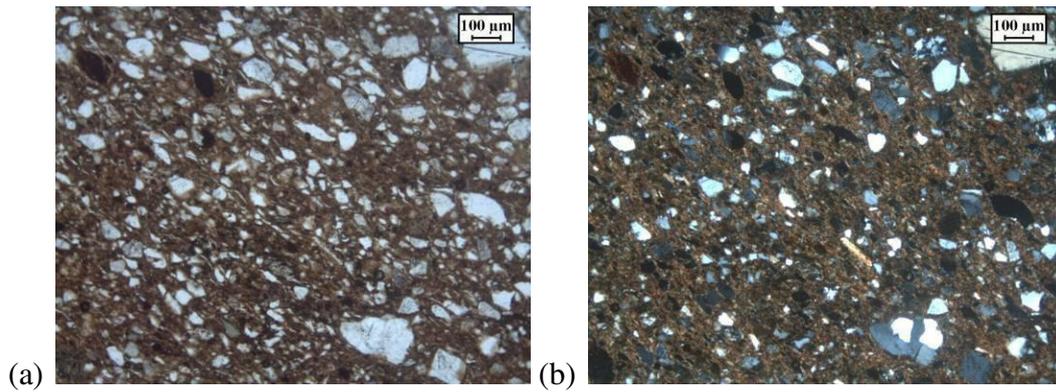


Foto al solo polarizzatore (a) e a polarizzatori incrociati (b)

Il frammento presenta una matrice marrone chiara anisotropa. La porosità è bassa. Gli inclusi mostrano una distribuzione unimodale, con una percentuale inferiore al 10%.

Nella frazione fine, costituente la matrice argillosa, si osservano minuti cristalli di quarzo e miche. Gli inclusi più grossolani sono costituiti da diversi frammenti di cristalli, quali feldspato alcalino, sporadico clinopirosseno e muscovite, con frammenti di natura sedimentaria costituiti da aggregati di quarzo e muscovite e frammenti vulcanici a plagioclasio.

CCU A6

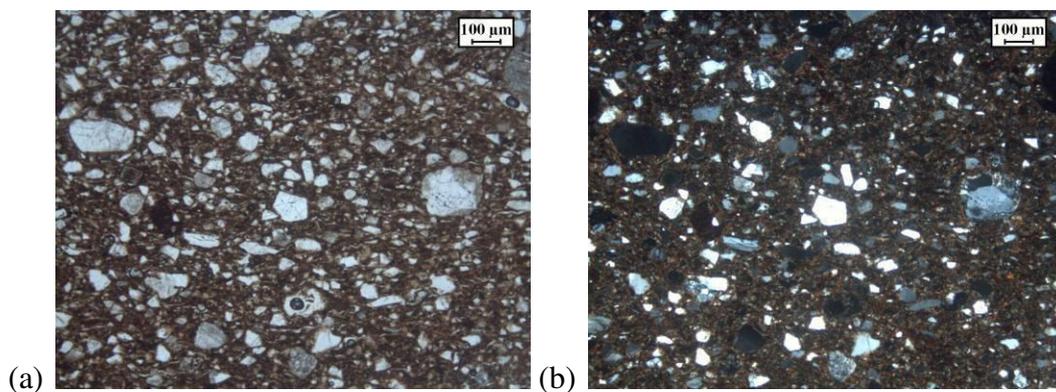


Foto al solo polarizzatore (a) e a polarizzatori incrociati (b)

Il frammento presenta una matrice marrone chiara anisotropa. La porosità è bassa. Gli inclusi mostrano una distribuzione unimodale, con una percentuale inferiore al 10%.

Nella frazione fine, costituente la matrice argillosa, si osservano minuti cristalli di quarzo e miche. Gli inclusi più grossolani sono costituiti da diversi frammenti di cristalli, quali feldspato alcalino e sporadica biotite, con frammenti di natura sedimentaria costituiti da aggregati di quarzo. Sporadica è la presenza di litici vulcanici a plagioclasio e clinopirosseno. Si osserva la presenza di un sottile strato di rivestimento nero.

CCM 101

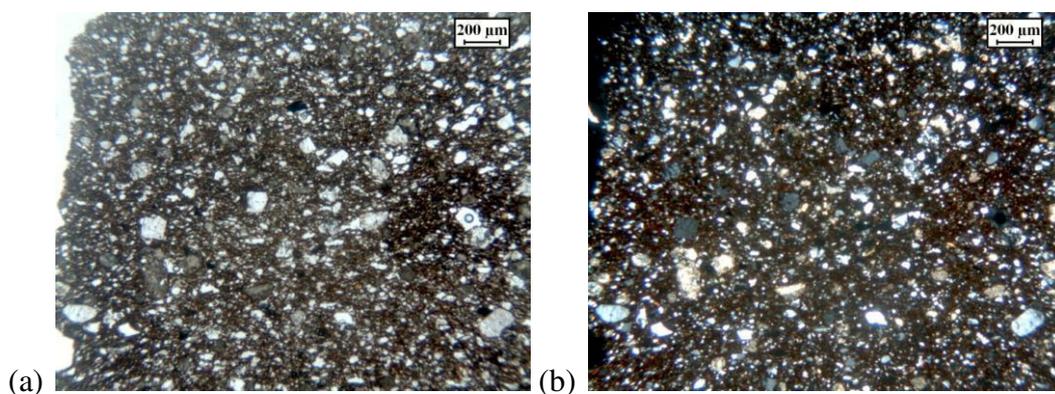


Foto al solo polarizzatore (a) e a polarizzatori incrociati (b)

Il frammento presenta una matrice di colore marrone rossiccia isotropa. La porosità è bassa. La porosità è medio bassa. La distribuzione degli inclusi è bimodale con una percentuale superiore al 40%. Nella frazione fine, costituente la matrice argillosa, si osservano minuti cristalli di quarzo e miche. Gli inclusi più grossolani sono caratterizzati da una frazione vulcanica, costituita da diversi frammenti di cristalli, quali feldspato alcalino e raro clinopirosseno, e da una frazione carbonatica.

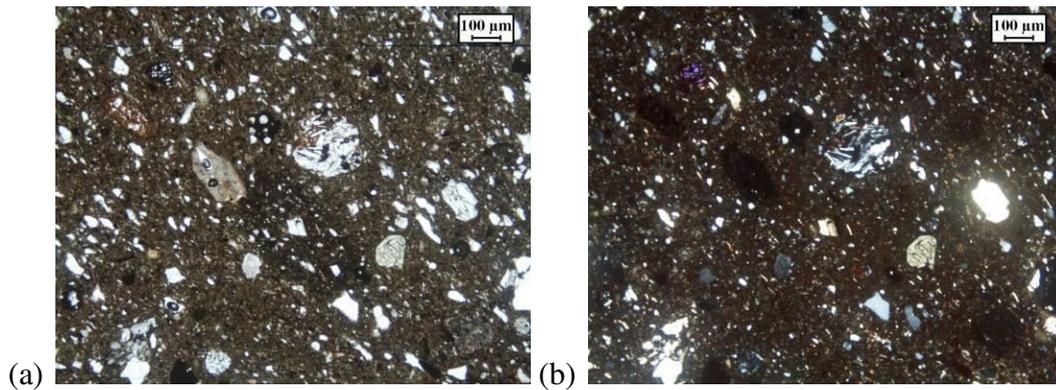


Foto al solo polarizzatore (a) e a polarizzatori incrociati (b)

Il frammento presenta una matrice beige lievemente birfrangente. La porosità è bassa mentre gli inclusi hanno una distribuzione unimodale, anche se pochi frammenti sono di dimensioni leggermente maggiori, con una percentuale degli stessi inferiori al 10%.

Nella matrice, oltre alla presenza di minuti cristalli di quarzo e miche, si osservano anche piccoli frammenti di cristalli di feldspato alcalino, plagioclasio, clinopirosseno, anfibolo e granato (c) frammenti di ossidiana, talvolta alterata, e litici vulcanici, contenenti leucite (d) e clinopirosseno o plagioclasio e clinopirosseno.

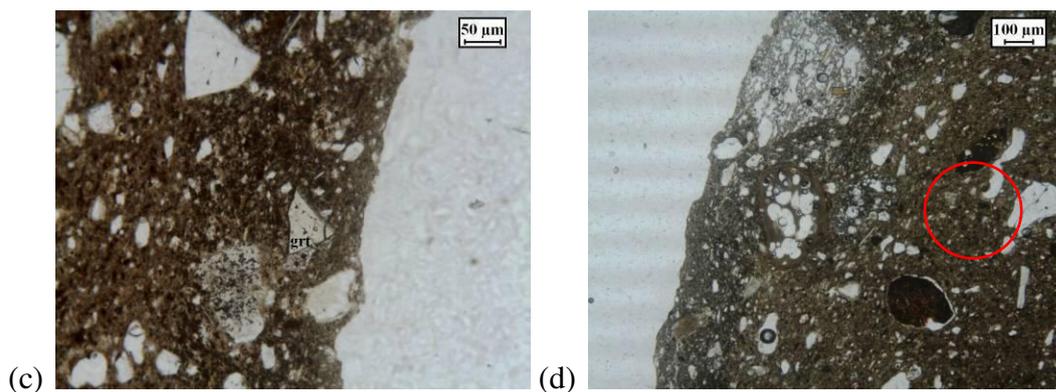


Foto al solo polarizzatore granato (c) e litico vulcanico a leucite (d)

CCM 107

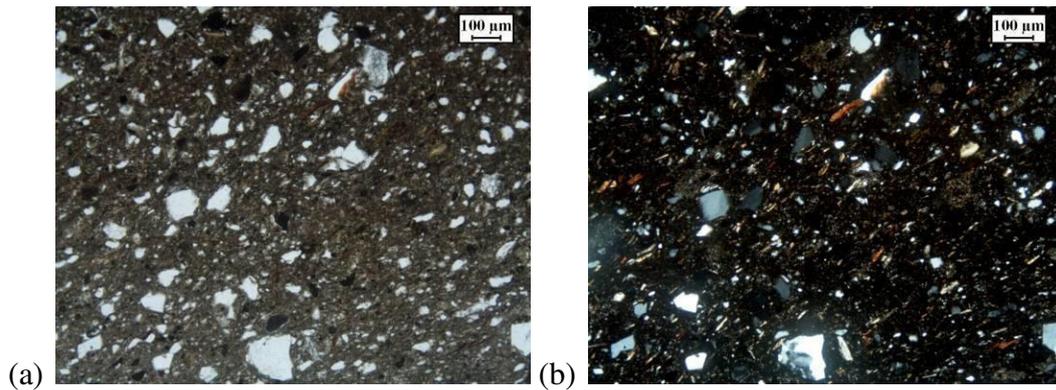


Foto al solo polarizzatore (a) e a polarizzatori incrociati (b)

Il frammento presenta una matrice beige isotropa. La porosità è bassa. Gli inclusi mostrano una distribuzione unimodale, con una percentuale variabile intorno al 10-15%.

Nella frazione fine, costituente la matrice argillosa, si osservano minuti cristalli di miche, e subordinato quarzo. Gli inclusi più grossolani sono costituiti da diversi frammenti di cristalli di quarzo, feldspato alcalino e raro plagioclasio, con frammenti di natura sedimentaria costituiti da aggregati di quarzo. Talvolta si osserva la presenza all'interno della matrice di calcite secondaria.

CCM 125

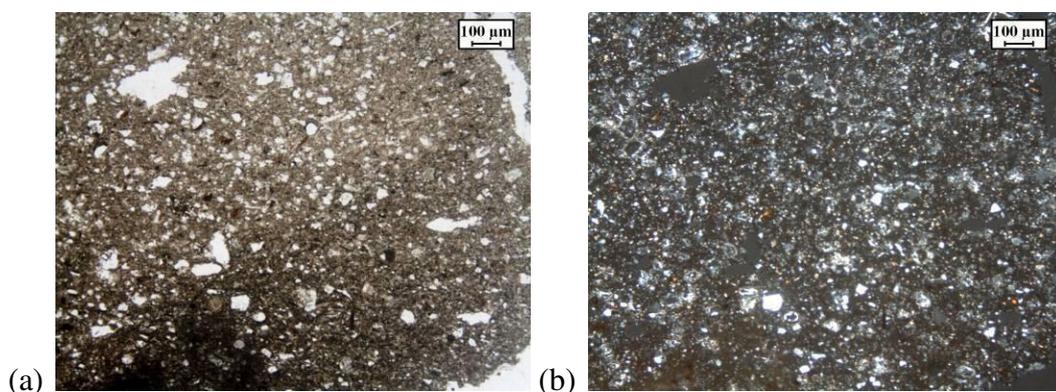


Foto al solo polarizzatore (a) e a polarizzatori incrociati (b)

Il frammento presenta una matrice beige anisotropa dovuta all'elevata presenza di calcite secondaria sparsa nella matrice. La porosità è bassa. Gli inclusi sono prevalentemente costituiti da quelli osservati nella matrice, con una percentuale inferiore al 5%.

Nella frazione fine, costituente la matrice argillosa, si osservano minuti cristalli di quarzo, talvolta in aggregati con la muscovite, abbondanti miche (muscovite e subordinata biotite) e feldspato alcalino.

CCM 126

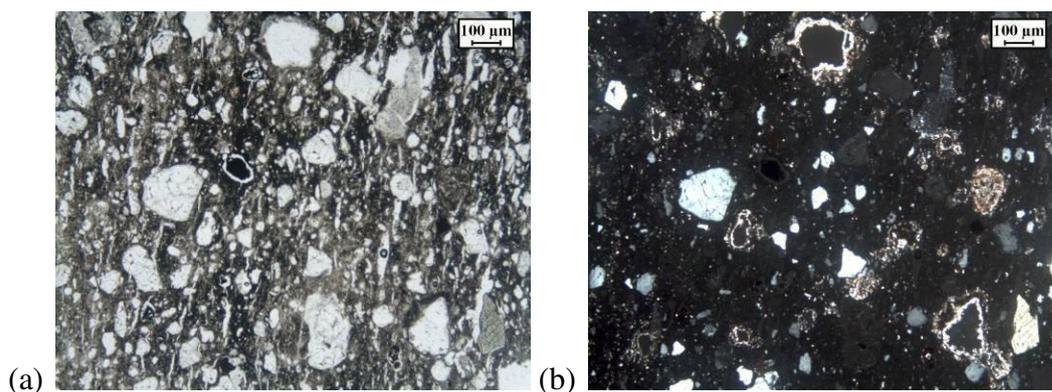


Foto al solo polarizzatore (a) e a polarizzatori incrociati (b)

Il frammento presenta una matrice grigia isotropa. La porosità è media. Gli inclusi mostrano una distribuzione bimodale con una percentuale degli stessi del 10-15%.

Nella frazione fine, costituente la matrice argillosa, si osservano minuti cristalli di quarzo e miche. Gli inclusi più grossolani sono costituiti da diversi frammenti di cristalli di feldspato alcalino e raro clinopirosseno. Si osservano inoltre anche frammenti di natura sedimentaria con quarzo in aggregati. All'interno della matrice e lungo la superficie interna dei pori si osserva la diffusa presenza di calcite secondaria.

CCM 129

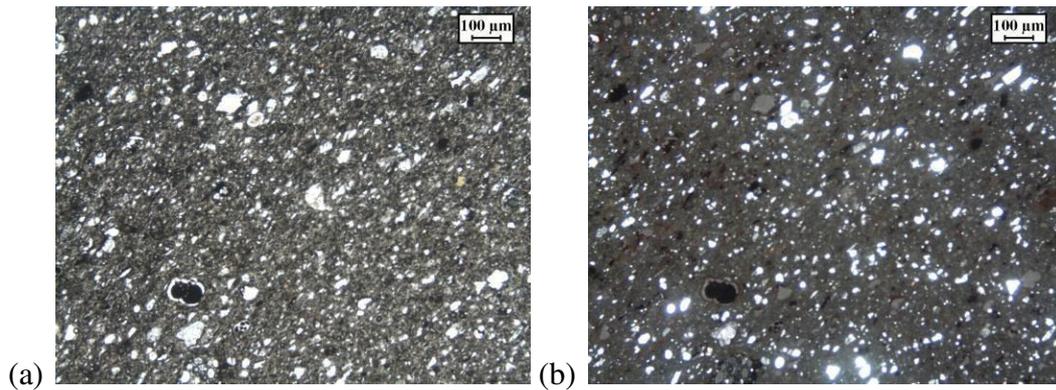


Foto al solo polarizzatore (a) e a polarizzatori incrociati (b)

Il frammento presenta una matrice grigia isotropa. La porosità è bassa. Gli inclusi sono prevalentemente costituiti da quelli osservati nella matrice, con una percentuale inferiore al 5%.

Nella frazione fine, costituente la matrice argillosa, si osservano minuti cristalli di quarzo, talvolta in aggregati con la muscovite, miche (muscovite e subordinata biotite) e feldspato alcalino. È stata osservata anche la presenza di frammenti vetrosi.

CCM 149

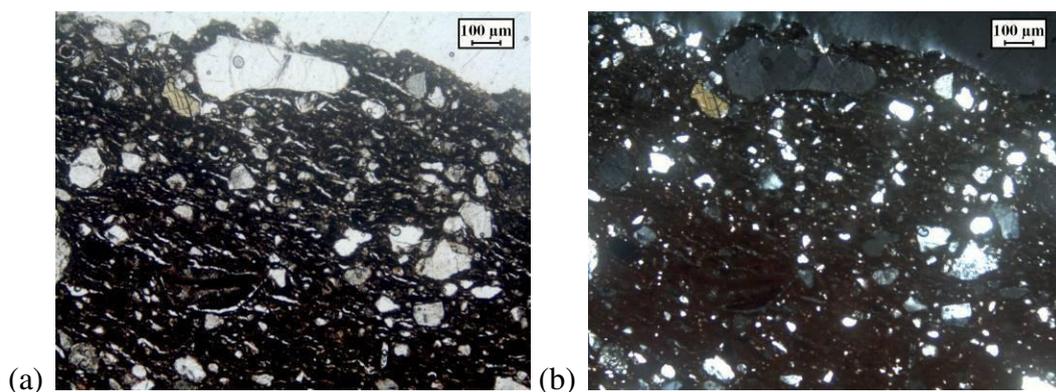


Foto al solo polarizzatore (a) e a polarizzatori incrociati (b)

Il frammento presenta un impasto zonato, con un centro marrone isotropo, e i bordi di colore grigio scuro isotropo. La porosità è media. Gli inclusi mostrano una distribuzione bimodale con una percentuale degli stessi del 10-15%.

Nella frazione fine, costituente la matrice argillosa, si osservano minuti cristalli di quarzo e miche. Gli inclusi più grossolani sono costituiti da diversi frammenti di cristalli di feldspato alcalino e raro clinopirosseno. Differenti litici di natura sedimentaria, costituiti da aggregati di quarzo o quarzo e muscovite, sono stati osservati. Talvolta all'interno della matrice e lungo la superficie interna dei pori si osserva la presenza di calcite secondaria.

CCM 155

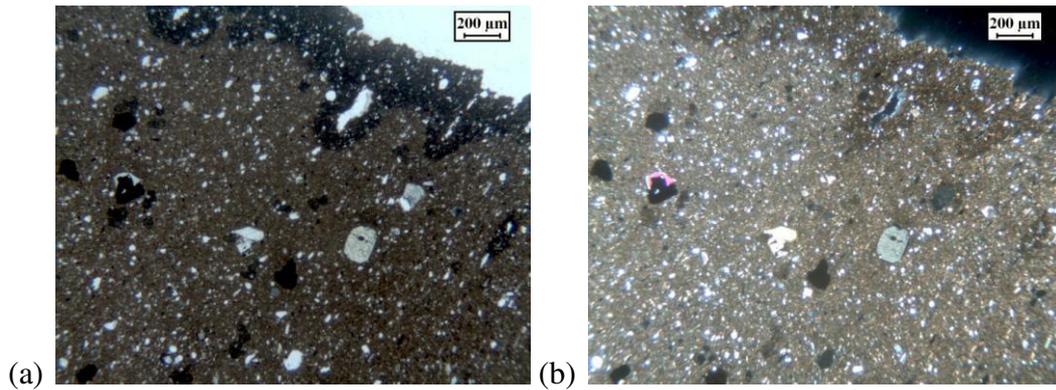


Foto al solo polarizzatore (a) e a polarizzatori incrociati (b)

Il frammento presenta una matrice beige anisotropa. La porosità è bassa. Gli inclusi mostrano una distribuzione unimodale, con una percentuale inferiore al 10%. Si osserva la presenza di calcite nella matrice.

Nella frazione fine, costituente la matrice argillosa, si osservano minuti cristalli di miche/minerali argillosi, e subordinato quarzo. Gli inclusi più grossolani sono costituiti da diversi frammenti di cristalli, quali clinopirosseno, feldspato alcalino e raro plagioclasio, ossidi e muscovite. Attorno ai cristalli di clinopirosseno e ossidi si osserva la presenza di vetro vulcanico.

Brevi conclusioni sullo studio dei campioni

Lo studio condotto in microscopia ottica ha messo ben in evidenza le possibili similitudini e differenze tra i diversi frammenti ceramici.

L'osservazione ha consentito di identificare il possibile utilizzo di due differenti tipi di degrassante, uno strettamente legato al distretto vulcanico del Somma-Vesuvio ed uno probabilmente collegato al distretto vulcanico dei Campi Flegrei.

I frammenti CCU100, CCU110, CCU143, CCM102 e CCUA4 mostrano caratteristiche petrografiche differenti, soprattutto per la distribuzione degli inclusi nella matrice. La loro similitudine è indicata dalla presenza di granato e/o frammenti vulcanici contenenti leucite che ne indicano la provenienza del degrassante osservato, probabilmente una sabbia vulcanica influenzata dai prodotti del Somma-Vesuvio.

Il frammento CCU106, a differenza dei campioni precedentemente descritti, mostra un'elevata presenza di frammenti di cristalli di clinopirosseno, associati ad un'elevata presenza di feldspato alcalino che può far presupporre una provenienza locale campana per questa tipologia di degrassante.

Grazie ad uno studio condotto dal gruppo di ricerca guidato dal Prof. Morra nel 2012⁵⁸¹, è stato possibile trovare un confronto con ceramiche simili nel sito di Cuma per i campioni CCU110 e CCU106. Il campione CCU100 è petrograficamente paragonabile ad una ceramica appartenente al rosso pompeiano (Pompeian Red Ware), mentre il CCU106 potrebbe essere affine ad una ceramica da cucina (cooking ware).

I frammenti CCU101, CCU102, CCU135, CCU151, CCU191, CCM126, CCM149 e CCM155, nonostante la similitudine nell'abbondanza degli inclusi, tendenzialmente variabile dal 10 al 20%, mostrano invece delle differenze nelle caratteristiche ottiche delle matrici e nella distribuzione degli inclusi all'interno di essa. Gli inclusi osservati sono principalmente frammenti di cristalli, quali feldspato alcalino, plagioclasio e sporadico clinopirosseno. La presenza e la tipologia di questi minerali fanno ipotizzare l'utilizzo di una sabbia influenzata dai prodotti vulcanici di provenienza locale della Campania costiera. Nello specifico per il campione CCM155 le analisi chimiche effettuate sul vetro presente attorno al clinopirosseno indicano una provenienza flegrea.

⁵⁸¹ Morra *et alii* 2012.

Per il frammento CCM107 la presenza di granuli di quarzo e aggregati di quarzo dalla forma subarrotondata fa ipotizzare un trasporto eolico per questo tipo di degrassante, difficile da osservare in Campania e probabilmente nella intera penisola italiana.

I frammenti CCM125 e CCM129, simili tra di loro, mostrano un impasto abbastanza fine, e sono al momento di difficile collocazione.

I frammenti CCUA5 e CCUA6 sono molto simili tra di loro, mostrano una granulometria fine ed una percentuale di inclusi inferiore al 10%. Le analisi ed hanno mostrato la presenza di titanite in entrambi i campioni, mentre in CCU A6 è stato analizzato un piccolo granato (di tipo almandino). La presenza di questo tipo di granato suggerisce l'influenza di un degrassante metamorfico assente nella regione Campania.

Per i campioni CCU156 e CCM101 si è osservata la presenza di una frazione vulcanica, con associata in minor parte una frazione carbonatica, che potrebbe far presupporre un'area dove è possibile ritrovare entrambe le tipologie di degrassante, come quella che va dal fiume Sarno fino a Castellammare⁵⁸². Ma le analisi delle fasi minerali ha rilevato invece la presenza di minuti cristalli di epidoto, un minerale tipico di rocce metamorfiche assenti nella regione Campania.

Il frammento CCU111 risulta esser esotico in quanto notevolmente differente dagli altri. Esso mostra una ben visibile orientazione delle fasi costituenti la matrice, ovvero minuti cristalli di miche, muscovite e subordinata biotite, quarzo, talvolta in aggregati con la muscovite, ed infine la probabile presenza di tormalina, che è un minerale atipico nei prodotti vulcanici della Baia di Napoli.

Infine per il campione CCU104 sono state eseguite analisi chimiche sui numerosi frammenti vetrosi pomicei osservati. Le analisi ottenute mostrano una composizione riolitica per i vetri pomicei e la presenza di un pirosseno del tipo egirina-augite. L'affinità composizionale dei vetri pomicei è calc-alkalina, un tipo di magmatismo estraneo alla regione Campania. Il magmatismo calc-alkalino è ben documentato nell'area del Mar Egeo, come ad esempio nelle isole Cicladi o nelle isole del Dodecaneso. Quindi per questo campione si può ipotizzare una provenienza egea.

⁵⁸² Morra *et alii*, 2012

6. La classificazione dei manufatti

Lo studio degli impasti, integrato con l'analisi delle caratteristiche morfologiche e tecniche dei manufatti ha permesso una suddivisione delle produzioni attestate nei contesti esaminati. Questa suddivisione ha costituito il primo passo per l'organizzazione dei reperti, che vengono dunque di seguito presentati partendo dalle produzioni regionali, o comunque attribuibili a centri italici, per passare successivamente all'esame delle ceramiche importate, distinte per provenienza. In chiusura del capitolo, vengono presentati quei materiali che non è stato possibile attribuire con sicurezza ad alcuna produzione.

6.1 La ceramica comune di produzione italica

Nei livelli del Foro esaminati, le produzioni italiche coprono l'80% delle attestazioni di ceramica comune (2618 NMI) con una netta prevalenza dei manufatti da cucina. Attraverso l'analisi macroscopica degli impasti e le successive indagini archeometriche, è stato possibile attribuire quasi la totalità dei tipi del repertorio italico a produzioni locali o comunque micro-regionali⁵⁸³.

I livelli del Foro hanno restituito un'ingente quantità di reperti relativi a tutte le fasi di vita della Cuma romana fino al suo abbandono definitivo, consentendo dunque l'esame di un repertorio ceramico estremamente vasto. Malgrado sia stato possibile esaminare manufatti che vanno dal II secolo a.C. al VII secolo d.C., quasi la totalità delle attestazioni proviene dai livelli tardo antichi, segnati dagli sconvolgimenti che hanno portato all'abbandono e all'obliterazione della piazza, questi livelli presentano al loro interno una importante quantità di materiale residuale la cui cronologia non può essere dunque assegnata sulla base dei dati stratigrafici.

Questa circostanza, insieme allo stato frammentario del materiale che ha necessitato l'individuazione di un sistema classificatorio adeguato, ha fortemente influenzato le scelte metodologiche adottate. Partendo da modelli sperimentati su contesti che ponevano

⁵⁸³ L'attribuzione è in diversi casi corroborata dalla presenza di esemplari fortemente deformati che consentono di ipotizzare ragionevolmente la presenza di centri di produzione prossimi al luogo di rinvenimento. È opportuno però ricordare la forte somiglianza sia dal punto di vista dell'aspetto macroscopico e che da quello mineralogico degli impasti delle produzioni campane con alcune produzioni di ceramica da cucina del Lazio, in particolare dei siti posti a sud/sud-est di Roma (Gabii, Tivoli, Palestrina, Paliano), ben distinti dalle produzioni di Roma e della valle del Tevere. Cfr. Olcese 2003, 55.

problematiche simili⁵⁸⁴, la ceramica è stata considerata come un unico insieme, a prescindere dalla datazione dei tipi attestati, allo scopo di individuare un criterio unitario per la classificazione di materiali che per il loro carattere utilitario dimostrano una forte continuità tra fase romana e tardo antica.

Il lavoro che si presenta non è una nuova tipologia della ceramica comune campana, dal momento che esso non è esaustivo rispetto al panorama tipologico regionale, ma piuttosto l'applicazione di un diverso sistema classificatorio alle evidenze provenienti da un sito, il cui ruolo di primo piano nella produzione ceramica regionale diviene sempre più chiaro con l'avanzamento degli studi. Nel caso di alcuni manufatti, noti nella bibliografia recente, ma assenti nelle classificazioni della ceramica campana, si propone in questa sede una prima sistematizzazione delle conoscenze acquisite che possa costituire il punto di partenza per una più omogenea documentazione, è il caso del vasellame affine al repertorio della ceramica comune orientale della media e tarda età imperiale.

Per alcuni tipi di produzione locale, l'applicazione di un metodo di classificazione che tiene conto delle specifiche caratteristiche tecniche e al contempo crea un collegamento trasversale con i repertori morfologici delle altre produzioni attestate ha permesso di avanzare una nuova scansione cronologica e di delinearne l'evoluzione nel corso del tempo.

I risultati più significativi riguardano certamente le ceramiche da cucina, per le quali l'abbondanza di attestazioni ha potuto offrire più elementi utili alla riflessione. Più problematica è stata invece la classificazione delle produzioni da mensa e uso domestico per due ragioni: l'esiguità numerica delle attestazioni all'interno del campione (circa il 20% dei prodotti di origine italica, calcolato sul numero dei frammenti; 6% calcolato sulla base del NMI) e lo scarso numero di materiali editi provenienti da contesti campani prossimi. Si rileva inoltre, nel caso di queste ceramiche, una maggiore difficoltà ad individuare confronti puntuali in ambito extraregionale, dal momento che, a differenza della ceramica da fuoco, l'esportazione della ceramica comune da mensa e d'uso domestico è un fenomeno riscontrato raramente. Essa non pone infatti gli stessi problemi tecnici della ceramica da fuoco e per questo dovevano essere ovunque favorite le produzioni locali rispetto alle importazioni⁵⁸⁵.

⁵⁸⁴ Schuring 1986; *Ead.* 1987.

⁵⁸⁵ Bisogna poi considerare che la minore riconoscibilità degli impasti a livello macroscopico e la somiglianza tra manufatti pertinenti a repertori formali autonomi e probabilmente non in relazione tra loro rendono piuttosto rischioso il confronto con vasellame attestato in ambito extraregionale.

L'organizzazione dei materiali ha seguito i criteri precedentemente esposti⁵⁸⁶: essi vengono presentati seguendo l'ordine alfanumerico dei tipi, dalle forme aperte a quelle chiuse, per ultimi sono stati esaminati i coperchi.

Per ciascun tipo vengono forniti una breve descrizione morfologica e tecnologica, il numero minimo di individui rinvenuti (NMI), i loro diametri e gli impasti che li caratterizzano. Laddove presenti, vengono descritte le varietà e singolarmente analizzate. Per ciascun tipo sono proposti una serie di esempi, rappresentati nelle figure e accompagnati dal codice identificativo che consente di verificare le caratteristiche specifiche del manufatto all'interno del catalogo. Infine, si fornisce la cronologia dei tipi, attraverso un esame delle attestazioni nei contesti prossimi, laddove disponibili, e nei siti consumatori della penisola italiana e delle province.

6.1.1. La ceramica comune da cucina

Tegami e padelle

ItCu111b - Tegame con orlo indistinto “a vernice rossa interna”

(= Goudineau 28-33 = Chiosi tipo 1)

Tegame con orlo indistinto, labbro assottigliato o arrotondato, fondo piatto o leggermente concavo verso il centro. La vasca può essere più o meno chiusa in base all'inclinazione della parete e alla localizzazione del punto di inflessione. Il fondo presenta generalmente dei fasci di solcature concentriche che variano nel numero e nella disposizione. Talvolta il fondo presenta un ispessimento che crea un risalto nel punto di congiunzione con la parete. La morfologia piuttosto semplice si realizza in una varietà di esiti diversi per dimensioni, per chiusura della vasca, per spessore delle pareti, per tipologia di rivestimento, che è sintomo di una produzione distribuita su più *ateliers*, in rapporto più o meno stretto tra loro, e su un lungo arco di tempo.

La superficie interna è rivestita da uno spesso ingobbio di colore variabile tra il rosso chiaro ed un rosso-scuro, quasi violaceo in alcuni casi. Le caratteristiche e le modalità di applicazione di questo rivestimento sembrano subire delle variazioni nel corso del tempo, probabilmente in conseguenza di cambiamenti nell'organizzazione del lavoro e dei mezzi a disposizione dei vasaisti. La superficie esterna è generalmente solo lisciata, ma spesso il

⁵⁸⁶ Cfr. cap. 3.4.

rivestimento interno ricopre una porzione molto ridotta anche dell'esterno, limitata all'orlo. Nella maggioranza dei casi le superfici esterne presentano annerimenti più o meno diffusi, connessi all'uso in prossimità del fuoco, concentrati nella parte esterna del fondo e su gran parte delle pareti.

Il tipo è attestato nel campione da circa 869 NMI: l'alto numero di attestazioni disponibili ha consentito di individuare quattro varietà, distinte per morfologia, attraverso le quali si può definire un'evoluzione cronologica del tipo. Le varietà sono state distinte in base alla localizzazione del punto di inflessione della parete. Si è osservato, in seguito, che questo tipo di suddivisione corrispondeva alle osservazioni fatte sui rivestimenti e alla distribuzione delle attestazioni nei livelli del Foro. Tra i materiali esaminati, sono stati rinvenuti esemplari stracotti e deformati, indicativi della presenza di centri di produzione nel territorio di Cuma. L'attribuzione dei manufatti alla produzione locale è confermata dalle caratteristiche omogenee degli impasti (impasti 1, 3).

La varietà **ItCu111b.1** si caratterizza per le pareti tese verso l'esterno, che conferiscono alla vasca una forma molto aperta. L'orlo segue l'andamento della parete verso l'esterno; il labbro è arrotondato o leggermente appiattito. Tutti gli esemplari hanno superfici accuratamente lisciate ed un rivestimento molto spesso, compatto, liscio e semiopaco, steso accuratamente su tutta la superficie interna. Il fondo è piatto e privo di risalto all'attacco con la parete. In nessuno degli esemplari il fondo si conserva integralmente, tuttavia dal riempimento del pozzo del cd. Ninfeo dei Lucei vengono un gran numero di fondi, con trattamento delle superfici identico a quello descritto per la varietà, decorati da fasci composti da quattro fino a otto solcature regolari e concentriche ripetuti generalmente fino a tre volte. Non è possibile attribuire questi fondi con sicurezza al tipo in esame dal momento che lo stesso deposito ha restituito altri tipi di tegami a vernice rossa interna, dal punto di vista tecnologico identici tra loro. Tra gli esemplari è stato possibile riconoscere quattro formati: uno piccolo, avente diametro intorno ai 16 cm⁵⁸⁷; uno medio, con diametro tra 20 e 24 cm; uno grande con diametro tra 27 e 35 cm; un unico caso ha dimensioni eccezionali con un diametro di 47 cm. All'interno del campione, questa costituisce la varietà meno attestata, con solo 48 NMI, probabilmente perché si tratta della varietà più antica. Infatti, non è casuale certamente che sia la sola varietà attestata nel riempimento del pozzo del cd. Ninfeo dei Lucei, da dove proviene

⁵⁸⁷ Questi esemplari di piccolo diametro trovano un confronto preciso tra materiali rinvenuti sul pavimento dell'abitazione ellenistica B, dell'insula 5 di Pompei (Volonté 1984, 135, tav. 86, n. 8)⁵⁸⁷.

il 60% delle attestazioni. Morfologicamente ricorda alcuni piatti classificati dal Goudineau e circolanti con sicurezza in età augustea⁵⁸⁸.

Si segnala la presenza di due recipienti affini alla varietà morfologicamente, ma di dimensioni eccezionalmente piccole (con un diametro rispettivamente di 8 e 11,6 cm), che presentano un rivestimento particolarmente accurato. Non si tratta di casi isolati: un esemplare con graffito sul fondo *ante cocturam* è attestato nella necropoli di *Emporion*⁵⁸⁹ e manufatti analoghi sono stati rinvenuti dall'équipe dell'Università degli Studi di Napoli "Orientale" in un livello di oblitterazione delle gradinate dello stadio di Cuma⁵⁹⁰. Al momento rimane ignota la destinazione di questi oggetti, che dal punto di vista archeometrico non si discostano dalle caratteristiche generali del tipo, ma non presentano tracce d'uso.

La varietà **ItCu111b.2** si differenzia dalla precedente per la localizzazione del punto di inflessione nella parte alta della parete, sotto l'orlo, così da rendere quest'ultimo marcatamente rientrante. Il labbro è nella maggior parte dei casi assottigliato, talvolta invece arrotondato. Il fondo presenta generalmente un risalto nel punto di attacco alla parete. La superficie interna è rivestita nella maggioranza dei casi da un ingobbio leggermente più sottile e opaco rispetto a quello della varietà precedente, ma ugualmente compatto e uniforme. Il colore del rivestimento varia dal rosso cupo al violaceo. Diversa sembra anche la tecnica di applicazione dal momento che nella maggioranza degli esemplari si osservano i segni di uno strumento usato forse per regolarizzare o stendere l'ingobbio che dunque non risulta liscio, come nella varietà precedente, ma steso a strisce⁵⁹¹. All'interno del campione possono attribuirsi a questa varietà 219 NMI, aventi diametro compreso tra 16 e 54 cm.

L'ultima varietà, **ItCu111b.3**, si caratterizza per la collocazione del punto di inflessione nella parte centrale della parete, che può presentarsi più o meno inclinata verso l'esterno, ma sempre fortemente convessa. Il labbro è in generale arrotondato o appena assottigliato. Il fondo è piano e presenta un risalto all'attacco con la parete. Anche in questo caso, sul fondo, all'interno, sono presenti le caratteristiche solcature concentriche, anche se in numero più ridotto. Il rivestimento è di norma analogo a quello osservato nella varietà ItCu111b.2 e steso a strisce, sebbene si registrino casi in cui la qualità del rivestimento diventa particolarmente

⁵⁸⁸ Goudineau 1970, 166-169, tav. I, 15-16 ; tav. II, 20.

⁵⁸⁹ Almagro 1955, 39, 111, fig. 99, n.2; Aguarod Otal 1991, 197, fig. 9, n.1, cat. N. 127.

⁵⁹⁰ Borriello *et alii* 2016, 16. In merito a questo deposito, interpretato come uno scarico di fornace rimaneggiato da fenomeni alluvionali cfr. anche cap.7.1.

⁵⁹¹ Chiosi 1996, 227.

scadente e l'ingobbio si riduce a un sottilissimo strato opaco e disomogeneo di un colore che va dal rosso scuro al bruno.

Questa varietà è quella meglio attestata nel campione, con un totale di 541 NMI, aventi diametro compreso tra 13 e 58 cm.

Infine su base morfologica si è distinta una quarta varietà, ItCu111b.4, caratterizzata dalla forma della vasca, piuttosto profonda, con pareti sottili e oblique. Il punto di inflessione della parete è collocato, come nella varietà ItCu111b.2, poco sotto l'orlo. Gli esemplari individuati nel campione (17 NMI) hanno un diametro che va dai 18 ai 48 cm.

Esempi **ItCu111b.1** (Fig. 14): nn. 1-2, 4-9. Foro, lato meridionale, cd. Ninfeo dei Lucei (idd. NL74, NL80, NL73, NL86. NL111, NL89, NL101, NL96); n. 3. Foro, lato meridionale, Masseria del Gigante (id. K2.8364.3); esemplari di ridotte dimensioni fig. 15, nn. 10-11 (idd. 9210.100, K2.9206.135)

Esempi **ItCu111b.2** (Figg. 16, 17): nn. 12-13, 15-22. Foro, lato orientale (idd. K2.9205.207, K2.9109.324, K2.9201.273, K2.9205.226, K2.9205.213, K2.9111.48, K2.9201.275, K2.9109.465-491, K2.9137.901, K2.9205.271, K2.9205.274, K2.9109.255); n. 14. Foro, lato meridionale, Masseria del Gigante (id. K2.8247.2)

Esempi **ItCu111b.3** (Figg. 18, 19, 20, 21, 22): nn. 25-29, 31-38, 40-46, 51-55. Foro, angolo sud-orientale (idd. K2.9137.1328, K2.9106.6, K2.9109.135, K2.9109.246., K2.9137.661, K2.9111.234, K2.9111.145, K2.9111.47, K2.9137.79, K2.9200.193, K2.9205.110, K2.9166.293, K2.9205.276, K2.9205.266, K2.9137.659, K2.9205.267, K2.9202.15, K2.9205.270, K2.9200.180, K2.9111.85, K2.9109.250, K2.9205.233, K2.9205.269, K2.9109.137); nn. 30, 50. Foro, lato settentrionale (idd. K2.5071.24, K2.5071.25); nn. 39, 47-49. Foro, lato meridionale, Masseria del Gigante (id. K2.8471.1, K2.8388.1, K2.8247.3, K2.8364.38)

Esempi **ItCu111b.4** (Fig. 23): nn. 1-3 Foro, angolo sud-orientale (idd. K2.9207.22; K2.9205.263; K2.9109.257)

La varietà ItCu111b.1 è confrontabile dal punto di vista morfologico con i piatti attestati sul *limes* a Oberaden, datati tra il 12 e l'8 a.C.⁵⁹² Anche ad *Albintimilium* un tegame a vernice rossa interna a pareti aperte e tese è attestato in un contesto di tardo I secolo a.C.⁵⁹³. Nel sito di Cosa, il tipo è presente in un deposito datato tra l'età di Caligola ed i primi anni del

⁵⁹² Goudineau 1970, 166.

⁵⁹³ Lamboglia 1950, 54-55, fig. 20, n. 43.

governo di Claudio, contenente però numerosi materiali di età augustea, mentre non compare nei depositi più antichi⁵⁹⁴. Già C. Aguarod Otal aveva proposto per questi tegami una cronologia tra il tardo I secolo a.C. ed il I secolo d.C. basandosi sulle attestazioni della penisola iberica in impasti italici attribuibili probabilmente ad ambito campano⁵⁹⁵. Con queste indicazioni cronologiche concordano i rinvenimenti nell'area della necropoli cumana, dove sono stati rinvenuti frammenti attribuibili a questa varietà, in particolare un esemplare, peraltro corredato di iscrizione (CJB 34), reimpiegato come coperchio di un'urna cineraria datata nel I secolo d.C.⁵⁹⁶. È questa peraltro la principale varietà attestata negli strati del campo militare della flotta di Villeneuve a Frejus datati tra l'ultimo decennio del I secolo a.C. e il 75 d.C.⁵⁹⁷.

Sulla base dei rinvenimenti nello scavo di Cosa, il Dyson propone che questa varietà di tegame sia da considerarsi precedente ad alcuni tegami a vasca più chiusa, che nel contesto fanno la loro comparsa solo nei depositi più recenti del sito⁵⁹⁸ e ritiene che da essi possa esservi una dipendenza anche dei prodotti africani⁵⁹⁹. In Campania, dove si collocano i principali centri produttivi, attestazioni della varietà ItCu111b.1 sono note a Napoli, nello scavo di Palazzo Corigliano⁶⁰⁰, e a Pompei, in contesti stratigrafici dove la varietà ItCu111b.3 è del tutto assente⁶⁰¹. Oltre che nei già citati contesti, attestazioni di questi tegami sono presenti anche nei livelli di tardo I secolo a.C. a Bolsena⁶⁰² e a Luni⁶⁰³, mentre a Roma sono note attestazioni in un condotto di età domiziana alle pendici del Palatino⁶⁰⁴.

Al di fuori della penisola italica, attestazioni affini a questa varietà sono note nella penisola iberica⁶⁰⁵, in Gran Bretagna, nei centri di Fishbourne⁶⁰⁶ e Colchester⁶⁰⁷, e lungo il *limes*

⁵⁹⁴ Dyson 1976, fig. 46, 22 II, n. 39-40.

⁵⁹⁵ Aguarod Otal 1991, 74-79, forma 6 Luni 5.

⁵⁹⁶ Cavassa 2009, p. 313, fig. 4.

⁵⁹⁷ Rivet 2009, 455, fig. 24.

⁵⁹⁸ Dyson 1976, tav. 58, LS, nn. 89 - 41 cfr. *infra*.

⁵⁹⁹ Dyson 1976, 121, class 18.

⁶⁰⁰ Bragantini 1991, tav. 24,3.

⁶⁰¹ Volontè 1984, 135 - 136, fig. 86, 1-8;

⁶⁰² Goudineau 1970, tav. VIII, 10: Strato 2C, 40 - 10 a.C.

⁶⁰³ Cavalieri Manasse 1973, 280.

⁶⁰⁴ Bellezza 2013, 93, figg. 133-135.

⁶⁰⁵ Aguarod Otal 1991, 78- 79, nota 169, carte nn. 12-13.

⁶⁰⁶ Peacock 1977, fig. 3, n. 4.

⁶⁰⁷ Nei fabrics 1 e 2 individuati da Peacock, probabilmente originari dell'Italia meridionale, sono attestati in contesti di età claudia, ma certamente le importazioni dovettero cominciare già prima, secondo lo studioso, al 10-65 d.C. possono probabilmente essere datati attestazioni di piatti d'importazione dall'Italia meridionale (Peacock 1977, 158, fig. 3, nn. 1, 4).

germanico⁶⁰⁸. Particolarmente rilevante il rinvenimento di questi tegami a Valencia, nel riempimento di un pozzo ben databile in epoca tardo-augustea⁶⁰⁹, dove i manufatti sono associati ad altro vasellame di produzione italica⁶¹⁰ e alle prime attestazioni di importazioni di ceramica da cucina africana nella Terraconense⁶¹¹. Uno degli esemplari rinvenuti reca un graffito *ante cocturam TEM*⁶¹². Questi tegami risultano presenti anche a Cartagine⁶¹³ e a Hippo Regius⁶¹⁴. Nel Mediterraneo orientale, il tegame è attestato a Corinto, tra i materiali della Stoà meridionale (58-68 d.C.)⁶¹⁵ ed anche in Giudea, nei livelli della occupazione zelota della fortezza di Masada (66-73/74 d.C.)⁶¹⁶; a Gerico, tra il 15 a.C. e il 6 d.C.; a Gerusalemme, tra la fine del I a.C. al I d.C., a Herodium (48-70 d.C.) e a Samaria tra il 20 a.C. e il 20 d.C.⁶¹⁷.

Tutti i rinvenimenti citati portano ad una datazione della varietà tra l'ultimo ventennio del I secolo a.C. e l'ultimo quarto del I secolo d.C. datazione che viene confermata dai rinvenimenti nel Foro di Cuma, nel riempimento del pozzo del cd. Ninfeo dei Luccei, e nella necropoli⁶¹⁸.

Leggermente più recente potrebbe essere la varietà 2, assimilabile dal punto di vista formale ai piatti Goudineau 28-33⁶¹⁹. Le attestazioni di questo tipo sembrano infatti significative a partire dalla seconda metà del I secolo d.C. e proseguono almeno fino al III secolo d.C. In area flegrea, oltre che a Cuma⁶²⁰, la varietà risulta attestata a Pozzuoli, nello scarico adrianeo-antonino in località Cratere Senga⁶²¹. In area vesuviana, numerose attestazioni sono note a

⁶⁰⁸ Aguarod Otal 1991, 77; Peacock 1977a, 158-159 con bibliografia precedente.

⁶⁰⁹ Albiach *et alii* 1998, 155, fig. 13.

⁶¹⁰ Due tegami ItCu111b.1, sono associati a un tegame del tipo ItCu112b, un tegame a orlo bifido ItCu121a e coperchi affini al tipo ItCu611a, considerati di origine campana. Albiach *et alii* 1998, 155.

⁶¹¹ Albiach *et alii* 1998, 157.

⁶¹² *Ibidem*.

⁶¹³ Hayes 1976, 98, fig. 15, n.20; 1978, 33-34, fig. 4, n. 27.

⁶¹⁴ Aguarod Otal 1991, 77.

⁶¹⁵ Hayes 1973, 458-459, tav. 88, n. 172-173. Lo studioso ritiene l'esemplare di grosse dimensioni, n.172, più antico e residuale nel contesto come a Çandarlı, mentre il n.173, di piccole dimensioni, sarebbe più recente e caratteristico della metà del I d.C.

⁶¹⁶ MPRW-PAN 1B (Tav. 73, nn. 3, 5). Una puntuale datazione dei materiali provenienti dai livelli dell'occupazione degli Zeloti, dal momento che certamente parte del vasellame usato dagli occupanti doveva essere stato da loro trovato *in loco*. Bar-Nathan 2007, 25-26.

⁶¹⁷ Bar-Nathan 2007, 361.

⁶¹⁸ Dal riempimento del collettore il cui abbandono e la totale obliterazione si datano entro il 50 d.C. Cavassa 2004, 82.

⁶¹⁹ Goudineau 1970, tavv. II-III, nn. 28-33.

⁶²⁰ Anche dal settore settentrionale della città bassa (Cavassa 2009, fig. 4, CJB38, CJB8).

⁶²¹ Garcea *et alii* 1983.

Pompei, nei livelli relativi alle ultime fasi di vita della città⁶²², e *Stabiae*⁶²³. Tegami affini sono ben presenti anche a Francolise⁶²⁴, Ostia⁶²⁵, Settefinestre⁶²⁶ e Roma⁶²⁷. Mentre al di fuori della penisola, si segnalano le attestazioni nei livelli di età claudia di Hofheim⁶²⁸ e negli strati di fine II - inizi III secolo d.C. del sito della *Bourse* a Marsiglia⁶²⁹. Sono probabilmente coevi i tegami della varietà ItCu111b.4, attestata a Cuma, oltre che nell'area forense, anche in uno strato di distruzione datato nel I secolo d.C., localizzato nel settore della necropoli di Cuma⁶³⁰. La tipologia del rivestimento, analogo a quello delle varietà ItCu111b.2 - 3, costituisce un elemento a favore di una datazione di questi manufatti in una fase avanzata della produzione della ceramica a vernice rossa interna, a partire dalla seconda metà del I secolo d.C.

La varietà ItCu111b.3 trova una puntuale corrispondenza con la forma 8 Llauder 67 della Aguarod Otal, la cui produzione è collocata a partire dalla seconda metà del I secolo d.C.⁶³¹. Simile è un tegame proveniente da Niederbieber, datato tra la fine del II e la prima metà del III secolo d.C.⁶³². Tra la fine del I e il III secolo d.C. si collocano alcuni esemplari, attribuibili alla varietà, provenienti da Cosa⁶³³. La diffusione di questi tegami interessò gran parte del mondo romano: dalla penisola iberica⁶³⁴ alla Francia meridionale⁶³⁵, fino al *limes* germanico⁶³⁶. È stata avanzata l'ipotesi che nel III secolo d.C. essi siano sostituiti dai sempre più diffusi recipienti da fuoco di produzione africana⁶³⁷. Tuttavia tegami analoghi e ancora rientranti nella tradizione della ceramica a vernice rossa interna sono presenti in un contesto della seconda metà del III secolo⁶³⁸, a Somma Vesuviana in un contesto della fine del III secolo d.C.⁶³⁹ e in un contesto tardo antico, abbandonato prima dell'eruzione di Pollena⁶⁴⁰.

⁶²² Pompei I, 9, 9 cfr. Tuffreau-Libre 2004, fig. 6, n. 2; fig. 8, nn. 2, 3, 6, 7; Di Giovanni 1996, forma 2111b, fig. 8.

⁶²³ Dalla villa rustica in loc. Petrarò cfr. De Caro 1987, 56, fig. 76, n. 8.

⁶²⁴ Cotton 1979, 151, fig. 45, n. 5; Cotton - Métraux 1985, 220, fig. 53, n.11.

⁶²⁵ Coletti - Pavolini 1996, 405, fig. 7, n. 9.

⁶²⁶ *Settefinestre III*, 107 - 108, fig. 31, n. 1.

⁶²⁷ Livelli neroniani delle Terme di Elagabalo (Cardarelli 2013, figg. 256 - 257)

⁶²⁸ Gose 1950, n. 244.

⁶²⁹ Pietropaolo 1998, fig. 63, n. 86.

⁶³⁰ Cavassa 2009, fig. 4, CJB 10.

⁶³¹ Aguarod Otal 1991, 79-81.

⁶³² Goudineau 1970, 168. tav. III, 41.

⁶³³ Dyson 1976, *Late Shops*, tav. 58, 39-41.

⁶³⁴ Torre Llauder (Matarò, Barcelona); Vareia (Varea, La Roja) Aguarod Otal 1991, 80-81.

⁶³⁵ Moliner 1996, 247, fig. 16, 3-4. Da un contesto della fine del II secolo d.C.; dallo scavo de La Bourse (*Fouilles à Marseille* 1998, fig. 63, nn.87-88).

⁶³⁶ Hofheim e Kastell Wiesbaden (Aguarod Otal 1991, *ibidem*)

⁶³⁷ Chiosi 1996, 230.

⁶³⁸ Orlando 2014, fig. 2,1.

⁶³⁹ Mukai - Aoyagi 2014, 864, Fig. 6, n. 31.

Nei contesti del Foro non si registrano segni di questa sostituzione dei tegami a vernice rossa interna con i corrispettivi prodotti africani, dove la percentuale di attestazione dei piatti a vernice rossa interna si mantiene sempre notevolmente più elevata dei corrispettivi piatti africani, anche in associazione con materiali del pieno III secolo d.C.

Le relazioni con i piatti di produzione africana meritano un approfondimento: l'analisi della distribuzione cronologica delle tre varietà individuate consente di definire uno sviluppo tipologico del tegame ItCu111b che vede il progressivo abbassamento del punto di inflessione della parete (Fig. 13), in maniera analoga a quanto registrato da M. Bonifay per i tegami Hayes 181. La varietà C del Bonifay, con pareti a quarto di cerchio, viene datata tra la fine del II ed il III secolo d.C. (forse fino a inizi IV secolo d.C.). Dunque, le due produzioni hanno rilasciato nei mercati dei tegami simili, non solo dal punto di vista tecnologico - dove l'ingobbio rosso delle produzioni campane e cartaginesi e la vernice lustrata a strisce della Tunisia centrale, rispondono alla stessa logica e verosimilmente ad una stessa funzione - ma anche dal punto di vista morfologico. Si può dunque avanzare l'ipotesi che esse abbiano proceduto parallelamente almeno fino al III secolo, forse fino agli inizi del IV secolo d.C., quando il piatto africano Hayes 181, var. C viene progressivamente sostituito dalla varietà D, a parete verticale e punto d'inflessione collocato quasi alla base della parete, mentre potrebbe essersi interrotta a questo punto la produzione degli *ateliers* campani di ceramica a vernice rossa interna.

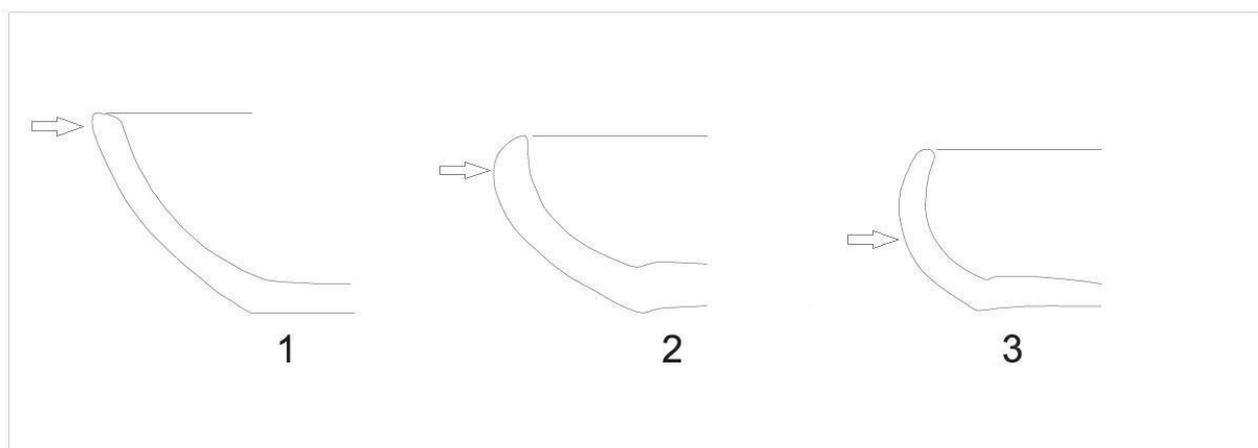


Fig. 13. Tegame a vernice rossa interna ItCu111b. Schema evolutivo del tipo.

⁶⁴⁰ Aoyagi *et alii* 2007, 441, Fig. 5, n. 21.

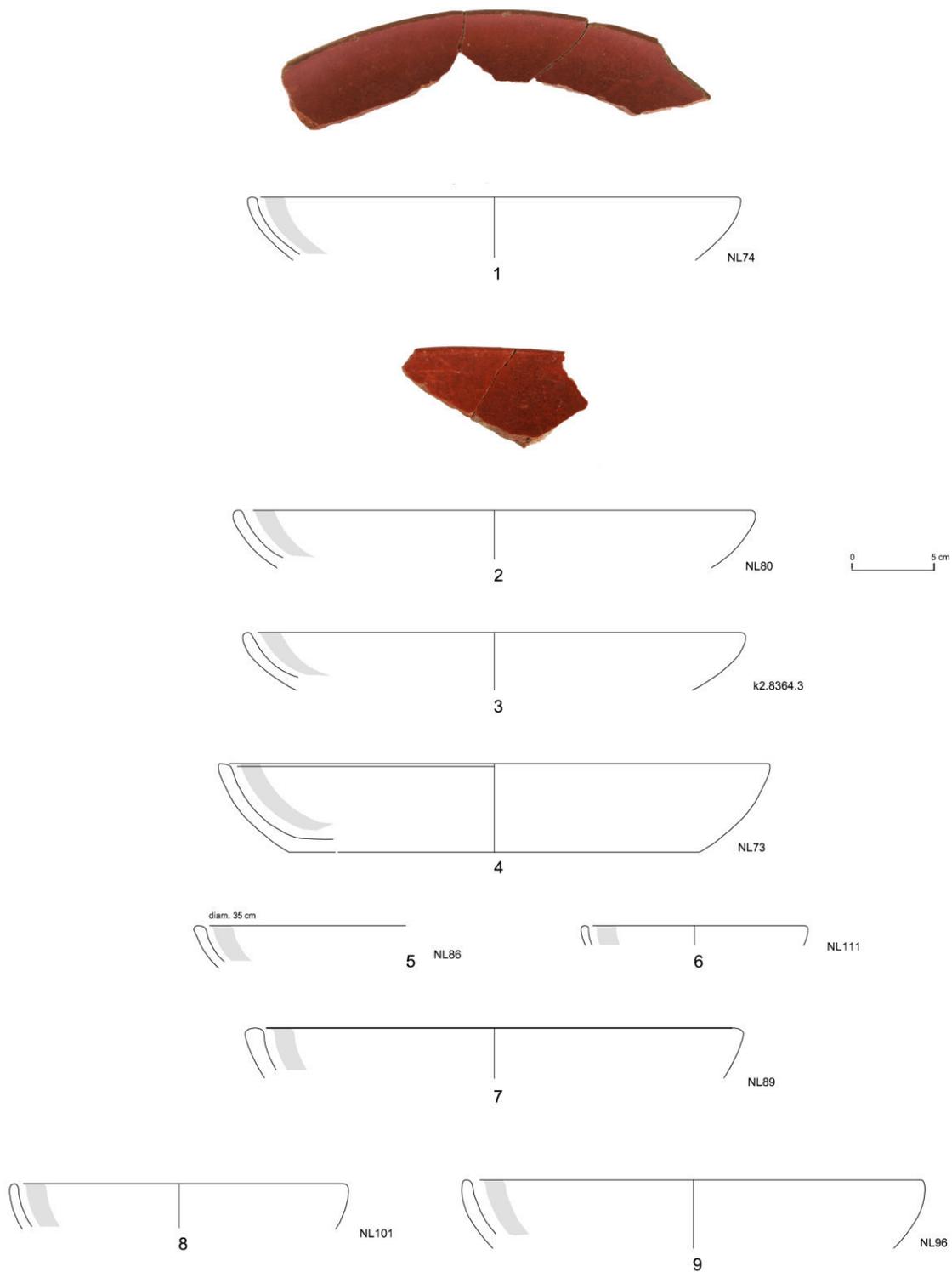


Fig. 14. Ceramica da cucina italiana: tipo ItCu111b

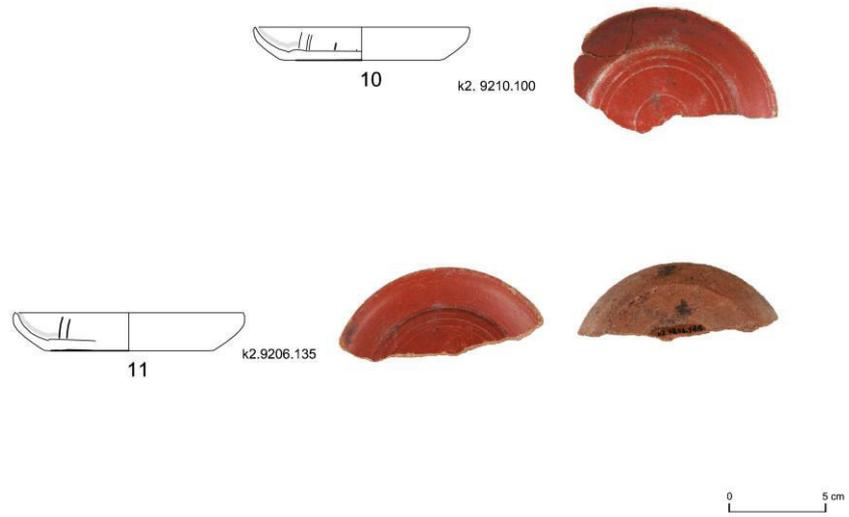


Fig. 15. Ceramica da cucina italica: tipo ItCu111b

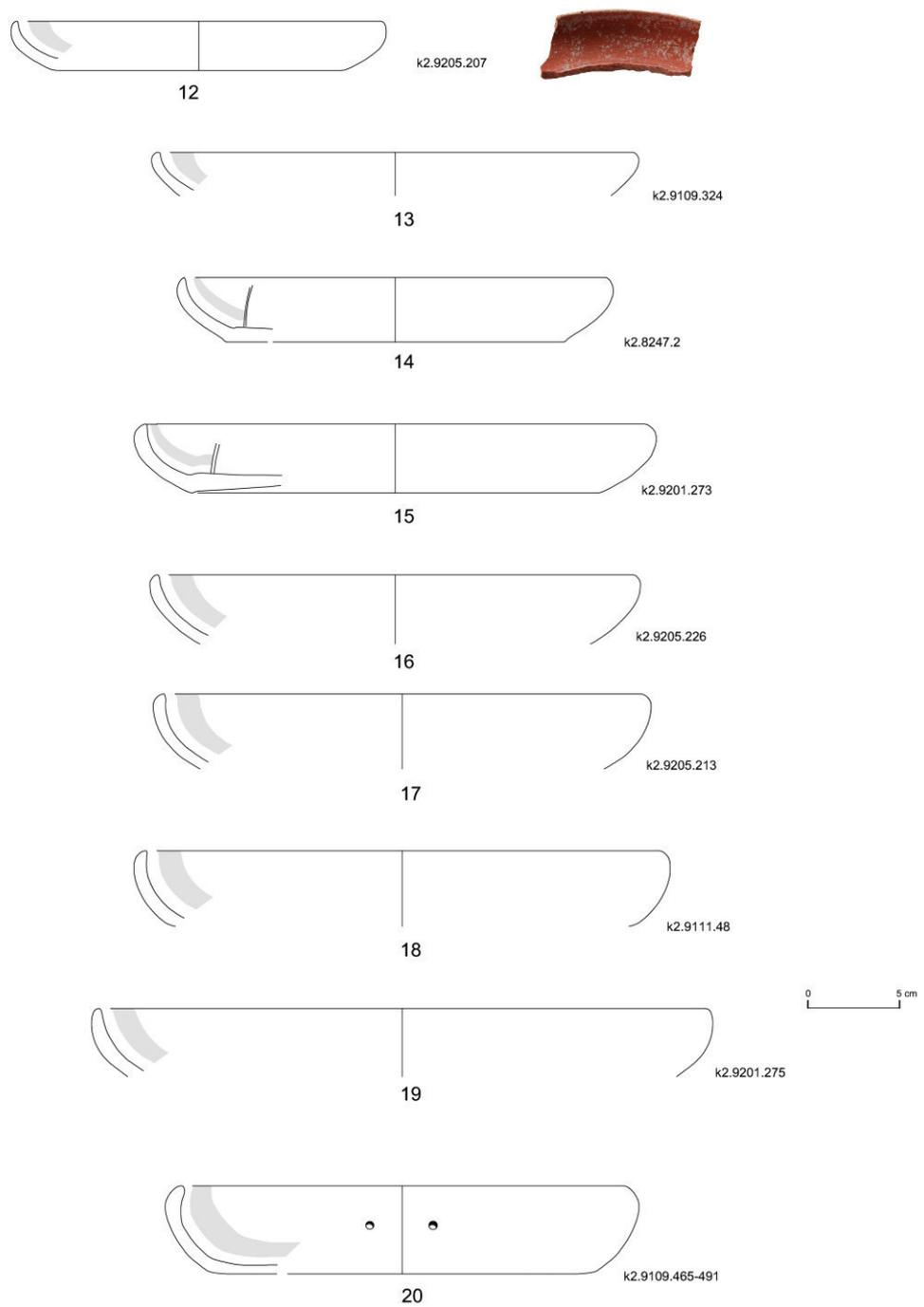


Fig. 16. Ceramica da cucina italiana: tipo ItCu111b

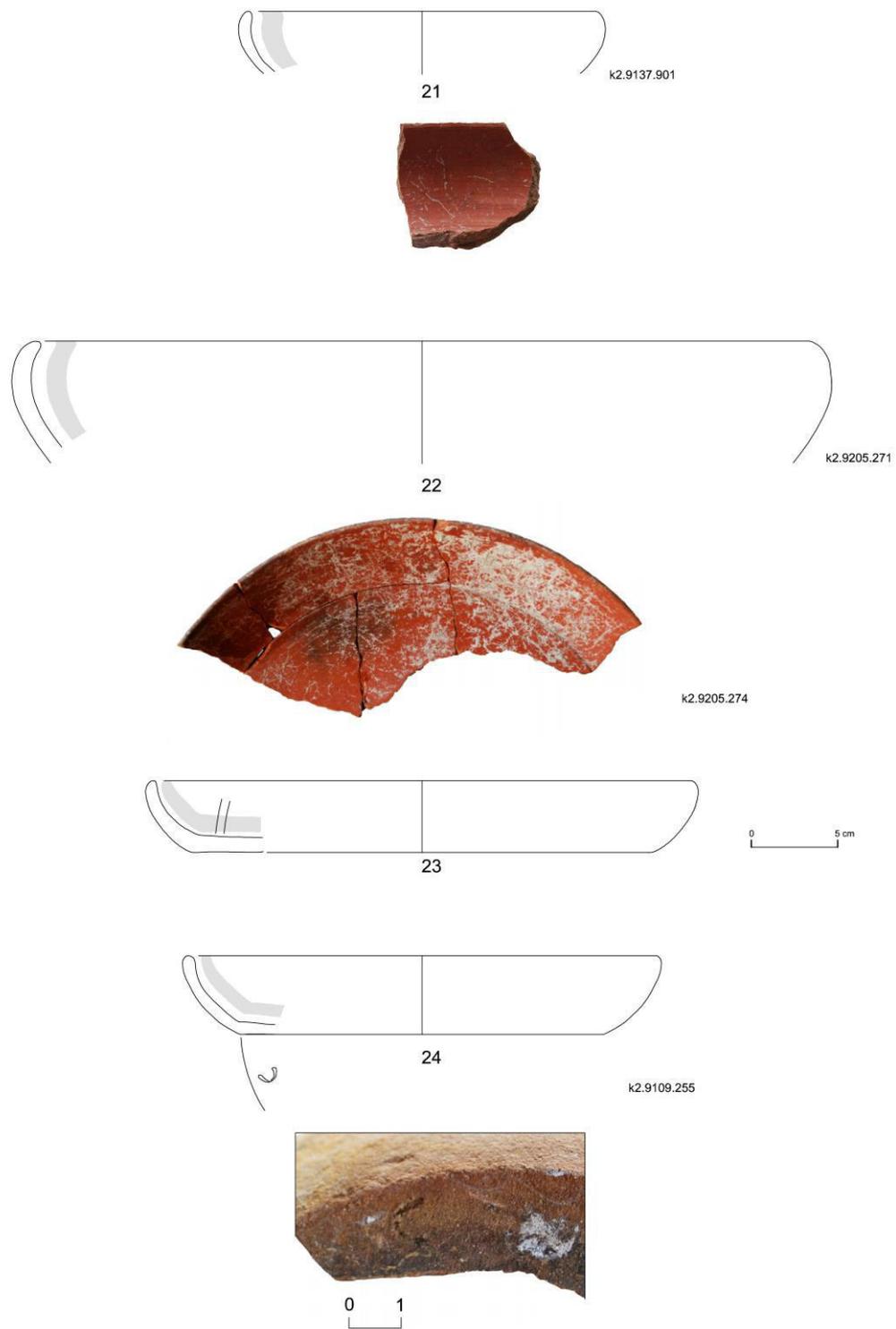


Fig. 17. Ceramica da cucina itantica: tipo ItCu111b

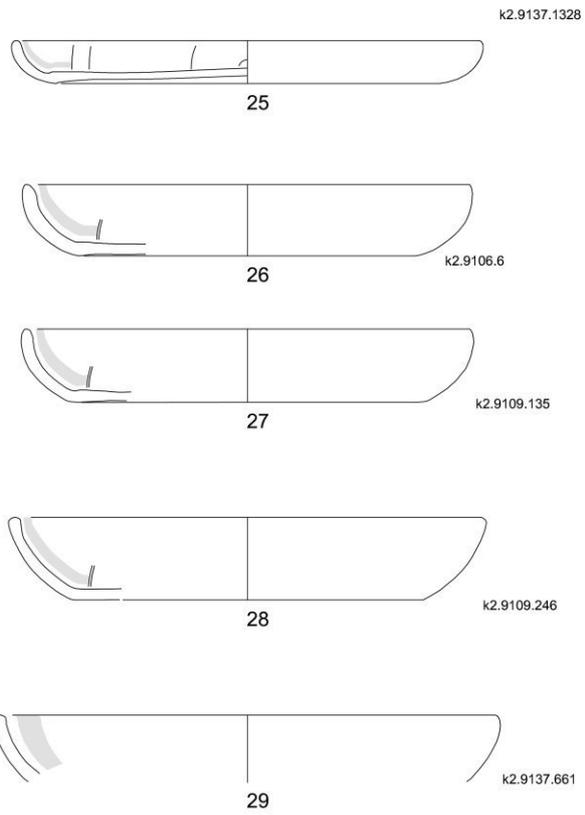


Fig. 18. Ceramica da cucina italiana: tipo ItCu111b

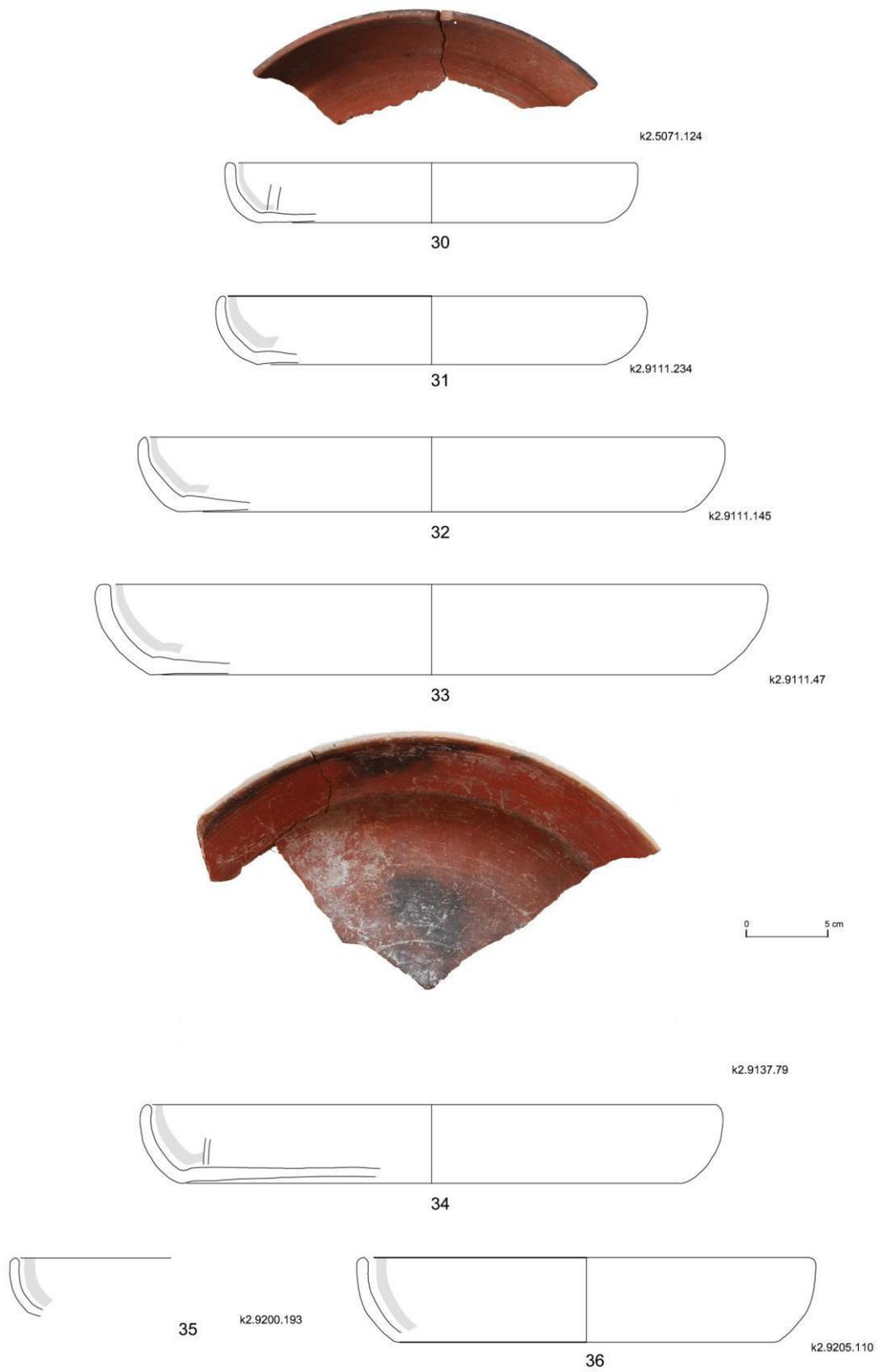


Fig. 19. Ceramica da cucina italiana: tipo ItCu111b

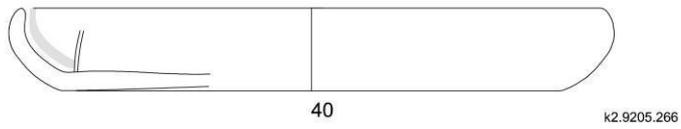
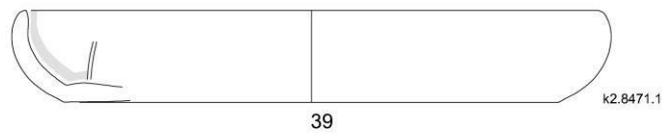
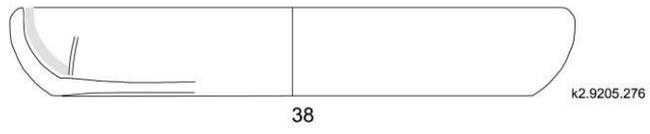
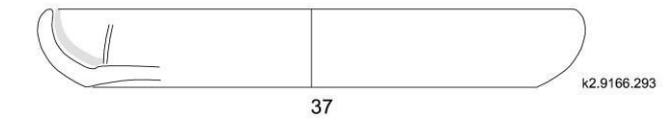


Fig. 20. Ceramica da cucina italiana: tipo ItCu111b

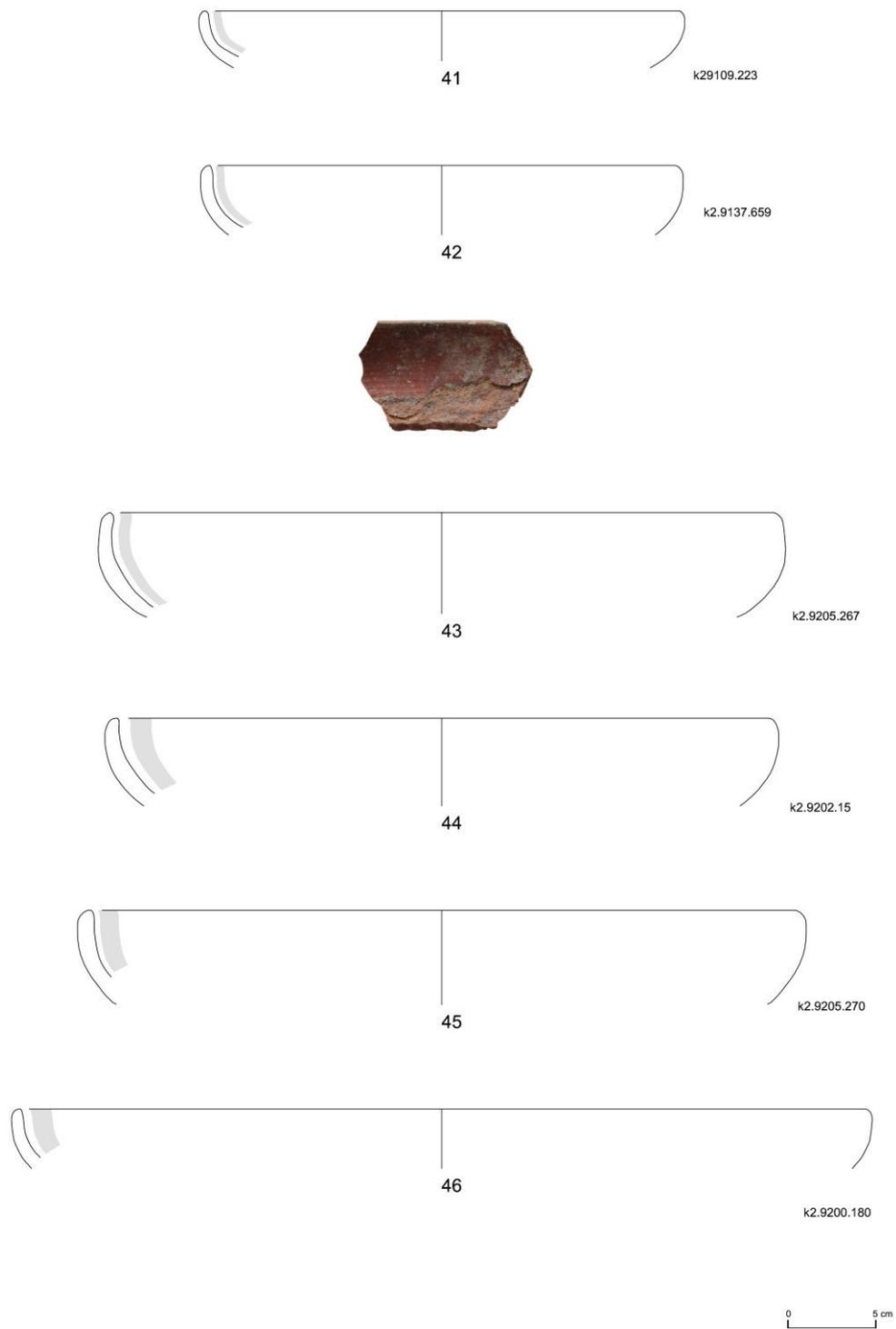


Fig. 21. Ceramica da cucina italyca: tipo ItCu111b

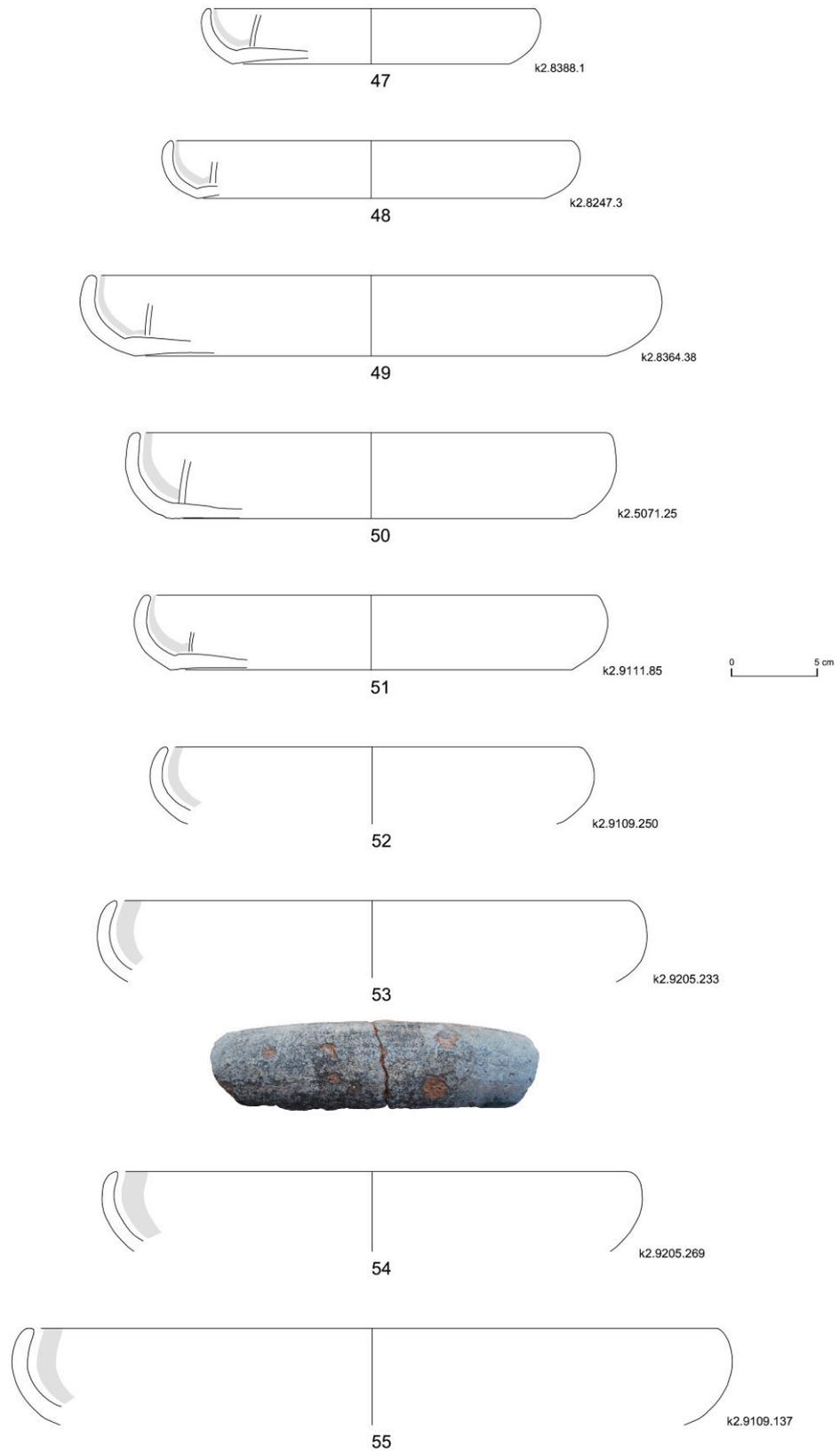


Fig. 22. Ceramica da cucina italiana: tipo ItCu111b

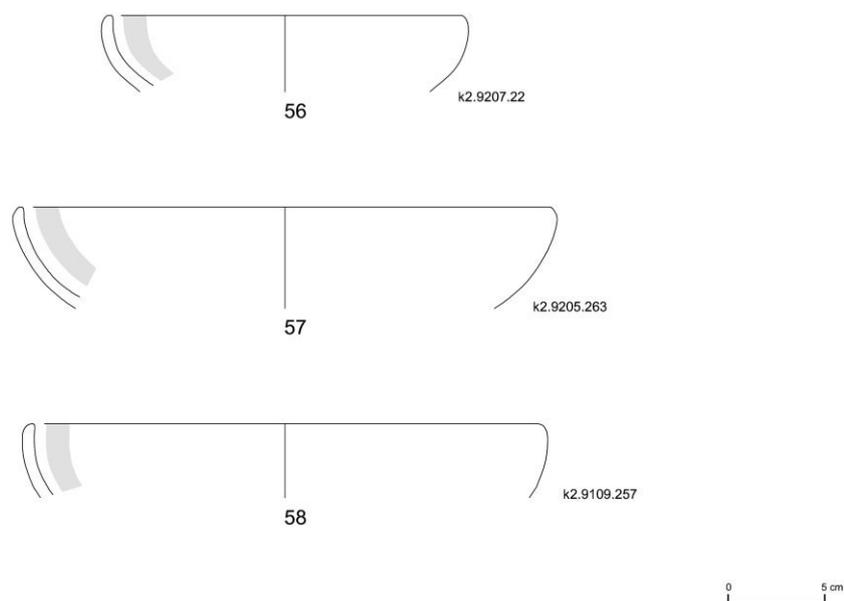


Fig. 23. Ceramica da cucina italiana: tipo ItCu111b

ItCu111c - Tegame con orlo indistinto e arrotondato, con politura a strisce

Tegame con orlo indistinto e arrotondato e labbro assottigliato o arrotondato, talvolta leggermente rientrante. Le pareti sono convesse ed il fondo è piatto. La superficie esterna si presenta generalmente liscia e annerita per l'esposizione al calore. Il trattamento della superficie interna costituisce l'elemento caratterizzante di questi piatti da fuoco: essa presenta un sottile ingobbio di colore marrone, lucidato con l'uso di uno strumento rigido di cui restano tracce sulla superficie.

All'interno del campione sono stati rinvenuti 18 NMI, aventi diametro compreso tra 20 e 24 cm.

Gli impasti attestati sono di due tipi: un gruppo è costituito da impasti molto compatti, caratterizzati da una granulometria piuttosto fine, insolita per le produzioni locali da cucina, tuttavia la composizione mineralogica consente di individuarne la provenienza da *ateliers* italiani, non ancora puntualmente localizzabili (impasto 14); un secondo gruppo è invece

composto da impasti affini a quelli attestati per le più caratteristiche produzioni da fuoco cumane (impasti 1, 6).

Esempi (Fig. 24): nn. 1-3. Foro, angolo sud-orientale (idd. K2.9109.357-358-359, K2.9109.339, K2.9109.340)

La morfologia di questi recipienti da cucina, associata alla politura della superficie interna, rivela una forte dipendenza da modelli della Tunisia centrale, in particolare essi sembrano chiaramente ispirati ai tegami Hayes 181 prodotti nella Bizacena, dove la politura a strisce costituisce una tecnica caratteristica e frequentemente utilizzata nella produzione della ceramica da fuoco⁶⁴¹.

Questi tegami d'ispirazione africana, prodotti in argille locali, fanno la loro comparsa nei contesti napoletani solo a partire dalla fine del IV secolo d.C.⁶⁴², insieme alle imitazioni dei tegami Hayes 23, mentre nei centri della Campania settentrionale, in particolare nell'*Ager Falernus*, il fenomeno sembra documentato già a partire dalla metà del II secolo d.C.⁶⁴³ e perdura a lungo nel tempo. Esempari sono noti nei livelli del porto di *Neapolis*, datati tra IV e V secolo d.C.⁶⁴⁴ e in quelli dello scavo dei Girolamini⁶⁴⁵. Dal teatro della città proviene un piatto da fuoco molto vicino per forma e trattamento ad alcuni esemplari provenienti dal Foro di Cuma, esso è stato rinvenuto in associazione con materiali del secondo-terzo quarto del V secolo d.C.⁶⁴⁶ Sullo scorcio del IV secolo - inizi del V secolo d.C. tegami affini sono attestati anche in area vesuviana⁶⁴⁷.

⁶⁴¹ Cfr. *infra* tipo ACu111c.

⁶⁴² Carsana - Del Vecchio 2010.

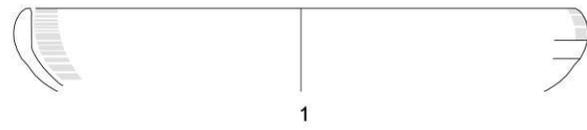
⁶⁴³ Arthur 1987.

⁶⁴⁴ Carsana - Del Vacchio 2010; Lupia 2010, 124.

⁶⁴⁵ Dove sono attestati due esemplari, provenienti ancora da strati databili alla fine del IV secolo d.C. Toniolo 2013, 391 - 392, fig. 3, n. 6.

⁶⁴⁶ Lupia 2010, 124, fig. 64, n. 2.

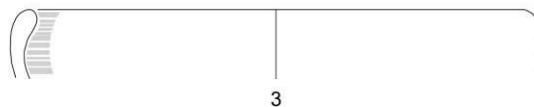
⁶⁴⁷ De Carolis *et alii* 2009, fig. 5, nn. 4-6.



k2.9109.357-358-359



k2.9109.339



k2.9109.340

Fig. 24. Ceramica da cucina italiana: tipo ItCu111c

ItCu111a - Tegame con orlo indistinto con superfici lisciate

Tegame a orlo indistinto, con pareti dritte e verticali o leggermente convesse; fondo piatto.

La superficie esterna si presenta liscia e talvolta annerita completamente o per una fascia che copre 2/3 della parete dall'orlo. La superficie interna è semplicemente liscia.

All'interno del campione sono stati rinvenuti 21 NMI, aventi diametro compreso tra 14 e 27 cm.

Un gruppo di esemplari presenta impasti sabbiosi e ricchi di degrassante, non dissimili da quelli utilizzati, ad esempio, per i tegami a orlo bifido o per quelli dotati del rivestimento "a vernice rossa interna" (impasto 1); un secondo gruppo ha impasti più depurati, ma contenenti ugualmente degrassante vulcanico proveniente dal golfo napoletano (impasti 6, 7).

In base alle caratteristiche morfologiche il tipo può essere suddiviso in due distinte varietà: la varietà con pareti convesse "a quarto di cerchio", ItCu111a.1, e la varietà ItCu111a.2 caratterizzata dalla localizzazione del punto di inflessione della parete presso il fondo, similmente ai più tardi tegami africani Hayes 181⁶⁴⁸. Le due varietà sembrano essere prodotte indistintamente in entrambi gli impasti.

Esempi (Fig. 25): n. 1 **ItCu111a.1** Foro, angolo sud-orientale (id. K2.9166.405); n. 2-3 **ItCu111a.2** (idd. K2.9203.13; K2.9109.49)

I tegami rientranti nella varietà ItCu111a.1 mostrano forti affinità con i tegami a orlo indistinto con rivestimento a vernice rossa interna⁶⁴⁹, non solo per la morfologia, ma anche per la composizione del corpo ceramico che suggerisce la medesima origine per gli esemplari con e senza rivestimento interno. Tegami analoghi sono stati rinvenuti anche a Pozzuoli, nello scavo di Palazzo Toledo⁶⁵⁰, in un contesto datato alla fine del II d.C. e a Pompei, tra i materiali dagli scavi per l'impianto elettrico⁶⁵¹. Diversamente, la varietà ItCu111a.2 mostra fortissime affinità con le più recenti versioni del tegame africano Hayes 181: si è già avuto modo di osservare come i tegami a vernice rossa interna presentino una evoluzione morfologica affine a quella dei prodotti nordafricani senza però arrivare a produrre una varietà con parete perfettamente verticale, presente invece nel repertorio tunisino della seconda metà

⁶⁴⁸ Cfr. *infra* ACu111b-c. Bonifay 2004a, 211-215.

⁶⁴⁹ Di Giovanni 1996, 74-75. Cfr. Goudineau 1970; Vegas 1973, 47; Chiosi 1996, 225-233.

⁶⁵⁰ Di Giovanni 1996, 73.

⁶⁵¹ Chiosi 1996, 231.

del IV e della prima metà del V secolo d.C. Per questo motivo si è propensi a ritenere questi manufatti come un ulteriore esempio di imitazioni del repertorio della ceramica da cucina africana, la cui produzione può essere forse individuata proprio in area flegrea, a differenza del tipo precedentemente analizzato.

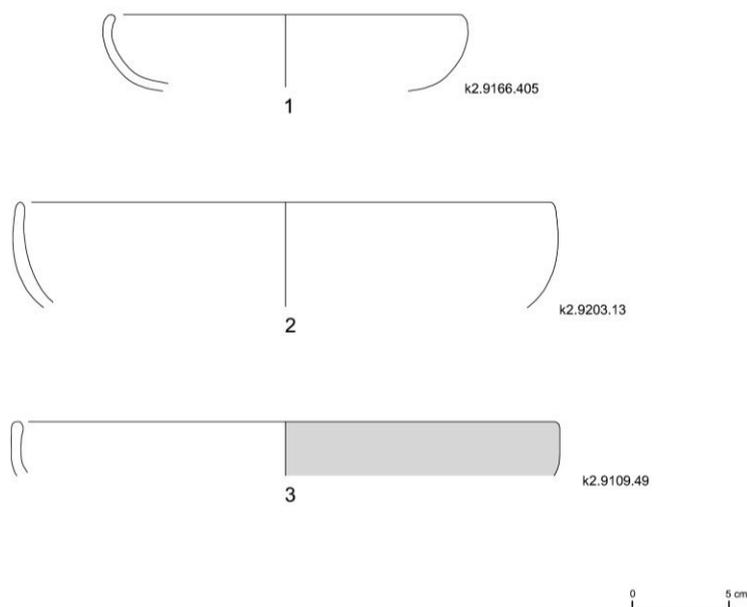


Fig. 25. Ceramica da cucina italica: tipo ItCu111a

ItCu112b - Tegame con orlo indistinto, labbro estroflesso.

(= Goudineau, I, n. 19)

Tegame con orlo indistinto, labbro assottigliato o arrotondato, leggermente teso verso l'esterno; il fondo è piatto; la vasca è bassa e ha un profilo sinuoso.

La superficie esterna è lisciata e annerita per l'uso, mentre quella interna presenta uno spesso rivestimento compatto e opaco, di colore rosso acceso (Mus. 10R 5/8), liscio e uniforme. L'impasto è analogo a quello riscontrato in alcuni esemplari del tipo ItCu111b (impasto 1).

L'esiguo numero delle attestazioni (appena 5 NMI) non consente l'individuazione di variazioni sensibili dal punto di vista formale tali da determinare l'individuazione di varietà distinte. Questo tegame doveva essere prodotto in diverse dimensioni: nel campione si riconoscono su questa base due gruppi ben distinti, uno con pareti piuttosto sottili, aventi

diametro tra 20-22 cm, un altro con pareti molto spesse aventi diametro compreso tra 27-30 cm.

Esempi (Fig. 26): nn. 1-2. Foro, lato meridionale, cd. Ninfeo dei Lucei (idd. NL75, NL99).

Si tratta di un tipo poco diffuso, ma risulta attestato ad Haltern tra il 9 a.C. ed il 16 d.C.⁶⁵². La sua circolazione in età augustea è confermata dai rinvenimenti nell'area del Foro di Cuma, dal momento che quasi la totalità delle attestazioni proviene dal riempimento del pozzo del cd. Ninfeo dei Lucei, mentre risulta assente nei contesti più recenti, se si fa eccezione per un unico frammento certamente residuale rinvenuto in uno scarico presso la Masseria del Gigante.

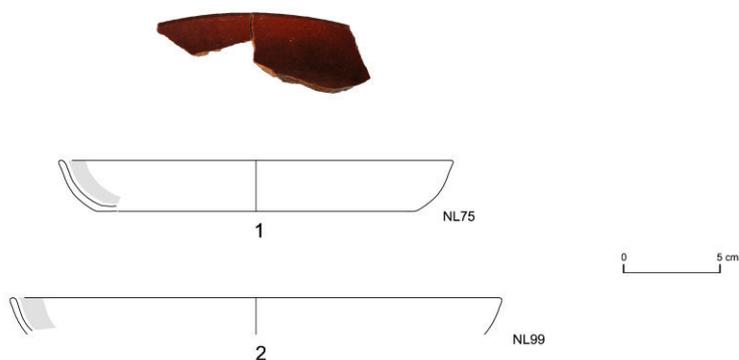


Fig. 26. Ceramica da cucina italica: tipo ItCu112b

ItCu113a - Padella con orlo indistinto e vasca bassa

Padella con orlo indistinto e labbro arrotondato. Le pareti sono molto brevi e oblique e, di conseguenza, la vasca risulta molto bassa e aperta; il fondo è piatto. Sull'orlo si imposta una lunga presa a sezione circolare rastremata verso l'estremità, che ingloba completamente il profilo del vaso.

Le superfici sono lisce e presentano depositi carboniosi causati dall'uso. All'interno del campione è stato rinvenuto un unico esemplare frammentario e certamente residuale, nel riempimento di una fossa scavata in età tardo antica. La rarità delle attestazioni potrebbe in

⁶⁵² Goudineau 1970, 168, tav. II, 19.

parte essere influenzata dalla difficoltà a distinguere il tipo, in caso di frammenti di ridotte dimensioni.

L'esemplare (id. K2.5370.1, Fig. 27), ha un diametro di 32 cm ed è composto da un impasto granuloso e di colore arancio, contenente abbondante degrassante (impasto 1) ed è dunque attribuibile ad una produzione locale.

Questo recipiente venne prodotto certamente già intorno alla metà del II secolo a.C. come dimostra il rinvenimento tra il vasellame di bordo del relitto di Spargi, proveniente dalla Campania e affondato nelle acque della Sardegna intorno al 120 a.C.-100 a.C.⁶⁵³.

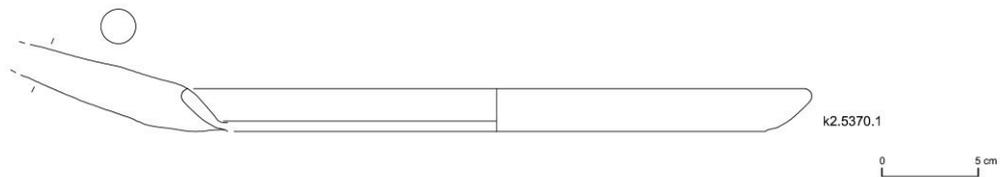


Fig. 27. Ceramica da cucina italica: tipo ItCu113a

⁶⁵³ Pallarés 1986, fig. 11, f.

ItCu121a - Tegame a orlo bifido indistinto

(= Bats 6c = Di Giovanni 2130)

Tegame a orlo bifido indistinto, caratterizzato dalla presenza di una scanalatura più o meno marcata sull'orlo, funzionale all'alloggio del coperchio. Il fondo è piatto e la vasca generalmente aperta, ma non mancano esempi con orlo leggermente rientrante e vasca conseguentemente più chiusa. Le pareti possono essere più o meno convesse o piuttosto rastremate, quasi rettilinee. Le superfici sono lisce e la maggioranza degli esemplari sono intenzionalmente anneriti all'esterno, sull'intera superficie o solo per una fascia che copre i $\frac{3}{4}$ del recipiente a partire dall'orlo.

In tutti i casi si registrano tracce di esposizione al fuoco, generalmente concentrate nella porzione inferiore della parete e sulla superficie esterna del fondo. Nel campione esaminato, il tipo è rappresentato da 138 NMI.

Le variazioni morfologiche nell'articolazione delle pareti e dell'orlo consentono di individuare tre distinte varietà, attestate in modo affatto omogeneo, con l'assoluta preponderanza della prima varietà sulle altre due.

La varietà ItCu121a.1 si caratterizza per la forma convessa delle pareti. È questa la varietà meglio rappresentata con 110 NMI. Gli impasti sono tutti riconducibili a officine di area flegrea e del golfo napoletano: impasti 1, 2, 3, 4.

Nella varietà ItCu121a.2 la parete è invece rastremata e la vasca abbastanza aperta e profonda. La varietà è rappresentata da appena 18 NMI. Impasto 1.

Infine, si individua la varietà ItCu121a.3 che si differenzia dalle precedenti per la forma dell'orlo indistinto, ma leggermente ingrossato all'esterno e arrotondato. Le pareti sono convesse. Sono presenti 9 NMI nel campione. Tutti i frammenti sono attribuibili per impasto a centri di produzione locali (impasto 1).

Esempi **ItCu121a.1** (Figg. 28, 29): nn. 1-2, 5-9, 12-13. Foro, angolo sud-orientale (idd. K2.9214.27; K2.9146.24, K2.9109.170, K2.9166.403, K2.9109.40, K2.9137.22, K2.9200.185; K2.9105.156; K2.9105.111); 3-4, 10-11. Foro, lato meridionale, cd. Ninfeo dei Lucei (NL4; NL38; NL3; NL39)

Esempi **ItCu121a.2** (Fig. 30): nn. 15-16. Foro, lato orientale, *tabernae* (idd. K2.9202.14, K2.9200.367, K2.9212.13, K2.9214.27)

Esempi **ItCu121a.3** (Fig. 30): nn. 18-19. Foro, lato orientale, *tabernae* (idd. K2.9214.31, K2.9210.76).

Questo tegame è certamente uno dei recipienti meglio noti e più ampiamente attestati in tutto il bacino del Mediterraneo tanto da poterlo considerare un «elemento rappresentativo della ceramica da cucina romana»⁶⁵⁴. Lo studio di alcuni esemplari provenienti dal settore settentrionale della città bassa condotto da L. Cavassa e dall'equipe del Dipartimento di Scienze della Terra dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II" aveva già evidenziato la forte affinità di composizione degli impasti di questi tegami a orlo bifido con quelli dei recipienti a vernice rossa interna⁶⁵⁵. L'attribuzione ad *ateliers* localizzati in territorio cumano dei tegami a vernice rossa⁶⁵⁶, già proposta da G. Pucci e sempre meglio documentata dagli indicatori di produzione raccolti nelle recenti campagne di scavo, consente di attribuire ad officine cumane anche una produzione cumana di tegami a orlo bifido. Alcuni elementi confermano questa ipotesi: innanzitutto la presenza di frammenti ipercotti nel campione esaminato, nonché il significativo numero di attestazioni di questi tegami tra i materiali di uno scarico di fornace individuato a ridosso delle gradinate dello stadio di Cuma⁶⁵⁷. Lo scarico, interpretato dagli scavatori come un accumulo unitario rimaneggiato da fenomeni di natura alluvionale, oltre a numerosi indicatori di produzione, ha restituito un cospicuo numero di frammenti ceramici cronologicamente coerenti e datati tra età augustea e tiberiana. In questo assemblaggio ceramico i tegami a orlo bifido costituiscono il 26% dei frammenti diagnostici di ceramica da fuoco⁶⁵⁸.

Accanto alle produzioni campane è attestata anche una produzione in ambito laziale⁶⁵⁹, ma la distinzione delle due fabbriche sulla base delle semplici descrizioni degli impasti risulta piuttosto difficoltosa, perciò, anche se in molti casi si registra una stringente somiglianza all'impasto 1 del Peacock e in generale agli impasti campani della ceramica a vernice rossa interna⁶⁶⁰, è difficile fornire delle realistiche percentuali di esportazione delle diverse produzioni.

⁶⁵⁴ Di Giovanni 1996, 78.

⁶⁵⁵ De Bonis *et alii* 2009.

⁶⁵⁶ Cfr. *supra* tipo ItCu111b.

⁶⁵⁷ Borriello *et alii* 2016.

⁶⁵⁸ Borriello *et alii* 2016, 16.

⁶⁵⁹ Olcese 2003.

⁶⁶⁰ Sono ad esempio ritenuti campani gli esemplari di tegame ad orlo bifido rinvenuti in area ligure, ad *Albintimilium* (Olcese 1993, 225, n. 115), e nella bassa Provenza (Pasqualini 1998b, 294). I prodotti campani

Per quanto ne sia stata proposta una derivazione da modelli greci di età ellenistica⁶⁶¹, l'avvio della produzione di questi recipienti può essere collocata in ambito italico tra la fine della media e la tarda età repubblicana. La presenza di tegami ad orlo bifido tra i materiali rinvenuti nel relitto di Spargi (120 - 100 a.C.)⁶⁶² colloca l'inizio della produzione già nella seconda metà del II secolo a.C., datazione che viene confermata dai rinvenimenti nei livelli coevi in diversi centri del Mediterraneo occidentale, Siviglia, Valencia, Narbonne⁶⁶³, e dalle attestazioni, leggermente più recenti, provenienti dal relitto di Sant Jordi (100 a. C.)⁶⁶⁴. A Cosa, alcuni esemplari sono stati portati alla luce nel deposito FG, datato nel III sec. a.C., ma per lo stesso Dyson la presenza è anomala dal momento che anche a Cosa il tipo sembra essere diffuso tra il 100 a.C. e il I sec. d.C.⁶⁶⁵. In Campania, attestazioni sono note a Pompei⁶⁶⁶ nei livelli di II-I a.C., ma anche in contesti di età augusteo-tiberiana⁶⁶⁷ e flavia⁶⁶⁸; a Ercolano⁶⁶⁹ e a Napoli⁶⁷⁰. A Cuma, oltre alle attestazioni dal Foro e quelle dallo scarico nella zona dello stadio, la varietà con parete convessa è attestata in alcuni contesti dell'area della necropoli databili entro il I secolo d.C.⁶⁷¹, in concomitanza con il momento di massima diffusione del tipo⁶⁷².

Sulla base dei rinvenimenti nei contesti della Narbonense⁶⁷³, M. Pasqualini ipotizza un'evoluzione del tipo dai piatti a parete rettilinea, secondo l'autore caratteristici del I secolo a.C., a quelli a parete convessa, del I d.C., e infine un ultimo stadio caratterizzato da parete curvilinea e risalto del fondo all'interno, nel punto di congiunzione con la parete. Quest'ultimo stadio sarebbe caratteristico della fine del I-II secolo d.C.⁶⁷⁴. I dati provenienti da alcuni contesti campani sembrano suggerire, invece, che la varietà a parete rastremata e

sono peraltro certamente ben attestati anche in ambito laziale: certamente a Ostia (Coletti - Pavolini 1996) e a Roma, alle Pendici settentrionali del Palatino (Olcese 2003, 86).

⁶⁶¹ Di Giovanni 1996, *ibidem*.

⁶⁶² Pallarés 1983, 166, fig. 21, nn.1-2.

⁶⁶³ Aguarod Ota 1991, 93-94; Sanchez 2009, 490-491, fig. 15.

⁶⁶⁴ Cerdá 1980, 56-57, fig. 76 - 78.

⁶⁶⁵ Dyson 1976.

⁶⁶⁶ Di Giovanni 1996, tipo 2131.

⁶⁶⁷ Chiaromonte Treré 1984, 148.

⁶⁶⁸ Tuffreau-Libre 2004, fig. 8, nn. 1, 4, 5; Di Giovanni 1996.

⁶⁶⁹ Scatozza Horicht 1996, 141, fig. 6, 1-3.

⁶⁷⁰ Morselli 1987, 53, fig. 34 b112; Bragantini 1991, 77, fig. 36, nn. 357 - 410.

⁶⁷¹ Cavassa 2004 (in un pozzo la cui defunzionalizzazione va datata entro i primi anni del I secolo d.C. i tegami a orlo bifido, sia a parete convessa che diritta, costituiscono il 15% della ceramica comune attestata); Da Bonis *et alii* 2009, 309, fig. 3.

⁶⁷² Nel I secolo d.C., ad esempio, a Luni si riconosce un significativo incremento di attestazioni (*Scavi di Luni II*, gruppo 26b; Ratti Squellati 1987, 469).

⁶⁷³ Cfr. anche Pasqualini 1998b, 294, forme 9; Bats 1993, 359, com-it 3d.

⁶⁷⁴ Pasqualini *et alii* 2009, 289.

quella a parete convessa siano coeve⁶⁷⁵: entrambe sono attestate, ad esempio, nel già citato scarico presso lo stadio⁶⁷⁶. Il grande divario nel numero di attestazioni tra le due varietà, registrato peraltro anche per Pompei dalla Chiaramonte Treré, è probabilmente il risultato della maggiore fortuna della varietà ItCu121a.1 che sicuramente dovette continuare ad essere prodotta oltre l'età tiberiana, quando sembrano invece arrestarsi le attestazioni della varietà ItCu121a.2⁶⁷⁷. All'interno del riempimento del pozzo nel cd. Ninfeo dei Lucei, contenente materiali tra loro coerenti e databili in età augustea, la sola varietà attestata è quella a parete convessa (19 NMI).

Non sembra eccessivo, da uno spoglio delle attestazioni, affermare che il tipo sia onnipresente nei siti di consumo del Mediterraneo occidentale, dalla penisola iberica⁶⁷⁸ all'Africa settentrionale⁶⁷⁹.

Il tegame a orlo bifido di produzione campana, insieme ai coperchi a orlo ingrossato (ItCu623a) e ai tegami a vernice rossa interna, è oggetto di esportazione anche nell'Adriatico: nel relitto di Capo Glavat, sull'isola di Mljet, i tegami a orlo bifido ed i coperchi a orlo ingrossato costituiscono insieme il 97,3% della ceramica presente nel carico⁶⁸⁰. Le analisi statistiche hanno individuato 7 diverse misure di coperchi e 6 di tegami⁶⁸¹. Nei depositi del relitto le due forme sono state rinvenute impilate a coppie, con il coperchio inserito nel corrispondente tegame⁶⁸². Accanto a questo, si possono citare nell'Adriatico il relitto di Gušteranski, nella Dalmazia centrale, presso Žirje, dove gli stessi tipi di ceramica comune sono associati ad anfore spagnole Keay XVI e alle anfore Forlimpopoli⁶⁸³, e il relitto di Galijula, nell'arcipelago di Palagruža, in cui si ripete l'associazione con anfore iberiche (Beltran 2A, Haltern 70, Dressel 2-4) ed italiche (Richborough 528).⁶⁸⁴

Nel Mediterraneo orientale, invece, pur essendo attestati vasi da fuoco a orlo indistinto bifido, generalmente non si tratta del tipo diffuso in Occidente. I paralleli dall'agorà di Atene

⁶⁷⁵ Chiaramonte Treré 1984, 148, tav. 89, n. 8; 90, nn. 1-2.

⁶⁷⁶ Tuttavia i dati editi non consentono di stabilire in che percentuale le due varietà siano qui attestate (Borriello *et alii* 2016, 16).

⁶⁷⁷ Chiaramonte Treré 1984, *ibidem*.

⁶⁷⁸ Vegas 1973, 44, fig.15, tipo 14; Aguero Otal 1991, 91 - 92, *Forma 3 Celsa Vel.8*; Quevedo 2015, 58.

⁶⁷⁹ Attestazioni di certa produzione campana, accanto a prodotti locali simili, sono state rinvenute a Berenice (Riley 1981, 247, fig.100, nn. 446-448) e Cartagine (Hayes 1976, 60, fig. 5, n.12; 97, fig. 15, n. 18).

⁶⁸⁰ Jurišić 2000, 30.

⁶⁸¹ Vengono invece raggruppati in due misure (33 cm e 39 cm) i 341 frammenti rinvenuti del relitto de la Madrague de Giens (Tchernia *et alii* 1978, 63 - 64, pl. XXII.4).

⁶⁸² Jurišić 2000, 30, 61-62 e bibliografia precedente.

⁶⁸³ Jurišić 2000, 30, 64 e bibliografia precedente.

⁶⁸⁴ Jurišić 2000, 30.

generalmente riportati solo vagamente sono confrontabili agli esemplari occidentali: si tratta di tegami a fondo convesso, aventi pareti rettilinee e perfettamente verticali⁶⁸⁵.

Puntuale sembra invece il confronto con i due esemplari rinvenuti in un deposito di Corinto, sia dal punto di vista morfologico, nella varietà a parete curva, che da quello tecnologico. Si tratterebbe dunque di tegami campani d'importazione: dalla descrizione, l'impasto sembra essere affine a quelli cumani⁶⁸⁶. Un tegame analogo è stato rinvenuto in Giudea, nella fortezza di Masada, dove sono attestati anche diversi tegami a vernice rossa interna e alcuni coperchi di produzione italica. L'esemplare viene dai livelli dell'occupazione zelota (66-73 d.C.) o da un deposito datato tra 100-115 d.C.⁶⁸⁷

L'arresto della produzione del tipo viene generalmente individuato tra la fine del I sec. d. C. e la prima metà del II d.C.: in area flegrea, il tipo è ancora attestato nello scarico di età adrianeo-antonina di Cratere Senga⁶⁸⁸, ed anche a Settefinestre continua a comparire in strati di età traianea e tarda età antonina⁶⁸⁹. Molto probabilmente la produzione flegrea si esaurisce entro il II secolo d.C. come dimostra la sua assenza nei contesti puteolani⁶⁹⁰ e cumani⁶⁹¹ datati nel III secolo d.C.

⁶⁸⁵ Robinson 1959, 18, f. 78, pl. 72.

⁶⁸⁶ Slane 1986, 292, fig.15 n. 90.

⁶⁸⁷ MOB-PAN 1 (Tav. 73, n. 17). Bar-Nathan 2007, 365.

⁶⁸⁸ L'impasto, pur sempre campano, si differenzia da quello degli esemplari pompeiani che Di Giovanni attribuisce a un'unica fabbrica da individuare in area pompeiana, rispetto ai quali il pezzo presenterebbe anche una fattura più corsiva. Di Giovanni 1996, 79.

⁶⁸⁹ *Settefinestre III* 1985, 94, tav. 24.3.

⁶⁹⁰ Orlando 2014.

⁶⁹¹ Cavassa *et alii* 2016.

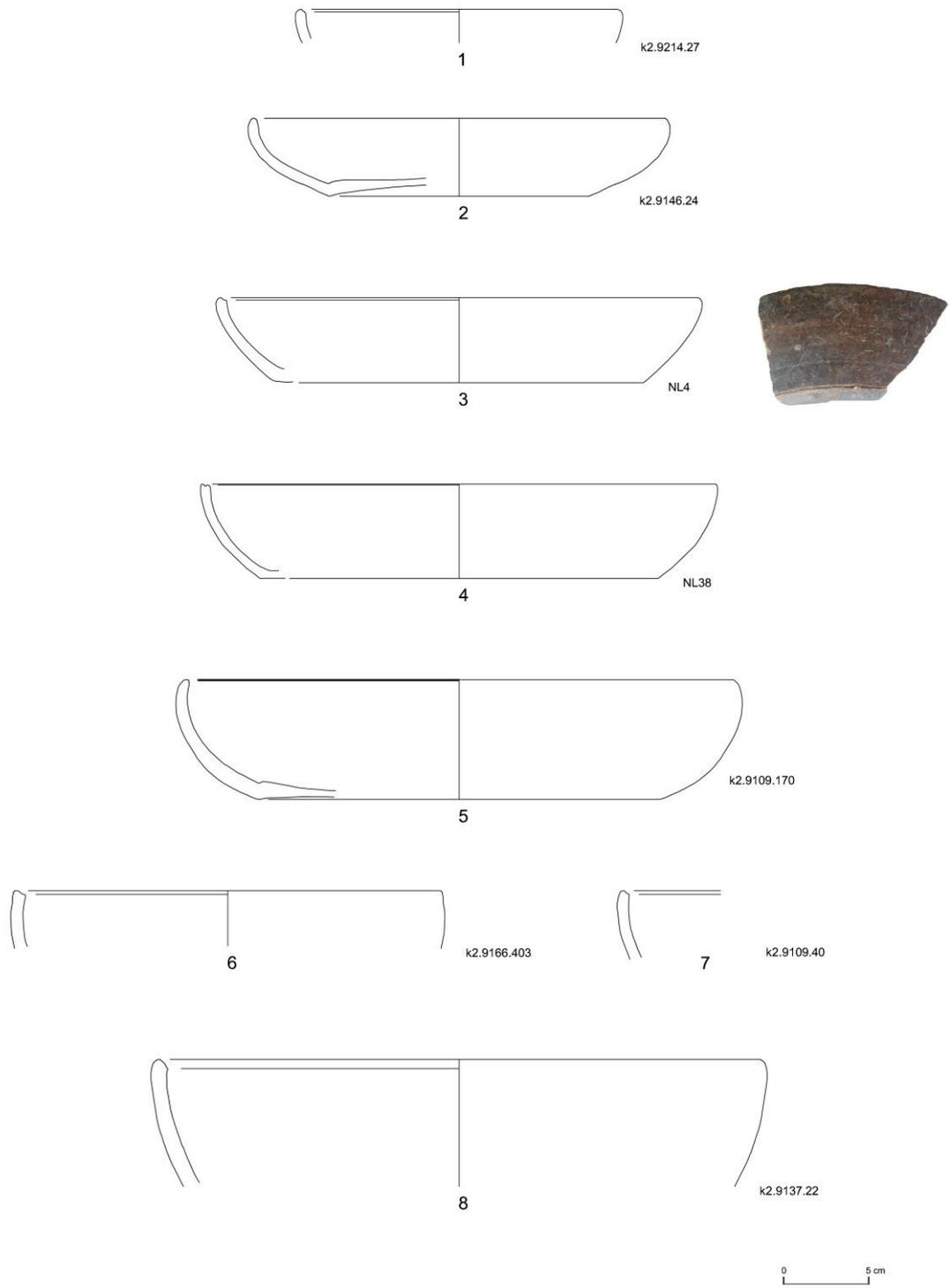


Fig. 28. Ceramica da cucina italica: tipo ItCu121a

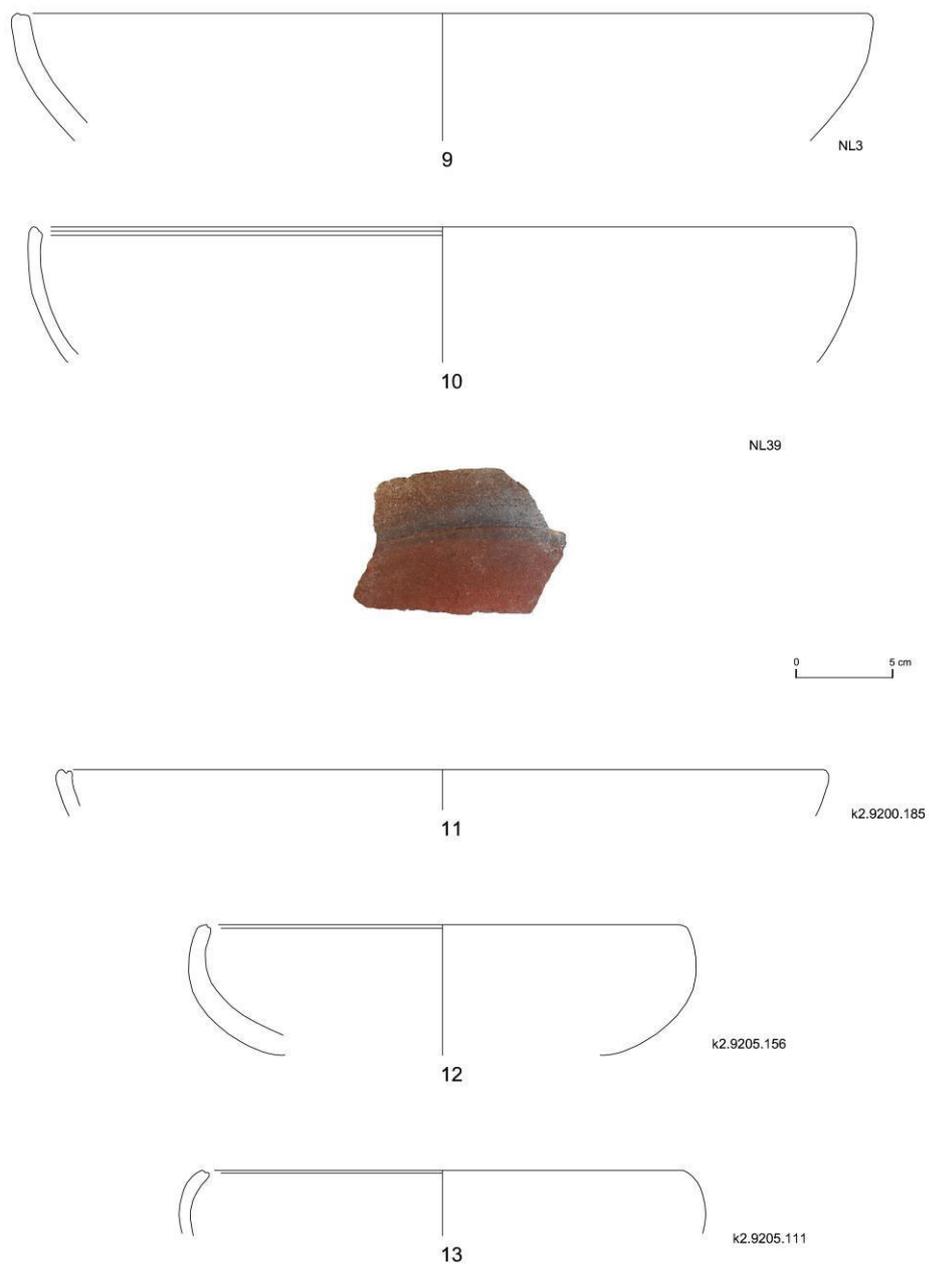


Fig. 29. Ceramica da cucina italiana: tipo ItCu121a

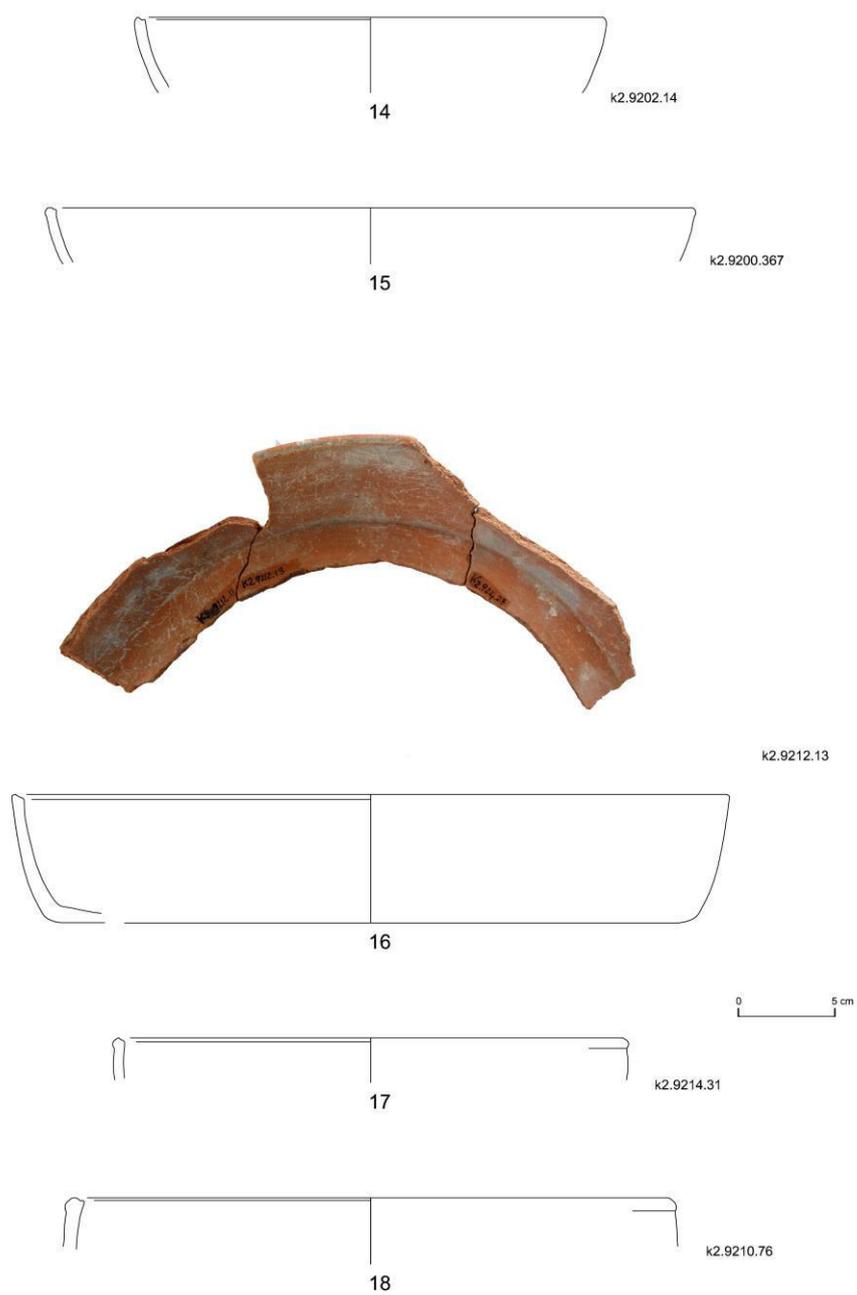


Fig. 30. Ceramica da cucina italyca: tipo ItCu121a

ItCu122a - Tegame a orlo bifido con listello

(= Bats COM-IT 6d⁶⁹² = Aguarod Otal Forma 2. Torre Tavernera 4,10⁶⁹³)

Tegame a orlo bifido, con labbro a listello ingrossato e pendente all'esterno. Le pareti sono oblique, dritte, solo in qualche caso leggermente convesse. Un unico esemplare conserva parte del fondo piatto. Le superfici sono lisce, particolarmente quella interna, mentre la superficie esterna presenta talvolta una banda cenerognola che occupa 2/3 della parete a partire dall'orlo. Depositi carboniosi dimostrano l'uso di questi tegami nella cottura di cibi.

Il numero delle attestazioni nei livelli esaminati è piuttosto esiguo, fermandosi ad appena 11 NMI. Essi sono omogenei sia dal punto di vista morfologico che dal punto di vista tecnologico, per questo motivo non sono state distinte varietà. I diametri ricostruiti per gli esemplari rinvenuti oscillano tra i 25 e i 28 cm, in un solo caso si arriva a 34 cm.

I manufatti, attribuibili ad una produzione probabilmente cumana, presentano un impasto granuloso e di colore arancio, contenente abbondante degrassante (impasto 1).

Esempi (Fig. 31): nn. 1-5. Foro, angolo sud-orientale (idd. K2.9106.190; K2.9109.447; K2.9111.272; K2.9137.322; K2.9210.88).

Le più antiche attestazioni del tipo vengono dal sito di Cosa dove compare già in un deposito datato tra il 273 e il 180 a.C.⁶⁹⁴. Tuttavia, tegami meglio confrontabili con quelli documentati nel campione esaminato si trovano nel deposito di Cosa 16 IV, datato alla metà del II secolo a.C.⁶⁹⁵. Un confronto puntuale si riscontra anche con alcuni recipienti documentati dalla Chiaramonte Treré a Pompei, il cui rinvenimento al di sotto del pavimento di una abitazione ellenistica, ne attesta l'uso già nel II secolo a.C.⁶⁹⁶.

La circolazione di questi tegami non fu limitata all'Italia centro-meridionale, dove certamente si localizzano i centri di produzione: la diffusione attraverso il commercio marittimo è dimostrata dai rinvenimenti sulla costa ligure, in Provenza e in alcuni centri della penisola iberica. Nello scavo di Portofranco a Genova, nel riempimento di una fossa che non sembra aver subito sconvolgimenti dall'attività di costruzione del porto in età moderna e restituisce materiale coerente databile nella prima metà del II secolo a.C., sono stati rinvenuti tegami che

⁶⁹² Bats 1993, 360.

⁶⁹³ Aguarod Otal 1991.

⁶⁹⁴ Dyson cita anche la presenza di un tegame piuttosto affine a quelli di Cosa in Sicilia, ad Assoro, datato nel III secolo a.C. (Dyson 1976, 22; Morel 1966, 241-242).

⁶⁹⁵ Dyson 1976, 52, fig. 11 class 4, nn.6-7.

⁶⁹⁶ Chiaramonte Trerè 1984, var. 4b, tav. 89, nn. 2-3.

dal punto di vista tecnologico possono essere attribuiti ad una produzione individuata tra Lazio e Campania⁶⁹⁷. Gli esemplari rinvenuti nei contesti provenzali confermano la cronologia individuata: la diffusione di questi tegami importati dall'Italia meridionale non sembra oltrepassare l'ultimo quarto del I secolo a.C.⁶⁹⁸. Nel secondo quarto del II secolo a.C. si data l'esemplare rinvenuto nel relitto C de La Chrétienne, a largo della costa francese⁶⁹⁹. Leggermente più tardo è l'esemplare attestato tra il vasellame di bordo del relitto di Spargi (120-100 a.C.)⁷⁰⁰. Molto vicini agli esemplari rinvenuti nel Foro di Cuma sono anche alcuni tegami rinvenuti nella Tarraconense, lungo la fascia costiera (a Emporiae e Torre Tavernera) e nella valle del medio Ebro (Celsa, Caeraraugusta e El Castillo de Chalamera), a Numantia, Siviglia e Valencia ancora databili nel II secolo a.C.⁷⁰¹.

Nel golfo di Napoli questi tegami circolano ancora nel I secolo a. C. e in alcuni casi forse anche all'inizio del secolo successivo: a Cuma, oltre che nel contesto esaminato in questa sede, sono attribuibili al tipo alcuni frammenti provenienti dal riempimento del pozzo indagato dal Centre Jean Bérard (PT 300050)⁷⁰² databili entro la fine I secolo a.C. e l'inizio del I secolo d.C. Mancano invece attestazioni nel pozzo cd. dei Lucei, la cui chiusura viene datata verso la fine del I secolo a.C. dove compare il più recente e longevo tegame con orlo bifido indistinto ItCu121a⁷⁰³. A Napoli, questo piatto da fuoco è attestato nello scavo del complesso di S. Aniello⁷⁰⁴ e in quello di Palazzo Corigliano, all'interno di una fossa che ha conservato materiali omogenei dal punto di vista cronologico, datati nella prima età imperiale⁷⁰⁵.

⁶⁹⁷ Capelli - Melli - Menchelli 2004, 135, n. 34, corpo ceramico A1.

⁶⁹⁸ Pasqualini *et alii* 2009, 288-289, fig. 6, 34-38.

⁶⁹⁹ Joncheray 1975, 91 - 93.

⁷⁰⁰ Pallarés 1986, fig. P.

⁷⁰¹ Aguarod Otal 1991, 92, n. 213.

⁷⁰² Cavassa 2004, 81, fig. 9, n. 5

⁷⁰³ Cfr. *supra*.

⁷⁰⁴ Morselli 1987, 162, fig. 33, E 109-E 110.

⁷⁰⁵ Bragantini 1996, 178, fig. 3.2.

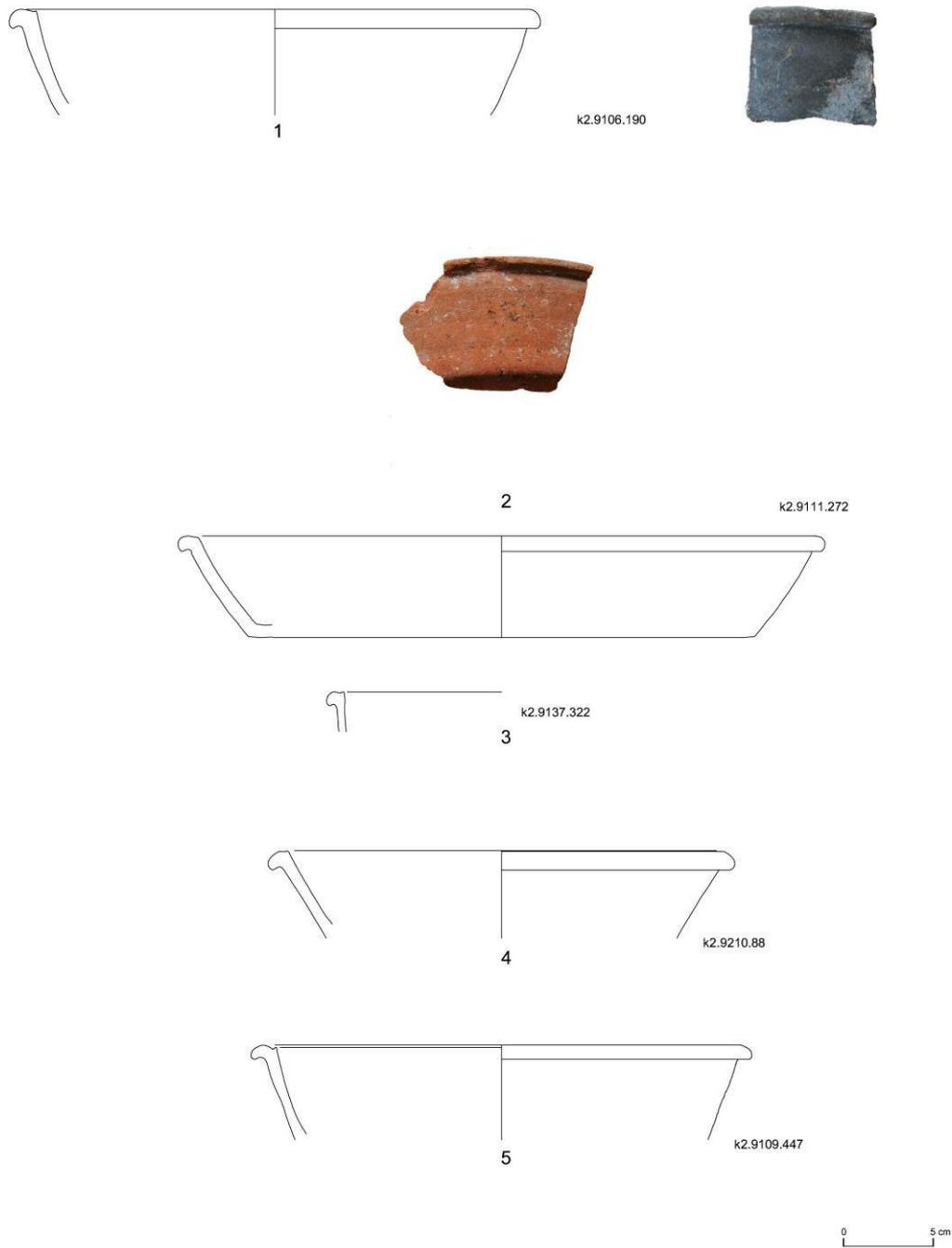


Fig. 31. Ceramica da cucina italyca: tipo ItCu122a

ItCu131b - Tegame con orlo ingrossato a vernice rossa interna

(= Chiosi 1996, tipo II)

Tegame con orlo ingrossato, labbro arrotondato e vasca profonda. Le pareti sono convesse e presentano una leggera carena sotto l'orlo. Il fondo è piatto o appena rialzato verso il centro, segnato, come di consueto nelle produzioni a vernice rossa interna, da due o tre solcature concentriche poste sulla parte interna del fondo. Talvolta presenta una presa orizzontale collocata a ridosso della carena. La superficie esterna è lisciata, talvolta volontariamente annerita per 2/3 della parete. L'interno presenta un ingobbio spesso, compatto ed opaco, di colore rosso scuro, sul quale si apprezzano dei segni regolari che seguono l'andamento del tornio e sono probabilmente dovute all'uso di uno strumento rigido usato per stendere o lisciare il rivestimento.

All'interno del campione, il tipo è rappresentato da 50 NMI, tra i quali si sottolinea la presenza di due scarti di lavorazione (idd. K2.9106.161 e K2.9135.239) che attestano la produzione di questo tipo in botteghe locali. Non si sono riscontrate differenze tra gli esemplari rinvenuti tali da definire varietà distinte. I diametri vanno da 20 fino a 42 cm.

Le caratteristiche degli impasti suggeriscono una provenienza dei recipienti da centri di produzione locali (impasti 1, 3).

Esempi (Fig. 32): nn. 1-5. Foro, angolo sud-orientale (Idd. K2.9109.328, K2.9166.291, K2.9205.264, K2.9201.253, K2.9109.330)

Si tratta di un tipo che al momento risulta attestato esclusivamente nel golfo di Napoli, non è presente nella sistemazione tipologica del Goudineau né in quella della Aguarod Otal, sebbene una certa affinità si possa rintracciare con il già richiamato tegame con orlo a breve tesa obliqua e vasca profonda rinvenuto nella nave di Albenga⁷⁰⁶, attestato in area vesuviana⁷⁰⁷. Il piatto in esame ha in comune con il modello richiamato la profondità della vasca e la presenza, in alcuni esemplari, di una presa orizzontale a maniglia atrofizzata. Si differenziano i due tipi per la forma dell'orlo che in quel caso forma una breve tesa inclinata, mentre il tipo attestato a Cuma è invece arrotondato e la parete non è a quarto di cerchio, ma presenta una leggera carena poco sotto l'orlo.

⁷⁰⁶ Cfr. *supra*.

⁷⁰⁷ Di Giovanni 1996; Scatozza Hörich 1988, 84, tav. II, 9.

Confronti puntuali sono solo nel campione di ceramica a vernice rossa interna, di provenienza ancora cumana, analizzato dalla Chiosi⁷⁰⁸ e nello scavo di Palazzo Corigliano⁷⁰⁹. La presenza di scarti di lavorazione nel campione fornisce la prova che il tipo fu certamente prodotto nel sito e probabilmente la sua circolazione dovette rimanere assai limitata. La presenza di alcuni esemplari ad Ostia, in strati datati tra il 90 ed il 160 d.C.⁷¹⁰, fornisce una indicazione cronologica significativa che sembra confermata dalle caratteristiche del rivestimento che è analogo a quello delle più avanzate produzioni a vernice rossa interna⁷¹¹.

⁷⁰⁸ Chiosi 1996, tipo II, fig. 4, 55 - 58.

⁷⁰⁹ Bragantini 1991, 54, fig. 24, n.2 (US 269, 312).

⁷¹⁰ *Ostia III*, 407 - 408, tav. XXXVI, 257.

⁷¹¹ Cfr. quanto detto per il tipo ItCu111b.

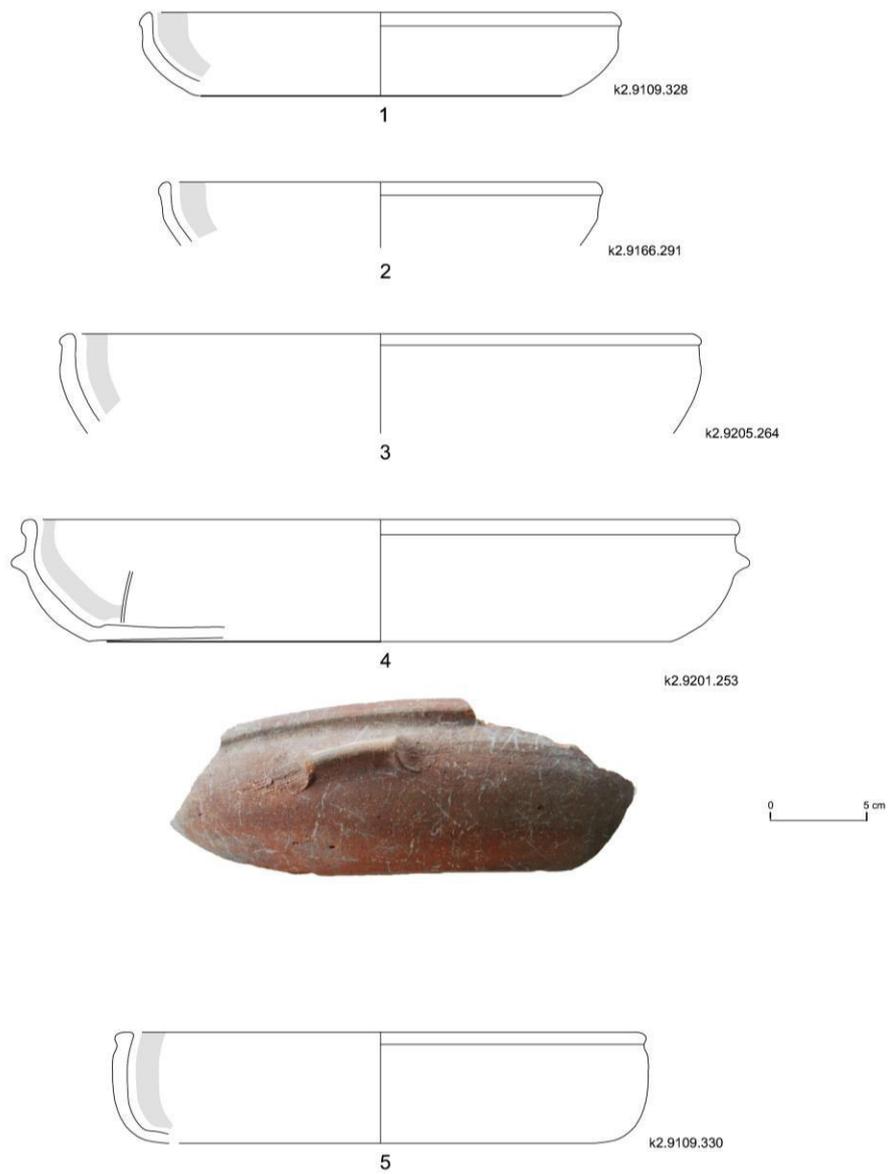


Fig. 32. Ceramica da cucina italiana: tipo ItCu131b

ItCu132a - Tegame a orlo ingrossato triangolare

(= Bats COM-IT 5a/6g⁷¹²= Aguarod Otal forma Celsa 84.13596)

Tegame o padella da fuoco⁷¹³ con orlo ingrossato a sezione triangolare, talvolta munito di una presa sull'orlo che forma una fascia a sezione circolare. La vasca è aperta e bassa; il fondo è piatto. Le superfici sono lisce e presentano depositi carboniosi che si concentrano sul fondo e nella parte bassa della parete.

Il tipo è rappresentato da appena 11 NMI, omogenei dal punto di vista tecnologico, ma differenti sul piano morfologico: ciò ha indotto a individuare due distinte varietà, che possono considerarsi molto probabilmente coeve.

La varietà ItCu132a.1 presenta le pareti diritte e oblique, la vasca ha un'altezza compresa tra 2 e 3 cm, un solo esemplare arriva a 4,5 cm; il fondo è piatto (10 NMI). Un esemplare presenta un listello a sezione circolare, applicato all'orlo. In base ai diametri si distinguono due serie: la prima serie presenta un diametro di circa 28 cm, la seconda arriva fino a un diametro di 36 cm.

La varietà ItCu132a.2 è caratterizzata da un orlo molto sviluppato, con labbro pendente (1 NMI); le pareti sono oblique e l'attacco del fondo è segnato da un marcato risalto nella parte esterna. Per questa varietà si ha un'unica attestazione avente diametro di 33 cm.

Gli impasti osservati in tutti i frammenti rinvenuti indicano una provenienza da centri di produzione locali (impasto 1)⁷¹⁴.

Esempi **ItCu132a.1** (Fig. 34): nn. 1-4. Foro, lato orientale, *tabernae* (idd. K2.9210.86, K2.9212.9, K2.9210.96, K2.9210.90).

Esemplare **ItCu132a.2** (Fig. 34): nn. 5. Foro, lato orientale, *tabernae* (id. K2.9210.67)

Si tratta di recipienti caratteristici della media e tarda età repubblicana. Sono note infatti diverse attestazioni in relitti datati tra la fine del II ed il I secolo a.C.: nel relitto della Baia del Cavaliere⁷¹⁵, in quello di Sant Jordi⁷¹⁶ e in quello di Spargi⁷¹⁷. Sono diffusi in questo stesso

⁷¹² Bats 1993, 360.

⁷¹³ Davanti a esemplari frammentari non è sempre possibile distinguere con sicurezza i tegami dalle padelle aventi una morfologia generale molto simile dunque si è preferito valutare insieme le due forme funzionali.

⁷¹⁴ Studi precedenti già rilevavano che questi tegami risultano prodotti nello stesso impasto utilizzato nelle produzioni di vernice rossa interna importata dall'Italia meridionale (Aguarod Otal 1991, 97)

⁷¹⁵ Charlin 1979, 38, fig. 21, n. 6.

⁷¹⁶ Cerdá 1980, 58-59, n. 39, 81.

⁷¹⁷ Pallarés 1986, fig. 9, g.

arco cronologico lungo tutta la fascia costiera tirrenica della penisola italiana: ad *Albintimilium*, nei livelli datati nella prima metà del I secolo a.C.⁷¹⁸, a Luni nei contesti datati tra 175/150 a.C. e il 40/50 d.C.⁷¹⁹; a Cosa, dove è presente in un deposito datato tra 110/100 e 40/30 a.C.⁷²⁰ Naturalmente, il tipo è attestato in Campania, ad esempio a Pompei, dove sono noti pochi esemplari puntualmente confrontabili con la varietà ItCu132a.1⁷²¹.

La produzione del tipo si protrasse almeno fino all'ultimo quarto del I secolo a.C. o forse poco oltre come dimostra la presenza della varietà ItCu132a.2, tra le ceramiche ad uso dell'equipaggio del relitto de la Madrague de Giens⁷²². Questa cronologia trova conferma anche nei contesti provenzali⁷²³, dove il tipo risulta essere certamente d'importazione, in particolare si possono ricordare le attestazioni provenienti dal sito de La Galère (Isola di Porquerolles, Hyères, Var), datato tra il 100/90 e il 40/30 a.C.⁷²⁴ e da Olbia di Provenza, nei livelli datati tra 40/30 a.C. e il 10 d.C.⁷²⁵. Nella Terraconense, questi recipienti sono presenti tra la fine del II e la metà del I secolo a.C., importati in associazione ai più antichi tegami ad orlo bifido e a vernice rossa interna⁷²⁶. Solo generico è il confronto morfologico con un tipo di piatto da fuoco rinvenuto a Pollentia e datato nella tarda età repubblicana⁷²⁷.

A Cuma, oltre che nell'area del Foro, questi recipienti sono attestati nel riempimento di un pozzo posto nel settore settentrionale della città bassa (PT 300 050), le cui ultime fasi d'uso si datano alla fine del I a.C. ed il riempimento definitivo nei primi anni del I secolo d.C.⁷²⁸. Questo elemento ci fornisce un termine per la definizione cronologica della circolazione del tipo a livello locale.

Nessuno degli esemplari rinvenuti a Cuma conserva il manico. In generale le padelle con lungo manico risultano una forma piuttosto rara nel repertorio della ceramica da fuoco italiana, forse perché queste si producevano più frequentemente in metallo, come dimostrano le attestazioni in bronzo provenienti dai contesti vesuviani (fig. 33). Questo materiale era

⁷¹⁸ Olcese 1993, 225, fig. 45, n. 117, composto in impasto 15 di origine tirrenica centro-meridionale.

⁷¹⁹ Scavi di Luni II, 601.

⁷²⁰ Dyson 1976, 91, fig. 30 PD 2426.

⁷²¹ Chiaramonte Treré 1984, 144, tav. 88, nn. 1, 3.

⁷²² Tchernia *et alii* 1978, 62-63, tav. XXII, nn.1-2.

⁷²³ Pasqualini *et alii* 2009, 285, fig. 5, nn. 23, 25. Come nel presente lavoro, nella disamina del materiale attestato in Provenza gli autori analizzano unitamente tegami e padelle per l'impossibilità di distinguerli in caso di esemplari frammentari in cui non sia conservata la presa.

⁷²⁴ Brun 1991, 258, fig. 31.9.

⁷²⁵ Bats 2006, fig. 5, nn. 14-15.

⁷²⁶ Aguarod Otal 1991, 97-98.

⁷²⁷ Vegas 1973, 42-43, tipo 13, fig. 14, n.2.

⁷²⁸ Cavassa 2004, 81, fig. 9.8.

certamente più adatto alla cottura su fuoco vivo con l'impiego di pochi grassi⁷²⁹, anche perché l'argilla, per quanto impermeabilizzata, finisce comunque per assorbire residui alimentari.

Il tipo di padella in argilla con orlo triangolare può essere accostato al tipo in bronzo Tassinari J1220⁷³⁰, caratterizzato da un orlo e un profilo della vasca piuttosto simili. La forma angolosa del risalto all'attacco del fondo e la forma spigolosa dell'orlo del tipo in esame, soprattutto della varietà ItCu132a.2, potrebbero essere un ulteriore indizio della derivazione del tipo da modelli in metallo.

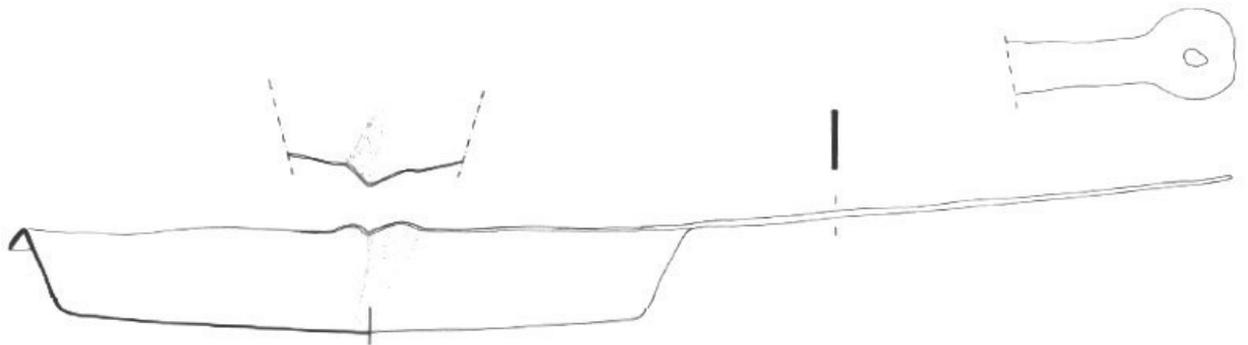


Fig. 33. Pompei, padella in bronzo tipo Tassinari J1220 (Tassinari 1993).

⁷²⁹ Bats 1988, 50; Aguarod Otal 1991, 96.

⁷³⁰ Tassinari 1993, vol. II, 149.

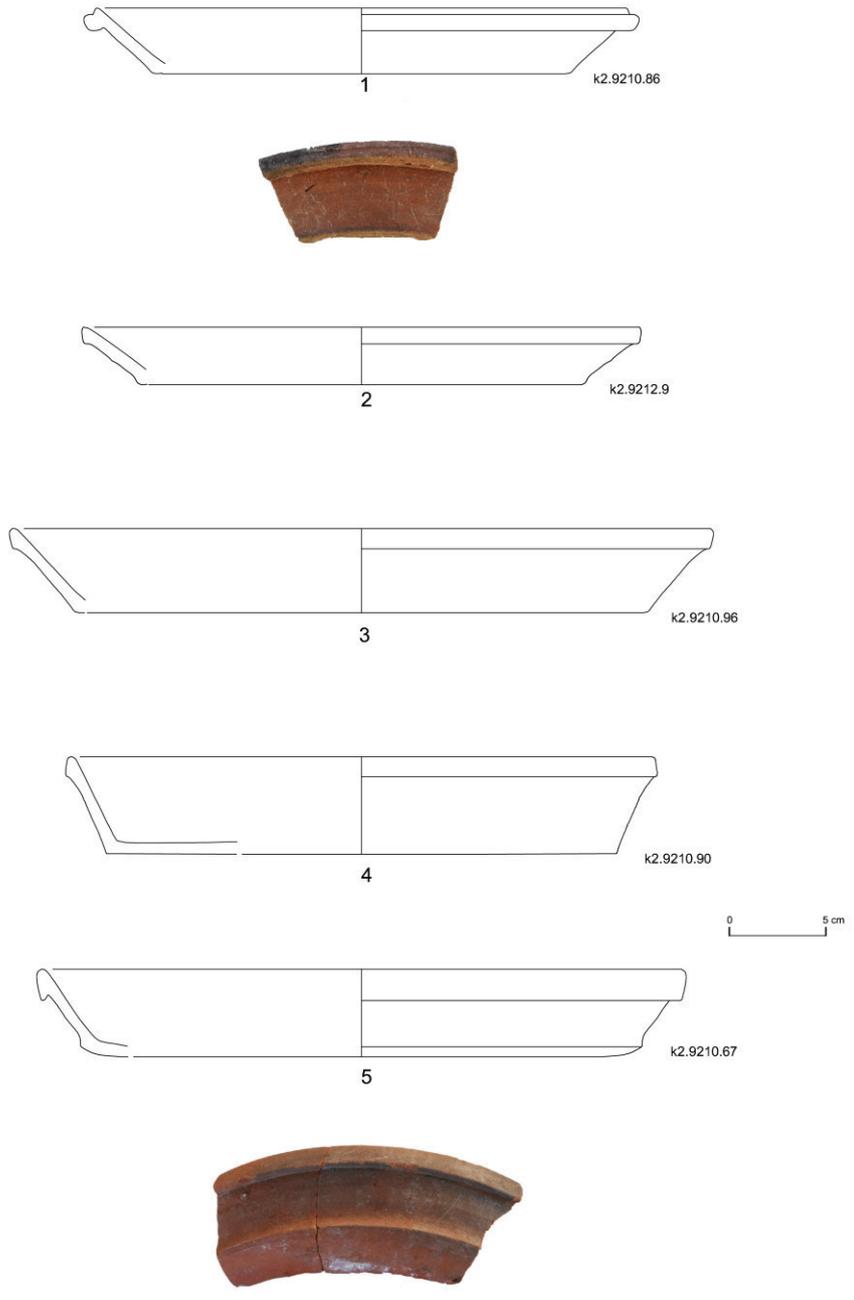


Fig. 34. Ceramica da cucina italyca: tipo ItCu132a

ItCu133a - Tegame/padella con orlo ingrossato

Tegame o padella con orlo ingrossato e arrotondato, pareti oblique e fondo piatto. L'attacco del fondo è marcato all'esterno dalla presenza di una carena più o meno marcata. Le superfici sono lisce e l'orlo è annerito. Gli esemplari rinvenuti presentano il fondo scurito all'esterno per l'esposizione al calore e in un caso segnato da una serie di solcature concentriche. Anche le pareti recano diffusi annerimenti dovuti all'uso nelle operazioni di cottura degli alimenti.

Nel campione si sono riconosciuti solamente due esemplari, aventi diametro rispettivamente di 26 e 31 cm. Entrambi sono composti da un impasto ricco di degrassante vulcanico e caratteristico delle produzioni locali (impasto 1).

Esemplari (Fig. 35): nn. 1-2. Foro, lato orientale (idd. K2.9200.147, K2.9106.109).

Il rinvenimento di esemplari dotati di un lungo manico a sezione circolare, induce a ipotizzare che anche gli esemplari frammentari rinvenuti nel Foro di Cuma possano essere stati dotati di un elemento di prensione, andato perduto. La morfologia dell'orlo e il profilo generale del tipo trova un puntuale confronto in un tipo di padella attestato nel I secolo a.C. nel porto antico di Fos (Bouches-du-Rhône)⁷³¹. Questo recipiente viene normalmente compreso nella forma Bats 5a (= ItCu132a), dal quale però si è ritenuto opportuno distinguerlo in questa sede a causa della differente articolazione dell'orlo. La generale somiglianza nell'articolazione della vasca e la presenza di entrambe in contesti datati entro il I secolo a.C.⁷³² induce a ritenere che si tratti di due tipi coevi e probabilmente provenienti da centri di produzione in rapporto tra loro, da localizzare, nel caso degli esemplari qui oggetto di studio, in area flegrea o più puntualmente cumana.

⁷³¹ Marty 2004, fig. 11, n. 70.

⁷³² Pasqualini *et alii* 2009, fig. 5, nn. 23-25.

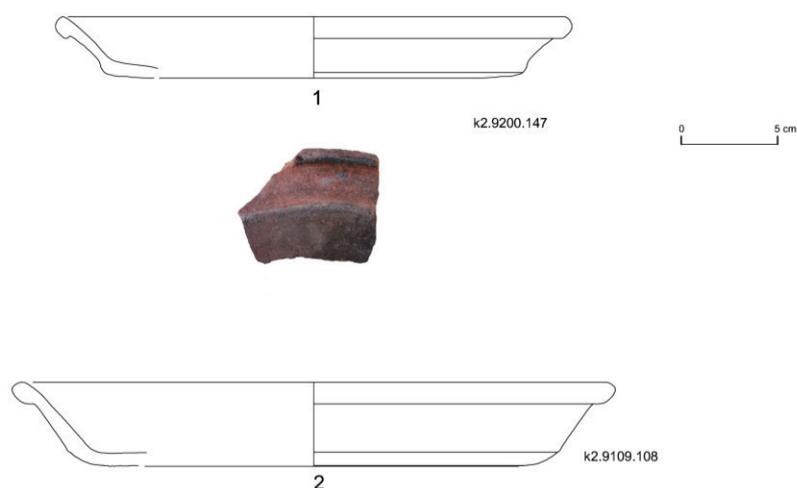


Fig. 35. Ceramica da cucina italiana: tipo ItCu133a

ItCu141a -Tegame con orlo a breve tesa e vasca profonda.

Tegame con orlo a tesa molto breve, obliqua, e labbro arrotondato. Le pareti sono profonde e convesse; il fondo è piatto. L'attacco del fondo è segnato all'esterno da un lieve incavo. Un esemplare conserva una massiccia ansa orizzontale impostata a circa metà altezza della parete. Per la loro ampiezza, questi contenitori possono ancora essere definiti "tegami", per quanto sia stato osservato che la sviluppata profondità li renda quasi un anello intermedio tra i tegami e le pentole⁷³³.

Le pareti sono accuratamente lisce, quella esterna è completamente annerita. Diffusi annerimenti su entrambe le superfici testimoniano l'uso di questo recipiente nella cottura degli alimenti.

All'interno del campione il tipo è attestato da 7 NMI, provenienti dagli scarichi di materiali localizzati nelle *tabernae*. Tutti gli esempi rinvenuti sono di grosse dimensioni, con diametri compresi tra 34 cm e 41 cm, e presentano un impasto granuloso di colore arancio, contenente abbondanti inclusi vulcanici (impasto 1).

⁷³³ Tchernia *et alii* 1978, 64.

Esempi (Fig. 36): 1-2. Foro, lato orientale, *tabernae* (idd. K2.9210.61; K2.9212.10)

L'andamento delle pareti consente di distinguere due varietà: esse sono più marcatamente convesse nella varietà ItCu141b.1 (1 NMI), più dritte nella parte inferiore, nella varietà ItCu141b.2 (4 NMI).

Le attestazioni note per questo tegame non sono numerose. La varietà ItCu141b.1 è accostabile ad un tipo di tegame rinvenuto nel relitto de La Madrague de Giens (60 - 50 a.C.), sebbene quest'ultimo sia di dimensioni leggermente inferiori e dotato di anse orizzontali poste immediatamente al di sotto dell'orlo⁷³⁴, non attestate nel caso dell'esemplare cumano che però è molto frammentario. Ulteriori confronti sono rintracciabili tra i materiali provenienti da Ercolano e Pompei⁷³⁵. V. Di Giovanni e L. A. Scatozza, mettono in relazione questi tegami con alcuni recipienti simili provenienti ancora dai centri vesuviani, differenziati sul piano tecnico perché rivestiti all'interno di uno spesso ingobbio rosso, analogo a quello dei più noti tipi a vernice rossa interna⁷³⁶. Le due serie, con e senza rivestimento, sono per gli autori da ritenersi in stretta relazione⁷³⁷.

Un confronto piuttosto puntuale per la varietà ItCu141b.2 può essere individuato in un tegame attestato nella Terraconense, anch'esso di ampio diametro (44, 5 cm) e con un trattamento delle superfici che, come gli esemplari cumani, ricorda molto quello dei tegami a orlo bifido ItCu121a. Questo tegame è attestato a Siviglia in un livello della seconda metà del II secolo a.C., e a Burriac tra l'80 e il 70 a.C.⁷³⁸.

A Cuma non risultano al momento attestati esemplari di tegami affini dotati del rivestimento interno. L'accurata lisciatura degli esemplari rinvenuti e le caratteristiche del corpo ceramico consentono di accostare piuttosto questi grossi tegami a quelli con orlo bifido di produzione locale. I confronti richiamati consentono di definire, per entrambe le varietà, un arco cronologico di attestazione compreso tra la fine del II secolo a. C. e almeno tutto il secolo successivo.

⁷³⁴ Tchernia *et alii* 1978, tav. XXII, n. 5.

⁷³⁵ Di Giovanni 1996, 80, forma 2143a, fig. 10 (uno degli esemplari citati proviene da un contesto datato in età augustea); Scatozza Höricht 1996, 3c, fig. 6, n.5 .

⁷³⁶ Gli esemplari a vernice rossa interna corrispondono al tipo Goudineau 1970, tav. I, n. 4, e al tegame rinvenuto nel relitto di Albenga, datato agli inizi del I secolo a.C. (Lamboglia 1952, fig. 29).

⁷³⁷ Di Giovanni 1996, 80; Scatozza Höricht 1996, 141; Scatozza Höricht 1988, 184 - 185.

⁷³⁸ Aguarod Otal 1991, 85.

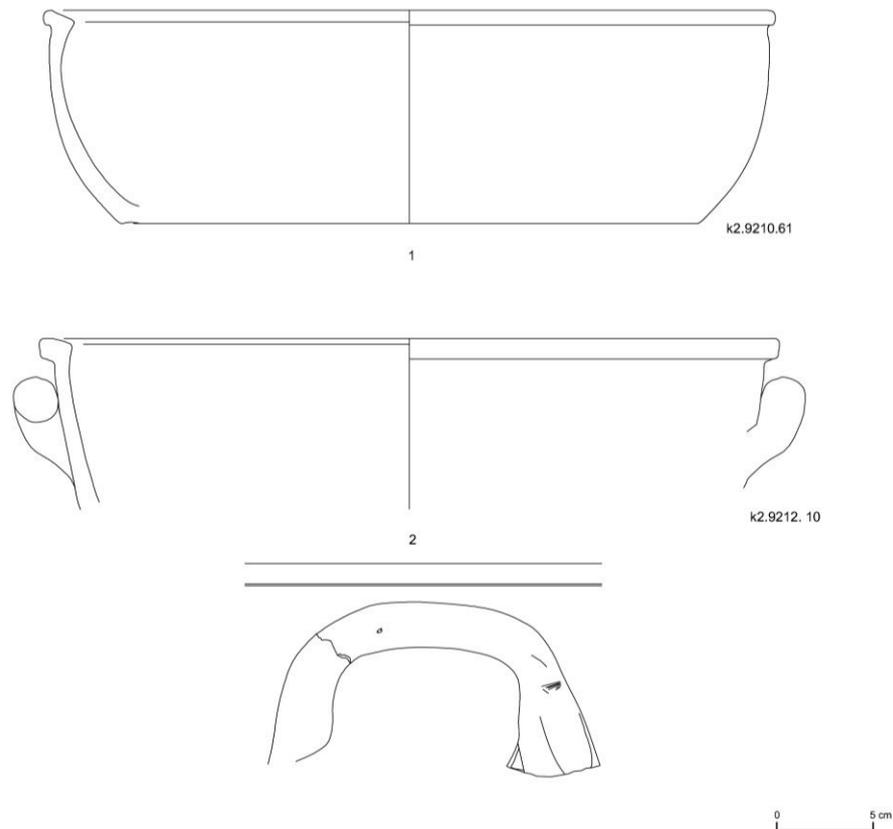


Fig. 36. Ceramica da cucina italiana: tipo ItCu141a

ItCu142b -Tegame con orlo a tesa a vernice rossa interna

(= Goudineau 13⁷³⁹ = Vegas 15b⁷⁴⁰)

Tegame con orlo a breve tesa orizzontale o leggermente inclinata e pareti convesse e brevi. Il fondo si presenta piatto o leggermente rialzato verso il centro. La superficie esterna è liscia e presenta diffusi annerimenti e tracce d'uso nella cottura di alimenti. La superficie interna presenta uno spesso ingobbio di colore rosso (Mus. 10R 5/8), accuratamente liscio, semiopaco e omogeneo, analogo a quello attestato per la più antica varietà del tipo ItCu111b. Tutti gli esemplari individuati (16 NMI) presentano un impasto di colore che varia dall'arancio al marrone, ricco di inclusioni vulcaniche (impasto 1, 3).

⁷³⁹ Goudineau 1970, tav. I, n.13.

⁷⁴⁰ Vegas 1973, tipo 15b, fig. 16, n. 5.

Le attestazioni del tipo non sono molto numerose, ma significativa è la loro concentrazione nel riempimento del cd. pozzo del Ninfeo dei Lucei, che contribuisce a chiarire i termini cronologici della diffusione di questi recipienti.

Sulla base dell'articolazione dell'orlo, G. Cavalieri Manasse, seguita dalla Aguarod Ota⁷⁴¹, ha individuato due varietà: una prima varietà a orlo obliquo, in questa sede ItCu142b.1 (attestata da 7 NMI), e una seconda a orlo perfettamente orizzontale ItCu142b.2⁷⁴² (attestata da 9 NMI). Tuttavia questa suddivisione non sembra avere significato cronologico, come evidenziato dalla stessa studiosa, dal momento che, dai dati finora noti, i tegami sembrano prodotti e circolanti contemporaneamente⁷⁴³. I diametri attestati vanno per entrambe le varietà dai 18-22 cm ai 43-48 cm.

Esempi **ItCu142b.1** (Fig. 37): nn. 1-3. Foro, lato meridionale, cd. Ninfeo dei Lucei (idd. NL72, NL95, NL108); n. 4. Foro, lato meridionale, Masseria del Gigante (id. K2.8017.1); n. 5. Foro, portico settentrionale (id. K2.5193.41).

Esempi **ItCu142b.2** (Fig. 37): n. 6. Foro, lato orientale (id. K2.9210.102); nn. 7-8. Foro, lato meridionale, cd. Ninfeo dei Lucei (idd. NL76, NL78).

Dal punto di vista formale si possono considerare questi piatti come derivati da un tipo di tegame a vernice rossa interna rinvenuto nel relitto di Albenga e datato tra 90 e 80 a.C., avente orlo a breve tesa obliqua e pareti marcatamente convesse, ma differenziato delle forme più recenti, per la vasca profonda⁷⁴⁴. I tegami rinvenuti nei livelli del Foro si confrontano puntualmente con un recipiente con orlo a breve tesa leggermente inclinata rinvenuto a Cosa, in un deposito datato tra 150/130 a.C. e 70/60 a.C.⁷⁴⁵. Si può dunque affermare che la produzione del tipo fosse già avviata nella prima metà del I secolo a.C. e certamente questi tegami dovettero continuare a circolare almeno fino al terzo quarto del I secolo d.C. A Cuma, oltre che nel pozzo del Ninfeo dei Lucei, il tipo è attestato da rari esemplari che vanno intesi come residuali, negli scarichi relativi alla fase di abbandono dell'area forense e anche in

⁷⁴¹ Aguarod Ota 1991, 67-71.

⁷⁴² Cavalieri Manasse 1973, 279-281; Aguarod Ota 1991, forma 4, Luni 2/4.

⁷⁴³ Cavalieri Manasse 1977, 115.

⁷⁴⁴ Lamboglia 1952, 170, fig. 29, 7. Per quanto concerne il tegame di Albenga, non è possibile stabilirne con certezza la produzione: N. Lamboglia ne ipotizzava una origine ligure, come potrebbe suggerire l'impasto e la cattiva qualità del rivestimento che si conserva in scarsissime tracce, ma osservava altresì che questo vaso da fuoco non risulta attestato nei contesti repubblicani di *Albintimilium*

⁷⁴⁵ Dyson 1976, 70, 4 VD, fig. 19, n.14.

contesti localizzati nel settore della necropoli⁷⁴⁶. Significativo è il rinvenimento del tipo nel riempimento del collettore datato entro la metà del I secolo d.C.⁷⁴⁷. A Roma, il tipo di produzione campana è attestato certamente ancora in età neroniana⁷⁴⁸.

Per l'età augustea sono note attestazioni sul *limes*, a Oberaden, Haltern e nel Magdalensberg⁷⁴⁹ lungo le coste della Francia meridionale, nel relitto de la Tradelière⁷⁵⁰, nel sito del porto di Agrippa a Frejus⁷⁵¹, a Sept-Fonts (Saint-Pons-De-Mauchiens, Hérault)⁷⁵² e, più nell'interno, a Aix-en-Provence, dove risulta in uso fino ad età tiberiano-claudia⁷⁵³.

Nella penisola iberica la diffusione sembra cominciare già agli inizi del I secolo a.C. a Siviglia e Pollentia, con un *acmè* delle attestazioni nella fase augustea; nella Terraconense, a *Emporiae* in un contesto datato tra 80/70 - 50/40 a.C.⁷⁵⁴, e nella colonia romana di Celsa⁷⁵⁵ nel 40 a.C. Tuttavia, l'assenza nei livelli della distruzione sertoriana lascia ipotizzare un avvio delle importazioni solo dal secondo quarto del I secolo a.C. La Aguarod Otal interpreta come residuali i frammenti rinvenuti nei contesti di età tiberiana e claudia della media Valle dell'Ebro⁷⁵⁶.

Più tarde sono le attestazioni rinvenute nel Mediterraneo orientale: a Corinto, tra i materiali della Stoà meridionale (58-68 d.C.)⁷⁵⁷ ed anche in Giudea, nei livelli della occupazione zelota della fortezza di Masada (66-73/74 d.C.)⁷⁵⁸; a Gerico, tra il 15 a.C. e il 6 d.C.; a Gerusalemme, tra la fine del I a.C. al I d.C., a Herodium (48-70 d.C.); nella regione del Mar

⁷⁴⁶ Cavassa 2009, CJB14, CJB52, CJB56. Tra questi si segnala l'esemplare CJB52 che porta incisa sul fondo prima della cottura una lettera A.

⁷⁴⁷ Cavassa 2004, 83, fig. 13, n. 19.

⁷⁴⁸ Il tipo è attestato negli strati formati in una *domus* pertinente al complesso delle cd. terme di Elagabalo, in seguito all'incendio del 64 d.C. (Castelli 2013, fig. 267).

⁷⁴⁹ Loeschcke 1942, fig. 26, n.22.

⁷⁵⁰ Fiori - Joncheray 1975, 65, fig. 2g.

⁷⁵¹ Rivet 2009, fig. 23, fasi Ia (10/15 d.C.-40/50 d. C.), Ib (40/50 - 65/75 d.C.), IIa (65/75 d.C.).

⁷⁵² Mauné 1997, 472, fig. 13 nn. 19, 21.

⁷⁵³ Nin - Savanier 2009, 517, fig. 28, nn. 98-99, periode 2.

⁷⁵⁴ Sanmartì 1978, 310.

⁷⁵⁵ Aguarod Otal 1991,70.

⁷⁵⁶ Aguarod Otal 1991, *ibidem*.

⁷⁵⁷ Secondo lo Hayes, la produzione del tipo si interrompe intorno al 50 d.C. Hayes 1973, 458-459, tav. 88, n. 171.

⁷⁵⁸ MPRW-PAN 1A(Tav. 73, nn. 1, 2); MPRW-PAN 2A(Tav. 73, n. 7). Una puntuale datazione dei materiali provenienti dai livelli dell'occupazione degli Zeloti, dal momento che certamente parte del vasellame usato dagli occupanti doveva essere stato da loro trovato *in loco*. Bar-Nathan 2007, 25-26.

Morto a Machaerus (30 a.C.-72 d.C.) e a Samaria (20 a.C e il 20 d.C.); nel sito nabateo di Oboda tra il 20 a.C. e il 50 d.C.⁷⁵⁹

⁷⁵⁹ Bar-Nathan 2007, 361.

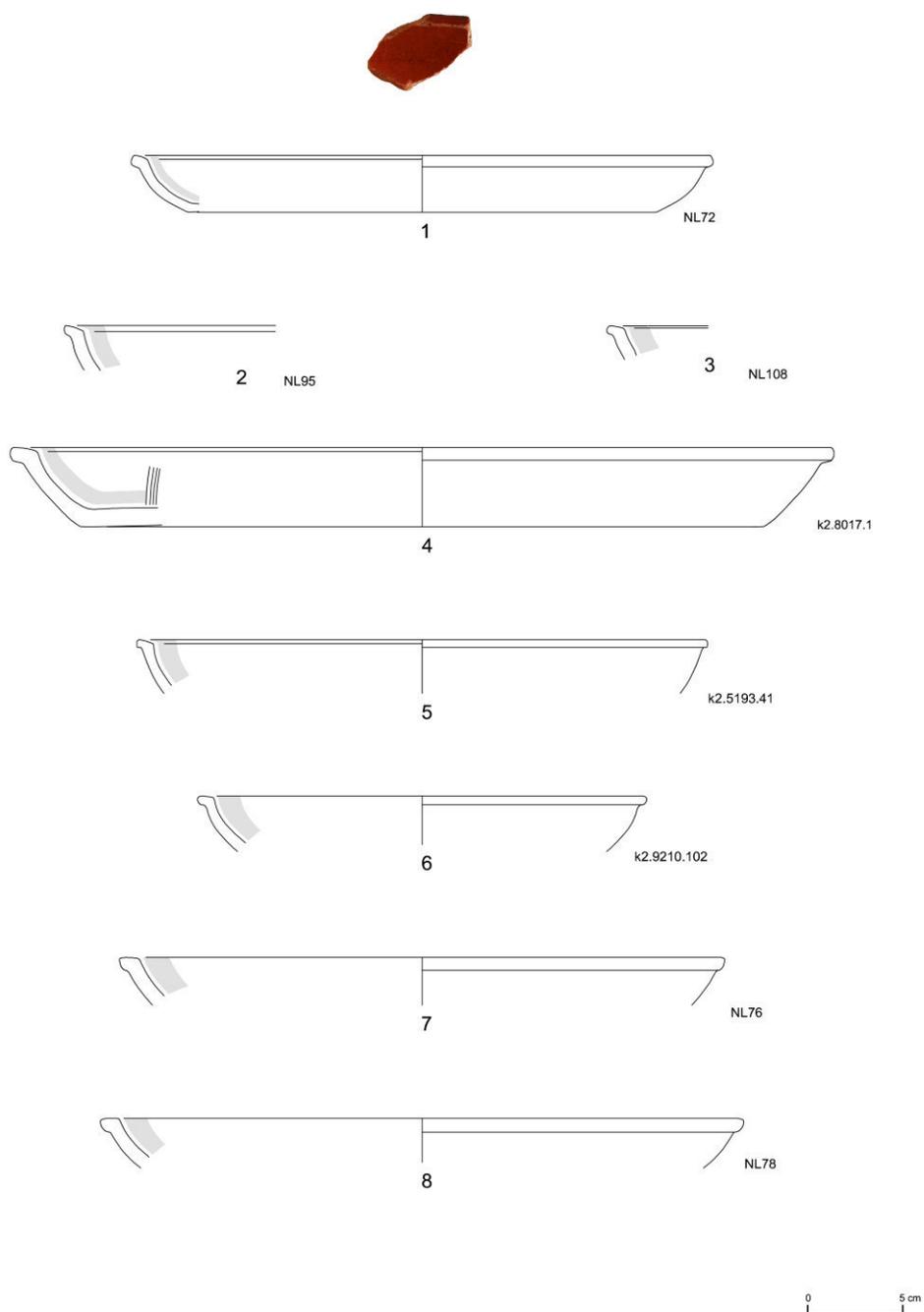


Fig. 37. Ceramica da cucina italyca: tipo ItCu142b

ItCu143a - Tegame con orlo a tesa orizzontale

Tegame con orlo a tesa orizzontale, leggermente concava nella parte superiore, labbro appena ingrossato e arrotondato; le pareti sono dritte e oblique. Lo stato di conservazione dei frammenti rinvenuti non consente di valutare con sicurezza la forma del fondo e solo sulla base dei confronti si può ipotizzare che fosse piatto. Le superfici sono lisce, quella esterna è completamente annerita.

Il tipo è attestato nel campione da 2 NMI L' esempio meglio conservato proviene da uno scarico localizzato in una *taberna* del lato orientale (id. K2.9210.82, Fig. 38), ha un diametro di 20 cm ed un impasto analogo a quello di alcuni tipi caratteristici delle produzioni locali (impasto 1).

Si tratta di un tipo estremamente raro nel contesto esaminato e non è stato possibile rintracciarne ulteriori attestazioni in area flegrea dai dati editi. Il solo confronto puntuale è con alcuni tegami rinvenuti a Pompei, in livelli superficiali, ed analizzati dalla Chiaramonte Treré⁷⁶⁰. Nel sito, il tipo sembra essere ben attestato negli ultimi momenti di vita della città, prima dell'eruzione del 79 d.C.⁷⁶¹. Più generica, nella morfologia, è la somiglianza con un tegame rinvenuto a Cartagine e datato nel I secolo d.C., le cui caratteristiche tecnologiche inducono ad avanzare l'ipotesi di un'origine campana, proposta dallo stesso Hayes⁷⁶². Il tegame è attestato anche nel campo militare di Villeneuve a Frejus, tra il 65 ed il 75 d.C.⁷⁶³.

Solo morfologico è il confronto con dei tegami attestati in un deposito di Cosa tra secondo quarto del III e la metà del II secolo a.C.⁷⁶⁴: questi tegami si differenziano dal tipo attestato a Cuma per la presenza di un rivestimento sulla superficie interna, descritto dal Dyson come *brownish-red glaze-paint*⁷⁶⁵.

⁷⁶⁰ Chiaramonte Treré 1984, 146, tav. 89, 4-5, var. 4c.

⁷⁶¹ Bruckner 1965, tav. 2, n.1; Vegas 1973, tipo 4. 2.

⁷⁶² Hayes 1976, 98, fig. 15.19

⁷⁶³ Rivet 2009, fig. 33, 17.

⁷⁶⁴ Dyson 1976, fig. 1, CF 8-9; affine anche un tegame rinvenuto nel deposito 16 IV4, fig. 11.

⁷⁶⁵ Dyson 1976, 22, class 3. Sebbene venga considerato come confronto dalla Chiaramonte Treré questo tegame sembra essere meglio ricollegabile ai tegami con orlo a tesa noti a Bolsena nella produzione a vernice rossa interna di età repubblicana (Goudineau 1950, pl. IV).

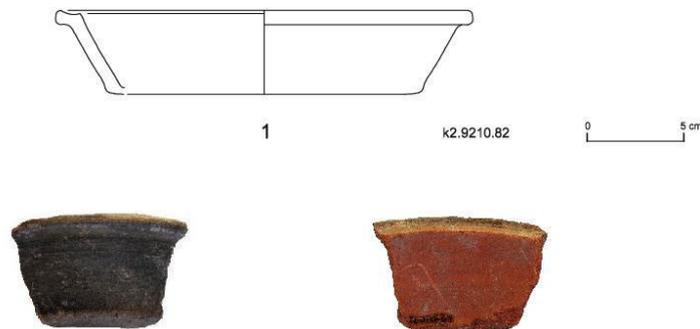


Fig. 38. Ceramica da cucina italiana: tipo ItCu143a

ItCu221a - Tegame a fondo convesso e orlo ingrossato all'interno

Si tratta di un'imitazione del più diffuso recipiente di produzione tunisina ACu221b (= Hayes 123a). Questo tegame ha un orlo indistinto con un ingrossamento nella parte interna e pareti tese verso l'esterno. La vasca è aperta e profonda. Il fondo è convesso e separato dalla parete dalla presenza di un marcato risalto all'esterno, si presenta generalmente liscio sia all'esterno che all'interno e non sono attestate le caratteristiche solcature presenti nei prodotti africani. Le superfici sono lisce e generalmente presentano diffusi annerimenti dovuti all'uso sul fuoco, concentrati soprattutto sul fondo.

Il tipo è rappresentato nel campione da 4 NMI. Il diametro calcolato per gli esempi rinvenuti è compreso tra 19 e 23 cm. L'impasto è granuloso e di colore arancio, piuttosto depurato (impasto 7).

Esempio (Fig. 39): Foro, lato meridionale (id. K2.8584.7)

Tra i tipi della ceramica africana da cucina, questi tegami costituiscono una delle prime forme imitate, per quanto la quantità delle attestazioni risulti sempre piuttosto ridotta. Nell'*Ager Falernus*, imitazioni dei tegami Hayes 23 sono attestate già nel II secolo d.C.⁷⁶⁶ ed esemplari imitanti il tegame Hayes 23 B sono stati rinvenuti in superficie presso la fornace di Masseria

⁷⁶⁶ Arthur 1987, 62; Soricelli 2009, 390 nota 17.

Dragone, presso Casanova di Carinola (Caserta)⁷⁶⁷. A Napoli sembrano invece attestati solo a partire dalla fine del IV secolo d.C.: sono assenti, ad esempio nei livelli del porto di pieno IV secolo⁷⁶⁸, mentre ricorrono nei contesti datati tra la fine del secolo ed il secolo successivo del complesso dei Girolamini⁷⁶⁹ dove costituiscono solo il 3% dei manufatti imitanti il repertorio africano. Nello scavo di Carminiello ai Mannesi il tipo sembra meglio attestato intorno alla metà del V secolo d.C., mentre diventa raro a partire dalla fine del secolo e del tutto assente dal secondo terzo del secolo successivo, quando la produzione potrebbe essersi esaurita⁷⁷⁰. Nei livelli del teatro, sono presenti due individui imitanti il tipo e alcuni esemplari che sembrano rielaborarne più liberamente le forme⁷⁷¹. Si discostano decisamente dal modello anche gli esempi attestati a Somma Vesuviana, datati tra fine IV e inizi V secolo d.C.⁷⁷². Queste produzioni d'imitazione sono presenti anche a Pompei in contesti coevi, sia con esemplari più aderenti ai modelli tunisini, sia con altri che se ne discostano per la forma dell'orlo che, come in alcuni esempi napoletani e flegrei, diviene più sviluppato e quasi triangolare⁷⁷³. La maggioranza delle attestazioni napoletane presentano superfici steccate, mentre sono solo lisciate quelle provenienti dai contesti della Campania settentrionale, similmente agli esemplari provenienti dagli scarichi del Foro⁷⁷⁴.

In area flegrea, il tipo è attestato a Miseno, nei livelli di abbandono del Sacello degli Augustali⁷⁷⁵, e ancora a Cuma, nei livelli tardo antichi della Masseria del Gigante⁷⁷⁶.



Fig. 39. Ceramica da cucina italica: tipo ItCu221a

⁷⁶⁷ Carsana 1994, 234, tipo 28, fig. 111.

⁷⁶⁸ Carsana - Del Vecchio 2010, 461.

⁷⁶⁹ Toniolo 2012, 240, fig. 2, n. 4; Toniolo 2013, 391, fig. 3, nn. 7, 9.

⁷⁷⁰ Carsana 1994, 234.

⁷⁷¹ Lupia 2010, figg. 64, nn. 3-4.

⁷⁷² Aoyagi *et alii* 2007, fig. 5, n. 26.

⁷⁷³ De Carolis *et alii* 2009, figg. 3, nn. 11-12 ; fig. 4, nn. 3-5.

⁷⁷⁴ Carsana 1994, 234; Toniolo 2013, 391.

⁷⁷⁵ Soricelli 2000, 66.

⁷⁷⁶ Coraggio 2013, tav. X, n. 5.

ItCu311a - Casseruola a orlo indistinto, introflesso e vasca profonda.

Casseruola con orlo indistinto, introflesso e dal labbro arrotondato. Le pareti sono verticali, appena convesse, talvolta presentano tracce della lavorazione a tornio. Nessuno degli esemplari conserva il fondo. Le superfici sono lisce e quella esterna presenta in alcuni casi una patina cenerognola, più frequentemente è acroma e con diffusi annerimenti dovuti all'uso.

Nel campione il tipo è attestato da 10 NMI, aventi un diametro compreso tra 15 e 20,5 cm. L'impasto è in tutti i casi piuttosto depurato con una matrice granulosa di colore arancio (impasto 7).

Esempi (Fig. 40): n. 1. Foro, lato meridionale, vestibolo (id. K2.7035.2); nn.2-5. Foro, angolo sud-orientale (idd. K2.9109.572; K2.9109.103; K2.9106.213; K2.9200.362)

La morfologia rimanda alle casseruole con orlo indistinto, prodotte in Tunisia nel corso del III secolo d.C.⁷⁷⁷. Queste dovettero costituire il modello comune di diverse produzioni campane e pantesche attestate nella tarda antichità. Casseruole simili, nella morfologia e nelle caratteristiche tecniche sono ricorrenti nei livelli del complesso di Carminiello ai Mannesi a partire dalla metà del V secolo d.C.⁷⁷⁸. La produzione di questi recipienti potrebbe essere però ben più antica, dal momento che un esemplare è stato rinvenuto in un contesto di fine III secolo del Rione Terra esaminato da P. Orlando⁷⁷⁹. Si tratta comunque di una casseruola poco ricorrente in area flegrea e in generale nel golfo di Napoli.

⁷⁷⁷ Cfr. *infra* ACu311b (= Hayes 193).

⁷⁷⁸ Carsana 1994, tipo 2, 224 -226, fig. 103.

⁷⁷⁹ Orlando 2014, fig. 2, n. 7.

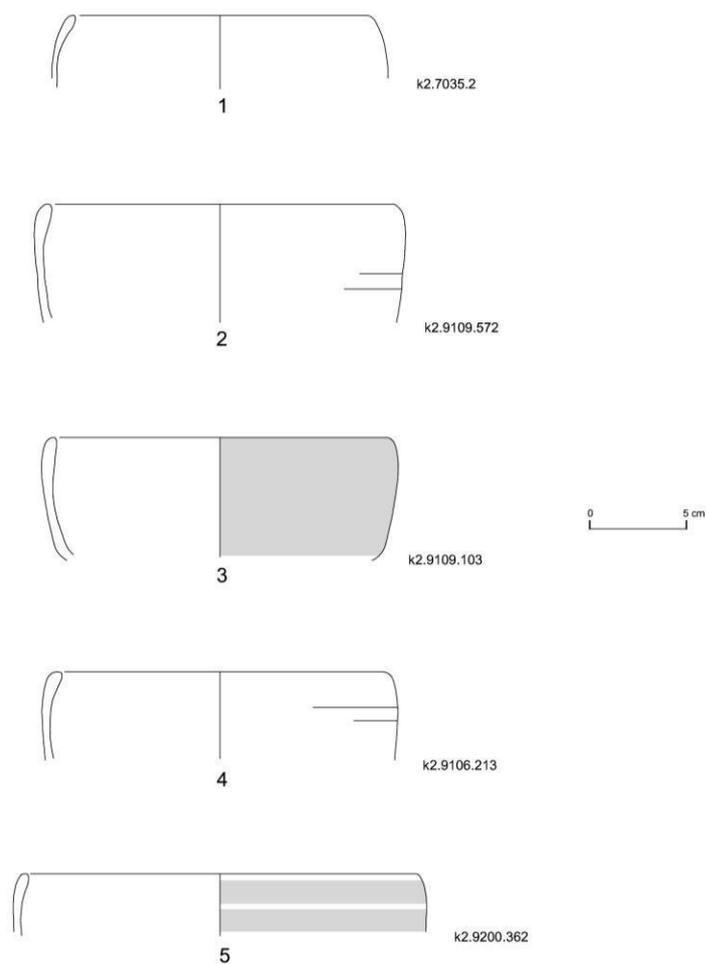


Fig. 40. Ceramica da cucina italiana: tipo ItCu311

ItCu312a - Pentola a orlo indistinto, verticale

(= Tomber LR *cookware* 9)

Casseruola lavorata a tornio lento, con orlo verticale, indistinto dalle pareti. Queste ultime sono spesse e verticali. In prossimità dell'orlo si individua una presa dalla forma lunata.

Il tipo è attestato nel campione da un unico esemplare proveniente da uno scarico di età tardo-antica localizzato presso il portico settentrionale del Foro (id. K2.5370.2 - Fig. 41). Questo

esemplare ha un diametro pari a 20 cm ed è composto da un impasto bruno e granuloso, contenente abbondante degrassante (impasto 23).

Si tratta di un tipo di pentola fabbricata a tornio lento⁷⁸⁰, molto comune nei contesti tardo antichi napoletani⁷⁸¹ e flegrei⁷⁸². Esso sembra essere stato prodotto in diversi centri, tra i quali certamente Pantelleria⁷⁸³. La presenza del tipo all'interno del relitto Dramont E, datato nel V secolo d.C., attesta con sicurezza che queste pentole erano già prodotte nella prima metà del secolo⁷⁸⁴. Le attestazioni mostrano, però, un particolare incremento nella prima metà del VI secolo d.C., per proseguire almeno fino alla prima metà del secolo successivo, quando il tipo risulta ancora molto frequente⁷⁸⁵.

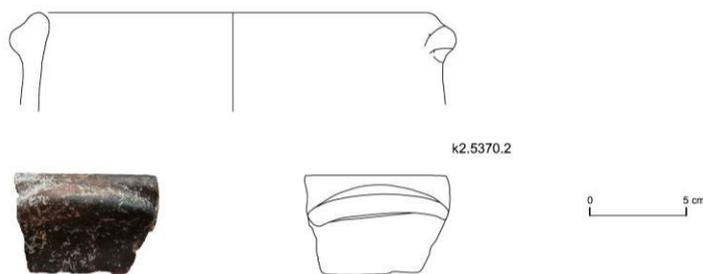


Fig. 41. Ceramica da cucina italica: tipo ItCu312a

ItCu321a - Pentola con orlo estroflesso e labbro arrotondato

Pentola con orlo estroflesso e marcato restringimento nel punto in cui esso si congiunge alla parete, sottolineato all'interno da un gradino. Le pareti sono dritte e oblique, mentre nulla si può dire della forma del fondo, dal momento che questo non è conservato in nessun caso. Le superfici sono lisce e quella esterna è annerita in modo non omogeneo.

⁷⁸⁰ Tomber 1988, 495, n. 335, *LR cookware 9*.

⁷⁸¹ Carsana 1994, 224-228, tipo 2.

⁷⁸² Soricelli 2000, 72, nn. 18 - 19.

⁷⁸³ Per le produzioni pantesche cfr. Baldassarri 2009.

⁷⁸⁴ Santamaria 1995, 75, nn. 61-62.

⁷⁸⁵ Carsana 1994, 224-228.

È un tipo estremamente raro nel campione esaminato, rappresentato da appena 2 NMI. L'esemplare meglio conservato (K2.9206.72 - Fig. 42, n. 1), ha un diametro di 19 cm e presenta un impasto di colore arancio, duro e compatto, ma il nucleo grigio è indice di una cottura svolta in tempi brevi, a temperature basse o con insufficiente ossigeno⁷⁸⁶ (impasto 7).

La morfologia e l'impasto sembrano corrispondere ad un tipo di pentola attestato a Marsiglia, presso l'*anse des Catalans*, in un deposito sottomarino della tarda antichità⁷⁸⁷. Sulla base delle caratteristiche tecniche degli esemplari marsigliesi si è avanzata l'ipotesi di una provenienza dalla penisola italiana, in particolare, C. Capelli ha proposto per uno degli esemplari esaminati una provenienza dalla Campania, a causa della presenza di alcuni pirosseni che rimanderebbero a produzioni regionali⁷⁸⁸. Recipienti da fuoco analoghi risultano ben attestati in Sardegna, Corsica e in Gallia meridionale (ad Arles tra fine IV e l'inizio del V secolo d.C.), tuttavia non è possibile verificare per queste attestazioni una pertinenza alla medesima produzione.

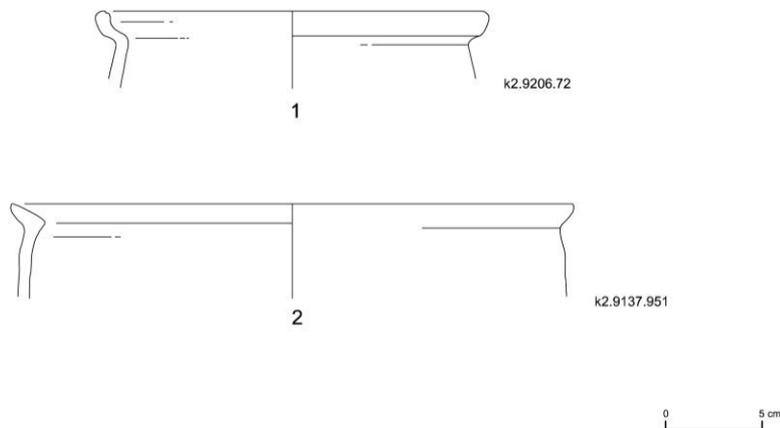


Fig. 42. Ceramica da cucina italiana: n. 1 tipo ItCu321a; n. 2 tipo ItCu322a

⁷⁸⁶ Schuring 1986.

⁷⁸⁷ Tréglià *et alii* 2016, fig. 7, nn. 7-8.

⁷⁸⁸ Tréglià *et alii* 2016, 373-374.

ItCu322a - Pentola con orlo estroflesso appiattito

Pentola con ampia imboccatura, orlo estroflesso, appiattito nella parte superiore e con labbro arrotondato. Le pareti sono verticali e carenate nel punto di congiunzione al fondo convesso. L'attacco tra orlo e parete è segnato all'interno da un marcato risalto. Le superfici sono lisce, quella esterna è leggermente annerita in modo non uniforme.

Il tipo è piuttosto raro nei livelli esaminati (4 NMI). Gli esempi rinvenuti hanno un diametro compreso tra 20 e 28 cm e presentano un impasto di colore arancio, sabbioso, contenente abbondante degrassante vulcanico (impasto 9), la cui origine può essere individuata nel golfo napoletano.

Esempio (Fig. 42): n. 2 Foro, angolo sud-orientale (id. K2.9137.951)

Questa pentola trova un confronto puntuale in un esemplare rinvenuto ad Arles, considerato di produzione indeterminata, ma per il quale viene avanzata l'ipotesi di un'origine campana a causa delle caratteristiche del degrassante presente nell'impasto. L'esemplare citato proviene da un deposito del Rodano datato intorno al 70-90 d.C.⁷⁸⁹.

ItCu331a - Pentola con orlo ingrossato a mandorla.

Pentola con orlo ingrossato, a mandorla, labbro arrotondato o scanalato. Le pareti sono verticali o leggermente convesse. Il fondo emisferico è liscio negli esemplari qui esaminati, ma non si esclude che possano esservi casi in cui siano presenti le solcature concentriche tipiche delle pentole nordafricane, alle quali si ispirano questi prodotti. In qualche caso la parte sommitale dell'orlo presenta una scanalatura più o meno marcata. Un esemplare che conserva integro il profilo, nel punto di congiunzione tra parete e fondo, presenta una carena a spigolo vivo che risulta ricorrente in diversi esemplari attestati nella regione⁷⁹⁰.

La superficie esterna presenta quasi costantemente la caratteristica patina cenerognola, mentre la superficie interna è sempre semplicemente liscia e priva di rivestimento.

Il tipo è attestato nel campione da 57 NMI, aventi diametro compreso tra 13 e 32 cm. Gli esemplari presentano impasti ricchi di inclusi, talvolta ben evidenti (impasti 1, 2) che consentono di distinguere agevolmente questi manufatti dalle corrispondenti produzioni tunisine; in altri casi essi risultano piuttosto depurati (impasti 6, 7, 8), ma di consistenza

⁷⁸⁹ Long *et alii* 2009, 612.

⁷⁹⁰ Toniolo 2012, 239-240.

sabbiosa e caratterizzati dalla presenza di cristalli di sanidino e rari inclusi vulcanici che consentono di ricondurre i manufatti a centri di produzione del golfo napoletano.

Esempi (Figg. 43, 44): nn. 1-13. Foro, angolo sud-orientale, *tabernae* (idd. K2.9166.650; K2.9106.109; K2.9109.508; K2.9109.559; K2.9106.19; K2.9109.235; K2.9111.224; K2.9166.653; K2.9106.116; K2.9106.121; K2.9109.32; k2.9109.570; k2.9105.286)

È un tipo comune nei contesti napoletani di fine IV secolo d.C.: nel complesso di Carminiello ai Mannesi è ben attestato fino al primo terzo del VI secolo d.C., mentre diventa piuttosto raro nei livelli più recenti⁷⁹¹. Attestazioni sono note anche nei livelli tardo antichi del complesso dei Gerolamini⁷⁹² e in quelli del teatro⁷⁹³; in area vesuviana, a Pompei⁷⁹⁴; in area flegrea, oltre che a Cuma, anche a Miseno, nel sacello degli Augustali⁷⁹⁵ e a Pozzuoli, dove sono state rinvenute in un contesto datato nella seconda metà del III secolo d.C.⁷⁹⁶. Nella Campania settentrionale, nell'*Ager Falernus*, la produzione di queste pentole d'ispirazione africana sembra essere già avviata nel II secolo d.C.⁷⁹⁷ e una produzione locale sembra attestata anche ad *Allifae*⁷⁹⁸. L. Toniolo, a proposito dei materiali dal complesso dei Girolamini, già rilevava la possibilità di individuare altri centri di produzione oltre quelli della Campania settentrionale, che erano stati individuati da P. Arthur⁷⁹⁹.

Lo studio in sezione sottile di alcuni campioni ha permesso di rilevare anche nei campioni cumani, la presenza di minerali caratteristici del Somma-Vesuvio, in particolare diversi campioni sono risultati simili nell'abbondanza e nella natura degli inclusi (principalmente frammenti di cristalli, quali feldspato alcalino, plagioclasio e sporadico clinopirosseno), ma hanno mostrato delle differenze nelle caratteristiche ottiche delle matrici e nella distribuzione degli inclusi all'interno di essa. Ciò costituisce un elemento che consente di ipotizzare l'esistenza di una molteplicità di centri di produzione localizzati nel golfo, la cui attività sembra collocarsi a partire dalla seconda metà del III secolo d.C. fino agli inizi del VI secolo

⁷⁹¹ Carsana 1994, tipo 12, 232, figg. 108-109.

⁷⁹² Toniolo 2012, fig.2, nn. 1-3.

⁷⁹³ Lupia 2010, 124, fig. 64, n.8.

⁷⁹⁴ De Carolis *et alii* 2009, fig. 4, nn. 1-5 ; De Carolis- Soricelli 2005, fig. 5, n. 1.

⁷⁹⁵ Soricelli 2000, 71-72, n.16.

⁷⁹⁶ Orlando 2014, fig. 2, nn. 4-6.

⁷⁹⁷ Arthur 1987.

⁷⁹⁸ Soricelli 2009, fig. 2, nn. 1-4.

⁷⁹⁹ Toniolo 2012, 240.

d.C.⁸⁰⁰ La varietà presente nel campione del Foro ripete in maniera piuttosto fedele i modelli africani e mancano nel contesto esempi delle più tarde varianti che solo vagamente ricordano i modelli di riferimento attestate, invece, nei contesti tardoantichi napoletani⁸⁰¹.

⁸⁰⁰ Potrebbe essere significativa l'assenza di questi prodotti d'imitazione in un contesto di Cuma la cui chiusura si colloca intorno al 270 d.C. (Cavassa *et alii* c.s.), a fronte della loro comparsa nel deposito del Rione Terra contenente materiale databile nella seconda metà- fine del secolo (Orlando 2014).

⁸⁰¹ Lupia 2010, 124.

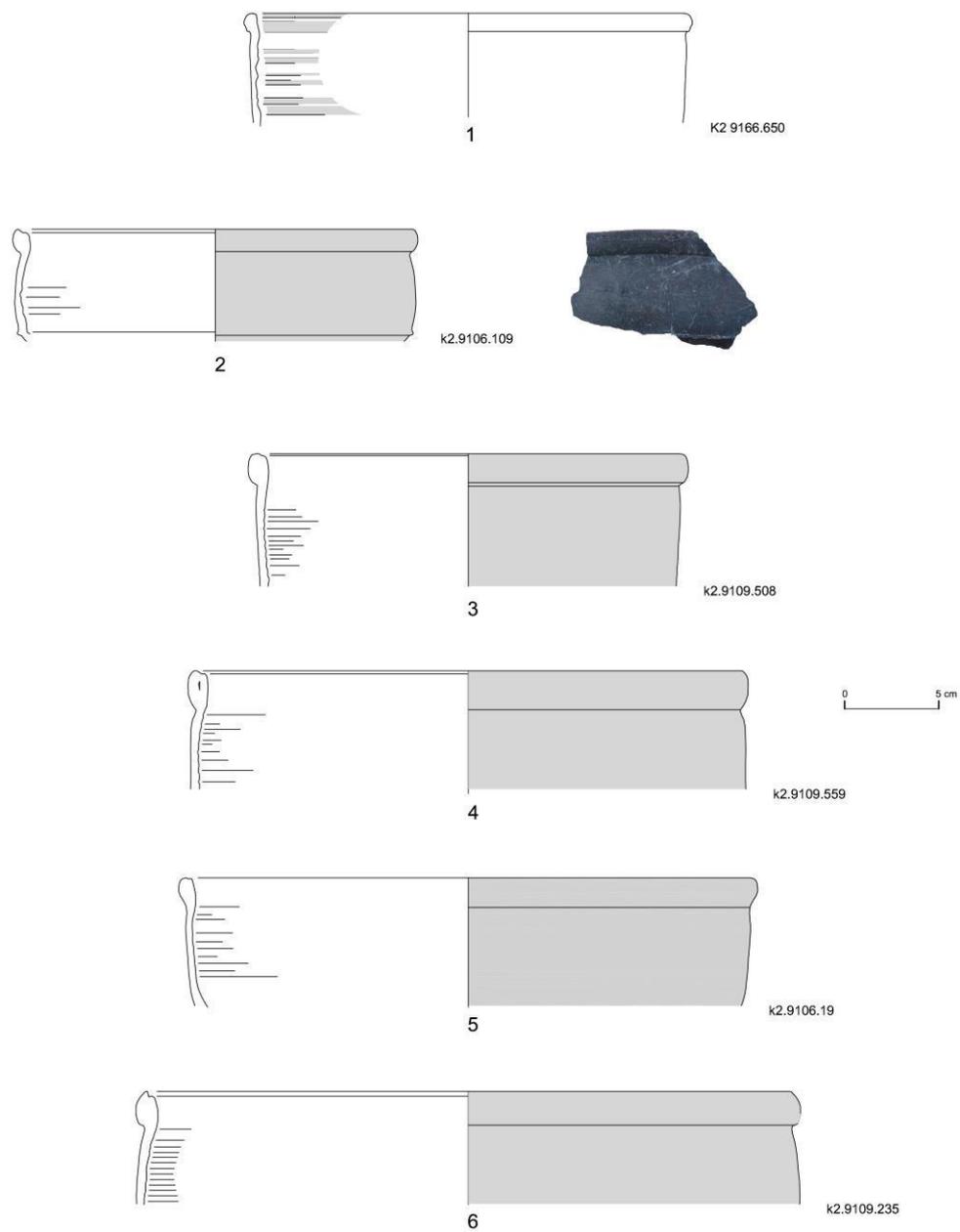


Fig. 43. Ceramica da cucina italiana: tipo ItCu331a

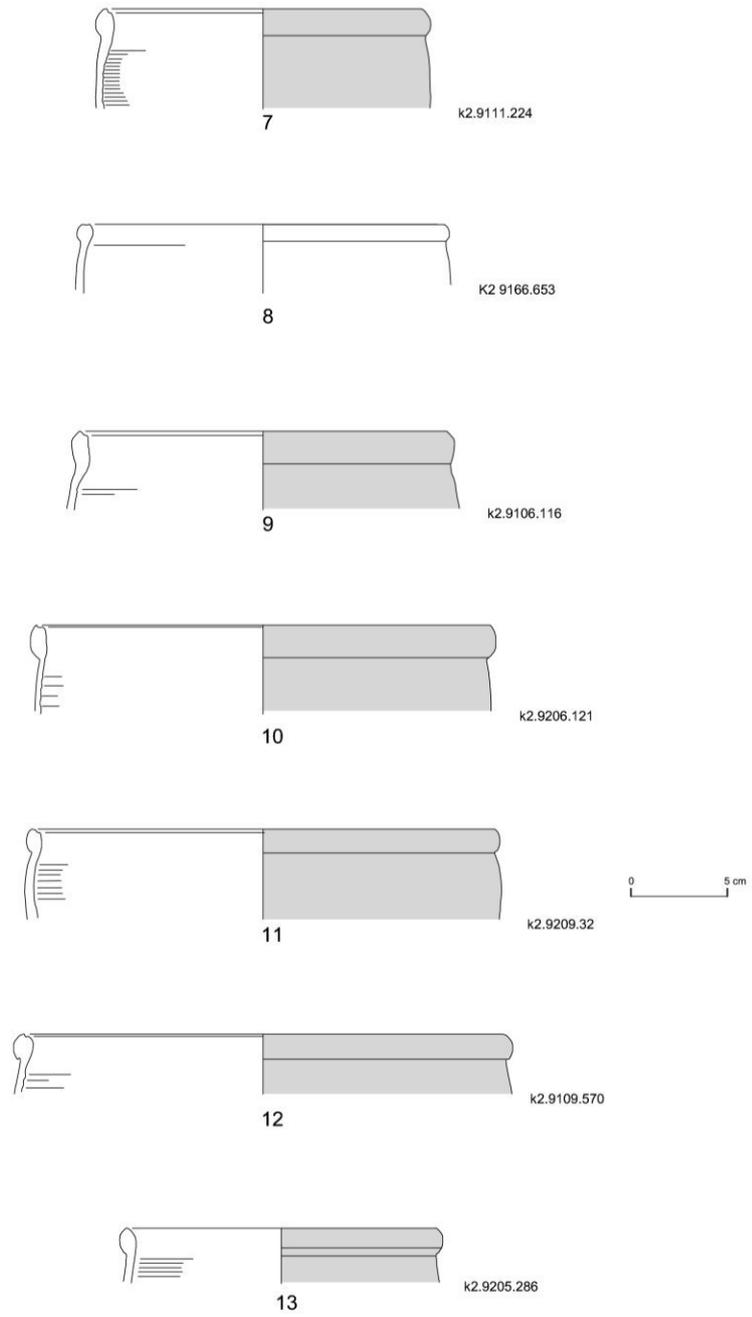


Fig. 44. Ceramica da cucina itantica: tipo ItCu331a

ItCu331c - Pentola con orlo ingrossato a mandorla

Pentola di piccole dimensioni, con orlo a mandorla leggermente inclinato verso l'esterno e labbro arrotondato. Le pareti sono bombate e ingrossate nel punto di congiunzione con il fondo, dove si individua una pronunciata carena. Il fondo è convesso e liscio. Le pareti sono lisciate e scanalate all'interno, mentre all'esterno sono accuratamente polite a strisce. Nei livelli esaminati sono stati individuati 2 NMI. L'esemplare meglio conservato (id. K2.9137.940 - Fig. 45) ha un diametro di 16 cm. Esso presenta un impasto differente rispetto a quelli utilizzati per la produzione del tipo ItCu331a: presenta infatti una granulometria più fine ed una percentuale di inclusi molto bassa. Tuttavia, le caratteristiche degli inclusi visibili consentono di attribuire ugualmente il recipiente ad una produzione regionale, forse della Campania settentrionale.

La cronologia del tipo non sembra discostarsi da quella delle pentole a patina cenerognola ItCu331a, precedentemente esaminate, dipendendo entrambi dai medesimi modelli africani. Tuttavia, questi prodotti con le superfici steccate risultano molto più rari di quelli liscati e/o a patina cenerognola: sono quasi del tutto assenti nei livelli del complesso dei Girolamini⁸⁰², mentre tra i materiali provenienti dal teatro di Napoli, un piccolo gruppo di pentole polite a stecca è attestato entro il terzo quarto del V secolo d.C., ma dal punto di vista morfologico, queste si discostano sensibilmente da quella in esame⁸⁰³.



Fig. 45. Ceramica da cucina italiana: tipo ItCu331c

⁸⁰² Toniolo 2012, 240.

⁸⁰³ Lupia 2010, fig. 64, nn.10-11.

ItCu332a - Pentola con orlo ingrossato e introflesso.

(= *Carminiello 5*)

Pentola con orlo ingrossato e introflesso, a sezione ovale. Le pareti sono verticali, dritte o leggermente convesse. Sotto l'orlo si imposta una presa orizzontale schiacciata e di forma irregolare. Le pareti presentano all'interno profonde linee di tornio. Le superfici sono lisce e presentano annerimenti diffusi dovuti all'uso nella cottura degli alimenti.

Si tratta di un tipo piuttosto raro nei contesti esaminati, attestato solamente da due esemplari frammentari (idd. K2.9109.19; K2.9111.256 - Fig. 46) aventi diametro rispettivamente di 20 e 30 cm. Entrambi presentano un impasto ben ossidato e ricco di inclusi di origine vulcanica, che rimanda a centri produttori locali (impasto 1).

Questa pentola costituisce uno dei recipienti più tipici del repertorio da fuoco del golfo di Napoli in età tardo antica: le caratteristiche degli esemplari rinvenuti presso lo scavo di Carminiello ai Mannesi⁸⁰⁴ ed in diversi contesti napoletani⁸⁰⁵, datati tra VI e VII secolo d.C., consentono di attribuirli ad una produzione locale o micro regionale, alla quale possono essere ascritti anche gli esemplari rinvenuti a Cuma. Confronti sono rintracciabili anche a Roma, nei livelli di V secolo d.C. della *Schola Praeconum*⁸⁰⁶ e ad *Albintimilium*⁸⁰⁷. Al di fuori della penisola, pentole affini, di probabile provenienza italica, sono attestate anche a Cartagine, in associazione a materiali ceramici databili nella prima metà del VI secolo d.C.⁸⁰⁸.

⁸⁰⁴ Carsana 1994, tipo 5, 228, fig. 106.

⁸⁰⁵ Carsana 2009, fig. 7, n. 6

⁸⁰⁶ Whitehouse 1982, fig. 9, n. 116.

⁸⁰⁷ Lamboglia 1950, fig. 87, n. 133.

⁸⁰⁸ Fulford-Peacock 1984, *form 32, hand-made*, 164 - 166, fig. 59.

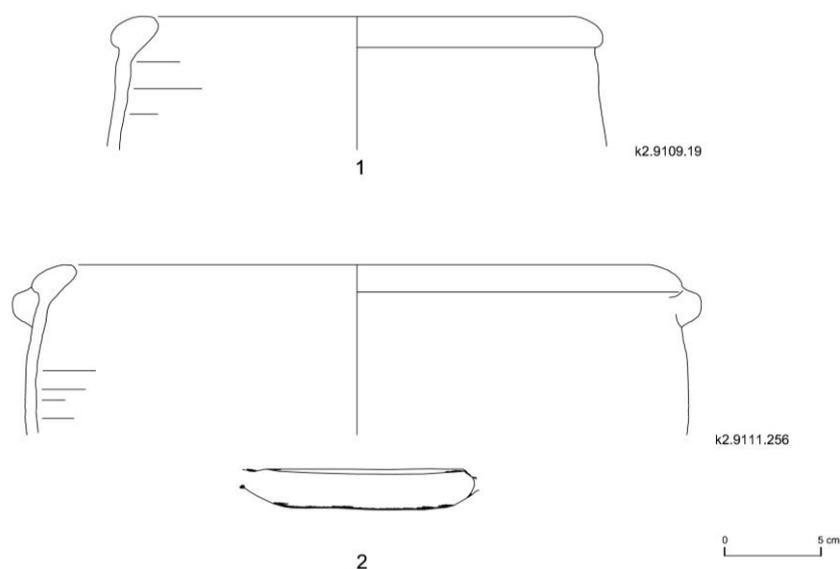


Fig. 46. Ceramica da cucina italiana: tipo ItCu332a

ItCu341a - Pentola con orlo a tesa.

(= Bats 3d-e = Di Giovanni 2211)

Pentola caratterizzata dalla forma dell'orlo a tesa orizzontale o leggermente inclinata. Le pareti sono verticali, convesse, con una marcata carena che sottolinea l'attacco del fondo. Quest'ultimo è a calotta, convesso o appiattito nella parte centrale. Le superfici esterne sono semplicemente lisce, con diffuse tracce di esposizione al fuoco e in molti casi presentano una patina cenerognola simile a quella dei tegami ad orlo bifido (ItCu121a). Spesso le pareti presentano all'interno profonde linee di tornio. Queste pentole risultano generalmente prive di anse, l'orlo stesso, infatti, con la sua conformazione, poteva probabilmente fungere da elemento di prensione. Il tipo è attestato in numerose varietà, aventi un significativo scarto cronologico.

Il tipo è rappresentato da 115 NMI, tutti caratterizzati da impasti ricchi di componenti vulcaniche, che nella maggior parte dei casi corrispondono ai medesimi impasti utilizzati per la produzione dei tegami a orlo bifido, dei recipienti a vernice rossa interna e consentono di attribuire almeno parte delle attestazioni a produzioni locali, in pochi casi è possibile solo una generica attribuzione a produzioni regionali (impasti 1, 2, 3, 4, 7).

Sono recipienti generalmente ampi, ma le dimensioni possono variare notevolmente: la maggior parte degli esemplari rinvenuti ha un diametro compreso tra 20 e 36 cm, non mancano però esempi di dimensioni ridotte, aventi un diametro compreso tra 10 e 14 cm. Sulla base delle caratteristiche morfologiche, all'interno del tipo si sono distinte sette varietà.

La varietà ItCu341a.1 ha una tesa inclinata leggermente verso il basso, labbro sottile e indistinto. Un risalto marca all'interno il punto di giunzione tra orlo e parete. La varietà è piuttosto rara all'interno del campione (5 NMI). Il diametro è compreso tra 20 e 26 cm.

Nella varietà ItCu341a.2 il corpo è bombato e sulla tesa, in molti casi, è presente una leggera scanalatura posta in prossimità del labbro o al centro, utile forse a fermare il coperchio. Il labbro è arrotondato e leggermente ingrossato. All'interno, il punto di congiunzione tra orlo e parete è segnato da un ingrossamento dal profilo arrotondato. Sono attribuibili a questa varietà 52 NMI rinvenuti nel campione, aventi diametro compreso tra 19 e 30 cm.

La varietà ItCu341a.3 ha un corpo cilindrico e una tesa orizzontale o inclinata, con labbro indistinto, talvolta leggermente incavata nella parte superiore. Le pareti sono verticali, piuttosto dritte e, come la tesa, hanno uno spessore molto ridotto. La gola assume una forma sinuosa e priva del risalto o dell'ingrossamento riscontrato nelle altre varietà. Le pareti sono scanalate all'interno. Si possono attribuire a questa varietà solo 10 NMI, aventi un diametro compreso tra 19 e 26 cm.

La varietà ItCu341a.4 si caratterizza per l'ampia tesa, convessa nella parte superiore, con labbro leggermente pendulo nella parte inferiore. Le pareti sono verticali e conferiscono al corpo una forma cilindrica. All'interno, l'attacco tra orlo e parete è marcato da un ingrossamento o da una scanalatura. Sono attribuiti a questo gruppo 19 NMI aventi diametro compreso tra 20 e 36 cm.

L'ingrossamento pendente del labbro trova un estremo sviluppo nella varietà ItCu341a.5, nella quale assume dimensioni importanti ed una forma triangolare, simile a un becco. Il punto di congiunzione tra orlo e parete è segnato da una marcata strozzatura. Le pareti sono verticali, con profonde tracce di tornio all'interno. Si attribuiscono a questa varietà 9 NMI aventi diametro compreso tra 17 e 26 cm.

La varietà ItCu341a.6 presenta una tesa fortemente inclinata, con labbro indistinto, leggermente appiattito, le pareti sono convesse. Le dimensioni degli esemplari rinvenuti (5 NMI) risultano piuttosto ridotte, ed hanno un diametro compreso tra 12,5 e 20 cm.

L'ultima varietà, ItCu341a.7 (8 NMI), presenta una tesa più corta, meno sviluppata rispetto alle varietà precedenti. Le pareti sono bombate, sempre piuttosto spesse e irregolari. Queste

pentole si differenziano anche per il profilo più arrotondato e le dimensioni piuttosto ridotte. Il diametro ricostruito per gli esempi rinvenuti è compreso tra 18 e 21 cm.

Esempi **ItCu341a.1** (Fig. 47): nn. 1-2. Foro, lato meridionale, pozzo del cd. Ninfeo dei luccei (Id. NL32; NL47)

Esempi **ItCu341a.2** (Figg. 47, 48): nn. 3-11. Foro, angolo sud-orientale (idd. K2.9200.220; K2.9200.212; K2.9109.119; K2.9109.479/473; K2.9201.195; K2.9200.181; K2.9109.475; K2.9166.656; K2.9205.176);

Esempi **ItCu341a.3** (Fig. 48): nn. 12- 14. Foro, angolo sud-orientale (idd. K2.9137.948; K2.9137.325; K2.9137.843);

Esempi **ItCu341a.4** (Fig. 49): nn. 15-21. Foro, angolo sud-orientale (idd. K2.9146.64; K2.9205.58; K2.9109.477/480; K2.9109.222; K2.9137.925; K2.9109.476; K2.9109.493);

Esempi **ItCu341a.5** (Fig. 50): nn. 22-24. Foro, angolo sud-orientale (idd. K2.9166.655; K2.9166.839; K2.9200.175);

Esempi **ItCu341a.6** (Fig. 51): nn. 25-27. Foro, angolo sud-orientale (idd. K2.9109.113; K2.9106.12; K2.9200.233);

Esempi **ItCu341a.7** (Fig. 51): nn. 28-29. Foro, angolo sud-orientale (idd. K2.9205.180; K2.9166.661)

Questo tipo costituisce uno dei più caratteristici della batteria da cucina di età imperiale di produzione italica. Rimane però problematica la definizione della sua produzione, certamente individuata in numerosi centri disseminati in diverse aree della penisola, dei quali solo pochi sono stati ad oggi individuati. La lacunosità delle pubblicazioni per lungo tempo non ha consentito una classificazione interna del tipo né la distinzione di varietà legate a specifici territori o momenti della produzioni⁸⁰⁹. Lo sforzo avviato in questo senso per diverse aree geografiche, sia in Campania che al di fuori della regione, hanno cominciato ad offrire un quadro più dettagliato con la possibilità di definire una linea evolutiva della morfologia del tipo. Tra le varie proposte di classificazione si ricorda quella avanzata da M. Bats⁸¹⁰ costruita sui materiali importati nella Francia meridionale, quella della Olcese, sulle produzioni laziali⁸¹¹, e, per la Campania, quella proposta dal Di Giovanni⁸¹². Tuttavia nessuna di queste

⁸⁰⁹ De Caro 1987, 53, fig.77, nn. 11-12.

⁸¹⁰ Bats 1993, tipo COM-IT.

⁸¹¹ Olcese 2003.

⁸¹² Di Giovanni 1996.

classificazione riesce a soddisfare pienamente le esigenze poste dal campione cumano, in parte perché lo stato frammentario rende inapplicabili alcuni criteri distintivi, in parte perché gli esemplari rinvenuti si discostano talvolta sensibilmente dagli esempi altrove rinvenuti. Per questo motivo si è proposta una nuova suddivisione delle varietà, sopra presentata, che trova però diversi punti di contatto con la suddivisione recentemente avanzata dal Pasqualini⁸¹³, meglio adattabile allo studio dei materiali in esame.

La definizione della cronologia del tipo, soprattutto la datazione dell'inizio della sua produzione, è ancora oggi problematica. L'assenza del recipiente nel relitto di Spargi (120 - 100 a.C.), dove invece sono ben presenti le olle con orlo a mandorla (ItCu431a), a fronte della presenza di un numero significativo di attestazioni nel relitto di Albenga (100-80 a.C.)⁸¹⁴ e in quello della Madrague de Giens (70 - 50 d.C.)⁸¹⁵ costituiscono elementi utili a collocare l'avvio della produzione intorno alla fine del II a.C. L'adozione di questo recipiente da fuoco a Roma non sembra essere diffusa che a partire dalla fine del I secolo a.C.⁸¹⁶: l'acme della sua diffusione può essere fissata, infatti, tra I e II secolo d.C.⁸¹⁷ In questo arco di tempo si colloca il passaggio dalla varietà ItCu341a.2 alla varietà ItCu341a.4: tra il 64 ed il 100 d.C. si assiste ad un ispessimento della parte terminale della tesa, che nel corso del II secolo assume la forma di becco triangolare⁸¹⁸

Il tipo è diffuso fino alla metà del V secolo d.C., seppur con significative modifiche nella morfologia⁸¹⁹. In Campania si possono citare gli esempi provenienti da diversi contesti napoletani⁸²⁰, ma anche da Benevento⁸²¹. Negli esempi più recenti, datati tra la metà III d.C. ed il V secolo d.C., la tesa risulta più corta, il profilo interno più curvilineo nell'attacco al resto del corpo. L'assenza di queste pentole nelle stratigrafie napoletane di fine V e VI secolo d.C. indica probabilmente un esaurimento della produzione, almeno nella città, entro la metà del V secolo d.C.⁸²².

⁸¹³ Pasqualini *et alii* 2009, 285.

⁸¹⁴ Lamboglia 1952, 171, fig. 30.

⁸¹⁵ Tchernia *et alii* 1978, tav. XXIII.

⁸¹⁶ Bats 1988, 84.

⁸¹⁷ Olcese 2003, 39.

⁸¹⁸ Quercia 2008, 198; Meylan - Krause 2002.

⁸¹⁹ Per le attestazioni in Lazio, cfr. Meylan Krause 2002, 111; Quercia 2008, 198 e bibliografia precedente.

⁸²⁰ Carsana - Del Vecchio 2010, fig. 6, n. 21 - 24 (IV secolo d.C.); Toniolo 2013, fig. 3, nn. 10 - 11 (fine IV - V secolo d.C.).

⁸²¹ Cipriano - De Fabrizio 1996, 205 - 206, fig. 4, nn. 2-3.

⁸²² Carsana - Del Vecchio 2010, 461, fig. 6, nn. 23, 25.

La varietà ItCu341a.1 trova un confronto abbastanza puntuale, dal punto di vista morfologico, con gli esemplari provenienti dal relitto della Madrague de Giens⁸²³, caratterizzati dalla tesa leggermente inclinata verso il basso e l'attacco delle pareti segnato all'interno dalla presenza del battente. Si tratta dunque della varietà più antica tra quelle attestate a Cuma ed è coerente la sua presenza nel riempimento del pozzo del c.d. Ninfeo dei Lucei. Le pentole della varietà ItCu341a.2, sono vicine per morfologia alla varietà A individuata dal Pasqualini⁸²⁴, documentata da un esemplare proveniente dal porto antico di Fos⁸²⁵, e ad alcune pentole ben attestate a Pompei e in area vesuviana, rispetto alle quali gli esemplari cumani mostrano lievi difformità morfologiche⁸²⁶. L'abbondante presenza di recipienti affini nei contesti vesuviani precedenti al 79 d.C.⁸²⁷ e i nuovi rinvenimenti nel porto di *Neapolis* provano una diffusione della varietà nel Golfo napoletano nel I secolo d.C. e nella media età imperiale⁸²⁸. Stringente è il confronto con alcune produzioni laziali, in particolare con il tipo Olcese AI, tipo 2a, datato tra la tarda età repubblicana e l'età flavia⁸²⁹. Per quanto riguarda la varietà ItCu341.3, puntuale è il confronto con un esemplare rinvenuto in territorio puteolano, nello scarico tardo adrianeo-antonino di Cratere Senga⁸³⁰ e un altro proveniente dagli scavi per la ferrovia cumana a Baia⁸³¹. Ancora a Pozzuoli, nei livelli del Rione Terra datati nel III secolo d.C., è attestata una pentola molto simile agli esemplari cumani della varietà ItCu341a.4⁸³², presente anche a Baia⁸³³ e nel porto di *Neapolis*, all'interno di contesti datati nel IV secolo d.C. in associazione con la varietà ItCu341a.5⁸³⁴. Risultano invece completamente assenti nel riempimento di un pozzo collocato nell'area della necropoli, presso il recinto del mausoleo, MSL63024 (CJB), datato entro l'ultimo quarto del III secolo d.C.⁸³⁵. Per quanto riguarda la varietà ItCu341a.5, piuttosto stringente è il confronto con il tipo 1i della classificazione di A.

⁸²³ Tchernia *et alii* 1978, 66 - 67, tav. XXII, 11.

⁸²⁴ Pasqualini *et alii* 2009, 286, fig.2, 10.

⁸²⁵ Marty 2004, 110, fig.12,83. L'esemplare è datato tra I secolo a.C. e I secolo d.C., ma qualche dubbio sulla cronologia viene sollevato dal Pasqualini (Id. 2009, 285).

⁸²⁶ Di Giovanni 1996, forma 2211a.

⁸²⁷ *Ibidem*; Federico 2013, fig. 5.

⁸²⁸ Carsana - Guiducci 2013, fig. 11,3.

⁸²⁹ Castelli 2013, 50, fig. 250.

⁸³⁰ Garcea *et alii* 1984, tav. VII, 1.

⁸³¹ Di Giovanni - Soricelli 2013, 183, fig. 27.

⁸³² Orlando 2014, fig. 2, n.2.

⁸³³ Di Giovanni - Soricelli 2013, fig. 10, n. 23.

⁸³⁴ Una certa affinità morfologica si riscontra anche tra la forma del labbro della varietà 4 e la pentola attestata nell'US 312 dello scavo di Palazzo Corigliano (Bragantini 1991, 84, tav. 38, n.418).

⁸³⁵ Cavassa *et alii* 2016.

Quercia⁸³⁶, caratterizzata da una estremità obliqua a uncino, accostabile a esemplari provenienti da diversi contesti romani e ostiensi di età severiana⁸³⁷.

Più tarde risultano essere le varietà ItCu341a.6 e 7: pentole molto simili sono attestate in diversi contesti tardo antichi di Napoli⁸³⁸, ma anche al di fuori della regione, ad esempio a Cosa, dove risultano caratteristiche della tarda età imperiale⁸³⁹. Esse costituiscono forse l'elemento di congiunzione tra i recipienti di età romana e quelli di epoca altomedievale, rinvenuti a Napoli in contesti datati a partire dal VI secolo d.C.⁸⁴⁰.

⁸³⁶ Quercia 2008, 222, fig.1.

⁸³⁷ Ostia III, 76, tav. XIX, fig. 85 (terzo-quarto decennio III secolo d.C.); Krause 2002, 194, n. 408, tav. 27.

⁸³⁸ Carsana - Del Vecchio 2010, fig. 6, n. 24; Toniolo 2012, fig. 2, n. 6.

⁸³⁹ Pentole affini a quelle della varietà ItCu331a.6 ricorrono nel deposito dei *Late Shops*, datato entro il III secolo d.C. (Dyson 1976, fig. 56, LS, nn. 22 -23).

⁸⁴⁰ Carsana 1994, tipo 18-19, 232-234, fig.110; Carsana *et alii* 2007, fig. 8.

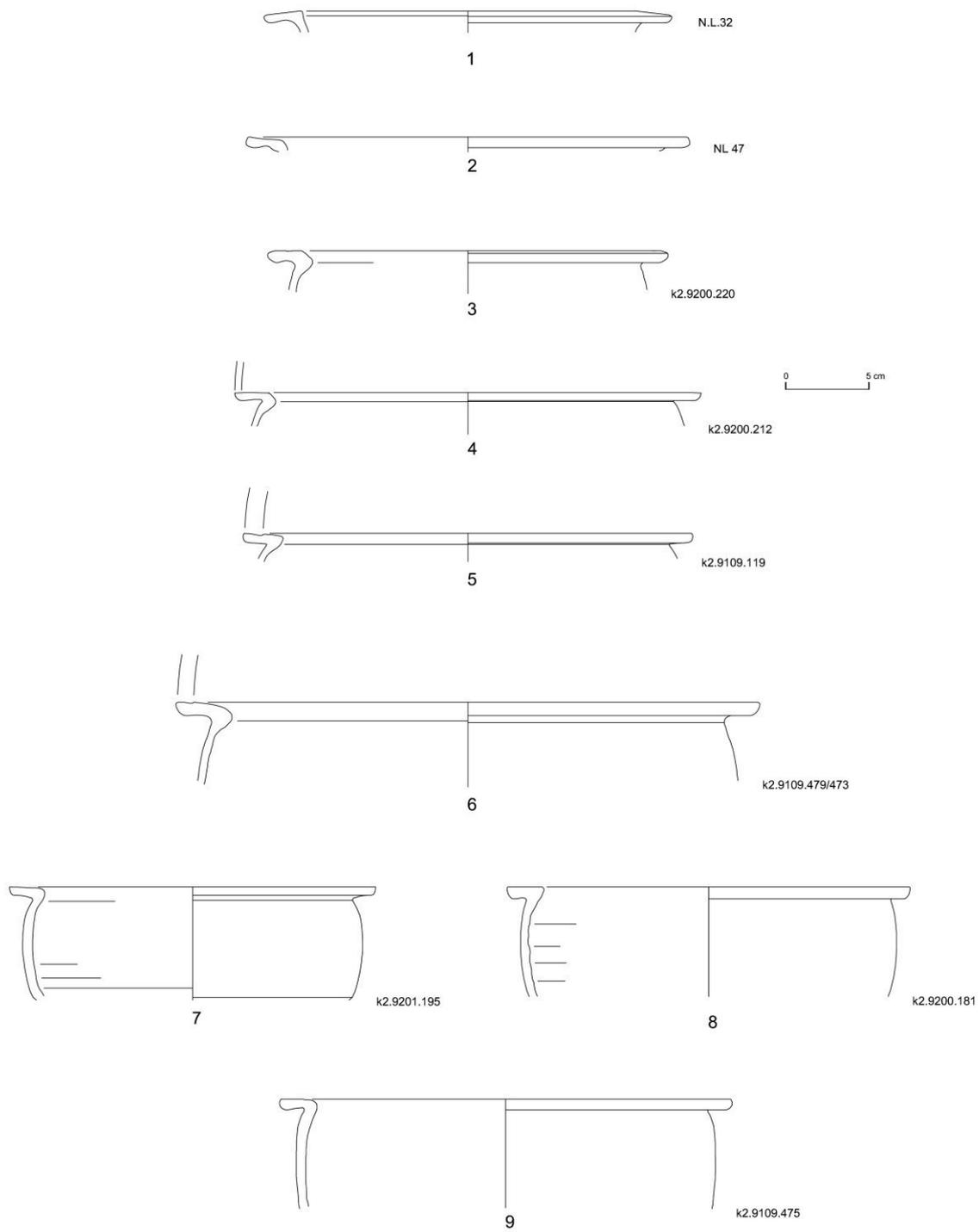
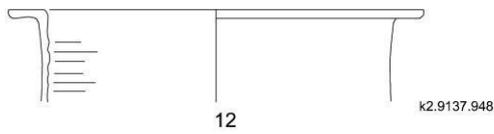
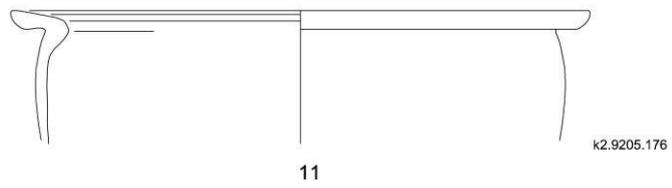
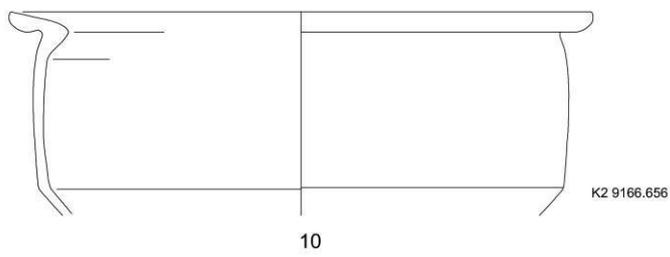


Fig. 47. Ceramica da cucina italyca: tipo ItCu341a



0 5 cm

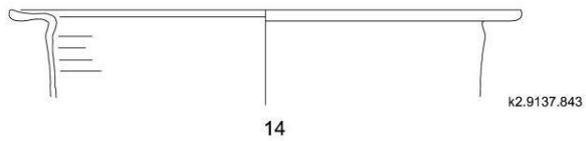
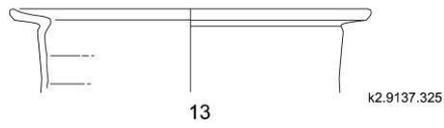


Fig. 48. Ceramica comune italica: tipo ItCu341a

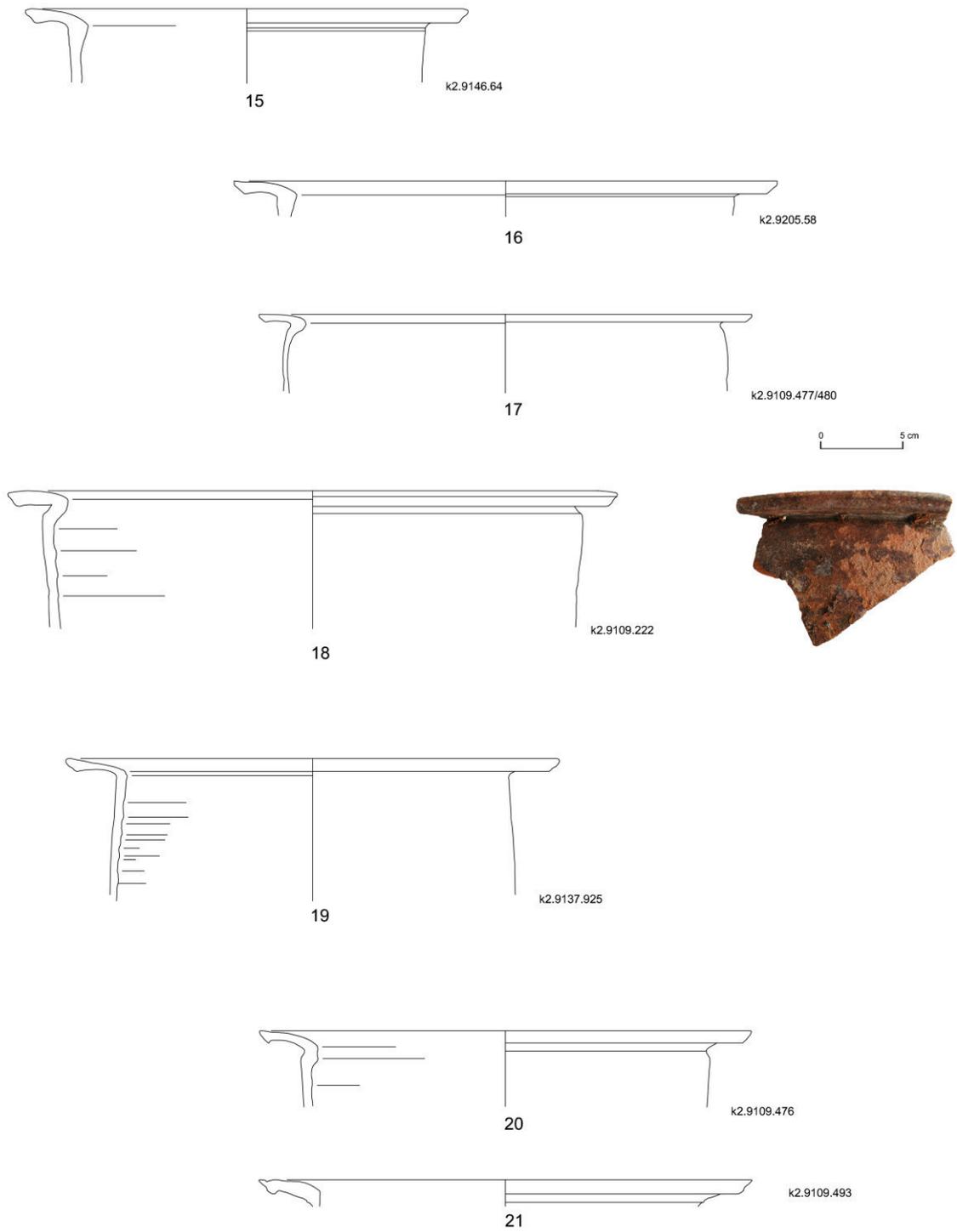


Fig. 49. Ceramica comune italiana: tipo ItCu341a

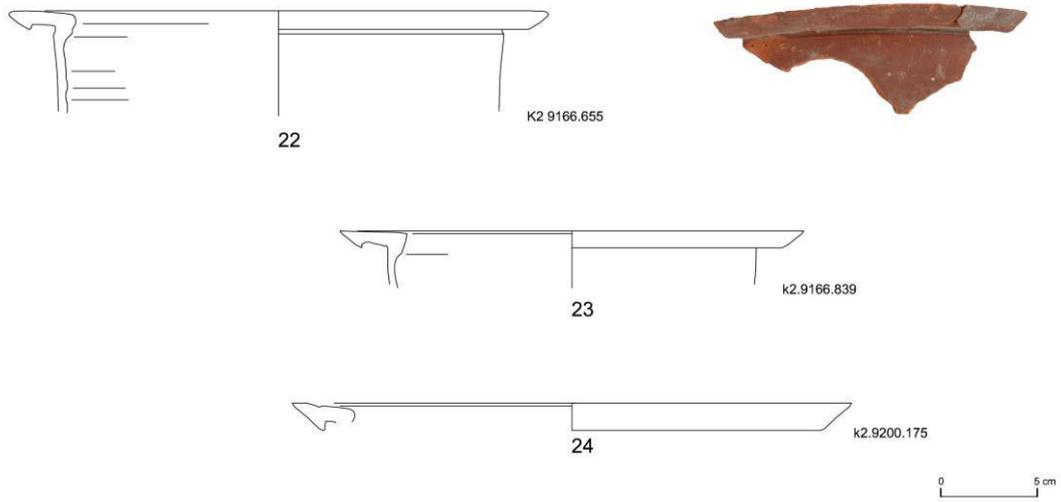


Fig. 50. Ceramica comune italica: tipo ItCu341a

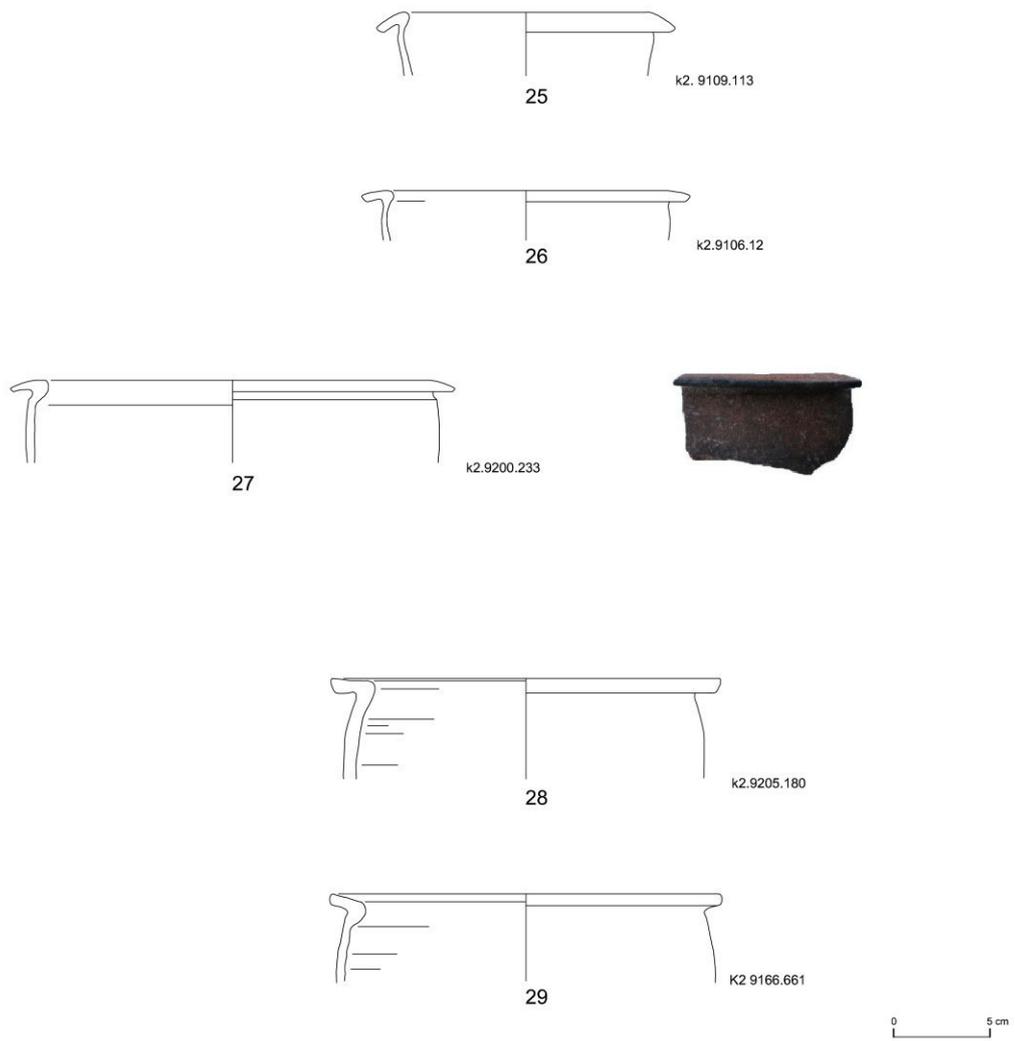


Fig. 51. Ceramica comune italica: tipo ItCu341a

ItCu342a - Pentola biansata con orlo a tesa obliqua e corpo carenato

Pentola con orlo a tesa inclinata, pareti oblique e raccordate al fondo da una marcata carena. Il fondo è convesso e piuttosto profondo. Al di sotto della tesa e sul corpo si impostano due anse verticali a nastro, piuttosto piccole. L'ampiezza dell'imboccatura e lo sviluppo delle pareti consentono di distinguere queste pentole da un tipo di olla affine (ItCu441a), anche se in caso di esemplari molto frammentari, la distinzione è problematica. Le superfici sono accuratamente lisciate e in qualche caso annerite.

Queste pentole sono dette "di tradizione egea" dal momento che esse sembrano imitare nella morfologia e negli aspetti tecnici, in molti casi assai fedelmente, le pentole carenate prodotte nei centri dell'Egeo, corrispondenti al tipo Agorà J57⁸⁴¹ e al tipo Cnosso 2 della classificazione di J. Hayes⁸⁴² (= cfr. OCu342a).

Nei livelli del Foro esaminati il tipo è rappresentato da 13 NMI. I frammenti rinvenuti presentano un impasto di colore che varia dall'arancio al marrone, granuloso e contenente abbondante degrassante vulcanico (impasti 1, 2, 4). La composizione degli impasti consente di attribuire questi manufatti a produzioni locali o micro-regionali (golfo di Napoli).

Esempi (Fig. 52): n. 1 Foro, lato meridionale, vestibolo (id. K2.7044.18); nn. 2-3 Foro, angolo sud-orientale (idd. K2.9111.79; K2.9205.47; k2.9205.192)

La presenza di recipienti da fuoco affini al repertorio delle produzioni egee è stata rilevata per diversi contesti del golfo di Napoli datati tra il III ed il V secolo d.C.⁸⁴³. Tuttavia, la forma meglio rappresentata è l'olla del tipo *corrugated pot* (ItCu441a) piuttosto che queste pentole carenate che sembrano invece essere abbastanza rare: 19 NMI sono attestati in un contesto di Pozzuoli datato nella seconda metà del III secolo, mentre un unico esemplare viene dai livelli di fine IV - V secolo d. C. nel porto di *Neapolis*⁸⁴⁴. L'analisi della diffusione di questi manufatti nelle produzioni locali di ambiti territoriali tra loro piuttosto distanti, come avremo modo di esaminare più avanti, solleva l'ipotesi che si tratti di uno sviluppo autonomo di diversi centri, una moda, più che imitazioni di un preciso repertorio, forse sorta a partire da un comune modello che potrebbe essere cercato in altre classi di materiali: suggestiva è la

⁸⁴¹ Robinson 1959, G194 - 195, J57; K93.

⁸⁴² Hayes 1983, fig. 81 - 89.

⁸⁴³ Cfr. da ultimo: Cavassa *et alii* 2016; Orlando 2014.

⁸⁴⁴ Orlando 2014, 456, fig. 2, n. 8.

somiglianza tra queste pentole carenate con orlo a tesa e alcune pentole in bronzo rinvenute a Pompei ed esaminate da S. Tassinari⁸⁴⁵.

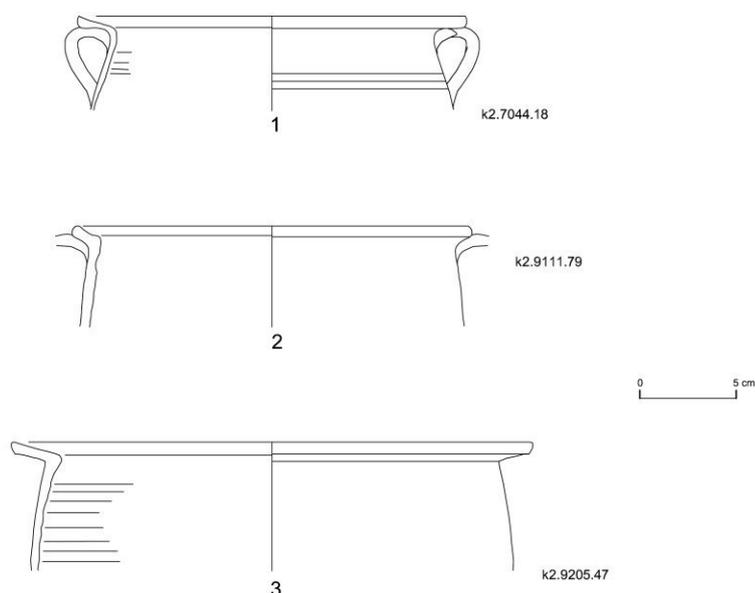


Fig. 52. Ceramica da cucina italica: tipo ItCu342a

ItCu343a - Pentola a breve tesa orizzontale concava

Pentola con breve tesa concava superiormente e labbro arrotondato. Le pareti sono dritte e verticali. Il recipiente ha un corpo cilindrico, ma lo stato di conservazione degli esemplari rinvenuti non consente di definire se il fondo fosse piatto o convesso. Le superfici sono lisce in modo piuttosto sommario e quella esterna è lievemente annerita a causa dell'uso.

Nel campione il tipo è rappresentato da un unico esemplare proveniente da uno scarico rinvenuto presso l'angolo sud-orientale del Foro (K2.9109.573 - Fig. 53). L'esempio rinvenuto ha un diametro di 22 cm ed un impasto sabbioso, di colore arancio (impasto 8).

Non si sono rintracciati confronti puntuali per questo recipiente da fuoco, se non una generica somiglianza con alcune pentole di produzione nordafricana, datate tra la fine del I ed il II secolo d.C.⁸⁴⁶. Lievi differenze morfologiche e soprattutto la presenza nel degrassante di

⁸⁴⁵ Tassinari 1993, 256, tipi U2120, U2200.

⁸⁴⁶ Leitch 2010, II, 4.4.1.1 *Flanged Straight Rim, Flat*, 446.

granato e frammenti vulcanici contenenti leucite, consentono di individuarne la provenienza con sicurezza dall'area del Somma-Vesuvio. Si tratta dunque certamente di un recipiente prodotto del golfo di Napoli che però non trova confronti puntuali tra i materiali editi provenienti da questo ambito micro-regionale. Potrebbe trattarsi di un tipo dunque che non conobbe particolare seguito nei centri di produzione campani⁸⁴⁷.

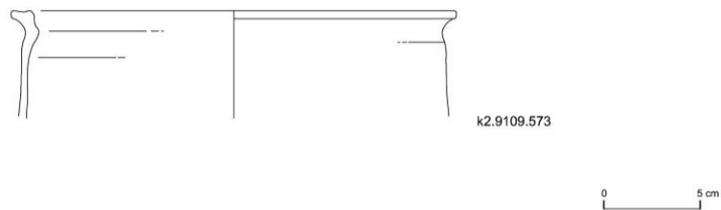


Fig. 53. Ceramica da cucina italica: tipo ItCu343a

⁸⁴⁷ L'assenza di confronti potrebbe però dipendere anche dallo stato della ricerca e dalla disponibilità dei dati di contesti coevi nei siti prossimi.

ItCu411a - Olla con orlo piano a collarino.

Olla con orlo piano a collarino e labbro arrotondato. L'orlo si imposta direttamente sulla spalla, prominente e arrotondata; le pareti sono spesse e annerite, fortemente convesse. Il corpo del vaso doveva essere globulare, dotato di un'ansa che si imposta sull'orlo. Tutti i frammenti presentano depositi carboniosi sulle superfici dovuti all'uso.

Il tipo è rappresentato da un numero molto esiguo di esempi (2 NMI) nel contesto. I due esemplari documentati provengono dagli scarichi localizzati nell'angolo sud-orientale della piazza (idd. K2.9200.205; K2.9109.197 - Fig. 54, nn. 2-3), hanno un diametro rispettivamente di 6,6 e 8,4 cm. Il corpo ceramico è di colore arancio, composto da un impasto granuloso, contenente abbondanti inclusi di origine vulcanica (impasto 1).

Si riscontra un forte legame tra queste olle da fuoco ed il repertorio della ceramica a pareti sottili, sottolineato già dalla Marabini⁸⁴⁸. Il tipo compare sporadicamente in numerosi contesti italici di epoca imperiale: in Campania, se ne hanno diversi esempi tra i materiali di Circello (Benevento)⁸⁴⁹. Generici confronti si possono individuare con alcune olle rinvenute nei livelli di II secolo d.C. a Settefinestre⁸⁵⁰ e a Cosa, in un deposito datato tra la fine del I secolo d.C. e gli inizi del III secolo d.C.⁸⁵¹. Piuttosto puntuale il confronto con un'olla da fuoco proveniente dall'Agorà di Athene e datata nella prima metà del I secolo d.C., morfologicamente molto simile⁸⁵².

ItCu412a - Olla con orlo piano a calice.

Piccola olla con alto orlo a calice, dal profilo sinuoso, e labbro leggermente appiattito. Presenta una marcata strozzatura all'attacco della spalla, quest'ultima ha un profilo leggermente spigoloso. Le superfici sono lisce, ma poco accuratamente, dunque risultano rugose e con alcune irregolarità; quella esterna è completamente annerita.

⁸⁴⁸ Marabini Moevs 1973, 237.

⁸⁴⁹ Federico 1996, fig. 1.

⁸⁵⁰ Papi 1985, fig. 28, n. 4.

⁸⁵¹ Dyson 1976, fig. 60, LS, nn. 58-59.

⁸⁵² Robinson 1959, 34, tav. 7, G117.

Un solo esemplare (id. k.2.7035.6 - Fig. 54, n. 4), avente diametro di 11 cm, è stato rinvenuto in uno scarico tardo antico posto presso il vestibolo, sul lato meridionale del Foro. Lo stato di conservazione ha reso difficile una valutazione dell'impasto, che sembra tuttavia assimilabile a quello impiegato in alcune produzioni locali da fuoco (impasto 1). L'uso del recipiente nella cottura dei cibi è confermato dai diffusi depositi carboniosi individuati sulle superfici.

Come le precedenti olle, anche questa sembra accostabile al repertorio morfologico della ceramica a pareti sottili⁸⁵³ o della ceramica comune da mensa, incontrando forti analogie con alcune anforette da mensa ben attestate nel I secolo d.C.⁸⁵⁴. È attestata nel repertorio della ceramica da fuoco a Cosa, dove un esemplare puntualmente confrontabile con quello cumano è stato rinvenuto in un deposito datato tra il regno di Caligola e la prima età claudia⁸⁵⁵. Al tipo possono essere accostate, almeno per la morfologia, anche 16 olle dalla Villa San Rocco a Francolise, la maggioranza rinvenute fuori contesto e solo tre esemplari da un contesto datato tra la seconda metà del I secolo a.C. e la prima età imperiale⁸⁵⁶. Con esemplari piuttosto simili, il tipo sembra fare nuovamente apparizione in età tardo antica, come dimostrano i rinvenimenti, seppur quantitativamente esigui, provenienti dai livelli datati a partire dalla fine del V secolo dello scavo di Carminiello ai Mannesi⁸⁵⁷.

ItCu413a - Olla con orlo piano e verticale, labbro leggermente estroflesso.

Olla da fuoco a orlo verticale, piano, con labbro leggermente sviluppato verso l'esterno. Il collo è breve e di forma cilindrica. Il corpo, ricostruibile solo dall'andamento della porzione di parete conservata, doveva essere ampio e globulare. Le superfici sono lisce, ma piuttosto irregolari. La superficie esterna è completamente annerita.

All'interno del campione, il tipo è attestato da 3 NMI (Fig. 54, nn. 4-5), provenienti dall'angolo sud-orientale del Foro (idd. K2.9109.486; K2.9200.132). Gli esemplari hanno un diametro rispettivamente di 15,5 e 14,7 cm. L'impasto si presenta duro, di colore arancio, compatto e contenente abbondante degrassante di origine vulcanica, che consente di attribuire il tipo a centri di produzione del golfo napoletano (impasto 10).

⁸⁵³ Cfr. Marabini 1973, forma XVI.

⁸⁵⁴ Olcese 2003, tav. XXVII, brocche tipo 4.

⁸⁵⁵ Dyson 1976, 124, fig. 47, 2II, n. 56

⁸⁵⁶ Cotton Métraux 1985, fig. 59, n. 19.

⁸⁵⁷ Carsana 1994, 241, tipo 53, fig. 115.

Queste olle trovano un confronto puntuale con alcuni recipienti da fuoco datati tra la metà del V e la seconda metà del VII secolo d.C.: a Napoli diversi esemplari sono stati rinvenuti nel complesso di Carminiello ai Mannesi, in livelli datati tra metà V e inizi VIII secolo d.C.⁸⁵⁸ e nei livelli tardo-antichi del teatro⁸⁵⁹.

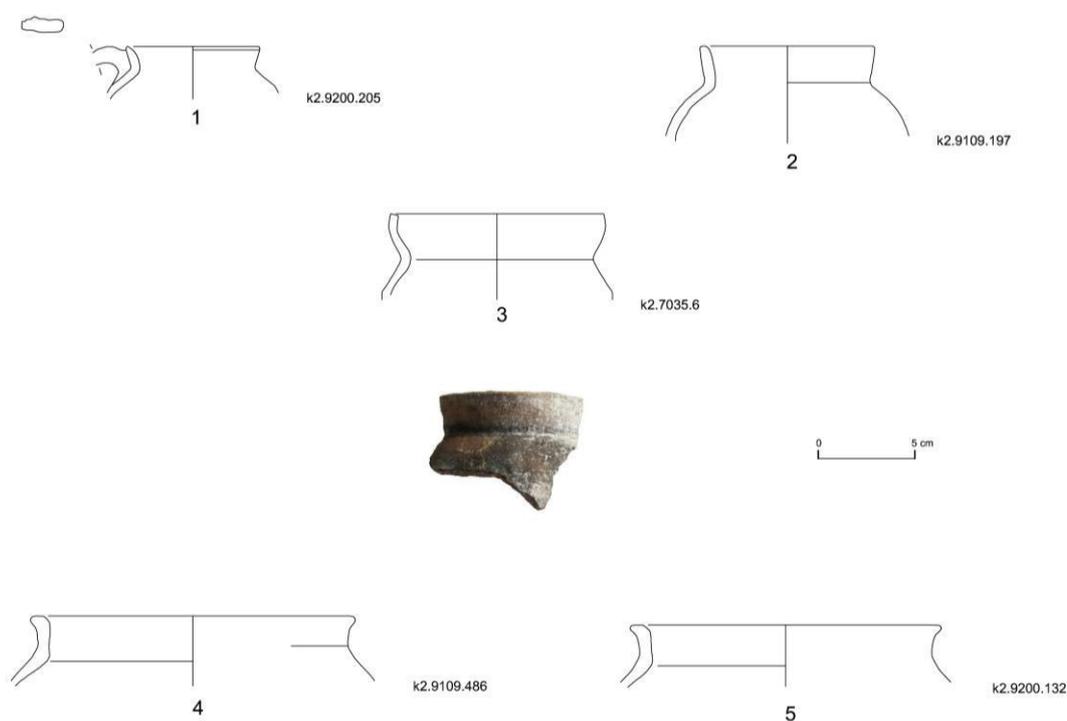


Fig. 54. Ceramica comune da cucina di produzione italica. 1-2: tipo ItCu411a; 3: ItCu412a; 4 - 5: ItCu413a.

⁸⁵⁸ Carsana 1994, tipo 48, 240, fig. 114.

⁸⁵⁹ Lupia 2010, 126 - 127, fig. 65, n. 9.

ItCu421a - Olla con orlo estroflesso e pendente.

Piccola olla con orlo estroflesso, fortemente ricurvo e pendente, con labbro ripiegato all'esterno e breve collo; corpo ovoide o globulare e fondo piatto. Le superfici sono lisce, anche se in modo poco accurato, e presentano tracce di esposizione al fuoco. L'orlo è annerito.

Nel contesto in esame il tipo risulta piuttosto raro (3 NMI). Due esempi frammentari provengono dal riempimento del pozzo del cd. Ninfeo dei Luccei (idd. NL30, 33 - Fig. 55, nn.1-2), un altro proviene invece da uno scarico posto presso il lato meridionale del Foro (K2.8560.5 - Fig. 55, n. 2). Il diametro ricostruito per questi recipienti è compreso tra 10 e 12 cm.

Lo stato di conservazione ha reso difficile l'esame del corpo ceramico, l'esemplare id. N.L.30 presenta un impasto beige-grigio chiaro, granuloso, all'interno del quale si osserva una fortissima concentrazione di inclusi bianchi opachi e frequenti inclusi neri opachi di medie dimensioni (impasto 13). Per le sue caratteristiche, non si può escludere per questo manufatto una provenienza da centri di produzione localizzati al di fuori del golfo napoletano.

Non è stato possibile rintracciare confronti puntuali per questo contenitore da fuoco, ma olle con una conformazione dell'orlo simile a quella degli esemplari documentati a Cuma, sono attestate nei siti laziali. Sulla base dei rinvenimenti di Roma⁸⁶⁰, Viterbo⁸⁶¹, Sutri⁸⁶², Poggio del Capitano⁸⁶³ e Palestrina⁸⁶⁴, G. Olcese data questi recipienti nella tarda età repubblicana, tra fine del II ed il I secolo a.C.⁸⁶⁵. Rientra in questo orizzonte cronologico anche un'attestazione proveniente da Cosa, in un deposito datato entro l'ultimo quarto del I secolo a.C.⁸⁶⁶ Sono coevi gli esemplari da Cuma, provenienti dal deposito del pozzo del cd. Ninfeo dei Luccei⁸⁶⁷.

⁸⁶⁰ *Vicus Jugarius* (Virgili 1974-75, 158, fig. 6, nn. 61-62).

⁸⁶¹ Barbieri 1989, 103, fig.13, n. 1).

⁸⁶² Duncan 1964, fig. 12, nn. 80-84.

⁸⁶³ Varriale 1980, 144, PCO82.

⁸⁶⁴ Olcese 2003, 83.

⁸⁶⁵ Olcese 2003, tipo 5, 82, Tav. IX, nn. 3-4. Il tipo sembra perdurare almeno fino alla fine del I secolo d.C., come mostrerebbero alcune attestazioni di Cosa (Dyson 1976, fig. 48, 22II, n. 73; fig. 61, LS, n. 82).

⁸⁶⁶ Dyson 1976, 97, fig. 34, PD73.

⁸⁶⁷ Cfr. *supra* par. 4.4.

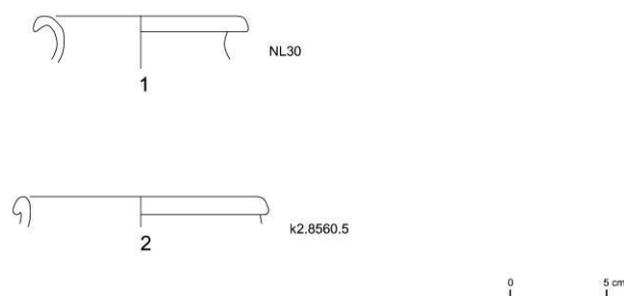


Fig. 55. Ceramica da cucina italiana: tipo ItCu413a

ItCu422a - Olla a orlo estroflesso, obliquo

Olla con orlo estroflesso e pareti bombate. L'andamento della parete consente di ricostruire la forma del ventre che doveva essere di forma globulare o ovoidale con fondo piano. Le superfici sono lisce e nella maggioranza dei casi quella esterna risulta annerita. Si osserva frequentemente la presenza di annerimenti e tracce di contatto diretto con il fuoco.

Si sono raccolti in un unico tipo una serie di manufatti piuttosto costanti nella morfologia generale, ma che mostrano variazioni più o meno rilevanti nell'articolazione dell'orlo. Si tratta di contenitori estremamente semplici sul piano morfologico, molto vicini ad alcuni recipienti rientranti nel repertorio della ceramica da dispensa. La distinzione da queste ultime è stata operata sulla base delle caratteristiche dell'impasto, dei trattamenti di superficie e, infine, sulle tracce d'uso. Non è da escludere però che questi recipienti venissero impiegati in attività diverse da quelle culinarie. La semplicità della forma rende queste olle, infatti, dei perfetti contenitori polifunzionali, come testimoniano gli esemplari con fondo forato prima della cottura, destinati ad un uso nel giardinaggio⁸⁶⁸. Tutti gli esemplari rinvenuti hanno una morfologia piuttosto simile e si caratterizzano per la presenza dell'orlo inclinato.

Il tipo è rappresentato da 15 NMI che le caratteristiche morfologiche portano a dividere in tre varietà. La varietà ItCu422a.1 ha un orlo semplicemente estroflesso, con labbro piano e arrotondato (8 NMI), e presenta un diametro compreso tra 11 e 19 cm. La varietà ItCu422a.2 si differenzia per la forma leggermente concava dell'orlo, nella sua parte interna; gli esemplari

⁸⁶⁸ Di Giovanni 1996, 90.

rinvenuti hanno un diametro di 11 o 13 cm (4 NMI). Infine, la varietà ItCu422a.3 (3 NMI) ha l'orlo estroflesso e labbro ingrossato, leggermente appiattito all'esterno, pendente inferiormente. I diametri variano tra 10 e 17 cm, mentre un unico esemplare ha un diametro eccezionalmente ampio di 27 cm.

Gli impasti degli esemplari analizzati si suddividono in due gruppi: la maggioranza dei frammenti presenta un impasto granuloso, analogo a quello caratteristico delle locali produzioni da fuoco (impasti 1, 2), mentre cinque esemplari frammentari presentano un impasto più duro e compatto, con un'alta concentrazione di inclusi vulcanici di medie e grandi dimensioni. Le fasi mineralogiche presenti nell'impasto consentono di individuare l'origine di questi manufatti forse in area flegrea (impasto 4).

Esempi ItCu422a.1 (Fig. 56): n. 1. Foro, lato meridionale, cd. Ninfeo dei Lucei (id. NL29); nn.2-5 angolo sud-orientale (idd. K2.9210.47, K2.9111.123, K2.9111.112, K2.9106.206); n. 6 lato meridionale, (id. K2.7026.1)

Esempi ItCu422a.2 (Fig. 56): nn. 7-9 Foro, lato orientale (idd. K2.9109.38, K2.9200.227, K2.9200.184); n.10 Foro, lato meridionale, cd. Ninfeo dei Lucei (id. N.L.51)

Esempi ItCu422a.3 (Fig. 56): nn.11-12 Foro, lato orientale (idd. K2.9137.346, K2.9201.124)

Il tipo è abbondantemente attestato in Campania come in area etrusco-laziale, in particolare la varietà ItCu422a.1, per un arco di tempo molto esteso: già in età pre-romana, infatti, esistono olle affini morfologicamente⁸⁶⁹. A Luni, queste olle sembrano attestare senza soluzione di continuità da età preromana ad età tardo antica e forse anche oltre⁸⁷⁰. La fortuna della forma, che risiede evidentemente nella sua semplicità, fa sì che essa continui a essere presente anche in Campania, nei repertori della ceramica da fuoco di età ellenistica e poi romana, fino alla tarda antichità. A Pompei la varietà è attestata diffusamente in tutti i livelli⁸⁷¹ e risulta diffusa anche a Napoli⁸⁷² e a Francolise⁸⁷³. In area centro-tirrenica il tipo è presente a Ostia⁸⁷⁴ e a Cosa, in un deposito datato in età giulio-claudia, probabilmente entro l'inizio del regno di Claudio⁸⁷⁵. Si distingue leggermente per l'orlo appena ingrossato l'esemplare in fig. Fig. 56,

⁸⁶⁹ Chiaramonte Treré 1986, 166, nota 128.

⁸⁷⁰ Massari - Ratti 1977, 624, gruppo 36.

⁸⁷¹ Chiaramonte Treré 1986, 165.

⁸⁷² Morselli 1987, 104, fig. 35

⁸⁷³ Cotton - Métraux, fig. 89, 11.

⁸⁷⁴ Massari - Ratti 1977, 624, tavv. 217, nn. 11-14; 272, nn. 1-8; 277, n. 11; *Ostia IV*, tav. LII, n. 425.

⁸⁷⁵ Secondo il Dyson l'olla di Cosa era ansata e ne trova precedenti anche in depositi più antichi della stessa Cosa, con lievi differenze morfologiche, e a Sutri (Dyson 1976, 124, fig. 47, 22 II, n.55).

n.6 che trova confronto puntuale in un'olla rinvenuta a Cosa in un deposito datato entro l'ultimo quarto del I sec. a.C.⁸⁷⁶.

Le olle della varietà ItCu422a.2 possono essere confrontate con alcune olle pompeiane esaminate alla Chiaramonte Treré, considerate tra le più tipiche nell'ultimo secolo di vita della città vesuviana, dove ricorrono anche in contesti tombali, utilizzate come cinerari⁸⁷⁷. Le attestazioni negli scavi pompeiani inducono a collocare il momento di maggior diffusione di questi recipienti tra il I secolo a.C. ed il I secolo d.C.⁸⁷⁸ Gli esemplari ipp. K2.9200.227; K2.9200.184, risultano estremamente simili ad alcune olle da fuoco rinvenute nella necropoli di Porta Nocera, databili negli ultimi anni che precedettero l'eruzione del 79 d.C.⁸⁷⁹. Con questa datazione concordano anche le attestazioni dall'area etrusco-laziale⁸⁸⁰. Infine, le olle della varietà ItCu422a.3, possono essere accostate ad un tipo di olla, presente a Cosa in un deposito contenente terra sigillata chiara D databile in età costantiniana⁸⁸¹ e ad alcune olle presenti a Napoli in contesti datati a partire dalla metà del V secolo d.C., anche se il confronto con queste ultime è meno puntuale⁸⁸².

⁸⁷⁶ Dyson 1976, fig. 33, PD, 51.

⁸⁷⁷ Chiaramonte Treré 1986, 163, tav. 98, nn. 7, 10.

⁸⁷⁸ Chiaramonte Treré 1986, *ibidem*.

⁸⁷⁹ Tuffreau-Libre 2013, 1059 - 1060, fig. 26.9.

⁸⁸⁰ Dyson 1976, 125, fig. 48 22II, n. 64; Duncan 1964, 61, fig. 12, nn. 109 - 111.

⁸⁸¹ Dyson 1976, fig. 67, FC, n. 25.

⁸⁸² Carsana 1994, fig. 113.

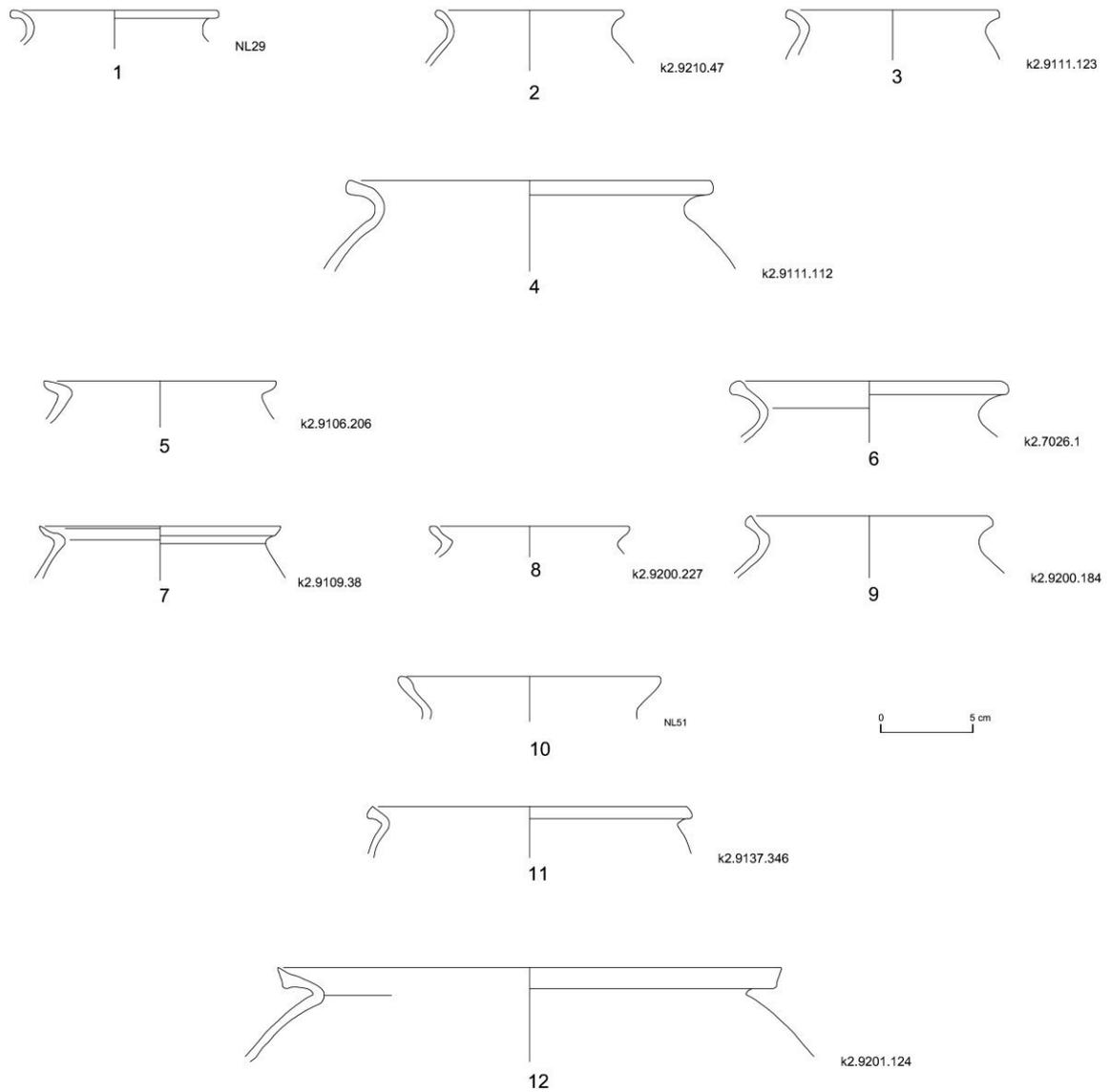


Fig. 56. Ceramica comune da cucina di produzione italiana. Tipo ItCu422a.

ItCu423a - Olla con orlo estroflesso e scanalato.

Olla con orlo estroflesso, labbro appiattito e dotato di un incavo più o meno marcato per l'alloggio di un coperchio. All'interno, il breve collo presenta un risalto dal profilo curvilineo; nel punto di giunzione tra collo e parete si impostano le anse a nastro. Le pareti sono in tutti gli esemplari molto sottili, scanalate all'interno, e, nell'esemplare meglio conservato, anche all'esterno. Le superfici sono lisce, con diffusi annerimenti dovuti all'uso.

Il tipo è attestato nei livelli del Foro da 5 NMI. Gli esemplari hanno diametro compreso tra 11 e 21 cm e presentano impasti ricchi di inclusi di origine vulcanica, ricollegabili alle produzioni flegree o comunque a quelle del golfo napoletano (impasti 1, 5, 7).

Anche se si riscontra una certa variabilità nei diametri e nella realizzazione dell'orlo, non è sembrato utile distinguere delle varietà dal momento che le differenze non incidono in maniera significativa sulla forma del vaso.

Esemplari (Fig. 57): n. **1**. Foro, lato meridionale, vestibolo (id. K2.7043.1); nn. **2-5**. Angolo sud-orientale (idd. K2.9137.949; K2.9111.356; K2.9111.186; K2.9137.19)

Un confronto puntuale si riscontra con un tipo di pentola rinvenuto nel Porto di *Neapolis*, nei livelli datati nel IV secolo d.C. e considerato dalle autrici di produzione locale⁸⁸³. Dal punto di vista morfologico, tuttavia, queste olle si presentano molto vicine ad olle del repertorio della ceramica da cucina egea, che dovettero certamente circolare in area flegrea, come dimostrano gli esemplari rinvenuti a Pozzuoli, in un contesto della seconda metà del III secolo d.C.⁸⁸⁴ Nello stesso contesto, accanto a olle probabilmente importate dall'Oriente, sono presenti anche esemplari di produzione locale⁸⁸⁵. Le ricerche di questi ultimi anni hanno permesso di rilevare la problematicità del rapporto tra il repertorio morfologico italico e quello orientale che a partire dal II secolo d.C. mostrano alcune significative affinità. L'aumento progressivo di attestazioni di contenitori da fuoco, dalla morfologia ispirata a modelli orientali, nelle produzioni della baia di Napoli o genericamente italiche⁸⁸⁶, rendono problematico l'uso del termine "imitazioni" e aprono la strada alla ricerca piuttosto di modelli comuni che potrebbero

⁸⁸³ Carsana - Del Vecchio 2010, fig. 7, n. 34.

⁸⁸⁴ Orlando 2014, fig. 1, n. 16

⁸⁸⁵ Orlando 2014, fig. 2, nn. 14 -16.

⁸⁸⁶ Suggestivo è il confronto tra questi recipienti e la conformazione di alcuni recipienti da cucina rinvenuti a Cosa, in un deposito di materiali datati tra la fine del I e il III secolo d.C., che però il Dyson ricostruisce olle monoansate (Dyson 1976, 148, *class* 46, fig. 60, LS, n. 61. II)

aver comportato lo sviluppo di prodotti simili in aree geografiche distanti, ma in stretto rapporto tra loro.

Per quanto riguarda la cronologia del tipo, la sua assenza nello scarico di Cratere Senga, datato in età adrianeo-antonina⁸⁸⁷, può costituire un elemento, anche se in sé non sufficiente, per ipotizzare un avvio della produzione di queste olle solo a partire dagli inizi del III secolo d.C. per protrarsi almeno per tutto il secolo successivo.

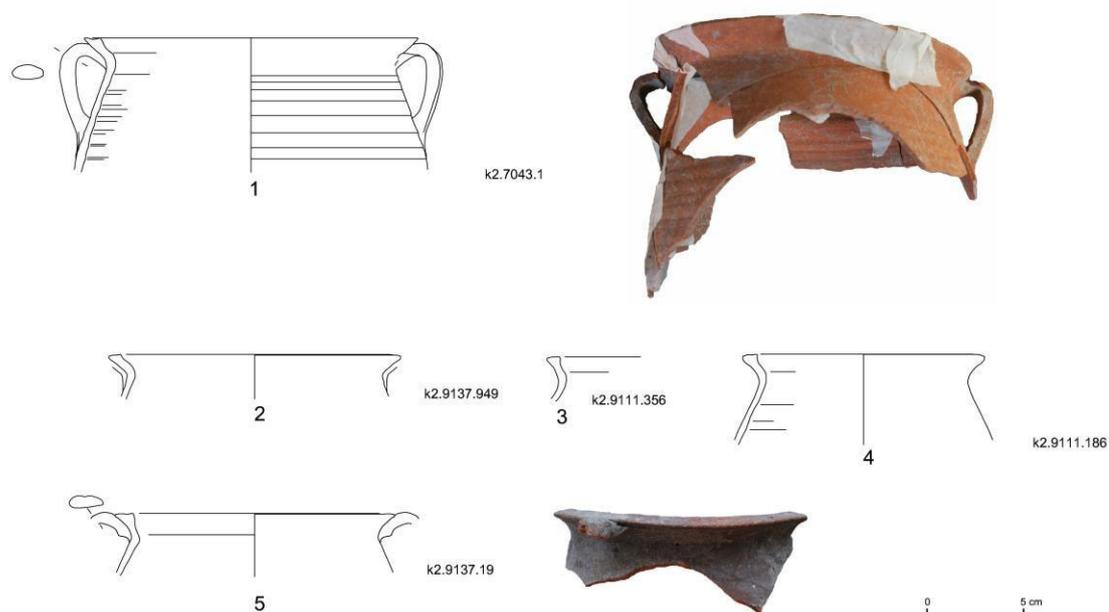


Fig. 57. Ceramica comune da cucina di produzione italiana. Tipo ItCu423a.

ItCu424a. Olla a orlo estroflesso e labbro piatto.

Olla con orlo leggermente estroflesso e concavo all'interno; un gradino segna il punto di congiungimento dell'orlo con la parete. Le pareti sono convesse, talvolta scanalate all'interno. Il corpo è ampio e globulare. Un esemplare conserva un'ansa a nastro, con quattro scanalature irregolari all'esterno, impostata sul collo e sul ventre. Le superfici sono semplicemente

⁸⁸⁷ Garcea *et alii* 1983-1984.

lisciate, quella esterna è completamente annerita. Si riscontrano in tutti i casi annerimenti dovuti all'uso in prossimità del fuoco.

Il tipo è attestato da 10 NMI. Gli orli rinvenuti hanno un diametro compreso tra 12 e 16,8 cm e presentano un impasto granuloso di colore arancio, contenente abbondanti inclusi vulcanici (impasto 1) che induce ad attribuire i recipienti a centri di produzione locali.

Esempi (Fig. 58): nn. 1-3. Foro, lato orientale (idd. K2.9137.921; K2.9166.401; K2.9111.14)

Questo tipo non trova confronti puntuali, solo vaga è la somiglianza con alcune olle attestate nel complesso di Carminiello ai Mannesi, tra V e VII secolo d.C.⁸⁸⁸.

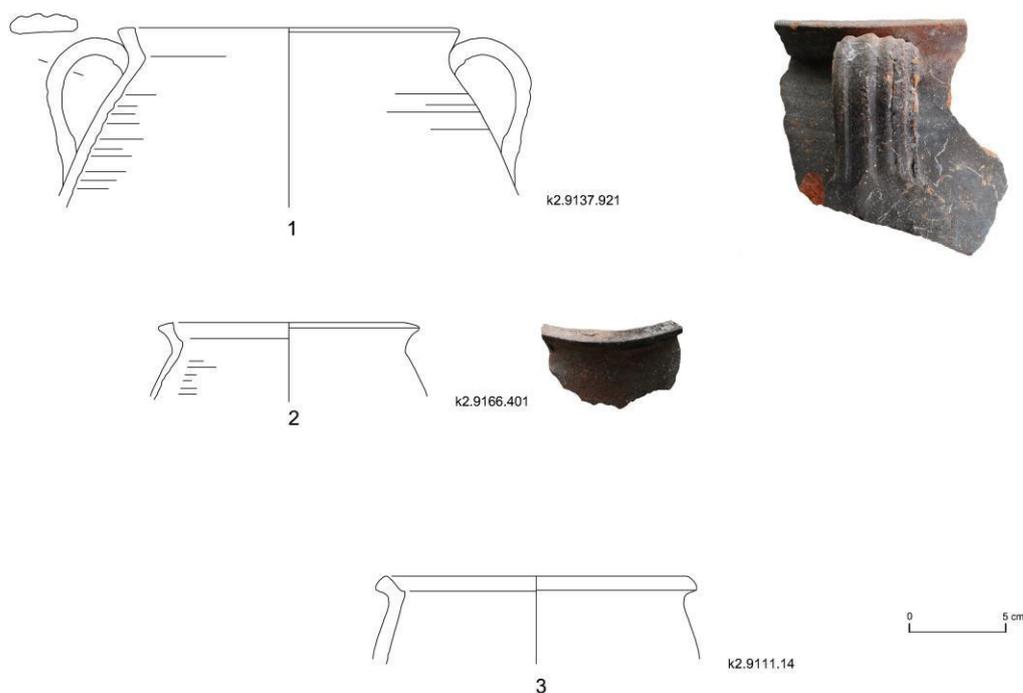


Fig. 58. Ceramica comune da cucina di produzione itlica. Tipo ItCu424a

⁸⁸⁸ Carsana 1994, 238 -239, fig. 113, tipo 39.

ItCu431a - Olla con orlo ingrossato a mandorla

(= Olcese 2003, olle tipo 3⁸⁸⁹)

Olla con orlo ingrossato a mandorla, leggermente incavato all'interno, e breve collo. Una scanalatura all'esterno separa l'orlo dalla parete bombata. Il corpo è ovoidale con fondo piatto. Le superfici sono semplicemente lisciate, con evidenti tracce d'uso a contatto con il fuoco. Ne sono documentate diverse varianti dimensionali per le quali si sono proposte differenti destinazioni d'uso. La forma di queste olle le rende particolarmente versatili e utilizzabili non solo nella cottura dei cibi: gli esemplari più capienti potettero essere utilizzati anche come contenitori di derrate e non si può tralasciare l'impiego di questi contenitori anche nei contesti funerari, con la funzione di urne⁸⁹⁰.

A fronte dell'ampia diffusione di questi recipienti, il numero delle attestazioni all'interno del campione risulta molto esiguo, fermandosi ad appena 3 frammenti di orlo, leggermente differenti tra loro. Uno di essi ha dimensioni piuttosto ridotte, confrontabile dal punto di vista morfologico, con un esemplare rinvenuto ad *Albintimilum*, proveniente dall'Italia centrale tirrenica⁸⁹¹, ed altri provenienti da Cosa⁸⁹² e Roma⁸⁹³. I frammenti hanno diametro compreso tra 12 e 13,8 cm. Due esemplari presentano un impasto di colore bruno, molto anneriti dalla cottura o dall'uso e difficilmente interpretabili anche con l'aiuto del microscopio, contenenti inclusi bianchi opachi e bruni arrotondati frequenti. Le loro caratteristiche consentono solo una generica attribuzione alla fascia tirrenica centro meridionale della penisola. L'esemplare proveniente dal cd. Ninfeo dei Lucei, presenta un impasto di colore marrone-violaceo, ricco di inclusi di origine vulcanica (impasto 2).

Esemplari (Fig. 59): n.1. Foro, lato meridionale, cd. Ninfeo dei lucei (id. N.L.31); n. 2 lato orientale, *tabernae* (id. K2.9206.90); n. 3. Foro, lato meridionale (id. K2.8584.6)

Considerata dalla Olcese il tipo-guida dell'area romano-laziale⁸⁹⁴ e dell'Etruria meridionale⁸⁹⁵, l'olla con orla a mandorla è caratteristica degli ultimi due secoli dell'età repubblicana e può essere derivata da modelli che in ambito laziale ed etrusco compaiono già

⁸⁸⁹ Olcese 2003, 26 - 27, 37-38, 80-81, tav. VIII.

⁸⁹⁰ Olcese 2003, *ibidem*.

⁸⁹¹ Olcese 1993, 186 - 187, fig. 30, n.7.

⁸⁹² Dyson 1976, fig. 16, 16-IV, n.63. Da un deposito datato verso la metà del II secolo a.C.

⁸⁹³ Mercado 1963-64, 62, nn.105-107, tav. VII, 12-14; Carettoni 1957, fig. 14.

⁸⁹⁴ Per le attestazioni in ambito laziale si rimanda Olcese 2003 e Quercia 2008.

⁸⁹⁵ A Cosa (Dyson 1976, fig. 9, FG, n. 38; fig. 16, 16-IV, n.63; fig. 21, V-D, n. 36) e Luni (Massari - Ratti 1977; Ratti Squellati 1987.).

nell'VIII secolo a.C.⁸⁹⁶ Nonostante i rinvenimenti a Pompei⁸⁹⁷, Ischia⁸⁹⁸, non ci sono ancora elementi per definire chiaramente una produzione campana del tipo.

Tra le produzioni laziali costituisce peraltro uno dei pochi tipi a essere oggetto di una diffusione ad ampio raggio che interessa tutta la fascia tirrenica centro-meridionale, raggiungendo la costa ligure⁸⁹⁹ e i centri della Francia meridionale⁹⁰⁰, fino alla penisola iberica⁹⁰¹. La produzione ed esportazione a partire dalle aree del centro della penisola di questi recipienti si colloca cronologicamente tra il II secolo a.C. e la fine del I secolo a.C.⁹⁰² con una particolare concentrazione tra l'ultimo ventennio del II secolo a.C. e la metà del I secolo a.C. In questo arco cronologico si collocano anche le attestazioni provenienti dai relitti di Spargi⁹⁰³, Grand Gongloué⁹⁰⁴, Sant Jordi⁹⁰⁵, Baia della Cavalière⁹⁰⁶ e Albenga⁹⁰⁷. La provenienza dell'unica attestazione presente nel campione, certamente attribuibile a produzioni campane, da un contesto datato intorno alla fine del I secolo a.C. risulta dunque coerente con la cronologia generalmente nota per il tipo e con i rinvenimenti nei livelli della necropoli datati in età repubblicana⁹⁰⁸. Alla fine del secolo, la produzione delle olle con orlo a mandorla sembra esaurirsi, come proposto da M. Vegas, secondo la quale il tipo esce di produzione già in età augustea⁹⁰⁹. Rimane incerto se siano da ritenersi residuali alcune attestazioni nei livelli ostiensi datati nel I secolo d.C. fino ad età flavia⁹¹⁰, potrebbe infatti trattarsi di un prosieguo della produzione, circolante solo a livello locale e non più esportata⁹¹¹.

⁸⁹⁶ Olcese 2003, 80.

⁸⁹⁷ Chiaromonte Treré 1984, tav. 97, nn. 5-8.

⁸⁹⁸ Materiali in corso di studio da parte della stessa Olcese e provenienti dallo scarico Gosetti.

⁸⁹⁹ La presenza di inclusi vulcanici nell'impasto suggerisce una provenienza dall'Italia tirrenica centrale gli esemplari rinvenuti ad *Albintimilium* (Olcese 1993, 184- 187; Olcese 2003, 38).

⁹⁰⁰ Bats 1988, tav. 38, nn. 1104-1108 ; Brun 1991, fig. 31, n. 11; Bats 1993, 358, COM-IT 1b; Pasqualini *et alii* 2009, fig. 2, nn. 2-4.

⁹⁰¹ Vegas 1973, 15, fig. 3, n.2; Aguarod Otal 1991, 103-106, fig. 20, n.4.

⁹⁰² Mancano attestazioni nei contesti urbani della seconda metà del III secolo a.C. (Olcese 2003, 80).

⁹⁰³ Pallarés 1986, fig. 12, a-b (fine II secolo a.C.).

⁹⁰⁴ Benoit 1961; Long 1987, 15.

⁹⁰⁵ Cerdá 1980, tav. 17, n. 113 (100-80 a.C.).

⁹⁰⁶ Charlin *et alii* 1978, 39, fig. 21, nn. 15 - 20 (inizio I secolo a.C.).

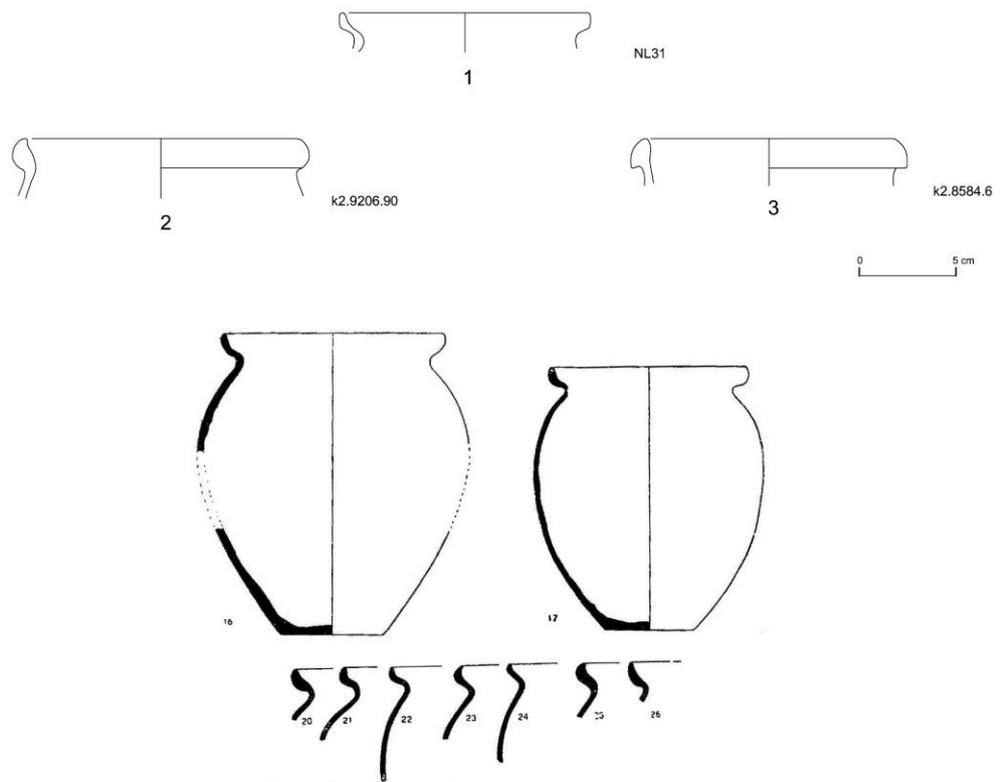
⁹⁰⁷ Lamboglia 1952, 172, fig. 31, n.17; 173 fig. 32, n.19 (fine II- inizi I sec. a.C.)

⁹⁰⁸ Ringrazio il prof. J.-P. Brun per la segnalazione.

⁹⁰⁹ Significativa è in tal senso l'assenza del tipo tra i materiali della fornace di Vasanello, attiva in età augustea, e in alcuni contesti romani di età flavia (Olcese 2003, 80).

⁹¹⁰ *Ostia II*, 101, tav. XXVIII, n. 507; Coletti 2003, 28 -30, tab.1.

⁹¹¹ Olcese 2003, 38.



Lamboglia 1952

Fig. 59. Ceramica comune da cucina di produzione italiana. Tipo ItCu431a

ItCu432a - Olla con orlo ingrossato e obliquo.

Olla da fuoco con orlo ingrossato, a sezione ovale, leggermente obliquo. Le pareti sono piuttosto sottili e si può ipotizzare che il vaso avesse un corpo di forma globulare, con fondo piatto. Le superfici sono lisce, quella esterna leggermente annerita.

All'interno del campione il tipo è rappresentato da appena 5 NMI. I frammenti sono piuttosto omogenei nelle caratteristiche morfologiche e tecniche: i diametri ricostruiti oscillano tra 12 e 16,5 cm. Gli impasti, simili nella composizione, si differenziano leggermente per il colore e la consistenza (impasto 3). In ogni caso sembrano attribuibili a centri di produzione ceramica localizzati nel golfo di Napoli.

Esempi (Fig. 60): nn. 1-3. Foro, angolo sud-orientale (Idd. K2.9111.254; K2.9206.70; K2.9200.368)

Il tipo è attestato a Pompei in contesti di età repubblicana⁹¹². Particolarmente indicativo per la definizione della cronologia di queste olle è il confronto con un recipiente molto simile proveniente dal relitto della Madrague de Giens⁹¹³. La scarsità di attestazioni in contesti successivi al I secolo a.C. porta ad ipotizzare che la produzione del tipo non superi la fine del secolo.

ItCu433a - Olla con orlo ingrossato a sezione triangolare

Olla con orlo ingrossato a sezione triangolare, obliquo, breve collo. Le superfici sono lisce, quella esterna si presenta annerita sull'orlo. Diffusi annerimenti testimoniano l'uso del recipiente per la cottura di alimenti.

All'interno del campione ne sono stati rinvenuti pochi esempi (3 NMI), aventi diametro compreso tra 11 e 20 cm e riconducibili per l'impasto a centri di produzione locali (impasto 1).

Esempio (Fig. 60): n. 4 Foro, lato meridionale (id. K2.8560.6)

⁹¹² Chiaramonte Treré 1986, 162, tav. 98, n. 1, variante 2a.

⁹¹³ Tchernia *et alii* 1978, tav. XXII, n.12.

Il tipo trova corrispondenza puntuale con il tipo 15 individuato dalla Olcese nelle produzioni di area romana, in particolare, puntuale è il confronto con le attestazioni da Olevano Romano, in un assemblaggio ceramico datato tra il II secolo a.C. e la fine del I secolo d.C.⁹¹⁴. L'olla può essere genericamente confrontata anche ad alcune rinvenute a Pompei, datate, in base ai confronti e al contesto di rinvenimento⁹¹⁵, nel II secolo a.C.

I dati raccolti nel corso della campagna di scavo condotta questo autunno a Cuma, consentono, seppur in via preliminare⁹¹⁶, qualche precisazione sulla cronologia del tipo: esso è infatti documentato da un numero cospicuo di attestazioni all'interno di una serie di strati di livellamento posti al di sotto delle fondazioni del portico settentrionale del Foro. Questi livelli possono essere preliminarmente datati tra la prima metà del III e gli inizi del II secolo a.C.⁹¹⁷, se questa datazione verrà confermata, le attestazioni da questo contesto porterebbero a rialzare l'inizio della produzione del tipo al III secolo a.C.

ItCu434a- Olla con orlo ingrossato a fascia.

Olla da fuoco con orlo ingrossato, a fascia, dal profilo vagamente triangolare all'esterno. Il collo è breve. L'attacco tra collo e spalla è marcato all'interno da un pronunciato risalto. Le superfici sono lisce, quella esterna leggermente scurita.

Il tipo è attestato da un unico esemplare proveniente dal lato meridionale del Foro (id. K2. 8025.8; Fig. 60, n. 5). Il diametro ricostruito è di 14 cm. L'impasto è granuloso di colore marrone e contenente abbondante degrassante vulcanico (impasto 2).

Pur non essendo stato possibile rintracciare recipienti puntualmente confrontabili con l'esemplare rinvenuto a Cuma, esso può essere accostato ad alcune olle da fuoco documentate a Roma⁹¹⁸, a Porto⁹¹⁹, nella Toscana centro-meridionale⁹²⁰ in un periodo che va dal IV al VII secolo d.C. Bisogna evidenziare però che olle affini da fuoco, anche se con qualche lieve

⁹¹⁴ Olcese 2003, 85, olle tipo 15, tav. XIII, n.5.

⁹¹⁵ Chiamonte Treré 1984, 162-163, fig.98, nn. 3-6. L'autrice specifica che il contesto di rinvenimento è tra i più antichi dello scavo, trattandosi di strati arcaici disturbati da interventi successivi.

⁹¹⁶ Il material rinvenuto è attualmente in corso di studio.

⁹¹⁷ Una coppa calena a rilievo attribuibile a *Kaeso Atilius* (Pagenstacher 1909, n.80; Pedroni 2001, 246-348; Marin Jordá - Ribera i Lacomba 2001, 290, fig. 21 M2151), fornisce il *terminus post quem*, mentre l'assenza dei tipi caratteristici del repertorio della ceramica comune del II e I secolo a.C. consente di datare almeno agli inizi del II secolo la chiusura del contesto, se non prima.

⁹¹⁸ Whitehouse et alii 1982, fig. 8, nn. 110-111; id. 1985, fig. 6, nn. 36 -37; Volpe 1985, tav. II, nn. 14-15; Schuring 1986, fig. 5, nn. 411, 645, 802, 6571, 344, 643.

⁹¹⁹ C.M. Coletti in Paroli et alii 1998, 404 -406, fig. 9, n.6.

⁹²⁰ A Cosa, in un deposito contenente sigillata africana D databile nel IV secolo d.C. (Dyson 1976, fig. 65, FC, nn. 14 - 15, 19); dal territorio senese: Coletti 1998, 405 e bibliografia precedente.

differenza nell'articolazione dell'orlo, compaiono già nella prima età imperiale, ad esempio negli strati neroniani delle cd. terme di Elagabalo⁹²¹.

ItCu435a - Olla con orlo a collarino ingrossato

Olla da fuoco con orlo a collarino ingrossato, dal profilo curvilineo impostato sulla spalla e labbro arrotondato. Le superfici sono acrome e lisce, prive di tracce d'uso. L'unico esemplare rinvenuto, proveniente dall'angolo sud-orientale del Foro (id. K2.9045.5 - Fig. 60, n. 6), non conserva che una parte ridotta del recipiente, ricostruibile sulla base dei confronti come di forma ovoide, con fondo piano o leggermente rialzato. Il diametro all'imboccatura è di 12 cm. L'impasto è di colore bruno e granuloso, contenente abbondante degrassante (impasto 3).

Questo tipo, ben attestato lungo tutta la fascia costiera tirrenica della penisola, viene datato dalla Olcese tra l'età tardo-repubblicana e l'età flavia⁹²². Attestazioni sono note in Toscana⁹²³, Lazio⁹²⁴ e Campania⁹²⁵ in contesti augustei e neroniano - flavii. In Campania, in particolare, questo tipo di olla è presente a Napoli⁹²⁶ e in area vesuviana, a Pompei, dove sembra in uso nel corso dell'ultimo secolo di vita della città⁹²⁷.

⁹²¹ Cardarelli 2013, 85, fig. 240. Solo molto generico è il confronto con un tipo di olla attestata per il I secolo d.C. nello scavo di via Sacchi (Quercia 2008, 201, tipo 14a).

⁹²² È confrontabile con alcuni esemplari rinvenuti a Sutri, esaminati dalla Olcese (Olcese 2003, 83, tipo 7, tav. X, 5).

⁹²³ A Cosa in un deposito datato entro la prima età claudia (Dyson 1976, 124, fig. 47, 22 II, n. 56).

⁹²⁴ A Roma (Quercia 2008, fig. 2, 17); a Ostia da un deposito di Piazzale delle Corporazioni, datato in età claudia, ma ricco di materiale residuale di età tardo-repubblicana (Carta *et alii* 1978, 286, n.1573 fig. 110). Particolarmente puntuale è il confronto con un'olla ostiense da un contesto del terzo quarto del I secolo d.C. (*Ostia III*, tav. LXXIV).

⁹²⁵ A Ercolano (Scatozza Hörich 1996, 136, fig. 2,5).

⁹²⁶ Bragantini 1991, 79, fig. 35, n. 339.

⁹²⁷ Di Giovanni - Gasperetti 1993, fig.11.

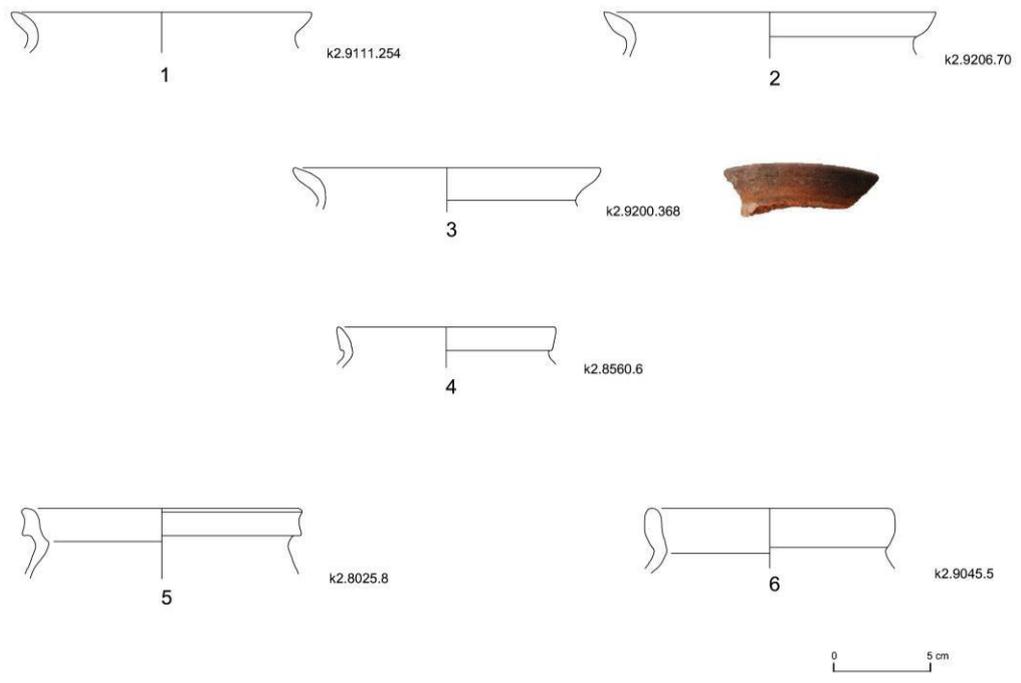


Fig. 60. Ceramica comune da cucina di produzione italiana. 1-3: tipo ItCu432a; 4: tipo ItCu433a; 5: tipo ItCu434a; 6: tipo ItCu435.

ItCu441a - Olla con orlo a tesa piatta e obliqua.

Olla da fuoco con corpo piriforme, caratterizzata da un orlo a tesa piatta, con labbro arrotondato. Le pareti sono lisce, di spessore solitamente piuttosto ridotto e parzialmente scanalate all'esterno. All'interno si osservano profondi segni del tornio o scanalature ravvicinate. La tesa poggia direttamente sulle anse, la cui presenza è riscontrata per la maggioranza degli esemplari rinvenuti: queste sono verticali, a nastro piuttosto piccole, a sezione ellissoidale o quasi rettangolare, leggermente rialzate al centro. Nessuno degli esemplari conserva il fondo, ma sulla base dei confronti si può ritenere che fosse convesso. Le superfici risultano generalmente annerite in modo non omogeneo. La distinzione del tipo rispetto alle pentole ItCu342a risulta problematica in presenza di esemplari frammentari, tuttavia si è scelto di mantenere distinti questi manufatti, che si differenziano per uno sviluppo leggermente diverso della parete e per il diverso rapporto ricostruibile tra diametro e altezza, similmente a quanto viene fatto per le produzioni orientali (cfr. OrCu342a; OrCu441a).

All'interno del campione, il tipo è attestato da 57 NMI. Il diametro calcolato per gli esemplari presenti nel Foro è compreso tra 10 e 23,8 cm. Tutti i frammenti presentano un impasto granuloso, di colore che varia dall'arancio scuro al bruno, contenente frequenti inclusi vulcanici, che consentono di attribuire il tipo a botteghe flegree o genericamente localizzate nel golfo di Napoli (impasti 1, 2, 3, 6, 9).

Esempi (Fig. 61): nn. 1 - 10 Foro, angolo sud-orientale (idd. K2.9109.488, K2.9205.187, K2.9205.189, K2.9111.197, K2.9137.119, K2.9137.342, K2.9166.63, K2.9109.484; K2.9137.330, K2.9137.234)

Questi recipienti costituiscono un gruppo piuttosto omogeneo, sebbene sia possibile individuare qualche lieve variazione nella forma dell'orlo e delle anse, e trova numerosi confronti con olle rinvenute in diversi contesti del golfo di Napoli e in ambito extra-regionale, in diversi centri della penisola. Tutti questi manufatti, piuttosto omogenei sul piano morfologico, risultano molto vicini a un tipo olla da fuoco, definita "*Corrugated cooking pot*" (= tipo Cooking Pot Cnosso 2= Agorà G 193), caratteristica delle produzioni del Mediterraneo orientale⁹²⁸. Più che di un fenomeno imitativo, sembra piuttosto opportuno parlare di una "moda" diffusa ben oltre la Campania⁹²⁹. Tralasciando in questa sede le attestazioni dei prodotti di provenienza (certa o probabile) dall'Egeo, sulle quali si avrà modo

⁹²⁸ cfr. *infra* tipo OrCu441a.

⁹²⁹Carsana - Guiducci 2013, 1020.

di tornare in seguito, attestazioni di olle a tesa di produzione italica sono ben presenti sul versante adriatico della penisola: un caso emblematico è certo quello delle ceramiche di San Giusto (Lucera, Foggia), la cui produzione nel sito è certa per la natura stessa del rinvenimento, dal momento che numerose olle di questo tipo sono state recuperate dalle macerie di una fornace, parte dell'ultima infornata prima dell'abbandono improvviso dell'impianto (intorno alla metà del VI secolo d.C.)⁹³⁰. Non si tratta però di casi isolati: olle affini sono attestate da numerosi rinvenimenti in territorio pugliese a partire dal III secolo d.C., ma soprattutto in contesti tardo antichi, tra IV e VI secolo d.C.⁹³¹.

In Campania, recipienti simili, di produzione locale sono attestati sporadicamente nei contesti di II - inizi III secolo d.C., mentre il numero di attestazioni aumenta sensibilmente a partire dalla prima metà del III secolo d.C. e si mantiene intensa a Napoli fino alla metà del V secolo d.C. Esse sono ben documentate nei livelli di III e IV secolo di piazza Municipio⁹³²; alla fine del IV secolo d. C. nel complesso dei Girolamini⁹³³, in S. Restituta e, con sporadiche attestazioni, anche nei livelli di Carminiello ai Mannesi⁹³⁴ e un unico esemplare è stato rinvenuto nel teatro di *Neapolis*⁹³⁵. In area flegrea, in un contesto del Rione Terra datato nella seconda metà del III secolo d.C., queste olle sono attestate in associazione con esemplari probabilmente importati dall'Egeo⁹³⁶.

Un fenomeno analogo può essere riscontrato anche in area ligure-provenzale, in un ambito geografico dunque piuttosto distante, dove tra V e VI secolo alcuni recipienti vicini a quelli prodotti nell'Egeo vennero realizzati ad Albintimilium⁹³⁷ e in diversi centri di produzione vascolare prossimi⁹³⁸. A questi casi individuati in abito italico e provenzale, si possono poi aggiungere alcuni esempi dal sito di *Emona* (Slovenia), per i quali le indagini archeometriche hanno potuto verificare un'origine locale⁹³⁹.

⁹³⁰ Gli scavatori spiegano questo abbandono repentino come l'effetto di un evento traumatico, forse l'esplosione della fornace stessa. Cfr. Gliozzo *et alii* 2005, 49.

⁹³¹ Cfr. Gliozzo *et alii* 2005, 51 - 52.

⁹³² Carsana - Guiducci 2013, 1020, fig. 11, nn. 1-2; Carsana - Del Vecchio 2010, 461, fig. 6, nn. 30 - 32.

⁹³³ Toniolo 2012.

⁹³⁴ Carsana 1994, 235, fig. 111, tipo 31.1

⁹³⁵ Lupia 2010, tav. 65.5.

⁹³⁶ Orlando 2014, 456, fig. 2, n. 10 (57 NMI).

⁹³⁷ Olcese 1993, 204-206, nn. 51-53.

⁹³⁸ Questa dislocazione della produzione è suggerita anche dalla pluralità di varietà attestate in questo ambito territoriale. (Bats 2006, 280 - 281). Una generica origine ligure viene proposta da M. Picon per alcuni esemplari della Gallia meridionale (C.A.T.H.M.A. 1991, 42-43, fig. 32).

⁹³⁹ Istenic - Schneider 2000.

Questa breve rassegna permette d'individuare esperienze simili in ambiti territoriali tra loro piuttosto distanti ed in momenti solo relativamente coincidenti in un arco di tempo molto ampio, che va almeno dal III secolo d.C. fino al VI secolo d.C. e di ipotizzare l'esistenza di una *koiné* formale tra media età imperiale ed età tardo antica, fino all'Altomedioevo, per la diffusione della quale si può ipotizzare un ruolo chiave dei centri delle due opposte sponde dell'Adriatico⁹⁴⁰. Le coste del Mediterraneo occidentale sono toccate solo limitatamente dal fenomeno, che sembra interessare prevalentemente i principali nodi delle rotte commerciali (Pozzuoli e Napoli, Ostia, Marsiglia e la costa ligure-provenzale), dove le comunicazioni con l'Egeo sono ben documentate.

La lunga durata del fenomeno non risulta problematica: basti pensare al lungo arco di tempo coperto dalle produzioni ispirate dal repertorio della ceramica da cucina africana, che in Campania va dal II agli inizi del VI secolo d.C. Problematico è piuttosto individuare la localizzazione puntuale dei centri che produssero gli esemplari che abbiamo definito di produzione locale o micro-regionale; definire, se è possibile, una linea di sviluppo del fenomeno che possa consentire una più puntuale datazione dei manufatti e, infine, chiarire se questi prodotti abbiano avuto una circolazione solo a stretto raggio o siano invece stati a loro volta oggetto di una circolazione più ampia. Restano al momento aperte queste questioni a causa dello stato ancora embrionale della ricerca su questi manufatti, dovuto anche alle difficoltà di distinzione tra produzioni locali e prodotti d'importazione⁹⁴¹.

⁹⁴⁰ Gliozzo *et alii* 2005, 53.

⁹⁴¹ Le difficoltà di classificazione di queste olle è stata ben evidenziata in un lavoro recentemente condotto su alcuni materiali provenienti dall'area della necropoli. Cavassa *et alii* 2016. Sull'argomento cfr. *infra* tipo OCu441a.

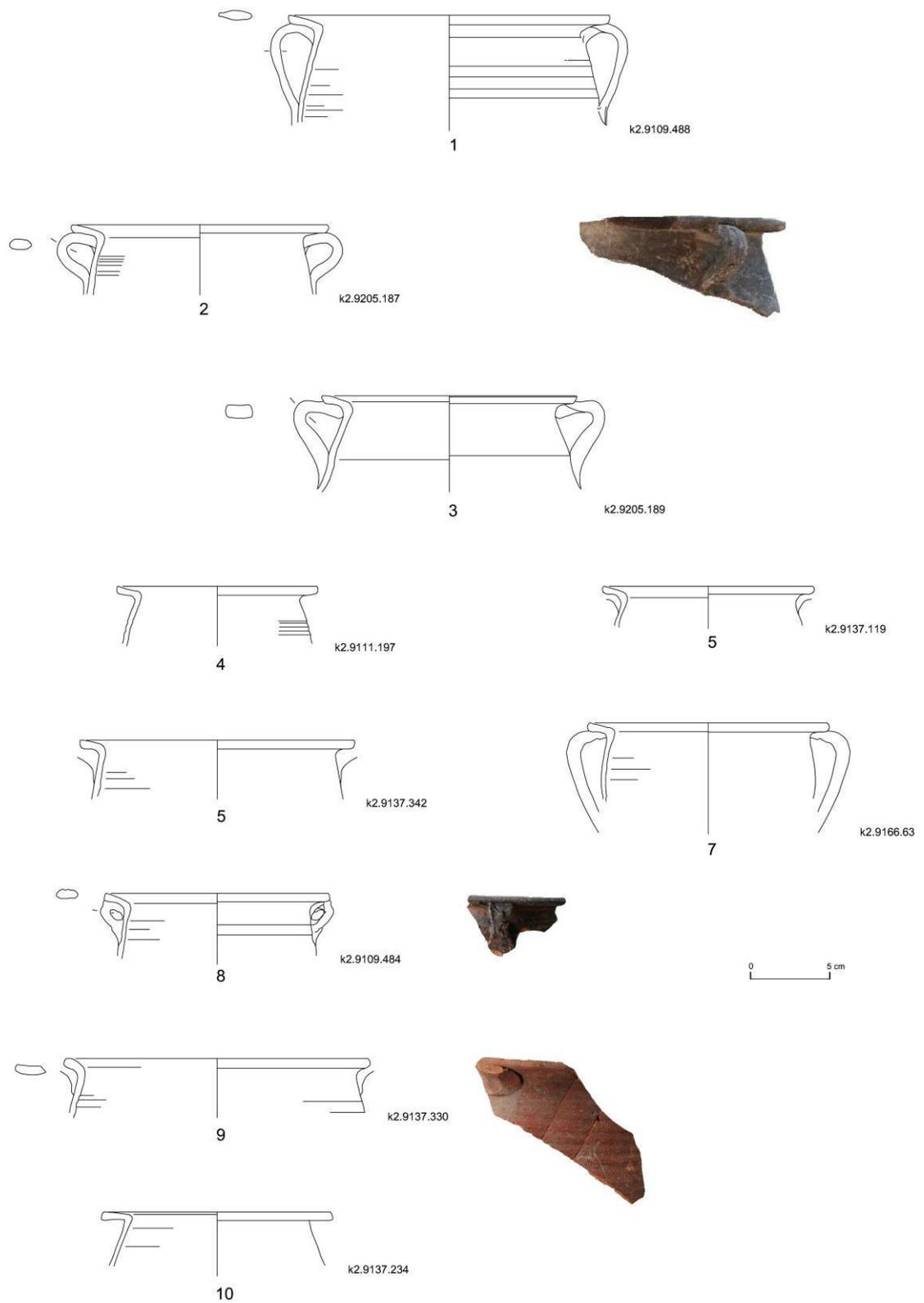


Fig. 61. Ceramica comune da cucina di produzione italiana. 1-10: tipo ItCu441a

ItCu442a - Olla con orlo a tesa concava, con battente interno e labbro ingrossato.

L'orlo di questa olla è costituito da una breve tesa dotata di un profondo incavo all'interno e di un battente per alloggiamento del coperchio. Le pareti sono piuttosto dritte, oblique e scanalate all'interno. Un esemplare presenta una solcatura a circa metà del corpo e l'attacco di un'ansa, dunque è probabile che il recipiente fosse biansato. L'ampiezza di alcuni esemplari potrebbe indicare che si tratta piuttosto di pentole, ma lo stato frammentario non consente sempre un'interpretazione univoca. La superficie esterna è liscia, quella interna si presenta leggermente scurita. Il tipo è attestato da 19 NMI.

La maggioranza dei frammenti presenta un impasto granuloso e di colore arancio, talvolta bruno, contenente abbondante degrassante (impasti 1, 3), solo due hanno un impasto più depurato e compatto (impasto 8). Il diametro calcolato per gli esemplari è compreso tra 1 e 18 cm, un solo esemplare ha un diametro di 28 cm.

Esempi (Fig. 62): nn. 1- 9 Foro, angolo sud-orientale (idd. K2.9200.245, K2.9209.31-26, K2.9166.663, K2.9111.357, K2.9111.355, K2.9200.250; K2.9109.52, K2.9202.10, K2.9166.425)

Queste olle possono essere genericamente confrontate con alcune olle da fuoco rinvenute nella necropoli di Porta Nocera a Pompei e datate tra il 40 e il 79 d.C.⁹⁴². La morfologia dell'orlo è però meglio confrontabile con alcuni esemplari di olle ansate rinvenute nei livelli di IV secolo del porto di *Neapolis*⁹⁴³, presenti anche negli strati dello scavo di Carminiello ai Mannesi datati tra fine V e VII secolo d.C.⁹⁴⁴. Esso ricorda, inoltre, un tipo di olla rinvenuto ad *Albintimilium*, in un livello della metà del V secolo d.C. e di sicura produzione locale⁹⁴⁵; nei livelli tardo antichi di Luni⁹⁴⁶ e Ravenna⁹⁴⁷. Nel contributo relativo ai rinvenimenti nel porto di *Neapolis*, le studiose rilevano un'affinità tra queste olle e i tipi africani presenti a Cartagine tra IV e VI secolo d.C.⁹⁴⁸. Va menzionata anche la somiglianza morfologica con un'olla rinvenuta a Marsiglia, nei livelli del relitto de la Bourse (fine II - III secolo),

⁹⁴² Tuffreau-Libre 2013, fig. 40, n. 7.

⁹⁴³ Carsana - Del Vecchio 2010, 461-462, fig. 7, n. 35.

⁹⁴⁴ Carsana 1994, 237, fig. 112, tipo 33.

⁹⁴⁵ Olcese 1993, 204, 206, fig. 37, n. 58.

⁹⁴⁶ *Luni* II, tav. 267, n. 3.

⁹⁴⁷ Fiumi-Prati 1983, n. 6.31.

⁹⁴⁸ Carsana - Del Vecchio 2010, 462. Si tratta del tipo Fulford casserole 19 = C.A.T.H.M.A. A3 (Bonifay 2004a, 239 - 240, culinaire type 32, fig.129).

considerata di origine indeterminata. Il confronto rimane, tuttavia, solo una suggestione, dal momento che non è nota la composizione dell'impasto del suddetto recipiente⁹⁴⁹.

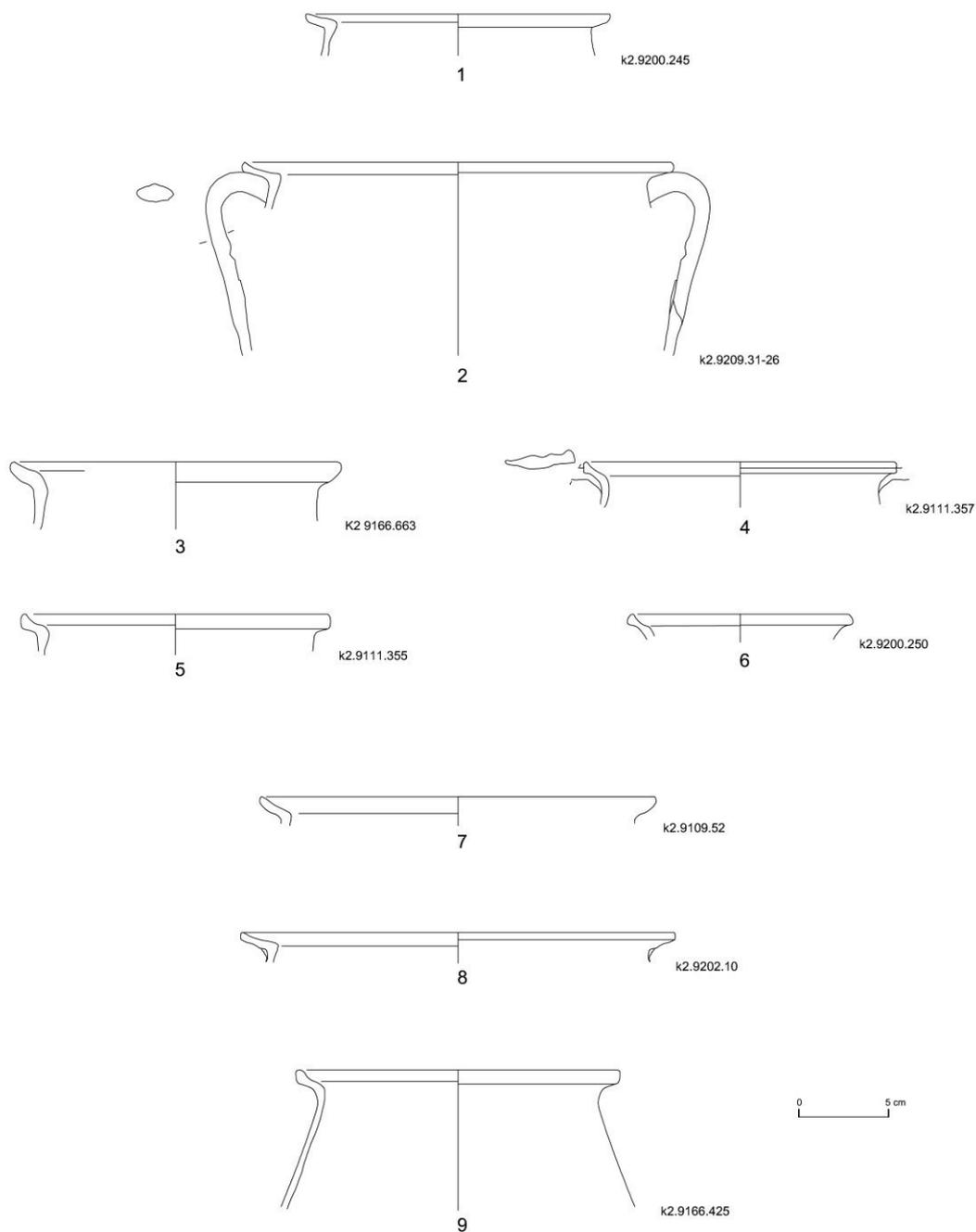


Fig. 62. Ceramica comune da cucina di produzione italica. 1-8: tipo ItCu442a

⁹⁴⁹ Pietropaolo 1998, 91, 93, fig. 68, n. 115.

ItCu443a. Olla con orlo a tesa orizzontale

Olla da fuoco con orlo a tesa orizzontale, labbro arrotondato o leggermente appiattito. Le pareti sono convesse e conferiscono al corpo del vaso una forma pressoché globulare. Le superfici sono lisce, talvolta leggermente annerite. Al di sotto dell'orlo si impostano due lunghe anse a nastro.

La superficie interna presenta profondi segni di tornio.

Il tipo è rappresentato da 4 NMI. Il diametro calcolato degli esemplari rinvenuti è di circa 14 cm, un unico esemplare è di dimensioni maggiori ed ha un diametro di 18 cm. Gli impasti sono granulosi e contengono abbondanti inclusi vulcanici alcuni dei quali caratteristici degli impasti delle produzioni locali (impasto 6).

Esempi (Fig. 63): nn. 1- 2 Foro, angolo sud-orientale (idd. K2.9111.124; K2.9205.120).

Non è stato possibile individuare confronti puntuali per queste olle, ma la forma dell'orlo e delle anse ricorda quelle di una pentola biansata rinvenuta nello scarico di Cratere Senga, datato in età adrianeo-antonina⁹⁵⁰.

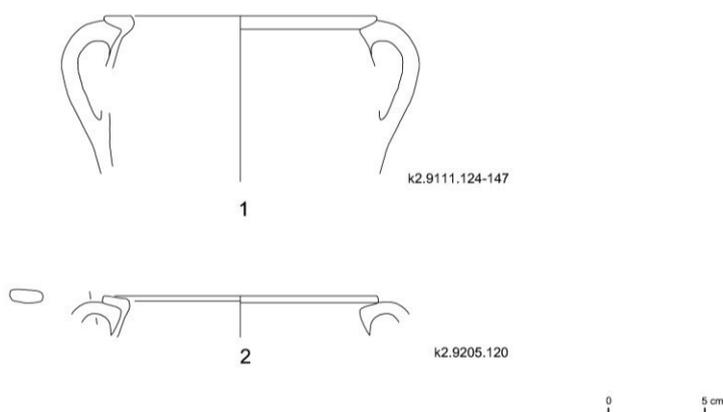


Fig. 63. Ceramica comune da cucina di produzione italica. 1-2: tipo ItCu443a

⁹⁵⁰ Garcea *et alii* 1983-1984, tav. VI n. 9.

ItCu444a. Olla con orlo a tesa breve e obliqua, corpo piriforme.

Olla con stretta imboccatura, orlo a tesa molto breve e leggermente inclinata, con labbro arrotondato. Le pareti sono piuttosto dritte e scanalate. La vasca è profonda ed ha un profilo piriforme. Le superfici sono lisce, quella esterna si presenta leggermente scurita.

Il tipo è attestato nel campione da due esemplari, provenienti dall'angolo sud-orientale del Foro (idd.K2.9137.18, K2.9111.177- Fig. 64, nn.1 - 2). Essi hanno un diametro di 10,4 e 14,4 cm e presentano un impasto attribuibile con sicurezza a centri di produzione locali (impasto 6).

Anche questo recipiente risulta problematico, non essendo disponibili confronti puntuali che possano aiutare a definirne la cronologia. Si nota però una certa affinità nella forma e nel trattamento delle superfici con i bollitori ItCu521a: entrambi i tipi presentano un annerimento non uniforme delle superfici e fitte scanalature che ricollegano questi prodotti al tipo *corrugated pot*⁹⁵¹.

ItCu445a - Olla con orlo a tesa breve, scanalata, e labbro pendente.

Piccola olla da fuoco con un orlo a breve tesa ricurva verso il basso, convessa superiormente e con un incavo per il coperchio. Il corpo è ovoide, con pareti verticali, leggermente convesse. Le superfici sono lisce poco accuratamente, quella interna si presenta piuttosto rugosa e irregolare. La superficie esterna è completamente annerita.

Il tipo è attestato da un unico esemplare (id. K2.9206.66 - Fig. 64, n. 3), avente diametro di 13 cm e composto da un impasto duro e ricco di inclusi vulcanici (impasto 10).

Il recipiente ricorda genericamente un tipo noto in area romana già da tarda età repubblicana⁹⁵² e documentato fino alla media età imperiale, con qualche lieve modifica nella morfologia della tesa che diventa più marcatamente pendente nell'esemplare documentato in un contesto di età domiziana sulle pendici nord-orientali del Palatino⁹⁵³.

L'esemplare rinvenuto nel Foro di Cuma si distingue tuttavia per la presenza della scanalatura sulla tesa, assente nelle olle da fuoco di produzione laziale citate, non ci sono elementi allo stato attuale per attribuire con sicurezza l'esemplare a centri di produzione locali o regionali,

⁹⁵¹ Cfr. *supra*.

⁹⁵² Olcese 2003, A. III.4. *olle a orlo ricurvo*, tipo 5, 82, tav. IX, n. 3.

⁹⁵³ Bellezza 2013, 112, fig.125.

piuttosto che laziali, a causa delle forti analogie riscontrate tra i corpi ceramici di queste due produzioni.

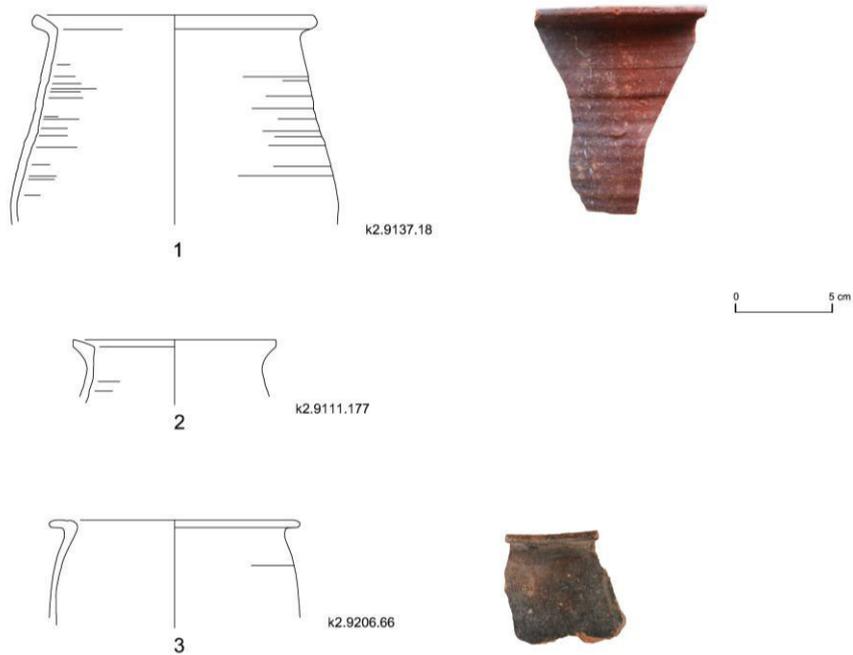


Fig. 64. Ceramica comune da cucina di produzione italiana. 1: tipo ItCu444a; 2: ItCu445a

ItCu446a. Olla con orlo a breve tesa leggermente pendente

Olla con orlo a breve tesa leggermente pendente e labbro arrotondato. Presenta un breve collo, sottolineato talvolta da un piccolo cordone a rilievo ed impostato sulla spalla sporgente. Le superfici sono lisce, quella esterna presenta in tutti i casi tracce d'uso a contatto con il fuoco. L'orlo è annerito in cottura.

Nel campione il tipo è rappresentato da 2 NMI (idd. K2.9003.5, K2.8587.6 - Fig. 65) i quali però presentano un'articolazione della tesa leggermente differente. Per questo motivo si sono isolate due distinte varietà: nella prima, ItCu446a.1, la tesa è breve e leggermente concava, il collo presenta un cordoncino a rilievo ed è all'interno marcatamente convesso, il diametro all'imboccatura è di 14 cm; nella varietà ItCu446a.2, la tesa è leggermente convessa superiormente, all'interno presenta un dente rilevato probabilmente funzionale al posizionamento del coperchio ed ha un diametro all'imboccatura di 13 cm.

Entrambi gli esemplari presentano impasti di origine locale e micro-regionale (impasti 1, 10). Gli esemplari rinvenuti a Cuma possono essere accostati ad un tipo di olla da fuoco attestata in contesti romano-laziali già in età augustea, ma frequente nei contesti neroniano-flavi e soprattutto in quelli di età antonina⁹⁵⁴. Alcuni esemplari rinvenuti a Roma, nello scavo romano di via Sacchi, sono stati ricondotti da A. Quercia al tipo già noto da una tomba ostiense⁹⁵⁵, molto diffuso in quest'area tra età augustea e traiano-adrianea⁹⁵⁶. Uno dei centri di produzione tra l'età giulio-claudia e il 60-70 d.C. fu certamente la fornace di Sutri⁹⁵⁷. I recenti rinvenimenti nel contesto di via Sacchi, dove le attestazioni sono numerose anche nei livelli di II secolo d.C. spingono ad ampliare cronologia del tipo. Si discosta leggermente dalla morfologia di queste olle la varietà ItCu446a.1 per la quale non sono stati rintracciati confronti puntuali. Non si sono individuati manufatti analoghi nei contesti editi del golfo di Napoli e di area flegrea: solo generico è il confronto con un'olla rinvenuta a Cuma in un riempimento datato entro l'ultimo ventennio del III secolo d.C.⁹⁵⁸.

⁹⁵⁴ Quercia 2008, 200, fig. 2, n. 8.

⁹⁵⁵ Zevi - Calza 1972, fig. 47.

⁹⁵⁶ Olcese 2003, 74, tav. I, 4-6 (età augustea). *Domus tiberiana* : Meylan-Krause 2002, 176, 212, tav. 14 (età vespasiana); mercati traianei: Ceci 2006, fig. 29, 1-2 (seconda metà II secolo d.C.); pendici nord-orientali del Palatino, scarico di età domiziana: Bellezza 2013, fig. 123.

⁹⁵⁷ Duncan 1964, 60-61, fig. 11, forma 26.

⁹⁵⁸ Cavassa *et alii* 2016, fig. 6, n. 32.

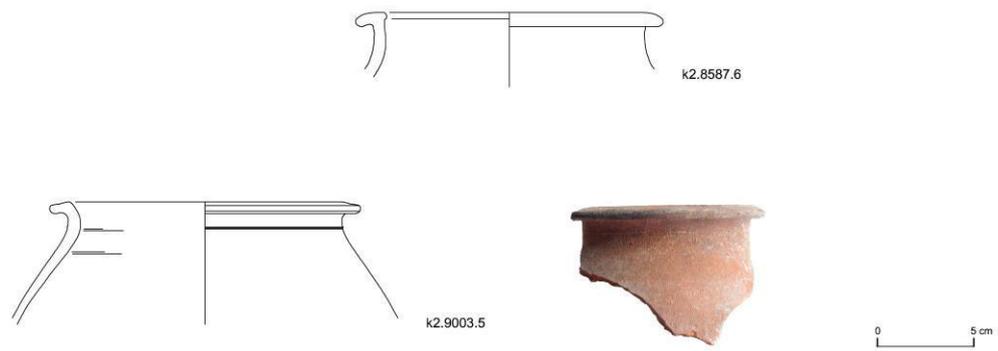


Fig. 65. Ceramica comune da cucina di produzione italiana. Tipo ItCu446a

Bollitori

ItCu511a - Bollitore trilobato a collo stretto

Bollitore trilobato a corpo globulare. L'ansa, a nastro, impostata subito sotto l'orlo, presenta tre scanalature. La superficie si presentano regolarmente annerite, anche se in modo non uniforme. La superficie interna è lisciata.

Nel campione il tipo è attestato da 8 NMI, alcuni dei quali sono caratterizzati da un impasto di colore zonato, grigio nel nucleo, arancio verso le superfici, nel quale è stata riscontrata la presenza di granato e/o frammenti vulcanici contenenti leucite attribuibili all'area del Somma-Vesuvio (impasto 6, 11).

Sulla base dell'ampiezza dell'imboccatura, similmente a quanto avviene per i bollitori trilobati orientali, sono state distinte 2 varietà: la varietà ItCu511a.1 a imboccatura ampia e la varietà ItCu511a.2 a imboccatura stretta.

Esempi (Fig. 66): nn. 1-2 ItCu511a.1 Foro, angolo sud-orientale (id. K2.9111.354; K2.9137.99); n. 3 ItCu511a.1.2 Foro, angolo sud-orientale (id. K2.9106.69)

Questi bollitori rientrano in un gruppo di manufatti, di cui si è già avuto modo di discutere precedentemente, che mostrano un forte legame con i manufatti da fuoco egei circolanti nel Mediterraneo, e completano il trinomio olla-pentola-bollitore, che, almeno per quanto riguarda le produzioni orientali, risulta caratteristico dei contesti della media e tarda età imperiale⁹⁵⁹. Le due varietà attestate nel campione possono forse essere attribuite a due momenti della produzione, similmente a quanto avviene per i prodotti orientali. Per questi ultimi è possibile individuare un processo evolutivo della forma che dagli esemplari più antichi con ampie imboccature, giunge alle più tarde versioni con imboccatura molto piccola e collo stretto⁹⁶⁰.

Allo stato attuale della ricerca, risulta difficile stabilire se vi sia piena corrispondenza cronologica tra i recipienti trilobati italici e quelli egei, dal momento che i dati finora raccolti su queste produzioni italiche affini a quelle orientali, ad esempio le più ricorrenti olle

⁹⁵⁹ Pasqualini 1998, 296.

⁹⁶⁰ Cfr. *infra* OrCu511a. Pavolini 2000, 154.

biansate, dimostrano una persistenza della forma nel repertorio di diversi centri di produzione italici fino alla tarda antichità (V-inizi VI secolo d.C.)⁹⁶¹.

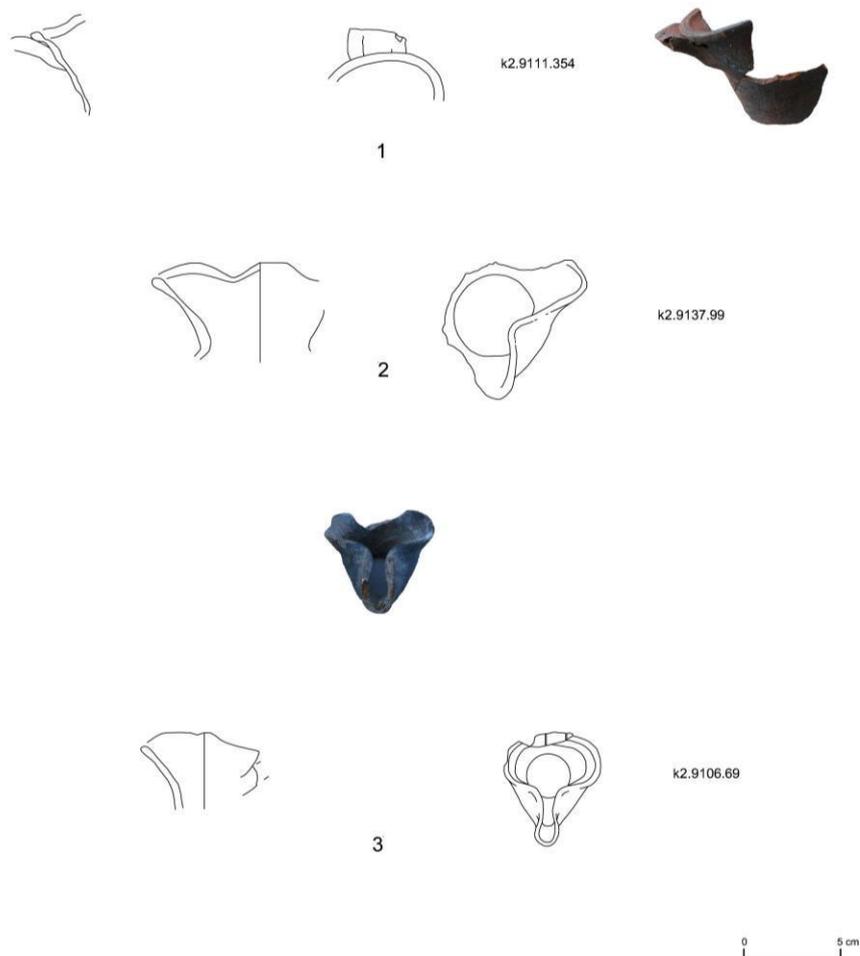


Fig. 66. Ceramica comune da cucina di produzione italica. 1-2: tipo ItCu511a

⁹⁶¹ Cfr. *supra* ItCu441a.

ItCu521a - Bollitore a imboccatura circolare e orlo estroflesso.

Bollitore⁹⁶² con corpo piriforme e orlo estroflesso, arrotondato o leggermente pendente. Presenta un'ansa a nastro variamente sagomata. Le pareti sono scanalate all'esterno, sul modello delle *corrugated pot*. Le superfici sono nella maggioranza dei casi annerite, anche se in modo non omogeneo, e ricordano quelle dei bollitori trilobati e delle pentole a tesa biancate di produzione italica.

Ne sono stati rintracciati nel Foro cumano appena 8 NMI, anche se il tipo risulta ben attestato in altri contesti flegrei. Gli esemplari hanno diametro compreso tra 7 e 8,6 cm, un unico esempio arriva a 12 cm. L'impasto è duro e compatto, di colore arancio, talvolta zonato (impasti 4, 6) .

In base alla morfologia dell'orlo, si sono individuate due varietà, riscontrate peraltro anche tra gli esempi rinvenuti negli altri depositi flegrei dove il tipo è attestato. La varietà ItCu521a.1 ha un orlo estroflesso, e labbro arrotondato (6 NMI), mentre nella varietà ItCu521a.2, l'orlo risulta ingrossato ed il labbro leggermente pendente (2 NMI).

Esempi (Fig. 67): 1-3. Foro, angolo sud-orientale (idd. K2.9109.93; K2 9166.667; K2.9137.332); 4. Foro, lato orientale, *tabernae* (id. K2.9201.161)

Questi bollitori trovano un confronto puntuale in numerosi esemplari rinvenuti a Pozzuoli, in un deposito del Rione Terra datato nella seconda metà del III secolo d.C. (54 n.m. i.)⁹⁶³. Numerosi esemplari sono presenti anche a Cuma, tra i materiali del riempimento di un pozzo localizzato nell'area della necropoli (PT63223), anch'esso datato entro l'ultimo quarto del III secolo d.C.⁹⁶⁴ In entrambi i contesti le due varietà sono associate, si può dunque concludere che esse abbiano circolato contemporaneamente. L'assenza di confronti al di fuori dell'area flegrea potrebbe essere indizio del fatto che si tratti di un prodotto locale, come sembrerebbero indicare i primi esiti dello studio in sezione sottile⁹⁶⁵.

⁹⁶² In bibliografia vengono chiamati anche brocche/olle o semplicemente brocche (Orlando 2014; Cavassa *et alii* c.s.).

⁹⁶³ Orlando 2014, 456, fig. 2, nn. 12- 13.

⁹⁶⁴ Cavassa *et alii* c.s., 278, fig. 4.

⁹⁶⁵ Diversi campioni erano già stati sottoposti ad indagini petrografiche e chimiche dall'équipe del Centre Jean Bérard, nell'ipotesi che si trattasse di importazioni. Le analisi, condotte in collaborazione con il laboratorio dell'Università degli Studi del Sannio e il dipartimento di Scienze della Terra dell'Università Federico II di Napoli, non hanno permesso tuttavia di confermare questa ipotesi, dal momento che la composizione degli impasti non consente di identificare un preciso contesto geologico di provenienza, individuando solo una generica provenienza dell'argilla da un'area prossima ad una zona vulcanica (Cavassa *et alii* c.s., 290). Questo

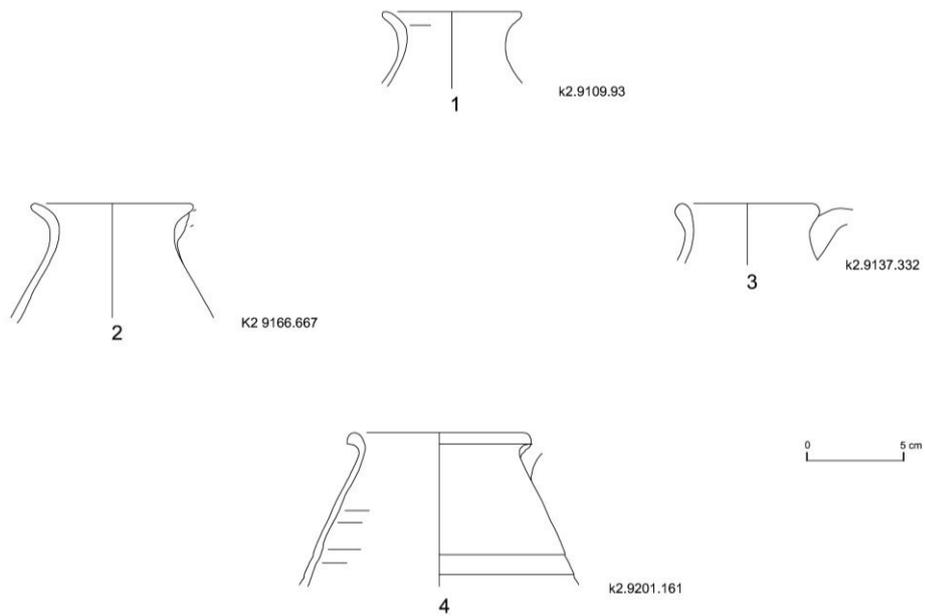


Fig. 67. Ceramica comune da cucina di produzione italiana. 1-2: tipo ItCu521a

elemento, unito ai dati archeologici relativi alla distribuzione di questi manufatti, inducono a propendere per una provenienza da centri di produzione locali o microregionali.

ItCu611a - coperchio a orlo indistinto

(= Bats COM-IT 7a)

Coperchio a orlo indistinto dalla parete, con labbro arrotondato o leggermente appiattito. Le pareti sono oblique, dritte o leggermente convesse. Le superfici sono lisce e nella maggioranza dei casi quella esterna risulta leggermente annerita. Dal momento che in pochissimi casi si conservano il fondo o la presa, si è ritenuto di non tenere conto di questi elementi nella suddivisione delle varietà che sono state invece distinte in base all'articolazione del labbro e delle pareti. Tutti i frammenti rinvenuti presentano evidenti tracce d'uso nella cottura degli alimenti.

Il tipo è rappresentato da 32 NMI. Questi hanno un diametro che varia tra 15 e 43 cm. Gli impasti consentono di attribuire la totalità dei frammenti a officine di produzione ceramica locali (impasti 1, 2, 3). Il rinvenimento di frammenti ipercotti conferma questa attribuzione.

All'interno del tipo sono state distinte due varietà: la varietà ItCu611a.1, caratterizzata da un orlo indistinto con labbro arrotondato e pareti rettilinee o leggermente convesse. Il corpo ha così una forma a calotta schiacciata. Rientrano in questa varietà 19 NMI, tra i quali un frammento evidentemente ipercotto. La varietà ItCu611a.2 è rappresentata da 13 NMI ed è caratterizzata da un labbro appiattito e pareti dritte e oblique.

Esempi ItCu611a.1 (Fig. 68): nn. 1-5. Foro, angolo sud-orientale (idd. K2.9212.18, K2.9200.121; K2.9001.1; K2.9111.118; K2.9214.26);

Esempi ItCu611a.2 (Fig. 68): nn. 6 -7. Foro, lato orientale, *tabernae* (idd. K2.9212.15, K2.9209.25); n.8. Foro, lato meridionale, cd. Ninfeo dei Lucei (id. NL55)

Questi coperchi corrispondono ad un tipo individuato M. Bats tra le produzioni italiche importate nella Francia meridionale⁹⁶⁶. La cronologia da questi avanzata, che colloca il tipo tra l'inizio del II secolo a.C. e la prima metà del I secolo d.C., risulta ampiamente confermata dai rinvenimenti nei contesti campani e sottomarini. I coperchi a orlo indistinto e parete

⁹⁶⁶ Bats 1993, 367, COM-IT 7a; tra i materiali di Olbia di Provenza: Bats 2006, fig. 17, n.12 (fase 5: fine I secolo a.C. - terzo quarto I secolo d.C.)

convessa sono ben attestati in area vesuviana nel I secolo d.C.⁹⁶⁷. Tuttavia, a Pompei si segnala la presenza di alcuni esemplari nella necropoli di Porta Nocera, databili già nel terzo quarto del I secolo a.C., in particolare tra il 40 e il 20 a.C.⁹⁶⁸. Nei depositi dei granai del Foro il numero delle attestazioni risulta esiguo, soprattutto se confrontato alle attestazioni di coperchi a orlo ingrossato⁹⁶⁹ (tipo ItCu623a). Ad oggi non risultano nell'edito esemplari rinvenuti in area flegrea che possano essere puntualmente confrontati con gli esemplari rinvenuti nel Foro. Lo scarso numero di attestazioni, per gran parte certamente residuali nei livelli del Foro, e la presenza di un esemplare all'interno del riempimento del pozzo del cd. Ninfeo dei Luccei, costituiscono elementi a favore di una datazione del tipo tra la tarda età repubblicana e la metà del I secolo d.C. Il confronto con alcuni coperchi rinvenuti nel relitto de la Tradelière⁹⁷⁰ e in quello di Spargi⁹⁷¹ contribuiscono a fissare l'arco cronologico di diffusione proposto.

⁹⁶⁷ Chiaramonte Treré 1984, 174, nn. 110-111; De Caro 1987, 61, fig. 79, n.28; Castiglione Morelli 1996, fig. 6,6; Scatozza Höricht 1996, 143-144, fig. 7, n.4 (il tipo viene considerato caratteristico delle ultime fasi di vita di Ercolano).

⁹⁶⁸ Tuffreau Libre 2013, 1054, fig. 17, nn.9-10.

⁹⁶⁹ Di Giovanni 1996, tipo 2410, 96, fig. 24.

⁹⁷⁰ Fiori - Joncheray 1975, fig. IIF.

⁹⁷¹ Pallarés 1986, fig. 11. m.

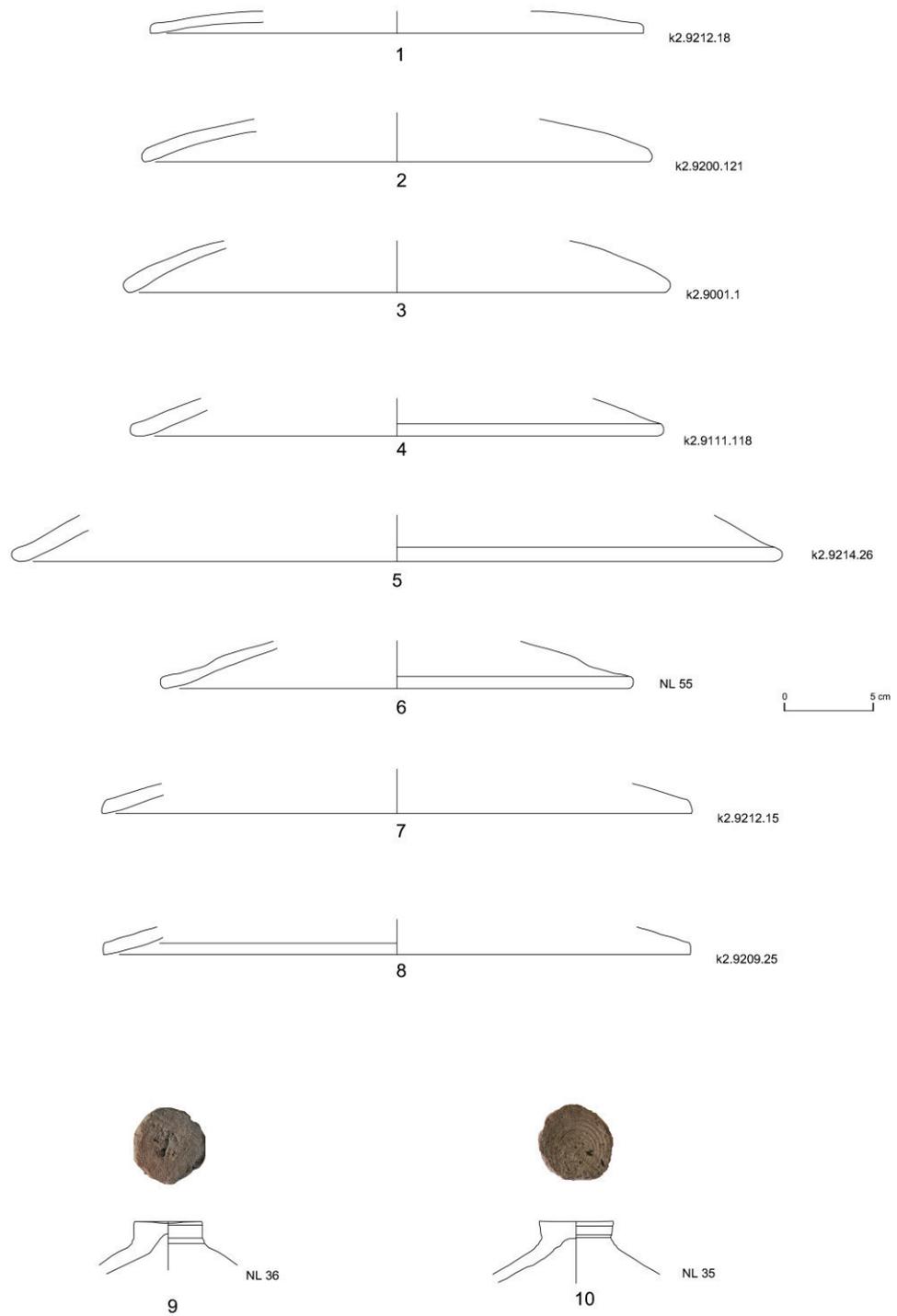


Fig. 68. Ceramica da cucina italiana: tipo ItCu611a.

ItCu611b - coperchio a orlo indistinto con superficie interna ingobbiata

Coperchio a orlo indistinto dalla parete, con labbro arrotondato, pareti oblique e tese. Dal punto di vista morfologico il tipo è molto vicino al precedente, ma se ne distingue per l'applicazione di un ingobbio rosso- marrone sulla superficie interna, molto sottile e opaco, simile a quello dei più tardi tegami a vernice rossa interna con i quali ha in comune anche la presenza di solcature concentriche variamente disposte. Le superfici esterne sono invece semplicemente lisce. Diffusi depositi carboniosi sulle superfici testimoniano l'impiego di questi manufatti nella cottura degli alimenti.

All'interno del campione ne sono stati rinvenuti appena 2 individui (K2.9111.242; K2.9137.990 - Fig. 69), caratterizzati da un impasto bruno e granuloso, analogo a quello di alcuni tegami del tipo a vernice rossa interna ItCu111b (impasto 3).

I coperchi a vernice rossa interna sono molto rari, infatti la maggior parte di quelli citati in bibliografia sono in realtà privi di rivestimento⁹⁷². Anche a Cuma questi oggetti sono poco frequenti, ma ne sono attestati due tipi: quello in esame, con orlo indistinto e con il rivestimento sulla superficie interna, ed un tipo a orlo ingrossato che si differenzia dal primo per la presenza dell'ingobbio su entrambe le superfici (cfr. ItCu623b). Questa differenza e la morfologia del tipo ItCu611b, che sembrerebbe non essere dotato di alcun pomello o piede, solleva il dubbio che essi possano non essere stati impiegati come coperchi, ma aver avuto una funzione diversa rispetto ai manufatti con doppio rivestimento, la cui morfologia, tanto simile ai classici coperchi ovunque rinvenuti in abbinamento ai tegami a vernice rossa interna (ItCu623a), non lascia invece dubbi. Inoltre, la presenza di diffusi e intensi depositi carboniosi su entrambe le superfici, la forma della vasca, quasi piatta, potrebbe far ipotizzare un loro uso diretto nella cottura di cibi solidi, probabilmente in forno. Ciò spiegherebbe l'esigenza dello strato antiaderente sulla superficie interna.

In altri repertori di ceramica da cucina si osserva che quando dotati di un rivestimento, i coperchi risultano rivestiti solitamente sulla superficie esterna e non su quella interna, probabilmente per migliorare l'aspetto di un oggetto la cui superficie normalmente a vista è proprio quella esterna⁹⁷³.

La morfologia dell'orlo e della parete ricorda alcuni coperchi attestati a Settefinestre, rispetto ai quali si distinguono per l'assenza del piede e per la presenza delle solcature sulla parete

⁹⁷² Peacock 1977, 156-157, fig. 3, nn. 2, 6, 9, 11.

⁹⁷³ Cfr. ad esempio i coperchi prodotti nella Tunisia centrale, tipo ACu631c = Hayes 182.

interna⁹⁷⁴. Le caratteristiche del trattamento superficiale e le solcature sulla parete interna potrebbero indicare un legame con le più tarde produzioni di ceramica da fuoco a vernice rossa interna, come potrebbe dimostrare il confronto con coperchi simili attestati a Ostia in un contesto tardo-antonino⁹⁷⁵.

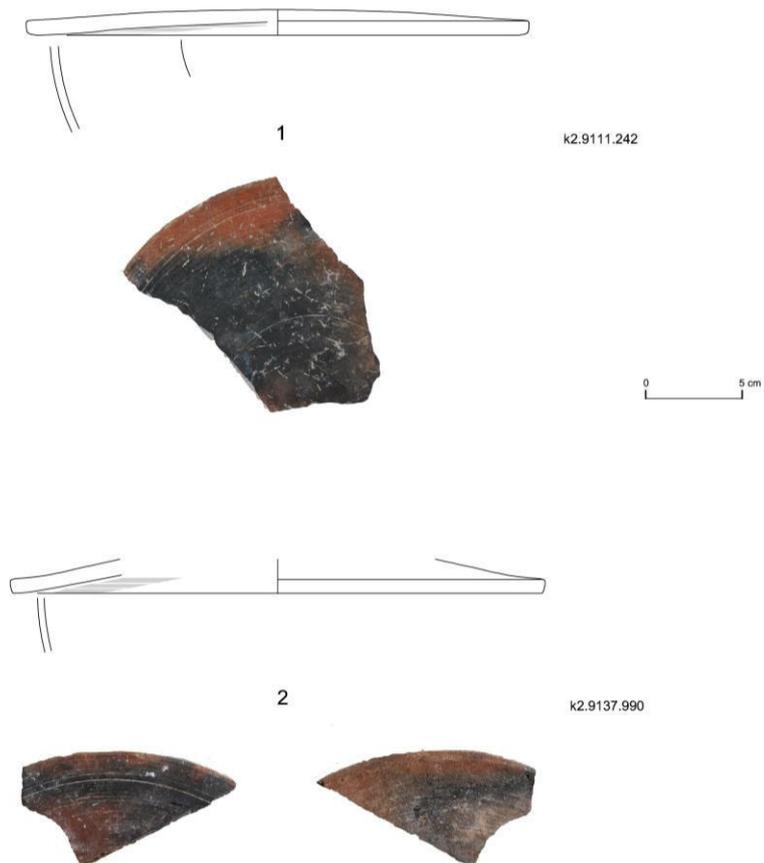


Fig. 69. Ceramica da cucina italica: ItCu611b

⁹⁷⁴ Per le attestazioni di Settefinestre non sono fornite descrizioni puntuali del rivestimento e della sua disposizione sulle superfici del vaso, è perciò problematico il confronto (Celuzza 1985, fig. 31, n.9). Un problema spesso riscontrato in bibliografia (sulla questione cfr. anche Cavassa 2016, 263) è che vengono inseriti tra le produzioni a vernice rossa interna quei coperchi che probabilmente erano destinati ai tegami con il rivestimento, ma che di per sé non presentano alcun rivestimento, non sembra il caso dei coperchi di Settefinestre, ma l'assenza di descrizione dei trattamenti di superficie consente comunque un confronto solo generico.

⁹⁷⁵ Anche in questo caso ritorna il problema del confronto del rivestimento a cui si è già fatto riferimento. Cfr. Celuzza 1985, 109.

ItCu612a - Coperchio a orlo indistinto e rialzato

(= Aguarod Otal Forma 1. Burriac 38, 100⁹⁷⁶)

Coperchio a orlo indistinto, con labbro piegato verso l'esterno, leggermente rialzato. Le pareti sono bombate, ma il corpo ha nondimeno una forma piuttosto schiacciata. Nessun esemplare rinvenuto conserva il fondo, sulla base dei confronti si può ricostruire la presenza di un piccolo piede ad anello che poteva forse consentire di utilizzare il coperchio come piatto semplicemente rivoltandolo. Le superfici sono sempre solo lisce e l'orlo è in molti casi annerito.

Gli impasti consentono di attribuire il tipo alla produzione locale, ma si differenzia un gruppo che utilizza un degrassante originario del Somma-Vesuvio (impasti 1, 3) e un secondo gruppo contenente degrassante proveniente dalla baia di Napoli, forse dai Campi Flegrei (impasti 2, 4, 10).

Nei livelli del Foro sono stati rinvenuti 27 NMI: nella maggior parte dei casi si tratta di coperchi ad ampio diametro, compreso tra 18 e 42 cm, solo cinque individui presentano un diametro ridotto, compreso tra 11 e 14 cm. Dinanzi ad una certa varietà di realizzazioni sul piano morfologico, non si sono riscontrate differenze sistematiche tali da determinare una suddivisione del tipo in varietà distinte.

Esempi (Fig. 70): nn.1-5, 7. Foro, angolo sud-orientale (idd. K2.9111.275; K2.9106.70; K2.9212.17; K2.9210.87; K2.9212.14; K2.9106.150); nn.6, 8-9. Lato meridionale, cd. Ninfeo dei Lucei (idd. NL18; NL2; NL1)

C. Aguarod Otal riscontra l'attestazione di questi coperchi sistematicamente con i tegami a orlo bifido (ItCu121a; ItCu122a) e considera dunque le due forme come complementari. In particolare, più frequentemente questi coperchi sarebbero stati utilizzati assieme ai tegami a orlo bifido indistinto ItCu121a⁹⁷⁷. La presenza del tipo in contesti della Terraconense collegati alle distruzioni di epoca sertoriana⁹⁷⁸, dove risulta ben attestato, e nei relitti di Sant Jordi A⁹⁷⁹, de La Madrague de Giens⁹⁸⁰ e Fos 1⁹⁸¹, dimostra che esso dovette continuare a essere prodotto

⁹⁷⁶ Aguarod Otal 1991, 109-111.

⁹⁷⁷ Aguarod Otal 1991, 110.

⁹⁷⁸ Aguarod Otal 1991, 110.

⁹⁷⁹ Cerdá 1980, figg. 79-80

⁹⁸⁰ Tchernia *et alii* 1978, tav. XXII, n.6.

⁹⁸¹ Giacobbi 1987, 187, fig.13.

almeno fino al terzo quarto del I secolo a.C. A Olbia di Provenza il tipo, riconosciuto come un'importazione dalla penisola italiana, è attestato tra il 40/30 a.C. e il 10 d.C.⁹⁸².

ItCu613a - coperchio con orlo rialzato e corpo conico

Piccolo coperchio con orlo ingrossato, a sezione triangolare. Le pareti tese e leggermente concave determinano il profilo conico del manufatto. Le superfici sono lisce in modo piuttosto sommario e il labbro è leggermente annerito.

Nel campione è presente un unico esemplare (K2.9137.944 - fig. 70, n.10), avente diametro di 20 cm e presenta un impasto granuloso e di colore arancio-rosso, caratteristico delle locali produzioni da fuoco (impasto 1).

Si tratta di un tipo di coperchio attestato nel golfo di Napoli in età tardoantica: è presente a Somma Vesuviana, in livelli datati alla fine del III secolo d.C.⁹⁸³, mentre più generico è il confronto con un unico esemplare di coperchio proveniente da un contesto datato a partire dal VII secolo nel complesso di Carminiello ai Mannesi⁹⁸⁴.

⁹⁸² Bats 2006, 205 - 208, 5, nn.17-18.

⁹⁸³ Mukai 2014, 870, fig.6, n. 37.

⁹⁸⁴ Questo esemplare è molto simile nella morfologia, ma composto da un impasto diverso da quelli degli esemplari di Cuma e Somma Vesuviana, tra loro molto simili. Carsana 1994, 245 - 246, tipo 81, fig. 117.

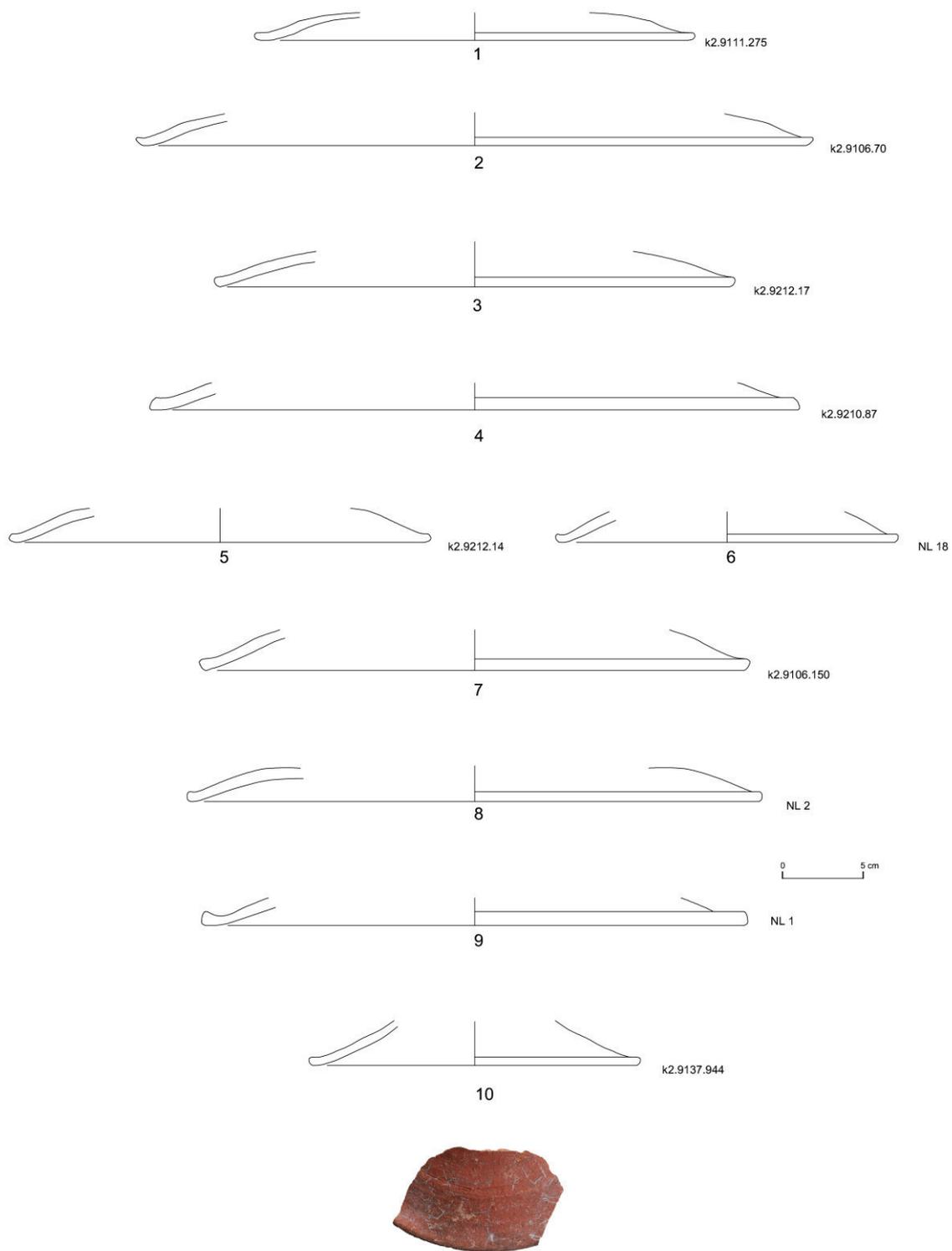


Fig. 70. Ceramica da cucina italiana: nn. 1-9 tipo ItCu612a; n.10 ItCu613a.

ItCu621a - Coperchio a orlo leggermente ingrossato

Coperchio a orlo leggermente ingrossato, con labbro arrotondato, a sezione circolare o leggermente allungata. Le pareti sono bombate, ma come nel precedente tipo, il corpo rimane schiacciato e poco profondo. Nessuno degli esempi rinvenuti conserva il fondo, probabilmente doveva essere dotato di una presa ad anello più o meno sviluppata e che occasionalmente poteva fungere anche da base d'appoggio, similmente ad alcuni esemplari pubblicati, rinvenuti in altri settori della città bassa di Cuma⁹⁸⁵.

Il tipo è attestato da 31 NMI: quasi tutti i frammenti presentano impasti caratteristici delle produzioni locali o micro-regionali (impasti 1, 2, 4, 6). Ad eccezione di due esemplari di diametro ridotto (15 e 17 cm), questi coperchi hanno un diametro ampio che va dai 24 ai 42 cm.

Esempi (Fig. 71): nn. 1-3. Foro, lato orientale (idd. K2.9200.126; K2.9206.92; K2.9202.12); n. 4. Foro, lato meridionale (id. K2.8025.9); nn. 5-7. Foro, lato meridionale, cd. Ninfeo dei Lucei (idd. NL15; NL60; NL57).

La produzione di questi coperchi si colloca almeno a partire dalla fine del II secolo a.C., come dimostrano le attestazioni tra il vasellame di bordo del relitto di Spargi (120 - 100 a.C.)⁹⁸⁶. Più recenti sono le attestazioni nel relitto de La Madrague de Giens⁹⁸⁷ e quelle provenienti dal relitto Fos 1⁹⁸⁸. È stato già richiamato il confronto con un coperchio pubblicato da L. Cavassa e rinvenuto a Cuma nel riempimento di un pozzo la cui chiusura viene collocata entro i primi anni del I secolo d.C.⁹⁸⁹ Sono coevi o leggermente più antichi gli esemplari rinvenuti nel riempimento del c.d. Ninfeo dei Lucei.

La produzione del tipo dovette protrarsi nel secolo successivo, almeno fino ad età flavia, come suggeriscono i rinvenimenti nei più recenti livelli della necropoli di Porta Nocera a Pompei⁹⁹⁰. Il confronto con alcuni coperchi rinvenuti a Roma, nei livelli augustei e neroniano-flavi dello scavo di via Sacchi⁹⁹¹ fornisce un ulteriore elemento di conferma per la cronologia

⁹⁸⁵ Cavassa 2004, fig. 9, n. 9.

⁹⁸⁶ Lo studio dei materiali ha consentito di dimostrare la provenienza del carico dalla Campania (Pallarés 1986, 90, fig. 11, n).

⁹⁸⁷ Tchernia *et alii* 1978, tav. XXII, n. 9.

⁹⁸⁸ Giacobbi-Lequément 1977, 186, fig. 13.

⁹⁸⁹ Cavassa 2004.

⁹⁹⁰ Tuffreau-Libre 2013, fig. 4, n. 15, dall'*ensemble 1*, datato nel terzo quarto del I secolo d.C., nel decennio precedente l'eruzione del 79 d.C.

⁹⁹¹ Quercia 2008, 206-207, fig. 4, n.8.

proposta. Nello stesso arco cronologico, almeno fino alla metà del I secolo d.C., coperchi simili dal punto di vista morfologico e tecnologico, proposti come di origine campana, sono noti in diversi siti della Francia meridionale⁹⁹² e della penisola iberica⁹⁹³. Rientrano in questo tipo anche alcuni coperchi di produzione italica rinvenuti nella fortezza di Masada, in Giudea, nei livelli relativi all'occupazione zelota della fortezza⁹⁹⁴, dove peraltro sono attestate anche imitazioni locali del tipo italico⁹⁹⁵.

⁹⁹²Pasqualini *et alii* 2009, fig. 8, n. 52; nel sito de La Galère (Ile de Porquerolles, Hyères, Var): Brun 1991, 258, fig. 31, 8 (100-30 a.C.); a Olbia di Provenza, nella fase 6a1 (40/30 a.C.- 10 d.C.): Bats 2006, fig. 5, nn. 16, 19; Aix-en-Provence (fine I secolo a.C. e 50 d.C.) : Nin 1996, 271, fig. 16 B; Nin - Savanier 2009, fig. 28, n. 101-102.

⁹⁹³ Quevedo 2015, 177, n. 3.

⁹⁹⁴ Bar-Nathan 2007, 364, M-Pan-lid 1A, tav. 73, 13-14. Per i problemi di datazione del contesto cfr. *supra* nota n.

⁹⁹⁵ Bar-Nathan 2007, 364, M-Pan-lid 1B, tav. 73, 15-16.

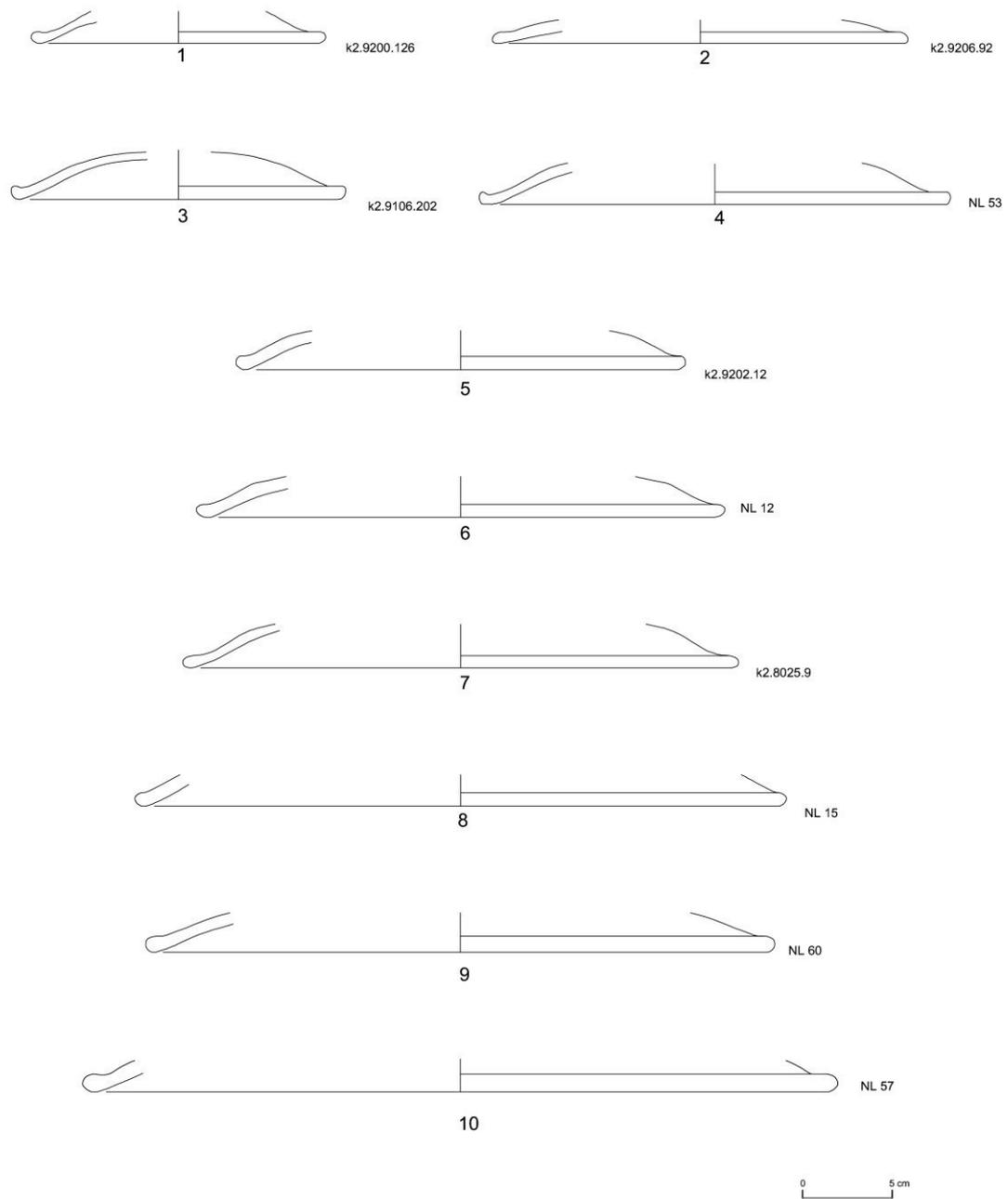


Fig. 71. Ceramica da cucina italiana: tipo ItCu621a

ItCu622a - Coperchio a orlo ingrossato e rialzato

Coperchio a orlo ingrossato e rialzato, labbro leggermente smussato, con corpo conico. Le pareti sono dritte o leggermente concave e nella parte sommitale, in prossimità della presa, presentano un ingrossamento più o meno marcato. La presa è a pomello, di forma regolare. Le superfici sono lisce e talvolta l'orlo è leggermente annerito. Un esemplare di grosse dimensioni presenta sulla parete interna profondi segni del tornio.

Il tipo è rappresentato da 7 NMI che pur condividendo alcuni caratteri morfologici e tecnologici, si distinguono per lievi ma significative differenze che portano a suddividere il tipo in 3 varietà. La varietà ItCu622a. 1 presenta l'orlo poco ingrossato e una presa a pomello regolare e appiattito superiormente. I due esemplari rinvenuti (idd. id. K2.5193.31; K2.9137.623 - Fig. 72, nn.1-2) hanno diametro rispettivamente pari a 28 cm e 20 cm. La varietà ItCu622a. 2 ha un orlo ingrossato di forma triangolare, con labbro leggermente appuntito nella parte inferiore. La presa è a piccolo pomello, superiormente arrotondato e la parete presenta un più marcato ingrossamento in prossimità della presa. L'unico esemplare presente nel campione (id. K2.9111.22; Fig. 72, n. 3) ha un diametro di 11 cm. La varietà ItCu622a. 3 si distingue dalle precedenti per l'orlo più marcatamente ingrossato e labbro leggermente pendulo. Sono stati rinvenuti 3 NMI (esempi: idd. K2.7056.5; K2.9106.189; Fig. 72, nn.4-5) aventi un diametro di 16,5 - 17 cm.

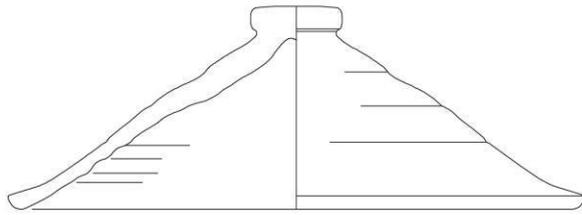
Tutti gli esemplari sono composti da impasti analoghi a quelli del gruppo delle produzioni da cucina locali, come i tegami ad orlo bifido o i recipienti a vernice rossa interna (impasti 1 e 6).

Si tratta di un tipo di coperchio piuttosto raro all'interno del contesto esaminato come nei contesti circostanti dell'area flegrea e, più generalmente, nel Golfo di Napoli. Confronti piuttosto puntuali sono però rintracciabili in area vesuviana, presso la necropoli di Porta Nocera⁹⁹⁶, databili tra la fine del I secolo a.C. e il terzo quarto del I secolo d.C. La varietà ItCu622a. 3 risulta attestata da diversi esemplari anche a Francolise, da contesti datati tra 100 e 30 a.C.⁹⁹⁷. Possono essere accostati al tipo anche alcuni coperchi, piuttosto simili dal punto di vista morfologico, ben attestati anche in Lazio tra il III e forse il I secolo a.C.⁹⁹⁸

⁹⁹⁶ Tuffreau-Libre 2013, 1081, fig. 43, 7, 9,

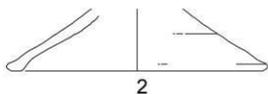
⁹⁹⁷ Cotton - Métraux 1985, fig. 61, nn. 4, 10.

⁹⁹⁸ Olcese 2003, 89, *coperchio tipo 1*, tav. XIX, n. 3 (esemplare da Sutri).



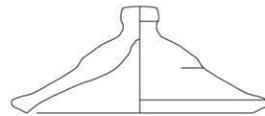
1

k2.5193.31



2

k2.9137.623



0 5 cm

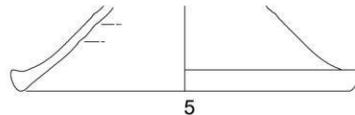
3

k2.9111.22



4

k2.7056.5



5

k2.9106.189

Fig. 72. Ceramica da cucina italiana: tipo ItCu622a

ItCu623a - Coperchio con orlo ingrossato e ripiegato.

(= Di Giovanni 2421 a-b)

Coperchio con orlo espanso ed ingrossato, pareti convesse o bombate. Il fondo presenta un piccolo piede ad anello più o meno rilevato. La variazione dell'articolazione delle pareti determina una certa variabilità della profondità e del profilo generale del coperchio, che mantiene però sempre il caratteristico orlo ingrossato e ripiegato verso l'esterno.

Le superfici sono lisce, sebbene risultino spesso molto irregolari, segnate da profonde tracce del tornio e talvolta da rugosità e vacuoli determinati dalla presenza di inclusi di grosse dimensioni nell'impasto. In molti esemplari l'orlo risulta annerito in cottura.

Nel campione il tipo è documentato da 801 NMI. Si tratta di coperchi generalmente molto ampi: raramente il diametro è inferiore a 20 cm, mentre la maggioranza degli esemplari ha un diametro compreso tra 20 e 57 cm e un unico esemplare supera i 60 cm.

Tutti gli esemplari presentano impasti ricollegabili per composizione alle produzioni del golfo di Napoli (impasti 1, 2, 3, 4, 7), circa il 70 % è più precisamente attribuibile a botteghe di area flegrea. All'interno del campione sono peraltro presenti diversi frammenti ipercotti che vanno dunque ad incrementare i dati indicativi di una produzione del tipo in officine locali⁹⁹⁹.

Il tipo è stato suddiviso in tre varietà: la varietà ItCu623a.1, è caratterizzata da un orlo ingrossato e ripiegato all'esterno, a sezione circolare, con labbro arrotondato, talvolta leggermente appuntito all'estremità; la varietà ItCu623a.2 presenta l'orlo ingrossato e ripiegato all'esterno, ma schiacciato, così da formare quasi una fascia, ben distinta dalla parete da un incavo più o meno marcato; infine, la varietà ItCu623a.3 ha un orlo ingrossato e schiacciato, simile alla varietà precedente, ma se ne distingue per le pareti leggermente concave che attribuiscono una forma vagamente campaniforme al coperchio. Uno degli esemplari presenta un foro praticato prima della cottura e sulle superfici una patina biancastra e irregolare.

Esempi **ItCu623a.1** (Figg. 73, 74, 75, 76): nn. 1-31, Foro, angolo sud-orientale (idd. K2.9206.69, K2 9166.699, K2.9210.64, K2.9109.34, K2.9205.305, K2.9205.77, K2.9205.183, K2.9205.302, K2.9137.1400; K2.9211.6, K2.9111.71, K2.9106.110, K2 9166.724, K2.9200.197, K2.9106.112, K2.9152.6, K2.9205.279, K2.9205.288, K2.9205.299,

⁹⁹⁹ Cavassa 2009, 309, fig. 2.

K2.9205.301, K2.9137.865, K2.9205.281, K2.9201.301, K2.9201.305, K2.9109.37, K2.9135.391, K2.9203.14, K2.9106.197, K2.9135.341, K2.9205.279); n. 10. Foro, lato meridionale (idd. K2.8025.48)

Esempi ItCu623a.2 (Figg. 76, 77, 78, 79): nn. 32- 36, 38- 55 Foro, angolo sud-orientale (idd. K2.9106.3, K2.9205.102; K2.9205.303; K2.9135.5, K2.9111.44, K2.9109.282, K2.9111.193, K2.9205.294, K2.9201.345, K2.9205.113, K2.9109.25, K2.9106.113, K2.9205.161-164, K2.9203.10, K2.9200.356, K2.9106. 5, K2.9106. 107, K2 9166.701, K2.9205.149, K2.9201.188, K2.9106.25, K2.9106.10; K2.9106.9); n. 37 lato meridionale, vestibolo (K2.7044.24).

Esempi ItCu623a.3 (Fig. 80): nn. 1-3 Foro, angolo sud-orientale (idd. K2.9137.350, K2.9106.4, K2.9166.22)

Si tratta certamente del tipo di coperchio più diffuso nel golfo di Napoli, come emerge, ad esempio, da un esame delle attestazioni in area vesuviana¹⁰⁰⁰, e, insieme ai tegami a vernice rossa interna con orlo indistinto e arrotondato, è certamente tra i meglio attestati all'interno dei livelli del Foro e in generale a Cuma, come dimostrano gli studi pubblicati dalle diverse équipes impegnate nelle ricerche sul sito. Particolarmente rilevanti sono i dati presentati da L. Cavassa nel 2009, dai quali per la prima volta era emersa la presenza di esemplari ipercotti all'interno di alcune unità stratigrafiche datate nel I secolo d.C., indicatori di una produzione locale sul territorio cumano¹⁰⁰¹. Il legame tra i tegami a vernice rossa interna del tipo ItCu111b e questi coperchi va al di là del mero dato quantitativo, dal momento che sono proprio questi i due tipi delle produzioni da fuoco campane più frequentemente esportate e oggetto di commercio a lunga distanza, insieme ai tegami a orlo bifido (ItCu121a). L'analisi congiunta di dati archeometrici e archeologici consente di riconoscere una comune origine per i tre tipi della cucina campana meglio conosciuti e diffusi nell'Impero.

Come per i tegami a vernice rossa interna, anche la definizione cronologica di questi coperchi risulta piuttosto problematica. La più antica attestazione nota è probabilmente quella proveniente da un deposito di Cosa che copre però un ampio arco cronologico, tra il 120-110

¹⁰⁰⁰ Chiaramonte Treré 1984, 174, tav.110, nn. 2-15; De Caro 1987, 58, fig. 79, nn. 26 - 27; Cicirelli 1996, 160, fig. 6, n. 9. All'interno del campione di ceramica da cucina dei granai di Pompei analizzati dal Di Giovanni, su 71 coperchi, 63 rientrano nel tipo in esame (Di Giovanni 1996, 97-98, forma 2421 a-b).

¹⁰⁰¹ Cavassa 2009, 309. Scarti di questi coperchi sono attestati, nel settore settentrionale della città bassa, anche nei livelli datati tra fine I e II secolo d.C. (informazione fornitami dal prof. J.-P. Brun).

a.C. ed il 40-30 a.C.¹⁰⁰² La varietà a parete bombata, che conobbe maggiore diffusione, e potremmo definire “classica” statisticamente a Cuma, è presente a Cosa, ma nei livelli datati tra gli ultimi decenni del I ed il III secolo d.C.¹⁰⁰³. Non sono molto numerose le attestazioni in contesti del I secolo a.C.¹⁰⁰⁴; tra esse certamente bisogna ricordare la presenza del coperchio tra il vasellame di bordo del relitto de La Madrague de Giens¹⁰⁰⁵, che costituisce un certo termine cronologico. Più numerose sono le attestazioni a partire dal I secolo d.C. fino al III secolo d.C.¹⁰⁰⁶, quando si può collocare l’acme della produzione e circolazione di questi coperchi. Negli scavi di Ostia il tipo, riconosciuto sulla base dell’impasto come un’importazione dalla Campania, è considerato infatti caratteristico dei livelli di I e II secolo d.C., fino ad età tardoantonina¹⁰⁰⁷.

I rinvenimenti nei siti d’oltremare collocano a partire dal I secolo d.C. il momento di intensificazione della circolazione del tipo: in Terraconense il tipo appare nei contesti datati tra l’età augustea e il II secolo d.C., di norma associato ai più tardi tipi della ceramica a vernice rossa interna¹⁰⁰⁸. A Cartago Nova, è attestato ancora in contesti tardo-antonini e severiani¹⁰⁰⁹. Anche nella Narbonense questi manufatti risultano attestati tra il I ed il III secolo d.C.¹⁰¹⁰; a Marsiglia sono presenti in contesti datati tra il I e gli inizi del III secolo d.C.¹⁰¹¹; a Aix-en-Provence a partire dalla metà del I secolo d.C.¹⁰¹²; mentre forse più tardivamente furono introdotti a Cimiez (Nizza), dove sembrano essere attestati solo a partire dal II secolo¹⁰¹³, e a Toulon, tra II e III secolo d.C.¹⁰¹⁴

Fondamentali alla ricostruzione della cronologia del tipo sono le attestazioni che vengono dai relitti: tra le attestazioni più antiche abbiamo già citato quelle provenienti dal relitto de La

¹⁰⁰² Dyson 1976, 100, fig. 35, PD n. 95.

¹⁰⁰³ Dyson 1976, fig. 60, LS nn. 55-57.

¹⁰⁰⁴ Potremmo ricordare anche gli esemplari citati dalla Aguarod Otal, realizzati nei medesimi impasti della ceramica a vernice rossa interna e dunque considerati un’importazione dall’Italia meridionale, rinvenuti nei livelli augustei di Caesaraugusta (intorno al 12-16 a.C.). Nel centro della Terraconense, però, il tipo continua a essere attestato fino agli inizi del II secolo d.C. (Aguarod Otal 1991, 117-118, forma 5. Celsa 79.15).

¹⁰⁰⁵ Tchernia 1978, tav. XXII, n.8.

¹⁰⁰⁶ Questo coperchio è presente anche in Italia centro-settentrionale almeno fino alla fine del III secolo d.C., come documentano le attestazioni rinvenute a Luni. Massari-Ratti 1977, 628, gruppo 47.

¹⁰⁰⁷ *Ostia II*, tav. XXVIII, fig. 525; Coletti-Pavolini 1996, 404, fig. 7, n. 14.

¹⁰⁰⁸ Aguarod Otal 1991, 117.

¹⁰⁰⁹ Quevedo 2015, 58-59, 115, fig. 71, nn. 2-3 (domus della Calle Jara, n. 12); fig. 94, nn. 1-3 (Domus della Fortuna); fig. 137, 3-4 (Curia e angolo N-E del Foro).

¹⁰¹⁰ Pasqualini *et alii* 2009, 290, fig. 8, nn. 43-44, 48-51.

¹⁰¹¹ Moliner 1996, 247, fig. 16, nn. 1-2; Pietropaolo 1998, 84, fig. 63, nn. 89-90.

¹⁰¹² Nin-Savianer 2009, 528, fig. 39, n. 153.

¹⁰¹³ Grandieux 2009, fig. 6, nn.1-2; Pasqualini *et alii* 2009, 299; Grandieux 2004, fig. 15, nn. 1-2.

¹⁰¹⁴ Pietropaolo 1998, 87.

Madrague de Giens, ad esse si possono aggiungere quelle del relitto di Port Vendres, datato nella seconda metà I secolo d.C., dove erano parte del vasellame di bordo¹⁰¹⁵, e di Capo Glavat, presso la costa dalmata, datato alla fine del I secolo d.C.¹⁰¹⁶. Quest'ultimo contesto desta particolare interesse, perché qui i coperchi sono stati rinvenuti impilati con alcuni tegami a orlo bifido, in diverse varianti dimensionali ordinatamente disposte nel carico, si tratta dunque di vasellame destinato al commercio¹⁰¹⁷ che interessò dunque non solo le province occidentali (Gallia, Penisola Iberica, Africa settentrionale¹⁰¹⁸), ma anche il Mediterraneo orientale: oltre che in Dalmazia, la sua diffusione è certa anche in Grecia¹⁰¹⁹, a Creta¹⁰²⁰, in Asia Minore¹⁰²¹ e a Cipro¹⁰²².

I dati sinora raccolti nella città bassa di Cuma, che, come si è avuto modo di dire, fu certamente uno dei siti produttori del tipo, possono fornire qualche nuovo elemento utile alla datazione della produzione. I coperchi con orlo ingrossato sono ben attestati, come si è detto in un contesto databile con sicurezza entro il I secolo d.C., sono assenti, invece, nel riempimento del cd. pozzo dei Luccei e in quello posto in prossimità della porta mediana della città, contesti accomunati dalla presenza del coperchio tipo ItCu621a¹⁰²³. L'assenza all'interno dei contesti chiusi entro la fine del I secolo a.C. e i primi anni del secolo successivo costituisce un interessante *argumentum ex silentio* - e in quanto tale da considerare sempre con cautela - del fatto che al momento della chiusura di questi contesti la produzione del tipo era forse in una fase iniziale ed il volume di produzione non doveva essere ancora molto alto. Nei contesti più recenti del Foro, il tipo ItCu623a diventa assolutamente preponderante: esso copre il 68% dei coperchi da fuoco rinvenuti negli scarichi del Foro.

La produzione deve essersi protratta certamente fino alla fine del III secolo, come dimostrano i già citati rinvenimenti nella Francia meridionale. Anche in area flegrea la circolazione del tipo si protrae certamente almeno fino alla fine del III secolo d.C.: è presente nel deposito del Rione Terra di Pozzuoli, datato nella seconda metà del secolo¹⁰²⁴, e un esemplare è stato rinvenuto nel riempimento di un pozzo a Cuma, la cui chiusura può essere fissata entro

¹⁰¹⁵ Colls *et alii* 1977, 117, fig. 41, n. 49.

¹⁰¹⁶ Jurišić 2000, 61, n.10.

¹⁰¹⁷ Jurišić 2000, 30, tav. 12 ; fig. 11.

¹⁰¹⁸ Bengasi: Riley 1977, 325, fig. 719, n.780.

¹⁰¹⁹ A Corinto: Slane Wright 1980, 154, fig. 5, n. 78.

¹⁰²⁰ Hayes 1983, 126, fig. 9, n. 111.

¹⁰²¹ Beirut : Hayes 2000, fig. 16.1

¹⁰²² Paphos: Hayes 2000, 288, fig. 6, n.4.

¹⁰²³ Cavassa 2004, 82, fig. 9, n. 8

¹⁰²⁴ Orlando 2014, fig. 2, nn. 22 - 24; Cavassa *et alii* 2016, fig. 6, n. 14.

l'ultimo quarto del III secolo d.C.¹⁰²⁵. Nei contesti tardo-antichi di Napoli il tipo è ancora presente: nello scavo presso il complesso di Carminiello ai Mannesi le attestazioni sono piuttosto rare nei livelli di V secolo, dunque si può supporre si tratti di presenze residuali¹⁰²⁶. Nello stesso contesto sono invece abbondanti i coperchi caratteristici del IV secolo d.C., affini sul piano morfologico, ma che si distinguono per le pareti oblique e la presenza, talvolta, della lucidatura a stecca, sintomo che il modello sono le produzioni africane e non più quelle del repertorio italico di età imperiale¹⁰²⁷, un processo simile a quello già rilevato per i tegami a orlo indistinto¹⁰²⁸.

¹⁰²⁵ Cavassa *et alii* 2016, fig. 6, n.14. Questo coperchio è caratterizzato dalla presenza di numerose scanalature sulla superficie esterna, similmente ad un esemplare attestato nello scarico di Cratere Senga a Pozzuoli (Garcea *et alii* 1983 -1984, tav. VIII, n. 1) e ad alcuni esempi provenienti dal Foro.

¹⁰²⁶ Carsana 1994, tipo 73, 243, fig. 116.

¹⁰²⁷ Carsana 1994, tipo 72, 243, fig. 116; Lupia 2010, 128; il tipo è peraltro presente anche in area vesuviana, a Pompei, nello scavo di via Lepanto, in un contesto di età tardo antica (De Carolis *et alii* 2009, 660, fig. 6, n.1).

¹⁰²⁸ Cfr. tipo ItCu111c.

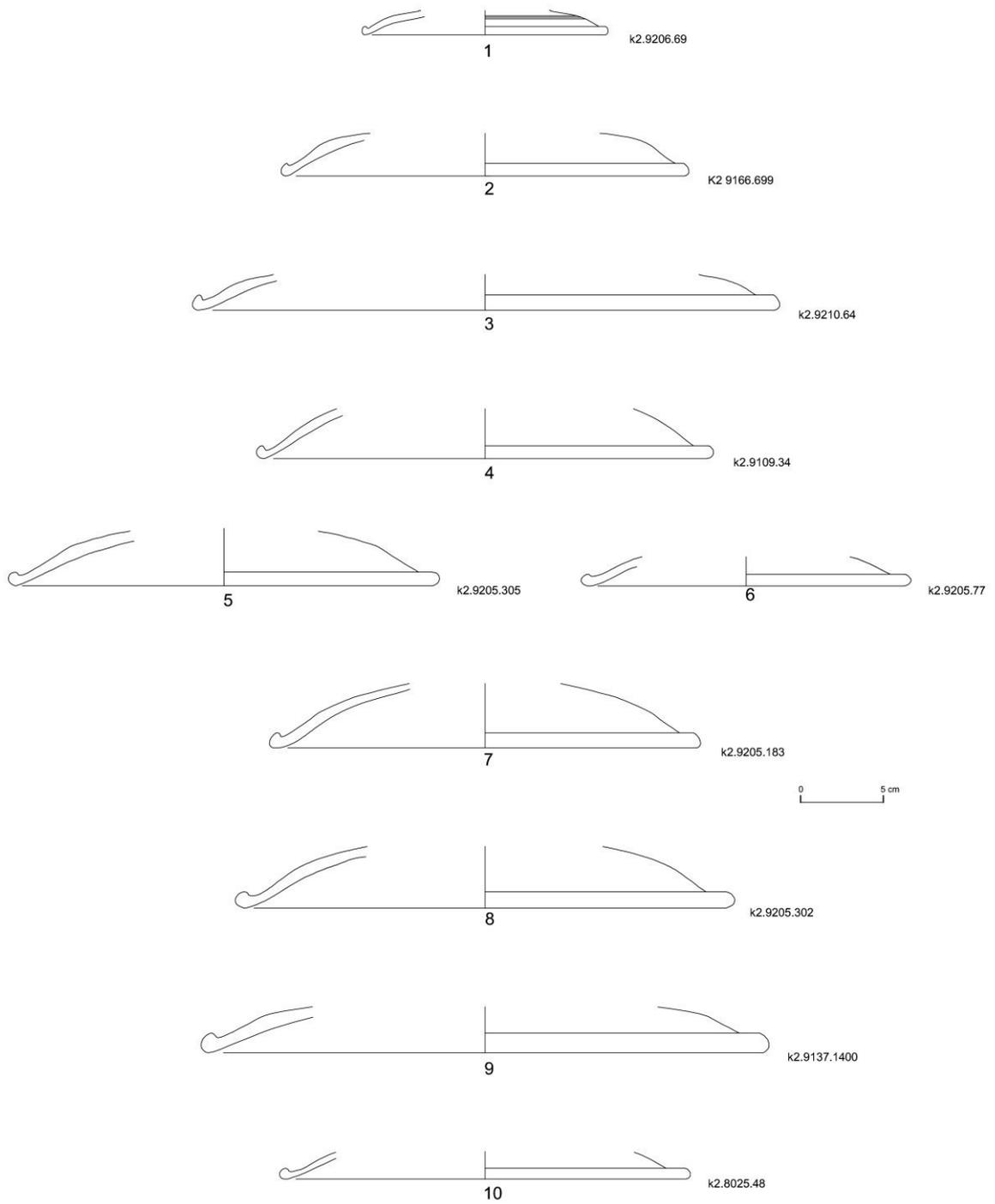


Fig. 73. Ceramica da cucina italiana: tipo ItCu623a

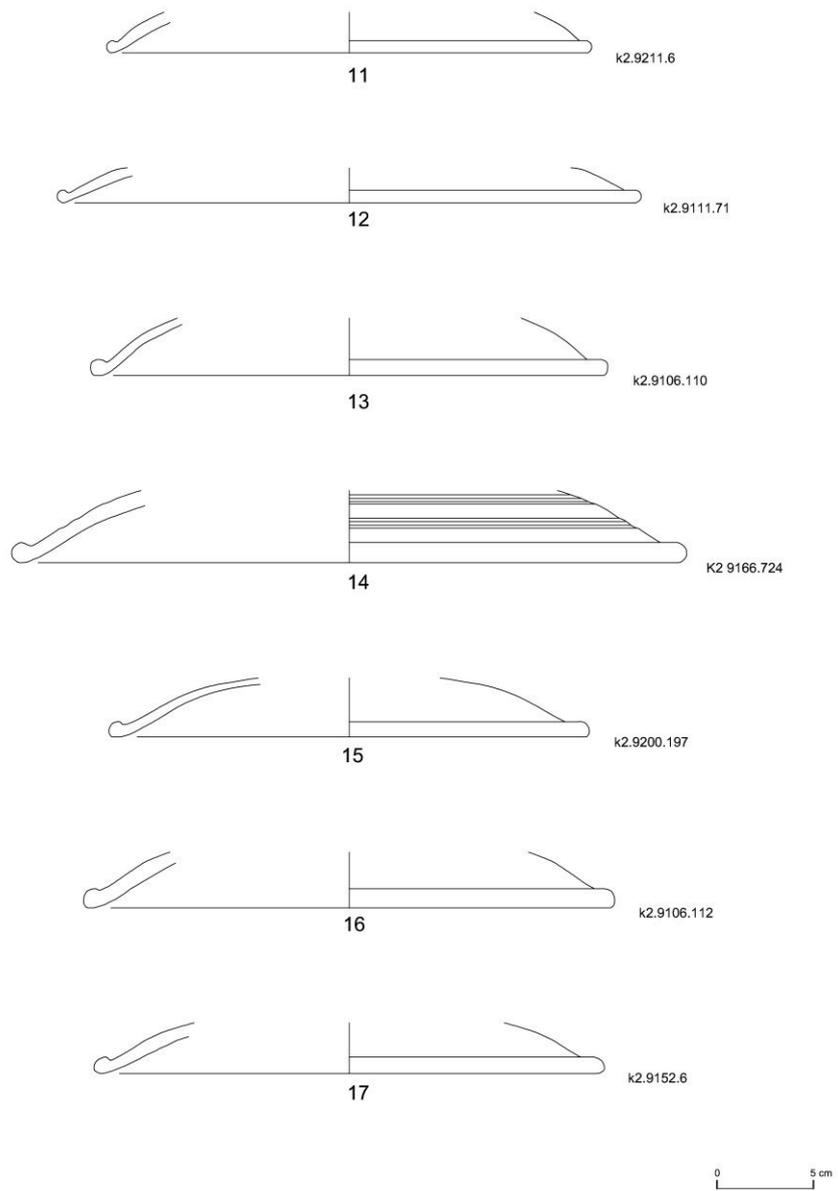


Fig. 74. Ceramica da cucina italiana: tipo ItCu623a

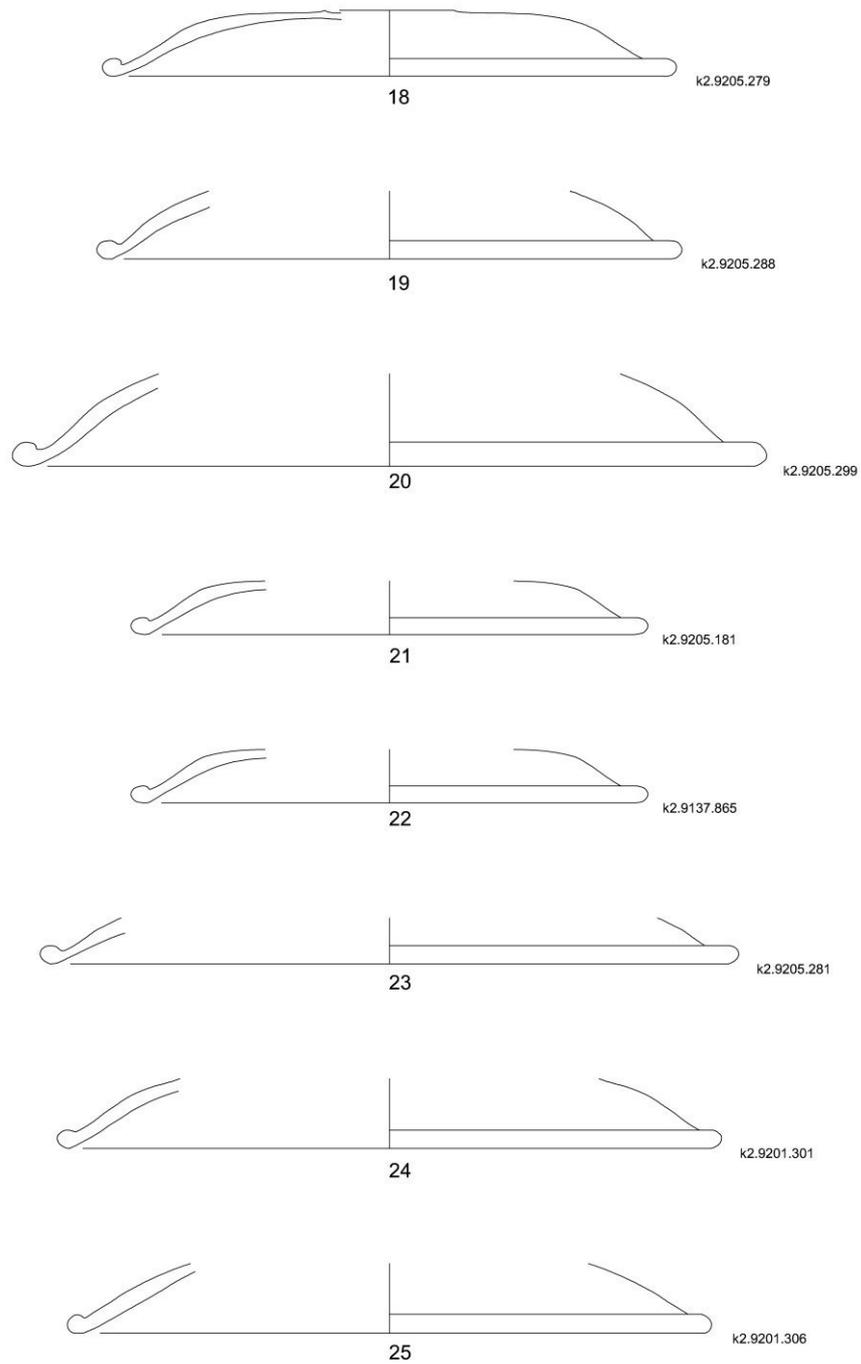


Fig. 75. Ceramica da cucina italiana: tipo ItCu612a

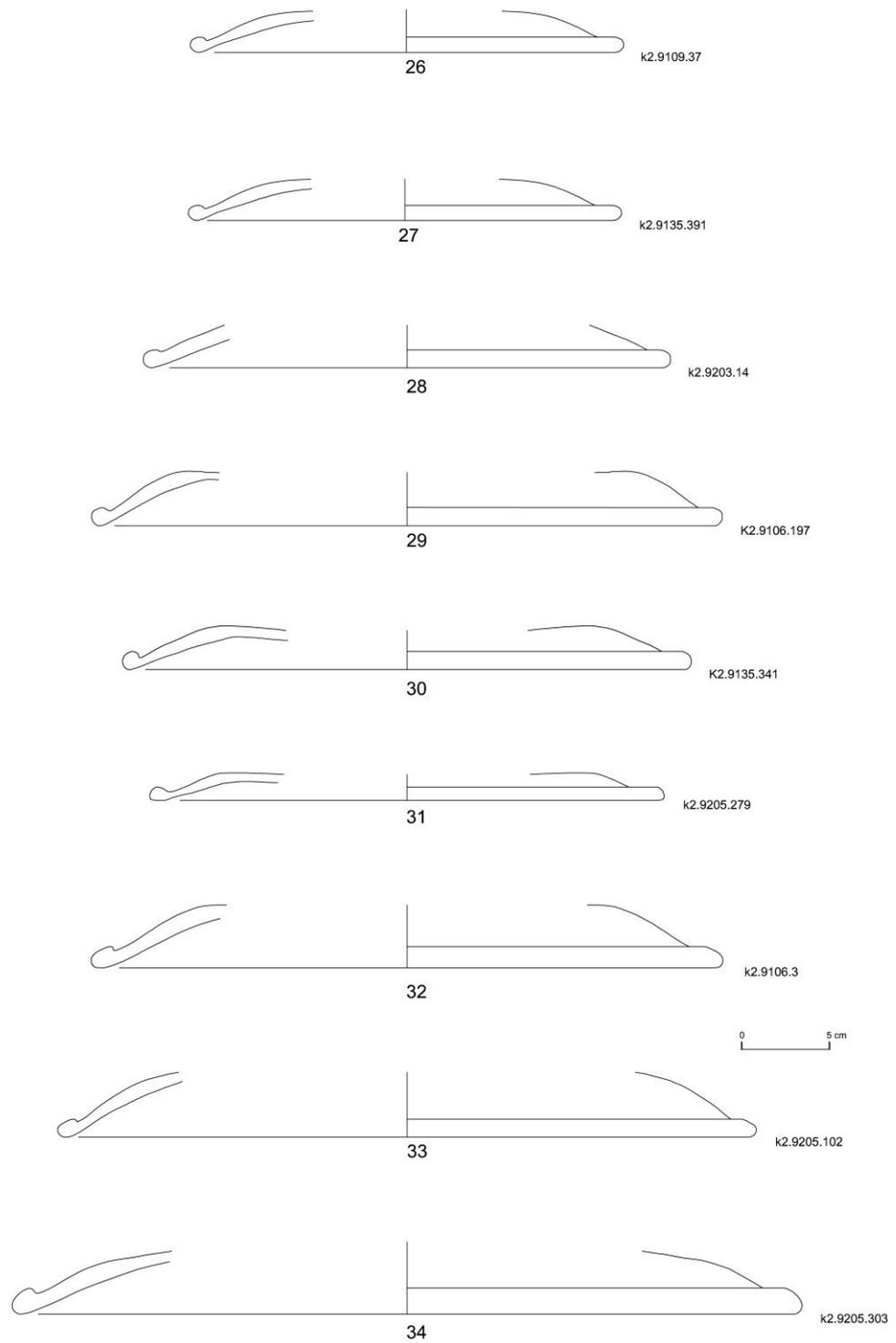


Fig. 76. Ceramica da cucina italiana: tipo ItCu623a

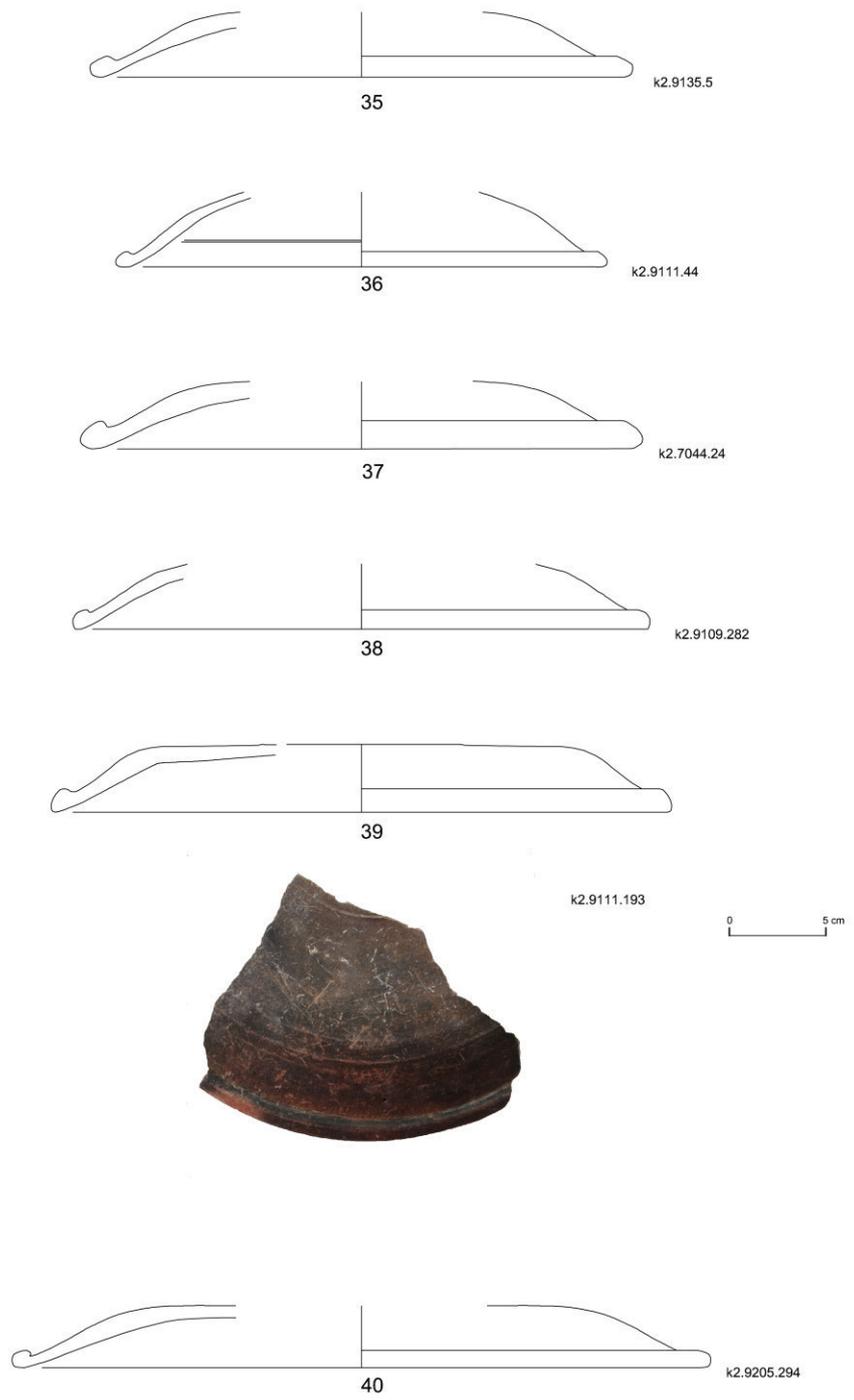


Fig. 77. Ceramica da cucina italiana: tipo ItCu623a

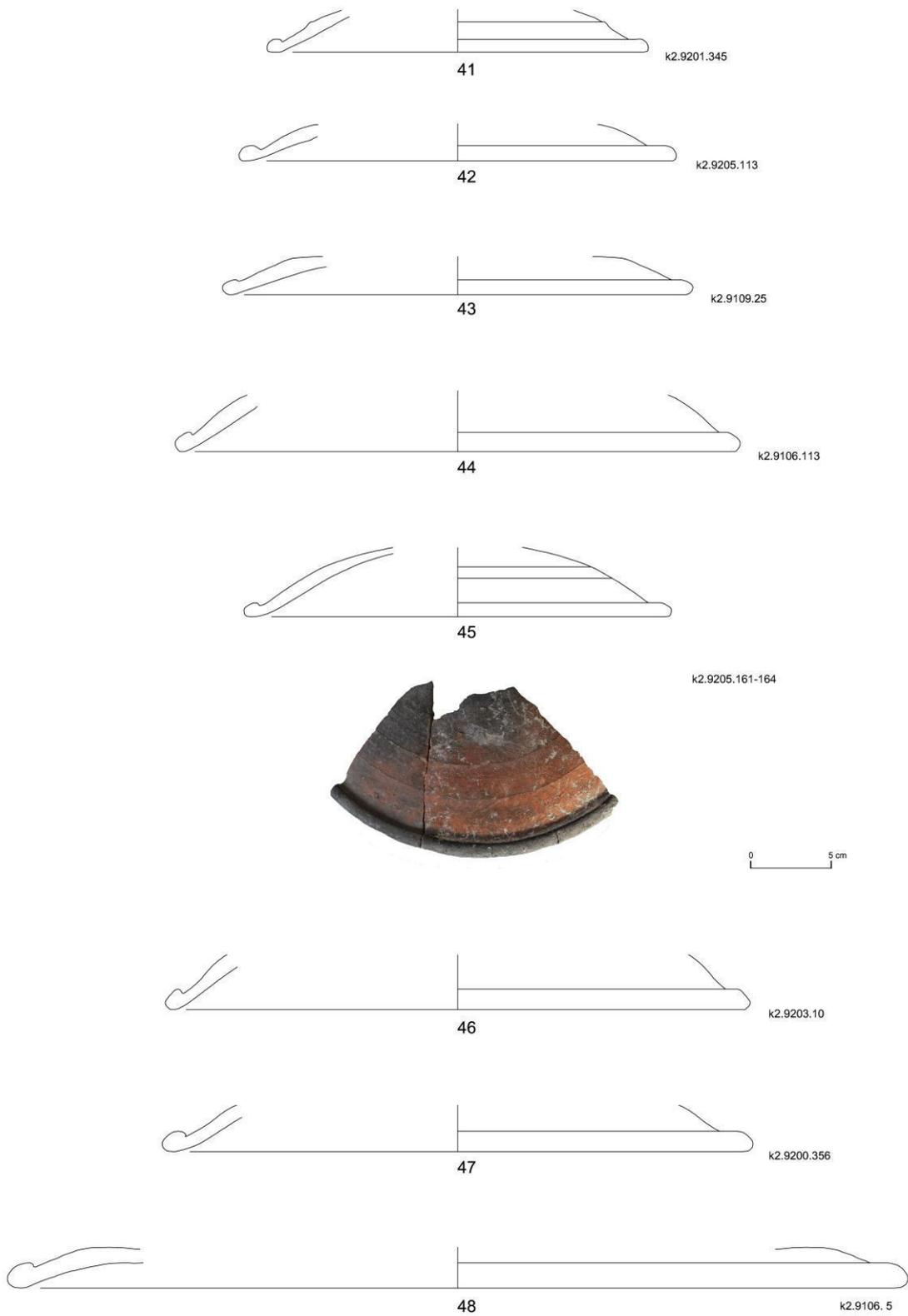


Fig. 78. Ceramica da cucina italiana: tipo ItCu623a

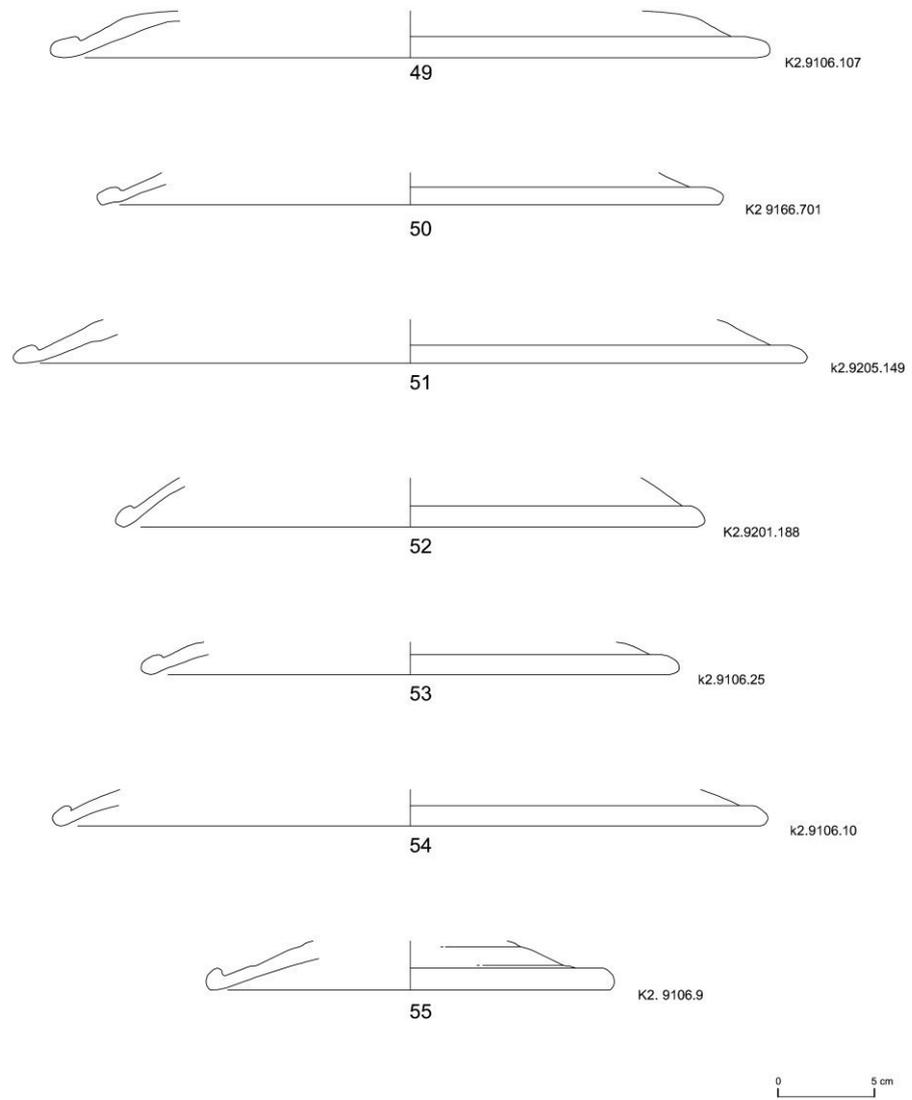


Fig. 79. Ceramica da cucina italiana: tipo ItCu623a

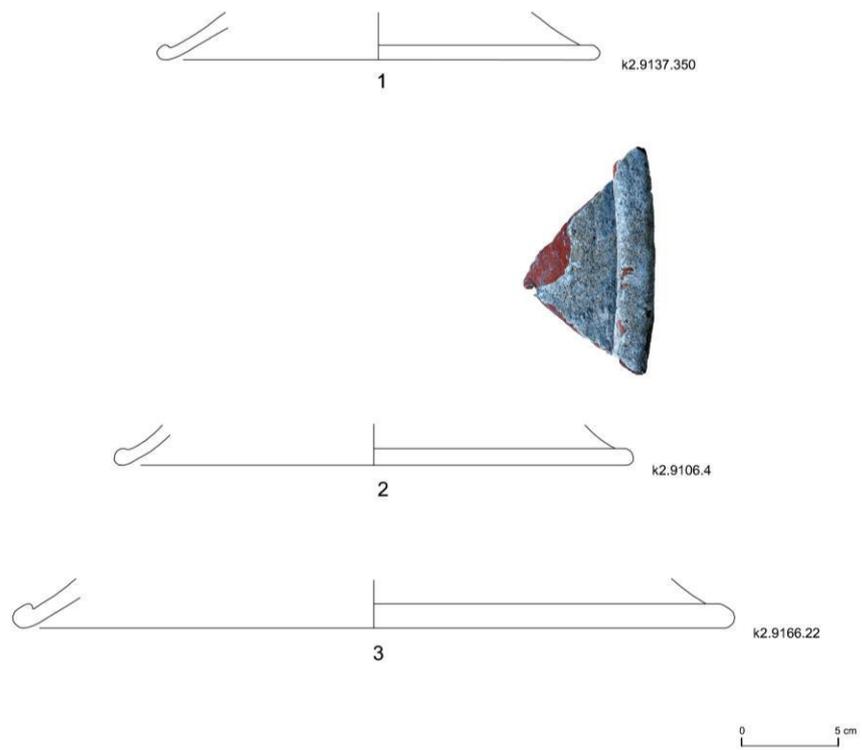


Fig. 80. Ceramica da cucina italica: tipo ItCu623a

ItCu623b - Coperchio con orlo ingrossato e ripiegato a vernice rossa.

Questo coperchio, analogo al tipo precedente dal punto di vista morfologico, se ne distingue per il trattamento delle superfici: entrambe sono rivestite da uno spesso ingobbio rosso scuro, steso a strisce, come nelle più avanzate produzioni dei tegami a vernice rossa interna. Con questi ultimi condividono anche la presenza, sia all'interno che all'esterno, delle caratteristiche solcature concentriche sempre presenti sul fondo interno dei tegami.

Si tratta di manufatti estremamente rari, che segnano forse un momento sperimentale dei vasai locali che producevano sia i coperchi ItCu623a sia i tegami ItCu111b, associando alla morfologia dei primi il trattamento superficiale dei secondi. Se per il rivestimento interno si può ipotizzare una funzione pratica, immaginando, ad esempio, che il coperchio possa essere stato utilizzato per la presentazione delle pietanze, per la superficie esterna non sembra possibile trovare altra finalità se non quella di migliorarne l'aspetto estetico. Non si tratta di un caso isolato nella ceramica da cucina romana: i ben più diffusi coperchi da cucina africani tipo Hayes 182 (ACu631c), sono rivestiti, questa volta solo all'esterno, da un ingobbio lucidato a stecca.

Sono stati rinvenuti nel Foro appena due esemplari frammentari di questo tipo (idd. K2.9205.255; K2.9166.301 - Fig. 81) aventi diametro rispettivamente di 31,6 e 40 cm, altri due esemplari sono stati recuperati nei livelli della cd. Masseria del Gigante (idd. K2.8260.19; k2.8364.83). Le caratteristiche degli impasti consentono di indentificare questi manufatti come produzioni locali (impasto 1).

Non si sono rinvenuti confronti puntuali da area flegrea o in generale dal golfo di Napoli per questi coperchi con doppio rivestimento, è noto però che rari esempi di fondi attribuibili al tipo sono stati rinvenuti nel settore della necropoli, anch'essi rivestiti su entrambe le superfici¹⁰²⁹. Coperchi estremamente simili dal punto di vista morfologico e che condividono con quelli cumani la presenza del rivestimento su entrambe le superfici, sono noti ad Avenches tra il 70 d.C. circa e il 150, forse 200 d.C.¹⁰³⁰ Anche se si tratta in quel caso di prodotti certamente non campani, bensì provenienti probabilmente da un centro di produzione della Gallia centrale, forse Lezoux¹⁰³¹, non credo possa essere casuale la presenza di una combinazione di forma e trattamento analoga nelle due produzioni, soprattutto in

¹⁰²⁹Cavassa 2016, 263.

¹⁰³⁰ Meylan Krause 1995, 171-175, fig. 1, nn. 12-15.

¹⁰³¹ Prodotti dello provenienti dallo stesso centro di produzione sono attestati anche ad Autun (Saône-et-Loire). Simon - Labaune 2004.

considerazione dell'ampia diffusione che i prodotti campani a vernice rossa interna hanno conosciuto in Gallia e della rarità del tipo in questione. Infatti, per quanto in letteratura siano ricorrenti riferimenti a coperchi per i tegami a vernice rossa interna, nella maggior parte si fa riferimento al coperchio ItCu623a o ad altri tipi semplicemente lisciati. Esempi di coperchi con il rivestimento interno sembrerebbero attestate a Pompei e Oplontis¹⁰³², ma si tratta in ogni caso di presenze esigue¹⁰³³.

Dal momento che gli scarichi del Foro da cui provengono gli esemplari esaminati non forniscono elementi utili ad una definizione cronologica del tipo, esso può essere solo ipoteticamente datato in una fase avanzata della produzione di ceramica da fuoco a vernice rossa interna, ovvero a partire dalla seconda metà del I secolo d.C., perché si riscontra una forte somiglianza tra gli ingobbi utilizzati per questi coperchi e quelli che ricorrono nelle varietà più recenti di tegame ItCu111b.2-3 e si osserva che identiche sono anche le modalità di applicazione dei rivestimenti alle superfici. La coincidenza tra la datazione proposta in questo lavoro sulla sola base di alcuni elementi tecnici dei manufatti rinvenuti a Cuma e quella nota per i coperchi detti di Lezoux¹⁰³⁴, ritengo possa difficilmente essere casuale, considerato il legame che le due produzioni sembrano aver avuto.

¹⁰³² Nell'articolo di V. Di Giovanni si fa solo un rapido accenno a questi coperchi e non sono forniti dati che possano chiarire quanto questi coperchi siano confrontabili a quelli oggetto di studio. Anche M.G. Celuzza parla di coperchi inediti a vernice rossa interna attestati a Pompei e delle attestazioni di coperchi simili a Settefinestre si è già parlato a proposito del tipo ItCu611b (Celuzza 1985).

¹⁰³³ Completamente diverso è il discorso per alcune produzioni a vernice rossa interna dell'Italia settentrionale, dove coperchi a vernice rossa interna, morfologicamente molto diversi da quelli di tradizione campana, sembrano piuttosto frequenti. Una tipologia di questi coperchi è stata avanzata sulla base dei rinvenimenti negli scavi per la metropolitana di Milano (De Vanna 1991, 131, tav. LIII).

¹⁰³⁴ La datazione dei materiali di Avenches a partire da età flavia, è confermata da alcuni rinvenimenti nel centro di Saint-Romain-en-Gaule (Meylan Krause 1995,173).

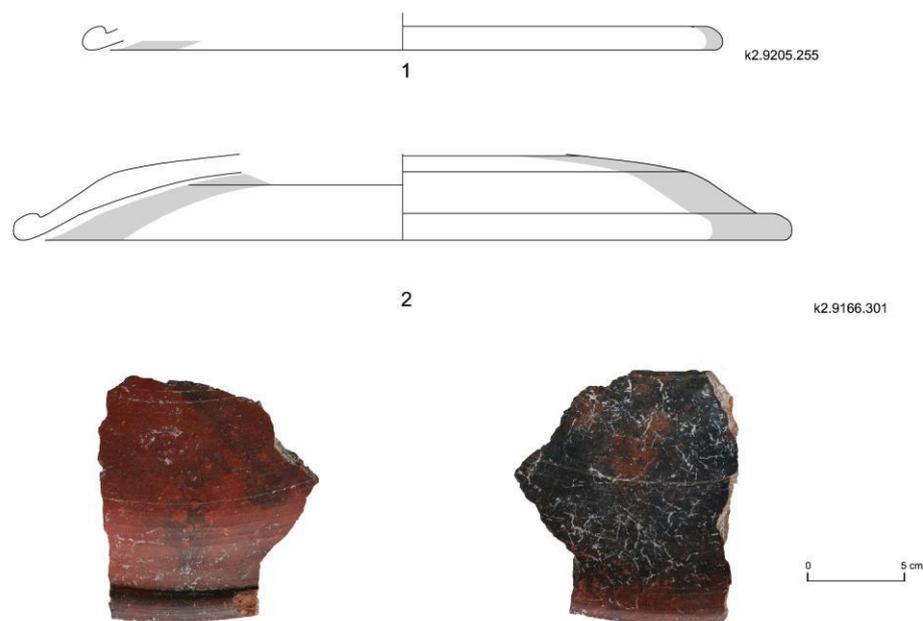


Fig. 81. Ceramica da cucina italiana: tipo ItCu623b

ItCu624a - coperchio a orlo ingrossato e triangolare.

Coperchio a orlo ingrossato e labbro vagamente triangolare. Le pareti possono essere dritte o leggermente convesse e attribuiscono al manufatto un profilo quasi troncoconico. I pochi esemplari che conservano il fondo consentono di rilevare la presenza di un piccolo piede ad anello. L'orlo è generalmente annerito all'esterno e parzialmente anche all'interno. Le superfici sono sempre semplicemente lisciate.

Nei livelli esaminati, il tipo è rappresentato da 56 NMI. Il diametro ricostruito per gli esempi rinvenuti è compreso tra 17 e 32 cm. Gli impasti utilizzati consentono di rilevare la presenza di diverse botteghe tutte individuate probabilmente nel golfo di Napoli (impasti 1, 3, 6, 7, 8).

All'interno del campione sono distinte tre varietà: la varietà ItCu624a.1 ha orlo ingrossato e pareti oblique o leggermente bombate; la varietà ItCu624a.2 presenta un orlo uguale alla varietà precedente, ma la parete è leggermente concava e scanalata all'interno; l'ultima

varietà, ItCu624a.3, si distingue per l'orlo più marcatamente ingrossato all'esterno e ben distinto dalla parete.

Esempi **ItCu624a.1** (Fig. 82): nn. 1, 3-6. Foro, angolo sud-orientale (idd. K2.9166.668; K2.9146.60; K2.9205.278; K2.9101.310; K2.9141.3); nn. 2, 7. Foro, lato settentrionale (idd. K2.5071.54; K2. 5321.20)

Esempi **ItCu624a.2** (Fig. 83): nn.8 -9. Foro, angolo sud-orientale (idd. K2.9137.636; K2.9135.344);

Esempi **ItCu624a.1** (Fig. 83): nn.10-14. Foro, angolo sud-orientale (idd. K2.9106.224; K2.9201.313; k2.9109.457; k2.9166.670); n. 12. Foro, lato settentrionale (id. K2.5193.38).

Il tipo è chiaramente ispirato ai modelli del repertorio da cucina africano, in particolare al tipo ACu624a (= Hayes 196), di cui riprende la morfologia dell'orlo, l'andamento della parete, in qualche caso in modo piuttosto fedele. L'orlo è annerito, anche se spesso in modo poco omogeneo e in qualche caso l'annerimento si estende anche alla parte terminale della parete. Questi coperchi sono caratteristici del repertorio da cucina del IV secolo d.C.: un gran numero di esempi sono noti in contesti tardo antichi di ambito napoletano¹⁰³⁵, vesuviano¹⁰³⁶ ed anche nella Campania settentrionale¹⁰³⁷ dove si localizzano alcuni dei primi centri di produzione di queste imitazioni della ceramica nordafricana¹⁰³⁸. Nell'*Ager Falernus*, si può citare la fornace in località Masseria Starza, dove queste imitazioni del coperchio Hayes 196 vennero prodotte in associazione alle locali versioni della pentola con orlo a mandorla Hayes 197 probabilmente già dal II secolo d.C.¹⁰³⁹.

¹⁰³⁵ Carsana 1994, 243-245, tipi 74, 75, 78, fig. 116; Lupia 2010, 126-128, fig. 65, n. 20.

¹⁰³⁶ A Somma Vesuviana, nella seconda metà del V secolo d.C. è attestato un coperchio solo genericamente affine a questi prodotti, ma dotato di presa a pomello in luogo del più caratteristico piede ad anello (Aoyagi *et alii* 2007, 441, fig. 7. 46).

¹⁰³⁷ Ad Alife: Soricelli 2009, 390, fig. 2, nn. 6-8.

¹⁰³⁸ Nella Campania settentrionale la produzione delle imitazioni del repertorio sembra essere già avviata nel II secolo d.C., nondimeno le evidenze archeologiche dimostrano che esse circolano nel golfo di Napoli soprattutto a partire tra IV e V secolo d.C.

¹⁰³⁹ Arthur 1991, 119, C30.

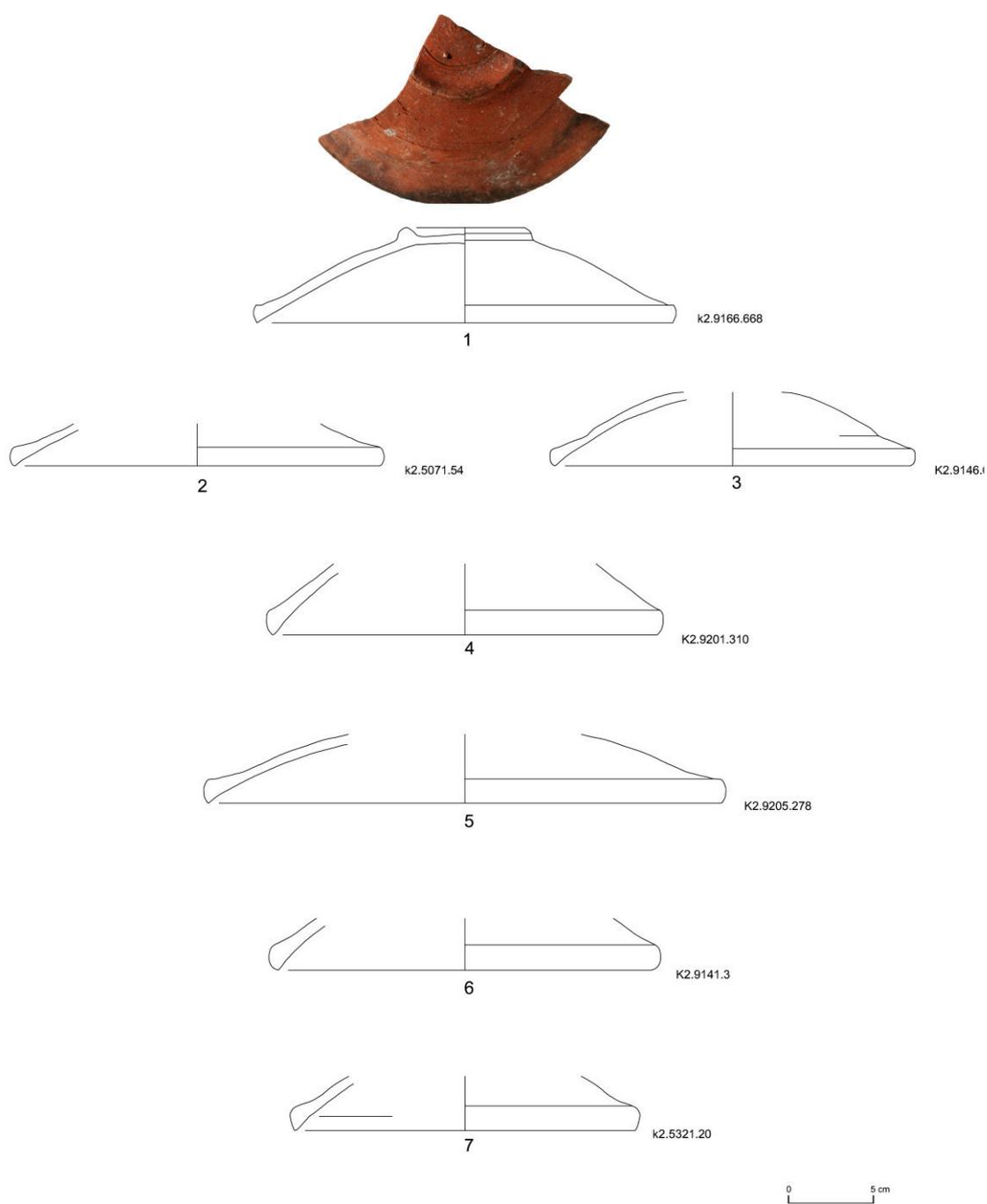


Fig. 82. Ceramica da cucina italiana: tipo ItCu624a

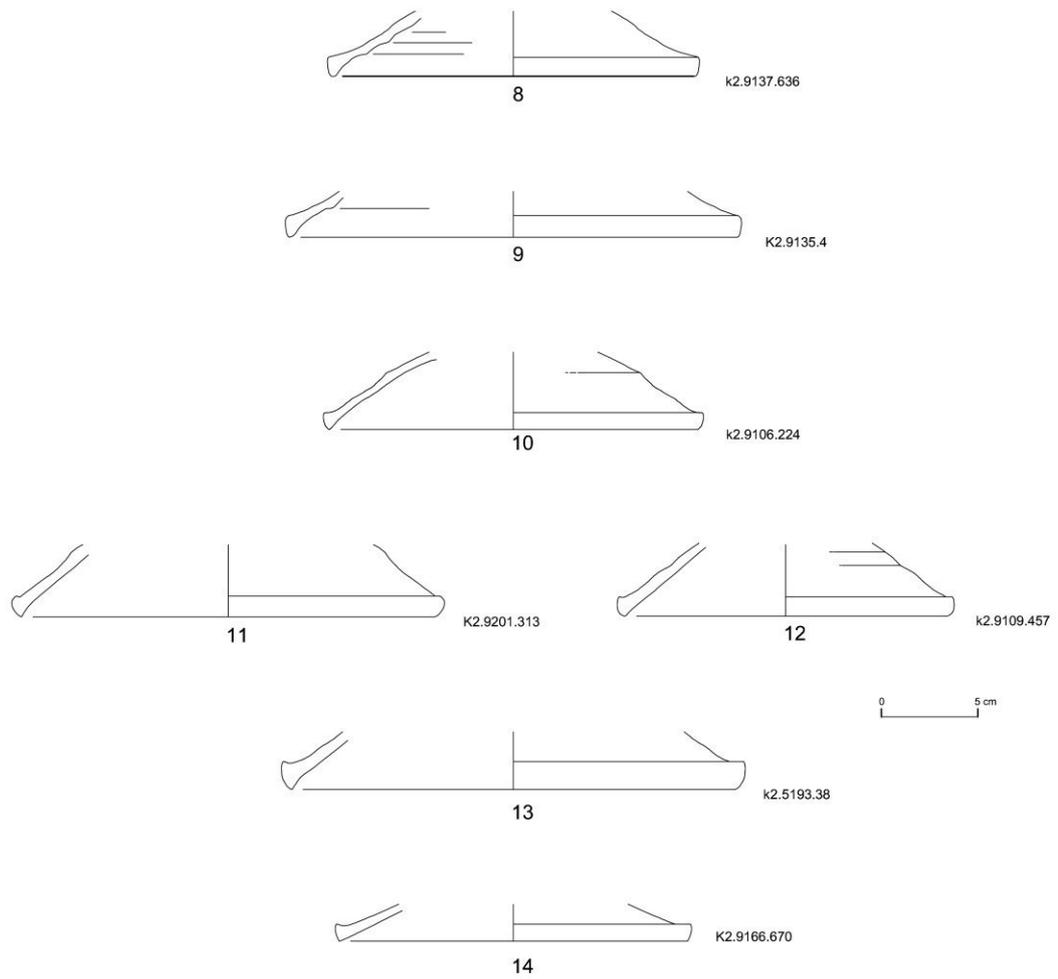


Fig. 83. Ceramica da cucina italiana: tipo ItCu624a

ItCu631a - coperchio con orlo a orlo rialzato, ripiegato verso l'esterno

Coperchio con orlo ripiegato verso l'esterno. Le pareti sono convesse e il fondo è apodo. Tutti gli esempi rinvenuti hanno pareti lisce, spesso leggermente annerite. L'orlo è raramente annerito in cottura.

Il tipo è documentato da un numero esiguo di frammenti (14 n.m.i). Il diametro calcolato per queste attestazioni è compreso tra 18 e 36 cm. Gli impasti impiegati sono quelli caratteristici delle produzioni di ceramica da cucina locali e, più generalmente, del golfo di Napoli (impasti 1, 2, 3, 4, 7).

All'interno del tipo sono state distinte due varietà: la varietà ItCu631a.2 si distingue dalla ItCu631a.1 per la presenza di una scanalatura all'interno dell'orlo. Inoltre gli esemplari della varietà ItCu631a.2 hanno generalmente un diametro ridotto rispetto agli altri. Sulla base di questi elementi si può ipotizzare che le due varietà fossero destinate a coprire recipienti diversi, ipotesi che potrebbe giustificare anche la differenza morfologica dell'orlo.

Esempi **ItCu631a.1** (Fig. 84): nn. 1-5. Foro, angolo sud-orientale (idd. K2.9152.6; K2.9207.18; K2.9109.446; K2.9109.445; K2.9106.209)

Esempi **ItCu631a.2** (Fig. 84): nn. 6-7. Foro, angolo sud-orientale (idd. K2.9109.30; K2.9109.449)

Valgono per questo tipo le stesse considerazioni fatte per il tipo ItCu624a, si tratta infatti anche in questo caso di manufatti fortemente dipendenti dai modelli africani, in particolare la morfologia si avvicina molto a quella dei tipi ACu631a - c (= tipi Hayes 195, Hayes 182). Anche queste versioni locali dei coperchi prodotti in Africa settentrionale, sebbene più rari rispetto ad altri manufatti da cucina d'ispirazione africana, risultano ricorrenti nei contesti napoletani tra IV e V secolo d.C.¹⁰⁴⁰.

La varietà ItCu631a.2, leggermente diversa dai modelli di riferimento sul piano morfologico, trova un confronto puntuale in un tipo di piatto attestato nello scavo di via Lepanto, a Pompei, all'interno di scarichi ceramici sigillati dall'eruzione di "Pollena", la cui formazione viene collocata tra fine IV e prima metà del V secolo d.C.¹⁰⁴¹.

¹⁰⁴⁰ Carsana 1994, tipo 72, 243, fig. 116, n.72.4; Lupia 2010, 126-127, fig. 65.17.

¹⁰⁴¹ De Carolis *et alii* 2009, 652, fig. 6, n. 4

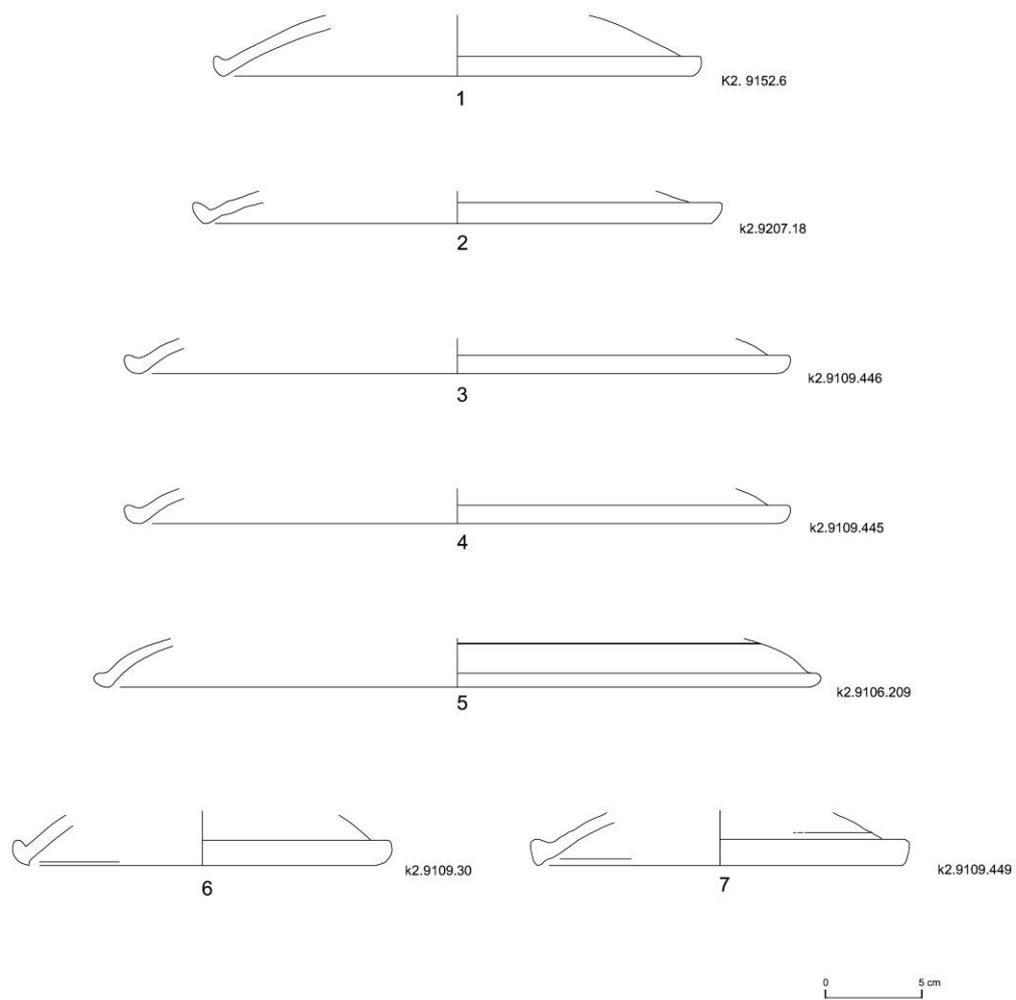


Fig. 84. Ceramica da cucina italiana: tipo ItCu631

6.1.2. La ceramica comune da mensa, da dispensa e altri usi

Forme aperte di piccole dimensioni

ItCM111a - piattello a orlo indistinto

(= *Ostia II*, 346)

Piattello di piccole dimensioni con orlo indistinto, pareti convesse e tese; fondo piatto.

L'unico esemplare rinvenuto (id. K2.9139.2 - Fig. 85) ha un diametro di 8 cm e presenta un impasto molto depurato, di colore beige-rosato (impasto 24).

Questo piattello trova un confronto puntuale in un esemplare rinvenuto in un contesto ostiense di età flavia¹⁰⁴², ma il tipo risulta attestato già in età augustea a Vasanello¹⁰⁴³. Ancora in Lazio, a Roma, il tipo è attestato in un contesto di età neroniana presso il Palatino¹⁰⁴⁴ e nello scavo di via Sacchi, dove è stato rinvenuto un esemplare con fondo forato¹⁰⁴⁵. È stato riscontrato talvolta l'utilizzo di questi piattelli come coperchi per la chiusura di contenitori interpretato talvolta come piccolo coperchio¹⁰⁴⁶ utilizzato per chiudere i contenitori con l'ausilio di pece o pozzolana.



Fig. 85. Ceramica comune da mensa e usi domestici: tipo ItCM111a

¹⁰⁴² *Ostia II*, tav. XX, fig. 348.

¹⁰⁴³ Olcese 2003, 99, tav. XXXIII, n. 1.

¹⁰⁴⁴ Cardarelli 2013, fig. 187.

¹⁰⁴⁵ Quercia 2008, 210, Fig. 6, n.1.

¹⁰⁴⁶ Olcese 2003, coperchi tipo 1, tav. XXXIII, n.1.

ItCM221a - Coppa a vasca profonda e orlo estroflesso

(= Gasperetti 1123b¹⁰⁴⁷)

Coppa di grandi dimensioni o bacino con orlo estroflesso, verticale nella parte terminale, con una profonda scanalatura all'interno. La vasca è di forma emisferica, carenata nella parte superiore, in prossimità dell'attacco delle anse. Queste ultime sono orizzontali, a bastoncino, e si sviluppano fino ad addossarsi all'orlo nella parte centrale. Il fondo, ricostruibile dai confronti, doveva essere dotato di un piede ad anello dal profilo spigoloso. Le superfici sono lisce, anche se in modo piuttosto sommario, e profonde linee di tornio sono visibili soprattutto sulla superficie interna.

Un unico esemplare di questo tipo è stato rinvenuto fuori contesto, nel corso di operazioni di pulizia superficiale presso il portico settentrionale (Fig. 87). Esso ha un diametro di 35 cm e presenta un impasto poco depurato, di colore arancio-marrone ricco di inclusi di origine vulcanica (impasto 25).

Il tipo è derivato da prototipi del repertorio ellenistico, individuabili in diverse aree del Mediterraneo già tra III e II secolo a.C.¹⁰⁴⁸, si vedano ad esempio i bacini rinvenuti a Napoli nei livelli ellenistici dello scavo di piazza Nicola Amore, dove la presenza di scarti di lavorazione documenta una produzione locale di questi recipienti¹⁰⁴⁹. L'esemplare in esame è puntualmente confrontabile con le numerose attestazioni provenienti da Pompei, dove il tipo risulta comparire già nel II secolo a.C.¹⁰⁵⁰ ma il momento di maggior diffusione deve essere collocato nel I secolo d.C., fino agli ultimi momenti di vita della città, come dimostra la grande quantità di esemplari integri rinvenuti¹⁰⁵¹. Concordano con questa cronologia le attestazioni provenienti da Boscoreale¹⁰⁵². Ancora in Campania, si segnala la presenza di un recipiente piuttosto simile tra i materiali rinvenuti nel quartiere ceramico di Cellarulo a Benevento¹⁰⁵³.

¹⁰⁴⁷ Gasperetti 1996, 26-27, fig. 1.

¹⁰⁴⁸ Chiaramonte Treré 1986, 149-151, tav. 91, nn. 1-5.

¹⁰⁴⁹ Febbraro- Giampaola 2009, 128-130, fig. 13.

¹⁰⁵⁰ Gasperetti 1996, 27.

¹⁰⁵¹ Gasperetti 1996, *ibidem*; Anecchino 1977, 109-110, fig. 2, n. 11.

¹⁰⁵² De Caro 1994, 157, fig. 35, nn. 97-98.

¹⁰⁵³ Cipriano- De Fabrizio 1996, 205, fig. 4, n. 5.

La forma ha un'ampissima diffusione e in Europa è attestata dalla zona del *limes* germanico alla penisola iberica: è frequente nel campo della legio IX di Vindonissa¹⁰⁵⁴, come nei centri spagnoli di Munigua e Pollentia, datati nella seconda metà del I secolo d.C.¹⁰⁵⁵, per essi non è possibile, tuttavia, definire con sicurezza la produzione. È noto infatti, che la forma sia stata prodotta anche al di fuori della penisola italiana: ne è un esempio un bacino molto simile rinvenuto a Marsa Gezirah (Misurata) di probabile produzione africana¹⁰⁵⁶. La forma è attestata anche tra i materiali provenienti dall'Agorà di Atene, nel riempimento di una cisterna datato poco dopo la metà del I secolo d.C.¹⁰⁵⁷, l'esemplare è però rivestito da un ingobbio marrone che lo ricopre parzialmente e può essere attribuito a produzioni orientali, similmente ad un tipo di bacino, attestato nella Francia meridionale, attribuito a fabbriche levantine¹⁰⁵⁸. Secondo P. Reynolds si tratta di una forma caratteristica della metà del I secolo d.C.¹⁰⁵⁹, anche se in Giordania se ne rintracciano esempi già in età ellenistica¹⁰⁶⁰. Una produzione locale di questo tipo di recipienti è individuata anche a Fréjus, dove il tipo risulta estremamente ricorrente, nell'abitato, come nei contesti funerari¹⁰⁶¹.

Si tratta dunque di una forma che viene prodotta in diverse aree geografiche a partire da età ellenistica e che trova un momento di particolare diffusione tra età augustea e la metà del I secolo d.C. È possibile ipotizzare una derivazione di queste differenti produzioni da comuni prototipi, più che una dipendenza di una produzione dall'altra, soprattutto se si considerano le differenze morfologiche e tecniche che sussistono tra i prodotti di diversa provenienza. Questi prototipi sono forse da ricercare nella produzione toreutica d'età ellenistica: risulta infatti piuttosto suggestivo il confronto con alcuni bacili in bronzo provenienti da Pompei (Tassinari tipi S2121-2122, Fig. 86) che S. Tassinari considera tra quei recipienti che evocano forme più antiche e data ipoteticamente nel I secolo a.C.¹⁰⁶²

¹⁰⁵⁴ Ettliger - Simonett 1952, fig. 7 nn.120-121.

¹⁰⁵⁵ Vegas 1973, 34-35, tipo 8, fig.7. Il confronto con il tipo rappresentato dalla Vegas risulta piuttosto generico, dal momento che la conformazione dell'orlo è leggermente diversa.

¹⁰⁵⁶ Arthur 1983, 129, fig. 7, n. 70, citato in Gasperetti 1996, *ibidem*.

¹⁰⁵⁷ Robinson 1959, 22, tav. 72, G100.

¹⁰⁵⁸ Pellegrino 2009, fig. 8b, n. 14.

¹⁰⁵⁹ Reynolds 1997-1998, fig. 192.

¹⁰⁶⁰ Pellegrino 2009, 262.

¹⁰⁶¹ Rivet 2009, 498-503, fig.81a-b.

¹⁰⁶² Tassinari 1993, 214.

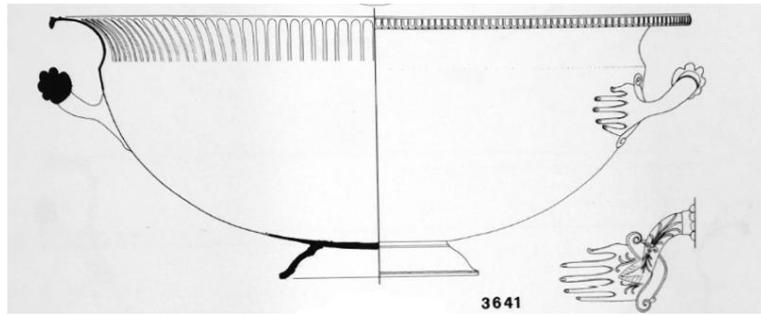


Fig.86. Pompei, bacino in bronzo, tipo S2121 (Tassinari 1993)

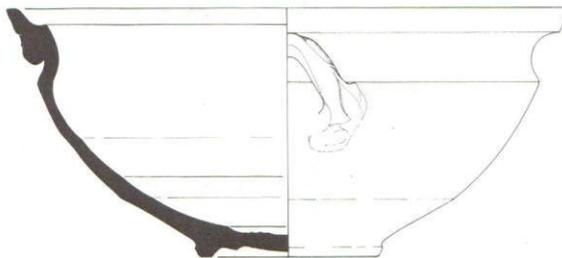
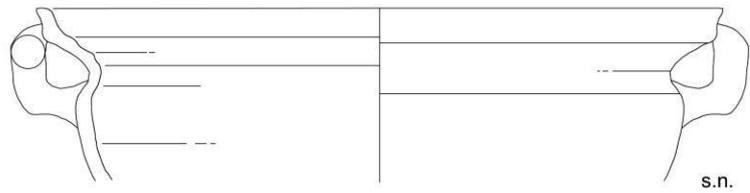


Fig. 87. Ceramica comune da mensa e usi domestici: tipo ItCM221a

ItCM222a- Bacino profondo con orlo estroflesso e ripiegato.

Bacino profondo con orlo ripiegato all'esterno, labbro leggermente assottigliato e pareti verticali. Le superfici sono accuratamente lisciate.

Il tipo è attestato negli scarichi del lato meridionale del Foro da un unico esemplare (id. K2.8525.2 - Fig. 88), avente un diametro di 32 cm e composto da un impasto molto depurato, di un colore beige chiaro (impasto 26).

Piuttosto puntuale è il confronto con alcuni bacini attestati in contesti laziali di fine VI- VII secolo d.C.: un recipiente molto simile, dal punto di vista morfologico, è attestato a Porto in contesti di VII secolo d.C.¹⁰⁶³, e nelle terme di Traiano a Roma, nei livelli di abbandono del complesso¹⁰⁶⁴. Più genericamente la morfologia dell'orlo riprende forme ricorrenti in età tardo antica anche in Campania: si veda ad esempio un tipo di bacino attestato nel riempimento di un pozzo, nel complesso di Carminiello ai Mannesi, databile nel VII secolo d.C.¹⁰⁶⁵, ed un esemplare di bacino profondo con labbro a becco di civetta rinvenuto nei livelli di abbandono del sacello degli Augustali di Miseno¹⁰⁶⁶, il cui corpo ceramico ricorda molto quello dell'esemplare dal Foro di Cuma.

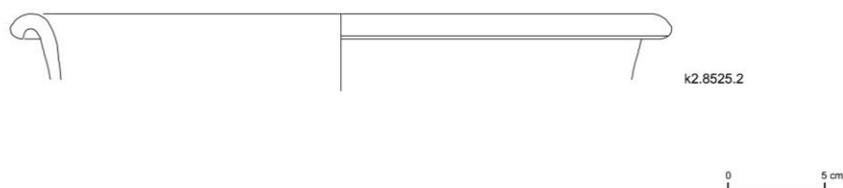


Fig. 88. Ceramica comune da mensa e usi domestici: tipo ItCM222a

¹⁰⁶³ Coletti in Paroli *et alii* 1998, fig. 10, n. 5. L'esemplare è considerato dall'autrice una produzione dell'area di Roma e presenta un impasto di colore rosa-arancione, differente da quello del catino rinvenuto a Cuma.

¹⁰⁶⁴ Carboni 2007, 413, fig. 1, n. 37.

¹⁰⁶⁵ Arthur 1994, 194, tipo 64, fig. 88.

¹⁰⁶⁶ Rescigno 2000, 79-80, n. 5.

ItCM231d - Bacino a vasca bassa, con orlo ingrossato.

Bacino con orlo ingrossato e arrotondato nella parte inferiore, piatto e scanalato in quella superiore. La vasca è bassa, di forma troncoconica e poco capiente. Le superfici sono accuratamente lisce, quella esterna è rivestita da un ingobbio color crema (Mus. 7.5 Y 8/2-3).

L'unico esemplare presente è stato rinvenuto nel riempimento del pozzo c.d. dei Lucei (id. NL124 - Fig. 89, n.1), ed ha un diametro di 31 cm. L'impasto è di colore beige, contenente minuti frammenti litici vulcanici ben visibili (impasto 24). Le caratteristiche dell'impasto inducono ad attribuire il manufatto ad un centro di produzione localizzato nel golfo di Napoli.

Il frammento non trova confronti puntuali, se non in un frammento di bacino molto simile rinvenuto a Roma, nello scavo di via Sacchi, che A. Quercia propone di datare nella seconda metà del I secolo d.C.¹⁰⁶⁷. La provenienza dell'esemplare dal riempimento del pozzo del cd. Ninfeo dei Lucei, databile verso l'ultimo quarto del I secolo a.C.-inizi I secolo d.C., testimonia una produzione del tipo a partire almeno dall'età augustea.

ItCM232a - Bacino a vasca profonda, con orlo ingrossato e sagomato.

(= *Ostia II*, fig. 448-451/*Ostia III*, fig. 598 = Olcese 2003, bacino tipo 3)

Bacino con orlo ingrossato e sagomato all'esterno; la vasca è piuttosto profonda e le pareti sono marcatamente convesse. Non si conserva il fondo, tuttavia è possibile che fosse munito di un piede ad anello. Le superfici sono acrome, rugose e presentano marcate linee di tornio.

Anche questo tipo è rappresentato da pochi esempi frammentari (2 NMI), aventi diametro di 33 - 34 cm. Gli impasti vanno dall'arancio scuro al rosa, compatti e depurati (impasto 27).

Esempio (Fig. 89, n.2): Foro, lato meridionale, cd. Ninfeo dei Lucei (NL123)

Questo bacino corrisponde al tipo *Ostia II*, fig. 448-451/*Ostia III*, fig. 598, attestato nei contesti laziali già nella tarda età repubblicana¹⁰⁶⁸. Le attestazioni risultano, però, particolarmente frequenti soprattutto nei contesti di età flavia e traianea, fino alla prima metà del II secolo d.C.: a Ostia il tipo risulta attestato fino ad età adrianea¹⁰⁶⁹. Sulla base delle numerose attestazioni rinvenute tra Roma, e gli altri centri laziali, la Olcese ha proposto una

¹⁰⁶⁷ Quercia 2008, 208, bacili tipo 11, fig. 5, n. 11.

¹⁰⁶⁸ Sono di età tardo-repubblicana le attestazioni provenienti da *Gabii* (Vegas 1968, 46).

¹⁰⁶⁹ Per quanto riguarda le attestazioni in ambito laziale, si rimanda a Olcese 2003, tipo 3, 102-103.

suddivisione del tipo in due varianti¹⁰⁷⁰ distribuite nell'arco cronologico di produzione del tipo, un'ulteriore suddivisione in 6 varianti è stata avanzata dal Quercia¹⁰⁷¹. Rispetto alla suddivisione proposta da quest'ultimo, il bacino attestato a Cuma corrisponde alla variante *c*, documentata prevalentemente tra età augustea ed età flavia: in età augustea si data l'attestazione proveniente da Vasanello¹⁰⁷², mentre è di età flavia un bacino simile rinvenuto ad Ostia¹⁰⁷³. Significativo è che proprio questa varietà sembri essere stata prodotta anche in Campania, sulla base delle attestazioni tra i materiali del quartiere ceramico di Cellarulo a Benevento¹⁰⁷⁴. Generico è il confronto con un bacino presente a Cosa in un deposito datato tra il regno di Caligola e l'inizio di quello di Claudio¹⁰⁷⁵. La datazione dell'esemplare rinvenuto a Cuma all'interno del riempimento del pozzo del cd. Ninfeo dei Luccei, risulta dunque pienamente coerente con la cronologia avanzata in base alle attestazioni già note di questi bacini.

¹⁰⁷⁰ Olcese 2003, bacino, tipo 3, 102-103, tav. XXXVI.

¹⁰⁷¹ Quercia 2008, bacino tipo 3, 208, fig. 5.

¹⁰⁷² Olcese 2003, tav. XXXVI, 1.

¹⁰⁷³ *Ostia II*, fig. 446.

¹⁰⁷⁴ L'esemplare di Benevento è munito di due anse orizzontali e dagli autori è messo in relazione a un tipo di bacile rinvenuto a Portorecanati e a Giancola. (Cipriano - De Fabrizio 1996, 209, fig. 6, n. 5).

¹⁰⁷⁵ Dyson 1976, fig.49, 2II, n. 78.

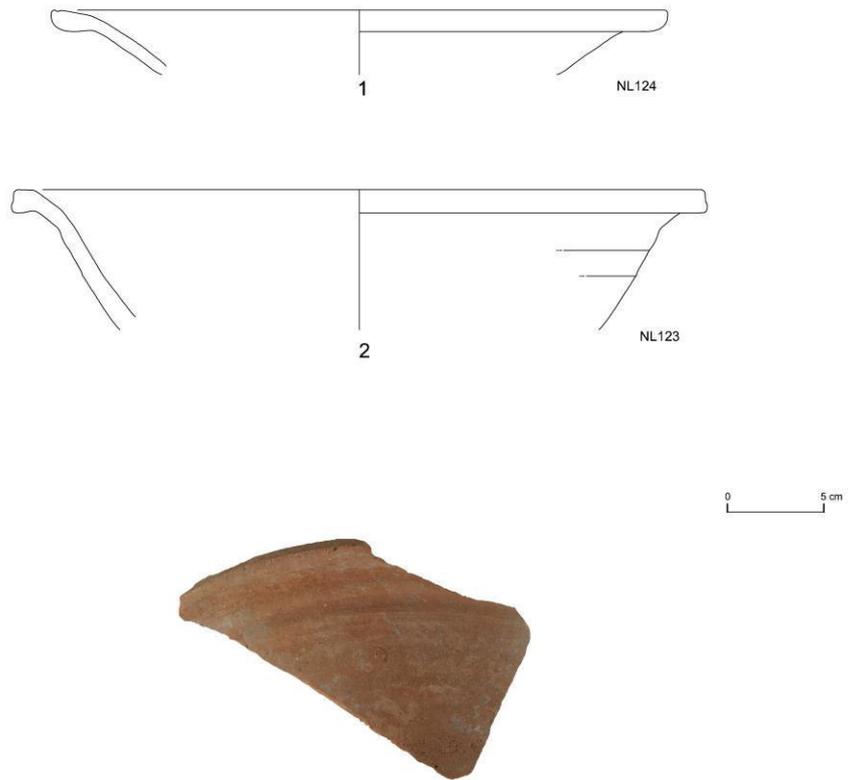


Fig. 89. Ceramica comune da mensa e usi domestici: n. 1 tipo ItCM231d; n. 2 tipo ItCM232a

ItCM233d - Ciotola con orlo ingrossato, introflesso e superfici ingobbiate (*colour coated-ware*)

(= *Carminiello 52*¹⁰⁷⁶)

Ciotola profonda con orlo introflesso, leggermente ingrossato e pareti fortemente convesse. Il fondo presenta un piede ad anello variamente sagomato. Le superfici presentano un'ingubbiatura applicata per immersione, di colore che varia dall'arancio vivo al bruno, dall'aspetto leggermente metallico. La vasca è decorata all'esterno da rotellature, la cui configurazione risulta molto variabile da esemplare a esemplare, lasciando inalterato però lo schema generale. Presso il labbro possono essere presenti una o più solcature, in base alle quali la Cotton suddivide il tipo in tre gruppi: il gruppo a con una solcatura singola; il gruppo b con doppia solcatura; il gruppo c semplice, privo di solcature¹⁰⁷⁷. Per quanto questi recipienti risultino piuttosto costanti nella morfologia generale, si osservano da esemplare a esemplare variazioni più o meno rilevanti, oltre che negli elementi decorativi, anche nella realizzazione dell'orlo.

Nei livelli esaminati sono stati rinvenuti 20 NMI, piuttosto omogenei nella morfologia. I diametri sono compresi tra 16 e 24 cm. Si sono individuati due impasti, leggermente diversi per colore, ma simili tra loro nella composizione, dal momento che entrambi sono caratterizzati da una matrice quarzosa, ben depurata, contenente frequenti inclusi di muscovite (impasto 29, 30)¹⁰⁷⁸. Essi possono essere raccolti in un unico gruppo, la cui provenienza può essere individuata probabilmente nella Campania settentrionale.

Esemplari (Fig. 90): nn. 1-2, 4-5. Foro, angolo sud-orientale (idd. K2. 9109.355; K2.9137.978; K2.9201.11; K2.9137.979); n. 3. Foro, portico settentrionale (id. K2.5319.1)

Questo recipiente rientra tra quelle ceramiche note in letteratura come *colour coated- wares* e risulta essere uno dei tipi più diffusi e caratteristici dei contesti napoletani tra la seconda metà del IV e la metà del V secolo d.C., come dimostrano i rinvenimenti nel complesso di Carminiello ai Mannesi¹⁰⁷⁹, nello scavo dei Girolomini¹⁰⁸⁰, nei livelli del teatro¹⁰⁸¹ e negli

¹⁰⁷⁶ Arthur 1994, 190-191, fig. 85, tipo 52, nn. 1-3.

¹⁰⁷⁷ Cotton - Métraux 1985, 205-206, figg. 47-48, nn. 8-16.

¹⁰⁷⁸ Cfr. studio in sezione sottile, campioni CM129, CM125.

¹⁰⁷⁹ Arthur 1994, 190-191.

¹⁰⁸⁰ Toniolo 2012, 245.

¹⁰⁸¹ Laurenza 2010, 116, fig. 59, n. 6.

strati del porto della città¹⁰⁸². Centri di produzione di queste coppe sono stati individuati nell'*Ager Falernus*, nelle fornaci di Cascano e Masseria Dragone presso Carinola¹⁰⁸³. Nella Campania settentrionale, questi prodotti risultano ben diffusi, come dimostrano i rinvenimenti a Calatia¹⁰⁸⁴ e a Francolise, nello scavo di villa San Rocco¹⁰⁸⁵. Lo studio delle numerose attestazioni provenienti da quest'ultimo sito, consentì un primo inquadramento della produzione e del tipo in esame, che la Cotton propose di datare nel I secolo d.C.¹⁰⁸⁶, ipotesi già messa in discussione dall'Arthur nel 1994¹⁰⁸⁷. I recenti rinvenimenti di area flegrea e vesuviana hanno determinato la necessità di correggere anche la cronologia avanzata da quest'ultimo e generalmente accettata¹⁰⁸⁸: la presenza del tipo in un contesto del Rione Terra di Pozzuoli, datato nella seconda metà del III secolo d.C.¹⁰⁸⁹ e in livelli della fine del secolo a Somma Vesuviana¹⁰⁹⁰, inducono ad anticipare l'avvio della produzione intorno alla fine del III secolo d.C., piuttosto che verso la metà del IV secolo, come precedentemente si ipotizzava¹⁰⁹¹.

Per quanto riguarda Cuma, agli esemplari provenienti dagli scarichi del Foro, si possono aggiungere 22 esemplari inediti, provenienti dai livelli di obliterazione della Masseria del Gigante¹⁰⁹². Ancora in area flegrea, alcuni frammenti attribuibili con sicurezza al tipo, sono stati rinvenuti in superficie, nel corso di una campagna di ricognizioni nell'area "La Contessa", un'area rurale localizzata a nord di Napoli, ai limiti dei Campi Flegrei¹⁰⁹³.

La produzione di queste coppe dovette continuare per tutto il V secolo, come dimostrano gli indici di presenza nei contesti napoletani: un drastico calo delle attestazioni si registra solo nei contesti datati tra la fine del V secolo e gli inizi del VI, dove il tipo può essere considerato residuale¹⁰⁹⁴.

¹⁰⁸² Un unico esemplare è stato rinvenuto nei livelli datati tra la fine del III e il IV secolo d.C. (Carsana - Del Vecchio 2010, fig. 8, n. 48).

¹⁰⁸³ Arthur 1987, fig. 3, n. 10; Arthur 1998, 492.

¹⁰⁸⁴ Petacco - Rescigno 2005, 147, fig. 12.

¹⁰⁸⁵ Cotton - Métraux 1985, 203 - 208.

¹⁰⁸⁶ Cotton - Métraux 1985, 208.

¹⁰⁸⁷ Arthur 1994, 191.

¹⁰⁸⁸ L'inquadramento della produzione dalla metà del IV secolo d.C. è stata certamente condizionata dall'assenza di contesti noti datati con sicurezza nel III secolo d.C.

¹⁰⁸⁹ Orlando 2014, fig. 4, nn. 11-12.

¹⁰⁹⁰ Mukai - Aoyagi 2014, 867, fig. 3, n. 9.

¹⁰⁹¹ L'unico contesto flegreo databile intorno al 270 d.C. recentemente edito, non ha restituito attestazioni di questi manufatti (Cavassa *et alii* c.s.).

¹⁰⁹² Gargiulo B. 2006/2007.

¹⁰⁹³ Boenzi *et alii* 1994, tav. 4, n. 35.

¹⁰⁹⁴ Arthur 1994, 191.

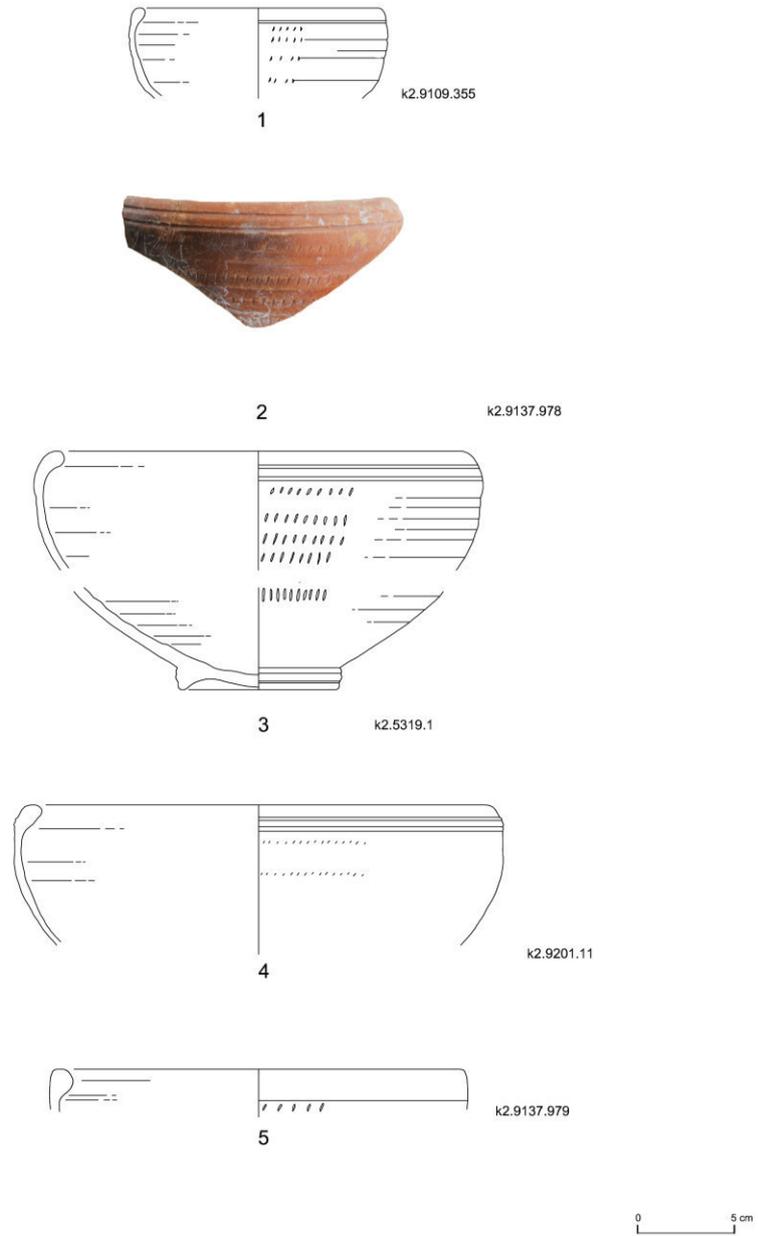


Fig. 90. Ceramica comune da mensa e usi domestici: tipo ItCM233d

ItCM234e - Bacino con orlo ingrossato all'interno e ingubbiatura a bande.

(= *Carminiello 62*¹⁰⁹⁵)

Bacino profondo con orlo ingrossato all'interno, verticale o talvolta leggermente inclinato. Il labbro è arrotondato e le pareti convesse e aperte conferiscono alla vasca una forma arrotondata o leggermente troncoconica. All'esterno, in prossimità dell'orlo, corrono una o due solcature regolari. Un ingobbio marrone è applicato a larghe pennellate che ricoprono gran parte della superficie esterna e una ridotta porzione di quella interna.

Il campione esaminato ha restituito un numero ridotto di attestazioni, appena 6 NMI, aventi un diametro compreso tra 25 e 32 cm. I frammenti presentano impasti chiari, rosati, duri e compatti. Un gruppo leggermente meno depurato, nel quale si apprezzano inclusi neri opachi ben visibili, anche se poco numerosi (impasto 31); un altro gruppo meglio depurato (impasto 29). In ambo i casi sembra probabile una provenienza dall'area napoletana.

Sulla base della morfologia dell'orlo si distinguono due varietà: la varietà ItCM234e, presenta un orlo dal profilo più arrotondato, labbro leggermente assottigliato e pareti convesse; la varietà ItCM234e.2 ha un orlo molto ingrossato dal profilo quasi rettangolare.

Esempi (Fig. 91): n. 1 ItCM234e.1 Foro, lato settentrionale (id. K2.5071.22); n. 2., ItCM234e.2 Foro, angolo sud-orientale (id. K2.9102.375)

La forma è molto comune nei contesti tardo-antichi della Campania. A Napoli e in area vesuviana le attestazioni si concentrano tra la metà del V secolo d.C. e il secolo successivo, come dimostrano le attestazioni provenienti da Carminiello ai Mannesi¹⁰⁹⁶ e quelle dai livelli tardo antichi dei recenti scavi della metropolitana¹⁰⁹⁷. A Pompei, alcuni esempi sono stati rinvenuti all'interno degli scarichi dello scavo di via Lepanto, datati entro la prima metà del V secolo d.C.¹⁰⁹⁸; questi bacini sono inoltre presenti in contesti di Somma Vesuviana¹⁰⁹⁹, Pollena Trocchia¹¹⁰⁰ e Torre del Greco¹¹⁰¹ datati al momento dell'eruzione cd. di "Pollena" del 472/473 d.C.¹¹⁰² o poco prima. A queste attestazioni si possono aggiungere quelle

¹⁰⁹⁵ Arthur 1994, 191 - 194, fig. 87.

¹⁰⁹⁶ Arthur 1994, 194; Arthur 1998, fig. 3, n. 2.

¹⁰⁹⁷ Carsana *et alii* 2007, 426, fig. 6, n.4.

¹⁰⁹⁸ De Carolis *et alii* 2009, 655, fig. 3, n. 9.

¹⁰⁹⁹ Aoyagi *et alii* 2007, figg. 6-7, nn.43-45; Mukai *et alii* 2010, 440 - 441, figg. 6-7.

¹¹⁰⁰ Boemio - Toniolo 2013, fig. 8, n. 3.

¹¹⁰¹ De Carolis *et alii* 2009, 655.

¹¹⁰² Sul problema della datazione dell'eruzione cd. di "Pollena" si veda De Carolis 2005, 523; De Carolis 2009, 651.

provenienti da Cimitile¹¹⁰³, Calatia¹¹⁰⁴, S. Maria Capua Vetere¹¹⁰⁵, Francolise¹¹⁰⁶, da Benevento e dall'area caudina, dove sono individuati alcuni centri della produzione¹¹⁰⁷. A Cuma, oltre agli esempi provenienti dagli scarichi del Foro, si possono citare alcuni rinvenimenti in quantità sempre piuttosto esigue, nei livelli di obliterazione della Masseria del Gigante¹¹⁰⁸. Si segnala, ancora in area flegrea, l'attestazione del tipo tra i materiali rinvenuti da una campagna di ricognizione in località "La Contessa"¹¹⁰⁹. La varietà ItCM234e.2 trova un confronto puntuale in un bacino rinvenuto a Somma Vesuviana, considerato come una tarda variante del tipo¹¹¹⁰.

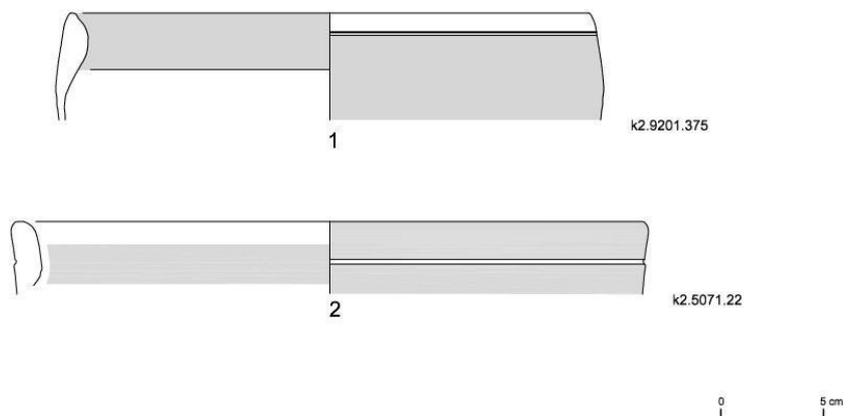


Fig. 91. Ceramica comune da mensa e usi domestici: tipo ItCM234e

¹¹⁰³ Ebanista 2003, fig. 4, n.9;

¹¹⁰⁴ Rescigno 2003, 55, fig. 38, nn. 128 - 129; Petacco - Rescigno 2005, 150, fig. 13.

¹¹⁰⁵ Arthur - King 1987, 526, fig. 4, n. 24.

¹¹⁰⁶ Cotton - Métraux 1985, 227 fig. 57, n. 35.

¹¹⁰⁷ Carsana- Scarpati 1998, 125, fig. 68, nn. 10-11; De Carolis *et alii* 2009, *ibidem*.

¹¹⁰⁸ Coraggio 2015; Gargiulo B. 2006/2007.

¹¹⁰⁹ Boenzi *et alii* 1994, tav. 4, n.34.

¹¹¹⁰ Mukai *et alii* 2010, 472.

ItCM235a - Catino con beccuccio a orlo ingrossato e rientrante

Catino con orlo ingrossato e leggermente rientrante, appiattito nella parte superiore dove si individuano quattro nervature rilevate. Il recipiente è munito di un versatoio di forma circolare, inclinato verso il basso. La vasca è abbastanza profonda e presenta un profilo arrotondato. Lo stato frammentario dell'unico esemplare rinvenuto (id. K2.9135.305 - Fig. 92) non consente di definire la morfologia del fondo. Le superfici sono lisce e leggermente schiarite, ma risultano fortemente alterate da fenomeni post-deposizionali. L'esemplare ha un diametro di 24 cm e presenta un impasto di colore rosato (Mus. 2.5 YR 7/4) con una matrice ricca di inclusi traslucidi puntiformi e frequenti inclusi neri opachi di medie dimensioni (impasto 37). Si tratta probabilmente di un prodotto locale, dal momento che esso risulta puntualmente confrontabile con alcuni esemplari (16 NMI) rinvenuti in un contesto puteolano datato nella seconda metà del III secolo d. C. e considerati di produzione locale¹¹¹¹. Interessante è la somiglianza morfologica tra questi catini e un tipo di recipiente con versatoio tubolare presente nel repertorio della ceramica comune egiziana prodotto ad Assuan e attestato a Domitiané¹¹¹² e nei livelli della metà del II secolo d.C. al Mons Claudianus¹¹¹³. Rispetto a questi recipienti, gli esempi flegrei presentano un'articolazione dell'orlo molto simile, mentre leggermente diverso è l'orientamento del versatoio che negli esempi egiziani è orizzontale, sviluppato perpendicolarmente al corpo del vaso. La vicinanza anche cronologica delle attestazioni puteolane ed egizie potrebbe essere indizio di un legame tra questi prodotti.

¹¹¹¹ Orlando 2014, fig. 4, n.1.

¹¹¹² Ringrazio il prof. J.- P. Brun per la segnalazione di queste attestazioni e per avermi fornito i dati relativi ai materiali inediti di Domitiané.

¹¹¹³ Tomber 2006, 126-127, tipo 112-113, fig. 1, n. 49.

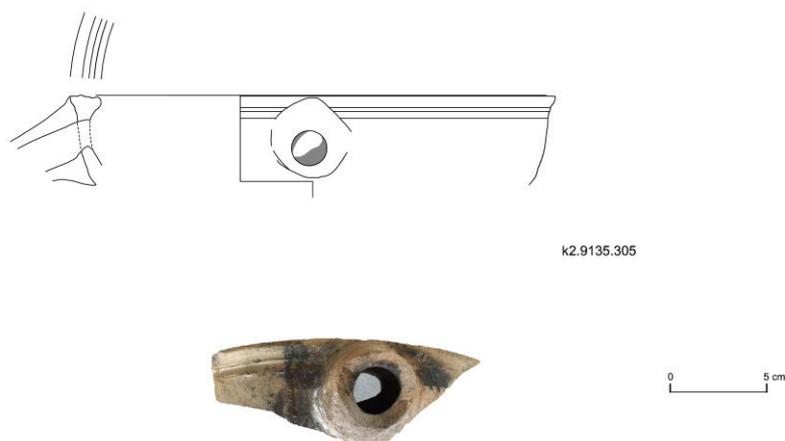


Fig. 92. Ceramica comune da mensa e usi domestici di produzione incerta: tipo ItCM235a

ItCM241d - Bacino con orlo a tesa e corpo troncoconico.

(= Olcese 2003, bacino tipo 15)

Bacino con orlo ad ampia tesa, vasca di forma troncoconica, abbastanza profonda e capiente. Nessun esemplare rinvenuto nel campione conserva il fondo. Le pareti sono dritte e inclinate verso l'esterno. Le superfici sono lisce, quella esterna è rivestita da un ingobbio opaco color crema (Mus. 7.5 Y 8/2-3).

Il tipo è rappresentato da 4 NMI, aventi diametro di 33 e 36 cm. I frammenti rinvenuti si differenziano per la morfologia dell'orlo: la tesa risulta piatta nella varietà ItCu241d.1, mentre ha un profilo ondulato nella varietà ItCu241d.2. Entrambi presentano un impasto di colore rosato la cui provenienza può essere individuata probabilmente nel golfo di Napoli (impasto 28).

Esempi (Fig. 93): nn. 1-2. Foro, angolo sud-orientale (idd. K2.9166.752; K2.9109.286).

Questi bacini con ampia tesa obliqua possono essere genericamente ricollegati al tipo Olcese 15¹¹¹⁴, documentato a Roma, Ostia e in diversi contesti laziali tra l'età tardo-repubblicana ed

¹¹¹⁴ Per la discussione delle attestazioni laziali e i loro contesti di rinvenimento si rimanda ad Olcese 2003, 105 - 106, tav. XL, nn. 5-7.

il III secolo d.C.¹¹¹⁵ In ambito campano, bacini affini a quelli esaminati sono attestati a Francolise, intorno alla metà del I secolo d.C. e a Pozzuoli, dove alcuni recipienti simili e di produzione locale sono stati rinvenuti in un contesto datato nella seconda metà III secolo d.C.¹¹¹⁶. La varietà a tesa appiattita, ItCu241d.1, oltre che negli esemplari sopra citati, trova un confronto, almeno sul piano morfologico, in alcuni bacini rinvenuti a Roma¹¹¹⁷ e ad Ostia, datati tra il II e gli inizi del III secolo d.C.¹¹¹⁸. Mancano confronti puntuali per la varietà ItCu241d.2, per la quale, tuttavia si osserva forse un'influenza di modelli punici o nordafricani.¹¹¹⁹

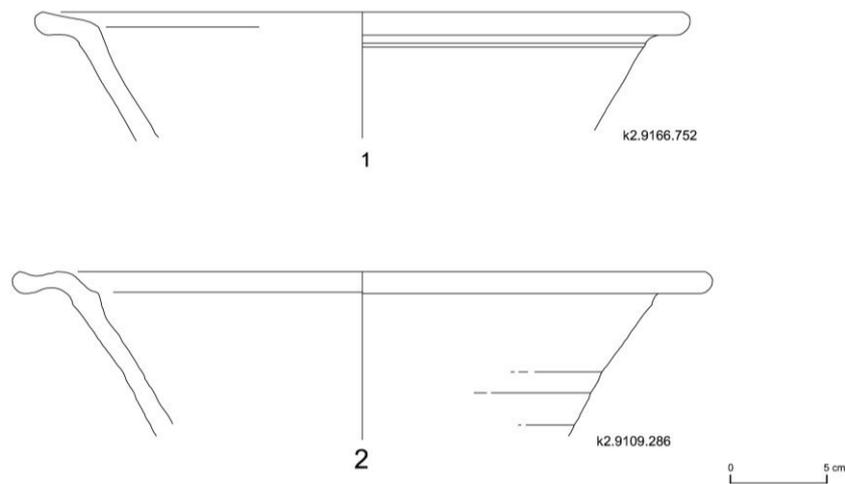


Fig. 93. Ceramica comune da mensa e usi domestici: tipo ItCM241d

¹¹¹⁵ La studiosa ammette però la possibilità che gli esempi provenienti dai contesti medio e tardo-imperiali possano essere residuali (Olcese 2003, 106).

¹¹¹⁶ Orlando 2014, fig. 4, n. 3.

¹¹¹⁷ Quercia 2008, 208, tipo 12.

¹¹¹⁸ Ostia IV, tav. LI, fig. 415; Zevi - Pohl 1970, 215, n.634, fig. 109.

¹¹¹⁹ Bonifay 2004a, *commune type* 19, 260, fig. 142, n.2.

ItCM242a - Bacino profondo con orlo a tesa obliqua e corpo cilindrico.

(= *Carminiello 75*¹¹²⁰)

Bacino con orlo a tesa inclinata, labbro arrotondato, talvolta leggermente ingrossato e modanato. Il corpo è quasi cilindrico e molto capiente. Il fondo, perduto negli esemplari rinvenuti, doveva essere piatto. Le superfici sono acrome, ma in tutti i casi accuratamente lisciate.

Il tipo è rappresentato da 14 NMI, aventi diametro compreso tra 28 e 36 cm. Questi risultano realizzati in diversi impasti, attribuibili probabilmente a diversi centri produttivi, locali o regionali (impasti 26, 27, 28, 32).

La morfologia dell'orlo presenta un campo di variabilità piuttosto ampio, si sono individuate caratteristiche comuni che determinano una suddivisione del tipo in tre varietà. La varietà ItCM242a.1 presenta un orlo a tesa molto spessa e obliqua, al centro della tesa si rileva un lieve ingrossamento; il labbro è arrotondato (2 NMI). La varietà ItCM242a.2 (8 NMI) si differenzia dalla precedente per la forma del labbro che risulta ingrossato e per lo sviluppo della tesa che in questo caso è più inclinata della precedente che risultava quasi verticale. Infine, la varietà ItCM242a.3 (4 NMI) presenta la tesa inclinata come la varietà precedente, ma pareti e tesa risultano meno spesse rispetto alle varietà precedenti e il labbro è appiattito e sagomato all'esterno.

Può essere considerata una variante del tipo l'esemplare in Fig. 95, n.6 (id. K2.9137.832) leggermente diverso nell'articolazione dell'orlo e con una solcatura che corre nella parte superiore della tesa, l'esemplare è molto danneggiato e presenta un foro praticato dopo la cottura, forse per una riparazione.

Esempi **ItCM242a-d.1** (Fig. 94): n.1 Foro, angolo sud-orientale (id. K2.9137.101);

Esempi **ItCM242a-d.2** (Fig. 94): n.2 Foro, portico meridionale (id. K2.8025.56); n. 3 angolo sud-orientale (id. K2.9107.15)

Esempi **ItCM242a-d.3** (Fig. 95): nn. 4-5 Foro, angolo sud-orientale (idd. K2.9166.776; K2.9166.760)

Il tipo, interpretabile come una rielaborazione locale, più o meno fedele, dei bacini prodotti nell'Africa settentrionale (tipi ACM242d = Uzita 2¹¹²¹), è molto diffuso nel golfo di Napoli a

¹¹²⁰ Arthur 1994, tipo 75, 197 -199, fig. 91.

partire dalla tarda età imperiale. In area flegrea, presso il Rione Terra di Pozzuoli, esso è attestato in un contesto della seconda metà del III secolo d.C.¹¹²² Il numero delle presenze mostra però un deciso incremento tra IV e VI secolo d.C., come è possibile verificare grazie ai numerosi rinvenimenti in alcuni contesti tardo antichi flegrei e napoletani: un bacino molto simile a quello in Fig. 94, n. 1, considerato di produzione locale, è presente nei livelli di abbandono del Sacello degli Augustali a Miseno¹¹²³, mentre nel complesso di Carminiello ai Mannesi sono stati rinvenuti diversi esemplari databili tra il V e gli inizi del VI secolo d.C.¹¹²⁴ e sono pressoché coevi gli esempi provenienti dal teatro¹¹²⁵. I bacini rientranti nelle varietà 1 e 2 vengono considerate da P. Arthur come caratteristici delle produzioni campane di V secolo d.C.¹¹²⁶.

In area flegrea e più in generale nel golfo di Napoli, questi manufatti di produzione locale sono molto più diffusi dei corrispettivi prodotti africani e un analogo rapporto tra produzioni locali e importazioni è confermato anche per Cuma dall'esame dei livelli del Foro: per i bacini in esame, a 10 esemplari di produzione locale ne corrisponde appena uno d'importazione (ACM242d).

¹¹²¹ Bonifay 2004a, 262-265, *commune type* 21, fig. 143.

¹¹²² Orlando 2014, fig. 4, 2-3.

¹¹²³ Rescigno 2006, 80, n. 6.

¹¹²⁴ Arthur 1994, tipo 75, 199.

¹¹²⁵ Qui forse già attestato poco dopo la metà del IV secolo d.C. (Lupia 2010, fig. 61, 10 - 11).

¹¹²⁶ Arthur 1994, 199, fig. 91, 75.2-75.3.

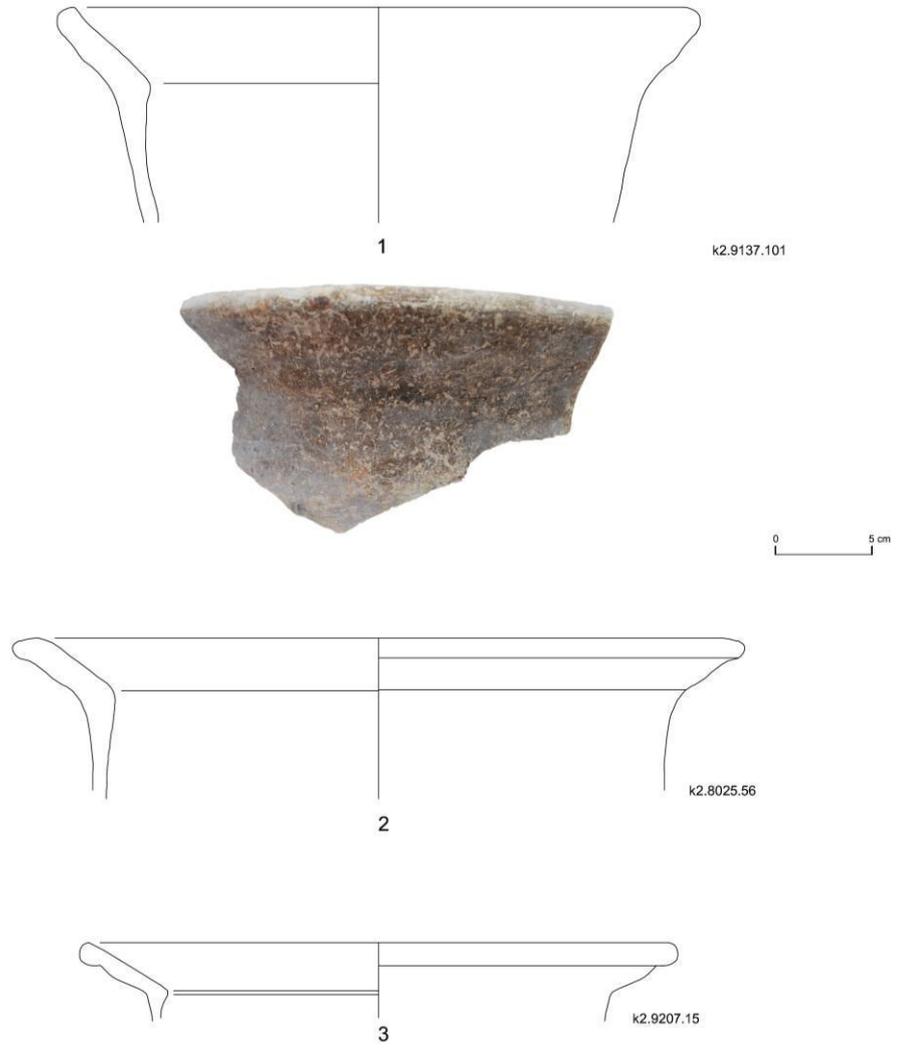


Fig. 94. Ceramica comune da mensa e usi domestici: tipo ItCM242a

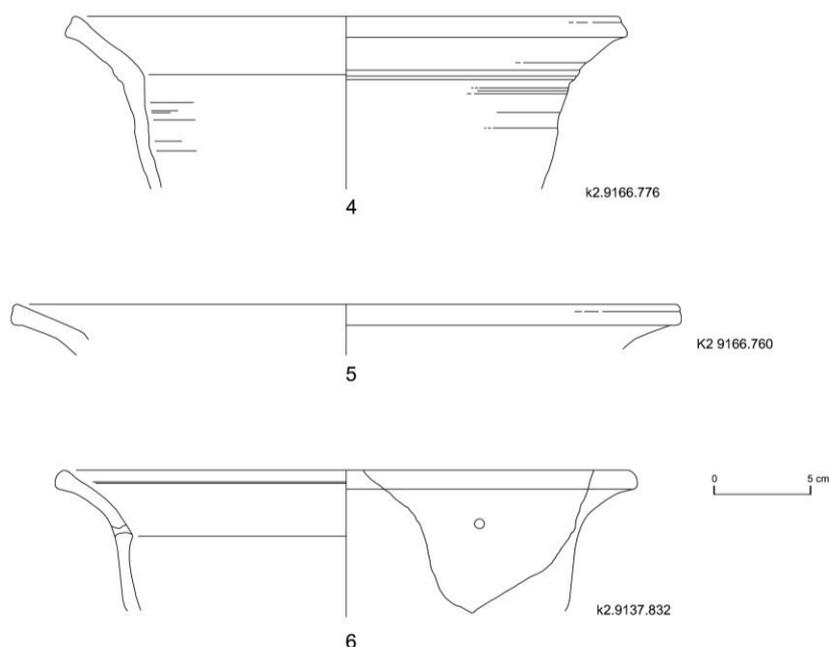


Fig. 95. Ceramica comune da mensa e usi domestici: tipo ItCM242a

ItCM251d - Mortaio con orlo a listello triangolare.

(=Bats COM-IT 8 C-F = Aguarod Otal 1991, *mortero campano*, forma 1, Emporiae, 36,2¹¹²⁷)

Mortaio con orlo a listello liscio, a sezione triangolare con labbro basso e pareti convesse. Il fondo è piatto o discoidale. Sull'orlo si imposta un versatoio marcatamente ricurvo, di forma quasi troncoconica. Le superfici sono acrome e grossolanamente lisce. Un frammento presenta all'esterno tracce di un ingobbio color crema. Questo mortaio è dotato generalmente di prese digitalate, che dovevano facilitarne la prensione, ma che non risultano documentate tra i materiali di Cuma esaminati.

Il tipo è attestato negli scarichi del Foro da appena 2 NMI. Essi sono caratterizzati da un impasto rosato, in un caso leggermente zonato tra il rosso chiaro e il grigio, contenente abbondante degrassante ben apprezzabile ad occhio nudo (impasto 24). Il diametro è di 28-29 cm.

¹¹²⁷ Aguarod Otal 1991, 123 - 128, figg. 27-28.

Esempio (Fig. 96): n. Foro, angolo sud-orientale (id. K2.9106.100)

Gli esemplari rinvenuti nel Foro trovano un confronto puntuale con quelli classificati dal Bats nel tipo 8e¹¹²⁸, datati tra il 200 a.C. e il 50 a.C.¹¹²⁹. Il tipo risulta già attestato nel relitto di Filicudi¹¹³⁰ e in diversi siti tra la penisola iberica e la Francia meridionale¹¹³¹, intorno al secondo quarto o la metà del II secolo a.C.: è intorno al 150 a.C. che probabilmente comincia ad essere più diffuso¹¹³². Tra la fine del II e gli inizi del I secolo a.C., il mortaio a listello è attestato nel relitto B di Gruissan, in quelli di Sant Jordi e della Baia del Cavaliere¹¹³³ ed in numerosi siti del Mediterraneo occidentale: esempi puntualmente confrontabili sono noti ad *Albintimilum*, dove viene considerato caratteristico dell'età repubblicana e dei primi anni di quella imperiale¹¹³⁴; in Provenza, a Olbia¹¹³⁵, dove continua ad essere attestato fino alla fine del I secolo - inizi del I secolo d.C.¹¹³⁶, ad Arles e Taradeau; in Africa, a Berenice¹¹³⁷. Leggermente diversi sono i mortai a listello coevi, circolanti in area laziale e centro italiana¹¹³⁸, sebbene possa essere riconosciuta una generica somiglianza con le produzioni campane.

Una forte affinità morfologica dei recipienti campani con le coeve produzioni anforiche venne individuata da M. Bats: l'orlo a listello pendente dei mortai ricorda molto quello delle anfore Dressel 1A e sembra seguirne la stessa evoluzione morfologica, con il progressivo accostamento dell'orlo alla parete, fino alla più tarda varietà con orlo a banda¹¹³⁹ (per i mortai: Bats 8f), datata nella seconda metà del I sec. a.C.¹¹⁴⁰. Malgrado l'origine del tipo sia senza dubbio individuabile in area campana, non è stato possibile reperire ulteriori attestazioni in area flegrea¹¹⁴¹.

¹¹²⁸ Come già proposto dal Pasqualini, non sembra utile la distinzione tra le varietà d ed e, tra loro estremamente simili (Pasqualini *et alii* 2009, 290).

¹¹²⁹ Bats 1993, 362.

¹¹³⁰ Cavalier 1985, 127, fig. 155f.

¹¹³¹ Aguarod Otal 1991, 123 - 124; Pasqualini *et alii* 2009, 290, fig. 7, nn. 56-61, tab. 2.

¹¹³² Bats 1988, 163.

¹¹³³ Cerdá 1980, 62 - 63, fig. 88; Aguarod Otal 1991, 123.

¹¹³⁴ Lamboglia 1950, 71, fig. 30, n.52; 94, n. 32; 101, nn. 33-34; Olcese 1993, 303-304, n. 349, fig. 80.

¹¹³⁵ Bats 1988, 162 - 163, fig. 40, nn. 1160 - 1164.

¹¹³⁶ Bats 2006, fig. 5, nn. 20 - 21.

¹¹³⁷ Riley 1977, 292 - 294, fig. 112, n. 664.

¹¹³⁸ Per le caratteristiche tipologiche e le attestazioni di questi mortai si rimanda a: Olcese 2003, 104, tipo 10, Gabii 106, tav. XXXIX, n. 1.

¹¹³⁹ Bats 1988, 162 - 163.

¹¹⁴⁰ Brun *et alii* 1993, 72, fig. 50, n. 16 ; Pasqualini *et alii* 2009, 290.

¹¹⁴¹ Diversamente sono ben presenti nei siti del golfo di Napoli, tipi di mortaio che riprendono la caratteristica dell'orlo a listello, ma che sono rielaborazioni del repertorio tardo antico delle produzioni sia africane che italiche (Bonifay 2004a, commune type 13 = CATHMA A1, 255-258, fig. 139 - V secolo d.C.; Arthur 1994, 183, tipo 16, fig. 81).

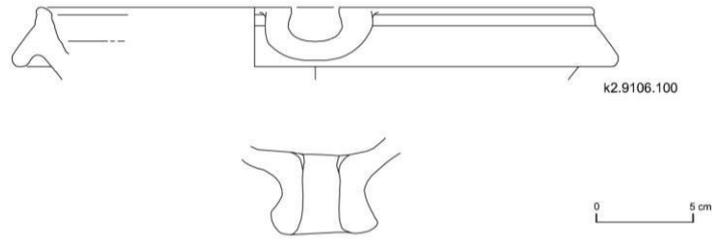


Fig. 96. Ceramica comune da mensa e usi domestici: tipo ItCM251a

ItCM252d - Coppa con orlo a listello pendente.

(= *Carminiello 15*¹¹⁴²)

Coppa con orlo ad ampio listello leggermente pendente, con labbro assottigliato, verticale o rientrante. Le pareti sono convesse e la vasca è poco profonda. Le superfici degli esemplari rinvenuti sono molto deteriorate, tuttavia si apprezza la presenza di un ingobbio sottile e opaco di colore arancio (2.5 YR 8/8) o rosso-bruno (10 YR 7/4). Due esemplari presentano una decorazione sulla tesa: in un caso si tratta di una decorazione a rotella a semplici tratti, in un altro essa è composta da piccole impressioni di forma circolare.

Il tipo è attestato campione da un 5 NMI aventi tratti morfologici generali comuni, ma che si differenziano per la forma del labbro, verticale nella varietà ItCM252d.1, rappresentata da un unico individuo, avente diametro di 16, 6 cm; leggermente rientrante in quella ItCM252d.2, avente diametro compreso tra 28 e 31 cm. Può rientrare nella varietà anche l'esemplare K2.9135.298, che differisce però per la forma del labbro che risulta indistinto, mantenendo però inalterate le caratteristiche tecnologiche rispetto agli altri esemplari del tipo e potrebbe esserne una variante (Fig. 97, n. 3).

L'impasto è duro e molto depurato, a matrice quarzosa con un colore variabile dal rosa al beige chiaro (impasto 29), la cui origine può essere individuata nella Campania settentrionale. Si differenzia l'esemplare in Fig. 97, n.1 che presenta un impasto più sabbioso, con vulcanici visibili (impasto 24), e potrebbe dunque avere origine locale.

Esempi (Fig. 97): **ItCM252d.1** n.1. Foro, lato settentrionale (id. K2. 5071.63); **ItCM252d.2** n. 2. Foro, angolo sud-orientale (K2.9201.159; K2.9135.298)

La morfologia è chiaramente ispirata dai ben noti vasi a listello in terra sigillata africana D, come suggerisce l'applicazione dell'ingobbio arancio, che voleva attribuire a questi vasi un aspetto simile a quello delle produzioni nordafricane¹¹⁴³. Il modello di riferimento va ricercato nel tipo Hayes 91, diffuso e molto imitato dai vasai campani, o nel tipo *Atlante I*, tav. L, n. 3¹¹⁴⁴, con il quale la varietà ItCM252d.2 sembra avere una maggiore affinità sul piano morfologico.

¹¹⁴² Arthur 1994, tipo 15, 183, fig. 80.

¹¹⁴³ Per un inquadramento delle imitazioni di terra sigillata africana cfr. Arthur 1998, 494 - 495.

¹¹⁴⁴ Attestato a Cartagine in contesti del 320-360 d.C., del 360-440 d.C., fino alla fine del IV secolo (*Atlante I*, 108). In Italia attestazioni sono note a Ostia (*Ostia IV*, fig. 6) e a Napoli, nel complesso di Carminiello ai

È interessante osservare che in territorio africano i vasi a listello iniziano ad essere prodotti proprio in ceramica comune già a partire dalla fine del I secolo d.C.¹¹⁴⁵. Queste produzioni corsive potrebbero poi aver costituito il modello delle più tarde produzioni di vasellame fine da mensa¹¹⁴⁶, offrendo un interessante esempio di come i repertori formali delle ceramiche fini e delle ceramiche comuni, si influenzino reciprocamente nel tempo, in un rapporto complesso e strettissimo.

Le imitazioni di coppe con orlo a listello sono attestate a Napoli, nel Complesso di Carminiello ai Mannesi tra la fine del V e il primo terzo del VI secolo d.C., mentre vengono interpretate come residuali le attestazioni successive¹¹⁴⁷; sono presenti anche nei coevi livelli del teatro, dove sono attestati fino alla metà del VI secolo d.C.¹¹⁴⁸

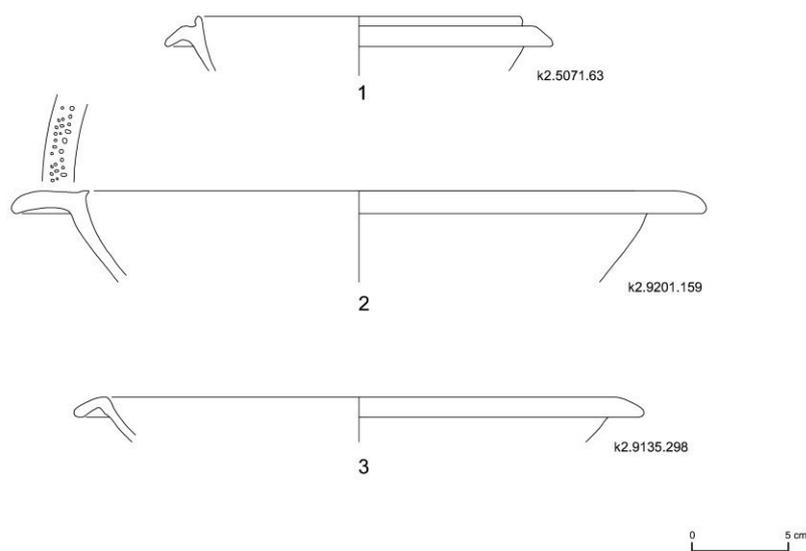


Fig. 97. Ceramica comune da mensa e usi domestici: tipo ItCM252d

Mannesi (Soricelli 1994b, 134) e in quello dei Girolamini, alla fine del IV secolo d.C. (Boemio - Toniolo 2013, 44, fig. 5, n. 9).

¹¹⁴⁵ Bonifay 2004a, *commune type 8*, 249, fig. 135.

¹¹⁴⁶ Bonifay 2004a, 249.

¹¹⁴⁷ Arthur 1994, 183.

¹¹⁴⁸ Laurenza 2010, 118, fig. 59, n.21.

Forme chiuse a imboccatura ampia

ItCM321a -Brocca con orlo estroflesso, obliquo, e collo cilindrico.

(=Gasperetti 1233b)

Brocca a orlo estroflesso e ingrossato, con labbro arrotondato. Il collo è ampio e cilindrico, su di esso si impostavano due anse a nastro. Il corpo, ricostruibile sulla base dei confronti, doveva essere ovoide. L'orlo può presentarsi concavo all'interno o leggermente convesso. Le superfici sono lisce.

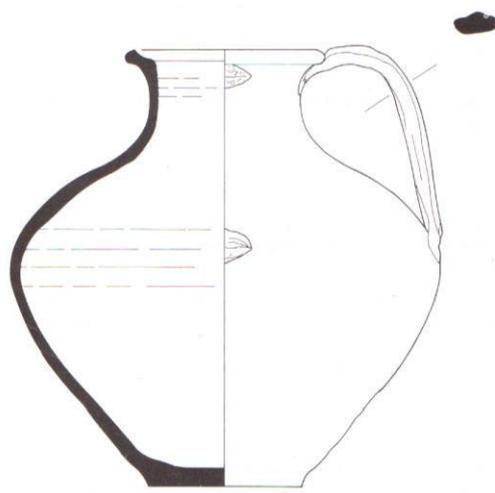
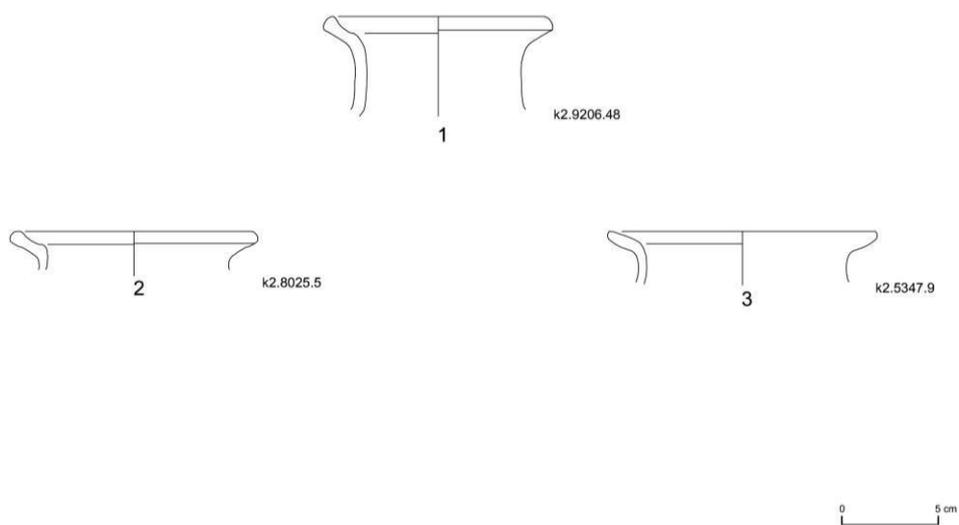
Pochi esempi di questo tipo di brocca (4 NMI) sono stati rinvenuti negli scarichi del Foro, tutti caratterizzati da un impasto rosso-arancio o leggermente più chiaro, duro e compatto, ricco di inclusi vulcanici, ben visibili in sezione e in superficie (impasto 24). Si distinguono due varietà sulla base della conformazione dell'orlo: la varietà ItCM321.1 presenta un incavo all'interno dell'orlo, probabilmente funzionale all'alloggio di un coperchio; la varietà ItCM321.2 ha invece orlo piatto all'interno o appena convesso.

Esempi (Fig. 98): nn.1-2 **ItCM321.1**, Foro, lato orientale, *tabernae* (id. K2.9206.48), n. 2 lato meridionale (id. K2.8025.5); n. 3 **ItCM321.2** Foro, portico settentrionale (id. K2.5347.9)

Il solo confronto puntuale che si è potuto reperire per questo recipiente è con una brocca rinvenuta a Pompei, tra i materiali conservati nei granai del Foro¹¹⁴⁹ e con un'altra, molto simile dal punto di vista morfologico, dai livelli della necropoli di Porta Nocera, databili nel terzo quarto del I secolo d.C.¹¹⁵⁰

¹¹⁴⁹ Gasperetti 1996, 32, forma 1233b, fig. 3, n. 23.

¹¹⁵⁰ Tuffreau-Libre 2013, 1042, fig. 7, n. 13.



Gasperetti 1996

Fig. 98. Ceramica comune da mensa e usi domestici: tipo ItCM321a

ItCM322d - Brocche a profilo continuo con orlo estroflesso.

Brocca con orlo estroflesso, leggermente ingrossato. Il corpo è piriforme, privo di spalla, connesso al collo senza soluzioni di continuità. Il collo è breve e svasato. Immediatamente al di sotto dell'orlo si imposta un'ansa a nastro. Nessuno degli esempi rinvenuti conserva il

fondo, che poteva essere apodo o dotato di un piccolo piede distinto. Le superfici sono lisce e quella esterna è rivestita da un ingobbio, di colore crema o beige chiaro.

Sono stati individuati 5 NMI¹¹⁵¹, aventi un diametro compreso tra 6 e 8 cm, e caratterizzati da un impasto rosato, generalmente depurato, contenente inclusi di origine vulcanica (impasto 24). Un unico caso presenta un'argilla beige, più scura e meno depurata, contenente frequenti inclusi neri di origine vulcanica.

Sulla base all'articolazione dell'orlo, il tipo è stato diviso in tre varietà: la prima, ItCM322d.1 ha un orlo estroflesso e con una leggera scanalatura sull'orlo; la seconda, ItCM322d.2, ha invece orlo estroflesso e labbro arrotondato; la varietà ItCM322d.3 si differenzia dalla seconda anche per il rivestimento, che è costituito da un sottile strato di ingobbio marrone-grigio, mentre gli altri esemplari presentano un ingobbio liscio, color crema, ricorrente nelle produzioni campane. Le caratteristiche degli impasti consentono di definire la provenienza degli esemplari rinvenuti da centri produttivi campani o comunque dell'area tirrenica centro-meridionale.

Esempi (Fig. 99): n. 1 **ItCM322d.1** Foro, lato orientale, *tabernae* (id. K2.9205.49); nn. 2-3. ItCM322d.2-3, angolo sudorientale (idd. K2.9166.636; K2.9109.94)

L'inquadramento cronologico e produttivo di queste brocche risulta molto problematico¹¹⁵², dal momento che confronti sono individuabili sia in una serie di esemplari datati tra età ellenistica e la prima età imperiale, sia in un gruppo di produzioni caratteristiche della tarda età imperiale fino al V secolo d.C. Tra IV-III secolo a.C. e I secolo d.C., brocche a profilo continuo sono note nel repertorio italico come in quello punico e la loro presenza è riscontrata in tutto il Mediterraneo occidentale. A ragion veduta, il Pavolini ha definito la diffusione di questa forma una «tendenza tipologica genericamente diffusa in Occidente in epoca ellenistica»¹¹⁵³. Questa prima produzione è testimoniata in Campania da numerose attestazioni nei contesti vesuviani¹¹⁵⁴, flegrei¹¹⁵⁵ e come dai centri dell'interno¹¹⁵⁶. Nella prima età

¹¹⁵¹ Ma probabilmente sono attribuibili al tipo un gran numero di frammenti, la cui identificazione, per il pessimo stato di conservazione non è certa e dunque non sono stati inclusi nel conteggio.

¹¹⁵² Pavolini 2000, 116- 125.

¹¹⁵³ Pavolini 2000, 117.

¹¹⁵⁴ Per l'età ellenistica si vedano ad esempio: Di Giovanni - Gasperetti 1993, 275, fig. 8 (IV - III secolo a.C.), o le brocchette parzialmente verniciate molto ricorrenti nelle necropoli campane di fine IV - III secolo d.C. (De Caro 1987, 58, fig. 78, nn. 22-23, 2004, 175, fig. 141). Per la prima età imperiale, numerose attestazioni vengono da Pompei (Anecchino 1977, fig. 3, n. 26 - *urcei*; Gasperetti 1996, 28-29, tipo 1212b, fig. 2, n.13; Tuffreau-Libre 2004, 323, fig. 7, n. 9), da Boscoreale (De Caro 1994, 168, fig. 41, n. 125-126); .

¹¹⁵⁵ Brun *et alii* 2015, fig. 8, 90, n. 700137 - 395 (IV secolo a.C.).

imperiale, a Pompei, brocche morfologicamente molto simili vengono prodotte anche in bronzo¹¹⁵⁷. A partire dalla fine del I secolo d.C., si osserva una forte calo delle attestazioni, che sembra protrarsi per tutto il II secolo d.C. Questa fase viene definita dal Pavolini “fase di latenza”¹¹⁵⁸, conclusa solo a partire da età severiana, quando il tipo compare nuovamente in volumi significativi nelle stratigrafie ostiensi delle Terme del Nuotatore¹¹⁵⁹, dove le attestazioni si mantengono significative fino alla fine del IV - inizi V secolo d.C., come nella maggioranza dei centri già interessati dalla circolazione delle brocche a profilo continuo più antiche. È però opportuno osservare questa “fase di latenza”, rilevata prevalentemente in ambito italico, e più precisamente ostiense¹¹⁶⁰, non è riscontrabile, ad esempio, nell’Africa settentrionale, dove brocche piriformi a profilo continuo, molto vicine a quelle prodotte dai centri italici, già di tradizione punica, sono presenti in contesti datati dal II secolo d.C. fino al VII secolo d.C.¹¹⁶¹

In area flegrea il tipo risulta assente nello scarico di età adrianeo-antonina di Cratere Senga¹¹⁶², mentre risulta attestato nel III secolo d.C. a Cuma, dove un esemplare è stato rinvenuto nel riempimento di un pozzo datato entro l’ultimo quarto del secolo (PT63223)¹¹⁶³.

Gli esemplari provenienti dal Foro trovano un confronto più puntuale con le brocche della produzione tarda, in particolare, l’esemplare K2.9205.49, può essere confrontato con alcune brocche rinvenute ad *Albintimilum*¹¹⁶⁴ e ad Ostia, databili molto probabilmente nel III secolo d.C.¹¹⁶⁵ Gli altri esemplari sono invece meglio accostabili all’esemplare proveniente dal pozzo della necropoli¹¹⁶⁶ e, in generale, ai prodotti circolanti nei contesti napoletano di età tardo antica, molto vicini nella morfologia e nel trattamento delle superfici alle coeve produzioni africane¹¹⁶⁷.

¹¹⁵⁶ A Benevento, dal quartiere ceramico di Cellarulo: Cipriano - De Fabrizio 1996, 215, fig. 11, n. 5.

¹¹⁵⁷ Tassinari 1993, I, 28; II, 2, A2000.

¹¹⁵⁸ Pavolini 2000, 118.

¹¹⁵⁹ *Ostia I*, figg. 287 - 289.

¹¹⁶⁰ La scarsità di contesti editi databili nel II secolo d.C., lascia insoluto il dubbio che il modello delineato dal Pavolini sulla base dei dati ostiensi possa essere valido per tutto l’ambito tirrenico centro- meridionale.

¹¹⁶¹ Bonifay 2004a, 286-287, type 52, fig. 159a; Bonifay 2004b, 48-51, fig. 21, n.4, tipo Puppit 4 (non è precisabile però la datazione degli esemplari della necropoli di Puppit, che il Bonifay pone genericamente tra II e III secolo d.C.); Bonifay 2016, 535, 568, n. 194.

¹¹⁶² Garcea *et alii* 1983-1984.

¹¹⁶³ Cavassa *et alii* 2016, fig. 5, n. 013.

¹¹⁶⁴ Olcese 1993, 283, n. 310, fig. 72.

¹¹⁶⁵ Pavolini 2000, 123, fig. 30, n. 44

¹¹⁶⁶ Cavassa *et alii* 2016, n. 013.

¹¹⁶⁷ Ad esempio: Arthur 1994, 206 - 207, tipo 113, fig. 97 (fine V - metà VI secolo d.C.).

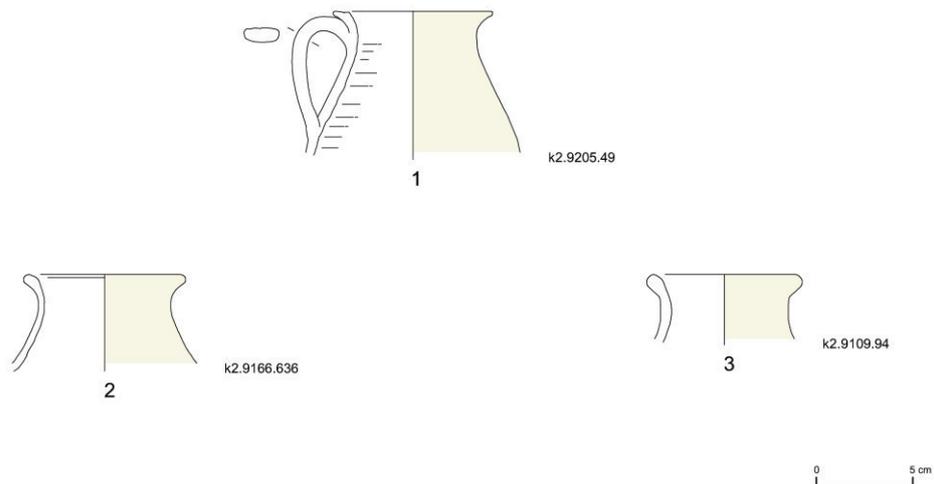


Fig. 99. Ceramica comune da mensa e usi domestici: tipo ItCM322d

ItCM323a-d - Olla a orlo estroflesso e corpo globulare o ovoide

Olla globulare con orlo estroflesso, labbro arrotondato o leggermente ingrossato e pendente. Le pareti sono fortemente convesse e raccordate all'orlo da un collo breve e indistinto. Quest'ultimo ha un profilo globulare o ovoide. Il trattamento delle superfici varia notevolmente da esemplare a esemplare: in alcuni casi sono accuratamente lisciate, mentre in altri la lisciatura è solo sommaria e lascia superfici rugose e irregolari. Tutti i frammenti inclusi nel tipo mostrano tracce di un ingobbio chiaro, colore crema, o beige-marrone e opaco, che doveva essere steso su tutta la superficie esterna.

Nei livelli esaminati sono stati rinvenuti 9 n.m.i: il diametro degli orli calcolato è compreso tra 7,6 e 18 cm. La maggioranza dei frammenti presenta un impasto depurato, duro e compatto, di colore rosa (impasto 24), in altri casi, invece, esso risulta meno depurato, di colore arancio scuro, granuloso e contenente degrassante di origine vulcanica (impasto 27). Il tipo si articola in due varietà: la varietà ItCM322d.1 ha un orlo semplice, indistinto e con labbro arrotondato; la varietà ItCM322d.2 presenta invece un labbro ingrossato e leggermente pendente.

Esempi (Fig. 100): n. 1 **ItCM323d.1**, Foro, angolo sud-orientale (id. K2.9111.265); n. 2 **ItCM323d.2** lato meridionale, cd. Ninfeo dei Lucei (id. NL120); n. 3, ItCM322d.2 Foro, lato orientale, *tabernae* (id. K2.9206.60)

Le difficoltà nel classificare e datare questi recipienti sono le medesime riscontrate per le simili olle da cucina: sono forme elementari e che per questo incontrano una molteplicità di applicazioni nelle attività quotidiane e una produzione che attraversa i secoli con variazioni morfologiche molteplici, ma che non modificano significativamente la forma del contenitore. Gli esemplari qui esaminati sono stati distinti da quelli presentati tra il vasellame da cucina in base alle differenze tecniche e all'assenza di tracce d'uso in attività culinarie, tuttavia anche in questo caso si può parlare di contenitori polifunzionali prodotti senza soluzione di continuità da età preromana ad al Tardoantico¹¹⁶⁸. Per quanto riguarda la varietà ItCM322a-d.1, essa corrisponde al tipo 4c della classificazione della Chiaramonte Treré che ne segnala la presenza in quasi tutti i livelli dello scavo condotto nella Regio VI di Pompei e la diffusione un po' ovunque in area etrusco-laziale¹¹⁶⁹. La varietà ItCM322a-d.2 presenta forti affinità morfologiche con alcune olle da fuoco attestate ancora a Pompei e che sembrano ricorrere soprattutto nei contesti di età ellenistica, ma anche in contesti della prima metà del I secolo d.C.¹¹⁷⁰. All'interno del campione è stato rinvenuto anche un fondo di olla perforata (id. K2.9137.835, Fig. 100, n. 4), non classificabile sul piano tipologico per lo stato di conservazione, ma che è riferibile a un vaso per la piantumazione e il giardinaggio con foro centrale sul fondo e fori laterali attestato a Pompei¹¹⁷¹ e nella Villa di Livia a Prima Porta e datato verso la metà del I secolo d.C.¹¹⁷²

¹¹⁶⁸ Cfr. quanto già detto a proposito delle olle da cucina ItCu422a

¹¹⁶⁹ Chiaramonte Treré 1984, 165, fig. 100, nn. 6, 8, 10).

¹¹⁷⁰ Chiaramonte Treré 1984, tipo 4d, 166; Tuffreau -Libre 2004, fig. 6, n. 8.

¹¹⁷¹ Ad esempio esemplari integri sono noti dal giardino della Casa di Marco Fabio Rufo a Pompei (VII, 16, *insula occidentalis* 22). Grimaldi *et alii* 2010, fig. 2.

¹¹⁷² Massineo 1984, fig. 6, nn. 2-5

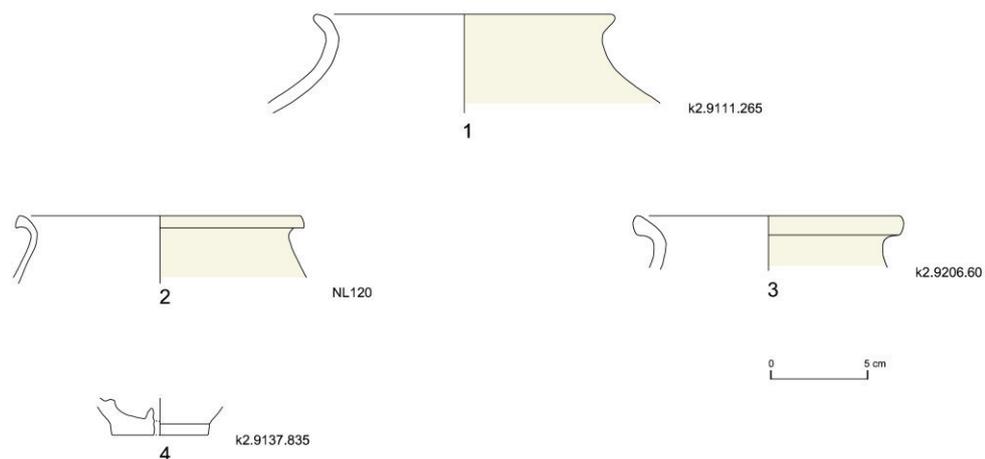


Fig. 100. Ceramica comune da mensa e usi domestici: nn. 1-3 tipo ItCM323a-d; fondo di olla perforata.

ItCM324d - Olla con orlo estroflesso, concavo.

Piccola olla o boccalino con orlo estroflesso, concavo nella parte interna, labbro assottigliato. Il collo è breve e determina una forte strozzatura nel profilo del vaso. Il corpo è globulare o ovoidale. La parete esterna è rivestita da un ingobbio colore biancastro, che si conserva solo su una porzione dell'orlo e del collo.

Nel campione è presente un unico esemplare proveniente dal riempimento del pozzo del cd. Ninfeo dei Lucei (id. N.L.119 - Fig.101) avente un diametro di 12 cm e composto da un impasto rosato e ben depurato (impasto 24).

Puntuale è il confronto con un tipo di olla da dispensa proveniente da Cosa in un contesto il cui *terminus ante quem* è individuato nell'ultimo quarto del I secolo a.C.¹¹⁷³ e con un tipo attestato nella necropoli di Porta Nocera, in un contesto sconvolto¹¹⁷⁴. La datazione dell'esemplare di Cosa coincide con quella dell'esemplare rinvenuto a Cuma, dal momento che entrambi sembrano databili verso l'ultimo quarto del I secolo a.C.

¹¹⁷³ Dyson 1976, 103-104, fig. 38, PD, n. 119.

¹¹⁷⁴ Tuffreau-Libre 2013, fig. 21, n. 4.

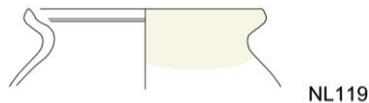


Fig. 101. Ceramica comune da mensa e usi domestici: tipo ItCM324d

ItCM325a - Anforetta a orlo estroflesso, orizzontale, e collo cilindrico.

(= Olcese 2003, tipo 7¹¹⁷⁵)

Anforetta o brocca biansata, con orlo estroflesso a sezione triangolare, superiormente appiattito e scanalato. Sul collo cilindrico, immediatamente sotto l'orlo, si impostano due anse a nastro scanalate. Le superfici sono lisce e quella esterna presenta un ingobbio color crema, piuttosto spesso e opaco. Il tipo registra rare attestazioni nel campione (2 NMI). Gli esempi individuati nei livelli di oblitterazione delle *tabernae* del lato orientale (idd. K2.9206.49; K2.9206.52 - Fig. 102, nn. 1-2) hanno un diametro ricostruito di circa di 10 cm. Gli impasti sono sabbiosi, di colore che varia dall'arancio al beige-giallino, ricchi di inclusi neri opachi di dimensioni medio-grandi, apprezzabili in superficie (impasti 24, 25), simili agli impasti delle produzioni da fuoco locali, ma più duri, probabilmente a causa delle più alte temperature di cottura. È ipotizzabile una provenienza dalla baia di Napoli, anche se è noto che questo tipo di anforetta da mensa sia stato prodotto anche in Lazio, come dimostrano le attestazioni da Sutri¹¹⁷⁶.

Diversi esemplari puntualmente confrontabili possono essere rintracciati in alcuni contesti romani e laziali della prima età imperiale: nello scavo di via Sacchi, a Roma, il tipo è attestato per tutto il I secolo d.C.¹¹⁷⁷; tra i materiali rinvenuti nei livelli di età neroniana del Palatino¹¹⁷⁸; a *Gabii* e tra i materiali della fornace di Sutri¹¹⁷⁹, verso il terzo quarto del secolo.

¹¹⁷⁵ Olcese 2003, 95-96, tav. XXVIII, nn. 5-7.

¹¹⁷⁶ Olcese 2003, 95; Duncan 1964, 63, fig. 13, forma 33, n. 129 -130.

¹¹⁷⁷ Quercia 2008, 211, fig. 7, anfora tipo 1.

¹¹⁷⁸ Cardarelli 2013, 35, fig.181.

In età flavia attestazioni sono note anche a Ostia¹¹⁸⁰, mentre possono essere datati genericamente tra I e II secolo d.C. le attestazioni provenienti da La Celsa¹¹⁸¹.

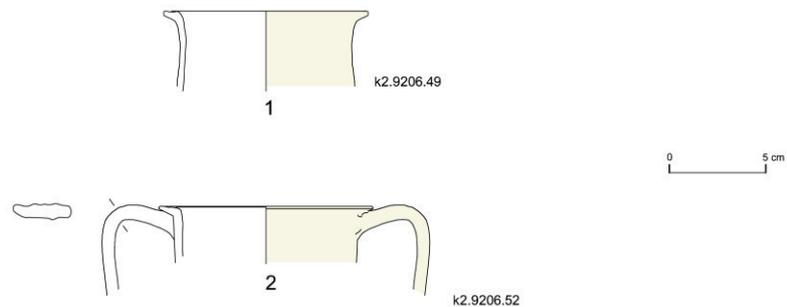


Fig. 102. Ceramica comune da mensa e usi domestici: tipo ItCM325a

ItCM331d - Anforetta con orlo ingrossato a mandorla, concavo all'interno.

Piccola anfora con orlo verticale, a mandorla. L'orlo all'esterno presenta uno spigolo vivo, mentre all'interno ha un profondo incavo, funzionale all'alloggio di un coperchio. Il labbro è arrotondato. Due anse a nastro sono impostate sulla parte inferiore dell'orlo e sul corpo. Quest'ultimo doveva avere una forma globulare, come si può ricostruire dai confronti e dall'andamento delle pareti dei frammenti rinvenuti. L'ansa presenta due scanalature regolari. Le superfici sono accuratamente lisce. Quella esterna presenta un sottile ingobbio opaco, di colore crema.

Nei livelli del Foro esaminati, il tipo è rappresentato da 5 NMI, aventi diametro di 10-12 cm. L'impasto è rosato, chiaro, compatto e ben depurato (impasto 24). Trova confronti negli impasti descritti per alcuni esemplari del tipo rinvenuti in area vesuviana. L'origine è dunque da ricercarsi nell'area del golfo napoletano.

¹¹⁷⁹ Olcese 2003, 95 -96, brocche tipo 7, tav. XXVIII, nn. 6- 7. Per le attestazioni di Sutri cfr. Duncan1964, p. 63, fig. 13, forma 33, n. 129.

¹¹⁸⁰ Ostia II, 95, tav. XXIII, n. 410.

¹¹⁸¹ Olcese 2003, tav. XXVIII, n. 5; Carbonara - Messineo 1991,197, fig. 230, n. 19.

Esempi (Fig. 103): n. 3. Foro, lato orientale, *tabernae* (id. K2.9200.101); 4. Foro, angolo sudorientale (id. K2.9166.634)

Recipienti puntualmente confrontabili agli esemplari cumani sono diffusi un po' ovunque nel I secolo d.C. In Campania il tipo è ben documentato a Napoli¹¹⁸², Pompei¹¹⁸³, *Stabiae*¹¹⁸⁴, ed è tra i recipienti meglio attestati nel quartiere ceramico di Cellarulo a Benevento, dove sono stati rinvenuti un centinaio di frammenti di orlo¹¹⁸⁵.

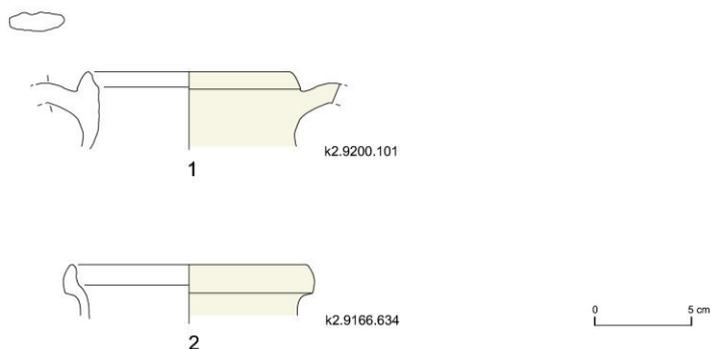


Fig. 103. Ceramica comune da mensa e usi domestici: nn.1-2 tipo ItCM331d.

¹¹⁸² Bragantini 1991, fig. 35, n. 355.

¹¹⁸³ Anecchino 1977, fig. 4, n. 28; Chiaramonte Treré 1984, tav. 104, 9.

¹¹⁸⁴ De Caro 1987, fig. 84, n.72.

¹¹⁸⁵ Cipriano - De Fabrizio 1996.

ItCM332a - Olla con orlo ingrossato triangolare

Olla con piccolo orlo ingrossato, a sezione triangolare e con una profonda scanalatura all'interno. Il collo è breve. Il corpo del vaso purtroppo non è conservato. Sull'orlo si imposta una piccola presa decorata con tre digitazioni.

È presente all'interno del campione un unico frammento, proveniente da uno scarico nell'angolo sud-orientale del Foro (id. K2.9111.12 - Fig. 104), avente un diametro di 14 cm. L'impasto è di colore arancio -rosato, con frequenti inclusi neri, simile agli impasti delle locali produzioni da cucina (impasto 27).

Questo tipo di olla risulta essere piuttosto raro: non ne sono noti ulteriori esempi a Cuma o in area flegrea, né si sono potuti individuare confronti puntuali in ambito regionale o extraregionale, al di fuori di un'olla proveniente dal relitto di Albenga¹¹⁸⁶. Lo stato frammentario del recipiente proveniente dal relitto, non permette di verificare la presenza o meno della presa digitalata, tuttavia puntualmente confrontabili sono sia la morfologia che le caratteristiche tecniche del manufatto: entrambe le olle sono acrome, con orli estremamente simili nella loro peculiare forma, e caratterizzate da uno spessore eccezionalmente sottile delle pareti. Il confronto porterebbe dunque a datare il tipo intorno al 100 - 80 d.C.

Per quanto riguarda le prese, si segnala che prese digitalate dello stesso tipo ricorrono in alcune olle piuttosto frequenti in area flegrea, che sembrano avere un particolare legame con la sfera funeraria, essendo attestate in diversi contesti tombali della prima età imperiale, anche in area napoletana: alcuni esemplari sono presenti nella necropoli presso le mura settentrionali di Cuma¹¹⁸⁷, in una tomba della necropoli orientale di Puteoli (metà del I secolo d.C.)¹¹⁸⁸ e a Napoli presso nello scavo di S. Aniello (tipo Vecchio 1985, 22.28)¹¹⁸⁹.

¹¹⁸⁶ Lamboglia 1952, fig. 49, n. 49.

¹¹⁸⁷ Ringrazio la dott.ssa L. Cavassa per questa informazione.

¹¹⁸⁸ Gialanella - Di Giovanni 2001, 161. Non è possibile stabilire però la puntualità del confronto, a causa della mancanza di una documentazione grafica o fotografica del manufatto all'interno del contributo.

¹¹⁸⁹ Quest'olla viene usata come cinerario anche in alcune sepolture cumane, datate verso la metà del I secolo d.C. nel mausoleo a colombario (E39). (Brkojewitsch in *Museo Archeologico* 2008, 410-411; Vecchio 1985).

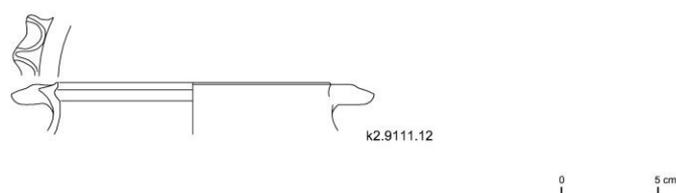


Fig. 104. Ceramica comune da mensa e usi domestici: tipo ItCM332a

ItCM333d - Boccalino biansato con orlo ingrossato

Boccalino a orlo ingrossato, leggermente incavato all'interno. Il collo è cilindrico ed il corpo globulare. Sul collo e sulla spalla, si impostano due anse ad orecchia, lisce nella parte interna, con tre scanalature su quella esterna. La superficie esterna è rivestita di un ingobbio sottile di colore arancio, opaca e di mediocre qualità. Sul ventre del vaso vi è una decorazione a rotella, con più file sovrapposte di semplici tratti.

Negli scarichi del Foro è stato rinvenuto un unico esemplare (id. K2.9201.10 - Fig. 105), avente un diametro di 7 cm e caratterizzato da un impasto di colore rosa, compatto e molto depurato (impasto 29) la cui origine potrebbe essere individuata nella Campania settentrionale.

Questa brocchetta trova un confronto abbastanza puntuale in alcune rinvenute a Napoli, in un contesto ceramico del complesso dei Girolamini, datato alla fine del IV secolo d.C.¹¹⁹⁰.

Il tipo, che può essere incluso della *colour coated ware* per le caratteristiche tecniche e per la decorazione molto simile a quella delle coppe ItCM233d, riprende morfologicamente elementi del repertorio della ceramica a pareti sottili della prima età imperiale¹¹⁹¹, dalla quale si differenzia evidentemente per lo spessore delle pareti e la fattura meno accurata. Anche l'impasto corrisponde a quello riscontrato in alcune coppe di *colour coated ware*, e dunque il tipo potrebbe essere ricondotto alle produzioni delle fornaci della Campania settentrionale, come proposto, peraltro, anche per gli esemplari rinvenuti a Napoli¹¹⁹².

¹¹⁹⁰ Boemio - Toniolo 2013, 45, fig. 5, nn. 20-22.

¹¹⁹¹ In particolare si può confrontare il tipo alla brocchetta Marabini Moevs 1973, tav. 10, n. 113.

¹¹⁹² Boemio - Toniolo 2013, 45.



Fig. 105. Ceramica comune da mensa e usi domestici: tipo ItCM333d

ItCM334e - Brocche con orlo ingrossato, decorate a bande

Brocca con orlo ingrossato, variamente sagomato; l'attacco tra orlo e collo è segnato all'interno dal un gradino più o meno marcato; il collo è piuttosto ampio e svasato. Sull'orlo si imposta una lunga ansa a nastro. Gli esemplari rinvenuti nel Foro sono molto frammentari, tuttavia alcuni esemplari rinvenuti nella Masseria del Gigante conservano buona parte del corpo, ampio e di forma globulare, con una decorazione ad archi irregolari di colore rosso e bruno, ottenuti con l'aiuto di un pennello o di uno straccio¹¹⁹³. La decorazione a ingobbio è presente, in genere, anche sull'orlo e sull'ansa.

Il tipo è rappresentato da pochi individui (7 NMI), aventi diametro compreso tra 6 e 9,5 cm. Gli impasti possono essere suddivisi in due gruppi: un primo gruppo è costituito da impasti depurati, di colore rosa, a matrice quarzosa, molto ben depurati (impasto 29), la cui provenienza può forse essere individuata nella Campania settentrionale; un secondo gruppo è costituito da impasti meno depurati con abbondanti frammenti di pirosseni visibili anche ad occhio nudo, e di colore variabile tra il rosa e il rosso-arancio, di più probabile provenienza locale (impasto 27).

Esempi (Fig. 106): n. 1. Foro, lato sud-orientale (id. K2.9137.316); nn.2-3. Foro, lato settentrionale (idd. K2. 5071.21; K2.5071.23)

¹¹⁹³ Coraggio 2013, tavv. XV - XVI; Gargiulo B. 2006/2007, tav. 60.

Si tratta di uno dei tipi più comunemente attestati nei contesti tardoantichi del golfo di Napoli. Nel teatro della città, esso è molto frequente nei livelli del secondo/terzo quarto del V secolo d.C., mentre un unico esemplare è attestato per la fase precedente, tra la fine del IV e gli inizi del V secolo¹¹⁹⁴. Piuttosto precoci sono anche le attestazioni provenienti da un contesto di Pompei datato nei primi decenni del V secolo d.C.¹¹⁹⁵ Entro il V secolo si data anche una brocca affine al tipo, proveniente dai livelli di oblitterazione di una calcara a Calatia¹¹⁹⁶. Più recenti, datate tra la metà del V ed il VII secolo d.C., sono le attestazioni provenienti dal complesso di Carminiello ai Mannesi¹¹⁹⁷ e da alcuni contesti relativi agli scavi della metropolitana, analizzati dalla Carsana¹¹⁹⁸. Entro il VII secolo si datano anche alcune brocche rinvenute a Cimitile¹¹⁹⁹.

La minore standardizzazione, evidente nelle variazioni più o meno significative della morfologia, può essere intesa come l'effetto di un'organizzazione della produzione differente rispetto ai modelli di età romana, tuttavia la circolazione di questi manufatti e la presenza di numerose attestazioni in ambito regionale sono forse indizio di una «omogeneità culturale e forse una rete di distribuzione dei prodotti ancora attiva»¹²⁰⁰. Al di fuori della Campania, confronti piuttosto puntuali si rintracciano a Roma, tra i materiali dei livelli di VII secolo della Crypta Balbi, probabilmente importati dalla Campania¹²⁰¹.

¹¹⁹⁴ Laurenza 2010, fig. 60, nn. 14 - 15.

¹¹⁹⁵ De Carolis *et alii* 2009, 655, fig. 3, 5.

¹¹⁹⁶ Petacco - Rescigno 2005, 148, fig. 12.

¹¹⁹⁷ Arthur 1994, 203-205, tipo 94, fig. 95.

¹¹⁹⁸ Carsana *et alii* 2007, fig. 7, nn. 9- 12; Carsana 2009, 676, fig. 4, nn. 8, 10-11

¹¹⁹⁹ Ebanista 2005, fig. 10, nn-11-12.

¹²⁰⁰ Carsana 2009b, 142.

¹²⁰¹ Carsana 2009, 676.

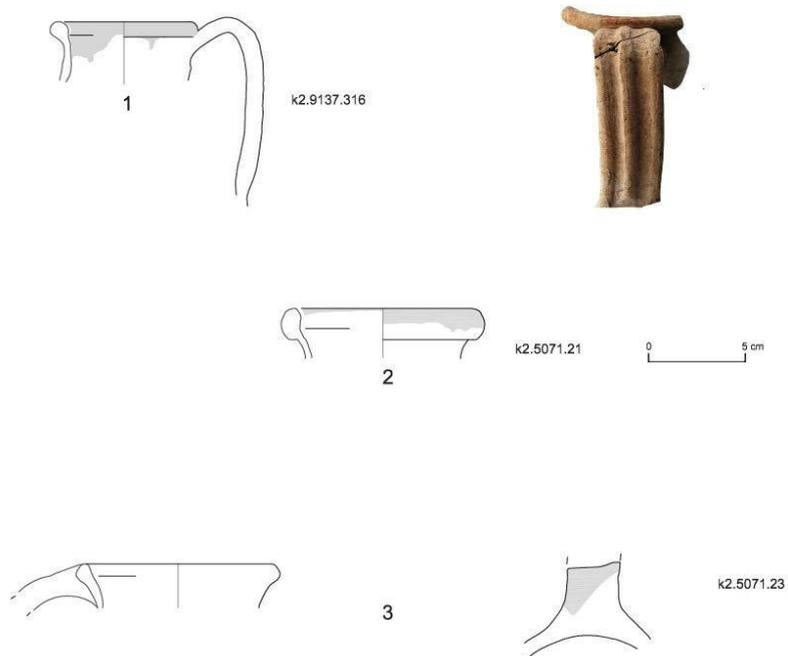


Fig. 106. Ceramica comune da mensa e usi domestici: n.1 tipo ItCM333d; nn.2-4 tipo ItCM334e

ItCM341a - Olla con orlo a tesa concava

Profonda olla con ampia imboccatura, orlo a tesa leggermente inclinata, concava nella parte superiore, e labbro appena ingrossato. Al di sotto della tesa si impostano due anse a nastro. Le pareti sono dritte e conferiscono al corpo una forma cilindrica o leggermente troncoconica. In un unico esemplare esse presentano alcune scanalature all'esterno. Le superfici sono lisce in modo piuttosto accurato.

Il tipo è rappresentato da 9 NMI, aventi un diametro compreso tra 12 e 17,5 cm. La maggioranza dei frammenti attribuibili al tipo hanno un impasto beige-rosato molto chiaro e depurato (impasto 24), al cui interno sono ben visibili inclusi neri.

Un unico esemplare, presenta un impasto granuloso, di colore arancio, con numerosi inclusi di origine vulcanica, prossimo al gruppo degli impasti utilizzati nelle produzioni locali da cucina, ma più duro e compatto (impasto 25).

Esempi (Fig. 107): nn. 1-3, 5. Foro, angolo sud-orientale (idd. K2.9137.829; K2.9106.296; K2.9200.102; K2.9137.158); n.4. Foro, lato meridionale, vestibolo (K2.7044.10)

La morfologia di queste olle ricorda quella di alcune olle del repertorio nella ceramica da fuoco, esse sono ricorrenti nel repertorio delle produzioni locali di ceramica comune a partire dal III secolo d.C. L'esemplare K2.9137.829, con pareti leggermente inclinate ed una solcatura regolare a circa metà altezza della parete esterna, trova un confronto puntuale in alcune olle provenienti da un contesto puteolano della seconda metà del III secolo d.C.¹²⁰² L'esemplare K2.9137.158, con corpo cilindrico, potrebbe essere più tardo, trovando un confronto abbastanza puntuale in un'olla in ceramica comune proveniente dai livelli di IV secolo d.C. del porto di *Neapolis*¹²⁰³. È problematico definire i termini cronologici della produzione di questi recipienti a causa dello stato lacunoso delle nostre conoscenze, soprattutto relativamente ai contesti di II secolo: l'assenza di attestazioni all'interno dello scarico di Cratere Senga¹²⁰⁴ non sembra sufficiente per escludere un avvio della produzione già in questo secolo.

Il tipo non risulta attestato nei livelli del porto di *Neapolis* successivi al IV secolo d.C., né nei contesti tardo antichi editi di area napoletana, flegrea o vesuviana, per questo motivo si potrebbe ipotizzare un esaurimento della produzione entro il IV secolo d.C.

¹²⁰² Orlando 2014, fig. 3, n. 16.

¹²⁰³ Carsana - Del Vecchio 2010, fig. 8, n. 61.

¹²⁰⁴ Garcea *et alii* 1983-1984.

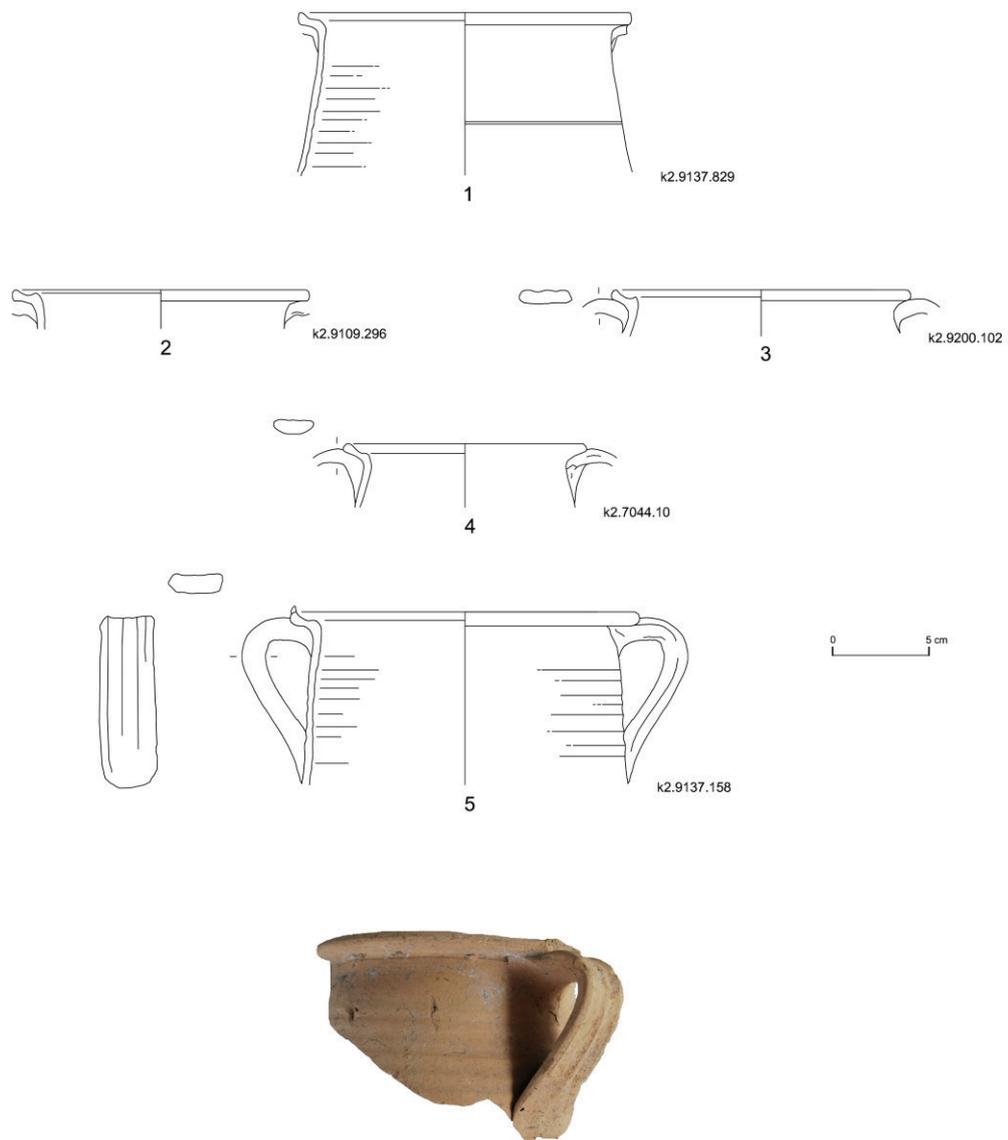


Fig. 107. Ceramica comune da mensa e usi domestici: nn. 1-5 tipo ItCM341a

ItCM421d - Olpe con orlo estroflesso e corpo globulare.

Olpe con orlo estroflesso, sagomato all'esterno, con labbro arrotondato o leggermente assottigliato. Il collo è stretto, troncoconico e non molto sviluppato. Il corpo è globulare, molto ampio. Un'ansa con due scanalature si imposta sul collo, poco sotto l'orlo, e sulla spalla. Segni della lavorazione al tornio sono apprezzabili sia all'interno che all'esterno.

Le pareti sono lisce e rivestite da un ingobbio color crema, opaco e spesso. Ne sono stati rinvenuti nel Foro pochi esempi (5 NMI). Il diametro ricostruito per gli orli si aggira costantemente tra 4 e 4,5 cm, un unico esemplare ha dimensioni ridotte ed un diametro all'imboccatura di 3,5 cm. L'impasto è di colore beige-rosato, piuttosto depurato, ma contenente frequenti inclusi vulcanici (impasto 24). Le sue caratteristiche consentono di attribuire i frammenti a centri di produzione locali.

Le caratteristiche morfologiche degli orli rinvenuti consentono di distinguere due varietà: la varietà ItCM421d.1 si caratterizza per il labbro assottigliato e le dimensioni piuttosto ridotte; la varietà ItCM421d.2 presenta invece un labbro ingrossato e arrotondato.

Esempi (Fig. 108): **ItCM421d.1** n.1 Foro, lato orientale, *tabernae* (id. K2.9200.109); **ItCM421d.2** n. 2 angolo sud-orientale (id. K2.9137.100)

Olpai così conformate non sembrano fare la loro apparizione in Campania prima del III secolo d.C.: mancano attestazioni, ad esempio, nello scarico di Cratere Senga (età adrianea/antonina)¹²⁰⁵, mentre esemplari simili a quelli rinvenuti nel Foro sono presenti in due contesti flegrei datati entro il III secolo d.C.: nel pozzo della necropoli di Cuma¹²⁰⁶, più volte richiamato, e in un contesto coevo del Rione Terra¹²⁰⁷. Questi, come gli esemplari dal Foro, sono molto probabilmente prodotti locali. Alcune attestazioni dai livelli di IV secolo del porto di *Neapolis*¹²⁰⁸, attestano la longevità del tipo la cui morfologia viene recuperata dal repertorio della ceramica a bande di VII e VIII secolo d.C.¹²⁰⁹, per la quale da tempo è stata

¹²⁰⁵ Garcea *et alii* 1983-1984.

¹²⁰⁶ Cavassa *et alii* c.s., fig. 5, n. 03.

¹²⁰⁷ Orlando 2014, fig. 3, n. 18.

¹²⁰⁸ Carsana-Del Vecchio 2010, fig. 8, n. 64.

¹²⁰⁹ Grifa *et alii* 2009, fig. 2, a.

accertata la presenza di impianti produttivi a Cuma¹²¹⁰ e Miseno¹²¹¹. Si rileva però l'assenza di confronti puntuali per l'olpe di ridotte dimensioni (Fig. 108, n.1), che potrebbe dunque essere una variante del tipo piuttosto che una varietà.

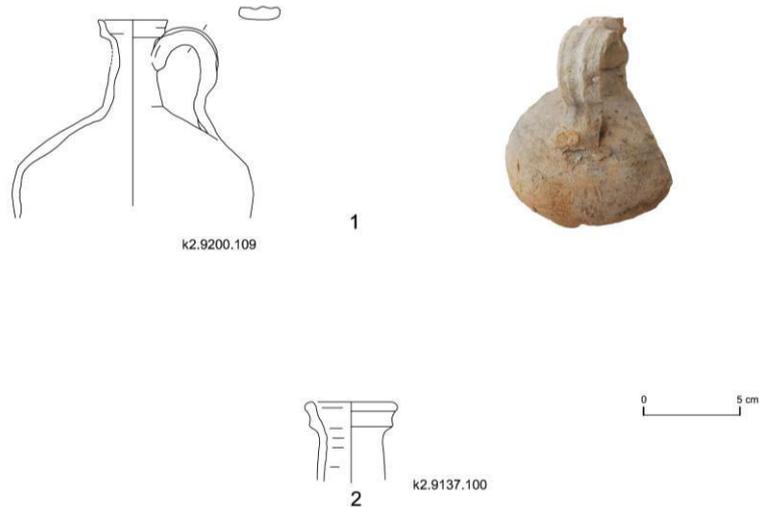


Fig. 108. Ceramica comune da mensa e usi domestici: tipo ItCM421d

ItCM431a - Olpe con collo cilindrico bombato e labbro ingrossato.

(= Gasperetti 1252a¹²¹²)

Olpe con orlo ingrossato, distinto, e labbro arrotondato. Il collo è cilindrico e leggermente bombato, sul collo, poco sotto l'orlo, si imposta un'ansa a sezione quasi circolare, che doveva terminare sulla spalla. Il corpo doveva risultare globulare. Negli esemplari integri rinvenuti in diversi contesti vesuviani, il fondo presenta un piede distinto, dal profilo spigoloso.

Un unico esemplare (id. NL.121 - Fig. 109) è stato rinvenuto nel riempimento del pozzo del c.d. Ninfeo dei Lucei. L'esemplare ha un diametro all'imboccatura di 7 cm. L'impasto è rosato e abbastanza depurato, con numerosi inclusi di origine vulcanica e bianchi opachi ben visibili, attribuibile ad una produzione del golfo napoletano (impasto 27).

Lo stato frammentario del manufatto rende estremamente difficile il confronto, tuttavia l'articolazione di orlo e collo e l'impostazione dell'ansa consentono di attribuire l'esemplare

¹²¹⁰ Caputo-Regis 2009.

¹²¹¹ De Rossi 2004.

¹²¹² Gasperetti 1996, 39, fig. 6, nn. 32-33.

ad un tipo di olpe molto diffusa e praticamente onnipresente in area vesuviana¹²¹³: a Pompei, oltre ai 783 esemplari esaminati dalla Gasperetti, si possono citare gli esemplari rinvenuti nello scavo della Casa della Colonna Etrusca¹²¹⁴ e in quella di Giulio Polibio¹²¹⁵; sono noti anche diversi esempi provenienti da Ercolano¹²¹⁶, da Boscoreale¹²¹⁷, Oplontis¹²¹⁸, Stabiae¹²¹⁹ e Terzigno¹²²⁰.

La forma di queste *olpai* è ritenuta caratteristica dell'area vesuviana, tuttavia alcune attestazioni sono note anche a Napoli, nello scavo di Palazzo Corigliano¹²²¹. Il gran numero di esemplari rinvenuti consente di considerare questo come un recipiente caratteristico della prima età imperiale, la cui circolazione potrebbe essere già iniziata in età augustea, come dimostra l'esemplare proveniente dal Foro di Cuma.

¹²¹³ Di Giovanni - Gasperetti 1993, 273-274, fig. 6; Gasperetti 1996, 39, fig. 6, nn. 32-33. Gli esemplari conservati nel Museo Archeologico Nazionale di Napoli provenienti da Pompei, erano già stati oggetto di studio da parte della Anecchino (1977, 112, fig. 5, n. 41).

¹²¹⁴ Chiaramonte Treré 1984, 171, fig. 106, n. 6.

¹²¹⁵ Castiglione Morelli 1996, 109, fig. 6, n. 3.

¹²¹⁶ De Carolis 1996, 1124-125, fig. 1, n. 5

¹²¹⁷ De Caro 1994, 171 - 174, fig. 43, n. 135; fig. 44, nn. 136 - 138.

¹²¹⁸ La Anecchino identificava questo recipiente con la *lagoena*, un tipico vaso da vino. Tuttavia, come già osservato da G. Gasperetti, per quanto si tratti certamente di un vaso adatto a contenere liquidi, non esistono elementi per stabilire l'equivalenza tra questa forma ed il termine ricorrente nelle fonti antiche (Di Giovanni - Gasperetti 1993, 274).

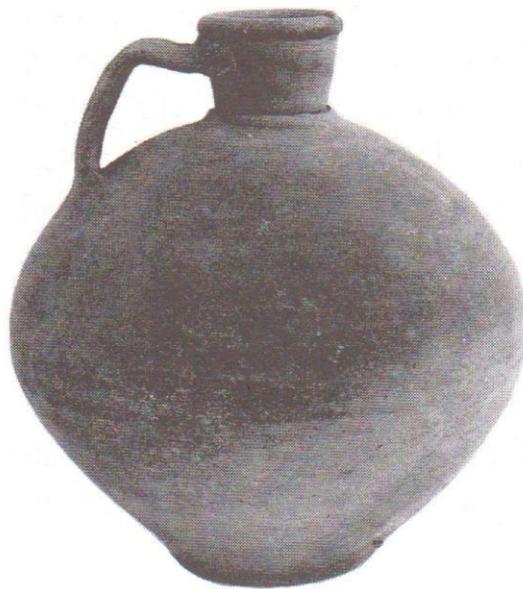
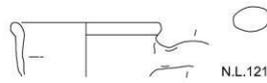
Da *Oplontis* proviene un esemplare con un'iscrizione dipinta indicante che l'oggetto dovette essere utilizzato per contenere *garum*.

¹²¹⁹ L'esemplare rinvenuto nel Foro, presenta una morfologia molto vicina a quella dell'esemplare fig. 81, n. 58.

De Caro 1987, 63, fig. 80, n. 53; fig. 81, nn. 54-58.

¹²²⁰ Cicirelli 1996, 164, fig. 8, nn. 34 - 35.

¹²²¹ Bragantini 1991, 63, fig. 27, nn. 39, 40, 41, 47.



De Carolis 1996

Fig. 109. Ceramica comune da mensa e usi domestici: tipo ItCM431a

ItCM432a - Olpe con orlo ingrossato a profilo triangolare

Olpe con orlo ingrossato, di forma triangolare, leggermente estroflesso. L'orlo all'interno è leggermente incavato, mentre all'esterno risulta piuttosto dritto e verticale. Il collo è stretto e leggermente bombato, con una lieve strozzatura all'attacco con l'orlo. Il confronto puntuale con un esemplare ostiense consente di ricostruire la morfologia del corpo che doveva essere "a trottola", con fondo appena concavo e munito di un piede appena accennato.

Un unico esemplare è stato rinvenuto negli scarichi del Foro (id. K2.9111.266; Fig. 110, n. 1) avente un diametro di 4 cm all'imboccatura e composto da un impasto beige-rosato, ricco di inclusi bianchi opachi medi e frequenti neri di origine vulcanica (impasto 27).

L'esemplare rientra in un gruppo tipologico ben noto e diffuso nella fascia tirrenica dell'Italia centro-meridionale, che continua o riprende le forme dei *lagynoi* ellenistici¹²²². La produzione di queste bottiglie dovette certamente localizzarsi in più centri tra Lazio e Campania. La grande quantità di esemplari riportati alla luce nei livelli di Ostia e la loro omogeneità morfologica e tecnica, consentì di attribuire questi prodotti a centri di produzione di area romana o più specificamente ostiense, tuttavia, l'individuazione di esemplari caratterizzati da un impasto leggermente diverso, riconosciuto come campano, e ancor di più l'incremento delle attestazioni nei siti vesuviani registrate nel corso degli studi pubblicati alla fine del secolo scorso, hanno condotto ben presto a ipotizzare piuttosto la presenza di diversi centri produttivi individuati tra Lazio e Campania che rielaborano, con esiti leggermente diversi, un comune modello.

La produzione del tipo in Lazio è dimostrata, oltre che dagli esiti delle analisi archeometriche su esemplari ostiensi, dagli scarichi delle fornaci di La Celsa e del Gianicolo¹²²³.

In Campania, bottiglie affini sono attestate in area vesuviana, a Pompei¹²²⁴ e Boscoreale¹²²⁵. Le caratteristiche degli impasti degli esemplari vesuviani, sembrano affini a quelli caratteristici delle produzioni locali, per questo motivo la Gasperetti avanzava l'ipotesi che non solo gli esemplari pompeiani siano di produzione locale, ma che ad una produzione vesuviana possano attribuirsi anche alcuni esemplari ostiensi¹²²⁶ molto simili sul piano morfologico.

Le attestazioni portano ad individuare un arco cronologico di produzione e circolazione del tipo tra la prima età imperiale e l'età tardo-antonina. In particolare, nelle stratigrafie ostiensi le attestazioni si mantengono sporadiche nella prima metà del I secolo d.C., aumentando significativamente a partire da età domiziana fino ad età tardo-antonina, quando si registra un brusco arresto delle attestazioni, che diventano estremamente sporadiche nei livelli più tardi¹²²⁷.

¹²²² Pavolini 2000, 85.

¹²²³ Olcese 2003, 96, tipo 1, tav. XXIX, n. 5.

¹²²⁴ Anecchino 1977, figg. 4-5, nn. 35, 38 - 39; Gasperetti 1996, 1262c, 41, fig. 6, n. 37.

¹²²⁵ De Caro 1994, 172, fig. 43, n. 134.

¹²²⁶ *Ostia I*, tav. XXII, n.386; tav. LVII, n.828; *Ostia III*, tav. XXII, n. 498.

¹²²⁷ Pavolini 2000, 87.

La più antica attestazione nota del tipo è probabilmente quella rinvenuta a Gabii¹²²⁸, datata in età tardo-repubblicana, mentre nella prima età augustea si data un esemplare rinvenuto ad *Albintimilium*, considerato dalla Olcese un'importazione proveniente da area centro-italica¹²²⁹. Se queste attestazioni sembrano piuttosto precoci, certamente il tipo doveva essere già prodotto nella prima metà del I secolo d.C., come provano i rinvenimenti nel relitto Dramont D (40 - 50 d.C.)¹²³⁰. Nel secondo quarto del I secolo d.C., queste bottiglie sono attestate anche a Cosa¹²³¹. Tre esemplari sono stati rinvenuti nei livelli di età neroniana sul Palatino nord-orientale¹²³². Le ultime fasi della produzione sono documentate dai rinvenimenti nei livelli tardo-antonini di Ostia¹²³³.

La notizia del rinvenimento di bottiglie estremamente simili a Isthmia e nella Corintide, datate entro la seconda metà del I secolo d.C., permette di ipotizzare un certo grado di commercializzazione di questi recipienti al di fuori dell'Italia tirrenica¹²³⁴.

Qualora si possa effettivamente parlare di commercializzazione, essa sembra limitata al I secolo d.C. e potrebbe spiegarsi ammettendo che oggetto di commercio non fossero le bottiglie in sé, ma il loro contenuto¹²³⁵.

ItCM433e - Olpe con orlo ingrossato a mandorla, decorata a bande

Olpe con orlo ingrossato a mandorla, labbro arrotondato, e collo stretto, fortemente svasato. Su di esso si imposta un'ansa a nastro. All'interno, il collo è dolcemente incavato.

Un unico esemplare è stato rinvenuto nel campione esaminato all'interno di uno scarico in una *taberna* del lato orientale (id. K2.9205.43 - Fig. 110, n. 2). Esso ha un diametro pari a 6 cm e si caratterizza per l'impasto beige molto chiaro, leggermente rosato in sezione, più

¹²²⁸ Vegas - Martin Lopez 1982, 455, fig. 8, n. 123.

¹²²⁹ Olcese 1993, 272, fig. 66, n. 262.

¹²³⁰ Pavolini 2000, 88.

¹²³¹ Dyson 1976, 134, fig. 52, 22II, n. 124.

¹²³² Cardarelli 2013, 35, fig. 160.

¹²³³ Pavolini 2000.

¹²³⁴ Pavolini 2000, 88 e bibliografia precedente; Hayes 1973, 466, fig. 81, b, n. 236 (quest'ultima puntualmente confrontabile con esemplari vesuviani - Gasperetti 1996, 41).

¹²³⁵ È suggestivo, in tal senso, il confronto con alcune bottiglie, anche piuttosto simili morfologicamente, presenti in depositi portuali di Arles (Long *et alii* 2009, 606-607, fig. 32, n. 167.) , Port-la-Nautique (Sanchez *et alii* 2011, fig. 94, n. 16) e Fréjus, che spesso presentano tracce di pece sulla superficie interna (Sanchez 2011, fig. 94, n. 16). La presenza di questi contenitori in contesti portuali e la presenza della pece all'interno potrebbero confermare l'ipotesi che questi manufatti erano destinati al trasporto di liquidi. Le bottiglie rinvenute nei depositi portuali francesi si datano tra il 30 ed il 70 d.C., cronologia che ben si accorda con quella delle bottiglie italiane e con le attestazioni note in Grecia.

chiaro in superficie e ben depurato (impasto 26) . Non è stato possibile reperire confronti puntuali, solo una generica somiglianza con un esemplare rinvenuto a Carminiello ai Mannesi in uno strato databile tra VII e VIII secolo d.C.¹²³⁶

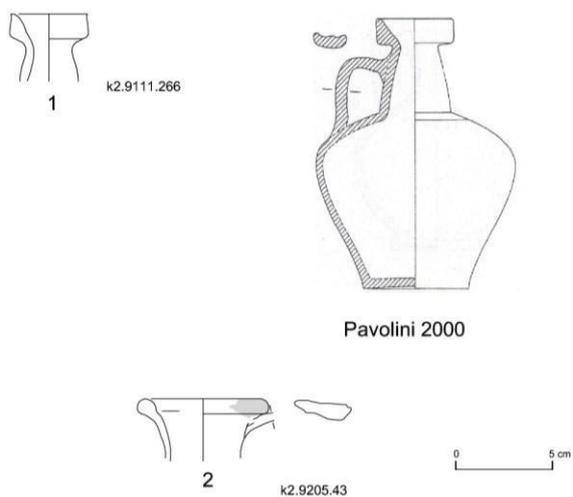


Fig. 110. Ceramica comune da mensa e usi domestici: n.1 ItCM432a; n.2 ItCM433

¹²³⁶ Arthur 1994, 206 - 207, tipo 111, fig. 97.

Coperchi

I manufatti raccolti in questo gruppo si definiscono in negativo, in quanto si tratta di tutti quei coperchi che non sembrano essere concepiti (almeno in origine) per essere utilizzati su recipienti da fuoco. L'analisi di questi manufatti pone delle problematiche particolari già evidenziate in occasione di precedenti studi¹²³⁷. Un primo problema è proprio quello di stabilire i criteri per distinguerli dalle produzioni da fuoco, non sempre, infatti, l'esame degli aspetti tecnici fornisce elementi chiari e sufficienti. Come per le altre categorie funzionali, elemento distintivo sono soprattutto le caratteristiche degli impasti, tuttavia questi si presentano spesso piuttosto grezzi e ricchi di inclusi, simili talvolta a quelli utilizzati per le olle da dispensa. Altro elemento discriminante è l'assenza di tracce d'uso in prossimità di fonti di calore, tuttavia, come già evidenziato dalla Gasperetti, in alcuni esemplari si osservano annerimenti attribuibili alle operazioni di cottura dei manufatti stessi. C. Pavolini ha proposto che un ulteriore criterio di distinzione dei due gruppi sia quello dimensionale: la maggior parte dei coperchi da cucina ha dimensioni maggiori rispetto alla maggioranza dei coperchi da mensa. Questo criterio, seppur empiricamente verificabile, non risulta però costantemente valido, anche perché pentole e olle da fuoco a imboccatura media o stretta necessitano di coperchi adatti a sopportare le sollecitazioni termiche, ma di diametro adeguato.

Per gli esemplari provenienti dal Foro di Cuma si è dunque fatto ricorso, come per le altre categorie, all'esame degli impasti e alle tracce d'uso, nella piena consapevolezza che nella prassi quotidiana il limite tra queste due funzioni sarà stato certamente più fluido e meno categorico.

Prima di esaminare le evidenze dal Foro cumano, è opportuna un'ulteriore precisazione: questo lavoro ha preso in esame, come si è detto, quei manufatti destinati alle attività domestiche di preparazione e consumo dei cibi, di igiene e cosmesi, tuttavia è pressoché impossibile distinguere tra i coperchi in ceramica comune destinati ad un uso domestico e quelli che invece dovettero essere utilizzati per chiudere le anfore ed i contenitori da trasporto. Una simile distinzione potrebbe non essere esistita neanche nell'antichità¹²³⁸, per questo motivo si sono presi in considerazione tutti i coperchi rinvenuti, al di là di un loro possibile utilizzo nella chiusura di contenitori da trasporto.

Molto difficile è risultata anche la suddivisione dei frammenti rinvenuti sul piano morfologico: questi coperchi hanno infatti una forma molto semplice, quasi costantemente

¹²³⁷ Gasperetti 1996, 49.

¹²³⁸ Pavolini 2000, 281.

conica, ma spesso molto irregolare e realizzata in modo sommario. Per questo motivo, dinanzi ad una grande variabilità di esiti, si sono distinti solamente quattro tipi morfologici, distinti per la conformazione dell'orlo e del corpo.

ItCM611d - Coperchio a orlo indistinto e corpo schiacciato.

Coperchio con profilo molto schiacciato e orlo indistinto. Il labbro è arrotondato o leggermente assottigliato nella parte inferiore. Le pareti sono piuttosto dritte ed oblique. Le superfici sono lisce e rivestite da un ingobbio color crema, spesso ed opaco.

Sono attestati nel campione solo 2 esemplari (Fig. 111, nn. 1-2), aventi diametro rispettivamente di 7,8 e 10,5 cm. Il primo, proveniente da uno scarico nell'angolo sud-occidentale del Foro (id. K2.9111.250), ha un diametro di 9,2 cm ed un impasto molto simile a quello di alcune olle con orlo estroflesso, bruno e granuloso, con un'alta concentrazione di inclusi neri di origine vulcanica e calcite (impasto 25), risulta dunque attribuibile ad una produzione locale. Si può far rientrare nel tipo anche un secondo coperchio proveniente dal riempimento del pozzo del c.d. Ninfeo dei Lucei. Questo coperchio ha un diametro di 10,5 cm e un impasto di colore beige-giallino, compatto, contenente rari inclusi neri (impasto 26). La provenienza di quest'ultimo esemplare è problematica.

Questo coperchio di piccole dimensioni trova un confronto abbastanza stringente con un coperchio attestato nello scavo di palazzo Corigliano e databile nella prima età flavia. Sono piuttosto simili nella morfologia anche alcuni coperchi leggermente più piccoli, provenienti da Ostia, in particolare un coperchio integro con labbro però leggermente più arrotondato che il Pavolini considera caratteristico dei decenni centrali del I secolo d.C.¹²³⁹.

ItCM612a - coperchio a orlo arrotondato e corpo conico.

Coperchio conico con labbro arrotondato e pareti sono leggermente convesse. Alcuni esemplari conservano la presa a bottone informe, appiattita nella parte superiore. Le superfici sono lisce in modo abbastanza accurato. Un unico esemplare presenta un leggero annerimento lungo l'orlo, da attribuirsi ad un effetto della cottura.

Nel campione si calcola la presenza di 4 NMI, aventi diametro compreso tra 8 e 15 cm. Gli impasti sono duri e compatti, di colore che varia dal rosa chiaro all'arancio (impasti 24, 27), di provenienza probabilmente locale o comunque micro-regionale.

¹²³⁹ Pavolini 2000, 294-295, n. 175, fig. 68.

Esempi (Fig. 111): nn. 3-4. Foro, angolo sud-orientale (idd. K2.9109.178; K2.9166.632); n. 5. Foro, lato orientale, *tabernae* (id. K2.9205.37)

Questi coperchi corrispondono grossomodo alla forma 1412b individuata dalla Gasperetti tra i materiali provenienti dai granai del Foro di Pompei¹²⁴⁰. Analogie, sia sul piano morfologico che su quello tecnologico, si riscontrano con una serie di coperchi rinvenuti nella villa in località Petrarò a *Stabiae*¹²⁴¹.

ItCM613a - coperchio a orlo indistinto, rialzato e corpo conico

Coperchio a corpo conico, con orlo indistinto, a falda rialzata. Le pareti sono concave nella parte inferiore, convesse in quella superiore. Nessun esemplare conserva la presa. Le superfici sono lisce.

Dal campione provengono solo due esemplari sicuramente attribuibili al tipo (Fig. 111, nn.6-7): uno, di piccole dimensioni, avente un diametro di 6 cm, è stato rinvenuto nel pozzo del cd. Ninfeo dei Lucei (NL127); un altro (K2.9200.201), di diametro pari a 12 cm, proviene da uno scarico localizzato nelle cd. *tabernae* del lato orientale. Entrambi gli esemplari hanno un impasto molto grezzo e granuloso, di colore che varia dall'arancio al bruno, ricco di frammenti di rocce vulcaniche, molto vicino agli impasti utilizzati nelle produzioni da fuoco del golfo di Napoli (impasto 25). L'esemplare di dimensioni maggiori presenta l'orlo annerito in cottura.

Coperchi molto simili, con falda rialzata, sono stati rinvenuti ad Ostia, in livelli datati tra il II e il I secolo a.C.¹²⁴² Un esemplare è stato rinvenuto nei livelli del Palatino, datati in epoca neroniana¹²⁴³.

ItCM621a - Coperchio a orlo ingrossato

Vengono raggruppati in questo tipo una serie di coperchi caratterizzati dall'orlo che si presenta ingrossato, a differenza dei precedenti tipi di coperchi da mensa, e dalla maggiore profondità del corpo che mantiene ancora una forma pressoché conica. La forma dell'orlo varia però da esemplare a esemplare, generalmente esso assume una forma spigolosa e quasi triangolare, che ricorda alcuni modelli della ceramica da fuoco, in un caso, invece, esso

¹²⁴⁰ Gasperetti 1996, 50, fig.10, n. 51.

¹²⁴¹ De Caro 1987, 60, fig. 79, nn. 30-33

¹²⁴² Carta *et alii* 1978, fig. 82, 90.

¹²⁴³ Cardarelli 2013, 35, 82, n. 214.

assume una forma ellissoide, senza soluzioni di continuità rispetto alla parete. Le superfici sono lisce.

Il tipo è rappresentato da circa 9 NMI, di diametro compreso tra 8 e 18 cm. I frammenti rinvenuti presentano generalmente impasti poco depurati, di colore che varia dal rosso-arancio al beige scuro (impasto 27; 28); talvolta sono invece depurati, di colore chiaro, dal beige al rosa, duri e compatti (impasto 24).

Esempi (Fig. 111): nn.8, 9-11. Foro, angolo sud-orientale (idd. K2.9205.38, K2.9111.119, K2.9111.13); n. 9 lato meridionale, cd. Ninfeo dei Lucei (NL118).

Non si rintracciano in bibliografia confronti per questi manufatti, se non estremamente generici e dunque poco utili a definire una cronologia del tipo. Solo per l'esemplare NL118 è possibile definire un *terminus ante quem* verso l'ultimo quarto del I secolo a.C.- inizi del I secolo d.C., a partire dal contesto di rinvenimento. Il coperchio (Fig. 111 Fig. 111, n. 11) morfologicamente trova un confronto puntuale nel coperchio tipo Bats COM-IT 7e, datato tra il I secolo a.C. ed il secolo successivo e attestato nel relitto di Spargi¹²⁴⁴.

¹²⁴⁴ Pallarès 1979, fig. 22.

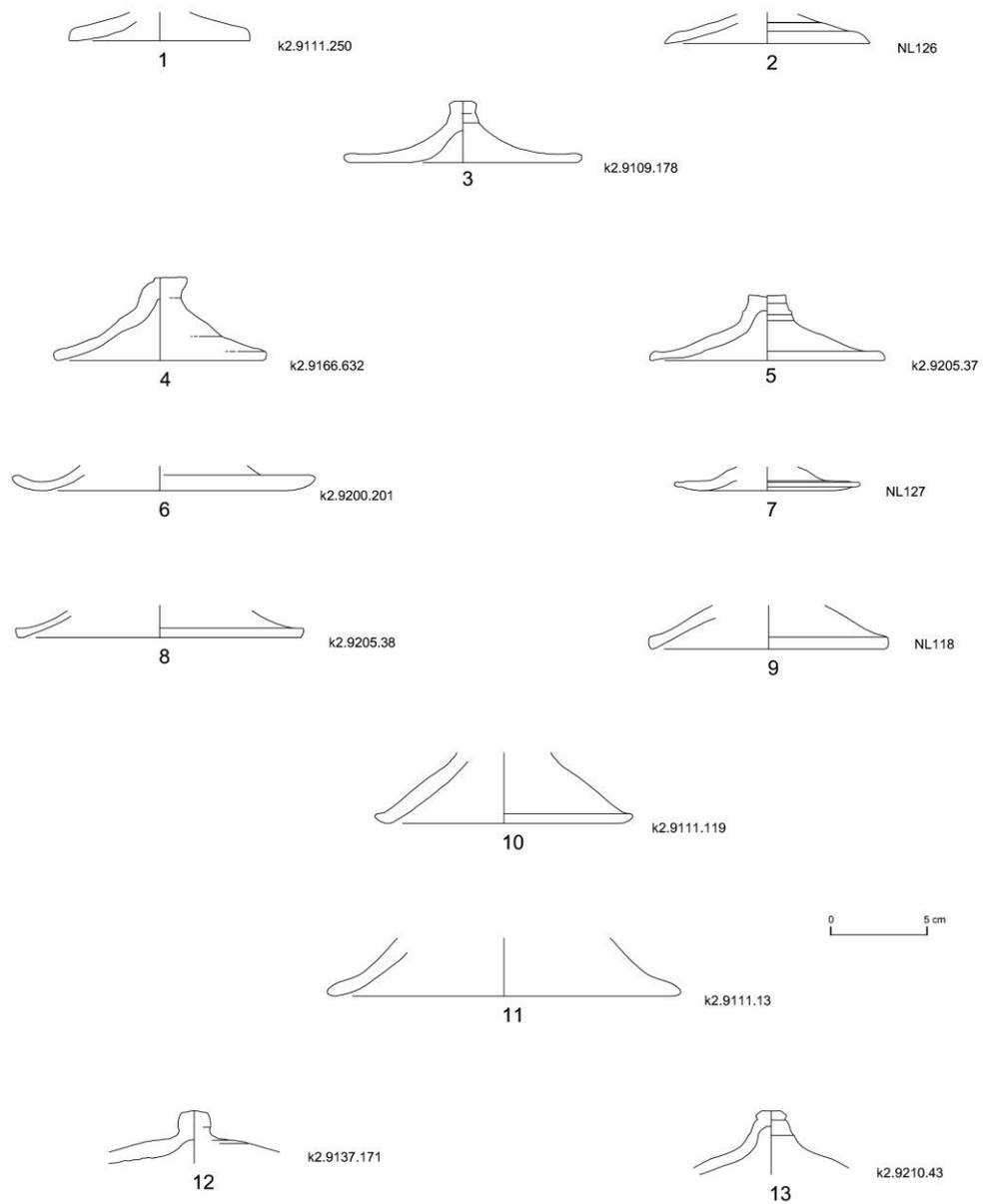


Fig. 111. Ceramica comune da mensa e usi domestici: n.1-2 tipo ItCM611f; nn. 3-5 tipo ItCM612a; nn. 6-7 tipo ItCM613a; nn. 8 - 11 tipo ItCM621a

6.2 La ceramica comune di produzione africana

Il vasellame analizzato nelle pagine seguenti è identificabile per forme, trattamenti di superficie ed impasti con la ceramica prodotta nell’Africa settentrionale. In prevalenza si tratta di ceramica da cucina, mentre più raro, ma comunque presente, è il vasellame comune da mensa, dispensa e per altri usi domestici.

Tra i primi studi sulle produzioni africane da cucina si ricorda quello di N. Lamboglia, che analizzava le attestazioni rinvenute nello scavo di *Albintimilium*¹²⁴⁵, quando, tuttavia, l’origine geografica della produzione non era stata ancora individuata: bisognerà attendere il 1968, perché, sulla base dei rinvenimenti ostiensi, A. Carandini avanzasse l’ipotesi di una provenienza di queste ceramiche dall’Africa settentrionale¹²⁴⁶. A partire dagli anni ’70 questa produzione, ed in particolare la ceramica comune da cucina, è stata oggetto di elevata attenzione a causa della sua eccezionale diffusione nel Mediterraneo ed una prima sistemazione tipologica, tuttora strumento indispensabile, venne operata da J. Hayes già nel 1972¹²⁴⁷. Questa venne successivamente aggiornata da S. Tortorella nel primo volume dell’*Atlante delle forme ceramiche*¹²⁴⁸. L’incremento delle attestazioni registrate nei principali centri del Mediterraneo occidentale e le nuove campagne di scavo condotte nelle regioni dell’Africa settentrionale hanno portato alla pubblicazione di un’eccezionale quantità di nuovi dati¹²⁴⁹ e di lavori monografici¹²⁵⁰. Diversi progetti di ricerca negli ultimi quindici anni hanno affrontato i problemi relativi alla tipologia, alla cronologia, alla localizzazione degli *ateliers* e alla produzione e diffusione di questi oggetti offrendo a chi oggi ne approccia lo studio un quadro estremamente complesso e articolato¹²⁵¹.

Consapevoli della lunga tradizione di studi che ha interessato queste produzioni, non si è intervenuti sulla classificazione dei manufatti, che rimane quella nota in bibliografia, ma si è scelto di attribuire ai tipi attestati le nomenclature che rispettano il sistema utilizzato per le produzioni locali, mantenendo in evidenza le concordanze con le principali tipologie generalmente adottate nella letteratura scientifica. Questa decisione è stata motivata non solo

¹²⁴⁵ Lamboglia 1950.

¹²⁴⁶ *Ostia I*, 87.

¹²⁴⁷ Hayes 1972.

¹²⁴⁸ Tortorella 1981a.

¹²⁴⁹ Hayes 1976; *Excavations at Carthage* 1984; Tomber 1988; Aquilué i Abadías 1989; *id.* 1995; Bonifay 2004b.

¹²⁵⁰ Ikaeimo 2003; Bonifay 2004a.

¹²⁵¹ cfr. Bonifay *et alii* 2003; Capelli – Bonifay 2007; Bonifay 2010; Fentress 2010; Leich 2010; Leitch 2011; Bonifay – Capelli 2013; Leitch 2013; Capelli – Bonifay 2014; *La ceramica africana* 2016.

dalla volontà di creare un sistema coerente ed unitario nella classificazione, ma anche dalle opportunità determinate dall'uso trasversale di un unico sistema di nomenclatura dei tipi che permette visualizzare in modo immediato le corrispondenze di forme e tecniche in ambiti geografici differenti e stabilire confronti nei processi evolutivi dei repertori vascolari nel tempo e nello spazio. Da ultimo, la scelta di applicare una nomenclatura comune per tutte le produzioni analizzate si è resa necessaria per la strutturazione di un sistema univoco all'interno del software progettato parallelamente al lavoro di classificazione sul materiale dal Foro di Cuma¹²⁵².

Nei livelli del Foro esaminati, le produzioni africane coprono il 14% delle attestazioni di ceramica comune (362 NMI). Attraverso l'analisi macroscopica degli impasti e delle caratteristiche tecniche dei manufatti, è stato possibile attribuire quasi la totalità dei tipi agli *ateliers* della Tunisia settentrionale, nell'area di Cartagine, mentre risultano estremamente rare le ceramiche comuni attribuibili alla Tunisia centrale, come si avrà modo di verificare nel corso dell'analisi tipologica. Di seguito verranno dunque analizzati i tipi attestati nel Foro di Cuma, seguendo un ordine analogo a quello utilizzato per le produzioni italiche e i medesimi criteri, precedentemente esposti. Per quanto riguarda l'esame delle attestazioni, ci si soffermerà prevalentemente su quelle nei Campi Flegrei e nel golfo di Napoli, accanto alle quali verranno poi passati in rassegna i rinvenimenti più significativi alla definizione della cronologia dei singoli tipi.

6.2.1. La ceramica comune da cucina

Tegami

ACu111b - Tegame a orlo indistinto e labbro arrotondato, con superficie interna ingobbiata

(= Hayes 181 = Bonifay, *culinaire A type 3*)

Tegame con orlo indistinto e pareti più o meno convesse, fondo piano o leggermente rientrante. La superficie esterna presenta in quasi tutti i casi una banda annerita che copre i 2/3 della superficie, mentre quella interna presenta un rivestimento costituito da un ingobbio di colore arancio, simile a quello della ARS A.

¹²⁵² Cfr. *infra* Appendice I.

La forte somiglianza tra questi tegami e quelli di produzione italica a vernice rossa interna è stata più volte sottolineata nella storia degli studi¹²⁵³. Si tratta di una somiglianza non solo sul piano morfologico, ma anche sul piano tecnologico: nei prodotti africani come in quelli italici si fa ricorso ad un ingobbio che riveste la superficie interna forse con lo scopo di ridurre la permeabilità e di impedire che il cibo vi si attacchi.

Dal punto di vista morfologico, è possibile seguire per questo tipo, come per l'analogo tipo italico, un'evoluzione morfologica misurabile sulla localizzazione del punto di inflessione della parete che si colloca presso l'orlo negli esemplari più antichi, per spostarsi progressivamente verso il basso nelle fasi più avanzate della produzione. Su questa base, il Bonifay ha individuato quattro varietà¹²⁵⁴, mentre solo tre sono individuabili nella produzione italica¹²⁵⁵, dove risulta assente la più tarda varietà africana (varietà D), caratterizzata dalla localizzazione del punto di inflessione verso il fondo, con il conseguente raddrizzamento della parete, che dalla forma a quarto di cerchio diviene verticale. Questa varietà è caratteristica della seconda metà del IV e del V secolo d.C., quando la produzione a vernice rossa interna dovette esaurirsi, per lasciare il posto a prodotti chiaramente ispirati al repertorio africano¹²⁵⁶.

All'interno degli scarichi del Foro esaminati, il tipo è attestato da appena 18 NMI aventi diametro compreso tra 18 e 30 cm. Tutti gli esemplari presentano impasti affini a quelli caratterizzanti le produzioni attribuite al territorio della Zeugitana (impasti 15, 16).

Seguendo il modello del Bonifay, si sono distinte le varietà classiche alle quali si aggiunge una varietà generalmente considerata precoce, che si caratterizza per le pareti rastremate, inclinate verso l'esterno, vasca aperta, corrispondente al tipo Hayes 181, n.1¹²⁵⁷.

Esempi **ACu111b.1**= Hayes 181, n.1 (Fig. 112): n. 1. Foro, lato meridionale (id. K2.8584.50); n. 2 Foro, lato orientale, *tabernae* (id. K2.9109.53)

Esempi **ACu111b.2**= Bonifay, *culinaire A type 3, var. A* (Fig. 112): nn. 3-4. Foro, lato orientale, *tabernae* (idd. K2.9135.51; K2. 9111.84)

Esempi **ACu111b.3**= Bonifay, *culinaire A type 3, var. B* (Figg. 112, 113): nn. 5-6. Foro, lato orientale, *tabernae* (idd. K2. 9137.88; K2. 9135.390); n.7. Foro, portico settentrionale (id. K2.5071.56)

¹²⁵³ Goudineau 1970; Tortorella 1981a; cfr. anche Ikaheimo 2003, 48.

¹²⁵⁴ Bonifay 2004a, fig. 113 (per la produzione B, ma lo stesso discorso è valido per la produzione A segnando tendenze simili nei diversi *ateliers* del Mediterraneo occidentale).

¹²⁵⁵ Cfr. *supra* ItCu111b.

¹²⁵⁶ Cfr. tipo ItCu111c.

¹²⁵⁷ Tortorella 1981a, 214 -215; Bonifay 2004a, fig.114; Van der Werff 1982a, fig.4, n.1.

Esempi **ACu111b.4** = Hayes 181; Bonifay, *culinaire* A type 3, var. C (Fig. 113): nn. 8-9. Foro, lato orientale, *tabernae* (idd. s.n.; K2.9200.382)

La varietà ACu111b.1 (2 NMI) è nota da un numero molto esiguo di attestazioni, peraltro gli esemplari pubblicati dal Bonifay sono attribuibili piuttosto al tipo prodotto in Bizacena¹²⁵⁸, S. Tortorella ricorda però anche l'esistenza di esemplari a patina cenerognola oltre che polita a strisce¹²⁵⁹.

Secondo lo Hayes questi tegami sono attestati a Tripoli già in contesti pre-flavi, per questo motivo ne ipotizza la produzione all'inizio del I secolo d.C.¹²⁶⁰. Le attestazioni si mantengono esigue alla fine del I e nel II secolo d.C. Sono databili nella prima metà del II secolo gli esemplari rinvenuti a Ostia¹²⁶¹, quando sporadicamente questi tegami dovettero cominciare a circolare anche fuori dall'Africa. Nel campione cumano la varietà è rappresentata da appena due orli. Il diametro calcolato per entrambi è di 21 cm.

L'avvio della produzione della varietà ACu111b.2 viene datata sulla base dei rinvenimenti africani agli inizi del II secolo d.C.¹²⁶² ed è scarsamente presente nel campione esaminato, con appena 2 esemplari di diametro 18 e 20 cm. La varietà con parete a quarto di cerchio ACu111b.3, caratteristica della fase che va dalla fine del II alla metà del IV secolo d.C., è quella meglio rappresentata nel campione (14 NMI). I diametri degli esemplari rinvenuti sono raggruppabili in due serie definite: la prima di 20 - 22 cm, la seconda tra 28,5 e 30 cm. Infine, la varietà con punto di inflessione collocato presso il fondo, ACu111b.4, è attestata da 5 NMI, ed ha un diametro compreso tra 21 e 27 cm. Essa è caratteristica del momento più avanzato della produzione e ricorre nei contesti della fine del IV - metà V secolo d.C.¹²⁶³.

Dal momento che diversi studi editi, soprattutto andando indietro nel tempo, non operano distinzione tra i tegami della categoria A e quelli della categoria B¹²⁶⁴, l'analisi delle attestazioni può essere sviluppata solo prendendo in considerazione entrambe le categorie, si rimanda dunque la discussione alle pagine che seguono l'analisi del tipo ACu111c.

¹²⁵⁸ Bonifay 2004a, *culinaire* type 4, 213 - 214, fig.114 = Hayes 1972, 201, type 181, n. 1.

¹²⁵⁹ Tortorella 1981a, 215.

¹²⁶⁰ Hayes 1972, 201.

¹²⁶¹ Tortorella 1981a, 215.

¹²⁶² Bonifay 2004a, 213.

¹²⁶³ Bonifay 2004a, *ibidem*.

¹²⁶⁴ Questa distinzione non viene adottata neanche in lavori piuttosto recenti, come quello dell'Ikaeïmo che, diversamente dal Tortorella e dal Bonifay, non la ritiene rilevante in quanto non vi sarebbe corrispondenza tra le categorie e gli ambiti geografici di provenienza (Ikaeïmo 2003, 48).

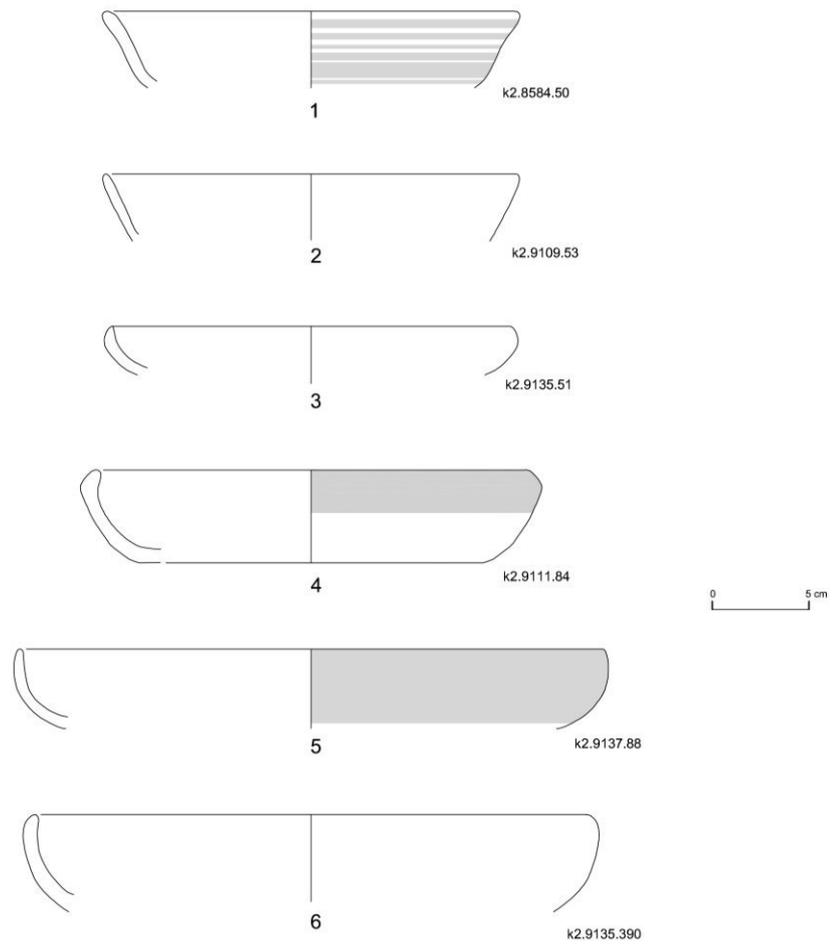


Fig. 112. Ceramica comune da cucina di produzione africana. 1-6: tipo ACu111b

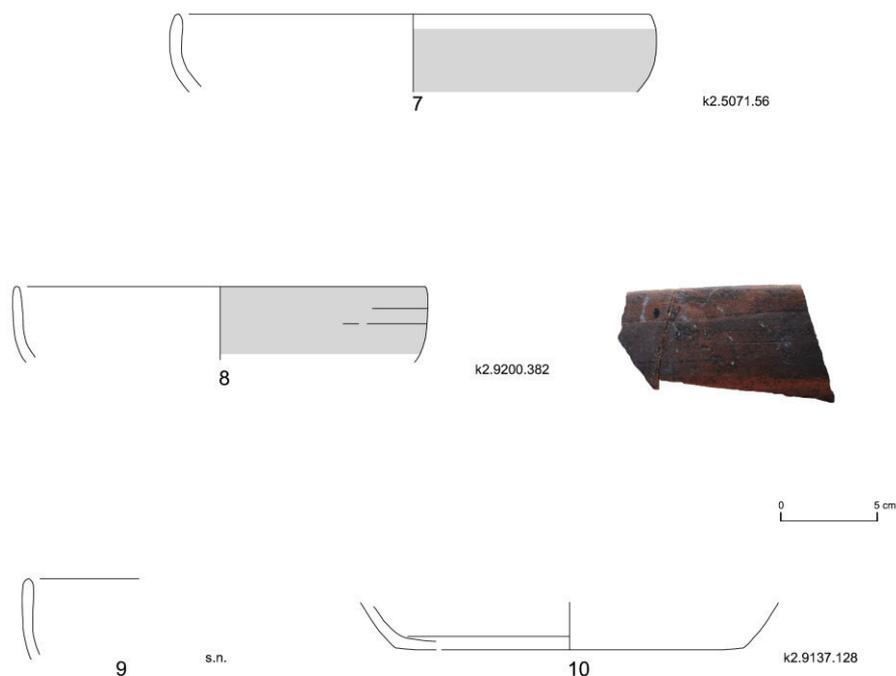


Fig. 113. Ceramica comune da cucina di produzione africana. 7 - 10: tipo ACu111b

ACu111c - Tegame a orlo indistinto e labbro arrotondato

(= Hayes 181 = Bonifay *culinaire B*, type 5)

Estremamente simile nella morfologia al tipo ACu111b, questo tegame se ne distingue per il trattamento della superficie interna, rivestita da un ingobbio di colore rosso cupo o bruno, polito a strisce. Dal punto di vista morfologico, il tipo presenta un grandissimo numero di variazioni più o meno significative. Sulla base di queste differenze morfologiche è stata strutturata una tipologia interna al tipo che lo suddivide in quattro varietà, attribuibili a diverse fasi della produzione¹²⁶⁵. La successione delle diverse varietà consente di individuare una linea evolutiva del tipo che come per i tipo ACu111b, ItCu111b, vede la progressiva discesa

¹²⁶⁵ Cfr. Bonifay 2004a, *culinaire B*, type 5.

del punto d'inflessione, con il conseguente raddrizzamento delle pareti che nei tegami più tardi risultano verticali.

Nel campione cumano, la presenza dei tegami prodotti nella Tunisia centrale risulta estremamente ridotta: sono attestati appena 7 NMI. In questo ridotto campione è stato possibile individuare un'unica varietà, corrispondente alla varietà C del Bonifay¹²⁶⁶, caratterizzata da un profilo arrotondato e pareti a quarto di cerchio. I diametri vanno dai 19 ai 28 cm. Impasto 17.

Esempi (Fig. 114): nn. 1-3. Foro, lato orientale, *tabernae* (idd. K2.9106.40; K2.9106.39; K2.9109.361-362)

Il tipo, insieme al precedente ACu111b, ebbe un'ampia circolazione in tutto il Mediterraneo occidentale a partire dalla metà del II secolo d.C., quando risulta già attestato in diversi centri della penisola iberica¹²⁶⁷, nella Gallia Narbonense¹²⁶⁸, nella penisola italiana¹²⁶⁹ e in Sicilia¹²⁷⁰. In Campania, questi tegami risultano ben diffusi sia nelle fabbriche della Tunisia settentrionale, sia in quelle della Tunisia centrale: entrambe le produzioni sono attestate nelle stratigrafie del teatro di Napoli¹²⁷¹, nel complesso di Carminiello ai Mannesi¹²⁷² e in quello dei Girolomini¹²⁷³, dove sono attestate sia nelle più tarde varietà che in quella con la parete a quarto di cerchio. I contesti di IV secolo d.C. del porto della città hanno restituito un numero piuttosto esiguo di esemplari tutti ascrivibili al tipo ACu111b¹²⁷⁴. In area flegrea, il tipo compare tra i materiali provenienti dal sacello degli Augustali¹²⁷⁵, ma la sua diffusione non sembra intensa come quella riscontrata per altri tipi del repertorio da cucina africano, come la pentola con orlo a mandorla Hayes 197. Probabilmente questo dato può essere spiegato in

¹²⁶⁶ Bonifay 2004a, 214, *culinaire type 5, var. C*, datata tra la fine del II ed il III secolo d.C., non si esclude una circolazione del tipo fino agli inizi del IV secolo d.C.).

¹²⁶⁷ Aguarod Otal 1991, 260 -261 e bibliografia precedente.

¹²⁶⁸ Si possono citare alcune attestazioni rinvenute a Marsiglia, in un contesto datato tra fine II e III secolo d.C., dove i tipi ACu111b e ACu111c risultano associati, confermando che si tratta di prodotti coevi. Pietropaolo 1998, 78- 79, fig. 57, nn. 49 - 50).

¹²⁶⁹ In Lazio sono note le attestazioni nelle stratigrafie di Ostia (*Ostia I*, fig. 15), in un contesto del secondo quarto del IV secolo d.C. alle pendici nord-orientali del Palatino (Casalini 2013, 164) e dalla Villa di Tiberio a Sperlonga dove sono presenti sia la produzione A che la B (Saguì 1980, 521). Il tipo è noto anche nel deposito sottomarino di Porto Azzurro, presso l'isola d'Elba (Tortorella 1981b).

¹²⁷⁰ Attestazioni del tipo sono state individuate a Tindari, Catania, Piazza Armerina, Marsala/*Lilibeum* nel territorio di Agrigento (a Canicattì, e Sciacca), e in area palermitana. Per le attestazioni in Sicilia si rimanda al recente lavoro curato da M. Bonifay e D. Malfitana *La ceramica africana* 2016.

¹²⁷¹ Lupia 2010, 128.

¹²⁷² Carsana 1994, 247- 248, tipo 92, tav.118.

¹²⁷³ Toniolo 2012, 242.

¹²⁷⁴ Carsana - Del Vecchio 2010, 462.

¹²⁷⁵ Soricelli 2000, 66.

considerazione del fatto che esisteva già nel repertorio locale un tegame a fondo piano con rivestimento interno che rispondeva alla funzione per la quale erano pensati questi tegami africani, ovvero il tegame a vernice rossa interna ItCu111b¹²⁷⁶.

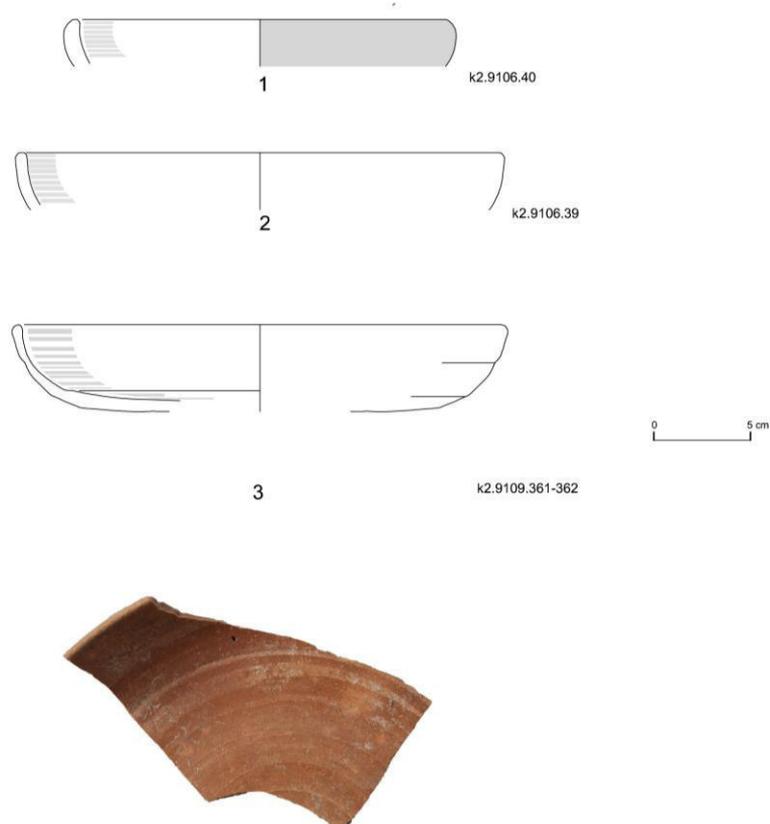


Fig. 114. Ceramica comune da cucina di produzione africana. 1-3: tipo ACu111c

ACu211b - Tegame a orlo indistinto e fondo convesso, con superficie interna ingobbiata

(= Hayes 23A = Bonifay *culinaire A type 1*)

Tegame a vasca aperta, orlo indistinto e arrotondato, fondo convesso separato dalla parete da un risalto più o meno pronunciato. Generalmente il fondo presenta all'esterno numerose solcature concentriche. La superficie interna è rivestita da un ingobbio opaco di colore rosso-arancio, la cui composizione è vicina a quella del corpo ceramico e nell'aspetto ricorda molto il rivestimento della sigillata africana A (ARS A), con il caratteristico effetto "a buccia

¹²⁷⁶ Del rapporto tra le due produzioni si è già avuto modo di parlare precedentemente. Cfr. *supra* ItCu111b.

d'arancia". Lo spessore di questo rivestimento varia tra 0,2 e 0,4 mm. La parete esterna è generalmente ben lisciata, talvolta il rivestimento interno si estende anche su parte della superficie esterna, dove si osserva una politura a bande e in più casi una fascia cenerognola nella porzione superiore. Per le sue caratteristiche, il tipo rientra nella categoria A di produzione già individuata da S. Tortorella¹²⁷⁷.

Il numero delle attestazioni è molto esiguo nel campione cumano, essendo presenti soli 7 NMI in stato di conservazione frammentario. I diametri oscillano tra 16 e 20 cm. Tutti i frammenti sono composti da un impasto caratterizzato da una matrice di colore arancio con inclusi di quarzo eolico ben riconoscibili (impasto 15)¹²⁷⁸.

Esempi (Fig. 115): n. 1. Foro, portico settentrionale (id. K2.5312.31); n. 2. Foro, angolo sud-orientale (id. K2.9111.81)

L'origine geografica di questi tegami viene individuata generalmente nella Tunisia settentrionale, nell'area di Cartagine¹²⁷⁹. Il tipo è ben attestato in tutti i principali siti costieri del Mediterraneo occidentale e l'inizio della produzione può essere collocato già in età flavia¹²⁸⁰. Dall'Africa esso venne rapidamente diffuso nella penisola iberica¹²⁸¹, in Gallia¹²⁸² e nella penisola italiana, come dimostrano le numerose attestazioni nei contesti ostiensi di fine I secolo d.C.¹²⁸³. Risulta però caratterizzare soprattutto i contesti di II secolo d.C.¹²⁸⁴. L'esaurimento della produzione può forse essere fissato nella seconda metà del III secolo, dal

¹²⁷⁷ Tortorella 1981a. Le analisi condotte da M. Bonifay e C. Capelli hanno evidenziato una somiglianza tra impasti della ARS A e della ceramica da cucina delle categorie A e CA e dunque la possibilità che queste produzioni abbiano un'origine comune (Bonifay e Capelli 2013, 124-125). Sulle categorie della ceramica da cucina africana si veda da ultimo Capelli *et alii* 2016. Sul problema dei centri della produzione della ceramica africana da cucina e del rapporto tra questa produzione e le produzioni di ARS si veda anche Leitch 2011.

¹²⁷⁸ Per una descrizione dell'impasto cfr. *supra*.

¹²⁷⁹ Bonifay e Capelli 2013; Bonifay 2004a, 67. Sono altresì attestati tegami affini dal punto di vista morfologico, ma rientranti nella categoria B, prodotti in Byzacena (Capelli *et alii* 2016, 330; n.80).

¹²⁸⁰ Tortorella 1981a, 217; Aquilué 1994, 69. Diversamente la Aguero Otal la quale, sulla base dei rinvenimenti nei livelli di abbandono di Celsa, ritiene che l'inizio della produzione sia da collocare in età claudia (Aguero Otal 1991, 269).

¹²⁸¹ Aguero Otal *ibidem*; Vegas 1970, 28, tipo 6, fig. 7, n.4.

¹²⁸² Il tipo è attestato, ad esempio, a *Visontio* (Besançon) in un contesto stratigrafico della seconda metà del III secolo d.C. (Champeaux 2016, 306, n.19).

¹²⁸³ *Ostia* II, 108; Tortorella 1981a, 217. Significativa è anche la presenza di questi tegame a Aix-en-Provence alla fine del I secolo d.C. (Nin 1996, 271 - 272).

¹²⁸⁴ *Ostia* IV, 330-332; Hayes 1972, 45-48; Aquilué i Abadías 1985, 211-218; 1987, 36-38, 76-77, 99-101; Marín Jordá 1995, 155, 162; Freed 1998, 31; Ikaëmo 2003, 52; Bonifay 2004a, 211.

momento che il tipo risulta ancora ampiamente attestato agli inizi del secolo¹²⁸⁵. La presenza anche a Luni del tegame solo negli strati datati anteriormente al IV secolo, concorda con la cronologia indicata dagli altri siti di consumo¹²⁸⁶. Per quanto riguarda il golfo di Napoli, il tipo risulta assente nei contesti napoletani editi datati a partire dal IV secolo d.C.¹²⁸⁷, mentre è rilevante la presenza del tegame in area flegrea, nello strato di riempimento che colmava il Ninfeo di Punta Epitaffio, che ha restituito materiali databili soprattutto tra III e IV secolo d.C.¹²⁸⁸. Sulla base dei dati editi, è possibile individuare un'attestazione del tipo anche nel contesto di età adrianeo-antonina di Cratere Senga¹²⁸⁹.

ACu221b - Tegame a fondo convesso e orlo ingrossato all'interno.

(= Hayes 23b = Bonifay *culinaire A type 1b*)

Tegame a orlo indistinto con un ingrossamento nella parte interna e pareti tese verso l'esterno. Questo recipiente, molto affine al precedente ACu211b (= Hayes 123a), se ne distingue per le dimensioni generalmente più ampie e la forma dell'orlo, che presenta un lieve ingrossamento interno più o meno sviluppato. La vasca è aperta, ma più profonda rispetto a quella del tegame precedente. Il fondo, all'esterno separato dalla parete da un risalto piuttosto marcato, presenta generalmente numerose solcature concentriche e regolari. La parete esterna è generalmente ben lisciata, talvolta il rivestimento interno si estende anche su parte dell'esterno, dove si osserva una politura a bande e in più casi una fascia cenerognola nella porzione superiore. La superficie interna è invece rivestita da un ingobbio opaco di colore rosso-arancio. Per l'ingobbio e l'impasto valgono le stesse osservazioni fatte per il tipo precedente (impasti 15, 16). Il tipo è attestato nel campione da 25 NMI, i cui diametri risultano compresi tra 18 e 30 cm.

Lo stato di conservazione consente di valutare solo parzialmente la morfologia di alcuni esemplari e costituisce un limite alla loro puntuale definizione cronologica. Tuttavia si sono potute distinguere almeno le due varietà già individuate da M. Bonifay¹²⁹⁰ e da J.

¹²⁸⁵ A Porto Torres e nella penisola iberica, ad esempio (Aquilú Abadías 1985, 211-218; 1991, 977; Marín Jordá 1995, 155, 162.). I dati raccolti dal van der Werff a Uzita, indicano la presenza di questi tegami fino alla fine del II secolo d.C., mentre mancano attestazioni negli strati più recenti. van der Werff 1982, 227 tav. 7.

¹²⁸⁶ Luni II, 158-162, fig. 77.

¹²⁸⁷ Carsana 1994; Carsana - Del Vecchio 2010; Toniolo 2012.

¹²⁸⁸ Miniero 2008, 168, fig. 5.

¹²⁸⁹ Garcea *et alii* 1983, 273. Si ricorda genericamente la presenza di un tegame del tipo Hayes 23, datato a partire dalla fine del I secolo d.C. Nel contributo viene documentato anche un fondo che potrebbe però essere pertinente sia al tegame Hayes 23a che al Hayes 23b (tav. VI, n. 4).

¹²⁹⁰ Bonifay 2004a, 211 - 212, *culinaire type 1, b*, fig. 112, nn. 2-4.

Ikaheimo¹²⁹¹. Lo studio della morfologia e delle caratteristiche tecniche degli esemplari rinvenuti in Africa hanno infatti permesso di riconoscere un processo di evoluzione che vede il progressivo sviluppo dell'altezza dell'orlo interno e del risalto all'attacco del fondo, oltre ad un aumento delle dimensioni del vaso stesso a partire dal III secolo d.C.¹²⁹². Verso la fine del IV secolo le pareti diventano più spesse, mentre le solcature sull'esterno del fondo tendono a scomparire¹²⁹³. All'interno del campione esaminato, la varietà ACu221b.1 corrisponde alla più antica, caratterizzata da un orlo dal profilo interno più arrotondato e poco sviluppato. È attestata nel campione dai soli esemplari rappresentati in fig. 115, nn. 3-4. Mentre la maggior parte delle attestazioni rientra nella seconda varietà, ACu221b.2 e presenta un ingrossamento dell'orlo leggermente più sviluppato in altezza e pareti leggermente più spesse. La superficie esterna ha regolarmente una fascia annerita che copre parzialmente l'esterno per 1/3 o 2/3 della superficie.

Esempi **ACu221b.1** (Fig. 115): n. 3 Foro, lato settentrionale (id. K2.13001.21), n. 4 portico meridionale (id. K2.8587.13)

Esempi **ACu221b.2** (Figg. 115, 116): nn. 5-11. Foro, angolo sud-orientale (idd. K2.9109.50; K2.9109.280; K2.9201.186; K2.9135.342; K2.9137.604; K2.9101.301; K2.9137.542)

Si tratta di uno dei tipi di produzione africana meglio conosciuti e più intensamente attestati nei siti del Mediterraneo occidentale. Rispetto al tipo ACu211b, questo tegame sembra comparire leggermente più tardi, forse nella prima metà del II secolo d.C., anche se un inizio della sua produzione alla fine del I secolo d.C. non sembra da escludere¹²⁹⁴. La maggior parte delle attestazioni al di fuori dell'Africa si datano nel II e III secolo d.C. Particolarmente significativi per la definizione cronologica sono i dati provenienti dai relitti: nella seconda metà del II secolo si datano le attestazioni di Procchio (Isola d'Elba) e Les Laurons II (Marsiglia), mentre sono inquadrabili tra il secondo quarto e la seconda metà del III secolo gli esemplari dal relitto di Ognina (Siracusa) e da quello di Punta Ala (Castiglione della Pescaia, Grosseto)¹²⁹⁵. Certamente il tipo continuò ad essere prodotto e diffuso per tutto il IV secolo d.C. fino agli inizi del secolo successivo. La longeva presenza del tipo nei carichi esportati dagli *ateliers* africani è provata da numerosi rinvenimenti: in Italia, a Roma, in contesti del

¹²⁹¹ Ikaheimo 2003, 53, tav. 8-9.

¹²⁹² Leitch 2010, 410.

¹²⁹³ Bonifay 2004a, 211.

¹²⁹⁴ Alla seconda metà del I secolo d.C. si datano alcuni rinvenimenti nella penisola iberica, a *Caesaraugusta* e nei livelli della villa romana di Santromá, nel comune catalano Tiana (Aguarod Otal 1991, 267).

¹²⁹⁵ Tortorella 1981b.

secondo quarto del IV secolo d.C.¹²⁹⁶ e nello stesso golfo di Napoli, dove il tegame compare, anche se in quantità esigue, negli strati tardoantichi con le varietà caratteristiche delle produzioni più tarde¹²⁹⁷; ulteriori attestazioni di questa fase avanzata della produzione sono note a Marsiglia, da un deposito sottomarino recentemente pubblicato dove predominanti sono i manufatti della seconda metà del IV - metà V secolo d.C.¹²⁹⁸, ad Arles, nei primi anni del V secolo¹²⁹⁹ e, nella penisola iberica, a Tarragona¹³⁰⁰.

Lo stato delle attestazioni nel Foro di Cuma mostra forti analogie con diversi contesti del golfo napoletano¹³⁰¹, dove il tipo non è presente in grandi quantità e predominanti sono le varietà databili tra la fine del III e il IV secolo d.C.

¹²⁹⁶ Casalini 2013, 182, fig.6.

¹²⁹⁷ Carsana - Del Vecchio 2010 ; Toniolo 2012.

¹²⁹⁸ Tréglià *et alii* 2016, 366 - 367, fig. 4, n.3.

¹²⁹⁹ Tréglià - Piton 2011, 265, fig. 4, n.5.

¹³⁰⁰ Aquilué i Abadías 1989, 193.

¹³⁰¹ Toniolo 2012; Orlando 2014, fig. 1, n. 4.

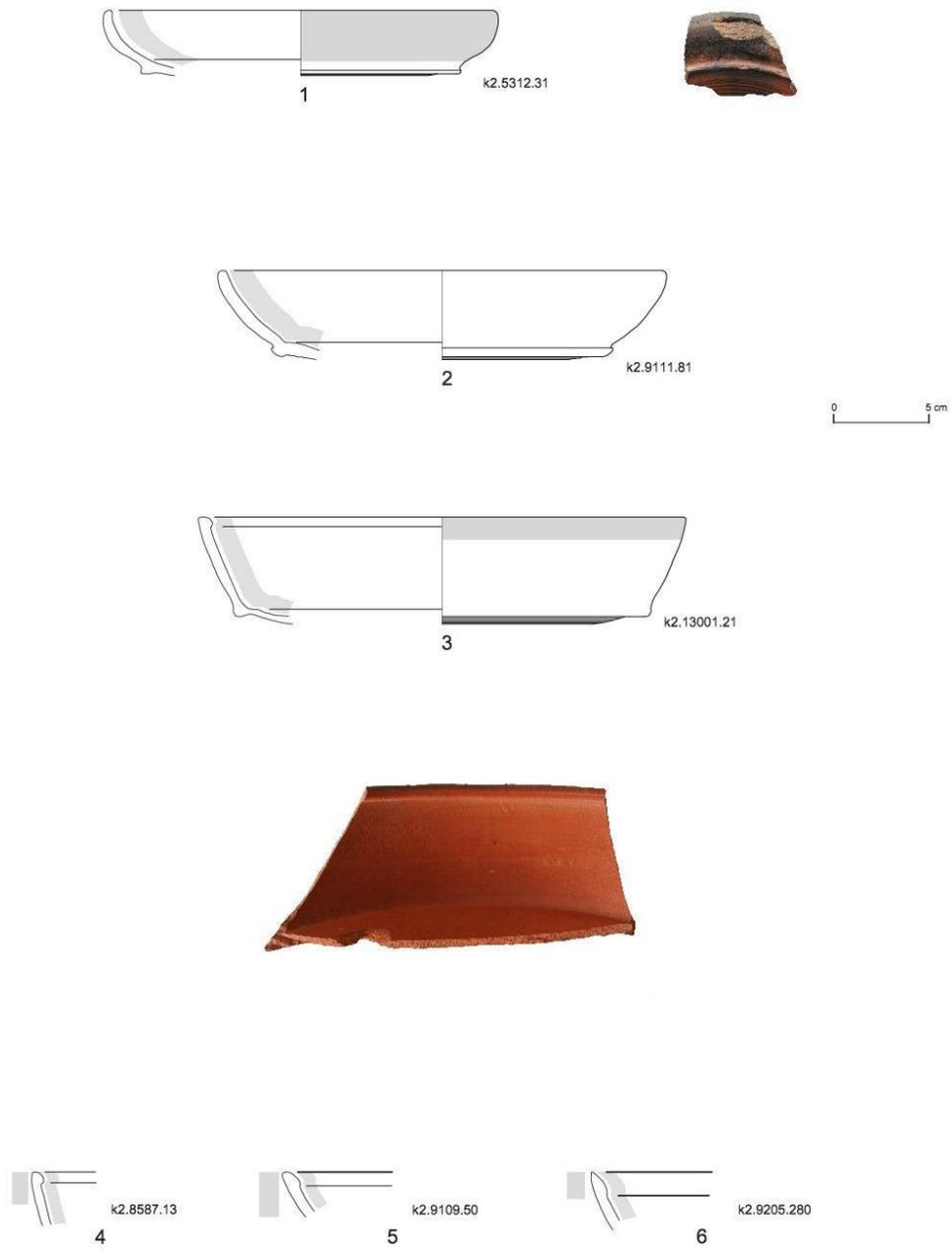


Fig. 115. Ceramica comune da cucina di produzione africana. 1-2: tipo ACu211b; 3-6: ACu221b

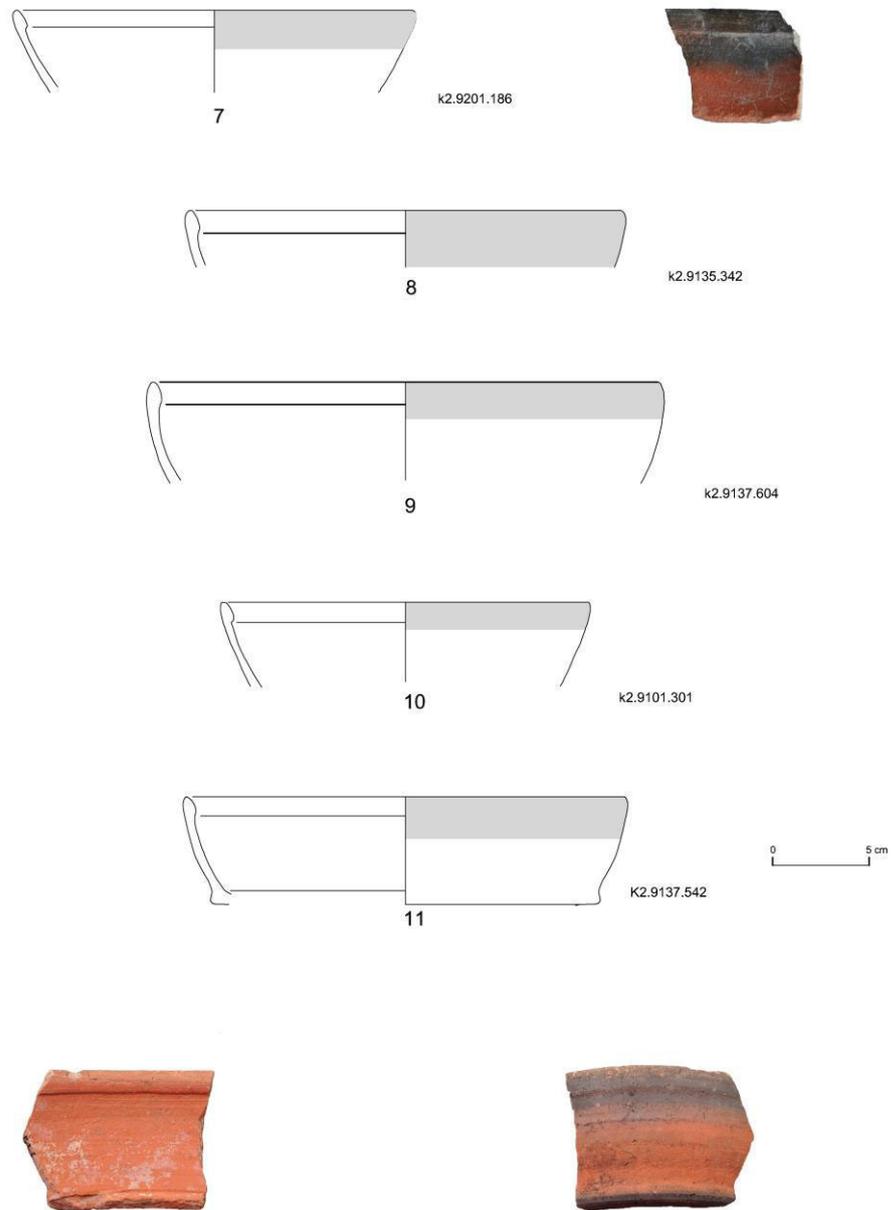


Fig. 116. Ceramica comune da cucina di produzione africana: tipo ACu221b

ACu311b - Casseruola profonda con orlo indistinto

(= Hayes 193 = Bonifay *culinaire A type 2*)

Casseruola profonda a orlo indistinto, talvolta leggermente più spesso della parete, con labbro arrotondato. Le pareti sono convesse ed il fondo emisferico. La superficie interna è rivestita nella maggioranza dei casi da un ingobbio di colore arancio, spesso e semilucido, analogo a quello dei tegami raccolti nella categoria A della ceramica da cucina africana¹³⁰², per questa ragione X. Aquilué propose l'inclusione di queste casseruole nella medesima categoria di produzione¹³⁰³.

La superficie esterna è generalmente a patina cenerognola, in alcuni casi a strisce. Nel campione sono stati rinvenuti circa 12 NMI, aventi diametro tra 12 e 17 cm. Le caratteristiche dell'impasto portano ad attribuire questi oggetti ad *ateliers* della Tunisia settentrionale (impasto 15).

Esempi (Fig. 117): nn. 1-7. Foro, lato orientale, *tabernae* (idd. K2.9137.651; K2.9111.198; K2.9135.52; K2.9137.819; K2.9137.1317; K2.9137.69; K2.9135.30)

La circolazione di queste pentole può dirsi ampia dal punto di vista geografico, ma ristretta sul piano quantitativo: si tratta sempre di rinvenimenti numericamente molto esigui, ma distribuiti dalla penisola iberica a quella italica, oltre all'Africa settentrionale dove comunque tipo risulta poco comune¹³⁰⁴. J. Ikaheimo ha osservato che questa anomalia può dipendere da un problema interpretativo perché in uno stato molto frammentario gli orli possono essere confusi con quelli dei tegami ACu111b (= Hayes 181, Bonifay prod. A). In realtà, la significativa differenza nei diametri e l'articolazione della parete dovrebbe consentire di distinguere i due tipi, se non in casi di estrema frammentarietà¹³⁰⁵.

Per quanto riguarda la cronologia, le attestazioni collocano il tipo nel III secolo d.C.¹³⁰⁶, a favore di una cronologia più alta sono sia V. Leitch, che propone di collocare il tipo tra I e III

¹³⁰² Cfr. Tortorella 1981a; Bonifay 2004a, 211, *culinaire type 2*, fig. 112.

¹³⁰³ Aquilué 1994, 69.

¹³⁰⁴ Hayes 1972, 207, n.193; Tomber 1988, 490-491, n. 302; Tortorella 1981a, 222.

¹³⁰⁵ Ikaheimo 2003, 58.

¹³⁰⁶ Tortorella 1981a, 222, tav. CVIII, 11; Ikaheimo 2003, 58; Bonifay 2004a, 211.

secolo d.C.¹³⁰⁷, che C. Aguarod Otal. Quest'ultima, basandosi su un'attestazione nella tomba a incinerazione n.7 della necropoli di Ballesta (Spagna), datata in età tiberiana, pone l'inizio della produzione già nella prima metà del I secolo d.C.¹³⁰⁸. X. Aquilué ha però osservato come l'attestazione in questione non possa né dal punto di vista tecnologico, né da quello morfologico essere considerata una produzione africana e ancor meno può rientrare nella forma in esame¹³⁰⁹. Tutte le altre attestazioni note in ambito iberico, dove comunque il tipo risulta poco diffuso, concordano con la cronologia più tradizionalmente condivisa: il tipo ricorre a Ibiza, nei contesti della Avenida de España n. 3, datati tra il 240 - 260 d.C.; ad Empuries, nel riempimento delle cisterne repubblicane datato nel III d.C.; e ancora a Tarragona¹³¹⁰, El Secano (Chalamera, Huesca) e Tolegassos (Gerona)¹³¹¹.

Anche per la penisola italica le attestazioni non sono numerose: il tipo è noto a Ostia¹³¹² e a Sperlonga¹³¹³. Rari rinvenimenti si segnalano anche in Sicilia: a *Megara Hyblaea*, Sofiana (II-III secolo d.C.), S. Croce Camerina (III-VII secolo d.C.)¹³¹⁴. È probabilmente residuale l'esemplare rinvenuto a Miseno nello scarico nel Sacello degli Augustali¹³¹⁵, così come le attestazioni le attestazioni di Oudhna, in un contesto africano di fine IV d.C.¹³¹⁶.

¹³⁰⁷ Leitch 2010, I, 315; II, 406.

¹³⁰⁸ Aguarod Otal 1991, 289.

¹³⁰⁹ Aquilué 1994, 69.

¹³¹⁰ Aquilué 1991.

¹³¹¹ Aguarod Otal 1991, 289, fig. 85, nn. 1-2.

¹³¹² *Ostia I*, fig. 27.

¹³¹³ Sagù 1980, 525, 144.

¹³¹⁴ *La ceramica africana* 2016, II, 763, 770, 776.

¹³¹⁵ Soricelli 2000, 66.

¹³¹⁶ Bonifay 2004a, 211.

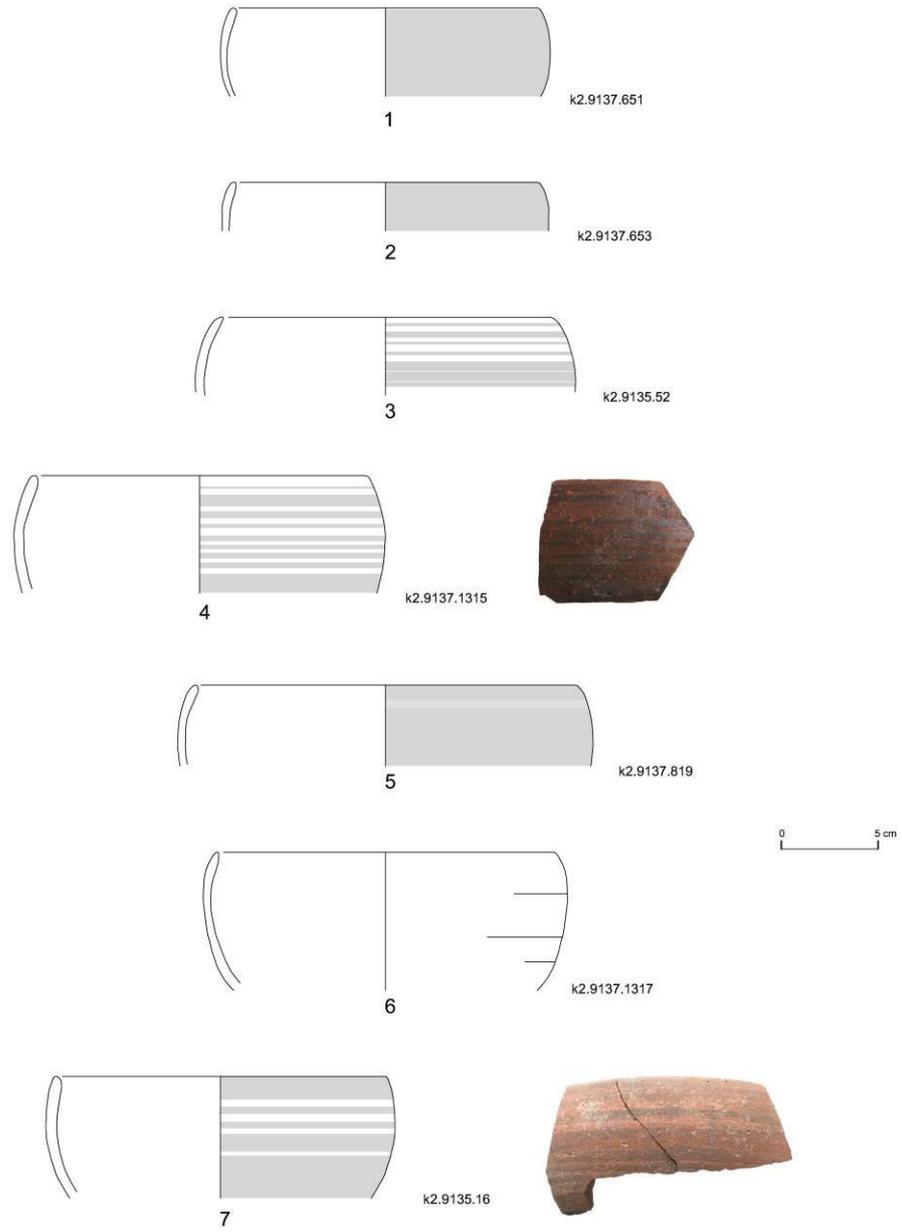


Fig. 117. Ceramica comune da cucina di produzione africana. 1-7: tipo ACu111b

ACu331a - Pentola con orlo ingrossato, a mandorla, e fondo emisferico

(= Hayes 197 = Bonifay *culinaire C/A type 10*)

Questa pentola presenta un orlo ingrossato con la caratteristica forma a mandorla, le pareti possono essere più o meno convesse e regolarmente scanalate all'interno. Il fondo emisferico presenta frequentemente delle striature concentriche all'esterno. La superficie esterna presenta la caratteristica patina cenerognola, mentre la superficie interna è sempre semplicemente lisciata e priva di rivestimento. Le pentole in esame rientrano nella categoria di produzione C/A¹³¹⁷, generalmente considerata originaria dell'area cartaginese, anche se l'avanzamento delle indagini ha consentito di rilevare l'esistenza di esemplari che riprendono i caratteri generali del tipo, ma dal punto di vista archeometrico sono rapportabili a *ateliers* della Bizacena, della Tripolitania o dell'Algeria¹³¹⁸. L'orlo presenta una scanalatura più o meno marcata, funzionale all'alloggio di un coperchio, tuttavia è nota a Nabeul una variante con orlo a mandorla privo di scanalatura¹³¹⁹, caratteristica che ricorre anche nelle produzioni italiane d'imitazione¹³²⁰.

I livelli del Foro di Cuma hanno restituito 87 NMI di questo tipo. Quasi tutti hanno la superficie esterna ricoperta da una patina cenerognola uniforme di colore variabile dal grigio chiaro al grigio scuro. Le pareti sono all'interno sempre scanalate. L'articolazione dell'orlo e del profilo della parete pentola consentono di distinguere tre varietà rispettivamente attribuibili a momenti diversi della produzione, tali varietà vengono perciò in letteratura indicate come precoce, classica e tarda¹³²¹. A fronte della grande omogeneità nelle caratteristiche tecniche e morfologiche generali, si osservano negli esemplari rinvenuti una serie di variazioni nella morfologia, più o meno significative, dunque, mantenendo le distinzioni definite nell'ampia bibliografia, si sono suddivise le attestazioni rinvenute nelle seguenti tre varietà:

ACu331a.1 (= Hayes 197, Bonifay *culinaire C/A type 10*, n. 2) di piccolo modulo e con vasca leggermente più bassa rispetto alla forma classica di questa pentola. M. Bonifay suggerisce

¹³¹⁷ Bonifay 2004a, 225, *Culinaire Type 10*, fig. 120.

¹³¹⁸ Bonifay 2013, 125; Capelli *et alii* 2016, 326 - 327.

¹³¹⁹ Bonifay 2004a, 224- 225, fig. 120, n.5.

¹³²⁰ Cfr. *supra* ItCu221a.

¹³²¹ Bonifay 2004a, 225.

che possa trattarsi di una variante precoce da datarsi nel II secolo d.C. Il diametro del solo esemplare rinvenuto è di 15 cm. Impasto 15.

ACu331a.2 (= Hayes 197, Bonifay *culinaire C/A type 10*, nn. 3 - 5) è questa la varietà che può dirsi “classica”, caratteristica del III secolo d.C.¹³²² L’orlo a mandorla è ben separato dalla parete e le pareti hanno un profilo convesso. Rientrano in questa varietà ben 57 NMI, i cui diametri variano tra 15 e 30 cm. In questo caso, accanto agli impasti tradizionalmente utilizzati per la categoria C/A (impasti 15, 16), due esemplari presentano un impasto piuttosto differente, le cui caratteristiche consentono di individuarne l’origine nella Tunisia centrale (impasto 17)¹³²³.

ACu331a.3 (= Hayes 197, Bonifay *culinaire C/A type 10*, nn. 6 - 9) è invece la varietà relativa alle fasi più avanzate della produzione, quando l’orlo tende a diventare più alto, con la scanalatura molto marcata e le pareti più rettilinee. Questa varietà viene datata dal Bonifay nel IV secolo d.C. fino agli inizi del secolo successivo¹³²⁴. Si possono attribuire a questa varietà 29 NMI. I diametri anche in questo caso hanno un ampio arco di variazione tra 16 e 30 cm, con una maggior percentuale di pentole di ampio diametro. In questo caso, tutti gli impasti indicano una provenienza dei manufatti da *ateliers* della Tunisia settentrionale (impasti 15, 16).

Esemplare **ACu331a.1** (Fig. 118): n. 1. Foro, lato est, *tabernae* (id. K2.9200.359)

Esempi **ACu331a.2** (Figg. 118, 119): nn. 2 - 16. Foro, lato orientale, *tabernae* (idd. K2.9146.50; K2.9137.454; K2.9106.122; K2.9137.652; K2.9201.309; K2.9137.67; K2.9166.607; K2.9205.297; K2.9153.1; K2.9201.314; K2.9201.303; K2.9137.65; K2.9201.311; K2.9137.547; K2.9161.4)

Esempi **ACu331a.3** (Figg. 120, 121): nn. 17 – 28. Foro, lato orientale, *tabernae* (idd. K2.9137.537; K2.9203.19; K2.9137.1341; K2.9170.1; K2.9205.296; K2.9135.345; K2.9111.16; K2.9135.53; K2.9137.545; K2.9166.614; K2.9109.234; K2.9201.302); n. 30. Foro, lato settentrionale (id. K2.5193.39)

¹³²² Bonifay 2004a, 225.

¹³²³ Su questo fenomeno di imitazione tra gli stessi *ateliers* africani si veda da ultimo Capelli - Bonifay 2013; Bonifay 2014, 85 - 88.

¹³²⁴ Bonifay 2004a, 225.

La diffusione di queste pentole è massiccia in tutto il Mediterraneo occidentale ed è assieme ai coperchi la forma più frequentemente riprodotta dai vasai che si ispirano al repertorio africano, in tutte le aree di diffusione di questo vasellame. Tale diffusione si colloca tra la fine del II e la fine del IV-inizi V secolo d.C., i rinvenimenti in alcuni relitti del Mediterraneo Occidentale, documentano la fase di maggior diffusione tra la fine del II ed il III- inizi IV sec. d.C.¹³²⁵.

C. Aguarod Otal definisce effettivamente straordinaria la presenza di queste pentole nell'Occidente romano, essendo attestato praticamente in tutti i contesti di età imperiale della Terraconense¹³²⁶, ma anche più ad occidente, a Calahorra La Rioja¹³²⁷ nel Bajo Guadalquivir¹³²⁸ e a Cartagena¹³²⁹. Si tratta dunque di una diffusione che interessa sia le coste che l'interno della penisola iberica oltre che le isole, con le attestazioni a Cales Coves (Minorca) e Porto Cristo (Maiorca)¹³³⁰.

In Gallia, la diffusione è intensa particolarmente tra la fine del II e il III secolo d.C., anche se le prime importazioni possono datarsi già nella metà del II secolo d.C. Particolarmente interessata è l'area costiera meridionale, tra la Provenza e la Alpi marittime, dato che non stupisce dal momento che la diffusione dovette avvenire principalmente via mare, interessando non solo i grandi scali portuali come Marsiglia¹³³¹ e Antibes¹³³², ma anche in scali portuali più modesti, ad esempio Beaulieu e Saint-Cassien¹³³³, che dovettero avere un ruolo nella capillare diffusione di questi manufatti anche nei centri collocati più nell'entroterra, dove però le quantità di manufatti presenti è assai più ridimensionata: si pensi al sito di Montet¹³³⁴ o a Aix-en-Provence, dove il tipo è presente in contesti datati nella seconda metà del II secolo¹³³⁵.

¹³²⁵ Relitto di Camarina, datato alla fine del II sec. d.C.; il relitto di Procchio, presso l'Isola d'Elba, della seconda metà II sec. d.C.; Relitto Ognina, Siracusa datato tra il 210 ed il 215 d.C. (Tortorella 1981b).

¹³²⁶ Aguarod Otal 1991, 281; ma sulla diffusione nella penisola iberica si veda anche Aquilué 1994; id. 1989; id. 1985.

¹³²⁷ Lueza Pascual 2001.

¹³²⁸ Sanchez Sanchez 1995.

¹³²⁹ Quevedo 2015, 173, 192-193, 204, 239 -242, figg. 121, 138, 148, 178-179.

¹³³⁰ Tortorella 1981b, 373, 377.

¹³³¹ Del Vais 1998, 79, fig. 78: ben 278 frammenti nell'area del relitto de La Bourse; poche attestazioni anche dal pozzo del Bon-Jésus (Reynaud 1998, 222, fig. 189, nn. 213-214); Moliner 1996, fig.11, 1-2.

¹³³² Pellegrino 2009, 182-184; Todini 2000.

¹³³³ Pellegrino 2009, *ibidem*.

¹³³⁴ Pellegrino 2009, fig. 14a, n. 9.

¹³³⁵ Nin - Savanier 2009.

In Italia si riscontra una situazione non dissimile rispetto a quella verificata in Gallia: particolarmente intensa è la diffusione nei centri costieri, più rarefatta in quelli dell'entroterra, e particolarmente intensa nella fase tra II e III secolo d.C.¹³³⁶. Numerosissime le attestazioni lungo le coste tirreniche della penisola e nelle isole¹³³⁷, la diffusione interessa l'Italia centrale da Cosa¹³³⁸ fino ai centri portuali di Ostia¹³³⁹ e Porto¹³⁴⁰. Numerose sono le attestazioni nei diversi contesti urbani di Roma¹³⁴¹ e nel suo suburbio¹³⁴², fino al Lazio meridionale¹³⁴³. Non si riduce il volume delle attestazioni in Campania, dove il tipo risulta onnipresente nei contesti della media e tarda età imperiale. A Napoli questa pentola entra in uso già nel II sec. d.C., come attestato dai rinvenimenti nel complesso di S. Lorenzo¹³⁴⁴, ed il volume delle importazioni va crescendo mantenendosi molto intenso fino a tutto il IV secolo e forse gli inizi del secolo successivo. Nuovi dati in proposito sono stati forniti dagli scavi per la metropolitana, con l'indagine dei livelli del porto della città databili nel IV secolo¹³⁴⁵ e dallo studio dei rinvenimenti nei complessi di Carminiello ai Mannesi¹³⁴⁶ e quello dei Girolomini, dove il tipo si attesta con numerose varianti e dove particolarmente numerose risultano le varietà a orlo ingrossato e parete rettilinea, tipiche della fine del IV secolo- inizi V secolo d.C.¹³⁴⁷ Un esame della diffusione del tipo in area flegrea può avvalersi del contributo di V. Di Giovanni che, mettendo a confronto diversi contesti di quest'area ha potuto delineare le tendenze nel fenomeno delle importazioni in diverse fasi tra la prima età imperiale e il Tardo antico¹³⁴⁸. Nel riempimento di un condotto fognario del Rione Terra di Pozzuoli, sotto via Duomo, datato nella seconda metà del II secol d.C., il tipo in esame è una delle forme meglio attestate tra le ceramiche da fuoco africane rinvenute¹³⁴⁹. La frequenza delle attestazioni non

¹³³⁶ Solo in età tardo antica i centri dell'interno verranno più efficacemente riforniti (Di Giovanni 2010).

¹³³⁷ Sicilia: cfr. *La ceramica africana* 2016; Sardegna: Albanese - De Rosa 2010, 1463- 1464, fig. 1; isola d'Elba: Tortorella 1981b, 377.

¹³³⁸ Dyson 1976, fig. 54, LS, n.9 (tardo I- inizi III sec. d.C.).

¹³³⁹ *Ostia III*, fig. 267.

¹³⁴⁰ Coletti 1998. Nel contesto esaminato, questa ed altre forme del repertorio "classico" africano per quanto numerose, devono essere considerate residuali.

¹³⁴¹ Casalini 2013, 164, 187, n.7, il tipo è ben attestato in contesto del secondo quarto del IV sec. alle pendici nord-orientali del Palatino. Le varietà attestate sono quelle più tarde di fine III - IV secolo.

¹³⁴² Villa sulla via Cornelia, dove il tipo è attestato da un numero però esiguo di frammenti (Bousquet 2008, 97, tav. V. 1).

¹³⁴³ Saguì 1979.

¹³⁴⁴ Febbraro 2005, 28.

¹³⁴⁵ Carsana - Del Vecchio 2010, 462. Il tipo è attestato con 64 orli.

¹³⁴⁶ Carsana 1994, 245, fig.117, nn.87.1-4 (fasi VI, VII, VIII: V- VIII secolo d.C.). La varietà attestata è la ACu231a.3, a conferma della receniorità rispetto alle varietà precedenti.

¹³⁴⁷ Toniolo 2012, 242.

¹³⁴⁸ Di Giovanni 2010.

¹³⁴⁹ Crimaco *et alii* 2003.

conosce variazioni nel secolo successivo: i rinvenimenti in un contesto inedito indagato in occasione dei lavori per la linea della ferrovia Cumana presso Baia (Bacoli), mostra ancora un'intensa circolazione delle pentole con orlo a mandorla. Questa diffusione sembra addirittura accrescersi tra la seconda metà del secolo ed il secolo successivo, come sembrano attestare i rinvenimenti nel porto di Miseno¹³⁵⁰.

A queste attestazioni in area flegrea si possono aggiungere quelle da Cratere Senga (Pozzuoli), dove un esemplare corrispondente a quello del campione cumano id. K2.9146.50 (Fig. 118, n. 2) è stato rinvenuto nello scarico di età adrianeo-antonina; a questo si possono aggiungere infine i rinvenimenti nel ninfeo di Punta Epitaffio¹³⁵¹ e nel Sacello degli Augustali di Miseno¹³⁵².

Il quadro è dunque quello di una diffusione molto intensa nei centri costieri campani e particolarmente in area flegrea, dato ben comprensibile alla luce della presenza del porto di *Puteoli* e del suo privilegiato rapporto con i porti nordafricani. Solo a partire dalla prima metà del V secolo la produzione sembra incontrare una fase di declino, dovuta probabilmente al passaggio, anche da parte degli *ateliers* africani, ad un nuovo repertorio formale che rimarrà caratteristico dei contesti tardo antichi¹³⁵³.

¹³⁵⁰ De Rossi *et alii* 2010.

¹³⁵¹ Miniero 2008, 168.

¹³⁵² Soricelli 2000, 66.

¹³⁵³ Bonifay 2004a; Reynolds 1995; C.A.T.H.M.A. 1991.

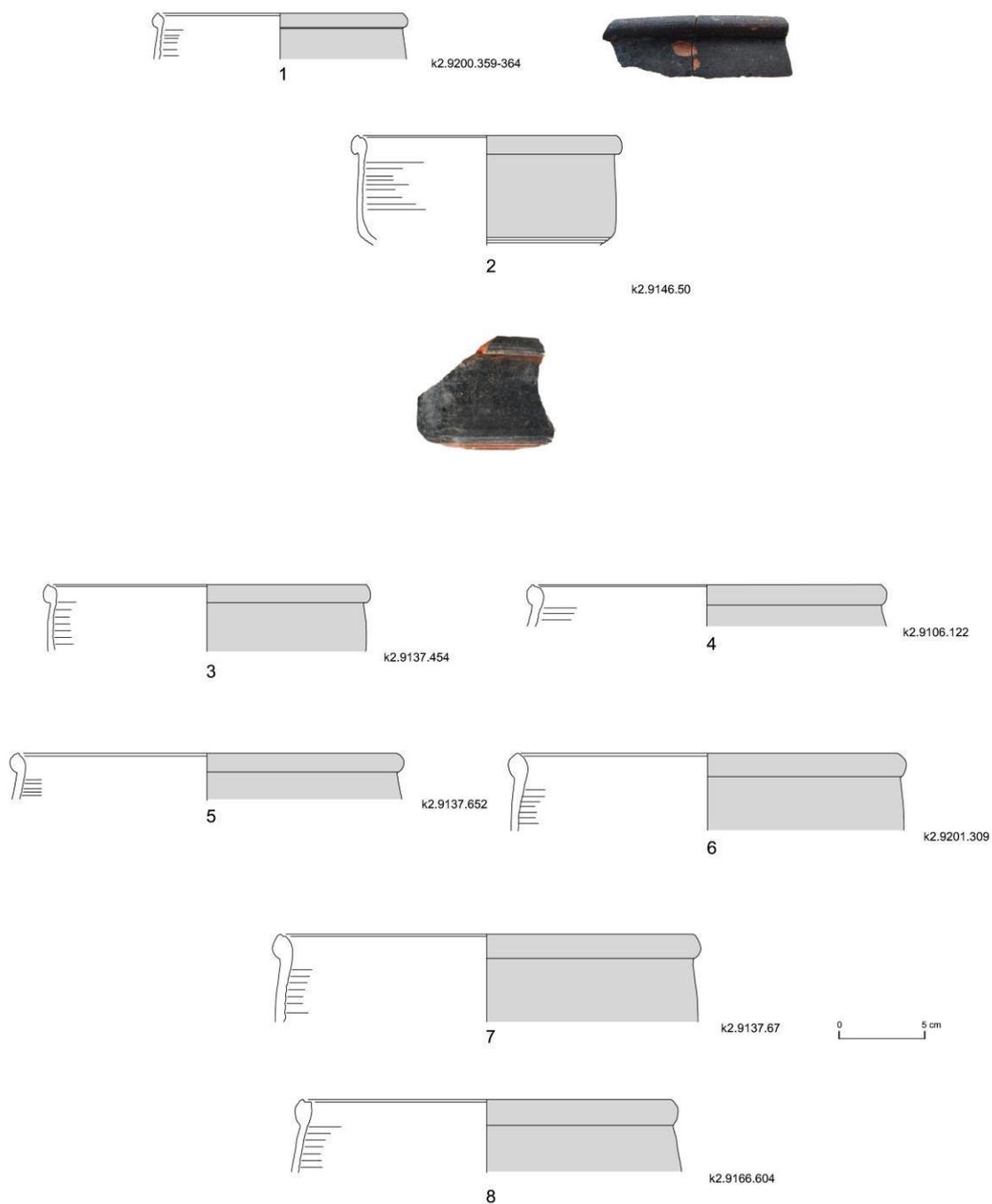


Fig. 118. Ceramica comune da cucina di produzione africana. 1: tipo ACu331a.1; nn. 2-3 tipo ACu331a.2

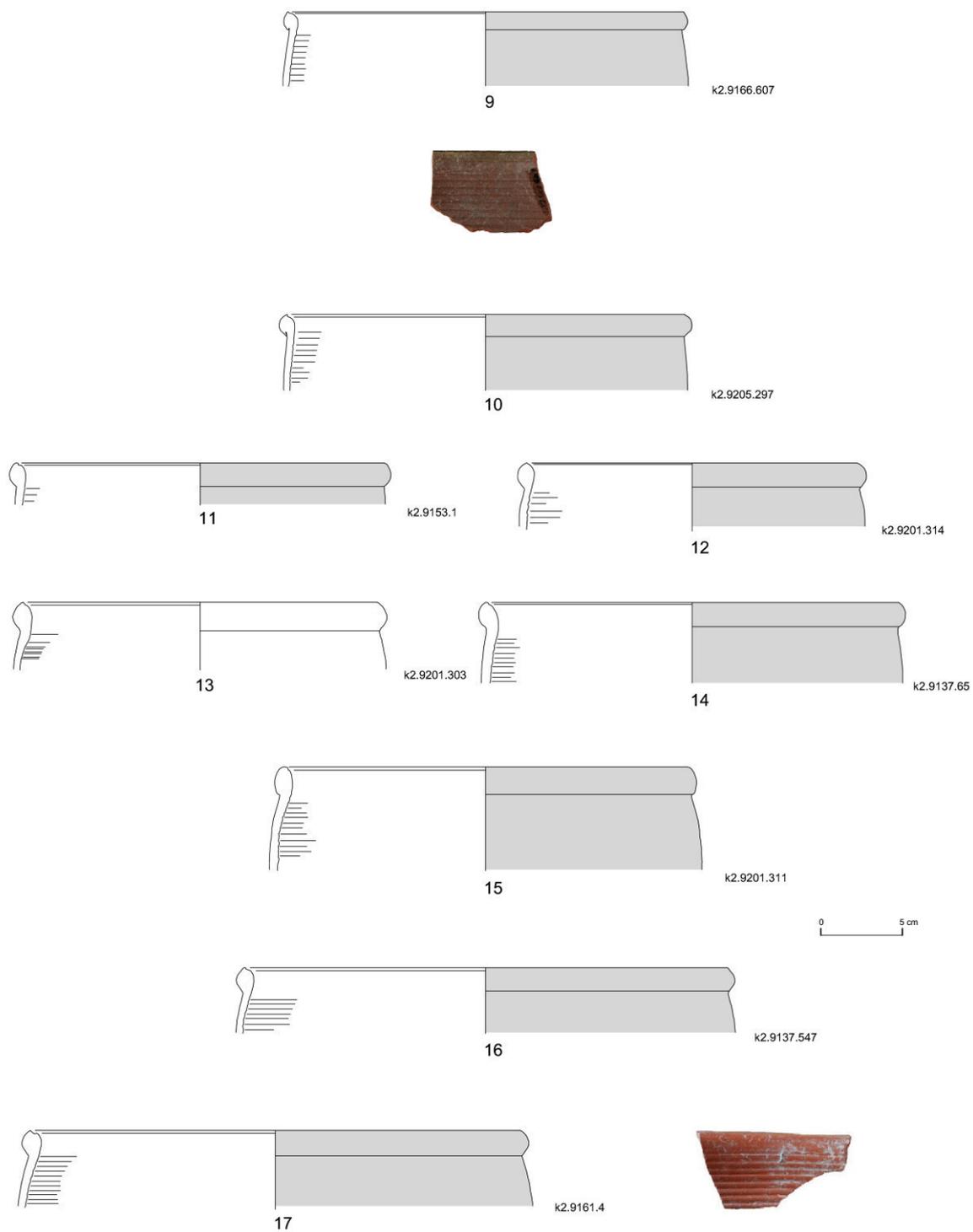


Fig. 119. Ceramica comune da cucina di produzione africana: tipo ACu331a.2

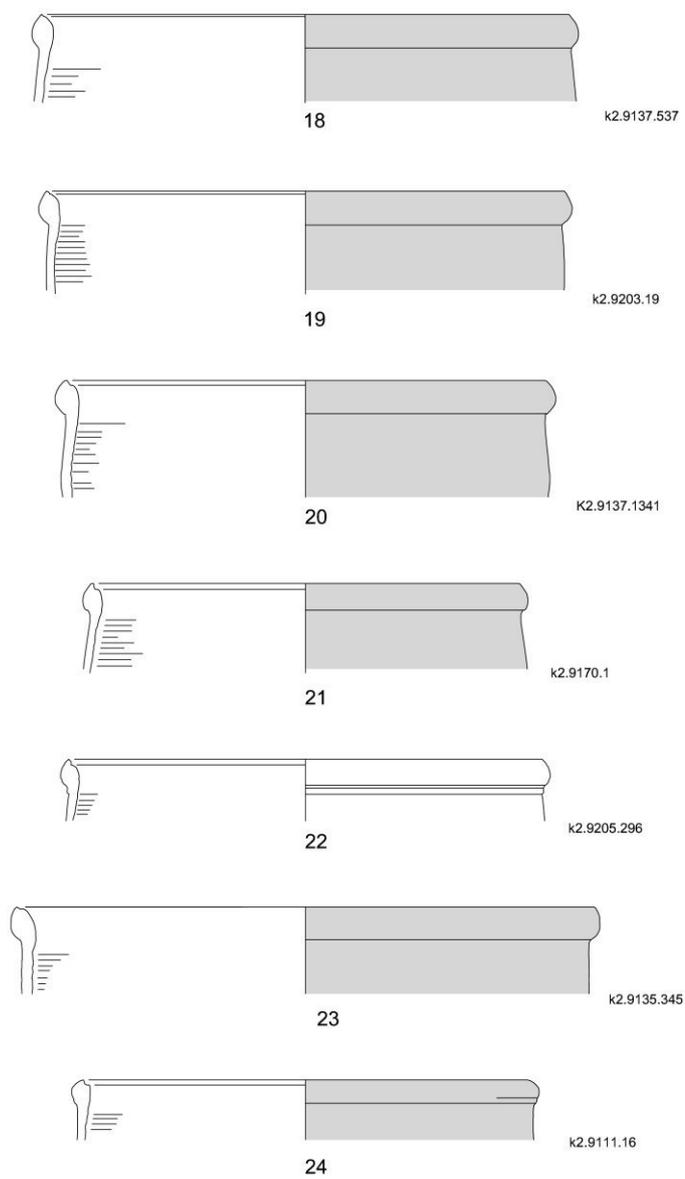


Fig. 120. Ceramica comune da cucina di produzione africana: tipo ACu331a3

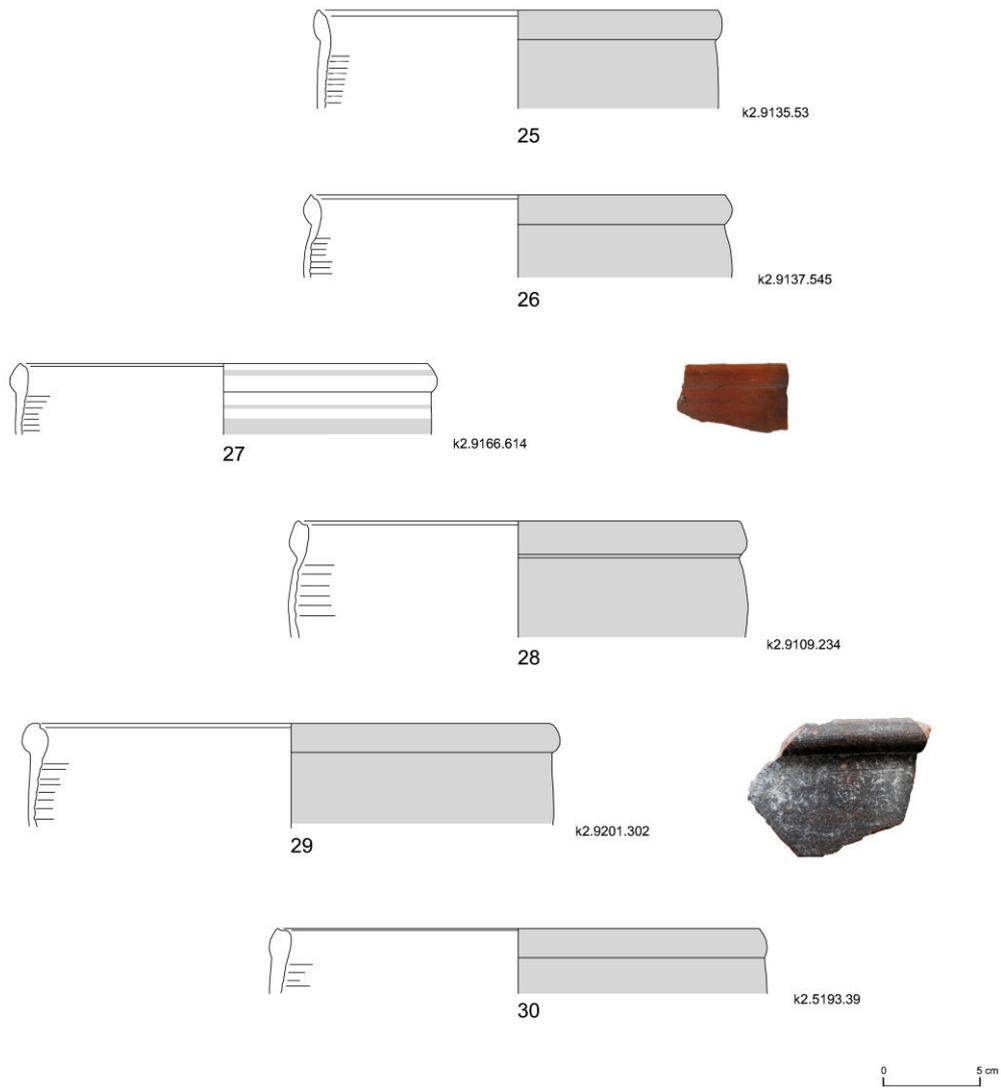


Fig. 121. Ceramica comune da cucina di produzione africana: tipo ACu331a.3

ACu333a - Pentola con orlo ingrossato ripiegato all'esterno

(= *Ostia* III, 269)

Pentola con orlo ingrossato, di forma trapezoidale, ripiegato all'esterno. Il punto di attacco tra orlo e parete è marcato da un leggero incavo. La pareti sono leggermente convesse e profonde, scanalate all'esterno; il fondo è emisferico. La superficie esterna presenta la caratteristica patina cenerognola, mentre quella interna è liscia. L'unico esemplare rinvenuto nel Foro (id. K2.7043.21 - Fig. 122) avente un diametro di 22 cm, si caratterizza per avere la superficie esterna non solo a patina cenerognola, ma polita a strisce e appare dunque leggermente lucida all'esterno. A livello macroscopico, l'impasto differisce leggermente delle argille nord-tunisine meglio attestate, tuttavia le componenti sembrano indicare ugualmente una provenienza dal territorio di Cartagine¹³⁵⁴.

Il tipo può essere considerato una versione più recente della pentola *Ostia* I, 270¹³⁵⁵, in cui l'orlo originariamente ripiegato risulta ora atrofizzato. In Terraconense la pentola *Ostia* I, 270 è documentata nei livelli della prima metà del II secolo d.C. a Caesaraugusta e negli strati di abbandono della villa suburbana del Par de la Ciudad (Tarragona)¹³⁵⁶, nella seconda metà dello stesso secolo a *Emporiae*. Secondo X. Aquilué perdura fino ad un momento non precisato del IV secolo d.C.,¹³⁵⁷ quando ancora risulta attestata a Pampaelo, mentre sono da interpretare come residuali le attestazioni nei livelli di V secolo a Caesaraugusta¹³⁵⁸. La diffusione di questo tipo interessa ancora una volta soprattutto i centri costieri della penisola iberica: Valencia, Santa Pola, e nella Terraconense, la stessa Tarraco, Baetulo, Centcelles, Camp de la Gruta. Il trasporto fluviale deve aver facilitato la penetrazione nella valle dell'Ebro, come dimostrano i rinvenimenti di Caesaraugusta e l'insediamento del Cabezo del Convento¹³⁵⁹. Un dato significativo per la cronologia del tipo è il rinvenimento di questa pentola in Algeria a Tipasa, in una tomba della necropoli di Matarès, datata agli inizi del III secolo d.C.¹³⁶⁰

¹³⁵⁴ Ringrazio C. Capelli per avermi fornito questa informazione.

¹³⁵⁵ Tortorella 1981a, 221 considera insieme le due forme. Per la forma *Ostia* I, 270 cfr. anche Aguarod Otal 1991 e Aquilué 1994.

¹³⁵⁶ Aquilué 1994, 68; Aquilué 1991.

¹³⁵⁷ Aquilué 1994, *ibidem*.

¹³⁵⁸ Aguarod Otal 1991, *ibidem*.

¹³⁵⁹ Aguarod Otal 1991, *ibidem*.

¹³⁶⁰ Tortorella 1981a, 221; Aguarod Otal 1991, 277.

Per la versione con orlo atrofizzato le attestazioni fuori dal territorio africano sono piuttosto scarse e limitate all'Italia, dove è documentato a Ostia nella prima metà del III secolo d.C.¹³⁶¹, e alla Francia meridionale¹³⁶². Nel golfo di Napoli, un'attestazione viene dai livelli del porto della città datati nel IV secolo d.C.¹³⁶³



Fig. 122. Ceramica comune da cucina di produzione africana: tipo ACu333a

¹³⁶¹ Tortorella 1981a, 221.

¹³⁶² Nei livelli di epoca romana del relitto de La Bourse ne è stato rinvenuto un esemplare (Del Vais 1998, 79, fig. 58.55).

¹³⁶³ Carsana - Del Vecchio 2010, fig. 7 - 38.

ACu611a - Coperchio a orlo indifferenziato

(= *Ostia II*, 302)

Coperchio a orlo indistinto e pareti dritte o leggermente convesse. Sono noti esemplari sia con presa che con piede ad anello, ma non è esclusa la possibilità che ne siano esistiti esemplari apodi¹³⁶⁴. L'orlo è annerito nella maggioranza dei casi. Talvolta sulla parete, all'esterno sono presenti delle solcature regolari. Il tipo con politura a strisce, pure noto in bibliografia, manca nel campione cumano analizzato, dove invece le superfici risultano sempre solo lisce. I diametri degli esemplari rinvenuti (17 NMI) oscillano tra i 15 ed i 24 cm. Gli impasti risultano sempre afferenti al gruppo di provenienza nord-tunisina (impasto 15, 16), pur mostrando leggere distinzioni interne, sintomo di una dislocazione della produzione in diversi *ateliers*.

Esempi (Fig. 123): n. 1. Foro, lato meridionale (id. K2.7044.19); nn. 2-6. Foro, lato orientale, *tabernae* (idd. K2.9109.575; K2.9200.370; K2.9109.128; K2.9161.1; K2.9166.640)

Secondo J. Hayes, la produzione del tipo può essere collocata a partire dagli inizi del I secolo d.C.¹³⁶⁵ fino alla metà del II secolo d.C. È uno dei coperchi di produzione africana più precocemente attestato anche al di fuori del territorio nordafricano. Questa cronologia è confermata dai rinvenimenti nella Terraconense, dove il coperchio è attestato già negli strati tra l'età tiberiana e gli inizi dell'Impero di Vespasiano¹³⁶⁶, a Tarragona e in una tomba a incinerazione di Ballesta¹³⁶⁷. A Valencia, il tipo è presente frequentemente nei contesti di età flaviana, ma esso è già attestato in un contesto tardo augusteo¹³⁶⁸ e in una fossa rituale, negli scavi de La Almoina¹³⁶⁹, contenente abbondante materiale ceramico databile in età tiberiana¹³⁷⁰.

¹³⁶⁴ Tortorella 1981a, 212; Aquilué 1994, 66.

¹³⁶⁵ Hayes 1976, 50, fig. 1, n.3.

¹³⁶⁶ Álvarez *et alii* 2003, 389.

¹³⁶⁷ Aguarod Otal 1991, 246.

¹³⁶⁸ Albiach *et alii* 1998, fig. 14, 60328-68.

¹³⁶⁹ La fossa è legata al rifacimento della pavimentazione del *decumanus* nel quadro della ricostruzione della città dopo un periodo di abbandono che seguì gli scontri tra Roma e Sertorio, nel 75 a.C. Álvarez *et alii* 2003, 392.

¹³⁷⁰ Álvarez *et alii* 2003, 389.

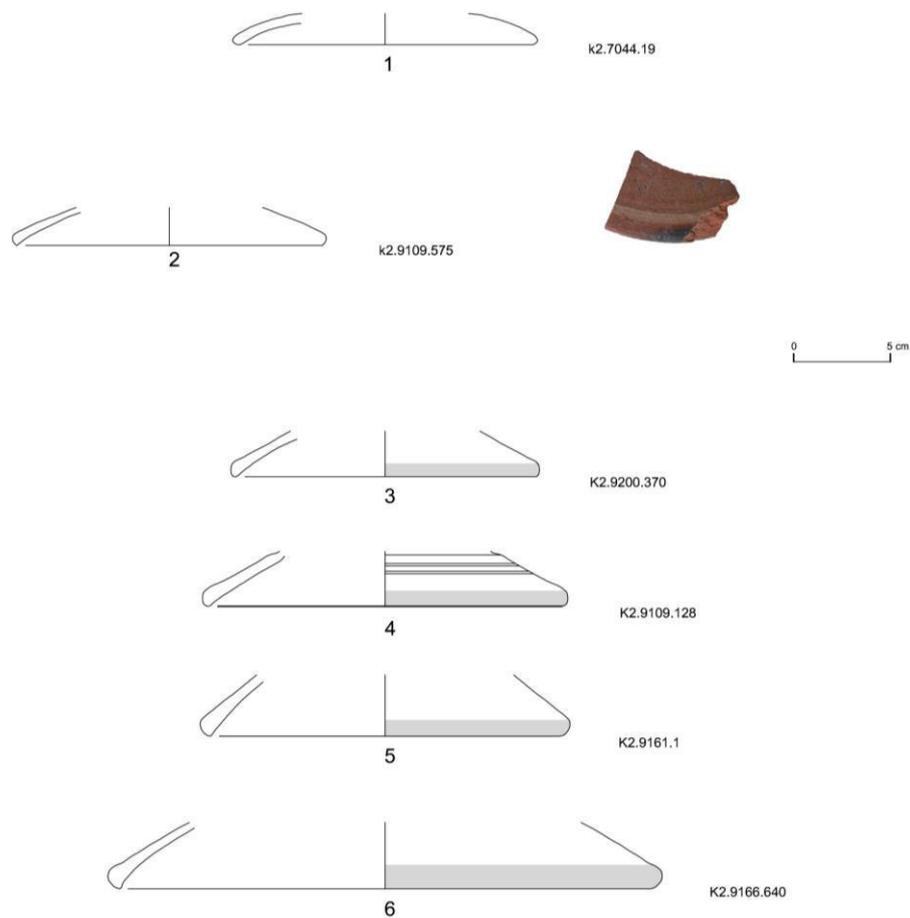


Fig. 123. Ceramica comune da cucina di produzione africana: tipo ACu611a

ACu624a – Coperchio a orlo ingrossato

(= Hayes 196 = Bonifay culinaire C/A type 11)

Coperchio a orlo ingrossato, con labbro che può essere arrotondato o leggermente appuntito, le pareti possono essere dritte e oblique o appena convesse e conferiscono al coperchio un profilo approssimativamente conico. L'orlo è generalmente annerito e le superfici sono semplicemente lisce. Lo stato di frammentarietà degli esemplari esaminati non consente di suddividerli sulla base della conformazione del fondo, come proposto da J. Hayes¹³⁷¹, piuttosto, si identificano una serie di varietà sulla base della morfologia dell'orlo che subisce un progressivo ingrossamento e diviene nel tempo più nettamente distinto dalla parete,

¹³⁷¹ Hayes 1972, 208.

assumendo la caratteristica forma quasi triangolare. Questa evoluzione morfologica, già evidenziata da S. Tortorella, risulta verificata dalle sempre più numerose attestazioni in Africa e nel Mediterraneo occidentale.

Nel Foro di Cuma il tipo è attestato da 176 NMI. I diametri oscillano tra 14 e 32 cm. Le caratteristiche degli impasti consentono di attribuire la totalità dei frammenti alle produzioni generalmente attribuite all'area cartaginese (impasto 15, 16).

La varietà ACu624a.1 (= *Ostia III*, 332) presenta l'orlo annerito e leggermente ingrossato, appena distinto dalle pareti. Alcuni esemplari conservano all'interno i profondi segni del tornio che conferiscono alla parete un andamento marcatamente ondulato. Gli esemplari attestati nel sito presentano un piede ad anello, ma sono noti altrove esempi con fondo apodo e convesso.

Un piccolo gruppo si differenzia per la presenza di una solcatura collocata all'interno, generalmente presso l'orlo, piuttosto marcata e regolare. In un caso la solcatura è leggermente irregolare. Si potrebbe dunque trattare della traccia di uno strumento usato in fase di produzione, dal momento che non sembra che queste solcature possano avere uno scopo funzionale. Possono essere attribuiti a questa varietà 24 NMI, i cui diametri sono compresi tra 14 e 27 cm.

La varietà ACu624a.2 (= *Ostia I*, 261) si caratterizza per l'orlo di forma quasi triangolare, decisamente più sviluppato rispetto alla precedente varietà. L'orlo è regolarmente annerito. I fondi attestati sono del tipo con piede ad anello, ma sono altrove ben attestati anche apodi o con presa¹³⁷². Sono presenti nel campione ben 130 esemplari attribuibili a questa varietà. I loro diametri sono compresi tra 14 e 32 cm, anche se quelli di piccolo modulo e diametro inferiore a 20 cm sono molto meno numerosi rispetto ai coperchi di ampio diametro.

La varietà ACu624a.3 (= *Ostia IV*, 60 - 61) è la più tarda, costituisce il punto di arrivo del processo di evoluzione morfologica del tipo¹³⁷³. Si caratterizza per l'orlo molto sviluppato e ormai del tutto distinto dalla parete, tanto da risultare talvolta quasi pendente. L'annerimento dell'orlo, dovuto alla cottura, è costante negli esemplari esaminati. Il fondo anche in questo caso può essere sia con piede ad anello che con presa o apodo. La maggior parte degli esemplari attribuibili a questa varietà (22 NMI) presenta un diametro compreso tra 25 e 32

¹³⁷² Tortorella 1981a, 212.

¹³⁷³ Bonifay 2004a, 225, fig. 121, nn.8-9.

cm, mentre solo 5 esemplari presentano dimensioni più ridotte e un diametro compreso tra 16 e 23 cm.

Esempi **ACu624a.1** (Fig. 124): nn. 1-8. Foro, angolo sud-orientale (idd. K2.9166.83; K2.9111.223; K2.9166.616; K2.9166.609; K2.9166.599; K2.9161.2; K2.9137.605); 7. Esemplare con solcatura all'esterno. (id. K2.9205.291); 8 - 11. Esemplari con solcatura interna. Foro, angolo sud-orientale (idd. K2.9135.337; K2.9109.54; K2.9137.629; K2.9137.656)

Esempi **ACu624a.2** (Figg. 125 - 130): nn. 13-57. Foro, angolo sud-orientale (idd. K2.9152.29; K2.9137.70; K2.9152.30; K2.9205.293; K2.9205.295; K2.9135.134; K2.9135.229; K2.9201.317; K2.9137.135; K2.9137.132; K2.9111.227; K2.9141.1; K2.9111.218; K2.9137.68; K2.9111.226; K2.9106.82; K2.9137.1313; K2.9205.298; K2.9135.129; K2.9137.541; K2.9161.3; K2.9137.1311; K2.9135.105; K2.9137.896; K2.9137.850/893; K2.9106.41; K2.9109.567; K2.9108.1; K2.9137.453; K2.9137.1339; K2.9135.54; K2.9137.786; K2.9109.127; K2.9137.814; K2.9111.225; K2.9137.451; K2.9137.452; K2.9135.280; K2.9201.307; K2.9106.83; K2.9106.120) n. 54. Foro, lato settentrionale (K2.5321.20)

Esempi **ACu624a.3** (Figg. 130, 131): nn. 55-69. Foro, angolo sud-orientale (idd. K2.9135.403; K2.9141.2; K2.9135.404; K2.9135.133; K2.9106.226; K2.9106.225; K2.9135.230; K2.9135.131; K2.9137.801; K2.9137.781; K2.9137.657; K2.9137.654; K2.9200.371; K2.9137.476)

Il tipo è genericamente datato tra 100 e 425 d.C.¹³⁷⁴, tuttavia è possibile indicare una cronologia più puntuale per ciascuna delle tre varietà individuate. La varietà ACu624a.1 (= *Ostia* III, 332), veniva individuata come la più antica già sulla base attestazioni ostiensi, databili dall'età traiano-adrianea alla seconda metà del II secolo¹³⁷⁵, e di quelle cartaginesi databili in età adrianea¹³⁷⁶. Attestazioni della circolazione di questi coperchi nella penisola italica ancora precedenti vengono da recenti scavi alle pendici nord-orientali del Palatino, dai livelli di oblitterazione di un condotto augusteo, datati in età domiziana¹³⁷⁷. Il momento di maggiore diffusione va collocato nel secolo successivo¹³⁷⁸. Della seconda metà del II secolo

¹³⁷⁴ Bonifay 2016b, 563.

¹³⁷⁵ *Ostia* III; Tortorella 181a, 212; Bonifay 2004a, 225-227.

¹³⁷⁶ Tortorella 1984a, 212.

¹³⁷⁷ Bellezza 2013, 114-115.

¹³⁷⁸ Bonifay 2004a, 225-227 Type 13, var.B.

d.C. sono i coperchi rinvenuti nel relitto di Procchio¹³⁷⁹. L'Aquilué considera questo coperchio caratteristico dei contesti di II e III secolo d.C.¹³⁸⁰. Effettivamente la produzione dovette continuare probabilmente anche nel III secolo e dovette dunque convivere con la varietà ACu624a.2 (= *Ostia I*, 261), come osservava già C. Del Vais a proposito degli esemplari rinvenuti a Marsiglia¹³⁸¹ e come confermano i più recenti dati da Nabeul, che provano la compresenza delle due varietà alla metà del III secolo d.C.¹³⁸²

La varietà ACu624a.2 è leggermente più recente, l'ipotesi che sia prodotta solo a partire da età severiana¹³⁸³ è messa in discussione dal rinvenimento di cinque esemplari integri nella necropoli di Puppit, in una tomba della seconda metà del II secolo d.C.¹³⁸⁴ A partire dal III secolo, però, questo coperchio conosce una diffusione massiccia e capillare in tutto il Mediterraneo occidentale. Il Fulford e il Peacock proponevano per questi coperchi una datazione tra III-IV secolo d.C. fino al 450 d.C. comprendendo la più tarda varietà¹³⁸⁵.

Questi coperchi sono ben diffusi nel golfo di Napoli e in area flegrea: è il tipo quantitativamente meglio attestato tra la ceramica da cucina rinvenuta nei livelli del porto databili nel IV secolo d.C.¹³⁸⁶ e diversi frammenti sono stati rinvenuti nel complesso di Carminiello ai Mannesi, nei livelli datati tra la prima metà V secolo e l'VIII secolo d.C.¹³⁸⁷ Per i Campi Flegrei si ricordano i rinvenimenti in area puteolana, nello scarico di età adrianeo-antonina di Cratere Senga¹³⁸⁸, nel riempimento dell'impianto fognario posto sotto via Duomo, presso il Rione terra di Pozzuoli,¹³⁸⁹ e a Miseno, nei livelli di oblitterazione del Sacello degli Augustali.¹³⁹⁰

L'ultima e più tarda varietà ACu624a.3 sembra prodotta tra IV e V secolo d.C.¹³⁹¹, come dimostrano le attestazioni in territorio africano¹³⁹² e italico¹³⁹³. Particolarmente rilevante in tal

¹³⁷⁹ Tortorella 1981b.

¹³⁸⁰ Aquilué 1995,67.

¹³⁸¹ Del Vais 1998, 80 e bibliografia precedente. Per la presenza del tipo nella Francia meridionale cfr. anche Pellegrino 2009.

¹³⁸² Bonifay 2004a, 227.

¹³⁸³ Bonifay 2004a, 225-227, *culinaire C/A*, type 13, var. A.

¹³⁸⁴ Bonifay 1998,44, fig. 18.66. Anche X. Aquilué concorda con una datazione più alta per l'inizio della produzione, intorno al 150 d.C. (Aquilué 1995,67).

¹³⁸⁵ Fulford - Peacock 1984, 190 – 191, n. 9.

¹³⁸⁶ Ne sono stati rinvenuti 123 orli/esemplari (Carsana - Del Vecchio 2010, 462).

¹³⁸⁷ Carsana 1994, 250, fig.119, tipo 100.

¹³⁸⁸ Garcea *et alii* 1984, 272-273, tav.VI,6.

¹³⁸⁹ Crimaco *et alii* 2003, 91.

¹³⁹⁰ Soricelli 2000, 66.

¹³⁹¹ Bonifay 2004a, 227, fig.121, n. 8; Leitch 2010, vol. II, 374.

¹³⁹² Tomber 1988, 486 nn. 268-277; Bonifay 2004a, 227.

senso è il rinvenimento di alcuni frammenti attribuibili a questa varietà nella fossa di fondazione dell'arco di Costantino¹³⁹⁴, in una fossa scavata per occultare le insegne imperiali di Massenzio, datata nel secondo quarto del IV secolo d.C., e in uno strato di livellamento della fossa datato nel secondo venticinquennio del secolo¹³⁹⁵. Assieme alla varietà precedente, questo coperchio è attestato nel golfo di Napoli, negli strati della tarda antichità del teatro¹³⁹⁶ e, in area flegrea, nel Sacello degli Augustali di Miseno¹³⁹⁷.

¹³⁹³ Tortorella 1981a, tav. CIV; *Ostia IV*, 60-61; Tortorella 1984a, 212; Ikäheimo 2003, 75-7.

¹³⁹⁴ Zeggio - Rizzo 1998, 129.

¹³⁹⁵ Casalini 2013, 164, fig.3.

¹³⁹⁶ Lupia 2010, fig. 66.15.

¹³⁹⁷ Soricelli *ibidem*.

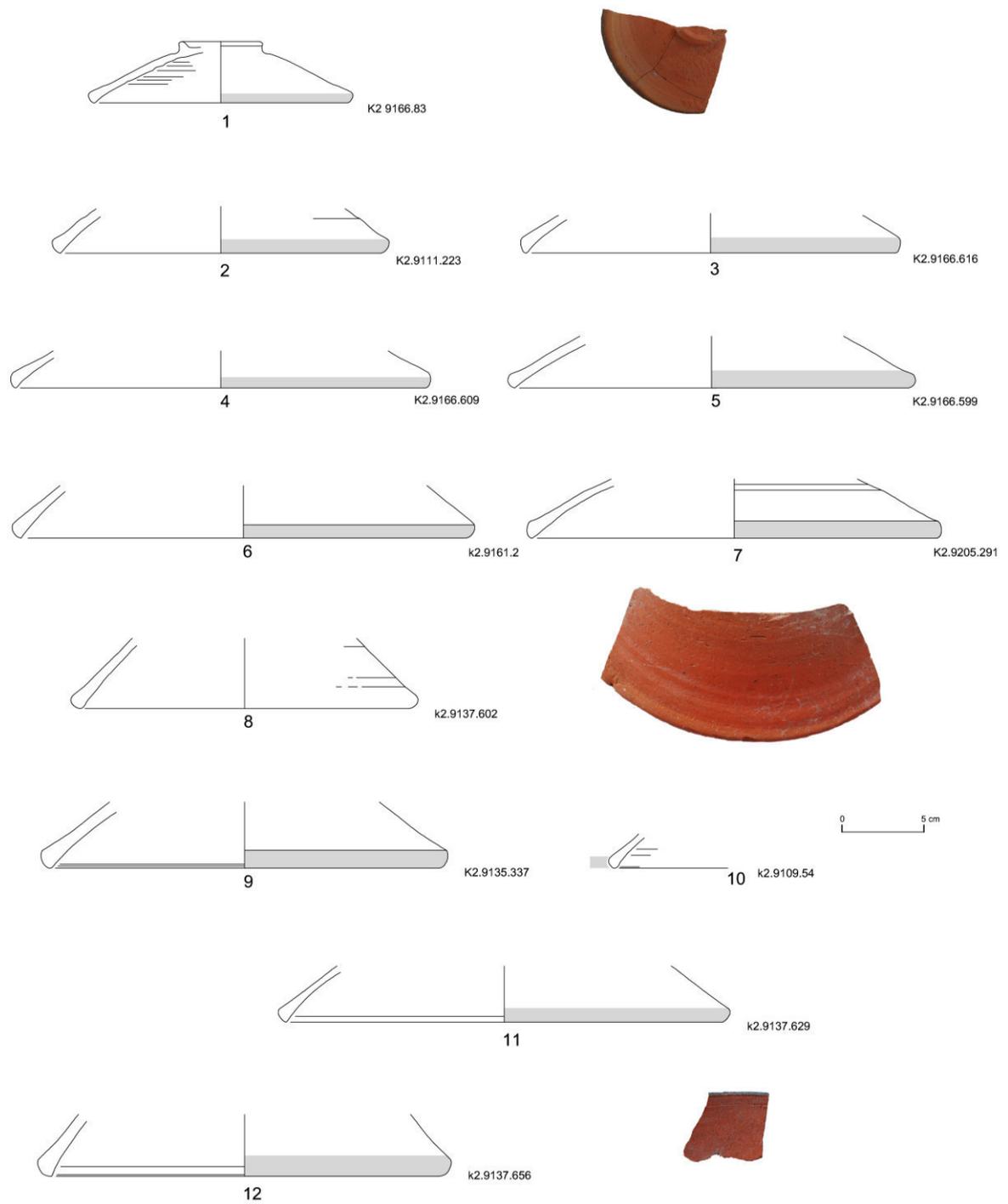


Fig. 124. Ceramica comune da cucina di produzione africana: tipo ACu624a

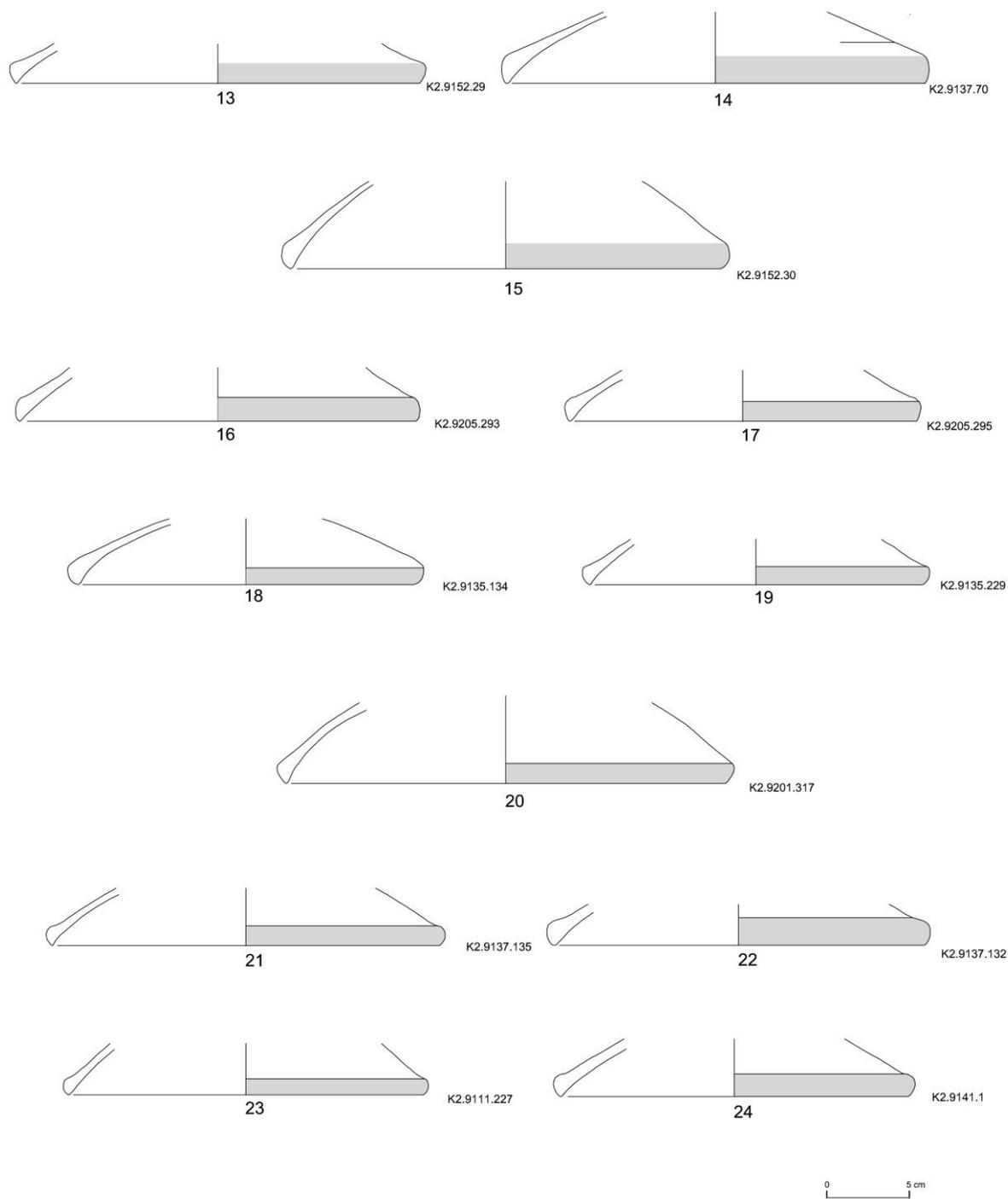


Fig. 125. Ceramica comune da cucina di produzione africana: tipo ACu624a

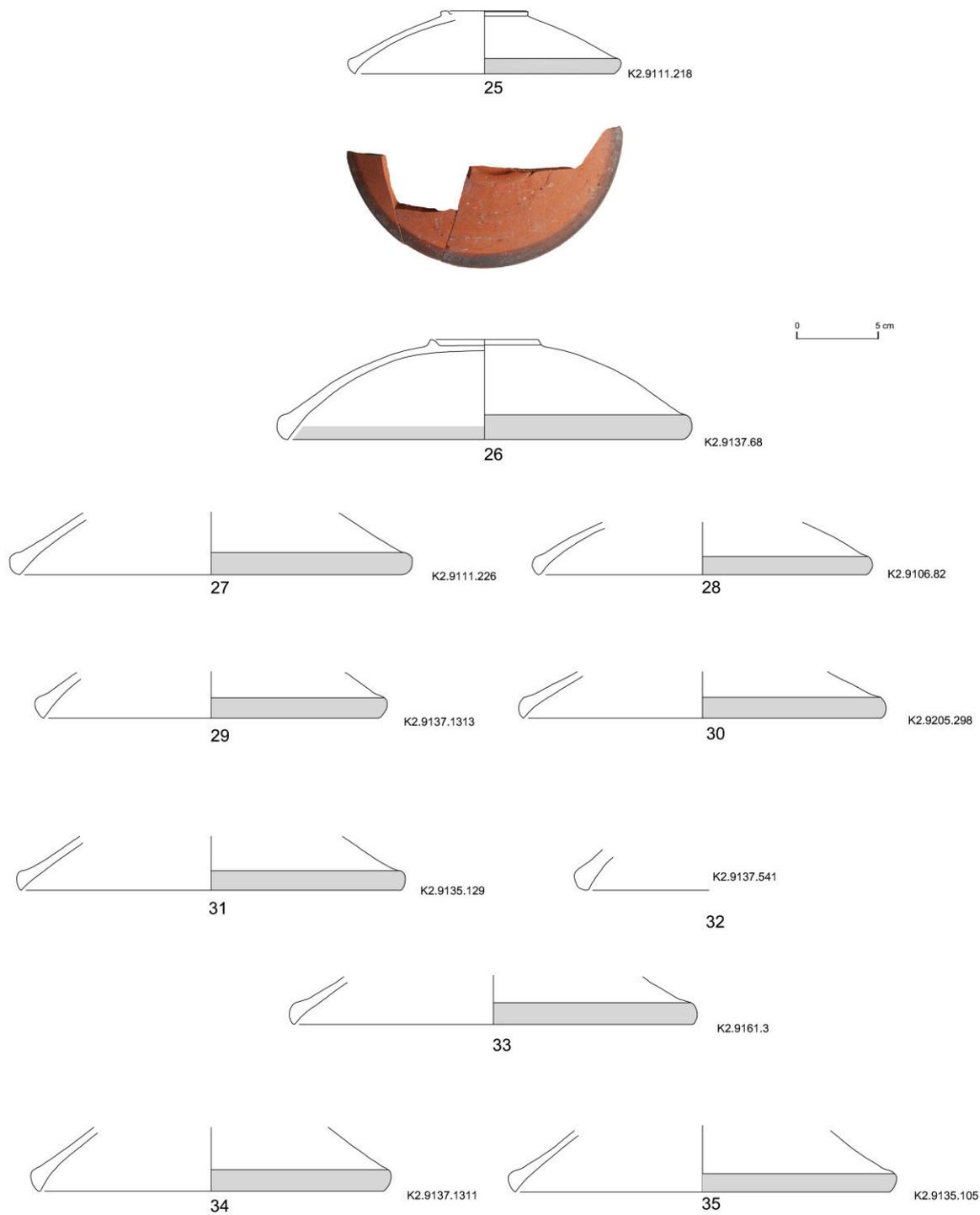


Fig. 126. Ceramica comune da cucina di produzione africana: tipo ACu624a

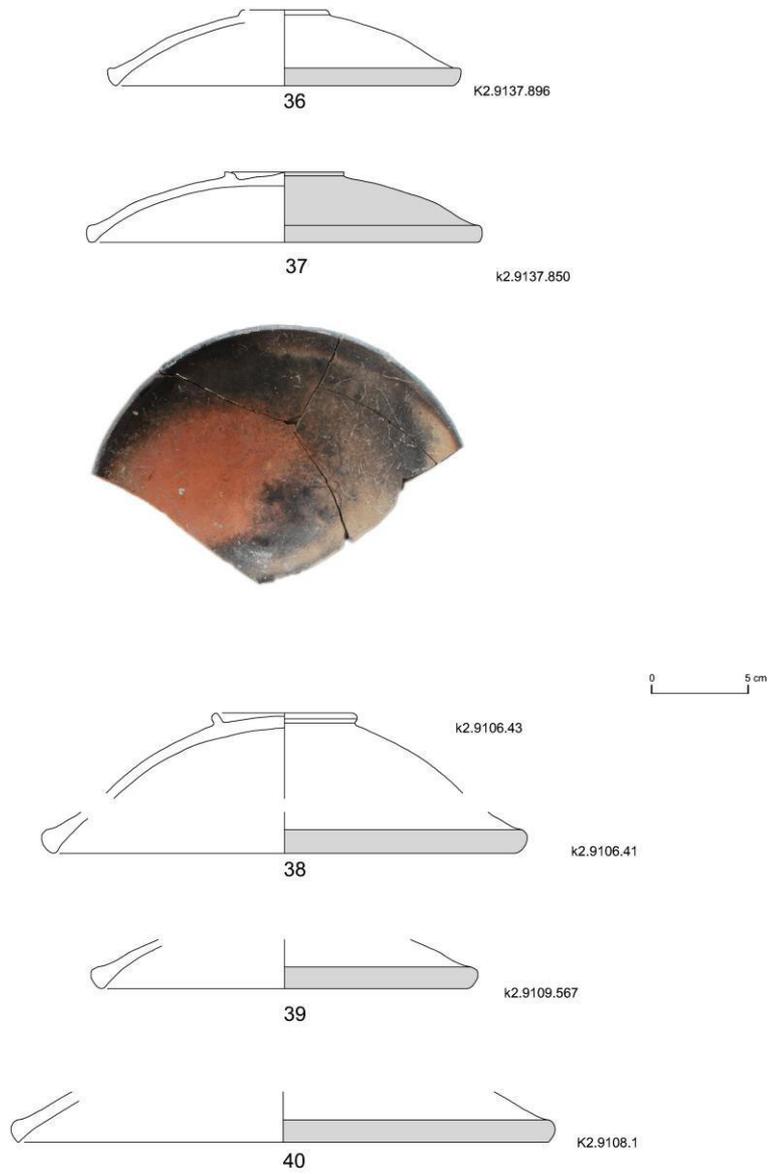


Fig. 127. Ceramica comune da cucina di produzione africana: tipo ACu624a

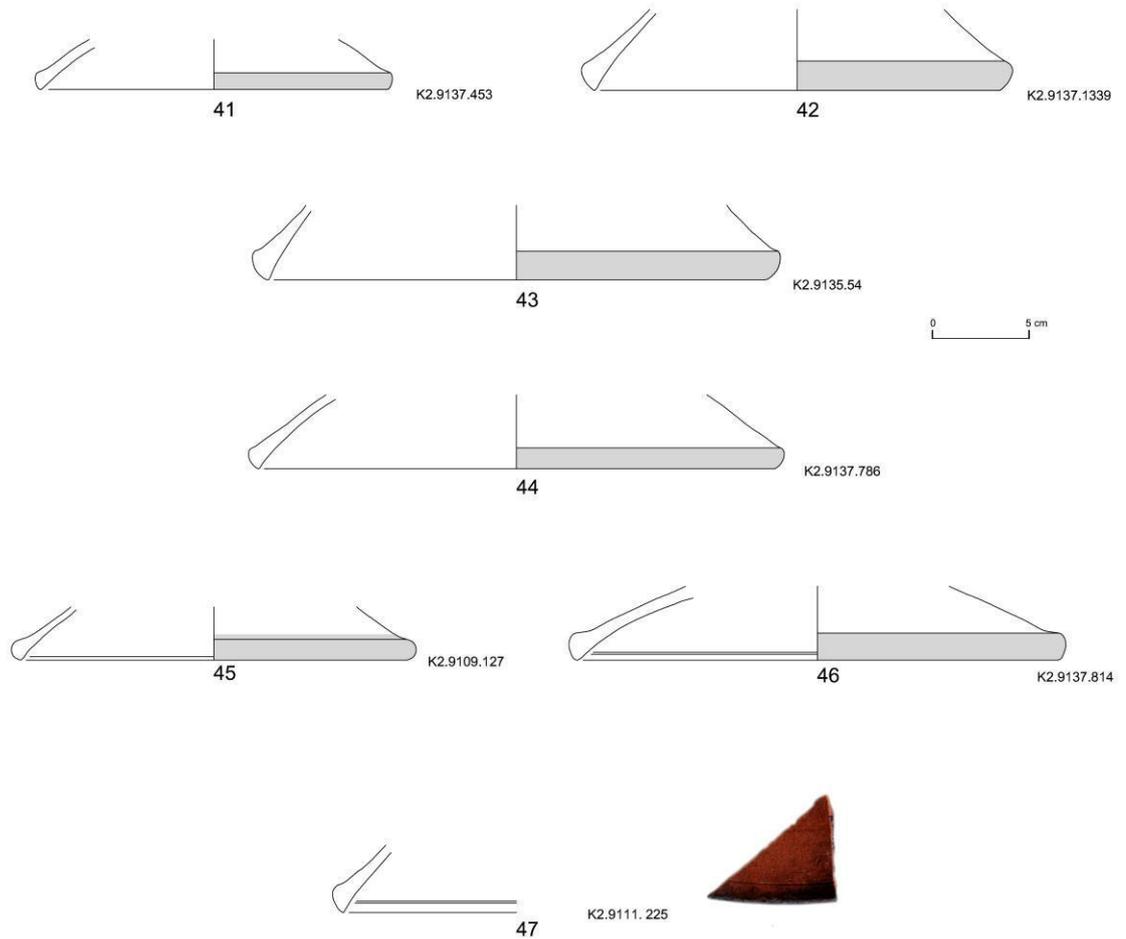


Fig. 128. Ceramica comune da cucina di produzione africana: tipo ACu624a

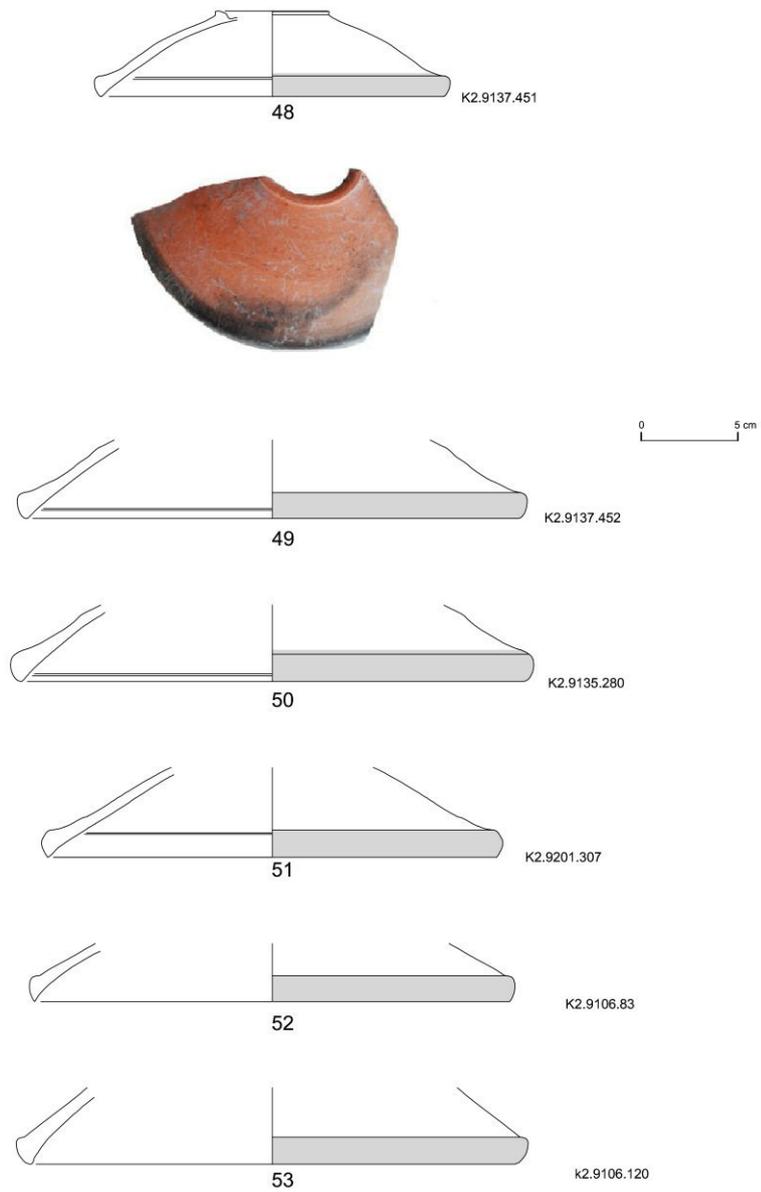


Fig. 129. Ceramica comune da cucina di produzione africana: tipo ACu624a

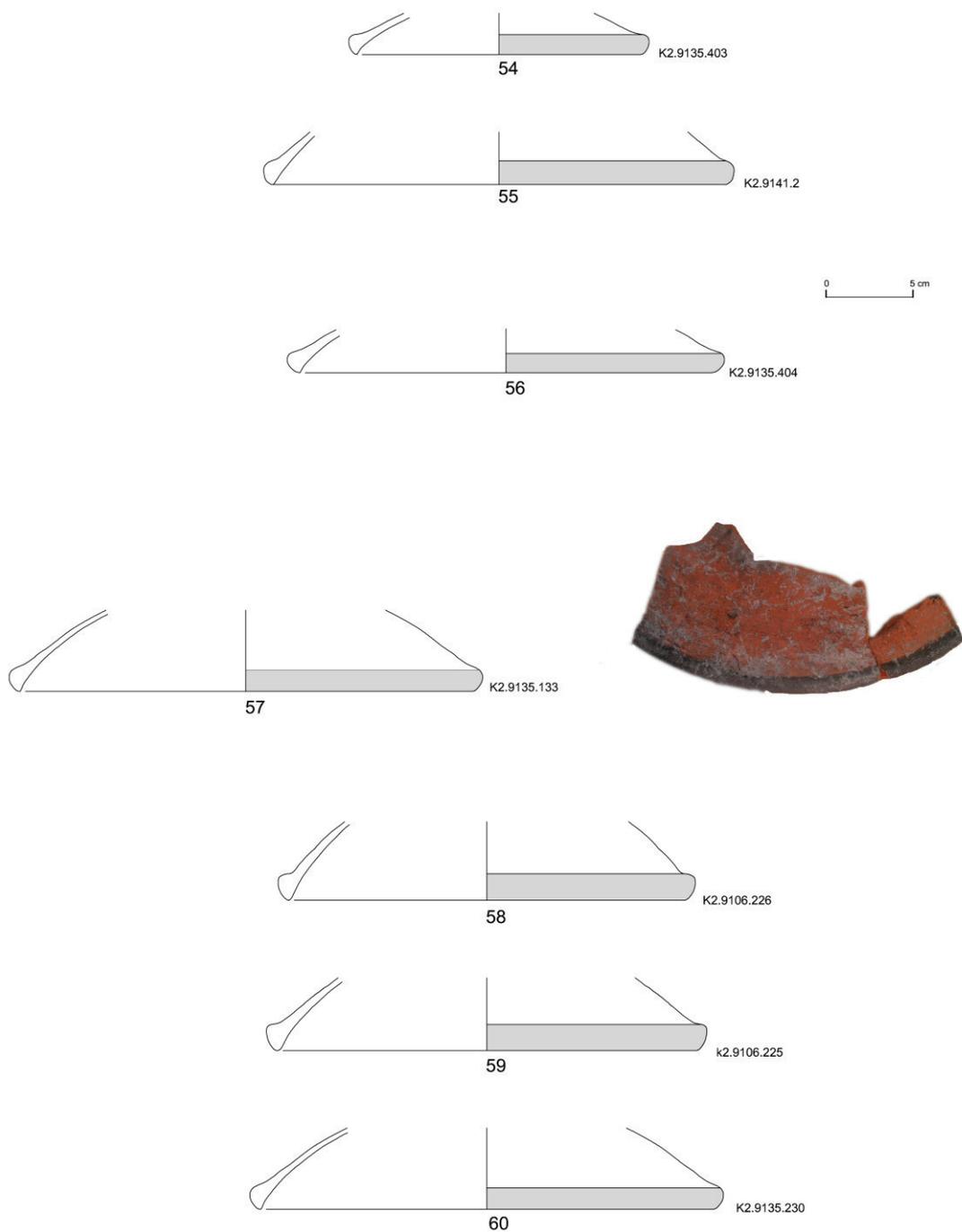


Fig. 130. Ceramica comune da cucina di produzione africana: tipo ACu624a

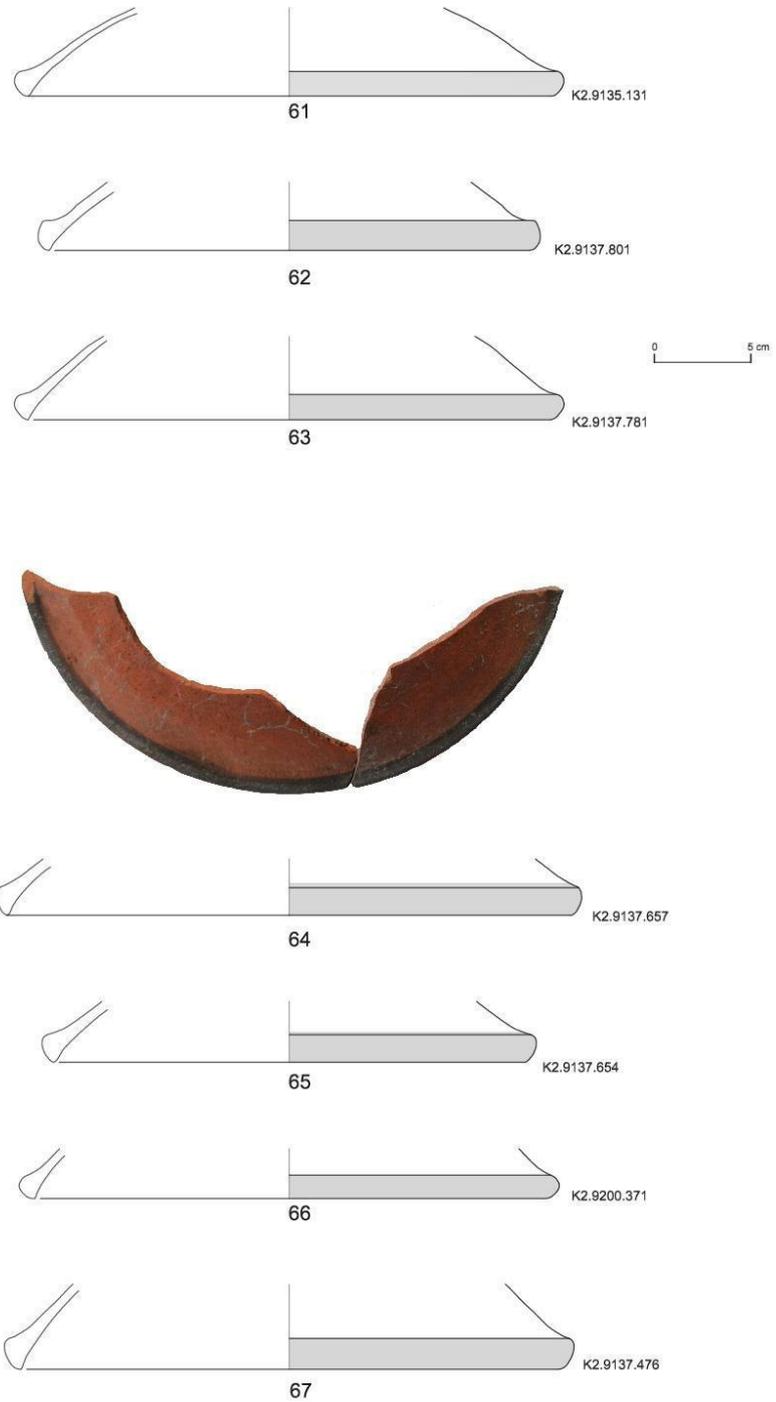


Fig. 131. Ceramica comune da cucina di produzione africana: tipo ACu624a

ACu631a – Coperchio a orlo rialzato, ripiegato verso l'esterno

(= Hayes 195 = Bonifay *culinaire C/B type 12*)

Coperchio a orlo ripiegato verso l'esterno. Le pareti sono convesse e all'esterno presentano frequentemente una solcatura regolare, mentre il fondo è costantemente apodo negli esemplari noti anche al di fuori del contesto in esame. Le superfici sono solo lisce, l'orlo annerito. Le attestazioni nel Foro cumano sono molto esigue, si tratta infatti di appena 7 NMI aventi diametri compresi tra 20 e 29,5 cm. Gli impasti hanno caratteristiche piuttosto costanti, presentando in alcuni casi solo una maggiore concentrazione di calcite (impasti 15, 16), dunque i frammenti esaminati sono tutti attribuibili ad una stessa produzione, localizzata probabilmente in territorio nord-tunisino. La presenza di significative variazioni nella realizzazione dell'orlo, giustifica la suddivisione degli esemplari in 3 distinte varietà. La prima, ACu631a.1, caratterizzata da un labbro marcatamente ripiegato all'esterno, mentre nella seconda, ACu631a.2, esso risulta leggermente appiattito. Nell'ultima varietà ACu631a.3, infine, il labbro risulta più arrotondato e meno sviluppato.

Esempi (Fig. 132): **ACu631a.1** n. 1. Foro, angolo sud-orientale (id. K2.9141.5); 2. Foro, lato settentrionale (K2.5193.40); **ACu631a.2** n. 3. Foro, angolo sud-orientale (id. K2.9109.561); **ACu631a.3** nn. 4-5. Foro, angolo sud-orientale (idd. K2.9135.339, K2.9146.5)

Se lo sviluppo di questi coperchi segue lo stesso processo di evoluzione morfologica che si può riscontrare per i corrispettivi coperchi con politura a strisce, è possibile che queste variazioni nella conformazione dell'orlo abbiano un significato cronologico che non è possibile ancora determinare sulla base dei dati raccolti.

Questi coperchi rientrano nel gruppo di produzione C/B¹³⁹⁸. Essi sono già presenti nei contesti di II secolo d.C., anche se in questa fase risultano piuttosto rari: particolarmente significativo per la cronologia è il rinvenimento di questi coperchi in associazione con le pentole Hayes 197 sul relitto di Camarina (fine II secolo d.C.), insieme al carico di marmo giallo antico proveniente da Chemtou, nella Tunisia nordoccidentale¹³⁹⁹. Il tipo diventa più diffuso nel III secolo e la sua produzione sembra proseguire, con le varietà più tarde, fino alla fine del IV - inizi V secolo d.C.¹⁴⁰⁰.

¹³⁹⁸ Bonifay 2004a, 224.

¹³⁹⁹ Tortorella 1981b, 373.

¹⁴⁰⁰ Tortorella 1981a, 213

La forma è attestata in numerosi siti del Mediterraneo occidentale, nella Terraconense, dove le prime attestazioni si datano nel II secolo d.C.¹⁴⁰¹, nei principali centri costieri della Narbonense, tra la fine del II e il III secolo¹⁴⁰² e nella penisola italica nei siti del versante tirrenico e nell'immediato entroterra¹⁴⁰³. Non trascurabile è la presenza di questi coperchi a Besançon, nella Germania Superior (antica *Vesontio*, insediamento dei Sequani)¹⁴⁰⁴.

Per quanto riguarda il golfo di Napoli, questo coperchio è presente in area urbana, nei livelli di IV secolo d.C. del porto della città¹⁴⁰⁵, nel complesso di Carminiello ai Mannesi, negli scarichi di rifiuti datati tra la metà del V e primo terzo del VI secolo d.C.¹⁴⁰⁶.

¹⁴⁰¹ Quevedo 2015, 149, fig. 100, n. 10; Aguarod Otal 1991, 257; Vegas 1973, 49 - 53, tipo 16, nn. 12 - 13.

¹⁴⁰² Del Vais 1998, 80, fig. 60, n.66; .

¹⁴⁰³ *Scavi di Luni* I, tav. 75, 5, 7; *Scavi di Luni* II, tav. 121, nn. 6, 7; Casalini 2013, 182, n.4; Hayes 1972, 208; *Ostia* I, 87, tav. LXII, 850; *Ostia* III, IV.

¹⁴⁰⁴ Champeaux 2016, 304-305, fig. 6, nn. 8, 10, 12, 14.

¹⁴⁰⁵ Si tratta della varietà tarda con labbro ispessito (Carsana - Del Vecchio 2010, 462).

¹⁴⁰⁶ Carsana 1994, 248 - 250, fig.118, tipo 96 - 97.

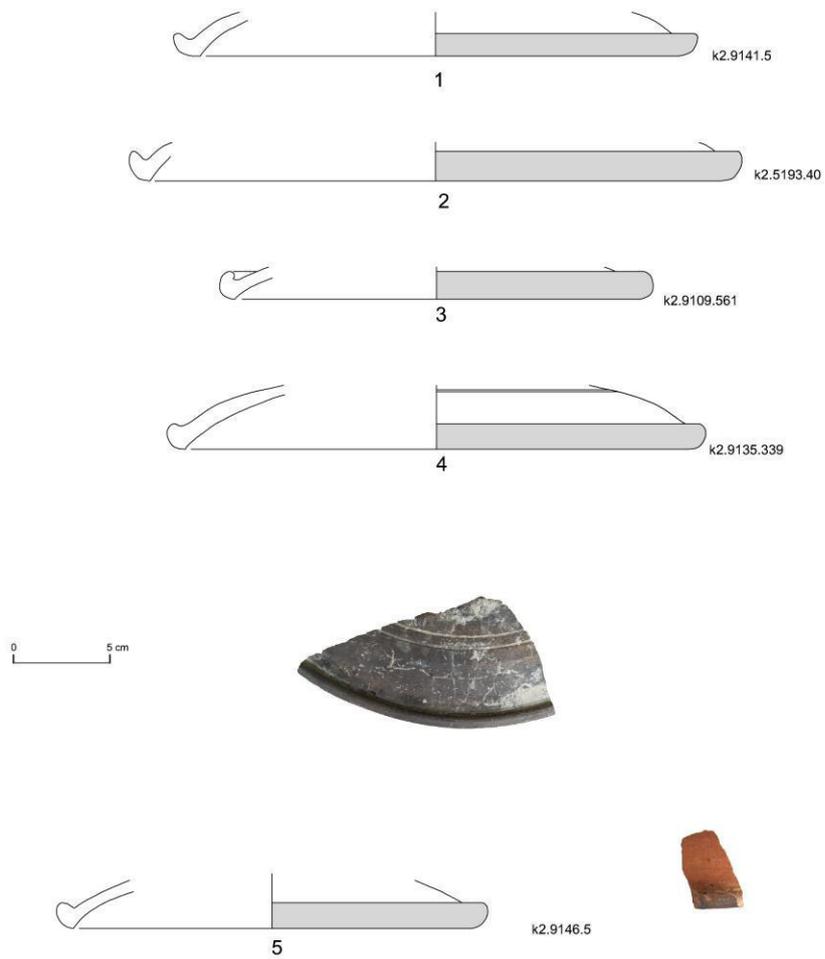


Fig. 132. Ceramica comune da cucina di produzione africana: tipo ACu631a.

ACu631c - Coperchio a orlo a orlo rialzato, ripiegato verso l'esterno

(= Hayes 182 = Bonifay *culinaire B type 6*)

Coperchio simile nella morfologia al precedente tipo, differisce per la composizione dell'impasto e per il trattamento della superficie esterna, caratterizzata dalla presenza un rivestimento polito a strisce. Il tipo risulta estremamente raro nel campione, se ne è rinvenuto, infatti, un unico esemplare (id. K2.9137.784 - Fig. 133), avente diametro 25 cm e caratterizzato da un impasto di colore rosso scuro e granuloso (impasto 17). In base all'articolazione dell'orlo, l'esempio rinvenuto nel campione cumano sembra coincidente con la più tarda variante D della classificazione del Bonifay¹⁴⁰⁷, caratterizzata da un labbro dalla forma arrotondata. Se in generale il tipo è datato già a partire dalla metà del II secolo d.C., questa varietà sembra essere attestata solo dalla metà del III secolo ed è caratteristica soprattutto del IV secolo d.C.¹⁴⁰⁸.

Questi coperchi rientrano nella categoria B della ceramica da cucina africana¹⁴⁰⁹, la cui origine è individuata nei centri di produzione della Bizacena, da dove questi manufatti vennero diffusi in numerosi centri del Mediterraneo occidentale¹⁴¹⁰, compresa l'Albania¹⁴¹¹ e, eccezionalmente, in Grecia¹⁴¹². Anche nella penisola italica il tipo sembra essere diffuso già dalla metà del II secolo d.C.: oltre alle attestazioni di Ostia¹⁴¹³ e a quella già riportata da Hayes, proveniente dall'area del Palatino¹⁴¹⁴, si possono ricordare le attestazioni nella villa di Settefinestre, dove la presenza di un frammento in uno strato della metà del II secolo

¹⁴⁰⁷ Bonifay 2004a, 217.

¹⁴⁰⁸ Bonifay, *ibidem*.

¹⁴⁰⁹ Da ultimo: Capelli *et alii* 2016, 329 - 331.

¹⁴¹⁰ Penisola iberica: cfr. Aguarod Otal 1991, 256; da ultimo, Quevedo 2015, 142, fig. 100.9.

¹⁴¹¹ Bonifay - Cerova 2008, 40.

¹⁴¹² Il tipo è attestato a Corfù (Hayes 1972, 202, fig. 35). Le evidenze dimostrano che, a differenza delle ARS, la ceramica da cucina da cucina africana non fu mai oggetto di un commercio organizzato nel Mediterraneo orientale, così come poche sono le evidenze anche dei contenitori da trasporto, soprattutto se confrontate al volume delle presenze nel Mediterraneo occidentale. Questo dato dimostra un legame tra le due classi di materiale non solo in fase di produzione, dal momento che diversi centri della produzione anforica produssero anche ceramica da cucina, ma anche nella diffusione che dovette seguire i medesimi canali commerciali. Cfr. Leitch 2013, 289.

¹⁴¹³ Ostia I, fig. 17.

¹⁴¹⁴ Hayes 1972, 201, form 182, n. 1. Piuttosto scarsi dal punto di vista quantitativo sono anche i rinvenimenti da un contesto di via Sacchi a Roma, dove il tipo risulta però scarsamente rappresentato (Quercia 2008, 206 - 207).

costituisce un ulteriore elemento utile a fissare la cronologia della diffusione del tipo nella penisola¹⁴¹⁵.

Le attestazioni nel golfo di Napoli provengono tutte da contesti piuttosto tardi, dove sembra quantitativamente ben presente¹⁴¹⁶: il tipo è documentato nei livelli tardo antichi del complesso dei Girolomini, soprattutto nella variante C del Bonifay, datata tra età antonina e fine IV - inizi V secolo d.C.¹⁴¹⁷; nello scavo del teatro di Napoli¹⁴¹⁸ e, nei Campi Flegrei, nel Sacello degli Augustali di Miseno¹⁴¹⁹.

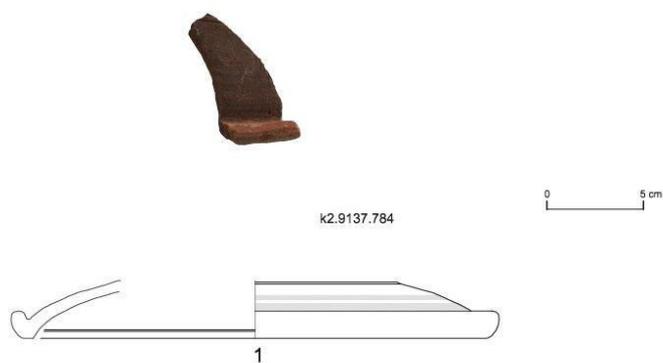


Fig. 133. Ceramica comune da cucina di produzione africana: tipo ACu631c

¹⁴¹⁵ Per questa attestazione viene però avanzato il dubbio che si tratti di un'intrusione. Gualandi - Sangineto 1985, 117.

¹⁴¹⁶ Questo dato è certamente influenzato dallo stato della ricerca e dalla disomogeneità dei dati disponibili.

¹⁴¹⁷ Toniolo 2012.

¹⁴¹⁸ Lupia 2010, 128 - 130

¹⁴¹⁹ Soricelli 2000, n. 12.

6.2.2. La ceramica comune da mensa, da dispensa e altri usi

Forme aperte di medie e grandi dimensioni

ACM242f - Bacino a tesa piatta

(= Uzita 2= Bonifay, *commune*, type 21)

Bacino profondo con orlo ad ampia tesa obliqua e piatta nella parte superiore. La parte inferiore della tesa presenta un lieve ingrossamento. Il corpo è troncoconico, con le pareti verticali e diritte o leggermente convesse. Il fondo è regolarmente piatto. Le pareti sono lisce, quella esterna presenta uno schiarimento simile a quello riscontrato nei contenitori da trasporto africani.

All'interno del campione il tipo è rappresentato solo da un unico orlo, proveniente da uno scarico dell'angolo sud-orientale del Foro (id. K2.9109.12 - Fig. 134). L'esemplare ha un diametro di 32 cm e presenta un impasto di colore rosso-arancio (impasto 34), granuloso, contenente abbondanti inclusi di quarzo¹⁴²⁰.

Sulla base di alcune precedenti osservazioni del Van der Werff¹⁴²¹, il Bonifay divide il tipo in 5 varietà in base alla conformazione dell'orlo: l'esempio rinvenuto nel Foro di Cuma è attribuibile alla varietà A¹⁴²². Questo bacino, la cui produzione è ben attestata nel Sahel tunisino, è diffuso soprattutto tra il II e la metà del III secolo d.C.¹⁴²³, ma il tipo in generale risulta prodotto almeno fino agli inizi del IV secolo d.C.¹⁴²⁴. Le presenze in area flegrea e napoletana sono molto rare: 2 NMI sono segnalati in un contesto della seconda metà del III secolo a Pozzuoli¹⁴²⁵, mentre nel complesso di Carminiello ai Mannesi si segnala la presenza di pochi esemplari d'importazione dalla Tunisia, infatti qui, come in gran parte del golfo, molto più diffusi sono alcuni bacini di produzione locale che riprendono la forma del tipo in esame¹⁴²⁶.

¹⁴²⁰ L'aspetto di questo impasto ricorda quello descritto per le produzioni della Bizacena centrale (Bonifay 2004a, 71)

¹⁴²¹ Van der Werff 1982a.

¹⁴²² Bonifay 2004a, 262 - 263, *commune type 21*, fig. 143.

¹⁴²³ Bonifay 2004a, 263; Bonifay 2016, 533.

¹⁴²⁴ Bonifay 2016, 566.

¹⁴²⁵ Orlando 2014, 456, fig. 3, n.4.

¹⁴²⁶ Arthur 1994, 198-199, fig. 91, tipo 75. Cfr. Tipo ItCM242d.

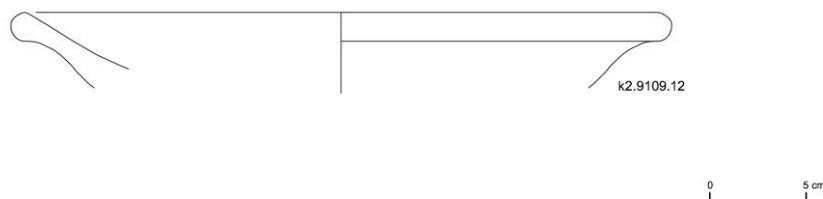


Fig. 134. Ceramica comune da mensa e usi domestici africana: tipo ACM242d

ACM243f - Bacino a tesa ricurva

(= Uzita 3 = Bonifay, *commune*, type 22)

Anche se nel profilo generale, questo bacino è piuttosto vicino al tipo ACM242f (= Uzita 2), viene distinto come tipo autonomo dal Bonifay per la forma della tesa, fortemente convessa e non più piatta come nel precedente tipo, e per le pareti convesse¹⁴²⁷. Una scanalatura corre lungo il margine dell'orlo. Le pareti sono lisce e leggermente schiarite, di un colore biancastro tendente al grigio o giallino.

All'interno del campione il tipo è rappresentato da 1 orlo e un esemplare quasi integro (idd. K2.7043.10; K2.9109.283 - Fig. 135). I loro diametri sono rispettivamente di 33,6 e 36 cm e presentano impasti piuttosto differenti: uno di colore rosso-arancio, con inclusi di calcite rari e quarzo eolico, simile all'impasto del tipo ACM242d, ma più depurato (impasto 34); l'altro di colore bianco-giallino, estremamente depurato, all'interno del quale sono stati individuati inclusi di quarzo eolico che rende probabile un'attribuzione a produzioni dell'Africa settentrionale (impasto 33).

Gli esempi rinvenuti sono possono essere attribuiti alla variante B del Bonifay (= Fulford 1984b, Jar 4 = Tomber 1988 LR Basin 3) caratterizzata da un orlo a tesa marcatamente convessa e quasi verticale¹⁴²⁸. Questi bacini sono databili tra la fine del III e gli inizi IV secolo d.C. per continuare ad essere diffusi almeno fino alla fine del secolo¹⁴²⁹. Esempari

¹⁴²⁷ Bonifay 2004a, 263 - 264.

¹⁴²⁸ *Ibidem*, *commune* type 22, fig. 144

¹⁴²⁹ Bonifay 2004a, 265.

d'importazione sono raramente attestati a Napoli, dove risultano presenti nei livelli del teatro datati tra la prima metà ed il terzo quarto del V secolo d.C.¹⁴³⁰.

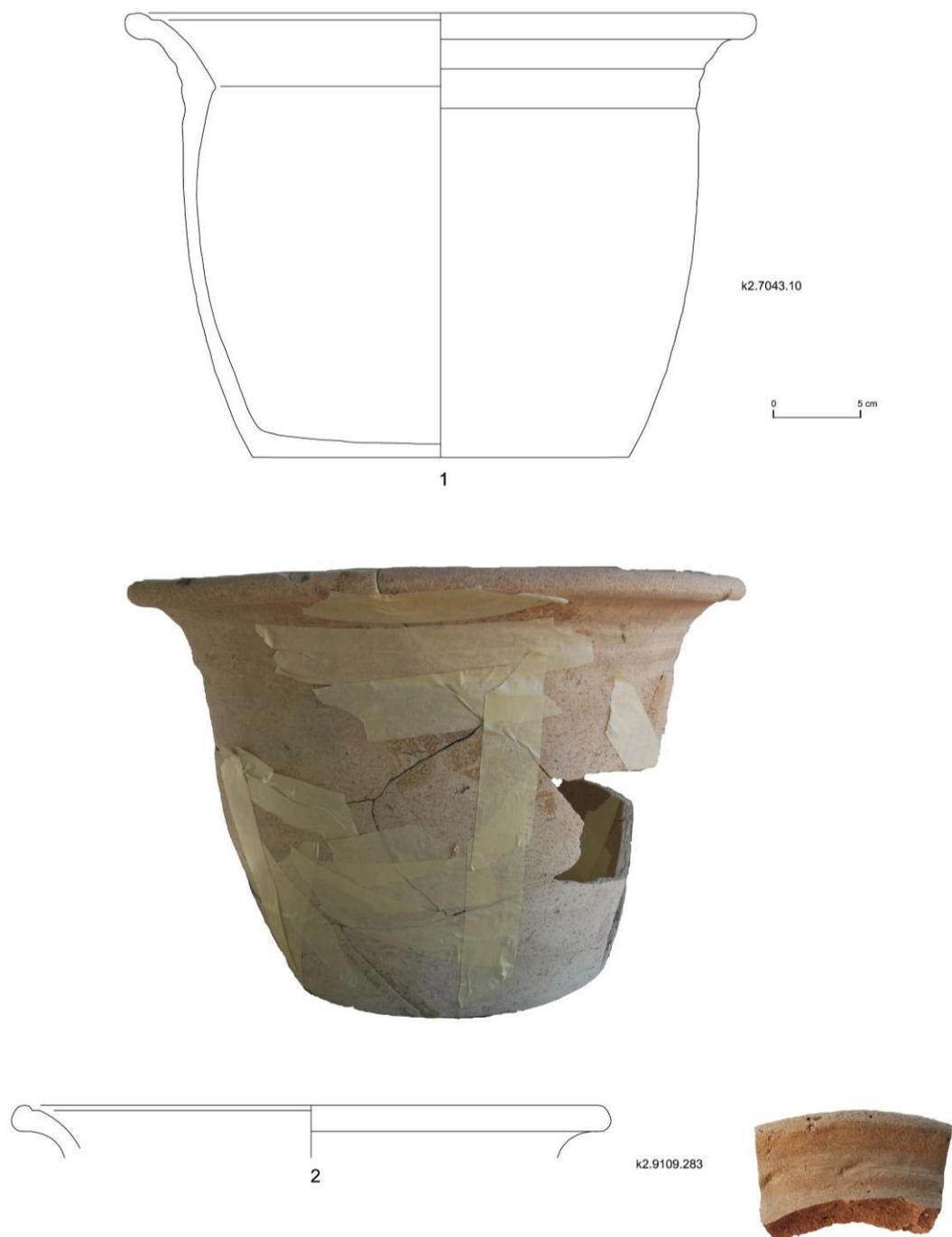


Fig. 135. Ceramica comune da mensa e usi domestici africana: tipo ACM243f

¹⁴³⁰ Laurenza 2010, 123, fig. 62, n. 7. Il recente studio delle produzioni africane in Sicilia, hanno rilevato che anche nell'isola questi bacini sono piuttosto rari, sono forse individuabili attestazioni, la cui provenienza è però incerta, a Sciacca (V secolo d.C.) e nel relitto di Scauri (Pantelleria). Cfr. *La ceramica africana* 2016, 795, 834.

ACM244d. Bacino a tesa convessa all'interno e labbro ingrossato.

(= LR Bassin 1= Bonifay, *commune*, type 29)

Considerato dal Bonifay come direttamente derivato dal tipo ACM222a (= Uzita 3), questo bacino presenta un orlo a tesa fortemente convessa, labbro ingrossato, a sezione quasi circolare con una marcata scanalatura. I diversi esemplari noti in letteratura hanno pareti fortemente convesse. Le superfici sono lisce e schiarite.

All'interno del campione si è rinvenuto un unico orlo attribuibile al tipo (id. K2.8560.8 - Fgi 136, n.1), inquadrabile nella varietà A del Bonifay, ben attestata a Cartagine nei contesti datati tra la fine del IV d.C. e la prima metà del secolo successivo¹⁴³¹. L'esemplare ha un diametro di 18,6 cm e presenta un impasto di colore arancio-rosso molto depurato (impasto 34), di probabile origine tunisina.

Come gli altri bacini di produzione africana, questo recipiente è raramente attestato nel golfo di Napoli: un esemplare è stato rinvenuto nei livelli della prima metà - terzo quarto del V secolo d.C. nel teatro di *Neapolis*¹⁴³².

Forme chiuse

Oltre ai tipi sopra esaminati, all'interno degli scarichi del Foro si segnala la presenza di pareti, la cui attribuzione a forme chiuse della ceramica comune africana, piuttosto che ad anfore, per le forti analogie che esistono tra le due classi, non è agevole. Si segnala però la presenza di un fondo (id. K2.9166.761 - Fig. 136) attribuibile ad una brocchetta avente la superficie esterna schiarita ed il cui impasto ricorda alcuni contenitori da trasporto africani (impasto 35)¹⁴³³. Non è possibile attribuire questo frammento ad un tipo noto a causa dello stato di conservazione, anche perché una grande varietà di brocche di produzione africana fu oggetto di esportazione nel Mediterraneo occidentale e non è da escludere che alcune di esse abbiano avuto la funzione di contenitori da trasporto¹⁴³⁴. Tuttavia si osserva una certa somiglianza con alcune brocchette presenti nel carico del relitto Dramont E¹⁴³⁵ (V secolo d.C.) non solo nella morfologia del fondo, ma anche nelle caratteristiche tecniche. Queste brocche sono presenti

¹⁴³¹ Bonifay 2004a, 267, *commune type* 29, fig. 147.

¹⁴³² Laurenza 2010, 123, fig. 62, n.9.

¹⁴³³ Bonifay 2004a, 73. Nello specifico, l'impasto osservato ricorda quello delle anfore di *Sullethum/Salakta*.

¹⁴³⁴ Bonifay 2004a, 293; Bonifay 2016, 534-535.

¹⁴³⁵ Santamaria 1995, 69-71, fig. 57.

nei livelli tardi di Cartagine e se ne segnala la presenza in diversi siti del Mediterraneo¹⁴³⁶. La loro produzione sembra interessare un ampio arco cronologico che va dalla fine del IV al VII secolo d.C.¹⁴³⁷. La presenza di ollette o brocche di origine africana, con caratteristiche tecniche simili è segnalata, in area flegrea, nei livelli del Sacello degli Augustali di Miseno¹⁴³⁸ e diversi esemplari, molto mal conservati, sono individuati nei livelli tardoantichi (V secolo d.C.) del teatro di *Neapolis*¹⁴³⁹.

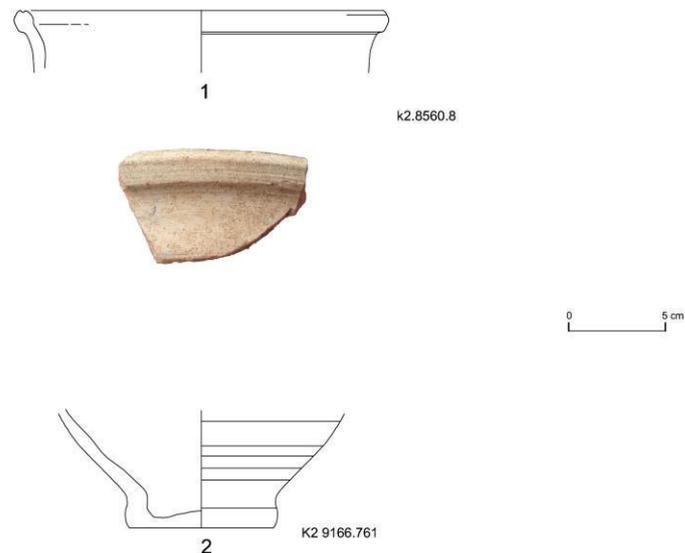


Fig. 136. Ceramica comune da mensa e usi domestici africana: n. 1: tipo ACM244d; n.2: brocca, tipo indeterminato

¹⁴³⁶ Bonifay 2004a, 293, *commune type* 62, fig. 162.

¹⁴³⁷ Bonifay 2016, 535.

¹⁴³⁸ Rescigno 2000, 76.

¹⁴³⁹ Laurenza 2010, fig. 62, nn. 12-14.

6.3 La ceramica comune di produzione orientale

La generica definizione di “produzioni orientali” comprende un gran numero di aree produttive geograficamente ben distinte: la Grecia continentale e le isole dell’Egeo, l’Egitto, il Vicino Oriente, l’Asia minore e Cipro¹⁴⁴⁰.

Queste produzioni sono rappresentate nel campione esaminato da un numero esiguo di esemplari (appena 13 NMI), ovvero l’1% della ceramica comune attestata nel campione, la cui origine può più specificamente essere individuata nell’Egeo e nel Vicino Oriente.

6.3.1 Le produzioni egee

Le ceramiche comuni egee sono presenti a Cuma con un repertorio di forme non molto articolato, costituito per gran parte da olle, pentole carenate e bollitori trilobati. Si possono attribuire a questa produzione anche alcune caratteristiche padelle a vasca bassa e orlo appena ingrossato, estremamente rare nel sito. La produzione si presenta piuttosto omogenea negli impasti e nelle caratteristiche tecnico -morfologiche. Le pentole e le olle presentano una morfologia dell’orlo simile e tutte le forme condividono il medesimo aspetto della superficie esterna che appare generalmente di colore grigio. La presenza di scanalature sul corpo è costante nelle olle, ma saltuariamente presente anche nelle pentole e nei bollitori trilobati. La presenza di questi caratteri omogenei è indice di una produzione standardizzata da localizzare in uno o più centri del Mediterraneo orientale.

Uno studio condotto da T. Mannoni su alcuni esemplari rinvenuti ad Ostia aveva evidenziato la presenza di almeno due gruppi di origine distinta: un primo gruppo caratterizzato dalla presenza di componenti vulcaniche forse attribuibile all’isola di Egina o alla zona di Pergamo; un secondo gruppo contenente granuli derivati dal disfacimento di scisti cristallini, che sembrano riscontrati anche nei boccalini a collarino e nelle brocche trilobate, che forse possono essere messi in connessione con l’Attica o con territori insulari dell’Egeo¹⁴⁴¹.

Non è possibile parlare semplicemente di una tradizione artigianale di area egea, dal momento che in numerose località di questo stesso ambito geografico il repertorio in esame risulta essere d’importazione e comunque ben distinto rispetto alle produzioni locali (Corinto,

¹⁴⁴⁰ Marensi 2004; Quevedo 2015, 59.

¹⁴⁴¹ Coletti - Pavolini 1996, *ibidem*.

Cnosso, Demetrias)¹⁴⁴². Molto diverse sono, infatti, le forme da fuoco limitate alla circolazione in ambito locale o regionale, più legate alla tradizione di epoca ellenistica: si tratta di olle globulari a presa orizzontale che ricordano le *chytrai* o ampi tegami a fondo emisferico, anse orizzontali e orlo con profondo incavo che ricordano fortemente le più antiche *lopades*¹⁴⁴³. Il repertorio del vasellame esportato, dimostra maggiore autonomia da queste forme tradizionali della ceramica greca, mentre sente una maggiore influenza di modelli italici. Un esempio emblematico in tal senso sono i tegami e le padelle a fondo piatto, che sono piuttosto un elemento caratterizzante del repertorio italico¹⁴⁴⁴.

La diffusione di questi recipienti interessa un ambito territoriale molto ampio: essi sono attestati in Lycia-Pamphilia¹⁴⁴⁵, Cilicia¹⁴⁴⁶, a Cipro¹⁴⁴⁷; fino a raggiungere le foci del Danubio¹⁴⁴⁸ e l'Adriatico¹⁴⁴⁹, dove è attestata anche una produzione d'imitazione¹⁴⁵⁰. Sul versante tirrenico, i tipi sono ben rappresentati nel golfo di Napoli¹⁴⁵¹ e a Ostia¹⁴⁵², dove si assiste ad un incremento notevole delle importazioni dall'area egea e microasiatica nel corso del II secolo d.C., e giungono fino alle coste liguri¹⁴⁵³ e provenzali¹⁴⁵⁴.

Basandosi sull'analisi del repertorio ceramico d'importazione nella bassa Provenza, M. Pasqualini ha evidenziato come la presenza in associazione dell'olla biansata, della pentola carenata e del bollitore trilobato sia caratterizzante dei contesti della fine II- III secolo d.C.¹⁴⁵⁵ Secondo C. M. Coletti, la diffusione geografica e l'arco cronologico di produzione di questo repertorio di ceramica da cucina coincide con quello dei boccalini a collarino e della sigillata orientale C, il che potrebbe indicare l'esistenza di un legame tra i sistemi produttivi e

¹⁴⁴² J. Hayes distingue a Cnosso queste produzioni da quelle riconosciute come locali attribuendole a uno o più centri di produzione che sembrano lavorare seguendo un modello comune e probabilmente per lo stesso mercato di esportazione (Hayes 1983, 106 - 107).

¹⁴⁴³ Pellegrino 2009, 254.

¹⁴⁴⁴ Bats 1988, 76.

¹⁴⁴⁵ Arqué *et alii* 2012.

¹⁴⁴⁶ Abadie-Reynal 2003, 106-107, tav. LXXI, n. 24, 27-28.

¹⁴⁴⁷ Diederichs 1980, n.135.

¹⁴⁴⁸ Pellegrino 2009, 255.

¹⁴⁴⁹ Per una sintesi dei rinvenimenti lungo le coste orientali dell'Adriatico si veda Istenic-Schneider 2000; per i rinvenimenti provenienti dai relitti in particolare cfr. Jurišić 2000.

¹⁴⁵⁰ Istenic-Schneider 2000, 346.

¹⁴⁵¹ Cfr. *infra*.

¹⁴⁵² *Ostia I* 1968, tav. XIX, n. 388 - 391; *Ostia III* 1973, tav. XIX n.80 e 84, XXIX n. 186; Coletti - Pavolini 1996, fig. 6, 10, n. 1-6.

¹⁴⁵³ Olcese 1993.

¹⁴⁵⁴ Pasqualini 1998, 295 - 299; Pasqualini 2009, 163; Long *et alii* 2009, 591, fig. 21, n. 109.

¹⁴⁵⁵ Pasqualini 1998, 296.

distributivi di queste differenti classi ceramiche, se non una loro provenienza da comuni centri di produzione¹⁴⁵⁶.

Tegami e padelle

OrCu115a - Padella a orlo indistinto e manico spiraliforme

(= Agorà G115¹⁴⁵⁷ = *frying pans* Cnosso 1¹⁴⁵⁸)

Padella con orlo indistinto e labbro arrotondato. Le pareti sono oblique, dritte o leggermente concave, il fondo è piatto. La vasca è piuttosto profonda. L'orlo risulta più spesso della parete e su di esso si imposta un manico spiraliforme, piuttosto breve.

Le superfici sono lisce e di un colore grigio piuttosto uniforme. Nel campione dal Foro di Cuma è stato rinvenuto un unico esempio del caratteristico manico a spirale (id. K2.9106.78 - Fig. 137). L'impasto è di colore arancio-rosato, simile a quello utilizzato per i bollitori trilobati, ma meno depurato (impasto 20). Le analisi chimiche eseguite sui numerosi frammenti vetrosi pomicei rinvenuti all'interno dell'impasto dell'esemplare dal Foro di Cuma hanno dimostrato che essi sono riferibili ad un tipo di magmatismo ben documentato nel Mar Egeo, in particolare in ambito insulare (Cicliadi e Dodecaneso), e dunque la provenienza da questo ambito geografico può essere considerata certa¹⁴⁵⁹. Allo stesso ambito geografico venivano attribuiti da V. Di Giovanni alcuni esemplari provenienti da Pompei e Pozzuoli¹⁴⁶⁰.

A causa della particolare abbondanza di attestazioni nel sito di Pergamo¹⁴⁶¹ e della presenza di biotite riscontrata negli impasti di alcuni esemplari, è stata avanzata l'ipotesi di un'origine pergamena del tipo¹⁴⁶². Esso è presente nel Mediterraneo orientale già nel I secolo a.C., fino

¹⁴⁵⁶ Coletti - Pavolini 1996, 410.

¹⁴⁵⁷ Robinson 1959, tav. 7, G115.

¹⁴⁵⁸ Hayes 1983, 127, fig. 9, n. 99; 139, fig. 18, n. 228.

¹⁴⁵⁹ Cfr. Cap. 5.3, campione CCu104.

¹⁴⁶⁰ Di Giovanni 1996, 86.

¹⁴⁶¹ Radt 1978, 49, n. 185 - 191.

¹⁴⁶² Warner Slane 1986, 312, nota 76. Non si può tuttavia tralasciare che l'origine orientale di queste padelle non sia unanimemente accettata: M. Pasqualini, analizzando alcuni esemplari rinvenuti nella bassa Provenza, ha proposto per essi un'origine italica. Dall'analisi di alcuni recipienti da cucina si è già avuto modo di rilevare come numerose forme del repertorio della ceramica egea siano presenti anche nel repertorio vascolare italico, non si può escludere, perciò che queste padelle fossero prodotte in entrambe le aree geografiche. Pietropaolo 1998, 84; Pasqualini *et alii* 2009, fig. 11, nn. 72 -76.

almeno al III secolo d.C.¹⁴⁶³ ed è attestato tra i materiali di un relitto affondato a largo delle Isole Infernali, tra il 70 e il 160 d.C.¹⁴⁶⁴.

Le attestazioni provenienti da Cosa¹⁴⁶⁵, dal Salento¹⁴⁶⁶ e da Pompei¹⁴⁶⁷ consentono di datare nel I secolo d.C. l'introduzione del tipo nella penisola italiana. Si collocano tra I e II secolo d.C. anche le attestazioni di Ostia¹⁴⁶⁸, *Albintimilium*¹⁴⁶⁹ e quelle della Narbonense¹⁴⁷⁰.

Nel Golfo di Napoli, oltre agli esemplari dai contesti vesuviani, V. Di Giovanni ricorda alcune attestazioni provenienti dallo scavo di Palazzo Toledo, a Pozzuoli, tra le quali due esemplari presentano un bollo V OMI impresso sul fondo¹⁴⁷¹.

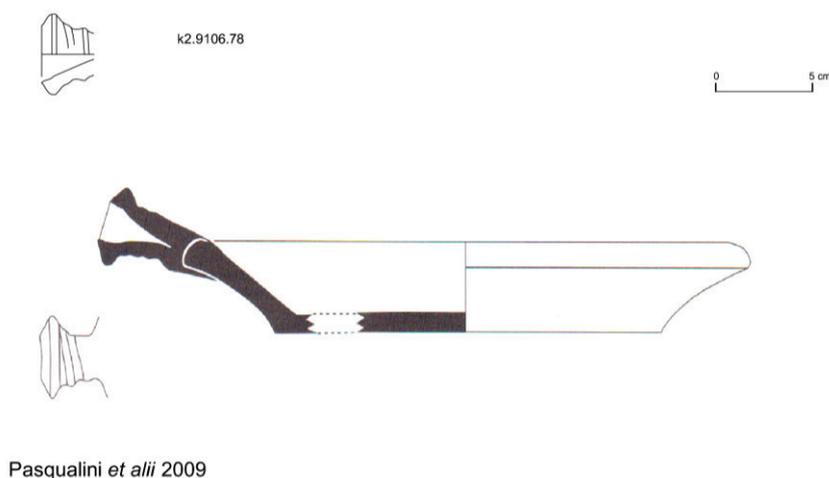


Fig. 137. Ceramica da cucina egea: tipo OrCu115a

¹⁴⁶³ Pellegrino 2009, 255 - 256, fig. 5, n. 1; Pietropaolo 1998, 83 - 84, fig. 62, n.80.

¹⁴⁶⁴ Questo tegame, come il resto dei manufatti ceramici rinvenuti, non reca tracce d'uso, dunque doveva essere parte del carico destinato al commercio e non del vasellame di bordo della nave. Ilakovac 1968, 202, Tav. V, n. 1763.

¹⁴⁶⁵ Dyson 1976, 122, fig. 46, nn. 46 - 47.

¹⁴⁶⁶ Semeraro 1992, 70, fig. 4, 1, nn. 302 - 303.

¹⁴⁶⁷ Anecchino 1977, fig. 2,9; Di Giovanni 1996, forma 2172a, 81 - 82, fig. 12.

¹⁴⁶⁸ *Ostia III*, 48, fig. 30; Zevi - Pohl 1970, 125, fig. 59, n. 300.

¹⁴⁶⁹ Lamboglia 1950, 71, fig. 30, nn. 53, 83.

¹⁴⁷⁰ Pasqualini *et alii* 2009, fig. 11, nn. 72 - 76; Pellegrino 2009, 255 - 256, fig. 13, 4-5 (da Antibes); Marty 2004, fig.19, n. 15 - 158.

¹⁴⁷¹ Di Giovanni 1996, 73, fig.7. Esemplari con bollo sul fondo sono attestati anche a Cnosso (Hayes 1983, 107).

Pentole

OrCu342a - Pentola con orlo a tesa obliqua

(= Agorà J57¹⁴⁷²= *Casserole Cnosso 2*¹⁴⁷³)

Pentola con orlo a tesa obliqua e labbro arrotondato. Le pareti hanno un profilo leggermente concavo e l'attacco con il fondo è marcato da una pronunciata carena dal profilo spigoloso. Sotto l'orlo si impostano due piccole anse verticali a nastro. Le superfici sono lisce, generalmente annerite. Diffusi depositi carboniosi sulle superfici attestano l'impiego del recipiente nella cottura degli alimenti. Gli esemplari rinvenuti presentano alcune differenze nell'articolazione del fondo e delle anse in base alle quali sono state suddivise due varietà significative sul piano cronologico: la varietà OrCu342a.1 si caratterizza per la collocazione della carena nella parte bassa della pentola e per il fondo liscio e poco profondo; la varietà OrCu342a.2 si distingue dalla precedente per la localizzazione della carena leggermente più in alto e per il fondo conseguentemente più profondo e sviluppato. In entrambe le varietà il corpo è generalmente liscio, ma nella OrCu342a.2 delle scanalature compaiono sulla parte esterna del fondo. Le due varietà segnano due distinti momenti della produzione: si è infatti potuto rilevare che sono caratteristiche degli esemplari più tardi il fondo più profondo, molto sviluppato al di sotto della carena, e le anse di dimensioni più ridotte¹⁴⁷⁴.

Il tipo è rappresentato da 3 NMI, caratterizzati da impasti duri e compatti, piuttosto depurati e di colore che varia dal marrone-bruno al grigio scuro (impasto 19).

Esempi (Fig. 138): **OrCu342a.1** nn. 1-2. Foro, angolo sud-orientale (idd. K2.9137.503); **OrCu342a.2** n. 3 Foro, angolo sud-orientale (id. K2.9137.501)

Ad Atene pentole affini a questo tipo cominciano a comparire già alla fine del I secolo d.C.¹⁴⁷⁵, per proseguire nella forma standardizzata dal II fino alla metà del III secolo d.C. La cronologia sembra confermata dai rinvenimenti di Paphos di Cipro¹⁴⁷⁶ e di Cnosso, dove la pentola è presente fino agli inizi del III d.C.¹⁴⁷⁷. Il tipo è attestato da più esemplari nel carico

¹⁴⁷² Robinson 1959, G194 - 195, J57; K93.

¹⁴⁷³ Hayes 1983, fig. 81 - 89.

¹⁴⁷⁴ Hayes 1983.

¹⁴⁷⁵ Marensi 2004, 206.

¹⁴⁷⁶ Hayes 1977, fig. 7, n. 8.

¹⁴⁷⁷ Hayes 1983, *ibid.*; Sackett 1992, 213, tav. 158, n.33; tav. 174, n.13, 12; tav. 188, n.14.

della nave affondata presso le Isole Infernali (70-160 d.C.)¹⁴⁷⁸. Come nel Mediterraneo orientale, in Occidente la circolazione di questi oggetti interessò le principali città portuali già alla fine del I secolo d.C. Sono note attestazioni nella penisola italiana, sia sul versante tirrenico che su quello adriatico: a Ostia¹⁴⁷⁹ nei livelli alto imperiali, in Campania, a Napoli¹⁴⁸⁰, a Brindisi¹⁴⁸¹ e a Otranto¹⁴⁸². Il tipo è presente anche nei siti della costa dalmata¹⁴⁸³ e nell' Africa settentrionale, a Sidi Khrebish (Berenice)¹⁴⁸⁴. La sua diffusione interessa anche le coste della Francia meridionale, come attestano i rinvenimenti a Marsiglia¹⁴⁸⁵, Toulon¹⁴⁸⁶, Antibes¹⁴⁸⁷, Fos-sur-mer¹⁴⁸⁸ e a Port-Vendres¹⁴⁸⁹. Tuttavia si tratta di rinvenimenti esigui dal punto di vista quantitativo¹⁴⁹⁰.

L'esaurimento della produzione può essere forse collocato tra la seconda metà del III ed il IV secolo: nei livelli della villa di Dionysos a Cnosso datati nel IV secolo d.C., infatti, il tipo sembra scomparire ed essere sostituito da nuovi recipienti che documentano un'innovazione nel repertorio vascolare dei centri produttivi¹⁴⁹¹. Problematica rimane l'individuazione di questi ultimi: sono state proposte come centri della produzione Pergamo, Egina, le isole dell'Egeo o l'Attica, tuttavia neanche il supporto delle analisi archeometriche ha consentito ancora di raggiungere una soluzione univoca alla questione, che potrebbe risolversi ammettendo il protagonismo di più *ateliers*, come suggeriscono i diversi impasti riscontrati nelle pentole ritrovate a Cnosso¹⁴⁹².

¹⁴⁷⁸ Ilakovac 1968, tavv. IV, n. 1755; 1740; 1761.

¹⁴⁷⁹ Coletti - Pavolini 1996, 410, fig.10, n. 4; *Ostia III*, tav. XIX, nn. 84-86.

¹⁴⁸⁰ Carsana - Del Vecchio 2007, 462, fig. 7, n. 45.

¹⁴⁸¹ Cocchiari 1988, 185, fig. 114.

¹⁴⁸² Semeraro 1992, 72, fig.4, 2, n. 320.

¹⁴⁸³ Istenic - Schneider 2000.

¹⁴⁸⁴ Riley 1977, 261.

¹⁴⁸⁵ Livelli romani del relitto de La Bourse (Pietropaolo 1998, 82 - 83, fig. 62, nn. 78-79); necropoli di Saint-Barbe (Moliner *et alii* 2003); Moliner 1996, 246, fig. 12, nn. 3, 7; in merito al rinvenimento di un esemplare nello scavo di *Parc des Phocéens*, in un contesto di II-III secolo d.C. cfr. *ibid.*, 252.

¹⁴⁸⁶ Pasqualini 1998, fig. 258.

¹⁴⁸⁷ Pellegrino 2004, fig. 13. 2.

¹⁴⁸⁸ Marty 2004, fig. 19, nn. 160 - 161.

¹⁴⁸⁹ Pasqualini-Tréglià 2003, fig. 9, n.41.

¹⁴⁹⁰ Marensi 2004, 206.

¹⁴⁹¹ Hayes 1983.

¹⁴⁹² Hayes 1983, 106.

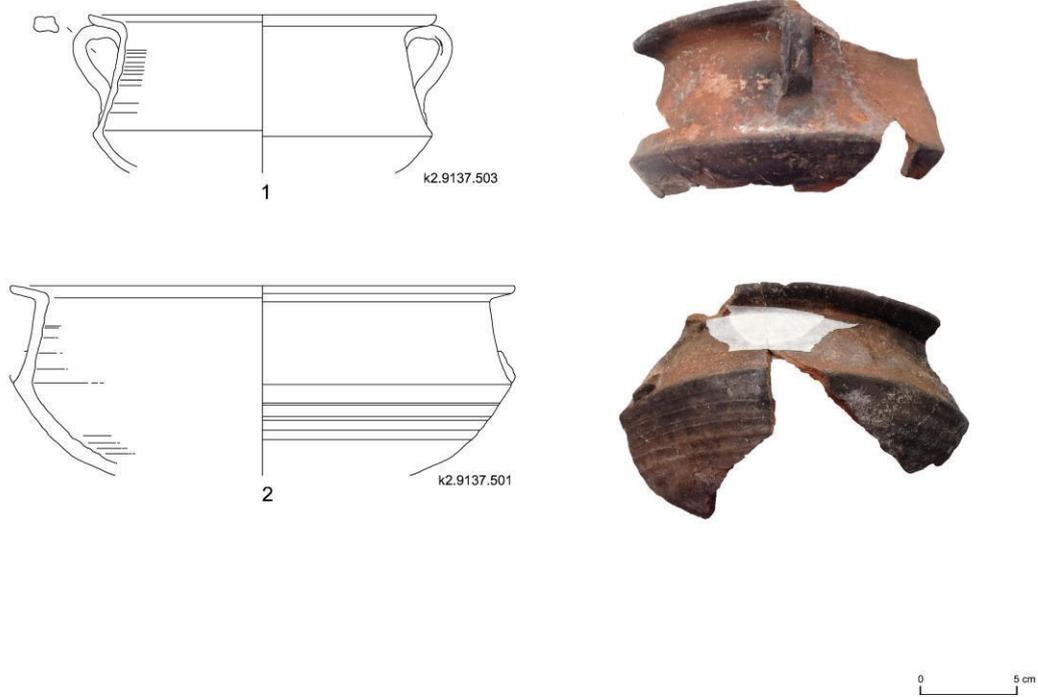


Fig. 138. Ceramica comune da cucina di produzione orientale: tipo OrCu342a

Olle

OrCu441a - Olla con orlo a tesa obliqua e corpo scanalato o “*Corrugated cooking pot*”

(= Agorà G 193 = *Cooking pot* Cnosso 2)

Olla con orlo a tesa obliqua, corpo ovoide scanalato all'esterno e fondo convesso. Al di sotto della tesa si impostano due anse a nastro verticali. Si tratta di un tipo di olla molto comune, già individuato dallo Hayes a Cnosso¹⁴⁹³ e ancor prima nell'Agorà di Atene dal Robinson¹⁴⁹⁴. L'individuazione degli esemplari nel campione risulta problematica: dal punto di vista morfologico, infatti, queste olle sono molto affini ad alcune prodotte nel Golfo di Napoli e neanche l'analisi delle sezioni sottili ha potuto in alcuni casi escludere una provenienza dalla penisola italiana. Sulla base del confronto degli impasti e delle superfici con esemplari editi, si sono individuati appena 6 NMI attribuibili ad una produzione del Mediterraneo orientale. Gli impasti sono analoghi a quelli del tipo precedente (impasto 19), i diametri sono pari a 17,5 e 18 cm.

Esempi (Fig. 139): nn. 1-3. Foro, lato orientale (Idd. K2.9203.17; K2.9111.39; K2.9137.215)

Insieme alla pentola OrCu332a.1, questo recipiente da cucina è presente in quantità molto significative ad Atene a partire dalla fine del I secolo d.C. fino alla fine del III secolo d.C. Tuttavia E. Pellegrino ritiene che le cronologie proposte dallo Hayes vadano in alcuni casi verificate, dal momento che a Corinto il tipo sembra perdurare fino agli inizi del IV secolo d.C.¹⁴⁹⁵, anche se dal III secolo d.C. diventa predominante il più tardo tipo Cnosso 3¹⁴⁹⁶, a tesa molto inclinata¹⁴⁹⁷.

La distribuzione di queste olle da fuoco coincide con quella della pentola precedente, interessando gran parte dei siti costieri del Mediterraneo, compresa la penisola italiana, dove risultano attestate sia sul versante tirrenico che su quello adriatico¹⁴⁹⁸: le due forme risultano

¹⁴⁹³ Hayes 1983, fig. 5, nn. 58 -63.

¹⁴⁹⁴ Robinson 1959, G 193, J 55-56, K 92.

¹⁴⁹⁵ Warner Slane 1994, 149, fig. 35-37, 39.

¹⁴⁹⁶ Hayes 1983,

¹⁴⁹⁷ Pellegrino 2004.

¹⁴⁹⁸ A Ostia: Coletti -Pavolini 1996, fig. 10 n. 1; a Napoli: Carsana - Del Vecchio 2007, 462, fig. 7, n. 43 -44; a Brindisi: Cocchiario 1988, 185, fig. 114; a Otranto: Semeraro 1992, 72, fig. 4, 2, n. 320.

spesso associate e caratteristiche dei contesti di II e III secolo d.C.¹⁴⁹⁹, ma ugualmente attestate in contesti della tarda antichità¹⁵⁰⁰.

Queste olle sembrano scarsamente diffuse nella Gallia meridionale¹⁵⁰¹, nondimeno risultano attestate a Marsiglia¹⁵⁰², ad Antibes¹⁵⁰³, nei dragaggi del litorale, nel porto di Fos-sur-mer¹⁵⁰⁴ e a Port-Vendres¹⁵⁰⁵.

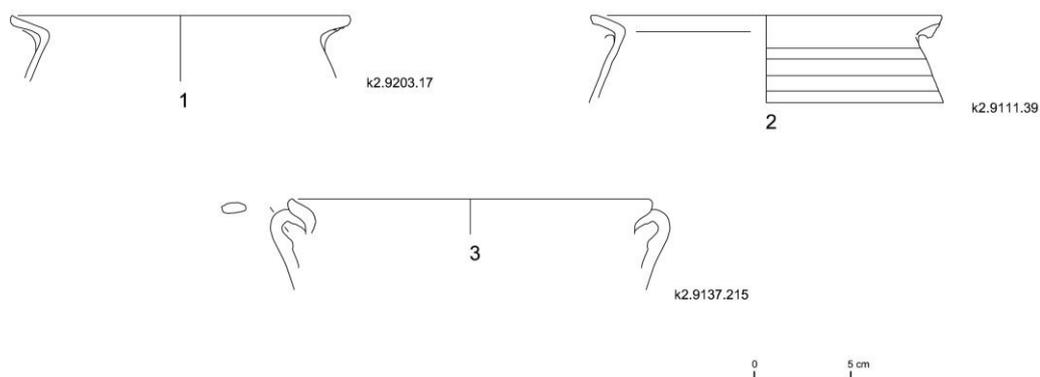


Fig. 139. Ceramica comune da cucina di produzione orientale: tipo OrCu441a

¹⁴⁹⁹ Pasqualini 1998, 296.

¹⁵⁰⁰ Gliozzo *et alii* 2005, 51

¹⁵⁰¹ Pasqualini 1993, 259 - 261; Marensi 2004, 206.

¹⁵⁰² Livelli romani del relitto de La Bourse (Pietropaolo 1998, 82 - 83, fig. 62, nn. 77; Pasqualini 1998b, fig. 62.77, fig. 47.82); nello scavo di rue des Pistoles (Moliner 1996, 246, fig. 12, nn. 1, 2, 5, 6). Un esemplare è stato rinvenuto in un livello di II secolo nel cantiere di Parc de Phocéens e un altro proviene invece dai vecchi scavi dei Docks romani, dove venne ritrovato all'interno di un dolio (Moliner 1996, 252, nota 17).

¹⁵⁰³ Pellegrino 2004, fig. 13.1.

¹⁵⁰⁴ Marty 2004, fig. 19, nn.162.

¹⁵⁰⁵ Pasqualini-Tréglià 2003, fig. 9, n.42.

Bollitori

OrCu511a - Bollitore trilobato

(= Agorà G188¹⁵⁰⁶ = *Trefoil-mouthed jug* Cnosso 1)

Bollitore trilobato a corpo globulare. Il collo presenta dei leggeri risalti che sono caratteristici del tipo; l'ansa, a nastro, presenta tre scanalature. Le superfici sono di norma solo lisce e quella esterna si presenta regolarmente di colore grigio, quasi metallico. Lo stato molto frammentario degli esemplari rinvenuti non ha consentito di definire, all'interno del campione studiato, le due varietà distinte dal Pasqualini: l'una avente corpo globulare e fondo anulare¹⁵⁰⁷, datata tra fine I e II secolo d.C., e l'altra con corpo piriforme e fondo lenticolare¹⁵⁰⁸, datata tra II e III secolo d.C.¹⁵⁰⁹. In base alle dimensioni dell'imboccatura, la cui lunghezza è compresa tra 5,8 e 7,4 cm, si può ipotizzare che rientrino entrambi nel sottogruppo b individuato dal Pavolini¹⁵¹⁰.

All'interno del campione il tipo è raramente attestato (3 NMI). Gli esempi rinvenuti (idd. K2.9106.139; K2.9139.1; K2.9166.671 - Fig. 140) presentano un impasto perfettamente corrispondente a quelli descritti in bibliografia: duro, di colore arancio intenso e con pochi inclusi di calcite (impasto 21).

Precedenti di questi bollitori andrebbero ricercati nelle produzioni di area greca tra età augusteo-tiberiana ed età flavia: si tratta di recipienti trilobati con corpo basso e schiacciato, ampia imboccatura e collo decorato da due solcature; l'ansa non è mai sormontante¹⁵¹¹. Questa prima fase della produzione risulta già attestata in Italia meridionale, in una tomba ipogea a Siracusa (I secolo a.C.)¹⁵¹². Un esemplare con ampia imboccatura è attestato nel relitto delle Isole Infernali (70-160 d.C.), tra i materiali destinati al commercio e non all'uso di bordo¹⁵¹³. A Napoli, 42 frammenti sono stati rinvenuti nello scavo di Palazzo Corigliano, in

¹⁵⁰⁶ Hayes 1983, figg. 76 - 77.

¹⁵⁰⁷ Pasqualini 1998a, fig. 258, n.10, forme 16; Moliner *et alii* 2003, tav. 38 T224 - 363, tav. 18 T2-542; Pellegrino 2009, 252-254, fig. 2, n.10.

¹⁵⁰⁸ Pasqualini 1998a, fig. 258, n.11, forme 17; Moliner *et alii* 2003, pl. 28 T144 - 351 ; Pellegrino 2009, 252-254, fig. 2, n.11.

¹⁵⁰⁹ Moliner *et alii* 2003, 127-128.

¹⁵¹⁰ Pavolini 2000, 152.

¹⁵¹¹ Pavolini 2000, 150.

¹⁵¹² Pavolini 2000, *ibidem*.

¹⁵¹³ Ilakovac 1968, tav. III, n. 1749.

un contesto datato nella seconda metà del I secolo d.C., verso il 75 d.C.¹⁵¹⁴. Questi esemplari più antichi, oltre ad avere caratteristiche morfologiche e tecniche comuni ai modelli definiti e diffusi successivamente, come l'annerimento omogeneo della superficie esterna, presentano un corpo ceramico in tutto simile a quello rilevato in questi ultimi e viene dunque proposta per essi una provenienza dall'Egeo o dal Mar Nero¹⁵¹⁵. La forma ricorre anche in due esemplari rinvenuti a Pompei, anche se la Gasperetti segnala che, ad un esame macroscopico, l'impasto non sembra differenziarsi da quelli caratteristici delle produzioni locali.¹⁵¹⁶ A Cuma si è riscontrata la presenza di due distinte produzioni, una delle quali effettivamente presenta un impasto molto vicino a quelli locali/regionali: granuloso, ricco di inclusi vulcanici ben visibili ad occhio nudo, ben diverso da quello riscontrato nei prodotti attribuiti alle produzioni egee e vicino invece a quello delle pentole e delle olle biancate prodotte probabilmente in officine locali o regionali¹⁵¹⁷.

Rispetto a questi recipienti di età augustea e primo-imperiale, i tipi che si diffondono successivamente si caratterizzano per l'imboccatura che assume dimensioni più ridotte, mentre il corpo diviene più globulare o piriforme, meno schiacciato rispetto agli esemplari precedenti. I modelli più recenti fanno la loro comparsa nella seconda metà del I secolo d.C.¹⁵¹⁸.

L'area di diffusione di questi bollitori è molto ampia. Nel Mediterraneo orientale, oltre che a Cnosso, il tipo è attestato ad Atene, in contesti tra il 120 - 150 d.C.¹⁵¹⁹, a Corinto¹⁵²⁰, Tenos¹⁵²¹, in un contesto di fine I - inizi II secolo d.C., a Tschandarli¹⁵²², Clazomene¹⁵²³, e ancora a Samos, Didyma e Mileto¹⁵²⁴; sulla costa dalmata, in Croazia, nel relitto delle isole

¹⁵¹⁴ Bragantini 1991, 57, 60-61, nn. 84 - 86.

¹⁵¹⁵ Bragantini 1991, 57.

¹⁵¹⁶ Gasperetti 1996, 46, forma 1342b, fig. 9 - 46. Carlo Pavolini ha sottolineato che l'impasto in questione possiede però caratteristiche comuni con quello caratteristico delle brocche di produzione orientale (Pavolini 2000, 151, nota 9). Nella stessa sede il Pavolini ricorda alcune produzioni del *limes* (Loeschcke 1909, 235, tipo 54, fig. 29) che condividono aspetti tecnici con quelle orientali, a tal punto da sembrarne una imitazione, ipotesi non giustificata per ora, dal momento che non sembrano mai documentate nell'area.

¹⁵¹⁷ cfr. ItCu511a.

¹⁵¹⁸ Pavolini 2000, 151.

¹⁵¹⁹ Robinson 1959, G188, K106, M101. La cronologia proposta è quella proposta dallo Hayes 1983, 105, nota 19.

¹⁵²⁰ Berlin - Slane 1997, 100, figg. 214-216.

¹⁵²¹ Etienne - Braun 1971, 22, tav. 126.

¹⁵²² Loeschcke 1912, 381, tipo 36.

¹⁵²³ Loeschcke 1912, 392, fig.10, n.6.

¹⁵²⁴ Jurišić 2000, 70.

Pakleni¹⁵²⁵. Nella penisola italica¹⁵²⁶ il tipo è ben attestato a Ostia¹⁵²⁷, dove è presente a partire dall'età domiziana¹⁵²⁸ fino al IV secolo, quando si interrompe la loro documentazione nel contesto delle terme del Nuotatore¹⁵²⁹. Attestazioni, seppur episodiche, sono note anche in Campania, in area flegrea¹⁵³⁰; nella Francia meridionale, a Nice-Cimiez, nelle terme Est¹⁵³¹, Antibes¹⁵³², Toulon - Besagne¹⁵³³, a Marsiglia¹⁵³⁴, nei giacimenti del Rodano presso Arles¹⁵³⁵ e a Fos-sur-mer¹⁵³⁶.

Diversi esemplari sono stati rinvenuti in contesti tombali provenzali come offerte all'interno di alcune sepolture datate tra fine I e fine II secolo d.C., spesso in associazione con il boccalino Marabini LXVIII¹⁵³⁷. Nei contesti funerari editi di area flegrea, seppure il boccalino a pareti sottili compaia molto frequentemente, non sono note associazioni con recipienti di questo tipo.

Seguendo la messe di attestazioni in tutto il Mediterraneo, si delinea uno sviluppo tipologico che vede il passaggio da vasi trilobati più grandi e in cui l'imboccatura assume dimensioni importanti rispetto alle proporzioni del vaso, a manufatti con imboccatura e collo sempre più ridotti, fino ad arrivare alle più tarde versioni del tipo che presentano un'imboccatura decisamente piccola, attestate nella penisola italica nel III-IV secolo d.C. e forse ancora nel V

¹⁵²⁵ Illakovac 1968, 183 - 202.

¹⁵²⁶ Un tipo di brocca affine è presente anche a Settefinestre dall'età adrianea alla tarda antichità, ma le caratteristiche tecniche non sembrano corrispondere con quelle del tipo in esame, sebbene gli autori ipotizzino per queste brocche un'origine calabrese o orientale. Papi 1985, tav. 38.8.

¹⁵²⁷ Coletti - Pavolini 1996; Pavolini 2000.

¹⁵²⁸ Pavolini 2000, 151; *Ostia III*, tab. 3a, 429 - 430.

¹⁵²⁹ Pavolini 2000, 152.

¹⁵³⁰ Un esemplare integro, rinvenuto nel Ninfeo di Punta Epitaffio, a Baia (Napoli), è attualmente esposto nel Museo Archeologico dei Campi Flegrei (Miniero 2008, 168).

¹⁵³¹ Grandieux 2004, 162, fig. 14, n. 11.

¹⁵³² Pellegrino 2009, fig.13.3.

¹⁵³³ Pasqualini 1998a, fig. 258, n.10.

¹⁵³⁴ Rue des Pistoles (Moliner 1996, fig. 13 , nn. 1-3); L'Alcazar, La Major, nel bacino d'acqua dolce de La Bourse. Una di piccole dimensioni è stata rinvenuta a Château-Gombert (Pellegrino 2009, 269, fig. 15.1).

¹⁵³⁵ Long *et alii* 2009, 591, fig. 21, n. 109.

¹⁵³⁶ Marty 2004, fig. 19, n. 163.

¹⁵³⁷ Pasqualini 1998a, 298. Diversi esemplari sono stati rinvenuti nella necropoli di Saint-Barbe, a Marsiglia, uno di essi in particolare è stato rinvenuto in associazione con diversi manufatti ceramici databili con certezza nel II secolo d.C. (Moliner *et alii* 2003, pl. 38 T224 - 363).

¹⁵³⁸ L'ultima fase della produzione sarebbe attestata dagli esemplari del riempimento del Mitreo di S. Prisca a Roma, datato nel V secolo d. C. Il Pavolini non dubita dell'origine orientale di questi esemplari più tardi che nelle caratteristiche morfologiche e tecniche mostrano una forte continuità con le serie precedenti (Pavolini 2000, 154).

Nonostante l'ampissima diffusione di questi manufatti, una localizzazione puntuale della produzione non è ancora possibile. Sembra però assai probabile che le aree di produzione dovessero essere molteplici. A queste conclusioni conducono anche gli esiti delle analisi condotte da T. Mannoni su campioni ostiensi di vasi trilobati e di boccalini a collarino Marabini LXVIII.

Centri certi della produzione furono Clazomene e Tschandarli, in area pergamena, dove sono attestati degli scarti di produzione dalle fornaci locali¹⁵³⁹. Tuttavia, lo studio degli impasti ostiensi ha mostrato piuttosto affinità con impasti di origine cretese o attica¹⁵⁴⁰.

Oltre al problema dell'individuazione dei centri della produzione, rimane oggetto di discussione anche la funzione di questi manufatti¹⁵⁴¹: essi sono stati nel tempo variamente interpretati come brocche o, a causa della loro straordinaria diffusione, come contenitori da trasporto di un vino pregiato. In questa sede si è stabilito di inserirli tra le produzioni da fuoco per le caratteristiche intrinseche dell'impasto che per cottura e composizione sembra concepito per sopportare le alte temperature e perché sono noti diversi esemplari con tracce di usura per esposizione al fuoco e incrostazioni calcaree sulla superficie interna, segno di un uso di questi recipienti come bollitori¹⁵⁴².

¹⁵³⁹ Pavolini 2000, 153.

¹⁵⁴⁰ Pavolini 2000, 155.

¹⁵⁴¹ Per un esame della problematica cfr. Pavolini 2000, 155-156.

¹⁵⁴² Hayes 1983; Pavolini 2000.

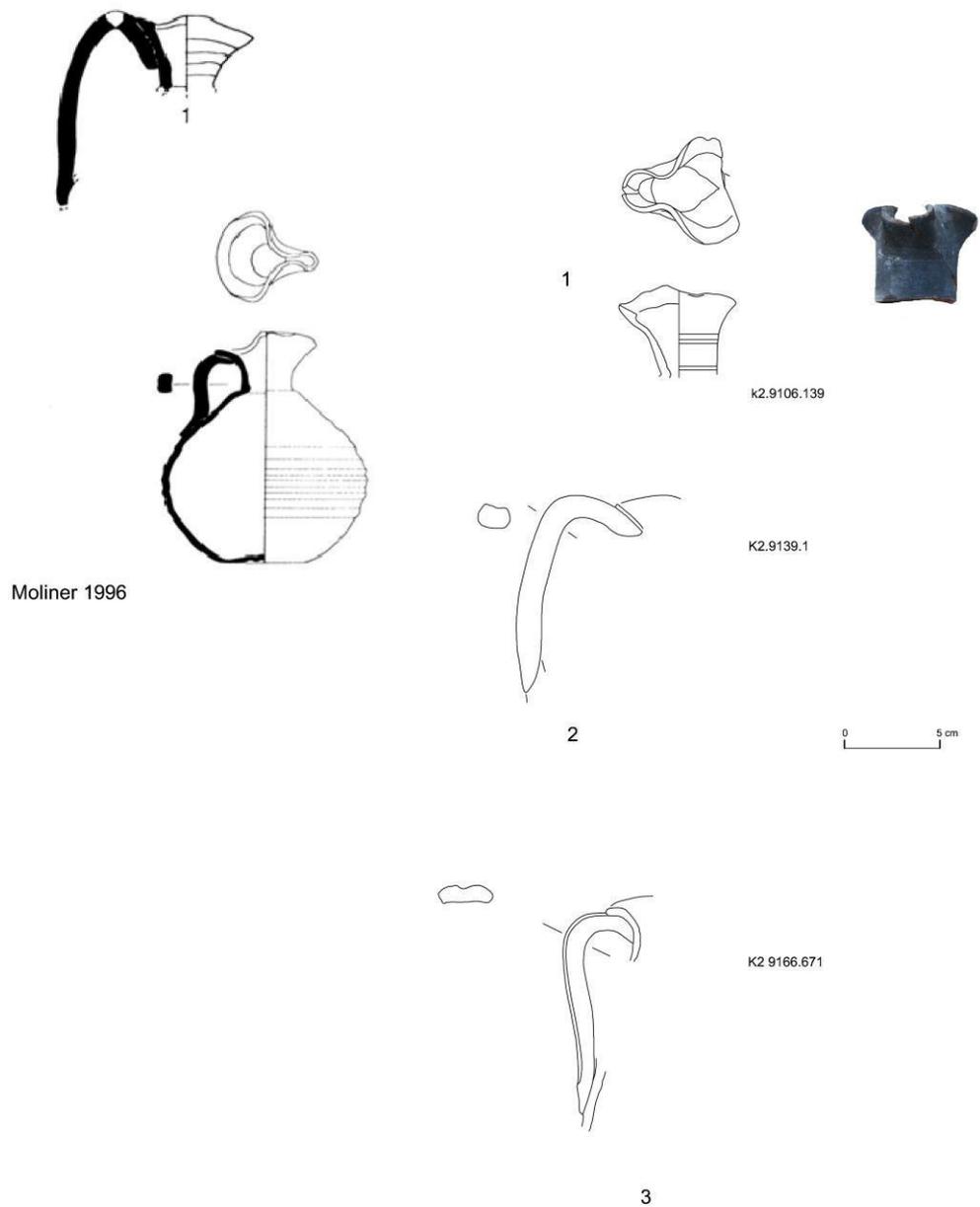


Fig. 140. Ceramica comune da cucina di produzione orientale. 1-3: tipo OrCu511a

OrCM434a - Unguentario ad orlo ingrossato

(= *Late Roman Unguentarium*)

Unguentario con orlo ingrossato e labbro appiattito superiormente. Il collo è stretto, cilindrico, con un leggero rigonfiamento ed una scanalatura all'esterno. Un esemplare integro rinvenuto negli scavi dell'Agorà di Athene permette di ricostruirne la morfologia del corpo, non conservato in quello rinvenuto nel Foro di Cuma. Il corpo è fusiforme, con marcate scanalature che avvolgono a spirale tutta la parte inferiore. Il fondo è piatto ed estremamente stretto. Le superfici sono lisce e piuttosto saponose al tatto.

Nel campione sono state rinvenute diverse pareti attribuibili al tipo, ed un unico orlo (NMI 1). L'esemplare (id. K2.9205.48 - Fig. 141) ha un diametro all'orlo di 3,8 cm. Si caratterizza per l'impasto (impasto 36) depurato, micaceo, molto simile agli impasti delle anfore LRA 3¹⁵⁴³, provenienti dalla Valle del Meandro in Asia minore.

Questi unguentari, prodotti verosimilmente in Asia minore in età tardo antica sono attestati come importazioni in prossimità dei principali porti della penisola italiana: a Ostia, nel IV secolo d.C.¹⁵⁴⁴, e a Classe, presso Ravenna¹⁵⁴⁵. Un esemplare è stato rinvenuto a Napoli, in un livello datato tra fine V-primo terzo del VI secolo d.C. nel complesso di Carminiello ai Mannesi¹⁵⁴⁶. Nel Mediterraneo orientale, oltre agli esemplari rinvenuti ad Atene, datati dal Robinson nel VI secolo d.C.¹⁵⁴⁷, sono note attestazioni fino al VII secolo d.C., come attestano alcuni esemplari di Istanbul¹⁵⁴⁸. Le più tarde produzioni di questi unguentari sono attestate anche nella penisola italiana, nei livelli di VII secolo della Crypta Balbi a Roma¹⁵⁴⁹.

¹⁵⁴³ Cfr. esami petrografici in *Archaeology Data Service*: http://archaeologydataservice.ac.uk/archives/view/amphora_ahrb_2005/petrology.cfm?id=240 .

¹⁵⁴⁴ *Ostia III*, 206, tav. XLV, n. 368.

¹⁵⁴⁵ Fiumi-Prati 1983, 125-126.

¹⁵⁴⁶ Arthur 1994, 208, tipo 123, fig. 98.

¹⁵⁴⁷ Robinson 1959, 118, tav. 34, M369.

¹⁵⁴⁸ Hayes 1968, 214.

¹⁵⁴⁹ Sagù 1998, 311, fig. 4, n. 6.



Robinson 1959

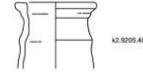


Fig. 141 . Ceramica comune da cucina di produzione orientale. Tipo OrCM434a

6.3.2 Le produzioni levantine

Tra le produzioni orientali esportate nel Mediterraneo occidentale, oltre a quelle genericamente definite come egee si trovano anche dei prodotti ceramici la cui origine è da ricercare nel Vicino Oriente. Partendo dal lavoro di classificazione e tipo-cronologia sviluppato F. Fernández Díez sui materiali da cucina della Galilea¹⁵⁵⁰, grazie alla raccolta di una significativa quantità di dati nei nuovi scavi effettuati a Beirut e nelle recenti indagini sui centri di produzione con il supporto delle analisi archeometriche¹⁵⁵¹, si è potuto definire non solo un repertorio morfologico piuttosto ampio, ma anche l'esistenza di diversi *ateliers* che si ispirano a comuni modelli, seppur con peculiarità e differenze che assumono una certa importanza nell'individuazione dei diversi centri della produzione¹⁵⁵².

Esemplari di ceramica comune, da cucina in particolare, di produzione levantina sono noti in diversi siti del Mediterraneo occidentale: nella penisola iberica, a Cartagena¹⁵⁵³, e nella Francia meridionale¹⁵⁵⁴, dove le indagini del gruppo C.A.T.H.M.A. hanno dato un impulso rilevante all'individuazione di queste importazioni per le fasi relative alla tarda antichità¹⁵⁵⁵.

Per quanto concerne Cuma e l'area flegrea, come per il resto della regione, attestazioni di queste importazioni risultano molto scarse. Nel campione esaminato, sono attribuibili al repertorio levantino solamente due tipi.

Olle

OrCu411a - Olla biansata a orlo indistinto e collo cilindrico.

(= Reynolds tipo 143, 145¹⁵⁵⁶)

Olla da fuoco con orlo indistinto, caratterizzata da un collo di forma cilindrica e labbro appena ingrossato all'interno. Il ventre è molto sviluppato, di forma globulare; il fondo arrotondato o leggermente appuntito. Caratteristiche sono le pareti scanalate all'esterno,

¹⁵⁵⁰ Fernández Díez 1983.

¹⁵⁵¹ Reynolds 1997 - 1998; Reynolds *et alii* 2008 - 2009; Pellegrino 2009; Vokaer 2012.

¹⁵⁵² Reynolds - Waksman 2007.

¹⁵⁵³ Quevedo 2015, 59.

¹⁵⁵⁴ Moliner 1996, 246-247, 252-253; Pellegrino 2009, 259 - 263.

¹⁵⁵⁵ C.A.T.H.M.A. 1986; *id.* 1991.

¹⁵⁵⁶ Reynolds 1997 - 1998, 47- 48, 76, figg. 143, 145.

elemento che ricorre nelle produzioni levantine sia di ceramica comune che di contenitori da trasporto. Le anse verticali si impostano sull'orlo e sulla spalla del vaso ed hanno una sezione quasi ovoidale.

L'unico esemplare rinvenuto presso il Foro di Cuma (id. K2.13004.122 - fig. 142, n.1) ha un diametro di 15 cm ed un impasto di colore arancio-rosa, compatto e duro, ricco di quarzo e con inclusi neri, riconducibili a componenti basaltiche (impasto 22).

Le caratteristiche morfologiche e tecnologiche dell'esemplare rinvenuto all'interno del campione esaminato trovano un confronto piuttosto puntuale con analoghe olle da fuoco rinvenute a Beirut in contesti di II secolo d.C.¹⁵⁵⁷ ed nei coevi contesti del Mediterraneo occidentale¹⁵⁵⁸.

A Beirut, il tipo sembra essere attestato nelle sue varietà più antiche già tra la fine del I secolo a.C. ed il secolo successivo e prosegue certamente almeno fino al III secolo d.C., anche se negli esemplari più tardi la forma appare modificata, con un collo più concavo e un più graduale attacco della spalla¹⁵⁵⁹.

OrCu423a - Olla a orlo estroflesso, scanalato

(= Reynolds Cooking Pot 1A¹⁵⁶⁰)

Un unico orlo attesta anche un secondo tipo di olla ricollegabile alle produzioni levantine: si tratta di un'olla a orlo estroflesso, a sezione triangolare, con una leggera scanalatura nella parte superiore e con un breve collo separato dal ventre da un marcato ingrossamento nella parte interna del recipiente¹⁵⁶¹. Le superfici sono lisce.

Il tipo è estremamente raro nel campione (1 NMI). L'esemplare rinvenuto in uno scarico presso il lato sud-orientale del Foro (id. K2.9137.328 - Fig. 142, n. 2) ha un diametro di 15 cm. L'impasto dell'esemplare in esame si presenta compatto, di colore arancio e granuloso, compatibile, come nel caso del tipo precedente, con gli impasti attestati nelle produzioni di Beirut (impasto 22). Queste olle sono presenti nel centro levantino tra il 125 e il 150 d.C.¹⁵⁶²

¹⁵⁵⁷ Pellegrino 2007.

¹⁵⁵⁸ Reynolds 1997 - 1998, 47-48; Pellegrino 2009; Quevedo 2015, 58.

¹⁵⁵⁹ Pellegrino 2007, 147, fig. 4, nn. 4-5.

¹⁵⁶⁰ Reynolds - Waksman 2007, fig. 11.

¹⁵⁶¹ Reynolds 1998, 47, fig. 150 - 151.

¹⁵⁶² Reynolds - Waksman 2007, 70; Vokaer 2012, 164, fig. 6, n. 4.

ed attestate come prodotto d'importazione in diversi siti costieri del Mediterraneo occidentale¹⁵⁶³.

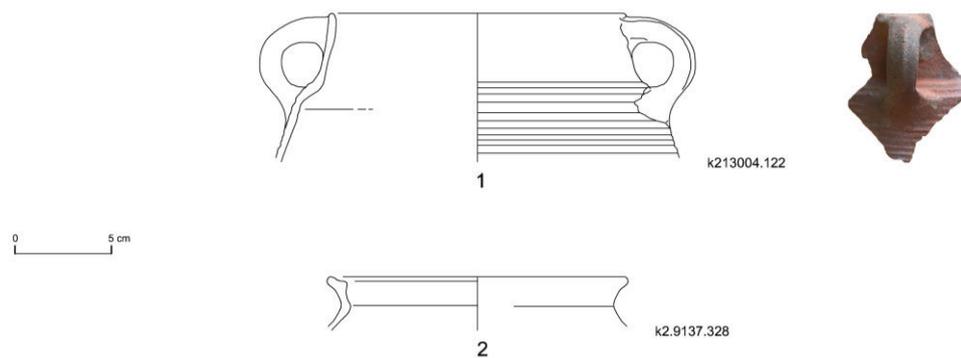


Fig. 142. Ceramica comune da cucina di produzione orientale. 1: tipo OrCu411a; 2: tipo OrCu423a

¹⁵⁶³ Pellegrino 2009, 261 - 263, fig. 8a, n. 6.

6.3 Ceramica comune di produzione incerta

Le caratteristiche peculiari di alcuni manufatti e dei loro impasti hanno reso problematica la loro attribuzione ad una specifica produzione e talvolta neanche gli esiti dello studio in sezione sottile hanno permesso di giungere ad una soluzione soddisfacente. Per questo motivo si è scelto di raccogliere separatamente questi manufatti problematici, senza così escluderli dalla classificazione, nella prospettiva che esami archeometrici più approfonditi o il rinvenimento di ulteriori attestazioni possano fare luce sull'origine di questi recipienti.

Rispetto a questi manufatti di incerta interpretazione, la nomenclatura del tipo prevede una sostituzione della sigla indicante la produzione con un semplice trattino. Questa soluzione è stata definita in vista dell'applicazione della classificazione al software di identificazione dei materiali ceramici¹⁵⁶⁴: l'assenza dell'indicazione di produzione non costituisce in tal modo un limite, poiché il programma sarà in grado di fornire i dati parziali raccolti per questi tipi problematici e facilitarne dunque un censimento, fondamentale per superare le attuali lacune¹⁵⁶⁵.

6.3.1 Ceramica comune da cucina

-Cu436a - Olla con orlo ingrossato a sezione triangolare e breve collo

Olla con orlo ingrossato all'esterno, di forma quasi triangolare, e collo breve, scanalato all'interno. Sul collo si imposta un'ampia ansa a nastro. Le superfici sono lisce e completamente annerite in modo uniforme. L'unico esemplare rinvenuto (K2.9109.130; Fig. 143) è caratterizzato da un impasto di colore rosso scuro in sezione, contenente numerosi inclusi di calcite e raro clinopirosseno (impasto 12).

L'esemplare non trova confronti puntuali, ma la forma dell'orlo e del collo ricorda alcune pentole levantine attestate soprattutto tra età augustea e la metà del II secolo d.C.¹⁵⁶⁶. Diversa però è l'articolazione dell'ansa che nel nostro caso è a nastro e leggermente sormontante. Anche le caratteristiche dell'impasto risultano problematiche: la tipologia dei minerali presenti potrebbe indicare un utilizzo di sabbie della baia di Napoli. Si può accostare

¹⁵⁶⁴ Cfr. Appendice 1.

¹⁵⁶⁵ Cfr. *infra*.

¹⁵⁶⁶ Pellegrini 2009, 259- 261, fig. 8a, n.3.

genericamente al tipo un'olla, forse residuale, rinvenuta tra i materiali dei livelli altomedievali del teatro di *Neapolis*¹⁵⁶⁷.

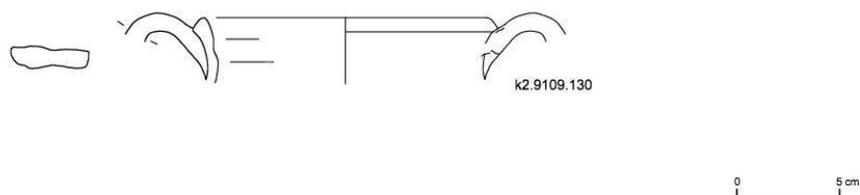


Fig. 143. Ceramica comune da mensa e usi domestici di produzione incerta: tipo - Cu436a

6.3.2 Ceramica comune da mensa, da dispensa e altri usi

-CM245d - Bacino profondo con corpo troncoconico e orlo a tesa convessa

Bacino con ampia imboccatura, orlo a tesa marcatamente convessa e labbro scanalato. Le pareti sono dritte e oblique, raccordate alla tesa da una marcata carena. Le pareti sono lisce accuratamente, quella esterna è rivestita da uno spesso ingobbio color crema.

Un unico esemplare è stato rinvenuto nel Foro, in uno scarico localizzato in una taberna del lato orientale (id. K2.9205.44 - Fig. 144). Esso ha un diametro di 37 cm e caratterizzato da un impasto di colore tra il beige ed il giallo chiaro, con inclusi di medie dimensioni di colore bruno o rossiccio, la cui origine resta al momento incerta.

Il tipo risulta fortemente problematico e non è stato possibile trovare recipienti di confronto, né il contesto di rinvenimento può fornire utili indicazioni cronologiche. Tuttavia si riscontrano forti analogie, almeno sul piano morfologico, con un tipo di bacino carenato, a imboccatura ampia e pareti dritte ed oblique, attestata tra i manufatti di un impianto produttivo rinvenuto a Beirut, datato nel I secolo d.C. La forma è attestata, peraltro anche nel repertorio delle produzioni di Cartagine in età augustea¹⁵⁶⁸.

¹⁵⁶⁷ Lupia 2010, fig. 65, n. 11.

¹⁵⁶⁸ Reynolds *et alii* 2008-2009, 80, fig. 19, n.2.

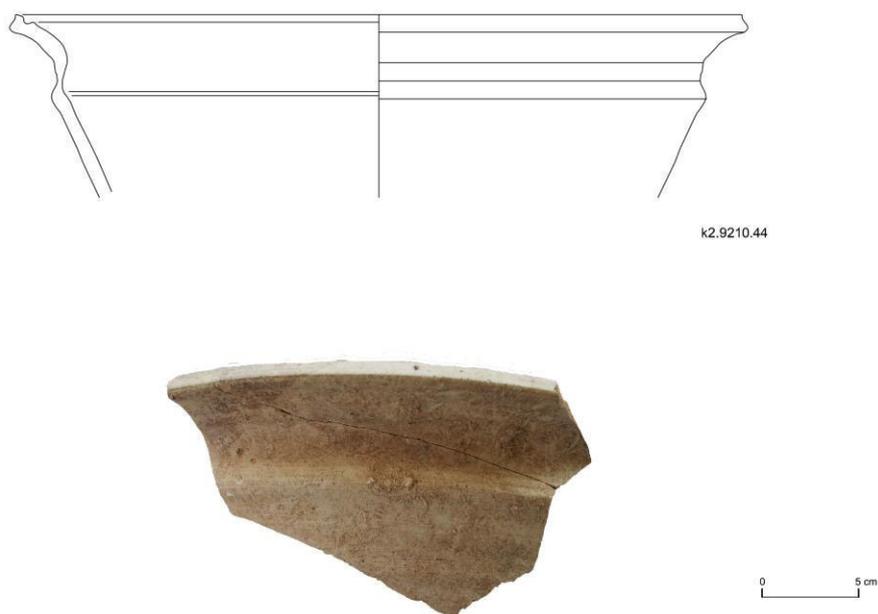


Fig. 144. Ceramica comune da mensa e usi domestici di produzione incerta: tipo - CM245d

-CM246a - Bacino con orlo a tesa e corpo cilindrico scanalato

Profondo bacino con orlo ad ampia tesa piatta e leggermente inclinata. Il labbro è leggermente ingrossato e sagomato all'esterno. Le pareti sono alte e oblique presentano regolari scanalature per 2/3 dell'altezza a partire dal fondo. Le superfici sono lisce e leggermente annerite all'esterno in modo non uniforme.

L'unico esemplare rinvenuto (id. K2.9111.358 - Fig. 145) ha un diametro di 27 cm e presenta un impasto sabbioso, zonato dal rosso-arancio al grigio (impasto 38).

Dal punto di vista morfologico il solo confronto puntuale reperito è con un tipo di bacino attestato ad Atene, in un contesto datato verso la metà del III secolo d.C.¹⁵⁶⁹ Tuttavia desta perplessità l'assenza del rivestimento interno ed il confronto tra l'impasto descritto dal Robinson e quello osservato nell'esemplare cumano, le cui caratteristiche sembrano ricondurre il manufatto ad una produzione campana.

¹⁵⁶⁹ Robinson 1959,66, tav. 13, K78.

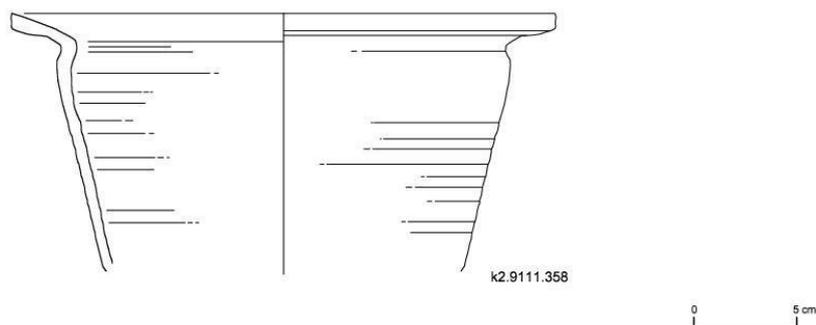


Fig. 145. Ceramica comune da mensa e usi domestici di produzione incerta: tipo -CM246a

-CM324a - Brocche acrome a profilo continuo

Brocca con stretta imboccatura e orlo estroflesso, ingrossato e arrotondato. Il corpo è piriforme, privo di spalla. Un'ansa a nastro si imposta immediatamente al di sotto dell'orlo e sul punto di massima espansione del ventre. All'altezza dell'attacco inferiore dell'ansa, sulla parete è tracciata una solcatura regolare. Le pareti presentano all'interno profondi segni del tornio, mentre quella esterna è scanalata nella parte inferiore del ventre. La superficie esterna è accuratamente lisciata, acroma.

Nel campione il tipo è attestato da appena 2 NMI. Due orli rinvenuti presso il portico meridionale (idd. K2.7044.17; K2.8025.4 - Fig. 146) hanno un diametro di 7 e 7,7 cm. L'impasto è compatto e di colore rosato, duro, ricco di inclusi traslucidi bianchi puntiformi e medi, frequenti bianchi opachi di medie dimensioni e rari inclusi neri opachi, di possibile origine vulcanica (impasto 39). Solo un più approfondito studio dell'impasto potrà chiarirne la provenienza, che potrebbe dirsi a prima vista africana, ma che la presenza di inclusi forse vulcanici potrebbe piuttosto indicare come siciliana, in ogni caso sembra esclusa una provenienza da area flegrea.

La morfologia di questi recipienti richiama quella delle brocche di produzione africana tipo Bonifay 52¹⁵⁷⁰, con le quali hanno in comune la presenza della solcatura a poco più di metà altezza e delle scanalature nella parte inferiore del corpo marcatamente piriforme. Tuttavia, la presenza di brocche analoghe nel repertorio italico solleva il dubbio che possa trattarsi di

¹⁵⁷⁰ Bonifay 2004a, 286-287, *commune type 52*, fig. 159a; Bonifay 2016, 535, 568, n. 194.

produzioni sicule o sud-italiche¹⁵⁷¹. In Campania, una brocca simile, ma con collo più svasato, è attestata da 14 esempi a Francolise, datati dalla Cotton tra la fine del I secolo a.C. e la metà del I secolo d.C.¹⁵⁷², cronologia che potrebbe essere messa in discussione proprio alla luce della somiglianza con il tipo di produzione africana, la cui produzione è individuata solo a partire dal II secolo d.C.¹⁵⁷³

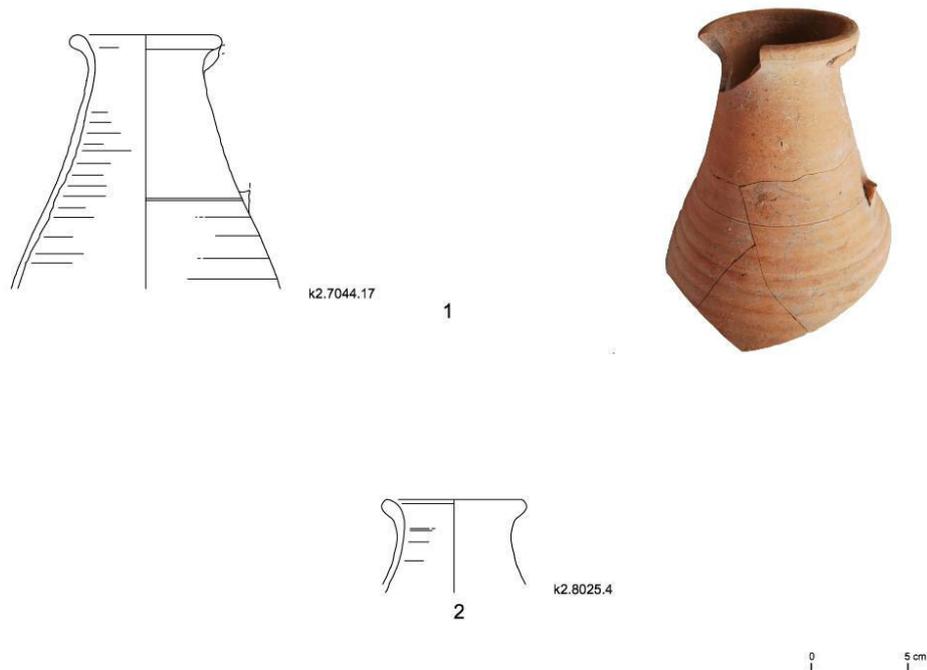


Fig. 146. Ceramica comune da mensa e usi domestici di produzione incerta: tipo - CM324a

-CM434f - Olpe con imboccatura a calice.

Olpe dallo stretto collo e imboccatura a calice, con orlo leggermente ingrossato ed estroflesso. La superficie esterna è accuratamente lisciata, forse con l'aiuto di una spatola che le conferisce un aspetto quasi poligonale, e presenta un colore leggermente più chiaro del corpo ceramico. Nell'insieme, l'aspetto della superficie esterna ricorda il trattamento di alcune anfore africane. Il corpo ceramico, in sezione, è di colore rosso chiaro, molto depurato (impasto 40). L'unico esemplare rinvenuto all'interno di uno scarico presso l'angolo sud-

¹⁵⁷¹ Per le produzioni italiche di brocche piriformi cfr. tipo ItCM324d.

¹⁵⁷² Cotton - Métraux 1985, fig. 18, n. 2.

¹⁵⁷³ Bonifay 2004a, 286-287, *type* 52, fig. 159a; Bonifay 2004b, 48-51, fig. 21, n.4; Bonifay 2016, 568, n. 194.

orientale del Foro (id. K2.9166.768 - Fig. 147) è purtroppo estremamente frammentario ed ha un diametro di 7,5 cm all'orlo.

Orli analoghi per morfologia e caratteristiche tecniche sono stati rinvenuti in un contesto del Rione Terra di Pozzuoli, datato nella seconda metà del III secolo d.C.¹⁵⁷⁴ P. Orlando suddivide gli esemplari rinvenuti considerandoli in un caso di produzione africana (Tunisia centrale o Tripolitania), in un caso di produzione locale¹⁵⁷⁵. L'ipotesi di una provenienza africana, suggerita dalle caratteristiche tecniche dell'esemplare, non trova però riscontri sul piano morfologico: come segnala la stessa Orlando, si tratterebbe di un *unicum*. Sono poco propensa ad avvallare questa ipotesi e piuttosto proporrei di ricercare in altri repertori vascolari la forma che, in ogni caso, sembra essere d'importazione. In particolare, mi sembra assai suggestivo il confronto di questi frammenti rinvenuti in area flegrea con una produzione spagnola, la Early Roman Ware 3 anche detta *cerámica común oxidante*, analizzata dal Reynolds già negli anni Novanta del secolo scorso¹⁵⁷⁶, ma ancora poco nota dal punto di vista del repertorio morfologico. In un recentissimo lavoro sulla ceramica comune di Cartagena, si sono individuati nuovi tipi che possono essere inclusi in questa produzione, tra essi compare una bottiglia molto simile a quelle rinvenute nei Campi Flegrei, nella morfologia come nelle caratteristiche tecniche¹⁵⁷⁷. Un elemento a favore di questa ipotesi è la corrispondenza cronologica delle attestazioni spagnole e campane: la bottiglia presentata da A. Quevedo, viene infatti da un contesto della villa di Portmán, presso *Cartago Nova*, datato entro i primi decenni del III secolo d. C.¹⁵⁷⁸

¹⁵⁷⁴ Orlando 2014, 456-458, fig. 3, nn. 8, 20.

¹⁵⁷⁵ Orlando 2014, 456.

¹⁵⁷⁶ Reynolds 1993.

¹⁵⁷⁷ L'impasto viene così descritto: «*Las pastas de la cerámica común oxidante o Early Roman Ware 3 son muy depuradas y duras, con una gama de colores que puede pasar del rojizo-marronoso al beige o al marrón amarillento, y con partículas de cal, cuarzo y mica- Las superficies son lisas y muy compactas, recordando por su calidad a las producciones africanas. En muchos casos se aprecia un espadulado exterior que confiere a la pieza una forma liberamente poligonal.*» Quevedo 2015, 77-78, fig. 193, n. 5.

¹⁵⁷⁸ Quevedo 2015, 226.

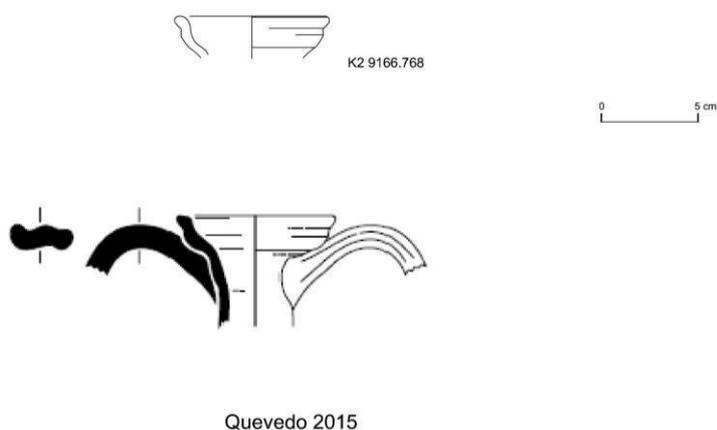


Fig. 147. Ceramica comune da mensa e usi domestici di produzione incerta: -CM434f ; ERW3 (Quevedo 2015)

La verifica di questa teoria, che sarà possibile solo alla luce di un confronto di analisi archeometriche su campioni spagnoli e campani, aprirebbe scenari interessanti anche per la circolazione della ERW 3 al di fuori del suo contesto di produzione. Importazioni dalla penisola iberica sono ben attestate nei Campi Flegrei solo per quel che riguarda i contenitori da trasporto, mentre non si hanno notizie per quel che concerne la ceramica comune. Non sembra marginale, però, che la forma in esame sia ben adatta al trasporto di liquidi, forse prodotti di alta qualità considerata la relativa qualità e le dimensioni del contenitore (vino pregiato?), funzione che potrebbe giustificare una circolazione al di fuori dell'ambito regionale.

Brocche trilobate

(Fig. 148)

All'interno degli scarichi del Foro di Cuma sono stati rinvenuti diversi frammenti pertinenti a brocche trilobate non da fuoco (11 orli) che per il pessimo stato di conservazione non è stato possibile classificare, quasi tutti i frammenti sono comunque attribuibili a produzioni locali o regionali. Fa eccezione un frammento pertinente ad una piccola brocca trilobata con ansa impostata sull'orlo. L'ansa presenta un profondo canale centrale e si unisce all'orlo senza soluzioni di continuità. È composta da un impasto a matrice granulosa, di colore rosso, molto depurata. Le superfici sono acrome. In generale la fattura del manufatto è poco accurata. Il frammento (id. K2.9137.1337 - Fig. 148, n. 1) non trova confronti puntuali nel repertorio della ceramica comune locale ed anche l'impasto suggerisce una diversa provenienza, che al momento non è possibile definire meglio. Si osserva solo una suggestiva somiglianza con delle minute brocche antropomorfe attestate nella necropoli di Puppit, fortemente legate alla sfera funeraria e di probabile tradizione punica¹⁵⁷⁹. Non è possibile però confermare o confutare questo confronto, perché nulla rimane del corpo della brocca cumana né è possibile verificare l'affinità degli impasti. Allo stato attuale, esso rimane dunque nient'altro che una suggestione.

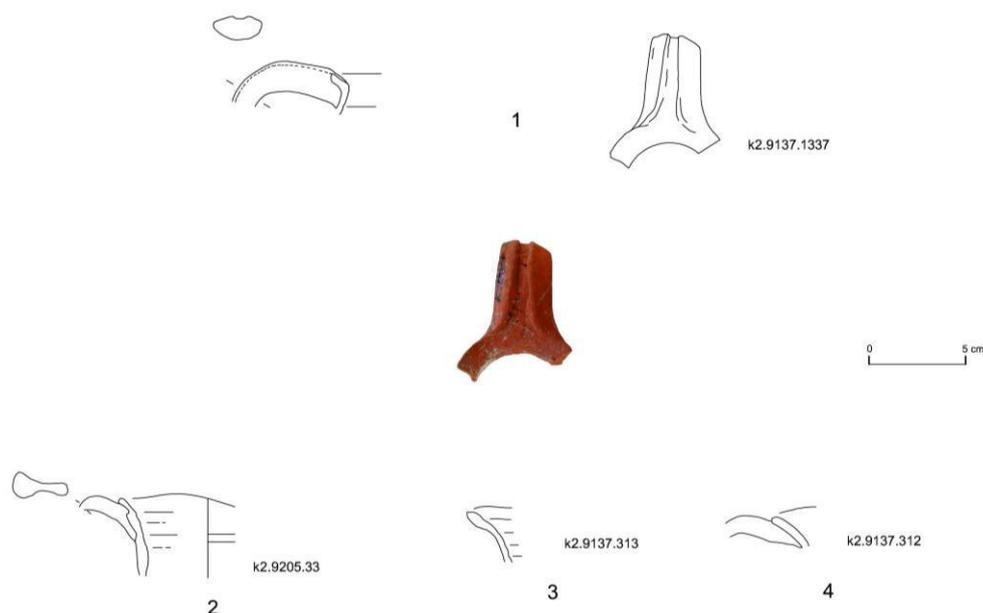


Fig. 148. Ceramica comune da mensa e usi domestici di produzione incerta: brocche.

¹⁵⁷⁹ Bonifay 2004b, 50 - 52, fig. 21, n.81 e bibliografia precedente.

7. Produzione, commercio e società

Ipsa olera olla legit

Catullo

7.1. Gli *ateliers* locali e le loro produzioni

La testimonianza degli autori latini che tra il I secolo a.C. ed il secolo successivo ricordano alcuni prodotti delle officine ceramiche cumane, ha costituito il punto di partenza per l'individuazione di questa produzione e per l'attribuzione ai vasai cumani di manufatti rinomati anche al di fuori della penisola italica¹⁵⁸⁰. Le indagini svolte sul sito hanno permesso di affiancare alle testimonianze letterarie, dati archeologici sempre più consistenti al fine di delineare il profilo di queste officine.

Il quadro dei dati editi, esposto nel primo capitolo, ha permesso di rilevare l'importanza di alcune produzioni di ceramica comune che per longevità, diffusione e fortuna nei mercati provinciali, possono essere riconosciute come *l'output* di vasai specializzati. Sebbene non siano ancora stati localizzati e riportati alla luce gli impianti delle fornaci, la produzione cumana di ceramica comune è documentata da scarti e indicatori di produzione, rinvenuti in diversi settori del sito: presso la cd. *Crypta romana*¹⁵⁸¹, nell'area della Porta Mediana delle fortificazioni settentrionali¹⁵⁸², e, recentemente, in uno scarico rinvenuto presso le gradinate dello stadio¹⁵⁸³.

Scarti di lavorazione e frammenti ipercotti, sono stati riportati alla luce anche nell'area del Foro (Figg. 149, 150): le alterazioni riscontrate nei manufatti vanno da semplici focature e distorsioni, che non dovevano pregiudicare l'uso dei manufatti, alla completa deformazione dei pezzi, evidentemente inutilizzabili. In questi casi, i frammenti presentano i caratteristici bordi taglienti dovuti alle alte temperature, che determinano la trasformazione dei minerali argillosi, mentre le superfici hanno spesso un aspetto bolloso dovuto all'espulsione subitanea dei gas contenuti¹⁵⁸⁴.

¹⁵⁸⁰ Cfr. Cap. 1.2.

¹⁵⁸¹ Chiosi 1996.

¹⁵⁸² De Bonis *et alii* 2009; Brun - Munzi 2011; Cavassa 2016.

¹⁵⁸³ Borriello *et alii* 2016, 9.

¹⁵⁸⁴ Cuomo di Caprio 2007, 500 – 501.

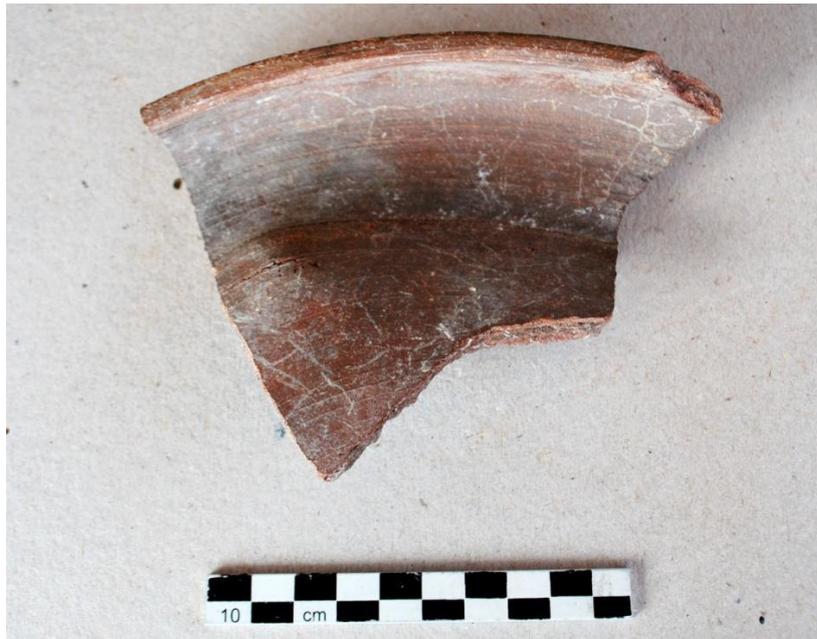


Fig. 149. Cuma, Foro, US. 2.9135. Tegame tipo ItCu131b deformato.



Fig. 150. Cuma, Foro, US. 2.9106. Tegame tipo ItCu131b ipercotto e deformato.

I tipi di cui sono attestati scarti di lavorazione e pezzi deformati, sono i medesimi per i quali erano state raccolte attestazioni negli altri settori della città bassa: i coperchi ad orlo indistinto e ingrossato (tipi ItCu611a; ItCu624), i tegami a vernice rossa interna sia quelli ad orlo indistinto che il tipo a orlo ingrossato, caratteristico della produzione del sito (ItCu111b; ItCu131b), tegami a orlo bifido (ItCu121a) e le olle con orlo a tesa (ItCu442a)¹⁵⁸⁵.

L'analisi degli impasti ha permesso di definire per la gran parte dei manufatti esaminati in questo lavoro una provenienza locale o micro-regionale, in particolare, sulla base della

¹⁵⁸⁵ Cfr. De Bonis *et alii* 2009, 309, figg. 2-3, CJB12.

composizione del degrassante utilizzato, si sono individuati due macrogruppi: il primo strettamente legato al distretto vulcanico del Somma-Vesuvio, il secondo proveniente dalla Baia di Napoli, in qualche caso specificamente connesso al distretto vulcanico dei Campi Flegrei. Questa suddivisione non implica che i manufatti che utilizzano il degrassante del Somma - Vesuvio siano da attribuirsi ad *ateliers* dell'area vesuviana: i lavori condotti da parte dell'équipe del prof. Morra in collaborazione con L. Cavassa hanno ormai fatto chiarezza su questo punto ed è certo che parte dei manufatti fabbricati e cotti a Cuma venissero prodotti con l'uso di degrassanti importati su scala regionale¹⁵⁸⁶. Non si può escludere che la scelta del degrassante vesuviano fosse ponderata e adottata per specifiche produzioni, come i tegami a vernice rossa interna, ma i due tipi di degrassante sembrano indistintamente adottati nella produzione di alcuni gruppi di manufatti: ad esempio, le imitazioni del repertorio africano sono note sia nell'impasto contenente degrassante di origine vesuviana, sia in quello contenente degrassante proveniente dalla Baia di Napoli. Si tratta dunque di abitudini diverse adottate da almeno due officine o gruppi di officine ceramiche dedite alla produzione di manufatti da fuoco, da mensa e da dispensa. La scelta dei vasai cumani di utilizzare un degrassante alloctono non costituisce un caso isolato¹⁵⁸⁷ e le motivazioni che possono giustificare questo comportamento possono essere di due tipi: la prima è che i vasai si trovavano ad avere a disposizione il degrassante a condizioni particolarmente convenienti, che lo rendevano preferibile alle materie prime disponibili localmente. Ad esempio, il degrassante alloctono poteva essere parte delle zavorre nei carichi di ritorno delle navi o costituire lo scarto di altri processi produttivi¹⁵⁸⁸. Altra possibilità è che vi sia una particolare attenzione da parte dei vasai nella scelta del degrassante per le “*high-performance ceramic production*”, come i tegami a vernice rossa interna o anche i contenitori per *caeruleum*¹⁵⁸⁹. Il ricorso al degrassante originario del Somma -Vesuvio sarebbe dunque l'espressione della competenza tecnica e dell'ampia condivisione delle esperienze e conoscenze acquisite tra i vasai flegrei e

¹⁵⁸⁶ De Bonis *et alii* 2009; Morra *et alii* 2013 ; Cavassa 2016, 266.

¹⁵⁸⁷ Un altro caso interessante perché, come il caso cumano, si tratta di un fenomeno longevo che copre una produzione di circa quattro secoli, è quello delle anfore massaliote per le quali è certo l'uso di degrassante alloctono, proveniente dal massiccio dei Maures, nel Var (Reille 1985).

¹⁵⁸⁸ Reille 1985, 110-111.

¹⁵⁸⁹ Secondo lo studio condotto dall'équipe del Dipartimento di Scienze della Terra dell'Università degli Studi di Napoli “Federico II” la composizione mineralogica e la dimensione delle componenti rendono di fatto questo degrassante preferibile alle altre materie prime di cui gli antichi vasai cumani potevano disporre per la produzione del vasellame. Morra *et alii* 2013, 875.

più in generale del golfo napoletano¹⁵⁹⁰. Allo stato attuale della ricerca le due ipotesi sono ugualmente ammissibili, né l'una esclude l'altra.

All'interno di ciascuno dei due macrogruppi di impasti descritti, si osservano, inoltre, differenze dal punto di vista petrografico, soprattutto per quel che concerne la distribuzione degli inclusi all'interno della matrice. Queste differenze possono essere interpretate come un indizio della presenza di più botteghe impegnate nella produzione ceramica nella città flegrea o di variazioni nella tecnica produttiva nel corso del tempo. Sarà necessario portare avanti le indagini archeometriche, effettuando esami a tappeto su tipi selezionati, per fare chiarezza sulla questione.

Oltre agli scarti e agli indicatori di produzione, la ricostruzione di una delle principali produzioni cumane, quella della ceramica a vernice rossa interna, può avvalersi anche del corredo epigrafico che accompagna talvolta questi manufatti: i bolli ed i graffiti *ante cocturam*.

Un gruppo di bolli proveniente dagli scavi del Centre Jean Bérard, pubblicato da L. Cavassa, documenta il ruolo di primo piano assunto dalla *gens Maria* nell'industria ceramica da cucina a vernice rossa interna¹⁵⁹¹. I *Marii* sono infatti ben noti da alcuni bolli su tegami a vernice rossa interna e su ceramica sigillata non solo nella penisola (Lazio e Campania), ma anche in ambito provinciale¹⁵⁹². Nella *Tarraconensis* sono noti quattro esempi, attribuibili alla produzione di questo *atelier*: uno proveniente dalla necropoli di Ampurias, su un tegame del tipo Goudineau 15 (= ItCu111b.1) riutilizzato come coperchio ad una sepoltura a incinerazione dell'ultimo quarto del I secolo a.C.¹⁵⁹³, le altre tre provenienti rispettivamente dai siti di Alava (ancora su un tegame del tipo Goudineau 15 = ItCu111b.1), Can Majoral, la Rioja¹⁵⁹⁴. In Betica un bollo recante le lettere MAR è attestato su un fondo di tegame, non definibile sul piano tipologico. Attestazioni sono note anche in Britannia (Colchester), nella Rezia (Windisch) e lungo il *limes* germanico (Velsen, Vechten, Nijmegen, Xanten, Haltern, Neuss, Oberaden, Hofheim). Dal sito del Magdalensberg vengono numerosi bolli e graffiti, gran parte dei quali sono attribuiti da E. Schindler Kaudelka all'*atelier* di *Marius*¹⁵⁹⁵. Un

¹⁵⁹⁰ Morra *et alii* 2013, 876.

¹⁵⁹¹ De Bonis *et alii* 2009.

¹⁵⁹² Un repertorio aggiornato dei bolli noti attribuibili alla *gens Maria* è in Cavassa 2016, 267-269.

¹⁵⁹³ Almagro 1955, 111, tomba 44; Cavassa 2016, 267.

¹⁵⁹⁴ Aguarod Otal 1991, 75; Cavassa 2016, 267.

¹⁵⁹⁵ Schindler Kaudelka 1986.

marchio su un tegame M[^]AR è attestato anche a Oboda, in Palestina¹⁵⁹⁶. In alcuni casi il nome di *Marius* è associato a quello di altri uomini, che potrebbero con tutta probabilità essere riconosciuti come schiavi al suo servizio¹⁵⁹⁷, come il *Tyran(us)* citato nei bolli rinvenuti a Cuma¹⁵⁹⁸.

La diffusione dei marchi attribuiti a questo *atelier* e la loro attestazione su manufatti di certa produzione cumana consente di identificare un atelier locale di ceramica a vernice rossa interna di proprietà della *gens Maria*¹⁵⁹⁹. Non fu comunque l'unica famiglia campana coinvolta nella produzione di questo vasellame, infatti i bolli consentono di risalire ad almeno altri due gruppi gentilizi: la *gens Helvia* e la *gens Lolli*. Alla prima, originaria di Capua, ma ben nota in area flegrea, come dimostrano le numerose menzioni provenienti da Pozzuoli¹⁶⁰⁰, si possono attribuire alcuni bolli L. HEL. HIL. da Fréjus e degli scavi dell'Università degli Studi di Napoli "Orientale"¹⁶⁰¹ ed un bollo retrogrado in cartiglio rettangolare posto sul fondo di un tegame di ceramica da cucina, tipologicamente non definibile, proveniente dagli scavi del Centre Jean Bérard: L. HEL. PROT., *Lucius Helvius Protius*¹⁶⁰². Un bollo C. LOLLI su un tegame a vernice rossa interna tipo Goudineau 15 (= ItCu111b.1), di produzione probabilmente campana, rinvenuto in un deposito di età augustea a Saint-Jean-le-Vieux, *statio* di *Imus Pyrenaesus*, è riferibile alla *gens* dei *Lolli*, famiglia forse di origini osche o prenestine, in parte trasferitasi a Delo dove costruì la sua fortuna nel mercato del vino e degli schiavi, ben radicata in Campania, come dimostrano le attestazioni di Pompei, Pozzuoli, Capua, e nota anche dai bolli di anfore Lamboglia 2 e vasi in terra sigillata italica prodotti a Cales¹⁶⁰³.

Tra i materiali provenienti dagli scarichi del Foro, allo stato attuale della ricerca, mancano attestazioni di bolli sulla ceramica comune esaminata e rarissimi sono i graffiti *ante cocturam* rinvenuti.

Gli esempi di tegami "a vernice rossa interna" con graffiti *ante cocturam* sono piuttosto numerosi e diversi casi sono documentati nella stessa Cuma¹⁶⁰⁴. La loro lettura risulta spesso molto problematica: si tratta in generale di pochi segni, numerali, sigle o lettere che secondo

¹⁵⁹⁶ Negev 1974, 41; Papi 1994, 291, n.18.

¹⁵⁹⁷ Papi 1994, 292; una lista dei nomi attestati di personaggi che probabilmente lavorarono per *Marius* è in Cavassa 2016, 267.

¹⁵⁹⁸ De Bonis *et alii* 2009, 313.

¹⁵⁹⁹ *Ibidem*.

¹⁶⁰⁰ Cavassa 2016, 268.

¹⁶⁰¹ Rivet 2009, 456, fig. 28; Cavassa 2016, 268.

¹⁶⁰² De Bonis *et alii* 2009, 313, fig. 6, CJB45.

¹⁶⁰³ Cavassa 2016, 268.

¹⁶⁰⁴ De Bonis *et alii* 2009, figg. 4-5a; Cavassa 2016, figg. 2-3.

V. Di Giovanni sono da mettere in relazione all'organizzazione della produzione, i numerali, ad esempio, potrebbero aver indicato i lotti di materiale da infornare¹⁶⁰⁵.

A fronte dell'alto numero di attestazioni di tegami a vernice rossa interna provenienti dal Foro cumano, solo due graffiti sono stati rinvenuti su fondi tipologicamente non definibili e di problematica lettura, rinvenuti nel riempimento del pozzo del cd. Ninfeo dei Lucei (Fig.151).



Fig. 151. Cuma, Foro. Fondi di tegami a vernice rossa interna, con iscrizioni graffite *ante cocturam*.

Ad essi si aggiunge ancora un tegame del tipo ItCu111b.2 (fig. 17, n. 22), sul cui fondo esterno, nella medesima posizione ove sono collocati anche gli altri due graffiti, compare una

¹⁶⁰⁵ Di Giovanni 1996, 67, fig. 1; 76.

C, attestata anche su un esemplare da Ostia¹⁶⁰⁶ e, accompagnata dalla cifra II, su un tegame a vernice rossa interna dal relitto di Capo Glavat¹⁶⁰⁷.

La singolare assenza di altre attestazioni nei più recenti depositi analizzati potrebbe essere giustificata sulla base della cronologia dei manufatti contenuti nei diversi depositi del Foro: si osserva infatti che la maggior parte dei tegami a vernice rossa interna che riportano bolli o graffiti rientrano nel tipo Goudineau 15 (=ItCu111b.1), datato tra i decenni finali del I secolo a.C. e l'ultimo quarto del I secolo d.C.¹⁶⁰⁸ Più rare sono le attestazioni note in bibliografia nei tegami del tipo Goudineau 28-30 (=ItCu111b.2), le cui attestazioni diventano significative a partire dalla seconda metà del I secolo d.C.¹⁶⁰⁹, mentre non ci sono attestazioni per i tegami più tardi. Già secondo E. Papi, la pratica della bollatura venne utilizzata in modo sistematico a partire dall'ultimo quarto del I secolo a.C., per protrarsi fino alla seconda metà del secolo successivo¹⁶¹⁰. Lo studioso ritiene che questo sia un elemento caratteristico delle produzioni vesuviane, per questo motivo il suo esaurimento poteva collocarsi nel 79 d.C., in concomitanza con l'eruzione del Vesuvio¹⁶¹¹.

La scomparsa dei bolli e dei graffiti non sembra essere il solo cambiamento individuato nella produzione in quel periodo: lo studio dei materiali dal Foro ha permesso di verificare una netta differenza tra i tegami a vernice rossa interna prodotti entro la seconda metà del I secolo d.C. e i prodotti più tardi, come si è avuto modo di spiegare analizzando il tipo ItCu111b. Cambiano leggermente le forme, la qualità del rivestimento e forse, le tecniche per la sua applicazione. Un qualche evento verificatosi alla fine del I secolo d.C. dovette determinare un cambiamento nell'organizzazione, forse la fine di alcune officine e l'inizio di una nuova gestione della produzione. Dal momento che l'area vesuviana ha fornito parte delle materie prime impiegate dai centri di produzione cumani non è improbabile che l'eruzione del Vesuvio abbia avuto degli effetti anche sull'attività di produzione ceramica nelle città vicine, determinando uno iato nel lavoro delle officine che poterono poi riorganizzarsi e riprendere la produzione che si sarebbe protratta ancora per lungo tempo. Un approfondito studio sui degrassanti delle più antiche e più recenti varietà di tegami a vernice rossa interna, un esame

¹⁶⁰⁶ Coletti-Pavolini 1996, 405, fig. 7, n. 12.

¹⁶⁰⁷ Jurišić 2000, 144, fig. 12.

¹⁶⁰⁸ Cfr. cap. 6.1.1, ItCu111b.1.

¹⁶⁰⁹ L. Cavassa ha però sottolineato come questa forma sia molto vicina alla Goudineau 15, dalla quale la differenza solo la curvatura del bordo, non sempre facilmente individuabile nei frammenti (De Bonis *et alii* 2009)

¹⁶¹⁰ Papi 1994.

¹⁶¹¹ Papi 1994, 297.

mirato della composizione dei rivestimenti utilizzati su un ampio campione nel corso del tempo potrebbe fornire dati cruciali per la comprensione di questo fenomeno, potendo costituire l'oggetto di una ricerca più mirata.

In ambito provinciale, la circolazione di questi manufatti non mostra soluzioni di continuità: i tegami a vernice rossa interna risultano ben diffusi dalla metà del I secolo fino forse alla seconda metà del III secolo d.C.¹⁶¹², quando alcuni siti, come Olbia di Provenza, mostrano una forte rarefazione delle attestazioni non solo della ceramica a vernice rossa interna, ma anche delle altre produzioni italiche¹⁶¹³. L'introduzione di questi manufatti innescò in alcuni ambiti provinciali fenomeni imitativi di un certo rilievo, è il caso della produzione locale di tegami a vernice rossa interna avviata a Lezoux, forse a partire dall'età flavia, che dovette avere anche una certa diffusione almeno nella Gallia centrale¹⁶¹⁴ e sembra sopravvivere fino alla metà del II o agli inizi del III secolo¹⁶¹⁵. Indizio di uno stretto collegamento tra la produzione di Lezoux e quella cumana potrebbe essere la presenza in entrambi i siti di un raro tipo di coperchio con entrambe le superfici rivestite dal caratteristico ingobbio rosso, che non sembra attestato al di fuori della città flegrea, dove risulta comunque documentato da un ridotto numero di individui¹⁶¹⁶. Accanto allo sviluppo di queste produzioni specializzate imitanti il repertorio italico, si assiste a fenomeni occasionali di imitazione: caso interessante per la sua posizione geografica che dimostra la capillare diffusione dei manufatti campani nell'Impero, è quello della fortezza di Masada in Giudea, dove imitazioni del repertorio sono attestate nei livelli dell'occupazione zelota (66-73/74 d.C.)¹⁶¹⁷, accanto ad un piccolo nucleo di ceramica a vernice rossa interna, un tegame a orlo bifido e coperchi che per le caratteristiche degli impasti sembrano provenienti dalla Campania¹⁶¹⁸.

Nel repertorio delle produzioni degli *ateliers* locali/regionali esaminate nel Foro di Cuma, un certo rilievo hanno le ceramiche che imitano il repertorio della ceramica africana. Queste

¹⁶¹² Pietropaolo 1998, 87.

¹⁶¹³ Tra l'ultimo quarto del III secolo e il V (fase 3) le attestazioni delle produzioni italiche si fanno quasi occasionali, sia per la produzione a vernice rossa interna (1 frammento) sia per la ceramica comune in generale (2 frammenti), mentre nella fase precedente (80-275 d.C.) esse erano molto più consistenti (305 frammenti di ceramica comune italica e 41 frammenti di ceramica a vernice rossa interna). Bats 2006.

¹⁶¹⁴ Meylan-Krause 1995 ; Simon - Labaune 2004. Occasionali imitazioni sono attestate anche in Giudea: Bar-Nathan 2007, 358-365, tav. 73.

¹⁶¹⁵ Meylan Krause 1995, 171-175, fig. 1, nn. 12-15.

¹⁶¹⁶ Cfr. cap. 6, tipo ItCu623b.

¹⁶¹⁷ I materiali potrebbero però essere più antichi rispetto alla datazione del contesto. Bar Nathan 2007, 25.

¹⁶¹⁸ L'attribuzione è avanzata però sulla sola osservazione macroscopica, non essendo state fatte analisi petrografiche. Bar Nathan 2007, 360.

ceramiche d'imitazione si iscrivono in un fenomeno ormai ben noto, che interessa numerosi siti del Mediterraneo occidentale e non solo.

Con il termine “imitazione” vengono indicate in questa sede quei prodotti che soddisfano due necessarie condizioni: la loro comparsa deve collocarsi posteriormente alla diffusione dei modelli sul mercato e deve essere esplicita l'intenzione di imitare fedelmente le forme degli originali, mentre potranno essere ammesse variazioni di altre caratteristiche, come il trattamento delle superfici¹⁶¹⁹. Nell'ambito delle influenze e prestiti si collocano invece quei manufatti che non soddisfano queste condizioni di base.

Imitazioni di ceramica comune, sigillata, lucerne ed anfore prodotte nell'Africa settentrionale vengono modellate dalla penisola iberica a quella italica, in Egitto e finanche sul *limes* britannico (Vallo di Adriano e Vallo di Antonino). Conseguentemente alla loro eccezionale diffusione, i prodotti ceramici dell'Africa romana - nella quale si comprendono anche il periodo dell'occupazione vandala e quello dell'inserimento nell'Impero bizantino- sono interessati da un complesso sistema di imitazioni, recentemente distinte da M. Bonifay in due famiglie: le imitazioni di prodotti africani al di fuori del territorio africano e le imitazioni elaborate nella stessa Africa settentrionale sulla base di modelli extra-provinciali o intra-provinciali¹⁶²⁰.

Nell'ambito di questi prodotti d'imitazione le ceramiche da cucina rivestono un ruolo di primo piano: risale al 1982 la prima identificazione di queste produzioni nella Terraconense¹⁶²¹ e, pochi anni dopo, produzioni di imitazioni del repertorio vascolare africano vennero individuate anche in Campania, nell'*ager Falernus*¹⁶²², e nella regione di Béziers, nella valle del Libron¹⁶²³. L'avanzamento degli studi e la raccolta di una documentazione sempre più abbondante, anche se non bilanciata nelle diverse aree interessate dal fenomeno, hanno permesso di delineare un quadro quanto mai complesso del fenomeno, della sua distribuzione geografica e cronologica.

Nella penisola iberica la produzione di ceramica modellata sull'esempio del repertorio morfologico africano inizia piuttosto precocemente: dal I secolo d.C., almeno a partire da età

¹⁶¹⁹ Alonso de la Sierra Fernández 2004, 537. L'autore esamina i diversi criteri in base ai quali un manufatto viene definito come imitazione, dal momento che tra gli studiosi questi non sono univocamente condivisi: per alcuni sono infatti imitazioni tutti quei manufatti che riprendono aspetti formali e/o tecnici dei loro modelli; secondo altri sono imitazioni quei manufatti cronologicamente posteriori ai loro modelli, dai quali vengono ripresi aspetti tecnici e formali; una terza scuola di pensiero considera imitazioni esclusivamente quei manufatti che ricreano fedelmente tanto la forma quanto gli aspetti tecnici degli originali.

¹⁶²⁰ Bonifay 2014, 76.

¹⁶²¹ Nolla *et alii* 1982.

¹⁶²² Arthur 1987.

¹⁶²³ Dodinet-Lleblanc 1988.

flavia,¹⁶²⁴ la valle del Guadalquivir è interessata da un'ampia commercializzazione di prodotti africani e non dovette volerci molto perché una regione dalla fiorente attività ceramica assimilasse i nuovi modelli e le tecniche produttive delle fortunate produzioni africane¹⁶²⁵. Il livello raggiunto dagli *ateliers* della penisola iberica, diffusi nella Betica, ma anche nella Lusitania e nella Terraconense, non è affatto omogeneo e si va da prodotti di pessima qualità tecnica, come quelli degli ateliers di Matagallares e Los Barreros (Solobreña, Granada)¹⁶²⁶ o di Lagos in Lusitania¹⁶²⁷, facilmente riconoscibili rispetto agli originali, a prodotti di altissima qualità spesso identificabili come prodotti di imitazione solo su base archeometrica, come le produzioni del territorio di Cordoba e altri centri di produzione ceramica della valle del Guadalquivir, come gli ateliers Alcolea del Rio, Marchena e Tejarillos¹⁶²⁸.

Di altissima qualità sono anche alcune imitazioni prodotte nella Gallia Narbonense, raccolte nella produzione detta Brune Orangée Bitteroise (B.O.B.), originaria della regione di Béziers¹⁶²⁹. Nel gruppo delle imitazioni delle province del Mediterraneo occidentale bisogna includere anche le imitazioni della Mauretania Tingitana¹⁶³⁰, dal momento che, sebbene geograficamente parte dell'Africa, la cultura materiale è piuttosto orientata verso la penisola iberica¹⁶³¹.

Per quanto riguarda la cronologia, le produzioni di ceramica da cucina sopra citate sembrano collocarsi tutte tra il II ed il III secolo d.C.: nel IV e V secolo d.C. il volume di queste produzioni si riduce drasticamente per cause che al momento possono solo essere ipotizzate¹⁶³². Oltre alla cronologia, i centri produttivi dell'ambito geografico in esame condividono alcuni importanti caratteristiche: essi si collocano in aree dove la circolazione di ceramica da cucina africana raggiunge volumi significativi; inoltre gran parte degli *ateliers* risulta legata allo sfruttamento agricolo e dedita *in primis* alla produzione anforica, utile all'esportazione di prodotti della terra, quali vino e olio, ma anche delle conserve di pesce. È il caso di Llanfranc, nella Terraconense, di Matagallares, nella Betica, ma anche dei centri di produzione della B.O.B. che produssero il vasellame in associazione ad anfore del tipo

¹⁶²⁴ La datazione in età claudia delle prime attestazioni in Betica del tipo Hayes 23A deve essere accolta con prudenza. Cfr. *supra* tipo ACu211b, 370.

¹⁶²⁵ Alonso de la Sierra Fernández 2004, 537.

¹⁶²⁶ Bernal 1998, figg. 4-6.

¹⁶²⁷ Arruda *et alii* 2008, fig. 29.

¹⁶²⁸ Alonso de la Sierra Fernández 2004, 540-542; Bonifay 2014,

¹⁶²⁹ Dodinet-Lleblanc 1988; Pellecuer-Pomarèdes 1991.

¹⁶³⁰ Bonifay 2014, 77.

¹⁶³¹ Bonifay 2004a, 1.

¹⁶³² Bonifay 2014, 79.

Gauloise 4¹⁶³³. I tipi imitati da questi *ateliers* sono quelli che incontrarono anche un maggior successo nei circuiti commerciali ed che furono quindi meglio diffusi nelle regioni dove si installarono le produzioni di imitazione: le pentole con orlo a mandorla tipo Hayes 197; i tegami Hayes 23A, 23B, 181; i coperchi Hayes 196. Si evidenzia dunque una preferenza verso il repertorio delle categorie A e C/A¹⁶³⁴.

Diverso è il profilo delle produzioni di imitazione note sul *limes* britannico e di quelle documentate nella penisola italica. La diffusione di ceramica da cucina estranea al repertorio provinciale e dipendenti piuttosto da modelli nordafricani, è legata alla presenza militare a York/*Eburacum*¹⁶³⁵ come nel Galles e sul *limes* dove diverse officine di produzione ceramica sono state rintracciate presso il Vallo di Adriano¹⁶³⁶ e il Vallo di Antonino¹⁶³⁷. La cronologia delle produzioni dipendenti dal repertorio africano in argille locali è affine a quella degli *ateliers* sopra esaminati, ovvero ancora tra II e III secolo d. C. L'analisi dei manufatti, della loro distribuzione nei contesti ha permesso a V. Swann di correlare la presenza di queste produzioni alla domanda di consumatori originari dell'Africa o che erano vissuti abbastanza a lungo in territorio nordafricano da assimilarne tradizioni e abitudini alimentari, come dimostra anche la diffusione di bracieri fittili analoghi a quelli utilizzati nella regione del Maghreb e nelle vicine aree costiere del Mediterraneo, una tipologia di cottura del tutto inusuale nelle province nordoccidentali dell'Impero¹⁶³⁸. Partendo dallo studio di questa produzione, la studiosa ha potuto individuare specifiche dinamiche storico-sociali che sono all'origine del fenomeno: esemplare il caso delle officine del Vallo di Antonino, il cui impianto sembra essere direttamente correlato al rientro dei militari britannici inviati in Mauretania per sedare la rivolta dei Mauri, intorno al 150 d.C. Prima di questa data infatti, la ceramica del Vallo associata è molto più omogenea e simile a quella presente coevi siti di Britannia (Black-burnished Ware -BB1 e grey wares)¹⁶³⁹. È a partire dalla fase di rioccupazione dei forti, che comincia la produzione della ceramica di imitazione che riflette costumi alimentari del Mediterraneo sud-occidentale: nel 150 d.C., al seguito dei soldati di Britannia poterono arrivare sul *limes* individui di origine africana trasferiti per compensare le perdite e rinforzare

¹⁶³³ Dodinet-Lleblanc 1988, 138; Bonifay 2014, 79.

¹⁶³⁴ Cfr. Bonifay 2004a.

¹⁶³⁵ La *Ebor Ware*, una delle produzioni meglio note, è prodotta a York/*Eburacum* dalle officine della Legio VI Victris. Swann 1992.

¹⁶³⁶ SWAN, V. G. (1992): "Legio VI and its Men: African Legionaries in Britain", *Journal of Roman Pottery Studies* 5, pp. 1-34. SWAN, V. G. (2008): "Builders, suppliers and supplies in the Tyne-Solway region and beyond", in P. Bidwell (éd.), *Understanding Hadrian's Wall*, South Shields, pp. 49-82.

¹⁶³⁷ Swann 1999.

¹⁶³⁸ Swann 1999, 417.

¹⁶³⁹ *Ead.* 1999, 427.

il presidio su un territorio di recente conquista¹⁶⁴⁰. Questi soggetti poterono portare con sé in Britannia la loro cultura culinaria e gli utensili che ne facevano parte. Non si può escludere che i vasai stessi fossero di origine nordafricana, come suggerisce tanto la grande familiarità con il repertorio di quella provincia quanto l'imbarazzo che sembrano dimostrare i manufatti del repertorio locale delle Black-burnished Wares di alcune officine, ad esempio quelli prodotti dai vasai di Bearsden¹⁶⁴¹. Testimonianza particolarmente significativa della presenza di queste componenti nordafricane è l'iscrizione in neo-punico rinvenuta su un ampio bacino proveniente da Holt e simile a quelli prodotti a Bearsden e che reca il nome di un personaggio M'QRYN (*Macrinus*), forse un vasaio-soldato arruolato nella Legio XX e originario di una città costiera della Mauretania *Caesarensis*.¹⁶⁴² Dati sull'origine di queste componenti africane stanziati in Britannia sono forniti dal repertorio formale delle produzioni in esame, molto diverso da quello selezionato dai vasai delle province del Mediterraneo occidentale: stavolta le forme favorite sono quelle delle categorie B e B/C, caratteristiche degli *ateliers* della Bizacena (tipi Hayes 181, 182, 183/184, 195; 185)¹⁶⁴³. Non sembra irragionevole, dunque ipotizzare un'origine dei militari e dei personaggi implicati nelle produzioni d'imitazione del *limes* da questa regione dell'Africa settentrionale¹⁶⁴⁴.

Il fenomeno delle imitazioni lungo il *limes* della Britannia ha dunque ragioni e manifestazioni completamente diverse da quelle individuate per gli altri siti sino ad ora esaminati e per quanto coeve, si può parlare di fenomeni completamente distinti.

Il quadro d'insieme delle produzioni d'imitazione del repertorio di ceramica comune nordafricana nella penisola italica risulta ancora difficile da ricostruire a causa dello stato non omogeneo della documentazione disponibile. In base ad essa, è possibile osservare differenze significative tra i diversi ambiti territoriali. Tratto comune è l'affinità delle produzioni italiane con il gruppo degli *ateliers* del Mediterraneo occidentale nella scelta del repertorio tipologico: le produzioni favorite sono anche in questo caso i più diffusi tipi delle produzioni A e C/A, ovvero le pentole Hayes 197, i tegami Hayes 181, 23B, i coperchi Hayes 196¹⁶⁴⁵, ai quali vanno aggiunte le casseruole Hayes 193¹⁶⁴⁶.

¹⁶⁴⁰ *Ead.* 1999, 423-424.

¹⁶⁴¹ *Ead.* 1999, 421.

¹⁶⁴² *Ead.* 1999, 425.

¹⁶⁴³ *Ead.* 1992; *Ead.* 1999, 416-417; Bonifay 2014, 78.

¹⁶⁴⁴ Bonifay 2014, 79.

¹⁶⁴⁵ Per quanto la distinzione dei prodotti chiaramente d'imitazione rispetto alle autonome produzioni italiane non risulta sempre così agevole (Ikäheimo 2005).

¹⁶⁴⁶ Cfr. *infra*.

Per quanto concerne la cronologia si osservano invece notevoli differenze rispetto agli ambiti precedentemente presentati. A Roma, nei contesti urbani, le imitazioni della ceramica da cucina africana compaiono in età adrianeo-antonina¹⁶⁴⁷, per quanto la loro presenza si manifesti con indici assai ridotti fino alla fine del III secolo d.C., mentre conoscono un notevole incremento tra il IV e V secolo d.C., quando invece comincia il declino delle altre produzioni provinciali: i dati raccolti nel corso degli scavi nell'area del Palatino orientale suggeriscono che a partire dal V secolo d.C., 1/3 delle forme tipiche del repertorio nordafricano è prodotto in argille locali¹⁶⁴⁸. Numerosi esempi vengono anche dai contesti tardo-antichi della Basilica Hilariana, sul Celio¹⁶⁴⁹ e dagli strati di V secolo d.C. di San Sisto Vecchio, dove sono attestate imitazioni piuttosto grossolane dei tegami a fondo convesso tipo Hayes 23B¹⁶⁵⁰. Tra le fornaci che in Lazio dovettero essere dedicate a questa produzione, la meglio nota rimane quella della Celsa, a nord di Roma¹⁶⁵¹, ma la diffusione e la lunga durata della produzione suggerisce senza dubbio l'esistenza di molteplici centri della produzione.

In Campania¹⁶⁵², si osservano due distinte aree di produzione e diffusione di questi prodotti d'imitazione, nettamente differenziate: da un lato la Campania settentrionale, dall'altro il golfo di Napoli.

Nell'*Ager Falernus* l'avvio di queste produzioni¹⁶⁵³ sembra potersi collocare almeno a partire dalla metà del II secolo d.C.: la produzione di imitazioni del repertorio da cucina tunisino è sicura per i complessi produttivi individuati a Mass. Starza (tipi Hayes 196, 197); Cascano (Hayes 23) e Mass. Dragone, dove è individuata una produzione ancora dei tipi Hayes 23, 196, 197. Verso la metà del II secolo iniziò anche la produzione delle pentole ispirate al tipo Hayes 197 nel territorio alifano¹⁶⁵⁴.

¹⁶⁴⁷Oltre alle attestazioni dalla villa sulla via Cornelia e dai recenti scavi della Meta Sudans, dai cui livelli antonini vengono numerosi esempi di questi prodotti d'imitazione, si ricordano le attestazioni dal riempimento di un pozzo datato della necropoli Salaria, datato nella media età imperiale. Bousquet 2008, 100

¹⁶⁴⁸Ikäheimo 2005, 391.

¹⁶⁴⁹Pacetti 2004, tav. IV, 25-26.

¹⁶⁵⁰Schuring 1986, fig. 5, nn. 1304;1871/2, 5390. A. Bousquet segnala anche alcuni esempi residuali rinvenuti nei livelli di VI secolo d.C. del Palatino, Vigna Barberini (Bousquet 2008, 100, nota 136).

¹⁶⁵¹Carbonara - Messineo 1991.

¹⁶⁵²La presenza di queste imitazioni in diversi centri della Campania è segnalata in diversi studi. Cfr. Arthur 1987; Soricelli 2009; Lupia 2010; Di Giovanni – Soricelli 2013; Toniolo 2012; Toniolo 2013.

¹⁶⁵³Già in questa fase è certamente imitato il tegame Hayes 23, e contemporaneamente o forse successivamente la pentola Hayes 197 (Di Giovanni – Soricelli 2013).

¹⁶⁵⁴Soricelli 2009, fig. 2, 1-4. In questo contesto queste pentole potrebbero connotarsi come prodotto di sostituzione delle pentole d'importazione, le cui attestazioni in questo contesto sono decisamente ridotte (Di Giovanni – Soricelli 2013)

L'esame delle fornaci dell'*Ager Falernus*, ha consentito all'Arthur di riconoscere uno spostamento dei centri produttivi dalla costa alle aree interne all'inizio dell'età imperiale, quando sembrano legarsi strettamente ai fondi agricoli. Questo significativo cambiamento coincide con l'inizio della contrazione delle esportazioni del vino campano e il conseguente calo della produzione anforica che si mantenne comunque attiva almeno fino al III secolo d.C. (anfore del tipo *Ostia IV*, nn.282-283). Diversamente dalle anfore, le altre produzioni di queste fornaci si protrassero fino al tardo V-VI secolo d.C., come evidenziato dai rinvenimenti presso la fornace di Mass. Dragone¹⁶⁵⁵. Tra III e IV secolo d.C., prodotti imitanti il repertorio della ceramica da cucina africana sono presenti anche nell'*Ager Calenus*¹⁶⁵⁶.

Almeno nelle sue fasi iniziali, la produzione di ceramica ispirata al repertorio africano nell'*Ager Falernus* si allinea alle produzioni delle province del Mediterraneo occidentale per la cronologia, per la selezione del repertorio morfologico imitato e per l'associazione della produzione del vasellame da cucina alla produzione anforica destinata all'esportazione dei prodotti che vengono dallo sfruttamento dei connessi fondi agricoli. La persistenza delle fornaci anche dopo la crisi del vino italico e della relativa produzione anforica è segno che il mercato sviluppatosi sulla scia di quei prodotti nella prima età imperiale si mantenne in qualche modo vitale e gli impianti produttivi si specializzarono nella produzione di altri repertori ceramici che dovettero servire principalmente il mercato locale, riuscendo a sostenere la concorrenza¹⁶⁵⁷ con i prodotti nordafricani¹⁶⁵⁸.

Completamente diverso è il quadro offerto dalle attestazioni in ambito napoletano, dove, accanto ai prodotti originari della Campania settentrionale, dovettero svilupparsi autonome produzioni locali imitanti ancora le più diffuse forme del repertorio africano della ceramica da cucina. Nei contesti napoletani indagati, il fenomeno delle imitazioni è però documentato solo in una fase più avanzata: assenti negli strati del porto datati al III secolo d.C., le imitazioni del repertorio africano cominciano ad essere presenti a partire dal IV secolo, con le imitazioni della pentola Hayes 197, mentre solo nei contesti della fine del secolo sembrano comparire le imitazioni dei tipi Hayes 23 e 181¹⁶⁵⁹. Verso la fine IV secolo, le pentole che riprendono la

¹⁶⁵⁵ Arthur 1987, 64.

¹⁶⁵⁶ Compatangelo 1985, tav. VIII, 13, 21-22.

¹⁶⁵⁷ La definizione del rapporto di concorrenza o complementarietà delle due produzioni è argomento complesso sul quale si ritornerà in seguito. Peraltro A. Tchernia mette in guardia sull'uso di questo concetto, tanto spesso richiamato per spiegare fenomeni di sostituzione delle merci sul mercato, ma non sempre in modo pertinente Tchernia 2011, 372.

¹⁶⁵⁸ Arthur 1987, 65.

¹⁶⁵⁹ Carsana – Del Vecchio 2010.

forma della nordafricana Hayes 197 costituirono un elemento fondamentale della batteria da cucina¹⁶⁶⁰ in tutto il golfo napoletano¹⁶⁶¹ e non solo¹⁶⁶²: continuano ad essere prodotte dalle officine falerne almeno fino alla fine del IV – V secolo d.C.¹⁶⁶³, a Napoli continuano ad essere attestate fino al VI secolo d.C.¹⁶⁶⁴. Nei contesti napoletani si osserva dunque uno sviluppo del fenomeno più prossimo a quello osservato per i contesti dell'*Urbs* con un incremento del volume di ceramiche da cucina ispirate al repertorio africano a partire dalla tarda età imperiale. L'ampiezza del mercato potrebbe aver fatto sì che vi fosse spazio per la commercializzazione dei manufatti prodotti localmente accanto a quelli importati fino alla tarda antichità¹⁶⁶⁵.

Per l'area flegrea, la rarità delle attestazioni in contesti puntualmente datati non consente stabilire una data di inizio della/e produzioni locali. Al momento si datano con certezza nella metà del III secolo le imitazioni di ceramica da cucina africana rinvenute in un contesto del Rione Terra a Pozzuoli, dove sono attestate pentole e casseruole tipiche della produzione A e C/A in impasti che indicano una provenienza locale o regionale (tipi Hayes 193 e 197)¹⁶⁶⁶, mentre la pentola Hayes 197 è attestata anche nei livelli del Sacello degli Augustali di Miseno¹⁶⁶⁷, insieme a riproduzioni del tegame africano tipo Hayes 23B, presenti anche a Cuma negli scarichi tardo-antichi della cd. Masseria del Gigante¹⁶⁶⁸.

Tra i materiali del Foro analizzati, poco più del 30% delle ceramiche morfologicamente riferibili al repertorio nordafricano (166 NMI di cui 147 rientranti nella ceramica da cucina e 19 nel repertorio della ceramica comune da mensa e dispensa) sono prodotte in impasti non riferibili all'Africa settentrionale, ma ad ambito campano, locale o micro-regionale. Le forme maggiormente attestate sono, come in altri contesti esaminati, le pentole tipo ItCu331a, imitazioni locali del tipo Hayes 197 (33% delle imitazioni); i coperchi tipo ItCu624a, imitazioni locali del tipo Hayes 196 (37% delle imitazioni); seguiti dai tegami imitazioni locali del tipo Hayes 181 (14% delle imitazioni, di cui 18 NMI politi a strisce, secondo

¹⁶⁶⁰ Toniolo 2013, 391.

¹⁶⁶¹ Attestazioni sono note a Napoli (Lupia 2010; Toniolo 2012; Toniolo 2013); a Pompei (De Carolis *et alii* 2009, fig. 4, 1-5); a Miseno (Soricelli 2000, 71-72).

¹⁶⁶² Ai già richiamati dati sulla diffusione della forma nella Campania settentrionale, possono aggiungersi quelli relativi all'area beneventana (La Rocca – Rescigno 2010, fig. 37, 11-12).

¹⁶⁶³ Di Giovanni – Soricelli 2013.

¹⁶⁶⁴ Carsana – Del Vecchio 2010; Lupia 2010, 124; De Rossi *et alii* 2005; Carsana 1994; Carsana 2009.

¹⁶⁶⁵ Ikäheimo 2005, 395.

¹⁶⁶⁶ Orlando 2014, fig. 2.

¹⁶⁶⁷ Soricelli 2000, 66, 70-71, n.16.

¹⁶⁶⁸ Coraggio 2013, tav. X, n.5.

modelli del gruppo di produzione B¹⁶⁶⁹, 5 esemplari solo lisciati); poco numerose sono le imitazioni dei coperchi ispirati al tipo Hayes 195 (8%), delle casseruole a orlo indistinto tipo Hayes 193 (5%) e dei tegami tipo Hayes 23B (2%)¹⁶⁷⁰. Rispetto alle ceramiche da fuoco, del tutto marginali sono le attestazioni delle imitazioni di ceramica da mensa e dispensa, con appena 19 NMI comprendenti imitazioni dei noti bacini nordafricani (tipo ItCm242a: 8% della ceramica comune d'imitazione) e dei vasi a listello (tipo ItCm252d).

L'esame degli impasti ha permesso di individuare diversi gruppi di produzione attribuibili ad altrettanti *ateliers* o gruppi di *ateliers*. Per quanto riguarda le imitazioni del repertorio della ceramica da cucina, un primo gruppo (29% delle attestazioni) è costituito da impasti tendenzialmente di colore arancio, con frattura irregolare e granulosa, contenenti abbondante degrassante di origine vulcanica¹⁶⁷¹ (una percentuale di inclusi intorno al 20-30%) e accomunati dalla presenza di granato e/o frammenti contenenti leucite, che indicano un'origine del degrassante dall'area del Somma-Vesuvio¹⁶⁷². Si tratta degli stessi impasti impiegati nella produzione del repertorio di ceramica da cucina locale degli *ateliers* cumani, in particolare nella produzione di tegami a vernice rossa interna. Un secondo gruppo è costituito da impasti più depurati, con una minore percentuale di inclusi (10-15/20%) di cui però una parte (18% delle attestazioni) mostra ancora la presenza nel degrassante di granato e/o frammenti contenenti leucite¹⁶⁷³, mentre altri (47% delle attestazioni) si caratterizzano per la presenza di minerali meglio ricollegabili alla costa flegrea¹⁶⁷⁴. In entrambi i casi l'attribuzione alle produzioni del golfo napoletano è certa e sembra molto probabile che almeno una parte di essi sia stata prodotta dalle officine cumane. L'assenza di scarti di lavorazione, ad eccezione di un unico frammento ipercotto del coperchio tipo ItCu624a (=Hayes 196)¹⁶⁷⁵, lascia incerta l'attribuzione al centro flegreo. I due macrogruppi si distinguono non solo per gli impasti, ma anche per la diversa qualità dei prodotti: i manufatti del primo gruppo risultano infatti piuttosto grossolani e facilmente distinguibili dalle importazioni, mentre il vasellame prodotto con gli impasti più depurati dimostra una

¹⁶⁶⁹ Bonifay 2004a, 213; Aoyagi *et alii* 2007, 440, fig. 5, n. 21; Lupia 2010, 124.

¹⁶⁷⁰ Tipo invece ben attestato in altri contesti del golfo napoletano: ad esempio a Napoli (Toniolo 2013, 391) e a Somma Vesuviana, in contesti di fine IV inizi V secolo d.C. (Aoyagi *et alii* 2007, 440, fig. 5, n. 26).

¹⁶⁷¹ Produzioni con caratteristiche simili, da localizzare nel golfo di Napoli, sono già individuate da L. Toniolo (Toniolo 2013).

¹⁶⁷² Impasti 1, 3. Cfr. Cap. 5, par. 2.

¹⁶⁷³ Impasti 6,8.

¹⁶⁷⁴ Impasti 2, 4, 7.

¹⁶⁷⁵ Id. K2.9109.502.

maggior accuratezza e fedeltà nella riproduzione dei modelli e sono da questi ultimi distinguibili con sicurezza solo attraverso lo studio mineralogico e petrografico.

Un terzo gruppo (5% delle attestazioni) è costituito da un impasto con una granulometria fine ed una percentuale di inclusi inferiore al 10%, costituiti da una matrice argillosa contenente quarzo e miche, e con inclusi più grossolani di origine vulcanica¹⁶⁷⁶. L'assenza delle componenti caratteristiche degli impasti "eolici"¹⁶⁷⁷ porta ad escludere una provenienza di questi manufatti dai centri produttivi dell'Africa settentrionale, mentre l'analogia morfologica e tecnologica con esemplari noti in altri contesti napoletani¹⁶⁷⁸ suggerirebbe la loro attribuzione ad una produzione peninsulare. Si tratta tuttavia solo di un'ipotesi: la presenza di un granato almandino in uno dei campioni esaminati, indica la presenza di un degrassante metamorfico assente nella nostra regione. Solo un ampliamento delle analisi archeometriche su queste produzioni dipendenti dal repertorio africano potrà consentire di collocare meglio quest'ultimo gruppo che si differenzia anche sul piano del repertorio tipologico rappresentato: si tratta infatti degli impasti utilizzati per la produzione di alcune imitazioni di recipienti polita a strisce (tipo ItCu111c) imitanti una tecnica ed un repertorio caratteristici delle produzioni della Bizacena (gruppo di produzione B).

Si segnala infine la presenza di un unico esemplare di pentola del tipo ItCu331c, chiaramente ispirato alla pentola Hayes 197, che si distingue dalle altre per il trattamento della superficie esterna polita a strisce, ma anche per le caratteristiche dell'impasto: la sua granulometria più fine e le caratteristiche della matrice spingono ad accostare questo impasto a quelli di alcuni prodotti di ceramica comune della Campania settentrionale¹⁶⁷⁹. Da questo stesso ambito regionale potrebbero venire alcune imitazioni del repertorio di ceramica da mensa, in particolare i vasi a listello del tipo ItCm252d¹⁶⁸⁰. Sono invece probabilmente da attribuire a fabbriche del golfo di Napoli le imitazioni dei bacini nordafricani, caratterizzati da impasti di colore chiaro, dal beige al rosa, contenenti abbondanti inclusi vulcanici ben visibili anche ad un esame macroscopico e impiegati anche per la produzione di manufatti più caratteristici del repertorio locale e italico¹⁶⁸¹.

In conclusione, oltre il 90% delle imitazioni del repertorio africano di ceramica comune risulta attribuibile a centri di produzione locali o microregionali. L'analisi degli impasti pertinenti a questi centri di produzione ha messo in evidenza un aspetto interessante relativo

¹⁶⁷⁶ Impasto 14.

¹⁶⁷⁷ Cfr. il contributo di C. Capelli in Bonifay *et alii* 2002 - 2003, 178-183.

¹⁶⁷⁸ Lupia 2010.

¹⁶⁷⁹ Cfr. impasti 29, 30.

¹⁶⁸⁰ Impasto 29.

¹⁶⁸¹ Impasti 27, 32.

alle modalità con cui operano i vasai impegnati nella produzione di questi manufatti: per quanto sia stato possibile identificare la presenza di minerali riferibili a contesti regionali in gran parte dei manufatti da cucina, circa il 70% delle attestazioni si caratterizza per impasti decisamente più depurati di quelli normalmente impiegati per la produzione del repertorio da fuoco locale. In molti casi essi risultano più compatti e i soli inclusi visibili sono cristalli di feldspato alcalino, biotite e/o cristalli di quarzo. Si nota cioè uno sforzo dei vasai di rendere i manufatti quanto più possibile simili a quelli importati non solo nella morfologia, ma anche negli aspetti tecnici. Questa tendenza è stata rilevata anche in altri contesti della penisola italica: J. Ikäheimo ha osservato che la maggior parte dei manufatti imitanti il repertorio della ceramica da cucina nordafricana rinvenuti nello scavo di una *domus* alle pendici nord-orientali Palatino, si caratterizza per l'impiego di impasti piuttosto depurati, con minute inclusioni¹⁶⁸². Secondo lo studioso, un impasto con inclusi abbondanti e di dimensioni medio-grandi avrebbe reso difficile la modellazione delle forme nordafricane e il raggiungimento di un prodotto soddisfacentemente, simile ai modelli di riferimento¹⁶⁸³.

L'interpretazione del fenomeno delle imitazioni del repertorio nordafricano di ceramica comune è problematica¹⁶⁸⁴. In un contesto come quello cumano, dove non doveva risultare complesso l'accesso ai manufatti importati dagli *ateliers* africani, considerata la vicinanza del vicino porto di *Puteoli*, lo sviluppo della produzione di questi manufatti non sembra potersi spiegare in termini di complementarietà o compensazione, come può accadere per centri più interni e mal collegati alle grandi direttrici del commercio nell'Impero¹⁶⁸⁵. Un ruolo decisivo avrà certamente giocato il prestigio¹⁶⁸⁶ dei modelli imitati destinati a divenire sempre meglio diffusi tra il II ed il IV secolo d.C.: questo prestigio è forse sufficiente a spiegare lo sviluppo delle produzioni d'imitazione della ceramica da cucina in tutto l'arco nord-occidentale del Mediterraneo e in Italia¹⁶⁸⁷. Una certa importanza dovette avere, poi, la presenza, a Cuma e in area flegrea, di una già sviluppata tradizione ceramica che le nuove ricerche archeologiche vanno sempre meglio definendo: i vasai cumani, ben esperti nella produzione di vasellame da fuoco, potrebbero aver trovato utile rinnovare il loro repertorio, cimentandosi nella produzione di manufatti simili a quelli che andavano inondando i mercati italici e provinciali,

¹⁶⁸² Da esami preliminari, è stato rilevato che circa la metà presenta un impasto caratterizzato dalla significativa presenza di quarzo, mentre la rimanente metà presenta minute inclusioni vulcaniche, mentre rari sono gli esempi di manufatti composti da impasti grossolani, contenenti abbondante degrassante vulcanico. Ikäheimo 2005, 392.

¹⁶⁸³ *Ibidem*.

¹⁶⁸⁴ Bonifay 2014.

¹⁶⁸⁵ Ikäheimo 2005, 395.

¹⁶⁸⁶ Il primo a parlare del prestigio delle produzioni ceramiche africane fu J.-P. Sodini (Sodini 2000).

¹⁶⁸⁷ Bonifay 2014, 88.

per resistere alla competizione delle importazioni. La volontà sperimentatrice degli artigiani cumani impegnati nella produzione di ceramica comune è emersa nel corso della classificazione del materiale, che ha permesso di rilevare la presenza nel repertorio locale - accanto ai prodotti più tipici e fortunati di questo repertorio- di forme nuove i cui prototipi possono essere individuati in altre aree dell'Impero come è il caso delle olle biansate (Tipo ItCu441a) - per le quali tuttavia, allo stato attuale della ricerca, non sembra opportuno adottare propriamente il termine di "imitazioni"¹⁶⁸⁸ - o dei bollitori con orlo trilobato di modello orientale (tipo ItCu511a). Riprendendo dunque le osservazioni del Bonifay in merito alle imitazioni di ambito italico, proprio la presenza di vasai dalle buone competenze tecniche e con una certa attitudine alla sperimentazione può aver condotto alla produzione di questi manufatti¹⁶⁸⁹, la cui presenza però rimane marginale se confrontata alle attestazioni del repertorio tipicamente flegreo. L'inventiva dei vasai campani determina peraltro un progressivo discostarsi dai modelli per approdare a manufatti che solo vagamente ricordano gli originali - e per i quali non sembra opportuno neanche parlare ancora di imitazioni - che è ben evidente nelle più tarde attestazioni di queste longeve produzioni campane. Il fenomeno delle imitazioni tra i repertori ceramici delle diverse aree geografiche dell'Impero rimane in ogni caso un chiaro segno del processo di integrazione economica e culturale all'interno dell'Impero¹⁶⁹⁰ che determinò non solo lo spostamento di uomini e merci, ma con essi l'assimilazione di tecniche ed anche abitudini alimentari che possono aver influito sulla diffusione di alcuni tipi della ceramica da fuoco. Non si può escludere, a tal proposito, che le produzioni da cucina africane e le loro imitazioni abbiano conosciuto un così forte incremento perché legate alla preparazione di specifiche pietanze o a particolari tecniche di cottura degli alimenti¹⁶⁹¹.

Infine, sulla base dei dati archeologici ed archeometrici possono essere attribuiti ad una produzione flegrea anche alcuni prodotti peculiari di ceramica comune, come il bacino con versatoio tubolare (tipo ItCM235a), attestato anche nella vicina *Puteoli*¹⁶⁹². La morfologia di questo bacino, soprattutto per il suo orlo superiormente appiattito e scanalato, trova un'interessante affinità morfologica con alcuni bacini attestati nel repertorio della ceramica comune egiziana di epoca antonina, probabilmente prodotti ad Assuan¹⁶⁹³. L'ipotesi di una coincidenza sembra poco probabile considerata la peculiarità morfologica di questi manufatti,

¹⁶⁸⁸ Cfr. *supra*.

¹⁶⁸⁹ *Ibidem*.

¹⁶⁹⁰ Ikäheimo 2005, 395; Bonifay 2014, 88.

¹⁶⁹¹ Sull'argomento si vedano i lavori di V. G. Swann e E. Fentress (Swann 1999; Fentress 2010).

¹⁶⁹² Orlando 2014, fig. 4, n.1.

¹⁶⁹³ Tomber 2006, 126-127, Tipo 112, fig. 1. 49.

ancor meno in un ambito, quello dei Campi Flegrei il cui stretto rapporto con l'Egitto è ben noto ed è già stato richiamato nelle pagine precedenti. Questo rapporto non si concretizzò non solo nei noti commerci a lunga distanza, ma anche nella presenza fisica di individui provenienti dall'Egitto e stabilitisi nei centri flegrei la cui presenza è attestata dalle fonti epigrafiche¹⁶⁹⁴. Particolarmente rilevante è il calcolo elaborato da L.F. Fitzhardinge¹⁶⁹⁵ e ripreso da J.-L. Podvin, dai quali emerge che nell'alto Impero, su 237 membri della marina censiti a Miseno, circa 60 sono egiziani (di cui 22 Alessandrini)¹⁶⁹⁶. Miseno sembra essere dunque, dopo Roma, il centro italico con la più alta concentrazione di egiziani residenti. Questa presenza può aver innescato fenomeni simili a quelli osservati sul *limes* britannico, con il trasferimento, insieme agli uomini di tradizioni e un *know-how* che si riflette nella produzione di questi manufatti. Lo stato della documentazione disponibile non consente al momento di sostenere questa ipotesi, né permette l'attribuzione del tipo ad uno specifico centro di produzione che, su base archeometrica, può essere però individuato con sicurezza in area flegrea¹⁶⁹⁷.

7.2. La ceramica comune come testimonianza dei contatti commerciali: il quadro delle importazioni

Nei livelli del Foro esaminati, la ceramica di produzione locale risulta, come si è avuto modo di dire in precedenza, assolutamente preminente, sia per quel che concerne la ceramica comune da cucina che per quello che riguarda la ceramica comune da mensa e dispensa (grafico 3). Il quadro delle attestazioni cambia completamente per il vasellame fine da mensa e per i contenitori da trasporto: le produzioni africane sono in questo caso assolutamente preminenti, similmente a quanto si riscontra in tutti gli altri siti di consumo dell'area flegrea¹⁶⁹⁸.

¹⁶⁹⁴ Cfr. Podvin 2007, 33, tab. 1.

¹⁶⁹⁵ Fitzhardinge 1951.

¹⁶⁹⁶ Leggermente diverse le stime avanzate da Tran Tam Tinh che conta 33 egiziani nella flotta misenate e Reddé, che ne conta 54 originari dell'Egitto su un totale di 150 *classiarii* provenienti dall'Oriente e su un totale di 219 provenienti da tutto l'Impero. Podvin 2007, 32.

¹⁶⁹⁷ I dati non consentono di attribuire il tipo ad una produzione specificamente cumana, ed anzi il carattere occasionale dell'attestazione scoraggia questa ipotesi.

¹⁶⁹⁸ Cfr. Cap. 1.2 ; Di Giovanni 2012. Ad una verifica preliminare la ceramica da mensa attestata nelle unità stratigrafiche esaminate è costituita quasi esclusivamente dalla sigillata africana, mentre per quanto riguarda le anfore, la maggioranza delle attestazioni è costituita dalle produzioni africane, che in due diversi settori del Foro esaminati, si aggirano intorno a 31- 36 % degli NMI (le attestazioni anforiche sono state esaminate in due

L'analisi tipologica delle ceramiche comuni d'importazione e lo studio archeometrico degli impasti hanno permesso di individuare almeno due gruppi di manufatti importati, ciascuno articolato al suo interno in più produzioni talvolta puntualmente riferibili a precisi ambiti geografici di provenienza: le produzioni africane e quelle genericamente attribuibili al Mediterraneo orientale.

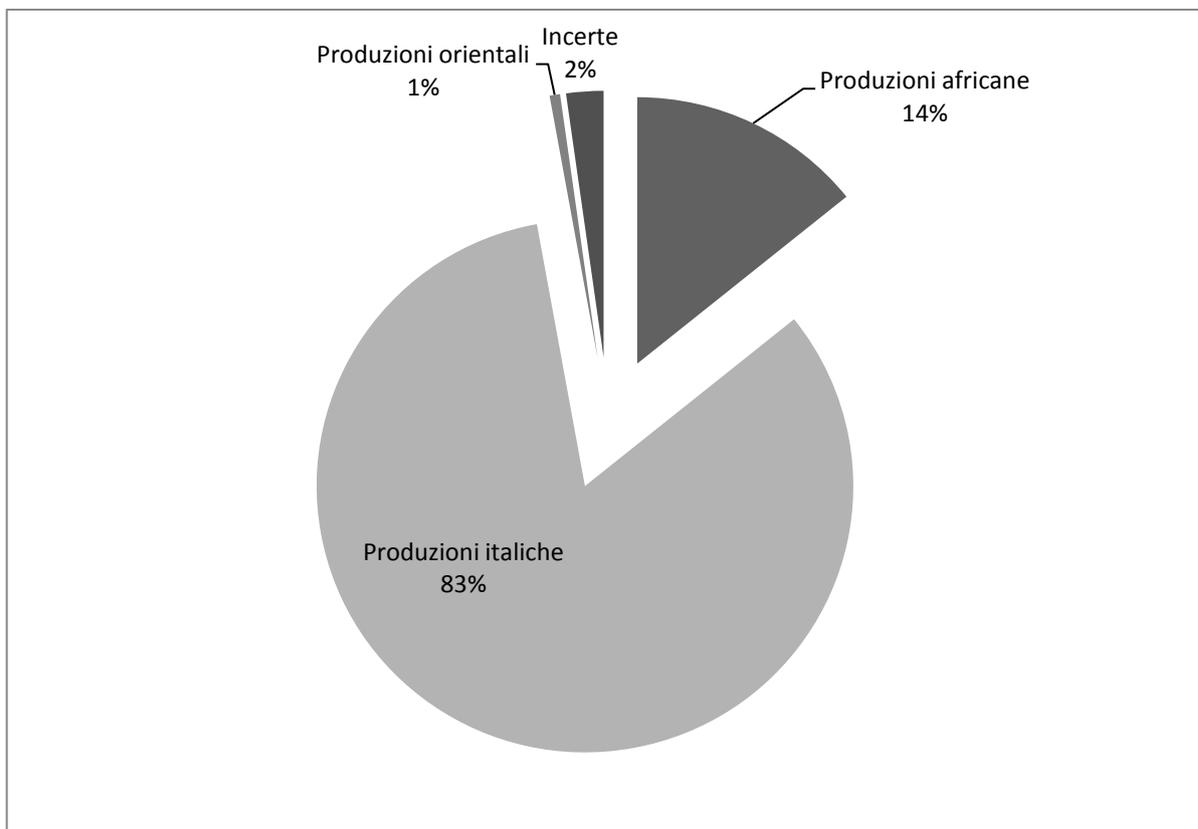


Grafico 3. percentuali di attestazione delle produzioni nel campione per NMI

Le produzioni africane coprono il 14% delle attestazioni di ceramica comune. Buona parte delle attestazioni è riferibile su base archeometrica agli *ateliers* della Tunisia settentrionale, genericamente individuati nell'area di Cartagine (Zeugitana), mentre risultano estremamente rare le ceramiche comuni attribuibili alla Tunisia centrale (Byzacena).

In particolare, i tipi meglio attestati sono i medesimi che si ritrovano imitati negli impasti locali (grafico 4): le pentole ACu331a (= Hayes 197), le casseruole ACu311b (=Hayes 193), i tegami ACu111b (Hayes 181) e i coperchi ACu624a (Hayes 196). Tra i tegami, i tipi meglio

elaborati di Tesi di Laurea Magistrale: S. Catalano, *Le anfore da trasporto del lato sud-orientale del foro di Cuma. Campagne di scavo 2006-2008*, Università degli Studi di Napoli Federico II (inedita); G. D'Alesio, *Le anfore da trasporto del lato nord-occidentale del foro di Cuma. Campagne di scavo 2006, 2010, 2012, 2013, 2014*, Università degli Studi di Napoli Federico II (inedita).

rappresentati sono quelli rientranti nella produzione A della Tunisia settentrionale¹⁶⁹⁹. I tegami a fondo piatto e orlo indistinto, con ingobbio sulla superficie interna, tipo ACu111b C (= Hayes 181), in particolare la varietà 2¹⁷⁰⁰, datata tra la fine del II e la metà del IV secolo, mentre estremamente rare sono le varietà più antiche del tipo e poco numerose quelle prodotte tra la fine del IV ed il V secolo d.C. Gli analoghi tegami della produzione B, polita a strisce, sono a Cuma molto più rari (appena il 2% delle attestazioni di ceramica da cucina africana)¹⁷⁰¹. Meglio attestati sono i tegami a fondo convesso e orlo ingrossato, tipo ACu221b (= Hayes 23B): diversamente dalle imitazioni nelle argille locali¹⁷⁰², le cui superfici sono solo lisciate, i frammenti rinvenuti presentano tutti sulla superficie interna il rivestimento caratteristico della produzione A delle cucine africane¹⁷⁰³. Anche in questo caso la varietà seriore è molto poco rappresentata, così come il più antico tegame a orlo indistinto ACu211b (= Hayes 23A), caratteristico dei contesti di II secolo d.C.¹⁷⁰⁴, contrariamente alle più tarde versioni del tipo datate tra la fine del III ed il IV secolo d.C. (ACu221b.2)¹⁷⁰⁵. Per quel che riguarda le pentole, è ben rappresentato nel campione il tipo con orlo a mandorla ACu331a (= Hayes 197), come in buona parte dei centri costieri del Mediterraneo occidentale. La varietà meglio rappresentata (71% delle pentole con orlo a mandorla) è quella a parete convessa e orlo nettamente distinto, caratteristica del III secolo d.C., discreto è il numero di attestazioni delle più tarde versioni a parete rettilinea, marcata carena e orlo appuntito, tipiche del pieno IV secolo e dell'inizio del secolo successivo¹⁷⁰⁶. Solo episodica è la presenza della pentola ACu333a (= *Ostia III*, 269)¹⁷⁰⁷. Poco numerose, così come le loro imitazioni negli impasti locali, sono le casseruole con orlo indistinto, tipo ACu311b (= Hayes 193)¹⁷⁰⁸. Anche in questo caso, i prodotti importati si distinguono dalle imitazioni italiane, oltre che per le caratteristiche dell'impasto, per la presenza dell'ingobbio sulla superficie interna, caratteristico della produzione A nord-tunisina¹⁷⁰⁹.

¹⁶⁹⁹ Cfr. Bonifay 2004a, 211-213.

¹⁷⁰⁰ Bonifay 2004a, *culinaire A type 3, var. B*.

¹⁷⁰¹ Bonifay 2004a, *culinaire B, type 5*.

¹⁷⁰² Cfr. tipo ItCu221a.

¹⁷⁰³ Bonifay 2004a, 211.

¹⁷⁰⁴ La produzione del tipo potrebbe essersi esaurita nel corso del III secolo d.C. Cfr. *supra* cap. 6.2, 369.

¹⁷⁰⁵ Bonifay 2004a, 211, *culinaire A type 1b*, nn.3-4.

¹⁷⁰⁶ Bonifay 2004a, 225, *culinaire C/A type 10*, nn. 6 - 9.

¹⁷⁰⁷ Cfr. *supra*, cap. 6.2, 388.

¹⁷⁰⁸ Cfr. *supra*, cap. 6.2, 376.

¹⁷⁰⁹ Bonifay 2004a, 211.

Ben rappresentati sono infine i coperchi con orlo annerito, della produzione C/A, che costituiscono, le pentole con orlo a mandorla, uno dei tipi meglio diffusi in tutto il Mediterraneo occidentale¹⁷¹⁰.

Poco significative sul piano quantitativo, con appena il 4% della ceramica da cucina di produzione africana rinvenuta, sono le attestazioni dei coperchi a orlo indistinto ACu611a (= *Ostia II*, 302), uno dei più antichi tipi di ceramica da cucina prodotti dagli *ateliers* africani, datato tra gli inizi del I e la metà del II secolo d.C., ed esportato al di fuori della provincia già in età tardo augustea e tiberiana¹⁷¹¹. Di poco superiori sono le attestazioni della più antica varietà dei coperchi a orlo ingrossato e annerito (ACu624a.1= *Ostia III*, 332), datati tra età traianea e la metà del III secolo d.C.¹⁷¹². Molto meglio rappresentati sono i coperchi della varietà 2, la cui produzione si protrae per tutto il III secolo, quando il tipo conosce una diffusione capillare in tutto il Mediterraneo occidentale, fino a tutto il secolo successivo. Questi coperchi sono ben rappresentati nei livelli del porto di Napoli risalenti al IV secolo d.C.¹⁷¹³. Più esiguo il numero dei coperchi ACu624a.3 (= *Ostia IV*, 60-61), prodotti a partire dal IV secolo d.C. e attestati fino alla fine del V secolo.

Come già rilevato per i tegami, anche i coperchi attribuiti alle produzioni B e C/B hanno un numero trascurabile di attestazioni nel sito: il coperchio a orlo ripiegato all'esterno e con superficie polita a strisce, tipo ACu631c (= Hayes 182), o superficie lisciata e orlo annerito, tipo ACu631a (= Hayes 195), costituiscono infatti rispettivamente solo l'1 e 2% dei manufatti da cucina di produzione africana rinvenuti nel contesto cumano esaminato.

¹⁷¹⁰ Bonifay 2004a, 225-226.

¹⁷¹¹ Cfr. *supra* cap. 6.2, 390

¹⁷¹² Cfr. *supra* cap. 6.2, 392 - 394.

¹⁷¹³ Carsana - Del Vecchio 2010, 462.

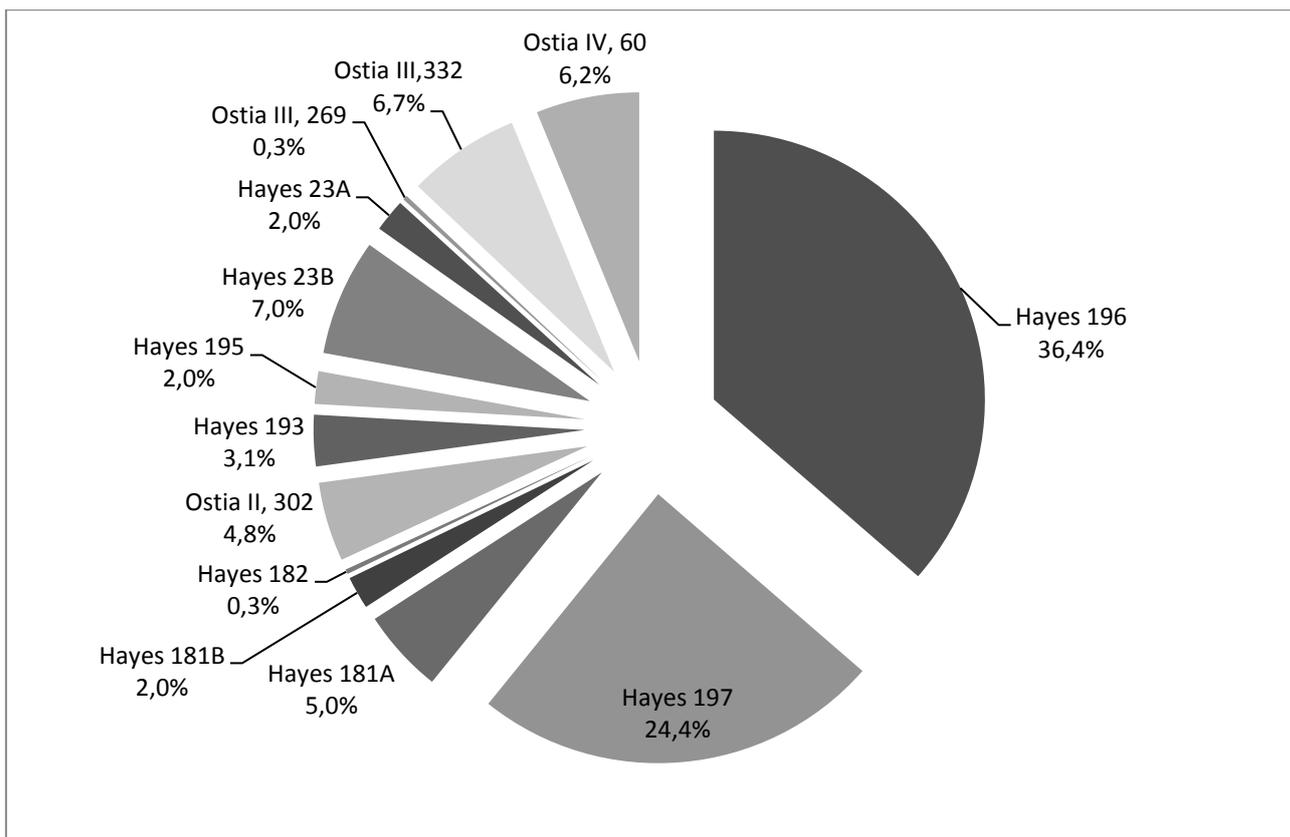


Grafico 4. Percentuali di attestazione dei tipi della ceramica africana da cucina all'interno del campione per NMI

La ceramica comune da mensa e dispensa di produzione nordafricana è molto meno diffusa del vasellame da cucina: le forme rinvenute sono sostanzialmente bacini profondi con orlo ad ampia tesa, attestati in diversi contesti napoletani e flegrei¹⁷¹⁴, dove la forma è attestata anche in impasti locali¹⁷¹⁵. La sola forma chiusa rinvenuta nel campione esaminato è la brocca forse attribuibile al tipo Bonifay *commune type 62*¹⁷¹⁶.

I prodotti attribuibili a centri di produzione ceramica del Mediterraneo orientale sono rappresentati da un numero molto esiguo di manufatti in tutti i livelli esaminati. Tra i due gruppi di produzione individuati, ovvero quello delle produzioni dell'Egeo e quello delle produzioni levantine, il primo risulta certamente meglio attestato (14 NMI), anche se con un repertorio tipologico poco articolato e costituito sostanzialmente da manufatti da fuoco: olle, pentole e un tipo di padella con manico spiraliforme, rappresentato però nel campione da un unico esemplare¹⁷¹⁷. Meglio attestate sono le altre forme da fuoco, anche se al confronto con le produzioni locali, si tratta sempre di un numero molto ridotto di presenze: le pentole

¹⁷¹⁴ Arthur 1994, 198-199, fig. 91, tipo 75; Laurenza 2010, 123, fig. 62, nn. 7, 9; Orlando 2014, 456, fig. 3, n.4.

¹⁷¹⁵ Cfr. *supra* tipo ItCM242a.

¹⁷¹⁶ Bonifay 2004a, 293, *commune type 62*, fig. 162.

¹⁷¹⁷ Cfr. tipo OrCul 15a.

biansate con orlo a tesa, tipo OrCu342a (= Agorà J57¹⁷¹⁸= Casserole Cnosso 2¹⁷¹⁹) sono rappresentate da appena 3 NMI, simile è numero di attestazioni delle olle tipo OrCu441a (= Agorà G 193 = Cooking pot Cnosso 2; 6 NMI), mentre sono rappresentati da soli 3 NMI i bollitori trilobati OrCu511a (= Agorà G188¹⁷²⁰= Trefoil-mouthed jug Cnosso 1). I manufatti in esame sono stati tutti rinvenuti negli scarichi tardoantichi localizzati nel settore orientale del Foro, dove devono considerarsi certamente residuali, dal momento che l'associazione di questi tre recipienti risponde ad un *trend* caratteristico dei contesti della fine del II e III secolo d.C.¹⁷²¹. L'individuazione puntuale dei centri di produzione resta problematica per questi recipienti; un contributo fondamentale potrà essere garantito dall'incremento delle analisi archeometriche sui campioni provenienti dai possibili siti di produzione come da quelli di consumo.

Come la ceramica importata dall'Africa settentrionale, anche questi manufatti prodotti nei centri dell'Egeo mostrano un alto livello di standardizzazione, tanto sul piano morfologico quanto su quello tecnico, e potrebbero aver ispirato le produzioni italiche - e non solo¹⁷²²- ad essi affini. Tuttavia, mentre non vi sono dubbi riguardo al rapporto di dipendenza delle produzioni imitanti il repertorio nordafricano e i loro prototipi, la relazione delle produzioni italiche di olle e pentole biansate, e forse dei bollitori trilobati, con i modelli del Mediterraneo orientale è più problematica. Come si è già avuto modo di rilevare, il quadro delle attestazioni consente di avanzare l'ipotesi che questi manufatti rientrino piuttosto in una *koiné* formale sviluppatasi tra media età imperiale ed età tardo antica, almeno dal III secolo d.C. fino al VI secolo d.C., giungendo fino all'Altomedioevo¹⁷²³. Essa sembrerebbe trovare nei centri delle due opposte sponde dell'Adriatico i nodi principali di sviluppo e diffusione, tuttavia il fenomeno interessò anche le coste del Mediterraneo occidentale, seppur in modo più contenuto e limitato prevalentemente alle aree prossime ai principali porti toccati dalle rotte del commercio a lunga distanza (Pozzuoli e Napoli, Ostia, Marsiglia e la costa ligure-provenzale)¹⁷²⁴.

Del tutto occasionale appare invece la presenza di ceramica levantina nel contesto, come in tutta l'area flegrea. Anche in questo caso si tratta di tipi di contenitori da cucina la cui diffusione al di fuori dei centri di produzione è ben attestata dai rinvenimenti in diversi siti del

¹⁷¹⁸ Robinson 1959, G194 - 195, J57; K93.

¹⁷¹⁹ Hayes 1983, fig. 81 - 89.

¹⁷²⁰ Hayes 1983, figg. 76 - 77.

¹⁷²¹ Pasqualini 1998, 296.

¹⁷²² Istenic-Schneider 2000, 346.

¹⁷²³ Gliozzo *et alii* 2005; Carsana- Guiducci 2013, 1020.

¹⁷²⁴ Per un esame in dettaglio delle attestazioni cfr. Cap. 6.1.1, tipo ItCu441a. Gliozzo *et alii* 2005, 53.

Mediterraneo occidentale¹⁷²⁵. Si tratta in particolare delle olle tipo OrCu411a (= Reynolds tipo 143, 145¹⁷²⁶) e OrCu423a (= Reynolds Cooking Pot 1A¹⁷²⁷), datate nel II secolo d. C.¹⁷²⁸ e dunque certamente residuali¹⁷²⁹.

Al quadro delle importazioni si aggiungono infine pochi frammenti di ceramica comune non destinata all'attività di cottura dei cibi, tra i quali un frammento attribuibile ad un *Late Roman Unguentarium* (tipo OrCM434a), proveniente ancora dal Mediterraneo orientale, e un tipo di olpe, -CM434f, attestato anche a Pozzuoli¹⁷³⁰, ma del quale rimane incerta la provenienza. Per quest'ultimo manufatto si è avanzata l'ipotesi di una pertinenza alla produzione della *Early Roman Ware 3* o *cerámica común oxidante* e dunque di una provenienza dalla penisola iberica¹⁷³¹. Si attendono gli esiti di ulteriori indagini archeometriche per confermare questa che al momento rimane solo un'ipotesi di lavoro.

Certamente non è casuale il fatto che al di là della ceramica da fuoco, le poche ceramiche comuni d'importazione rinvenute siano forme chiuse: è ragionevole pensare infatti che questi manufatti abbiano viaggiato per il loro contenuto e non come merci in sé. Mentre la ceramica da cucina richiedeva conoscenze tecniche che influivano decisamente sulla *performance* del recipiente nel suo uso, lo stesso non accade per la ceramica comune, ad eccezione forse dei mortai che pure furono oggetto di commercio a lunga distanza. Ciò implica chiaramente che la ceramica da mensa, dispensa e per altri usi domestici viaggi molto meno, trattandosi di oggetti per i quali doveva risultare poco pratico il ricorso alle importazioni. Diversamente, la circolazione a lungo raggio di questi manufatti potrebbe essere giustificata alla luce del fatto che essi fossero impiegati per il trasporto di beni ben più appetibili per il mercato oltremare: profumi, unguenti, vino o *garum*¹⁷³².

Il confronto dei dati raccolti attraverso l'esame della ceramica comune del Foro di Cuma con quelli editi e riesaminati nel primo capitolo del presente lavoro, pur trattandosi solo di una

¹⁷²⁵ Attestazioni sono note nella Gallia meridionale (Pellegrino 2009) come nella penisola iberica (Quevedo 2015, 58).

¹⁷²⁶ Reynolds 1997 - 1998, 47- 48, 76, figg. 143, 145.

¹⁷²⁷ Reynolds - Waksman 2007, fig. 11.

¹⁷²⁸ Il tipo OrCu411a può essere stato prodotto fino al III secolo d.C., tuttavia negli esempi più tardi si osservano alcuni cambiamenti nella morfologia che non si registrano nell'esemplare rinvenuto, che dunque dovrebbe datarsi nel II secolo d.C. (Pellegrino 2007, 147, fig. 4, nn. 4-5). Cfr. *supra* cap. 6.3.2.

¹⁷²⁹ UUSS 2. 9137 e 2.13004: la prima è uno scarico tardo antico individuato nelle *tabernae* orientali e composto prevalentemente da materiale ceramico residuale, il secondo è un livello individuato presso il lato settentrionale del Foro e fortemente sconvolto dalle moderne attività di sfruttamento agricolo dell'area.

¹⁷³⁰ Orlando 2014, 456-458, fig. 3, nn. 8, 20.

¹⁷³¹ Reynolds 1993; Quevedo 2015, 77-78, fig. 193, n. 5.

¹⁷³² Bonifay 2004a, 293.

parte delle attestazioni di ceramica comune rinvenuta in tutta la città bassa dalle diverse équipes di ricerca, consente alcune riflessioni. Il quadro delle importazioni attestate in area flegrea aveva permesso di ricostruire dinamiche comuni a tutti i siti in essa localizzati, in particolare si era potuto osservare tra I e II secolo d.C. l'avvio di quel fenomeno della massiccia immissione dei prodotti africani (anfore, ceramica fine da mensa e ceramica da cucina) destinato a continuare ed anzi ad accrescersi almeno fino al IV secolo d.C. A partire da questo momento, tutta l'area flegrea comincia a mostrare segni di una flessione delle importazioni dall'Africa, in favore delle produzioni locali¹⁷³³. Il campione di ceramica comune esaminato nel presente lavoro, proveniente dai livelli d'abbandono dell'area forense della Cuma romana, datati tra la fine del IV e il VII secolo d.C., ma composti prevalentemente da materiale residuale, che l'esame tipologico consente di collocare soprattutto tra la fine del II e la prima metà del IV secolo d.C., offrono un quadro delle importazioni coerente con quanto osservato nel resto dei Campi Flegrei sulla base dei dati editi: la ceramica comune africana rimane il gruppo di materiali importati meglio rappresentato, per quanto le percentuali di attestazione rispetto alle produzioni locali siano decisamente inferiori se confrontate ai coevi livelli del Rione Terra, ad esempio; le produzioni del Mediterraneo orientale sono anche nel nostro caso rappresentate da poche presenze, confermando quel ruolo di "rumore di fondo" che sembrano mantenere nell'area flegrea per tutta l'età imperiale fino ad epoca tardo antica¹⁷³⁴, mentre sono quasi del tutto assenti le ceramiche comuni provenienti dalle province occidentali dell'Impero. L'esame delle attestazioni dei contenitori da trasporto e delle ceramiche fini da mensa¹⁷³⁵ potrà completare il set di dati offerto dalla ceramica comune e consentire una più completa ricostruzione dei rapporti commerciali che interessarono il sito.

In conclusione, il quadro emerso dallo studio dei materiali rinvenuti nel Foro di Cuma è quello di una città intensamente impegnata nella produzione ceramica, in particolare della ceramica comune, e dove le importazioni di questa classe di manufatti coprono solo una ristretta porzione del fabbisogno della città, tuttavia la sua apertura sui mercati del Mediterraneo si scorge nella varietà del repertorio morfologico delle produzioni locali che dimostra la volontà e la capacità dei vasai locali di recepire e fare propri modelli che arrivano

¹⁷³³ Cfr. cap. 1.3.

¹⁷³⁴ Di Giovanni 2012, 1538.

¹⁷³⁵ Le classi in questione sono attualmente oggetto di diversi progetti di studio da parte di alcuni allievi dell'Università degli studi di Napoli "Federico II".

dall’Africa come dall’Oriente, da quegli ambienti provinciali che nel corso dell’età imperiale assumono un ruolo sempre più rilevante e che trovano in *Puteoli* una porta sui mercati italici.

7.3 Ceramica comune e società dei Campi Flegrei

La ceramica comune costituisce l’esito di determinate condizioni culturali e sociali. Un suo attento studio può fornire dati utili all’esame diacronico di tradizioni, abitudini alimentari e sociali di una comunità e alla ricostruzione di quella quotidianità che difficilmente entra nelle fonti letterarie. Talvolta essa può costituire lo specchio in cui si riflettono i fatti della storia evenemenziale¹⁷³⁶. Diversi studi hanno già dimostrato come l’analisi delle pratiche culinarie in un dato ambito geografico possa essere un punto di partenza per analizzare i fenomeni di differenziazione e integrazione delle comunità nell’Impero romano¹⁷³⁷.

È soprattutto per lo studio dei manufatti da fuoco che l’analisi funzionale ha conosciuto particolare attenzione¹⁷³⁸: la batteria da cucina è costituita infatti da una serie di manufatti che

¹⁷³⁶Questo processo di ricostruzione storica è ben illustrato, solo per fare un esempio, dal già citato lavoro della Swann 1999.

¹⁷³⁷ Si veda ad esempio Bats 1988; Brun 1991.

¹⁷³⁸ Se l’esame funzionale della ceramica da cucina continua a presentare delle criticità, ancor più complesso è lo studio funzionale della ceramica comune da mensa e per altri usi domestici: lo spettro delle possibili funzioni domestiche si allarga ed è molto probabile che lo stesso vaso fosse utilizzato per una molteplicità di attività differenti o che differenti vasi fossero utilizzati con la stessa finalità. Eppure, tentativi sono stati svolti in questo senso, ad esempio dallo stesso M. Bats (1988, 70-71) e in Italia, da C. Pavolini (2000), che su un criterio funzionale ha impostato la classificazione della ceramica comune depurata dell’*Antiquarium* di Ostia¹⁷³⁸. Un tentativo interessante è quello proposto da N. F. Hudson (2010), il quale ha avanzato un’ipotesi di classificazione della ceramica basata esclusivamente su un criterio funzionale al fine di ricostruire i tratti del *convivium* in età romana ed i cambiamenti intervenuti tra prima età imperiale e tarda antichità. La sua classificazione non divide classi e produzioni, ma considera l’insieme dei materiali di alcuni contesti da lui selezionati perché rispondenti a precisi criteri dettati dagli obiettivi posti all’indagine¹⁷³⁸. Sulla base delle dimensioni e della frequenza degli oggetti negli assemblaggi ceramici studiati, distingue quattro categorie: vasi per il consumo individuale (*personal vessels*), vasi per il consumo condiviso (*shared vessels*), vasi da servizio (*service vessels*) e vasi da contorno (*side dishes*). Attraverso l’indice di attestazione di questi quattro gruppi, lo studioso individua un cambiamento nel modo di stare a tavola tra prima età imperiale e tarda antichità: osservando come dalla più antica tradizione del pasto con servizio individuale (*status dining*), si passi in età tardo antica al pasto condiviso, ovvero con l’uso di piatti usati contemporaneamente da due o più commensali (*convivial dining*). Questo nuovo modo di stare a tavola si diffuse però solo tra nel ceto medio basso, mentre lo studio degli assemblaggi di vasellame in argento dimostrerebbe una persistenza del pasto individuale nei ceti elitari¹⁷³⁸. L’introduzione del *convivial dining* segnerebbe dunque una opposizione tra élite e ceti inferiori, evidenziando la distanza che a partire dal IV secolo d.C. si venne ad accrescere tra i due gruppi (Hudson 2010, 693). Per quanto possano risultare discutibili alcuni assunti di base del modello proposto dall’Hudson (ad esempio, trovo difficile, se non impossibile, stabilire che vasi simili nella morfologia generale fossero percepiti come uguali, a prescindere dalla produzione) e limitate le possibilità di applicazione, dal momento che non sono molti i contesti adatti ad un simile tipo di indagine, la sua proposta costituisce un interessante esperimento di analisi funzionale dei manufatti ceramici volta a ricostruire aspetti della vita quotidiana, altrimenti difficilmente indagabili. Dal nostro punto di vista le ambiguità per la ceramica comune da mensa sono troppe per poterne individuare una classificazione su

variano sensibilmente in funzione delle risorse alimentari disponibili e delle tecniche di cottura adottate. Tradizioni culinarie diverse implicano (o implicherebbero) il ricorso ad utensili diversi. L'entrata di elementi culturali nuovi in una società può riflettersi nell'introduzione di elementi nuovi all'interno del repertorio utilizzato per la cottura o la preparazione dei cibi, è il caso, ad esempio, dell'introduzione della *lopas* nel repertorio della ceramica da cucina romana quando si rafforzano i rapporti con le comunità magnogreche, a partire dalla fine del IV secolo a.C., o l'introduzione in Grecia del tegame a fondo piatto, tipicamente italico, solo dal II secolo a.C., in concomitanza dell'assoggettamento della Grecia a Roma e del suo ingresso nella provincia di Macedonia (146 a.C.)¹⁷³⁹. Tuttavia M. Bats mette in guardia sulla forza delle tradizioni locali in campo alimentare e sulla resistenza di questo particolare aspetto dell'identità delle comunità alle trasformazioni imposte dagli eventi storici¹⁷⁴⁰: l'autonomia di un piatto tipico rispetto al resto del sistema socio-culturale conferirà ad esso un'importanza particolare per quegli individui che riconoscono in esso un elemento della loro cultura, soprattutto quando questi vivono una situazione di rapido cambiamento della società. Certe pietanze possono insomma rappresentare un punto di riferimento culturale, un segno di appartenenza¹⁷⁴¹. È chiaro che non sempre l'ingresso di nuovi utensili nel repertorio ceramico di una comunità avrà implicato l'assorbimento di specifici modi di cucinare: in molti casi, la semplicità delle forme avrà potuto far sì che recipienti importati fossero adattati alle tradizioni culinarie locali. È di questo avviso, ad esempio, V. Leitch, la quale trova tra gli elementi che possono aver determinato la grande fortuna della ceramica da cucina africana, la loro grande adattabilità e capacità «to suit all cultures and tastes within the western Mediterranean, as the simple forms were very adaptable»¹⁷⁴². A dimostrazione di ciò, la studiosa osserva che mentre i tegami di produzione africana rinvenuti in Africa settentrionale e sul *limes* britannico¹⁷⁴³ presentano annerimenti che testimoniano l'uso diretto degli stessi su bracieri portatili o focolari a contatto con la fiamma, gli esemplari rinvenuti nella Gallia meridionale, invece, sono raramente anneriti, probabilmente perché essi venivano piuttosto usati in forno¹⁷⁴⁴. Dunque, se anche questi manufatti avevano avuto una destinazione precisa nella loro area di produzione ed erano impiegati per preparare specifiche pietanze,

base funzionale, abbiamo avuto modo di osservare questa ambiguità per diversi manufatti nel corso della classificazione.

¹⁷³⁹ Bats 1988.

¹⁷⁴⁰ Bats 1988, 26.

¹⁷⁴¹ Questa teoria, già avanzata da J. Goody è stata ripresa da M. Bats (*Ibidem*).

¹⁷⁴² Leitch 2010, 35.

¹⁷⁴³ Cfr. *supra*, cap. 7.1, 451- 452.

¹⁷⁴⁴ Leitch 2010, 34.

tanto da sembrare irrinunciabili ai soldati africani di stanza in Britannia¹⁷⁴⁵, i consumatori nella Gallia non dovevano trovare difficoltà ad impiegarli in altri tipi di cotture.

Oltre ai fattori meramente culturali, la scelta del repertorio di vasellame per la cucina, e di conseguenza per la presentazione delle pietanze, è influenzata dalle risorse alimentari disponibili e dunque da fattori geografici e climatici. È noto infatti che una cucina di piatti asciutti è più conforme a climi caldi e caratteristica dunque del Mediterraneo meridionale, mentre brodi e bolliti sono più adatti ai climi freddi dell'Europa settentrionale: la stretta connessione tra risorse alimentari e vasellame è stata sottolineata da P. Arthur, il quale ritiene che qualsiasi variazione delle prime implichi un cambiamento del secondo¹⁷⁴⁶. Ad esempio, nei siti dove era maggiore il consumo di pesce o carni di ovini, dovevano essere usati recipienti ampi e poco profondi, come i tegami e le casseruole, più adatte alla cottura senza o in poco umido¹⁷⁴⁷. È dunque possibile dividere all'interno del repertorio del vasellame da cucina i recipienti utilizzati per cotture lente e in acqua, da quei recipienti usati per una cucina basata sull'uso di materie grasse, per friggere, stufare o arrostitire le pietanze¹⁷⁴⁸.

Il campione cumano esaminato consente di rilevare anche a Cuma l'affermarsi di quel repertorio formale basato sostanzialmente su tre categorie funzionali: tegame, olla e pentola tipico della cucina italica a partire dalla metà del I secolo a.C., che accomuna i centri campani del versante tirrenico¹⁷⁴⁹. Con le sue produzioni di tegami a vernice rossa interna, Cuma rientra tra quei centri che sono all'origine di questi manufatti ceramici ampiamente diffusi grazie allo sviluppo, tra la tarda repubblica e la prima età imperiale, di una rete di scambi che interessò l'intero bacino del Mediterraneo. Questo repertorio tipologico articolato sulle tre categorie formali sembra perdurare nella Campania tirrenica per tutto il III d.C. e forse ancora oltre¹⁷⁵⁰. Stabilire quando questo sistema tripartito venga abbandonato è problematico: V. Di Giovanni osserva che certamente ancora nel IV secolo si producono pentole e olle che si rifanno alla tradizione tipicamente romana¹⁷⁵¹, a queste si può aggiungere la produzione di

¹⁷⁴⁵ Swann 1999; Fentress 2010.

¹⁷⁴⁶ Arthur 2007.

¹⁷⁴⁷ Bats 1988, 67-68; Arthur 2007, 16.

¹⁷⁴⁸ Bats 1988, 65.

¹⁷⁴⁹ Di Giovanni - Soricelli 2013.

¹⁷⁵⁰ Di Giovanni - Soricelli 2013, 185.

¹⁷⁵¹ *Ibidem*.

tegami a orlo indistinto, che mantiene di fatto intatto il sistema tripartito ancora nel IV e forse fino al V secolo d.C.¹⁷⁵².

L'esame delle percentuali di attestazione delle tre forme all'interno del campione cumano, mette in evidenza una significativa prevalenza dei tegami sulle altre categorie funzionali. È da escludere che le percentuali di attestazione di questa categoria siano falsate dalla presenza di una produzione *in loco* di buona parte di questi recipienti: escludendo gli scarti di lavorazione e gli esemplari che non presentano tracce d'uso, la percentuale di tegami utilizzati nel sito e rinvenuti nei livelli esaminati, rimane comunque nettamente superiore rispetto alle altre categorie dalla prima età imperiale agli inizi del IV secolo d.C.: sul totale degli individui attestati per le tre categorie, il 62% degli NMI sono tegami, le pentole costituiscono il 25% degli NMI e infine le olle solo il 17%.

Mettendo in relazione questo dato con le considerazioni fatte precedentemente in merito alla funzione dei manufatti e alla stretta correlazione tra il recipiente e l'alimentazione, la forte superiorità numerica dei tegami ci fornisce qualche informazione in merito alla dieta dei cumani, almeno per la fase cronologica meglio attestata nel campione ovvero il periodo che va dalla metà del II agli inizi del IV secolo d.C.

Un importante supporto alla ricostruzione delle abitudini alimentari dei cumani e degli abitanti dell'area flegrea in età romana è offerto dalle analisi paleobotaniche, le quali confermano la presenza di una sviluppata viticoltura, che fu alla base della produzione di un vino cumano apprezzato dal poeta Giovenale¹⁷⁵³ e la presenza di colture di frumento (*triticum aestivum*), utilizzato per la produzione di farine adatte alla panificazione¹⁷⁵⁴.

La diffusione dei tegami a fondo piatto, particolarmente adatti alla cottura in forno, è stata messa in relazione proprio con la diffusione del consumo di pane, in particolare l'utilizzo dei tegami cd. a vernice rossa interna per la cottura di pane e focacce sembra essere documentata da alcuni rinvenimenti pompeiani¹⁷⁵⁵ e potrebbe trovare conferma grazie alle nuove tecniche d'indagine sui residui alimentari all'interno dei manufatti¹⁷⁵⁶. È assai probabile però che

¹⁷⁵² Si pensi alle più tarde produzioni della ceramica a vernice rossa interna che potrebbero protrarsi almeno fino ai primi decenni del IV secolo e ai tegami ingobbiati o polito a strisce di produzione o ispirazione africana, il cui legame con i tegami di tradizione italica è stato già approfonditamente esaminato al cap. 6.1.

¹⁷⁵³ Iuv. *Sat.* IX, 56-58.

¹⁷⁵⁴ Stefaniuk *et alii* 2003, 421.

¹⁷⁵⁵ Bats 1988, 69.

¹⁷⁵⁶ Dati preliminari in proposito sono stati presentati da A. Pecci nel corso delle giornate di studio promosse dalla Soprintendenza Pompei, dal titolo "Fecisti cretaria. *Produzione e circolazione ceramica a Pompei: stato degli studi e prospettive di ricerca*" (Pompei, Auditorium degli Scavi, 17-18 giugno 2016). Un tegame a vernice rossa interna da Pompei, sottoposto all'analisi, ha mostrato quasi un'assenza di residui organici, fatto che

questi recipienti fossero utilizzati anche per altri tipi di preparazioni: se infatti in esse sono da riconoscere le *cumanae testae* citate dalle fonti antiche¹⁷⁵⁷, dovettero essere impiegate, ad esempio, anche per la cottura di piatti a base di pesce, come la *patina de apua*, un piatto a base di acciughe stufate nel vino con olio e salsa (*liquamen*)¹⁷⁵⁸. Generalmente, sotto il termine latino di *patina* vengono inclusi sia i tegami a fondo convesso che quelli a fondo piano, in Apicio, *patina* indica però non solo il recipiente, ma anche una serie di ricette a base di pesce, verdure e frutta¹⁷⁵⁹. Anche i tegami a fondo convesso erano usati prevalentemente per stufare i cibi, pesce o anche carni delicate, e preparare ragù e brasati (*pulmentaria*)¹⁷⁶⁰. Si tratta in ogni caso di recipienti non adatti a bollire o preparare pietanze che richiedevano cotture lunghe in molto liquido, come ad esempio la carne di maiale¹⁷⁶¹.

Il forte squilibrio tra le attestazioni dei recipienti da cucina chiusi e adatti alla preparazione di brodi e pietanze bollite e i tegami, sono dunque chiaro indizio di un consumo prevalente di cibi quali pesce, carne ovina¹⁷⁶² e pane, cotti senza liquido o in sostanze grasse, come l'olio d'oliva. Non dovevano poi mancare nella dieta alimenti di origine vegetale: nel I secolo d.C., Columella ricorda Cuma per le sue coltivazioni di cipolle e cavoli¹⁷⁶³. Infine, è opportuno ricordare il consumo di frutti di mare che è attestato nei Campi Flegrei già dalla fine del II - I secolo a.C., quando Sergio Orata avviò il suo allevamento di ostriche nel lago di Lucrino¹⁷⁶⁴. Ancora Orazio elogia, in una delle sue satire, i frutti di mare del Lucrino e i ricci di Miseno¹⁷⁶⁵, mentre *embractum Baianum* è chiamato da Apicio un piatto a base di ostriche¹⁷⁶⁶. Questo tipo di dieta, è caratteristico delle regioni del Mediterraneo meridionale, ma anche

potrebbe spiegarsi con l'impiego del contenitore nella cottura di vivande a base di cereali, i quali lasciano pochi residui sensibili all'indagine.

¹⁷⁵⁷ Pucci 1975.

¹⁷⁵⁸ Apic. IV, 2.

¹⁷⁵⁹ Bats 1988, 68.

¹⁷⁶⁰ Se alcuni esemplari muniti di piedi dovettero essere impiegati direttamente sul fornello, ad una fissa distanza dalla fiamma, altri con fondo poco sviluppato dovevano essere impiegati anche nella cottura *sub testu*, o nei forni domestici e professionali (quelli dei fornai, ad esempio). Bats 1988, 67; Arthur 2007, 19.

¹⁷⁶¹ La carne suina necessitava una cottura lunga e lenta, per ammorbidirne la carne e assicurare l'eliminazione dei parassiti, dunque nelle aree dove la carne di suino era quella più consumata, doveva essere ben diffusa l'olla, adatta a cotture lente. Arthur 2007, 18.

¹⁷⁶² Il confronto tra assemblaggi ceramici e analisi della fauna sulla base dei reperti osteologici ha permesso di mettere in evidenza la correlazione tra aree di diffusione delle forme aperte da cucina e aree di diffusione di una fauna composta principalmente da ovini e caprini. Arthur 2007, 18.

¹⁷⁶³ Col. X, 127-129.

¹⁷⁶⁴ Camodeca 1993.

¹⁷⁶⁵ Hor. *Serm.* II, 4, 30-34.

¹⁷⁶⁶ Apic. IX, 14.

indizio di un buon tenore di vita¹⁷⁶⁷: l'analisi di W. Jongman sul valore economico del vino e dell'olio in rapporto alla quantità di lavoro necessario alla produzione, mostra come questi prodotti che forniscono un apporto calorico assai superiore a quello del grano, fossero anche assai più costosi; dunque il consumo di queste più dispendiose calorie costituirebbe di per sé un indice di prosperità di una comunità¹⁷⁶⁸. Difficile però è stabilire quanti all'interno della comunità potessero effettivamente accedere a tutti questi prodotti.

Indizi di un certo benessere nel periodo in esame possono essere colti anche dall'esame della ceramica comune da mensa e per altri usi domestici. L'esiguo numero di attestazioni presenti nel campione (circa 15% degli NMI che compongono il campione esaminato), la rarità di alcune categorie funzionali, come i vasi potori¹⁷⁶⁹, solleva dei problemi interpretativi di non semplice soluzione. Certamente lo squilibrio nelle attestazioni di ceramica comune da mensa e da cucina è giustificata in parte dalla durata più breve di queste ultime che a causa dell'uso sul fuoco tendono a rompersi più facilmente o a divenire inutilizzabili dopo poco tempo a causa dell'assorbimento dei residui di cibo nelle pareti dei vasi o della formazione di strati di calcare dovuti all'ebollizione dell'acqua che potevano alterare i sapori dei cibi. Per questo motivo, in diversi passi, Catone (*De agri cultura* 85, 87) e Apicio (III, II, 5; V, I, 3; V, II, 2; VI, IX, 13; VII, XV, 6; IX, VIII, 1) specificano che è preferibile utilizzare una pentola nuova per la preparazione di alcuni piatti¹⁷⁷⁰. La completa assenza di alcune categorie funzionali della ceramica comune da mensa, indica tuttavia che non può essere questa la sola ragione delle tanto diverse percentuali di attestazione delle due sottoclassi. Non bisogna dimenticare, infatti, che recipienti in altri materiali erano ampiamente impiegati per assolvere alle stesse funzioni dei contenitori ceramici: vetro, bronzo e, anche se raramente, argento e oro, che facilmente potevano essere rifusi per forgiare nuovi manufatti o essere reimpiegati; ma anche materiali organici, quali legno, pelle, avorio, vimini, e pietre come l'alabastro, il marmo, l'ossidiana, la pietra ollare potevano essere utilizzati per assolvere alle stesse funzioni delle ceramiche da mensa e da dispensa¹⁷⁷¹. Il numero di attestazioni di vasellame in bronzo nelle case pompeiane dimostra il ruolo di primo piano rivestito da questi manufatti nelle

¹⁷⁶⁷ In una conferenza tenutasi al Collège de France nel 2016, W. Jongman ha sottolineato la stretta correlazione tra prosperità economica e consumazione di carne e pesce.

¹⁷⁶⁸ Jongman 2007, 121.

¹⁷⁶⁹ Ad una verifica preliminare delle classi ceramiche rinvenute nelle UUSS esaminate, sembra che neanche l'apporto della ceramica fine riesca a colmare queste lacune nelle categorie funzionali da mensa.

¹⁷⁷⁰ Peña 2007, 57-58. Una simile proporzione tra le due sottoclassi si osserva nel deposito del Rione Terra analizzato da P. Orlando, anche se in quel caso il dato si riferisce ad una singola unità stratigrafica e ad un più ristretto ambito cronologico, individuato nella seconda metà del III secolo d.C. Orlando 2014, 451.

¹⁷⁷¹ Peña 2007, 26.

abitazioni¹⁷⁷², e non solo in quelle dei ceti più abbienti¹⁷⁷³. Nei servizi delle case romane, un ruolo intermedio tra le più costose argenterie e il vasellame ceramico era occupato dal vetro, che a partire dal I secolo d.C. divenne sempre più diffuso¹⁷⁷⁴.

Fornire stime precise delle percentuali di presenza del vasellame ceramico e di quello metallico nelle abitazioni dei centri campani, e a Cuma nello specifico, non è possibile¹⁷⁷⁵, ma certamente il forte squilibrio e lo scarso numero di ceramica comune rispetto al vasellame da cucina riscontrato nel campione del Foro è un indizio del ricorso ad altri tipi di manufatti per assolvere alle attività quotidiane. Definire poi fino a che punto il vasellame metallico fosse diffuso anche nelle classi sociali più modeste è un compito ancora più complesso. Rispetto al vasellame ceramico il cui valore economico doveva essere molto modesto, il vasellame in bronzo doveva essere ben più caro. Anche produzioni di ceramica fine, come le sigillate, che potrebbero essere risultate più care delle ceramiche comuni, dovevano avere un prezzo ridotto rispetto ai recipienti metallici¹⁷⁷⁶. Un'importante diffusione del vasellame metallico è segno di un certo benessere economico che dovette mantenersi nella città ancora fino ad almeno ai primi decenni del III secolo d.C., come sembrano indicare anche i dati storiografici¹⁷⁷⁷.

Una reale rottura con il repertorio ceramico che aveva caratterizzato le produzioni flegree in epoca imperiale si verifica solo a partire dalla fine del IV secolo d.C., quando si introducono nella batteria di ceramica comune nuove forme, prodotte anche dalle fornaci cumane. Come osservato nei contesti napoletani, a partire da questo momento il panorama tipologico si impoverisce e la batteria di ceramica comune, da cucina in particolare, si concentra su poche forme ben diffuse, tra le quali spiccano le pentole con presa semicircolare (ItCu312a) che tra

¹⁷⁷² Un esame delle attestazioni mostra come a Pompei il vasellame in bronzo sia ben diffuso nelle case urbane (dalla Casa del Menandro vengono 52 contenitori in bronzo, mentre la Casa dei Vettii ha restituito 5 recipienti da cucina, rinvenuti *in situ*), ma anche nelle ville suburbane: Villa della Pisanella (Boscotrecase) ha restituito circa 40 recipienti in bronzo, tra i quali diversi recipienti da fuoco. Tassinari 1993, 190-191.

¹⁷⁷³ Tassinari 1993; Berry 1997a; *Id.* 1997b; Peña 2007, 31.

¹⁷⁷⁴ La preferenza per il vasellame in vetro rispetto a quello ceramico, trova spiegazione nel più alto livello qualitativo della materia prima. La ceramica, anche nei suoi più raffinati prodotti, come la sigillata aretina, è costituita pur sempre da un materiale vile, mentre il vetro rimane un prodotto di buona qualità. (Morel 1979). Ciò giustifica l'altissimo numero di attestazioni del vasellame in vetro a Pompei, dove esse sembrano superare quelle di ceramica fine (Tchernia 2011, 356). In un ben noto passo del *Satyricon*, il ricco Trimalcione ammette, scusandosi, di preferire il vetro anche al vasellame bronzeo di Corinto, per il suo essere inodore (Petr. *Satyr.* L, 7), pensiero che doveva essere condiviso dai suoi contemporanei. Come dice Plinio (*Nat. Hist.* XXXVI, 199), ben presto il vetro soppiantò, nei recipienti per bere, l'oro e l'argento. Morel 1979, 255.

¹⁷⁷⁵ Arthur 2007, 19.

¹⁷⁷⁶ Peña 2007, 31.

¹⁷⁷⁷ Cfr. cap.1.1.

il tardo IV ed il VI secolo si attestano in diversi centri del Mediterraneo¹⁷⁷⁸. La fornace bizantina rinvenuta a Cuma, nella cd. Cava Greca, ha restituito evidenze di un repertorio tipologico coerente con quello dei contesti napoletani coevi: dallo studio dei frammenti rinvenuti, si sono potuti ricostruire due tipi di pentole che dovettero essere prodotti nel periodo di attività dell'impianto (fine VI-VII secolo)¹⁷⁷⁹. Il deciso cambiamento del repertorio ceramico da fuoco, che vede prevalere una forma più versatile, adatta a cuocere in umido, come le olle, o con poco liquido, come i tegami¹⁷⁸⁰, è il segno di un cambiamento culturale e forse anche il riflesso di nuove abitudini alimentari nei centri flegrei determinate probabilmente anche dalla minore disponibilità di quei prodotti che avevano costituito la base della dieta della comunità fino al tardo Impero. La guerra greco-gotica costituì certamente un fattore determinante, anche se non esclusivo, per il ripiegamento economico delle città campane, in particolare di quelle che, come Cuma, erano state per lungo tempo teatro degli scontri¹⁷⁸¹.

¹⁷⁷⁸ Carsana 1994, 256.

¹⁷⁷⁹ Caputo-Regis 2009, 114-115, fig. 6.

¹⁷⁸⁰ Bats 1988, 69.

¹⁷⁸¹ Savino 2005, 122.

Conclusioni

Nel presente lavoro sono state analizzate le produzioni di ceramica comune di età romana, provenienti dal Foro di Cuma, comprendendo manufatti di origine locale/regionale e manufatti d'importazione, al fine di ottenere un quadro quanto più possibile completo del repertorio circolante nella città flegrea. Sin dalla fase progettuale era stata data particolare attenzione al quadro delle produzioni locali, dal momento che la città fu all'origine di alcune delle produzioni di vasellame comune meglio note e diffuse nel mondo romano. I dati archeologici hanno potuto confortare le testimonianze letterarie sulle *cumanae testae* e riconosciuto le tracce inequivocabili di una produzione *in loco* dei tegami cd. a vernice rossa interna¹⁷⁸².

Attraverso l'esame dei manufatti si è potuta verificare l'esistenza di più officine impegnate nella produzione di un repertorio piuttosto omogeneo e standardizzato, differenziandosi leggermente tra loro negli aspetti tecnici dei prodotti. La qualità dei manufatti, il loro livello di standardizzazione, il successo nei mercati e le loro stesse caratteristiche tecniche sono indicativi di una produzione condotta da vasai specializzati, i quali lavorano seguendo regole precise che si mantengono costanti per un ampio arco temporale. La stessa selezione delle materie prime mostra una attenzione particolare ed una costanza nel tempo che è espressione di un *know-how* ben assimilato e condiviso tra i vasai¹⁷⁸³.

La qualità tecnica e le buone prestazioni dei manufatti costituì di certo un fattore determinante per la loro diffusione in ambito regionale ed extraregionale. L'esportazione di questi prodotti nelle province, in particolare dei tegami a vernice rossa interna, si protrasse almeno per tutto il II secolo, giungendo probabilmente fino alla seconda metà del III secolo d.C.¹⁷⁸⁴ ed innescò fenomeni imitativi che determinarono il sorgere di una serie di produzioni provinciali¹⁷⁸⁵ nelle quali vengono ripetute forme e aspetti tecnici dei manufatti importati e che si spiegano alla luce di fenomeni di integrazione culturale ed economica tra le diverse parti dell'Impero¹⁷⁸⁶.

L'analisi tipologica delle attestazioni di ceramica da cucina a vernice rossa interna, ha consentito di individuare una netta cesura all'interno della produzione verso la fine del I

¹⁷⁸² Cfr. cap. 7.1.

¹⁷⁸³ Morra *et alii* 2013.

¹⁷⁸⁴ Bats 2006.

¹⁷⁸⁵ Meylan-Krause 1995 ; Simon - Labaune 2004; ; Bar-Nathan 2007, 358-365, tav. 73.

¹⁷⁸⁶ Cfr. cap. 7.1.

secolo d.C.: a partire dall'età flavia il repertorio mostra significativi cambiamenti sul piano morfologico e tecnico, che potrebbero essere il riflesso di una riorganizzazione degli *ateliers*, documentata anche dalla scomparsa di bolli e graffiti *ante cocturam* che avevano caratterizzato la produzione precedente. Dopo questo momento di riorganizzazione, la produzione di ceramica a vernice rossa interna si protrae, mantenendosi su un livello qualitativo più basso, ma costante in tutte le sue caratteristiche, almeno per tutto il III secolo fino ai primi decenni del IV secolo d.C., come indicano alcuni rinvenimenti in area flegrea e vesuviana¹⁷⁸⁷. Indizi utili alla definizione cronologica della produzione vengono dallo studio della evoluzione morfologica dei manufatti in rapporto ai prodotti nordafricani, meglio definiti sul piano cronologico e con i quali i tegami cumani dovettero, almeno per un certo periodo, convivere.

Il quadro delle importazioni nelle unità stratigrafiche esaminate si presenta coerente con i contesti flegrei della media e tarda età imperiale, per quel che concerne le produzioni di ceramica fine e delle anfore, con una netta prevalenza delle produzioni africane su tutti gli altri prodotti. Per quel che riguarda la ceramica comune, le produzioni africane continuano a costituire il gruppo meglio rappresentato sul piano quantitativo tra le ceramiche di importazione (circa 80% NMI), ma rispetto alle produzioni locali, la loro presenza risulta minoritaria (14% contro l'82% di prodotti locali/regionali). Le attive officine locali non solo sembrano mantenere il proprio repertorio ceramico tradizionale ben oltre l'ingresso dei prodotti africani nei mercati del golfo, ma avviano una produzione autonoma che ripete le forme delle batterie nordafricane, fenomeno noto in diverse aree geografiche dell'Impero romano¹⁷⁸⁸. L'esame degli impasti di questi prodotti d'imitazione presenti nel sito, ha permesso di individuare almeno due distinte produzioni: una produzione più corsiva che utilizza gli stessi impasti con abbondante degrassante vulcanico impiegato nel repertorio locale; una produzione invece più curata e fedele ai modelli, dei quali cerca di riprodurre anche aspetti tecnici, utilizzando impasti più depurati, che però ad un esame petrografico sono risultati ugualmente affini agli impasti della Baia di Napoli, per i quali non sembra improbabile un'origine locale/flegrea.

I vasai cumani innovano il loro repertorio anche con alcuni modelli vicini al repertorio della ceramica da cucina proveniente dall'Egeo. La presenza delle importazioni dal Mediterraneo orientale risulta nel campione estremamente scarsa e comprende pochi tipi di pentole e

¹⁷⁸⁷ Aoyagi *et alii* 2007, 440-441, fig. 5, n. 21-22; Orlando 2014, fig.2, n.1; Mukai-Aoyagi 2014, fig. 6, n.31.

¹⁷⁸⁸ Cfr. cap. 7.2.

vasellame da cucina, caratterizzati da un alto livello di standardizzazione e diffusi in diversi centri del Mediterraneo occidentale. Alcune forme di questo repertorio in impasti certamente attribuibili ad ambito locale/regionale, sono attestate tra i materiali del Foro. L'accrescersi dei dati relativi ai centri di produzione e consumo di questi manufatti ha evidenziato che contemporaneamente queste forme vengono prodotte in numerosi centri al di fuori dell'area egea, in particolare lungo le coste adriatiche e, in misura molto minore, in alcuni centri del versante tirrenico della penisola fino alla costa ligure-provenzale¹⁷⁸⁹. I contorni di questo fenomeno rimangono al momento da definire, ma sembra sempre più ragionevole interpretare questi prodotti, non come imitazioni, ma piuttosto come l'espressione di una *koiné* formale¹⁷⁹⁰, che si sviluppò a partire da un modello comune che attraverso l'Adriatico si diffuse nelle aree prossime ai grandi porti del Mediterraneo e/o forse da ricercarsi nel vasellame metallico¹⁷⁹¹.

Lo studio del repertorio della ceramica comune, in particolar modo dei manufatti da fuoco, permette di inserire Cuma tra i centri della tradizione formale tirrenica¹⁷⁹² con un repertorio formale tripartito e basato su tre categorie formali: tegami a orlo bifido e a vernice rossa interna, pentole con orlo a tesa e olle con orlo inclinato. Il numero delle attestazioni nel campione dal Foro dimostra però, per tutti i periodi attestati, il prevalere dei tegami sulle altre due categorie. Ad un'analisi meramente funzionale, il prevalere delle forme aperte all'interno del vasellame da cucina consente di ipotizzare per Cuma, almeno nelle fasi meglio documentate, ovvero la media e tarda età imperiale, una dieta basata su piatti asciutti, cucinati in materie grasse o senza: pane, carni delicate, come quelle ovine, e pesce. Un tipo di cucina che ben si adatta ai climi caldi del Mediterraneo meridionale, ma che è anche indicativo di uno stile di vita decisamente al di sopra del livello di sopravvivenza¹⁷⁹³.

Verso la metà del IV secolo d.C., le attestazioni ceramiche e i dati di scavo convergono nel manifestare una rarefazione delle attività almeno nell'area del Foro¹⁷⁹⁴, forse conseguenza di alcuni eventi sismici di cui coglie traccia nelle strutture degli edifici che circondano la piazza e in buona parte del litorale flegreo¹⁷⁹⁵. Questi eventi, probabilmente coincisi con un momento

¹⁷⁸⁹ Gliozzo *et alii* 2005 ; Cfr. Cap. 6, tipo ItCu441a.

¹⁷⁹⁰ *Ibidem*; Carsana-Guiducci 2013.

¹⁷⁹¹ Cfr. ad esempio le pentole in Tassinari 1993, tipi U2120, U2200.

¹⁷⁹² Di Giovanni - Soricelli 2013.

¹⁷⁹³ Jongman 2007, 121.

¹⁷⁹⁴ Diversa appare la situazione in altri settori della città bassa. Cfr. cap. 1.2.

¹⁷⁹⁵ Di Giovanni 2012, 1530.

di contrazione economica¹⁷⁹⁶, potrebbero aver inciso sull'attività delle officine ceramiche cumane, determinando il declino delle sue longeve produzioni. Non segnarono però la fine della produzione ceramica nel sito *tout court*, ancora tra la fine del VI e VII secolo d.C. è attiva la fornace rinvenuta nella cd. Cava Greca¹⁷⁹⁷, ma la ceramica comune da questa prodotta è ormai lontana dal repertorio tradizionale di età romana e in linea con i modelli formali che si diffondono in tutta l'area flegrea¹⁷⁹⁸ e nel golfo napoletano tra VI e VIII secolo¹⁷⁹⁹. Queste ceramiche rientrano ormai in una tradizione altomedievale che riflette, nella sua scarsa standardizzazione e nel mediocre livello tecnico talvolta riscontrato¹⁸⁰⁰, la disgregazione del sistema economico romano d'età imperiale.

¹⁷⁹⁶ Coraggio 2013.

¹⁷⁹⁷ Caputo-Regis 2009.

¹⁷⁹⁸ Sono gli stessi tipi prodotti nella vicina fornace di Miseno. De Rossi 2004.

¹⁷⁹⁹ Carsana 1994, 222-269, figg. 110, 105-106; Carsana *et alii* 2007, 436-437, figg. 8-9.

¹⁸⁰⁰ Carsana 1994, 254.

Appendici



Appendice 1 - ASTOLFO: un software per la classificazione della ceramica comune

Ciò che si perde o per nostro difetto

O per colpa di tempo o di Fortuna

Ciò che si perde qui, là si raguna

L. Ariosto

I progressi continui del settore tecnologico hanno fatto sì che i sistemi informatici ottenessero un posto importante nella prassi dello scavo e nella ricerca archeologica, fornendo ai ricercatori strumenti sempre più efficaci di lavoro. Oggi si opera con applicativi di vario tipo per il processamento delle immagini, si elaborano GIS di scavo, si raccolgono dati in Database strutturati appositamente, si elaborano documentazioni e si sviluppano supporti visivi, dai modelli 3D ai prodotti per la fruizione del grande pubblico. Alcuni programmi sono entrati nella quotidianità dello scavo, un esempio autorevole è il sistema di database elaborato per il sito di Lattes (Syslat¹⁸⁰¹), attualmente utilizzato nella documentazione di numerosi altri siti e reso facilmente accessibile *online*. Strumenti come questo costituiscono per l'archeologo un importante supporto nello svolgimento delle indagini, semplificando e ordinando le operazioni ad esse necessarie.

L'esperienza raccolta negli anni di svolgimento del progetto dottorale e la collaborazione alle attività di scavo didattico presso i cantieri dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II" diretti dalla prof.ssa C. Capaldi, mi hanno permesso di maturare l'idea di creare uno strumento informatico capace di aiutare gli studenti e/o gli studiosi nella classificazione di una classe ceramica complessa quale è la ceramica comune. Da questa idea è nato il progetto di strutturazione di un software a ciò finalizzato, attraverso il quale si rende operativo il sistema classificatorio elaborato nell'ambito della ricerca e presentato nel testo¹⁸⁰².

Il progetto non è che a una fase embrionale, richiedendo non poco tempo e risorse, ma in parte il programma è già strutturato e ne è stata realizzata una versione esemplificativa che possa mostrarne le potenzialità. In queste pagine ne forniamo una breve presentazione.

Astolfo è un programma di riconoscimento della ceramica comune, che comunica con il sistema di classificazione elaborato nella ricerca dottorale e dunque "ragiona" secondo le logiche di quello stesso sistema¹⁸⁰³. Il programma è scritto in linguaggio VisualBasic¹⁸⁰⁴, che

¹⁸⁰¹ <http://syslat.fr/SLT/pubTerminal/t.index.html>

¹⁸⁰² Cfr. cap. 3.4.

¹⁸⁰³ Si realizza così quanto detto da S. Settis: «è l'informazione che dà forma alla struttura tecnologica che, canalizzando l'informazione, ne predetermina la ricevibilità, dunque gli usi». Settis 2002, 71.

si basa sul concetto di programmazione *event driven*, ovvero, diversamente da quanto accade in altri linguaggi di programmazione, l'esecuzione del codice non avviene seguendo rigidamente la sequenza e le ramificazioni prestabilite dal programmatore, ma il flusso del software è condizionato e determinato dagli “eventi” esterni, ovvero dal verificarsi di alcune condizioni e/o dalle scelte dell'utente.

La strutturazione della classificazione dei materiali ceramici ha di fatto creato una sequenza di istruzioni per la generazione di un codice che corrisponde al nome del tipo. Queste istruzioni hanno dunque costituito l'algoritmo sul quale si basa il programma, codificando questo algoritmo nel linguaggio di programmazione scelto, si è ottenuto un software effettivamente eseguibile da un calcolatore.

In sostanza, il software guida lo studente o lo studioso all'osservazione dei manufatti ceramici, suggerendogli passo dopo passo quali caratteristiche osservare, come gerarchizzarle e fornendogli una serie di alternative, automaticamente selezionate che permettano all'utente di orientarsi correttamente.

All'accesso, l'utente potrà scegliere tra le due sottoclassi: ceramica comune da cucina o ceramica comune da mensa, dispensa e per altri usi (Cu, CM). In base alla selezione, il programma andrà a compilare il secondo campo del codice.



Fig. 152. Homepage

¹⁸⁰⁴ Ringrazio Valentina Ciotola, ingegnere aerospaziale e *programmer software developer*, per avermi aiutata nella ricerca di un linguaggio adatto allo sviluppo del progetto, per avermi seguita e aiutata nella sua realizzazione.

Una volta selezionata la sottoclasse, vengono visualizzati i *tab* disponibili e l'utente viene guidato nella selezione - e dunque nella osservazione- delle caratteristiche del manufatto che sta esaminando. Ciascuna selezione apre delle schede che mettono a disposizione immagini di confronto, foto degli impasti, che possano aiutare anche i meno esperti a orientarsi nella osservazione dell'oggetto. Per facilitare l'utente, la versione *demo* è già in grado di dare dei "suggerimenti" di sabilitando alcune opzioni possibili in base alle caratteristiche precedentemente selezionate e sottolineandone delle altre.

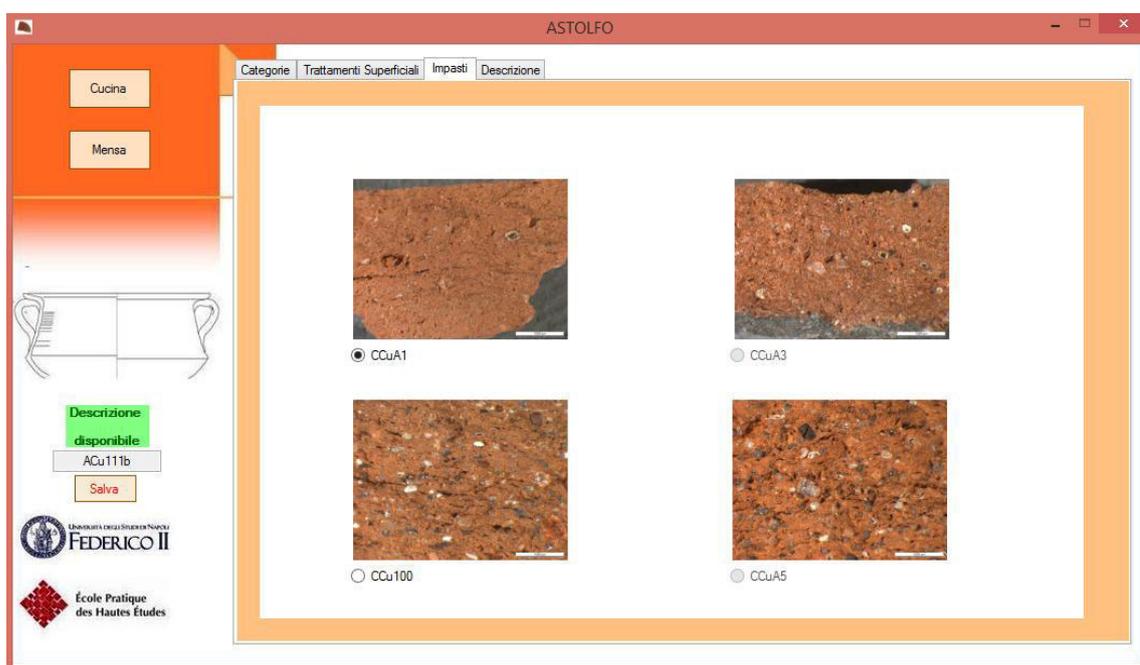


Fig. 153. Schermata durante la selezione delle caratteristiche dell'impasto del manufatto. Sulla sinistra, in basso, si osserva l'icona "Descrizione disponibile" colorata in verde, la stringa con il codice del tipo composto e il *tab* "salva".

Basandosi sulle selezioni dell'utente, il programma compone la stringa del codice e al momento in cui essa si completa, l'icona che si trova sullo schermo, a sinistra, si colora in rosso o in verde a seconda della presenza o meno della scheda nel database tipologico. Se la scritta "Descrizione disponibile" compare sullo schermo colorata in verde, si potrà accedere alla scheda del tipo contenente le informazioni di base: produzione, descrizione e articolazione nelle varietà, datazione, riferimenti alle tipologie principali. Una scheda sintetica, ma efficace per la comprensione dell'oggetto.

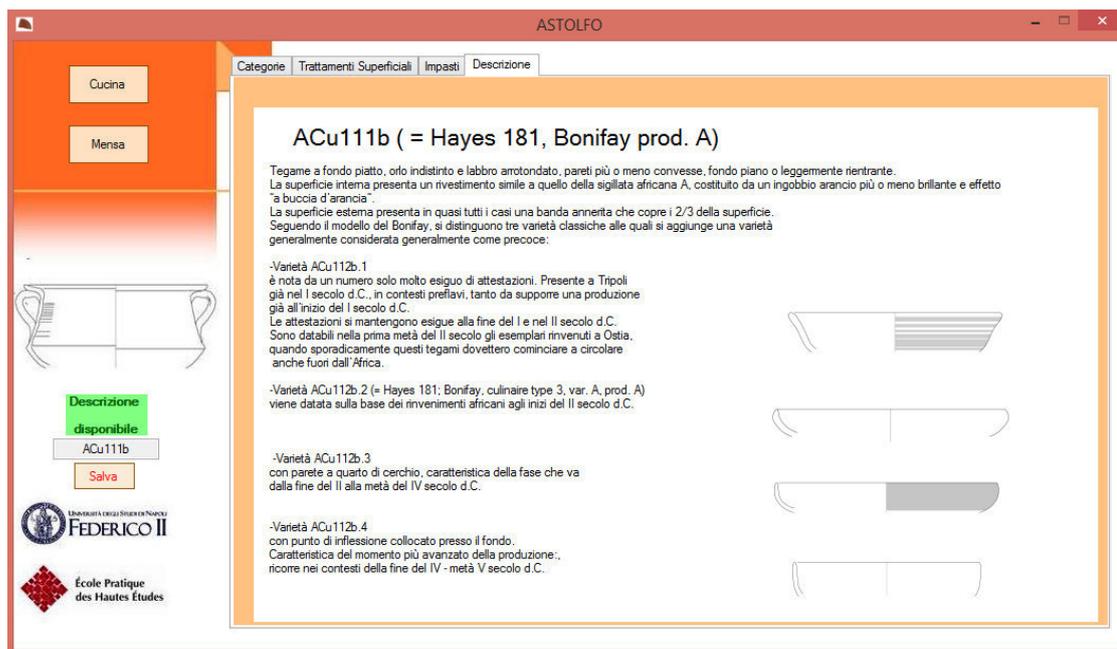


Fig. 154. Schermata contenente la scheda del tipo individuato

Una volta effettuato il riconoscimento, il programma consente di salvare il risultato in una tabella Excel. Ciò ne permette dunque l'applicazione in fase di catalogazione dei manufatti nell'ambito dello scavo archeologico.

Al momento il programma è eseguibile su *computer*, ma l'obiettivo è la sua applicazione anche a sistemi Android e iOS per tablet e smartphone, che ne facilitino l'accessibilità sui cantieri archeologici ampliandone le potenzialità e l'efficacia come strumento di supporto alla classificazione dei manufatti archeologici.

Appendice 2 - Catalogo

Il catalogo è strutturato in forma di tabella e contiene i dati relativi ai manufatti esaminati nel presente lavoro. Questi ultimi sono organizzati nella tabella in base al tipo e alla varietà seguendo l'ordine alfabetico. Per ciascun reperto ceramico sono indicati: **tipo**, **varietà**, **identificativo**, **settore** del Foro dove è collocato lo strato da cui proviene, Unità Stratigrafica (**US**), elemento morfologico (**el. morf.**), **stato di conservazione**, misure (**h**= altezza; **lung.**= lunghezza; **sp.**= spessore; **diam.**= diametro); numero di **impasto**, che rimanda alla schedatura al capitolo 5; numero di figura (**fig.**). Il campo delle **note** contiene alcune osservazioni relative all'oggetto, quali la presenza di iscrizioni ed eventuali caratteristiche particolari, come le deformazioni e i difetti di cottura.

n.	Tipo	Varietà	Identificativo	Settore	US	El. Morf.	Stato di conservazione	H	L	Sp	Diam	Impasto	Fig.	Note
1	ACM242f (= Uzita 2)	1	K2.9109.12	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	6,7	6,5	1-1,5	34	34	134	
2	ACM243f (= Uzita 3)	1	k2.7043.10	Foro, lato S	7043	Profilo	Frammentario, in 16 fr. contigui	25		1-1,8	36	33	135, n.1	
3	ACM243f (= Uzita 3)	1	K2.9109.283	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	4,7	9,5	1-1,5	33,6	34	135, n.2	
4	ACM244d(=LR B1)	1	k2.8560.8	Foro, lato S	8560	Orlo	Frammentario	3,4	9,3	0,6-0,9	18,6	34	136, n.1	
5	ACu111b (= H. 181)	1	k2.8584.50	Foro, lato S	8584	Orlo	Frammentario, in 2 fr. contigui	3,9		0,6	21	15	112, n.1	
6	ACu111b (= H. 181)	1	K2.9109.53	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	4	3	0,4-0,6	21	15	112, n.2	
7	ACu111b (= H. 181)	2	K2.9135.51	Foro, angolo S-E	9135	Orlo	Frammentario	4,4	2,2	0,4-0,6	20,5	15	112, n.3	
8	ACu111b (= H. 181)	2	K2.9109.579	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	2,6	5	0,3-0,7	18	16	-	
9	ACu111b (= H. 181)	3	K2.9111.84	Foro, angolo S-E	9111	Orlo	Frammentario	4,5	8,1	0,8-1	22	16	112, n.4	
10	ACu111b (= H. 181)	3	k2.9137.88	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	4,3	2,8	0,5-0,6	30	15	112, n.5	
11	ACu111b (= H. 181)	3	K2.9135.390	Foro, angolo S-E	9135	Orlo	Frammentario	5,3	7	0,7	28,5	15	112, n.6	
12	ACu111b (= H. 181)	3	K2.9106.175	Foro, angolo S-E	9106	Orlo	Frammentario	3,5	5	0,5	23	16	-	
13	ACu111b (= H. 181)	4	k2.5071.56	Foro, lato N	5071	Orlo	Frammentario	4	4,5	0,6	24	15	113, n.7	
14	ACu111b (= H. 181)	4	K2.9200.382	Foro, lato E	9200	Orlo	Frammentario, in 2 fr. contigui	3,8	6,5	0,5	21	16	113, n.8	
15	ACu111b (= H. 181)	3	s.n.	Foro, angolo S-E	9045	Orlo	Frammentario	2,6	3,4	0,5	30	15	113, n.9	
16	ACu111b (= H. 181)	3	k2.5318.26	Foro, lato N	5318	Orlo	Frammentario	3	4,2	0,4		15	-	
17	ACu111b (= H. 181)	3	k2.8560.1	Foro, lato S	8560	Orlo	Frammentario	7	5	0,5-0,6		15	-	
18	ACu111b (= H. 181)	3	k2.9137.324	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	3,5	4,2	0,3-0,5	20	15	-	

n.	Tipo	Varietà	Identificativo	Settore	US	El. Morf.	Stato di conservazione	H	L	Sp	Diam	Impasto	Fig.	Note
19	ACu111b (= H. 181)	3	k2.9137.973	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	4,4	5,1	0,5		15	-	
20	ACu111b (= H. 181)	3	k2.9137.329	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	3,1	2,1	0,4 - 0,5	20	CCUAFR8	-	
21	ACu111b (= H. 181)	3	K2.9137.1340	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	4	12	0,5	30	15	-	
22	ACu111b (= H. 181)	3	k2.9137.898	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	3,3	6,1	0,5 - 0,6	24,4	15	-	
23	ACu111c (= H.181, C)		K2.9106.40	Foro, angolo S-E	9106	Orlo	Frammentario	2	3	0,8	19	17	114, n.1	
24	ACu111c (= H.181, C)		K2.9106.39	Foro, angolo S-E	9106	Orlo	Frammentario	3	4	0,5	24	17	114, n.2	
25	ACu111c (= H.181, C)		K2.9109.362	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario, in 2 fr. contigui	4	14	0,5-0,7	25	17	114, n.3	
26	ACu111c (= H.181, C)		K2.9106.196	Foro, angolo S-E	9106	Profilo	Frammentario	4,1	4,6	0,5-0,9	22,4	17	-	
27	ACu111c (= H.181, C)		K2.9109.161	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	3,6	6	0,5	28	17	-	
28	ACu111c (= H.181, C)		k2.8025.1	Foro, lato S	8025	Orlo	Frammentario	5	9	0,6	25	17	-	
29	ACu111c (= H.181, C)		K2.9109.253	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	2	3	0,6		17	-	
30	ACu211b (=H.23a)		k2.5312.31	Foro, lato N	5312	Profilo	Frammentario	4,8	3,8	0,5	20	15	115, n. 1	
31	ACu211b (= H.23A)		K2.9111.81	Foro, angolo S-E	9111	Profilo	Frammentario	3,4	7	0,5-0,7	22	15	115, n. 2	
32	ACu211b (=H.23a)		k2.7035.1	Foro, lato S	7035	Orlo	Frammentario	4	5	0,3 - 0,4	21	16	-	
33	ACu211b (=H.23a)		k2.8584.52	Foro, lato S	8584	Orlo	Frammentario	3,5	4	0,3	18	16	-	
34	ACu211b (=H.23a)		k2.8584.53	Foro, lato S	8584	Orlo	Frammentario	4	5,6	0,3 - 0,4	21	16	-	
35	ACu211b (=H.23a)		k2.7044.2	Foro, lato S	7044	Profilo	Frammentario	4,8	5,2	0,3 - 0,6	18	15	-	
36	ACu211b (=H.23a)		k2.7044.61	Foro, lato S	7044	Profilo	Frammentario	5	8	0,3 - 0,4	16	15	-	

n.	Tipo	Varietà	Identificativo	Settore	US	El. Morf.	Stato di conservazione	H	L	Sp	Diam	Impasto	Fig.	Note
37	ACu221b (=H.23b)	1	k2.13001.21	Foro, lato N	13001	Profilo	Frammentario	6,8	13	0,6	24	15	115, n. 3	
38	ACu221b (=H.23b)	1	k2.8587.13	Foro, lato S	8587	Orlo	Frammentario	2,9	2	0,4 -0,6		16	115, n. 4	
39	ACu221b (=H.23b)	2	K2.9109.50	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	3	3	0,5-0,6		15	115, n. 5	
40	ACu221b (=H.23b)	2	K2.9205.280	Foro, lato E	9205	Orlo	Frammentario	3	2,8	0,5	18	15	115, n. 6	
41	ACu221b (=H.23b)	2	K2.9201.186	Foro, lato E	9201	Orlo	Frammentario	4,6	5	0,4-0,6	20,4	15	116, n. 7	
42	ACu221b (=H.23b)	2	K2.9135.342	Foro, angolo S-E	9135	Orlo	Frammentario	3	4	0,5	22	15	116, n. 8	
43	ACu221b (=H.23b)	2	k2.9137.604	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	4,9	3	0,6 -0,8	18,2	16	116, n. 9	
44	ACu221b (=H.23b)	2	K2.9201.301	Foro, lato E	9201	Orlo	Frammentario	4,7	5	0,3	19	15	116, n. 10	
45	ACu221b (=H.23b)	2	K2.9137.542	Foro, angolo S-E	9137	Profilo	Frammentario	4,2	6	0,4-0,6	18	15	116, n. 11	
46	ACu221b (=H.23b)	2	k2.8584.55	Foro, lato S	8584	Orlo	Frammentario, in 2 frr. contigui	5	8	0,4-0,6	28	15	-	
47	ACu221b (=H.23b)	2	k2.8584.49	Foro, lato S	8584	Orlo	Frammentario, in 2 frr. contigui	5	3	0,5	23	15	-	
48	ACu221b (=H.23b)	2	k2.8584.54	Foro, lato S	8584	Orlo	Frammentario	3	2,5	0,6		15	-	
49	ACu221b (=H.23b)	2	k2.9137.1310	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	3	6,5	0,4 -1	20	15	-	
50	ACu221b (=H.23b)	2	k2.9137.258	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	5,6	5,8	0,7 -0,8	20	15	-	
51	ACu221b (=H.23b)	2	k2.9137.378	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	5,1	5,2	0,7 -0,8	30,6	15	-	
52	ACu221b (=H.23b)	2	K2.9137.539	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	4,6	3	0,5	18	15	-	
53	ACu221b (=H.23b)	2	k2.9137.802	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	3,9	2,3	0,5 -0,7		15	-	
54	ACu221b (=H.23b)	2	k2.9137.853	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	3,8	5,1	0,6 -0,7	20	15	-	

n.	Tipo	Varietà	Identificativo	Settore	US	El. Morf.	Stato di conservazione	H	L	Sp	Diam	Impasto	Fig.	Note
55	ACu221b (=H.23b)	2	k2.9137.897	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	5,6	3,5	0,4 - 0,9	19	15	-	
56	ACu221b (=H.23b)	2	k2.9137.974	Foro, angolo S-E	9137	Profilo	Frammentario	5,5	6,3	0,4 - 0,6	20	15	-	
57	ACu221b (=H.23b)	2	k2.9166.611	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	2,6	5,2	0,4 - 0,7	28	15	-	
58	ACu221b (=H.23b)	2	k2.9166.81	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	2,8	3,3	0,4 - 0,6		15	-	
59	ACu221b (=H.23b)	2	k2.9166.802	Foro, angolo S-E	9167	Orlo	Frammentario	6,7	8	0,4 - 0,6	20	15		
60	ACu221b (=H.23b)	2	k2.9137.685	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	3,4	2,5	0,5 - 0,6		16	-	
61	ACu221b (=H.23b)	2	K2.9039.1	Foro, angolo S-E	9039	Orlo	Frammentario	3	3,4	0,5		15	-	
62	ACu311b (=H.193)		k2.9137.651	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	4,7	3,7	0,3 - 0,5	15,6	15	117, n. 1	
63	ACu311b (=H.193)	2	K2.9111.198	Foro, angolo S-E	9111	Orlo	Frammentario	2,5	3	0,4 - 0,5	15	16	117, n. 2	
64	ACu311b (=H.193)		k2.9135.52	Foro, angolo S-E	9135	Orlo	Frammentario, in 2 frr. contigui	4	7	0,5	14	15	117, n. 3	
65	ACu311b (=H.193)		k2.9137.819	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario, in 2 frr. contigui	5,3	12	0,5	17	15	117, n. 4	
66	ACu311b (=H.193)		K2.9137.1317	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	6,8	7,2	0,4	17,4	15	117, n. 5	
67	ACu311b (=H.193)		k2.9137.69	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	4	6	0,5	14	15	117, n. 6	
68	ACu311b (=H.193)		k2.9135.30	Foro, angolo S-E	9135	Orlo	Frammentario, in 2 frr. contigui	6	11	0,5 - 0,6	16	15	117, n. 7	
69	ACu311b (=H.193)		k2.9135.110	Foro, angolo S-E	9136	Orlo	Frammentario	5	4,2	0,5	16	15	-	
70	ACu311b (=H.193)		K2.9137.543	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	5,5	10	0,5		15	-	
71	ACu311b (=H.193)	2	k2.9137.818	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario, in 2 frr. contigui	6,3	8,8	0,6	16	15	-	
72	ACu311b (=H.193)		k2.9137.820	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	7,2	8,3	0,5 - 0,6	16	15	-	

n.	Tipo	Varietà	Identificativo	Settore	US	El. Morf.	Stato di conservazione	H	L	Sp	Diam	Impasto	Fig.	Note
73	ACu311b (=H.193)	2	k2.9166.605/608	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario, in 2 fr. contigui	6	7,4	0,4 - 0,6	17	15	-	
74	ACu331a (=H.197)	1	K2.9200.359	Foro, lato E	9200	Orlo	Frammentario, in 2 fr. contigui	2,5	7	0,2 - 0,7	15	15	118, n.1	
75	ACu331a (=H.197)	2	K2.9146.50	Foro, angolo S-E	9146	Orlo	Frammentario	6,5	8	0,3 - 1	15	15	118, n.2	
76	ACu331a (=H.197)	2	K2.9137.454	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	4	9,3	0,3	17,6	15	118, n.3	
77	ACu331a (=H.197)	2	K2.9106.122	Foro, angolo S-E	9106	Orlo	Frammentario	2,5	3,4	0,5 - 1	20,4	15	118, n.4	
78	ACu331a (=H.197)	2	k2.9137.652	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	2,9	4,4	0,4 - 1	22	15	118, n.5	
79	ACu331a (=H.197)	2	K2.9201.309	Foro, angolo S-E	9201	Orlo	Frammentario	4,5	5,8	0,5	22	CCUAFR1a	118, n.6	
80	ACu331a (=H.197)	2	k2.9137.67	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario, in 2 fr. contigui	5,2	10	0,5 - 1,2	23,6	CCUAFR1a	118, n.7	
81	ACu331a (=H.197)	2	k2.9166.604	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	4,4	6,1	0,4 - 1	25	15	118, n.8	
82	ACu331a (=H.197)	2	k2.9166.607	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	4,6	5,8	0,4 - 0,9	24	CCUAFR3	119, n.9	
83	ACu331a (=H.197)	2	K2.9205.297	Foro, angolo S-E	9205	Orlo	Frammentario	4,5	6	0,4	24	CCUAFR3	119, n.10	
84	ACu331a (=H.197)	2	K2.9153.1	Foro, angolo S-E	9153	Orlo	Frammentario	2,5	4	0,5	22,4	CCUAFR2	119, n.11	
85	ACu331a (=H.197)	2	K2.9201.314	Foro, angolo S-E	9201	Orlo	Frammentario	6,5	6	0,4	21	15	119, n.12	
86	ACu331a (=H.197)	2	k2.9137.65	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	4,7	6,3	0,6 - 1,1	25	16	119, n.13	
87	ACu331a (=H.197)	2	K2.9201.311	Foro, angolo S-E	9201	Orlo	Frammentario	7	5,8	0,5	25	16	119, n.14	
88	ACu331a (=H.197)	2	K2.9201.303	Foro, angolo S-E	9201	Orlo	In due frammenti contigui	4	6,6	0,7	23	16	119, n.15	
89	ACu331a (=H.197)	2	K2.9137.547	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	4,5	3,5	0,4	29	16	119, n.16	
90	ACu331a (=H.197)	2	k2.9161.4	Foro, angolo S-E	9161	Orlo	Frammentario	4,7	8,5	0,5	29	16	119, n.17	

n.	Tipo	Varietà	Identificativo	Settore	US	EI. Morf.	Stato di conservazione	H	L	Sp	Diam	Impasto	Fig.	Note
91	ACu331a (= H. 197)	2	K2.9109.569	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	3,5	6	0,3-1,1	20	15	-	
92	ACu331a (= H. 197)	2	K2.9135.40	Foro, angolo S-E	9135	Orlo	Frammentario	2,7	4	0,4 - 1		16		
93	ACu331a (= H. 197)	2	K2.9135.43	Foro, angolo S-E	9135	Orlo	Frammentario	6	8	0,5 - 1,1	24	16		
94	ACu331a (= H. 197)	2	K2.9135.62	Foro, angolo S-E	9135	Orlo	Frammentario	5	7	0,4 - 1	22	16		
95	ACu331a (= H. 197)	2	K2.9135.80	Foro, angolo S-E	9135	Orlo	Frammentario	3,4	5	0,5 - 1,1	24	16		
96	ACu331a (= H. 197)	2	K2.9135.82	Foro, angolo S-E	9135	Orlo	Frammentario	2,8	3	0,6		16		
97	ACu331a (= H. 197)	2	k2.9135.277	Foro, angolo S-E	9135	Orlo	Frammentario	8,3	15	0,4 - 0,7	25	15	-	
98	ACu331a (= H. 197)	2	k2.9137.123	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	3	3,6	0,5 - 1,1	26	15	-	
99	ACu331a (= H. 197)	2	k2.9137.377	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	6,3	6,1	0,4 - 1	19,2	15	-	
100	ACu331a (= H. 197)	2	k2.9137.816	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	4	8,8	0,4 - 1,1	28	15	-	
101	ACu331a (= H. 197)	2	k2.9137.975	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	4,3	11	0,4 - 1		15	-	
102	ACu331a (= H. 197)	2	K2.9146.65	Foro, angolo S-E	9146	Orlo	Frammentario	3,2	5,3	0,3 - 1	30	15	-	
103	ACu331a (= H. 197)	2	K2.9152.31	Foro, angolo S-E	9152	Orlo	Frammentario	3,5	5,5	0,5 - 1,2	24	15	-	
104	ACu331a (= H. 197)	2	k2.9166.6	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	4,7	8	0,3 - 1	26	15	-	
105	ACu331a (= H. 197)	2	k2.9166.606	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	3,7	4,5	0,5 - 1,1	19,4	16	-	
106	ACu331a (= H. 197)	2	k2.9137.72	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	3,5	2	0,5 - 0,9		16	-	
107	ACu331a (= H. 197)	2	k2.9166.617	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	4,3	2,9	0,4 - 1,1		15	-	
108	ACu331a (= H. 197)	2	k2.9028.1	Foro, angolo S-E	9028	Orlo	Frammentario	4	3	0,5 - 1		15	-	

n.	Tipo	Varietà	Identificativo	Settore	US	EI. Morf.	Stato di conservazione	H	L	Sp	Diam	Impasto	Fig.	Note
109	ACu331a (= H. 197)	2	k2.9028.2	Foro, angolo S-E	9028	Orlo	Frammentario	3,2	5	4		15	-	
110	ACu331a (= H. 197)	2	k2.8025.2	Foro, angolo S-E	8025	Orlo	Frammentario	5	4,3	0,4 - 1,1		15	-	
111	ACu331a (= H. 197)	2	k2.8025.3	Foro, angolo S-E	8025	Orlo	Frammentario	4,5	6,6	0,5 - 1,2	20	15	-	
112	ACu331a (= H. 197)	2	k2.8584.51	Foro, angolo S-E	8584	Orlo	Frammentario	8	7,9	0,5 - 1,2	20	16	-	
113	ACu331a (= H. 197)	2	k2.7043.22	Foro, angolo S-E	7043	Orlo	Frammentario	3,4	6,8	0,3 - 0,8		15	-	
114	ACu331a (= H. 197)	2	k2.7043.23	Foro, angolo S-E	7043	Orlo	Frammentario	3	5,1	0,3 - 0,8		15	-	
115	ACu331a (= H. 197)	2	k2.7044.62	Foro, angolo S-E	7044	Orlo	Frammentario	2,5	1	0,4		15	-	
116	ACu331a (= H. 197)	2	k2.8584.27	Foro, angolo S-E	8584	Orlo	Frammentario	3	2,5	0,5		15	-	
117	ACu331a (= H. 197)	2	k2.8584.56	Foro, angolo S-E	8584	Orlo	Frammentario	2,8	4	0,4		15	-	
118	ACu331a (= H. 197)	2	K2.9109.129	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	3	3,5	0,4- 1		15	-	
119	ACu331a (= H. 197)	2	K2.9109.233	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	3	6	0,2-0,9		15	-	
120	ACu331a (= H. 197)	2	k2.9166.610	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	5,2	5	0,5 - 1	27	15	-	
121	ACu331a (= H. 197)	2	k2.9166.612	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario, in 2 fr. contigui	3,6	4,2	0,4 -0,9	28	15	-	
122	ACu331a (= H. 197)	2	K2.9205.290	Foro, angolo S-E	9205	Orlo	Frammentario	3,4	2,6	0,3	26	15	-	
123	ACu331a (= H. 197)	2	K2.9166.643	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	3,7	7,1	0,3 -0,9	17	15	-	
124	ACu331a (= H. 197)	2	k2.9166.615	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	4,5	3	0,4 - 1,1	15	15	-	
125	ACu331a (= H. 197)	2	k2.5071.61	Foro, angolo S-E	5071	Orlo	Frammentario	1,7	5,6	0,5 - 0,9		16	-	

n.	Tipo	Varietà	Identificativo	Settore	US	El. Morf.	Stato di conservazione	H	L	Sp	Diam	Impasto	Fig.	Note
126	ACu331a (= H. 197)	2	K2.9109.236	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario, con diffuse incrostazioni in superficie	3	4	0,4-1		16	-	
127	ACu331a (= H. 197)	2	k2.9166.47	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	4,4	6,3	0,4-1	28	16	-	
128	ACu331a (= H. 197)	2	K2.9146.6	Foro, angolo S-E	9146	Orlo	Frammentario	3,2	4,7	0,5		17	-	
129	ACu331a (= H. 197)	2	K2.9166.642	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	2,6	6	0,4 - 1	24	16	-	
130	ACu331a (= H. 197)	2	K2.9170.2	Foro, angolo S-E	9170	Orlo	Frammentario	4,7	5,2	0,4	24,6	17	-	
131	ACu331a (= H. 197)	3	K2.9137.537	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	4	7	0,5	27	16	120, n.18	
132	ACu331a (= H. 197)	3	K2.9203.19	Foro, angolo S-E	9203	Orlo	Frammentario	5,5	4	0,5	27	16	120, n.19	
133	ACu331a (= H. 197)	3	K2.9137.1341	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	4	5	0,4	24,6	16	120, n.20	
134	ACu331a (= H. 197)	3	K2.9170.1	Foro, angolo S-E	9170	Orlo	Frammentario	4,6	9	0,4	22	16	120, n.21	
135	ACu331a (= H. 197)	3	K2.9205.296	Foro, angolo S-E	9205	Orlo	Frammentario	3,2	3,6	0,4	24,4	15	120, n.22	
136	ACu331a (= H. 197)	3	K2.9135.345	Foro, angolo S-E	9135	Orlo	Frammentario	4,6	6,5	0,5 - 1,3	30	16	120, n.23	
137	ACu331a (= H. 197)	3	K2.9111.16	Foro, angolo S-E	9111	Orlo	Frammentario	3	5,6	0,4-0,8	23	15	120, n.24	
138	ACu331a (= H. 197)	3	k2.9135.53	Foro, angolo S-E	9135	Orlo	Frammentario, in 2 frr. contigui	5,3	11	0,4 - 0,8	20,6	16	120, n.25	
139	ACu331a (= H. 197)	3	K2.9137.545	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario, in 2 frr. contigui	4,5	12	0,5	21	16	120, n.26	
140	ACu331a (= H. 197)	3	k2.9166.614	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	4	6,3	0,3 - 0,9	20	15	120, n.27	
141	ACu331a (= H. 197)	3	K2.9109.234	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	6	7	0,4-1,2	22,6	15	120, n.28	
142	ACu331a (= H. 197)	3	K2.9201.302	Foro, angolo S-E	9201	Orlo	Frammentario	5,5	6	0,4	26	16	120, n.29	

n.	Tipo	Varietà	Identificativo	Settore	US	El. Morf.	Stato di conservazione	H	L	Sp	Diam	Impasto	Fig.	Note
143	ACu331a (= H. 197)	3	k2.5193.39	Foro, angolo S-E	5193	Orlo	Frammentario	3,2	3,5	0,6 - 1	25	15	120, n.30	
144	ACu331a (= H. 197)	3	k2.8584.57	Foro, angolo S-E	8584	Orlo	Frammentario	4	6,3	0,3 - 0,9	19	15	-	
145	ACu331a (= H. 197)	3	K2.9039.2	Foro, angolo S-E	9039	Orlo	Frammentario	2,7	1,6	0,5 - 0,8		15	-	
146	ACu331a (= H. 197)	3	K2.9109.237	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	6	6	0,4 - 1		15	-	
147	ACu331a (= H. 197)	3	K2.9135.340	Foro, angolo S-E	9135	Orlo	Frammentario	5	15	0,5 - 1,3	24	15	-	
148	ACu331a (= H. 197)	3	k2.9137.809	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	3,5	4,8	0,4 - 1	22	15	-	
149	ACu331a (= H. 197)	3	k2.9137.811	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	4	8,5	0,4 - 1,1	18	15	-	
150	ACu331a (= H. 197)	3	k2.9166.21	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario, in 2 fr. contigui	5,8	11	0,5 - 1,2	26	15	-	
151	ACu331a (= H. 197)	3	k2.9166.598	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	3,4	3,4	0,6 - 1,2	30	15	-	
152	ACu331a (= H. 197)	3	k2.9166.631	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	4,5	5	0,5 - 1,1	25	15	-	
153	ACu331a (= H. 197)	3	k2.9166.603	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	6,5	5,8	0,6 - 1,3	30	16	-	
154	ACu331a (= H. 197)	3	k2.9166.94	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	3,1	5,2	0,4 - 1,1	24	16	-	
155	ACu331a (= H. 197)	3	k2.9166.618	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	2,4	4,2	0,3 - 0,9		16	-	
156	ACu331a (= H. 197)	3	K2.9137.821	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	4	6	0,5 - 1,1		15	-	
157	ACu331a (= H. 197)	3	K2.9137.822	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	5,6	8	0,6 - 1,2	25	16	-	
158	ACu331a (= H. 197)	3	K2.9137.823	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	7	5,3	0,5 - 0,9	24	16	-	
159	ACu331a (= H. 197)	3	K2.9137.824	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	3,5	3,9	0,5 - 1		16	-	
160	ACu331a (= H. 197)	3	K2.9137.825	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	4,3	5	0,6 - 1	22	15	-	

n.	Tipo	Varietà	Identificativo	Settore	US	El. Morf.	Stato di conservazione	H	L	Sp	Diam	Impasto	Fig.	Note
161	ACu333a (= Ostia III,269)		k2.7043.21	Foro, angolo S-E	7043	Orlo	Frammentario	3,7	6,7	0,4 - 1	22	18	122	
162	ACu611a =Ostia II,302		k2.7044.19	Foro, angolo S-E	7044	Orlo	Frammentario	3,8	4,8	0,4 - 0,5	15	15	123, n.1	
163	ACu611a =Ostia II,302		K2.9109.575	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	3,6	4,5	0,2- 0,5	16	15	123, n.2	
164	ACu611a =Ostia II,302		K2.9200.370	Foro, angolo S-E	9200	Orlo	Frammentario	3,7	5	0,5 - 0,7	16	15	123, n.3	
165	ACu611a =Ostia II,302		K2.9109.128	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	4,7	5,2	0,7- 0,8	20	15	123, n.4	
166	ACu611a =Ostia II,302		k2.9161.1	Foro, angolo S-E	9161	Orlo	Frammentario e scheggiato in più punti	4	4,2	0,6	18	16	123, n.5	
167	ACu611a =Ostia II,302		K2.9166.640	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	5,7	6,2	0,3 - 0,7	24	15	123, n.6	
168	ACu611a =Ostia II,302		k2.9201.118	Foro, angolo S-E	9201	Orlo	Frammentario	4,2	5,4	0,7 - 1,5		15	-	
169	ACu611a =Ostia II,302		k2.9201.151	Foro, angolo S-E	9201	Orlo	Frammentario	6,3	6,2	0,2 - 0,9		16	-	
170	ACu611a =Ostia II,302		k2.9137.655	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	3	2,6	0,5 - 1,2		15	-	
171	ACu611a =Ostia II,302		k2.9137.923	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	7,2	12	0,4 - 1,2		15	-	
172	ACu611a =Ostia II,302		K2.9205.86	Foro, angolo S-E	9205	Orlo	Frammentario	3,4	4,4	0,3-0,4	20	15	-	
173	ACu611a =Ostia II,302		k2.9166.613	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	2,8	4,4	0,5 - 1		16	-	
174	ACu611a =Ostia II,303		k2.9205.311	Foro, angolo S-E	9205	Orlo	Frammentario	4	4,8	0,4 - 0,5		15	-	
175	ACu611a =Ostia II,304		k2.9137.620	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	3	3,8	0,4		15	-	
176	ACu611a =Ostia II,305		k2.9137.624	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	6	8,2	0,4 - 0,6	15	15	-	
177	ACu611a =Ostia II,306		k2.9161.30	Foro, angolo S-E	9161	Orlo	Frammentario	3,5	5	0,5 - 0,7	16	15	-	

n.	Tipo	Varietà	Identificativo	Settore	US	El. Morf.	Stato di conservazione	H	L	Sp	Diam	Impasto	Fig.	Note
178	ACu611a (=Ostia II,307)		k2.9161.18	Foro, angolo S-E	9161	Orlo	Frammentario	6	8,2	0,6 - 0,8	20	15	-	
179	ACu624a (= Ostia III,332)	1	k2.9166.83	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario, in 3 fr. contigui	6,5	7	0,4 - 0,7	16	15	124, n.1	
180	ACu624a (= Ostia III,332)	1	K2.9111.223	Foro, angolo S-E	9111	Orlo	Frammentario	3,3	5,5	0,5 - 0,7	19,4	15	124, n.2	
181	ACu624a (= Ostia III,332)	1	k2.9166.616	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	3,3	4,7	0,6 - 0,9	22,4	15	124, n.3	
182	ACu624a (= Ostia III,332)	1	k2.9166.609	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	3,2	3,5	0,5 - 1	25	15	124, n.4	
183	ACu624a (= Ostia III,332)	1	k2.9166.599	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario, con diffuse incrostazioni in superficie	4,5	6,3	0,5 - 1	24	15	124, n.5	
184	ACu624a (= Ostia III,332)	1	k2.9161.2	Foro, angolo S-E	9161	Orlo	Frammentario, molto danneggiato il rivestimento interno	3	6	0,6	27	16	124, n.6	
185	ACu624a (= Ostia III,332)	1	k2.9137.605	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	8,2	17	0,4 - 1,3	20	16	124, n.7	
186	ACu624a (= H. 196)	1	K2.9205.291	Foro, angolo S-E	9205	Orlo	Frammentario	6	4,8	0,5	25	16	124, n.8	
187	ACu624a (= Ostia III,332)	1	K2.9135.337	Foro, angolo S-E	9135	Orlo	Frammentario	5,5	4	0,8 - 1,2	23,4	15	124, n.9	
188	ACu624a (= Ostia III,332)	1	K2.9109.54	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	3	2	0,3 - 0,7		16	124, n.10	
189	ACu624a (= Ostia III,332)	1	k2.9137.629	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	4,7	3	0,5 - 1	26,6	15	124, n.11	
190	ACu624a (= Ostia III,332)	1	k2.9137.656	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	4,3	3,8	0,4 - 1,3	23,5	15	124, n.12	
191	ACu624a (= Ostia III,332)	1	k2.9135.11	Foro, angolo S-E	9135	Orlo	Frammentario	2,5	3	0,4 - 0,9		15	-	
192	ACu624a (= Ostia III,332)	1	k2.9135.125	Foro, angolo S-E	9135	Orlo	Frammentario	3,8	3,5	0,4 - 1		15	-	
193	ACu624a (= Ostia III,332)	1	k2.9137.932	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	3,5	7	0,5 - 1,2		15	-	

n.	Tipo	Varietà	Identificativo	Settore	US	El. Morf.	Stato di conservazione	H	L	Sp	Diam	Impasto	Fig.	Note
194	ACu624a (= Ostia III,332)	1	k2.9137.972	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario, in 2 fr. contigui	4,2	7,3	0,5 - 1		15	-	
195	ACu624a (= Ostia III,332)	1	k2.9166.602	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario, con diffuse incrostazioni in superficie	5,3	4,2	0,8 - 0,9	20,4	15	-	
196	ACu624a (= Ostia III,332)	1	k2.9166.27	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	3,5	4	0,4 - 0,8	25	15	-	
197	ACu624a (= Ostia III,332)	1	k2.9166.66	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario, molto danneggiato il rivestimento interno	4,2	7,5	0,5 - 0,7	14	15	-	
198	ACu624a (= Ostia III,332)	1	k2.9166.98	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	4	5,5	0,5 - 0,9	26	15	-	
199	ACu624a (= Ostia III,332)	1	k2.9166.99	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	5	7	0,5 - 1	25	15	-	
200	ACu624a (= Ostia III,332)	1	k2.5071.55	Foro, angolo S-E	5071	Orlo	Frammentario	3,2	4	0,5 - 1,1	21,5	16	-	
201	ACu624a (= Ostia III,332)	1	k2.9137.590	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	3,7	4,2	0,4 - 0,9		16	-	
202	ACu624a (= Ostia III,332)	1	k2.9137.66	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	5	6,1	0,5 - 0,9	16	16	-	
203	ACu624a (= H. 196)	2	K2.9152.29	Foro, angolo S-E	9152	Orlo	Frammentario, in 2 fr. contigui	3,3	8,2	0,5	24	15	125, n.13	
204	ACu624a (= H. 196)	2	k2.9137.70	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario, in 2 fr. contigui	7,2	15	0,3 - 1,3	25,4	15	125, n.14	
205	ACu624a (= Ostia III,332)	2	K2.9152.30	Foro, angolo S-E	9152	Orlo	Frammentario	7,4	12	0,3 - 1,5	25	15	125, n.15	
206	ACu624a (= H. 196)	2	K2.9205.293	Foro, angolo S-E	9205	Orlo	Frammentario	4,2	5,2	0,7	24	15	125, n.16	
207	ACu624a (= H. 196)	2	K2.9205.295	Foro, angolo S-E	9205	Orlo	Frammentario	4,2	2,8	0,5	21	15	125, n.17	
208	ACu624a (= H. 196)	2	k2.9135.134	Foro, angolo S-E	9135	Orlo	Frammentario	7,1	5,3	0,4 - 1,3	20,3	15	125, n.18	
209	ACu624a (= H. 196)	2	k2.9135.229	Foro, angolo S-E	9135	Orlo	Frammentario	3,7	4,5	0,4 - 1	20	15	125, n.19	

n.	Tipo	Varietà	Identificativo	Settore	US	El. Morf.	Stato di conservazione	H	L	Sp	Diam	Impasto	Fig.	Note
210	ACu624a (= H. 196)	2	K2.9201.317	Foro, angolo S-E	9201	Orlo	Frammentario	7	12	0,4	25,4	15	125, n.20	
211	ACu624a (= H. 196)	2	k2.9137.135	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	5,1	7,7	1,1	23,2	15	125, n.21	
212	ACu624a (= H. 196)	2	k2.9137.132	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	3,3	3,3	1	20,4	16	125, n.22	
213	ACu624a (= H. 196)	2	K2.9111.227	Foro, angolo S-E	9111	Orlo	Frammentario	3,9	5,5	0,4 - 0,8	21,4	15	125, n.23	
214	ACu624a (= H. 196)	2	K2.9141.1	Foro, angolo S-E	9141	Orlo	Frammentario	4,8	5,2	0,5	20	17	125, n.24	
215	ACu624a (= H. 196)	2	K2.9111.218	Foro, angolo S-E	9111	Profilo	Frammentario, in 3 fr. contigui	7,5	18	0,3 - 0,9	16	15	126, n.25	
216	ACu624a (= H. 196)	2	k2.9137.68	Foro, angolo S-E	9137	Profilo	Frammentario, in 5 fr. contigui	5,2	20	0,4 - 1,3	27	16	126, n.26	
217	ACu624a (= H. 196)	2	K2.9111.226	Foro, angolo S-E	9111	Orlo	Frammentario	5,8	5,9	0,4 - 1,3	23,4	15	126, n.27	
218	ACu624a (= H. 196)	2	K2.9106.82	Foro, angolo S-E	9106	Orlo	Frammentario	4,8	5	0,4 - 1,2	21	15	126, n.28	
219	ACu624a (= H. 196)	2	K2.9137.1313	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	3,9	5	0,5	20,6	16	126, n.29	
220	ACu624a (= H. 196)	2	K2.9205.298	Foro, angolo S-E	9205	Orlo	Frammentario	3,5	8,5	0,4 - 0,8	22	15	126, n.30	
221	ACu624a (= H. 196)	2	K2.9135.129	Foro, angolo S-E	9135	Orlo	Frammentario	2,5	2,9	0,6 - 1,1	23	15	126, n.31	
222	ACu624a (= H. 196)	2	K2.9137.541	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	2,7	4,3	0,9		15	126, n.32	
223	ACu624a (= H. 196)	2	k2.9161.3	Foro, angolo S-E	9161	Orlo	Frammentario	4	4,7	0,5	24,4	15	126, n.33	
224	ACu624a (= H. 196)	2	K2.9137.1311	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	5,9	11	0,6	21	15	126, n.34	
225	ACu624a (= H. 196)	2	k2.9135.105	Foro, angolo S-E	9135	Orlo	Frammentario	4,6	10	0,3 - 0,9	23	15	126, n.35	
226	ACu624a (= H. 196)	2	k2.9137.896	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario, in 2 fr. contigui	6	11	0,4 - 1	18,4	15	127, n.36	
227	ACu624a (= H. 196)	2	k2.9137.850	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario, in 5 fr. contigui	4,3	18	0,5 - 1	19,2	15	127, n.37	

n.	Tipo	Varietà	Identificativo	Settore	US	El. Morf.	Stato di conservazione	H	L	Sp	Diam	Impasto	Fig.	Note
228	ACu624a (= H. 196)	2	K2.9106.41	Foro, angolo S-E	9106	Orlo	Frammentario, in 2 fr. contigui	2,6	3	0,6-1,3	24	16	127, n.38	
229	ACu624a (= H. 196)	2	K2.9109.567	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	4	3,8	0,3- 1,1	19	15	127, n.39	
230	ACu624a (= H. 196)	2	k2.9108. 1	Foro, angolo S-E	9108	Orlo	Frammentario	4	7,2	0,7	27,4	15	127, n.40	
231	ACu624a (= H. 196)	2	K2.9137.453	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	3,5	3	0,4	18	16	128, n.41	
232	ACu624a (= H. 196)	2	K2.9137.1339	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	5	5	0,6	21	16	128, n.42	
233	ACu624a (= Ostia IV,60-61)	3	k2.9135.54	Foro, angolo S-E	9135	Orlo	Frammentario	4,4	5,5	0,4 - 1,2	25,7	16	128, n.43	
234	ACu624a (= H. 196)	2	k2.9137.786	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	5,4	3,3	0,5 - 1	27	15	128, n.44	
235	ACu624a (= H. 196)	2	K2.9109.127	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	3,9	4	0,4- 1,1	20	15	128, n.45	
236	ACu624a (= H. 196)	2	k2.9137.814	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	5,3	5,2	0,4 - 1	24	15	128, n.46	
237	ACu624a (= H. 196)	2	K2.9111.225	Foro, angolo S-E	9111	Orlo	Frammentario	4	4,5	0,5 - 1,2	18	15	128, n.47	
238	ACu624a (= H. 196)	2	K2.9137.451	Foro, angolo S-E	9137	Profilo	Frammentario	8,4	13	0,4	18	15	129, n.48	
239	ACu624a (= Ostia III,332)	1	K2.9137.452	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	6	5,3	0,5	25,4	16	129, n.49	
240	ACu624a (= H. 196)	2	K2.9135.280	Foro, angolo S-E	9135	Orlo	Frammentario	6	6,7	0,5 - 1,3	24	15	129, n.50	
241	ACu624a (= H. 196)	2	K2.9201.307	Foro, angolo S-E	9201	Orlo	Frammentario	7,5	5,5	0,5	24	16	129, n.51	
242	ACu624a (= H. 196)	2	K2.9106.83	Foro, angolo S-E	9106	Orlo	Frammentario	5	9	0,5- 1,2	24,4	16	129, n.52	
243	ACu624a (= H. 196)	2	K2.9106.120	Foro, angolo S-E	9106	Orlo	Frammentario	5	10	0,6- 1,5	26	15	129, n.53	
244	ACu624a (= H. 196)	2	k2.5318.24	Foro, angolo S-E	5318	Orlo	Frammentario	5	9	0,4 - 0,8	20	15	-	
245	ACu624a (= H. 196)	2	k2.5318.25	Foro, angolo S-E	5318	Orlo	Frammentario	4,8	6	0,5 - 1	20	15	-	

n.	Tipo	Varietà	Identificativo	Settore	US	El. Morf.	Stato di conservazione	H	L	Sp	Diam	Impasto	Fig.	Note
246	ACu624a (= H. 196)	2	k2.5321.21	Foro, angolo S-E	5321	Orlo	Frammentario	5	6	0,7 - 1,1	26	15	-	
247	ACu624a (= H. 196)	2	k2.7044.60	Foro, angolo S-E	7044	Orlo	Frammentario	7	4	0,3 - 0,9	24	15	-	
248	ACu624a (= H. 196)	2	k2.8545.1	Foro, angolo S-E	8545	Orlo	Frammentario	5,3	6	0,4 - 1	25	15	-	
249	ACu624a (= H. 196)	2	k2.8584.58	Foro, angolo S-E	8584	Orlo	Frammentario	4,9	5	0,4 - 1,1	30	15	-	
250	ACu624a (= H. 196)	2	k2.8584.60	Foro, angolo S-E	8584	Orlo	Frammentario	6	4	0,4 - 0,8	27	15	-	
251	ACu624a (= H. 196)	2	k2.8584.48	Foro, angolo S-E	8584	Orlo	Frammentario	5,8	6	0,5 - 1	20	15	-	
252	ACu624a (= H. 196)	2	k2.8584.28	Foro, angolo S-E	8584	Orlo	Frammentario	3	4	0,5 - 0,9	30	16	-	
253	ACu624a (= H. 196)	2	k2.9028.3	Foro, angolo S-E	9028	Orlo	Frammentario	5	6	0,6 - 1,1	30	15	-	
254	ACu624a (= H. 196)	2	k2.9028.4	Foro, angolo S-E	9028	Orlo	Frammentario	4,3	3	0,5 - 1,2		15	-	
255	ACu624a (= H. 196)	2	k2.9039.3	Foro, angolo S-E	9039	Orlo	Frammentario	7	6,5	0,4 - 0,7		15	-	
256	ACu624a (= H. 196)	2	k2.9039.4	Foro, angolo S-E	9039	Orlo	Frammentario	4	6,5	0,6	27	15	-	
257	ACu624a (= H. 196)	2	k2.9039.5	Foro, angolo S-E	9039	Orlo	Frammentario	2,8	1,5	1		15	-	
258	ACu624a (= H. 196)	2	k2.9039.6	Foro, angolo S-E	9039	Orlo	Frammentario	3,5	3,5	0,5 - 0,7	23	15	-	
259	ACu624a (= H. 196)	2	k2.9039.7	Foro, angolo S-E	9039	Orlo	Frammentario, in 2 fr. contigui	5,3	9,4	0,5 - 1,3	28,3	15	-	
260	ACu624a (= H. 196)	2	k2.9045.15	Foro, angolo S-E	9045	Orlo	Frammentario	1	3	0,5		15	-	
261	ACu624a (= H. 196)	2	K2.9106.162	Foro, angolo S-E	9106	Orlo	Frammentario	3,3	2,8	0,6 - 1	30	15	-	
262	ACu624a (= H. 196)	2	K2.9106.42	Foro, angolo S-E	9106	Orlo	Frammentario		7	0,5		15	-	
263	ACu624a (= H. 196)	2	K2.9106.43	Foro, angolo S-E	9106	Orlo	Frammentario	4	10	0,5 - 0,7	14	15	-	

n.	Tipo	Varietà	Identificativo	Settore	US	EI. Morf.	Stato di conservazione	H	L	Sp	Diam	Impasto	Fig.	Note
264	ACu624a (= H. 196)	2	K2.9106.76	Foro, angolo S-E	9106	Orlo	Frammentario	2	2	0,7-1		15	-	
265	ACu624a (= H. 196)	2	K2.9109.29	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	4	6	0,5-0,8	24	15	-	
266	ACu624a (= H. 196)	2	K2.9109.454	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	3,2	4,6	0,2-0,7	19	15	-	
267	ACu624a (= H. 196)	2	K2.9109.562	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	5	4,8	0,5-1,1	24,6	15	-	
268	ACu624a (= H. 196)	2	K2.9109.563	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	6	6	0,6-1,1	27	15	-	
269	ACu624a (= H. 196)	2	K2.9109.564	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	5	3	0,5-1,2	18	15	-	
270	ACu624a (= H. 196)	2	K2.9109.566	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	5,5	7,2	0,4-0,7		15	-	
271	ACu624a (= H. 196)	2	K2.9109.574	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	2,8	5	0,5-0,9	27	15	-	
272	ACu624a (= H. 196)	2	K2.9109.576	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	2,8	1,5	1		15	-	
273	ACu624a (= H. 196)	2	K2.9109.578	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	3,5	3,5	0,5-0,7	23	15	-	
274	ACu624a (= H. 196)	2	K2.9109.602	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario, con diffuse incrostazioni in superficie	3,8	5	0,5-1,3		15	-	
275	ACu624a (= H. 196)	2	K2.9109.565	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	2,5	5	0,6-0,8	24	16	-	
276	ACu624a (= H. 196)	2	K2.9109.577	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	3	4	0,5-0,9	28	16	-	
277	ACu624a (= H. 196)	2	K2.9109.568	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	3,5	5	0,5-1	18	16	-	
278	ACu624a (= H. 196)	2	K2.9111.217	Foro, angolo S-E	9111	Orlo	Frammentario	2,6	9	0,4-0,6		15	-	
279	ACu624a (= H. 196)	2	K2.9111.221	Foro, angolo S-E	9111	Orlo	Frammentario, incrostazioni ferrose in superficie	5,2	5	0,4-1,1	28	16	-	

n.	Tipo	Varietà	Identificativo	Settore	US	El. Morf.	Stato di conservazione	H	L	Sp	Diam	Impasto	Fig.	Note
280	ACu624a (= H. 196)	2	K2.9111.228	Foro, angolo S-E	9111	Orlo	Frammentario	3,9	3,6	0,4 - 1,3	16,8	16	-	
281	ACu624a (= H. 196)	2	k2.9135.17	Foro, angolo S-E	9135	Orlo	Frammentario	3,7	4,2	0,4 - 0,9		15	-	
282	ACu624a (= H. 196)	2	k2.9135.269	Foro, angolo S-E	9135	Orlo	Frammentario	7,1	9,5	0,4 - 1,3	25	15	-	
283	ACu624a (= H. 196)	2	k2.9135.55	Foro, angolo S-E	9135	Orlo	Frammentario	4,8	8,7	0,4 - 0,8	21,2	15	-	
284	ACu624a (= H. 196)	2	k2.9135.57	Foro, angolo S-E	9135	Orlo	Frammentario	5,6	5,2	0,5 - 1	20,3	15	-	
285	ACu624a (= H. 196)	2	k2.9135.58	Foro, angolo S-E	9135	Orlo	Frammentario	5	5,9	0,7 - 11	26	15	-	
286	ACu624a (= H. 196)	2	k2.9135.97	Foro, angolo S-E	9135	Orlo	Frammentario	6,7	3,3	0,3 - 0,9	23	15	-	
287	ACu624a (= H. 196)	2	k2.9135.130	Foro, angolo S-E	9135	Orlo	Frammentario	5,3	5,8	0,4 - 1		16	-	
288	ACu624a (= H. 196)	2	k2.9135.343	Foro, angolo S-E	9135	Orlo	Frammentario, con diffuse incrostazioni in superficie	4,9	4,4	0,4 - 1,1		16	-	
289	ACu624a (= H. 196)	2	K2.9137.475	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	6	4	0,4 - 0,8		15	-	
290	ACu624a (= H. 196)	2	K2.9137.477	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	5,8	6	0,5 - 1	20	15	-	
291	ACu624a (= H. 196)	2	K2.9137.544	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	3	4	0,5 - 0,9		15	-	
292	ACu624a (= H. 196)	2	k2.9137.806	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	4,6	6,8	0,5 - 1	28	16	-	
293	ACu624a (= H. 196)	2	k2.9137.227	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	5,4	2,9	0,6 - 1		16	-	
294	ACu624a (= H. 196)	2	k2.9137.118	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	4,7	9,6	0,4 - 1	27,6	15	-	
295	ACu624a (= H. 196)	2	K2.9137.1314	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	5,2	2,5	0,4		15	-	
296	ACu624a (= H. 196)	2	k2.9137.133	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario, in 2 fr. contigui	7	6	0,3 - 1	23	15	-	

n.	Tipo	Varietà	Identificativo	Settore	US	El. Morf.	Stato di conservazione	H	L	Sp	Diam	Impasto	Fig.	Note
297	ACu624a (= H. 196)	2	k2.9137.134	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	4,5	3,2	0,4 - 1	15	15	-	
298	ACu624a (= H. 196)	2	k2.9137.136	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	3,1	3,1	0,4 - 0,6		15	-	
299	ACu624a (= H. 196)	2	k2.9137.162	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	3,5	5	0,5 - 1	24,6	15	-	
300	ACu624a (= H. 196)	2	k2.9137.166	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	6	12	0,4 - 0,9		15	-	
301	ACu624a (= H. 196)	2	k2.9137.167	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	2,5	4	0,5 - 1		15	-	
302	ACu624a (= H. 196)	2	k2.9137.168	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	3,4	4	0,3 - 0,5		15	-	
303	ACu624a (= H. 196)	2	k2.9137.782	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	7,6	7,7	0,7 - 1,2	30	15	-	
304	ACu624a (= H. 196)	2	k2.9137.787	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	4,7	2,8	0,4 - 1,3	20	15	-	
305	ACu624a (= H. 196)	2	k2.9137.789	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	5,6	9,3	0,4 - 1	20	15	-	
306	ACu624a (= H. 196)	2	k2.9137.800	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	3,5	5,4	0,5 - 1	28	15	-	
307	ACu624a (= H. 196)	2	k2.9137.804	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	4,3	5	0,5 - 0,9	18	15	-	
308	ACu624a (= H. 196)	2	k2.9137.807	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	5,7	8,3	0,4 - 1	22	15	-	
309	ACu624a (= H. 196)	2	k2.9137.810	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	4,6	4	0,5 - 1	20	15	-	
310	ACu624a (= H. 196)	2	k2.9137.813	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	3,7	9,3	0,6 - 1,3	26	15	-	
311	ACu624a (= H. 196)	2	k2.9137.815	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	2,9	3,3	0,5 - 0,9	20	15	-	
312	ACu624a (= H. 196)	2	k2.9137.895	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	7,5	5	0,6 - 1,1	20,4	15	-	
313	ACu624a (= H. 196)	2	K2.9137.1312	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	4,6	2,6	0,5	21	16	-	
314	ACu624a (= H. 196)	2	k2.9137.223	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	4,3	6,1	0,5 - 1,1		16	-	

n.	Tipo	Varietà	Identificativo	Settore	US	El. Morf.	Stato di conservazione	H	L	Sp	Diam	Impasto	Fig.	Note
315	ACu624a (= H. 196)	2	k2.9137.379	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario, in 2 frr. contigui	3,4	7,2	0,6 - 1,3	23	16	-	
316	ACu624a (= H. 196)	2	k2.9137.784	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	5	12	0,4 - 1,3	20	16	-	
317	ACu624a (= H. 196)	2	k2.9137.131	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	3,8	4,3	0,4 - 1	26,8	16	-	
318	ACu624a (= H. 196)	2	k2.9137.808	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	4,3	8,1	0,4 - 1,1	22	16	-	
319	ACu624a (= H. 196)	2	k2.9137.847	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	6,1	9	0,4 - 0,9	18,4	16	-	
320	ACu624a (= H. 196)	2	K2.9141.4	Foro, angolo S-E	9141	Orlo	Frammentario	4	1	0,5		15	-	
321	ACu624a (= H. 196)	2	K2.9146.66	Foro, angolo S-E	9146	Orlo	Frammentario	3	3	0,7 - 1,1	32	15	-	
322	ACu624a (= H. 196)	2	K2.9146.74	Foro, angolo S-E	9146	Orlo	Frammentario e scheggiato in più punti	0,3	5	0,5	28	15	-	x
323	ACu624a (= H. 196)	2	K2.9166.641	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	4,7	3,9	0,5	22	15	-	
324	ACu624a (= H. 196)	2	K2.9201.192	Foro, angolo S-E	9201	Orlo	Frammentario	9	6	0,7 - 1,2		15	-	
325	ACu624a (= H. 196)	2	k2.9201.158	Foro, angolo S-E	9201	Orlo	Frammentario e scheggiato in più punti	8,3	12	0,5 - 1,2		15	-	
326	ACu624a (= H. 196)	2	k2.9201.173	Foro, angolo S-E	9201	Orlo	Frammentario	2,5	4	0,6 - 1		15	-	
327	ACu624a (= H. 196)	2	k2.9201.178	Foro, angolo S-E	9201	Orlo	Frammentario	2,8	2,4	0,5 - 1		15	-	
328	ACu624a (= H. 196)	2	k2.9205.121	Foro, angolo S-E	9205	Orlo	Frammentario	4,5	9,7	0,6		15	-	
329	ACu624a (= H. 196)	2	K2.9209.27	Foro, angolo S-E	9209	Orlo	Frammentario, in 2 frr. contigui	6,5	16	0,7	27	15	-	
330	ACu624a (= H. 196)	3	k2.9135.126	Foro, angolo S-E	9135	Orlo	Frammentario	5	3,6	0,4 - 1,2	22	16	-	
331	ACu624a (= H. 196)	4	k2.9135.124	Foro, angolo S-E	9135	Orlo	Frammentario	2,8	4,5	0,6 - 1,2	22	15	-	

n.	Tipo	Varietà	Identificativo	Settore	US	El. Morf.	Stato di conservazione	H	L	Sp	Diam	Impasto	Fig.	Note
332	ACu624a (= H. 196)	5	k2.9166.432	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	4	4,6	0,6 - 1,3	26	16	-	
333	ACu624a (=Ostia IV,60-61)	3	K2.9135.403	Foro, angolo S-E	9135	Orlo	Frammentario	3,9	6,2	0,4	16,4	15	130. n.54	
334	ACu624a (=Ostia IV,60-61)	3	K2.9141.2	Foro, angolo S-E	9141	Orlo	Frammentario	3,8	5,5	0,5	26	15	130. n.55	
335	ACu624a (=Ostia IV,60-61)	3	K2.9135.404	Foro, angolo S-E	9135	Orlo	Frammentario	3,3	3,5	0,6	23,6	16	130. n.56	
336	ACu624a (=Ostia IV,60-61)	3	k2.9135.133	Foro, angolo S-E	9135	Orlo	Frammentario, in 2 frr. contigui	6,9	14	0,3 - 1,3	26	15	130. n.57	
337	ACu624a (=Ostia IV,60-61)	3	K2.9106.226	Foro, angolo S-E	9106	Orlo	Frammentario	5,6	7,5	0,3-0,6	23,4	15	130. n.58	
338	ACu624a (=Ostia IV,60-61)	3	K2.9106.225	Foro, angolo S-E	9106	Orlo	Frammentario	3,2	3,2	0,7		15	130. n.59	
339	ACu624a (=Ostia IV,60-61)	3	k2.9135.230	Foro, angolo S-E	9135	Orlo	Frammentario	5,4	8	0,4 - 1,3	26	15	130. n.60	
340	ACu624a (=Ostia IV,60-61)	3	K2.9135.131	Foro, angolo S-E	9135	Orlo	Frammentario	7,4	15	0,3-1,4	27	15	131. n.61	
341	ACu624a (=Ostia IV,60-61)	3	k2.9137.801	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	5	8	0,4 - 1,4	23	15	131. n.62	
342	ACu624a (=Ostia IV,60-61)	3	k2.9137.781	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario, in 2 frr. contigui	10	26	0,5 - 1,3	25	15	131. n.63	
343	ACu624a (=Ostia IV,60-61)	3	k2.9137.657	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	3,9	4,8	0,6 - 1,2	29,2	15	131. n.64	

n.	Tipo	Varietà	Identificativo	Settore	US	El. Morf.	Stato di conservazione	H	L	Sp	Diam	Impasto	Fig.	Note
344	ACu624a (=Ostia IV,60-61)	3	k2.9137.654	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	3,8	4,6	0,5 - 1,3	24	15	131. n.65	
345	ACu624a (=Ostia IV,60-61)	3	K2.9200.371/36 5	Foro, angolo S-E	9200	Orlo	Frammentario, in 2 fr. contigui	3,8	5,3	0,4 - 1,3	26,6	15	131. n.66	
346	ACu624a (=Ostia IV,60-61)	3	K2.9137.476	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario, in 2 fr. contigui	5	5,6	0,6	27,4	15	131. n.67	
347	ACu624a (=Ostia IV,60-61)	3	K2.9137.1316	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	4,7	6,9	0,5	25	16	—	
348	ACu624a (=Ostia IV,60-61)	3	K2.9137.1315	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	5,9	13	0,3	27	16	—	
349	ACu624a (=Ostia IV,60-61)	3	k2.9137.788	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	3,2	6	0,6 - 1,4	26	15	—	
350	ACu624a (=Ostia IV,60-61)	3	k2.9137.803	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	5	5,7	0,5 - 1,5	30	15	—	
351	ACu624a (=Ostia IV,60-61)	3	k2.9137.805	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario, in 2 fr. contigui	6	13	0,6 - 1,4	28	15	—	
352	ACu624a (=Ostia IV,60-61)	3	k2.9166.601	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	4,9	7,1	0,4 - 1,1	20	16	—	
353	ACu624a (=Ostia IV,60-61)	3	k2.9166.440	Foro, angolo S-E	9167	Orlo	Frammentario	5	3	0,4 - 1	22	16	—	
354	ACu624a (=Ostia IV,60-61)	3	k2.9166.445	Foro, angolo S-E	9168	Orlo	Frammentario	7	8,2	0,4 - 1,2	24	15	—	
355	ACu631a (=H.195)	1	K2.9141.5	Foro, angolo S-E	9141	Orlo	Frammentario	3,5	6,2	0,6	24	15	132, n. 1	
356	ACu631a (=H.195)	1	k2.5193.40	Foro, angolo S-E	5193	Orlo	Frammentario	2,2	6	0,7 - 1,2	29,6	15	132, n. 2	

n.	Tipo	Varietà	Identificativo	Settore	US	EI. Morf.	Stato di conservazione	H	L	Sp	Diam	Impasto	Fig.	Note
357	ACu631a (= H.195)	2	K2.9109.561	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	2,5	2,2	0,6-1,4	25	15	132, n. 3	
358	ACu631a (= H.195)	3	K2.9135.339	Foro, angolo S-E	9135	Orlo	Frammentario	6,7	12	0,5 - 1,5	26	15	132, n. 4	
359	ACu631a (= H.195)	3	K2.9146.5	Foro, angolo S-E	9146	Orlo	Frammentario	3,8	2,2	0,6	20,6	16	132, n. 5	
360	ACu631a (= H.195)	1	k2.7044.1	Foro, angolo S-E	7044	Orlo	Frammentario, si conserva una porzione ridottissima dell'orlo	3,9	1,5	0,4 - 0,2		15	-	
361	ACu631a (= H.195)	1	k2.9045.14	Foro, angolo S-E	9045	Orlo	Frammentario	4	3,9	0,4 - 1,4	20	16	-	
362	ACu631c (= H.182)		k2.9137.785	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	6	3	0,6 - 1,2	25	17	133	
363	ItCM111a		k2.9139.2	Foro, angolo S-E	9139	Profilo	Frammentario	1,5	4,4	0,5 - 0,8	8	24	85	
364	ItCM221a			Foro, angolo S-E	pulizia superficiale	Profilo	Frammentario	11	22	0,5 - 0,8	35	25	87	
365	ItCM222a		k2.8525.2	Foro, angolo S-E	8525	Orlo	Frammentario	4	9,8	0,6-0,8	32	26	88	
366	ItCM231d		N.L.124	Foro, angolo S-E	riempimento pozzo N.L.	Orlo	Frammentario	7	8	0,6 - 1	31	24	89, n.1	
367	ItCM232a		N.L.123	Foro, angolo S-E	riempimento pozzo N.L.	Orlo	Frammentario	12	14	1	33	27	89, n.3	
368	ItCM232a		k2.7046.3	Foro, angolo S-E	7046	Orlo	Frammentario	9,8	28	0,9 - 2	34	27	-	
369	ItCM233d		K2.9109.355	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	4,5	6,7	0,2-0,6	12,5		90, n. 1	
370	ItCM233d		k2.9137.978	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	In due frammenti contigui	6,2	13	0,4 - 0,9	20	29	90, n. 2	
371	ItCM233d		k2.5319.1	Foro, angolo S-E	5319	Fondo	Frammentario	12	15	0,6-1,5	8	29	90, n. 3	
372	ItCM233d		K2.9201.11	Foro, angolo S-E	9201	Orlo	Frammentario	7,1	14	0,7-0,8	24	29	90, n. 4	
373	ItCM233d		k2.9137.979	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	2,4	4,3	0,5 - 1,2	20	29	90, n. 5	

n.	Tipo	Varietà	Identificativo	Settore	US	El. Morf.	Stato di conservazione	H	L	Sp	Diam	Impasto	Fig.	Note
374	ItCM233d		K2.5304.2	Foro, angolo S-E	5304	Fondo	Frammentario	4,5	7,3	0,5		30	-	
375	ItCM233d		k2.7038.2	Foro, angolo S-E	7038	Orlo	Frammentario	2,3	5,4	0,4 - 1,3	16	30	-	
376	ItCM233d		k2.8520.1	Foro, angolo S-E	8520	Orlo	Frammentario	1,8	4,2	1		29	-	
377	ItCM233d		k2.8584.34	Foro, angolo S-E	8584	Orlo	Frammentario	2,3	4	0,5		29	-	
378	ItCM233d		k2.8584.33	Foro, angolo S-E	8584	Orlo	Frammentario	5,2	8,1	0,6		29	-	
379	ItCM233d		k2.9039.8	Foro, angolo S-E	9039	Orlo	Frammentario, in 4 fr. contigui	5,2	20	0,4 - 0,8	20	30	-	
380	ItCM233d		k2.9137.1334	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	3,6	4,2	0,8 - 0,5	14	29	-	
381	ItCM233d		k2.9137.613	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	3,8	11	0,3 - 0,9		29	-	
382	ItCM233d		k2.9137.614	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	3,5	8,6	0,5 - 0,9		29	-	
383	ItCM233d		k2.9201.19	Foro, angolo S-E	9201	Orlo	Frammentario	3	7,3	0,3 - 1	20,6	29	-	
384	ItCM233d		k2.9201.24	Foro, angolo S-E	9201	Orlo	Frammentario	6,2	6	0,5 - 1,2	18,2	29	-	
385	ItCM233d		k2.9201.18	Foro, angolo S-E	9201	Profilo	Frammentario	6	6,9	0,4 - 0,5	20,4	29	-	
386	ItCM233d		k2.9201.376	Foro, angolo S-E	9201	Orlo	Frammentario	4,5	3	0,3 - 0,9		29	-	
387	ItCM233d		k2.9201.17	Foro, angolo S-E	9201	Orlo	Frammentario	3,2	6,2	0,3 - 0,9	18,2	30	-	
388	ItCM233d		K2.9207.14	Foro, angolo S-E	9207	Orlo	Frammentario	2,5	3,5	0,7	16	29	-	
389	ItCM234e		k2.5071.22	Foro, angolo S-E	5071	Orlo	Frammentario	3,9	3,4	1,3	30	29	91, n.1	
390	ItCM234e		k2.9201.375	Foro, angolo S-E	9201	Orlo	Frammentario	5	8,5	0,5 - 1,3	25	31	91, n.2	
391	ItCM234e		k2.8524.3	Foro, angolo S-E	8524	Orlo	Frammentario	2,5	4	1	32	31	-	

n.	Tipo	Varietà	Identificativo	Settore	US	EI. Morf.	Stato di conservazione	H	L	Sp	Diam	Impasto	Fig.	Note
392	ItCM234e		k2.8549.2	Foro, angolo S-E	8549	Orlo	Frammentario	6	5,6	0,6 - 1	25	29	-	
393	ItCM234e		k2.8549.3	Foro, angolo S-E	8549	Orlo	Frammentario	3	5,2	0,6 - 1	25	31	-	
394	ItCM234e		k2.8549.4	Foro, angolo S-E	8549	Orlo	Frammentario	3,8	5	0,5- 1,2	27	31	-	
395	ItCM235a	1	K2.9135.305	Foro, angolo S-E	9135	Orlo	Frammentario	4,8	13	0,5 - 2,8	24	37	92	
396	ItCM241d	1	K2.9166.752	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	8,6	23	0,6 - 1	33	28	93, n.1	
397	ItCM241d	2	K2.9109.286	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	11	19	0,7- 1,3	36	28	93, n.2	
398	ItCM241d	1	k2.9135.32	Foro, angolo S-E	9135	Orlo	Frammentario	5,7	8,7	0,5 - 1	35	28	-	
399	ItCM241d	1	k2.9137.1333	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	5	8,7	0,6 - 1,2	34	28	-	
400	ItCM242a	1	k2.9137.101	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario, con diffuse incrostazioni in superficie	12	20	0,5 - 1,6	31,6	26	94, n.1	
401	ItCM242a	1	K2.9109.285	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	5,5	9	1 - 1,3	30	28	-	
402	ItCM242a	2	k2.8025.56	Foro, angolo S-E	8025	Orlo	Frammentario	9	10	0,6 - 1,5	36	27	94, n.2	
403	ItCM242a	2	K2.9207.15	Foro, angolo S-E	9207	Orlo	Frammentario	5,5	10	1	30	27	94, n.3	
404	ItCM242a	2	k2.9137.208	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	4,3	9,4	1 - 1,1	33,8	26	-	
405	ItCM242a	2	K2.9109.284	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	6,5	11	0,7- 1	38	27	-	
406	ItCM242a	2	k2.9166.635	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	4,7	8,5	1	28	27	-	
407	ItCM242a	2	k2.9137.911	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	5,5	8	0,6 - 1		27	-	
408	ItCM242a	2	k2.9137.209	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	5	9,8	1 - 1,3		32	-	

n.	Tipo	Varietà	Identificativo	Settore	US	EI. Morf.	Stato di conservazione	H	L	Sp	Diam	Impasto	Fig.	Note
409	ItCM242a	2	k2.9137.910	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	5,8	10	0,8 - 1,5		27	-	
410	ItCM242a	3	k2.9166.776	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	8,8	24	0,5-0,6	28	27	95, n. 4	
411	ItCM242a	3	K2.9166.760	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	4,1	7,3	0,6 - 1	34	27	95, n. 5	
412	ItCM242a	3	K2.9109.293	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	4,6	15	1-1,2		28	-	
413	ItCM242a	3	k2.9137.832	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	8,3	12	0,5 - 1	29	27	-	
414	ItCM251d		K2.9106.100	Foro, angolo S-E	9106	Orlo	Frammentario, con diffuse incrostazioni in superficie	3,5	7,3	0,7-1	28	24	96	
415	ItCM251d		k2.7038.1	Foro, angolo S-E	7038	Orlo	Frammentario	5	14	0,8 - 2,9	29	24	-	
416	ItCM252d		k2.5071.63	Foro, angolo S-E	5071	Orlo	Frammentario	3,2	6,5	0,3 - 0,5	16,6	24	97, n. 1	
417	ItCM252d		K2.9201.159	Foro, angolo S-E	9201	Orlo	Frammentario, in 2 fr. contigui	5	6,6	0,5-0,9	28	29	97, n. 2	
418	ItCM252d		K2.9135.298	Foro, angolo S-E	9135	Orlo	Frammentario	2,8	12	0,4 - 0,6	26	29	97, n. 3	
419	ItCM252d		K2.9109.471	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	4	8	0,8-1	31	29	-	
420	ItCM252d		K2.9135.300	Foro, angolo S-E	9135	Orlo	Frammentario	3,6	14	0,4 - 0,7	26	29	-	
421	ItCM321a	1	K2.9206.48	Foro, angolo S-E	9206	Orlo	Frammentario	5,2	5	0,5 - 0,6	10,8	24	98, n. 1	
422	ItCM321a	1	k2.8025.5	Foro, angolo S-E	8025	Orlo	Frammentario	2,4	3	0,6	12	24	98, n. 2	
423	ItCM321a	2	K2.5347.9	Foro, angolo S-E	5347	Orlo	Frammentario	3,2	4,2	0,6	13,6	24	98, n. 3	
424	ItCM321a	2	k2.8025.6	Foro, angolo S-E	8025	Orlo	Frammentario	2	2	0,6	12	24	-	
425	ItCM322d	1	k2.9205.49	Foro, angolo S-E	9205	Orlo	Frammentario	7,4	4	0,2/0,4	6,6	24	99, n.1	
426	ItCM322d	2	k2.9166.636	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	4,8	6	0,3 -0,6	8	27?	99, n.2	

n.	Tipo	Varietà	Identificativo	Settore	US	EI. Morf.	Stato di conservazione	H	L	Sp	Diam	Impasto	Fig.	Note
427	ItCM322d	2	k2.9045.12	Foro, angolo S-E	9045	Orlo	Frammentario	2,5	2,8	0,5 -0,7	6	24	-	
428	ItCM322d	2	K2.9166.14*	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario, con diffuse incrostazioni in superficie	5,2	6,6	0,4		24	-	
429	ItCM322d	3	K2.9109.94	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	3,5	3,2	0,5	7,4	24	99, n.3	
430	ItCM323d	1	k2.9111.265	Foro, angolo S-E	9111	Orlo	Frammentario	6,6	5,3	0,5 - 0,6		27	100, n.1	
431	ItCM323d	2	N.L.120	Foro, angolo S-E	riempimento pozzo N.L.	Orlo	Frammentario	3,6	4,7	0,3	14	24	100, n.2	
432	ItCM323d	2	K2.9206.60	Foro, angolo S-E	9206	Orlo	Frammentario	3	4,2	0,6 - 0,9	13,4	27	100, n.3	
433	ItCM323a	1	N.L.48	Foro, angolo S-E	riempimento pozzo N.L.	Orlo	Frammentario	3,5	5	0,5		27	-	
434	ItCM323a		K2.9109.289	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	9	4,2	0,7		27	-	
435	ItCM323d	1	k2.9137.833	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	3,2	8,1	0,7 - 1	7,6	27	-	
436	ItCM323d	1	N.L.52	Foro, angolo S-E	riempimento pozzo N.L.	Orlo	Frammentario	4,2	6,5	0,5	17	24	-	
437	ItCM323d	1	K2.7056.1	Foro, angolo S-E	7056	Orlo	Frammentario	2,8	7	0,4 - 1	11	27	-	
438	ItCM323d	2	K2.9206.54	Foro, angolo S-E	9206	Orlo	Frammentario	4,3	7	0,6 - 0,8	14,6	26	-	
439	ItCM323d	2	k2.7065.9	Foro, angolo S-E	7065	Orlo	Frammentario	3	5,6	0,3 - 0,6		27	-	
440	ItCM323d	2	N.L.34	Foro, lato S (Ninfeo dei Luccel)	riempimento pozzo N.L.	Orlo	Frammentario	1,5	2,3	0,5	6	CCU105	-	
441	ItCM324d		N.L.119	Foro, angolo S-E	riempimento pozzo N.L.	Orlo	Frammentario	4	7,5	0,2 - 0,5	12	24	101	
442	ItCM325a		K2.9206.49	Foro, angolo S-E	9206	Orlo	Frammentario	4	5	0,3-0,5	10	24	102, n.1	
443	ItCM325a		K2.9206.52	Foro, angolo S-E	9206	Orlo	Frammentario, in 2 frr. contigui	2,6	4,6	0,3-0,5	10	25	102, n.3	

n.	Tipo	Varietà	Identificativo	Settore	US	El. Morf.	Stato di conservazione	H	L	Sp	Diam	Impasto	Fig.	Note
444	ItCM331a		K2.9200.101	Foro, angolo S-E	9200	Orlo	Frammentario, in 2 fr. contigui	11	5,5	0,5 - 1	10	24	103, n. 1	
445	ItCM331a		K2.9166.634	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	2,8	7,3	0,5 - 0,7	12	24	103, n. 2	
446	ItCM331a		K2.8587.17	Foro, angolo S-E	8587	Orlo	Frammentario	2,9	3,6	0,4 - 0,7	14	24	-	
447	ItCM331a		K2.9166.633	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	4	5,5	0,5 - 0,7	12	24	-	
448	ItCM331a		K2.9109.295	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	3	5	0,4 - 1,2		24	-	
449	ItCM332a		K2.9111.12	Foro, angolo S-E	9111	Orlo	Frammentario, con diffuse incrostazioni in superficie	2,4	6	0,3 - 0,5	14	27	104	
450	ItCM333d		K2.9201.10	Foro, angolo S-E	9201	Orlo	Frammentario	7,4	8,8	0,3 - 0,5	7	29	105	
451	ItCM334e		k2.9137.316	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario, in 2 fr. contigui	8,6	6,5	0,2 - 1	6,6	29	106, n. 1	
452	ItCM334e		k2.5071.21	Foro, angolo S-E	5071	Orlo	Frammentario	2,5	6,2	0,3 - 1	9	29	106, n. 2	
453	ItCM334e		k2.5071.23	Foro, angolo S-E	5071	Orlo	Frammentario	2,6	7	0,4 - 0,9	9,5	29	106, n. 3	
454	ItCM334e		K2.9111.59	Foro, angolo S-E	9111	Orlo	Frammentario	2	5,5	0,4 - 1		27	-	
455	ItCM334e		k2.8587.16	Masseria del Gigante	8587	Orlo	Frammentario	2,9	2,4	0,2 - 0,3		27	-	
456	ItCM334e		k2.9137.1336	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	2,8	4,8	0,5 - 1		27	-	
457	ItCM334e		K2.9200.116	Foro, angolo S-E	9200	Orlo	Frammentario	3	5	0,5		27	-	
459	ItCM341a		k2.9137.829	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	8,3	6,8	0,2 - 0,7	16,8	25	107, n. 1	
460	ItCM341a		K2.9109.296	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	2	5	0,3 - 0,5	15	24	107, n. 2	
461	ItCM341a		K2.9200.102	Foro, angolo S-E	9200	Orlo	Frammentario	1,7	6,7	0,3 - 0,4	15	24	107, n. 3	
462	ItCM341a		k2.7044.10	Foro, angolo S-E	7044	Orlo	Frammentario	4,1	3	0,3 - 0,5	12	24	107, n. 4	

n.	Tipo	Varietà	Identificativo	Settore	US	El. Morf.	Stato di conservazione	H	L	Sp	Diam	Impasto	Fig.	Note
463	ItCM341a		k2.9137.158	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	9,1	13	0,3 - 0,6	17,5	24	107, n. 5	
464	ItCM341a		k2.7044.11	Foro, angolo S-E	7044	Orlo	Frammentario	6,3	6,1	0,3 - 1,1	23	24	-	
465	ItCM341a		K2.9166.801	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	8,6	7,5		17	24	-	
466	ItCM341a		K2.9200.125	Foro, angolo S-E	9200	Orlo	Frammentario	2,8	6,2	0,6 - 0,8		24	-	
467	ItCM341a		k2.9166.427	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	7,5	6,5	0,3		24	-	
468	ItCM421d	1	K2.9200.109	Foro, angolo S-E	9200	Orlo	Frammentario	9	8,5	0,2 - 0,4	3,5	24	108, n. 1	
469	ItCM421d	2	k2.9137.100	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	4,2	4,1	0,4 - 0,6	4	24	108, n. 2	
470	ItCM421d	2	K2.9109.301	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	3,2	3	0,2 - 0,5	4,4	24	-	
471	ItCM421d	2	k2.9137.1335	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	1,6	4,3	0,4 - 0,5	4	24	-	
472	ItCM421d	2	k2.9205.34	Foro, angolo S-E	9205	Orlo	Frammentario	2,3	2,6	0,7	4	24	-	
474	ItCM431a		N.L.121	Foro, angolo S-E	riempimento pozzo N.L.	Orlo	Frammentario	1,2	6	0,6	7	27	109	
473	ItCM432a		k2.9111.266	Foro, angolo S-E	9111	Orlo	Frammentario	3,6	4	0,4	4	27	110, n. 1	
458	ItCM433e		k2.9205.43	Foro, angolo S-E	9205	Orlo	Frammentario	4	5	0,3 - 0,4	6	26	110, n. 2	
475	ItCM611d		K2.9111.250	Foro, angolo S-E	9111	Orlo	Frammentario	3,6	7	0,8	7,8	25	111, n. 1	
476	ItCM611d		N.L.126	Foro, angolo S-E	riempimento pozzo N.L.	Orlo	Frammentario	4	6	0,5	10,6	26	111, n. 2	
477	ItCM612a		K2.9109.178	Foro, angolo S-E	9109	Presa	Frammentario	8,5	11	0,4	24,2	27	111, n. 3	
478	ItCM612a		k2.9166.632	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario, in 2 frr. contigui	4,8	9	0,5 - 0,6	12	27	111, n. 4	
479	ItCM612a		k2.9205.37	Foro, angolo S-E	9205	Profilo	Frammentario	7	4,2	0,6	12	27	111, n. 5	

n.	Tipo	Varietà	Identificativo	Settore	US	El. Morf.	Stato di conservazione	H	L	Sp	Diam	Impasto	Fig.	Note
480	ItCM612a		K2.9210.43	Foro, angolo S-E	9210	Coperchio	Frammentario	3	7,8	0,4-0,5		24	-	
481	ItCM613a		K2.9200.201	Foro, angolo S-E	9200	Orlo	Frammentario	3,6	6	0,5	12	25	111, n. 6	
482	ItCM613a		N.L.127	Foro, angolo S-E	riempimento pozzo N.L.	Orlo	Frammentario	3,5	6	0,6	10	25	111, n. 7	
483	ItCM621a		k2.9205.38	Foro, angolo S-E	9205	Orlo	Frammentario	3	5,3	0,3-0,5	15	24	111, n. 8	
484	ItCM621a		N.L.118	Foro, angolo S-E	riempimento pozzo N.L.	Orlo	Frammentario	4,5	4,2	0,6	12	28	111, n. 9	
485	ItCM621a		K2.9111.119	Foro, angolo S-E	9111	Orlo	Frammentario	5,9	5,8	0,6-0,8	13,2	27	111, n. 10	
486	ItCM621a		K2.9111.13	Foro, angolo S-E	9111	Orlo	Frammentario	2,3	9	0,6-0,9	17	27	111, n. 11	
487	ItCM621a		K2.9109.453	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	3,7	5,5	0,4-0,6	20	27	-	
488	ItCM621a		k2.9137.848	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	5,7	7	0,6-0,9	18	24	-	
489	ItCM621a		k2.9137.849	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	4,5	5,6	0,5-0,8		24	-	
490	ItCM621a		K2.9109.299	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	3,8	8	0,4-0,7	16	28	-	
491	ItCM621a		k2.9137.163	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	4,5	10	0,6-0,7	14	24	-	
492	ITCu111a	1	k2.9166.405	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	4,7	7,8	0,4-0,5	18	1	25, n.1	ipercotto
493	ITCu111a		k2.5071.31	Foro, portico Nord	5071	Orlo	Frammentario	3	4,1	0,6-0,7		1	-	
494	ItCu111a	1	k2.9166.639	Foro, angolo S-E	9166	Profilo	Frammentario, in 2 fr. contigui	5,7	8,6	0,7-0,9	24	1	-	
495	ItCu111a	1	K2.9109.26	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	2	4	0,6	20	1	-	
496	ItCu111a	1	K2.9109.470	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	2,6	2,7	0,5-0,7		1	-	
497	ItCu111a	1	K2.9200.137 / 139	Foro, angolo S-E	9200	Orlo	In due frammenti contigui	8,5	5,6	0,5-0,6	22,4	1	-	

n.	Tipo	Varietà	Identificativo	Settore	US	EI. Morf.	Stato di conservazione	H	L	Sp	Diam	Impasto	Fig.	Note
498	ItCu111a	1	N.L.61	Foro, angolo S-E	riempimento pozzo N.L.	Orlo	Frammentario	2,7	6	0,6	26	1	-	
499	ItCu111a	1	K2.9109.492	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	4,2	5,5	0,6		1	-	
500	ItCu111a	1	K2.9109.23	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	4	9	0,7- 1		1	-	
501	ItCu111a	1	K2.9109.499	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	2,8	2,5	0,4-0,6		1	-	
502	ItCu111a	1	K2.9109.497	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	2,8	4,7	0,4-0,7		6	-	
503	ItCu111a	1	k2.7035.7	Foro, angolo S-E	7035	Orlo	Frammentario	3,5	7,8	0,5	16	7	-	
504	ItCu111a	1	k2.9137.641	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	3,5	3,6	0,6 -0,8	21	7	-	
505	ItCu111a	1	K2.9200.196	Foro, angolo S-E	9200	Orlo	Frammentario	2,4	3,5	0,5	14	7	-	
506	ItCu111a	2	K2.9203.13	Foro, angolo S-E	9203	Orlo	Frammentario	5,5	4,5	0,7	27	1	25, n.2	
507	ItCu111a	2	K2.9109.49	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	3	4	0,5-0,7	27	7	25, n.3	
508	ItCu111a	2	K2.9109.464	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	3,8	3	0,2-0,5	18	1	-	
509	ItCu111a	2	K2.9109.467	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	3,7	5,7	0,7	27	1	-	
510	ItCu111a	2	K2.9109.461	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	3	3,7	0,4-0,6	23	1	-	
511	ItCu111a	2	K2.9109.41	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	2	2	0,5		6	-	
512	ItCu111a	2	K2.9152.5	Foro, lato Est	9152	Orlo	Frammentario	2,6	3,5	0,5-0,7	28	6	-	
513	ItCu111b	1	NL74	Foro, angolo S-E	riempimento pozzo N.L.	Orlo	In due frammenti contigui	4,2	17	0,6	29,4	1	14, n.1	
514	ItCu111b	1	NL80	Foro, angolo S-E	riempimento pozzo N.L.	Orlo	Frammentario	4	6	0,7	30	1	14, n.2	
515	ItCu111b	1	k2.8364.3	Foro, angolo S-E	8364	Orlo	Frammentario	5	3,6	0,6	31	1	14, n.3	

n.	Tipo	Varietà	Identificativo	Settore	US	EI. Morf.	Stato di conservazione	H	L	Sp	Diam	Impasto	Fig.	Note
516	ItCu111b	1	NL73	Foro, angolo S-E	riempimento pozzo N.L.	Profilo	Frammentario	8,4	10	0,8	33	1	14, n. 4	
517	ItCu111b	1	NL86	Foro, angolo S-E	riempimento pozzo N.L.	Orlo	Frammentario	2,5	5,5	0,6	35	1	14, n. 5	
518	ItCu111b	1	NL111	Foro, angolo S-E	riempimento pozzo N.L.	Orlo	Frammentario, quasi del tutto perduto il rivestimento interno	1	1,7	0,4	13	1	14, n. 6	
519	ItCu111b	1	NL89	Foro, angolo S-E	riempimento pozzo N.L.	Orlo	Frammentario	2,5	4	1	29	1	14, n. 7	
520	ItCu111b	1	NL101	Foro, angolo S-E	riempimento pozzo N.L.	Orlo	Frammentario	2,1	2,3	0,5	20	1	14, n. 8	
521	ItCu111b	1	NL96	Foro, angolo S-E	riempimento pozzo N.L.	Orlo	Frammentario	5,5	10	0,6	28	1	14, n. 9	
522	ItCu111b	1	N.L.102	Foro, angolo S-E	riempimento pozzo N.L.	Orlo	Frammentario	1,5	3,2	0,5		1	-	
523	ItCu111b	1	N.L.103	Foro, angolo S-E	riempimento pozzo N.L.	Orlo	Frammentario	2,5	2,8	0,7		1	-	
524	ItCu111b	1	N.L.104	Foro, angolo S-E	riempimento pozzo N.L.	Orlo	Frammentario	3,3	2,8	0,6		1	-	
525	ItCu111b	1	N.L.105	Foro, angolo S-E	riempimento pozzo N.L.	Orlo	Frammentario	2	2,7	0,6		1	-	
526	ItCu111b	1	NL106	Foro, angolo S-E	riempimento pozzo N.L.		Frammentario e in pessimo stato il rivestimento	2,3	3,5	0,6		1	-	
527	ItCu111b	1	NL107	Foro, angolo S-E	riempimento pozzo N.L.	Orlo	Frammentario	3	5,5	0,5	30	1	-	
528	ItCu111b	1	NL109	Foro, angolo S-E	riempimento pozzo N.L.	Orlo	Frammentario	2,2	1,8	0,8		1	-	
529	ItCu111b	1	NL110	Foro, angolo S-E	riempimento pozzo N.L.	Orlo	Frammentario	1,5	2,8	0,7	30	1	-	
530	ItCu111b	1	NL81	Foro, angolo S-E	riempimento pozzo N.L.	Orlo	Frammentario	4,2	4	0,6	32	1	-	
531	ItCu111b	1	NL82	Foro, angolo S-E	riempimento pozzo N.L.	Orlo	Frammentario	2,6	1,7	0,7		1	-	

n.	Tipo	Varietà	Identificativo	Settore	US	EI. Morf.	Stato di conservazione	H	L	Sp	Diam	Impasto	Fig.	Note
532	ItCu111b	1	NL83	Foro, angolo S-E	riempimento pozzo N.L.	Orlo	Frammentario	2	2,2	0,6	30	1	-	
533	ItCu111b	1	NL84	Foro, angolo S-E	riempimento pozzo N.L.	Orlo	Frammentario	2,8	3,6	0,6	30	1	-	
534	ItCu111b	1	NL85	Foro, angolo S-E	riempimento pozzo N.L.	Orlo	Frammentario	3	1,6	0,6	33	1	-	
535	ItCu111b	1	NL91	Foro, angolo S-E	riempimento pozzo N.L.	Orlo	Frammentario	4,3	8	0,5	30	1	-	
536	ItCu111b	1	NL92	Foro, angolo S-E	riempimento pozzo N.L.	Orlo	Frammentario	4	7,6	0,6	28	1	-	
537	ItCu111b	1	NL93	Foro, angolo S-E	riempimento pozzo N.L.	Orlo	Frammentario	3,8	4,7	0,6	28	1	-	
538	ItCu111b	1	NL94	Foro, angolo S-E	riempimento pozzo N.L.	Orlo	Frammentario	3,6	5,3	0,7	30	1	-	
539	ItCu111b	1	NL97	Foro, angolo S-E	riempimento pozzo N.L.	Orlo	Frammentario	2,7	5,5	0,6	27	1	-	
540	ItCu111b	1	NL98	Foro, angolo S-E	riempimento pozzo N.L.	Orlo	Frammentario	2,5	3,5	0,7	28	1	-	
541	ItCu111b	1		Masseria del Gigante	8360	Orlo	Frammentario	2,7	9	0,4	16	1	-	
542	ItCu111b	1		Masseria del Gigante	8359	Orlo	Frammentario	3,9	4,8	0,5	22	1	-	
543	ItCu111b	1		Masseria del Gigante	8256	Orlo	Frammentario	3,9	6,8	0,7	24	1	-	
544	ItCu111b	1		Masseria del Gigante	8447	Orlo	Frammentario	5,1	5,8	0,7	27,2	1	-	
545	ItCu111b	1		Masseria del Gigante	8266	Orlo	Frammentario	3,9	5	0,6	27,6	1	-	
546	ItCu111b	1		Masseria del Gigante	8264	Orlo	Frammentario	5,1	12	0,8	28,4	1	-	
547	ItCu111b	1		Masseria del Gigante	8048	Orlo	Frammentario	4,6	8,4	0,7	30,6	1	-	
548	ItCu111b	1		Masseria del Gigante	8031	Orlo	Frammentario	4,2	6,6	0,8	31	1	-	
549	ItCu111b	1		Masseria del Gigante	8245	Orlo	Frammentario	4	5,9	0,8	47	1	-	

n.	Tipo	Varietà	Identificativo	Settore	US	El. Morf.	Stato di conservazione	H	L	Sp	Diam	Impasto	Fig.	Note
550	ItCu111b	1		Masseria del Gigante	8364	Orlo	Frammentario	3,9	6,7	0,7	21,2	1	-	
551	ItCu111b	1		Masseria del Gigante	8364	Orlo	Frammentario	4,5	5,2	0,7	23,6	1	-	
552	ItCu111b	1		Masseria del Gigante	8364	Orlo	Frammentario	6	8	0,9	31,4	1	-	
553	ItCu111b	1	K2.9106.126	Foro, angolo S-E	9106	Orlo	Frammentario	3,7	6	0,8		1	-	
554	ItCu111b	1	k2.9137.1327	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	5	10	0,8 - 0,9	30	1	-	
555	ItCu111b	1	K2.9206.119	Foro, lato E	9206	Orlo	Frammentario	5,2	9	0,5 - 0,6	33,8	1	-	
556	ItCu111b	1	K2.9206.123	Foro, lato E	9206	Profilo	Frammentario	4,3	8,5	0,5 - 0,6	33,8	1	-	
557	ItCu111b	1	NL100	Foro, lato S (Ninfeo dei)	riempimento pozzo N.L.	Orlo	Frammentario	2	2,7	0,6		1	-	
558	ItCu111b	1	NL90	Foro, lato S (Ninfeo dei Luccel)	riempimento pozzo N.L.	Orlo	Frammentario	3	4	0,7	32	1	-	
559	ItCu111b	1	K2.9210.100	Foro, lato E	9210	Profilo	Frammentario, in 2 fr. contigui	1,8		0,3-0,4	8	1	15, n.1	
560	ItCu111b	1	K2.9206.135	Foro, lato E	9206	Profilo	Frammentario	1,6	10	0,3 - 0,5	11,6	1	15, n.2	
561	ItCu111b	2	K2.9205.207	Foro, lato E	9205	Orlo	Frammentario	3	7,7	0,3-0,5	20	1	16, n.12	
562	ItCu111b	2	K2.9109.324	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	2,7	4,1	0,5-0,6	25,6	1	16, n.13	
563	ItCu111b	2	k2.8247.2	Masseria del Gigante	8247	Profilo	In due frammenti	3,5	17	0,6	22,6	1	16, n.14	
564	ItCu111b	3	K2.9201.273	Foro, lato E	9201	Orlo	Frammentario	9,5	14	0,6-1	27,2	1	16, n.15	
565	ItCu111b	2	K2.9205.226	Foro, lato E	9205	Orlo	Frammentario	4	11	0,6	26	1	16, n.16	
566	ItCu111b	2	K2.9205.213	Foro, lato E	9205	Orlo	Frammentario	7	4	0,6	26	1	16, n.17	
567	ItCu111b	2	K2.9111.48	Foro, angolo S-E	9111	Orlo	In due frammenti contigui	4,3	13	0,7	28	1	16, n.18	
568	ItCu111b	2	K2.9201.275	Foro, lato E	9201	Orlo	Frammentario	4,5	7	0,7-0,9	26	1	16, n.19	

n.	Tipo	Varietà	Identificativo	Settore	US	El. Morf.	Stato di conservazione	H	L	Sp	Diam	Impasto	Fig.	Note
569	ItCu111b	2	K2.9109.465	Foro, angolo S-E	9109	Profilo	In due frammenti contigui	4,3	14	0,6-0,9	24	1	16, n.20	
570	ItCu111b	2	k2.9137.901	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	4,1	8,2	0,6 - 0,7	20	1	17, n.19	
571	ItCu111b	2	K2.9205.271	Foro, lato E	9205	Orlo	Frammentario	6,3	5,8	1	46	3	17, n.20	
572	ItCu111b	2	K2.9205.274	Foro, lato E	9205	Orlo	In 5 frammenti contigui. Con diffuse incrostazioni.	5	24	0,7-0,9	31	1	17, n.21	
573	ItCu111b	2	k2.9109.255	Foro, angolo S-E	9109	Profilo	Frammentario	5,5	12	0,5-0,7	27	1	17, n.22	una C è graffita ante cocturam sotto il fondo
574	ItCu111b	2	k2.5071.5	Foro, lato N	5071	Orlo	Frammentario, con diffuse incrostazioni in superficie	3,4	3	0,4		1	—	
575	ItCu111b	2	k2.7043.14	Foro, lato S	7043	Orlo	Frammentario	5,2	8,5	0,3 - 0,5		1	—	
576	ItCu111b	2	k2.7043.15	Foro, lato S	7043	Orlo	Frammentario	5,3	9	0,5-0,7		1	—	
577	ItCu111b	2	k2.7043.16	Foro, lato S	7043	Orlo	Frammentario	3,8	8,7	0,5-0,6		1	—	
578	ItCu111b	2	k2.7043.17	Foro, lato S	7043	Orlo	Frammentario	2,4	4,5	0,4 . 0,6		1	—	
579	ItCu111b	2	k2.7044.13	Foro, lato S	7044	Orlo	Frammentario	5	8	0,6 - 0,8	30	1	—	
580	ItCu111b	2	k2.7044.14	Foro, lato S	7044	Orlo	Frammentario	6	11	0,6	32	1	—	
581	ItCu111b	2	k2.7044.15	Foro, lato S	7044	Orlo	Frammentario e scheggiato in più punti	3	4,2	0,5		1	—	
582	ItCu111b	2	k2.7044.72	Foro, lato S	7044	Profilo	Frammentario	4,5	6	0,6	30	1	—	
583	ItCu111b	3	k2.7044.64	Foro, lato S	7044	Orlo	Frammentario	5,2	8	0,8	36	1	—	
584	ItCu111b	3	k2.7044.65	Foro, lato S	7044	Orlo	Frammentario	5	11	1	40	1	—	
585	ItCu111b	2	Masseria del Gigante	Masseria del Gigante	8240	Profilo	Frammentario	3,4	5,8	0,7	24,4	1	—	
586	ItCu111b	2	Masseria del Gigante	Masseria del Gigante	8240	Orlo	Frammentario	4,3	8,2	0,6	25	1	—	
587	ItCu111b	2	Masseria del Gigante	Masseria del Gigante	8247	Profilo	In due frammenti	4,9	16	0,6	43,6	1	—	
588	ItCu111b	2	Masseria del Gigante	Masseria del Gigante	8256	Profilo	Frammentario	3,8	11	0,6	20	1	—	

n.	Tipo	Varietà	Identificativo	Settore	US	El. Morf.	Stato di conservazione	H	L	Sp	Diam	Impasto	Fig.	Note
589	ItCu111b	2		Masseria del Gigante	8256	Profilo	Frammentario	3,9	8	0,7	22,6	1	-	
590	ItCu111b	2		Masseria del Gigante	8256	Orlo	Frammentario	4,6	6,4	0,9	25,2	1	-	
591	ItCu111b	2		Masseria del Gigante	8256	Orlo	In due frammenti	4,4	12	0,7	26	1	-	
592	ItCu111b	2		Masseria del Gigante	8256	Orlo	Frammentario	3,6	5,4	0,7	30,4	1	-	
593	ItCu111b	2		Masseria del Gigante	8256	Orlo	Frammentario	3,4	5,6	0,9	31	1	-	
594	ItCu111b	2		Masseria del Gigante	8256	Orlo	Frammentario	3,8	3	0,8	38,6	1	-	
595	ItCu111b	2		Masseria del Gigante	8260	Orlo	Frammentario	6	12	0,9	38,6	1	-	
596	ItCu111b	2		Masseria del Gigante	8260	Orlo	Frammentario	4,1	5,7	1,1	41,4	1	-	
597	ItCu111b	2		Masseria del Gigante	8262	Orlo	In due frammenti	5	15	0,7	30	1	-	
598	ItCu111b	2		Masseria del Gigante	8262	Profilo	Frammentario	5,3	8,5	0,9	31	1	-	
599	ItCu111b	2		Masseria del Gigante	8262	Orlo	Quattro frammenti contigui	5,3	20	0,7	33	1	-	
600	ItCu111b	2		Masseria del Gigante	8266	Orlo	Frammentario	4,3	3,2	0,8	24	1	-	
601	ItCu111b	2		Masseria del Gigante	8310	Orlo	In due frammenti	5	4,5	1,1	38,6	1	-	
602	ItCu111b	2		Masseria del Gigante	8342	Orlo	In due frammenti	4,5	14	0,8	23	1	-	
603	ItCu111b	2		Masseria del Gigante	8342	Orlo	In due frammenti	6,1	18	1,1	39,4	1	-	
604	ItCu111b	2		Masseria del Gigante	8343	Profilo	In due frammenti	3,6	12	0,6	21	1	-	
605	ItCu111b	2		Masseria del Gigante	8348	Orlo	Frammentario	2,8	7,5	0,8	31	1	-	
606	ItCu111b	2		Masseria del Gigante	8360	Orlo	In due frammenti non contigui	3,7	13	0,8	30	1	-	

n.	Tipo	Varietà	Identificativo	Settore	US	El. Morf.	Stato di conservazione	H	L	Sp	Diam	Impasto	Fig.	Note
607	ItCu111b	2	k2.8364.10	Masseria del Gigante	8364	Orlo	Frammentario	3,4	7,2	0,8	36,8	1	-	
608	ItCu111b	2	k2.8364.12	Masseria del Gigante	8364	Orlo	In due frammenti contigui	4,7	11	0,8	30	1	-	
609	ItCu111b	2	k2.8364.14	Masseria del Gigante	8364	Orlo	Frammentario	4,8	6,9	0,7	26,2	1	-	
610	ItCu111b	2	k2.8364.19	Masseria del Gigante	8364	Orlo	Frammentario	4,2	5,4	0,6	26	1	-	
611	ItCu111b	2	k2.8364.22	Masseria del Gigante	8364	Orlo	Frammentario	3,3	6,1	0,7	23,6	1	-	
612	ItCu111b	2	k2.8364.26	Masseria del Gigante	8364	Orlo	Frammentario	4	4,7	0,8	44,4	1	-	
613	ItCu111b	2	k2.8364.34	Masseria del Gigante	8364	Profilo	Frammentario	3,5	12	0,8	30	1	-	
614	ItCu111b	2	k2.8364.45	Masseria del Gigante	8364	Orlo	Frammentario	4,8	7,3	0,8	25,4	1	-	
615	ItCu111b	2	k2.8364.5	Masseria del Gigante	8364	Orlo	Frammentario	4,1	4	0,8	36,4	1	-	
616	ItCu111b	2		Masseria del Gigante	8366	Orlo	Frammentario	6,4	8,2	0,9	39,6	1	-	
617	ItCu111b	2		Masseria del Gigante	8366	Orlo	Frammentario	4,3	4,5	0,9	42	1	-	
618	ItCu111b	2		Masseria del Gigante	8367	Orlo	Frammentario	2,6	5	0,7	28,4	1	-	
619	ItCu111b	2		Masseria del Gigante	8385	Orlo	Frammentario	4,2	6,9	0,8	42	1	-	
620	ItCu111b	2		Masseria del Gigante	8385	Orlo	Frammentario	3,1	8,2	0,9	44,4	1	-	
621	ItCu111b	2		Masseria del Gigante	8413	Profilo	Frammentario	3,6	7	0,6	30,4	1	-	
622	ItCu111b	2		Masseria del Gigante	8424	Orlo	Frammentario	3,4	2,8	0,8	15	1	-	
623	ItCu111b	2		Masseria del Gigante	8424	Orlo	Frammentario	3,1	4,6	0,7	22	1	-	
624	ItCu111b	2		Masseria del Gigante	8424	Orlo	Frammentario	3,3	8,8	0,7	25,6	1	-	

n.	Tipo	Varietà	Identificativo	Settore	US	El. Morf.	Stato di conservazione	H	L	Sp	Diam	Impasto	Fig.	Note
625	ItCu111b	2		Masseria del Gigante	8424	Orlo	Frammentario	4,4	7	0,8	31	1	-	
626	ItCu111b	2		Masseria del Gigante	8424	Orlo	Frammentario	3,7	3,6	1,1	39	1	-	
627	ItCu111b	2		Masseria del Gigante	8424	Orlo	Frammentario	2,9	3,8	0,8	42	1	-	
628	ItCu111b	2		Masseria del Gigante	8443	Profilo	Frammentario	4,7	11	0,7	27,4	1	-	
629	ItCu111b	2		Masseria del Gigante	8444	Orlo	Frammentario	3,7	6	0,6	23,2	1	-	
630	ItCu111b	2		Masseria del Gigante	8444	Orlo	Frammentario	3,4	3,3	0,8	37	1	-	
631	ItCu111b	2		Masseria del Gigante	8447	Orlo	Frammentario	4,9	6,1	0,8	25,6	1	-	
632	ItCu111b	2		Masseria del Gigante	8447	Orlo	Frammentario	3,8	5,2	0,6	26,4	1	-	
633	ItCu111b	2		Masseria del Gigante	8447	Orlo	Frammentario	3,8	5,5	0,7	28,8	1	-	
634	ItCu111b	2		Masseria del Gigante	8458	Profilo	Frammentario	4,9	13	0,8	32,6	1	-	
635	ItCu111b	2		Masseria del Gigante	8460	Orlo	Frammentario	5,1	6,2	0,9	26,6	1	-	
636	ItCu111b	2	k2.8587.14	Foro, lato S	8587	Orlo	Frammentario	3,8	4,3			1	-	
637	ItCu111b	2	K2.9106.164	Foro, angolo S-E	9106	Orlo	Frammentario	3,3	2,2	0,6-0,8		1	-	
638	ItCu111b	2	K2.9106.86	Foro, angolo S-E	9106	Orlo	Frammentario	2,6	5	0,8	33,2	1	-	
639	ItCu111b	2	K2.9106.237	Foro, angolo S-E	9106	Orlo	Frammentario	4,6	6,6	0,7-0,8	27,6	1	-	
640	ItCu111b	2	K2.9106.45	Foro, angolo S-E	9106	Orlo	Frammentario	4,6	6,5	0,7	26	1	-	
641	ItCu111b	2	K2.9106.46	Foro, angolo S-E	9106	Orlo	Frammentario	5,5	4	0,6		1	-	
642	ItCu111b	2	K2.9106.233	Foro, angolo S-E	9106	Orlo	Frammentario	4	5,3	0,6	22	1	-	
643	ItCu111b	2	K2.9106.234	Foro, angolo S-E	9106	Orlo	Frammentario	2,8	3,5	0,5	38	1	-	

n.	Tipo	Varietà	Identificativo	Settore	US	El. Morf.	Stato di conservazione	H	L	Sp	Diam	Impasto	Fig.	Note
644	ItCu111b	2	K2.9106.163	Foro, angolo S-E	9106	Orlo	Frammentario, incrostazioni ferrose in superficie	2,2	4,1	0,5-0,7		3	—	
645	ItCu111b	2	K2.9106.123	Foro, angolo S-E	9106	Orlo	Frammentario	4,1	7,7	0,6-0,8		3?	—	Le superfici e la sezione sono completamente annerite per un problema di cottura
646	ItCu111b	2	K2.9106.124	Foro, angolo S-E	9106	Orlo	Frammentario	6	5	0,6-0,8	22	3?	—	Le superfici e la sezione sono completamente annerite per un problema di cottura
647	ItCu111b	2	K2.9106.128	Foro, angolo S-E	9106	Orlo	Frammentario	4	7,8	0,8		1	—	
648	ItCu111b	2	K2.9109.239	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	3	4	0,9		1	—	
649	ItCu111b	2	K2.9109.243	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	2	4	0,5-0,6		1	—	
650	ItCu111b	2	K2.9109.318	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	3,8	4,5	0,8-0,9	48	1	—	
651	ItCu111b	2	K2.9109.320	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario, si conserva una porzione ridottissima dell'orlo	4,3	7	0,7-0,9		1	—	
652	ItCu111b	2	K2.9109.334	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	5	8	0,7-0,8	36	1	—	
653	ItCu111b	2	K2.9109.336	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	4	3,5	0,7-1	48	1	—	
654	ItCu111b	2	K2.9109.342	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	3,8	5,5	0,6-0,7	26	1	—	
655	ItCu111b	2	K2.9109.345	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	4	4,6	0,6-0,8	30	1	—	

n.	Tipo	Varietà	Identificativo	Settore	US	El. Morf.	Stato di conservazione	H	L	Sp	Diam	Impasto	Fig.	Note
656	ItCu111b	2	K2.9109.60	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	3	4	0,7		1	-	
657	ItCu111b	2	K2.9109.57	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	2	2	0,3 - 0,6		3	-	
658	ItCu111b	2	K2.9109.58	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario, in superficie si osservano incrostazioni ferrose	5	5	0,4-0,6		3	-	
659	ItCu111b	2	K2.9109.59	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	frammentario	3	7	0,6-0,8		3	-	
660	ItCu111b	2	K2.9109.242	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	5	7	0,8- 1,2		1	-	
661	ItCu111b	2	K2.9109.136	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	2,6	3,5	1		3	-	
662	ItCu111b	2	K2.9109.238	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	2	4	0,6	25	3	-	
663	ItCu111b	2	K2.9109.325	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	5,5	12	0,9- 1,2	54	1	-	
664	ItCu111b	2	K2.9109.337	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	4,5	8,8	0,7- 0,8	32	1	-	
665	ItCu111b	2	K2.9109.256	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	4	4	0,7	22	3	-	
666	ItCu111b	2	K2.9109.319	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	4,2	4,6	0,7- 0,8	27	3	-	
667	ItCu111b	2	K2.9109.322	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario, si conserva una porzione ridottissima dell'orlo	2,5	3,4	0,3- 0,5		3	-	
668	ItCu111b	2	K2.9109.592	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	1,7	5	0,6	22	3	-	
669	ItCu111b	2	K2.9109.603	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario, si conserva una porzione ridottissima dell'orlo	2,1	2	0,7		3	-	

n.	Tipo	Varietà	Identificativo	Settore	US	El. Morf.	Stato di conservazione	H	L	Sp	Diam	Impasto	Fig.	Note
670	ItCu111b	2	K2.9109.251	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario, si conserva una porzione ridottissima dell'orlo	2,5	2	0,8		3?	-	Le superfici e la sezione sono completamente annerite per un problema di cottura
671	ItCu111b	2	K2.9109.254	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	1,6	2,7	0,8	16,6	3?	-	Le superfici e la sezione sono completamente annerite per un problema di cottura
672	ItCu111b	2	K2.9109.252	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	2,5	3,5	0,6		1	-	
673	ItCu111b	2	K2.9111.148	Foro, angolo S-E	9111	Orlo	Frammentario	2,8	3,5	0,7 - 0,8		1	-	
674	ItCu111b	2	K2.9111.26	Foro, angolo S-E	9111	Orlo	Frammentario	5,2	11	0,8		1	-	
675	ItCu111b	2	K2.9111.49	Foro, angolo S-E	9111	Profilo	In due frammenti contigui	5,5	26	0,9 - 1,2		1	-	
676	ItCu111b	2	K2.9111.150	Foro, angolo S-E	9111	Orlo	Frammentario, con diffuse incrostazioni in superficie	2,8	2,7	0,6 - 0,7		3	-	
677	ItCu111b	2	K2.9111.146	Foro, angolo S-E	9111	Orlo	Frammentario	3,5	6,4	0,6		3	-	
678	ItCu111b	2	K2.9111.163	Foro, angolo S-E	9111	Orlo	Frammentario	2,5	3,7	0,5		1	-	
679	ItCu111b	2	K2.9111.151	Foro, angolo S-E	9111	Orlo	Frammentario	2,5	2,4	0,6		1	-	
680	ItCu111b	2	K2.9111.157	Foro, angolo S-E	9111	Orlo	Frammentario	4,5	5,7	0,3 - 0,4		1	-	
681	ItCu111b	2	K2.9111.233	Foro, angolo S-E	9111	Orlo	Frammentario	4,8	6,6	0,4 - 0,6	28	1	-	
682	ItCu111b	2	K2.9111.154	Foro, angolo S-E	9111	Orlo	Frammentario	4	10	0,6 - 0,7		1	-	
683	ItCu111b	2	K2.9111.147	Foro, angolo S-E	9111	Orlo	Frammentario	4	4,3	0,6		3	-	

n.	Tipo	Varietà	Identificativo	Settore	US	El. Morf.	Stato di conservazione	H	L	Sp	Diam	Impasto	Fig.	Note
684	ItCu111b	2	k2.9135.232	Foro, angolo S-E	9135	Profilo	Frammentario	5,2	14	0,8 - 0,9	28	1	-	
685	ItCu111b	2	k2.9135.235	Foro, angolo S-E	9135	Orlo	Frammentario	6	6,6	0,8 - 1	30	1	-	
686	ItCu111b	2	k2.9135.238	Foro, angolo S-E	9135	Orlo	Frammentario	4,5	7	0,7	26	1	-	
687	ItCu111b	2	k2.9135.399	Foro, angolo S-E	9135	Orlo	Frammentario	3,6	6	0,5 - 1	23	1	-	
688	ItCu111b	2	k2.9137.387	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	4,2	4,1	0,7 - 0,8	28	1	-	
689	ItCu111b	2	k2.9137.388	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	4,5	4,8	0,6 - 0,7	29	1	-	
690	ItCu111b	2	k2.9137.390	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	4,8	4,7	0,6 - 0,8	24,6	1	-	
691	ItCu111b	2	k2.9137.391	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	2,7	3,6	0,5 - 0,7		1	-	
692	ItCu111b	2	k2.9137.113	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	3,7	4,7	0,5 - 0,7	19	1	-	
693	ItCu111b	2	k2.9137.1427	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	In due frammenti contigui	4,8	13	0,6 - 1	36	1	-	
694	ItCu111b	2	k2.9137.1329	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	4	10	0,7	30	1	-	
695	ItCu111b	2	k2.9137.138	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	3,3	9,2	0,6	20	1	-	
696	ItCu111b	2	k2.9137.658	Foro, angolo S-E	9137	Profilo	Frammentario	4	19	0,6 - 0,8	31,6	1	-	
697	ItCu111b	2	k2.9137.80	Foro, angolo S-E	9137	Profilo	Frammentario	3,5	7,9	0,6		1	-	
698	ItCu111b	2	k2.9137.991	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	5	6,9	0,9		1	-	
699	ItCu111b	2	k2.9137.997	Foro, angolo S-E	9137	Profilo	Frammentario	4,8	20	0,8 - 1		1	-	
700	ItCu111b	2	k2.9137.998	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	3	3,3	0,9		1	-	
701	ItCu111b	2	k2.9137.1326*	Foro, angolo S-E	9137	Profilo	Frammentario	4	13	0,7 - 0,9	30	3	-	

n.	Tipo	Varietà	Identificativo	Settore	US	El. Morf.	Stato di conservazione	H	L	Sp	Diam	Impasto	Fig.	Note
702	ItCu111b	2	k2.9137.993	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	3,7	7	0,7 - 1		3	-	
703	ItCu111b	2	k2.9137.1314*	Foro, angolo S-E	9137	Profilo	In due frammenti contigui	1,9	14	0,4 - 0,6	18	1?	-	ipercocto
704	ItCu111b	2	k2.9137.612	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario e in cattivo stato di conservazione	4	8,2	0,6 - 0,7		3	-	
705	ItCu111b	2	k2.9137.660	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario, con diffuse incrostazioni in superficie	4,4	6,2	0,6 - 0,7	24,6	1	-	
706	ItCu111b	2	k2.9137.611	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	4	5,2	0,5 - 0,8		1	-	
707	ItCu111b	2	k2.9137.996	Foro, angolo S-E	9137	Profilo	Frammentario	3,8	12	0,7		1	-	
708	ItCu111b	2	k2.9137.662	Foro, angolo S-E	9137	Profilo	Frammentario	3,3	11	0,6 - 0,8	28	1	-	
709	ItCu111b	2	k2.9137.85	Foro, angolo S-E	9137	Profilo	Frammentario	4,5	6,5	0,7 - 0,9	27,2	1	-	
710	ItCu111b	2	k2.9137.76	Foro, angolo S-E	9137	Profilo	Frammentario	4,5	17	0,8 - 1,1	32,8	3	-	
711				Foro, angolo S-E										
712	ItCu111b	2	k2.9137.902	Foro, angolo S-E	9137	Profilo	Frammentario	3,2	9,3	0,6 - 0,7		3	-	
713	ItCu111b	2	k2.9137.994	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	5,2	6,6	0,7 - 1		3	-	
714	ItCu111b	2	k2.9137.995	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	4,2	11	0,8		3	-	
715	ItCu111b	2	k2.9137.140	Foro, angolo S-E	9137	Profilo	In quattro frammenti contigui	4,5	5	0,5 - 0,7	31	3?	-	Le superfici e la sezione sono completamente annerite per un problema di cottura
716	ItCu111b	2	K2.9146.67	Foro, angolo S-E	9146	Profilo	In quattro frammenti contigui	5,4	18	0,6 - 1	38	1	-	

n.	Tipo	Varietà	Identificativo	Settore	US	El. Morf.	Stato di conservazione	H	L	Sp	Diam	Impasto	Fig.	Note
717	ItCu111b	2	K2.9146.68	Foro, angolo S-E	9146	Orlo	Frammentario	4,8	7,4	0,6 - 0,9	32	1	-	
718	ItCu111b	2	K2.9146.69	Foro, angolo S-E	9146	Orlo	Frammentario	3,6	5	0,6 - 0,7	26	1	-	
719	ItCu111b	2	K2.9146.70	Foro, angolo S-E	9146	Orlo	Frammentario	4,4	6,6	0,7 - 0,9	28	1	-	
720	ItCu111b	2	K2.9146.71	Foro, angolo S-E	9146	Orlo	Frammentario	5,2	5,3	0,5 - 0,7	30	1	-	
721	ItCu111b	2	K2.9146.72	Foro, angolo S-E	9146	Orlo	Frammentario	2,2	4,4	0,6 - 0,8	28	1	-	
722	ItCu111b	2	K2.9146.73	Foro, angolo S-E	9146	Orlo	Frammentario	3	3,8	0,7 - 1	32	1	-	
723	ItCu111b	2	K2.9146.1	Foro, angolo S-E	9146	Orlo	In tre frammenti contigui	4,5	9,7	0,7	28	1	-	
724	ItCu111b	2	K2.9146.3	Foro, angolo S-E	9146	Orlo	Frammentario	4	7,1	0,6	20	1	-	
725	ItCu111b	2	K2.9152.26	Foro, angolo S-E	9152	Orlo	Frammentario	4,5	5,5	0,5 - 0,9	30	3	-	
726	ItCu111b	2	k2.9166.120	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	5	4,5	0,6		1	-	
727	ItCu111b	2	k2.9166.121	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	3,4	4	0,5		1	-	
728	ItCu111b	2	k2.9166.128	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	6	8,5	0,6	30	1	-	
729	ItCu111b	2	k2.9166.131	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	3	5	0,5	28	1	-	
730	ItCu111b	2	k2.9166.132	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	4	6,5	0,5 - 0,8	30	1	-	
731	ItCu111b	2	k2.9166.133	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	7	5	0,6		1	-	
732	ItCu111b	2	k2.9166.143	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	5	7,8	0,5	28	1	-	
733	ItCu111b	2	k2.9166.144	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	4	8	0,6 - 0,9		1	-	
734	ItCu111b	2	k2.9166.145	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	5	3,2	0,4 - 0,9		1	-	

n.	Tipo	Varietà	Identificativo	Settore	US	El. Morf.	Stato di conservazione	H	L	Sp	Diam	Impasto	Fig.	Note
735	ItCu111b	2	k2.9166.298	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	6	9,2	1		1	-	
736	ItCu111b	2	k2.9166.416	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	2,2	5,8	0,9	28	1	-	
737	ItCu111b	2	k2.9166.285	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	7,5	4,2	0,7		1	-	
738	ItCu111b	2	k2.9166.296	Foro, angolo S-E	9166	Profilo	Frammentario	5	8	0,6		1	-	
739	ItCu111b	2	k2.9166.305	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	3,5	6	0,8		1	-	
740	ItCu111b	2	k2.9166.324	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	4,5	6,5	0,6	33	1	-	
741	ItCu111b	2	k2.9166.306	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	5,2	6	0,5 - 0,8	30	1?	-	Le superfici e la sezione sono completamente annerite per un problema di cottura
742	ItCu111b	2	k2.9166.413	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	5	7	0,7	24	1	-	
743	ItCu111b	2	K2.9201.269	Foro, lato E	9201	Orlo	Frammentario, si conserva una porzione ridottissima dell'orlo	2,6	3	0,6		1	-	
744	ItCu111b	2	K2.9201.272	Foro, lato E	9201	Orlo	Frammentario	4	6,3	0,5	29,6	1	-	
745	ItCu111b	2	k2.9201.119	Foro, lato E	9201	Profilo	Frammentario	7,2	12		34	1?	-	ipercotto
746	ItCu111b	2	K2.9201.266	Foro, lato E	9201	Orlo	Frammentario	4	6	0,6-0,8	27	1	-	
747	ItCu111b	2	K2.9201.257	Foro, lato E	9201	Orlo	Frammentario	4,2	15	0,7-0,9	29,4	3	-	
748	ItCu111b	2	K2.9201.260	Foro, lato E	9201	Orlo	Frammentario	4	9	0,7	27	3	-	
749	ItCu111b	2	K2.9201.261	Foro, lato E	9201	Orlo	Frammentario	4,7	6,5	0,5	19,8	3	-	
750	ItCu111b	2	K2.9205.265	Foro, lato E	9205	Orlo	Frammentario	4	9	0,7	26	1	-	
751	ItCu111b	2	K2.9205.268	Foro, lato E	9205	Orlo	Frammentario	4	5,2	0,6		1	-	
752	ItCu111b	2	K2.9205.214	Foro, lato E	9205	Orlo	Frammentario	3	5,8	0,5	20	3	-	

n.	Tipo	Varietà	Identificativo	Settore	US	El. Morf.	Stato di conservazione	H	L	Sp	Diam	Impasto	Fig.	Note
753	ItCu111b	2	K2.9205.212	Foro, lato E	9205	Orlo	Frammentario, molto danneggiato il rivestimento interno	3,6	4,3	0,6		1	—	
754	ItCu111b	2	K2.9205.227	Foro, lato E	9205	Orlo	Frammentario e in cattivo stato di conservazione	4	5	0,7	25	1	—	
755	ItCu111b	2	K2.9205.244	Foro, lato E	9205	Orlo	Frammentario, con diffuse incrostazioni in superficie	3,3	6,6	0,5	16	1	—	
756	ItCu111b	2	K2.9205.209	Foro, lato E	9205	Orlo	Frammentario	4	5,6	0,5	23	1	—	Le superfici e la sezione sono completamente annerite per un problema di cottura
757	ItCu111b	2	K2.9205.219	Foro, lato E	9205	Orlo	Frammentario	3,5	10	0,5	20	1?	—	
758	ItCu111b	2	K2.9205.215	Foro, lato E	9205	Orlo	Frammentario e in cattivo stato di conservazione	3,5	6,9	0,5	28	3	—	
759	ItCu111b	2	K2.9205.228	Foro, lato E	9205	Orlo	Frammentario	3,8	9	0,6		3	—	
760	ItCu111b	2	K2.9205.232	Foro, lato E	9205	Orlo	Frammentario e in cattivo stato di conservazione	4	6	0,6-0,8		3	—	
761	ItCu111b	2	K2.9205.235	Foro, lato E	9205	Orlo	Frammentario	3	2,9	0,6		3	—	
762	ItCu111b	2	K2.9205.250	Foro, lato E	9205	Orlo	Frammentario, si conserva una porzione ridottissima dell'orlo	2	2,6	0,6	24	3	—	
763	ItCu111b	2	K2.9205.263	Foro, lato E	9205	Orlo	Frammentario	5,5	9	0,5	27	3	—	
764				Foro, lato E										
765	ItCu111b	2	K2.9206.120	Foro, lato E	9206	Orlo	Frammentario	3	4,6	0,5	34	1	—	
766	ItCu111b	2	K2.9206.121	Foro, lato E	9206	Orlo	Frammentario	1,8	4,5	0,7		1	—	
767	ItCu111b	2	K2.9210.106	Foro, lato E	9210	Orlo	Frammentario e in cattivo stato di conservazione	5	9,5	0,6	38	1	—	

n.	Tipo	Varietà	Identificativo	Settore	US	El. Morf.	Stato di conservazione	H	L	Sp	Diam	Impasto	Fig.	Note
768	ItCu111b	2		Masseria del Gigante	Pulizia superficiale	Orlo	Frammentario	3,4	4,5	0,6	26,6	1	-	
769	ItCu111b	2		Masseria del Gigante	Pulizia superficiale	Orlo	Frammentario	4,5	9,3	0,8	26,6	1	-	
770	ItCu111b	2		Masseria del Gigante	Pulizia superficiale	Orlo	Frammentario	4,2	6,7	0,9	30,6	1	-	
771	ItCu111b	2		Masseria del Gigante	Portico N	Orlo	Frammentario	5	5,3	0,8	30	1	-	
772	ItCu111b	2		Masseria del Gigante	Saggio 6 sponda N amp.	Orlo	Frammentario	5	8	0,7	52	1	-	
773	ItCu111b	2		Masseria del Gigante	Pulizia superficiale	Orlo	Frammentario	5,4	8	0,7	27	1	-	
774	ItCu111b	2		Masseria del Gigante	Amplimento sponda N saggio 6	Orlo	Frammentario	4,9	4,5	0,8	19,6	1	-	
775	ItCu111b	2		Masseria del Gigante	Canaletta TP N Il tombino E	Profilo	Frammentario	4,8	11	0,8	27,4	1	-	
776	ItCu111b	2		Masseria del Gigante	Canaletta TP N Il tombino E	Orlo	Frammentario	3,4	6	0,6	28	1	-	
777	ItCu111b	2		Masseria del Gigante	Canaletta TP N Il tombino E	Orlo	Frammentario	4,7	15	0,8	31	1	-	
778	ItCu111b	2		Masseria del Gigante	Ingresso dal foro	Orlo	Frammentario	4,7	5	0,8	21,6	1	-	
779	ItCu111b	3	k2.9137.1328	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	5,9	12	1	40	1	18, n. 25	
780	ItCu111b	3	K2.9106.6	Foro, angolo S-E	9106	Orlo	Frammentario	4	5	0,5-0,8	22	1	18, n.	
781	ItCu111b	3	K2.9109.135	Foro, angolo S-E	9109	Profilo	Frammentario	3,3	8,6	0,4-0,7	23	3?	18, n. 27	Le superfici e la sezione sono completamente annerite per un problema di cottura
782	ItCu111b	3	K2.9109.246	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	4	8,6	0,6	24	3	18, n. 28	
783	ItCu111b	3	k2.9137.661	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	3,9	9,2	0,6-0,7	25,6	3	18, n. 29	

n.	Tipo	Varietà	Identificativo	Settore	US	El. Morf.	Stato di conservazione	H	L	Sp	Diam	Impasto	Fig.	Note
784	ItCu111b	3	k2.5071.24	Foro, angolo S-E	5071	Profilo	Frammentario	3	19	0,5 - 0,7	25	7	19, n.30	
785	ItCu111b	3	k2.5071.28	Foro, portico N	5071	Orlo	Frammentario	2,5	4,3	0,5 - 0,8		1?	—	mostra difetti di cottura
786	ItCu111b	3	K2.9111.234	Foro, angolo S-E	9111	Profilo	Frammentario	4,3	6	0,5 - 0,9	25,6	3	19, n.31	
787	ItCu111b	3	K2.9111.145	Foro, angolo S-E	9111	Profilo	Frammentario	4,8	10	0,3 - 0,7		3	19, n.32	
788	ItCu111b	3	K2.9111.47	Foro, angolo S-E	9111	Profilo	In 4 frammenti contigui	4,7	17	0,6 - 0,9	35	1	19, n.33	
789	ItCu111b	3	k2.9137.79	Foro, angolo S-E	9137	Profilo	Frammentario	4,1	24	0,5 - 0,7	35	3	19, n.34	
790	ItCu111b	3	K2.9200.193	Foro, lato E	9200	Orlo	Frammentario	3,5	1,9	0,4 - 0,6		7	19, n.35	
791	ItCu111b	3	k2.9205.110	Foro, lato E	9205	Profilo	Frammentario	6	7	0,7	27,6	1	19, n.36	
792	ItCu111b	3	k2.9166.293	Foro, angolo S-E	9166	Profilo	Frammentario	6,5	14	0,8	27	1	20, n.37	
793	ItCu111b	3	K2.9205.276	Foro, lato E	9205	Profilo	Quasi integro. In 5 frammenti contigui			0,6 - 0,8	28,5	1	20, n.38	
794	ItCu111b	3	k2.8471.1	Masseria del Gigante	8471	Profilo	Frammentario	4,7	8,4	0,9	29,8	1	20, n.39	
795	ItCu111b	3	K2.9205.266	Foro, lato E	9205	Profilo	Frammentario	9	11	0,7	30	3	20, n.40	
796	ItCu111b	3	K2.9106.233	Foro, angolo S-E	9106	Orlo	Frammentario	4	5,3	0,6	22	1	21, n.41	
797	ItCu111b	3	k2.9137.659	Foro, lato Est	9137	Orlo	Frammentario	4,1	8,1	0,7 - 0,8	26,6	3	21, n.42	
798	ItCu111b	3	K2.9205.267	Foro, lato E	9205	Orlo	Frammentario	6	10	0,8	38	1	21, n.43	
799	ItCu111b	3	K2.9202.15	Foro, lato E	9202	Orlo	Frammentario	5	14	0,7 - 1	37	1	21, n.44	
800	ItCu111b	3	K2.9205.270	Foro, lato E	9205	Orlo	Frammentario	4	6	0,9	40	1	21, n.45	
801	ItCu111b	3	K2.9200.180	Foro, lato E	9200	Orlo	Frammentario	2,8	6,7	0,5 - 0,8	48,4	3	21, n.46	

n.	Tipo	Varietà	Identificativo	Settore	US	El. Morf.	Stato di conservazione	H	L	Sp	Diam	Impasto	Fig.	Note
802	ItCu111b	3	k2.8388.1	Masseria del Gigante	8388	Profilo	Frammentario	3,3	6,1	0,6	19	1	22, n. 47	
803	ItCu111b	3	k2.8247.3	Masseria del Gigante	8247	Profilo	In due frammenti	3,8	17	0,8	28,4	1	22, n. 48	
804	ItCu111b	3	k2.8364.38	Masseria del Gigante	8364	Profilo	Frammentario	5,1	15	1	32,6	1	22, n. 49	
805	ItCu111b	3	k2.5071.25	Foro, portico	5071	Profilo	Frammentario	4,5	6,7	0,6 - 0,8	27	7	22, n. 50	
806	ItCu111b	3	K2.9111.85	Foro, angolo S-E	9111	Profilo	Frammentario	4,2	7,5	0,4-0,7		3	22, n. 51	
807	ItCu111b	3	K2.9109.250	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	4	7,3	0,5-0,7	24	1	22, n. 52	
808	ItCu111b	3	K2.9205.233	Foro, lato E	9205	Orlo	In due frammenti contigui	4,5	18	0,8	30	1	22, n. 53	
809	ItCu111b	3	K2.9205.269	Foro, lato E	9205	Orlo	Frammentario	4,2	9,5	0,7	29,5	1	22, n. 54	
810	ItCu111b	3	K2.9109.137	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	5	13	0,8-1	40	3	22, n. 55	
811	ItCu111b	3	k2.5071.1	Foro, portico N	5071	Orlo	Frammentario	4,2	7,7	0,6 - 1	30	7	-	
812	ItCu111b	3	k2.5071.12	Foro, portico N	5071	Orlo	Frammentario	2,6	5,8	0,6 - 0,8	27	7	-	
813	ItCu111b	3	k2.5071.13	Foro, portico N	5071	Orlo	Frammentario	1,5	3,3	0,6 - 0,7	27	7	-	
814	ItCu111b	3	k2.5071.34	Foro, portico N	5071	Orlo	Frammentario	2,5	2,5	0,6 - 0,7	28	7	-	
815	ItCu111b	3	k2.5071.4	Foro, portico N	5071	Orlo	Frammentario	3,6	6	0,7	27	1	-	
816	ItCu111b	3	k2.5321.22	Foro, portico N	5321	Orlo	Frammentario	4	5	0,8	34	1	-	
817	ItCu111b	3	k2.7044.66	Foro, lato S	7044	Orlo	Frammentario	5	6,9	1	38	1	-	
818	ItCu111b	3	k2.7044.67	Foro, lato S	7044	Orlo	Frammentario	3	7	1,3	40	1	-	
819	ItCu111b	3	k2.7044.68	Foro, lato S	7044	Orlo	Frammentario	3,7	4,5	0,7	25	1	-	
820	ItCu111b	3	k2.7044.69	Foro, lato S	7044	Orlo	Frammentario	4,6	10	0,6	23,6	1	-	
821	ItCu111b	3	k2.7044.70	Foro, lato S	7044	Orlo	Frammentario	4,7	8,4	0,6	23,6	1	-	
822	ItCu111b	3	k2.7044.71	Foro, lato S	7044	Orlo	In due frammenti contigui	5	6	1	36	1	-	

n.	Tipo	Varietà	Identificativo	Settore	US	El. Morf.	Stato di conservazione	H	L	Sp	Diam	Impasto	Fig.	Note
823	ItCu111b	3	k2.8025.43	Foro, lato S	8025	Orlo	Frammentario	3	4	1,3		1		
824	ItCu111b	3	k2.8025.44	Foro, lato S	8025	Orlo	Frammentario	3,7	4,5	0,7		1		
825	ItCu111b	3	k2.8025.47	Foro, lato S	8025	Orlo	Frammentario	4,6	8	0,6	22	1		
826	ItCu111b	3	k2.8025.49	Foro, lato S	8025	Orlo	Frammentario	5	9	0,6	24	1		
827	ItCu111b	3	k2.8025.50	Foro, lato S	8025	Orlo	Frammentario	4,2	8	0,7	24	1		
828	ItCu111b	3	k2.8025.51	Foro, lato S	8025	Orlo	Frammentario	3,8	7	0,7	28	1		
829	ItCu111b	3	k2.8025.52	Foro, lato S	8025	Orlo	Frammentario	4	6	0,6	28	1		
830	ItCu111b	3	k2.8025.53	Foro, lato S	8025	Orlo	Frammentario	4,5	11	1	28	1		
831	ItCu111b	3	k2.8025.55	Foro, lato S	8025	Orlo	Frammentario	5	6,2	0,8	31	1		
832	ItCu111b	3	k2.8174.101	Masseria del Gigante	8174	Orlo	Frammentario	3,3	5	0,8	32	1		
833	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8240	Profilo	In due frammenti	5,2	15	0,7	25,6	1		
834	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8240	Orlo	Frammentario	2,8	3	0,6	28,6	1		
835	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8240	Orlo	Frammentario	2,4	4	0,8	57	1		
836	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8242	Orlo	Frammentario	4,2	4,4	0,8	20,4	1		
837	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8242	Orlo	Frammentario	4,7	8,5	0,9	34,8	1		
838	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8244	Orlo	Frammentario	3,2	4,9	0,8	34,6	1		
839	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8244	Orlo	Frammentario	4	7,5	0,8	35	1		
840	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8245	Orlo	In due frammenti	2,6	11	0,6	25,2	1		
841	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8245	Orlo	Frammentario	3,8	5	0,7	30	1		
842	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8245	Orlo	Frammentario	4,2	4,4	0,6	36	1		
843	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8245	Orlo	Frammentario	5	6,1	0,7	40,6	1		
844	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8247	Profilo	Frammentario	4	8,2	0,7	22,6	1		
845	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8247	Orlo	In due frammenti	4,4	18	0,7	23	1		

n.	Tipo	Varietà	Identificativo	Settore	US	El. Morf.	Stato di conservazione	H	L	Sp	Diam	Impasto	Fig.	Note
846	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8247	Orlo	In tre frammenti	2,7	18	0,7	24,8	1	-	
847	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8253	Orlo	Frammentario	3,5	5,4	0,6	22	1	-	
848	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8256	Orlo	Frammentario	3,3	4,2	0,8	19	1	-	
849	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8256	Orlo	Frammentario	2,2	3,4	0,8	20,4	1	-	
850	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8256	Orlo	Frammentario	3,5	5,4	0,8	22	1	-	
851	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8256	Orlo	Frammentario	5	6,7	0,8	27,4	1	-	
852	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8256	Orlo	Frammentario	4	7,3	0,7	28	1	-	
853	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8260	Orlo	In due frammenti	3,3	8,4	0,5	15	1	-	
854	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8260	Orlo	Frammentario	4,6	5,2	0,8	16	1	-	
855	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8260	Orlo	Frammentario	3,6	3,7	0,6	19,4	1	-	
856	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8260	Orlo	Frammentario	3,1	4,3	0,7	20	1	-	
857	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8260	Profilo	Frammentario	4,1	14	0,7	25,6	1	-	
858	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8260	Orlo	Frammentario	3,8	4,7	0,7	26,4	1	-	
859	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8260	Orlo	In due frammenti contigui	6	9,6	0,7	27,4	1	-	
860	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8260	Profilo	Frammentario	4,5	7,8	0,9	27,6	1	-	
861	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8260	Orlo	Frammentario	4,3	4,5	0,8	28	1	-	
862	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8260	Orlo	Frammentario	5,7	11	1	32	1	-	
863	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8260	Profilo	Frammentario	4,5	13	0,9	32,4	1	-	

n.	Tipo	Varietà	Identificativo	Settore	US	El. Morf.	Stato di conservazione	H	L	Sp	Diam	Impasto	Fig.	Note
864	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8260	Orlo	In due frammenti	4,5	12	1	33	1	-	
865	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8260	Orlo	Frammentario	3,5	4	0,7	33,4	1	-	
866	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8260	Orlo	In due frammenti contigui	4,8	14	0,9	34	1	-	
867	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8260	Orlo	Frammentario	4,1	4,7	0,8	34,4	1	-	
868	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8260	Orlo	In tre frammenti contigui	5,2	13	0,8	36,4	1	-	
869	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8260	Orlo	In due frammenti	3,9	15	1	50	1	-	
870	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8260	Orlo	In 5 frammenti non contigui	4,5	6,9	1	56,4	1	-	
871	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8260	Orlo	Frammentario	3	6,2	1,3	58	1	-	
872	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8264	Orlo	Frammentario	3,7	4,5	0,7	25,4	1	-	
873	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8282	Orlo	In due frammenti contigui	4,6	10	0,6	23,6	1	-	
874	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8282	Orlo	In due frammenti contigui	4,7	8,4	0,6	23,6	1	-	
875	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8282	Orlo	In due frammenti	4,2	7,6	0,7	24	1	-	
876	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8310	Orlo	Frammentario	3,8	7	0,7	24	1	-	
877	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8310	Orlo	Frammentario	3,5	5,4	0,8	31	1	-	
878	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8318	Profilo	Frammentario	5,3	11	1	38,2	1	-	
879	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8319	Orlo	Frammentario	4,7	6,7	0,7	19	1	-	
880	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8319	Orlo	Frammentario	4,5	7,2	0,9	19,4	1	-	
881	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8319	Orlo	Frammentario	4,2	4,4	0,8	21,2	1	-	

n.	Tipo	Varietà	Identificativo	Settore	US	El. Morf.	Stato di conservazione	H	L	Sp	Diam	Impasto	Fig.	Note
882	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8319	Profilo	Frammentario	2,4	9,5	0,5	21,2	1	-	
883	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8319	Orlo	Frammentario	3,3	5,5	0,7	23,6	1	-	
884	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8319	Orlo	Frammentario	4,3	5,1	0,6	26	1	-	
885	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8319	Orlo	In due frammenti	4,6	14	0,6	27	1	-	
886	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8319	Orlo	Frammentario	2,9	6,4	0,8	28,6	1	-	
887	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8319	Orlo	Frammentario	3,1	5,1	0,8	28,6	1	-	
888	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8319	Orlo	Frammentario	4,5	8,6	0,7	31	1	-	
889	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8319	Orlo	Frammentario	3,4	5,3	0,8	31	1	-	
890	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8319	Orlo	Frammentario	4	5,1	0,8	31,6	1	-	
891	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8319	Profilo	Frammentario	3,5	8,8	0,7	32,4	1	-	
892	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8319	Orlo	Frammentario	3,6	5,4	0,9	38	1	-	
893	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8319	Profilo	Frammentario	4,8	5	0,9	38	1	-	
894	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8319	Orlo	Frammentario	5	5,6	1,1	38,4	1	-	
895	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8324	Orlo	Frammentario	3,3	7	0,8	36,4	1	-	
896	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8325	Orlo	Frammentario	4,5	7,4	0,8	21,6	3	-	
897	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8325	Orlo	Frammentario	3,6	6,2	0,6	23	1	-	
898	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8325	Orlo	Frammentario	4,6	4,4	0,8	27	1	-	
899	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8325	Orlo	Frammentario	4,4	7,5	0,9	30,8	1	-	

n.	Tipo	Varietà	Identificativo	Settore	US	El. Morf.	Stato di conservazione	H	L	Sp	Diam	Impasto	Fig.	Note
900	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8325	Orlo	In due frammenti	4,2	13	0,7	31	1	-	
901	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8325	Profilo	Frammentario	9,1	18	1,7	47	1	-	
902	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8336	Orlo	Frammentario	3,6	3,3	0,7	28,8	1	-	
903	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8338	Orlo	Frammentario	2,9	5,8	0,8	23	1	-	
904	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8338	Orlo	Frammentario	4,3	5	0,8	26,4	1	-	
905	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8338	Orlo	In due frammenti	4,6	7,3	0,8	29,6	1	-	
906	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8338	Orlo	Frammentario	4,1	6,3	0,8	31,4	1	-	
907	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8338	Orlo	In due frammenti contigui	4,8	15	0,7	31,4	1	-	
908	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8338	Orlo	Frammentario	5,4	7,7	0,8	38,4	1	-	
909	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8338	Profilo	In due frammenti	7,3	18	1	49	1	-	
910	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8342	Orlo	Frammentario	5,5	5,6	1,1	30	1	-	
911	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8344	Orlo	Frammentario	3,9	5,2	0,7	28	1	-	
912	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8344	Orlo	Frammentario	5	4,5	0,7	30,8	1	-	
913	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8344	Orlo	Frammentario	4,7	6,3	0,6	42	1	-	
914	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8344	Orlo	Frammentario	4,6	13	1	46,8	1	-	
915	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8344	Profilo	In quattro frammenti contigui	7	36	0,9	47,8	1	-	
916	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8347	Orlo	Frammentario	4,7	9	0,6	29,2	1	-	
917	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8347	Profilo	Frammentario	4,6	8,4	0,7	36,2	1	-	

n.	Tipo	Varietà	Identificativo	Settore	US	El. Morf.	Stato di conservazione	H	L	Sp	Diam	Impasto	Fig.	Note
918	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8348	Orlo	Frammentario	4,4	4	0,7	19,6	1	-	
919	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8348	Orlo	Frammentario	3,6	6,1	0,6	20,4	1	-	
920	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8348	Orlo	Frammentario	4,4	6	0,7	21	1	-	
921	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8348	Orlo	Frammentario	4,3	5,7	0,8	21	1	-	
922	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8348	Orlo	Frammentario	3,6	5,6	0,6	21,6	1	-	
923	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8348	Orlo	Frammentario	4,1	6,1	0,8	22,6	1	-	
924	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8348	Orlo	Frammentario	3,9	7,6	0,6	24	1	-	
925	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8348	Orlo	Frammentario	4,2	12	0,7	24,2	1	-	
926	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8348	Orlo	Frammentario	4,2	4,4	0,7	25,6	1	-	
927	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8348	Orlo	Frammentario	4,8	6,5	0,8	26	1	-	
928	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8348	Orlo	Frammentario	2,8	5,6	0,7	26,4	1	-	
929	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8348	Orlo	Frammentario	4,4	10	0,9	30	1	-	
930	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8348	Orlo	Frammentario	3,3	5,4	0,7	30,6	1	-	
931	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8348	Profilo	In due frammenti contigui	5	26	0,7	31,4	1	-	
932	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8348	Orlo	In due frammenti contigui	5,4	12	0,8	34,8	1	-	
933	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8348	Orlo	Frammentario	5,3	13	0,9	36	1	-	
934	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8348	Orlo	Frammentario	3,1	3,9	0,7	37	1	-	
935	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8348	Orlo	Frammentario	3,8	9	1	37	1	-	

n.	Tipo	Varietà	Identificativo	Settore	US	El. Morf.	Stato di conservazione	H	L	Sp	Diam	Impasto	Fig.	Note
936	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8348	Orlo	Frammentario	4,9	6,5	1	40,4	1	-	
937	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8348	Orlo	Frammentario	3,4	5,8	0,6	13	1	-	
938	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8353	Orlo	Frammentario	3,6	5	0,6	20	1	-	
939	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8353	Orlo	Frammentario	4,6	5,8	1	31,4	1	-	
940	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8354	Orlo	Frammentario	5,7	6,2	0,9	36,4	1	-	
941	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8359	Profilo	Frammentario	5	13	0,7	30,2	1	-	
942	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8359	Orlo	Frammentario	5	8	0,8	33,6	1	-	
943	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8359	Orlo	Frammentario	5,1	10	0,6	34	1	-	
944	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8359	Orlo	Frammentario	4,9	5,1	0,8	35,2	1	-	
945	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8359	Orlo	Frammentario	5,6	4,7	1	58	1	-	
946	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8360	Orlo	Frammentario	3,9	6,2	0,8	28	1	-	
947	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8360	Orlo	Frammentario	5,3	12	0,9	34,6	1	-	
948	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8363	Orlo	Frammentario	4,4	4,1	0,8	20,4	1	-	
949	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8363	Profilo	Frammentario	3,6	11	0,7	24,6	1	-	
950	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8364	Orlo	Frammentario	4	5,4	0,7	42	1	-	
951	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8364	Orlo	Frammentario	2,7	4	0,7	27,4	1	-	
952	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8364	Orlo	Frammentario	3,4	4,6	0,8	38	1	-	
953	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8364	Orlo	Frammentario	3,2	6	0,8	38,2	1	-	

n.	Tipo	Varietà	Identificativo	Settore	US	El. Morf.	Stato di conservazione	H	L	Sp	Diam	Impasto	Fig.	Note
954	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8364	Orlo	Frammentario	3,4	6,3	0,7	29,2	1	-	
955	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8364	Orlo	Frammentario	4,7	6,9	0,9	27,8	1	-	
956	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8364	Orlo	Frammentario	5,8	9,9	0,8	35	1	-	
957	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8364	Orlo	Frammentario	2,7	6,5	0,9	22	1	-	
958	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8364	Orlo	Frammentario	3,9	3,7	0,9	34	1	-	
959	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8364	Orlo	Frammentario	3,5	3,6	0,6	18	1	-	
960	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8364	Orlo	Frammentario	5,5	7,8	0,8	33	1	-	
961	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8364	Profilo	Frammentario	4,4	9,1	0,7	26,6	1	-	
962	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8364	Profilo	Frammentario	6,2	11	0,9	37,2	1	-	
963	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8364	Orlo	Frammentario	4,7	8,6	0,8	23	1	-	
964	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8364	Orlo	Frammentario	3,6	5,6	0,8	25	1	-	
965	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8364	Orlo	Frammentario	2,2	5,8	0,8	28	1	-	
966	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8364	Profilo	Frammentario	4,6	18	0,9	34,4	1	-	
967	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8364	Profilo	Frammentario	4,6	13	0,7	31,4	1	-	
968	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8364	Orlo	Frammentario	4,1	3,6	0,7	20,6	1	-	
969	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8364	Orlo	Frammentario	4,7	5,4	0,6	28,6	1	-	
970	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8364	Orlo	Frammentario	4,1	5,4	0,7	30	1	-	
971	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8364	Orlo	Frammentario	5	8,8	0,8	32,2	1	-	

n.	Tipo	Varietà	Identificativo	Settore	US	El. Morf.	Stato di conservazione	H	L	Sp	Diam	Impasto	Fig.	Note
972	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8364	Orlo	Frammentario	4,8	9,6	0,8	22,4	1	-	
973	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8364	Orlo	Frammentario	4,2	7,8	0,6	22,4	1	-	
974	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8364	Orlo	Frammentario	4,4	11	0,9	25,6	1	-	
975	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8364	Orlo	Frammentario	3,5	5,6	0,8	31,6	1	-	
976	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8364	Orlo	Frammentario	6,2	4,7	0,8	18	1	-	
977	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8364	Orlo	Frammentario	5,9	12	1,1	51	1	-	
978	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8364	Orlo	Frammentario	4,7	4,7	0,7	35,6	1	-	
979	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8364	Orlo	Frammentario	4	12	0,8	29,4	1	-	
980	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8364	Orlo	Frammentario	3,1	8	0,7	40	1	-	
981	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8364	Orlo	Frammentario	3,6	8,5	0,9	39,2	1	-	
982	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8364	Orlo	Frammentario	4,7	4,3	0,5	38	1	-	
983	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8364	Profilo	Frammentario	4,9	12	0,8	35,4	1	-	
984	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8364	Profilo	Frammentario	4,7	10	0,8	43	1	-	
985	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8364	Profilo	Frammentario	3,8	8,3	0,7	25,4	1	-	
986	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8364	Orlo	Frammentario	3	8,6	0,7	41,6	1	-	
987	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8364	Orlo	Frammentario	4,6	5	0,8	30,4	1	-	
988	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8364	Orlo	Frammentario	4,7	9	1	40,2	1	-	
989	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8364	Orlo	Frammentario	6,6	17	1,1	51,6	1	-	

n.	Tipo	Varietà	Identificativo	Settore	US	El. Morf.	Stato di conservazione	H	L	Sp	Diam	Impasto	Fig.	Note
990	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8364	Orlo	Frammentario	4,6	6,8	0,8	28,4	1	-	
991	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8364	Profilo	Frammentario	5	20	0,9	31,8	1	-	
992	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8364	Orlo	Frammentario	3,5	4,4	0,9	29,4	1	-	
993	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8364	Orlo	Frammentario	3,4	6,2	0,8	32	1	-	
994	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8364	Orlo	Frammentario	5,5	4,6	0,8	34	1	-	
995	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8364	Orlo	Frammentario	4,2	5,8	0,8	23,4	1	-	
996	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8364	Orlo	Frammentario	4,1	8,5	0,7	24	1	-	
997	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8364	Orlo	Frammentario	3,8	8,4	0,6	24,6	1	-	
998	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8364	Orlo	Frammentario	4,4	4,7	0,7	28	1	-	
999	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8364	Orlo	Frammentario	4,5	9,6	0,7	22,8	1	-	
1000	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8364	Orlo	Frammentario	3,3	4,6	0,5	20	1	-	
1001	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8364	Orlo	Frammentario	4,5	8,3	0,7	27,4	1	-	
1002	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8364	Orlo	Frammentario	3,5	3,6	1,2	45	1	-	
1003	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8366	Orlo	Frammentario	4,9	8,7	0,8	25	1	-	
1004	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8366	Orlo	Frammentario	5,4	11	0,9	42	1	-	
1005	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8367	Orlo	Frammentario	4,6	6,5	0,7	25,4	1	-	
1006	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8383	Orlo	Frammentario	4,4	4,1	0,7	21,6	1	-	
1007	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8383	Profilo	Frammentario	3,5	8,7	0,6	21,8	1	-	

n.	Tipo	Varietà	Identificativo	Settore	US	El. Morf.	Stato di conservazione	H	L	Sp	Diam	Impasto	Fig.	Note
1008	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8383	Orlo	Frammentario	4,7	6,3	0,6	26	1	-	
1009	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8383	Orlo	Frammentario	4,8	4,2	0,8	26	1	-	
1010	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8385	Orlo	Frammentario	4,7	9	0,8	26,6	1	-	
1011	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8385	Orlo	Frammentario	2,2	4,9	0,7	29,4	1	-	
1012	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8385	Profilo	In due frammenti contigui	5	22	0,8	30	1	-	
1013	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8385	Orlo	Frammentario	5	6,4	0,8	30,6	1	-	
1014	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8385	Profilo	Frammentario	4,5	8,6	0,8	35,4	1	-	
1015	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8386	Orlo	In due frammenti non contigui	3,3	14	0,6	21	3	-	
1016	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8386	Profilo	Frammentario	6	11	0,8	36,8	1	-	
1017	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8388	Orlo	Frammentario	3,3	5,6	0,7	33	1	-	
1018	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8403	Orlo	Frammentario	3,4	4,2	0,6	22,6	1	-	
1019	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8413	Orlo	Frammentario	3,5	7	0,6	27,2	1	-	
1020	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8413	Profilo	Frammentario	4,8	11	0,6	36,2	1	-	
1021	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8417	Orlo	Frammentario	3,6	4,7	0,7	24,6	1	-	
1022	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8417	Orlo	Frammentario	3,2	4,5	0,7	51,6	1	-	
1023	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8424	Orlo	Frammentario	3,6	5,6	0,7	16	1	-	
1024	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8424	Orlo	Frammentario	2,3	2,2	0,7	18	1	-	
1025	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8424	Orlo	Frammentario	3,7	3,7	0,8	18	1	-	

n.	Tipo	Varietà	Identificativo	Settore	US	El. Morf.	Stato di conservazione	H	L	Sp	Diam	Impasto	Fig.	Note
1026	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8424	Orlo	Frammentario	2,9	3,4	0,7	20	1	-	
1027	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8424	Orlo	Frammentario	3,2	4,4	0,9	20	1	-	
1028	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8424	Orlo	Frammentario	4,2	3,1	0,8	23	1	-	
1029	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8424	Orlo	Frammentario	3,4	3,4	0,5	23	1	-	
1030	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8424	Orlo	Frammentario	2,6	4,1	0,8	23,6	1	-	
1031	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8424	Orlo	Frammentario	4,1	4,9	0,8	24,2	1	-	
1032	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8424	Orlo	Frammentario	3,5	4	0,8	24,4	1	-	
1033	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8424	Orlo	Frammentario	2,2	3,9	0,7	25,4	1	-	
1034	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8424	Orlo	Frammentario	2,8	4,2	0,8	26	1	-	
1035	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8424	Orlo	Frammentario	2,7	4,3	0,9	26	1	-	
1036	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8424	Orlo	In due frammenti	4,1	14	0,7	26,4	1	-	
1037	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8424	Orlo	Frammentario	4,5	4,9	0,7	26,6	1	-	
1038	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8424	Orlo	Frammentario	2,7	4,4	0,8	27,4	1	-	
1039	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8424	Orlo	Frammentario	4,4	4	0,6	28	1	-	
1040	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8424	Orlo	Frammentario	3,7	6,2	0,6	28	1	-	
1041	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8424	Orlo	Frammentario	5,1	5,6	0,7	28	1	-	
1042	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8424	Profilo	In due frammenti	4	17	0,7	29	1	-	
1043	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8424	Orlo	Frammentario	2,3	4,4	0,7	29	1	-	

n.	Tipo	Varietà	Identificativo	Settore	US	El. Morf.	Stato di conservazione	H	L	Sp	Diam	Impasto	Fig.	Note
1044	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8424	Orlo	Frammentario	5,6	6,1	0,8	29	1	-	
1045	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8424	Orlo	Frammentario	3	4	0,8	29	1	-	
1046	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8424	Orlo	Frammentario	5,4	6,8	0,7	29,2	1	-	
1047	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8424	Orlo	Frammentario	5,1	7,2	0,7	29,4	1	-	
1048	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8424	Orlo	Frammentario	2,6	3,4	0,7	30	1	-	
1049	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8424	Orlo	Frammentario	4,4	5,2	0,8	30	1	-	
1050	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8424	Orlo	Frammentario	5	7,6	0,8	30,2	1	-	
1051	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8424	Orlo	Frammentario	2,5	4	0,9	30,4	1	-	
1052	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8424	Orlo	Frammentario	4,2	6	0,6	30,8	1	-	
1053	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8424	Orlo	Frammentario	2,8	4,2	0,7	31,4	1	-	
1054	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8424	Orlo	Frammentario	5	6,3	0,7	32	1	-	
1055	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8424	Fondo	Frammentario	1,5	3,8	0,9	32,6	1	-	
1056	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8424	Profilo	Frammentario	4,6	18	0,8	33,2	1	-	
1057	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8424	Orlo	Frammentario	5,2	8	0,7	33,6	1	-	
1058	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8424	Orlo	Frammentario	4,2	6,4	0,7	34	1	-	
1059	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8424	Orlo	Frammentario	5,4	10	0,2	35,6	1	-	
1060	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8424	Orlo	Frammentario	3,3	4,2	0,6	36	1	-	
1061	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8424	Profilo	Frammentario	5,5	6,4	0,7	36,4	1	-	

n.	Tipo	Varietà	Identificativo	Settore	US	El. Morf.	Stato di conservazione	H	L	Sp	Diam	Impasto	Fig.	Note
1062	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8424	Orlo	Frammentario	3,6	5,3	0,8	37	1	-	
1063	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8424	Orlo	Frammentario	3,6	4,9	0,8	37	1	-	
1064	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8424	Profilo	Frammentario	6	21	1	37,4	1	-	
1065	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8424	Orlo	Frammentario	5,6	6,2	1,1	37,6	1	-	
1066	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8424	Orlo	Frammentario	5	3,2	0,7	38	1	-	
1067	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8424	Orlo	Frammentario	5,7	11	0,9	39	1	-	
1068	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8424	Orlo	Frammentario	2,1	4,9	0,7	39	1	-	
1069	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8424	Orlo	Frammentario	5,2	11	0,9	40	1	-	
1070	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8424	Orlo	Frammentario	8,3	16	1,2	40	1	-	
1071	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8424	Profilo	Frammentario	5,7	13	1,1	40,4	1	-	
1072	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8424	Orlo	Frammentario	5,4	9,5	0,9	41,4	1	-	
1073	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8424	Orlo	Frammentario	7	5,5	0,9	42,2	1	-	
1074	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8424	Orlo	In tre frammenti contigui	5,8	16	0,8	43,2	1	-	
1075	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8424	Profilo	Frammentario	5	19	0,9	48	1	-	
1076	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8424	Orlo	Frammentario	3,3	5	0,8	47	1	-	
1077	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8429	Profilo	Frammentario	3,8	4,5	0,8	24	1	-	
1078	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8429	Orlo	Frammentario	4,5	11	0,6	31	1	-	
1079	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8443	Orlo	Frammentario	2,6	2,5	0,5	21,6	1	-	

n.	Tipo	Varietà	Identificativo	Settore	US	El. Morf.	Stato di conservazione	H	L	Sp	Diam	Impasto	Fig.	Note
1080	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8443	Orlo	Frammentario	4,2	6	0,7	26,8	1	-	
1081	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8443	Profilo	Frammentario	4,2	6,3	0,6	27,4	1	-	
1082	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8443	Profilo	Frammentario	4,7	9,2	0,7	27,6	1	-	
1083	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8443	Orlo	Frammentario	2,2	4,2	0,8	30	1	-	
1084	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8443	Orlo	Frammentario	3,2	4	0,7	33	1	-	
1085	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8443	Profilo	Frammentario	3,6	4,9	0,8	33	1	-	
1086	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8443	Profilo	Frammentario	5,5	16	0,7	36,2	1	-	
1087	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8443	Profilo	Frammentario	6,3	29	0,9	37,6	1	-	
1088	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8444	Orlo	Frammentario	2,5	3,1	0,4	19,6	1	-	
1089	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8444	Orlo	Frammentario	4,5	9,3	0,7	24,4	1	-	
1090	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8444	Orlo	Frammentario	3,9	10	0,7	25,2	1	-	
1091	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8444	Profilo	Frammentario	4,6	9,7	0,7	30,6	1	-	
1092	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8444	Orlo	Frammentario	5,1	7,4	0,8	31,6	1	-	
1093	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8444	Orlo	Frammentario	4,1	8,7	0,7	32	1	-	
1094	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8444	Orlo	Frammentario	2,6	3,9	0,6	33	1	-	
1095	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8444	Orlo	Frammentario	5	3,1	0,8	40	1	-	
1096	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8447	Orlo	Frammentario	3,4	4,2	0,7	20,4	1	-	
1097	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8447	Orlo	Frammentario	3	4,1	0,8	22	1	-	

n.	Tipo	Varietà	Identificativo	Settore	US	El. Morf.	Stato di conservazione	H	L	Sp	Diam	Impasto	Fig.	Note
1098	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8447	Orlo	Frammentario	4,2	11	0,7	22,8	1	-	
1099	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8447	Orlo	Frammentario	4,9	8,1	0,7	23	1	-	
1100	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8447	Orlo	Frammentario	4,8	10	0,7	24,6	1	-	
1101	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8447	Profilo	Frammentario	4,2	21	0,8	26,2	1	-	
1102	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8447	Orlo	Frammentario	2,3	3,6	0,6	29,2	1	-	
1103	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8447	Orlo	Frammentario	4,9	8,3	0,8	29,6	1	-	
1104	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8447	Orlo	Frammentario	4,1	6	0,8	29,6	1	-	
1105	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8447	Profilo	Frammentario	3,8	7,8	0,7	32	1	-	
1106	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8447	Orlo	Frammentario	4,2	6,3	0,8	32,6	1	-	
1107	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8447	Profilo	Frammentario	3,4	8,9	0,6	33,8	1	-	
1108	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8447	Orlo	Frammentario	3,7	5,6	0,9	36,6	1	-	
1109	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8447	Orlo	Frammentario	5,4	9,1	0,7	37	1	-	
1110	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8447	Orlo	Frammentario	2,7	4,5	0,6	38	1	-	
1111	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8447	Orlo	Frammentario	3,6	4,2	1,1	38	1	-	
1112	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8447	Profilo	In due frammenti contigui	6,9	21	0,9	48,8	1	-	
1113	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8447	Orlo	Frammentario	3,5	5,6	1	49,6	1	-	
1114	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8454	Orlo	Frammentario	3,7	4,6	0,5	24,8	1	-	
1115	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8465	Orlo	Frammentario	5,2	6,3	1	32	1	-	

n.	Tipo	Varietà	Identificativo	Settore	US	El. Morf.	Stato di conservazione	H	L	Sp	Diam	Impasto	Fig.	Note
1116	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8466	Orlo	Frammentario	5	6	0,6	30	1	-	
1117	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8466	Orlo	Frammentario	4,9	5,8	0,8	33	1	-	
1118	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8466	Profilo	Frammentario	3,5	4,5	0,6	35,8	1	-	
1119	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8470	Orlo	Frammentario	3	4,3	0,6	21	1	-	
1120	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8470	Profilo	Frammentario	4,6	6,4	0,8	30	1	-	
1121	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8470	Orlo	Frammentario	4	6,4	0,7	40	1	-	
1122	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8471	Orlo	Frammentario	6,2	10	1	38	1	-	
1123	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8471	Orlo	Frammentario	3,9	6,2	0,9	26	1	-	
1124	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8490	Orlo	Frammentario	4	5,5	0,7	29,4	1	-	
1125	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8494	Orlo	Frammentario	3,5	4,1	0,8	38,4	1	-	
1126	ItCu111b	3		Foro	8524	Orlo	Frammentario					1	-	
1127	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	8556	Orlo	Frammentario	4,3	7	0,8	25	1	-	
1128	ItCu111b	3	K2.9106.87	Foro, angolo S-E	9106	Orlo	Frammentario	2,3	3,8	0,5-0,8	20	1	-	
1129	ItCu111b	3	K2.9106.125	Foro, angolo S-E	9106	Orlo	Frammentario	4,6	4,2	0,8		1	-	
1130	ItCu111b	3	K2.9106.153	Foro, angolo S-E	9106	Orlo	Frammentario	4,5	4,2	0,7	22,4	1	-	
1131	ItCu111b	3	K2.9106.165	Foro, angolo S-E	9106	Orlo	Frammentario	2,3	3,8	0,8		1	-	
1132	ItCu111b	3	K2.9106.21	Foro, angolo S-E	9106	Orlo	Frammentario	4	6	0,5 - 0,6		1	-	
1133	ItCu111b	3	K2.9106.84	Foro, angolo S-E	9106	Orlo	Frammentario	3	6,2	0,7-0,9	36	3	-	
1134	ItCu111b	3	K2.9106.230	Foro, angolo S-E	9106	Orlo	Frammentario	5,1	7	0,8	36	3	-	

n.	Tipo	Varietà	Identificativo	Settore	US	El. Morf.	Stato di conservazione	H	L	Sp	Diam	Impasto	Fig.	Note
1135	ItCu111b	3	K2.9106.228	Foro, angolo S-E	9106	Profilo	Frammentario	5,5	9,8	0,9	33,4	3?	—	Le superfici e la sezione sono completamente annerite per un difetto di cottura
1136	ItCu111b	3	K2.9109.179	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	4,2	8,5	0,7	30,6	1	—	
1137	ItCu111b	3	K2.9109.133	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	3,7	7,5	0,6-0,7	26	1	—	
1138	ItCu111b	3	K2.9109.134	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	4,7	7	0,7-0,9	28	1	—	
1139	ItCu111b	3	K2.9109.21	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	4	9	0,6-0,8	26	1	—	
1140	ItCu111b	3	K2.9109.240	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	2	3	0,9		1	—	
1141	ItCu111b	3	K2.9109.241	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	6	11	0,5-0,8		1	—	
1142	ItCu111b	3	K2.9109.247	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	3,5	5	0,5		1	—	
1143	ItCu111b	3	K2.9109.258	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	3,5	6	0,9	21	1	—	
1144	ItCu111b	3	K2.9109.323	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	2,3	4	0,7-1	27	1	—	
1145	ItCu111b	3	K2.9109.469	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	4,7	5,5	0,6	34	1	—	
1146	ItCu111b	3	K2.9109.223	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	3,2	10	0,3-0,7	31	3	—	
1147	ItCu111b	3	K2.9109.56	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario, molto danneggiato il rivestimento interno	3	5	0,5-0,7		3	—	
1148	ItCu111b	3	K2.9109.61	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	3	5	0,6-0,8		1	—	
1149	ItCu111b	3	K2.9109.132	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	2,5	3,5	0,5-0,7		3	—	

n.	Tipo	Varietà	Identificativo	Settore	US	El. Morf.	Stato di conservazione	H	L	Sp	Diam	Impasto	Fig.	Note
1150	ItCu111b	3	K2.9109.501	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	3,8	3,7	0,5-0,6		3	-	
1151	ItCu111b	3	K2.9109.248	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	3	5	0,7	26	1	-	
1152	ItCu111b	3	K2.9109.131	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario, molto danneggiato il rivestimento interno	3,3	5,5	0,8	26	3	-	
1153	ItCu111b	3	K2.9109.180	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	5	7,8	0,9	44	3	-	
1154				Foro, angolo S-E										
1155	ItCu111b	3	K2.9109.332	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	4	7	0,6-0,7	24	3	-	Le superfici e la sezione sono completamente annerite per un problema di cottura
1156	ItCu111b	3	K2.9109.326	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	3	5,7	0,6-0,8	19	3?	-	Le superfici e la sezione sono completamente annerite per un problema di cottura
1157	ItCu111b	3	K2.9109.327	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	3	2,5	0,5-0,7		3?	-	Le superfici e la sezione sono completamente annerite per un problema di cottura
1158	ItCu111b	3	K2.9109.331	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	3	7,6	0,7	20,6	3?	-	Le superfici e la sezione sono completamente annerite per un problema di cottura
1159	ItCu111b	3	K2.9109.333	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	2	4,5	0,6-0,8	30,8	3?	-	Le superfici e la sezione sono completamente annerite per un problema di cottura

n.	Tipo	Varietà	Identificativo	Settore	US	El. Morf.	Stato di conservazione	H	L	Sp	Diam	Impasto	Fig.	Note
1160	ItCu111b	3	K2.9109.343	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	4,5	3,7	0,5-0,8	24	3?	—	Le superfici e la sezione sono completamente annerite per un problema di cottura
1161	ItCu111b	3	K2.9109.591	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	4	5	0,6	34	3?	—	Le superfici e la sezione sono completamente annerite per un problema di cottura
1162	ItCu111b	3	K2.9111.236	Foro, angolo S-E	9111	Orlo	Frammentario	4,5	4,3	0,6 - 0,8	29	1	—	
1163	ItCu111b	3	k2.9111.281	Foro, angolo S-E	9111	Orlo	Frammentario	5	9,3	0,8 - 1		3	—	
1164	ItCu111b	3	K2.9111.73	Foro, angolo S-E	9111	Orlo	Frammentario	3,9	4,3	0,4-0,7		3	—	
1165				Foro, angolo S-E										
1166	ItCu111b	3	k2.9111.346	Foro, angolo S-E	9111	Orlo	Frammentario	4,7	6,2	0,5 -0,7	19,6	3	—	
1167	ItCu111b	3	k2.9135.234	Foro, angolo S-E	9135	Profilo	Frammentario	6	12	0,6 -1	32	1	—	
1168	ItCu111b	3	k2.9135.236	Foro, angolo S-E	9135	Profilo	Frammentario	4,6	14	0,7	32	1	—	
1169	ItCu111b	3	k2.9135.237	Foro, angolo S-E	9135	Profilo	Frammentario	5,5	7	0,7		1	—	
1170	ItCu111b	3	K2.9135.307	Foro, angolo S-E	9135	Orlo	Frammentario	3	4,9	0,4 - 0,5	24	1	—	
1171	ItCu111b	3	k2.9137.1318	Foro, angolo S-E	9137	Profilo	In due frammenti contigui	4,4	29	0,5 -0,7	31	1	—	
1172	ItCu111b	3	k2.9137.1319	Foro, angolo S-E	9137	Profilo	in tre frammenti contigui	5,5	16	0,6 - 0,7	30	1	—	
1173	ItCu111b	3	k2.9137.1320	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	4,2	2,6	0,6 -0,8	31	1	—	

n.	Tipo	Varietà	Identificativo	Settore	US	El. Morf.	Stato di conservazione	H	L	Sp	Diam	Impasto	Fig.	Note
1174	ItCu111b	3	k2.9137.1321	Foro, angolo S-E	9137	Profilo	Frammentario	7,2	11	1	36	1	-	
1175	ItCu111b	3	k2.9137.1322	Foro, angolo S-E	9137	Profilo	Frammentario	4,5	13	0,7 - 1	32	1	-	
1176	ItCu111b	3	k2.9137.1323	Foro, angolo S-E	9137	Profilo	Frammentario	4,2	14	0,5 - 0,8	28	1	-	
1177	ItCu111b	3	k2.9137.1324	Foro, angolo S-E	9137	Profilo	Frammentario	4	4,7	0,6 - 0,8	30	1	-	
1178	ItCu111b	3	k2.9137.1325	Foro, angolo S-E	9137	Profilo	Frammentario	4,5	14	0,8 - 1	32	1	-	
1179	ItCu111b	3	k2.9137.1326	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	4,6	12	0,7 - 1	34	1	-	
1180	ItCu111b	3	k2.9137.38*	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	6	5,7	0,5 - 1,1	31	1	-	
1181	ItCu111b	3	k2.9137.1000	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	2,2	2,7	0,7		1	-	
1182	ItCu111b	3	k2.9137.1416	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	5,5	11	0,9	36	1	-	
1183	ItCu111b	3	k2.9137.1417	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	4,2	3,9	0,7	28	1	-	
1184	ItCu111b	3	k2.9137.1422	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	3,6	6,4	0,6	22	1	-	
1185	ItCu111b	3	k2.9137.1423	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	4,6	7,6	0,7	27	1	-	
1186	ItCu111b	3	k2.9137.1424	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	3	6,7	0,7	28	1	-	
1187	ItCu111b	3	k2.9137.1428	Foro, angolo S-E	9137	Profilo	In due frammenti contigui	2	22	0,5 - 0,6	24	1	-	
1188	ItCu111b	3	k2.9137.1330	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	3,4	5,1	0,7	28	1	-	
1189	ItCu111b	3	k2.9137.139	Foro, angolo S-E	9137	Profilo	In tre frammenti contigui	4	13	0,5 - 0,9	30,2	1	-	
1190	ItCu111b	3	k2.9137.386	Foro, angolo S-E	9137	Profilo	Frammentario	3,5	10	0,6 - 0,7	26	1	-	
1191	ItCu111b	3	k2.9137.392	Foro, angolo S-E	9137	Profilo	Frammentario	4	5,5	0,5 - 0,8	33,2	1	-	

n.	Tipo	Varietà	Identificativo	Settore	US	El. Morf.	Stato di conservazione	H	L	Sp	Diam	Impasto	Fig.	Note
1192	ItCu111b	3	k2.9137.81	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	3,6	3,2	0,8	32	1	-	
1193	ItCu111b	3	k2.9137.82	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	3	5,1	0,8 - 0,9	32	1	-	
1194	ItCu111b	3	k2.9137.84	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	4,6	5	0,9	25	1	-	
1195	ItCu111b	3	k2.9137.83	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	4,2	12	0,8 - 1,1	32,2	1	-	
1196	ItCu111b	3	k2.9137.1331	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	2,3	4,5	0,5 - 0,7	28	3	-	
1197	ItCu111b	3	k2.9137.137	Foro, angolo S-E	9137	Profilo	Frammentario e scheggiato in più punti	4	11	0,6 - 0,8	25	3	-	
1198	ItCu111b	3	k2.9137.75	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	3,8	6,9	0,8	22,6	1	-	
1199	ItCu111b	3	k2.9137.141	Foro, angolo S-E	9137	Profilo	Frammentario	4,2	11	0,7 - 1	28,6	1	-	
1200	ItCu111b	3	k2.9137.992	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	3,5	4,4	0,6		3	-	
1201	ItCu111b	3	k2.9137.900	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	4	8	0,7		3	-	
1202	ItCu111b	3	k2.9137.77	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	4	5,3	0,5 - 0,6	28	3?	-	Le superfici e la sezione sono completamente annerite per un problema di cottura
1203	ItCu111b	3	k2.9139.3	Foro, angolo S-E	9139	Profilo	In tre frammenti contigui	3,7	23	0,5 - 1	28	1	-	
1204	ItCu111b	3	K2.9146.4	Foro, angolo S-E	9146	Orlo	Frammentario					3	-	
1205	ItCu111b	3	K2.9146.42	Foro, angolo S-E	9146	Profilo	In due frammenti contigui	3,7	13	0,7	30	3	-	
1206	ItCu111b	3	K2.9146.43	Foro, angolo S-E	9146	Profilo	Frammentario	6,4	13	0,8 - 1,1	46,5	3	-	
1207	ItCu111b	3	K2.9152.28	Foro, angolo S-E	9152	Profilo	Frammentario	5,3	11	0,6 - 0,8	28	1	-	

n.	Tipo	Varietà	Identificativo	Settore	US	El. Morf.	Stato di conservazione	H	L	Sp	Diam	Impasto	Fig.	Note
1208	ItCu111b	3	K2.9152.24	Foro, angolo S-E	9152	Orlo	Frammentario	5,2	5,3	0,8 - 1	30	3	-	
1209	ItCu111b	3	K2.9152.25	Foro, angolo S-E	9152	Orlo	Frammentario	4,5	11	0,7	30	3	-	
1210	ItCu111b	3	K2.9152.27	Foro, angolo S-E	9152	Profilo	Frammentario	4,2	7	0,6 - 1	28	3	-	
1211	ItCu111b	3	k2.9166.118	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	5	9	0,8	27	1	-	
1212	ItCu111b	3	k2.9166.122	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	4	3	0,7	24	1	-	
1213	ItCu111b	3	k2.9166.123	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	2,7	5,4	0,8	25	1	-	
1214	ItCu111b	3	k2.9166.124	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	4	5,8	0,8	28	1	-	
1215	ItCu111b	3	k2.9166.125	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	4,2	5,4	0,6	25	1	-	
1216	ItCu111b	3	k2.9166.127	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	5,5	9,3	0,8	34	1	-	
1217	ItCu111b	3	k2.9166.130	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	3,8	6,8	0,8	36	1	-	
1218	ItCu111b	3	k2.9166.134	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	4,8	9,4	0,9	20	1	-	
1219	ItCu111b	3	k2.9166.135	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	5,2	10	0,8	28	1	-	
1220	ItCu111b	3	k2.9166.136	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	3,4	21	0,7	20	1	-	
1221	ItCu111b	3	k2.9166.138	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	4,2	11	0,8	26	1	-	
1222	ItCu111b	3	k2.9166.139	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	3,7	3,1	0,5	28	1	-	
1223	ItCu111b	3	k2.9166.140	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	5,8	11	0,7	40	1	-	
1224	ItCu111b	3	k2.9166.141	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	4,2	6	0,8	30	1	-	
1225	ItCu111b	3	k2.9166.142	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	5,2	7,3	0,7	28	1	-	

n.	Tipo	Varietà	Identificativo	Settore	US	El. Morf.	Stato di conservazione	H	L	Sp	Diam	Impasto	Fig.	Note
1226	ItCu111b	3	k2.9166.146	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	6,2	10	0,8	30	1	-	
1227	ItCu111b	3	k2.9166.147	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	4,2	6	0,7	32	1	-	
1228	ItCu111b	3	k2.9166.148	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	3	9	0,9	27	1	-	
1229	ItCu111b	3	k2.9166.149	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	8	4,3	0,8	32	1	-	
1230	ItCu111b	3	k2.9166.150	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	6,5	9,5	1	30	1	-	
1231	ItCu111b	3	k2.9166.151	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	3,6	5,3	0,5	26	1	-	
1232	ItCu111b	3	k2.9166.152	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	8	10	1,1	38	1	-	
1233	ItCu111b	3	k2.9166.153	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	5	8	0,4-0,5	28	1	-	
1234	ItCu111b	3	k2.9166.155	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	6	8,2	0,7-0,8	30	1	-	
1235	ItCu111b	3	k2.9166.156	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	6	12	0,7	32	1	-	
1236	ItCu111b	3	k2.9166.157	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	4	4	0,8	18	1	-	
1237	ItCu111b	3	k2.9166.158	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	3,8	6,9	0,8	23	1	-	
1238	ItCu111b	3	k2.9166.159	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	4,2	11	0,7	28	1	-	
1239	ItCu111b	3	k2.9166.160	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	3,5	4,4	0,6	32	1	-	
1240	ItCu111b	3	k2.9166.161	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	4	8	0,7	30	1	-	
1241	ItCu111b	3	k2.9166.162	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	5	3,5	0,6		1	-	
1242	ItCu111b	3	k2.9166.163	Foro, angolo S-E	9166	Profilo	In due frammenti contigui	6	25	0,8		1	-	
1243	ItCu111b	3	k2.9166.164	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	3,5	6	0,6		1	-	

n.	Tipo	Varietà	Identificativo	Settore	US	El. Morf.	Stato di conservazione	H	L	Sp	Diam	Impasto	Fig.	Note
1244	ItCu111b	3	k2.9166.165	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	4	7	0,8		1	-	
1245	ItCu111b	3	k2.9166.166	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	6	9,4	0,7	30	1	-	
1246	ItCu111b	3	k2.9166.168	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	4	5,3	0,6	28	1	-	
1247	ItCu111b	3	k2.9166.169	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	3,8	9	0,6	23	1	-	
1248	ItCu111b	3	k2.9166.170	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	3	4,5	0,7		1	-	
1249	ItCu111b	3	k2.9166.171	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	4	5,5	0,8	30	1	-	
1250	ItCu111b	3	k2.9166.172	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	5	4	0,8		1	-	
1251	ItCu111b	3	k2.9166.173	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	2	5	0,8	36	1	-	
1252	ItCu111b	3	k2.9166.174	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	3,5	6	0,7	25	1	-	
1253	ItCu111b	3	k2.9166.175	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	6	9,8	0,6	27	1	-	
1254	ItCu111b	3	k2.9166.176	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	5	3,5	0,6	27	1	-	
1255	ItCu111b	3	k2.9166.177	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	2,2	6	0,8 - 1	30	1	-	
1256	ItCu111b	3	k2.9166.179	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	4,6	6	0,7 - 1	34	1	-	
1257	ItCu111b	3	k2.9166.180	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	6	11	0,5 - 1	27	1	-	
1258	ItCu111b	3	k2.9166.181	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	4,5	3	0,7		1	-	
1259	ItCu111b	3	k2.9166.182	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	5,5	11	0,9	34	1	-	
1260	ItCu111b	3	k2.9166.126	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	5	10	0,5		1?	-	ipercolto, deformato
1261	ItCu111b	3	k2.9166.282	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	4,5	11	0,7	30	1	-	

n.	Tipo	Varietà	Identificativo	Settore	US	El. Morf.	Stato di conservazione	H	L	Sp	Diam	Impasto	Fig.	Note
1262	ItCu111b	3	k2.9166.284	Foro, angolo S-E	9166	Profilo	Frammentario	8	14	0,9	30	1	-	
1263	ItCu111b	3	k2.9166.289	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	4	8	0,8		1	-	
1264	ItCu111b	3	k2.9166.290	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	4,5	7,3	0,6		1	-	
1265	ItCu111b	3	k2.9166.293	Foro, angolo S-E	9166	Profilo	Frammentario	6,5	14	0,8	27	1	-	
1266	ItCu111b	3	k2.9166.297	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	3,5	4	0,6		1	-	
1267	ItCu111b	3	k2.9166.299	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	4,5	6,8	0,7	30	1	-	
1268	ItCu111b	3	k2.9166.300	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	5	16	1	30	1	-	
1269	ItCu111b	3	k2.9166.309	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	5	8,5	0,8		1	-	
1270	ItCu111b	3	k2.9166.313	Foro, angolo S-E	9166	Profilo	Frammentario	6,3	7	0,7		1	-	
1271	ItCu111b	3	k2.9166.318	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	3,3	5	0,5	17	1	-	
1272	ItCu111b	3	k2.9166.321	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	3,3	4,5	1	24	1	-	
1273	ItCu111b	3	k2.9166.323	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	4,5	9,5	0,7		1	-	
1274	ItCu111b	3	k2.9166.281	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	11	2,5	0,8		1	-	
1275	ItCu111b	3	k2.9166.286	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	2,6	4,2	0,6		1	-	
1276	ItCu111b	3	k2.9166.287	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	3,5	2,8	1		1	-	
1277	ItCu111b	3	k2.9166.288	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	4,5	7	0,8	31	1	-	
1278	ItCu111b	3	k2.9166.295	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	6	9	0,6	37	1	-	
1279	ItCu111b	3	k2.9166.302	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	6	14	1	50	1	-	

n.	Tipo	Varietà	Identificativo	Settore	US	El. Morf.	Stato di conservazione	H	L	Sp	Diam	Impasto	Fig.	Note
1280	ItCu111b	3	k2.9166.304	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	4	4	0,6		1	-	
1281	ItCu111b	3	k2.9166.307	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	4,3	5	0,8	25	1	-	
1282	ItCu111b	3	k2.9166.312	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	4	7	0,7	30	1	-	
1283	ItCu111b	3	k2.9166.314	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	3,3	9,5	0,6		1	-	
1284	ItCu111b	3	k2.9166.315	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	3	4,5	0,7		1	-	
1285	ItCu111b	3	k2.9166.316	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	4	5,5	0,8		1	-	
1286	ItCu111b	3	k2.9166.322	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	5	4	0,8		1	-	
1287	ItCu111b	3	k2.9166.415	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	2	5	0,8	36	1	-	
1288	ItCu111b	3	k2.9166.294	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	3,8	9	0,6	23	1?	-	
1289	ItCu111b	3	k2.9166.311	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	4	9	0,7		1?	-	Le superfici e la sezione sono completamente annerite per un problema di cottura
1290	ItCu111b	3	k2.9166.319	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	4	8	0,8		1?	-	Le superfici e la sezione sono completamente annerite per un problema di cottura
1291	ItCu111b	3	k2.9166.283	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	3,6	4	0,7		1	-	
1292	ItCu111b	3	k2.9166.320	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	5	5,5	0,8		1	-	
1293	ItCu111b	3	k2.9166.414	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	2,3	1,7	0,5		3	-	

n.	Tipo	Varietà	Identificativo	Settore	US	El. Morf.	Stato di conservazione	H	L	Sp	Diam	Impasto	Fig.	Note
1294	ItCu111b	3	K2.9201.254	Foro, lato E	9201	Orlo	Frammentario, si conserva una porzione ridottissima dell'orlo	6,3	6,9	1		1	—	
1295	ItCu111b	3	K2.9201.264	Foro, lato E	9201	Orlo	Frammentario	4	7	0,8	32,4	1	—	
1296	ItCu111b	3	K2.9201.270	Foro, lato E	9201	Orlo	Frammentario e scheggiato in più punti	4,8	8,9	0,8	29	1	—	
1297	ItCu111b	3	K2.9201.256	Foro, lato E	9201	Orlo	Frammentario	3,8	4	0,7		1	—	
1298	ItCu111b	3	K2.9201.255	Foro, lato E	9201	Orlo	Frammentario e in cattivo stato di conservazione	4,1	4,5	0,7		3	—	
1299	ItCu111b	3	K2.9201.268	Foro, lato E	9201	Orlo	Frammentario	3,5	6	0,7-0,8	28	3	—	
1300	ItCu111b	3	K2.9201.271	Foro, lato E	9201	Orlo	Frammentario	4,6	7	0,8	31,6	3	—	
1301	ItCu111b	3	K2.9201.274	Foro, lato E	9201	Orlo	Frammentario	2,1	3,3	0,9		3	—	
1302	ItCu111b	3	K2.9201.265	Foro, lato E	9201	Orlo	Frammentario	3,6	6	0,6	26,2	1	—	
1303	ItCu111b	3	k2.9205.100	Foro, lato E	9205	Orlo	Frammentario	4,6	5,5	0,4		1	—	
1304	ItCu111b	3	K2.9205.248	Foro, lato E	9205	Orlo	Frammentario	4,7	14	0,8	30	3	—	
1305	ItCu111b	3	K2.9205.231	Foro, lato E	9205	Orlo	Frammentario	3	2,9	0,7		3	—	
1306	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	Ampliamento saggio 6	Profilo	Frammentario	3,8	17	0,8	25,6	1	—	
1307	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	Ampliamento saggio 6	Orlo	In due frammenti contigui	4,7	7	0,7	28,6	1	—	
1308	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	Ampliamento saggio 6	Profilo	Frammentario	5,1	6,3	0,9	58,6	1	—	
1309	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	Nord Aia	Profilo	Frammentario	5,2	12	0,8	39,2	1	—	
1310	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	Portico N	Orlo	Frammentario	3,3	4,1	0,7	24	1	—	
1311	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	Portico N	Orlo	Frammentario	2,7	4,6	0,8	25,2	1	—	
1312	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	Portico N	Orlo	Frammentario	4	5,8	0,8	25,4	1	—	
1313	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	Portico N	Profilo	Frammentario	4,2	5,4	0,6	28	1	—	

n.	Tipo	Varietà	Identificativo	Settore	US	El. Morf.	Stato di conservazione	H	L	Sp	Diam	Impasto	Fig.	Note
1314	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	Portico N	Orlo	Frammentario	5,5	9,3	0,8	34,4	1	-	
1315	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	Portico N	Orlo	Frammentario	3,8	6,8	0,8	36	1	-	
1316	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	Portico N	Orlo	In due frammenti contigui	4,8	9,4	0,9	44	1	-	
1317	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	Portico N	Orlo	Frammentario	5,2	10	0,8	45,4	1	-	
1318	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	pulizia sup.	Profilo	in sette frammenti contigui	3,4	21	0,7	19	1	-	
1319	ItCu111b	3		Masseria del Gigante	S. 6, Ampl. Sponda N	Orlo	Frammentario	4,2	11	0,8	46,4	1	-	
1320	ItCu111b	4		Masseria del Gigante	8101	Orlo	Frammentario	3,7	3,1	0,5	28	1	-	
1321	ItCu111b	4		Masseria del Gigante	8343	Orlo	Frammentario	5,8	11	0,7	40	1	-	
1322	ItCu111b	4		Masseria del Gigante	8364	Orlo	Frammentario	4,2	6	0,8	28,4	1	-	
1323	ItCu111b	4		Masseria del Gigante	8364	Orlo	Frammentario	5,2	7,3	0,7	28	1	-	
1324	ItCu111b	4		Masseria del Gigante	8364	Orlo	Frammentario	6,2	10	0,8	29,6	1	-	
1325	ItCu111b	4		Masseria del Gigante	8424	Orlo	Frammentario	4,2	5,7	0,7	32,4	1	-	
1326	ItCu111b	4		Masseria del Gigante	8443	Orlo	Frammentario	2,7	9,5	0,9	38	1	-	
1327	ItCu111b	4		Masseria del Gigante	8444	Orlo	Frammentario	4,1	4,3	0,8	33	1	-	
1328	ItCu111b	4		Masseria del Gigante	8447	Orlo	Frammentario	6,5	11	1	29,4	1	-	
1329	ItCu111b	4	K2.9109.257	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	3,6	5,3	0,5	26	3	-	
1330	ItCu111b	4	K2.9146.2	Foro, angolo S-E	9146	Orlo	Frammentario	7,1	16	1,1	48	1	-	
1331	ItCu111b	4	K2.9201.170	Foro, lato E	9201	Orlo	Frammentario	5	8	0,4-0,5		3	-	
1332	ItCu111b	4	K2.9201.263	Foro, lato E	9201	Orlo	Frammentario	5	8,2	0,7-0,8	38	1	-	
1333	ItCu111b	4	K2.9207.22	Foro, lato E	9207	Orlo	Frammentario	4	4	0,8	18	1	-	

n.	Tipo	Varietà	Identificativo	Settore	US	El. Morf.	Stato di conservazione	H	L	Sp	Diam	Impasto	Fig.	Note
1334	ItCu111b	4		Masseria del Gigante	Canaletta t. p. N, tombino E	Orlo	Frammentario	5,4	14	0,6	34,2	1	-	
1335	ItCu111b	4		Masseria del Gigante	Portico N	Orlo	Frammentario	5	5,5	0,8	33	1	-	
1336	ItCu111b			Masseria del Gigante	8020	Orlo	Frammentario	3,8	4	0,8	49,2	1	-	
1337	ItCu111b			Masseria del Gigante	8048	Orlo	Frammentario	4,6	4,1	0,7	24,6	1	-	
1338	ItCu111b			Masseria del Gigante	8240	Orlo	Frammentario	2,8	3,4	0,8	33	1	-	
1339	ItCu111b			Masseria del Gigante	8323	Orlo	Frammentario	2,4	5,9	0,9	33,2	1	-	
1340	ItCu111b			Masseria del Gigante	8348	Orlo	In due frammenti	3,4	7,4	0,6	21,4	3	-	
1341	ItCu111b			Masseria del Gigante	8360	Orlo	Frammentario	2,5	4	0,8	31,4	1	-	
1342	ItCu111b			Masseria del Gigante	8364	Orlo	Frammentario	4	3,5	1	32	1	-	
1343	ItCu111b			Masseria del Gigante	8364	Orlo	Frammentario	2,8	4,9	0,8	28,4	1	-	
1344	ItCu111b			Masseria del Gigante	8364	Orlo	Frammentario	2,4	4,8	0,7	30,4	1	-	
1345	ItCu111b			Masseria del Gigante	8364	Orlo	Frammentario	3	7	0,8	36	1	-	
1346	ItCu111b			Masseria del Gigante	8366	Orlo	Frammentario	3,5	4,3	0,5	19	1	-	
1347	ItCu111b			Masseria del Gigante	8366	Orlo	Frammentario	4,5	9,5	0,6	25,2	1	-	
1348	ItCu111b			Masseria del Gigante	8424	Orlo	Frammentario	2,4	3,8	0,7	17	1	-	
1349	ItCu111b			Masseria del Gigante	8424	Orlo	Frammentario	3,1	4,3	0,7	19,4	1	-	
1350	ItCu111b			Masseria del Gigante	8442	Orlo	Frammentario	2	2	0,6	24	1	-	
1351	ItCu111b			Masseria del Gigante	8444	Orlo	Frammentario	2,1	2,9	0,8	30	1	-	

n.	Tipo	Varietà	Identificativo	Settore	US	El. Morf.	Stato di conservazione	H	L	Sp	Diam	Impasto	Fig.	Note
1352	ItCu111b			Masseria del Gigante	8446	Orlo	Frammentario	3,7	4,5	0,7	23	1	-	
1353	ItCu111b			Masseria del Gigante	8447	Orlo	Frammentario	3,7	4,1	0,8	16	1	-	
1354	ItCu111b			Masseria del Gigante	8447	Orlo	Frammentario	1,9	2,7	0,9	50	1	-	
1355	ItCu111b			Masseria del Gigante	8447	Orlo	Frammentario	1,1	3,1	0,7	56	1	-	
1356	ItCu111b		k2.8584.42	Foro	8584	Orlo	Frammentario	4			20,4	1	-	
1357	ItCu111b		K2.9106.129	Foro, lato E	9106	orlo	Frammentario	6,5	8,7	0,5-0,7	30	1	-	
1358	ItCu111b		K2.9106.231	Foro, lato E	9106	Orlo	Frammentario, incrostazioni ferrose in superficie	2	4,5	0,6-0,9	28,6	1	-	
1359	ItCu111b?		K2.9106.211	Foro, lato E	9106	Profilo	Frammentario	4,5	7	0,5-1	22	1	-	
1360	ItCu111b		K2.9109.20	Foro, lato E	9109	Orlo	In due frammenti contigui	6	18	0,7-0,8	45	1	-	
1361	ItCu111b		K2.9109.490	Foro, lato E	9109	Orlo	Frammentario	4,5	5	0,7-1	30	1	-	
1362	ItCu111b		K2.9109.604	Foro, lato E	9109	Orlo	Frammentario	5,8	4,4	1		1	-	
1363	ItCu111b		K2.9109.42	Foro, lato E	9109	Orlo	Frammentario	2	3	0,5	18	3	-	
1364	ItCu111b		K2.9109.468	Foro, lato E	9109	Orlo	Frammentario	4	8	0,7	27	3	-	
1365	ItCu111b		K2.9109.142	Foro, lato E	9109	Orlo	Frammentario	3,5	4,6	0,5-1		3	-	
1366	ItCu111b		K2.9109.466	Foro, lato E	9109	Orlo	Frammentario	4,7	5,7	0,6-0,9	21	1?	-	ipercolato
1367	ItCu111b		k2.9137.1419	Foro, lato Est	9137	Orlo	Frammentario	4,5	13	0,9	28	1	-	
1368	ItCu111b		k2.9137.640	Foro, lato Est	9137	Orlo	Frammentario	3,6	2,8	0,5 - 1,1	18	1	-	
1369	ItCu111b		K2.9146.44	Foro, lato Est	9146	Orlo	Frammentario	4,4	6,6	0,9	34,5	3	-	
1370	ItCu111b		k2.9166.137	Foro, lato Est	9166	Orlo	Frammentario					1	-	
1371	ItCu111b		K2.9200.162	Foro, lato E	9200	Orlo	Frammentario	2,2	1,8	0,5		1	-	
1372	ItCu111b		K2.9205.251	Foro, lato E	9205	Profilo	Frammentario	13	15	0,6-1,3	27	1	-	
1373	ItCu111b		K2.9209.35	Foro, lato E	9209	Orlo	Frammentario	6	3,8	1		1	-	
1374	ItCu111b		K2.9201.258	Foro, lato E	9201	Orlo	Frammentario	4	5,2	0,6-0,7	21	1	-	
1375	ItCu111b		K2.9109.500	Foro, lato E	9109	Orlo	Frammentario	2	2,5	0,5-0,7		1?	-	ipercolato, deformato

n.	Tipo	Varietà	Identificativo	Settore	US	El. Morf.	Stato di conservazione	H	L	Sp	Diam	Impasto	Fig.	Note
1376	ItCu111b		K2.9109.489	Foro, lato E	9109	Orlo	Frammentario	3	6	0,6		1?	—	ipercotto, deformato
1377	ItCu111b		k2.9137.637	Foro, lato Est	9137	Orlo	Frammentario	4,1	5,8	0,7		1?	—	ipercotto, deformato
1378	ItCu111b			Masseria del Gigante	8413	Orlo	Frammentario	3,3	8,5	0,6	26,4	1	—	
1379	ItCu111b			Masseria del Gigante	8311	Orlo	Frammentario	4,9	7,3	0,7	26,6	1	—	
1380	ItCu111b			Masseria del Gigante	8416	Orlo	Frammentario	4,2	6,4	0,7	22,8	1	—	
1381	ItCu111c (imit. H.181)		K2.9109.357	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario in 5 e 3 frammenti contigui	4,5	25	0,3-0,9	24	14	24, n. 1	
1382	ItCu111c (imit. H.181)		K2.9109.339	Foro, angolo S-E	9109	Profilo	Frammentario	5,8	8,5	0,5-1	21,5	14	24, n. 2	
1383	ItCu111c (imit. H.181)		K2.9109.340	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	3,4	3,7	0,6-1	25	14	24, n. 3	
1384	ItCu111c (imit. H.181)		k2.8247.7	Masseria del Gigante	8247	Orlo	Frammentario	3,7	5	0,8		1	—	
1385	ItCu111c (imit. H.181)		k2.8343.1	Masseria del Gigante	8343	Orlo	Frammentario	5,4	4,5	0,7	24	1	—	
1386	ItCu111c (imit. H.181)		k2.8344.6	Masseria del Gigante	8344	Orlo	Frammentario	5	6,5	0,8	20	14	—	
1387	ItCu111c (imit. H.181)		k2.8360.1	Masseria del Gigante	8360	Orlo	Frammentario	2,4	3,6	0,8		1	—	
1388	ItCu111c (imit. H.181)		k2.8366.3	Masseria del Gigante	8366	Orlo	Frammentario	3,9	4,3	0,7	26,4	1	—	
1389	ItCu111c (imit. H.181)		k2.8465.3	Masseria del Gigante	8465	Orlo	Frammentario	4	5,9	1,1	28	1	—	
1390	ItCu111c (imit. H.181)		k2.9039.9	Foro, angolo S-E	9039	Orlo	Frammentario	3	5,4	0,7		1	—	
1391	ItCu111c (imit. H.181)		K2.9109.338	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	3,3	5,5	0,5		1	—	
1392	ItCu111c (imit. H.181)		K2.9109.24	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	3	6	0,4-0,6	23	6	—	
1393	ItCu111c (imit. H.181)		K2.9109.358	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	3,5	4,5	0,3-0,9	24	14	—	

n.	Tipo	Varietà	Identificativo	Settore	US	El. Morf.	Stato di conservazione	H	L	Sp	Diam	Impasto	Fig.	Note
1394	ItCu111c (imit. H.181)		K2.9109.359	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	4,5	4	0,3-0,9	24	14	-	
1395	ItCu111c (imit. H.181)		k2.9137.866	Foro, angolo S-E	9137	Profilo	Frammentario	3	5,5	0,7 - 1,1	21	14	-	
1396	ItCu111c (imit. H.181)		k2.9166.167	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario					14	-	
1397	ItCu111c (imit. H.181)		k2.9166.154	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	4	4,3	0,5		1?	-	ipercolato
1398	ItCu111c (imit. H.181)		K2.9201.171	Foro, lato E	9201	Orlo	Frammentario	4,3	8,1	0,6		6	-	
1399	ItCu112b		N.L.75	Foro, lato S (Ninfeo dei Lucei)	riempimento pozzo N.L.	Profilo	In due frammenti contigui	3,5	10	0,3	20	1	26, n. 1	
1400	ItCu112b		N.L.99	Foro, lato S (Ninfeo dei Lucei)	riempimento pozzo N.L.	Orlo	Frammentario	2,3	5	0,3		1	26, n. 2	
1401	ItCu112b		N.L.87	Foro, lato S (Ninfeo dei Lucei)	riempimento pozzo N.L.	Orlo	Frammentario	4,3	2,5	0,7	30	1	-	
1402	ItCu112b		N.L.88	Foro, lato S (Ninfeo dei Lucei)	riempimento pozzo N.L.	Orlo	Frammentario	2	4,8	0,2	24	1	-	
1403	ItCu112b			Masseria del Gigante	8174	Orlo	In due frammenti contigui	3,5	8,4	0,7	27	1	-	
1404	ItCu113a		k2.5370.1	Foro, portico Nord	5370	Profilo	Frammentario	2,3	11	0,4 - 0,7	32	1	27	
1405	ITCu121a	1	k2.9214.27	Foro, lato E	9214	Orlo	Frammentario	2	1,8	0,5	19,6	1	28, n. 1	
1406	ITCu121a	1	K2.9146.24	Foro, angolo S-E	9146	Orlo	Frammentario	5,4	9	0,4 - 1	24	1	28, n. 2	
1407	ITCu121a	1	N.L.4	Foro, lato S (Ninfeo dei Lucei)	riempimento pozzo N.L.	Orlo	Frammentario	6,5	11	0,6	28	1	28, n. 3	
1408	ITCu121a	1	N.L.38	Foro, lato S (Ninfeo dei Lucei)	riempimento pozzo N.L.	Profilo	Frammentario	6	8,5	0,6	30	1	28, n. 4	

n.	Tipo	Varietà	Identificativo	Settore	US	El. Morf.	Stato di conservazione	H	L	Sp	Diam	Impasto	Fig.	Note
1409	ItCu121a	1	K2.9109.170	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	6,5	17	0,3-0,7	31,6	1	28, n. 5	
1410	ItCu121a	1	K2.9166.403	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	3,3	5	0,7	25	1	28, n. 6	
1411	ItCu121a	1	K2.9109.40	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	6	4	0,6		1	28, n. 7	
1412	ItCu121a	1	k2.9137.22	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	7	11	0,8 - 1	35,1	1	28, n. 8	
1413	ITCu121a	1	N.L.3	Foro, lato S (Ninfeo dei Luccel)	riempimento pozzo N.L.	Orlo	Frammentario	7	10	1,1	43	1	29, n. 9	
1414	ITCu121a	1	N.L.39	Foro, lato S (Ninfeo dei Luccel)	riempimento pozzo N.L.	Orlo	Frammentario	7	6	0,7	42	1	29, n. 10	
1415	ITCu121a	1	K2.9200.185	Foro, lato E	9200	Orlo	Frammentario	2,2	2,8	0,7-0,8	40,6	3	29, n. 11	
1416	ItCu121a	1	k2.9205.156	Foro, lato E	9205	Orlo	Frammentario	7		1,1 - 0,7	24	1	29, n. 12	
1417	ItCu121a	1	k2.9205.111	Foro, lato E	9205	Orlo	Frammentario	3,2	4,5	0,5	24	1	29, n. 13	
1418	ITCu121a	1	K2.5193.29	Foro, portico N	5193	Orlo	Frammentario	6	5	0,6 - 0,8	25	1	-	
1419	ITCu121a	1	K2.5193.30	Foro, portico N	5193	Orlo	Frammentario	6,2	7,3	0,7 - 0,8	42	1	-	
1420	ITCu121a	1	K2.5193.36	Foro, portico N	5193	Orlo	Frammentario	5	4,5	0,5 - 0,7	18,8	1	-	
1421	ITCu121a	1	K2.5304.4	Foro, portico N	5304	Orlo	Frammentario	5,6	4,4	0,8 - 1	28	1	-	
1422	ITCu121a	1	k2.7035.4	Foro, lato S	7035	Orlo	Frammentario	6	8	0,6	25	1	-	
1423	ITCu121a	1	k2.8025.37	Foro, lato S	8025	Orlo	Frammentario	5	9	0,5-0,6	20	1	-	
1424	ITCu121a	1	k2.8025.38	Foro, lato S	8025	Orlo	Frammentario	2	3,5	0,6		1	-	
1425	ITCu121a	1	k2.8025.39	Foro, lato S	8025	Orlo	Frammentario	5	9	0,5	36	1	-	
1426	ITCu121a	1	k2.8025.40	Foro, lato S	8025	Orlo	Frammentario	6,5	6,8	0,6		1	-	
1427	ITCu121a	1	k2.8025.41	Foro, lato S	8025	Orlo	Frammentario	5	3,2	0,6		1	-	
1428	ITCu121a	1	k2.8025.42	Foro, lato S	8025	Orlo	Frammentario	6	8,9	0,6-0,8	25	1	-	
1429	ITCu121a	1	k2.8560.2	Foro, lato S	8560	Orlo	Frammentario	1,5	3	0,6		1	-	
1430	ITCu121a	1	k2.8584.1	Foro, lato S	8584	Orlo	Frammentario	5	6,2	0,5	30	1	-	

n.	Tipo	Varietà	Identificativo	Settore	US	El. Morf.	Stato di conservazione	H	L	Sp	Diam	Impasto	Fig.	Note
1431	ITCu121a	1	k2.8584.2	Foro, lato S	8584	Orlo	Frammentario	6	5	0,6	22	1	-	
1432	ITCu121a	1	k2.8584.3	Foro, lato S	8584	Orlo	Frammentario	2	3,5	0,6		1	-	
1433	ITCu121a	1	k2.9003.1	Foro, lato S	9003	Orlo	Frammentario	7,2	12	0,6	28	1	-	
1434	ITCu121a	1	k2.9003.2	Foro, lato S	9003	Orlo	Frammentario	4,7	9,8	0,5	20	1	-	
1435	ITCu121a	1		Foro, angolo S-E	9039	Orlo	Frammentario	4	7	0,7	31	1	-	
1436	ITCu121a	1		Foro, angolo S-E	9039	Orlo	Frammentario	1,2	3,9	0,5		4	-	
1437	ITCu121a	1	K2.9106.159	Foro, angolo S-E	9106	Orlo	Frammentario	5,2	4,3	0,7	22,2	1	-	
1438	ITCu121a	1	K2.9106.17	Foro, angolo S-E	9106	Orlo	Frammentario con diffuse incrostazioni in superficie	3	5	0,5-0,7	23	1	-	
1439	ITCu121a	1	K2.9106.7	Foro, angolo S-E	9106	Orlo	Frammentario	4	4	0,6		1	-	
1440	ITCu121a	1	K2.9109.101	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	3,5	3,5	0,6-0,8	18	1	-	
1441	ITCu121a	1	K2.9109.165	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	4,1	6,6	0,5	31	1	-	
1442	ITCu121a	1	K2.9109.172	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	7	8,5	0,6	30	1	-	
1443	ITCu121a	1	K2.9109.460	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	4,4	4,5	0,6	26	1	-	
1444	ITCu121a	1	K2.9109.462	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	5	10	0,7	30	1	-	
1445	ITCu121a	1	K2.9109.458	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	3,5	6,8	0,7	30	4	-	
1446	ITCu121a	1	K2.9109.271	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	5,5	5	0,5		2	-	
1447	ITCu121a	1	K2.9111.348	Foro, angolo S-E	9111	Orlo	Frammentario	4,8	4	0,6-0,5		1	-	
1448	ITCu121a	1	K2.9146.25	Foro, angolo S-E	9146	Orlo	Frammentario	4,2	6,1	0,7 - 1	23	1	-	
1449	ITCu121a	1	K2.9146.26	Foro, angolo S-E	9146	Orlo	Frammentario	6,4	6,6	0,6		1	-	

n.	Tipo	Varietà	Identificativo	Settore	US	El. Morf.	Stato di conservazione	H	L	Sp	Diam	Impasto	Fig.	Note
1450	ItCu121a	1	K2.9146.27	Foro, angolo S-E	9146	Orlo	Frammentario	2,6	2,4	0,6		1	-	
1451	ItCu121a	1	K2.9146.62	Foro, angolo S-E	9146	Orlo	In due frammenti contigui	6,7	11	0,6	23	1	-	
1452	ItCu121a	1	K2.9146.63	Foro, angolo S-E	9146	Orlo	Frammentario	7,7	14	0,8 - 1,3	34	1	-	
1453	ITCu121a	1	k2.9166.119	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	8	5	0,6		1	-	
1454	ITCu121a	1	K2.9166.404	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	3,8	4	0,6 - 0,7	24	1	-	
1455	ITCu121a	1	k2.9166.406	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario, con diffuse incrostazioni in superficie	6,3	6,5	0,5		1	-	
1456	ITCu121a	1	k2.9166.407	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	3,8	3	0,5 - 0,7		1	-	
1457	ITCu121a	1	k2.9166.408	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	3,3	5,3	0,5 - 0,7		1	-	
1458	ITCu121a	1	k2.9166.54	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	5	6	0,5 - 0,9	26	1	-	
1459	ItCu121a	1	K2.9166.644	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	5,5	8,8	0,7	22	1	-	
1460	ItCu121a	1	K2.9166.645	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	5	7,5	0,7 - 0,9	32	1	-	
1461	ItCu121a	1	K2.9166.646	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	5	6,4	0,5 - 0,7	20	1	-	
1462	ItCu121a	1	K2.9166.647	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	5,5	10	0,7 - 0,9	20	1	-	
1463	ItCu121a	1	K2.9166.648	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	2,7	3	0,6	18	1	-	
1464	ITCu121a	1	K2.9166.803	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	6	11	0,8 - 1	25	1	-	
1465	ITCu121a	1	K2.9166.804	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	4	5,2	0,6	24	1	-	
1466	ITCu121a	1	K2.9166.805	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	6	5	0,6	22	1	-	

n.	Tipo	Varietà	Identificativo	Settore	US	EI. Morf.	Stato di conservazione	H	L	Sp	Diam	Impasto	Fig.	Note
1467	ITCu121a	1	K2.9166.806	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	3	2,8	0,6	28	1	-	
1468	ITCu121a	1	K2.9166.807	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	6	5,7	0,6	25	1	-	
1469	ITCu121a	1	K2.9166.808	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	2	4	0,6		1	-	
1470	ITCu121a	1	K2.9166.809	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	4,3	5	0,7-0,5	29	1	-	
1471	ITCu121a	1	K2.9166.810	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	4,2	8	0,5-0,6	22	1	-	
1472	ITCu121a	1	K2.9166.811	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	2	3,5	0,6		1	-	
1473	ITCu121a	1	K2.9166.812	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	3,2	6	0,5	36	1	-	
1474	ITCu121a	1	K2.9166.813	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	5	7,8	0,6		1	-	
1475	ITCu121a	1	K2.9166.814	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	8	3,2	0,6		1	-	
1476	ITCu121a	1	K2.9166.815	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	5	9	0,6	25	1	-	
1477	ITCu121a	1	K2.9166.816	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	1,5	3	0,6		1	-	
1478	ITCu121a	1	K2.9166.817	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	5	6,2	0,5	30	1	-	
1479	ITCu121a	1	K2.9166.818	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	4,2	4	0,6		1	-	
1480	ITCu121a	1	K2.9166.819	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	3,2	2	0,6		1	-	
1481	ITCu121a	1	k2.9166.84	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	6	5,3	0,7-0,9	28	1	-	
1482	ITCu121a	1	k2.9166.97	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	3,3	3	0,8-1	28	1	-	
1483	ITCu121a	1	K2.9200.138	Foro, lato E	9200	Orlo	Frammentario	2,7	3,2	0,6	23,4	1	-	
1484	ITCu121a	1	K2.9200.142	Foro, lato E	9200	Orlo	Frammentario	2,7	2,1	0,5-0,7		1	-	
1485	ITCu121a	1	K2.9200.172	Foro, lato E	9200	Orlo	Frammentario	4	3,7	0,6		1	-	
1486	ITCu121a	1	K2.9200.183	Foro, lato E	9200	Orlo	Frammentario	1,7	2,5	0,7		2	-	
1487	ITCu121a	1	K2.9200.128	Foro, lato E	9200	Orlo	Frammentario	2,6	3	0,8	18	3	-	

n.	Tipo	Varietà	Identificativo	Settore	US	El. Morf.	Stato di conservazione	H	L	Sp	Diam	Impasto	Fig.	Note
1488	ITCu121a	1	K2.9200.134	Foro, lato E	9200	Orlo	Frammentario	2	3,5	0,5	17,4	3	-	
1489	ITCu121a	1	k2.9201.243	Foro, lato E	9201	Orlo	Frammentario	5,8	4,4	0,5		3	-	
1490	ITCu121a	1	k2.9201.113	Foro, lato E	9201	Orlo	Frammentario, con diffuse incrostazioni in superficie	6,6	9,8	0,8 - 1		1?	-	ipercotto
1491	ITCu121a	1	k2.9201.180	Foro, lato E	9201	Orlo	Frammentario	9	9	0,8 - 1		4	-	
1492	ITCu121a	1	k2.9205.115	Foro, lato E	9205	Orlo	Frammentario	3,5	6	0,6	24	1	-	
1493	ITCu121a	1	k2.9205.152	Foro, lato E	9205	Orlo	Frammentario	5,2	5	0,6	24	1	-	
1494	ITCu121a	1	k2.9205.158	Foro, lato E	9205	Orlo	Frammentario					1	-	
1495	ITCu121a	1	K2.9205.80	Foro, lato E	9205	Orlo	Frammentario	6,3	5,6	0,7	24,6	1	-	
1496	ITCu121a	1	K2.9206.65	Foro, lato E	9206	Orlo	Frammentario	1,6	2	0,6		1	-	
1497	ITCu121a	1	K2.9206.74	Foro, lato E	9206	Orlo	Frammentario	4,3	4,3	0,7-0,5	29	1	-	
1498	ITCu121a	1	K2.9210.72	Foro, lato E	9210	Orlo	Frammentario	4,2	8	0,5-0,6	22	3	-	
1499	ITCu121a	1	N.L.10	Foro, lato S (Ninfeo dei Luccei)	riempimento pozzo N.L.	Orlo	Frammentario	3	2,8	0,6	28	1	-	
1500	ITCu121a	1	N.L.23	Foro, lato S (Ninfeo dei Luccei)	riempimento pozzo N.L.	Orlo	Frammentario	3	3	0,5		1	-	
1501	ITCu121a	1	N.L.24	Foro, lato S (Ninfeo dei Luccei)	riempimento pozzo N.L.	Orlo	Frammentario	1,5	3,4	0,6		1	-	
1502	ITCu121a	1	N.L.25	Foro, lato S (Ninfeo dei Luccei)	riempimento pozzo N.L.	Orlo	Frammentario	2	3,2	0,6		1	-	
1503	ITCu121a	1	N.L.41	Foro, lato S (Ninfeo dei Luccei)	riempimento pozzo N.L.	Orlo	Frammentario	4,8	7,8	0,4	22	1	-	
1504	ITCu121a	1	N.L.43	Foro, lato S (Ninfeo dei Luccei)	riempimento pozzo N.L.	Orlo	Frammentario	3,2	6	0,5	36	1	-	
1505	ITCu121a	1	N.L.44	Foro, lato S (Ninfeo dei Luccei)	riempimento pozzo N.L.	Orlo	Frammentario	3,4	4,5	0,5	35	1	-	

n.	Tipo	Varietà	Identificativo	Settore	US	El. Morf.	Stato di conservazione	H	L	Sp	Diam	Impasto	Fig.	Note
1506	ITCu121a	1	N.L.45	Foro, lato S (Ninfeo dei Lucei)	riempimento pozzo N.L.	Orlo	Frammentario	4,2	4	0,6	18	1	–	
1507	ITCu121a	1	N.L.46	Foro, lato S (Ninfeo dei Lucei)	riempimento pozzo N.L.	Orlo	Frammentario	3,2	2	0,6	20	1	–	
1508	ITCu121a	1	N.L.5	Foro, lato S (Ninfeo dei Lucei)	riempimento pozzo N.L.	Orlo	Frammentario	9,8	5	0,6	27	1	–	
1509	ITCu121a	1	N.L.6	Foro, lato S (Ninfeo dei Lucei)	riempimento pozzo N.L.	Orlo	Frammentario	7,5	5,8	0,6	28	1	–	
1510	ITCu121a	1	N.L.7	Foro, lato S (Ninfeo dei Lucei)	riempimento pozzo N.L.	Orlo	Frammentario	6,5	4,7	0,8		1	–	
1511	ITCu121a	1	N.L.8	Foro, lato S (Ninfeo dei Lucei)	riempimento pozzo N.L.	Orlo	Frammentario	3,5	5	0,6		1	–	
1512	ITCu121a	1	N.L.9	Foro, lato S (Ninfeo dei Lucei)	riempimento pozzo N.L.	Orlo	Frammentario	4,6	2,8	0,6		1	–	
1513	ITCu121a	1	N.L.40	Foro, lato S (Ninfeo dei Lucei)	riempimento pozzo N.L.	Orlo	Frammentario	6,3	9	0,6	27	4	–	
1514	ITCu121a	1	N.L.42	Foro, lato S (Ninfeo dei Lucei)	riempimento pozzo N.L.	Orlo	Frammentario	3,5	5	0,5	21	4	–	
1515	ITCu121a	2	K2.9202.14	Foro, lato E	9202	Orlo	Frammentario	3,7	3,5	0,6	30	1	30, n. 14	
1516	ITCu121a	2	K2.9200.367	Foro, lato E	9200	Orlo	Frammentario	3	3,3	0,5	33,6	1	30, n. 15	
1517	ITCu121a	2	K2.9212.13	Foro, lato E	9212; 9214	Profilo	Frammentario, in 3 frr. contigui	6	31	0,4-0,8	36	1	30, n. 16	
1518	ITCu121a	2	K2.5193.43	Foro, portico N	5193	Orlo	Frammentario	4,2	3,8	0,6 - 0,7		1	–	
1519	ITCu121a	2	k2.7065.3	Foro, lato S	7065	Orlo	Frammentario	2	1,8	0,6 - 0,9		1	–	

n.	Tipo	Varietà	Identificativo	Settore	US	EI. Morf.	Stato di conservazione	H	L	Sp	Diam	Impasto	Fig.	Note
1520	ITCu121a	2	K2.9106.195	Foro, angolo S-E	9106	Orlo	Frammentario, con diffuse incrostazioni in superficie	4	5,4	0,6	27	1	—	
1521	ITCu121a	2	K2.9106.203	Foro, angolo S-E	9106	Orlo	Frammentario, con diffuse incrostazioni in superficie	4,5	6,5	0,5-0,6	27	1	—	
1522	ITCu121a	2	K2.9109.168	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	3,2	2,5	1	30	1	—	
1523	ITCu121a	2	K2.9109.459	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario, incrostazioni ferrose in superficie	4,8	4,3	0,6	18	1	—	
1524	ITCu121a	2	k2.9137.120	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	3,2	2,2	0,9	32,6	1	—	
1525	ITCu121a	2	K2.9166.649	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	6,5	8,7	0,5	30	1	—	
1526	ITCu121a	2	K2.9200.369	Foro, lato E	9200	Orlo	Frammentario	3,2	2,8	0,5	16,8	1	—	
1527	ITCu121a	2	k2.9205.190	Foro, lato E	9205	Orlo	Frammentario	5,2	10	0,5		1	—	
1528	ITCu121a	2	K2.9206.93	Foro, lato E	9206	Orlo	Frammentario	3	3	0,5-0,6		1	—	
1529	ITCu121a	2	K2.9210.79	Foro, lato E	9210	Orlo	Frammentario	4,2	3,4	0,6		1	—	
1530	ITCu121a	2	K2.9210.85	Foro, lato E	9210	Orlo	Frammentario	2,6	5,5	0,6	24	1	—	
1531	ITCu121a	2	K2.9210.70	Foro, lato E	9210	Orlo	Frammentario	4,5	6,6	0,6	34	2	—	
1532	ITCu121a	2	K2.9214.30	Foro, lato E	9214	Orlo	Frammentario	3,2	3,5	0,6		1	—	
1533	ITCu121a	3	K2.9214.31	Foro, lato E	9214	Orlo	Frammentario	2	3	0,4	26	1	30, n. 17	
1534	ITCu121a	3	K2.9210.76	Foro, lato E	9210	Orlo	Frammentario	3	5	0,6	30,4	1	30, n. 18	
1535	ITCu121a	3	k2.7065.2	Foro, lato S	7065	Orlo	Frammentario	2	3,6	0,8-0,6		1	—	
1536	ITCu121a	3	K2.9206.108	Foro, lato E	9206	Orlo	Frammentario	3	3,6	0,6	38	1	—	
1537	ITCu121a	3	K2.9206.82	Foro, lato E	9206	Orlo	Frammentario	3	3,5	0,6	32	1	—	
1538	ITCu121a	3	K2.9206.83	Foro, lato E	9206	Orlo	Frammentario	2,5	4,3	0,5-0,7	32	1	—	
1539	ITCu121a	3	K2.9206.86	Foro, lato E	9206	Orlo	Frammentario	2,5	2	0,6-0,7		1	—	
1540	ITCu121a	3	K2.9210.78	Foro, lato E	9210	Orlo	Frammentario	2,5	4	0,6	26	1	—	
1541	ITCu121a	3	K2.9210.84	Foro, lato E	9210	Orlo	Frammentario	3	6,5	0,6	30	1	—	
1542	ITCu121a		K2.9200.222	Foro, lato E	9200	Orlo	Frammentario	2	2,6	0,6	11,2	1?	—	Ipercotto

n.	Tipo	Varietà	Identificativo	Settore	US	El. Morf.	Stato di conservazione	H	L	Sp	Diam	Impasto	Fig.	Note
1543	ItCu122a		K2.9106.190	Foro, angolo S-E	9106	Orlo	Frammentario	6,3	6,2	0,7-0,9	27,5	1	31, n. 1	
1544	ItCu122a		K2.9109.447	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	5,7	6	0,6-1,4	26	1	31, n. 2	
1545	ItCu122a		k2.9111.272	Foro, angolo S-E	9111	Profilo	Frammentario	6,8	8	0,8	34	1	31, n. 3	
1546	ItCu122a		k2.9137.322	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	2,3	6,7	0,5 - 1		1	31, n. 4	
1547	ItCu122a		K2.9210.88	Foro, lato E	9210	Orlo	Frammentario	3,2	8,5	0,6	27	1	31, n. 5	
1548	ItCu122a		K2.9109.598	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	2,6	2,5	0,5	19	1	-	
1549	ItCu122a		K2.9201.130	Foro, lato E	9201	Orlo	Frammentario	5,7	8	0,7		1	-	
1550	ItCu122a		K2.9209.22	Foro, lato E	9209	Orlo	Frammentario	6,5	7,8	0,7	21	1	-	
1551	ItCu122a		K2.9209.23	Foro, lato E	9209	Orlo	Frammentario	4,3	6	0,6	20	1	-	
1552	ItCu122a		K2.9210.81 - 98	Foro, lato E	9210	Orlo	Frammentario, in 2 fr. contigui	7,5	10	0,5	30	1	-	
1553	ItCu122a		K2.9211.3	Foro, lato E	9211	Orlo	In due frammenti contigui	5	8	0,5	30	1	-	
1554	ItCu131b		K2.9109.328	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	4,3	3,2	0,5-0,7	24	1	32, n. 1	
1555	ItCu131b		k2.9166.291	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	5,6	3,4	0,6	22	1	32, n. 2	
1556	ItCu131b		K2.9205.264	Foro, angolo S-E	9205	Orlo	Frammentario	5	6	0,9	32	1	32, n. 3	
1557	ItCu131b		K2.9201.253	Foro, angolo S-E	9201	Profilo	Frammentario	5,8	20	0,5-0,9	36	1	32, n. 4	
1558	ItCu131b		K2.9109.330	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	5,8	8	0,6-0,8	25,6	3	32, n. 5	
1559	ItCu131b		k2.7044.63	Foro, lato S	7044	Profilo	In tre frammenti contigui				40	3	-	
1560	ItCu131b			Masseria del Gigante	8031	Orlo	Frammentario	3,1	5,6	0,7	30,6	1	-	
1561	ItCu131b			Masseria del Gigante	8048	Orlo	Frammentario	4,3	7,8	0,8	32,4	1	-	
1562	ItCu131b			Masseria del Gigante	8319	Orlo	Frammentario	4,3	4,2	1	29,4	1	-	

n.	Tipo	Varietà	Identificativo	Settore	US	El. Morf.	Stato di conservazione	H	L	Sp	Diam	Impasto	Fig.	Note
1563	ItCu131b			Masseria del Gigante	8319	Orlo	Frammentario	4,3	4,2	1	29,4	1	-	
1564	ItCu131b			Masseria del Gigante	8363	Orlo	In due frammenti	5,8	9,4	0,6	23,4	1	-	
1565	ItCu131b			Masseria del Gigante	8363	Orlo	In due frammenti	5,8	9,4	0,6	23,4	1	-	
1566	ItCu131b			Masseria del Gigante	8364	Orlo	Frammentario	6,3	6,7	0,8	23,2	1	-	
1567	ItCu131b			Masseria del Gigante	8364	Orlo	Frammentario	4,4	3,8	0,7	33,2	1	-	
1568	ItCu131b			Masseria del Gigante	8364	Orlo	Frammentario	4,4	5,4	0,7	29	1	-	
1569	ItCu131b			Masseria del Gigante	8364	Orlo	In due frammenti	4,2	13	0,7	28	1	-	
1570	ItCu131b			Masseria del Gigante	8364	Orlo	Frammentario	2,4	7,2	0,6	26	1	-	
1571	ItCu131b			Masseria del Gigante	8364	Orlo	Frammentario	9,2	12	0,9	30	1	-	
1572	ItCu131b			Masseria del Gigante	8364	Orlo	Frammentario	4,8	7	0,6	27	1	-	
1573	ItCu131b			Masseria del Gigante	8364	Orlo	Frammentario	2,4	7,2	0,6	26	1	-	
1574	ItCu131b			Masseria del Gigante	8364	Orlo	In due frammenti	4,2	13	0,7	28	1	-	
1575	ItCu131b			Masseria del Gigante	8364	Orlo	Frammentario	4,4	5,4	0,7	29	1	-	
1576	ItCu131b			Masseria del Gigante	8364	Orlo	Frammentario	9,2	12	0,9	30	1	-	
1577	ItCu131b			Masseria del Gigante	8383	Orlo	Frammentario	2,6	4,7	0,9	27,6	1	-	
1578	ItCu131b			Masseria del Gigante	8383	Orlo	Frammentario	2,6	4,7	0,9	27,6	1	-	
1579	ItCu131b			Masseria del Gigante	8415	Orlo	Frammentario	2	3,3	0,5	42	1	-	
1580	ItCu131b			Masseria del Gigante	8424	Orlo	Frammentario	6,7	8,1	0,8	30,6	1	-	

n.	Tipo	Varietà	Identificativo	Settore	US	El. Morf.	Stato di conservazione	H	L	Sp	Diam	Impasto	Fig.	Note
1581	ItCu131b			Masseria del Gigante	8424	Orlo	Frammentario	6,7	8,1	0,8	30,6	1	-	
1582	ItCu131b			Masseria del Gigante	8444	Orlo	Frammentario	3,3	3,3	0,6	28	1	-	
1583	ItCu131b			Masseria del Gigante	8447	Orlo	Frammentario	2,7	2,9	0,8	20	1	-	
1584	ItCu131b			Masseria del Gigante	8447	Orlo	Frammentario	2,7	2,9	0,8	20	1	-	
1585	ItCu131b			Masseria del Gigante	8447	Orlo	Frammentario	9	13	0,9	30	1	-	
1586	ItCu131b			Masseria del Gigante	8447	Orlo	Frammentario	9	13	0,9	30	1	-	
1587	ItCu131b			Masseria del Gigante	8447	Orlo	Frammentario	2,8	4	0,7	36,6	1	-	
1588	ItCu131b			Masseria del Gigante	8465	Orlo	Frammentario	4	7,3	0,8	39,4	1	-	
1589	ItCu131b			Masseria del Gigante	8494	Orlo	Frammentario	3,2	4,6	0,7	34,2	1	-	
1590	ItCu131b			Masseria del Gigante	8494	Orlo	Frammentario	3,2	4,6	0,7	34,2	1	-	
1591	ItCu131b		K2.9106.229	Foro, angolo S-E	9106	Orlo	Frammentario	3	4,3	0,7-1,1		1	-	
1592	ItCu131b		K2.9106.161	Foro, angolo S-E	9106	Orlo	Frammentario	6,8	9,7	0,5-1	32	1?	-	ipercotto
1593	ItCu131b		K2.9109.249	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	4	6,1	0,5-0,6	27	3	-	
1594	ItCu131b		k2.9135.233	Foro, angolo S-E	9135	Profilo	Frammentario	6,8	8,5	0,9-0,6	34	1	-	
1595	ItCu131b		k2.9135.239	Foro, angolo S-E	9135	Profilo	In due frammenti contigui	5,1	14	0,5-0,9		1?	-	ipercotto
1596	ItCu131b		k2.9137.1320*	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	2,8	8	0,6-1	26	1	-	
1597	ItCu131b		k2.9166.129	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	5	6	0,5-1		1	-	
1598	ItCu131b		k2.9166.178	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	4	7	0,6		1	-	

n.	Tipo	Varietà	Identificativo	Settore	US	El. Morf.	Stato di conservazione	H	L	Sp	Diam	Impasto	Fig.	Note
1599	ItCu131b		k2.9166.428	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	3	5,5	0,5	26	1	-	
1600	ItCu131b		K2.9205.230	Foro, lato E	9205	Orlo	Frammentario	3,5	3,9	0,8	28	1	-	
1601	ItCu131b			Masseria del Gigante	pulizia sup.	Orlo	Frammentario	4	4	0,7	28	1	-	
1602	ItCu131b			Masseria del Gigante	Ampliamento saggio 6	Orlo	Frammentario	9,5	6,3	0,8	27,4	1	-	
1603	ItCu131b			Masseria del Gigante	Ampliamento saggio 6	Orlo	Frammentario	9,5	6,3	0,8	27,4	1	-	
1604	ItCu132a	1	K2.9210.86	Foro, lato E	9210	Profilo	Frammentario	4,5	9	0,6	26	1	34, n. 1	
1605	ItCu132a	1	K2.9212.9	Foro, lato E	9212	Profilo	Frammentario	4	7,5	0,5	28	1	34, n. 2	
1606	ItCu132a	1	K2.9210.96	Foro, lato E	9210	Profilo	Frammentario	5	8	0,5-0,7	38	1	34, n. 3	
1607	ItCu132a	1	K2.9210.90	Foro, lato E	9210	Profilo	Frammentario	3,8	8	0,7	30	1	34, n. 4	
1608	ItCu132a	1	K2.7056.6	Foro, lato S	7056	Orlo	Frammentario	2,7	2,4	0,4 - 0,8		1	-	
1609	ItCu132a	1	k2.8560.3	Foro	8560	Orlo	Frammentario	3,5	9	0,6 - 0,7	21	1	-	
1610	ItCu132a	1	K2.9210.62	Foro, lato E	9210	Orlo	Frammentario	4	6,2	0,6	33	1	-	
1611	ItCu132a	1	K2.9210.66	Foro, lato E	9210	Orlo	Frammentario	7	5,8	0,9		1	-	
1612	ItCu132a	1	K2.9210.77	Foro, lato E	9210	Orlo	Frammentario	3,2	8,5	0,6	18	1	-	
1613	ItCu132a	1	K2.9210.89	Foro, lato E	9210	Orlo	Frammentario	5,5	5,4	0,8	35	1	-	
1614	ItCu132a	2	K2.9210.67- 83	Foro, lato E	9210	Profilo	Frammentario, in 2 fr. contigui	5	16	0,8	33	1	34, n. 5	
1615	ItCu133a	1	K2.9109.108	Foro, angolo S-E	9109	Profilo	Frammentario	7,5	8,7	0,6- 1	31	1	35, n.1	
1616	ItCu133a	1	K2.9200.147	Foro, lato E	9200	Profilo	Frammentario	6	7,2	0,4- 0,8	26	1	35, n.2	
1617	ItCu133a?		k2.9137.20	Foro, lato Est	9137	Orlo	Frammentario	5,5	5,5	0,5 - 0,6	22	1	-	
1618	ItCu141a	1	K2.9210.61	Foro, lato E	9210	Orlo	Frammentario	11	7	0,9	34	1	36, n.1	
1619	ItCu141a	1	K2.9206.89	Foro, lato E	9206	Orlo	Frammentario	3,5	5,2	0,7- 1	24	1	-	
1620	ItCu141a	2	K2.9212.10	Foro, lato E	9212	Orlo	In tre frammenti contigui	9,3	12	0,8	36	1	36, n.2	

n.	Tipo	Varietà	Identificativo	Settore	US	El. Morf.	Stato di conservazione	H	L	Sp	Diam	Impasto	Fig.	Note
1621	ItCu141a	2	K2.9210.68-91	Foro, lato E	9210	Orlo	In due frammenti contigui	11	17	0,4	41	1	—	
1622	ItCu141a	2	K2.9210.80	Foro, lato E	9210	Orlo	Frammentario	8,9	9,3	0,5	35	1	—	
1623	ItCu141a	2	K2.9210.93	Foro, lato E	9210	Orlo	Frammentario	7	12	1	36	1	—	
1624	ItCu141a		K2.7056.4	Foro, lato S	7056	Orlo	Frammentario	6,9	4,7	0,4 - 1,7	32	1	—	
1625	ItCu141a?		k2.9166.431	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	2	4,5	0,4-0,6		1	—	
1626	ItCu142b	1	NL72	Foro, lato S (Ninfeo dei Lucei)	riempimento pozzo N.L.	Profilo	Frammentario	4	6,4	0,4	30,2	1	37, n. 1	
1627	ItCu142b	1	NL95	Foro, lato S (Ninfeo dei Lucei)	riempimento pozzo N.L.	Orlo	Frammentario	3,8	4,2	0,7	27	1	37, n. 2	
1628	ItCu142b	1	NL108	Foro, lato S (Ninfeo dei Lucei)	riempimento pozzo N.L.	Orlo	Frammentario	2	2,5	0,6		1	37, n. 3	
1629	ItCu142b	1		Masseria del Gigante	8017	Profilo	Frammentario	4,8	12	0,8	43	1	37, n. 4	
1630	ItCu142b	1	K2.5193.41	Foro, portico N	5193	Orlo	Frammentario, con diffuse incrostazioni in superficie	3,2	4,3	0,6 - 1	18,4	3	37, n. 5	
1631	ItCu142b	1		Masseria del Gigante	8460	Orlo	Frammentario, in 2 fr. contigui	5	9,5	0,5	38,2	1	—	
1632	ItCu142b	1	NL79	Foro, lato S (Ninfeo dei Lucei)	riempimento pozzo N.L.	Orlo	Frammentario	3,2	5	0,7	32	1	—	
1633	ItCu142b	2	K2.9210.102	Foro, lato E	9210	Orlo	Frammentario	3,2	3	0,5	22	1	37, n. 6	
1634	ItCu142b	2	NL76	Foro, lato S (Ninfeo dei Lucei)	riempimento pozzo N.L.	Orlo	Frammentario, molto danneggiato il rivestimento interno	3,1	4,4	0,8	32	1	37, n. 7	
1635	ItCu142b	2	NL78	Foro, lato S (Ninfeo dei Lucei)	riempimento pozzo N.L.	Orlo	Frammentario	3	4,5	0,7	32	1	37, n. 8	

n.	Tipo	Varietà	Identificativo	Settore	US	El. Morf.	Stato di conservazione	H	L	Sp	Diam	Impasto	Fig.	Note
1636	ItCu142b	2		Masseria del Gigante	8006	Orlo	Frammentario	3,8	4,6	0,7	26,6	1	-	
1637	ItCu142b	2		Masseria del Gigante	8322	Orlo	Frammentario, in 2 fr. contigui	3,8	7,3	0,4	26,6	1	-	
1638	ItCu142b	2		Masseria del Gigante	8322	Orlo	Frammentario, in 2 fr. contigui	6,6	12	0,7	48	1	-	
1639	ItCu142b	2		Masseria del Gigante	8460	Orlo	Frammentario	4	5,6	0,6	36,4	1	-	
1640	ItCu142b	2		Masseria del Gigante	8471	Orlo	Frammentario	4,9	7,1	0,5	33	1	-	
1641	ItCu142b	2	NL.77	Foro, lato S (Ninfeo dei Luccel)	riempimento pozzo N.L.	Orlo	Frammentario	2,8	4	0,7		1	-	
1642	ItCu143a		K2.9210.82	Foro, lato E	9210	Orlo	Frammentario	5	7	0,6	20	1	38	
1643	ItCu143a		K2.9111.76	Foro, angolo S-E	9111	Orlo	Frammentario, con diffuse incrostazioni in superficie	6	6,5	0,5-0,6		1	-	
1644	ItCu221a(=im. H.23B)			Foro, lato S	8584	Orlo	Frammentario, con diffuse incrostazioni in superficie	2,4	3,9	0,6 - 0,9	23,2	7	39	
1645	ItCu221a(=im. H.23B)			Foro, lato S	8524	Orlo	Frammentario	3	2	0,5	20	7	-	
1646	ItCu221a(=im. H.23B)		K2.9111.114	Foro, lato Est	9111	Orlo	Frammentario	1,8	3,7	0,5 - 0,8	19	7	-	
1647	ItCu221a(=im. H.23B)		k2.9135.281	Foro, lato Est	9135	Orlo	Frammentario	6	9	0,5 - 0,8	20	7	-	
1648	ItCu311a (im. H.193)		k2.7035.2	Foro, lato S	7035	Orlo	Frammentario	4,7	5,6	0,2 - 0,4	15	7	40, n. 1	
1649	ItCu311a (im. H.193)		K2.9109.572	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	6	7	0,4 - 0,7	17,6	7	40, n. 2	
1650	ItCu311a (im. H.193)		K2.9109.103	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	6	4,5	0,6 - 0,9	17	7	40, n. 3	
1651	ItCu311a (im. H.193)		K2.9106.213	Foro, angolo S-E	9106	Orlo	Frammentario	4,5	3,6	0,3 - 0,7	16,4	7	40, n. 4	

n.	Tipo	Varietà	Identificativo	Settore	US	El. Morf.	Stato di conservazione	H	L	Sp	Diam	Impasto	Fig.	Note
1652	ItCu311a (im. H.193)		K2.9200.362	Foro, lato E	9200	Orlo	Frammentario	3,2	2,3	0,4 - 0,6	20,5	7	40, n.5	
1653	ItCu311a (im. H.193)		K2.9109.571	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	5,8	5,6	0,4- 0,7	17,6	7	-	
1654	ItCu311a (im. H.193)		K2.9135.349	Foro, angolo S-E	9135	Orlo	Frammentario	3,7	4,1	0,4 - 0,6	16	7	-	
1655	ItCu311a (im. H.193)		k2.9137.653	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	2,5	4,5	0,4 - 0,5	15,4	7	-	
1656	ItCu311a (im. H.193)		k2.9166.600	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	5,7	5,6	0,6	23	7	-	
1657	ItCu311a (im. H.193)		K2.9209.34	Foro, lato E	9209	Orlo	Frammentario	4,6	3,6	0,3	15	7	-	
1658	ItCu312a		k2.5370.2	Foro, portico N	5370	Orlo	Frammentario	5		0,9 - 1	20	23	41	
1659	ItCu321a		K2.9206.72	Foro, lato E	9206	Orlo	Frammentario	4	5,5	0,6	19,4	7	42, n.1	
1660	ItCu321a		k2.9137.115	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	3,8	3,3	0,3 - 0,7	16	7	-	
1661	ItCu322a		K2.5193.35	Foro, portico N	5193	Orlo	Frammentario	2,4	4,6	0,6 - 1,2	19	9	42, n.2	
1662	ItCu322a		k2.9137.230	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	5,2	11	0,6 - 1,2	20	9	-	
1663	ItCu322a		k2.9137.231	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	3,5	6,8	0,4 - 1		9	-	
1664	ItCu322a		k2.9137.951	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	5	9,5	0,7	28,8	9	-	
1665	ItCu331a (= im. H. 197)		K2.9166.650	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario, in 2 frr. contigui	6	14	0,4 - 0,7	22	6	43, n.1	
1666	ItCu331a (= im. H. 197)		K2.9106.109	Foro, angolo S-E	9106	Orlo	Frammentario	5,5	9,5	0,4- 0,8	21	8	43, n.2	
1667	ItCu331a (= im. H. 197)		K2.9109.508	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario, in 2 frr. contigui	7,2	13	0,4- 1	22	1	43, n.3	
1668	ItCu331a (= im. H. 197)		K2.9109.559	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario, in 2 frr. contigui	6,2	7,5	0,4- 1	22	7	43, n.4	
1669	ItCu331a (= im. H. 197)		K2.9106.19	Foro, angolo S-E	9106	Orlo	Frammentario	7	7	0,3-0,8	30	2	43, n.5	

n.	Tipo	Varietà	Identificativo	Settore	US	EI. Morf.	Stato di conservazione	H	L	Sp	Diam	Impasto	Fig.	Note
1670	ItCu331a (= im. H. 197)		K2.9109.235	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	6	7	0,4- 1	34	7	43, n.6	
1671	ItCu331a (= im. H. 197)		K2.9111.224	Foro, angolo S-E	9111	Orlo	Frammentario	5,4	6,5	0,3 - 1	16	7	44, n.7	
1672	ItCu331a (= im. H. 197)		K2.9166.653	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	3,5	8,2	0,5 - ,0,9	18	7	44, n.8	
1673	ItCu331a (= im. H. 197)		K2.9106.116	Foro, angolo S-E	9106	Orlo	Frammentario	4,2	7,9	0,4-0,9	19	8	44, n.9	
1674	ItCu331a (= im. H. 197)		K2.9106.121	Foro, angolo S-E	9106	Orlo	Frammentario	4,6	6,3	0,4- 1,2	24	7	44, n.10	
1675	ItCu331a (= im. H. 197)		K2.9209.32	Foro, angolo S-E	9209	Orlo	Frammentario	4,5	4	0,4	23	2	44, n.11	
1676	ItCu331a (= im. H. 197)		K2.9109.570	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	3	5,5	0,4-0,7	24,4	7	44, n.12	
1677	ItCu331a (= im. H. 197)		K2.9205.286	Foro, angolo S-E	9205	Orlo	Frammentario	3,3	3	0,5	16	8	44, n.13	
1678	ItCu331a (= im. H. 197)		K2.5304.3	Foro, portico N	5304	Orlo	Frammentario, con diffuse incrostazioni in superficie	1,9	4	1		1	-	
1679	ItCu331a (= im. H. 197)			Foro, lato S	8526	Orlo	Frammentario	3,2	6,5	0,5- 1	18	7	-	
1680	ItCu331a (= im. H. 197)			Foro, lato S	8584	Orlo	Frammentario	3	3,5	0,5		7	-	
1681	ItCu331a (= im. H. 197)			Foro, lato S	8584	Orlo	Frammentario	2	5	0,5	20	7	-	
1682	ItCu331a (= im. H. 197)			Foro, lato S	8584	Orlo	Frammentario	4	6	0,6	20	7	-	
1683	ItCu331a (= im. H. 197)			Foro, lato S	8584	Orlo	Frammentario	5	2	0,5		7	-	
1684	ItCu331a (= im. H. 197)			Foro, lato S	8584	Orlo	Frammentario	4	3,5	0,6	21	7	-	
1685	ItCu331a (= im. H. 197)			Foro, lato S	8584	Orlo	Frammentario	3	5	0,7	21	7	-	
1686	ItCu331a (= im. H. 197)			Foro, lato S	8584	Orlo	Frammentario	5	2,5	0,6		7	-	

n.	Tipo	Varietà	Identificativo	Settore	US	EI. Morf.	Stato di conservazione	H	L	Sp	Diam	Impasto	Fig.	Note
1687	ItCu331a (= im. H. 197)			Foro, lato S	8584	Orlo	Frammentario	6	3	0,7	20	7	-	
1688	ItCu331a (= im. H. 197)		K2.9106.16	Foro, angolo S-E	9106	Orlo	frammentario	4	4	0,3-0,8	22	1	-	
1689	ItCu331a (= im. H. 197)		K2.9106.117	Foro, angolo S-E	9106	Orlo	Frammentario	3,8	7,5	0,4- 1	21,4	3	-	
1690	ItCu331a (= im. H. 197)		K2.9106.72	Foro, angolo S-E	9106	Orlo	Frammentario, con diffuse incrostazioni in superficie	4,6	6,2	0,4- 1	24	6	-	
1691	ItCu331a (= im. H. 197)		K2.9106.108	Foro, angolo S-E	9106	Orlo	Frammentario	4	6,3	0,3-1	21	7	-	
1692	ItCu331a (= im. H. 197)		K2.9106.212	Foro, angolo S-E	9106	Orlo	Frammentario	4	9	0,3- 0,8	20,6	7	-	
1693	ItCu331a (= im. H. 197)		K2.9109.281	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	1,7	2,6	1		1	-	
1694	ItCu331a (= im. H. 197)		K2.9109.504	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	6,5	10	0,4- 1	21,2	1	-	
1695	ItCu331a (= im. H. 197)		K2.9109.505	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	5,5	7	0,4- 1	27	1	-	
1696	ItCu331a (= im. H. 197)		K2.9109.506	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	6,5	9,7	0,4- 1	20,6	1	-	
1697	ItCu331a (= im. H. 197)		K2.9109.507	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	3,3	4,5	0,4- 1		1	-	
1698	ItCu331a (= im. H. 197)		K2.9109.106	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	4,6	5,6	0,4- 1	32	6	-	
1699	ItCu331a (= im. H. 197)		k2.9111.271	Foro, angolo S-E	9111	Profilo	Frammentario, con diffuse incrostazioni in superficie	8,8	11	0,7 - 1,3	19	1	-	
1700	ItCu331a (= im. H. 197)		K2.9135.313	Foro, angolo S-E	9135	Orlo	Frammentario, in 2 frr. contigui	6,4	8,8	0,3 - 0,8	16	7	-	
1701	ItCu331a (= im. H. 197)		K2.9135.323	Foro, angolo S-E	9135	Orlo	Frammentario	5,3	3,5	0,3 - 1	18	7	-	
1702	ItCu331a (= im. H. 197)		k2.9137.26	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	4,2	3	0,5 - 1	20,4	1	-	

n.	Tipo	Varietà	Identificativo	Settore	US	El. Morf.	Stato di conservazione	H	L	Sp	Diam	Impasto	Fig.	Note
1703	ItCu331a (= im. H. 197)		k2.9137.326	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	7,8	13	0,5 - 0,9	17,2	1	-	
1704	ItCu331a (= im. H. 197)		k2.9137.17	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	4,5	6	0,4 - 0,8	22	2	-	
1705	ItCu331a (= im. H. 197)		k2.9137.936	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	5,5	8	0,5 - 1	25,2	6	-	
1706	ItCu331a (= im. H. 197)		k2.9137.352	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	3,4	8,8	0,4 - 0,8	13,6	8	-	
1707	ItCu331a (= im. H. 197)		k2.9137.353	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	2,9	4,5	0,4 - 0,8	13,6	8	-	
1708	ItCu331a (= im. H. 197)		k2.9137.365	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	5	6,2	0,3 - 0,9	20	8	-	
1709	ItCu331a (= im. H. 197)		K2.9137.466	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	5,6	12	0,4 - 0,7		3	-	
1710	ItCu331a (= im. H. 197)		K2.9137.548	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	4,5	6	0,5 - 1		8	-	
1711	ItCu331a		k2.9137.630	Foro, lato Est	9137	Orlo	Frammentario	4,1	4,8	0,4 - 0,7	20	8	-	
1712	ItCu331a (= im. H. 197)		K2.9152.2	Foro, angolo S-E	9152	Orlo	Frammentario	5,8	8,2	0,6 - 1,1	27	1	-	
1713	ItCu331a (= im. H. 197)		K2.9166.651	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario, in 2 frr. contigui	3,1	6,1	0,4 - 1,1	24	1	-	
1714	ItCu331a (= im. H. 197)		k2.9166.70	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	5,2	6,3	0,5 - 1	26	1	-	
1715	ItCu331a (= im. H. 197)		K2.9166.652	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	6	7,4	0,4 - 0,7	20	6	-	
1716	ItCu331a (= im. H. 197)		k2.9166.17	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	3,6	6,3	0,3 - 0,6	18	7	-	
1717	ItCu331a (= im. H. 197)		K2.9200.200	Foro, angolo S-E	9200	Orlo	Frammentario	5,3	5	0,3 - 0,8		7	-	
1718	ItCu331a (= im. H. 197)		k2.9201.153	Foro, lato E	9201	Orlo	Frammentario	6,5	9,7	0,4 - 1	21	1	-	
1719	ItCu331a (= im. H. 197)		K2.9201.187	Foro, lato E	9201	Orlo	Frammentario, con diffuse incrostazioni in superficie	5,5	5,7	0,6 - 0,8		1	-	

n.	Tipo	Varietà	Identificativo	Settore	US	EI. Morf.	Stato di conservazione	H	L	Sp	Diam	Impasto	Fig.	Note
1720	ItCu331a (= im. H. 197)		k2.9201.150	Foro, lato E	9201	Orlo	Frammentario	5	6,5	0,4 - 1	22	7	-	
1721	ItCu331a (= im. H. 197)		k2.9166.429	Foro, lato E	9166	Orlo	Frammentario	6,2	13	0,5		1	-	
1722	ItCu331c (= im. H. 197)		k2.9137.940	Foro, lato E	9137	Orlo	Frammentario, in 4 fr. contigui	8,7		0,7 - 0,3	16,2	ccu153	45	
1723	ItCu332a		K2.9109.19	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	7	9	0,5 - 1,5	20	1	46, n. 1	
1724	ItCu332a		K2.9111.256	Foro, angolo S-E	9111	Orlo	Frammentario	8,5	17	0,5 - 1,6	30	1	46, n. 2	
1725	ItCu341a	1	N.L.32	Foro, lato S (Ninfeo dei Lucei)	riempimento pozzo N.L.	Orlo	Frammentario	1,7	2	0,5	20	1	47, n.1	
1726	ItCu341a	1	N.L.47	Foro, lato S (Ninfeo dei Lucei)	riempimento pozzo N.L.	Orlo	Frammentario	3,5	5,5	0,8	26	1	47, n.2	
1727	ItCu341a	1	K2.9166.830	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	3	3,5	0,6		2	-	
1728	ItCu341a	1	N.L.49	Foro, lato S (Ninfeo dei Lucei)	riempimento pozzo N.L.	Orlo	Frammentario	3,5	7,5	0,6	24	1	-	
1729	ItCu341a	1	N.L.69	Foro, lato S (Ninfeo dei Lucei)	riempimento pozzo N.L.	Orlo	Frammentario	2	9	0,6	25	1	-	
1730	ItCu341a	2	k2.7044.40	Foro, lato S	7044	Profilo	Frammentario, con incrostazioni in superficie	5	8	0,6	22	CCU165	-	
1731	ItCu341a		k2.7065.4	Foro, lato S	7065	Orlo	Frammentario, con diffuse incrostazioni in superficie	1,9	3,2	0,4 - 1,6		3	-	
1732	ItCu341a	2	K2.9200.220	Foro, lato E	9200	Orlo	Frammentario	3	5,5	0,6-0,8	20	7	47, n. 3	
1733	ItCu341a	2	K2.9200.212	Foro, lato E	9200	Orlo	Frammentario	2	7,5	0,3-0,5	24	1	47, n. 4	
1734	ItCu341a	2	K2.9109.119	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	1,6	6,5	0,3-0,5	22,5	1	47, n. 5	

n.	Tipo	Varietà	Identificativo	Settore	US	El. Morf.	Stato di conservazione	H	L	Sp	Diam	Impasto	Fig.	Note
1735	ItCu341a	2	K2.9109.473-479	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario, in 2 fr. contigui	5	14	0,4- 1	28	1	47, n. 6	
1736	ItCu341a	2	k2.9201.195	Foro, lato E	9201	Orlo	Frammentario	6, 5	14	0,5 - 1,6	18	2	47, n. 7	
1737	ItCu341a	2	K2.9200.181	Foro, lato E	9200	Orlo	Frammentario, con diffuse incrostazioni in superficie	6,6	6,2	0,4- 0,6	20	2	47, n. 8	
1738	ItCu341a	2	K2.9109.475	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	6,5	11	0,5- 0,7	27	1	47, n. 9	
1739	ItCu341a	2	K2.9166.656	Foro, angolo S-E	9166	Profilo	Frammentario	10	16	0,4 - 1,1	28	1	48, n. 10	
1740	ItCu341a	2	k2.9205.176	Foro, angolo S-E	9205	Orlo	Frammentario	7	13	0,3 - 0,9	29,5	1	48, n. 11	
1741	ItCu341a	2	K2.9109.120	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	2,2	3,5	0,4		1	-	
1742	ItCu341a	2	K2.9109.164	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	2,7	6,3	0,8	24	1	-	
1743	ItCu341a	2	K2.9109.482	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	3,7	5,5	0,5	30	2	-	
1744	ItCu341a	2	K2.9109.483	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	3,8	4,5	0,3- 0,7		4	-	
1745	ItCu341a	2	K2.9109.198	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	4	10	0,4- 0,7	26	3	-	
1746	ItCu341a	2	K2.9109.485	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	3	4,7	0,8	20,8	3	-	
1747	ItCu341a	2	K2.9109.31	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	4	4	0,4 - 0,5	19	4	-	
1748	ItCu341a	2	K2.9111.37	Foro, angolo S-E	9111	Orlo	Frammentario	2,8	4,1	0,5 - 1,8	28	1	-	
1749	ItCu341a	2	K2.9111.255	Foro, angolo S-E	9111	Orlo	Frammentario	4	8,6	0,4 - 0,8	20	1	-	
1750	ItCu341a	2	K2.9111.36	Foro, angolo S-E	9111	Orlo	Frammentario	6,1	7,3	0,3 - 0,6	22,8	1	-	
1751	ItCu341a	2	K2.9111.38	Foro, angolo S-E	9111	Orlo	Frammentario	3	9,5	0,2 - 0,4	26,4	3	-	

n.	Tipo	Varietà	Identificativo	Settore	US	El. Morf.	Stato di conservazione	H	L	Sp	Diam	Impasto	Fig.	Note
1752	ItCu341a	2	K2.9111.40	Foro, angolo S-E	9111	Orlo	Frammentario	4	6,5	0,3	19	2	-	
1753	ItCu341a	2	k2.9137.861	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario, in 2 fr. contigui	3,7	11	0,6 - 0,9	25	7	-	
1754	ItCu341a	2	k2.9137.124	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	3,6	10	0,5 - 0,8	27	4	-	
1755	ItCu341a	2	K2.9166.660	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	6,6	12	0,6 - 0,8	22	2	-	
1756	ItCu341a	2	k2.9166.411	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	5,6	9,8	0,6	21	1	-	
1757	ItCu341a	2	k2.9166.420	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	5	8,5	0,4	20	1	-	
1758	ItCu341a	2	k2.9166.421	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	7,5	10	0,5	23	1	-	
1759	ItCu341a	2	k2.9166.422	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	2,3	7,2	0,4		1	-	
1760	ItCu341a	2	k2.9166.424	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	5	8,4	0,5		1	-	
1761	ItCu341a	2	K2.9166.658	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	6,5	13	0,5 - 0,6	22	1	-	
1762	ItCu341a	2	K2.9166.659	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	5,7	8	0,5	20	1	-	
1763	ItCu341a	2	K2.9166.824	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	6	5	0,5		2	-	
1764	ItCu341a	2	K2.9166.825	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	5	4	0,6		2	-	
1765	ItCu341a	2	K2.9166.826	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	3	6,2	0,5 - 0,7		2	-	
1766	ItCu341a	2	K2.9166.831	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	2	4	0,7		2	-	
1767	ItCu341a	2	K2.9166.832	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	4,5	5	0,5		2	-	
1768	ItCu341a	2	K2.9166.833	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	6	5	0,5		2	-	
1769	ItCu341a	2	K2.9166.836	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	3	6,4	0,5 - 0,8	20	2	-	

n.	Tipo	Varietà	Identificativo	Settore	US	El. Morf.	Stato di conservazione	H	L	Sp	Diam	Impasto	Fig.	Note
1770	ItCu341a	2	K2.9166.837	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	3,4	7	0,5 - 0,8	22	2	-	
1771	ItCu341a	2	K2.9166.657	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	7,5	9	0,7 - 1,2	28	1	-	
1772	ItCu341a	2	K2.9201.129	Foro, lato E	9201	Orlo	Frammentario	3,3	7,7	0,5-0,7	24	1	-	
1773	ItCu341a	2	K2.9201.146	Foro, lato E	9201	Orlo	Frammentario	2,2	3,6	0,3-0,6		1	-	
1774	ItCu341a	2	K2.9201.125	Foro, lato E	9201	Orlo	Frammentario	4,7	5,7	0,5	20	4	-	
1775	ItCu341a	2	k2.9205.107	Foro, lato E	9205	Orlo	Frammentario	4,5	8,5	0,7	23	1	-	
1776	ItCu341a	2	k2.9205.118	Foro, lato E	9205	Orlo	Frammentario	5,3	2,6	0,4		1	-	
1777	ItCu341a	2	k2.9205.171	Foro, lato E	9205	Orlo	Frammentario	4	4,6	0,5		1	-	
1778	ItCu341a	2	K2.9205.89	Foro, lato E	9205	Orlo	Frammentario	4,5	4,3	0,3	23	2	-	
1779	ItCu341a	2	K2.9206.97	Foro, lato E	9206	Orlo	Frammentario	3	7	0,5-0,6		1	-	
1780	ItCu341a	2	K2.9206.67	Foro, lato E	9206		Frammentario, in 2 fr. contigui	4,6	11	0,5-0,6	19,6	3	-	
1781	ItCu341a	2	K2.9210.73	Foro, lato E	9210	Orlo	Frammentario	4,2	10	0,5		1	-	
1782	ItCu341a	3	k2.9137.948	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	4,7	7,8	0,3 - 0,5	18	1	48, n. 12	
1783	ItCu341a	3	k2.9137.325	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	4,8	7,3	0,4 - 0,5	19,6	4	48, n. 13	
1784	ItCu341a	3	k2.9137.843	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	4,9	7,5	0,2 - 0,5	26	4	48, n. 14	
1785	ItCu341a	3	K2.9109.487	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	1,1	7,2	0,2-0,3	22	1?	-	ipercotto
1786	ItCu341a	3	K2.9135.322	Foro, angolo S-E	9135	Orlo	Frammentario	4	8	0,3 - 0,5	22	2	-	
1787	ItCu341a	3	k2.9137.851	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	8,4	13	0,5 - 0,7	21,4	4	-	
1788	ItCu341a	3	k2.9137.600	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	1	4,9	0,2 - 0,4		7	-	
1789	ItCu341a	3	K2.9166.829	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	3	5	0,4		2	-	
1790	ItCu341a	3	k2.9205.150	Foro, lato E	9205	Orlo	Frammentario	4,5	5	0,4		1	-	
1791	ItCu341a	3	K2.9205.71	Foro, lato E	9205	Orlo	Frammentario	3,4	5,5	0,3	21	2	-	
1792	ItCu341a	4	K2.9146.64	Foro, angolo S-E	9146	Orlo	Frammentario	4,5	7,5	0,7 - 1,2	27	2	49, n. 15	
1793	ItCu341a	4	K2.9205.58	Foro, lato E	9205	Orlo	Frammentario	4,3	10	0,4	23	1	49, n. 16	

n.	Tipo	Varietà	Identificativo	Settore	US	El. Morf.	Stato di conservazione	H	L	Sp	Diam	Impasto	Fig.	Note
1794	ItCu341a	4	K2.9109.477-480	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario, in 2 fr. contigui	4,5	18	0,5- 1	30	1	49, n. 17	
1795	ItCu341a	4	K2.9109.222	Foro, lato E	9109	Orlo	Frammentario	9	12	0,6- 1	36	1	49, n. 18	
1796	ItCu341a	4	k2.9137.925	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	8	19	0,5 - ,7	25	4	49, n. 19	
1797	ItCu341a	4	K2.9109.476	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	4,3	9	0,5-0,8	30	3	49, n. 20	
1798	ItCu341a	4	k2.9205.45	Foro, lato E	9205	Orlo	Frammentario	2,5	12	0,8	27	1	50, n. 21	
1799	ItCu341a	4	K2.9106.104	Foro, angolo S-E	9106	Orlo	Frammentario	3,6	7,3	0,5-0,8	32	3	50, n. 22	
1800	ItCu341a	4	K2.9109.493	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	4	8,5	0,6-0,9	24	1	50, n. 23	
1801	ItCu341a	4	k2.7044.8	Foro, lato S	7044	Orlo	Frammentario	5,2	4,3	0,3-0,5	20	3	-	
1802	ItCu341a	4		Foro, angolo S-E	9039	Orlo	Frammentario	3,5	7,4	1	21	4	-	
1803	ItCu341a	4	K2.9109.463	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	3,6	6,5	0,4-0,9	30	7	-	
1804	ItCu341a	4	k2.9135.28	Foro, angolo S-E	9135	Orlo	Frammentario, in 2 fr. contigui	9,4	18	0,5 - 0,7	29	1	-	
1805	ItCu341a	4	k2.9137.1332	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	7	8	0,5 - 0,8	20	2	-	
1806	ItCu341a	4	k2.9137.926	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	4,8	8,5	0,3-0,5	22	3	-	
1807	ItCu341a	4	k2.9137.331	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	2,6	3,4	0,3-0,6		4	-	
1808	ItCu341a	4	K2.9166.823	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	3	3,5	0,6		2	-	
1809	ItCu341a	4	K2.9201.181	Foro, lato E	9201	Orlo	Frammentario	8	13	0,6- 1	23	1	-	
1810	ItCu341a	4	k2.9205.32	Foro, lato E	9205	Orlo	Frammentario	5,5	8	0,4/0,8	27	4	-	
1811	ItCu341a	5	K2.9166.655	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario, in 2 fr. contigui	5	15	0,4 - 0,9	26	1	50, n. 24	
1812	ItCu341a	5	k2.9166.839	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	3	6,5	0,3-0,6	17	1	50, n. 25	
1813	ItCu341a	5	K2.9200.175	Foro, lato E	9200	Orlo	Frammentario	3,1	5,2	0,7-1,2		1	50, n. 26	

n.	Tipo	Varietà	Identificativo	Settore	US	El. Morf.	Stato di conservazione	H	L	Sp	Diam	Impasto	Fig.	Note
1814	ItCu341a	5	K2.9109.444	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	3,5	2,5	0,5-1,3		2		
1815	ItCu341a	5	k2.9166.412	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario, in 2 fr. contigui	3	18	0,5	25	1	-	
1816	ItCu341a	5	K2.9166.654	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario, in 2 fr. contigui	2,3	14	0,5 - 0,8	26	1	-	
1817	ItCu341a	5	K2.9166.827	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	3	4	0,5		2	-	
1818	ItCu341a	5	K2.9166.828	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	4	5	0,5		2	-	
1819	ItCu341a	5	k2.9201.100	Foro, angolo S-E	9201	Orlo	Frammentario	5,3	13	0,6 - 1,2	20	2	-	
1820	ItCu341a	6	K2.9109.113	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	3,1	4,5	0,3-0,4	12,4	1	51, n. 27	
1821	ItCu341a	6	K2.9106.12	Foro, angolo S-E	9106	Orlo	Frammentario	3	4	0,2-0,6	14	1	51, n. 28	
1822	ItCu341a	6	K2.9200.233	Foro, lato E	9200	Orlo	Frammentario	4,5	7,2	0,3	20	3	51, n. 29	
1823	ItCu341a	6	K2.9166.838	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	4	3,5	0,4		2	-	
1824	ItCu341a	6	K2.9210.92	Foro, lato E	9210	Orlo	Frammentario	1,5	3,8	0,5	14	1	-	
1825	ItCu341a	7	k2.9205.180	Foro, lato E	9205	Orlo	Frammentario	5,3	6	0,7	21	2	51, n. 30	
1826	ItCu341a	7	K2.9166.661	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	4,5	8,8	0,4 - 0,6	20	1	51, n. 31	
1827	ItCu341a	7	K2.9109.478	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	4	6,5	0,3-0,7	21	2	-	
1828	ItCu341a	7	K2.9109.481	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	6	8,5	0,7	20	4	-	
1829	ItCu341a	7	K2.9166.665	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	5,3	6,8	0,5 - 0,6	18	1	-	
1830	ItCu341a	7	K2.9166.834	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	3	4	0,5 - 0,6		2	-	
1831	ItCu341a	7	K2.9166.835	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	3	5	0,5 - 0,6		2	-	
1832	ItCu341a	7	k2.9166.410	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	6,2	7,8	0,5 - 0,6	14,5	4	-	

n.	Tipo	Varietà	Identificativo	Settore	US	El. Morf.	Stato di conservazione	H	L	Sp	Diam	Impasto	Fig.	Note
1833	ItCu341a		k2.9001.8	Foro, angolo S-E	9001	Orlo	Frammentario	4	5	0,5 - 0,6	20	1	-	
1834	ItCu341a		k2.9111.278	Foro, angolo S-E	9111	Orlo	Frammentario	3,7	3,8	0,5 - 1,5		1	-	
1835	ItCu341a		K2.9111.86	Foro, angolo S-E	9111	Orlo	Frammentario	8	6,5	0,5-0,6	21	1	-	
1836	ItCu341a		K2.9111.64	Foro, angolo S-E	9111	Orlo	Frammentario	1	5,8	0,7 - 1	21	2	-	
1837	ItCu341a		k2.9137.601	Foro, angolo S-E	9137	Fondo	Frammentario	4,7	4,4	0,2 - 0,6	20	4	-	
1838	ItCu341a		K2.9166.664	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	8,8	32	0,5 - 0,6	20	1	-	
1839	ItCu341a		K2.9166.840	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	4	5	0,6		2	-	
1840	ItCu341a?		NL68	Foro, lato S (Ninfeo dei Lucei)	riempimento pozzo N.L.	Orlo	Frammentario, con diffuse incrostazioni in superficie	2,5	5,5	0,6	26	1	-	
1841	ItCu341a?		NL67	Foro, lato S (Ninfeo dei Lucei)	riempimento pozzo N.L.	Orlo	Frammentario, con diffuse incrostazioni in superficie	2,5	13	0,6	29	2	-	
1842	ItCu342a		k2.7044.18	Foro, lato S	7044	Orlo	Frammentario	5	7,4	0,2 - 0,5	20	1	52, n. 1	
1843	ItCu342a		K2.9111.79	Foro, angolo S-E	9111	Orlo	Frammentario	6	5	0,5	20	2	52, n. 2	
1844	ItCu342a		K2.9205.47	Foro, lato E	9205	Orlo	Frammentario	4,3	6	0,3	26	2	52, n. 3	
1845	ItCu342a			Foro, angolo S-E	9039	Orlo	Frammentario	1,3	5	0,4		2	-	
1846	ItCu342a		k2.9137.920	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	2,9	9	0,7 - 0,8	24	1	-	
1847	ItCu342a		K2.9166.662	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	2,2	8	0,8	30	1	-	
1848	ItCu342a		K2.9203.16	Foro, lato E	9203	Orlo	Frammentario	5,5	13	0,4	26,8	1	-	
1849	ItCu342a		k2.9205.138	Foro, lato E	9205	Orlo	Frammentario	4	6	0,3	22	1	-	
1850	ItCu342a		k2.9205.143	Foro, lato E	9205	Orlo	Frammentario	2,6	8	0,3	23	1	-	

n.	Tipo	Varietà	Identificativo	Settore	US	El. Morf.	Stato di conservazione	H	L	Sp	Diam	Impasto	Fig.	Note
1851	ItCu342a		k2.9205.146	Foro, lato E	9205	Orlo	Frammentario	5,5	5,4	0,3	22	2	—	
1852	ItCu342a		k2.9205.192	Foro, lato E	9205	Orlo	Frammentario	5,5	10	0,3 - 0,6	21,6	19	138, n. 2	
1853	ItCu342a		K2.9152.3	Foro, angolo S-E	9152	Orlo	Frammentario	4	11	0,3 - 0,6	20	4	—	
1854	ItCu342a		k2.7043.2	Foro, lato S	7043	Orlo	Frammentario	7,8	11	0,4 - 0,9	20	4	—	
1855	ItCu343a		K2.9109.573	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	5,6	7,8	0,3-1,2	21	8	53	
1857	ItCu411a		K2.9200.205	Foro, lato E	9200	Orlo	Frammentario	2,4	4,2	0,3	6,6	1	54, 1	
1858	ItCu411a		K2.9109.197	Foro, lato E	9109	Orlo	Frammentario	5	6	0,4-0,6	8,4	1	54, 2	
1859	ItCu412a		k2.7035.6	Foro, lato S	7035	Orlo	Frammentario	5	7,6	0,3 - 0,4	11	1	54, 3	
1860	ItCu413a	1	K2.9109.486	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	4	3,8	0,4-0,9	15,6	1	54, 4	
1861	ItCu414a	1	K2.9200.132	Foro, lato E	9200	Orlo	Frammentario	2,8	4,5	0,5-0,8	14,7	1	54, 5	
1862	ItCu414a		K2.7056.7	Foro, lato S	7056	Orlo	Frammentario	4,4	7,4	0,2 - 1,5	14	1	—	
1863	ItCu421a	2	NL30	Foro, lato S (Ninfeo dei Luccei)	riempimento pozzo N.L.	Orlo	Frammentario	2,3	3,5	0,4	10	13	55, n. 1	
1864	ItCu421a	2		Foro, lato S	8560	Orlo	Frammentario	2,5	1,5	0,4 - 0,7	12	1?	55, n. 2	
1865	ItCu421a	2	NL33	Foro, lato S (Ninfeo dei Luccei)	riempimento pozzo N.L.	Orlo	Frammentario	2,5	1,2	0,3	6	1?	—	
1866	ItCu422a	1	NL29	Foro, lato S (Ninfeo dei Luccei)	riempimento pozzo N.L.	Orlo	Frammentario	1,7	3,5	0,3	11	2	56, n.1	
1867	ItCu422a	1	K2.9210.47	Foro, lato E	9210	Orlo	Frammentario	2,3	5	0,3	10	4	56, n.2	
1868	ItCu422a	1	K2.9111.123	Foro, angolo S-E	9111	Orlo	Frammentario	2,8	5,8	0,5 - 0,6	11,6	4	56, n.3	
1869	ItCu422a	1	K2.9111.112	Foro, angolo S-E	9111	Orlo	Frammentario	5,7	8,5		19	1	56, n.4	
1870	ItCu422a	1	K2.9106.206	Foro, angolo S-E	9106	Orlo	Frammentario	2,4	3,5	0,3-0,7	12,6	2	56, n.5	

n.	Tipo	Varietà	Identificativo	Settore	US	EI. Morf.	Stato di conservazione	H	L	Sp	Diam	Impasto	Fig.	Note
1871	ItCu422a	1	k2.7026.1	Foro, lato S	7026	Orlo	Frammentario, con diffuse incrostazioni in superficie	3,6	8	0,4 - 0,5	13,8	4	56, n.6	
1872	ItCu422a	1	K2.9166.845	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	3	3,5	0,5		4	—	
1873	ItCu422a?	1	K2.9201.177	Foro, lato E	9201	Orlo	Frammentario	1,2	5,5	0,5-0,6		2	—	
1874	ItCu422a	2	K2.9109.38	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	4	5	0,4-0,6	13	1	56, n.7	
1875	ItCu422a	2	K2.9200.227	Foro, lato E	9200	Orlo	Frammentario	1	2,4	0,3-0,4	11	4	56, n.8	
1876	ItCu422a	2	K2.9200.184	Foro, lato E	9200	Orlo	Frammentario	3,4	3,9	0,2-0,6	13	1	56, n.9	
1877	ItCu422a	2	NL51	Foro, lato S (Ninfeo dei Lucei)	riempimento pozzo N.L.	Orlo	Frammentario	2,6	2,5	0,6	13	1	56, n.10	
1878	ItCu422a	3	k2.9137.346	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	3	9	0,3 - 0,7	17	2	56, n.11	
1879	ItCu422a	3	K2.9201.124	Foro, lato E	9201	Orlo	Frammentario	5,5	9	0,3-0,7	27	1	56, n.12	
1880	ItCu422a	3	K2.9211.2	Foro, lato E	9211	Orlo	Frammentario	3	4,5	0,3-0,4	9,2	2	—	
1881	ItCu423a	1	k2.7043.1	Foro, lato S	7043	Orlo	Frammentario, in 16 fr. contigui	18		0,3 - 0,6	17	7	57, n.1	
1882	ItCu423a	1	k2.9137.949	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	2,4	4,3	0,3 - 0,5	21,4	1	57, n.2	
1883	ItCu423a	1	k2.9111.356	Foro, angolo S-E	9111	Orlo	Frammentario	2,4	3,4	0,3 - 0,7		7	57, n.3	
1884	ItCu423a	1	K2.9111.186	Foro, angolo S-E	9111	Orlo	Frammentario	4,6	7,6	0,3 - 0,8	11	7	57, n.4	
1885	ItCu423a	1	k2.9137.19	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario, con superfici molto deteriorate	4,8	11	0,2-0,9	12,5	7	57, n.5	
1886	ItCu424a		k2.9137.921	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	10	5,5	0,5 - 1	16	1	58, n.1	
1887	ItCu424a		k2.9166.401	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	6,5	5	0,3 - 0,8	12	1	58, n.2	

n.	Tipo	Varietà	Identificativo	Settore	US	El. Morf.	Stato di conservazione	H	L	Sp	Diam	Impasto	Fig.	Note
1888	ItCu424a		K2.9111.14	Foro, angolo S-E	9111	Orlo	Frammentario	5,7	6,5	0,6 - 0,8	15,4	1	58, n. 3	
1889	ItCu424a		k2.9137.922	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	7,5	11	0,6 - 1,1	14	1	-	
1890	ItCu424a		k2.9137.927	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	5	8,5	0,4 - 1	15	1	-	
1891	ItCu424a		K2.9166.666	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	4,3	8,2	0,5 - 0,7	15	1	-	
1892	ItCu424a		K2.9201.196	Foro, lato E	9201	Orlo	Frammentario	4,5	6	0,4 - 0,5	14	1	-	
1893	ItCu424a		K2.9111.105	Foro, angolo S-E	9111	Orlo	Frammentario, con diffuse incrostazioni in superficie	3	5,8	0,4 - 0,7	14,4	1	-	
1894	ItCu424a		K2.9111.188	Foro, angolo S-E	9111	Orlo	Frammentario	2,8	6,6	0,3 - 0,7	16,8	7	-	
1895	ItCu424a		k2.9137.844	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	2	1,5	0,4		1	-	
1856	ItCu431a	1	NL31	Foro, lato S (Ninfeo dei Luccel)	riempimento pozzo N.L.	Orlo	Frammentario	2	4,5	0,4	12	2	59, 1	rivedi definizione
1896	ItCu431a	1	k2.8584.6	Foro, lato S	8584	Orlo	Frammentario	2,4	3	0,4 - 1	13	n.d.	59, 2	
1897	ItCu431a	2	K2.9206.90	Foro, lato E	9206	Orlo	Frammentario	3,3	4,4	0,4 - 1	13,8	n.d.	59, 3	
1898	ItCu432a		K2.9111.254	Foro, angolo S-E	9111	Orlo	Frammentario	2	4,2	0,4 - 0,5	15	3	60, n. 1	
1899	ItCu432a		k2.9206.70	Foro, lato E	9206	Orlo	Frammentario	1,8	7,4	0,3 - 0,8	16,5	3	60, n. 2	
1900	ItCu432a		K2.9200.368	Foro, lato E	9200	Orlo	Frammentario	2,6	7,6	0,5 - 0,8	16	3	60, n. 3	
1901	ItCu432a		k2.8560.7	Foro, lato S	8560	Orlo	Frammentario	2	3,8	0,4	11,4	3	-	
1902	ItCu432a		k2.8560.9	Foro, lato S	8560	Orlo	Frammentario	1,5	4,5	0,5	20,7	3	-	
1903	ItCu433a		K2.7056.3	Foro, lato S	7056	Orlo	Frammentario	1,9	4,6	0,3 - 0,6	14	1	60, n. 4	
1904	ItCu433a		k2.7065.1	Foro, lato S	7065	Orlo	Frammentario	2,4	3,3	0,3 - 0,6	20	1	-	
1905	ItCu433a		k2.8560.6	Foro, lato S	8560	Orlo	Frammentario	2,1	5	0,3 - 0,6	11,2	1	-	
1906	ItCu434a		k2.8025.8	Foro, lato S	8025	Orlo	Frammentario	3,6	6	0,3 - 0,9	14	2	60, n. 5	
1907	ItCu434?		k2.7019.3	Foro, lato S	7019	Orlo	Frammentario	2,8	1,5	0,4		2	-	

n.	Tipo	Varietà	Identificativo	Settore	US	El. Morf.	Stato di conservazione	H	L	Sp	Diam	Impasto	Fig.	Note
1908	ItCu435a		k2.9045.5	Foro, angolo S-E	9045	Orlo	Frammentario	3,8	4,9	0,5 - 0,9	12	3	60, n. 6	
1909	ItCu441a		K2.9109.488	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	7	6,5	0,2- 0,5	20	6	61, n. 1	
1910	ItCu441a		k2.9205.187	Foro, lato E	9205	Orlo	Frammentario	6	12	0,3 - 0,5	16	1	61, n. 2	
1911	ItCu441a		K2.9205.189	Foro, lato E	9205	Orlo	Frammentario	5,5	11	0,4	14	1	61, n. 3	
1912	ItCu441a		K2.9111.197	Foro, angolo S-E	9111	Orlo	Frammentario	3,6	11	0,3 - 0,5	12,6	6	61, n. 4	
1913	ItCu441a		k2.9137.119	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	2,6	3,8	0,2 - 0,3	13	9	61, n. 5	
1914	ItCu441a		k2.9137.342	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	3,8	6,5	0,4 - 0,6	17,2	1	61, n. 6	
1915	ItCu441a		k2.9166.63	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	4,9	6,5		14,7	1	61, n. 7	
1916	ItCu441a		K2.9109.484	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	3,5	6	0,2- 0,4	14	1	61, n. 8	
1917	ItCu441a		k2.9137.330	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	In tre frammenti contigui	5,2	8	0,2 - 0,5	19	1	61, n. 9	
1918	ItCu441a		k2.9137.234	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	3	5	0,3 - 0,5	14,3	6	61, n. 10	
1919	ItCu441a		k2.7046.1	Foro, lato S	7046	Orlo	Frammentario	2,5	3	0,4	11	1		
1920	ItCu441a		k2.7046.2	Foro, lato S	7046	Orlo	Frammentario	3	3,5	0,5	14	1		
1921	ItCu441a		k2.8025.46	Foro, lato S	8025	Orlo	Frammentario	4	3	0,4		1		
1922	ItCu441a		k2.8584.5	Foro, lato S	8584	Orlo	Frammentario	3,4	4,4	0,3-0,6		6		
1923	ItCu441a			Foro, angolo S-E	9039	Orlo	Frammentario	4,5	11	0,4 - 0,6	18	9		
1924	ItCu441a?		6	Foro, angolo S-E	9045	Orlo	Frammentario	3,4	6,6	0,4 - 0,6	18	6		
1925	ItCu441a		K2.9106.13	Foro, angolo S-E	9106	Orlo	Frammentario, si conserva una porzione ridottissima dell'orlo	3	4	0,2-0,6		1		
1926	ItCu441a		K2.9109.27	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	2	4	0,2- 0,6	15	1		

n.	Tipo	Varietà	Identificativo	Settore	US	El. Morf.	Stato di conservazione	H	L	Sp	Diam	Impasto	Fig.	Note
1927	ItCu441a		K2.9109.278	Foro, lato E	9109	Orlo	Frammentario	1,8	4,4	0,3- 1,4		1	-	
1928	ItCu441a		K2.9109.503	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	3,2	4,2	0,2- 0,4		1	-	
1929	ItCu441a		K2.9109.434	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario e in cattivo stato di conservazione	2,4	4,3	0,5- 0,8		3	-	
1930	ItCu441a		K2.9109.472	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario, si conserva una porzione ridottissima dell'orlo	2	8	0,4		3	-	
1931	ItCu441a		K2.9109.199	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	2,6	4,4	0,4	14	6	-	
1932	ItCu441a		K2.9111.121	Foro, angolo S-E	9111	Orlo	Frammentario	1	6,1	0,4 - 0,8	19	1	-	
1933	ItCu441a		K2.9111.128	Foro, angolo S-E	9111	Orlo	Frammentario, con diffuse incrostazioni in superficie	3,3	6,2	0,9 - 1		1	-	
1934	ItCu441a		K2.9111.125	Foro, angolo S-E	9111	Orlo	Frammentario	2,6	7,4	0,3 - 0,5	20	3	-	
1935	ItCu441a		K2.9111.187	Foro, angolo S-E	9111	Orlo	Frammentario	5	9,2	0,3 - 0,5	15	7	-	
1936	ItCu441a		K2.9111.4	Foro, angolo S-E	9111	Orlo	Frammentario	4,3	4,9	0,3	15	7	-	
1937	ItCu441a		K2.9135.320	Foro, angolo S-E	9135	Orlo	Frammentario	3	7,2	0,4 - 0,5	14	6	-	
1938	ItCu441a		K2.9135.326	Foro, angolo S-E	9135	Orlo	Frammentario					6	-	
1939	ItCu441a		k2.9137.950	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	4,7	9,7	0,4	21	6	-	
1940	ItCu441a		k2.9137.945	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	In due frammenti contigui	3,4	11	0,6	18	1	-	
1941	ItCu441a		k2.9137.125	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	2,7	9,5	0,5 - 0,7	23,8	2	-	
1942	ItCu441a?		k2.9137.126	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	3,6	3,5	0,3 - 0,5		1	-	

n.	Tipo	Varietà	Identificativo	Settore	US	El. Morf.	Stato di conservazione	H	L	Sp	Diam	Impasto	Fig.	Note
1943	ItCu441a		k2.9137.599	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	3,4	9	0,5	20	6	-	
1944	ItCu441a		k2.9137.36	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	4,2	4,7	0,5		6	-	
1945	ItCu441a		k2.9137.856	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	3,3	4,2	0,4 - 0,5	18	6	-	
1946	ItCu441a		k2.9137.632	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	1,4	4,5	0,4 - 0,6		6?	-	
1947	ItCu441a		k2.9137.98	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	3,5	4,5	0,4 - 0,6	15	6	-	
1948	ItCu441a		K2.9146.41	Foro, angolo S-E	9146	Orlo	Frammentario	1,8	5,2	0,5	15	6	-	
1949	ItCu441a		k2.9166.423	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	3,7	9,5	0,4	14	1	-	
1950	ItCu441a	2	k2.9166.426	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	2	4,5	0,4		1	-	
1951	ItCu441a		K2.9166.802	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	1,8	4,5	0,4		1	-	
1952	ItCu441a		K2.9166.821	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	4,9	2,7	0,4	14,7	1	-	
1953	ItCu441a		K2.9166.842	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	3	4	0,4		6	-	
1954	ItCu441a		K2.9166.843	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	2	6	0,4		6	-	
1955	ItCu441a		K2.9166.844	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	2,5	5	0,4		6	-	
1956	ItCu441a		K2.9200.216	Foro, lato E	9200	Orlo	Frammentario	1,9	2,6	0,4-1		6	-	
1957	ItCu441a		K2.9201.140	Foro, lato E	9201	Orlo	Frammentario	10	5	0,5-0,7	16	1	-	
1958	ItCu441a		k2.9201.149	Foro, lato E	9201	Orlo	Frammentario	2,6	6,4	0,6 - 0,7		1	-	
1959	ItCu441a		k2.9201.189	Foro, lato E	9201	Orlo	Frammentario, con diffuse incrostazioni in superficie	10	1,8	0,6 - 0,7		1	-	
1960	ItCu441a		k2.9201.207	Foro, lato E	9201	Orlo	Frammentario, con diffuse incrostazioni in superficie	1,2	2,9	0,4 - 0,5		1	-	

n.	Tipo	Varietà	Identificativo	Settore	US	El. Morf.	Stato di conservazione	H	L	Sp	Diam	Impasto	Fig.	Note
1961	ItCu441a		k2.9201.200	Foro, lato E	9201	Orlo	Frammentario, con diffuse incrostazioni in superficie	1,7	4,7	0,6 - 0,8	14	9	—	
1962	ItCu441a		k2.9201.116	Foro, lato E	9201	Orlo	Frammentario	4,5	8,8	0,3 - 0,6	15	6	—	
1963	ItCu441a		K2.9205.97	Foro, lato E	9205	Orlo	Frammentario	1,9	5	0,4	20	2	—	
1964	ItCu441a		K2.9205.84	Foro, lato E	9205	Orlo	Frammentario	3	5,5	0,2		9	—	
1965	ItCu441a		K2.9205.61	Foro, lato E	9205	Orlo	Frammentario	3	6,5	0,4	15	6	—	
1966	ItCu442a		K2.9200.245	Foro, lato E	9200	Orlo	Frammentario	1,8	4,2	0,4 - 0,5		3	62, n. 1	
1967	ItCu442a		K2.9209.31 - 26	Foro, lato E	9209	Orlo	Frammentario, in 3 fr. contigui	14	5	0,4	22	1	62, n. 2	
1968	ItCu442a		K2.9166.663	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	3,5	11	0,5 - 0,8	18	1	62, n. 3	
1969	ItCu442a		k2.9111.357	Foro, angolo S-E	9111	Orlo	Frammentario	2,9	5,2	0,3 - 0,5	17,2	6	62, n. 4	
1970	ItCu442a		k2.9111.355	Foro, angolo S-E	9111	Orlo	Frammentario	1,8	3,8	0,3 - 0,7	16,5	3	62, n. 5	
1971	ItCu442a		K2.9200.250	Foro, lato E	9200	Orlo	Frammentario	1,6	4	0,4 - 0,5	12	1	62, n. 6	
1972	ItCu442a		K2.9109.52	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	2	4	0,5	22	8	62, n. 7	
1973	ItCu442a		K2.9202.10	Foro, lato E	9202	Orlo	Frammentario	2,5	8	0,4	24	6	62, n. 8	
1974	ItCu442a		k2.9166.425	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	4,5	3,5	0,4	18	1	62, n. 9	
1975	ItCu442a		k2.5071.17	Foro, portico N	5071	Orlo	Frammentario	2,3	4,1	0,2 - 0,4	18	1	—	
1976	ItCu442a		k2.7044.37	Foro, lato S	7044	Orlo	Frammentario	4	5	0,4 - 0,5	14	8	—	
1977	ItCu442a		k2.7044.38	Foro, lato S	7044	Orlo	Frammentario	2,3	4	0,3 - 0,5	14	8	—	
1978	ItCu442a		K2.9106.30	Foro, angolo S-E	9106	Orlo	Frammentario	2	2	0,5 - 0,8	28	1	—	
1979	ItCu442a		K2.9109.22	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	3	6	0,5 - 0,7	15	1	—	
1980	ItCu442a		k2.9137.333	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	2	4	0,2 - 0,5	18	3	—	
1981	ItCu442a		k2.9166.409	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	7,8		0,3 - 0,5	17,8	1	—	

n.	Tipo	Varietà	Identificativo	Settore	US	El. Morf.	Stato di conservazione	H	L	Sp	Diam	Impasto	Fig.	Note
1982	ItCu442a		K2.9200.202	Foro, lato E	9200	Orlo	Frammentario	2,2	5,3	0,3-0,6		1?		ipercolato
1983	ItCu442a		K2.9201.147	Foro, lato E	9201	Orlo	Frammentario	3,8	7	0,4-0,7		1		
1984	ItCu442a		k2.9205.195	Foro, lato E	9205	Orlo	Frammentario	5	4,5	0,5		1		
1985	ItCu443a		K2.9111.124	Foro, angolo S-E	9111	Orlo	Frammentario, in 2 fr. contigui	7,8	5,6	0,2-0,3	14	6	63, 1	
1986	ItCu443a		k2.9205.120	Foro, lato E	9205	Orlo	Frammentario	3	4	0,3	14	6	63, 2	
1987	ItCu443a		K2.9207.19	Foro, lato E	9207	Orlo	Frammentario	2,5	7	0,4	18	6		
1988	ItCu443a		K2.9206.75	Foro, lato E	9206	Orlo	Frammentario	1,5	3,3	0,3-0,5	14,6	1		
1989	ItCu444a		k2.9137.18	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	11	8,8	0,4-0,5	14,4	6	64, n. 1	
1990	ItCu444a		K2.9111.177	Foro, angolo S-E	9111	Orlo	Frammentario	3,3	4,9	0,3-0,8	10,4	7	64, n. 2	
1991	ItCu445a		K2.9206.66	Foro, lato E	9206	Orlo	Frammentario	5,7	5,3	0,7-1,3	13	10	64, n. 3	
1992	ItCu446a	1	k2.9003.5	Foro, angolo S-E	9003	Orlo	Frammentario	9	6,8	0,4-0,8	14	1	65, n. 1	
1993	ItCu446a	2	k2.8587.6	Foro, lato S	8587	Orlo	Frammentario	3,3	7,6	0,5	13	10	65, n. 2	
1994	ItCu511a	1	k2.9111.354	Foro, angolo S-E	9111	Orlo	Frammentario, in 2 fr. contigui	5,7	6	0,3-0,5		11	66, n.1	
1995	ItCu511a	1	k2.9137.99	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	4,2	9	0,4		11	66, n.2	
1996	ItCu511a	1	K2.9135.299	Foro, angolo S-E	9135	Orlo	Frammentario	4,7	5	0,3-0,5		11		
1997	ItCu511a	1	K2.9201.136	Foro, lato E	9201	Orlo	Frammentario	4	5,2	0,2-0,4		6		
1998	ItCu511a	2	K2.9106.69	Foro, angolo S-E	9106	Orlo	Frammentario	4,8	5,5	0,4		11	66, n.3	
1999	ItCu511a		k2.9137.291	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	2,5	3,3	0,4-0,5		6		
2000	ItCu511a		k2.9137.292	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	2,9	5,2	0,4-0,5		11		
2001	ItCu511a		K2.9146.28	Foro, angolo S-E	9146	Orlo	Frammentario	3,6	3,5	0,3-0,6		6		
2002	ItCu521a	1	K2.9109.93	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	3,8	5,5	0,3-0,5	7,2	6	67, n.1	
2003	ItCu521a	1	K2.9166.667	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	6,2	7,5	0,5	8	4	67, n.2	

n.	Tipo	Varietà	Identificativo	Settore	US	El. Morf.	Stato di conservazione	H	L	Sp	Diam	Impasto	Fig.	Note
2004	ItCu521a	1	k2.9137.332	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario, in 2 fr. contigui	2,8	8,2	0,4 - 0,8	6,6	6	67, n.3	
2005	ItCu521a	1	k2.7044.41	Foro, lato S	7044	Orlo	Frammentario	3	2	0,5- 0,9		6	—	
2006	ItCu521a	1	k2.9111.280	Foro, angolo S-E	9111	Orlo	Frammentario	2,5	3	0,5 - 1	7	6	—	
2007	ItCu521a	1	K2.9166.841	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	5	2,5	0,5- 0,8		6	—	
2008	ItCu521a	2	K2.9201.161	Foro, lato E	9201	Orlo	Frammentario	8,4	3,6	0,9	8,6	6	67, n.4	
2009	ItCu521a	2	K2.9106.151	Foro, angolo S-E	9106	Orlo	Frammentario	3,5	3,5	0,5- 0,9	7	4	—	
2010	ItCu611a	1	K2.9212.18	Foro, lato E	9212	Orlo	Frammentario	6,5	3	0,5	28	1	68, n. 1	
2011	ItCu611a	1	K2.9200.121	Foro, lato E	9200	Orlo	Frammentario	1,2	2,3	0,6	31,2	1	68, n. 2	
2012	ItCu611a	1	k2.9001.1	Foro, angolo S-E	9001	Orlo	Frammentario	3	5	0,4	30	1	68, n. 3	
2013	ItCu611a	1	K2.9111.118	Foro, angolo S-E	9111	Orlo	Frammentario, con diffuse incrostazioni in superficie	4	4	0,7	29	1	68, n. 4	
2014	ItCu611a	1	K2.9214.26	Foro, lato E	9214	Orlo	Frammentario	4,3	8,5	0,9	42	2	68, n. 5	
2015	ItCu611a	1		Foro, lato S	8525	Orlo	Frammentario	2,8	3,1	0,4-0,8	24	1	—	
2016	ItCu611a	1		Foro, angolo S-E	9003	Orlo	Frammentario	4	3	0,5	38	1	—	
2017	ItCu611a	1	K2.9111.18	Foro, angolo S-E	9111	Orlo	Frammentario	7,1	6,7	0,6 - 0,7		1	—	
2018	ItCu611a		K2.9126.2	Foro, angolo S-E	9126	Orlo	Frammentario	1,5	2,5	0,7		2	—	
2019	ItCu611a	1	k2.9137.33	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	6	5,7	0,6-0,7	19	1	—	ipercotto
2020	ItCu611a	1	K2.9200.141	Foro, lato E	9200	Orlo	Frammentario	3,8	4	0,6- 0,8	26,2	1	—	
2021	ItCu611a	1	K2.9200.171	Foro, lato E	9200	Orlo	Frammentario, con diffuse incrostazioni in superficie	5,8	5,7	0,4- 0,6	26,6	1	—	

n.	Tipo	Varietà	Identificativo	Settore	US	El. Morf.	Stato di conservazione	H	L	Sp	Diam	Impasto	Fig.	Note
2022	ItCu611a	1	K2.9201.110	Foro, lato E	9201	Orlo	Frammentario	4,7	11	0,5-0,6		1	—	
2023	ItCu611a	1	K2.9206.88	Foro, lato E	9206		Frammentario	4,5	2,7	0,5	15	3	—	
2024	ItCu611a	1	K2.9206.91	Foro, lato E	9206	Orlo	Frammentario	5,2	4,5	0,8	30	1	—	ipercotto
2025	ItCu611a	1	K2.9206.95	Foro, lato E	9206	Orlo	Frammentario	3,8	4,3	0,7-0,9		3	—	
2026	ItCu611a	1	K2.9210.94	Foro, lato E	9210	Orlo	Frammentario	8	10	0,6	24	1	—	
2027	ItCu611a	1	K2.9210.95	Foro, lato E	9210	Orlo	Frammentario, con diffuse incrostazioni in superficie	5,3	4,2	0,8	24	1	—	
2028	ItCu611a	1	K2.9137.396	Foro, angolo S-E	9137	Profilo	Frammentario	2,4	4	0,7	23	1	—	
2029	ItCu611a	2	NL55	Foro, lato S (Ninfeo dei Luccei)	riempimento pozzo N.L.	Orlo	Frammentario, con diffuse incrostazioni in superficie	6,5	13	0,7	27	2	68, n. 6	
2030	ItCu611a	2	K2.9212.15	Foro, lato E	9212	Orlo	Frammentario	3,5	4,5	0,6	33	1	68, n. 7	
2031	ItCu611a	2	K2.9209.25	Foro, lato E	9209	Orlo	Frammentario	3,5	9	0,7		2	68, n. 8	
2032	ItCu611a	2	K2.9106.199	Foro, angolo S-E	9106	Orlo	Frammentario	5,5	4	0,7	43,4	1	—	
2033	ItCu611a	2	K2.9106.148	Foro, angolo S-E	9106	Orlo	Frammentario, incrostazioni ferrose in superficie	5,6	8	0,6-0,7	34	2	—	
2034	ItCu611a	2	K2.9111.253	Foro, angolo S-E	9111	Orlo	Frammentario	3	5,5	0,5	15	1	—	
2035	ItCu611a	2	K2.9166.750	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	3	4,5	0,5		2	—	
2036	ItCu611a	2	K2.9200.203	Foro, lato E	9200	Orlo	Frammentario, con diffuse incrostazioni in superficie	2	5	0,8	39,6	3	—	
2037	ItCu611a	1	K2.9200.260	Foro, lato E	9200	Orlo	Frammentario	6,4	8,4	0,7	31,2	2	—	
2038	ItCu611a	2	K2.9203.15	Foro, lato E	9203	Orlo	Frammentario	4	5	0,5	24	2	—	
2039	ItCu611a	2	K2.9207.20	Foro, lato E	9207	Orlo	Frammentario	3,4	2	0,4	20	1	—	
2040	ItCu611a	2	K2.9214.29	Foro, lato E	9214	Orlo	Frammentario	5	4	0,6		1	—	

n.	Tipo	Varietà	Identificativo	Settore	US	El. Morf.	Stato di conservazione	H	L	Sp	Diam	Impasto	Fig.	Note
2041	ItCu611a	2	k2.9166.619	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	4,3	4,7	0,5 -0,9	18,4	3	-	
2042	ItCu611b		K2.9111.242	Foro, angolo S-E	9111	Orlo	Frammentario	13	9,6	0,6 - 0,8	27,2	3	69, n.1	
2043	ItCu611b		k2.9137.990	Foro, angolo S-E	9137	Profilo	Frammentario	5,8	11	0,8	27,3	3	69, n.2	
2044	ItCu612a		k2.9111.275	Foro, angolo S-E	9111	Orlo	Frammentario, con diffuse incrostazioni in superficie	6,3	5,7	0,2 - 0,5		1	70, n.1	
2045	ItCu612a		K2.9106.70	Foro, angolo S-E	9106	Orlo	Frammentario	5,8	4	0,6	42	2	70, n.2	
2046	ItCu612a		K2.9212.17	Foro, lato E	9212	Orlo	Frammentario	6,5	7	0,5	31	1	70, n.3	
2047	ItCu612a		K2.9210.87	Foro, lato E	9210	Orlo	Frammentario	4,5	8	0,8	38	1	70, n.4	
2048	ItCu612a		K2.9212.14	Foro, lato E	9212	Orlo	Frammentario	4,5	6,5	0,6	25	1	70, n.5	
2049	ItCu612a		NL18	Foro, lato S (Ninfeo dei Lucei)	riempimento pozzo N.L.	Orlo	Frammentario	4,2	5	0,6	20	1	70, n.6	
2050	ItCu612a		K2.9106.150	Foro, angolo S-E	9106	Orlo	Frammentario	4,5	6	0,9- 1	26,4	3	70, n.7	
2051	ItCu612a		N.L.2	Foro, lato S (Ninfeo dei Lucei)	riempimento pozzo N.L.	Orlo	Frammentario	7	13	0,7	34	3	70, n.8	
2052	ItCu612a		NL1	Foro, lato S (Ninfeo dei Lucei)	riempimento pozzo N.L.	Orlo	Frammentario	6	6,5	0,5	33	1	70, n.9	
2053	ItCu612a		K2.5193.26	Foro, portico Nord	5193	Orlo	Frammentario	6,4	3	0,6 - 0,8		1	-	
2054	ItCu612a		K2.5193.33	Foro, portico Nord	5193	Orlo	Frammentario	4,3	12	0,6 - 0,7		1	-	
2055	ItCu612a		K2.5193.28	Foro, portico Nord	5193	Orlo	Frammentario	3	3,2	0,6		3	-	

n.	Tipo	Varietà	Identificativo	Settore	US	El. Morf.	Stato di conservazione	H	L	Sp	Diam	Impasto	Fig.	Note
2056	ItCu612a		k2.7065.5	Foro, lato S	7065	Orlo	Frammentario, con diffuse incrostazioni in superficie	2,8	3,6	0,4 - 0,9		2	—	
2057	ItCu612a		k2.8584.8	Foro, lato S	8584	Orlo	Frammentario, in 2 fr. contigui			0,4 - 0,8	20	1	—	
2058	ItCu612a		K2.9106.191	Foro, lato E	9106	Orlo	Frammentario, con diffuse incrostazioni in superficie	3,4	2,8	0,4-1	19	4	—	
2059	ItCu612a		K2.9109.378	Foro, lato E	9109	Orlo	Frammentario	5,8	8	0,6-0,8	23	1	—	
2060	ItCu612a		K2.9111.131	Foro, lato Est	9111	Orlo	Frammentario, con diffuse incrostazioni in superficie	6,8	6	0,5		1	—	
2061	ItCu612a		K2.9146.10	Foro, lato Est	9146	Orlo	Frammentario	7,5	8,8	0,5 - 8	30	2	—	
2062	ItCu612a		K2.9200.161	Foro, lato E	9200	Orlo	Frammentario	2,6	3,2	0,4	14	1	—	
2063	ItCu612a		K2.9200.226	Foro, lato E	9200	Orlo	Frammentario	3,6	5,2	0,4-0,7	17,2	1	—	
2064	ItCu612a		K2.9200.129	Foro, lato E	9200	Orlo	Frammentario, con diffuse incrostazioni in superficie	1,6	3,2	0,5-0,6	20,4	4	—	
2065	ItCu612a		K2.9200.165	Foro, lato E	9200	Orlo	Frammentario	2,5	2,3	0,5-0,6	20,4	4	—	
2066	ItCu612a		K2.9200.122	Foro, lato E	9200	Orlo	Frammentario	3	3,5	0,7-0,8	14	10	—	
2067	ItCu612a		k2.9206.78	Foro, lato E	9206	Orlo	Frammentario	2,3	2,8	0,6	14	10	—	
2068	ItCu612a		K2.9210.55	Foro, lato E	9210	Orlo	Frammentario	10	11	0,7	20	1	—	
2069	ItCu612a		N.L.58	Foro, lato Sud (Ninfteo dei Luccel)	riempimento pozzo N.L.	Orlo	Frammentario	4	3,5	0,7	30	3	—	
2070	ItCu613a		k2.9137.944	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	6	8,7	0,5	19,7	1	70, n. 10	
2071	ItCu621a		K2.9200.126	Foro, lato E	9200	Orlo	Frammentario	3,3	4	0,3-0,4	17,2	2	71, n.	
2072	ItCu621a		k2.9206.92	Foro, lato E	9206	Orlo	Frammentario	4	5	0,6	23	1	71, n. 2	ipercotto
2073	ItCu621a		K2.9202.12	Foro, lato E	9202	Orlo	Frammentario	4,3	3,5	0,7		1	71, n.	
2074	ItCu621a		k2.8025.9	Foro	8025	Orlo	Frammentario					1	71, n. 4	

n.	Tipo	Varietà	Identificativo	Settore	US	EI. Morf.	Stato di conservazione	H	L	Sp	Diam	Impasto	Fig.	Note
2075	ItCu621a		NL15	Foro, lato S (Ninfeo dei Lucei)	riempimento pozzo N.L.	Orlo	Frammentario	3	7	0,7	28	1	71, n. 5	
2076	ItCu621a		NL60	Foro, lato S (Ninfeo dei Lucei)	riempimento pozzo N.L.	Orlo	Frammentario	2	4,5	0,9		2	71, n. 6	
2077	ItCu621a		NL57	Foro, lato S (Ninfeo dei Lucei)	riempimento pozzo N.L.	Orlo	Frammentario	3,5	5	0,9	42	1	71, n. 7	
2078	ItCu621a		k2.8560.4	Foro, lato S	8560	Orlo	Frammentario				15	1		
2079	ItCu621a		K2.9106.105	Foro, lato E	9106	Orlo	Frammentario	6,8	18	0,5-0,8	38	1		
2080	ItCu621a		K2.9109.213	Foro, lato E	9109	Orlo	Frammentario	7,5	4,5	0,5-0,7	28	1		
2081	ItCu621a		k2.9137.349	Foro, lato Est	9137	Orlo	Frammentario	5	9,5	0,9		2		
2082	ItCu621a		k2.9137.638	Foro, lato Est	9137	Orlo	Frammentario	5,4	5,2	0,7 - 1	34	1		
2083	ItCu621a		K2.9166.751	Foro, lato Est	9166	Orlo	Frammentario	7,6	7,4	0,8 - 0,4	24	6		
2084	ItCu621a		K2.9210.99	Foro, lato E	9210	Orlo	Frammentario	5,5	7	0,8	25	1		
2085	ItCu621a		NL20	Foro, lato S (Ninfeo dei Lucei)	riempimento pozzo N.L.	Orlo	Frammentario	2,3	4	0,5		1		
2086	ItCu621a		NL22	Foro, lato S (Ninfeo dei Lucei)	riempimento pozzo N.L.	Orlo	Frammentario	3,3	2,2	0,4		1		
2087	ItCu621a		NL27	Foro, lato S (Ninfeo dei Lucei)	riempimento pozzo N.L.	Orlo	Frammentario	3	5,8	0,6	30	1		
2088	ItCu621a		NL28	Foro, lato S (Ninfeo dei Lucei)	riempimento pozzo N.L.	Orlo	Frammentario	3	5,8	0,6		1		
2089	ItCu621a		NL37	Foro, lato S (Ninfeo dei Lucei)	riempimento pozzo N.L.	Orlo	Frammentario	4	6	0,9	35	1		
2090	ItCu621a		NL53	Foro, lato S (Ninfeo dei Lucei)	riempimento pozzo N.L.	Orlo	Frammentario	5,2	3,4	0,5	26	1		

n.	Tipo	Varietà	Identificativo	Settore	US	EI. Morf.	Stato di conservazione	H	L	Sp	Diam	Impasto	Fig.	Note
2091	ItCu621a		NL56	Foro, lato S (Ninfeo dei Lucei)	riempimento pozzo N.L.	Orlo	Frammentario	3,5	4	0,7		1	–	
2092	ItCu621a		NL59	Foro, lato S (Ninfeo dei Lucei)	riempimento pozzo N.L.	Orlo	Frammentario	5	4	0,7	40	1	–	
2093	ItCu621a		NL21	Foro, lato S (Ninfeo dei Lucei)	riempimento pozzo N.L.	Orlo	Frammentario	3,2	7,5	0,7	30	2	–	
2094	ItCu621a		NL54	Foro, lato S (Ninfeo dei Lucei)	riempimento pozzo N.L.	Orlo	Frammentario	4	3,5	0,5	25	4	–	
2095	ItCu621a		NL35	Foro, lato S (Ninfeo dei Lucei)	riempimento pozzo N.L.	Orlo	Frammentario	3	4	0,8		6	–	
2096	ItCu621a		NL36	Foro, lato S (Ninfeo dei Lucei)	riempimento pozzo N.L.	Orlo	Frammentario	8,3	5	0,8	28	6	–	
2097	ItCu621a		N.L.62	Foro, lato Sud (Ninfeo dei Lucei)	riempimento pozzo N.L.	Orlo	Frammentario	2	5,5	0,8	40	1	–	
2098	ItCu621a		N.L.63	Foro, lato Sud (Ninfeo dei Lucei)	riempimento pozzo N.L.	Orlo	Frammentario	6,5	5	0,5	24	2	–	
2099	ItCu621a		N.L.64	Foro, lato Sud (Ninfeo dei Lucei)	riempimento pozzo N.L.	Orlo	Frammentario	7	4	0,5	30	4	–	
2100	ItCu621a		N.L.65	Foro, lato Sud (Ninfeo dei Lucei)	riempimento pozzo N.L.	Orlo	Frammentario	4,5	2,5	0,7	30	1	–	
2101	ItCu621a		N.L.66	Foro, lato Sud (Ninfeo dei Lucei)	riempimento pozzo N.L.	Orlo	Frammentario	4,2	5,7	0,7	30	1	–	
2102	ItCu622a	1	K2.5193.31	Foro, portico N	5193	Orlo	In cinque frammenti contigui	4,4	6,1	0,5	22,5	1	71, n. 1	

n.	Tipo	Varietà	Identificativo	Settore	US	El. Morf.	Stato di conservazione	H	L	Sp	Diam	Impasto	Fig.	Note
2103	ItCu622a	1	K2.9137.623	Foro, lato E	9137	Orlo	Frammentario, in 2 fr. contigui	2,8	13	0,5 - 0,6	10,6	6	71, n. 2	
2104	ItCu622a	1	K2.5193.19	Foro, portico N	5193	Profilo	Frammentario		28	0,6 - 1,2	29	1	—	
2105	ItCu622a	2	K2.9111.22	Foro, lato E	9111	Profilo	Frammentario	5,4	10	0,6 - 0,8	11,8	1	71, n. 3	
2106	ItCu622a	3	K2.7056.5	Foro, lato S	7056	Orlo	Frammentario	4,6	4,5	0,2 - 0,9	11	6	71, n. 4	
2107	ItCu622a	3	K2.9106.189	Foro, angolo S-E	9106	Orlo	Frammentario	6,5	9,5	0,4 - 1,2	17	6	71, n. 5	
2108	ItCu622a	3		Foro, angolo S-E	9039	Orlo	Frammentario	3,2	4	0,6		1	—	
2109	ItCu623a	1	k2.9206.69	Foro, lato E	9206	Orlo	Frammentario	4	4,6	0,3-0,5	14	3	—	73, n. 1
2110	ItCu623a	1	K2.9166.699	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	6	5,9	0,5 - 0,7	24	2	—	73, n. 2
2111	ItCu623a	1	K2.9210.64	Foro, lato E	9210	Orlo	Frammentario	5	5,5	0,6	34	1	—	73, n. 3
2112	ItCu623a	1	K2.9109.34	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	6	4	0,5 - 0,7	16	1	—	73, n. 4
2113	ItCu623a	1	K2.9205.305	Foro, lato E	9205	Orlo	Frammentario	8	9	0,8	25	1	—	73, n. 5
2114	ItCu623a	1	K2.9205.77	Foro, lato E	9205	Orlo	Frammentario	3,9	6,4	0,8	19	3	—	73, n. 6
2115	ItCu623a	1	k2.9205.183	Foro, lato E	9205	Orlo	Frammentario	6	9	0,4	25	1	—	73, n. 7
2116	ItCu623a	1	K2.9205.302	Foro, lato E	9205	Orlo	Frammentario	6,8	9	0,6	27	1	—	73, n. 8
2117	ItCu623a	1	K2.9137.1400	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	7	8	0,6 - 1,1	33	1	—	73, n. 9
2118	ItCu623a	1	k2.8025.48	Foro, lato S	8025	Orlo	Frammentario	3,5	5	0,3 - 0,6	24	1	—	73, n. 10
2119	ItCu623a	1	K2.9211.6	Foro, lato E	9211	Orlo	Frammentario	6	3,5	0,6	24	2	—	74, n. 11
2120	ItCu623a	1	K2.9111.71	Foro, angolo S-E	9111	Orlo	Frammentario	4	4,2	0,5 - 0,7	29	1	—	74, n. 12
2121	ItCu623a	1	K2.9106.110	Foro, angolo S-E	9106	Orlo	Frammentario, incrostazioni ferrose in superficie	5,2	7,6	0,3-0,9	26,6	1	—	74, n. 13
2122	ItCu623a	1	K2.9166.724	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	7,6	6,5	0,8	34	1	—	74, n. 14
2123	ItCu623a	1	K2.9200.197	Foro, lato E	9200	Orlo	Frammentario	8,3	4,8	0,3-0,8	24,6	1	—	74, n. 15
2124	ItCu623a	1	K2.9106.112	Foro, angolo S-E	9106	Orlo	Frammentario	5	7,5	0,7	27,2	1	—	74, n. 16

n.	Tipo	Varietà	Identificativo	Settore	US	El. Morf.	Stato di conservazione	H	L	Sp	Diam	Impasto	Fig.	Note
2125	ItCu623a	1	K2.9205.277	Foro, lato E	9205	Profilo	Frammentario	12	11	0,3-0,9	28,5	1		75, n. 18
2126	ItCu623a	1	K2.9205.288	Foro, lato E	9205	Profilo	Frammentario	8	7,5	0,8	30	1		75, n. 19
2127	ItCu623a	1	K2.9205.299	Foro, lato E	9205	Orlo	Frammentario		11	0,8	38	1		75, n. 20
2128	ItCu623a	1	K2.9205.301	Foro, lato E	9205	Orlo	Frammentario	8,5	20	0,7	33	1		75, n. 21
2129	ItCu623a	1	k2.9137.865	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	8,5	9,7	0,8 - 0,9	25,2	1		75, n. 22
2130	ItCu623a	1	K2.9205.281	Foro, lato E	9205	Orlo	Frammentario	4,5	5	0,7	36	1		75, n. 23
2131	ItCu623a	2	k2.9205.181	Foro, lato E	9205	Orlo	Frammentario	6,4	11	0,7	25	1		75, n. 24
2132	ItCu623a	1	k2.9201.305	Foro, lato E	9201	Orlo	Frammentario	9	12		26,2	1		75, n. 25
2133	ItCu623a	1	K2.9109.37	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	8	9	0,5-0,8	27	2		76, n. 26
2134	ItCu623a	1	k2.9135.391	Foro, angolo S-E	9135	Orlo	Frammentario	7	8	0,6-0,8	23,5	1		75, n. 27
2135	ItCu623a	1	K2.9203.14	Foro, lato E	9203	Orlo	Frammentario	5,3	8,5	0,8	29	2		75, n. 28
2136	ItCu623a	1	K2.9106.197	Foro, angolo S-E	9106	Orlo	Frammentario	7,6	11	0,5-0,9	36	1		75, n. 29
2137	ItCu623a	1	K2.9135.341	Foro, angolo S-E	9135	Orlo	Frammentario	9,6	10	0,6 -1,1	32	1		75, n. 30
2138	ItCu623a	1	K2.9205.279	Foro, lato E	9205	Orlo	Frammentario	7,5	6	0,6	29	1		75, n. 31
2139	ItCu623a	1	k2.9039.20	Foro, angolo S-E	9039	Orlo	Frammentario	1,6	4,4	0,6 - 0,8		1		leggermente deformato
2140	ItCu623a	1	k2.9039.24	Foro, angolo S-E	9039	Orlo	In due frammenti contigui	5,5	8,9	0,6 - 1,3	50	1		
2141	ItCu623a	1	K2.9106.11	Foro, angolo S-E	9106	Orlo	Frammentario	3	4	0,4-0,7	20	1		
2142	ItCu623a	1	K2.9106.18	Foro, angolo S-E	9106	Orlo	Frammentario	6	8	0,6	17	1		
2143	ItCu623a	1	K2.9106.188	Foro, angolo S-E	9106	Orlo	Frammentario	4,7	7,5	0,4-0,8	27	1		
2144	ItCu623a	1	K2.9106.192	Foro, angolo S-E	9106	Orlo	Frammentario, incrostazioni ferrose in superficie	6	7,5	0,8-1	32	1		
2145	ItCu623a	1	K2.9106.103	Foro, angolo S-E	9106	Orlo	Frammentario, incrostazioni ferrose in superficie	5,5	9,5	0,5-0,6	24,8	2		

n.	Tipo	Varietà	Identificativo	Settore	US	El. Morf.	Stato di conservazione	H	L	Sp	Diam	Impasto	Fig.	Note
2146	ItCu623a	1	K2.9106.205	Foro, angolo S-E	9106	Orlo	Frammentario	5,5	8	0,5- 1	28	1	-	
2147	ItCu623a	1	K2.9109.450	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	3	3,2	0,4- 0,9		1	-	
2148	ItCu623a	1	K2.9109.451	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	5,5	7,3	0,7- 1,2	30	1	-	
2149	ItCu623a	1	K2.9109.452	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	3,6	3,5	0,5- 0,8	20	2	-	
2150	ItCu623a	1	K2.9109.494	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	2	2,7	0,5-2		1	-	
2151	ItCu623a	1	K2.9109.105	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	8,3	4,5	0,5- 0,8	32	1	-	
2152	ItCu623a	1	K2.9109.115	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	12	11	0,6- 1	36	1	-	
2153	ItCu623a	1	K2.9109.166	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	10	14	0,6- 0,9	27	1	-	
2154	ItCu623a	1	K2.9109.373	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	5,7	12	0,4- 0,7	34	1	-	
2155	ItCu623a	1	K2.9109.413	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	7,6	20	0,5- 0,8	29	1	-	
2156	ItCu623a	1	K2.9109.418	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	6,2	7,5	0,4- 0,7	31	1	-	
2157	ItCu623a	1	K2.9109.422	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	4	4	0,5- 0,8		1	-	
2158	ItCu623a	1	K2.9109.435	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	2,5	4,5	0,6- 1,2		1	-	
2159	ItCu623a	1	K2.9109.390	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	3,8	10	0,7- 0,9	30	2	-	
2160	ItCu623a	1	K2.9109.455	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	5,2	5,5	0,4- 0,6		4	-	
2161	ItCu623a	1	K2.9109.100	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	7,7	9	0,6- 1	31	2	-	
2162	ItCu623a	1	K2.9109.374	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	6	11	0,7- 1	30	3	-	
2163	ItCu623a	1	K2.9109.385	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	4,2	4,4	0,6- 0,9	34	3	-	

n.	Tipo	Varietà	Identificativo	Settore	US	El. Morf.	Stato di conservazione	H	L	Sp	Diam	Impasto	Fig.	Note
2164	ItCu623a	1	K2.9109.404	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	5,8	12	0,3-0,8	24,6	3	-	
2165	ItCu623a	1	K2.9109.436	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	2	4	0,6-1		3	-	
2166	ItCu623a	1	K2.9109.437	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	5,7	5,7	0,5-0,8	24	3	-	
2167	ItCu623a	1	K2.9109.207	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	7,3	6,5	0,6-1	30	1	-	
2168	ItCu623a	1	K2.9109.208	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	4,2	6,8	0,5-0,7	28	1	-	
2169	ItCu623a	1	K2.9109.402	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	3,7	5,6	0,5-0,7	24,5	1	-	
2170	ItCu623a	1	K2.9109.417	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	7,2	8,5	0,5-0,8	25	1	-	
2171	ItCu623a	1	K2.9109.426	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	4,3	4	0,4-0,6		1	-	
2172	ItCu623a	1	K2.9109.102	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	6,5	9,5	0,9	28,6	2?	-	
2173	ItCu623a	1	k2.9137.35	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	7	13	0,3-0,6	30	1	-	
2174	ItCu623a	1	k2.9137.37	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	2,5	5	0,5-0,8		1	-	
2175	ItCu623a	1	k2.9137.39	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	4,5	2	0,5-0,8		1	-	
2176	ItCu623a	1	k2.9137.46	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	6	3,7	0,7-1		1	-	
2177	ItCu623a	1	k2.9137.928	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	6,3	9,5	0,4-0,5	28	1	-	
2178	ItCu623a	1	k2.9137.343	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	3,8	4,5	0,8-0,9		3	-	
2179	ItCu623a	1	k2.9137.857	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	4,5	5,6	0,5-1,1	30	3	-	
2180	ItCu623a	1	k2.9137.112	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	5,3	5,2	0,6-0,7	28	1	-	
2181	ItCu623a	1	K2.9146.36	Foro, angolo S-E	9146	Orlo	Frammentario	4,6	7,6	0,4-0,9	25	1	-	

n.	Tipo	Varietà	Identificativo	Settore	US	El. Morf.	Stato di conservazione	H	L	Sp	Diam	Impasto	Fig.	Note
2182	ItCu623a	1	K2.9146.38	Foro, angolo S-E	9146	Orlo	Frammentario	4,5	3,8	0,5 - 0,9		1	-	
2183	ItCu623a	1	K2.9146.56	Foro, angolo S-E	9146	Orlo	Frammentario	5,8	13	0,6 - 1	33	1	-	
2184	ItCu623a	1	K2.9146.47	Foro, angolo S-E	9146	Orlo	Frammentario	8,9	12	0,6 - 1	28	2	-	
2185	ItCu623a	1	K2.9146.51	Foro, angolo S-E	9146	Orlo	Frammentario	7,7	10	0,5 - 0,7	36	2	-	
2186	ItCu623a	1	K2.9146.52	Foro, angolo S-E	9146	Orlo	Frammentario	6,2	4	0,5 - 0,8	25	2	-	
2187	ItCu623a	1	K2.9146.37	Foro, angolo S-E	9146	Orlo	Frammentario	5,5	7,3	0,6 - 0,8		1	-	
2188	ItCu623a	1	K2.9166.696	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	6,5	10	0,6 - 0,7	30	1	-	
2189	ItCu623a	1	K2.9166.698	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	6	8	0,7 - 1	36	1	-	
2190	ItCu623a	1	K2.9166.714	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	8,2	20	0,5 - 0,9	29	1	-	
2191	ItCu623a	1	K2.9166.718	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	3,1	9	0,5 - 0,9	24	1	-	
2192	ItCu623a	1	K2.9166.720	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	7,2	8,6	0,6 - 1,2	32	1	-	
2193	ItCu623a	1	K2.9166.721	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	6,3	5,5	0,8 - 1	40	1	-	
2194	ItCu623a	1	K2.9166.722	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	9,4	6,5	0,5 - 0,8	28	1	-	
2195	ItCu623a	1	K2.9166.723	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	6,5	9,3	0,6	28	1	-	
2196	ItCu623a	1	K2.9166.725	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	5	4,8	0,6 - 0,8		1	-	
2197	ItCu623a	1	K2.9166.726	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	6,7	6	0,8	32	1	-	
2198	ItCu623a	1	K2.9166.728	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	6,8	6,3	0,5 - 1,1		1	-	
2199	ItCu623a	1	K2.9166.729	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	6,7	6	0,5 - 1	30	1	-	

n.	Tipo	Varietà	Identificativo	Settore	US	El. Morf.	Stato di conservazione	H	L	Sp	Diam	Impasto	Fig.	Note
2200	ItCu623a	1	K2.9166.730	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	2,3	4,2	0,6 - 1	32	1	-	
2201	ItCu623a	1	K2.9166.734	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	5,8	5,2	0,5 - 0,7	30	1	-	
2202	ItCu623a	1	K2.9166.735	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	12	9,2	0,5 - 1	36	1	-	
2203	ItCu623a	1	K2.9166.738	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	8,8	7	0,7 - 1	40	1	-	
2204	ItCu623a	1	K2.9166.739	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	7,7	6	0,7	30	1	-	
2205	ItCu623a	1	K2.9166.740	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	12	8	0,5	40	1	-	
2206	ItCu623a	1	K2.9166.741	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	6,4	11	0,6	32	1	-	
2207	ItCu623a	1	K2.9166.749	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	3,5	4	0,7	26	1	-	
2208	ItCu623a	1	K2.9166.690	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	6	7,4	0,7 - 1	30	2	-	
2209	ItCu623a	1	K2.9166.691	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	6	3,3	0,8 - 1,2		2	-	
2210	ItCu623a	1	K2.9166.693	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	5,8	5,6	0,6 - 1	30	2	-	
2211	ItCu623a	1	K2.9166.695	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	5,2	5	1	30	2	-	
2212	ItCu623a	1	K2.9166.704	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	5,7	8	0,5 - 0,9	28	2	-	
2213	ItCu623a	1	K2.9166.710	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	7,7	7	0,8	28	2	-	
2214	ItCu623a	1	K2.9166.731	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	4,8	3,7	0,7 - 1	36	2	-	
2215	ItCu623a	1	K2.9166.742	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	5	7,7	0,8	26	2	-	
2216	ItCu623a	1	K2.9166.744	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	6,8	6	0,7 - 0,8	44	2	-	
2217	ItCu623a	1	K2.9166.746	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	7,2	4,7	0,6 - 1	30	2	-	

n.	Tipo	Varietà	Identificativo	Settore	US	El. Morf.	Stato di conservazione	H	L	Sp	Diam	Impasto	Fig.	Note
2218	ItCu623a	1	K2.9166.747	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	9,8	9,3	0,6 - 1,1	46	2	-	
2219	ItCu623a	1	K2.9166.743	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	5,4	11	0,5	26	1	-	ipercocto
2220	ItCu623a	1	K2.9200.131	Foro, lato E	9200	Orlo	Frammentario	7,8	4,5	0,6- 0,8	27	1	-	
2221	ItCu623a	1	k2.9200.199	Foro, lato E	9200	Orlo	Frammentario, con diffuse incrostazioni in superficie	5,9	3	0,4- 0,7	18	1	-	
2222	ItCu623a	1	K2.9200.136	Foro, lato E	9200	Orlo	Frammentario	3,8	6,7	0,5- 0,6	32	2	-	
2223	ItCu623a	1	K2.9200.229	Foro, lato E	9200	Orlo	Frammentario, con diffuse incrostazioni in superficie	2	5	0,6- 1	35	2	-	
2224	ItCu623a	1	K2.9200.251	Foro, lato E	9200	Orlo	Frammentario	3,5	3,6	0,8- 1	23	2	-	
2225	ItCu623a	1	N.L.11	Foro, lato S (Ninfeo dei Luccel)	riempimento pozzo N.L.	Orlo	Frammentario	7	6,9	0,9	35	1	-	
2226	ItCu623a	1	N.L.12	Foro, lato S (Ninfeo dei Luccel)	riempimento pozzo N.L.	Orlo	Frammentario	5,5	5,6	0,7	28	1	-	
2227	ItCu623a	1	N.L.13	Foro, lato S (Ninfeo dei Luccel)	riempimento pozzo N.L.	Orlo	Frammentario	1,9	4,2	0,8	28	1	-	
2228	ItCu623a	1	N.L.14	Foro, lato S (Ninfeo dei Luccel)	riempimento pozzo N.L.	Orlo	Frammentario	2,8	4,3	0,7	25	1	-	
2229	ItCu623a	1	N.L.16	Foro, lato S (Ninfeo dei Luccel)	riempimento pozzo N.L.	Orlo	Frammentario	5,8	6	0,6	27	1	-	
2230	ItCu623a	1	N.L.17	Foro, lato S (Ninfeo dei Luccel)	riempimento pozzo N.L.	Orlo	Frammentario	2,3	4,7	0,7	28	1	-	
2231	ItCu623a	1	N.L.19	Foro, lato S (Ninfeo dei Luccel)	riempimento pozzo N.L.	Orlo	Frammentario	4	6	0,9	35	1	-	

n.	Tipo	Varietà	Identificativo	Settore	US	El. Morf.	Stato di conservazione	H	L	Sp	Diam	Impasto	Fig.	Note
2232	ItCu623a	1	N.L.26	Foro, lato S (Ninfeo dei Lucei)	riempimento pozzo N.L.	Orlo	Frammentario	2	3,5	0,6		1	-	
2233	ItCu623a	2	K2.9106.3	Foro, angolo S-E	9106	Orlo	Frammentario	8	12	0,9	34	1	75, n. 32	
2234	ItCu623a	2	k2.9205.102	Foro, lato E	9205	Orlo	Frammentario	4,3	6	0,5	38,4	1	75, n. 34	
2235	ItCu623a	2	K2.9205.303	Foro, lato E	9205	Orlo	Frammentario	13	11	0,8	40	1	75, n. 35	
2236	ItCu623a	2	k2.9135.5	Foro, angolo S-E	9135	Orlo	Frammentario, in 2 frr. contigui	12	13	0,6 - 1,1	26,7	1	75, n. 36	
2237	ItCu623a	2	k2.9111.44	Foro, angolo S-E	9111	Orlo	Frammentario	7,5		0,4 - 0,8	24	1	75, n. 37	
2238	ItCu623a	2	k2.7044.24	Foro, lato S	7044	Orlo	Frammentario	9	10	0,6 - 1,2	28	1	75, n. 38	
2239	ItCu623a	2	K2.9109.282	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	6,5	7,8	0,4 - 0,7	29	2	75, n. 39	
2240	ItCu623a	2	K2.9111.193	Foro, angolo S-F	9111	Orlo	Frammentario, in 3 frr. contigui	12	24	0,6 - 1	32	3	75, n. 40	
2241	ItCu623a	2	K2.9205.294	Foro, lato E	9205	Orlo	Frammentario	12	6,4	1	34	1	75, n. 41	
2242	ItCu623a	2	k2.9201.345	Foro, lato E	9201	Orlo	Frammentario	5,4	6,5	0, - 0,9	22,5	3	75, n. 42	
2243	ItCu623a	2	k2.9205.113	Foro, lato E	9205	Orlo	Frammentario	5	6,5	0,9	26,7	1	75, n. 43	
2244	ItCu623a	2	K2.9109.25	Foro, lato E	9109	Orlo	Frammentario	7	8	0,9 - 1,2	28	1	75, n. 44	
2245	ItCu623a	2	K2.9106.113	Foro, lato E	9106	Orlo	Frammentario	5,6	11	1	34,6	2	75, n. 45	
2246	ItCu623a	2	k2.9205.161- 164	Foro, lato E	9205	Orlo	Frammentario, in 2 frr. contigui	9,8	18	0,6	25,2	1	75, n. 46	
2247	ItCu623a	2	K2.9203.10	Foro, lato E	9203	Orlo	Frammentario	5,5	8	0,9	34	1	75, n. 47	
2248	ItCu623a	2	K2.9200.356	Foro, lato E	9200	Orlo	Frammentario	5,5	6,5	0,8 - 1,2	36,6	1	75, n. 48	
2249	ItCu623a	2	K2.9106.5	Foro, angolo S-E	9106	Orlo	Frammentario	8	7	0,8 - 1,1	57	1		

n.	Tipo	Varietà	Identificativo	Settore	US	El. Morf.	Stato di conservazione	H	L	Sp	Diam	Impasto	Fig.	Note
2250	ItCu623a	2	K2.9106.107	Foro, angolo S-E	9106	Orlo	Frammentario	6,4	6,5	0,5- 1	35	1	75, n. 49	
2251	ItCu623a	2	K2.9166.701	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	3,3	3,8	0,4 - 0,6	32	1	75, n. 50	
2252	ItCu623a	2	k2.9205.149	Foro, lato E	9205	Orlo	Frammentario	4,8	5,5	0,6- 1,2	40	1	75, n. 51	
2253	ItCu623a	2	K2.9201.188	Foro, lato E	9201	Orlo	Frammentario	8,6	9,1	0,6- 0,8	29,4	1	75, n. 52	
2254	ItCu623a	2	K2.9106.25	Foro, angolo S-E	9106	Orlo	Frammentario, in 2 fr. contigui	2	9	0,5 - 0,8	28	4	75, n. 53	
2255	ItCu623a	2	K2.9106.10	Foro, angolo S-E	9106	Orlo	Frammentario, molto deteriorato in superficie	4	5	0,5- 0,7	36	2	75, n. 54	ipercotto
2256	ItCu623a	2	K2.9106.9	Foro, angolo S-E	9106	Orlo	Frammentario	6	4	0,7-1	21	1	75, n. 55	
2257	ItCu623a	2	K2.9109.215	Foro, angolo S-F	9109	Orlo	Frammentario	4	5	0,4- 0,8	30	1	-	ipercotto
2258	ItCu623a	2	K2.9109.224	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	8	6,7	0,5- 1	30	1	-	ipercotto
2259	ItCu623a	2	K2.9137.468	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	3	4	0,4 - 0,8		2	-	
2260	ItCu623a	2	K2.9137.470	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	6	7	0,4 - 0,8	25	2	-	
2261	ItCu623a	2	K2.9137.471	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	7	3	0,6 - 1		1	-	
2262	ItCu623a	2	K2.9137.473	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	5,3	7	0,8- 1		1	-	
2263	ItCu623a	2	K2.9137.476	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	7,5	9,8	0,7 - 1		1	-	
2264	ItCu623a	2	K2.9137.477	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	4	3,5	0,6		2	-	
2265	ItCu623a	2	K2.9137.500	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	5	10	0,6 - 1,2		1	-	
2266	ItCu623a	2	K2.9137.480	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	9	4	0,7 - 1		1	-	
2267	ItCu623a	2	K2.9137.481	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	3	3,8	0,5 - 1		1	-	ipercotto

n.	Tipo	Varietà	Identificativo	Settore	US	El. Morf.	Stato di conservazione	H	L	Sp	Diam	Impasto	Fig.	Note
2268	ItCu623a	2	K2.9137.482	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	8,6	9	0,4 - 0,8	30	1	-	
2269	ItCu623a	2	K2.9137.484	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	5,5	6	0,5 - 0,8		1	-	
2270	ItCu623a	2	K2.9137.496	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	5	7,5	0,4 - 0,9	27	1	-	
2271	ItCu623a	2	K2.9137.490	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	3,2	3	0,5 - 0,7		1	-	
2272	ItCu623a	2	K2.9137.491	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	3,5	8	0,5 - 0,8	28	1	-	
2273	ItCu623a	2	K2.9137.493	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	7	5	0,6 - 0,7		1	-	
2274	ItCu623a	2	K2.9137.498	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	3,2	3,5	0,5 - 1		1	-	
2275	ItCu623a	2	K2.9137.540	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	2,5	5	0,4 - 0,8		1	-	
2276	ItCu623a	2	k2.9205.178	Foro, lato E	9205	Orlo	Frammentario	7,5	17	0,8	30	1	-	
2277	ItCu623a	2	k2.9205.179	Foro, lato E	9205	Orlo	Frammentario	7	10	0,8	30	1	-	
2278	ItCu623a	2	k2.9205.182	Foro, lato E	9205	Orlo	Frammentario e in cattivo stato di conservazione	9	10	0,6	28	1	-	
2279	ItCu623a	2	k2.9205.184	Foro, lato E	9205	Orlo	Frammentario	2,3	7,2	0,4 - 0,6	28	1	-	
2280	ItCu623a	2	k2.9205.185	Foro, lato E	9205	Orlo	Frammentario	2,5	3	0,5		1	-	
2281	ItCu623a	2	k2.9205.188	Foro, lato E	9205	Orlo	Frammentario	9	14	0,7	27	1	-	
2282	ItCu623a	2	k2.9205.191	Foro, lato E	9205	Orlo	Frammentario	7,5	13	0,9	28	1	-	
2283	ItCu623a	2	k2.9205.193	Foro, lato E	9205	Orlo	Frammentario	7,5	13	0,8	28	1	-	
2284	ItCu623a	2	k2.9205.196	Foro, lato E	9205	Orlo	Frammentario	4	3,5	0,7	25	1	-	
2285	ItCu623a	2	k2.9205.197	Foro, lato E	9205	Orlo	Frammentario	5,2	8,9	0,6 - 1	27	1	-	
2286	ItCu623a	2	k2.9205.199	Foro, lato E	9205	Orlo	Frammentario	7	12	0,8	32	1	-	
2287	ItCu623a	2	k2.9205.200	Foro, lato E	9205	Orlo	Frammentario	7,5	8	0,9	28	1	-	
2288	ItCu623a	2	K2.9205.56	Foro, lato E	9205	Orlo	Frammentario	5,2	8,5	0,4-0,7	25	1	-	
2289	ItCu623a	2	K2.9205.57	Foro, lato E	9205	Orlo	Frammentario	2,3	4	0,5		1	-	
2290	ItCu623a	2	K2.9205.59	Foro, lato E	9205	Orlo	In due frammenti contigui	5,5	9,5	0,7	30	1	-	
2291	ItCu623a	2	K2.9205.62	Foro, lato E	9205	Orlo	Frammentario	8,5	9,8	1	35	1	-	
2292	ItCu623a	2	K2.9205.65	Foro, lato E	9205	Orlo	Frammentario	3	12	0,7	53	1	-	
2293	ItCu623a	2	K2.9205.66	Foro, lato E	9205	Orlo	Frammentario	7	9	0,8	33	1	-	

n.	Tipo	Varietà	Identificativo	Settore	US	El. Morf.	Stato di conservazione	H	L	Sp	Diam	Impasto	Fig.	Note
2294	ItCu623a	2	K2.9205.70	Foro, lato E	9205	Orlo	Frammentario	3	6,8	0,9	28	1	-	
2295	ItCu623a	2	K2.9205.73	Foro, lato E	9205	Orlo	Frammentario	6,8	9	0,6	24	1	-	
2296	ItCu623a	2	K2.9205.76	Foro, lato E	9205	Orlo	Frammentario, molto danneggiato il rivestimento interno	5,6	6	0,9	27	1	-	
2297	ItCu623a	2	k2.9205.91	Foro, lato E	9205	Orlo	Frammentario	3,8	3,4	0,8		1	-	
2298	ItCu623a	2	K2.9205.93	Foro, lato E	9205	Orlo	Frammentario, si conserva una porzione ridottissima dell'orlo	2,8	3,7	0,6		1	-	
2299	ItCu623a	2	k2.9205.148	Foro, lato E	9205	Orlo	Frammentario	10	11	0,4 - 0,9	30	2	-	
2300	ItCu623a	2	k2.9205.155	Foro, lato E	9205	Orlo	Frammentario, incrostazioni ferrose in superficie	9	14	0,5 - 0,9	32	2	-	
2301	ItCu623a	2	K2.9205.60	Foro, lato E	9205	Orlo	Frammentario, si conserva una porzione ridottissima dell'orlo	1,8	6,5	0,5		2	-	
2302	ItCu623a	2	K2.9205.69	Foro, lato E	9205	Orlo	Frammentario	7,8	7	0,8	38	2	-	
2303	ItCu623a	2	K2.9205.75	Foro, lato E	9205	Orlo	Frammentario	6,8	7,8	0,8	35	2	-	
2304	ItCu623a	2	K2.9205.79	Foro, lato E	9205	Orlo	Frammentario, si conserva una porzione ridottissima dell'orlo	8,4	5	0,8		2	-	
2305	ItCu623a	2	K2.9205.85	Foro, lato E	9205	Orlo	Frammentario	8,5	4,2	0,6 - 0,8	27	2	-	
2306	ItCu623a	2	K2.9205.90	Foro, lato E	9205	Orlo	Frammentario	6,2	7,3	0,6	35	2	-	
2307	ItCu623a	2	k2.9205.144	Foro, lato E	9205	Orlo	Frammentario	9	12	1	38	4	-	
2308	ItCu623a	2	k2.9205.186	Foro, lato E	9205	Orlo	Frammentario	4,4	4,5	0,8		4	-	
2309	ItCu623a	2	k2.9205.151	Foro, lato E	9205	Orlo	Frammentario	5	4	0,6		3	-	
2310	ItCu623a	2	k2.5071.26	Foro, portico N	5071	Orlo	Frammentario	5	3,4	0,5 - 0,8		1	-	

n.	Tipo	Varietà	Identificativo	Settore	US	El. Morf.	Stato di conservazione	H	L	Sp	Diam	Impasto	Fig.	Note
2311	ItCu623a	2	k2.5071.29	Foro, portico N	5071	Orlo	Frammentario	3,4	8	0,9	30	1	-	
2312	ItCu623a	2	k2.5071.35	Foro, portico N	5071	Orlo	Frammentario	2,8	4,7	0,7 - 0,8	29	1	-	
2313	ItCu623a	2	k2.5071.36	Foro, portico N	5071	Orlo	Frammentario	5,9	4,6	0,6 - 0,8	29	1	-	
2314	ItCu623a	2	k2.5071.33	Foro, portico N	5071	Orlo	Frammentario	1,2	4,9	1		2	-	
2315	ItCu623a	2	k2.5071.62	Foro, portico N	5071	Orlo	Frammentario	2	4,5	0,5 - 0,9	28	2	-	
2316	ItCu623a	2	k2.5071.30	Foro, portico N	5071	Orlo	Frammentario	5,5	5,4	0,5 - 0,7	27	1	-	
2317	ItCu623a	2	k2.5071.27	Foro, portico N	5071	Orlo	Frammentario	9,2	8	0,5 - 0,7	28	1	-	
2318	ItCu623a	2	K2.5193.27	Foro, portico N	5193	Orlo	Frammentario	2,6	3,3	0,5 - 0,8		1	-	
2319	ItCu623a	2	K2.5193.32	Foro, portico N	5193	Orlo	Frammentario	3,5	4,7	0,6 - 1	32	1	-	
2320	ItCu623a	2	K2.5193.34	Foro, portico N	5193	Orlo	Frammentario	3,5	7,8	0,9 - 1,1	35	1	-	
2321	ItCu623a	2	k2.7019.1	Foro, lato S	7019	Orlo	Frammentario	2	3	0,5		1	-	
2322	ItCu623a	2	k2.7019.2	Foro, lato S	7019	Orlo	Frammentario	4	3,6	0,7		1	-	
2323	ItCu623a	2	k2.7019.4	Foro, lato S	7019	Orlo	Frammentario	2,3	4	0,8	21,2	2	-	
2324	ItCu623a	2	k2.7035.3	Foro, lato S	7035	Orlo	Frammentario	6	7,1	0,8	30	1	-	
2325	ItCu623a	2	k2.7043.3	Foro, lato S	7043	Orlo	Frammentario, in 2 fr. contigui	10	13	0,7 - 1,3	50	1	-	
2326	ItCu623a	2	k2.7043.4	Foro, lato S	7043	Orlo	Frammentario, in 2 fr. contigui	7	9	0,6 - 1	30	1	-	
2327	ItCu623a	2	k2.7043.5	Foro, lato S	7043	Orlo	Frammentario	3,2	5	0,5	28	1	-	
2328	ItCu623a	2	k2.7044.20	Foro, lato S	7044	Orlo	Frammentario	6,8	9	0,7-0,9	35	1	-	
2329	ItCu623a	2	k2.7044.21	Foro, lato S	7044	Orlo	Frammentario	4	2,5	0,6-0,8		1	-	
2330	ItCu623a	2	k2.7044.22	Foro, lato S	7044	Orlo	Frammentario	8,9	10	0,4-0,6	38	1	-	
2331	ItCu623a	2	k2.7044.23	Foro, lato S	7044	Orlo	Frammentario	5	8	0,8-1	30	1	-	
2332	ItCu623a	2	k2.7044.25	Foro, lato S	7044	Orlo	Frammentario	3	7,3	0,6	27	1	-	
2333	ItCu623a	2	k2.7044.26	Foro, lato S	7044	Orlo	Frammentario	6	7	0,6-1	32	1	-	
2334	ItCu623a	2	k2.7044.27	Foro, lato S	7044	Orlo	Frammentario	7	6	0,4-0,6	30	2	-	
2335	ItCu623a	2	k2.7044.28	Foro, lato S	7044	Orlo	Frammentario	4	3	0,5 - 1		2	-	

n.	Tipo	Varietà	Identificativo	Settore	US	El. Morf.	Stato di conservazione	H	L	Sp	Diam	Impasto	Fig.	Note
2336	ItCu623a	2	k2.7044.29	Foro, lato S	7044	Orlo	Frammentario	12	13	0,8-1	44	1	-	
2337	ItCu623a	2	k2.7044.30	Foro, lato S	7044	Orlo	Frammentario	6	5	0,8	30	2	-	
2338	ItCu623a	2	k2.7044.31	Foro, lato S	7044	Orlo	Frammentario	5	8	0,8-1	40	1	-	
2339	ItCu623a	2	k2.7044.32	Foro, lato S	7044	Orlo	Frammentario	4	4,4	0,6	20	1	-	
2340	ItCu623a	2	k2.7044.33	Foro, lato S	7044	Orlo	Frammentario	9	11	0,6-0,4	35	1	-	
2341	ItCu623a	2	k2.7044.34	Foro, lato S	7044	Orlo	Frammentario	6	5	0,8	30	1	-	
2342	ItCu623a	2	k2.7044.35	Foro, lato S	7044	Orlo	Frammentario	1	3,5	0,5		2	-	
2343	ItCu623a	2	k2.7044.36	Foro, lato S	7044	Orlo	Frammentario	5,4	5,5	0,9-1,2	32	1	-	
2344	ItCu623a	2	k2.7044.3	Foro, lato S	7044	Orlo	Frammentario	5	8	0,7-1	33	1	-	
2345	ItCu623a	2	k2.7044.4	Foro, lato S	7044	Orlo	Frammentario	7	5	0,5-1	32	1	-	
2346	ItCu623a	2	k2.7044.5	Foro, lato S	7044	Orlo	Frammentario	1	4	0,5		1	-	
2347	ItCu623a	2	k2.7044.6	Foro, lato S	7044	Orlo	Frammentario	2	5	0,8-1		1	-	
2348	ItCu623a	2	k2.7044.7	Foro, lato S	7044	Orlo	Frammentario	4	5	0,5-1,1		1	-	
2349	ItCu623a	2	k2.8025.10	Foro, lato S	8025	Orlo	Frammentario	4	4	0,5-0,7	30	1	-	
2350	ItCu623a	2	k2.8025.11	Foro, lato S	8025	Orlo	Frammentario	3	2	0,3-0,7		1	-	
2351	ItCu623a	2	k2.8025.12	Foro, lato S	8025	Orlo	Frammentario	5	4	0,6-0,9	44	1	-	
2352	ItCu623a	2	k2.8025.13	Foro, lato S	8025	Orlo	Frammentario	6	7	0,4-1	30	1	-	
2353	ItCu623a	2	k2.8025.14	Foro, lato S	8025	Orlo	Frammentario	5,2	6	0,4-0,9	30	1	-	
2354	ItCu623a	2	k2.8025.15	Foro, lato S	8025	Orlo	Frammentario	3,8	3	0,7-1		1	-	
2355	ItCu623a	2	k2.8025.16	Foro, lato S	8025	Orlo	Frammentario	4,1	3,7	0,5-0,9	20	1	-	
2356	ItCu623a	2	k2.8025.17	Foro, lato S	8025	Orlo	Frammentario	4,6	3,6	0,5-0,8		1	-	
2357	ItCu623a	2	k2.8025.18	Foro, lato S	8025	Orlo	Frammentario					1	-	
2358	ItCu623a	2	k2.8025.19	Foro, lato S	8025	Orlo	Frammentario	4,5	7,3	0,5-1	33	1	-	
2359	ItCu623a	2	k2.8025.20	Foro, lato S	8025	Orlo	Frammentario					1	-	
2360	ItCu623a	2	k2.8025.21	Foro, lato S	8025	Orlo	Frammentario	4	5	0,9	26	1	-	
2361	ItCu623a	2	k2.8025.22	Foro, lato S	8025	Orlo	Frammentario	6	8	0,9	28	1	-	
2362	ItCu623a	2	k2.8025.23	Foro, lato S	8025	Orlo	Frammentario	5,5	10	1	33	1	-	
2363	ItCu623a	2	k2.8025.24	Foro, lato S	8025	Orlo	Frammentario	3	5	0,6	28	1	-	
2364	ItCu623a	2	k2.8025.25	Foro, lato S	8025	Orlo	Frammentario	5	3,2	0,9		1	-	
2365	ItCu623a	2	k2.8025.26	Foro, lato S	8025	Orlo	Frammentario	4	8,2	0,8-1,2	36	1	-	
2366	ItCu623a	2	k2.8025.27	Foro, lato S	8025	Orlo	Frammentario	7,5	8	0,6-0,8	30	1	-	
2367	ItCu623a	2	k2.8025.28	Foro, lato S	8025	Orlo	Frammentario	4,5	2,5	0,5-1		1	-	
2368	ItCu623a	2	k2.8025.29	Foro, lato S	8025	Orlo	Frammentario	3,3	3,8	0,4-0,6		1	-	
2369	ItCu623a	2	k2.8025.30	Foro, lato S	8025	Orlo	Frammentario	4,8	5,5	0,6-1,2	40	1	-	
2370	ItCu623a	2	k2.8025.31	Foro, lato S	8025	Orlo	Frammentario	4	6,3	0,6-0,9	32	1	-	
2371	ItCu623a	2	k2.8025.32	Foro, lato S	8025	Orlo	Frammentario	5	7	0,5-0,8	28	1	-	
2372	ItCu623a	2	k2.8025.33	Foro, lato S	8025	Orlo	Frammentario	5,4	6,5	0,-0,9	23	1	-	

n.	Tipo	Varietà	Identificativo	Settore	US	El. Morf.	Stato di conservazione	H	L	Sp	Diam	Impasto	Fig.	Note
2373	ItCu623a	2	k2.8025.34	Foro, lato S	8025	Orlo	Frammentario	5	7	0,8-1,1	34	1	-	
2374	ItCu623a	2	k2.8025.35	Foro, lato S	8025	Orlo	Frammentario	4	5,3	0,5 - 1	24	1	-	
2375	ItCu623a	2	k2.8025.36	Foro, lato S	8025	Orlo	Frammentario	3	4	0,6		1	-	
2376	ItCu623a	2	k2.8025.45	Foro, lato S	8025	Orlo	Frammentario	2,5	4,5	0,6		1	-	
2377	ItCu623a	2	k2.8025.54	Foro, lato S	8025	Orlo	Frammentario	3,4	8	0,4 - 0,8	30	1	-	
2378	ItCu623a	2		Foro, lato S	8520	Orlo	Frammentario	3	5	0,7 - 1	36	1	-	
2379	ItCu623a	2		Foro, lato S	8545	Orlo	Frammentario	4,6	5	0,5-0,8		1	-	
2380	ItCu623a	2		Foro, lato S	8545	Orlo	Frammentario	4,5	4	0,7 - 0,9	30	1	-	
2381	ItCu623a	2	k2.8584.41	Foro, lato S	8584	Orlo	Frammentario	3,4	4	0,9 - 1,2		1	-	
2382	ItCu623a	2	k2.8584.43	Foro, lato S	8584	Orlo	Frammentario	4	5	0,6 - 0,8		1	-	
2383	ItCu623a	2	k2.8584.44	Foro, lato S	8584	Orlo	Frammentario	7	6	0,7 - 0,9	34	1	-	
2384	ItCu623a	2	k2.8584.45	Foro, lato S	8584	Orlo	Frammentario	5,6	6	0,5-0,9	32	1	-	
2385	ItCu623a	2	k2.8584.46	Foro, lato S	8584	Orlo	Frammentario	6,7	7	0,6-0,8	28	1	-	
2386	ItCu623a	2	k2.8584.14	Foro, lato S	8584	Orlo	Frammentario	8	5	0,5 - 1	34	1	-	
2387	ItCu623a	2	k2.8584.16	Foro, lato S	8584	Orlo	Frammentario	9	12	0,5 - 0,9	34	1	-	
2388	ItCu623a	2	k2.8584.17	Foro, lato S	8584	Orlo	Frammentario	4	2,6	0,9 - 1,2		1	-	
2389	ItCu623a	2	k2.8584.18	Foro, lato S	8584	Orlo	Frammentario	6,5	6	0,6 - 0,9	28	1	-	
2390	ItCu623a	2	k2.8584.19	Foro, lato S	8584	Orlo	Frammentario	3	2,5	0,6		1	-	
2391	ItCu623a	2	k2.8584.20	Foro, lato S	8584	Orlo	Frammentario	4	4,5	0,5 - 0,9		1	-	
2392	ItCu623a	2	k2.8584.21	Foro, lato S	8584	Orlo	Frammentario	3,5	2	0,5		1	-	
2393	ItCu623a	2	k2.8584.22	Foro, lato S	8584	Orlo	Frammentario	4,5	3	0,6		1	-	
2394	ItCu623a	2	k2.8584.23	Foro, lato S	8584	Orlo	Frammentario	4	3,5	1		1	-	
2395	ItCu623a	2	k2.8584.24	Foro, lato S	8584	Orlo	Frammentario	2	2,3	0,8		1	-	
2396	ItCu623a	2	k2.8584.25	Foro, lato S	8584	Orlo	Frammentario	2	2,5	0,6		1	-	
2397	ItCu623a	2	k2.8584.26	Foro, lato S	8584	Orlo	Frammentario	3	2,5	0,6		1	-	
2398	ItCu623a	2	k2.8584.4	Foro, lato S	8584	Orlo	Frammentario	1,9	2,6	0,5-1		2	-	
2399	ItCu623a	2	k2.8587.1	Foro, lato S	8587	Orlo	Frammentario	4,5	5,7	0,6	27	1	-	
2400	ItCu623a	2	k2.8587.2	Foro, lato S	8587	Orlo	Frammentario	1,3	2,7	0,6		1	-	
2401	ItCu623a	2	k2.8587.4	Foro, lato S	8587	Orlo	Frammentario	2,7	3	0,4		1	-	
2402	ItCu623a	2	k2.8587.5	Foro, lato S	8587	Orlo	Frammentario	3	2,3	0,5		1	-	
2403	ItCu623a	2	k2.8587.3	Foro, lato S	8587	Orlo	Frammentario	4,3	2,9	0,6		3	-	
2404	ItCu623a	2	k2.9001.2	Foro, angolo S-E	9001	Orlo	Frammentario	3,3	4,2	0,5 - 1		1	-	
2405	ItCu623a	2	k2.9001.3	Foro, angolo S-E	9001	Orlo	Frammentario	3,5	6	0,6 - 0,9		1	-	
2406	ItCu623a	2	k2.9001.4	Foro, angolo S-E	9001	Orlo	Frammentario	2,8	3,5	0,8		1	-	

n.	Tipo	Varietà	Identificativo	Settore	US	El. Morf.	Stato di conservazione	H	L	Sp	Diam	Impasto	Fig.	Note
2407	ItCu623a	2	k2.9001.5	Foro, angolo S-E	9001	Orlo	Frammentario	3,2	4,8	0,6		1	-	
2408	ItCu623a	2	k2.9001.6	Foro, angolo S-E	9001	Orlo	Frammentario	4	2,8	0,6		1	-	
2409	ItCu623a	2	k2.9001.7	Foro, angolo S-E	9001	Orlo	Frammentario	2,5	3	1		1	-	
2410	ItCu623a	2	k2.9003.3	Foro, angolo S-E	9003	Orlo	Frammentario	2,7	3,5	1		1	-	
2411	ItCu623a	2	k2.9003.4	Foro, angolo S-E	9003	Orlo	Frammentario, con diffuse incrostazioni in superficie	12	14	0,5 - 0,9	33	1	-	
2412	ItCu623a	2	k2.9003.6	Foro, angolo S-E	9003	Orlo	Frammentario	3	4,5	0,6 - 0,9	32	1	-	
2413	ItCu623a	2	k2.9003.8	Foro, angolo S-E	9003	Orlo	Frammentario	6	5	0,9 - 1,1	40	1	-	
2414	ItCu623a	2	k2.9003.9	Foro, angolo S-E	9003	Orlo	Frammentario	8	7,2	0,9 - 1,2	48	1	-	
2415	ItCu623a	2		Foro, angolo S-E	9039	Orlo	Frammentario	6	6,2	0,5 - 0,8	34	1	-	
2416	ItCu623a	2		Foro, angolo S-E	9039	Orlo	Frammentario	1,5	2,8	0,5 - 0,9		1	-	
2417	ItCu623a	2		Foro, angolo S-E	9039	Orlo	Frammentario	4	5	0,7 - 0,9		1	-	
2418	ItCu623a	2		Foro, angolo S-E	9039	Orlo	Frammentario	3,1	3	0,5 - 1		1	-	
2419	ItCu623a	2	k2.9039.21	Foro, angolo S-E	9039	Orlo	Frammentario	1,5	3	0,6 - 0,9	30	1	-	
2420	ItCu623a	2	k2.9039.22	Foro, angolo S-E	9039	Orlo	Frammentario	3	3,7	0,8 - 1,1	30	1	-	
2421	ItCu623a	2	k2.9039.23	Foro, angolo S-E	9039	Orlo	Frammentario	2,7	3	0,6	43	1	-	
2422	ItCu623a	2	k2.9039.25	Foro, angolo S-E	9039	Orlo	Frammentario	14	13	0,7 - 1	66	1	-	
2423	ItCu623a	2	k2.9039.26	Foro, angolo S-E	9039	Orlo	Frammentario	3,6	4,9	0,5 - 1,1	30	CCU150	-	

n.	Tipo	Varietà	Identificativo	Settore	US	EI. Morf.	Stato di conservazione	H	L	Sp	Diam	Impasto	Fig.	Note
2424	ItCu623a	2	k2.9045.1	Foro, angolo S-E	9045	Orlo	Frammentario	5,1	4,8	0,7 - 1	28	1	-	
2425	ItCu623a	2	k2.9045.7	Foro, angolo S-E	9045	Orlo	Frammentario	2,6	3,7	0,5 - 0,8	24	1	-	
2426	ItCu623a	2	k2.9045.2	Foro, angolo S-E	9045	Orlo	Frammentario	3,7	3,4	0,9 - 1,1	28	1	-	
2427	ItCu623a	2	k2.9045.3	Foro, angolo S-E	9045	Orlo	Frammentario	1,6	3	1,1		3	-	
2428	ItCu623a	2	k2.9045.4	Foro, angolo S-E	9045	Orlo	Frammentario	2	4,4	1,1		1	-	
2429	ItCu623a	2	K2.9106.193	Foro, angolo S-E	9106	Orlo	Frammentario	5,7	2,5	0,5-0,7		1	-	
2430	ItCu623a	2	K2.9106.115	Foro, angolo S-E	9106	Orlo	Frammentario, incrostazioni ferrose in superficie	7	9,9	0,7-0,9	35,4	1	-	
2431	ItCu623a	2	K2.9106.14	Foro, angolo S-E	9106	Orlo	frammentario	3	6	0,6-0,8		1	-	
2432	ItCu623a	2	K2.9106.146	Foro, angolo S-E	9106	Orlo	Frammentario, incrostazioni ferrose in superficie	9,3	11	0,4-0,6	40,9	1	-	
2433	ItCu623a	2	K2.9106.147	Foro, angolo S-E	9106	Orlo	Frammentario, con diffuse incrostazioni in superficie	5,5	8,5	0,8-1	26,4	1	-	
2434	ItCu623a	2	K2.9106.15	Foro, angolo S-E	9106	Orlo	frammentario	4	6	0,6	25	1	-	
2435	ItCu623a	2	K2.9106.160	Foro, angolo S-E	9106	Orlo	Frammentario	3,5	6	0,7-1	25,2	1	-	
2436	ItCu623a	2	K2.9106.187	Foro, angolo S-E	9106	Orlo	Frammentario, incrostazioni ferrose in superficie	12	13	0,8-1	44,6	1	-	
2437	ItCu623a	2	K2.9106.20	Foro, angolo S-E	9106	Orlo	Frammentario, con diffuse incrostazioni in superficie	7	6	0,4-0,6	30	1	-	

n.	Tipo	Varietà	Identificativo	Settore	US	El. Morf.	Stato di conservazione	H	L	Sp	Diam	Impasto	Fig.	Note
2438	ItCu623a	2	K2.9106.201	Foro, angolo S-E	9106	Orlo	Frammentario, incrostazioni ferrose in superficie	11	7	0,6-1,1	32	1	—	
2439	ItCu623a	2	K2.9106.22	Foro, angolo S-E	9106	Orlo	Frammentario	4	2	0,6 - 0,8		1	—	
2440	ItCu623a	2	K2.9106.24	Foro, angolo S-E	9106	Orlo	Frammentario	4	3	0,7 - 1	21	1	—	
2441	ItCu623a	2	K2.9106.28	Foro, angolo S-E	9106	Orlo	Frammentario	4	5	0,6	20	1	—	
2442	ItCu623a	2	K2.9106.31	Foro, angolo S-E	9106	Orlo	Frammentario	12	16	0,6 - 0,4	35	1	—	
2443	ItCu623a	2	K2.9106.32	Foro, angolo S-E	9106	Orlo	Frammentario	6	5	0,8	30	1	—	
2444	ItCu623a	2	K2.9106.142	Foro, angolo S-E	9106	Orlo	Frammentario, incrostazioni ferrose in superficie	5,1	9,4	0,8- 1	40	2	—	
2445	ItCu623a	2	K2.9106.145	Foro, angolo S-E	9106	Orlo	Frammentario, con diffuse incrostazioni in superficie	4,7	9,2	0,7- 1	33	2	—	
2446	ItCu623a	2	K2.9106.149	Foro, angolo S-E	9106	Orlo	Frammentario	6	6	0,5- 1	32,6	2	—	
2447	ItCu623a	2	K2.9106.194	Foro, angolo S-E	9106	Orlo	Frammentario, con diffuse incrostazioni in superficie	5,4	5,5	0,9- 1,2	28	2	—	
2448	ItCu623a	2	K2.9106.208	Foro, angolo S-E	9106	Orlo	Frammentario e in cattivo stato di conservazione	4,5	7,3	0,5- 1	33	2	—	
2449	ItCu623a	2	K2.9106.74	Foro, angolo S-E	9106	Orlo	Frammentario	2,7	6,5	0,8- 1		2	—	
2450	ItCu623a	2	K2.9106.23	Foro, angolo S-E	9106	Orlo	Frammentario, con diffuse incrostazioni in superficie	10	5	0,5 - 1,1	32	4	—	

n.	Tipo	Varietà	Identificativo	Settore	US	El. Morf.	Stato di conservazione	H	L	Sp	Diam	Impasto	Fig.	Note
2451	ItCu623a	2	K2.9106.29	Foro, angolo S-E	9106	Orlo	Frammentario	4	4	0,5 - 0,7	30	4	-	
2452	ItCu623a	2	K2.9106.114	Foro, angolo S-E	9106	Orlo	Frammentario	4,5	5,5	0,3- 0,7		7	-	
2453	ItCu623a	2	K2.9106.198	Foro, angolo S-E	9106	Orlo	Frammentario	6,8	5,6	0,6- 0,9	44	7	-	
2454	ItCu623a	2	K2.9106.204	Foro, angolo S-E	9106	Orlo	Frammentario	6	7	0,4- 1	30,4	7	-	
2455	ItCu623a	2	K2.9106.207	Foro, angolo S-E	9106	Orlo	Frammentario	5,2	7,5	0,4- 0,9	29,6	7	-	
2456	ItCu623a	2	K2.9106.73	Foro, angolo S-E	9106	Orlo	Frammentario, con diffuse incrostazioni in superficie	3,8	3	0,7- 1		3	-	
2457	ItCu623a	2	K2.9106.152	Foro, angolo S-E	9106	Orlo	Frammentario	4,1	3,7	0,5- 0,9	20	3	-	
2458	ItCu623a	2	K2.9106.77	Foro, angolo S-E	9106	Orlo	Frammentario	4,6	3,6	0,5- 0,8		3	-	
2459	ItCu623a	2	K2.9106.26	Foro, angolo S-E	9106	Orlo	Frammentario	1	4	0,5		3?	-	
2460	ItCu623a	2	K2.9106.71	Foro, angolo S-E	9106	Orlo	Frammentario	4,5	3,7	0,5- 0,8		1	-	
2461	ItCu623a	2	K2.9106.118	Foro, angolo S-E	9106	Orlo	Frammentario, incrostazioni ferrose in superficie	3,5	7	0,7- 0,9	26	1	-	
2462	ItCu623a	2	K2.9109.173	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	4	5,6	0,4- 0,6		1	-	
2463	ItCu623a	2	K2.9109.448	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	3,8	4,3	0,4- 0,8	28	1	-	
2464	ItCu623a	2	K2.9109.104	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	7,5	6,5	0,7- 1	36	1	-	
2465	ItCu623a	2	K2.9109.109	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	4,4	4,5	0,7- 0,8	26,4	1	-	
2466	ItCu623a	2	K2.9109.112	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	8,7	6,6	0,7- 1	35	1	-	

n.	Tipo	Varietà	Identificativo	Settore	US	El. Morf.	Stato di conservazione	H	L	Sp	Diam	Impasto	Fig.	Note
2467	ItCu623a	2	K2.9109.114	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	11	9	0,7- 1	36	1	-	
2468	ItCu623a	2	K2.9109.126	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	5,1	5,7	0,6- 0,8	25,6	1	-	
2469	ItCu623a	2	K2.9109.169	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	6	12	0,4- 0,8	36	1	-	
2470	ItCu623a	2	K2.9109.171	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	5,8	6,3	1- 1,6	56	1	-	
2471	ItCu623a	2	K2.9109.200	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	7	6	0,4- 0,6	27	1	-	
2472	ItCu623a	2	K2.9109.210	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	9	7	0,8- 1,2	35	1	-	
2473	ItCu623a	2	K2.9109.33	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	4	5	0,6- 0,8	44	1	-	
2474	ItCu623a	2	K2.9109.35	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	6	6	0,6- 0,9	40	1	-	
2475	ItCu623a	2	K2.9109.363	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	12	11	0,7- 1	55	1	-	
2476	ItCu623a	2	K2.9109.364	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	5,6	8	0,4- 0,8	26	1	-	
2477	ItCu623a	2	K2.9109.367	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	7,8	12	0,5- 0,8	32	1	-	
2478	ItCu623a	2	K2.9109.368	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	6	10	0,5- 0,8	36	1	-	
2479	ItCu623a	2	K2.9109.369	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	11	6	0,7- 1,4	39	1	-	
2480	ItCu623a	2	K2.9109.370	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	8,3	9,5	0,4- 0,7	30	1	-	
2481	ItCu623a	2	K2.9109.372	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	8	8	0,6- 1,2	30	1	-	
2482	ItCu623a	2	K2.9109.376	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	7,3	8,8	0,7- 1,1	35	1	-	
2483	ItCu623a	2	K2.9109.387	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	3,6	5	0,5- 0,8	30	1	-	
2484	ItCu623a	2	K2.9109.395	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	3,4	4,4	0,7- 0,9		1	-	

n.	Tipo	Varietà	Identificativo	Settore	US	El. Morf.	Stato di conservazione	H	L	Sp	Diam	Impasto	Fig.	Note
2485	ItCu623a	2	K2.9109.398	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	5,5	5,3	0,1-0,7		1	-	
2486	ItCu623a	2	K2.9109.403	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	8,3	9	0,9-1,3	54	1	-	
2487	ItCu623a	2	K2.9109.411	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	4,3	3,4	0,6-0,8	15	1	-	
2488	ItCu623a	2	K2.9109.414	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	7	8,5	0,5-0,8	30	1	-	
2489	ItCu623a	2	K2.9109.425	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	3,5	4,8	0,6-0,9	25	1	-	
2490	ItCu623a	2	K2.9109.427	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	2,2	3	0,6-1		1	-	
2491	ItCu623a	2	K2.9109.430	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	2	7	0,7-1	28	1	-	
2492	ItCu623a	2	K2.9109.110	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	2,5	4	0,7		2	-	
2493	ItCu623a	2	K2.9109.203	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	7	5	0,8-1	30	2	-	
2494	ItCu623a	2	K2.9109.204	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	8,6	9,5	0,4-0,7	36	2	-	
2495	ItCu623a	2	K2.9109.205	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	8,5	18	0,8-1	35	2	-	
2496	ItCu623a	2	K2.9109.206	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	5,7	9	0,4-0,9	30	2	-	
2497	ItCu623a	2	K2.9109.217	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	4	4,5	0,5-1	35	2	-	
2498	ItCu623a	2	K2.9109.371	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	6	14	0,3-0,7	30,2	2	-	
2499	ItCu623a	2	K2.9109.380	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	8	5,7	0,4-0,7	32	2	-	
2500	ItCu623a	2	K2.9109.383	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	2,6	6,2	0,7-0,9	32	2	-	
2501	ItCu623a	2	K2.9109.384	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	7,2	5	0,6-0,9	30	2	-	
2502	ItCu623a	2	K2.9109.389	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	6	4,5	0,9-1,1		2	-	

n.	Tipo	Varietà	Identificativo	Settore	US	El. Morf.	Stato di conservazione	H	L	Sp	Diam	Impasto	Fig.	Note
2503	ItCu623a	2	K2.9109.392	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	5,5	7,5	0,6- 1		2	-	
2504	ItCu623a	2	K2.9109.393	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	8,5	7,5	0,6- 0,9		2	-	
2505	ItCu623a	2	K2.9109.396	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	7,4	7	0,7- 1,2	32	2	-	
2506	ItCu623a	2	K2.9109.397	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	6,5	6	0,5- 1		2	-	
2507	ItCu623a	2	K2.9109.399	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	7,6	11	0,8- 1,2	43	2	-	
2508	ItCu623a	2	K2.9109.400	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	7	7	0,7- 1,2	38	2	-	
2509	ItCu623a	2	K2.9109.407	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	2,5	8	0,9- 0,6	32	2	-	
2510	ItCu623a	2	K2.9109.410	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	6,5	4	0,6- 0,9	30	2	-	
2511	ItCu623a	2	K2.9109.412	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	5,5	8,5	0,9- 1,5	28	2	-	
2512	ItCu623a	2	K2.9109.429	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	3	5	0,5- 1	27	2	-	
2513	ItCu623a	2	K2.9109.440	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	2,5	4,6	0,7- 1		2	-	
2514	ItCu623a	2	K2.9109.442	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	3	8	0,7- 1,1	44	2	-	
2515	ItCu623a	2	K2.9109.116	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	4,2	3,3	0,6- 0,8	28	4	-	
2516	ItCu623a	2	K2.9109.220	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	8	9	0,9-1	35	4	-	
2517	ItCu623a	2	K2.9109.221	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	8	15	0,4- 0,8	30	4	-	
2518	ItCu623a	2	K2.9109.491	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	3	4,6	0,6- 0,7	40	4	-	
2519	ItCu623a	2	K2.9109.32	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	2	7	0,8		7	-	
2520	ItCu623a	2	K2.9109.382	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	3,5	4,9	0,5- 0,9	29	7	-	

n.	Tipo	Varietà	Identificativo	Settore	US	El. Morf.	Stato di conservazione	H	L	Sp	Diam	Impasto	Fig.	Note
2521	ItCu623a	2	K2.9109.432	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	2	4,5	0,7		7	-	
2522	ItCu623a	2	K2.9109.111	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	8,3	9	0,9- 1	37,2	3	-	
2523	ItCu623a	2	K2.9109.375	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	4,3	5	0,7- 1	30	3	-	
2524	ItCu623a	2	K2.9109.379	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	8,8	9,3	0,5- 1	36	3	-	
2525	ItCu623a	2	K2.9109.388	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	5	2,5	0,6- 0,9	30	3	-	
2526	ItCu623a	2	K2.9109.401	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	2,6	6,5	0,7- 1,1	31	3	-	
2527	ItCu623a	2	K2.9109.405	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	7,8	11	0,5- 0,8	30	3	-	
2528	ItCu623a	2	K2.9109.408	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	5,7	5,2	0,8- 1	34	3	-	
2529	ItCu623a	2	K2.9109.416	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	9,5	9	0,4- 1,2	38	3	-	
2530	ItCu623a	2	K2.9109.423	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	4	4	0,5- 0,9		3	-	
2531	ItCu623a	2	K2.9109.424	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario e scheggiato in più punti	4	5,2	0,4- 0,9		3	-	
2532	ItCu623a	2	K2.9109.431	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	3	3	0,7- 0,9		3	-	
2533	ItCu623a	2	K2.9109.433	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	2,5	2,8	0,3- 0,8		3	-	
2534	ItCu623a	2	K2.9109.365	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	9,8	12	0,4- 1	38	7	-	
2535	ItCu623a	2	K2.9109.377	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	6,3	5	0,5- 0,7	30	7	-	
2536	ItCu623a	2	K2.9109.381	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	9	3,5	0,6- 0,8	30	7	-	
2537	ItCu623a	2	K2.9109.201	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	7,2	11	0,5- 0,9	37	1	-	
2538	ItCu623a	2	K2.9109.202	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	8	8,5	0,5- 0,9	35	1	-	

n.	Tipo	Varietà	Identificativo	Settore	US	El. Morf.	Stato di conservazione	H	L	Sp	Diam	Impasto	Fig.	Note
2539	ItCu623a	2	K2.9109.209	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	6,6	6,5	0,5-0,9	35,4	1	-	
2540	ItCu623a	2	K2.9109.211	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	8,5	9,5	0,5- 1,2	32	1	-	
2541	ItCu623a	2	K2.9109.212	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	5,5	9	0,6- 0,8	28	1	-	
2542	ItCu623a	2	K2.9109.214	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	4,5	9	0,6- 1	31	1	-	
2543	ItCu623a	2	K2.9109.216	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	3	6	0,6		1	-	
2544	ItCu623a	2	K2.9109.218	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	5,5	8,2	0,5- 1	35	1	-	
2545	ItCu623a	2	K2.9109.219	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	6	9,3	0,5- 1	30	1	-	
2546	ItCu623a	2	K2.9109.36	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	3	3	0,8- 1		1	-	
2547	ItCu623a	2	K2.9109.39	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	6	9	0,5- 0,7	30	1	-	
2548	ItCu623a	2	K2.9109.394	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	6,6	5,6	1- 1,4		1	-	
2549	ItCu623a	2	K2.9109.406	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	8	7,5	0,8- 1,1	38	1	-	
2550	ItCu623a	2	K2.9109.409	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	7,5	8,5	0,6- 0,9	42	1	-	
2551	ItCu623a	2	K2.9109.419	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	6	4,5	0,5- 0,8		1	-	
2552	ItCu623a	2	K2.9109.443	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	2	2,2	0,5- 1	35	1	-	
2553	ItCu623a	2	K2.9109.386	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	5,6	8	0,6- 1,1	27	2	-	
2554	ItCu623a	2	K2.9109.421	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	3,8	3,5	0,6- 0,7		2	-	
2555	ItCu623a	2	K2.9109.428	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	4,7	9,6	0,7- 1	32	2	-	
2556	ItCu623a	2	K2.9109.438	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	7,5	3	0,8- 0,9		2	-	

n.	Tipo	Varietà	Identificativo	Settore	US	El. Morf.	Stato di conservazione	H	L	Sp	Diam	Impasto	Fig.	Note
2557	ItCu623a	2	K2.9109.439	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	2,2	3	0,6-0,8		2	-	
2558	ItCu623a	2	K2.9109.441	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	2,8	3,4	0,8		2	-	
2559	ItCu623a	2	K2.9109.495	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario, si conserva una porzione ridottissima dell'orlo	2	4	0,7-0,4		1	-	
2560	ItCu623a	2	K2.9109.288	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	3,5	5,8	0,4-0,8	20,6	7	-	
2561	ItCu623a	2	K2.9109.366	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario e in cattivo stato di conservazione	12	14	0,5-1		1	-	
2562	ItCu623a	2	K2.9111.179	Foro, angolo S-E	9111	Orlo	Frammentario	4	4,5	0,5-1,4		1	-	
2563	ItCu623a	2	K2.9111.174	Foro, angolo S-E	9111	Orlo	Frammentario	8,7	13	0,4-0,8	29,2	1	-	
2564	ItCu623a	2	K2.9111.178	Foro, angolo S-E	9111	Orlo	Frammentario	2,6	4,2	0,7-1		1	-	
2565	ItCu623a	2	K2.9111.185	Foro, angolo S-E	9111	Orlo	Frammentario	6,5	11	1-1,1	39,8	1	-	
2566	ItCu623a	2	k2.9111.270	Foro, angolo S-E	9111	Orlo	Frammentario	4,7	10	0,5-0,7	24,5	1	-	
2567	ItCu623a	2	k2.9111.273	Foro, angolo S-E	9111	Orlo	Frammentario	6	3,9	0,6-0,7	20	1	-	
2568	ItCu623a	2	k2.9111.339	Foro, angolo S-E	9111	Orlo	Frammentario e in cattivo stato di conservazione	6	7,7	0,7-1	28	1	-	
2569	ItCu623a	2	K2.9111.34	Foro, angolo S-E	9111	Orlo	Frammentario e scheggiato in più punti sulla superficie esterna	6	11	0,7-1		1	-	
2570	ItCu623a	2	k2.9111.45	Foro, angolo S-E	9111	Orlo	Frammentario				24	1	-	
2571	ItCu623a	2	K2.9111.63	Foro, angolo S-E	9111	Orlo	Frammentario	9,1	11	0,3-0,5	24,2	1	-	

n.	Tipo	Varietà	Identificativo	Settore	US	El. Morf.	Stato di conservazione	H	L	Sp	Diam	Impasto	Fig.	Note
2572	ItCu623a	2	K2.9111.66	Foro, angolo S-E	9111	Orlo	Frammentario	3,2	4	0,5 - 0,7		1	-	
2573	ItCu623a	2	K2.9111.78	Foro, angolo S-E	9111	Orlo	Frammentario, con diffuse incrostazioni in superficie	3	6,5	0,5 - 0,7		1	-	
2574	ItCu623a	2	K2.9111.108	Foro, angolo S-E	9111	Orlo	Frammentario	6,3	6,5	0,6 - 0,9		2	-	
2575	ItCu623a	2	K2.9111.109	Foro, angolo S-E	9111	Orlo	Frammentario	3,7	3,6	0,6 - 0,8		2	-	
2576	ItCu623a	2	K2.9111.110	Foro, angolo S-E	9111	Orlo	Frammentario	4,7	4,8	0,5 - 0,9		2	-	
2577	ItCu623a	2	K2.9111.116	Foro, angolo S-E	9111	Orlo	Frammentario	2,5	6,5	0,7 - 1		2	-	
2578	ItCu623a	2	K2.9111.117	Foro, angolo S-E	9111	Orlo	Frammentario	2,7	6	0,7 - 1		2	-	
2579	ItCu623a	2	K2.9111.120	Foro, angolo S-E	9111	Orlo	Frammentario	7	6	0,6 - 0,5		2	-	
2580	ItCu623a	2	K2.9111.129	Foro, angolo S-E	9111	Orlo	Frammentario	2,3	6,4	0,7 - 1		2	-	
2581	ItCu623a	2	K2.9111.180	Foro, angolo S-E	9111	Orlo	Frammentario	4	4,5	0,3 - 1	36,2	2	-	
2582	ItCu623a	2	K2.9111.251	Foro, angolo S-E	9111	Orlo	Frammentario	8,1	5,2	0,6 - 0,8		2	-	
2583	ItCu623a	2	K2.9111.252	Foro, angolo S-E	9111	Orlo	Frammentario	5,5	6,5	0,3 - 1		2	-	
2584	ItCu623a	2	k2.9111.274	Foro, angolo S-E	9111	Orlo	Frammentario	3,9	4,6	0,8 - 1,1	25,2	2	-	
2585	ItCu623a	2	k2.9111.340	Foro, angolo S-E	9111	Orlo	Frammentario, con diffuse incrostazioni in superficie	6,6	7,6	0,7 - 0,8	33	2	-	
2586	ItCu623a	2	K2.9111.65	Foro, angolo S-E	9111	Orlo	Frammentario, con diffuse incrostazioni in superficie	5,8	3,7	0,4 - 0,6		2	-	

n.	Tipo	Varietà	Identificativo	Settore	US	El. Morf.	Stato di conservazione	H	L	Sp	Diam	Impasto	Fig.	Note
2587	ItCu623a	2	K2.9111.176	Foro, angolo S-E	9111	Orlo	In due frammenti contigui	8,7	13	0,6 - 1	31	3	-	
2588	ItCu623a	2	K2.9111.181	Foro, angolo S-E	9111	Orlo	Frammentario, con diffuse incrostazioni biancastre in superficie	7,8	6,5	0,3 - 0,7	33,6	3	-	
2589	ItCu623a	2	K2.9111.80	Foro, angolo S-E	9111	Orlo	Frammentario	4,5	6	0,7		3	-	
2590	ItCu623a	2	K2.9111.126	Foro, angolo S-E	9111	Orlo	Frammentario	8,5	4,2	0,7		3	-	
2591	ItCu623a	2	K2.9111.127	Foro, angolo S-E	9111	Orlo	Frammentario	6	4,5	0,6-0,7		3	-	
2592	ItCu623a	2	K2.9111.261	Foro, angolo S-E	9111	Orlo	In due frammenti contigui	6,7	14	0,4 - 0,7	26	3	-	
2593	ItCu623a	2	K2.9111.196	Foro, angolo S-E	9111	Orlo	Frammentario	5	7	0,8 - 0,9	31	1	-	
2594	ItCu623a	2	K2.9111.122	Foro, angolo S-E	9111	Orlo	Frammentario, con diffuse incrostazioni in superficie	4,1	7,1	0,8-1,1		3?	-	
2595	ItCu623a	2	K2.9111.113	Foro, angolo S-E	9111	Orlo	Frammentario	2,5	4,4	0,7 - 1		3	-	
2596	ItCu623a	2	K2.9111.31	Foro, angolo S-E	9111	Orlo	Frammentario, con diffuse incrostazioni in superficie	7,8	6,4	0,6 - 0,8		3	-	
2597	ItCu623a	2	k2.9111.338	Foro, angolo S-E	9111	Orlo	Frammentario	3,2	7,5	0,5 - 0,7	30,8	7	-	
2598	ItCu623a	2	K2.9111.35	Foro, angolo S-E	9111	Orlo	Frammentario	8	10	0,7 - 1		2	-	
2599	ItCu623a	2	K2.9135.329	Foro, angolo S-E	9135	Orlo	Frammentario	5,5	4,5	0,5 - 0,8	28	3	-	
2600	ItCu623a	2	k2.9135.31	Foro, angolo S-E	9135	Orlo	Frammentario	4,2	9,4	1,1		1	-	
2601	ItCu623a	2	K2.9135.315	Foro, angolo S-E	9135	Orlo	Frammentario	8	7	0,6 - 1	34	1	-	

n.	Tipo	Varietà	Identificativo	Settore	US	El. Morf.	Stato di conservazione	H	L	Sp	Diam	Impasto	Fig.	Note
2602	ItCu623a	2	K2.9135.327	Foro, angolo S-E	9135	Orlo	Frammentario	3,7	2,3	0,9 - 1		1	-	
2603	ItCu623a	2	K2.9135.338	Foro, angolo S-E	9135	Orlo	Frammentario	6,8	7,3	0,7 - 1	32	1	-	
2604	ItCu623a	2	K2.9135.310	Foro, angolo S-E	9135	Orlo	Frammentario	4,5	8,7	0,7 - 1,1		3	-	
2605	ItCu623a	2	K2.9135.311	Foro, angolo S-E	9135	Orlo	Frammentario, con diffuse incrostazioni in superficie	6,3	9,8	0,7 - 1	32	3	-	
2606	ItCu623a	2	K2.9135.317	Foro, angolo S-E	9135	Orlo	Frammentario	6,9	13	0,7 - 1	34	3	-	
2607	ItCu623a	2	K2.9135.328	Foro, angolo S-E	9135	Orlo	Frammentario	2,8	5,5	0,9 - 1,1		3	-	
2608	ItCu623a	2	K2.9135.309	Foro, angolo S-E	9135	Orlo	Frammentario	6,9	7	0,4 - 0,7	20	1	-	
2609	ItCu623a	2	K2.9135.316	Foro, angolo S-E	9135	Orlo	Frammentario	6,5	7,7	0,8 - 1,4	28	1	-	
2610	ItCu623a	2	K2.9135.314	Foro, angolo S-E	9135	Orlo	Frammentario	7,6	6,5	0,5 - 0,9	30	1	-	
2611	ItCu623a	2	K2.9135.318	Foro, angolo S-E	9135	Orlo	Frammentario	7,9	12	0,5 - 0,9		1	-	
2612	ItCu623a	2	K2.9135.324	Foro, angolo S-E	9135	Orlo	Frammentario	8,3	11	1 - 1,2	34	1	-	
2613	ItCu623a	2	k2.9135.33	Foro, angolo S-E	9135	Orlo	Frammentario	5,3	3,9	0,7 - 1		1	-	
2614	ItCu623a	2	k2.9137.111	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	7	9	0,4 - 0,8		1	-	
2615	ItCu623a	2	k2.9137.121	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	7,4	9,7	0,9 - 1,2		1	-	
2616	ItCu623a	2	k2.9137.229	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario, in 2 fr. contigui	3,6	13	1 - 1,3		1	-	
2617	ItCu623a	2	k2.9137.929	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	6,2	8,6	0,6 - 1		1	-	
2618	ItCu623a	2	k2.9137.114	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	9	11	0,9 - 1,2		1	-	

n.	Tipo	Varietà	Identificativo	Settore	US	El. Morf.	Stato di conservazione	H	L	Sp	Diam	Impasto	Fig.	Note
2619	ItCu623a	2	k2.9137.116	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	3	4,7	1,1		1	-	
2620	ItCu623a	2	k2.9137.117	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	4,5	8,6	0,6 - 1,2		1	-	
2621	ItCu623a	2	k2.9137.24	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario, in 2 fr. contigui	7,4	15	0,6 -0,9	34	1	-	
2622	ItCu623a	2	k2.9137.29	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	6,1	4,7	0,3 -0,7		1	-	
2623	ItCu623a	2	k2.9137.320	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario e in cattivo stato di conservazione	3,1	12	0,7		1	-	
2624	ItCu623a	2	k2.9137.323	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	4,3	3,8	0,8 - 0,9		1	-	
2625	ItCu623a	2	k2.9137.38	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario, in 2 fr. contigui	14	24	0,6 - 1,1		1	-	
2626	ItCu623a	2	k2.9137.42	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	3,3	4,2	0,6 -0,9		1	-	
2627	ItCu623a	2	k2.9137.44	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	4,7	4,7	0,5 -0,8		1	-	
2628	ItCu623a	2	k2.9137.47	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	8,4	4,3	0,6 -0,8		1	-	
2629	ItCu623a	2	k2.9137.602	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	12	13	0,8 - 1,2		1	-	
2630	ItCu623a	2	k2.9137.603	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	6,5	5,5	0,6 - 0,9		1	-	
2631	ItCu623a	2	k2.9137.924	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	9,5	12	0,9 - 1,3		1	-	
2632	ItCu623a	2	k2.9137.933	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	7,5	5	0,5 - 0,9		1	-	
2633	ItCu623a	2	k2.9137.934	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	9,5	5,3	0,5 - 0,9		1	-	
2634	ItCu623a	2	k2.9137.938	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	7,2	6,1	0,5 - 0,7		1	-	
2635	ItCu623a	2	k2.9137.939	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	2,6	5,6	1		1	-	
2636	ItCu623a	2	k2.9137.259	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	4,2	7,5	0,9 - 1		1	-	

n.	Tipo	Varietà	Identificativo	Settore	US	El. Morf.	Stato di conservazione	H	L	Sp	Diam	Impasto	Fig.	Note
2637	ItCu623a	2	k2.9137.34	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	6	7,2	0,6 - 1		2	-	
2638	ItCu623a	2	k2.9137.41	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	2,5	7	0,7 - 0,8		2	-	
2639	ItCu623a	2	k2.9137.49	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	8,3	5,8	0,6 - 0,9		2	-	
2640	ItCu623a	2	k2.9137.631	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	6,6	9,2	0,7 - 1	34	2	-	
2641	ItCu623a	2	k2.9137.852	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	12	19	0,4 - 1,1		2	-	
2642	ItCu623a	2	k2.9137.930	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	7,5	1,2	0,6 - 0,8		2	-	
2643	ItCu623a	2	k2.9137.321	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	6,3	6	1		2	-	
2644	ItCu623a	2	k2.9137.859	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	2,9	4,5	0,6		2	-	
2645	ItCu623a	2	k2.9137.337	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	7,5	15	0,5 - 1,1		3	-	
2646	ItCu623a	2	k2.9137.341	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	7,3	5,6	0,6 - 0,9		3	-	
2647	ItCu623a	2	k2.9137.217	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	5	4,6	0,7 - 1		1	-	
2648	ItCu623a	2	k2.9137.110	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario, con diffuse incrostazioni in superficie	5	6,6	0,6 - 0,8		1	-	
2649	ItCu623a	2	k2.9137.633	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario e scheggiato in più punti	5,1	3,1	0,6 - 1	37	4	-	
2650	ItCu623a	2	k2.9137.327	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	9,3	9,5	0,5 - 0,9		2	-	
2651	ItCu623a	2	k2.9137.893	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	5,5	8,6	0,8 - 1,1		3	-	
2652	ItCu623a	2	k2.9137.862	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	5,5	4,2	0,9 - 1		3	-	
2653	ItCu623a	2	k2.9137.935	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	6	3,5	0,5 - 0,8		3	-	

n.	Tipo	Varietà	Identificativo	Settore	US	El. Morf.	Stato di conservazione	H	L	Sp	Diam	Impasto	Fig.	Note
2654	ItCu623a	2	k2.9137.213	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	9,7	9,3	0,8 - 1,2		1	-	
2655	ItCu623a	2	k2.9137.219	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	3,4	5,3	0,5 - 0,7		1	-	
2656	ItCu623a	2	k2.9137.334	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	7,3	3,6	1		1	-	
2657	ItCu623a	2	k2.9137.860	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	3,1	3,5	0,6 - 0,8		1	-	
2658	ItCu623a	2	k2.9137.946	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	4,1	3,8	0,4 - 0,8		1	-	
2659	ItCu623a	2	k2.9137.339	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	6,3	6	0,5 - 1		1	-	
2660	ItCu623a	2	k2.9137.864	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	2,5	3,6	0,5 - 1,3		2	-	
2661	ItCu623a	2	k2.9137.220	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	4,5	3,8	0,4 - 0,9		3	-	
2662	ItCu623a	2	k2.9137.31	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario, in 2 fr. contigui	7,6	13	0,6 - 0,8		3	-	
2663	ItCu623a	2	k2.9137.899	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	4,3	5,5	0,6 - 1,1	39	3	-	
2664	ItCu623a	2	k2.9137.931	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	6	9,3	0,5 - 1	34	3	-	
2665	ItCu623a	2	k2.9137.218	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	6,6	5,1	0,6 - 1		3	-	
2666	ItCu623a	2	k2.9137.345	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	5,9	9,2	0,8 - 0,9		3	-	
2667	ItCu623a	2	k2.9137.28	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	8,5	5	0,5 - 1		3	-	
2668	ItCu623a	2	k2.9137.32	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	10	15	0,5 - 1		3	-	
2669	ItCu623a	2	k2.9137.338	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	6,8	11	0,6 - 1		3	-	
2670	ItCu623a	2	k2.9137.947	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	5,3	3,3	0,6 - 0,7		3	-	
2671	ItCu623a	2	k2.9137.937	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	5,9	7,5	0,7 - 1		2	-	

n.	Tipo	Varietà	Identificativo	Settore	US	El. Morf.	Stato di conservazione	H	L	Sp	Diam	Impasto	Fig.	Note
2672	ItCu623a	2	k2.9137.336	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario, in 2 fr. contigui	5,6	12	0,6	22	2	-	
2673	ItCu623a	2	k2.9137.343/344	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario, in 2 fr. contigui	6,6	12	0,6 - 0,8		2	-	
2674	ItCu623a	2	k2.9137.846	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	9	8,5	0,6 - 1		1	-	
2675	ItCu623a	2	k2.9137.639	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	3,5	3,7	0,6 - 1,1	21	3?	-	
2676	ItCu623a	2	k2.9137.228	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	11	15	0,3 - 1,2		1	-	
2677	ItCu623a	2	k2.9137.347	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	6,2	6	0,6 - 0,8		1	-	
2678	ItCu623a	2	k2.9137.351	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	5,5	7	0,6 - 1		1	-	
2679	ItCu623a	2	k2.9137.122	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario e scheggiato in più punti	7,5	9,8	0,9 - 1,1		1	-	
2680	ItCu623a	2	k2.9137.335	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	2,6	4,7	0,7 - 1,1	38	1	-	
2681	ItCu623a	2	K2.9146.61	Foro, angolo S-E	9146	Orlo	Frammentario	6,5	5,7	0,3 - 1	26,5	1	-	
2682	ItCu623a	2	K2.9146.11	Foro, angolo S-E	9146	Orlo	Frammentario	8,2	11	0,5 - 1	34	1	-	
2683	ItCu623a	2	K2.9146.12	Foro, angolo S-E	9146	Orlo	Frammentario	6,4	6,7	0,6		1	-	
2684	ItCu623a	2	K2.9146.13	Foro, angolo S-E	9146	Orlo	Frammentario	4,3	5	0,8 - 1		1	-	
2685	ItCu623a	2	K2.9146.32	Foro, angolo S-E	9146	Orlo	Frammentario	12	7	0,6 - 1		1	-	
2686	ItCu623a	2	K2.9146.39	Foro, angolo S-E	9146	Orlo	Frammentario	5,3	10	0,8 - 1,2		1	-	
2687	ItCu623a	2	K2.9146.48	Foro, angolo S-E	9146	Orlo	Frammentario	9,7	3,6	0,8 - 1	48	1	-	
2688	ItCu623a	2	K2.9146.57	Foro, angolo S-E	9146	Orlo	Frammentario	7,5	6,2	0,6 - 1,1	37,2	1	-	

n.	Tipo	Varietà	Identificativo	Settore	US	EI. Morf.	Stato di conservazione	H	L	Sp	Diam	Impasto	Fig.	Note
2689	ItCu623a	2	K2.9146.58	Foro, angolo S-E	9146	Orlo	Frammentario, molto danneggiato il rivestimento interno	9,4	5,2	9 - 1,1	46	1	—	
2690	ItCu623a	2	K2.9146.7	Foro, angolo S-E	9146	Orlo	In due frammenti contigui	11	18	0,6 - 1	38	1	—	
2691	ItCu623a	2	K2.9146.8	Foro, angolo S-E	9146	Orlo	Frammentario	9,1	9	0,8 - 1,1	40	1	—	
2692	ItCu623a	2	K2.9146.9	Foro, angolo S-E	9146	Orlo	Frammentario	7,1	12	0,7-1	40	1	—	
2693	ItCu623a	2	K2.9146.35	Foro, angolo S-E	9146	Orlo	Frammentario	4,2	5,1	0,8 - 1		2	—	
2694	ItCu623a	2	K2.9146.53	Foro, angolo S-E	9146	Orlo	Frammentario, in 2 frr. contigui	6,8	11	0,5 - 1	26	2	—	
2695	ItCu623a	2	K2.9146.54	Foro, angolo S-E	9146	Orlo	Frammentario	7,2	8,7	0,7 - 1	35	2	—	
2696	ItCu623a	2	K2.9146.55	Foro, angolo S-E	9146	Orlo	Frammentario	8	5,3	0,7 - 1	38	2	—	
2697	ItCu623a	2	K2.9146.59	Foro, angolo S-E	9146	Orlo	Frammentario	5	8	0,7	30	2	—	
2698	ItCu623a	2	K2.9146.33	Foro, angolo S-E	9146	Orlo	Frammentario	4,6	5,7	0,5-0,8		3	—	
2699	ItCu623a	2	K2.9146.34	Foro, angolo S-E	9146	Orlo	Frammentario	3,4	4,4	0,9 - 1,2		1	—	
2700	ItCu623a	2	K2.9146.40	Foro, angolo S-E	9146	Orlo	Frammentario	6,4	5,6	0,6 - 0,8		1	—	
2701	ItCu623a	2	K2.9152.10	Foro, angolo S-E	9152	Orlo	Frammentario, in 2 frr. contigui	5,2	8	0,7 - 0,9	34	1	—	
2702	ItCu623a	2	K2.9152.11	Foro, angolo S-E	9152	Orlo	Frammentario	6,5	6,3	0,5-0,9	32	1	—	
2703	ItCu623a	2	K2.9152.12	Foro, angolo S-E	9152	Orlo	Frammentario	5	6	0,7 - 0,9	30	1	—	
2704	ItCu623a	2	K2.9152.7	Foro, angolo S-E	9152	Orlo	Frammentario	6,7	7	0,6-0,9	32	1	—	
2705	ItCu623a	2	K2.9152.8	Foro, angolo S-E	9152	Orlo	Frammentario	7,8	4,6	0,5 - 1	32	1	—	

n.	Tipo	Varietà	Identificativo	Settore	US	El. Morf.	Stato di conservazione	H	L	Sp	Diam	Impasto	Fig.	Note
2706	ItCu623a	2	K2.9152.9	Foro, angolo S-E	9152	Orlo	Frammentario	7,9	13	0,5 - 0,7	34	1	-	
2707	ItCu623a	2	K2.9152.13	Foro, angolo S-E	9152	Orlo	Frammentario	4	4,6	0,9 - 1,2	32	2	-	
2708	ItCu623a	2	K2.9152.14	Foro, angolo S-E	9152	Orlo	Frammentario	4,6	5,8	0,9 - 1,2	32	2	-	
2709	ItCu623a	2	K2.9152.16	Foro, angolo S-E	9152	Orlo	Frammentario	4,6	9,2	0,6 - 0,8	36	2	-	
2710	ItCu623a	2	K2.9152.17	Foro, angolo S-E	9152	Orlo	Frammentario	4,5	6,3		30	2	-	
2711	ItCu623a	2	K2.9152.18	Foro, angolo S-E	9152	Orlo	Frammentario	4,8	5,3	0,8 - 1	32	2	-	
2712	ItCu623a	2	K2.9152.19	Foro, angolo S-E	9152	Orlo	Frammentario	5	4,2	0,7 - 1,1	36	2	-	
2713	ItCu623a	2	K2.9152.20	Foro, angolo S-E	9152	Orlo	Frammentario	3	3,4	0,7 - 1		2	-	
2714	ItCu623a	2	K2.9152.15	Foro, angolo S-E	9152	Orlo	Frammentario	6,9	6,7	0,7 - 1	32	1	-	
2715	ItCu623a	2	K2.9152.21	Foro, angolo S-E	9152	Orlo	Frammentario	5,2	6	0,7 - 1,1	40	1	-	
2716	ItCu623a	2	K2.9152.22	Foro, angolo S-E	9152	Orlo	Frammentario	6,7	5,8	1	40	1	-	
2717	ItCu623a	2	K2.9152.23	Foro, angolo S-E	9152	Orlo	Frammentario	1,5	6,8	1	36	1	-	
2718	ItCu623a	2	k2.9166.11	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	5,8	8,3	0,8 - 1		1	-	
2719	ItCu623a	2	k2.9166.19	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	5,2	4,7	0,5 - 0,9		1	-	
2720	ItCu623a	2	k2.9166.30	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	5,5	7	0,7 - 1		1	-	
2721	ItCu623a	2	K2.9166.672	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario, in 2 frr. contigui	10	19	0,5 - 1,1	38	1	-	
2722	ItCu623a	2	K2.9166.673	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario, in 2 frr. contigui	4,2	6,7	0,9 - 1	40	1	-	
2723	ItCu623a	2	K2.9166.674	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	8,4	9,5	0,9 - 1,2	38	1	-	

n.	Tipo	Varietà	Identificativo	Settore	US	El. Morf.	Stato di conservazione	H	L	Sp	Diam	Impasto	Fig.	Note
2724	ItCu623a	2	K2.9166.677	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	8,5	7,8	0,8 - 1	30	1	-	
2725	ItCu623a	2	k2.9166.114	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	6,2	6,3	0,5 - 0,8	24	1	-	
2726	ItCu623a	2	k2.9166.14	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	7	7,3	0,6 - 1	26	1	-	
2727	ItCu623a	2	k2.9166.15	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	4,8	5,7	0,6 - 1	30	1	-	
2728	ItCu623a	2	k2.9166.24	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	6,8	10	0,6 - 1	30	1	-	
2729	ItCu623a	2	k2.9166.25	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	8,1	7,1	0,5 - 1	30	1	-	
2730	ItCu623a	2	k2.9166.28	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	7,6	4,6	1,1 - 1,5	40	1	-	
2731	ItCu623a	2	k2.9166.3	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	4,9	7,1	0,6 - 1	30	1	-	
2732	ItCu623a	2	k2.9166.31	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	6	6,6	0,6 - 1	32	1	-	
2733	ItCu623a	2	k2.9166.34	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	6,3	5	0,7 - 0,9	26	1	-	
2734	ItCu623a	2	k2.9166.37	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	7,8	7,6	1,3	50	1	-	
2735	ItCu623a	2	k2.9166.38	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	5,8	6,7		36	1	-	
2736	ItCu623a	2	k2.9166.4	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	8	12	0,4 - 0,7	32	1	-	
2737	ItCu623a	2	k2.9166.42	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	4,1	6,5	0,5 - 0,7	24	1	-	
2738	ItCu623a	2	k2.9166.43	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	6,4	3,7	1 - 1,4	28	1	-	
2739	ItCu623a	2	k2.9166.44	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	8	4,8	0,6 - 1,1	36	1	-	
2740	ItCu623a	2	k2.9166.48	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	2,6	5,2	0,7 - 1,1	36	1	-	
2741	ItCu623a	2	k2.9166.49	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	6,2	6,3	0,5 - 0,7	30	1	-	

n.	Tipo	Varietà	Identificativo	Settore	US	El. Morf.	Stato di conservazione	H	L	Sp	Diam	Impasto	Fig.	Note
2742	ItCu623a	2	k2.9166.5	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	6	8,6	0,9 - 1		1	-	
2743	ItCu623a	2	k2.9166.51	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	5,7	6,8		32	1	-	
2744	ItCu623a	2	k2.9166.55	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	7,7	9,5	0,6 - 1,2	36	1	-	
2745	ItCu623a	2	k2.9166.56	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	2,5	7,5	0,5 - 0,8	36	1	-	
2746	ItCu623a	2	k2.9166.57	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	7,6	6,7	0,6 - 0,9	28	1	-	
2747	ItCu623a	2	k2.9166.58	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	2,6	5,2	0,8 - 1,1		1	-	
2748	ItCu623a	2	k2.9166.59	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	7,6	6	0,5 - 0,7	26	1	-	
2749	ItCu623a	2	k2.9166.60	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	6,9	5,1	0,7 - 1	36	1	-	
2750	ItCu623a	2	k2.9166.61	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	7,7	9,2	0,4 - 0,9	30	1	-	
2751	ItCu623a	2	k2.9166.65	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	5,6	6,5	0,5 - 0,7	24	1	-	
2752	ItCu623a	2	K2.9166.675	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	9,2	7,4	0,6 - 1	34	1	-	
2753	ItCu623a	2	K2.9166.676	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	7,8	12	0,7 - 1,1	32	1	-	
2754	ItCu623a	2	K2.9166.678	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	7	8,6	0,7 - 1,1	32	1	-	
2755	ItCu623a	2	K2.9166.679	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	7,3	9,4	0,8, 0,6	32	1	-	
2756	ItCu623a	2	K2.9166.680	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	7,2	9	0,7 - 1,2	34	1	-	
2757	ItCu623a	2	K2.9166.682	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	9,5	8,5	0,7 - 1,4	38	1	-	
2758	ItCu623a	2	K2.9166.683	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	12	9	0,7 - 1,1	50	1	-	
2759	ItCu623a	2	K2.9166.684	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	9,8	18	0,5 - 1	40	1	-	

n.	Tipo	Varietà	Identificativo	Settore	US	El. Morf.	Stato di conservazione	H	L	Sp	Diam	Impasto	Fig.	Note
2760	ItCu623a	2	K2.9166.688	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	5,3	5,6	0,5 - 0,6	20	1	-	
2761	ItCu623a	2	K2.9166.689	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	7	10	1 - 1,1	28	1	-	
2762	ItCu623a	2	k2.9166.69	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	5	5,1	0,6 - 0,8	28	1	-	
2763	ItCu623a	2	K2.9166.694	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	7	12	0,6 - 0,9	26	1	-	
2764	ItCu623a	2	K2.9166.700	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	6,2	4,4	1,1	40	1	-	
2765	ItCu623a	2	K2.9166.705	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	7,2	10	0,6 - 0,9	34	1	-	
2766	ItCu623a	2	K2.9166.706	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	5,5	8,9	0,8 - 1,1	36	1	-	
2767	ItCu623a	2	K2.9166.708	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	8,5	12	0,5 - 1	34	1	-	
2768	ItCu623a	2	K2.9166.709	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	5	12	0,6	24	1	-	
2769	ItCu623a	2	K2.9166.713	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	7,4	8,7	0,5 - 0,8	30	1	-	
2770	ItCu623a	2	K2.9166.717	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	5,6	6,7	0,6 - 0,9	46	1	-	
2771	ItCu623a	2	k2.9166.72	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	3,3	2,3	0,5 - 1		1	-	
2772	ItCu623a	2	k2.9166.73	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	6,6	6,5		34	1	-	
2773	ItCu623a	2	K2.9166.732	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	6	8,2	0,9	42	1	-	
2774	ItCu623a	2	K2.9166.733	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	4,8	7,8	0,6 - 1,2	44	1	-	
2775	ItCu623a	2	K2.9166.736	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	6,8	9,8	0,9	44	1	-	
2776	ItCu623a	2	K2.9166.737	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	6,5	6,5	0,6	28	1	-	
2777	ItCu623a	2	k2.9166.75	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	4,8	6	0,6 - 1	36	1	-	

n.	Tipo	Varietà	Identificativo	Settore	US	El. Morf.	Stato di conservazione	H	L	Sp	Diam	Impasto	Fig.	Note
2778	ItCu623a	2	k2.9166.76	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	8,1	6	0,5 - 1,1	30	1	-	
2779	ItCu623a	2	k2.9166.80	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	3,8	2,8	0,7 - 1		1	-	
2780	ItCu623a	2	k2.9166.88	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	3,3	6,5	0,7 - 1,1		1	-	
2781	ItCu623a	2	k2.9166.90	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	3	3,5	0,5 - 0,9	20	1	-	
2782	ItCu623a	2	k2.9166.1	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	11	13	0,6 - 1	32	2	-	
2783	ItCu623a	2	k2.9166.10	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	5,5	11	0,7 - 1,1	36	2	-	
2784	ItCu623a	2	k2.9166.104	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	6,2	11	0,8 - 1	34	2	-	
2785	ItCu623a	2	k2.9166.12	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	6	6	0,5 - 1	28	2	-	
2786	ItCu623a	2	k2.9166.2	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	11	13	0,8 - 0,9	28	2	-	
2787	ItCu623a	2	k2.9166.20	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	6	5,6	0,9 - 1	26	2	-	
2788	ItCu623a	2	k2.9166.26	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	3	4	0,7 - 1,1		2	-	
2789	ItCu623a	2	k2.9166.29	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	7,2	10	1 - 1,1	52	2	-	
2790	ItCu623a	2	k2.9166.33	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	3	5,3	0,7 - 1	28	2	-	
2791	ItCu623a	2	k2.9166.35	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	6,7	4,2	0,7 - 1		2	-	
2792	ItCu623a	2	k2.9166.39	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	4,2	9,5	0,8 - 1,1	36	2	-	
2793	ItCu623a	2	k2.9166.41	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	7	8,6	0,5 - 0,8	28	2	-	
2794	ItCu623a	2	k2.9166.46	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	5,4	6,1	0,6 - 0,9	30	2	-	
2795	ItCu623a	2	k2.9166.67	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	6,3	6,1	0,6 - 0,8		2	-	

n.	Tipo	Varietà	Identificativo	Settore	US	El. Morf.	Stato di conservazione	H	L	Sp	Diam	Impasto	Fig.	Note
2796	ItCu623a	2	k2.9166.68	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	3	4,5	0,8 - 1		2	-	
2797	ItCu623a	2	K2.9166.681	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	8,9	8,9	0,6 - 1,1	32	2	-	
2798	ItCu623a	2	K2.9166.685	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	5,4	10	1 - 1,2	34	2	-	
2799	ItCu623a	2	K2.9166.686	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	7	8,6	0,8	36	2	-	
2800	ItCu623a	2	K2.9166.687	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	8,5	9	0,6 - 1	32	2	-	
2801	ItCu623a	2	K2.9166.692	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	6,2	8	0,6 - 1,2	30	2	-	
2802	ItCu623a	2	K2.9166.697	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	8,9	11	0,7	38	2	-	
2803	ItCu623a	2	K2.9166.702	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	7,5	7,5	0,8 - 0,6	36	2	-	
2804	ItCu623a	2	K2.9166.703	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	5,7	6	0,6 - 1	32	2	-	
2805	ItCu623a	2	k2.9166.71	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	4,2	2,6	0,5 - 0,7		2	-	
2806	ItCu623a	2	K2.9166.711	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	3	4,2	0,8	32	2	-	
2807	ItCu623a	2	K2.9166.712	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	4,8	4	1 - 1,2		2	-	
2808	ItCu623a	2	K2.9166.715	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	6,6	7,5	0,5 - 0,9	32	2	-	
2809	ItCu623a	2	K2.9166.716	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	4,4	5	0,8 - 0,7	38	2	-	
2810	ItCu623a	2	K2.9166.719	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	6,5	5,5	0,7 - 1,1	44	2	-	
2811	ItCu623a	2	K2.9166.727	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	8,8	11	0,6 - 1,2	36	2	-	
2812	ItCu623a	2	k2.9166.74	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	7,2	6,6	0,7 - 0,9		2	-	
2813	ItCu623a	2	K2.9166.745	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	8,5	10	0,7 - 1	32	2	-	

n.	Tipo	Varietà	Identificativo	Settore	US	El. Morf.	Stato di conservazione	H	L	Sp	Diam	Impasto	Fig.	Note
2814	ItCu623a	2	K2.9166.748	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	3,9	5	0,8 - 1	42	2	-	
2815	ItCu623a	2	k2.9166.78	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	6	6,4	0,8 - 1		2	-	
2816	ItCu623a	2	k2.9166.8	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	7,4	11	0,6 - 1,1	28	2	-	
2817	ItCu623a	2	k2.9166.85	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	2,7	4,5	0,7 - 1,2		2	-	
2818	ItCu623a	2	k2.9166.9	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	7,5	8	0,6 - 1,1	30	2	-	
2819	ItCu623a	2	k2.9166.96	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	7	8,7	0,9 - 1,1	32	2	-	
2820	ItCu623a	2	K2.9166.707	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	11	12	0,4 - 1	26	1	-	ipercotto
2821	ItCu623a	2	k2.9166.13	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	5,8	7,8	0,9 - 1,3	37	3	-	
2822	ItCu623a	2	k2.9166.16	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	2,2	4,7	0,7 - 1		3	-	
2823	ItCu623a	2	k2.9166.18	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	3	3,7	0,7 - 1		3	-	
2824	ItCu623a	2	k2.9166.45	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	6	4,9	0,7 - 1		3	-	
2825	ItCu623a	2	k2.9166.50	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	5,3	8,1	0,6 - 1	36	3	-	
2826	ItCu623a	2	k2.9166.53	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	4	6,3	0,7 - 1		3	-	
2827	ItCu623a	2	k2.9166.62	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	3	5,7	0,7 - 1		3	-	
2828	ItCu623a	2	k2.9166.64	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	6,2	6	0,6 - 0,9	26	3	-	
2829	ItCu623a	2	k2.9166.7	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	5,6	4,7	0,9 - 1,2		3	-	
2830	ItCu623a	2	k2.9166.91	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	3,3	3,7	0,6 - 0,8		3	-	
2831	ItCu623a	2	k2.9166.32	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	3,2	8,2	0,8 - 1	34	3	-	

n.	Tipo	Varietà	Identificativo	Settore	US	El. Morf.	Stato di conservazione	H	L	Sp	Diam	Impasto	Fig.	Note
2832	ItCu623a	2	k2.9166.52	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	6,7	7,7	0,7 - 1	32	3	-	
2833	ItCu623a	2	k2.9166.40	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	6,7	7,7	0,6 - 1	29	3	-	
2834	ItCu623a	2	k2.9166.23	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	6,8	8	0,3 - 0,8		1	-	
2835	ItCu623a	2	K2.9200.219	Foro, lato E	9200	Orlo	Frammentario	2,5	3,3	0,6-0,8	17,6	1	-	
2836	ItCu623a	2	K2.9200.247	Foro, lato E	9200	Orlo	Frammentario	2,5	2	0,5-1,1		1	-	
2837	ItCu623a	2	K2.9200.124	Foro, lato E	9200	Orlo	Frammentario	6,5	7,7	0,6-0,8	34,8	1	-	
2838	ItCu623a	2	K2.9200.135	Foro, lato E	9200	Orlo	Frammentario	5,6	4	0,6-0,7	20	1	-	
2839	ItCu623a	2	K2.9200.140	Foro, lato E	9200	Orlo	Frammentario	1,5	4,4	0,4		1	-	
2840	ItCu623a	2	K2.9200.246	Foro, lato E	9200	Orlo	Frammentario, con diffuse incrostazioni in superficie	7,2	16	0,7-0,8	34,2	1	-	
2841	ItCu623a	2	K2.9200.361	Foro, lato E	9200	Orlo	Frammentario	2,5	3,6	0,6-0,9	24	1	-	
2842	ItCu623a	2	K2.9200.206	Foro, lato E	9200	Orlo	Frammentario	1,3	2,2	0,5		1	-	
2843	ItCu623a	2	K2.9200.177	Foro, lato E	9200	Orlo	Frammentario	6,7	7,3	0,6-1,1	40,6	2	-	
2844	ItCu623a	2	K2.9200.211	Foro, lato E	9200	Orlo	Frammentario, con diffuse incrostazioni in superficie	7	6,5	0,6-0,8	27,6	2	-	
2845	ItCu623a	2	K2.9200.221	Foro, lato E	9200	Orlo	Frammentario	1	4,4	0,5		2	-	
2846	ItCu623a	2	K2.9200.236	Foro, lato E	9200	Orlo	Frammentario	1,7	1,8	0,5		2	-	
2847	ItCu623a	2	K2.9200.127	Foro, lato E	9200	Orlo	Frammentario	1	4,5	0,5		CCU115	-	
2848	ItCu623a	2	K2.9200.207	Foro, lato E	9200	Orlo	Frammentario	1,3	3	0,5		2	-	
2849	ItCu623a	2	k2.9201.111	Foro, lato E	9201	Orlo	Frammentario	5,9	8,4	0,6-0,8	33	2	-	
2850	ItCu623a	2	k2.9201.114	Foro, lato E	9201	Orlo	Frammentario	3,9	4,9	0,6-0,9	36,2	2	-	
2851	ItCu623a	2	k2.9201.115	Foro, lato E	9201	Orlo	Frammentario, con diffuse incrostazioni in superficie	7	17	0,5 - 0,8	26	1	-	
2852	ItCu623a	2	k2.9201.117	Foro, lato E	9201	Orlo	Frammentario	8,2	4,7	0,5 - 0,9	27	1	-	
2853	ItCu623a	2	k2.9201.201	Foro, lato E	9201	Orlo	Frammentario	6,1	5,3	0,4 - 0,9	29	1	-	
2854	ItCu623a	2	k2.9201.202	Foro, lato E	9201	Orlo	Frammentario	9,4	5	0,6 - 0,9		1	-	
2855	ItCu623a	2	k2.9201.210	Foro, lato E	9201	Orlo	Frammentario	5	12	0,4 - 0,7	27	1	-	
2856	ItCu623a	2	k2.9201.312	Foro, lato E	9201	Orlo	Frammentario	6,7	7,5	0,4 - 0,8	27,5	1	-	

n.	Tipo	Varietà	Identificativo	Settore	US	EI. Morf.	Stato di conservazione	H	L	Sp	Diam	Impasto	Fig.	Note
2857	ItCu623a	2	k2.9201.320	Foro, lato E	9201	Orlo	Frammentario	4	10	0,4 - 0,7	29,2	1	-	
2858	ItCu623a	2	k2.9201.321	Foro, lato E	9201	Orlo	Frammentario	3,2	7	0,6 - 0,9	33	1	-	
2859	ItCu623a	2	k2.9201.327	Foro, lato E	9201	Orlo	Frammentario	8,3	8	0,6 - 1,2	45	1	-	
2860	ItCu623a	2	k2.9201.338	Foro, lato E	9201	Orlo	Frammentario	8,8	11	0,6 - 1	34	1	-	
2861	ItCu623a	2	k2.9201.339	Foro, lato E	9201	Orlo	Frammentario	8	8,3	0,6 - 1,1	37	1	-	
2862	ItCu623a	2	k2.9201.341	Foro, lato E	9201	Orlo	Frammentario, con diffuse incrostazioni in superficie	4,2	10	0,6 - 1	32	1	-	
2863	ItCu623a	2	k2.9201.342	Foro, lato E	9201	Orlo	Frammentario	6,8	5	0,5 - 0,9	30	3	-	
2864	ItCu623a	2	k2.9201.352	Foro, lato E	9201	Orlo	Frammentario	6,8	9,4	0,6 - 1	29,5	3	-	
2865	ItCu623a	2	k2.9201.354	Foro, lato E	9201	Orlo	Frammentario	3,9	3,3	0,6		3	-	
2866	ItCu623a	2	k2.9201.356	Foro, lato E	9201	Orlo	Frammentario	8,8	7,2	0,6 - 1,2	35	3	-	
2867	ItCu623a	2	k2.9201.357	Foro, lato E	9201	Orlo	Frammentario	1,8	3,6	0,6 - 1	31	1	-	
2868	ItCu623a	2	k2.9201.362	Foro, lato E	9201	Orlo	Frammentario, con diffuse incrostazioni in superficie	7	5,3	0,5 - 0,8	30	1	-	
2869	ItCu623a	2	k2.9201.372	Foro, lato E	9201	Orlo	Frammentario	3,2	3,5	0,6		3	-	
2870	ItCu623a	2	K2.9201.127	Foro, lato E	9201	Orlo	Frammentario	9	11	0,4 - 0,7	27	1	-	
2871	ItCu623a	2	K2.9201.131	Foro, lato E	9201	Orlo	Frammentario	5,5	11	0,6 - 0,9	30	1	-	
2872	ItCu623a	2	K2.9201.132	Foro, lato E	9201	Orlo	Frammentario	9	7,2	0,6 - 1	34	1	-	
2873	ItCu623a	2	K2.9201.133	Foro, lato E	9201	Orlo	Frammentario	8,5	3,6	0,6 - 0,8		1	-	
2874	ItCu623a	2	K2.9201.164	Foro, lato E	9201	Orlo	Frammentario	8,7	12	0,6 - 1	32	1	-	
2875	ItCu623a	2	K2.9201.166	Foro, lato E	9201	Orlo	Frammentario	6,8	14	0,5 - 1,5	22	1	-	
2876	ItCu623a	2	K2.9201.167	Foro, lato E	9201	Orlo	Frammentario	4,4	6,5	0,5 - 1,1	24	1	-	
2877	ItCu623a	2	K2.9201.176	Foro, lato E	9201	Orlo	Frammentario	6	7	0,3 - 0,8		1	-	
2878	ItCu623a	2	K2.9201.183	Foro, lato E	9201	Orlo	Frammentario	7,5	11	0,8		1	-	
2879	ItCu623a	2	K2.9201.198	Foro, lato E	9201	Orlo	Frammentario	6,3	12	0,7 - 0,9	34	1	-	
2880	ItCu623a	2	K2.9201.199	Foro, lato E	9201	Orlo	Frammentario	4,2	6,4	0,4 - 0,8		1	-	
2881	ItCu623a	2	K2.9201.128	Foro, lato E	9201	Orlo	Frammentario	6,3	7,5	0,8 - 1		2	-	
2882	ItCu623a	2	K2.9201.185	Foro, lato E	9201	Orlo	Frammentario	11	13	0,5 - 0,8		2	-	
2883	ItCu623a	2	k2.9201.334	Foro, lato E	9201	Orlo	Frammentario	6	4,5	0,5		2	-	
2884	ItCu623a	2	k2.9201.374	Foro, lato E	9201	Orlo	Frammentario	5,2	7,3	0,5 - 1	24,4	2	-	
2885	ItCu623a	2	K2.9201.135	Foro, lato E	9201	Orlo	Frammentario	7,5	8	0,3 - 0,8		7	-	
2886	ItCu623a	2	K2.9201.163	Foro, lato E	9201	Orlo	Frammentario	4,2	9,5	0,6 - 1	28	3	-	
2887	ItCu623a	2	K2.9201.182	Foro, lato E	9201	Orlo	Frammentario	6,6	7	0,7 - 1		3	-	

n.	Tipo	Varietà	Identificativo	Settore	US	EI. Morf.	Stato di conservazione	H	L	Sp	Diam	Impasto	Fig.	Note
2888	ItCu623a	2	K2.9201.126	Foro, lato E	9201	Orlo	Frammentario	5,8	5,5	0,5-0,9		7		
2889	ItCu623a	2	K2.9203.18	Foro, lato E	9203	Orlo	Frammentario	5	3,4	0,8		1		
2890	ItCu623a	2	K2.9203.11	Foro, lato E	9203	Orlo	Frammentario	4,8	2,5	0,8		2		
2891	ItCu623a	2	K2.9205.284	Foro, lato E	9205	Orlo	Frammentario	3	4	0,6	20	1		
2892	ItCu623a	2	K2.9205.285	Foro, lato E	9205	Orlo	Frammentario	9	7,6	0,9	23,5	1		
2893	ItCu623a	2	K2.9205.287	Foro, lato E	9205	Orlo	Frammentario	6,8	5,8	0,6	20	1		
2894	ItCu623a	2	K2.9205.300	Foro, lato E	9205	Orlo	Frammentario, con diffuse incrostazioni in superficie	6,8	8	0,7	29	1		
2895	ItCu623a	2	K2.9206.68	Foro, lato E	9206		Frammentario	5	4,6	0,6	26	4		
2896	ItCu623a	2	K2.9206.71	Foro, lato E	9206		Frammentario	10	9,5	0,5-1	30	4		
2897	ItCu623a	2	K2.9206.8	Foro, lato E	9206		Frammentario	4	2,6	0,7-0,8	30,6	4		
2898	ItCu623a	2	K2.9206.81	Foro, lato E	9206	Orlo	Frammentario	3,4	3	0,7-0,9	30,6	3		
2899	ItCu623a	2	K2.9206.94	Foro, lato E	9206	Orlo	Frammentario	6,3	3,3	0,7-0,9	30,6	3		
2900	ItCu623a	2	K2.9211.9	Foro, lato E	9211	Orlo	Frammentario, molto danneggiato il rivestimento interno	7,5	8,5	0,8	25	1		
2901	ItCu623a	2	K2.9211.6	Foro, lato E	9211	Orlo	Frammentario	6	3,5	0,6	24	1		
2902	ItCu623a	2	K2.9211.7	Foro, lato E	9211	Orlo	Frammentario	6	10	0,8	24	1		
2903	ItCu623a	3	k2.9137.350	Foro, lato Est	9137	Orlo	Frammentario	3,8	8,2	0,7-0,9	21,5	1	80, n.1	
2904	ItCu623a	3	K2.9106.4	Foro, lato Est	9106	Orlo	Frammentario	6	12	1,2	57	1	80, n.2	
2905	ItCu623a	3	k2.9166.22	Foro, lato Est	9166	Orlo	Frammentario	3,9	5,5	0,5-0,9		1	80, n.3	
2906	ItCu623a	3	k2.9137.635	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	4,3	7,7	0,5-1,9	22,4	3		
2907	ItCu623b	2	K2.9205.255	Foro, lato E	9205	Orlo	Frammentario	2	3,7	0,7	31,6	1	81, n.1	
2908	ItCu623b	2	k2.9166.301	Foro, lato Est	9166	Orlo	Frammentario	12	7,6	1,5	40	1	81, n.2	
2909	ItCu623b	2		Masseria del Gigante	8260	Orlo	Frammentario	5,6	6	0,4	24	3		

n.	Tipo	Varietà	Identificativo	Settore	US	EI. Morf.	Stato di conservazione	H	L	Sp	Diam	Impasto	Fig.	Note
2910	ItCu623b	2		Masseria del Gigante	8364	Orlo	Frammentario	3,7	3,9	0,5	26,4	3	-	
2911	ItCu624a	1	K2.9166.668	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario, in 2 fr. contigui	5,6	19	0,5 - 0,7	24	6	82, n. 1	
2912	ItCu624a	1	k2.5071.54	Foro, portico N	5071	Orlo	Frammentario, in 2 fr. contigui	4,3	12	0,5 - 0,9	21,4	7	82, n. 2	
2913	ItCu624a	1	k2.5321.20	Foro, portico N	5321	Orlo	Frammentario	4	3,8	0,7	20	7	82, n. 7	
2914	ItCu624a	1	K2.9141.3	Foro, angolo S-E	9141	Orlo	Frammentario	3,8	6	0,7	22	8	82, n. 6	
2915	ItCu624a	1	K2.9146.60	Foro, angolo S-E	9146	Orlo	Frammentario	9	6	0,4 - 0,8	21	1	82, n. 3	
2916	ItCu624a	1	K2.9201.310	Foro, lato E	9201	Orlo	Frammentario	5,5	3,8	0,8	23,4	8	82, n. 5	
2917	ItCu624a	1	K2.9205.278	Foro, lato E	9205	Orlo	Frammentario	9,5	8	0,6	30	7	82, n. 4	
2918	ItCu624a	1		Foro, lato S	8531.1	Orlo	Frammentario	3	2	0,5		1	-	
2919	ItCu624a	1	k2.7044.42	Foro, lato S	7044	Orlo	Frammentario	2,3	4	0,8	20	1	-	
2920	ItCu624a	1	k2.7044.9	Foro, lato S	7044	Orlo	Frammentario	6,3	7,5	0,3 - 0,6	17	1	-	
2921	ItCu624a	1		Foro, angolo S-E	9039	Orlo	Frammentario	3,1	2,5	0,4-1	18	1	-	
2922	ItCu624a	1		Foro, angolo S-E	9039	Orlo	Frammentario	3	3,4	0,5-0,7	20	1	-	
2923	ItCu624a	1		Foro, angolo S-E	9039	Orlo	Frammentario	5,5	7,4	0,5 - 1	20	8	-	
2924	ItCu624a	1	K2.9106.154	Foro, angolo S-E	9106	Orlo	Frammentario	3	3,7	0,4-1	21,2	6	-	
2925	ItCu624a	1	K2.9109.597	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	2,5	4,5	0,3-0,7	24	1	-	
2926	ItCu624a	1	K2.9109.605	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	3,5	5,7	0,5-1,2	20,6	1	-	
2927	ItCu624a	1	K2.9109.415	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	5,5	2,2	0,6-0,8	25	3	-	
2928	ItCu624a	1	K2.9109.502	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	2,5	7,2	0,3-0,8	22		-	ipercotto
2929	ItCu624a	1	K2.9109.456	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	2,5	3,5	0,4-0,7	18	8	-	

n.	Tipo	Varietà	Identificativo	Settore	US	El. Morf.	Stato di conservazione	H	L	Sp	Diam	Impasto	Fig.	Note
2930	ItCu624a	1	K2.9109.560	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario, in 2 fr. contigui	2,9	9,6	0,4-0,8	20	8	-	
2931	ItCu624a	1	K2.9111.172	Foro, angolo S-E	9111	Orlo	Frammentario	3,7	6,6	0,6-0,8	20,2	6	-	
2932	ItCu624a	1	K2.9111.175	Foro, angolo S-E	9111	Orlo	Frammentario	3	8,2	0,5-0,8	18,8	7	-	
2933	ItCu624a	1	K2.9126.1	Foro, angolo S-E	9126	Orlo	Frammentario, incrostazioni ferrose in superficie	4,3	5,3	0,5	18,6	8	-	
2934	ItCu624a	1	k2.9137.16	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	4,2	3,2	0,6-1	27	6	-	
2935	ItCu624a	1	k2.9137.221	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario, in 2 fr. contigui	4,2	6,2	0,4-0,8		6	-	
2936	ItCu624a	1	k2.9137.226	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	3,1	4,2	0,5-1,2		7	-	
2937	ItCu624a	1	k2.9137.467	Foro, angolo S-E	9138	Orlo	Frammentario	2,5	4	0,4-0,9				
2938	ItCu624a	1	k2.9137.634	Foro, lato Est	9137	Orlo	Frammentario	2,7	5,4	0,3-0,5	18	1	-	
2939	ItCu624a	1	K2.9152.4	Foro, angolo S-E	9152	Orlo	Frammentario	5	5,4	0,6-1,6	28	1	-	
2940	ItCu624a	1	k2.9166.430	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	7,8	11			1	-	
2941	ItCu624a	1	K2.9166.669	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	6,9	11	0,4-0,9	18	6	-	
2942	ItCu624a	1	k2.9166.100	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	2,7	3,4	0,6-1,2		7	-	
2943	ItCu624a	1	K2.9200.366	Foro, lato E	9200	Orlo	Frammentario	6,4	7,5	0,4-0,9	19	6	-	
2944	ItCu624a	1	K2.9201.122	Foro, lato E	9201	Orlo	Frammentario	6,7	5,5	0,5-1,2	27,6	1	-	
2945	ItCu624a	1	K2.9201.123	Foro, lato E	9201	Orlo	Frammentario, molto danneggiato il rivestimento interno	6,2	7,5	0,8-1,2		6	-	
2946	ItCu624a	1	k2.9201.137	Foro, lato E	9201	Orlo	Frammentario	7,3	9,1	0,4-1,3		6	-	
2947	ItCu624a	1	k2.9201.168	Foro, lato E	9201	Orlo	Frammentario	3,6	6,2	0,5-0,9		6	-	

n.	Tipo	Varietà	Identificativo	Settore	US	El. Morf.	Stato di conservazione	H	L	Sp	Diam	Impasto	Fig.	Note
2948	ItCu624a	1	K2.9201.144	Foro, lato E	9201	Orlo	Frammentario	2,5	7,2	0,4 - 1		3		
2949	ItCu624a	1	K2.9202.13	Foro, lato E	9202	Orlo	Frammentario	4	3,3	0,4 - 0,5		6		
2950	ItCu624a	1	K2.9205.68	Foro, lato E	9205	orlo	Frammentario	5,4	5,5	0,5		1		
2951	ItCu624a	1	K2.9205.98	Foro, lato E	9205	Orlo	Frammentario	5,3	10	0,7	36	6		
2952	ItCu624a	1	K2.9205.194	Foro, lato E	9205	Orlo	Frammentario	10	8,5	0,6		7		
2953	ItCu624a	1	K2.9205.292	Foro, lato E	9205	Orlo	Frammentario	3,5	2,3	0,6	32,4	8		
2954	ItCu624a	1	K2.9212.16	Foro, lato E	9212	Orlo	Frammentario	2	3,6	0,5		1		
2955	ItCu624a	1	K2.9135.306	Foro, angolo S-E	9135	Orlo	Frammentario	3,9	5,7	0,6 - 0,9	30	7		
2956	ItCu624a	1	K2.9146.29	Foro, lato Est	9146	Orlo	Frammentario	6,1	7,8	0,7 - 0,8	30	6?		
2957	ItCu624a	1	K2.9146.30	Foro, angolo S-E	9146	Orlo	Frammentario	2,2	4	0,5 - 0,9	-	6?		pertinente al precedente
2958	ItCu624a	2	K2.9135.344	Foro, angolo S-E	9135	Orlo	Frammentario	3,6	2,9	0,5 - 1,1	16,6	7	83, n. 9	
2959	ItCu624a	2	K2.9137.636	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	5,7	4,2	0,5 - 1	18,5	3	83, n. 8	
2960	ItCu624a	2	K2.9200.232	Foro, lato E	9200	Orlo	Frammentario	7,1	6,7	0,5 - 1,1		6		
2961	ItCu624a	3	K2.5193.38	Foro, portico N	5193	Orlo	Frammentario	3,8	5,2	0,5 - 1,3	23	7	83, n. 12	
2962	ItCu624a	3	K2.9106.224	Foro, angolo S-E	9106	Orlo	Frammentario	6,8	8	0,5 - 0,9	19	7	83, n. 10	
2963	ItCu624a	3	K2.9109.457	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	6,1	5,5	0,4 - 0,6	17	6	83, n. 13	
2964	ItCu624a	3	K2.9166.670	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	3,9	7,8	0,5 - 0,9	18	7	83, n. 14	
2965	ItCu624a	3	K2.9201.313	Foro, lato E	9201	Orlo	Frammentario	4,8	8	0,8	22	6	83, n. 11	
2966	ItCu624a	3	K2.9137.486	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	4,5	6	0,4 - 0,8		6?		
2967	ItCu631a		K2.9152.6	Foro, angolo S-E	9152	Orlo	Frammentario	6,7	9,7	0,7 - 1,1	25,5	3	84, n. 1	74, n. 17
2968	ItCu631a		K2.9207.18	Foro, lato E	9207	Orlo	Frammentario	3,5	7,3	0,6	26	7	84, n. 2	
2969	ItCu631a		K2.9109.446	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	4,2	5,4	0,5 - 1,5	25	2	84, n. 3	

n.	Tipo	Varietà	Identificativo	Settore	US	El. Morf.	Stato di conservazione	H	L	Sp	Diam	Impasto	Fig.	Note
2970	ItCu631a		K2.9109.445	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	3	5,5	0,5-1,3	33	4	84, n. 4	
2971	ItCu631a		K2.9106.209	Foro, angolo S-E	9106	Orlo	Frammentario	4,4	4,5	0,5-0,9	36	3	84, n. 5	
2972	ItCu631a		K2.9109.30	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	3	4	0,7-1,2	18	1	84, n. 6	
2973	ItCu631a		K2.9109.449	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	4,6	7,5	0,6-1	18,6	2	84, n. 7	
2974	ITCu631a		K2.8531.2	Foro, lato S	8531	Orlo	Frammentario				20	1		
2975	ItCu631a		K2.9109.107	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	5,8	5,3	0,6-1,1	34	1		
2976	ItCu631a		K2.9202.11	Foro, lato E	9202	Orlo	Frammentario	4	3	0,5		2		
2977	ItCu631a		k2.7056.8	Foro, lato S	7056	Orlo	Frammentario	3,7	3,5	0,4-1,7	8	3		
2978	ItCu631a		K2.9106.202	Foro, angolo S-E	9106	Orlo	Frammentario, con diffuse incrostazioni in superficie	3,2	5	0,4	18,4	1		
2979	ItCu631a		K2.9111.106	Foro, angolo S-E	9111	Orlo	Frammentario	4	5,3	0,5-0,9	19	7		
2980	ItCu631a		k2.9111.341	Foro, angolo S-E	9111	Orlo	Frammentario	8,5	7	0,6-1,6	28	3		
2981	OrCM434a (= Late Roman Unguentarium)		k2.9205.48	Foro, lato E	9205	Orlo	Frammentario	3,5	3	0,3	3,8	36	141	
2982	OrCu115a (= Agorà G115)		K2.9106.78	Foro, angolo S-E	9106	Presa	Frammentario	2,4		0,8	4,2	20	137	
2983	OrCu342a(= Agorà J57)	1	k2.9166.503	Foro, lato Est	9166	Orlo	Frammentario	8		0,3-0,4	18	19	138, n. 1	
2984	OrCu342a(= Agorà J57)	2	k2.9137.501	Foro, lato Est	9137	Orlo	Frammentario					19	138, n. 2	
2985	OrCu342a(= Agorà J57)		K2.9111.33	Foro, lato Est	9111	Orlo	Frammentario	2,5	4,3	0,3-0,5	19,4	19		
2986	OrCu411a (= Reynolds 143)		k2.13004.122	Foro, lato N	13004	Orlo	Frammentario	7,5		0,3-0,4	15	22	142, n.1	

n.	Tipo	Varietà	Identificativo	Settore	US	El. Morf.	Stato di conservazione	H	L	Sp	Diam	Impasto	Fig.	Note
2987	OrCu423a (=Reynolds cooking Pot 1A)		k2.9137.328	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	3,1	7,2	0,3 - 0,5	13,4	22	142, n.2	
2988	OrCu441a (=Agorà G193)		K2.9203.17	Foro, lato E	9203	Orlo	Frammentario	3	8,5	0,3	17,4	19	139, n.1	
2989	OrCu441a (=Agorà G193)		K2.9111.39	Foro, angolo S-E	9111	Orlo	Frammentario	4,5	8,5	0,4 - 0,5	18	19	139, n.2	
2990	OrCu441a (=Agorà G193)		k2.9137.215	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario, in 2 frr. contigui	5,1	2,1	0,9 - 1,2	18,3	19	139, n.3	
2991	OrCu441a (=Agorà G193)		K2.9135.319 - 303	Foro, lato Est	9135	Orlo	In due frammenti contigui	7,3	13	0,5 - 0,7	20	19	-	
2992	OrCu441a (=Agorà G193)		K2.9135.325	Foro, lato Est	9135	Orlo	Frammentario	4	3,5	0,4		19	-	
2993	OrCu441a (=Agorà G 193)		K2.9135.411	Foro, lato Est	9135	Orlo	Frammentario	3	3,3	0,3-0,4		19	-	
2994	OrCu511a (=Agorà G188)		k2.9106.139	Foro, angolo S-E	9106	Orlo	In due frammenti contigui	4,7	5,8	0,3		21	140, n.1	
2995	OrCu511a (=Agorà G188)		k2.9139.1	Foro, angolo S-E	9139	Orlo	Frammentario	11	2,8	0,2		21	140, n.2	
2996	OrCu511a (=Agorà G188)		K2.9166.671	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	12	5,5	0,3 - 0,5		21	140, n.3	
2997	_Cu436a		K2.9109.130	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	3,3	5,6	0,4-0,9	14	12	143	
2998	_CM245d		K2.9210.44	Foro, lato E	9210	Orlo	In due frammenti contigui	11	17	0,4-0,7	37	CM126	144	
2999	-CM246a		k2.9111.358	Foro, lato Est	9111	Orlo	Frammentario	2,9	5,2	0,3-0,5	27	38	145	

n.	Tipo	Varietà	Identificativo	Settore	US	El. Morf.	Stato di conservazione	H	L	Sp	Diam	Impasto	Fig.	Note
3000	-CM324a		k2.7044.17	Foro, lato S	7044	Orlo	In quattro frammenti contigui	15		0,3 - 0,5	7,7	39	146, n. 1	
3001	-CM324a		k2.8025.4	Foro, lato S	8025	Orlo	In due frammenti contigui	4,2		0,3 - 0,5	7	39	146, n. 2	
3002	#NOME?		K2.9166.768	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	3	7,6	0,5	7,5	40	147	
3003	t.n.d. Bacino? Catino?		K2.9111.248	Foro, angolo S-E	9111	Orlo	Frammentario	2,7	4,9	0,8	25	24	-	
3004	n.d. bacino? Ciotola?		K2.9152.1	Foro, angolo S-E	9152	Orlo	Frammentario	2,2	11	0,4 - 0,8	26	31	-	
3005	t.n.d. brocca trilobata		k2.9137.1337	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	2	5,2	0,3	5	CM127	148, n. 1	
3006	t.n.d. brocca trilobata		k2.9205.33	Foro, lato E	9205	Orlo	Frammentario	3,7	5	0,3		11	148, n. 2	
3007	t.n.d. brocca trilobata		k2.9137.313	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	3,4	3,1	0,3 - 0,5		27	148, n. 3	
3008	t.n.d. brocca trilobata		k2.9137.312	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	2	3,9	0,5 - 0,8		24	148, n. 4	
3009	t.n.d. brocca trilobata		k2.9166.761	Foro, angolo S-E	9166	Fondo	Frammentario	6,5	14	0,3 - 0,9	7,2	35	136, n.2	prod. africana
3010	t. n.d. Brocca trilobata		K2.9109.9	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario, si conserva una porzione ridottissima dell'orlo	4,5	3,5	0,5 - 0,7		26	-	
3011	n.d. brocca trilobata		k2.9137.164	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario, si conserva una porzione ridottissima dell'orlo	4	3,6	0,2		27	-	
3012	n.d. Brocca trilobata		k2.9137.172	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	In tre frammenti contigui	5	8	0,4 - 0,5		24	-	
3013	N.d. brocca trilobata		k2.9137.830	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	4,1	5,5	0,3 - 0,5		24	-	
3014	n.d. Brocca trilobata		k2.9166.117	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	4,4	2,5	0,3 - 0,4		28	-	

n.	Tipo	Varietà	Identificativo	Settore	US	El. Morf.	Stato di conservazione	H	L	Sp	Diam	Impasto	Fig.	Note
3015	n.d. Brocca trilobata		K2.9166.822	Foro, angolo S-E	9166	Orlo	Frammentario	2,6	5	0,4		28	-	
3016	n.d. Brocca trilobata		k2.9205.41	Foro, lato E	9205	Orlo	Frammentario, si conserva una porzione ridottissima dell'orlo	2,4	4	0,3		28	-	
3017	t.n.d. Brocca		K2.7056.2	Foro, lato S	7056	Orlo	Frammentario	2,8	4,3	0,4-0,6	7	31	-	
3018	t.n.d. Brocca		k2.8025.7	Foro, lato S	8025	Orlo	Frammentario	4	2	0,4	7	39	-	
3019	t.n.d. Brocca		K2.9109.298	Foro, angolo S-E	9109	Becco	Frammentario	5	3,4	0,2-0,5		24	-	
3020	t.n.d. Brocca		k2.8584.36	Foro, lato S	8584	Orlo	Frammentario	3,2	5	0,9 - 1	11,2	39	-	
3021	t.n.d. Brocca		K2.9109.8	Foro, angolo S-E	9109	Orlo	Frammentario	2,8	3,2	0,2-0,6	10	28	-	
3022	t.n.d. Brocca		K2.9111.57	Foro, angolo S-E	9111	Orlo	Frammentario	2,1	5,3	0,4 - 1		24	-	
3023	t.n.d. Brocca		k2.9137.159	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	2,9	5,6	0,3 - 0,7		24	-	
3024	t.n.d. Brocca		k2.9137.161	Foro, angolo S-E	9137	Orlo	Frammentario	3,2	7,3	0,4 - 0,6	17,5	26	-	
3025	t.n.d. Brocca?		K2.9111.11	Foro, angolo S-E	9111	Orlo	Frammentario	5,8	5,5	0,3-0,8		27	-	
3026	t.n.d. brocca? Boccellino?		N.L.114	Foro, lato S (Ninfeo dei Luccei)	riempimento pozzo N.L.	Orlo	Frammentario	3,3	3	0,4	10	28	-	
3027	t.n.d. brocca? Boccellino?		N.L.115	Foro, lato S (Ninfeo dei Luccei)	riempimento pozzo N.L.	Orlo	Frammentario	2,2	3,5	0,2	10	28	-	
3028	t.n.d. brocca? Boccellino?		N.L.116	Foro, lato S (Ninfeo dei Luccei)	riempimento pozzo N.L.	Orlo	Frammentario	2,5	4	0,3		28	-	
3029	t.n.d. ciotola?		K2.9206.62	Foro, lato E	9206	Orlo	Frammentario	2	5	0,5 - 0,9	7		-	
3030	t.n.d. coperchio?		k2.9137.27	Foro, lato Est	9137	Profilo	Frammentario	3,5	13	0,5 - 1	35	3	-	
3031	t.n.d. coperchio		K2.9111.111	Foro, lato Est	9111	Orlo	Frammentario	2	3,9	0,6	32	1	-	

n.	Tipo	Varietà	Identificativo	Settore	US	El. Morf.	Stato di conservazione	H	L	Sp	Diam	Impasto	Fig.	Note
3032	t.n.d. Fiasca/Bottiglia ?		K2.9109.303	Foro, lato E	9109	Orlo	Frammentario	4		0,4	6,4	4	—	
3033	t.n.d. Fiasca/Bottiglia ?		K2.9206.51	Foro, lato E	9206	Orlo	Frammentario	3,5	3	0,3- 1	6,6	27	—	
3034	t.n.d. Fiasca/Bottiglia ?		K2.9111.247	Foro, lato Est	9111	Orlo	Frammentario	3,3	3,6	0,5	5	27	—	
3035	t.n.d. Mortaio n.d.			Foro, lato S	8549	Parete	Frammentario, superfici molto deteriorate	2,3	6,4	0,8 - 1,3		25	—	Produzione africana. Non conserva l'orlo, ma l'ampia flangia
3036	t.n.d. Mortaio n.d.		K2.8549.1	Foro, lato S	8549	Parete	Frammentario	2,3	6,4	0,8 - 1,3		27	—	
3037	t.n.d. Olla?		K2.9111.246	Foro, lato Est	9111	Orlo	Frammentario	5,9	9	0,7	18,6	24	—	
3038	t.n.d. Olla?		k2.9137.25	Foro, lato Est	9137	Orlo	Frammentario	6	9,2	0,6	22	1	—	
3039	t.n.d. Olla?		k2.9166.115	Foro, lato Est	9166	Orlo	Frammentario	3,3	6	0,4-0,5	10	32	—	
3040	t.n.d. Olla?		K2.9166.800	Foro, lato Est	9166	Orlo	Frammentario	3	5,8	0,6		6	—	
3041	t.n.d. Olla?		K2.9109.11	Foro, lato E	9109	Orlo	Frammentario	4,3	5	0,2- 0,5	14,5	31	—	la superficie esterna presenta un ingobbio di colore giallo chiaro
3042	t.n.d. Olla?		K2.9201.194	Foro, lato E	9201	Orlo	Frammentario	7	5,6	0,5- 1		1	—	
3043	n.d. Olla?	1	K2.9206.84	Foro, lato E	9206	Orlo	Frammentario	2,4	4,3	0,2- 1,1	10,6	3	—	
3044	t.n.d. Olla? Anfora da dispensa?		K2.9201.141	Foro, lato E	9201	Orlo	Frammentario	5,5	5,5	0,4-0,5		1	—	

n.	Tipo	Varietà	Identificativo	Settore	US	EI. Morf.	Stato di conservazione	H	L	Sp	Diam	Impasto	Fig.	Note
3045	t.n.d. Olipe? Bottiglia?		N.L.116	Foro, lato Sud (Ninfeo dei Lucei)	riempimento pozzo N.L.	Orlo	Frammentario	2,8	4,5	0,3 - 0,6	7	31	-	
3046	t.n.d. Olipe? Bottiglia?		N.L.122	Foro, lato Sud (Ninfeo dei Lucei)	riempimento pozzo N.L.	Orlo	Frammentario	2,1	1,7	0,3	7,4	24	-	
3047	t.n.d. pentola?		K2.9106.27	Foro, lato Est	9106	Orlo	Frammentario	4	4	0,2 - 0,4	20	1	-	
3048	t.n.d. pentola?		K2.9106.8	Foro, lato Est	9106	Orlo	Frammentario	3	4	0,2-0,8		1	-	
3049	t.n.d. pentola		K2.9109.474	Foro, lato E	9109	Orlo	Frammentario	4,3	7,2	0,4-0,7	21	8	-	
3050	t.n.d. pentola con orlo a tesa?		k2.9137.233	Foro, lato Est	9137	Orlo	Frammentario	5,5	8,7	0,5 - 0,6	19,4	1	-	ipercocto e deformato
3051	t.n.d. Pentola? Olla?		K2.9200.355	Foro, lato E	9200	Orlo	Frammentario	3,2	5	0,4-0,6		6	-	
3052	t.n.d. Tegame?		k2.7035.5	Foro, lato S	7035	Orlo	Frammentario	6	7	0,3 - 1,1	23	1	-	
3053	t.n.d. Tegame?		K2.9106.232	Foro, lato E	9106	Orlo	Frammentario, incrostazioni ferrose in superficie	4,5	4	0,5	20	1	-	
3054	t.n.d. Tegame?		K2.9109.273	Foro, lato E	9109	Orlo	Frammentario	2,6	3,8	0,3-1,2	16	1	-	
3055	t.n.d. Tegame a vernice rossa interna		NL112	Foro, lato S (Ninfeo dei Lucei)	riempimento pozzo N.L.	Fondo	Frammentario	7	9,6	0,4 - 0,6		1	fig.151, n.1	Iscrizione graffita sul fondo ante cocturam
3056	t.n.d. Tegame a vernice rossa interna		NL113	Foro, lato S (Ninfeo dei Lucei)	riempimento pozzo N.L.	Fondo	Frammentario	3	9	0,4 - 0,7		1	fig.151, n.2	Iscrizione graffita sul fondo ante cocturam
3057	t.n.d. tegame forato		K2.9109.225	Foro, angolo S-E	9109	Fondo	Frammentario	3		0,9-1,2	44	27	-	
3058	t.n.d. tegame? Pentola?		k2.9206.79	Foro, lato E	9206	Orlo	Frammentario	3	4,5	0,5 - 1,2		4	-	

n.	Tipo	Varietà	Identificativo	Settore	US	El. Morf.	Stato di conservazione	H	L	Sp	Diam	Impasto	Fig.	Note
3059	t.n.d. Vaso con beccuccio-versatoio		K2.9109.125	Foro, angolo S-E	9109	Becco	Frammentario	2,5		0,3	2,5	1	-	
3060	t.n.d. Vaso con beccuccio-versatoio		K2.9201.143	Foro, lato E	9201	Becco	Frammentario	5,2		0,2	7	1	-	

Abbreviazioni bibliografiche

Abel 1967

K. Abel, *Bauformen in Senecas Dialogen*, Heidelberg 1967.

Abadie-Reynal 2003

C. Abadie-Reynal, *Céramique du Haut-Empire à Porsuk*, in *La céramique aux époques hellénistique et romaine*, Actes de la table ronde d'Istanbul (22-24 mai 1996), 101–110.

Adamo Muscettola 2007.

S. Adamo Muscettola, *Maschere a Cuma. Il teatro instabile di Silla?*, in *Studi cumani 1*, 209-228.

Ad mensam 1994

Ad mensam. *Manufatti d'uso da contesti archeologici fra tarda antichità e Medioevo*, S. Lusuardi Siena (ed.), Udine 1994.

Africa romana 2010

L'Africa romana: i luoghi e le forme dei mestieri e della produzione nelle province africane. Atti del XVIII convegno di studio, Olbia (11 - 14 dicembre 2008), M. Milanese, C. Vismara, P. Ruggeri (edd.), (Collana del Dipartimento di Storia dell'Università degli Studi di Sassari. Pubblicazioni del Centro di Studi Interdisciplinari sulle Province Romane dell'Università degli Studi Sassari N.S., 37), Roma 2010.

Aguarod Otal 1991

C. Aguarod Otal, *Ceramica romana importada de cocina en la Terraconense*, Zaragoza 1991.

de Alarçao 1975

J. de Alarçao, *La céramique commune locale et régionale*, (Fouilles de Conimbriga, 5), Paris 1975.

Albanese – De Rosa 2010

L. Albanese, B. A. L. De Rosa, *Nora, Area C: problematiche e prospettive di studio sulla ceramica africana da cucina*, in *Africa romana 2010*, 1461–1478.

Albiach et alii 1998

R. Albiach, C. Marín, G. Pascual, J. Pià, A. Ribera, M. Rosselló, M. Sanchis, *La cerámica de época de Augusto procedente del relleno de un pozo de Valentia (Hispania Tarraconensis)*, in SFECAG, Congrès d'Istres, 1998, 139-166.

Almagro 1955

M. Almagro, *Las necropolis de Ampurias*, Seix y Barral (Monografias Ampuritanas, 3), Barcelone 1955.

Alonso de la Sierra Fernández 2004

J. Alonso de la Sierra Fernández, *Imitaciones locales de cerámicas africanas en el Valle del Guadalquivir*, in *Figlinae Baeticae. Talleres alfareros y producciones cerámicas en la Bética romana (ss. I a.C.-VII d.C.)*, vol. 2, Actas del Congreso Internacional (Cádiz, 12-14 de noviembre de 2003), D. Bernal, L. Lagóstena (edd.), (BAR IS 1266), Oxford 2004, 537- 544.

Álvarez et alii 2003

N. Álvarez, C. Ballester, I. Espí, J. Máñez, C. Marín, G. Pascual, A. Ribera, M. Rosselló, *Las cerámica de tres nuevos depósitos votivos de fundación de las excavaciones de l'Almoína (Valencia)*, in SFECAG, Actes du Congrès de Saint-Romain-en-Gal (29 mai - 1^{er} juin 2003), 2003, 369-395.

Anecchino 1960

R. Anecchino, *Storia di Pozzuoli e della zona flegrea*, Pozzuoli 1960.

Anecchino 1977

M. Anecchino, *Suppellettile fittile da cucina di Pompei*, in *L'Instrumentum domesticum* 1977, 105–120.

Aoyagi et alii 2007

M. Aoyagi, T. Mukai, C. Sugiyama, *Céramique de l'antiquité tardive d'un site romain de Somma Vesuviana, Italie*, in *LRCW* 2,421 - 449.

Aquilué i Abadías 1989

X. Aquilué i Abadías, *Les ceràmiques comunes de producció africana*, in *Un abocador del segle V d.C. en el fórum provincial de Tàrraco*, (Memòries d'Excavació, 2), Tarragona 1989, 190–204.

Aquilué i Abadías 1994

X. Aquilué i Abadías, *La ceràmica comùn africana*, in *Ceràmica comuna* 1994, 61–74.

Aquilué 1991

X. Aquilué, *Las cerámicas de producción africana procedente de la Colonia Iulia Urbs Triumphalis Tarraco*, Diss., Barcelona 1991 (1992).

Ceràmica comuna 1994

Ceràmica comuna romana d'època alto-imperiala la Península Ibèrica Estat de la qüestió, X. Aquilué i Abadías, M. Roca (edd.), (Monografies Emporitanes VIII), Empúries 1994.

Arcelin – Arcelin 2001

P. Arcelin, C. Arcelin-Pradelle, *Un problème de méthode: choix des données quantitatives en céramologie*, *DocAMérid*, 4, 1981, 189 - 192.

Arqué et alii 2012

M.-C. Arqué, S. Lemaître, Y. Waksman, *Les céramiques de cuisson en Lycie romaine Essai de définition des faciès morphologiques et d'approvisionnement en Méditerranée orientale*, in *Les céramiques communes dans leur contexte régionale. Faciès de consommation et mode d'approvisionnement*. Actes de la table ronde organisée à Lyon (Maison de l'Orient et de la Méditerranée 2-3 février 2009), C. Batigne-Vallet (ed.), Lyon 2012, 141–153.

Arruda et alii 2008

A. M. Arruda, E. de Sousa, P. Bargão, P. Lourenço, *Monte Molião (Lagos): resultados de um projecto em curso*, *Xelb* 8, 2008, 161–192

Arthur 1983

P. Arthur, *Hellenistic and Roman Sites at Marsa Gezirah, near Misurata*, *LibSt* 14, 1983, 122–137.

Arthur 1984

P. Arthur, *Rapporto preliminare sullo scavo a S. Patrizia, Napoli*, *AMediev* XI, 1984, 315-320

Arthur 1987

P. Arthur, *Produzione ceramica e Agro Falerno*, in *Storia, economia ed architettura nell'Ager Falernus*, Atti delle giornate di studio (febbraio – marzo 1986), G. Guadagno (ed.), Minturno 1987, 59 – 68.

Arthur 1991

P. Arthur, *Romans in Northern Campania: Settlement and land-use around the Massico and the Garigliano Basin*, (Archaeological Monographs of the British School at Rome, 1), London 1991.

Arthur 1993

P. Arthur, *Early medieval amphorae, the Duchy of Naples and the food supply of Rome*, BSR 61, 1993, 231–44.

Arthur 1994

P. Arthur, *Ceramica comune tardo antica e altomedievale*, in *Carminiello ai Mannesi 1994*, 181–220.

Arthur 1998

P. Arthur, *Local pottery in Naples and northern Campania in the sixth and seventh centuries*, in *Ceramica in Italia: VI-VII secolo Atti del Convegno in onore di John W. Hayes* (Roma 11-13 maggio 1995), L. Saguì (ed.), 491–510.

Arthur 2002

P. Arthur, *Naples, from Roman Town to City-State: an archaeological perspective*, London 2002.

Arthur 2002

P. Arthur, *Pots and boundaries on cultural and economic areas between late Antiquity and the early Middle Ages*, in *LRCW 2*, 15-27.

Arthur – King 1987

P. Arthur, A. King, *Scavo in proprietà Carrillo SMC V: contributo per una conoscenza di Capua tardo-antica*, AMediev XIV, 1987, 517–535.

Arthur – Patterson 1998

P. Arthur, H. Patterson, *Local Pottery in Southern Puglia in the Sixth and Seventh Centuries*, in *Ceramica in Italia 1998*, 511- 530.

Arthur - Ricci 1981

P. Arthur, A. Ricci, *Sistemi di quantificazione della ceramica proveniente da scavi complessi di epoca romana*, DialA n.s. 3, 1981, 125-128.

Arthur – Soricelli 2015

P. Arthur, G. Soricelli, *Produzione e circolazione della ceramica tra Campania settentrionale e area vesuviana in età Tardoantica (IV-VI secolo)*, in *Insedimenti e cultura materiale fra tarda Antichità e Medioevo*, Atti del Convegno di studi Insediamenti tardoantichi e medievali lungo l'Appia e la Traiana. Nuovi dati sulle produzioni ceramiche (Santa Maria Capua Vetere, 23-24 marzo 2011), Atti del I Seminario Esperienze di archeologia postclassica in Campania (Santa Maria Capua Vetere, 18 maggio 2011), N. Busino, M. Rotili (edd.), San Vitaliano (NA) 2015, 141–157.

Ashby 1956

W. R. Ashby, *An Introduction to Cybernetics*, London 1956.

As produções cerâmicas 2014

As produções cerâmicas de imitação na Hispania, R. Morais, A. Fernández Fernández, M. J. C. Sousa (edd.), Porto- Madrid 2014.

Atlante I

Atlante delle forme ceramiche, I. Ceramica fine romana nel bacino mediterraneo (medio e tardo impero), in *EAA Suppl.*, Roma 1981.

Atlante II

Atlante delle forme ceramiche, II. Ceramica fine romana nel bacino mediterraneo (tardo ellenismo e primo impero), in *EAA Suppl.*, Roma 1985.

Baldassarri 2009

R. Baldassarri, *Il materiale del carico del relitto: analisi tipologica e quantitativa della ceramica locale da fuoco*, in *Il relitto tardo-antico di Scauri a Pantelleria*, S.Tusa, S. Zangara, R. La Rocca (edd.), Regione Siciliana 2009, 91-106.

Barbieri 1989

G. Barbieri, *Ceramica romana da un insediamento rustico nei pressi di Viterbo*, *RStLig LV*, 1-4, 1989, 79-121.

Bats 1988

M. Bats, *Vaisselle et alimentation à Olbia de Provence (v 350 – v 50 av J -C) Modèles culturels et catégories céramiques*, *RANarb*, suppl. 18, Paris 1988.

Bats 1993

M. Bats, *Céramique commune italique*, in *Dictionnaire des céramiques antiques (VIIe s av nè - VIIIe s de n è) en Méditerranée nord-occidentale (Provence, Languedoc, Ampurdan)*, M. Py (ed.), (Lattara 6) Lattes 1993, 357-562.

Bats 1996a

M. Bats, *Remarques finales*, in *Les céramiques communes* 1996, 481-484.

Bats 1996b

M. Bats, *Pozzuoli. Ricerca del porto di Cuma. Campagne 1994-1997*, *BA* 39-40, 1996, 42-43.

Bats – Brun - Munzi 2009

M. Bats, J.-P. Brun, P. Munzi, *Ai margini della colonia greca di Kyme*, in *Cuma* 2009, 523-552.

Bats et alii 2000

M. Bats, C. Morhange, P. Miniero, P. Poupet, *Il progetto Kyme : gli scavi del Centre Jean Bérard. I lavori di ricerca del porto di Cuma*, in *Nova antiqua phlegraea: nuovi tesori archeologici dai Campi Flegrei*, Guida alla mostra, C. Gialanella (ed.), Napoli 2000, 101-102.

Bellezza 2013

S. Bellezza, *La dismissione di un condotto fognario: un contesto di età domiziana*, in *Valle del Colosseo* 2013, 93-135.

Beloch 1890

J. Beloch, *Campanien. Geschichte und Topographie der antiken Neapel und seiner Umgebung*, Roma 1890².

Benoit 1961

M. F. Benoit, *L'épave du Grand Conloué à Marseille*, *Gallia suppl.* 14, 1961.

Bérato 1986

J. Bérato, M. Borréani, J.-P. Brun, M. Pasqualini, A. Pollino, *Épave des Roches d'Aurelles*, in *Exploitation de la mer* 1986, 191-216.

Bérato 1993

J. Bérato, *Evolution de la céramique non tournée de la fin de l'Age du fer à la période gallo-romaine dans le département du Var*, *DocAMérid* 16, 1993, 317 - 336.

Bernal et alii 1998

D. Bernal, J. Navas, L. Lorenzo, E. Gómez, *Las imitaciones de africanas de cocina*, in *Los Matagallares (Sobreña, Granada) un centro romano de producción alfarera en el III s. d. C.*, D. Bernal (ed.), Granada 1998, 363 – 394.

Berry 1997a

J. Berry, *Household artefacts: towards a re-interpretation of Roman domestic space*, in *Domestic space in the Roman world: Pompeii and beyond*, R. Laurence, A. Wallace-Hadrill (edd.), JRA suppl. 22, 1997, 183– 195.

Berry 1997b

J. Berry, *The conditions of domestic life in Pompeii in a.d. 79: a case study of Houses 11 and 12, Insula 9, Regio I*, BSR 65, 1997, 102–125

Bertoldi 1973.

M. E. Bertoldi, *Recenti scavi e scoperte a Cuma*, BdA 58, 1973, 38 - 42.

Bietti Sestieri 1999

A. M. Bietti Sestieri, *Classificazione, tipologia e terminologia in pratica*, in *Criteri di nomenclatura e di terminologia inerente alla definizione delle forme vascolari del Neolitico/Eneolitico e del Bronzo /Ferro*, Atti del congresso di Lido di Camaiore, D. Cocchi Genick (ed.), I, Firenze, 21–30.

Bleed 2008

P. Bleed, *Skill matters*, in *Skillful stones: approaches to knowledge and practice in lithic technology. Special issue*, N. Finlay, D. B. Bamforth, *Journal of Archaeological Method and Theory* 15/1, 2008, 154–66.

Boenzi et alii 1994

G. Boenzi, E. De Carolis, M. Giglio, A. Guarino, *Rinvenimenti di superficie nell'area "La Contessa", Campi Flegrei (NA)*, AUTerr 13, 1994, 65–86.

Bonifay 1983

M. Bonifay, avec la collaboration de J. P. Pelletier, *Éléments d'évolution des céramiques de l'Antiquité tardive à Marseille d'après les fouilles de la Bourse*, RANarb, XVI, 1983, 285–346.

Bonifay 2004a

M. Bonifay, *Études sur la céramique romaine tardive d'Afrique*, (BAR IS, 1301), Oxford 2004.

Bonifay 2004b

M. Bonifay, *Observations préliminaires sur la céramique de la nécropole de Puppit*, in *La nécropole romaine de Puppit*, A. Ben Abed Ben Khader, M. Griesheimer (edd.), (Collection de l'École Française de Rome, 323), Rome 2004, 21–58.

Bonifay 2010

M. Bonifay, *Avancées dans l'études céramiques africaines de l'Antiquité tardive (IIIe – VIIe s)*, in *Κεραμική της Ύστερης Αρχαιότητας από τον ελλαδικό χώρο (3ος-7ος αι μΧ), Πρακτικά Επιστημονικής Συνάντησης*, (Thessalonique, 12-16 Novembre 2006), Τόμ I, Δήμητρα Παπανικόλα-Μπακιρτζή, Ντίνα Κουσουλάκου (éd), Thessalonique 2010, 37 – 64.

Bonifay 2014

M. Bonifay, *Céramique africaine et imitations: où, quand, pourquoi?*, in *As produções cerâmicas de imitação na Hispania*, R. Morais, A. Fernández Fernández, M.J.C. Sousa (edd.), Porto; Madrid 2014, 75–91.

Bonifay 2016

M. Bonifay, *Éléments de typologie des céramiques de l'Afrique romaine*, in *La ceramica africana nella Sicilia romana = la ceramica africana dans la Sicile romaine*, M. Bonifay, D. Malfitana (edd.), Catania 2016.

Bonifay – Capelli 2013

M. Bonifay, C. Capelli, *Les Thermes du Levant à Leptis Magna : quatre contextes céramiques des IIIe et IVe siècles*, *AntAfr* 49, 2013, 67–150.

Bonifay et alii 2002 - 2003

M. Bonifay, C. Capelli, T. Martin, M. Picon, L. Vallauri, *Le littoral de la Tunisie. étude géoarchéologique et historique (1987 - 1997). La céramique*, *AntAfr* 38 - 39, 2002-2003, 125–440.

Bonifay et alii 2013

M. Bonifay, C. Capelli, con la collaborazione di C. Franco, V. Leitch, L. Riccardi, P. B. Millet, *Les thermes du Levant a Leptis Magna: quatre contextes céramiques des IIIe et IVe siècles*, *AntAfr* 49, 2013, 67 – 150.

Bonifay – Cerova 2008

M. Bonifay, Y. Cerova, *Importations de céramiques africaines à Byllis (Albanie)*, *ReiCretActa* 40, 2008, 37–43.

Borriello – D'Ambrosio 1979

M. R. Borriello, A. D. D'Ambrosio, *Baiae-Misenum*, in *Forma Italiae Regio I*, vol. XIV, Firenze 1979.

Borriello et alii 2016

G. Borriello, M. Giglio, S. Iavarone, *Nuove evidenze sulla produzione di ceramica d'età romana in area flegrea: uno scarico di fornace da Cuma (NA)*, *ReiCretActa* 44, 2016, 9–18.

Bousquet 2008

A. Bousquet, *Ceramica africana da cucina*, in *Suburbio di Roma Una residenza produttiva lungo la via Cornelia*, M. L. Marchi, F. Catalli (edd.), 2008, 97 – 100.

Bragantini et alii 1991

I. Bragantini, E. Setari, A. De Filippis, *Ceramica comune*, in *Scavo di Palazzo Corigliano* 1991, 99-124.

Bragantini 1996

I. Bragantini, *La ceramica da cucina dello scavo di Palazzo Corigliano a Napoli e il commercio della ceramica campana da cucina*, in *Les céramiques communes* 1996, 173–181.

Brogiolo - Gelichi 1998

G. P. Brogiolo, S. Gelichi, *La ceramica comune in Italia settentrionale tra IV e VII secolo*, in *Ceramica in Italia* 1998, 209 – 226.

Bruckner 1965

A. Bruckner, *Küchenschirr aus der Casa del Fauno in Pompeji*, *ReiCretActa* 7, 1965, 7–14.

Brun 1991

J.-P. Brun, *Le village massaliote de La Galère (Ile de Porquerolles, Hyères, Var)*, *DocAMérid* 14, 1991, 239–276.

Brun et alii 1993

J.-P. Brun, G. Congès, M. Pasqualini, *Les fouille de Taradeau, Le Fort, l'Ormeau et Tout-Egau*, *RANarb suppl.* 28, 1993.

Brun et alii 2000

J. P. Brun, P. Munzi, L. Stefaniuk, C. Morhange, M. Pessel, A. Revil, *Alla ricerca del porto di Cuma. Relazione preliminare sugli scavi del Centre Jean Bérard*, *AnnAstorAnt* 7, 2000, 131-155.

Brun et alii 2005

J.-P. Brun, P. Munzi, S. Abellon, M.-P. Amarger, E. Botte, G. Brkojewitsch, L. Cavassa, G. Varennes, M. Pasqualini, S. Satre, *Activités archéologiques de l'École Française de Rome 2004, Cumes*, *MEFRA* 117, 2005, 346-359.

Brun et alii 2009

J.-P. Brun, P. Munzi, G. Brkojewitsch, N. Meluziis, *Activités archéologiques de l'école française de Rome 2000, Cumes*, *MEFRA* 121, 2009, 318-322.

Brun et alii 2013

J.-P. Brun, P. Munzi, L. Cavassa, G. Chapelin, A. Cormier, H. Duday, S. Gualandi, S. Le Berre, B. Lemaire, N. Meluziis, D. Neyme, J.-M. Piffeteau e A. Watel, *Cumes*, *Chronique des activités archéologiques de l'École française de Rome* [Online], *Italie du Sud*, online il 28 giugno 2013. URL : <http://cefr.revues.org/989>

Brun –Munzi 2001

J. P. Brun, P. Munzi, *Activités archéologiques de l'école française de Rome 2000, Cumes*, *MEFRA* 113, 2001, 484-487.

Brun – Munzi 2002

J. P. Brun, P. Munzi, *Cumes : Recherche sur les ports*, *MEFRA* 114, 2002, 467-470.

Brun - Munzi 2006

J. P. Brun, P. Munzi *et alii*, *Activités archéologiques de l'école française de Rome 2000, Cumes*, *MEFRA* 118, 2006, 342-349.

Brun - Munzi 2007

J. P. Brun, P. Munzi, *Activités archéologiques de l'école française de Rome 2000, Cumes*, *MEFRA* 119, 2007, 287-299.

Brun – Munzi 2009a

J.-P. Brun, P. Munzi, *La necropoli monumentale di età romana a nord della città di Cuma*, in *Cuma* 2009, 635–717.

Brun – Munzi 2009b

J.-P. Brun, P. Munzi, *La città di Cuma tra Tardoantichità e Altomedioevo. Le ricerche del Centre Jean Bérard*, in *Napoli nel Medioevo. Territorio ed isole*, A. Feniello (ed.), Galatina 2009, 1–34.

Brun - Munzi 2011

J.-P. Brun, P. Munzi, *Cumes (Italie). Les fouilles du Centre Jean Bérard 2000-2010*, in *Bulletin de la Société française d'archéologie classique* XLI, 2009-2010, RA 51, 2011/1, 147-221.

Brun - Munzi - Brkojewitsch 2008

J.-P. Brun, P. Munzi, G. Brkojewitsch 2008, *Activités archéologiques de l'École Française de Rome Chronique année 2007, Cumes*, *MEFRA* 120, 2008, 229-232.

Bruzza 1875

L. Bruzza, *Scoperte di figuline in Pozzuoli*, *BdI* 1875, 242–56.

Buxeda et alii 1991

J. Buxeda, M.A. Cau, A. Sagristà, F. Tuset, *Appréciation macroscopique et détermination des fabriques*, in SFECAG Actes du congrès de Cognac (8-11 Mai 1991) 1991, 425 – 430.

Camodeca 1979

G. Camodeca, *La gens Annia puteolana in età giulio-claudia. Potere politico e interessi commerciali*, Puteoli III, 1979, 17-34.

Camodeca 1981

G. Camodeca, *Ricerche su Puteoli Tardoromana (fine III-IV secolo)*, in *Studi e ricerche su Puteoli romana 1981*, 59-132.

Camodeca 1992a

G. Camodeca, *Per una storia economica e sociale di Puteoli*, in *Civiltà dei Campi Flegrei 1992*, 139-172.

Camodeca 1992b

G. Camodeca, *L'archivio puteolano dei Sulpicii*, Napoli 1992.

Camodeca 1993

G. Camodeca, *La società e le attività produttive in Puteoli 1993*, 31- 47.

Camodeca 1999

G. Camodeca, *Tabulae Pompeianae Sulpiciorum (TPSulp.): edizione critica dell' archivio puteolano dei Sulpicii (Vetera, 12)*, vol. I, Rome 1999.

Camodeca 2001

G. Camodeca, *Iscrizioni pubbliche nuove o riedite e monumenti di Cumae, 1, Foro e Tempio di Apollo*, *AnnArchStorAnt*, n.s. 8, 2001, 150-162.

Capaldi 2007

C. Capaldi, *Lo scavo del settore sud – orientale del Foro*, in *Studi cumani 1*, 137-162.

Capaldi 2008.

C. Capaldi, *Note sulla Collezione Campana e gli scavi di Cuma*, *RendNap* 74, 2006-2007, 389-409.

Capaldi 2009

C. Capaldi, *Lo scavo del settore S-E ed orientale del Foro*, in *Studi cumani 2*, 175-212.

Capaldi 2016

C. Capaldi, *Die Portikenfassade des Forums von Cumae in Kampanien*, *JdI* 130, 2015 (2016), 183-239.

Capelli – Bonifay 2007

C. Capelli, M. Bonifay, *Archéométrie et archéologie des céramiques africaines: une approche pluridisciplinaire*, in *LRCW 2 2007*, 551–567.

Capelli – Bonifay 2014

C. Capelli, M. Bonifay, *Archéométrie et archéologie des céramiques africaines: une approche pluridisciplinaire, 2. Nouvelles données sur la céramique culinaire et les amphores*, in *LRCW 4 2014*, 235 - 253.

Capelli et alii 2016

C. Capelli, M. Bonifay, C. Franco, C. Huguet, V. Leitch, T. Mukai, *Étude archéologique et archéométrique intégrée*, in *La ceramica africana 2016*, 273–351.

Capelli et alii 2004

C. Capelli, P. Melli, S. Menchelli, *Ceramica comune dagli scavi di Genova Portofranco*, in *Les céramiques communes de Marseille à Gênes du IIe s av J-C au IIIe s apr J-C*, in SFECAG Actes du Congrès de Vallauris 2004 (20-23 mai 2004), 2004, 129–138.

Caputo – Cavassa 2009

P. Caputo, L. Cavassa, *La fabrication du blé égyptien à Cumès*, in *Artisanats antique d'Italie et de Gaule. Mélanges offerts à Maria Francesca Bonaiuto*, J. - P. Brun (ed.), (Collection du Centre Jean Bérard, 32), Naples 2009, 169–79.

Caputo et alii 2012

P. Caputo, G. Carandente, C. Giordano, M. Del Villano, *Note sulla terrazza superiore dell'acropoli di Cuma*, in *Cuma. Il tempio di Giove* 2012, 103 – 118.

Caputo – Regis 2009a

P. Caputo, C. Regis, *L'anfiteatro cumano e le cavità artificiali di Cuma*, in *Cuma* 2009, 721–38.

Caputo – Regis 2009b

P. Caputo, C. Regis, *Rinvenimento di una fornace d'età bizantina a Cuma*, in *Les céramiques communes* 2009, 109–115.

Carandini 1977

A. Carandini, *La sigillata africana, la ceramica a patina cenerognola e a orlo annerito*, in *Instrumentum domesticum* 1977, 23-24.

Carandini 1990

A. Carandini, *L'età romana*, in *I Campi Flegrei. Un itinerario archeologico*, P. Amalfitano, G. Camodeca, M. Medri (edd.), 11 – 17.

Carbonara – Messineo 1991

A. Carbonara, G. Messineo, *Ceramica dalle fornaci della Celsa*, in *La via Flaminia da Porta del Popolo a Malborghetto*, G. Messineo (ed.), Roma 1991, 185–199.

Carboni 2007

F. Carboni, *Rome, Thermes de Trajan : contextes d'abandon (Ve-VIIe s)*, in *LRCW* 2,411–422.

Cardarelli 2013

V. Cardarelli, *“Terme di Elagabalo” : ceramica da contesti di età neroniana*, in *Valle del Colosseo* 2013, 21–42.

Carettoni 1957

G. F. Carettoni, *Roma (Palatino) Saggi nell'interno della casa di Livia*, NSc XI, VIII, 1957, 72–119.

Carminiello ai Mannesi 1994

Il complesso archeologico di Carminiello ai Mannesi, Napoli : scavi 1983-1984, P. Arthur (ed.), Galatina 1994.

Carr 1995

C. Carr, *A unified middle-range theory of artefact design*, in *Style, Society, and Person: archaeological and ethnological perspectives*, C. Carr, J. E. Neitzel (edd.), New York 1995, 171–258.

Carrara 2012

M. Carrara, *Patinarum Paludes Scarti di “Graue Platten” e relativa fornace presso La Celsa (Roma)*, BA online 3–4, III, 2012.

Carsana 1994

V. Carsana, *Ceramica da cucina tardo antica e alto medievale*, in *Carminiello ai Mannesi* 1994, 221 – 256.

Carsana 2009a

V. Carsana, *La ceramica comune e da cucina da contesti tardo antichi da Napoli*, in *Les céramiques communes* 2009, 673–683.

Carsana 2009b

V. Carsana, *La ceramica dipinta a Napoli dal VII al XII secolo recenti acquisizioni*, in *Le ceramiche di Roma e del Lazio in età medievale e moderna*, VI, E. de Minicis (ed.) Roma 2009, 139–147.

Carsana et alii 2007

V. Carsana, V. D'Amico, F. Del Vecchio, *Nuovi dati ceramologici per la storia economica di Napoli tra tarda antichità ed Altomedioevo*, in *LRCW* 2, 423–443.

Carsana – Del Vecchio 2010

V. Carsana, F. Del Vecchio, *Il porto di Neapolis in età tardo antica: il contesto di IV secolo d.C.*, in *LRCW* 3, 459–470.

Carsana – Guiducci 2013

V. Carsana, G. Guiducci, *I contesti ceramici di Età Medio-Imperiale dal porto di Neapolis*, in *Homenaje a la Dra. Mercedes Vegas* 2013, 1007-1040.

Carsana – Scarpati 1998

V. Carsana, C. Scarpati, *La ceramica dipinta e graffita*, in *Testimonianze di epoca altomedievale a Benevento. Lo scavo del Museo del Sannio*, A. Lupia (ed.), Napoli 1998, 164–167.

Carta et alii 1978

M. Carta, F. Zevi, I. Pohl, *Ostia. La Taberna dell'Invidioso Piazzale delle Corporazioni, portico ovest: saggi sotto i mosaici*, NSc suppl., 1978.

Casalini 2013

M. Casalini, *Pendici nord-orientali del Palatino: contesti ceramici tardoantichi a confronto*, in *Valle del Colosseo* 2013, 163–186.

Castagnoli 1977

F. Castagnoli, *Topografia dei Campi Flegrei*, in *I Campi Flegrei nell'archeologia e nella storia* 1977, 41-79.

Castelli 2013

G. Castelli, “*Terme di Elagabalo*”. *L'incendio neroniano in un settore del complesso Domus-Tabernae: stratigrafie e contesti*, in *Valle del Colosseo* 2013, 43–53.

Castiglione Morelli 1996

V. Castiglione Morelli, *La ceramica comune nell'instrumentum domesticum della casa di C. Giulio Polibio a Pompei*, in *Les céramiques communes* 1996, 105–112.

C.A.T.H.M.A. 1986

C.A.T.H.M.A., *La céramique du haut Moyen-Age en France méridionale. Eléments comparatifs et essai d'interprétation*, in *La ceramica medievale nel Mediterraneo occidentale*, Atti del III Congresso internazionale organizzato dal Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti dell'Università degli Studi di Siena e dal Museo delle Ceramiche di Faenza (Siena 8-12 ottobre 1984, Faenza 13 ottobre 1984), Firenze 1986, 27–50.

C.A.T.H.M.A. 1991

C.A.T.H.M.A., *Importations des céramiques communes méditerranéennes dans le midi de la Gaule (Ve – VIIe siècle)*, in *A cerâmica medieval no Mediterrâneo Ocidental*, Actas do IV Congresso Internacional Lisboa (16 – 22 novembre 1987), Lisboa 1991, 27–47.

Cau 1993

M. A. Cau, *Las ceramicas tardorromanas de cocina modeladas a mano o a torneta de Sa Mesquida (Calvià, Mallorca): caracterización arqueométrica y estudio arqueológico. Una propuesta metodológica*, Tesis de Licenciatura, inédita. Universitat de Barcelona 1993.

Cau Ontiveros 2003

M. A. Cau Ontiveros, *Cerámica tardorromana de cocina de las Islas Baleares. Estudio arqueométrico* (BAR IS 1182), Oxford 2003.

Cavalier 1985

M. Cavalier, *Il relitto A (Roghi) del Capo Graziano di Filicudi*, *Archeologia Subacquea*, suppl. BdA 2, 1985, 101–127.

Cavalieri Manasse 1973

G. Cavalieri Manasse, *Ceramica a vernice rossa interna*, in *Scavi di Luni, I, Relazione delle campagne di scavo 1970-71*, A. Frova (ed.), Roma 1973, 278–281.

Cavassa 2004

L. Cavassa, *La vaisselle de Cumes (Italie): deux études de cas (Ier siècle avant J-C- / Ier siècle après J-C)*, in *SFECAG Actes du Congrès de Vallauris 2004 (20-23 mai 2004)*, 2004, 79–84.

Cavassa 2016

L. Cavassa, "Patinae made in Cumae": *les céramiques à vernis rouge pompéien de Cumes*, in *Histoires matérielles* 2016, 263–280.

Cavassa et alii c.s.

L. Cavassa, P. Munzi, J.-P. Brun, E. Botte, C. Germinario, C. Grifa, M. Mercurio, A. Langella, V. Morra, *Cumes Le matériel tardo antique découvert dans un puits Entre données typologiques et analyses archéométriques*, in *LRCW* 5, c.s.

Cazzella 1999

A. Cazzella, *Terminologia e tipologia: denominare che cosa?*, in *Criteri di nomenclatura* 1999, 13–20.

Ceci 2006

M. Ceci, *Un contesto medio imperiale dall'area dei Mercati di Traiano*, in *Roma: lo scavo dei Fori Imperiali, 1995- 2000: i contesti ceramici*, R. Santangeli Valenzani, R. Meneghini (edd.) (Collection de l'École française de Rome, 365), Roma 2006, 25–56.

Celuzza 1985

M. G. Celuzza, *Ceramica a vernice rossa interna*, in *Settefinestre: una villa schiavistica nell'Etruria romana. La Villa e i suoi reperti*, A. Ricci (ed.), Modena 1985, 107–115.

Ceramica comuna 1995

Ceràmica comuna romana d'època alto-imperial a la Península Ibèrica. Estat de la qüestió, X. Aquilué, M. Roca (edd.) (Monografies Emporitanes, VIII), Empúries 1995.

Ceramica in Italia 1998

Ceramica in Italia: VI-VII secolo. Atti del Convegno in onore di John W. Hayes (Roma 11-13 maggio 1995), L. Saguì (ed.), Firenze 1998.

Ceramica romana e archeomeria 1994

Ceramica romana e archeomeria: lo stato degli studi. Atti delle giornate internazionali di studio (Castello di Montegufoni, Firenze 26-27 aprile 1993), G. Olcese (ed.), Firenze 1994, 67-88.

Cerdá 1980

D. Cerdá, *La nave romano-repubblicana de la colonia de Sant Jordi Ses Salines Mallorca*, Palma de Mallorca 1980.

Champeaux 2016

D. Champeaux, *Des africaines chez les Séquanes*, in *Histoires matérielles* 2016, 301-307.

Charlin et alii 1978

G. Charlin, J.-M. Gassend, R. Léquement, *L'épave antique de la Baie du Cavalier (Le Lavandou, Var)*, *Archeonautica* 2, 1978, 9-93.

Chiaromonte Treré 1984

C. Chiaromonte Treré, *Ceramica grezza e depurata*, in *Ricerche a Pompei* 1984, 140-192

Chiosi 1996

E. Chiosi, *Cuma: una produzione di ceramica a vernice rossa interna*, in *Les céramiques communes* 1996 225-233.

Ciarrocchi et alii 1998

B. Ciarrocchi, L. Paroli, A. Martin, C. Pavolini, C. M. Coletti, *Ceramica comune tardoantica da Ostia e Porto (V-VII secolo)*, in *Ceramica in Italia* 1998, 383-420.

Cicirelli 1996

C. Cicirelli, *La ceramica comune da Terzigno: nota preliminare*, in *Les céramiques communes* 1996, 157-171.

Cipriano – De Fabrizio 1996

M. T. Cipriano, S. De Fabrizio, *Benevento. Il quartiere ceramico di Cellarulo: prime osservazioni sulla tipologia ceramica*, in *Les céramiques communes* 1996, 201-223.

Città campane 2005

Le città campane tra tarda antichità e alto Medioevo, G. Vitolo (ed.), Salerno 2005.

Civiltà dei Campi Flegrei 1992

Civiltà dei Campi Flegrei. Atti del Convegno Internazionale, M. Gigante (ed.), Napoli 1992.

Clarke 1998

D. L. Clarke, *Archeologia Analitica*, Milano 1998.

Cocchi Genik 2006

D. Cocchi Genick, *Considerazioni sull'identificazione dei modelli nella produzione artigianale*, RScPreist LVI, 2006, 551-94.

Cocchiaro 1988

A. Cocchiaro, *La necropoli*, in *La necropoli di via dei Cappuccini a Brindisi*, A. Cocchiaro, G. Andreassi (edd.), Fasano 1988, 63-229.

Coletti – Pavolini 1996

C. M. Coletti, C. Pavolini, *Ceramica comune da Ostia*, in *Les céramiques communes* 1996, 391-419.

Colls et alii 1977

D. Colls, R. Etienne, R. Lequément, B. Liou, F. Mayet, *L'épave Port-Vendres II et le commerce de la Bétique à l'époque de Claude*, *Archeonautica* 1, 1977.

Comfort 1970

H. Comfort, s. v. *Terra sigillata*, in *EAA Suppl.* 1970, 803- 835.

Compatangelo 1985

R. Compatangelo, *Ager Calenus: saggio di ricognizione topografica*, Napoli 1985.

Conspectus

E. Ettliger, B. Hedinger, B. Hoffmann, P. M. Kenrick, G. Pucci, K. Roth-Rubi, G. Schneider, S. Von Schnurbein, C. M. Wells, S. Zabehlicky-Scheffenegger, *Conspectus formarum terrae sigillatae italico modo confectae*, Bonn 1990.

Coraggio 2007

F. Coraggio, *La Masseria del Gigante*, in *Studi Cumani* 1, 177 – 198.

Coraggio 2009

F. Coraggio, *Il vestibolo a S/E del Foro*, in *Studi Cumani* 2, 167-174.

Coraggio 2013

F. Coraggio, *Il Tempio della Masseria del Gigante a Cuma* (Quaderni del Centro Studi Magna Grecia, 17 - Studi Cumani, 4), Pozzuoli 2013.

Cortese 2005

C. Cortese, *Le ceramiche comuni: problemi generali e criteri di classificazione*, in *La ceramica e i materiali* 2005, 325 – 338.

Cotton 1979

M. A. Cotton, *The Late Republican Villa at Posto, Francolise*, London 1979.

Cotton – Métraux 1985

M. A. Cotton, G. P. R. Métraux, *The San Rocco Villa at Francolise*, Rome - New York 1985.

Crimaco 1993

L. Crimaco, *Lo scavo dei complessi 13, 18, 10, 14, 15 e gli scarichi dei complessi 12 e 13*, *BA* 22, 1993, 100–109.

Crimaco et alii 2003

L. Crimaco, V. Di Giovanni, F. Garcea, L. M. Proietti, B. M. Sgherzi, *L'impianto fognario sottoposto al settore ovest del decumano di via Duomo*, in *Da Puteoli a Pozzuoli: scavi e ricerche sulla rocca del rione Terra, Atti della Giornata di studio* (Istituto Germanico, Roma, 27 Aprile 2001), L. Crimaco, C. Gialanella, F. Zevi (edd.), Napoli 2003, 79–117.

Criteri di nomenclatura 1999

Criteri di nomenclatura e di terminologia inerente alla definizione delle forme vascolari del Neolitico/Eneolitico e del Bronzo /Ferro, Atti del congresso di Lido di Camaiore, voll. I– II, D. Cocchi Genick (ed.), Firenze 1999.

Cuma 2002

Cuma. Nuove forme d'intervento per lo studio del sito antico, Atti della giornata di studio (Napoli, 12 febbraio 2001), B. D'Agostino, A. D'Andrea (edd.), Napoli 2002.

Cuma 2009

Cuma. Atti del quarantottesimo Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 27 settembre-1 ottobre 2008), Taranto 2009.

Cuma. Il tempio di Giove 2012

Cuma. *Il tempio di Giove e la terrazza superiore dell'acropoli. Contributi e documenti*, C. Rescigno (ed.), Venosa 2012.

Cuma. Le fortificazioni 2005

Cuma. *Le fortificazioni I. Lo scavo 1994-2002*, B. D'Agostino, F. Fratta, V. Malpede (edd.), Napoli 2005.

Cuomo di Caprio 2007

N. Cuomo di Caprio, *Ceramica in archeologia 2. Antiche tecniche di lavorazione e moderni metodi d'indagine*, Roma 2007.

Cuvigny - Bülow - Jacobsen 1999

H. Cuvigny, A. Bülow-Jacobsen, *Inscriptions rupestres vues et revues dans le désert de Bérénice*, BIFAO, 99, 1999, 133-193.

CVA

A. Oxé, H. Comfort, *Corpus Vasorum Arretinorum. A Catalogue of the Signatures, Shapes and Chronology of Italian Sigillata*, Bonn 1968.

D'Acunto 2009

M. D'Acunto, *L'abitato antico di Cuma tra le Terme del Foro e le mura settentrionali: relazione preliminare della campagna di scavo de L'Università L'Orientale di Napoli del 2007*, in *Studi cumani* 2, 73 – 87.

D'Agostino 1988

Bruno D'Agostino, *Le genti della Campania antica*, in *Italia omnium terrarum alumna: la civiltà dei Veneti, Reti, Liguri, Piceni, Umbri, Latini, Campani e Iapigi*, G. Pugliese Carratelli (ed.), Milano 1988, 531-589.

D'Agostino 2008

B. D'Agostino, *Cuma: tremila anni di evoluzione del paesaggio*, in *Museo Archeologico* 2008, I, 96 – 100.

D'Agostino – D'Acunto 2009

B. D'Agostino, M. D'Acunto, *La città e le mura: nuovi dati dall'area Nord della città antica*, in *Cuma* 2009, 481- 522.

D'Arms 1972

J. H. D'Arms, *A new inscribed base from 4th century Puteoli*, *PP* 145, 1972, 255-270.

D'Arms 1974

J. H. D'Arms, *Puteoli in the second century of the Roman Empire: a social and economy study*, *JRS* 64, 1974, 104-124.

D'Arms 1981

J. H. D'Arms, *Commerce and social standing in ancient Rome*, Cambridge 1981.

D'Arms 2003

J. H. D'Arms, *Romans on the bay of Naples*, Cambridge 2003².

De Bonis et alii 2009

A. De Bonis, L. Cavassa, C. Grifa, A. Langella, V. Morra, *Le ceramiche comuni di Cuma*, in *Les céramiques communes* 2009, 309–330.

De Caro 1987

S. De Caro, *Villa rustica in località Petraro (Stabiae)*, *RIA* 1987, 5–89.

De Caro 1994

S. De Caro, *La villa rustica in località Villa Regina a Boscoreale*, Roma 1994.

De Caro 1999

S. De Caro, *Dati recenti sul tardo antico nella Campania settentrionale*, in *L'Italia meridionale in età tardo antica*. Atti del trentottesimo Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto, 2-6 ottobre 1998), Taranto 1999, 223 – 242.

De Caro 2002

S. De Caro, *I Campi Flegrei, Ischia, Vivara: storia e archeologia*, Napoli 2002.

De Caro 2008

S. De Caro, *I Campi Flegrei in età romana*, in *Museo archeologico* 2008, I, 53 - 64.

De Carolis et alii 2005

A. De Carolis, G. Soricelli, G. Volpe, M. Turchiano, *Il sito di via Lepanto a Pompei: brevi note sul Tardoantico in area vesuviana*, in *Paesaggi e insediamenti rurali in Italia meridionale fra Tardoantico e Altomedioevo*. Atti del primo seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia meridionale, (Foggia 12-14 febbraio 2004), Bari 2005, 513–532.

De Carolis 2009

E. De Carolis, *Ceramiche tardo-antiche da Pompei*, in *Les céramiques communes* 2009, 651–671.

De Filippis 1996

A. De Filippis, *Gli scavi cumani di Emilio Stevens e la collezione Stevens*, in *La Magna Grecia nelle collezioni del Museo Archeologico di Napoli*, M. R. Borriello, S. De Caro (edd.), Napoli 1996, 233 -240.

De Romanis 1996

F. De Romanis, *Cassia, cinnamomo, ossidiana: uomini e merci tra Oceano indiano e Mediterraneo*, Roma 1996.

De Rossi 1996

G. De Rossi, *Topografia cristiana di Cuma*, in *Seminari di Archeologia Cristiana* 1994 - 1995, RACr 72, 1996, 403 -405.

De Rossi 2004

G. De Rossi, *La fornace di Misenum (Napoli) ed i suoi prodotti ceramici: caratteri e diffusione*, in *La Ceramica Altomedievale in Italia*, Atti del convegno (Foggia, marzo 2004), S. Patitucci Uggeri (ed.), (Quaderni di Archeologia Medievale VI), Firenze 2004, 253–264.

De Rossi 2005

G. De Rossi, *Indicatori archeologici della produzione e diffusione del vino della Baia di Napoli in età altomedievale*, in *Paesaggi e insediamenti rurali in Italia Meridionale tra Tardoantico e Altomedioevo*, G. Volpe, M. Turchiano (edd.), Bari 2005, 541–49.

De Rossi 2012

G. De Rossi, *La chiesa di San Massimo : fonti storiche, evidenze archeologiche, ipotesi ricostruttive*, in *Cuma. Il tempio di Giove* 2012, 119 – 126.

De Rossi et alii 2010

G. De Rossi, V. Di Giovanni, P. Miniero, S. Salmieri, G. Soricelli, *Il porto di Miseno (Campania – Italia) in età tardoantica: analisi dei contesti ceramici*, in *LRCW* 3, 487–495

De Vanna 1991

L. De Vanna, *Ceramica a vernice rossa interna*, in *Scavi MM3* 1991, Milano 1991, 129–132.

Del Vais 1998

C. Del Vais, *La céramique culinaire africaine*, in *Fouilles à Marseille* 1998, 78–80.

Di Giovanni 1996

V. Di Giovanni, *Produzione e consumo di ceramica da cucina nella Campania romana (II a.C.-II d.C.)*, in *Les céramiques communes* 1996, 65–103.

Di Giovanni 2012

V. Di Giovanni, *Le dinamiche degli scambi economici nella Campania in età imperiale. Circolazione delle produzioni africane: ceramiche fini, anfore da trasporto e ceramiche da cucina*, in *L’Africa Romana. Trasformazione dei paesaggi del potere nell’Africa settentrionale fino alla fine del mondo antico*. Atti del XIX convegno di studio (Sassari 16-19 dicembre 2010), M. B. Cocco, A. Gavini, A. Ibba (edd.), Roma 2012, 1511-1538.

Di Giovanni – Gasperetti 1993

V. Di Giovanni, G. Gasperetti, *Materiali per l’elaborazione di una tipologia della ceramica comune di Pompei*, in SFECAG, Actes du Congrès de Versailles (20-23 mai 1993), 1993, 267–280.

Di Giovanni – Soricelli 2013

V. Di Giovanni, G. Soricelli, *Produzione e circolazione della ceramica da cucina nella Campania romana Tradizioni formali e contesti a confronto*, in *Immensa Aequora* 2013, 179–188.

Diez Fernandez 1983

F. Diez Fernandez, *Ceramica comun romana de la Galilea: Aproximaciones y diferencias con la ceramica del resto de Palestina y regiones circundantes*, Madrid 1983.

Djaoui 2016

D. Djaoui, *Les amphores de type Haltern 70 : olives ou defrutum ? Et que faire des tituli picti concernant la sapa, le mulsum, la muria et l’hallex ?*, in *Histoires matérielles* 2016, 489-512.

Dodinet-Lleblanc 1988

M. Dodinet, J. Leblanc, *La production de céramiques gallo-romaines à "bords noircis" et à "patine cendrée" dans le Biterrois*, DocAMérid 11, 1988, 135-143.

Duncan 1964

G. C. Duncan, *A Roman Pottery near Sutri*, BSR XXXII, s. XIX, 1964, 38–88.

Dyson 1976

S. L. Dyson, *Cosa: the utilitarian pottery*, MemAmAc XXXIII, 1976.

Dubois 1907

C. Dubois, *Pouzzoles antique, histoire et topographie*, (BEFAR, 98), Paris 1907.

Ducrey 1969

P. Ducrey, *Trois nouvelles inscriptions cretoises*, BCH XCIII (1969), 841–851.

Duncan 1964

G. C. Duncan, *A Roman Pottery near Sutri*, BSR XXXII, n.s. XIX, 1964, 38-88.

Duncan 1965

G. C. Duncan, *Roman Republican Pottery from the vicinity of Sutri (Sutrium)*, BSR XXXIII, n.s. XX, 1965, 134-176.

EAA

Enciclopedia dell’Arte Antica classica e orientale, Roma 1958-1965.

EAA suppl.

Enciclopedia dell'Arte Antica classica e orientale, Roma 1971-1994.

Ebanista 2003

C. Ebanista, *Dinamiche insediative nel territorio di Cimitile*, in *Cimitile e Paolino di Nola. La tomba di San Felice e il centro di pellegrinaggio. Trent'anni di ricerche*, Città del Vaticano 2003, 43–86.

Ebanista 2005

C. Ebanista, *Il ruolo del santuario martiriale di Cimitile nella trasformazione del tessuto urbano di Nola*, in *Città campane 2005*, 313–357.

Echallier 1984

J.-C. Echallier, *Eléments de technologie céramique et d'analyse des terres cuites archéologiques*, DocAMérid suppl., (Serie Méthodes et Techniques, 3), Paris 1984.

Elaigne 1996

S. Elaigne, *La céramique à éngobe rouge pompéien*, in *Les productions des ateliers de potiers antiques de Lyon*, Gallia 53, 1996, 99–104.

Espaces littoraux 2011

Espaces littoraux et zones portuaires de Narbonne et sa région dans l'antiquité, C. Sanchez, P. Ambert (edd.) (Monographies d'archéologie méditerranéenne 28), Lattes 2011.

Ettlinger – Simonett 1952

E. Ettlinger, C. Simonett, *Römische Keramik aus dem Schutthügel von Vindonissa*, Basel 1952.

Excavations at Carthage 1978

Excavations at Carthage conducted by the University of Michigan, II, J. H. Humphrey (ed.), Ann Arbor 1978.

Excavations at Carthage 1984

Excavations at Carthage: The British Mission Volume I, 2 The avenue du president Habib Bourguiba, Salammbô: the pottery and the other ceramic objects from the site, M. G. Fulford, D. P. S. Peacock (edd.), Sheffield 1984.

Exploitation de la mer 1986

L'exploitation de la mer de l'antiquité à nos jours, 2 : La mer comme lieu d'échanges et de communication, VIèmes Rencontres internationales d'archéologie et d'histoire d'Antibes, (24 - 26 octobre 1985), Valbonne 1986.

Faga 2008

I. Faga, *Ceramica a pareti sottili nella Campania romana tra età tardo-repubblicana e prima età imperiale: nuovi dati dal porto di Neapolis*, SFECAG Actes du Congrès de L'Escala-Empúries (1^{er}-4 mai 2008) 2008, 643-654.

Faga 2010

I. Faga, *Vasi a pareti sottili dal porto di Neapolis: tecnologia e archeometria*, RdA 34, 2010, 159–176.

Faga 2016

I. Faga, *Ceramica a pareti sottili da un contesto augusteo-tiberiano di Puteoli (Pozzuoli)*, in *ReiCretActa* 44, 2016, 155-166.

Febbraro 2005

S. Febbraro, *Merci e mercati: la circolazione dei beni e i consumi nel mercato di Neapolis tra I e IV sec d. C.*, in *San Lorenzo Maggiore Guida al museo e al complesso*, Napoli 2005, 26–34.

Febbraro – Giampaola 2009

S. Febbraro, D. Giampaola, *Scarti di ceramica comune di età ellenistica dallo scavo di piazza Nicola Amore a Napoli: dati preliminari sulla produzione*, in *Les céramiques communes* 2009, 117–132.

Federico 1996

R. Federico, *La ceramica comune dal territorio dei Liguri Baebiani*, in *Les céramiques communes* 1996, 183–200.

Federico 2013

R. Federico, *Ceramica e anfore dal deposito delle cucine della Villa di Arianna a Stabiae: un'analisi preliminare sui materiali di prima età imperiale romana; commerci e cibus*, in *Homenaje a la Dra. Mercedes Vegas* 2013, 1738 - 1764.

Fentress 2010

E. Fentress, *Cooking Pots and Cooking Practice: an African Bain Marie?*, BSR 78, 2010, 145–150.

Fiorelli 1853

G. Fiorelli, *Monumenti antichi posseduti da S.A.R. il Conte di Siracusa*, Napoli 1853.

Fiorelli 1855

G. Fiorelli, *Scavi cumani*, in *BullArchNap*, n.s. 81 (7 anno IV) 1855, 51-52.

Fiorelli 1994

G. Fiorelli, *Appunti autobiografici*, Napoli 1994.

Fiori – Joncheray 1975

P. Fiori, J.-P. Joncheray, *L'épave de la Tradelière; premiers résultats des fouilles entreprises en 1973*, CahASubaqu IV, 1975, 59–70.

Fiumi – Prati 1983

F. Fiumi, L. Prati, *Note sulla ceramica comune*, in *Ravenna e il porto di Classe, venti anni di ricerche archeologiche tra Ravenna e Classe*, Bologna, G. Barmond Montanari (ed.), Bologna 1983, 118–126.

Fitzhardinge 1951

L.F. Fitzhardinge, *Naval Epitaphs from Misenum in the Nicholson Museum, Sidney*, JRS XLI, 1951, 17-21.

Foresta 2009

S. Foresta, *L'area antistante al Tempio di Giove Ottimo massimo Capitolino e il settore nord-occidentale del Foro*, in *Studi Cumani* 2, 213-227.

Fouilles à Marseille 1998

Fouilles à Marseille. Les mobiliers (Ier - VIIer s. ap. J.-C.), M. Bonifay, M.-B. Carre, Y. Rigoir (edd.), (Études massaliètes, 5), Paris 1998.

Frederiksen 1981

M. W. Frederiksen, *Puteoli e il commercio del grano in epoca romana*, in *Studi e ricerche su Puteoli romana* 1981, 5-27.

Freed 1998

J. Freed, *Pottery report*, in *The construction of decumanus VI N and the economy of the early colony of Carthage*, J. Humphrey, D. Stone (edd.), *Carthage papers*, JRA suppl. 28, 1998, 18–63.

Fulford 1984

M. G. Fulford, *The coarse (kitchen and domestic) and Painted Wares*, in *Excavations at Carthage 1984*, 155–231.

Fulford 1987

M.G. Fulford, *Economic interdependence among urban communities of the roman Mediterranean*, *WorldA* 19, 1987, 59-62.

Gabrics 1913

E. Gabrics, *Cuma*, *MonAnt* 22, 1913.

Garcea et alii 1983

F. Garcea, G. Miraglia, G. Soricelli, *Uno scarico di materiale ceramico di età adrianeo-antonina da Cratere Senga (Pozzuoli)*, *Puteoli VII–VIII*, 1983, 245–286.

Gardin 1979

J. C. Gardin, *Une archéologie théorique*, Paris 1979.

Gargiulo, B. 2006

B. Gargiulo, *Testimonianze tardo antiche a Cuma: la ceramica di produzione locale*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Napoli Federico II, (inedita 2006).

Gargiulo, P. 1998

P. Gargiulo, *Contenitori con depositi di blu egiziano e officine vetrarie nell'area dell'antica Liternum e nel territorio flegreo. Aspetti tecnologici e prospettive di studio*, in *Il vetro dall'antichità all'età contemporanea: aspetti tecnologici, funzionali e commerciali*. Atti II giornate Nazionali di Studio AIHV -Comitato Nazionale Italiano (14 - 15 dicembre 1996), Milano 1998, 61–65.

Gargiulo, P. 1999

P. Gargiulo, *Reperti di vetro dagli scavi di Liternum*, in *Il vetro in Italia meridionale e insulare*. Atti del Primo Convegno Multidisciplinare, Quarte Giornate Nazionali di Studio Comitato Nazionale AIHV (Napoli, 5-6-7 marzo 1998), C. Piccioli, F. Sogliani (edd.), Napoli 1999, 161-170.

Gargiulo, P. 2008

P. Gargiulo, *Liternum. Il sito, la storia della città antica e della ricerca archeologica*, in *Museo archeologico* 2008, III, 9–53.

Gasparri 1979

C. Gasparri, *Vasi antichi in pietra dura*, *Prospettiva* 19, 1979, 4-13.

Gasparri 1999

C. Gasparri, *Nuove indagini nel Foro di Cuma*, in *La forma della città e del territorio*, Atti dell'incontro di studio (S. Maria Capua Vetere, 27-28 novembre 1998), Roma 1999, 131-137.

Gasparri 2007

C. Gasparri, *Il Foro di Cuma: le campagne 2000-2001*, in *Studi cumani* 1, 15-27.

Gasparri 2008a

C. Gasparri, *La romanizzazione. La città romana*, in *Museo archeologico* 2008, 80-87.

Gasparri 2008b

C. Gasparri, *Il Foro dall'età augustea alla fase di abbandono*, in *Museo archeologico* 2008, 306-311.

Gasparri 2009a

C. Gasparri, *Il Foro di Cuma dal I sec. a.C. all'età bizantina*, in *Cuma* 2009, 581 – 611.

Gasparri 2009b

C. Gasparri, *Il Foro di Cumae: un bilancio preliminare*, in *Studi cumani* 2, 131 – 147.

Gasparri 2010

C. Gasparri, *Cuma romana. Novità da vecchi e nuovi scavi*, in *Il Mediterraneo e la storia. Epigrafia e archeologia in Campania: letture storiche*, Atti del convegno (Napoli 4-5 dicembre 2008), L. Chioffi (ed.), Napoli 2010, 23-46.

Gasparri et alii 1996

C. Gasparri, S. Adamo, G. Greco, *Cuma (Napoli). Il Foro. Campagne di scavo 1994, 1996-1997*, BA 39-40, 1996, 44-58.

Gasperetti 1996

G. Gasperetti, *Produzione e consumo di ceramica da mensa e dispensa nella Campania romana*, in *Les céramiques communes* 1996, 19–64.

Ghalia – Bonifay - Capelli 2005

T. Ghalia, M. Bonifay, C. Capelli, *L'atelier di Sidi-Zahruni: mise en évidence d'une production d'amphores de l'antiquité tardive sur le territoire de la cité de Neapolis (Nabeul, Tunisie)*, in *LRCW 1, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean: Archaeology and Archaeometry* (BAR IS, 1340), Oxford 2005, 495 - 516.

Giacobbi-Léquement 1977

M.-F. Giacobbi-Léquement, *La céramique de l'épave Fos I*, *Archeonautica* 1, 1977, 167–191.

Gialanella 1993

C. Gialanella, *La topografia di Puteoli*, in *Puteoli* 1993, 73-98.

Gialanella –Sampaolo 1981

C. Gialanella, V. Sampaolo, *Note sulla topografia di Puteoli*, in *Studi e ricerche su Puteoli romana* 1981, 133-161.

Giampaola – Fratta – Scarpati 1996

D. Giampaola, F. Fratta, G. Scarpati, *Neapolis: le mura e la città. Indagini a S. Domenico Maggiore e a S. Marcellino*, *AnnASorAnt* n.s. 3, 1996, 115 – 138.

Gliozzo et alii 2005

E. Gliozzo, M. Turchiano, C. Fortina, I. Memmi, G. Volpe, *La produzione di ceramica da fuoco di San Giusto (Lucera, Foggia): dall'approvvigionamento della materia prima alla commercializzazione del manufatto*, in *Tecnologia di lavorazione e impieghi dei manufatti*, Atti della 7° giornata di Archeometria della ceramica (Lucera, 10-11 aprile 2003), B. Fabbri, S. Gualtieri, G. Volpe (edd.), Bari 2005, 47–60.

Gose 1950

E. Gose, *Gefäßtypen der römischen Keramik im Rheinland*, Bonn 1950.

Goudineau 1968

C. Goudineau, *Céramique arétine à reliefs de Bolsena*, Roma 1968.

Goudineau 1970

C. Goudineau, *Note sur la céramique à engobe interne rouge-pompeièn (pompejanish-roten platten)*, MEFRA LXXXII, 1970, 159–186.

Grandieux 2004

A. Grandieux, *La céramique commune de l'espace sud des Thermes de l'Est de Cemenelum à Nice-Cimiez (Alpes-Maritimes). Un contexte du Haut-Empire et de l'Antiquité tardive*, in SFECAG Actes du Congrès de Vallauris 2004 (20-23 mai 2004), 2004, 151–165.

Grandieux 2009

A. Grandieux, *La céramique commune de l'espace sud des thermes de l'Est de Cemenelum à Cimiez (Nice, Alpes-Maritimes). Un contexte du Haut-Empire et de l'Antiquité tardive*, in *Les céramiques communes 2009*, 631–649.

Greco 2007

G. Greco, *Il Tempio con Portico: relazione preliminare delle ricerche effettuate tra il 1994 e il 2001*, in *Studi Cumani 1*, 27-48.

Greco 2008

G. Greco, *La città preromana*, in *Museo archeologico 2008*, I, 157 – 162.

Grifa et alii 2009

C. Grifa, V. Morra, A. Langella, P. Munzi, *Byzantine ceramic production from Cuma (Campi Flegrei, Napoli)*, *Archaeometry 51*, n.1, 2009, 75–94.

Grimaldi et alii 2010.

M. Grimaldi, M. L. Fatibene, L. Pisano, A. Russo, *Nuovi scavi nel giardino della casa di Marco Fabio Rufo a Pompei (VII, 16, Insula occidentalis 22)*, *FastiOnline 2010-204*. <http://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2010-204.pdf>

Guardascione 2009

F. M. Guardascione, *Lo scavo della cd. Aula sillana*, in *Studi Cumani 2*, 149 – 166.

Guzzo 2011

P.G. Guzzo, *Fondazioni greche. L'Italia meridionale e la Sicilia (VIII-VII secolo a.C.)*, Roma 2011.

Guzzo 2016

P.G. Guzzo, *Le città di Magna Grecia e di Sicilia dal VI al I secolo, vol. I. La Magna Grecia*, Roma 2016.

Haley 1990

E.W. Haley, *The fish sauce trader L. Iunus Puteolanus*, *ZPE 80*, 1990, 72 -78.

Harris 1971

M. Harris, *L'evoluzione del pensiero antropologico. Una teoria della cultura*, Oxford 1971.

Hatt 1947.

J. -J. Hatt, *Les fouilles de Gergovic, campagnes de 1943-1944*, *Gallia 5*, 1947, 271-300.

Hayes 1968

J. Hayes, *A seventh century pottery group*, in *Excavations at Saraçhane in Istanbul: Fifth Preliminary Report*, R. Martin Harrison, Nezih Firatli and John W. Hayes (edd.), *DOP XXII 1968*, 203–206.

Hayes 1972

J. Hayes, *Late roman pottery*, London 1972.

Hayes 1973

J. W. Hayes, *Pottery from the South Stoa at Corinth*, *Hesperia* 42, 1973, 416-170.

Hayes 1976

J. W. Hayes, *Pottery: Stratified Groups and Typology*, in *Excavations at Carthage 1975 conducted by the University of Michigan*, J. H. Humphrey (ed.), Tunis 1976, 47-123.

Hayes 1977

J. W. Hayes, *Early Roman Wares from the House of Dionysius, Paphos*, in *ReiCretActa* 17-18, 96-108.

Hayes 1978a

J. W. Hayes, *Selected deposits (continued)*, in *Excavations at Carthage 1978*, 113-18.

Hayes 1978b

J. W. Hayes, *Pottery report – 1976*, in *Excavations at Carthage 1978*, 23-98.

Hayes 1983

J. W. Hayes, *The Villa Dionysos Excavations, Knossos: the pottery*, *BSA* 78, 1983, 97-169.

Hayes 2000

J. W. Hayes, *From Rome to Beirut and beyond: Asia minor and eastern Mediterranean trade connections*, in *ReiCretActa* 3, 285-297.

Hilgers 1969

W. Hilgers, *Lateinische Gefässnamen, Bezeichnungen, Funktion, Form romische Gefässe nahe den antiken Schriftquellen*, Düsseldorf 1969.

Hill 1977

J. N. Hill, *Individual variability in ceramics and the study of prehistoric social organization*, in *The individual in prehistory*, J. N. Hill, J. Gunn (edd.), New York 1977, 55-108.

Hill – Evans 1972

J. N. Hill, R. K. Evans, *A model for classification and typology*, in *Models in archaeology*, D. L. Clarke (ed.), London 1972, 231-73.

Histoires matérielles 2016

Histoires matérielles: terre cuite, bois, métal et autres objets Des pots et des potes: Mélanges offerts à Lucien Rivet, D. Djaoui (edd.) (*Archéologie et histoire romaine* 33), Autun 2016.

Homenaje a la Dra. Mercedes Vegas 2013

Homenaje a la Dra. Mercedes Vegas, Actas del I Congreso Internacional sobre Estudios Cerámicos, (Cádiz, del 1 al 5 de noviembre de 2010), Recurso electrónico 2013

Hornos, talleres y focos 2013

Hornos, talleres y focos de producción alfarera en Hispania, I Congreso internacional de la SECAH, ex officina hispana (Cádiz, 3-4 de marzo de 2011), D. Bernal Casasola, L. C. J. Tovar, M. Bustamante-Álvarez, J. J. Díaz Rodríguez, A. M. Sáez Romero (edd.) (*Monografías / Ex Officina Hispana*, 1), Cádiz 2013.

Hudson 2010

N. F. Hudson, *Changing places: The Archaeology of the Roman Convivium*, *AJA* 114, 2010, 663-695.

Iasiello 2003

I. M. Iasiello, *Il collezionismo di antichità nella Napoli dei Viceré*, Napoli 2003.

I Campi Flegrei 1987

I Campi Flegrei, F. Zevi (ed.), Napoli 1987.

I Campi Flegrei 2002

I Campi Flegrei, Ischia, Vivara: storia e archeologia, S. De Caro (ed.), Napoli 2002

I Campi Flegrei nell'archeologia e nella storia 1977

I Campi Flegrei nell'archeologia e nella storia, Atti del Convegno internazionale (Roma, 4-7 maggio 1976), MemLinc 33, Roma 1977.

Ikäheimo 2003

J. Ikäheimo, *Late Roman African Cookware of the Palatine East Excavations, Rome a Holistic Approach* (BAR IS 1143), Oxford 2003.

Ikäheimo 2005

J. Ikäheimo, *To imitate or to specialize? African imports and the production of domestic cookwares in Rome AD 50-550*, in *Communities and settlements from Neolithic to Early Medieval Period*, P. Artema, A. Nijboer, A. Zifferero (edd.) Oxford 2005, 390-396.

Ilakovac 1968

B. Ilakovac, *Keramika iz antic`kog broda potonulog kod Paklenih otoka (Riassunto: Ceramica dell'antica nave affondata nei pressi delle Isole infernali - Pakleni otoci)*, Diadora 4, 1968, 183- 202.

Il destino della Sibilla 1986

Il destino della Sibilla: mito, scienza e storia dei Campi Flegrei, Atti del Convegno internazionale di studi sui Campi Flegrei promosso dalla Fondazione Napoli Novantanove (Napoli, 27-28 settembre 1985), P. Amalfitano (ed.), Napoli 1986.

Il sacello degli Augustali 2000

Il sacello degli augustali di Miseno, P. Miniero (ed.), Napoli 2000.

Immensa Aequora 2013

Immensa Aequora Workshop: ricerche archeologiche, archeometriche e informatiche per la ricostruzione dell'economia e dei commerci nel bacino occidentale del Mediterraneo (metà IV sec a.C.-I sec d.C.), Atti del convegno (Roma, 24-26 gennaio 2011), G. Olcese (ed.) (Immensa aequora 3), Roma 2013.

Instrumentum domesticum 1977

L'instrumentum domesticum di Ercolano e Pompei nella prima età imperiale, Atti di una giornata di studi (Napoli 30 maggio – 3 giugno 1973) (Quaderni di cultura materiale, I), Roma 1977.

Ippolito 1986

F. Ippolito, *I Campi Flegrei: nascita e sviluppo*, in *Il destino della Sibilla* 1986, 175-180.

Istenic – Schneider 2000

G. Istenic, G. Schneider, *Aegean cooking ware in the Eastern Adriatic*, in *ReiCretActa* 36, 341–348.

Johannovsky 1959

W. Johannovsky, *Cuma*, in *EAA* 2, Roma 1959, 970-973.

Joncheray 1986

J. -P. Joncheray, *L'épave G du Dramont*, in *Exploitation de la mer* 1986, 217-230.

Joncheray 1975

J.-P. Joncheray, *L'épave "C" de la Chrétienne*, CahASubaqu Suppl.1, Paris 1975.

Jongman 2007

W. Jongman, *Archaeology, Demography, and Roman Economic Growth*, in *Quantifying Roman Economy. Methods and Problems*, A. Bowman, A. Wilson (edd.), Oxford 2007, 115-126.

Jurišić 2000

M. Jurišić, *Ancient shipwrecks of the Adriatic: maritime transport during the first and second centuries AD* (BAR IS 828), Oxford 2000.

Kajanto 1965

I. Kajanto, *The Latin cognomina* (Societas Scientiarum Fennica. Commentationes Humanarum Litterarum, XXXVI 2), Helsinki 1965.

Kluckhohn 1960**Kluckhohn 1960**

C. Kluckhohn, *The use of typology in anthropological theory*, in *Men and cultures*, A.F.C. Wallace (ed.), Philadelphia 1960, 134-140.

Krieger 1944

A. Krieger, *The typological concept*, *American Antiquity* 9, 1944, 271-87.

La ceramica e i materiali 2005

La ceramica e i materiali di età romana. Classi, produzioni, commerci e consumi, (Scuola Interdisciplinare delle Metodologie archeologiche 2), D. Gandolfi (ed.), Bordighera 2005.

Laforgia 1981

E. Laforgia, *La ceramica del Tempio di Augusto a Pozzuoli*, in *Studi e ricerche su Puteoli romana* 1981, 201-222.

Lamboglia 1950

N. Lamboglia, *Gli scavi di Albintimilium e la cronologia della ceramica romana*, Bordighera 1950.

Lamboglia 1952

N. Lamboglia, *La nave romana di Albenga*, RStLig XVIII, 1952, 131-236.

Lanzoni 1927

F. Lanzoni, *Le diocesi in Italia dalle origini al principio del secolo VII*, I, Faenza 1927.

La Rocca – Rescigno 2010

L. La Rocca, C. Rescigno, *Carta archeologica del percorso beneventano del Regio Tratturo e del comune di Morcone* (I quaderni di Oebalus, 2), Roma 2010.

Laurenza 2010

R. Laurenza, *Le ceramiche comuni*, in *Il teatro di Neapolis* 2010, 115-123.

Leitch 2010

V. Leitch, *Production and Trade of Roman and Late Roman African Cookwares*, PhD Thesis 2010 (inedita).

Leitch 2011

V. Leitch, *Location, location, location: characterizing coastal and inland production and distribution of Roman African cooking wares*, in *Maritime archaeology and ancient trade in the Mediterranean*, D. Robinson, A. Wilson (edd.), Oxford 2011, 169-195.

Leitch 2013

V. Leitch, *Reconstructing history through pottery: the contribution of Roman N African cookwares*, JRA 26, 2013, 281 – 306.

Les céramiques communes 1996

Les céramiques communes de Campanie et de Narbonnaise (Ier s. av. J.-C. – IIe s. ap. J.-C.). La vaisselle de cuisine et de table. Actes de Journée d'étude organisée par le Centre Jean Bérard et la Soprintendenza archeologica per le province di Napoli e Caserta (Naples, 27-28 mai 1994), M. Bats (ed.) (Collection du Centre Jean Bérard, 14), Naples 1996.

Les céramiques communes 2009

Les céramiques communes d'Italie et de Narbonnaise. Structures de production, Typologies et contextes inédits. IIe siècle av. J. C. - IIIe siècle ap. J. -C., Actes de la table ronde de Naples organisée par l'Action de Recherche «Archéologie du territoire nationale» et le Centre Jean Bérard les 2 et 3 novembre 2006, M. Pasqualini (ed.) (Collection du Centre Jean Bérard, 30), Naples 2009.

Les céramiques communes 2012

Les céramiques communes dans leur contexte régional. Faciès de consommation et mode d'approvisionnement. Actes de la table ronde organisée à Lyon (Maison de l'Orient et de la Méditerranée, 2-3 février 2009), C. Batigne Vallet (ed.), Lyon 2012.

Lo Cascio 1993

E. Lo Cascio, *Puteoli e l'annona romana*, in *Puteoli* 1993, 51-60.

Loeschcke 1909

S. Loeschcke, *Keramische Funde in Haltern ein Beitrag zur Geschichte der augusteischen Kultur in Deutschland*, Münster 1909.

Loeschke 1919

S. Loeschke, *Lampen aus Vindonissa*, Zürich 1919.

Loeschcke 1942

S. Loeschcke, *Die römische und die belgische Keramik*, in *Das Römerlager in Oberaden*, C. Albrecht (ed.), Dortmund 1942, 7–147.

Long et alii 2009

L. Long, J. Piton, D. Djaoui, *Les céramiques communes des gisements du Rhone à Arles. Le faciès portuaire d'époque impériale*, in *Les céramiques communes 2009*, 569–614.

LRCW 2

LRCW 2 Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean-Archaeology and Archaeometry, M. Bonifay, J.-C. Tréglià (edd.) (BAR IS 1662), Oxford 2007.

LRCW3

LRCW3, Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean. Archeology and archeometry. Comparison between western and eastern Mediterranean, S. Menchelli, S. Santoro, M. Pasquinucci, G. Guiducci (edd.) (BAR IS 2185), Oxford 2010.

LRCW 4

LRCW 4. Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean Archaeology and archaeometry. The Mediterranean: a market without frontiers, N. Poulou-Papadimitriou, E. Nodarou and V. Kilikoglou (edd.) (BAR IS 2616), Oxford 2014.

Lueza Pascual 2001

R. A. Lueza Pascual, *Ceràmica comune de importaciòn de època romana en el municipium de Calagurris Iulia (Calahorra La Rioja)*, *Kalakorikos* 6, 2001, 71–100.

Lupia 2010

A. Lupia, *La ceramica da cucina*, in *Il teatro di Neapolis* 2010, 123–133.

La ceramica africana 2016

La ceramica africana nella Sicilia romana = la ceramique africaine dans la Sicile romaine, D. Malfitana, M. Bonifay (edd.), Catania 2016.

Macias Solé 1993

J. M. Macias Solé, *Ceràmiques grolleres tardoromanes de l'Antiga Audiència, Tarragona. La ceràmica comuna a Tarràco en la segona maitat del segle V d.C. Caracterització macroscòpica i estudi arqueològic*, Tesis de Licenciatura, Universitat de Barcelona (inedita).

Macias Solé 1999

J. M. Macias Solé, *La ceràmica comuna tardoantica a Tàrraco. Anàlisi tipològica i històrica (segles V-VII)* (Tulcis. Monografies Tarraconenses), Tarragona 1999.

Maiuri 1938.

A. Maiuri, *Nuovi saggi di scavi a Cuma*, *Campania Romana* 1, Roma 1938, 9-15.

Malpede 2005a

V. Malpede, *Cuma: continuità e trasformazione in età tardoantica*, in *Città campane* 2005, 193-218.

Malpede 2005b

V. Malpede, *Le fortificazioni settentrionali: l'area della porta «mediana»*, in *Cuma. Le fortificazioni* 2005, 67-77.

Manacorda 1977

A. Manacorda, *Le anfore*, in *Ostia IV*, 117 – 285.

Mannoni 1970

T. Mannoni, *La ceramica d'uso comune in Liguria prima del sec. XIX. Prime notizie per una classificazione*, in *Atti del III Convegno Internazionale della Ceramica (Albisola, 31 maggio-2 giugno 1970)*, Savona 1970, 297-328.

Mannoni 1972

T. Mannoni, *Analisi mineralogiche e tecnologiche delle ceramiche medievali. Nota II*, in *Atti del V Convegno Internazionale della Ceramica*, Albissola 1972, 107–28.

Marabini Moevs 1973

M. T. Marabini Moevs, *The Roman thin walled pottery from Cosa (1948-1954)*, Rome 1973.

Marabini Moevs 2006

M.T. Marabini Moevs, *Cosa. The italian sigillata*, Ann Arbor 2006.

Marín Jordá 1995

C. Marín Jordá, *La ceramica de cocina africana: conciderciones en torno a la evidencia Valenciana*, in *Ceràmica comuna romana* 1995, 155–165.

Marín Jordá – Ribera i Lacomba 2001

C. Marín Jordá, A. Ribera i Lacomba, *Las ceramica de Barniz negro de Cales en Hispania (y las Galias)*, in *Ceramica calena a vernice nera. Produzione e diffusione*, L. Pedroni (ed.), Città di Castello 2001, 246–348.

Martin 2002

T. Martin, *Un plat à éngobe interne rouge pompéien estampillé C. LOLLI découvert à Imus Pyrenaeus* (Saint-Jean-le-Vieux, Pyrénées-Atlantiques), in SFECAG Actes du Congrès de Bayeux (9 - 12 mai 2002), 2002, 252-262.

Martucci , Toniolo 2011

C. S. Martucci, L. Toniolo, *Ceramica da fuoco tardo antica in area vesuviana: dinamiche di scambio tra costa ed entroterra*, RStPomp XXII, 2011, 73–85.

Marty 2004

F. Marty, *La vaisselle de cuisson du port antique de Fos* (Bouches-du-Rhône), in SFECAG Actes du Congrès de Vallauris 2004 (20-23 mai 2004), 2004, 97–128.

Massari – Ratti 1977

G. Massari, G. Ratti, *Appendice: osservazioni sulla ceramica comune di Luni*, in *Scavi di Luni II*, 590–632.

Mauné 1997

S. Mauné, *Un lot de céramique d'époque augustéenne à Sept-Fonts* (Saint-Pons-De-Mauchiens, Hérault), in SFECAG Actes du Congrès de Mains (8-11 mai 1997), 1997, 453–480.

Mayet 1975

F. Mayet, *Les céramiques à parois fines dans la péninsule ibérique*, Paris 1975.

Melandri 1968

E. Melandri, *La linea e il circolo. Studio logico-filosofico sull'analogia*, Bologna 1968.

Mele 2009

A. Mele, *Cuma in Opicia tra Greci e Romani*, in *Cuma 2009*, 77-167.

Mele 2014

A. Mele, *Greci in Campania* (Quaderni di Oebalus, 5), Roma 2014.

Mele 2017

A. Mele, *Pompei, Cuma e Neapolis tra VI e V secolo*, in *Pompei e i Greci*, Catalogo della mostra (Pompei, 11 aprile -27 novembre 2017), Napoli 2017, 71-82.

Mele 2008

A. Mele, *I Campi Flegrei: Tra Cuma, Sanniti e Romani*, in *Museo archeologico 2008*, I, 31-52.

Mercando 1963

L. Mercado, *Saggi di scavo sulla platea dei Templi Gemelli Area sacra di S. Omobono Esplorazione della fase repubblicana*, BCom LXXIX, 1963, 35–67.

Meylan-Krause 1995

M. F. Meylan-Krause, *Détermination de la provenance d'un groupe de céramiques à éngobe interne «rouge pompéien » d'Aventicum* (Avenches, Suisse), in SFECAG Actes du Congrès de Rouen (25-28 mai 1995), 1995, 171–175.

Meylan-Krause 2002

M. F. Meylan-Krause, *Domus Tiberiana Analyses stratigraphiques et céramologiques*, Oxford 2002.

Minervini 1853a

G. Minervini, *Monumenti cumani. Scoperte di S.A.R. il Conte di Siracusa*, BullArchNap, n.s. 14, 1853, 105-107.

Miniero 2000

P. Miniero, *Le anfore*, in *Il sacello degli Augustali 2000*, 83-92.

Miniero 2008a

P. Miniero, *Baia. Introduzione storica e topografica*, in *Museo archeologico 2008*, III, 56 – 60.

Miniero 2008b

P. Miniero, *Miseno. Introduzione e nuove scoperte*, in *Museo archeologico 2008*, III, 174 – 184.

Miniero 2008c

P. Miniero, *I reperti archeologici dal riempimento del Ninfeo*, in *Museo archeologico 2008*, 165–71.

Miniero et alii 2002

P. Miniero, M. L. Perrone, G. Soricelli, *Miseno (Napoli). Materiali ceramici dal sacello degli Augustali: la sigillata africana e le anfore*, in *L’Africa romana. Lo spazio marittimo del Mediterraneo occidentale: geografia storica ed economia*, Atti del XIV convegno di studio (Sassari 7-10 dicembre 2000), Roma 2002, 847-856.

Moliner 1996

M. Moliner, *Les céramiques communes à Marseille d’après les fouilles récentes*, in *Les céramiques communes 1996*, 237–255.

Morel 1966

J.-P. Morel, *Assoro - Scavi nella Necropoli*, NSc 20, VIII, 1966, 232–287.

Morel 1979

J.-P. Morel, *La ceramica e il vetro*, in *Pompei 79. Raccolta di studi per il decimonono centenario dell’eruzione vesuviana*, F. Zevi (ed.), Napoli 1979, 241 – 264.

Morel 1981a

J.-P. Morel, *Céramique campanienne: les formes*, (Bibliothèque des Écoles françaises d’Athènes et de Rome, 244), Rome 1981.

Morel 1981b

J.-P. Morel, *La produzione della ceramica campana*, in *Società romana e produzione schiavistica, Merci mercati e scambi nel Mediterraneo antico*, A. Giardina (ed.), Bari 1981, 81–97.

Morra et alii 2013

V. Morra, A. de Bonis, C. Grifa, A. Langella, L. Cavassa, R. Piovesan, *Minero-petrographic study of Cooking Wares and Pompeian Red Wares from Cuma (southern Italy)*, *Archaeometry* 55, 5, 2013, 852-879.

Morselli 1987

C. Morselli, *La ceramica di età romana*, in *Ricerche archeologiche a Napoli. Lo scavo in largo S Aniello (1982-1983)* (AION AnnASorAnt Quad., 4), Napoli 1987, 145–146, 160–164.

Mukai – Aoyagi 2014

T. Mukai, M. Aoyagi, *Un contexte de la fin du III s. à Somma Vesuviana (Campanie, Italie)*, in *LRCW* 4, 863–872.

Mukai et alii 2010

T. Mukai, M. Aoyagi, C. Sugiyama, *Une contribution pour la datation des céramiques tardives. Le contexte avec terminus ante quem de 472 apr. J.-C. donné par l'éruption du Vésuve sur le site romain de Somma Vesuviana, Italie*, in *LRCW 3*, 471–478.

Murialdo et alii 1998

G. Murialdo, G. Olcese, P. Palazzi, L. Parodi, *La ceramica comune in Liguria tra IV e VII secolo*, in *Ceramica in Italia 1998*, 227 – 252.

Museo archeologico 2008

Museo archeologico dei Campi Flegrei. Catalogo generale. Cuma, F. Zevi, F. Demma, E. Nuzzo, C. Rescigno, C. Valeri (edd.), voll. I-III, Napoli 2008.

Negev 1974

A. Negev, *The Nabatean Potter's Workshop at Oboda*, in *ReiCretActa suppl. 1*, Bonn 1974.

Nin 1996

N. Nin, *Le vaisselier du site de l'établissement thermal à Aix-en-Provence (50 av. de n. è. - Ier s. de n. è.): ébauche d'un faciès culturel*, in *Les céramiques communes 1996*, 257 - 287.

Nin – Savanier 2009

N. Nin, M. Savanier, *La vaisselle en usage à Aix-en-Provence entre le Ier siècle av. J.-C. et les IIe/IIIe siècles*, in *Les céramiques communes 2009*, 493–551.

Nolla et alii 1982.

J. M. Nolla, J.M. Casas, X. Rocas, *Un forn romà de terrissa a Llafranc (Palafrugell, Baix Empordà), Excavacions de 1980-1981*, Ampurias 44, 1982, 147-183.

Nuzzo 2007.

E. Nuzzo, *Memorie d'archivio: lo scavo del Foro (1938-1953) e le collezioni dell'Antiquarium Flegreo. Una nota sulla ricerca archeologica a Cuma*, in *Studi cumani 1*, 337-374.

Olbia de Provence 2006

Olbia de Provence (Hyères, Var) à l'époque romaine (I^{er} s. av. J.-C. - VII^e s. ap. J.-C.), J. Andreau, M. Bats (edd.) (Études massaliètes 9), Aix-en-Provence 2006.

Olcese 1993

G. Olcese, *Le ceramiche comuni di Albintimilum. Indagine archeologica e archeometrica sui materiali dell'area del Cardine*, Firenze 1993.

Olcese 1994

G. Olcese, *Ceramiche comuni e archeometria*, in *Ceramica romana e archeometria 1994*, 89–103.

Olcese 2003

G. Olcese, *Ceramiche comuni a Roma e in area romana: produzione, circolazione e tecnologia (tarda età repubblicana – prima età imperiale)*, Mantova 2003.

Olcese 2011

G. Olcese, *Atlante dei siti di produzione ceramica (Toscana, Lazio, Campania e Sicilia) con le tabelle dei principali relitti del Mediterraneo occidentale con carichi dall'Italia centro meridionale* (Immensa Aequora, 2), Roma 2011.

Olcese 2013

G. Olcese, *Immensa Aequora Workshop: ricerche archeologiche, archeometriche e informatiche per la ricostruzione dell'economia e dei commerci nel bacino occidentale del*

Mediterraneo (metà IV sec a.C.-I sec d.C.). I dati delle ceramiche, in *Immensa Aequora* 2013, 9-22.

Oppidum de Saint-Blaise 1994

L'oppidum de Saint-Blaise du Ve au VIIe s., G. Démians D'Archimbaud (ed.), Paris 1994, 116-32.

Orlando 2014

P. Orlando, *Ceramiche comuni dal Rione Terra (Pozzuoli, Naples)*, in *ReiCretActa* 43, 2014, 451-460.

Ostia I

Ostia I. Le terme del Nuotatore. Scavo dell'ambiente IV, A. Carandini, E. Fabbricotti, C. Gasparri (edd.) (StMisc, 13), 1968.

Ostia II

Ostia II. Le terme del Nuotatore. Scavo dell'ambiente I, A. Carandini, E. Fabbricotti, F. Berti (edd.) (StMisc, 16), 1970.

Ostia III

Ostia III. Le terme del Nuotatore. Scavo dell'ambiente V e di un saggio nell'area SO, A. Carandini, C. Panella (edd.) (StMisc, 21), 1973.

Ostia IV

Ostia IV. Le terme del Nuotatore. Scavo dell'ambiente XVI e dell'area XXV, A. Carandini, C. Panella (edd.) (StMisc, 23), 1977.

Pacetti 1995

F. Pacetti, *Appunti su alcuni tipi di anfore orientali della prima età bizantina. Centri di produzione, contenuti, cronologia e distribuzione*, in *Atlante Tematico di Topografia Antica, Suppl. I*, 1995, 273-98.

Pacetti 2004

F. Pacetti, *Celio. Basilica Hilariana: scavi 1987-1989*, in *Roma dall'antichità al medioevo II contesti tardoantichi e altomedievali*, L. Paroli, L. Vendittelli (edd.), Roma 2004, 435-457.

Pagano 1979

M. Pagano, *Sulla Carta archeologica del comune di Quarto flegreo*, in *Studi e ricerche su Puteoli romana* 1981, 257-264.

Pagano 1987

M. Pagano, *Una proposta di identificazione per il santuario di Demetra sull'acropoli di Cuma*, *Puteoli XI*, 1987, 79-91.

Pagano 2009

M. Pagano, *Continuità insediativa delle ville in Campania fra tarda antichità e Alto Medioevo*, in *La Campania fra tarda antichità e Alto Medioevo. Ricerche di archeologi del territorio*, Atti della giornata di studio (Cimitile, 10 giugno 2008), C. Ebanista, M. Rotili (edd.), Cimitile 2009, 9-22.

Pagenstacher 1909

R. Pagenstacher, *Die calenische Reliefkeramik*, JdI VIII suppl., Berlin 1909.

Pallarés 1983

F. Pallarés, *La nave romana di Spargi Relazione preliminare delle campagne 1977 - 1980*, *RStLig XLV*, 1-4, 1983, 147-182.

Pallarés 1986

F. Pallarés, *Il relitto della nave romana di Spargi. Campagne di scavo 1958-1980*, Archeologia Subacquea 3, suppl. al 37–38 BdA, 1986, 89–102.

Palombini 2001

A. Palombini, *Miti e pregiudizi nell'uso dei sistemi di classificazione in archeologia*, RassAPiomb 18A, 2001, 127–44.

Panella 1985

C. Panella, *I commerci di Roma e di Ostia in età imperiale (secoli I-III): le derrate alimentari*, in *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano. Città, agricoltura, commercio: materiali da Roma e dal Suburbio*, Modena 1985, 180-189.

Panella 1993

C. Panella, *Merci e scambi nel Mediterraneo antico*, in *Storia di Roma III. L'età tardo-antica 2. I luoghi e le culture*, Torino 1993, 613-697.

Panella 1996

C. Panella, *Lo studio delle ceramiche comuni di età romana: qualche riflessione*, in *Les céramiques communes* 1996, 9-15.

Papi 1985

E. Papi, *Ceramica comune*, in *Settefinestre, una villa schiavistica nell'Etruria romana, II. La villa e i suoi reperti*, A. Ricci (ed.), Modena 1985.

Papi 1994

E. Papi, *Bolli e altri contrassegni su ceramica a vernice rossa interna*, in *Epigrafia della produzione e della distribuzione. Actes de la VIIe Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain (Rome, 5-6 juin 1992) (Collection de l'École Française de Rome, 193)*, Rome 1994, 287–300.

Paroli et alii 1998

L. Paroli, A. Martin, C. Pavolini, B. Ciarrocchi, C. M. Coletti, *Ceramica comune tardoantica da Ostia e Porto (V-VII secolo)*, in *Ceramica in Italia* 1998, 383–420.

Pasqualini 1998a

M. Pasqualini, *La vaisselle commune*, in *Fouilles à Marseille* 1998, 61–67.

Pasqualini 1998b

M. Pasqualini, *Les céramiques communes en basse Provence (Ier-IIIe s.). Essai de classification*, in *Fouilles à Marseille* 1998, 293–308.

Pasqualini 2009

M. Pasqualini, *Les céramiques communes de la Provence romaine. Fabrications locales et importations IIe siècle avant notre ère/ IIIe siècle de notre ère*, in *Les céramiques communes* 2009, 157 - 164.

Pasqualini et alii 2009

M. Pasqualini, A. Pasqualini, C. Pasqualini, *Céramique communes importées d'Italie en Provence IIe siècle avant notre ère / IIIe siècle de notre ère*, in *Les céramiques communes* 2009, 283–300.

Pasqualini – Treglia 2003

M. Pasqualini, J.-C. Treglia, *La céramique commune du gisement sous-marin de l'anse Gerbal (Port-Vendres 1), Port-Vendres (66)*, Archéologie du Midi Médiéval 21, 2003, 3–31.

Pasqui 1897

A. Pasqui, *La villa pompeiana della Pisanella presso Boscoreale*, MonAnt VII, 1897, 397 – 554.

Pavolini 2000

C. Pavolini, *La ceramica comune. Le forme in argilla depurata dell'Antiquarium* (Scavi di Ostia, 13), Roma 2000.

Peacock 1970

D.P.S. Peacock, *The scientific analysis of ancient ceramics: a review*, WorldA 1 (3), 1970, 375–89.

Peacock 1977

D. P. S. Peacock, *Pompeian Red Ware*, in *Pottery and early commerce. Characterization and Trade in the Roman and Later Ceramics*, D.P.S. Peacock (ed.), London - New York 1977, 147–162.

Peacock 1982a

D. P. S. Peacock, *Carthage and Cossyra: a Ceramic Conundrum*, in *Actes Colloque sur la céramique antique* (Carthage, 23–24 Juin 1980), (CEDAC Carthage Dossiers 1), Carthage 1982, 91–98.

Peacock 1982b

D. P. S. Peacock, *Pottery in the roman world: an ethnoarchaeological approach*, London-New York 1982.

Peacock 1982c

D.P.S. Peacock, *Petrology and origins*, in *Excavations at Carthage: The British Mission. Volume I, 2. The avenue du president Habib bourguiba, Salamambo: the pottery and the other ceramic objects from the site*, M. G. Fulford, D.P.S. Peacock (edd.), Sheffield 1982, 6–20.

Pedroni 2001

L. Pedroni, *Ceramica calena a vernice nera. Produzione e diffusione*, Città di Castello 2001.

Peña 2007

J. T. Peña, *Roman pottery in the archaeological record*, Cambridge 2007.

Pellecuer – Pomaredes 1991

Ch. Pellecuer, H. Pomaredes, *La céramique commune brune orangé bitteroise (B.O.B.). Une production languadocienne des IIème – IIIème siècle après J.-C.*, in *SFECAG Actes du Congrès de Cognac* (8 – 11 Mai 1991), 1991, 365 – 383.

Pellegrino 2007

E. Pellegrino, *Les céramiques communes de Beyrouth (secteur BEY 002) au debut de l'époque romaine*, Syria 84, 2007, 143–168.

Pellegrino 2009

E. Pellegrino, *Les céramiques communes d'origine orientales dans le Sud de la Gaule au Haut-Empire. Le gobelet Marabini LXVIII*, in *Les céramiques communes 2009*, 251–281.

Pelletier – Vallauri 1994

J.-P. Pelletier, L. Vallauri, *La céramique commune grise*, in *Oppidum de Saint-Blaise 1994*, 161–87.

Peroni 1998

R. Peroni, *Classificazione tipologica, seriazione cronologica, distribuzione geografica*, AquilNost LXIX, 1998, 10–27.

Petacco – Rescigno 2005

L. Petacco, C. Rescigno, *Calatia: città e territorio tra crisi e trasformazione*, in *Città campane 2005*, 131–166.

Petacco – Rescigno 2007

L. Petacco, C. Rescigno, *I saggi sul Capitolium e il settore occidentale della piazza forense*, in *Studi cumani 1*, 77-117.

Picon 1973

M. Picon, *Introduction à l'étude technique des céramiques sigillées de Lezoux*, Lyon 1973.

Pietropaolo 1998

L. Pietropaolo, *Les céramiques communes importées*, in *Fouilles à Marseille 1998*, 87–93.

Pirzio Biroli Stefanelli 1991

L. Pirzio Biroli Stefanelli, *L'argento dei Romani: vasellame da tavola e d'apparato*, Roma 1991.

Podvin 2007

J.-L. Podvin, *Les Égyptiens en Occident*, dans *Étrangers dans la cité romaine*, Actes du colloque international *Habiter une autre patrie: des incolae de la République aux peuples fédérés du Bas-Empire* (Valenciennes, octobre 2005), R. Compatangelo-Soussignan, Ch.-G. Schwentzel (edd.), Rennes 2007, 113-128.

Poesini - Agresti 2007

S. Poesini, A. Agresti, *Per una tipologia della ceramica preistorica: note sulla metodologia per lo studio delle produzioni del Bronzo finale e del primo Ferro*, *RassAPiomb 23A*, 2007-2008 83–96.

Posich-Trandell 1965

M. Posich, M. Trandell, *Garum et industries antiques de salaison dans la Méditerranée occidentale*, Paris 1965.

Pottery and early commerce 1977

Pottery and early commerce. Characterization and Trade in the Roman and Later Ceramics, D.P.S. Peacock (ed.), London 1977.

Pucci 1973

G. Pucci, *La produzione della ceramica aretina. Note sull' "industria" nella prima età imperiale romana*, *DialA 7*, 1973, 255-293.

Pucci 1975

G. Pucci, *Cumanae Testae*, *PP CLXIV*, 1975, 368 - 371.

Pucci 1977

G. Pucci, *Le terre sigillate italiche, galliche e orientali*, in *Instrumentum domesticum 1977*, 9-21.

Pucci 1981

G. Pucci, *La ceramica italica (Terra Sigillata)*, in *Società romana e produzione schiavistica, Mercati e scambi nel Mediterraneo antico*, A. Giardina (ed.), Bari 1981, 99–121.

Pucci 1983

G. Pucci, *Ceramica, tipi, segni*, *Opus II (1)*, 1983, 273–90.

Pucci 1985

G. Pucci, *Terra Sigillata Italica*, in *Atlante II*, 359–406.

Puteoli 1993

Puteoli, F. Zevi (ed.), Napoli 1993.

Quantifications des céramiques 1998

La quantification de céramiques. Conditions et protocole, Table ronde du Centre archéologique européen du Mont Beauvray (Glux-en-Glenne, 7-9 avril 1998), P. Arcelin, M. Tuffreau-Libre (edd.), Glux-en-Glenne 1998.

Quarto flegreo 1980

Materiali per lo studio storico-archeologico del territorio flegreo, I. Quarto flegreo, Napoli 1980.

Quercia 2008

A. Quercia, *Le ceramiche comuni di età romana*, in *Horti et Sordes. Uno scavo alle falde del Gianicolo*, F. Filippi (ed.), Roma 2008, 197–232.

Quevedo 2015

A. Quevedo, *Contextos cerámicos y transformaciones urbanas en Carthago Nova (s. II-III d.C.)* (Roman and Late Antique Mediterranean Pottery 7), Oxford 2015.

Radt 1978

W. Radt, *Die Kleinfunde*, in *Kapikaya Ein Felsheiligtum bei Pergamon*, K. Nohlen, W. Radt (edd.), Berlin 1978, 32–66.

Raimondo 1998

C. Raimondo, *La ceramica comune del Bruttium nel VI-VII secolo*, in *Ceramica in Italia* 1998, 531 – 548.

Ratti Squellati 1987

G. Ratti Squellati, *Produzioni locali e materiali d'importazione*, in *Studi lunensi e prospettive sull'economia romana*, Atti del convegno (Lerici, settembre 1985), Luni 1987, 465–495.

Raux 1998

S. Raux, *Méthodes de quantification du mobilier céramique. Etat de la question et pistes de réflexion*, in *Quantifications des céramiques* 1998, 11 – 16.

Reille 1985

J.-L. Reille, *L'analyse pétrographique des céramiques et le problème de la provenance des amphores massaliètes (VIème-IIème s. av. J.-C.)*, DocAMérid 8, 1985, 101-112.

Renfrew 1977

C. Renfrew, *Production and Exchanges in Early State Societies, The evidence of pottery*, in *Pottery and early commerce* 1977, 1–20.

Rescigno 2000

C. Rescigno, *Le ceramiche comuni*, in *Il sacello degli augustali di Miseno*, P. Miniero (ed.), Napoli 2000, 75–81.

Rescigno 2003

C. Rescigno, *Documenti di vita cittadina*, in *Il Museo Archeologico di Calatia*, Napoli 2003, 43–88.

Reinach 1905

S. Reinach, *Histoire de la Collection Campana*, RA I, 57-92; 208-240; 343-364.

Reynaud 1998

P. Reynaud, *Les autres céramiques communes*, in *Fouilles à Marseille 1998*, 222–225.

Reynolds 1995

P. Reynolds, *Settlement and Pottery in the Vinalopó Valley (Alicante, Spain) A.D. 400-700*, (BAR IS 588), Oxford 1995.

Reynolds 1995

P. Reynolds, *Trade in the Western Mediterranean AD 400 - 700: the ceramic evidence* (BAR IS 604), Oxford 1995.

Reynolds 1997-1998

P. Reynolds, *Pottery production and economic exchange in 2nd century Berytus: some preliminary observations of ceramic trends from quantified ceramic deposits from the Anglo-Lebanese excavations in Beirut*, *Berytus* 43, 1997, 35–110.

Reynolds et alii 2008

P. Reynolds, S. Lemaître, Y. Waksman, B. Nsouli, H. Curvers, H. Roumié, *An early Imperial Roman pottery production site in Beirut (BEY 015): chemical analyses and a ceramic typology*, *Berytus* 51–52, 2008, 71–115.

Reynolds – Waksman 2007

P. Reynolds, Y. Waksman, *Beirut cooking wares, 2nd to 7th centuries: local forms and north Palestinian imports*, *Berytus* 50, 2007, 59–81.

Ricci 1985

M. Ricci, *Ceramica a pareti sottili*, in *Atlante II*, 241-353.

Ricci 1998

M. Ricci, *La ceramica comune dal contesto di VII secolo della Crypta Balbi*, in *Ceramica in Italia 1998*, 351 – 381.

Ricci – Terrenato 1998

G. Ricci, N. Terrenato, *I residui nella stratificazione urbana Metodi di quantificazione e implicazioni per l'interpretazione delle sequenze: un caso di studio dalle pendici settentrionali del Palatino*, in *Materiali residui nello scavo archeologico Testi preliminari e Atti della tavola rotonda organizzata dall'École française de Rome e dalla Sezione romana «Nino Lamboglia» dell'Istituto internazionale di studi liguri*, in collaborazione con la Soprintendenza archeologica di Roma e la Escuela española de historia y arqueología (Roma, 16 marzo 1996) (Publications de l'École française de Rome, 249), Roma 1998, 89–104.

Rice 2015

P. M. Rice, *Pottery Analysis. A sourcebook*, Second edition, Chicago – London 2015.

Ricerche a Pompei 1984

Ricerche a Pompei. I. L'insula 5 della regio VI dalle origini al 79 d.C., M. Bonghi Jovino (ed.), Roma 1984.

Rigsby 1976

K. J. Rigsby, *Knossos and Capua*, *TransactAmPhilAss* 106, 1976, 313–20.

Riley 1979

J. A. Riley, *The Coarse Pottery*, in *Excavations at Sidi Khrebish-Benghazi (Berenice), II*, J.A.Lloyd (ed.) (LibyaAnt suppl. II), Tripoli 1979, 91–464.

Riley 1981

J. A. Riley, *The pottery from the cistern 1977.1, 1977.2 and 1977.3*, in *Excavations at Carthage conducted by the University of Michigan*, VI, J. H. Humphrey (ed.), Ann Arbor 1981, 86–124.

Rivet 2009

L. Rivet, *Les céramiques communes*, in *Le camp de la Flotte d'Agrippa à Fréjus : Les fouilles du quartier de Villeneuve (1979-1981)*, C. Goudineau, D. Brentchaloff (edd.), Paris 2009, 429–534.

Robinson 1959

H.-S. Robinson, *Pottery of the Roman Period Chronology*, (The Athenian Agora V), New Jersey 1959.

Rocco 1950

A. Rocco, *Pompeiana supellex*, in *Pompeiana*, Napoli 1950, 279 – 287.

Roe 1995

P. G. Roe, *Style, society, myth, and structure*, in *Style, society, and person: archaeological and ethnological perspectives*, C. Carr, J. E. Neitzel (ed.), New York 1995, 27–76.

Rougé 1966

J. Rougé, *Recherches sur l'organisation du commerce maritime en Méditerranée sous l'Empire romain*, Paris 1966.

Ruffo 2010

F. Ruffo, *La Campania antica. Appunti di storia e topografia. Parte I*, Napoli 2010.

Ruggiero 1888

M. Ruggiero, *Dagli scavi di antichità nelle Province di terraferma dell'antico Regno di Napoli. Dal 1743 al 1876. Documenti raccolti e pubblicati*, Napoli 1888.

Sacchi 2002

O. Sacchi, *Limiti geografici, cenni di storia ed organizzazione dell'Ager Campanus fino alla deditio del 211 a.C.*, in *La romanizzazione della Campania antica*, G. Franciosi (ed.), Napoli 2002.

Sackett 1992

L. H. Sackett, *Knossos: from Greek City to Roman Colony*, Oxford 1992.

Saguì 1979

L. Saguì, *Ceramica africana al Museo Nazionale di Sperlonga*, ArchCl XXXI, 1979, 255–264.

Saguì 1980

L. Saguì, *Ceramica africana dalla «Villa di Tiberio» a Sperlonga*, MEFRA 91, 1, 1980, 471–544.

Saguì 1998

L. Saguì, *Il deposito della Crypta Balbi: una testimonianza imprevedibile sulla Roma del VII secolo?*, in *Ceramica in Italia 1998*, 305–330.

Sanchez 2009

C. Sanchez, *Production et consommation des céramiques communes de la colonie romaine de Narbonne (IIe av. / Ve de n.è.)*, in *Les céramiques communes 2009*, 471–492.

Sanchez 2011

C. Sanchez, *Vaisselle de bord et petits conteneurs l'exemple des céramiques communes de la «Collection Bouscaras» à Port-La-Nautique*, in *Espaces littoraux 2011*, 143–173.

Sánchez Sánchez 1994

M. A. Sánchez Sánchez, *Producciones importada en la vajilla culinaria romana del bajo Guadalquivir*, in *Ceràmica comuna* 1994, 251 - 279.

San Lorenzo Maggiore 2005

San Lorenzo Maggiore Guida al Museo e al Complesso, D. Giampaola (ed.), Napoli 2005.

Santamaria 1995

C. Santamaria, *L'épave Dramont E à Saint-Raphael V siècle ap. J. -C.*, *Archeonautica* 13, 1995.

Santoro Bianchi 2005

S. Santoro Bianchi, *La ceramica comune: ancora qualche riflessione*, in *La ceramica e i materiali* 2005, 349 – 352.

Sarti 2005

L. Sarti, *Per una tipologia della ceramica preistorica: aggiornamenti e considerazioni su una metodologia analitica*, in *Askategi. Miscellanea in memoria di George Laplace*, RScPreist suppl. 1, 567–576.

Sartori 1977

F. Sartori, *I praefecti Capuam Cumas*, in *I Campi Flegrei nell'archeologia e nella storia* 1977, 149-171.

Savino 2005

E. Savino, *Campania tardoantica (284-604 d.C.)*, Bari 2005.

Scatozza Höricht 1988

L. A. Scatozza Höricht, *Pompejanisch-rote Platten*, RStPomp II, 1988, 81–96.

Scatozza Höricht 1996

L. A. Scatozza Höricht, *Appunti sulla ceramica comune di Ercolano vasellame da cucina e recipienti per la preparazione degli alimenti*, in *Les céramiques communes* 1996, 129–156.

Scavi di Luni, II

Scavi di Luni, II. Relazione delle campagne di scavo 1972-1974, A. Frova (ed.), Roma 1977.

Scavi MM3 1991

Scavi MM3: ricerche di archeologia urbana a Milano durante la costruzione della linea 3 della metropolitana 1982-1990, D. Caporusso (ed.), Milano 1991.

Scavo di Palazzo Corigliano 1991

Ricerche archeologiche a Napoli. Lo scavo di Palazzo Corigliano, I. Bragantini (ed.), (*AnnAstorAnt Quad.*, 7), Napoli 1991, 99-124.

Scavo in Largo S. Aniello 1987

Lo scavo in largo S. Aniello (1982-1983), A. M. D'Onofrio, B. D'Agostino (edd.), (*AnnArchStorAnt Quad.*, 4), Napoli 1987.

Schindler Kaudelka 1986

E. Schindler Kaudelka, *Die Backplatten vom Magdalensberg*, in *Die Ausgrabungen auf dem Magdalensberg*, H. Vetters, G. Piccottini (edd.), Klagenfurt 1986, 279-337.

Schuring 1986

J. M. Schuring, *The Roman, Early Medieval and Medieval Coarse Kitchen Wares from the San Sisto Vecchio in Rome Continuity and break traditions*, *BABesch* 61, 1986, 158–207.

Semeraro 1992

G. Semeraro, *La ceramica preromana e romana. La ceramica comune preromana e romana*, in *Excavations at Otranto, II: The Finds*, F. D'Andria, D. Whitehouse (edd.), Galatina 1992, 13–74.

Sénéchal 1975

R. Sénéchal, *Céramique commune d'Alesia: les cruches* (Publications du Centre de Recherche sur les Techniques Greco-Romaines, 5), Dijon 1975.

Settefinestre 1985

Settefinestre: una villa schiavistica nell' Etruria romana La Villa e i suoi reperti, III, Modena 1985.

Settis 2002

S. Settis, *Italia S.p.A.*, Roma 2002.

Shepard 1965

A. O. Shepard, *Rio Grande glaze-paint pottery: a test of petrographic analysis*, in *Ceramics and man*, F.R. Matson (ed.), Chicago 1965, 62–87.

Shepard 1976

A. O. Shepard, *Ceramics for the archaeologist*, Washington D.C. 1976.

Simon 2004

J. Simon, *La production des plats à engobe interne rouge pompéien: l'exemple de l'atelier de la rue de pierres à Autun (Saône-et-Loire)*, in SFECAG Actes du Congrès de Vallauris 2004 (20-23 mai 2004), 2004, 227–235.

Skibo 1992

J. M. Skibo, *Pottery Function. A Use-Alternation Perspective*, New York 1992.

Skibo - Blinkmann 1999

J. M. Skibo, E. Blinkmann, *Exploring the Origins of Pottery on the Colorado Plateau*, in *Pottery and People. A dynamic interaction*, J.M. Skibo, G.M. Feinman (edd.), 171–83. Salt Lake City 1999.

Slane 1986

K. W. Slane, *Two Deposits from the Early Roman Cellar Building, Corinth*, *Hesperia* 55, 1986, 271–318.

Slane Wright 1980

K. Slane Wright, *A Tiberian Deposit from Corinth*, *Hesperia* 49, 1980, 135–177.

Sodini 2000

J.-P. Sodini, *Production set échanges dans le monde protobyzantin (Ive-VIIIe s.): le cas de la céramique*, in *Byzanz als Raum. Zu methoden und Inhalten der historischen Geographie des Östlichen Mittelmeerraumes*, *Tabula Imperii Byzantini* 7, K. Belke, F. Hild, J. Koder, P. Soustal (edd.), Vienne 2000, 181–196.

Soricelli 1982

G. Soricelli, *Un'officina di N. Naevius Hilarus a Cuma*, *ArchCl* 32, 1982, 190–95.

Soricelli 1987

G. Soricelli, *Appunti sulla produzione di terra sigillata nell'area flegreo- napoletana*, *Puteoli* XI, 1987, 107–22.

Soricelli 1993

G. Soricelli, *La "Terra sigillata" puteolana*, in *Puteoli* 1993, 48-50.

Soricelli 1994a

G. Soricelli, *L'origine della "Tripolitanian Sigillata"/"Produzione A della Baia di Napoli"*, in *Ceramica romana e archeomeria* 1994, 67-88.

Soricelli 1994b

G. Soricelli, *"Terra Sigillata" della prima, media e tarda età imperiale*, in *Carminiello ai Mannesi* 1994, 109-168.

Soricelli 2000

G. Soricelli, *Il materiale ceramico. Ceramica fine da mensa, lucerne, ceramica da fuoco*, in *Il sacello degli Augustali di Miseno*, P. Miniero (ed.), Napoli 2000, 63-74.

Soricelli 2009

G. Soricelli, *Allifae: produzione e circolazione ceramica nella prima età imperiale. Alcune note preliminari*, *Oebalus* 4, 2009, 385-393.

Spaulding 1953

A. C. Spaulding, *Statistical Techniques for the Discovery of Artifacts Types*, *American Antiquity* 18, 1953, 305-13.

Staffa 1998

A. R. Staffa, *Le produzioni ceramiche in Abruzzo tra fine V e VII secolo*, in *Ceramica in Italia* 1998, 437 - 480.

Stefaniuk et alii 2003

L. Stefaniuk, J.-P. Brun, P. Munzi, C. Morhange, *L'evoluzione dell'ambiente nei Campi Flegrei e le sue implicazioni storiche: il caso di Cuma e le ricerche del Centre Jean Bérard nella laguna di Licola*, in *Ambiente e paesaggio nella Magna Grecia*, Atti del XLIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 2002), 2003, 397-435.

Stenico 1960

A. Stenico, *La ceramica arretina*, *Museo archeologico di Arezzo*, Rasinius I, Milano 1960.

Steward 1954

J. H. Steward, *Types of types*, *American Anthropologist* 56 (1), 1954, 54-57.

Stoltman 2001

J. B. Stoltman, *The role of petrography in the study of archaeological ceramics*, in *Earth sciences and archaeology*, P. Goldberg, V.T. Holiday, C. R. Ferring (edd.), New York 2001, 297-326.

Studi cumani 1

Cuma. Il Foro. Scavi dell'Università di Napoli Federico II 2000-2001. Quaderni del Centro Studi Magna Grecia 5. Studi Cumani 1, C. Gasparri, G. Greco (edd.), Pozzuoli 2007.

Studi cumani 2

Cuma. Indagini archeologiche e nuove scoperte. Atti della Giornata di Studi (Napoli 12 dicembre 2007). Quaderni del Centro Studi Magna Grecia 7. Studi Cumani 2, C. Gasparri, G. Greco (edd.), Pozzuoli 2009.

Studi e ricerche su Puteoli romana 1981

Studi e ricerche su Puteoli romana. Atti del Convegno (Napoli, 2-3 aprile 1979), Napoli 1981.

Symonds 1990

R. P. Symonds, *La quantification des céramiques de l'époque romaine à Colchester et à Londres*, in *Actes du Congrès de la S.F.E.C.A.G.,Mandeure-Mathay (24-27 mai 1990)*, L. Rivet (ed.), 1990, 135-147.

Swan 1992

V. G. Swan, *Legio VI and its Men: African Legionaries in Britain*, *JRomPotSt* 5, 1992, 1-34.

Swan 1999

V. G. Swan, *The twelfth Legion and the History of Antonine Wall reconsidered*, *Proceedings of the Society of Antiquaries of Scotland* 129, 1999, 399- 480.

Swan 2008

V. G. Swan, *Builders, suppliers and supplies in the Tyne-Solway region and beyond*, in *Understanding Hadrian's Wall*, P. Bidwell (ed.), South Shields 2008, 49-82.

Tassinari 1993

S. Tassinari, *Il vasellame bronzeo di Pompei*, (Cataloghi / Ministero per i Beni Culturali ed Ambientali, Soprintendenza Archeologica de Pompei 5), Roma 1993.

Tchernia 1970a

A. Tchernia, *Premiers résultats des fouilles de juin 1968 sur l'épave 3 de Planier*, *ÉtCl*, 3, 1968–70 (1970), 51–82.

Tchernia 1970b

A. Tchernia, *Recensione a A. Carandini, E. Fabbricotti, C. Gasparri, M. Gasparri Tatti, M. Giannelli, M- P. Moriconi, B. Palma, C. Panella, M. Polia, A. Ricci, Ostia I, Le terme del Nuotatore, scavo dell'ambiente IV (StMisc,13)*, Roma 1968, *BABesch* 45, 1970, 242–47.

Tchernia et alii 1978

A. Tchernia, P. Pomey, A. Hesnard, *L'épave romaine de la Madrague de Giens (Var)*, *Suppl. Gallia* XXXIV, Paris 1978.

Tchernia 1980

A. Tchernia, *Quelques remarques sur le commerce du vin et les amphores*, in *The seaborne commerce of ancient Rome: studies in archaeology and history*, J.H. D'Arms, E.C. Kopff (eds), (Memoirs of the American Academy in Rome 36), Rome 1980, 305–312.

Tchernia 2011

A. Tchernia, *Les Romains et le commerce*, (Études, VIII), Naples 2011.

Teatro di Neapolis 2010

Il teatro di Neapolis: scavo e recupero urbano, D. Giampaola, F. Longobardo (edd.), Napoli 2010.

Tomasević 1970.

T. Tomasević, *Die Keramik der XIII. Legion aus Vindonissa. Ausgrabungen Königsfelden 1962-63*, (Veröffentlichungen der Gesellschaft pro Vindonissa, 7), Brugg 1970.

Tomber 1988

R. Tomber, *Pottery from the 1982-83 Excavation*, in *Circus and Byzantine Cemetery at Carthage*, J. H. Humphrey (ed.), Ann Arbor 1988, 437–519.

Tomber 2006

R. Tomber, *The Pottery*, in *Survey and excavations Mons Claudianus (1987 - 1993), III. Ceramic vessels and related objects*, V. Maxfield, D.P.S. Peacock (edd.) (Fouilles de l'ILFAO 54), Le Caire 2006, 3–236.

Tomeo 2007

A. Tomeo, *Il Tempio con Portico. Lettura stratigrafica del Saggio 11*, in *Studi Cumani 1*, 49-76.

Toniolo 2012

L. Toniolo, *Napoli tardo-antica. Nuovi dati dal centro urbano: il contesto dei Girolomini*, in *ReiCretActa 42*, 2012, 239–247.

Toniolo 2013

L. Toniolo, *Produzioni di ceramica comune e lucerne nella baia di Napoli tra la fine del IV e l'inizio del V secolo d.C.: uno studio archeometrico e morfo-tipologico*, in *Hornos, talleres y focos 2013*, 389–401.

Toniolo – Boemio 2013

L. Toniolo, G. Boemio, *Ceramica da mensa da contesti tardo antichi a Napoli e nel Vesuviano, un confronto tra costa ed entroterra*, *RStPomp XXIV*, 2013, 41–52.

Tortorella 1981

S. Tortorella, *Ceramica da cucina*, in *Atlante I*, 208–228.

Treglia et alii 2016

J.-C. Treglia, D. Djaoui, L. Long, *Marseille. La céramique de l'Antiquité tardive du gisement sous-marin de l'anse des Catalans (IVe-VIIe s)*, in *Histoires matérielles 2016*, 359–380.

Tréglià – Piton 2011

J.-C. Tréglià, J. Piton, *Arles (bouches-du-Rhône). Céramiques communes et céramiques culinaires africaines des niveaux de réoccupation du Cirque (début du Ve s)*, in *SFECAG Actes du Congrès d'Arles (2 - 5 juin 2011)*, 2011, 261–268.

Tuffreau-Libre 2004

M. Tuffreau-Libre, *La céramique romaine de la maison I, 99 à Pompéi*, in *SFECAG Actes du Congrès de Vallauris 2004 (20-23 mai 2004)*, 2004, 315–327.

Tuffreau-Libre 2009

M. Tuffreau-Libre, *La céramique augustéenne de la nécropole de la Porta Nocera à Pompéi*, in *SFECAG Actes du Congrès Colmar (21-24 mai, 2009)*, 2009, 314-319.

Tuffreau-Libre 2013

M. Tuffreau-Libre, *Céramiques et usages funéraires*, in *Mourir à Pompéi: fouille d'un quartier funéraire de la nécropole romaine de Porta Nocera (2003-2007)*, W. Van Andringa, H. Duda, S. Lepetz (edd.), (Collection de l'École Française de Rome, 468), Rome 2013, 1039–1090.

Ulbert 1960

G. Ulbert, *Die römische Keramik aus dem Legionslager Augsburg-Oberhausen*, (Materialhefte z. Bayer. Vorgeschichte 14), Kallmûnz 1960.

Valenza Mele 1989

N. Valenza Mele, s.v. *Cuma*, in *Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche*, G. Nenci, G. Vallet (edd.), Pisa-Roma 1989, 7-42.

Valenza Mele - Rescigno 2010

N. Valenza Mele, C. Rescigno, *Cuma. Studi sulla necropoli. Scavi Stevens 1878-1896*, Roma 2010.

Vallauri 1994

L. Vallauri, *Les céramiques communes importées*, in *Oppidum de Saint-Blaise 1994*, 116–32.

Valle del Colosseo 2013.

Valle del Colosseo e pendici nord-orientali del Palatino, C. Panella, L. Sagù (edd.), (Materiali e contesti 2), Roma 2013

Vasa Rubra 2007

Vasa Rubra. *Marchi di fabbrica sulla terra sigillata da Iulia Concordia*, E. Pettenò (ed.), Padova 2007.

Vegas 1968

M. Vegas, *Römische Keramik von Gabii (Latium)*, BJb 168, 1968, 13–46.

Vegas 1973

M. Vegas, *Cerámica común romana del Mediterráneo occidental*, Barcelona 1973.

Vegas – Martin Lopez 1982

M. Vegas, A. Martín Lopez, *Ceramica comun y de paredes finas*, in *El santuario de Juno en Gabii Excavaciones 1956-1969*, M. Almagro Gorbea (ed.), Roma 1982, 451–504.

Vidale 2007

M. Vidale, *Ceramica e archeologia*, Roma 2007.

Virgili 1974

P. Virgili, *Vicus Jugarius: Reperti archeologici (saggi scavo del 1959)*, 1974-75, BCom LXXXIII, 1974, 149–171.

Vokaer 2012

A. Vokaer, *Production et diffusion des céramiques culinaires romaines proche-orientales (Ier - Ve siècle ap. J.-C.)*, in *Les céramiques communes 2012*, 155–165.

Volonté 1984

A. M. Volonté, *Ceramica a vernice rossa interna*, in *Ricerche a Pompei 1984*, 131–138.

Volpe 1985

G. Volpe, *Reperti residui di età classica e tardoantica*, in *Archeologia urbana a Roma: il progetto della Crypta Balbi, 3. Il giardino del Conservatorio di S. Caterina della Rosa*, D. Manacorda (ed.), Firenze 1985, 139–172.

Voss – Young 1995

J. A. Voss, R. L. Young, *Style and the self*, in *Style, society, and person: archaeological and ethnological perspectives*, C. Carr, J. E. Neitzel (edd.), New York 1995, 77–99.

Warner Slane 1994

K. Warner Slane, *Tetrarchic recovery in Corinth, pottery, lamps and other finds from peribolos of Apollo*, *Hesperia* 63, 1994, 128–168.

Van der Werff 1982

J. H. van der Werff, *Uzita Vondstenmateriaal uit een antieke nederzetting in Midden-Tunesië*, PhD Thesis 1982 (inedita).

Whitehouse et alii 1982

D. Whitehouse, G. Barker, R. Reece, *The Schola Praeconum, 1. The coins, pottery, lamps and fauna*, BSR 50, 1982, 53–101.

Whitehouse et alii 1985

D. Whitehouse, L. Costantini, F. Guidobaldi, S. Passi, P. Pensabene, S. Pratt, R. Reece, D. Reese, *The Schola Praeconum, 2*, BSR 53, 1985, 163–210.

Whittaker et alii 1998

J. C. Whittaker, D. Caulkins, K.A. Kamp, *Evaluating consistency in typology and classification*, *Journal of Archaeological Method and Theory* 5/2, 1998, 129 – 64.

Wolfe 1969

A. Wolfe, *Social structural basis of art*, *Current Anthropology* 10/1, Feb.1969, 3 – 44.

Wylie 1992

A. Wylie, *On a hierarchy of purposes: typological theory and practice*, *Current Anthropology* 33/4, 1992, 486 – 491.

Zabehlicky-Scheffenecker et alii 1996

S. Zabehlicky-Scheffenecker, R. Sauer, G. Schneider, *Graue Platten aus Ephesos und vom Magdalensberg*, in *Hellenistische und kaiserzeitliche Keramik des östlichen Mittelmeergebietes* Kolloquium Frankfurt (24-25 April 1995), M. Herfort-Koch, U. Mandel, U. Schädler (edd.), Frankfurt a. M. 1996, 41–59.

Zeggio – Rizzo 1998

S. Zeggio, G. Rizzo, *I materiali residui come indicatori della storia di un sito: il caso della fossa di fondazione dell'Arco di Costantino*, in *I materiali residui nello scavo archeologico*, F. Guidobaldi, C. Pavolini, P. Pergola (edd.), Roma 1998, 125–148.

Zevi 1986

F. Zevi, *Virgilio e la topografia storica dei Campi Flegrei*, in *Il destino della Sibilla* 1986, 21-42.

Zevi 1989

F. Zevi, *Introduzione*, in *Amphores romaines et histoire économique: dix ans de recherche*, Actes du colloque de Sienne (22-24 mai 1986), Rome 1989, 3 -19.

Zevi 1993

F. Zevi, *Da Dicearchia a Puteoli: la «città del governo giusto*, in *Puteoli* 1993, 9-15.

Zevi – Calza 1972

F. Zevi, R. Calza, *Ostia Sepolcro romano in località Pianabella*, *NSc* 26, 1972, 432–487.

Zevi – Pohl 1970

F. Zevi, I. Pohl, *Ostia (Roma) Caserma dei Vigili Scavi sotto il mosaico del vano antistante il “Cesareo” Casa delle pareti gialle, salone centrale Scavo sotto il pavimento a mosaico*, *NSc* suppl. 1, 1970.

Résumé¹

Avant-propos

Par sa diffusion, sa résistance dans le temps et sa contribution fondamentale à la définition chronologique des contextes archéologiques, la céramique est un élément essentiel de la culture matérielle, susceptible de nous renseigner sur des aspects de la vie économique et sociale du monde antique. L'importance de ces éléments a donné aux études de céramologie, depuis le siècle dernier, un rôle de premier plan parmi les recherches archéologiques sur le monde romain. Plus spécialement la céramique commune, comprenant tous les produits manufacturés utilisés dans la vie quotidienne, occupe une position notable pour la reconstruction des dynamiques économiques et sociales des communautés humaines: en premier lieu, car elle forme la classe d'objets les mieux représentés dans les contextes archéologiques; deuxièmement, car les céramiques communes, et particulièrement les récipients de cuisson, reflètent les traditions et les habitudes des groupes humains et en montrent les changements ou la permanence dans le temps, jusqu'à donner, parfois, des indices sur le déplacement d'individus ou de groupes d'individus à travers l'Empire.

Après une longue période pendant laquelle ces objets n'ont pas mérité l'attention de la recherche archéologique, encore conditionnée par des préjugés esthétiques, s'est lentement affirmée leur importance comme indicateurs de phénomènes économiques et sociaux, outre que comme documents tangibles de l'évolution technologique d'un contexte donné, historique et territorial. Une fois dépassée la conception qui voyait la céramique commune comme étroitement liée à des circuits locaux ou régionaux, de nouvelles perspectives se sont ouvertes pour l'étude de cette classe d'objets: la diffusion de certaines productions, comme la céramique "à vernis rouge pompéien", la céramique africaine de cuisine et la céramique égéenne de cuisine, ainsi que la diffusion de phénomènes d'imitation de leurs répertoires typologiques respectifs, sont aujourd'hui pour les chercheurs le reflet de processus complexes d'intégration économique et sociale des différentes communautés dans les territoires de l'Empire.

¹ Ringrazio la dott.ssa M.G. Canzanella per il supporto nella traduzione del testo che si presenta in queste pagine.

À l'heure actuelle, l'étude de cette classe céramique offre donc de larges perspectives de recherche, tandis que le développement de méthodologies devenues communes dans la communauté scientifique permet de plus en plus de comparer les données offertes par les nombreux centres de production et de consommation connus dans tout le monde romain et de retracer, à partir des objets, des processus historiques plus amples et complexes.

À la lumière de ces considérations, a été élaboré le projet qui fait l'objet de cette étude, orienté à l'analyse de la céramique commune produite ou présente dans la ville de Cumes à l'époque romaine, lorsqu'elle dut être un centre important de production de céramiques. Certains produits eurent la faveur des marchés italiens et des provinces, de la Gaule à la Judée; mais, malgré cette large diffusion à travers tout le monde romain, il manque actuellement des études qui analysent dans sa totalité la céramique commune présente sur le site.

Cette recherche prend donc en considération la céramique commune provenant de la cité phlégréenne, sur un arc chronologique étendu de la fin de l'époque républicaine au Bas-Empire, et analyse les matériaux inédits des fouilles menées par l'Université de Naples "Federico II" dans le Forum de la ville, dans le cadre d'une initiative promue par la Soprintendenza per i Beni Archeologici delle province di Napoli e Caserta, concrétisée, à partir de 1994, dans les projets Kyme I, II, III, en collaboration avec l'Université de Naples "Federico II", l'Université de Naples "L'Orientale" et le Centre Jean Bérard².

Les recherches archéologiques ont mis au jour de nouvelles portions de l'établissement antique; en plus, elles ont permis de définir les dynamiques de l'occupation des espaces de l'époque préromaine jusqu'à l'abandon du site.

Le premier chapitre de cette étude est consacré à l'analyse du contexte historique et socio-économique de référence, avec une révision des données historiques et archéologiques et un recensement des contextes et des données publiées sur la diffusion de la céramique dans la région des Champs Phlégréens, dans le but de définir le cadre historique utile à la

² Sur les résultats des recherches effectuées dans le cadre des projets *Kyme* par les différentes institutions, voir Brun *et alii* 2013; Brun -Munzi 2011; Gasparri 2010; Bats-Brun-Munzi 2009; Brun *et alii* 2009; Brun-Munzi 2009a; Brun-Munzi 2009b; D'Agostino-D'Acunto 2009; Gasparri 2009a; *Studi cumani* 2; Brun-Munzi-Brkojewitsch 2008 ; Brun-Munzi 2007; *Studi cumani* 1; Brun-Munzi 2006; Brun *et alii* 2005; *Cuma. Le fortificazioni* 2005; *Cuma* 2002; Brun-Munzi 2001; 2002; Bats *et alii* 2000; Brun *et alii* 2000; Gasparri 1999; Gasparri *et alii* 1996; Bats 1996b.

compréhension des dynamiques historiques et économiques qui ont intéressé ce lieu charnière des trafics de la Méditerranée antique.

Le deuxième chapitre porte sur la définition de l'objet de cette recherche, la céramique commune, avec une synthèse de l'histoire des études sur ce sujet et un examen des principales questions méthodologiques soulevées par cette classe de matériel archéologique.

Dans le troisième chapitre sont exposés les critères méthodologiques adoptés pour l'étude des céramiques communes de Cumes, à la lumière des études précédentes et des plus récentes orientations de la recherche archéologique.

Le quatrième chapitre décrit le contexte des trouvailles, le Forum de Cumes, dont on analyse les phases chronologiques concernées par cette étude et les questions relatives à la formation et à la datation des unités stratigraphiques ayant restitué de la céramique commune.

Un rôle de premier plan a été réservé à l'étude archéométrique des objets manufacturés, fondamental pour l'identification des productions documentées sur le site: le cinquième chapitre est consacré à la classification des pâtes d'argile, décrites à l'aide de fiches élaborées suivant les critères préalablement définis et examinés dans le chapitre sur la méthodologie de la recherche (chap. 3). On y présente également les résultats des analyses de laboratoire effectuées sur des échantillons sélectionnés avec la collaboration avec du Département de Sciences de la terre de l'Université de Naples "Federico II", notamment le prof. V. Morra et la doct. V. Guarino.

Le sixième chapitre porte sur la classification des céramiques, suivant un système de classement élaboré spécifiquement pour le matériel de Cumes, exposé dans le dernier paragraphe du troisième chapitre.

Le dernier chapitre est consacré à l'interprétation et à la discussion des données issues de l'étude des céramiques communes, replacées dans le plus vaste contexte phlégréen, à l'effet d'identifier des modèles de production et des dynamiques de circulation des produits céramiques dans une région de première importance pour la production et la circulation des biens dans le monde romain.

L'étude des céramiques de Cumes et leur classement ont donné des éléments utiles à l'élaboration d'un projet pour le développement d'un logiciel pour la reconnaissance et la classification de la céramique commune, présenté en voie préliminaire en Appendice.

La dernière partie de cette étude est le catalogue des objets, où toutes les céramiques examinées sont présentées sous forme de tableaux.

Introduction

Les témoignages offerts par les sources écrites et par les données provenant des recherches archéologiques en cours permettent de reconnaître dans les Champs Phlégréens une région à forte vocation artisanale et commerciale. Notamment Cumes doit avoir revêtu un rôle non marginal dans la production phlégréenne de vaisselle céramique, peut-être dès la fin de l'époque républicaine: d'après les trouvailles des anciennes et des nouvelles fouilles, on reconnaît sur le site les traces d'ateliers consacrés à des productions diverses, qui seraient restés actifs jusqu'à la fin de l'Antiquité. Après l'identification dans cette zone, par J. P. Morel, d'un centre de production de céramique à vernis noir, on connaît par les recherches récentes la présence d'ateliers de production de céramique sigillée soit à Cumes, soit dans la voisine Pouzzoles³, alors que se définit de mieux en mieux le rôle des ateliers cumains dans la production de céramique à parois fines⁴.

À ces éléments on ajoute donc maintenant les données sur la production de céramiques communes, spécialement la céramique de cuisine et la céramique à vernis rouge pompéien.

G. Pucci est le premier à attribuer au centre phlégréen, en 1975, une production de céramique de cuisine à vernis rouge pompéien, notamment des plats de cuisson⁵. Dans un groupe de fragments conservés dans les dépôts de la Surintendance, pour lesquels on a la seule indication de provenance de la zone de la "Crypta romana", on a reconnu des déchets de fabrication de ces plats. L'homogénéité de ces matériels du point de vue typologique et technique porte à croire que leur production est contemporaine et leur provenance unique. À partir de ces fragments, E. Chiosi avance l'hypothèse de la présence d'un four de potiers à proximité de la Crypta⁶. Les pâtes de ces objets sont en effet très semblables et assimilable à la "fabric 1" de Peacock⁷. D'autres éléments indicateurs de cette production viennent des fouilles conduites par le Centre Jean Bérard⁸ dans la zone de Porta mediana, dans le secteur

³ Soricelli 1982; *Id.* 1987; Olcese 2011-2012; Coraggio 2013, 60.

⁴ Cavassa 2004; Cavassa-Faga 2016; Borriello *et alii* 2016, 13.

⁵ Pucci 1975.

⁶ Chiosi 1996, 225, 231-232.

⁷ Peacock 1977.

⁸ De Bonis *et alii* 2009; Brun-Munzi 2011, *Les travaux du Centre Jean Bérard au nord de l'enceinte urbaine et au sud de l'acropole*, Bulletin de la société française d'archéologie classique, Revue Archéologique 2011/1, n. 51, 150-172; Cavassa 2016.

septentrional du site. En particulier, parmi les objets trouvés dans un dépotoir de l'époque flavienne, à l'extérieur de la ville, ont été découverts des plats de cuisson avec timbres et inscriptions graffites *ante cocturam*, qui suggèreraient la présence d'un atelier de production de céramique à vernis rouge pompéien et qui aurait pu appartenir à un membre de la *gens Maria*⁹.

Dans une décharge près des gradins du stade et de l'escalier du chemin de ronde, fouillée par l'équipe de l'Université de Naples "L'Orientale", ont été portés au jour un nombre considérable de fragments de céramique commune, dont divers déchets et fragments surcuits, en particulier des couvercles à lèvre simple ou légèrement épaissie (types ItCu611a; ItCu612a; ItCu621a), des plats de cuisson à vernis rouge pompéien (type ItCu111b) ou à lèvre bifide (ItCu121a)¹⁰. La présence sporadique de fragments surcuits prouve également la production sur le site de marmites à bord à marli, pots et cruches¹¹. L'homogénéité de sa formation porte à considérer cette décharge comme un dépôt unitaire intentionnel, partiellement altéré par des phénomènes alluvionnaires et datable entre les époques augustéenne et tibérienne, dérivé probablement de structures voisines d'un ou de plusieurs fours pour la fabrication de céramiques¹².

Les activités de production de céramique à Cumae continuent encore à l'époque byzantine: l'hypothèse d'une production locale avait été déjà suggérée par la présence de déchets de fabrication de céramique à bandes, trouvés dans la zone de l'amphithéâtre, où on avait pensé pouvoir localiser des installations productives, dont on n'a pas, cependant, trouvé de traces¹³. Un petit four a été mis au jour pendant des opérations d'aménagement du bord externe de la Cava Greca, près de la Crypta Romana¹⁴. Du remplissage de la chambre supérieure du four viennent en effet 300 fragments céramiques, dont 93% sont des céramiques communes. Les formes reconstituées sont trois: une cruche et deux différents types de marmite. Le premier type présente un lèvre épaissie rentrante avec deux anses massives horizontales au-dessous du bord; le second type a, au contraire, une lèvre repliée vers l'extérieur à petit marli, corps

⁹ Papi 1994, 291-292; Cavassa 2016.

¹⁰ Cfr. Chap. 6.1.

¹¹ Borriello *et alii* 2016, 9.

¹² Borriello *et alii* 2016.

¹³ Caputo-Regis 2009b, 111; Albore Livadie 1990, 307-309.

¹⁴ Caputo-Regis 2009a, 729-738; Caputo-Regis 2009b.

hémisphérique et fond peu marqué. Les fragments, extrêmement homogènes et sans traces d'utilisation, sont identifiables comme les produits du four¹⁵.

Pour ce qui est de la circulation des produits d'importation, les recherches en cours par les différentes équipes travaillant sur le site nous mettent en condition de réunir une considérable quantité de données, qui portent à reconnaître un centre vital et intéressé par la circulation de biens soit de production locale et régionale, soit importés des provinces. Encore pendant l'Antiquité tardive, les trafics à court rayon sont documentés par la présence de productions caractéristiques de la Campanie septentrionale, tandis que les commerces maritimes sont témoignés par les amphores, les céramiques de cuisine et les sigillées, qui prouvent l'existence de rapports commerciaux vivaces avec l'Afrique septentrionale et la Méditerranée orientale¹⁶. Quelques unes parmi les sépultures plus récentes de la nécropole du secteur septentrional de la ville basse contribuent à confirmer cette évidence : dans certaines tombes, des enfants et des adultes sont inhumés dans des amphores africaines (Tripolitaine 3 et Keay 55¹⁷) e lusitaines¹⁸.

La révision de la documentation archéologique publiée permet d'observer la complexité du réseau de relations dont fait partie la région phlégréenne, qui joue pendant longtemps un rôle de premier plan dans le système des échanges entre la Péninsule italique et la Méditerranée. Il reste à comprendre si les dynamiques documentées à *Puteoli*, un des principaux ports de l'Empire, et dans les centres de consommation voisins, comme Misène, siège de la *classis*, ou Baies, sont les mêmes qu'à Cumes, ou si plutôt le profil de Cumes comme lieu de production de céramique n'ait exercé une influence sur la circulation des biens, notamment dans le rapport entre les produits céramiques d'importation et les productions locales. Sur ces derniers aspects, restent ouvertes, en effet, de nombreuses questions : en l'absence de données sur les structures des fours de Cumes à l'époque romaine et sur leur localisation, l'analyse des céramiques constitue le seul instrument que nous avons pour cerner les caractéristiques de ces ateliers et en reconstruire l'organisation et le niveau technique. Même si des productions cumaines de l'époque impériale, comme les céramiques à vernis rouge pompéien, sont

¹⁵ C. Regis observe, cependant, que cette absence peut être due au fait que la zone fouillée est plutôt réduite, Caputo- Regis 2009b, 115.

¹⁶ Malpede 2005a; Coraggio 2013, 125.

¹⁷ Datable peut-être entre la fin du V^e et la première moitié du VI^e siècle, cfr. Bonifay 2004a, 137.

¹⁸ Ces tombes sont un type de sépulture qui, dès le milieu du III^e siècle, remplacent les tombes monumentales qui avaient caractérisé les phases chronologiques précédentes (Brun-Munzi 2009a, 704 – 705).

maintenant bien connues, il reste à éclaircir des aspects essentiels comme leur chronologie et l'évolution de la production, du point de vue formel aussi bien que du point de vue technologique. Ce qui apparaît comme le plus problématique, c'est la phase la plus tardive de la production et la compréhension du moment et de la raison de son épuisement et de sa fin. Encore, il reste à définir le rapport des productions de Cumes avec les innovations techniques et morphologiques importées des provinces, en particulier l'impact que l'introduction massive de produits nord-africains dans les marchés de la Méditerranée put avoir sur l'activité des ateliers cumains. Dans cette étude on a cherché de donner des réponses à ces questions et de comprendre comment Cumes s'est intégrée dans le système de circulation des biens, dans le cadre plus large du territoire des Champs Phlégréens, partant de l'analyse des objets manufacturés, notamment de la céramique commune.

La classification des objets

Les céramiques analysées dans cette recherche sont inédites et font ici, pour la première fois, l'objet d'une analyse et d'une organisation systématique. Elles montrent une variété intéressante des points de vue morphologique, chronologique et de leur production, et fournissent de ce fait un vaste panorama des productions céramiques présentes sur le site sur un ample arc temporel. S'agissant d'un matériel jamais étudié en précédente, une première et importante phase du travail a été la récolte des données et l'identification des critères appropriés pour la classification des objets. Ce classement constitue donc le premier objectif de la recherche et se propose d'offrir un encadrement ordonné de la documentation archéologique; d'identifier et de repartir les différentes productions ; d'examiner les objets dans leur morphologie et leurs caractéristiques techniques; de constituer un instrument souple pour la continuation des études sur un site où la recherche archéologique est plus que jamais active. Un autre objectif essentiel est la détermination des caractères de la production locale de Cumes et l'identification des profils des ateliers actifs dans le territoire, par l'intégration des données provenant de l'analyse morphologique à celles des analyses minéralogiques et pétrographiques et la comparaison aux résultats des recherches conduites précédemment sur les céramiques communes mises au jour dans d'autres secteurs du site¹⁹. Un troisième objectif est la quantification des présences des différentes productions identifiées, même s'il faut tenir compte du fait qu'il s'agit toujours de données partielles, du moment qu'elles ne concernent qu'un seul secteur du site.

¹⁹ Cavassa 2004; Cavassa 2009.

La classification constitue donc la structure portante de cette recherche²⁰, mais sa constitution a été également une opération très complexe et par rapport à laquelle, en archéologie, on a développé des méthodes et des théories parfois très différentes. Le rôle fondamental que prend donc la terminologie est largement partagé et souligné par toute la littérature scientifique²¹.

À la base de la représentation des objets on reconnaît des facteurs intrinsèques et des éléments extrinsèques : sont facteurs intrinsèques la géométrie des objets (leur forme), les aspects physiques (matière, caractéristiques techniques), la sémiotique (décoration et inscriptions portées) ; sont facteurs extrinsèques le temps, le lieu et la fonction²². Ces éléments seront tous pris en compte pour créer des regroupements d'individus qui puissent avoir une signification historique²³ : c'est le principe fondamental qui est à la base du système de classification proposé dans cette étude.

Le plus haut niveau du schéma taxonomique proposé est occupé par la classe. Pour la classe de la céramique commune, est désormais accueillie par les chercheurs la définition de classe proposée dans les années 1970 par T. Mannoni, qui comprenait sous ce nom tous ces objets manufacturés nécessaires à l'accomplissement des activités quotidiennes, où la fonctionnalité prévaut sur l'esthétique et qui doivent satisfaire la condition d'un rendement maximum face à un coût minimum²⁴. Au-dessous de la classe on identifie sept autres niveaux taxonomiques, ordonnés dans le schéma suivant :

²⁰ Morel 1981, 17-18; Peroni 1998, 9.

²¹ Pucci 1983; Peroni 1998; Clarke 1998; Rice 2015.

²² Gardin 1979.

²³ Pucci 1983.

²⁴ Mannoni 1970.

Classe

Production

Sous-classe

Catégorie

Genre

Forme

Type

Variété

On entend par production un groupe d'objets céramiques produits par un même atelier ou par un même groupe d'ateliers, qu'ils soient ou non localisés géographiquement. Dans la classification, la distinction par productions se fait par zones géographiques amples, nous réservant en phase de discussion l'identification de localisations plus ponctuelles. On a choisi de placer ce niveau taxonomique tout de suite après la classe, car il permet une première répartition des matériaux par macro-zones d'origine. Les productions s'identifient par l'homogénéité des caractéristiques techniques et elles sont marquées par des sigles indiqués dans le tableau à la p. 82. Une aide importante à l'identification des productions vient des analyses minéralogiques et pétrographiques et d'une étude approfondie du traitement des surfaces et des techniques d'exécution, qui sont parfois déterminantes pour établir l'appartenance à des ateliers particuliers.

La sous-classe est une ultérieure distinction des objets en groupes qui, comme la classe, contiennent encore des produits hétérogènes du point de vue de leur production, chronologie et morphologie, mais qui présentent entre eux un plus grand degré de ressemblance. La céramique commune se répartit en deux sous-classes : la céramique commune de cuisine (Cu) et la céramique commune de table ou destinée à d'autres utilisations (CM). La distinction des objets en sous-classes reflétant une différente destination d'usage se fait sur la base de leur

composition²⁵ et de leurs caractéristiques techniques, puisque les céramiques culinaires présentent des caractères très différents de celles destinées, par exemple, à contenir des liquides ou des denrées alimentaires solides, devant supporter de fréquentes sollicitations et chocs thermiques. Pour ce qui concerne le groupe défini comme céramique commune de table ou destinée à d'autres utilisations, le gros risque d'erreur auquel on pouvait s'exposer en proposant des distinctions d'usage plus minutieuses nous a portés à choisir de maintenir regroupés ces objets, simplement par opposition au mieux défini groupe des céramiques de cuisine.

Les catégories sont un concept complexe et pour certains aspects problématique, car elles font entrer en jeu la notion de fonction: étant donné la difficulté de définir l'utilisation primaire des objets, la distinction entre catégories se fait essentiellement sur base morphologique, faisant valoir dans de nombreux cas les rapports entre hauteur et diamètre. Partant de la céramique de cuisine, plus facilement reconnaissable, une première distinction se fait entre le plat de cuisson, qui a un diamètre du bord entre 2 et 4 fois la hauteur, et la marmite, où le rapport est entre 0,75 et 2 fois, jusqu'à l'pot, où le rapport est inférieur à 0,75. Le plat de cuisson à fond convexe se distingue du plat à fond arrondi du fait que ce dernier implique l'utilisation d'un support ou d'un brasero, même si les deux autres formes pourraient aussi avoir été employée pour des préparations culinaires semblables²⁶.

«Nommer un récipient, c'est déjà donner sa forme et sa fonction» écrivait M. Bats en 1988, tout en soulignant comment dans le choix d'une dénomination on donnait déjà une interprétation de l'objet étudié²⁷. Malgré les efforts faits jusqu'ici, il reste très difficile d'établir des correspondances entre le lexique antique et les objets: c'est la raison pour laquelle on a choisi de ne pas faire recours à la terminologie du lexique latin. Pour la vaisselle commune de table, de stockage domestique et pour la préparation, il faudra employer des termes génériques, comme l'a suggéré également M. Bats²⁸, par lesquels on ne prétend pas de reconnaître avec certitude une fonction correspondante, mais qui reflètent essentiellement les particularités morphologiques des objets. Dans la classification, à chaque catégorie est

²⁵ On observe dans ce cas une première interaction entre les niveaux émique et étique, puisque la distinction fondée sur des facteurs objectifs devient un premier passage pour une interprétation fonctionnelle des objets manufacturés, et les deux niveaux d'interprétation, technique et fonctionnel, se montrent déjà strictement liés.

²⁶ Bats 1996a, 484.

²⁷ Bats 1988, 23.

²⁸ Bats 1996a, 483.

attribué un numéro, placé en troisième position dans le code d'identification du type (voir tableau p. 85-86).

En descendant dans les niveaux taxonomiques, on trouve les genres. Sont ici regroupés les objets manufacturés présentant des caractéristiques morphologiques spécifiques. Il s'agit d'ensembles hétérogènes qui ont la fonction de faciliter l'organisation des objets. Le critère fondamental est la conformation de la portion haute du vase (la lèvre ou le bord et, là où il est présent, le col). À l'intérieur de la nomenclature, les genres sont indiqués par dizaines (voir tableau p. 88-89).

Les formes constituent le dernier niveau de distinction morphologique; elles sont indiquées dans la nomenclature des types par les unités, suivant une progression continue à l'intérieur de chaque genre identifié. Pour chaque type est indiqué également le traitement des surfaces, identifié par une lettre de l'alphabet, en minuscule, placée après le numéro d'identification de la forme (voir tableau p. 90).

Le type, entendu comme série d'objets identifiés par une association constante de caractères ou d'attributs morphologiques et physiques, est explicité par le code alphanumérique résultant de la succession des éléments analysés jusqu'ici :

Tipo

produzione	sottoclasse	categoria	genere	forma	trattamento
It	Cu	1	1	1	b

La succession des types ne suit donc pas l'ordre progressif traditionnel. L'ensemble des éléments composant le code de type fournissent des informations sur les attributs et sur les caractéristiques morphologiques et techniques des objets.

Au gradin le plus bas du schéma taxonomique se place la variété. On parle de variété lorsque dans les types on reconnaît des variations constantes d'ordre qualitatif ou quantitatif pour les attributs, dont aucune ne résulte statistiquement dominante et qui ne puissent pas être considérées comme des déviations de la norme (en ce cas on parlerait de variante). Ces

variations se caractérisent plutôt comme des options compatibles avec le modèle général²⁹. Des variations des attributs présentées par les variétés sont, par exemple, la majeure ou mineure accentuation d'un attribut faisant de toute façon partie du type, ou la présence/absence d'attributs ayant une importance secondaire par rapport à ceux qui sont considérés comme caractérisant le type. Les variétés se succèdent souvent dans le temps et dans l'espace (il s'agit de celles que Peroni définit comme des variétés chronologiques ou locales); elles représentent donc l'évolution du type dans le temps ou ses différentes manifestations dans les différents contextes³⁰. Dans la nomenclature, les variétés sont indiquées par un chiffre séparé du code du type par un point ; elles suivent un ordre progressif (ex. : ItCu111b.1).

Le contexte archéologique

C'est au sein des projets *Kyme I, II, III* que se sont développées les actions de recherche et de fouilles archéologiques du Forum de Cumes. Ici, on voit que dans le cadre d'un vaste programme architectonique de la fin du IV^e-début du III^e siècle avant J.-C., est définie l'organisation du Forum de la cité, une place rectangulaire entourée de portiques, dont le plus grand axe est orienté dans le sens Est-Ouest et dont la surface libre s'étend sur 39,9 x 112,06 mètres, fermée sur le côté occidental par l'édifice sacré du *Capitolium*³¹. Cet ensemble est encore aujourd'hui clairement lisible dans des segments des fondations et dans les débris conservés de murs, réalisés en appareil rectangulaire de grands blocs de tuf jaune. À partir de l'époque augustéenne, sont effectuées des interventions importantes qui modifient sensiblement les parties construites et l'aspect général de l'espace public, sans changer pour autant le dessein d'origine qui s'est conservé à peu près identique jusqu'à l'abandon du site à la fin de l'Antiquité³².

Au IV^e siècle après J.-C. survient une période de crise, dont les signes se reconnaissent dans les modestes interventions effectuées à différents endroits de la place, dans l'essai de remédier à des dommages structurels provoqués peut-être par des événements sismiques³³. Des dépôts alluvionnaires s'accumulent dans la partie centrale de la place, atteignant le niveau des

²⁹ Peroni 1998, 13.

³⁰ *Ibidem*.

³¹ Gasparri 2008b, 88; Gasparri 2007, 18-19.

³² Gasparri 2007, 19.

³³ Coraggio 2009, 172.

portiques et s'étendant à l'intérieur des structures. Dans ces couches stratigraphiques, ont été fouillées des simples sépultures sans mobilier³⁴, dans la zone centrale de la place près du grand soubassement du côté méridional, dans différents édifices du Forum et de la ville basse³⁵.

Dans les récits de Procope de Césarée et d'Agathias, Cumes est mentionnée comme le théâtre de moments décisifs de la guerre gréco-gothique³⁶. Les signes du conflit sont encore lisibles dans le terrain : outre les interventions sur les fortifications, on peut encore reconnaître les traces des galeries faites creuser par Narsète à la base de la "Tour byzantine" de l'acropole³⁷. Vers le milieu du VI^e siècle la voirie de la ville est réaménagée, par la réalisation de routes en terre battue qui recouvrent en partie les anciens axes de l'époque impériale; différents secteurs de la ville basse sont reconvertis en quartiers artisanaux, avec la création de fours à chaux³⁸. Parallèlement à ces changements, le Forum, qui peut-être dès le IV^e siècle avait perdu ses fonctions de lieu de la vie publique de la ville, subit une intense action de spoliation pour la récupération des matériaux de construction³⁹, peut-être pour reconstruire, au lendemain du conflit, les édifices de la ville haute, où semble maintenant se concentrer la communauté de Cumes.

Des modestes pavements ayant restitué des fragments céramiques, en particulier d'amphores, de céramique commune et de sigillée africaine, témoignent d'une fréquentation des structures jusqu'à un moment non précisé, lorsqu'il dut survenir l'écroulement du portique et le successif enfouissement des structures par des accumulations de déchets qui en ont déterminé l'abandon définitif et la destruction. L'absence d'objets manufacturés caractéristiques du VIII^e siècle et la présence, considérée résiduelle, de fragments de céramique d'importation africaine suggèrent de dater les remplissages et donc l'abandon de la place avant la fin du VII^e siècle⁴⁰.

³⁴ Capaldi 2007, 158, fig. 30; 2009, 178.

³⁵ Coraggio 2009, 172; Malpede 2005, 198.

³⁶ Procop. *De bell. got.* I, 14

³⁷ Brun-Munzi 2009b, 31; Malpede 2005a, 195-197, 203.

³⁸ Gasparri 2009a, 603; Gasparri 2009b. Un grand four à chaux est installé en correspondance de la façade de l'édifice appelé Aula sillana (Gasparri *et alii* 1996, 53; Guardascione 2009, 152-153), alors que d'autres fours à chaux ont été identifiés dans les niveaux d'abandon de la Masseria del Gigante (Coraggio 2007, 250 -251). Pour le tracé de la route byzantine, voir également Gasparri *et alii* 1996, 52; Petacco-Rescigno 2007, 110-114; Gasparri 2009b, 143.

³⁹ Gasparri 2010; Gasparri 2009a; Gasparri 2007; Gasparri *et alii* 1996.

⁴⁰ Coraggio 2013, 104.

Cette esquisse historique permet d'identifier dans l'histoire architecturale du Forum une série de phases, synthétisées plus loin, reprenant la périodisation proposée par C. Capaldi et F. Coraggio, où on peut replacer les unités stratigraphiques examinées dans cette étude.

Phase I : implantation de la place samnite ; définition du premier établissement du Forum, de forme rectangulaire et de dimensions qui resteront constantes jusqu'à l'abandon du site. Sur le petit côté occidental, un temple péripète est construit, sur un haut podium qui remplace une précédente structure sacrée (Temple B1). Datation : III^e siècle avant J.-C.

Phase II : réaménagement du Forum et construction du portique en tuf gris. La place est intéressée par un premier programme d'urbanisme : parmi les interventions connues, se place la construction de *tabernae* en appareil réticulé. Datation : II^e-milieu du I^{er} siècle avant J.-C.

Phase III : transformation monumentale de la place; réalisation des monuments des époques augustéenne et julio-claudienne. Sont mis en œuvre le pavement à grandes dalles de marbre blanc; la transformation en nymphée d'une *taberna* du côté méridional du Forum; la construction de l'arc à l'entrée du Forum sur le côté méridional en correspondance de la rue qui suit la même orientation d'un grand égout préexistant, identifié au Sud. Différentes structures situées sur le côté méridional du Forum sont détruites pour faire place à de nouveaux édifices publics: l' "Aula sillana" et l'édifice auquel on accède par le vestibule monumental sur le côté méridional. Un peu plus tard est construit le "Temple avec portique". Datation: fin du I^{er} siècle avant J.-C.-première moitié du I^{er} siècle après J.-C.

Phase IV : restructurations de l'époque impériale. On intervient sur les structures du temple du côté occidental de la place, qui prend maintenant son aspect définitif de *Capitolium*, tandis qu'à l'extérieur du côté méridional on construit l'édifice de la "Masseria del Gigante". En 95 après J.-C. on ouvre le nouvel axe routier de la voie *Domitiana*. Un nouvel édifice thermal est implanté sur des structures appartenues peut-être à un quartier d'habitations. Dans la place, adossé au côté méridional, on bâtit le grand soubassement en opus vittatum. Datation : deuxième moitié du I^{er} siècle après J.-C.-III^e siècle.

Phase V : abandon et destruction du Forum. La dégradation du système des égouts et la renonciation à reconstruire des structures écroulées probablement à la suite d'événements sismiques, témoignent de l'abandon temporaire de certains édifices. Sur des niveaux boueux s'installent les fours à chaux. À la suite des dévastations provoquées par la guerre gréco-

gothique, l'écroulement des structures et l'avancée de l'accumulation de phénomènes alluvionnaires déterminent la ruine définitive de cette aire. Datation : IV^e-VII^e siècles.

Les vicissitudes complexes qui ont intéressé la ville de Cumes durant l'Antiquité tardive ont fortement influencé la formation de la stratigraphie de l'ensemble du Forum: les activités de spoliation et de transformation en chaux des matériaux de construction, la constitution de nouveaux niveaux de fréquentation et enfin les accumulations de déchets et de terrain ayant complètement enterré les structures de la place, sont autant d'éléments qui ont contribué à la formation de couches stratigraphiques très épaisses, résultant pour la plupart du remaniement de niveaux plus anciens. Ces conditions ne nous permettent pas de dater les céramiques fouillées sur base stratigraphique: la quasi-totalité des fragments était en effet déposés en gisement secondaire dans les décharges et dans les niveaux alluvionnaires qui avaient déterminé la destruction des structures romaines de l'Antiquité tardive (phase V). Il n'est pas possible non plus d'identifier, à l'état actuel de la recherche, le lieu d'enfouissement original. Les céramiques restituées par ces couches stratigraphiques présentent un taux de fragmentation moyen ou haut ; cependant, comme on peut, partiellement ou en grande partie, reconstituer les formes de certains objets, ceci pourrait être un indice d'un nombre réduit de déplacements⁴¹. Il faut encore souligner que l'interprétation des unités stratigraphiques d'où proviennent les fragments analysés se fonde exclusivement sur les données publiées par les chercheurs qui depuis 1994 ont conduit les recherches archéologiques dans le Forum⁴². Un certain nombre d'études sont encore en cours, ou en cours de publication ; on ne fournit donc pas, dans la présente recherche, de nouvelles données concernant la stratigraphie du site. Plutôt, l'analyse des trouvailles céramiques est susceptible d'apporter de nouveaux éléments utiles pour la reconstruction des processus de formations de ces mêmes dépôts.

On a pu prendre en considération dans cette étude un total de 15.450 fragments, dont 12.350 provenant de la place, de ses portiques et de certaines structures qui s'y ouvrent, tandis que 3.090 fragments proviennent des niveaux du complexe de la Masseria del Gigante. L'étude

⁴¹ Sur le problème des unités stratigraphiques entièrement formées de terrain redéposé et sur le rapport entre le degré de fragmentation des objets manufacturés et de leur permanence dans les couches archéologiques, voir Terrenato-Ricci 1998.

⁴² Cf. Capaldi 2007; Coraggio 2007; Capaldi 2009; Coraggio 2009; Foresta 2009; Coraggio 2013; Capaldi 2016.

des fragments inédits de la Masseria a été possible grâce à la collaboration de F. Coraggio, qui a suivi en première personne la fouille de la structure⁴³.

L'échantillon a été constitué par 7.848 éléments diagnostiques, dont 4.022 bords, pour un total calculé de 3.060 NMI (nombre minimum d'individus).

La plupart des fragments proviennent, comme on l'a dit, des niveaux de destruction des structures romaines de la phase V, à l'exception des matériaux du remplissage du puits au-dessous du pavement du "Ninfeo dei Lucei", une petite pièce née de la transformation monumentale d'une des structures modulaires, dites *tabernae*, entourant l'angle SE de la place, destinées probablement à l'origine à des activités artisanales ou commerciales.

La réalisation du pavement en marbre du nymphée, qui peut être daté du moment de la transformation monumentale de la pièce, s'est superposée à un puits placé sur le côté oriental, près de l'entrée. Le puits a été fouillé jusqu'à la profondeur de 1,50 mètres environ; les difficiles conditions du terrain ont rendu nécessaire l'interruption de l'exploration de la structure, pour des raisons de sécurité. Bien que partiel, le dégagement du remplissage du puits, qui vraisemblablement n'avait plus été utilisé depuis que la ville fut servie en eau par l'aqueduc du Serino, a restitué un nombre important de fragments céramiques, dont l'importance est évidente pour comprendre la chronologie des transformations de la structure, liées à toutes les interventions qui avaient concerné toute la zone du Forum. Les potentialités de l'étude de cet ensemble de céramiques ne s'expriment pas seulement en rapport à la chronologie des structures, mais aussi dans la possibilité d'obtenir une datation plus ponctuelle des types de céramique commune documentés dans le remplissage du puits.

Le remplissage a restitué au total 1788 fragments, correspondants à 227 NMI. La composition de l'ensemble est représentée dans les deux graphiques suivants, par nombre total de fragments et par nombre minimum d'individus. La plupart des fragments sont attribuables à de la vaisselle fine et commune, de table et de cuisine, avec 1212 fragments soit 212 NMI, tandis 554 fragment, soit seulement 5 NMI, sont à rapporter à des récipients de transport et 23 fragments, soit environ 10 NMI, appartiennent à des lampes.

L'analyse de cet ensemble céramique montre que les objets sont assez cohérents et permettent de fixer la date de fermeture du puits lors de la mise en œuvre des dalles de marbre

⁴³ Cfr. chap. 6.

pentélique, entre la dernière décennie du I^{er} siècle avant J.-C. et les premières années du siècle suivant⁴⁴.

Analyse des pâtes

L'analyse systématique des pâtes a été un passage fondamental pour la documentation des objets, puisqu'elle a permis d'opérer une première subdivision des fragments par macro-groupes de provenance. En particulier, on a fait une première distinction entre les pâtes attribuables avec certitude à des productions italiques, de celles qui semblaient au contraire être référables à d'autres zones géographiques. Successivement, à l'intérieur de chaque macro-groupe, on a cherché à identifier des groupes plus restreints, susceptibles d'être attribués à des centres de production. À cet effet, des centaines d'échantillons ont été réunis, catalogués et examinés à l'aide d'une loupe 10x20, puis au microscope binoculaire.

Ce travail de sélection, catalogage et analyse des échantillons a permis d'identifier 40 pâtes céramiques représentatives des centres de production de céramique commune des fragments examinés. La description macroscopique de ces pâtes est donnée sous forme de fiches au chapitre 5. Pour chaque pâte, outre la description, on donne la liste des types correspondants et une proposition sur la provenance, qui dans certains cas ne constitue, cependant, qu'une hypothèse de travail, à vérifier par des études ultérieures.

Un certain nombre de pâtes ont été sélectionnées pour être soumises à l'analyse par lames minces. Grâce à la collaboration et à la disponibilité de V. Morra et V. Guarino, du Dipartimento di Scienze della Terra dell'Université de Naples "Federico II", il a été possible d'effectuer l'étude des lames minces de 23 échantillons.

⁴⁴ On observe une forte correspondance entre les types de sigillée italique documentés dans le remplissage cumain et la céramique trouvée dans le remplissage d'un puits à Valence, daté sur la base des matériaux et des nombreux timbres sur céramique, 5 avant J.-C.-5 après J.-C. ou 1-10 après J.-C. Dans les deux assemblages, l'absence de timbres *in planta pedis* constitue un *terminus ante quem* au 15-20 après J.-C. (Albiach *et alii* 1998, 142).

La classification et l'analyse des objets

L'étude des pâtes, intégrée à l'analyse des caractéristiques morphologiques et techniques des fragments, a permis d'opérer une répartition des productions documentées dans les contextes examinés. Cette subdivision a été le premier pas pour l'organisation des objets, qui sont donc étudiés dans le texte en partant des productions régionales ou de toute manière attribuables à des centres italiens, pour passer successivement aux céramiques importées, toujours réparties par provenance. Un faible nombre de fragments a été attribué à un groupe des productions incertaines, car il n'a pas été possible de les rapporter à aucune production spécifique.

Dans le chapitre consacré à la classification (chap. 6), les objets sont présentés par ordre alphanumérique de types, des formes ouvertes aux formes fermées, jusqu'aux couvercles, qui sont les derniers. De chaque type on donne une brève description morphologique et technique, le nombre minimum d'individus, leur diamètre et les pâtes qui les caractérisent. Là où elles sont présentes, on décrit les variétés, analysées singulièrement. Pour chaque type on propose une série d'exemples, représentés dans les figures et accompagnés du code d'identification permettant de remonter aux caractéristiques spécifiques de l'objet manufacturé analysé dans le catalogue. On donne, enfin, la chronologie des types, établie par une étude des contextes voisins, lorsqu'ils sont disponibles, et des sites de consommation de la Péninsule italique et dans les provinces.

Dans les niveaux du Forum étudiés, les productions italiennes couvrent 80% des fragments de céramique commune (2618 NMI), avec une nette prédominance de céramique de cuisine. L'analyse macroscopique des pâtes et les successives analyses archéométriques ont montré que la quasi totalité des types du répertoire italien appartiennent à des productions locales ou micro-régionales⁴⁵.

La classification des céramiques de table et d'usage domestique est apparue plus problématique, pour deux raisons: l'exiguïté numérique des fragments présents à l'intérieur de l'échantillon (environ 20% des productions d'origine italienne, calculé sur le nombre de fragments ; 6% calculé sur la base du NMI) d'une part, et d'autre part le faible nombre

⁴⁵ Pour certains cas, l'attribution est confirmée par la présence d'exemplaires fortement déformés, qui permettent raisonnablement de formuler l'hypothèse de centres de production proches du lieu de découverte. Il faut tout de même rappeler la forte ressemblance, aussi bien du point de vue macroscopique que du point de vue minéralogique, des pâtes argileuses de production campanienne à des productions de céramique de cuisine du Latium, notamment sur des sites au Sud-Est de Rome (Gabi, Tivoli, Palestrina, Paliano), bien distinctes des productions de Rome et de la vallée du Tibre (voir Olcese 2003, 55).

d'exemplaires publiés provenant de contextes campaniens proches de Cumes. On observe encore, pour ces céramiques, une plus grande difficulté à trouver des comparaisons en milieu extra-régional, car, à la différence de la céramique à feu, l'exportation de la céramique commune de table et pour usage domestique est rarement documentée⁴⁶.

Le témoignage des auteurs latins qui mentionnent, entre le I^{er} siècle avant J.-C. et le siècle suivant, des produits des ateliers céramiques de Cumes a été le point de départ pour l'identification de cette production et pour l'attribution à des potiers cumains d'objets dont la renommée allait même au-delà de la Péninsule italique⁴⁷. Les recherches menées sur le site ont permis de rapprocher aux sources littéraires des données archéologiques de plus en plus importantes, à l'effet de tracer le profil de ces ateliers.

Même si aucun four de potier n'a pas encore été localisé ou fouillé, la production à Cumes de céramique commune est documentée par les déchets et d'autres indicateurs de production, découverts dans différents secteurs du site⁴⁸: près de la "Crypta romana"⁴⁹, dans la zone de la Porta Mediana dans les fortifications septentrionales⁵⁰ et, récemment, dans un dépotoir découvert près des gradins du stade⁵¹. Des déchets de fabrication et des fragments surcuits ont été mis au jour également dans l'aire du Forum (fig. 149, 150): les altérations des objets manufacturés vont de simples taches de feu ou de distorsions, que ne devaient pas préjuger l'utilisation des objets, jusqu'à la complète déformation des pièces, devenues évidemment inutilisables. Dans ces cas, les fragments présentent les bords coupants, caractéristiques de la cuisson à haute température qui provoque une transformation de la pâte argileuse, alors que les surfaces montrent souvent des bulles dues à l'expulsion des gaz⁵².

Les types dont on a des déchets de fabrication et des pièces déformées sont les mêmes pour lesquels on a trouvé d'autres exemplaires dans d'autres secteurs de la ville basse: les couvercles à bord simple épaissi (types ItCu611a; ItCu624), les plats de cuisson à vernis rouge pompéien, soit à lèvre simple que du type à lèvre épaissie, caractéristique de la

⁴⁶ Il faut encore considérer que la difficulté de reconnaître les pâtes au niveau macroscopique et la ressemblance entre objets appartenant à des répertoires formels autonomes et probablement sans rapports entre eux, sont autant d'éléments qui rendent hasardeuse une comparaison avec de la vaisselle de contextes extra-régionaux.

⁴⁷ Cfr. Cap. 1.2.

⁴⁸ Cfr. *supra*.

⁴⁹ Chiosi 1996.

⁵⁰ De Bonis *et alii* 2009; Brun-Munzi 2011; Cavassa 2016.

⁵¹ Borriello *et alii* 2016, 9.

⁵² Cuomo di Caprio 2007, 500 – 501.

production du site (ItCu111b; ItCu131b), les plats de cuisson lèvre bifide (ItCu121a) et les pots à bord à marli (ItCu442a)⁵³.

L'analyse des pâtes a permis de déterminer pour la plupart des céramiques examinées dans cette étude une provenance locale ou micro-régionale et en particulier, sur la base de la composition du dégraissant employé, ont été identifiés deux macro-groupes: l'un strictement lié au district volcanique du Somma-Vesuvio, l'autre vraisemblablement en rapport avec le district volcanique des Champs Phlégréens. Cette subdivision n'implique pas que les objets contenant du dégraissant du Somma-Vesuvio soient à attribuer à des ateliers de la région vésuvienne: les recherches conduites par l'équipe de V. Morra avec la collaboration de L. Cavassa ont bien éclairci ce point et il est certain qu'une partie des produits fabriqués et cuits à Cumès ont été réalisés avec l'emploi de dégraissants importés à l'échelle régionale⁵⁴. On ne peut pas exclure que le dégraissant vésuvien ait été choisi expressément pour des productions spécifiques, comme les plats de cuisson à vernis rouge pompéien, mais les deux types de dégraissant semblent avoir été utilisés indifféremment dans la production de certains groupes d'objets: par exemples, dans les imitations du répertoire africain on connaît soit des pâtes à dégraissant vésuvien, soit des pâtes contenant des dégraissants provenant de la baie de Naples. Il s'agit donc d'habitudes différentes propres à deux ateliers ou groupes d'ateliers de potiers spécialisés dans la production de céramique à feu, de table ou de stockage domestique. Le choix des potiers cumains d'employer un dégraissant non autochtone n'est pas un cas isolé⁵⁵, et les raisons qui justifieraient cette pratique peuvent être de deux types. Une première raison serait la disponibilité de dégraissant à des conditions économiques particulièrement favorables, qui le ferait préférer aux matières premières présentes sur place: par exemple, le dégraissant importé pouvait avoir formé le lest de navires de retour, une fois déchargés de leur cargaison, ou avoir constitué le rebut d'autres procès productifs⁵⁶. Une autre raison serait une attention particulière des potiers cumains dans le choix du dégraissant pour les "*high-performance ceramic production*", comme les plats de cuisson à vernis rouge pompéien ou les

⁵³ Cfr. De Bonis *et alii* 2009, 309, figg. 2-3, CJB12.

⁵⁴ De Bonis *et alii* 2009; Morra *et alii* 2013 ; Cavassa 2016, 266.

⁵⁵ Un autre cas intéressant puisque, comme dans le cas de Cumès, il s'agit d'un phénomène de longue durée, ayant couvert une production d'environ quatre siècles, est celui des amphores massaliètes, pour lesquelles a été employé un dégraissant allogène, provenant du Massif des Maures, dans le Var (Reille 1985).

⁵⁶ Reille 1985, 110-111.

réipients à *caeruleum*⁵⁷. Le recours à un dégraissant originaire du Somma-Vesuvio serait donc l'expression de la compétence technique des potiers de Cumes et du vaste partage d'expériences et de connaissances entre les différents potiers phlégréens et en général de la baie de Naples⁵⁸. À l'état actuel de la recherche, toutefois, les deux explications peuvent être valables, ni l'une n'exclue l'autre.

Dans chacun des deux macro-groupes que l'on vient de décrire on observe d'autres différences du point de vue pétrographique, surtout en ce qui concerne la distribution des inclusions à l'intérieur de la pâte. Ces différences peuvent être interprétées comme un indice de la présence de plusieurs ateliers consacrés à la production de céramiques dans la ville phlégréenne, ou de variations dans la technique de fabrication au cours du temps. Pour éclaircir cet aspect, il sera nécessaire d'effectuer des recherches archéométriques systématiques et des analyses sur tous les types sélectionnés.

Outre que des déchets et des indicateurs de production, pour la reconstruction d'une des principales productions cumaines, celle à vernis rouge pompéien, on dispose également de l'ensemble des inscriptions qui accompagne parfois ces pièces: les timbres et les graffiti *ante cocturam*. Un groupe de timbres provenant des fouilles du Centre Jean Bérard, publié par L. Cavassa⁵⁹, documente le rôle de premier plan joué par la *gens Maria* dans la production de la céramique de cuisine à vernis rouge pompéien. Les *Marii* sont en effet bien connus par des timbres sur plats de cuisson à vernis rouge pompéien et sur céramique sigillée non seulement dans la Péninsule (au Latium et en Campanie) mais aussi dans les provinces⁶⁰. Dans la *Tarraconensis* on a quatre exemples que l'on peut attribuer à la production de cet atelier : l'un provenant de la nécropole d'Ampurias, sur un plat de cuisson du type Goudineau 15 (=ItCu111b.1), réutilisé comme couvercle pour une sépulture à incinération du dernier quart du I^{er} siècle avant J.-C.⁶¹; les trois autres, provenant respectivement des site d'Alava (encore un plat de cuisson du type Goudineau 15=ItCu111b.1), Can Majoral, et la Rioja⁶². En Bétique, un timbre portant les lettres MAR est présent sur le fond d'un plat de cuisson non

⁵⁷ D'après les études de l'équipe du Dipartimento di Scienze della Terra dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II", la composition minéralogique et la dimension des composantes rendent de fait ce dégraissant préférable aux autres matières premières dont les potiers cumains pouvaient disposer pour la production de vaisselle (Morra *et alii* 2013, 875).

⁵⁸ Morra *et alii* 2013, 876.

⁵⁹ De Bonis *et alii* 2009.

⁶⁰ Un répertoire à jour des timbres attribuables à la *gens Maria* est dans Cavassa 2016, 267-269.

⁶¹ Almagro 1955, 111, tombe 44; Cavassa 2016, 267.

⁶² Aguarod Otal 1991, 75; Cavassa 2016, 267.

définissable du point de vue typologique. On a encore des timbres en *Britannia* (Colchester), en Rhétie (Windisch) et tout au long du *limes* germanique (Velsen, Vechten, Nijmegen, Xanten, Haltern, Neuss, Oberaden, Hofheim). Le site de Magdalensberg a restitué de nombreux timbres et graffiti, attribués par E. Schindler Kaudelka en grande partie à l'*atelier* di *Marius*⁶³. Un timbre sur un plat de cuisson M[^]AR est connu également à Oboda, en Palestine⁶⁴. Dans certains cas le nom de *Marius* est associé à celui d'autres hommes, que l'on peut très vraisemblablement reconnaître comme des esclaves à son service⁶⁵, comme le *Tyran(us)* mentionné dans les timbres découverts à Cumes⁶⁶. La diffusion des marques attribués à cet atelier et leur présence sur les objets d'une certaine production cumaine permettent donc d'identifier un atelier local de production de céramique à vernis rouge pompéien de propriété de la *gens Maria*⁶⁷. Il ne s'agit pas non plus de la seule famille campanienne impliquée dans la production de cette vaisselle, car les timbres nous permettent en effet de remonter au moins à deux autres groupes gentilices : la *gens Helvia* et la *gens Lollia*. À la première, originaire de Capoue mais bien connue dans la région phlégréenne, comme le montrent les nombreuses découvertes de Pouzzoles⁶⁸, on peut attribuer des timbres L. HEL. HIL. de Fréjus et des fouilles de l'Université de Naples "L'Orientale"⁶⁹, outre un timbre rétrograde à l'intérieur d'une cartouche rectangulaire sur le fond d'un plat de cuisson de céramique de cuisine, indéfinissable du point de vue typologique, provenant des fouilles du Centre Jean Bérard : L. HEL. PROT., *Lucius Helvius Protius*⁷⁰. Un timbre C. LOLLI sur un plat de cuisson à vernis rouge pompéien du type Goudineau 15 (= ItCu111b.1), de production probablement campanienne, découvert dans un dépotoir de l'époque augustéenne à Saint-Jean-le-Vieux, *statio* de *Imus Pyrenaicus*, est à attribuer à la *gens* des *Lolli*, une famille d'origines peut-être osques ou prénestines, transférée en partie à Delos où elle a construit sa fortune par le marché du vin et des esclaves, mais bien enracinée en Campanie, comme le montrent les découvertes de Pompéi, Pouzzoles et Capoue, et connue également par les timbres sur amphores Lamboglia 2 et sur des vases en sigillée italique fabriqués à Cales⁷¹.

⁶³ Schindler Kaudelka 1986.

⁶⁴ Negev 1974, 41; Papi 1994, 291, n.18.

⁶⁵ Papi 1994, 292; une liste des noms documentés des personnes ayant probablement travaillé pour *Marius* est dans Cavassa 2016, 267.

⁶⁶ De Bonis *et alii* 2009, 313.

⁶⁷ *Ibidem*.

⁶⁸ Cavassa 2016, 268.

⁶⁹ Rivet 2009, 456, fig. 28; Cavassa 2016, 268.

⁷⁰ De Bonis *et alii* 2009, 313, fig. 6, CJB45.

⁷¹ Cavassa 2016, 268.

Parmi les matériaux des rebuts du Forum, à l'état actuel de la recherche on ne connaît pas de timbres sur la céramique commune analysée, alors que les graffiti *ante cocturam* sont très rares. Les exemples de plats de cuisson à vernis rouge pompéien avec graffiti *ante cocturam* sont assez nombreux, et plusieurs cas sont connus à Cumes même⁷². Leur lecture est, cependant, assez problématique: il s'agit en général de très peu de signes, des numéraux, sigles ou lettres qui, selon V. Di Giovanni, sont à mettre en rapport à l'organisation de la production : les numéraux, par exemple, pourraient avoir indiqué des lots de vases prêts à être mis au four⁷³.

Face à un nombre important de graffiti sur plats de cuisson à vernis rouge pompéien provenant du Forum de Cumes, seulement deux graffiti ont été découverts sur des fonds typologiquement non définis et à la lecture difficile, trouvés dans le remplissage du puits du "Nymphée des Luccei" (fig. 151).

À ces fragments il faut ajouter un plat de cuisson du type ItCu111b.2 (fig. 17, n. 22), dont le fond externe, dans la même position de deux autres graffiti, est marqué par une lettre C, connue également sur une pièce d'Ostie⁷⁴ et, accompagnée par le numéral II, sur un plat de cuisson à vernis rouge pompéien de l'épave de Cap Glavat⁷⁵.

L'absence d'autres témoignages dans les dépôts plus récents qu'on a analysés, pourrait se justifier par la chronologie des objets contenus dans les différents dépotoirs du Forum: on observe, en effet, que la plupart des plats de cuisson à vernis rouge pompéien portant des timbres ou des graffiti sont du type Goudineau 15 (=ItCu111b.1), daté entre les dernières décennies du I^{er} siècle avant J.-C. et le dernier quart du I^{er} siècle après J.-C.⁷⁶. Beaucoup plus rare est la documentation publiée sur les plats de cuisson du type Goudineau 28-30 (=ItCu111b.2), dont la présence devient significative à partir de la deuxième moitié du I^{er} siècle après J.-C.⁷⁷, alors que nous n'avons pas de témoignages sur des plats de cuisson plus récents. La pratique du marquage par timbres se diffuse de manière systématique à partir du

⁷² De Bonis *et alii* 2009, figg. 4-5a; Cavassa 2016, figg. 2-3.

⁷³ Di Giovanni 1996, 67, fig. 1; 76.

⁷⁴ Coletti-Pavolini 1996, 405, fig. 7, n. 12.

⁷⁵ Jurišić 2000, 144, fig. 12.

⁷⁶ Cfr. cap. 6.1.1, ItCu111b.1.

⁷⁷ L. Cavassa a cependant souligné que cette forme se rapproche de près à la Goudineau 15, dont elle diffère uniquement pour la courbe du bord, qu'il n'est pas toujours facile d'identifier sur les tessons (De Bonis *et alii* 2009).

dernier quart du I^{er} siècle avant J.-C. et continue jusqu'au milieu du siècle suivant⁷⁸. E. Papi pense qu'il s'agit d'un élément caractéristique des productions vésuviennes, dont la cessation autour de 79 après J.-C. aurait été provoquée par l'éruption du Vésuve⁷⁹.

La disparition des timbres et des graffiti ne semble pas être le seul changement dans la production de cette période: l'étude des céramiques du Forum a permis de constater une nette différence entre les plats de cuisson à vernis rouge pompéien fabriqués avant la deuxième moitié du I^{er} siècle avant J.-C. et les productions plus récentes, comme on a pu le montrer à propos du type ItCu11b: changent les formes, la qualité du vernis et peut-être les techniques de son application. Un événement survenu à la fin du I^{er} siècle après J.-C. a dû déterminer un changement dans l'organisation, peut-être même la fin de certains ateliers et le début d'une nouvelle gestion de la production. Du moment que la région vésuvienne a fourni une partie des matières premières utilisées par les centres de production cumains, il n'est pas improbable que l'éruption du Vésuve ait eu un fort impact également sur les activités de production de céramiques des villes voisines, provoquant une interruption du travail des ateliers qui, successivement, se réorganisent et reprennent une production destinée à continuer encore longtemps. Une analyse approfondie des dégraissants des plus anciennes aux plus récentes variétés de plats de cuisson à vernis rouge pompéien, un examen ciblé de la composition des revêtements utilisés sur un large échantillon à la chronologie étendue, pourraient faire l'objet d'une recherche plus spécifique.

Dans les provinces, la circulation de ces céramiques n'a pas d'interruptions: les plats de cuisson à vernis rouge pompéien sont largement répandus du milieu du I^{er} siècle à la deuxième moitié du III^e siècle après J.-C.⁸⁰, époque où certains sites, comme Olbia de Provence, montrent une forte raréfaction des présences non seulement de céramique à vernis rouge pompéien mais aussi d'autres productions italiques⁸¹. L'introduction de cette vaisselle provoque dans certains milieux provinciaux des phénomènes d'imitation d'une importance manifeste, comme c'est le cas de la production locale de plats de cuisson à vernis rouge pompéien commencée à Lezoux, peut-être à partir de l'époque flavienne, qui dut avoir une

⁷⁸ Papi 1994.

⁷⁹ Papi 1994, 297.

⁸⁰ Pietropaolo 1998, 87.

⁸¹ Entre le dernier quart du III^e et le V^e siècle (phase 3) les présences de productions italiques se font quasiment occasionnelles, soit pour le vernis rouge interne (1 fragment), soit pour la céramique commune en général (2 fragments), alors que dans la phase précédente (80-275 après J.-C.) elles étaient beaucoup plus importantes (305 fragments de céramique commune italique et 41 fragments de céramique à vernis rouge interne), Bats 2006.

discrète diffusion au moins en Gaule centrale⁸² et qui semble survivre jusqu'au milieu du II^e ou au début du III^e siècle⁸³. Un indice d'une relation étroite entre la production de Lezoux et celle de Cumes pourrait être la présence, sur les deux sites, d'un rare type de couvercle avec les deux surfaces revêtues du caractéristique engobe rouge, qui ne semble pas être connu en dehors de la ville phlégréenne, où il est de toute manière documenté en un nombre réduit d'individus⁸⁴. En plus du développement de ces productions spécialisées imitant le répertoire italique, on assiste à d'autres phénomènes occasionnels d'imitation: un cas particulier par sa position géographique, qui montre la diffusion capillaire des céramiques campaniennes à l'époque impériale, est celui de la forteresse de Masada en Judée, où les imitations du répertoire sont présentes dans les niveaux de l'occupation zélote (66-73/74 après J.-C.)⁸⁵, à côté d'un petit ensemble de céramique à vernis rouge pompéien, un plat de cuisson à lèvre bifide et des couvercles dont les caractéristiques des pâtes semblent indiquer une provenance de Campanie⁸⁶.

Dans le répertoire des productions des ateliers locaux/régionaux examinées dans le Forum de Cumes, sont à noter les céramiques d'imitation de la céramique africaine. Ces céramiques d'imitation se placent dans le cadre d'un phénomène bien connu, qui intéresse de nombreux sites de la Méditerranée occidentale et même ailleurs. En Campanie⁸⁷, on observe deux aires bien distinctes de production et de circulation de ces produits : d'une part la Campanie septentrionale, d'autre part la baie de Naples.

Dans l'*Ager Falernus* le début de ces productions⁸⁸ semble pouvoir se placer au moins dès le milieu du II^e siècle après J.-C.: la production d'imitations du répertoire de cuisine tunisien est témoignée avec certitude par les sites de production découverts à Masseria Starza (types Hayes 196, 197); Cascano (Hayes 23) et Masseria Dragone, où a été identifiée une production

⁸² Meylan-Krause 1995 ; Simon-Labaune 2004. Des imitations occasionnelles sont connues également en Judée: Bar-Nathan 2007, 358-365, tav. 73.

⁸³ Meylan Krause 1995, 171-175, fig. 1, nn. 12-15.

⁸⁴ Cfr. chap. 6, type ItCu623b.

⁸⁵ Les matériaux pourraient cependant remonter à une époque plus ancienne par rapport à la datation du contexte (Bar Nathan 2007, 25).

⁸⁶ Toutefois, l'attribution est proposée uniquement sur la base de l'observation macroscopique, car aucune analyse pétrographique n'a été faite (Bar Nathan 2007, 360).

⁸⁷ La présence de ces imitations dans différents centres de la Campanie a été signalée par Arthur 1987; Soricelli 2009; Lupia 2010; Di Giovanni-Soricelli 2013; Toniolo 2012; Toniolo 2013.

⁸⁸ Cette première phase voit certainement l'imitation du plat de cuisson Hayes 23 et en même temps, ou peut-être peu après, de la marmite Hayes 197 (Di Giovanni-Soricelli 2013).

des types Hayes 23, 196 et 197. Vers le milieu du II^e siècle commence également la production de marmites inspirées du type Hayes 197 dans le territoire d'*Allifae*⁸⁹.

L'étude des fours de potiers de l'*Ager Falernus* a permis à P. Arthur de reconnaître un déplacement des centres de production de la côte vers l'arrière-pays au début de l'époque impériale, lorsqu'ils semblent être étroitement liés aux centres de production agricole. Ce changement significatif coïncide avec le début de la contraction des exportations du vin campanien et avec la conséquente diminution de la production d'amphores, qui demeure de toute manière active jusqu'au moins au III^e siècle (amphores du type *Ostia IV*, n^{os} 282-283). À la différence des amphores, les autres productions de ces ateliers continuent jusqu'aux V^e-VI^e siècles, comme le montrent les découvertes près du four de Masseria Dragone⁹⁰. Entre le III^e et le IV^e siècle, des produits imitant le répertoire de la céramique de cuisine africaine sont présents également dans l'*Ager Calenus*⁹¹.

Au moins dans ses phases initiales, la production de céramique inspirée du répertoire africain dans l'*Ager Falernus* s'aligne aux productions semblables des provinces de la Méditerranée occidentale pour la chronologie, pour le choix des formes imitées et pour l'association de la production de vaisselle de cuisine à la production des amphores destinées à l'exportation des produits de l'exploitation des fonds agricoles. La persistance des fours de potiers même après la crise du vin italique et de la fabrication des amphores associées, est le signe que le marché qui s'était développé pour ces produits au début de l'époque impériale s'est maintenu en quelque manière vital, alors que les installations productives se spécialisent dans la production d'autres formes céramiques qui ont dû servir principalement le marché local, réussissant à soutenir la concurrence⁹² des produits nord-africains⁹³.

Tout-à-fait différent est le panorama offert par les productions napolitaines où, à côté des produits originaires de la Campanie septentrionale, ont dû se développer des productions locales autonomes, imitant encore les formes plus largement répandues du répertoire africain

⁸⁹ Soricelli 2009, fig. 2, 1-4. Dans ce contexte, ces marmites pourraient être un produit de remplacement des marmites d'importation, dont la présence est ici très réduite (Di Giovanni-Soricelli 2013).

⁹⁰ Arthur 1987, 64.

⁹¹ Compatangelo 1985, pl. VIII, 13, 21-22.

⁹² La définition du concept de concurrence ou de complémentarité des deux productions est un sujet complexe sur lequel on reviendra plus loin. Par ailleurs, A. Tchernia souligne les risques de l'utilisation de cette notion, souvent évoquée pour expliquer des phénomènes de remplacement de produits sur les marchés, mais pas toujours d'une manière pertinente (Tchernia 2011, 372).

⁹³ Arthur 1987, 65.

de céramiques de cuisine. Cependant, dans les contextes napolitains examinés, le phénomène des imitations est connu seulement pour une phase plus avancée : absentes dans les couches stratigraphiques du port datées du III^e siècle, les imitations du répertoire africain apparaissent à partir du IV^e siècle, avec les imitations de la marmite Hayes 197, tandis que seulement à la fin du siècle on voit apparaître les imitations des types Hayes 23 e 181⁹⁴. Vers la fin du IV^e siècle, les marmites reprenant la forme de l'africaine Hayes 197 constituent un élément fondamental de la batterie de cuisine⁹⁵ dans tout le pourtour de la baie de Naples⁹⁶ et même ailleurs⁹⁷ : elles continuent à être produites par les ateliers de l'*Ager Falernus* au moins jusqu'à la fin IV^e-V^e siècle⁹⁸, et à Naples jusqu'au VI^e siècle⁹⁹.

Dans les contextes napolitains on observe donc une évolution du phénomène plus proche de celui qu'on connaît dans l'*Urbs*, avec une augmentation du volume des céramiques de cuisine inspirées du répertoire africain à partir de l'époque impériale tardive. Les centres urbains de la Péninsule italique pourraient ne pas avoir évolué suivant les mêmes dynamiques observées ailleurs. L'ampleur du marché a laissé de larges espaces pour la commercialisation de produits fabriqués localement à côté des importations, jusqu'à l'Antiquité tardive¹⁰⁰.

Pour ce qui est des groupes campaniens examinés, la zone phlégréenne peut être reconduite au groupe de la baie de Naples, bien que la rareté de contextes bien datés rende difficile d'établir une date pour le début de la ou des production(s) locale(s). On peut dater à présent, avec certitude, au milieu du III^e siècle les imitations de céramique de cuisine africaine découvertes dans un contexte du Rione Terra à Pouzzoles, où sont présentes des marmites typiques de la production A et C/A à pâtes de provenance locale ou régionale (types Hayes 193 e 197)¹⁰¹, tandis que la marmite Hayes 197 est présente également dans les niveaux du Temple des Augustales à Misène¹⁰², avec des reproductions du plat de cuisson du type Hayes 23B,

⁹⁴ Carsana-Del Vecchio 2010.

⁹⁵ Toniolo 2013, 391.

⁹⁶ Des exemplaires sont connus à Naples (Lupia 2010; Toniolo 2012; Toniolo 2013); Pompéi (De Carolis *et alii* 2009, fig. 4, 1-5) et Misène (Soricelli 2000, 71-72).

⁹⁷ Aux données sur la diffusion de la forme en Campanie septentrionale, on peut ajouter les découvertes de la région de Bénévent (La Rocca- Rescigno 2010, fig. 37, 11-12).

⁹⁸ Di Giovanni-Soricelli 2013.

⁹⁹ Carsana-Del Vecchio 2010; Lupia 2010, 124; De Rossi *et alii* 2005; Carsana 1994; Carsana 2009.

¹⁰⁰ Ikäheimo 2005, 395.

¹⁰¹ Orlando 2014, fig. 2.

¹⁰² Soricelli 2000, 66, 70-71, n. 16.

présent également à Cumès dans les dépotoirs de l'Antiquité tardive de la Masseria del Gigante¹⁰³.

Parmi les matériaux du Forum analysés, un peu plus de 30% des céramiques attribuables du point de vue morphologique au répertoire africain (166 NMI dont 147 pièces de céramique culinaire et 19 de céramique commune de table et de stockage domestique) sont fabriquées avec des pâtes produites non pas en Afrique septentrionale mais à l'échelle locale ou régionale. Les formes les mieux documentées sont, comme pour d'autres contextes examinés, les marmites du type ItCu331a, imitations locales du type Hayes 197 (33% des imitations); les couvercles du type ItCu624a, imitations locales du type Hayes 196 (37% des imitations), suivis des plats de cuisson d'imitation locale du type Hayes 181 (14% des imitations, dont 18 NMI à vernis lustré, suivant des modèles du groupe de production B¹⁰⁴, 5 exemplaires seulement lissés); des imitations peu nombreuses de couvercles inspirés du type Hayes 195 (8%), de marmites à lèvres simple du type Hayes 193 (5%) et de plats de cuisson du type Hayes 23B (2%)¹⁰⁵. Par rapport aux céramiques à feu, les présences de céramique de table et de stockage domestique sont tout-à-fait marginales, avec seulement 19 NMI comprenant les imitations des bassins africains bien connus (type ItCm242a : 8% de la céramique commune d'imitation) et des vases à listel (type ItCm252d).

L'analyse des pâtes a permis d'identifier différents groupes de production référables à autant d'ateliers ou de groupes d'ateliers. Pour ce qui est des imitations du répertoire de la céramique de cuisine, un premier groupe (29% des présences) est formé par des pâtes de couleur orange, à fracture irrégulière et granuleuse, contenant un abondant dégraissant d'origine volcanique¹⁰⁶ (20 à 30% d'inclusions) caractérisé par la présence du grenat et/ou de fragments de leucite, qui indiquent une origine du dégraissant dans la zone du Somma-Vesuvio¹⁰⁷. Il s'agit des mêmes pâtes utilisées dans la production des céramiques communes locale par les ateliers cumains, en particulier pour la fabrication des plats de cuisson à vernis rouge pompéien. Un deuxième groupe se distingue par des pâtes plus dépurées, avec un moindre

¹⁰³ Coraggio 2013, pl. X, n. 5.

¹⁰⁴ Bonifay 2004, 213; Aoyagi *et alii* 2007, 440, fig. 5, n. 21; Lupia 2010, 124.

¹⁰⁵ Un type bien connu dans d'autres contextes de la baie de Naples, par exemple à Naples (Toniolo 2013, 391) et à Somma Vesuviana, dans des niveaux de fin IV^e-début V^e siècle après J.-C. (Aoyagi *et alii* 2007, 440, fig. 5, n. 26).

¹⁰⁶ Des productions aux caractéristiques semblables ont été localisées dans la baie de Naples par L. Toniolo (Toniolo 2013).

¹⁰⁷ Pâte 1, 3. Cfr. Chap. 5, par. 2.

pourcentage d'inclusions (10-15/20%) dont une partie, cependant (18% des cas), montre encore la présence du grenat et/ou de la leucite¹⁰⁸, tandis que d'autres (47%) se caractérisent par la présence de minéraux reconnaissables comme liés à la côte phlégréenne¹⁰⁹. Dans les deux cas l'attribution aux productions de la baie de Naples est assurée, et il apparaît probable qu'au moins une partie des céramiques ont été fabriquées par les ateliers cumains. L'absence de déchets de fabrication, à l'exception d'un seul fragment surcuit ItCu624a (= Hayes 196)¹¹⁰, laisse en suspens une attribution au site de Cumes. Les deux macro-groupes se caractérisent non seulement par les pâtes, mais aussi par la différente qualité des produits: les objets du premier groupe sont plutôt grossiers et par cela facilement reconnaissables par rapport aux importations, tandis que la vaisselle produite avec des pâtes plus dépurées montre plus de soin dans l'exécution, et plus de fidélité dans la reproduction des modèles; on ne peut les distinguer des importations que par l'étude minéralogique et pétrographique.

Un troisième groupe (5% de cas) est caractérisé par des pâtes à granulométrie fine et inclusions inférieures à 10%, constituées par une matrice argileuse contenant quartz et mica et des inclusions plus grossières d'origine volcanique¹¹¹. L'absence de composantes caractéristiques des pâtes "éoliennes"¹¹² porte à exclure, en effet, une provenance des centres de productions traditionnels de l'Afrique septentrionale, alors que les analogies morphologiques et techniques avec des exemples connus dans des contextes napolitains¹¹³ font proposer l'attribution du groupe à une production péninsulaire. Il ne s'agit, cependant, que d'une hypothèse: la présence d'un grenat almandin dans un des échantillons analysés suggère la présence d'un dégraissant métamorphique absent dans notre région. Seule une extension des analyses archéométriques sur ces productions dépendantes du répertoire africain pourra permettre de mieux placer ce dernier groupe, qui se distingue des autres également sur le plan du répertoire typologique: il s'agit en effet de pâtes utilisées pour la fabrication d'imitations de récipients à vernis lustré (type ItCu111c), imitant une technique et un répertoire caractéristiques des productions de la Byzacène (groupe de production/catégorie B). On signale, enfin, la présence d'un seul exemplaire de marmite du type ItCu331c, clairement inspiré de la marmite Hayes 197, qui se différencie des autres par le traitement de la surface externe à vernis lustré et par la pâte: sa granulométrie plus fine et les caractéristiques de la

¹⁰⁸ Pâtes 6,8.

¹⁰⁹ Pâtes 2, 4, 7.

¹¹⁰ Id. K2.9109.502.

¹¹¹ Impasto 14.

¹¹² Cf. la contribution de C. Capelli dans Bonifay *et alii* 2002-2003, 178-183.

¹¹³ Lupia 2010.

matrice portent à rapprocher cette pâte de celle de certains produits de céramique commune de la Campanie septentrionale¹¹⁴. Une même origine pourraient avoir des imitations du répertoire de la céramique de table, en particulier les vases à listel du type ItCm252d¹¹⁵. Il faut au contraire attribuer à des ateliers de la baie de Naples les imitations de bassins nord-africains, caractérisés par des pâtes de couleurs claires, du beige au rose, contenant d'abondantes inclusions volcaniques bien visibles même à l'examen macroscopique et employés également dans la fabrication de formes plus typiques du répertoire local et italique¹¹⁶.

En conclusion, outre 90% des imitations du répertoire africain de céramique commune résulte à attribuer à des centres de production locaux ou micro-régionaux. L'analyse des pâtes de ces centres de production a mis en évidence un aspect intéressant quant à la façon d'opérer des potiers: pour autant qu'il ait été possible d'identifier la présence de minéraux provenant de contextes régionaux, une grande partie des objets de cuisine, environ 70% des cas, se caractérise par des pâtes décidément plus dépurées de celles normalement employées pour la production du répertoire à feu local. Les pâtes sont souvent plus compactes et les seules inclusions visibles sont des cristaux de feldspath alcalin, biotite et/ou cristaux de quartz. C'est-à-dire qu'on observe un effort des potiers de rendre leurs produits le plus possible semblable aux objets importés, non seulement dans la morphologie mais aussi pour aspects techniques. Cette tendance a été observée également pour des contextes de la Péninsule italique : J. Ikäheimo a noté que la plupart des objets d'imitation de la céramique de cuisine africaine découverts lors de la fouille d'une *domus* sur les pentes nord-orientales du Palatin, se caractérisaient par l'emploi de pâtes plutôt dépurées, à petites inclusions¹¹⁷. D'après ce chercheur, une pâte présentant des inclusions abondantes et de dimensions moyennes ou grosses, aurait rendu difficile le modelage des formes nord-africaines et l'obtention d'un produit satisfaisant, semblable aux modèles de référence¹¹⁸.

¹¹⁴ Cfr. pâtes 29, 30.

¹¹⁵ Pâte 29.

¹¹⁶ Pâtes 27, 32.

¹¹⁷ D'après les premières analyses, il a été observé qu'environ la moitié présente une pâte caractérisée par la présence significative du quartz, tandis que l'autre moitié montre des petites inclusions ; sont rares, enfin, les exemples d'objets formés de pâtes grossières, contenant un abondant dégraissant volcanique (Ikäheimo 2005, 392).

¹¹⁸ *Ibidem*.

L'interprétation du phénomène des imitations du répertoire nord-africain de céramique commune apparaît problématique¹¹⁹. Dans un contexte comme celui de Cumès, où l'accès aux produits importés des ateliers nord-africains ne devait pas être difficile, compte tenu également de la proximité du port de *Puteoli*, le développement de ces productions locales ne semble pas pouvoir être expliqué in termes de complémentarité ou de compensation, comme c'est le cas pour des centres plus internes et mal reliés aux grandes axes de commerce de l'Empire¹²⁰. Un rôle décisif aura eu certes le prestige¹²¹ des modèles imités, destinés à une diffusion capillaire entre le II^e et le IV^e siècle: ce prestige est peut-être suffisant à justifier l'épanouissement des productions d'imitation de la céramique de cuisine dans tout le pourtour de la Méditerranée nord-occidentale et en Italie¹²². Une importance assurée a dû avoir, encore, la présence à Cumès et dans la région phlégréenne d'une tradition céramique bien développée, que les recherches récentes sont en train de définir de mieux en mieux: les potiers cumains, experts dans la production de céramique à feu, pourraient avoir trouvé utile de renouveler leur répertoire, se lançant dans la production d'objets semblables à ceux qui allaient inonder les marchés italiens et provinciaux, pour résister à la compétition des importations. Reprenant donc les observations de Bonifay sur les imitations en milieu italien, c'est bien l'existence de potiers aux bonnes compétences techniques et avec une attitude à l'expérimentation qui peut avoir conduit à la fabrication de ces produits¹²³, dont la présence reste, cependant, marginale par rapport aux exemples du répertoire typiquement phlégréen. La capacité d'invention des potiers cumains provoque, par ailleurs, un éloignement progressif des modèles, pour aboutir à des produits qui rappellent seulement vaguement les originaux – et pour lesquels il semblerait opportun de ne parler même pas d'imitations – et qui est bien évident dans les exemples les plus tardifs de ces longues productions campaniennes. Le phénomène des imitations entre les répertoires céramiques des différentes aires géographiques de l'Empire reste, en tout cas, un signe manifeste du processus de l'intégration économique et culturelle dans les territoires de l'Empire¹²⁴ qui a provoqué non seulement le déplacement d'hommes et de marchandises, mais aussi, avec eux, l'assimilation de techniques et même d'habitudes alimentaires qui peuvent avoir influencé la diffusion de certains types de

¹¹⁹ Bonifay 2014.

¹²⁰ Ikäheimo 2005, 395.

¹²¹ Le premier à parler de prestige des productions céramiques africaines a été J.-P. Sodini (Sodini 2000).

¹²² Bonifay 2014, 88.

¹²³ *Ibidem*.

¹²⁴ Ikäheimo 2005, 395; Bonifay 2014, 88.

céramique à feu. À ce sujet, on ne peut pas exclure que les productions de cuisine africaines et de leurs imitations aient connu une si forte augmentation en tant que liées à la préparation d'aliments spécifiques ou à des modalités particulières de cuisson¹²⁵. Enfin, sur la base des données archéologiques et archéométriques, on peut attribuer à une production phlégréenne également d'autres produits typiques de la céramique commune, comme le bassin à déversoir tubulaire (type ItCM235a), connu également dans la voisine *Puteoli*¹²⁶. La morphologie de ce bassin, surtout pour sa lèvre aplatie supérieurement et crénelée, trouve une intéressante affinité formelle avec des bassins connus parmi les céramiques communes égyptiennes de l'époque antonine, produits probablement à Assouan¹²⁷. L'hypothèse d'un cas fortuit semble peu probable si on considère la spécificité morphologique de ces objets, encore moins dans une zone comme les Champs Phlégréens où un rapport étroit avec l'Égypte est bien documenté, comme il a été évoqué dans les pages précédentes. Ce rapport s'est concrétisé non seulement dans les commerces sur longue distance, qu'on connaît bien, mais aussi dans la présence physique de personnes provenant d'Égypte et établies dans les centres phlégréens, dont la présence est documentée par les sources épigraphiques¹²⁸. De grande importance, à cet égard, est le calcul élaboré par L.F. Fitzhardinge¹²⁹ et repris par J.-L. Podvin, d'où il apparaît qu'au Haut-Empire sur 237 membres de la marine recensés à Misène, environ 60 sont égyptiens, dont 22 alexandrins¹³⁰. Misène semble être donc, après Rome, le centre italique avec la plus haute concentration d'Égyptiens résidents. Cette présence peut avoir enclenché des phénomènes semblables à ceux qu'on a observés sur le *limes* britannique, où on connaît le transfert d'hommes et de traditions et d'un *know-how* qui se reflète dans les productions d'objets. L'état de la documentation disponible ne permet pas, à l'heure actuelle, de confirmer cette hypothèse, ni elle permet l'attribution du type à un centre spécifique de production qui, cependant, sur base archéométrique, peut être identifié avec certitude dans la zone phlégréenne¹³¹.

¹²⁵ Sur ce sujet, voir les recherches de V. G. Swann et E. Fentress (Swann 1999; Fentress 2010).

¹²⁶ Orlando 2014, fig. 4, n.1.

¹²⁷ Tomber 2006, 126-127, type 112, fig. 1.49.

¹²⁸ Cfr. Podvin 2007, 33, tab. 1.

¹²⁹ Fitzhardinge 1951.

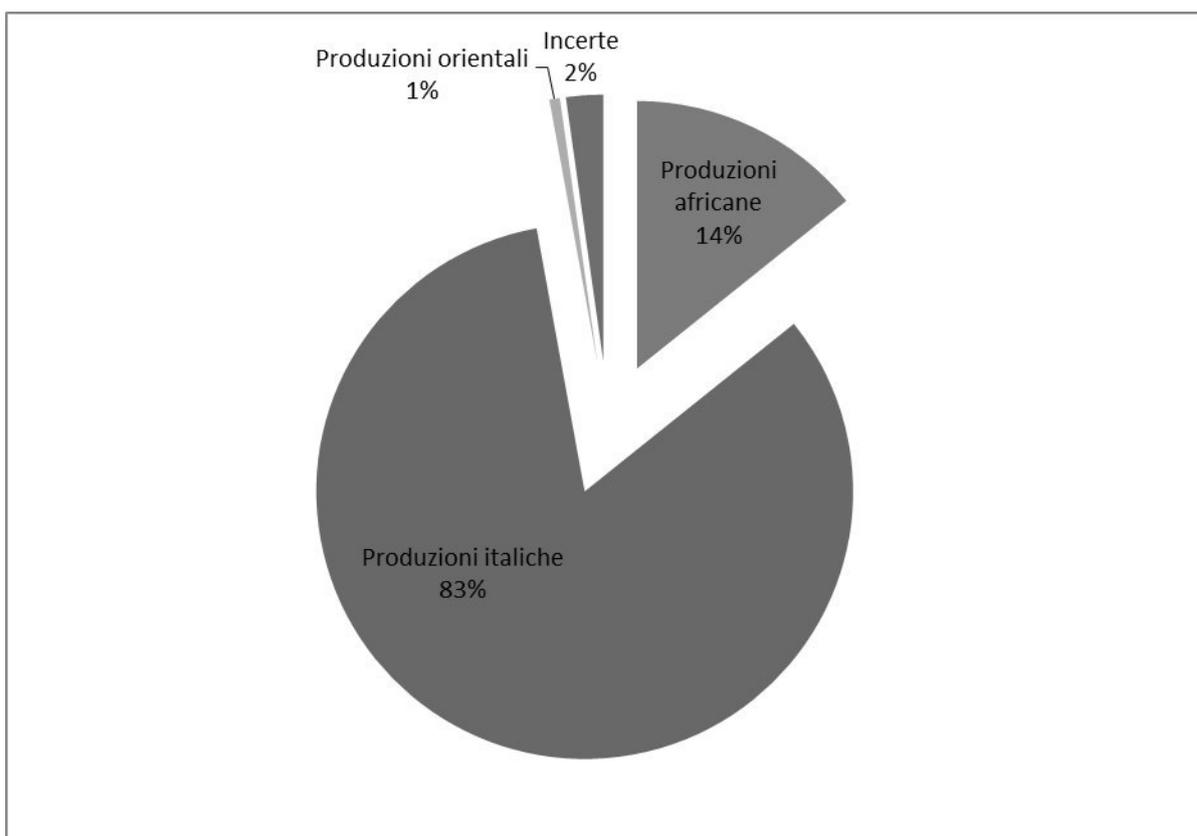
¹³⁰ Légèrement différentes les évaluations proposées par Tran Tam Tinh, qui compte 33 Égyptiens dans la flotte de Misène, et celles de Reddé, qui en dénombre 54 originaires de l'Égypte sur un total de 150 *classarii* provenant de l'Orient et de 219 provenant de tout l'Empire (Podvin 2007, 32).

¹³¹ Les données disponibles n'autorisent pas l'attribution du type à une production spécifiquement cumaine ; au contraire, le caractère occasionnel de cette découverte décourage même cette hypothèse.

L'analyse des produits d'importation

Dans les niveaux du Forum examinés, la céramique de production locale est, comme on l'a dit, absolument prédominante, soit pour la céramique commune de cuisine, soit pour celle de table ou de stockage domestique (graphique 3). La situation change complètement pour la vaisselle fine de table et pour les récipients de transport: les productions africaines sont dans ces cas le groupe le mieux représenté, pareillement à ce qu'on observe dans tous les autres sites de consommation phlégréens¹³².

L'analyse typologique des céramiques communes d'importation et l'étude archéométrique des pâtes a permis d'identifier au moins deux groupes d'objets importés, chacun formé à son tour par plusieurs productions parfois ponctuellement référables à des zones géographiques précises: les productions africaines et celles généralement localisée en Méditerranée orientale.



Graphique 1. Pourcentage des productions dans l'échantillon, pour NMI

¹³² Cfr. Chap. 1.2; Di Giovanni 2012. Lors d'une vérification préliminaire, la céramique de table des unités stratigraphiques examinées est apparue presque exclusivement de la sigillée africaine, tandis que pour les amphores la plupart des exemplaires sont des productions africaines qui, dans deux différents secteurs du Forum, forment environ 31-36 % des NMI (les amphores sont étudiées par S. Catalano et G. D'Alesio dans leurs mémoires de Laurea Magistrale).

Les productions africaines couvrent 14% des présences de céramique commune. Une bonne partie des fragments est à rapporter sur base archéométrique aux ateliers de la Tunisie septentrionale, généralement localisés dans la zone de Carthage (Zeugitane), alors que sont extrêmement rares les céramiques communes de la Tunisie centrale (Byzacène).

En particulier, les types les plus fréquents sont les mêmes que ceux qu'on trouve imités dans des pâtes locales (graphique 4) : les marmites ACu331a (= Hayes 197) et ACu311b (= Hayes 193), les plats de cuisson ACu111b (Hayes 181) et les couvercles ACu624a (Hayes 196). Parmi les plats de cuissons, les types les mieux représentés sont ceux de la production A de la Tunisie septentrionale¹³³ et les plats à fond plat et lèvre simple, avec engobe sur la surface interne, type ACu111b C (= Hayes 181), notamment la variété 2¹³⁴, datée entre la fin du II^e et le milieu du IV^e siècle, alors que sont extrêmement rares les variétés plus anciennes du type et peu nombreuses celles produites entre la fin du IV^e et le V^e siècle. Les plats de cuisson de la production B, semblables mais à vernis lustré, sont à Cumes plus rares (que 2% des présences de céramique de cuisine africaine)¹³⁵. Plus fréquents sont les plats de cuissons à fond convexe et lèvre épaissie, type ACu221b (= Hayes 23B): à la différence des imitations en argiles locales¹³⁶, dont les surfaces sont seulement lissées, les fragments découverts présentent tous sur la surface interne le revêtement caractéristique de la production A des céramiques culinaires africaines¹³⁷. Dans ce cas, également, la variété plus tardive est peu représentée, de même que le plus ancien plat de cuisson à lèvre simple ACu211b (= Hayes 23A), caractéristique des contextes du II^e siècle après J.-C.¹³⁸, contrairement aux versions plus récentes du type datées entre la fin du III^e et le IV^e siècle (ACu221b.2)¹³⁹. En ce qui concerne les marmites, le type à lèvre en amande ACu331a (= Hayes 197) est bien représenté dans l'échantillon, ainsi que dans nombreux sites côtiers de la Méditerranée occidentale. La variété principale (71% des marmites à lèvre en amande) est celle à panse convexe et lèvre nettement marquée, caractéristique du III^e siècle ; on a un bon nombre d'exemplaires des versions plus tardives à paroi droite et nettement carénée et lèvre pointue, typique du IV^e siècle et du début du siècle suivant¹⁴⁰. Seulement épisodique est la présence de la marmite ACu333a (= *Ostia*

¹³³ Cfr. Bonifay 2004a, 211-213.

¹³⁴ Bonifay 2004a, *culinaire A type 3, var. B*.

¹³⁵ Bonifay 2004a, *culinaire B, type 5*.

¹³⁶ Cfr. type ItCu221a.

¹³⁷ Bonifay 2004a, 211.

¹³⁸ La production du type pourrait avoir cessé dans le courant du III^e siècle, cfr. *supra* chap. 6.2, 369.

¹³⁹ Bonifay 2004a, 211, *culinaire A type 1b*, nn.3-4.

¹⁴⁰ Bonifay 2004a, 225, *culinaire C/A type 10*, nn. 6-9.

III, 269)¹⁴¹. Peu nombreuses, comme leurs imitations à pâtes locales, sont les marmites à lèvres simple type ACu311b (= Hayes 193)¹⁴². Dans ce cas, encore, les produits importés se distinguent des imitations italiennes outre que pour les caractéristiques des pâtes, également par la présence de l'engobe sur la surface interne, typique de la production A nord-tunisienne. Sont bien représentés, enfin, les couvercles à bord noirci de la catégorie C/A, qui forment, avec les marmites à lèvres en amande, un des types les plus largement répandus dans toute la Méditerranée occidentale¹⁴³. Sur le plan quantitatif, peu significatives, avec à peine 4% de la céramique de la cuisine africaine découverte, sont les présences de couvercles à bord simple ACu611a (= *Ostia II*, 302), l'un des plus anciens parmi les types de céramique culinaire produits par les ateliers africains, daté entre le début du I^{er} et le milieu du II^e siècle et exporté en dehors de la province dès l'époque tardo-augustéenne et tibérienne¹⁴⁴. À peine supérieures sont les présences de la plus ancienne variété de couvercles à bord épaissi et noirci (ACu624a.1= *Ostia III*, 332), datés entre l'époque trajanienne et le milieu du III^e siècle¹⁴⁵. Plus nombreux sont les couvercles de la variété 2, dont la production continue pendant tout le III^e siècle, lorsque le type a une diffusion capillaire dans toute la Méditerranée occidentale, jusqu'au siècle suivant. Ces couvercles sont bien représentés dans les niveaux du port de Naples remontant au IV^e siècle après J.-C.¹⁴⁶. Plus réduit est, enfin, le nombre des couvercles ACu624a.3 (= *Ostia IV*, 60-61), produits à partir du IV^e siècle et présents jusqu'à la fin du V^e siècle.

Comme il a été observé pour les plats de cuisson, les couvercles attribués aux productions B et C/B sont une présence négligeable sur le site: le couvercle à bord replié vers l'extérieur à surface polie à bande, type ACu631c (= Hayes 182), ou à surface lissée et bord noirci, type ACu631a (= Hayes 195), constituent en effet respectivement seulement 1 et 2% des céramiques de cuisine africaines découvertes dans le contexte cumain examiné.

La céramique commune de table et de stockage de production nord-africaine est beaucoup moins répandue que la céramique culinaire: les formes découvertes sont essentiellement des bassins profonds à ample bord à marli, connus dans différents contextes napolitains et phlégréens¹⁴⁷, où la forme est présente également en pâtes locales¹⁴⁸. La seule forme fermée

¹⁴¹ Cfr. *supra*, chap. 6.2, 388.

¹⁴² Cfr. *supra*, chap. 6.2, 376.

¹⁴³ Bonifay 2004a, 225-226.

¹⁴⁴ Cfr. *supra* cap. 6.2, 390

¹⁴⁵ Cfr. *supra* chap. 6.2, 392-394.

¹⁴⁶ Carsana-Del Vecchio 2010, 462.

¹⁴⁷ Arthur 1994, 198-199, fig. 91, type 75; Laurenza 2010, 123, fig. 62, n^{os} 7, 9; Orlando 2014, 456, fig. 3, n.4.

de l'échantillon considéré est la cruche attribuable peut-être au type Bonifay *commune type* 62¹⁴⁹.

Les produits qu'on peut attribuer aux ateliers de la Méditerranée orientale sont représentés par un nombre exigu d'exemplaires dans tous les niveaux examinés. Des deux groupes de productions identifiées, celui des productions égéennes et celui des productions levantines, le premier est certainement le mieux représenté (14 NMI), même si dans des formes typologiquement peu variées, essentiellement des vases à feu : pots, plats de cuisson et un type de basse casserole à manche spiraliforme, présent dans l'échantillon en un seul exemplaire¹⁵⁰. Mieux représentées sont les formes à feu, même si par rapport aux productions locales il s'agit toujours d'un nombre très réduit : les marmites à deux anses et bord à marli, type OrCu342a (= Agora J57¹⁵¹ = Casserole Cnosso 2¹⁵²) sont à peine 3 NMI; un nombre semblable d'exemplaires est celui des pots type OrCu441a (= Agorà G 193 = Cooking pot Cnosso 2; 6 NMI), tandis qu'on a seulement 3 NMI de bouilloires trilobées OrCu511a (= Agora G188¹⁵³ = Trefoil-mouthed jug Cnosso 1). Les fragments examinés ont été tous découverts dans les dépotoirs tardo-antiques localisés dans le secteur oriental du Forum, où ils doivent être considérés certes comme résiduels, du moment que l'association de ces trois récipients apparaît comme une récurrence caractéristique des contextes de la fin du II^e et du III^e siècle¹⁵⁴. Pour ces récipients, l'identification ponctuelle des centres de production reste problématique; une contribution fondamentale sera sans doute apportées par l'extension des analyses archéométriques aux exemplaires des centres de consommation et sur ceux des centres de production.

Comme les céramiques importées de l'Afrique septentrionale, également les objets provenant de l'Égée montrent un haut niveau de standardisation, aussi bien sur le plan morphologique que sur le plan technique; en outre, ils pourraient avoir inspiré les productions italiques, et d'autres régions¹⁵⁵, qui leur ressemblent. Cependant, alors qu'il n'y a aucun doute sur le rapport de dépendance entre les productions d'imitation du répertoire africain et leurs prototypes, le rapport entre les productions italiques de pots et de marmites à deux anses, et

¹⁴⁸ Cfr. *supra* type ItCm242a.

¹⁴⁹ Bonifay 2004a, 293, *commune type* 62, fig. 162.

¹⁵⁰ Cfr. tipo OrCu115a.

¹⁵¹ Robinson 1959, G194-195, J57; K93.

¹⁵² Hayes 1983, fig. 81-89.

¹⁵³ Hayes 1983, figg. 76-77.

¹⁵⁴ Pasqualini 1998, 296.

¹⁵⁵ Istenic-Schneider 2000, 346.

peut-être des bouilloires trilobées, avec les modèles de la Méditerranée orientale pose plus de problèmes. Comme on a eu l'occasion d'observer, le panorama de la documentation permet d'avancer l'hypothèse que ces produits rentrent plutôt dans une *koiné* formelle développée entre la moyenne époque impériale et l'Antiquité tardive, au moins du III^e siècle au VI^e siècle, se prolongeant jusqu'au Haut Moyen-Âge¹⁵⁶. Cette *koiné* aurait eu dans les centres des deux côtes de l'Adriatique les principaux lieux de développement et de diffusion ; le phénomène apparaît cependant avoir intéressé également les côtes de la Méditerranée occidentale, bien que de manière plus contenue et limitée essentiellement aux zones proches des principaux ports touchés par les routes du commerce à longue distance (Pouzzoles et Naples, Ostie, Marseille et la côte ligure et provençale)¹⁵⁷.

Tout à fait occasionnelle est, en revanche, la présence de céramique levantine, dans ce contexte comme dans toute la zone phlégréenne. Il s'agit encore une fois des types de récipients de cuisine dont la diffusion en dehors des centres de production est bien documentée par les découvertes dans différents sites de la Méditerranée occidentale¹⁵⁸. Nous avons des pots type OrCu411a (= Reynolds tipo 143, 145¹⁵⁹) et OrCu423a (= Reynolds Cooking Pot 1A¹⁶⁰), datées au II^e siècle¹⁶¹ et donc certainement résiduelles¹⁶².

Au panorama des importations s'ajoutent enfin quelques rares tessons de céramique commune non destinée à la cuisson des aliments, dont un fragment attribuable à un *Late Roman Unguentarium* (tipo OrCM434a), provenant encore de la Méditerranée orientale, et un type d'olpé CM434f, connu également à Pouzzoles¹⁶³, mais dont la provenance reste incertaine. Pour ce dernier objet on a avancé l'hypothèse d'une pertinence à la production de la *Early*

¹⁵⁶ Gliozzo *et alii* 2005; Carsana-Guiducci 2013, 1020.

¹⁵⁷ Pour une analyse des exemplaires documentés, voir chap.6.1.1, type ItCu441a. Gliozzo *et alii* 2005, 53.

¹⁵⁸ On connaît des exemplaires en Gaule méridionale (Pellegrino 2009) et dans la Péninsule ibérique (Quevedo 2015, 58).

¹⁵⁹ Reynolds 1997-1998, 47- 48, 76, figg. 143, 145.

¹⁶⁰ Reynolds-Waksman 2007, fig. 11.

¹⁶¹ Le type OrCu411a peut avoir été produit jusqu'au III^e siècle, toutefois dans les exemples plus récents on observe des changements dans la morphologie qu'on n'a pas remarqué sur le fragment de Cumes, qui serait donc à dater du II^e siècle (Pellegrino 2007, 147, fig. 4, nn. 4-5). Cfr. *supra* chap. 6.3.2.

¹⁶² UUSS 2. 9137 e 2.13004: la première unité stratigraphique est une décharge de l'Antiquité tardive identifiée dans les *tabernae* orientales et contenant principalement du matériel résiduel; la seconde est un niveau identifié près du côté septentrional du Forum, fortement bouleversé par les activités modernes d'exploitation agricole de la zone.

¹⁶³ Orlando 2014, 456-458, fig. 3, n^{os} 8, 20.

Roman Ware 3 ou *cerámica común oxidante* et donc d'une provenance ibérique¹⁶⁴. On attend les résultats d'autres ultérieures analyses archéométriques pour confirmer cette proposition qui ne reste qu'une hypothèse de travail.

Il n'est certes pas casuel que, au-delà de la céramique à feu, les rares céramiques communes d'importation découvertes soient des formes fermées : il est raisonnable de penser que ces récipients ont voyagé pour leur contenu et non comme marchandises en soi. La céramique culinaire demande des connaissances techniques qui ont une influence décisive sur la performance du récipient dans son usage, alors que ce n'est pas le cas pour la céramique commune, à l'exception peut-être des mortiers qui, eux aussi, ont été l'objet de commerces sur longues distances. Ce qui veut dire que la céramique de table, de conservation et pour d'autres utilisations domestiques voyage beaucoup moins, s'agissant d'objets pour lesquels on faisait moins recours aux importations. Par ailleurs, la circulation à grande distance de ces objets pourrait être justifiée par leur emploi pour le transport de biens très appétissables pour le marché d'outre-mer: parfums et onguents, vin, *garum*¹⁶⁵.

La comparaison entre les céramiques communes du Forum et celles précédemment publiées et réexaminées dans le premier chapitre de cette étude permet de faire quelques réflexions, même si la céramique commune analysée dans cette recherche n'est qu'une partie de toute la céramique commune fouillée par les différentes équipes de recherche dans la ville basse de Cumes. L'ensemble des importations documentées dans la zone phlégréenne avait permis de reconstruire les dynamiques communes à tous les sites considérés; en particulier, on avait pu observer le début de ce phénomène d'importation massive de céramique africaine (amphores, céramique fine de table et de cuisine), entre le I^{er} siècle après J.-C. et le II^e siècle, destiné à continuer et même à s'accroître au moins jusqu'au IV^e siècle. À partir du IV^e siècle, toute la zone phlégréenne commence à montrer des signes d'une réduction des importations de l'Afrique, à la faveur des productions locales¹⁶⁶. L'échantillon de céramique commune analysé ici, provenant des niveaux d'abandon de l'aire du Forum de Cumes à l'époque romaine, datés entre la fin du IV^e et le VII^e siècle mais composés essentiellement de matériel résiduel que l'examen typologique permet de placer principalement entre la fin du II^e et la première moitié du IV^e siècle, offrent un panorama des importations cohérent avec le reste des Champs

¹⁶⁴ Reynolds 1993; Quevedo 2015, 77-78, fig. 193, n. 5.

¹⁶⁵ Bonifay 2004a, 293.

¹⁶⁶ Cfr. chap. 1.3.

Phlégréens, sur la base des données publiées: la céramique commune africaine se confirme comme le groupe de matériaux importés le mieux représenté, bien que les pourcentages des présences par rapport aux productions locales soient décidément inférieures, si on les compare aux niveaux contemporains du Rione Terra, par exemple, tandis que les productions de la Méditerranée orientale sont, également dans notre cas, représentées par de faibles présences, confirmant ce rôle de "bruit de fonds" qu'elles semblent jouer dans l'aire phlégréenne pendant toute l'époque impériale et jusqu'à l'Antiquité tardive¹⁶⁷; en revanche, sont presque totalement absentes les céramiques communes provenant des provinces occidentales de l'Empire. Un examen des récipients de transport et des céramiques fines de table¹⁶⁸ pourra compléter l'ensemble des données sur la céramique commune et permettre une reconstruction plus complète des rapports commerciaux ayant intéressé ce site.

En conclusion, l'image qu'on obtient de l'étude du matériel archéologique du Forum de Cumae est celle d'une ville fortement engagée dans la production de céramique, notamment de céramique commune, et où les importations de cette classe de produits ne couvrent qu'une petite partie des besoins du centre urbain; cependant, on aperçoit son ouverture aux marchés de la Méditerranée par la variété du répertoire morphologique des productions locales, qui témoigne de la volonté et de la capacité des potiers locaux d'accueillir et de faire propres des modèles qui arrivent de l'Afrique comme de l'Orient, de ces milieux provinciaux qui, durant toute l'époque impériale, acquièrent un rôle de plus en plus important et qui trouvent à *Puteoli* une porte sur les marchés italiens.

L'étude du répertoire formel présent sur le site permet de noter également à Cumae l'affirmation de cet ensemble de formes basé sur trois catégories fonctionnelles: le plat de cuisson, le pot et la marmite, typiques de la cuisine italique à partir de la deuxième moitié du I^{er} siècle avant J.-C. et qui réunit les centres campaniens de la côte tyrrhénienne¹⁶⁹. Avec ses productions de plats de cuisson à vernis rouge pompéien, le site se place parmi les centres qui sont à l'origine de ces objets céramiques largement diffusés grâce au développement, entre la fin de la République et la première époque impériale, d'un réseau d'échanges qui intéressa tout le bassin méditerranéen. Ce répertoire typologique fondé sur trois catégories formelles semble perdurer dans la Campanie tyrrhénienne pendant tout le III^e siècle, et peut-être plus

¹⁶⁷ Di Giovanni 2012, 1538.

¹⁶⁸ Ces classes de céramiques sont en cours d'étude dans le cadre de différents projets de recherche des étudiants de l'Università degli studi di Napoli "Federico II".

¹⁶⁹ Di Giovanni-Soricelli 2013.

longtemps¹⁷⁰. Établir la cessation de ce système triparti apparaît problématique : V. Di Giovanni observe qu'encore au IV^e siècle on produit certainement des marmites et des pots qui remontent à la tradition typiquement romaine¹⁷¹; on peut maintenant ajouter à celles-ci la production des plats de cuisson à lèvre simple, qui conserve de fait inaltéré le système triparti encore au IV^e et peut-être jusqu'au V^e siècle¹⁷².

L'analyse des pourcentages des présences des trois formes à l'intérieur de l'échantillon cumain met en évidence une prédominance significative des plats de cuisson par rapport aux autres catégories fonctionnelles. Il est à exclure que les pourcentages de cette catégorie aient été faussés par la présence d'une production *in loco* d'une bonne partie de ces récipients: à l'exclusion des déchets de fabrication et des exemplaires sans traces d'usage, le pourcentage des plats de cuisson utilisés sur le site et mis au jour dans les niveaux étudiés reste de toute manière nettement supérieur par rapport aux autres catégories fonctionnelles de la première époque impériale au début du IV^e siècle: sur le total des individus documentés pour les trois catégories, 62% des NMI sont des plats de cuisson, 25% sont des marmites et 17% des pots. Cet élément donne un indice sur les habitudes alimentaires des habitants, qui ont dû préférer une cuisine basée sur des aliments cuits en peu de liquides: viandes et poissons à l'étouffée ou en ragoût, légumes, pain, graminées. De rares témoignages sur les aliments à disposition des habitants de Cumae à l'époque romaine nous viennent aussi des sources écrites, mais restent incontournables les analyses paléobotaniques et archéozoologiques déjà effectuées et celles qui seront faites en futur sur le site.

Conclusions

Dans les unités stratigraphiques examinées, l'ensemble des importations apparaît cohérent avec les contextes phlégréens du Moyen et du Bas-Empire, pour ce qui concerne les productions de céramique fine et des amphores, avec une nette prédominance des productions africaines sur tous les autres produits. Pour ce qui est de la céramique commune, les productions africaines continuent à constituer le groupe le mieux représenté, sur le plan quantitatif, parmi les céramiques d'importation (environ 80% des NMI), mais par rapport aux productions locales leur présence résulte être minoritaire (14% contre 82% d'objets

¹⁷⁰ Di Giovanni-Soricelli 2013, 185.

¹⁷¹ *Ibidem*.

¹⁷² On peut penser aux productions plus tardives de céramique à vernis rouge interne, qui pourraient continuer jusqu'aux premières décennies du siècle et aux plats de cuisson engobés ou polis à bandes, de production ou d'imitation africaine, dont le lien avec les plats de cuisson italiques a été analysé au chap. 6.1.

locaux/régionaux). Les vivaces ateliers locaux non seulement semblent conserver leur répertoire céramique traditionnel bien après l'entrée des produits africains sur les marchés du golfe, mais ils entreprennent une production autonome qui reprend les formes des batteries nord-africaines : un phénomène bien connu, par ailleurs, dans différentes zones de l'Empire¹⁷³. L'analyse des pâtes de ces produits d'imitation a permis d'identifier au moins deux productions distinctes: l'une plus courante, utilisant les mêmes pâtes avec un abondant dégraissant volcanique employé dans le répertoire local; l'autre plus soignée et plus fidèle aux modèles, dont elle cherche de reproduire également les caractéristiques techniques, par l'emploi de pâtes plus dépurées qui, cependant, à l'analyse pétrographique sont apparues également proches des pâtes de la baie de Naples, pour lesquelles on considère probable une origine locale/phlégréenne. La présence d'importations de la Méditerranée orientale apparaît dans l'échantillon extrêmement réduite; elle comprend quelques types de marmites et de vaisselle de cuisine, caractérisés par un haut niveau de standardisation et une diffusion dans différents centres de la Méditerranée occidentale. Certaines formes de ce répertoire, à pâtes clairement attribuables à un cadre local ou régional, sont présentes parmi les matériaux du Forum.

Les potiers cumains renouvèlent leur répertoire également avec des modèles proches des céramiques culinaires de provenance égéenne, mais dans leurs productions les types traditionnels conservent une place prédominante, notamment les plats de cuisson à vernis rouge pompéien. L'augmentation des données sur les centres de production et de consommation d'objets morphologiquement proches du répertoire égéen a montré que ces céramiques sont produites dans de nombreux centres en dehors de l'aire égéenne, en particulier sur les côtes adriatiques et, en moindre mesure, dans des sites de la côte tyrrhénienne de la Péninsule italique et jusqu'aux côtes ligues et provençales¹⁷⁴. Les contours de ce phénomène restent actuellement encore à définir, mais il apparaît plus raisonnable d'interpréter ces produits non pas comme des imitations, mais plutôt comme l'expression d'une *koiné* formelle¹⁷⁵, qui se développe à partir d'un modèle commun diffusé à partir de l'Adriatique dans les zones proches des grands ports de la Méditerranée, et/ou à chercher, peut-être, dans la vaisselle métallique¹⁷⁶.

¹⁷³ Cfr. cap. 7.2.

¹⁷⁴ Gliozzo *et alii* 2005.

¹⁷⁵ *Ibidem*; Carsana-Guiducci 2013.

¹⁷⁶ Voir par exemples les marmites dans Tassinari 1993, types U2120, U2200.

L'étude du répertoire de la céramique commune, et particulièrement des céramiques à feu, permet d'insérer Cumes parmi les centres de la tradition formelle tyrrhénienne¹⁷⁷ avec un solide répertoire triparti, fondé sur trois catégories formelles : plats de cuisson à lèvre bifide et vernis rouge interne, marmite à bord à marli et pot à lèvre inclinée. Le nombre de fragments dans l'échantillon du Forum montre, cependant, pour toutes les périodes documentées, la prédominance des plats de cuisson sur les deux autres catégories. Un examen simplement fonctionnel permet de formuler l'hypothèse que la prépondérance des formes ouvertes parmi les céramiques culinaires indique à Cumes, au moins pour les phases les mieux documentées, un régime basé sur des préparations humides, cuisinées avec ou sans matière grasse: pain, viandes délicates comme les viandes d'ovidés, poisson; un type de cuisine bien adapté aux climats chauds de la Méditerranée méridionale, mais qui est également le signe d'un style de vie décidément au-dessus du niveau de survie¹⁷⁸.

Vers le milieu du IV^e siècle, le matériel céramique et les données des fouilles concordent à montrer une raréfaction des activités, au moins dans la zone du Forum¹⁷⁹, peut-être en conséquence d'événements sismiques dont on a des traces dans les structures des édifices qui entourent la place et dans d'autres sites du littoral phlégréen¹⁸⁰. Ces événements, survenus probablement à une époque de contraction économique¹⁸¹, pourraient avoir influé sur l'activité des ateliers céramiques cumains, déterminant le déclin de leurs longues productions. Ils ne provoquent pas non plus, cependant, la fin de la production céramique sur le site "tout court", car entre la fin du VI^e siècle et le VII^e siècle est encore actif le four de potiers découvert dans la "Cava greca"¹⁸², bien que la céramique commune produite par cet atelier soit désormais lointaine du répertoire traditionnel de l'époque romaine et alignée aux modèles formels diffusés dans la zone phlégréenne¹⁸³ et dans la baie de Naples¹⁸⁴ entre le VI^e et le VIII^e siècle. Ces céramiques appartiennent maintenant la tradition du haut Moyen-Âge qui reflète, dans sa

¹⁷⁷ Di Giovanni-Soricelli 2013.

¹⁷⁸ Jongman 2007, 121.

¹⁷⁹ La situation apparaît différente dans la ville basse, cfr. chap. 1.2.

¹⁸⁰ Di Giovanni 2012, 1530.

¹⁸¹ Coraggio 2013.

¹⁸² Caputo-Regis 2009.

¹⁸³ Il s'agit des mêmes types produits dans le four voisin de Misène, De Rossi 2004.

¹⁸⁴ Carsana 1994, 222-269, figg. 110, 105-106; Carsana *et alii* 2007, 436-437, figg. 8-9.

faible standardisation et dans le modeste niveau technique parfois observé¹⁸⁵, la désagrégation du système économique romain de l'époque impériale.

ASTOLFO: un logiciel pour la classification de la céramique commune

L'expérience mûrie pendant les années du projet doctoral et la collaboration aux activités de fouilles sur les chantiers de l'Université de Naples "Federico II" dirigées par C. Capaldi m'ont permis de réfléchir à l'idée de créer un instrument informatique capable d'aider les étudiants et les chercheurs dans le classement d'une céramique complexe comme la céramique commune. De cette idée est né donc un projet de structuration d'un logiciel pouvant rendre opérationnel le système de classification élaboré dans le cadre de la présente recherche et présenté dans le texte¹⁸⁶.

Le projet n'est qu'à une phase embryonnaire car il demande, évidemment, du temps et des ressources pour être développé ; mais la partie informatique est déjà structurée et il en a été créée une version d'étude qui peut d'or et déjà en montrer les potentialités.

Astolfo est un logiciel de reconnaissance de la céramique commune qui dialogue avec le système de classement élaboré pour le projet de recherche doctorale, et donc il "raisonne" suivant les logiques de ce système. Le logiciel est écrit en VisualBasic, un langage basé sur un concept de programmation *event driven*, c'est-à-dire que, à la différence de ce qui se produit avec d'autres langages de programmation, l'exécution du code ne se fait pas en suivant d'une manière rigide la séquence et les ramifications préétablies par le programmeur, mais le flux du logiciel est conditionné et déterminé par des "événements" externes, soit des conditions vérifiées et/ou choisies par l'utilisateur.

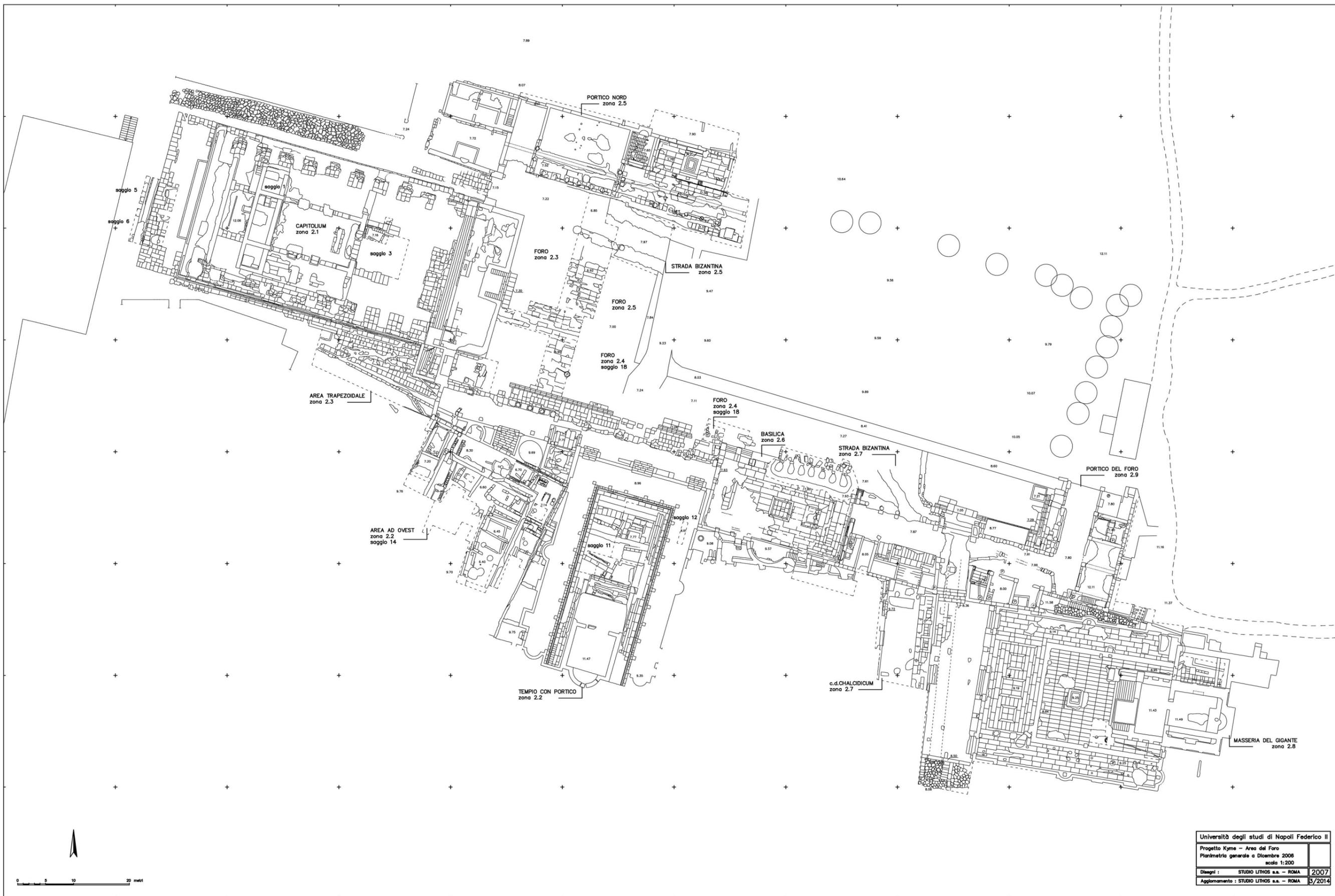
La structuration du classement des matériaux céramiques a en effet créé une séquence d'instructions pour la génération d'un code qui correspond au nom du type. Ces instructions ont donc constitué l'algorithme sur lequel est basé le logiciel: en codifiant cet algorithme dans le langage de programmation choisi, on obtient un logiciel effectivement exécutable sur un ordinateur.

Pour l'essentiel, le logiciel conduit l'étudiant ou le chercheur dans l'observation des objets céramiques, lui suggérant pas après pas quels caractères observer, comment les hiérarchiser,

¹⁸⁵ Carsana 1994, 254.

¹⁸⁶ Cfr. chap. 3.4.

et lui offrant une série de possibilités alternatives, automatiquement sélectionnées, qui permettent à l'utilisateur de s'orienter correctement. À l'heure actuelle, le logiciel peut être exécuté sur ordinateur, mais l'objectif est son extension également aux systèmes Android et iOS pour tablette et pour smartphone, afin d'en faciliter l'accès sur les chantiers archéologiques, en augmentant les potentialités et l'efficacité comme instrument de support au classement des objets archéologiques.



Università degli studi di Napoli Federico II	
Progetto Kyme - Area del Foro	
Planimetria generale a Dicembre 2006	
scala 1:200	
Disegni :	STUDIO LITHOS s.a. - ROMA
Aggiornamento :	STUDIO LITHOS s.a. - ROMA
	5/2014

Résumé

Cette étude analyse les céramiques communes romaines provenant de la cité de Cumes (Naples, Campanie) sur un arc temporel très étendu, depuis le IIe siècle av. J.-C. jusqu'à l'abandon du site durant l'Antiquité tardive.

Après avoir examiné les données disponibles sur la production et la circulation des céramiques dans cette région de la baie de Naples, on analyse les mobiliers inédits des fouilles dans le forum, conduites par l'Università degli Studi di Napoli «Federico II», dans le cadre du projet Kyme.

Les données recueillies sur le site par les diverses équipes clarifient le rôle de Cumes comme centre de production céramique.

Les caractéristiques spécifiques du site et de l'assemblage de céramique commune étudié ont encouragé à adopter pour ce travail un système de classification différent de celui utilisé pour les productions communes de la Campanie jusqu'à présent.

La documentation recueillie permet de dégager le cadre complexe de la production de céramique commune à Cumes.

En examinant les variations du répertoire des formes représentées et les pourcentages des céramiques communes locales par rapport aux autres productions de l'Empire au cours des siècles, il a été possible d'observer des changements dans les flux commerciaux et dans les habitudes des individus. Il s'agit d'élever le regard des objets quotidiens pour atteindre les changements sociaux et économiques intéressant le site et le Champs Phlégréens entre le Haut Empire et l'Antiquité tardive.

Mots Clés

Céramique commune, Cumes, céramique culinaire, céramique romaine, Champs Phlégréens, commerce romain

Abstract

This study analyzes Roman Coarse Wares from the city of Cumae (Naples, Campania), over an extended period, from the II century B.C. to the abandonment of the site in the late Antiquity.

After examining the available data on pottery production and circulation in this area of the bay of Naples, the unpublished assemblages from the forum are analysed. These contexts were found during the excavations carried out by the Università degli Studi di Napoli "Federico II", in the framework of the Kyme Project.

New data sets collected by these different teams highlight the role of Cumae in pottery production.

The characteristics of the site and of the coarse ware assemblages led to the adoption of a classification system fundamentally different from those used in studies on Coarse Wares made in Campania until now.

The collected documentation allows us to reconstruct the framework of Coarse Wares production in Cumae.

Examining forms evolutions and their percentage of the local and imported production through centuries, we observe changes in trade and in individuals habits and how everyday objects give insights on social and economical changes at Cumae and in the Phlegraean Fields during the Early Roman Empire and the late Antiquity.

Keywords

Coarse Ware, Cumae, Cookware, Roman Pottery, Phlegraean Fields, Roman Trade